del Colegio dela Compañia de Jesus de granada. lib.

M/1799 Bª

NOMINI TVO PSALMVM DICA

IHS

DAVID

DI GIVLIO MAZARINI della Compagnia di Giesu

CENTO DISCORSI

Sù'l cinquantesimo salmo e'l suo titolo intorno al peccato alla penitenza et alla Santita di Dauide

In ROMA nella Stamparia di Luigi Zannetti l'anno del Giubileo del M·D C· Con Priuilegio

BIBLIOTECA PUBLICA GRANADA

del Colegio dela Compañia de Jesus de granada. lib.

M/1799 Bª

DI GIVLIO MAZARINI
della Compagnia
di Giesu

CENTO DISCORSI
Sù'l cinquantesimo salmo
e'l suo titolo intorno al
peccato alla
penitenza et alla Santita
di Dauide

In ROMA nella Stamparia
di Luigi Zannetti l'anno
del Giubileo del
M·D C· Con Priuilegio

BIBLIOTECA PUBLICA GRANADA

All'Illuſtriſſ. Signori della Congregatione della Vergine Aſſonta nel Giesù di Roma.

GIVLIO MAZARINI.

IMiei diſcorſi sù'l cinquanteſimo ſalmo, da voi con grata attentione frequentemente vditi, douendoſi con altri partecipare, e laſciarli gire attorno per le mani de' Legitori, non doueuano cercare fauore d'altra protettione, nè onore d'altro nome che del voſtro, perche ragion era che ſi pregiaſſe la penna di quel medeſimo patrocinio, che hebbe già la lingua sì onorato e fauoreuole. Io hebbi certamente in animo di non volerli dedicare ad altri che alla Madre di Dio, à cui per infiniti oblighi comuni e particolari debbo lo ſtudio, lo ſtile, e me ſteſſo, e maſsimamente ch'eſsi hanno Dauide vecchio ceppo del legnaggio di lei per ſoggetto. Ma à ciò fare poiche paſſerebbe il negocio trà donatore viſibile e mortale, & inuiſibile & immortale riceuitore, non hò potuto miglior mezo ritrouare del voſtro, ch'à lei ſiete in coteſta nobiliſsima Congregatione conſegrati, e da propoſito all'ingrandimento, & eſſaltamento della ſua diuotione con ſingolare & vniuerſale eſſempio d'ogn'vno attendete. Però piacciaui riceuere il picciol dono per preſentarlo alla Reina de' Cieli noſtra comune Signora, infiorateło co' voſtri ſanti deſideri, accreſcetelo & ingranditelo con la diuotione, accompagnatelo co' prieghi, e fatelo con l'alto merito delle voſtre rare virtù accetteuole. viuete felici.

A' discreti Lettori.

IO Cento discorsi da me sopra'l cinquantesimo Salmo in Roma in ispatio di due anni fatti, e forniti questo santo del mille e seicento, ch'ora per ordine de' superiori alla Stampa & à voi si donano, vi si presentano in trè parti ordinatamente distinti. La prima contiene la dolorosa caduta del Rè Dauide in acconsentimẽto & opera di mortal peccato, e tutti quelli destri ò sinistri accidenti che innanzi, doppò, ò d'appresso le vanno, ilche tutto è nella storia del titolo compreso. La seconda spiega la prima parte della Cristiana giustitia, ch'è il dilungarsi dal male, e tutti quegli opportuni mezi interni & esterni, che per arriuare à questo fine, le sgombrano e le ageuolano la strada. La terza propone l'altra parte della giustitia del ben fare, sin che al colmo & alla perfettione di lei felicemente s'arriui. Onde in trè maniere vi si propone Dauid, Caduto per l'adulterio e per l'omicidio. Ridirizzato per lo dolore e per la penitenza. E Ristorato per le celesti gratie e fauori. Faccia Iddio ch'essi appresso gli accorti Lettori quell'istessa gratia ritrouino, di cui sono stati da beniuoli uditori fatti degni, e che l'occhio giudicioso non riproui, quello c'hà l'amico orecchio cortesemente approuato, nè sia alla considerata penna auaramente negato, ciòche fù alla corrente lingua largamente conceduto, state sani.

CLAV-

CLAVDIVS AQVAVIVA
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVM opus hoc Centum Discursuùm in Psalmum Miserere Italica lingua à P. Iulio Mazarino, nostræ Societatis Theologo compositum, & in tres partes distributum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; facultatem concedimus, vt typis mandetur si Reuerendiss. D. Vicegerenti, ac Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ xvij. Nouembris 1600.

Claudius Aquauiua.

Imprimatur si placet R.P.M. Sacri Palatij.

B. Gypsius pro Vicesgerens.

Imprimatur

Fr. Paulus de Francis de Neapoli Lector, & Socius Reuerendiss. P.M. Sacri Palatij.

CLEMENS PAPA VIII.

Ad futuram rei memoriam.

CVM sicut accepimus, dilecti filij deputati Congregationis Assumptæ in Ecclesiæ Societatis IESV de Vrbe quoddam opus vulgariter nuncupatum, Cento Discorsi del P. Giulio Mazarini della Compagnia del GIESV sopra il Salmo cinquantesimo di Dauide, typis cudi fecerint, illudq. in lucem edere intendant, vereanturq. ne postquam in lucem prodierint, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc ipsum opus typis cudi facere curent in dictorum Deputatorum damnum, & præiudicium. Nos igitur eorum indemnitati prospicere, eosq. specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, prædictæ Congregationis Deputatis, vt Decennio proximo à primæua dicti operis (dummodo antea a Magistro Sacri Palatij approbatum sit) impressione computando durante, nemo tam in vrbe, quam in vniuerso statu nostro Ecclesiastico mediate, vel immediate nobis subiecto opus supradictum sine speciali eiusdem Congregationis Deputatorum, & pro ea dilecti filij Aloysij Zannetti in dicta Vrbe Bibliopolæ, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eo, & eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea Vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorū, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Aloysio, seu illius hæredibus, & successoribus, aut ab eo, vel eis causam habentibus, ac pro reliqua tertijs partibus Accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandis, & eo ipso incurrendis pœnis, ne dicto durante decennio opus supradictum, aut quælibet illius partem, tam in magno, quam in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quam in reliquo statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, aut venale habere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, & Locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Aloysio, eiusq. hæredibus, & successoribus, aut ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunq. ab eodem Aloysio, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quibusuis statutis, & consuetudinibus & iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq. Volumus autem, quòd præsentium transumptis etiam in ipso opere impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ, apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xv. Iunij M D C I. Pontificatus nostri Anno Decimo.

M. Vestrius Barbianus.

NOTISI,

Che de gli errori occorsi nella Stampa, altri son più & altri meno notabili, e perciò si sono quegli emendati à penna, e questi lasciati al prudente giudicio de' Lettori.

TA-

TAVOLA DE' DISCORSI

La prima parte de' Discorsi sopra il Titolo del Salmo Cinquantesimo intorno al peccato del Rè.

DISCORSO PRIMO.

DELl'Autore del cinquantesimo Salmo.

Discorso Secondo.

Dell'occasione, e del tempo, in che fù scritto il Salmo.

Discorso Terzo.

D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

Discorso Quarto.

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.

Discorso Quinto.

Della grauezza, e delle qualità del peccato di Dauide.

Discorso Sesto.

Della grauezza, e delle pene, de' danni e de' rimedi dell'omicidio.

Discorso Settimo.

Dell'adulterio di Dauide:

Discorso Ottauo.

Se più Dauid che Bersabea, e se più adulterando che ammazzando peccò.

Discorso Nono.
Paragone tra l'Adulterio e la Fornicatione.
Discorso decimo.
Della correttione fatta da Natano al Rè.
Discorso vndecimo.
Dell'vmiliatione di Dauide,,e della sentenza di Dio.
Discorso duodecimo.
Onde è che ritrouandosi molti simili à Dauide nel peccare, si rari sieno come Natan in corregerli.
Decimoterzo.
Di Bersabea compagna di Dauide,e cõplice del suo delitto.
Discorso decimoquarto.
Della vanità della corporale e sensibile bellezza.
Discorso decimoquinto.
Delle spirituali e vere bellezze.
Discorso decimosesto.
Delle nobili qualità,e de gli errori d'Vria.
Discorso decimosettimo.
De'ministri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.
Discorso decimottauo.
Del soggetto, dello stato,e dello stile del cinquantesimo salmo, e della penitenza di Dauide.
Discorso decimonono.
Perche fù scritto il peccato di Dauide.
Discorso ventesimo.
Dello scopo e del fine oue mira il cinquantesimo salmo.
Discorso ventesimoprimo.
Del mistero del cinquantesimo Salmo.

La seconda parte de' Discorsi, nella quale trattasi d'vna parte della giustitia, e chiedesi la rimessione del peccato.

Discorso ventesimosecondo.
LA dichiaratione delle parole e del sentimento del primo versetto del salmo,oue la miseria di Dauide per grande si propone.
Discorso ventesimoterzo.
Se in Dio,& in tutte l'opere sue sia misericordia,& oue l'impieghi.
Discorso ventesimoquarto.
Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.
Discorso ventesimoquinto.
Di tre altre misure da ritrouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.
Discorso ventesimosesto.
Si propone la miseria di Dauide per molta, e trattasi per che chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.
Discorso ventesimosettimo.
Come credere e pratticare si deue intorno alla grandezza della diuina misericordia.
Discorso ventesimottauo.
Propone e scuopre il Rè la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.
Discorso ventesimonono.
Essaggera la bruttezza del suo fallo,mentre priega che più si laui.
Discorso trentesimo.
Essaggera di nuouo la sua bruttezza,mentre priega che più si mondi,

Discorso trentesimoprimo.

Come il peccato rimesso più si rimette, e l'huomo giustificato più si giustifica.

Discorso trentesimosecondo.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

Discorso trentesimoterzo

Vn parallelo tra profani e cristiani Filosofi in conoscere l'altre cose, e le stesi.

Discorso trentesimoquarto

Tre ordini d'huomini che conoscono il lor peccato.

Discorso trentesimoquinto.

Vn'altra ragione per ottenere perdono, ch'è la Confessione del peccato, e della necessità, e dell'importanza di lei.

Discorso trentesimosesto.

I particolari che della santa Confessione nel Vangelo si ritrouano.

Discorso trentesimosettimo.

Prattica spirituale della confessione intorno al penitente & al Confessore.

Discorso trentesimottauo.

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.

Discorso trentesimonono.

Dell'vniuersale contrasto che fa il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.

Discorso quarantesimo,

Siegue à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il peccato.

Discorso quarantesimoprimo.

Che'l peccato impouerisce, infeconda, infetta, tormenta, danneggia

danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'vccide.

Discorso quarantesimosecondo.

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie e scaramucce.

Discorso quarantesimoterzo.

Altri auuisi per la guerra spirituale contra'l peccato.

Discorso quarantesimoquarto.

La quarta ragione per ottenere perdono, per non esserci parte contraria.

Discorso quarantesimoquinto.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che sopportiamo.

Discorso quarantesimosesto.

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fà.

Discorso quarantesimosettimo.

La quinta ragione per ottenere perdono, per le promesse fatte da Dio à Dauide, & vniuersalmẽte à tutti i peccatori.

Discorso quarantesimottauo.

La sesta ragione per ottenere perdono, nell'vmana fragilità fondata.

Discorso quarantesimonono,

Dottrina del peccato originale.

Discorso cinquantesimo

La settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.

Discorso cinquantesimoprimo.

Dell'amore e dell'odio della verità.

Discorso cinquantesimosecondo.

Della verità del publico e del priuato giudicio.

Discorso cinquantesimoterzo.

Della verità della dottrina e della vita.

Dis-

ſtodia e protettione di Dio.

Diſcorſo ſettanteſimoquarto.

Se Iddio nella preſente vita da sé caccia ò abbandóna alcuno.

Diſcorſo ſettanteſimoquinto.

Per le ſcritture in varie guiſe moſtraſi che Iddio alcuni ſcellerati caccia & abbandona.

Diſcorſo ſettanteſimoſeſto.

La terza gratia che chiede Dauid della ricuperatione della primera allegrezza, e della ſerenità della mente.

Diſcorſo ſettanteſimoſettimo.

Paragone tra l'allegrezza de'giuſti e de'beati, e delle cagioni della priuatione della ſenſibile diuotione.

Diſcorſo ſettanteſimottauo.

La prima proferta che fà il Rè à Dio di douer eſſere maeſtro de'peccatori, e dell'importanza di lei.

Diſcorſo ſettanteſimonono.

Quai, e che coſa loro inſegna.

Diſcorſo ottanteſimo.

A che fine inſegna, e perche è più il peruertire che'l conuertire ageuole.

Diſcorſo ottanteſimoprimo.

La ſeconda proferta dell'ingrandimento e dell'eſſaltamento del vero culto di Dio.

Diſcorſo ottanteſimoſecondo.

Della liberatione dalla contaminatione del ſangue con la virtù & efficacia del ſangue del Redentore.

Diſcorſo ottanteſimoterzo.

Letterale e morale dichiaratione del ſeſtodecimo verſo, oue ſi diſcorre del vitioſo parlare.

Diſcorſo

Diſcorſo ottanteſimoquarto.

Che coſa ſia annunciare le diuine laudi, e quale aiuto à ciò fare ſi richieda.

Diſcorſo ottanteſimoquinto.

Del ſagrificio di lode e della vocale oratione.

Diſcorſo ottanteſimoſeſto.

Del cantare le lodi di Dio,

Diſcorſo ottanteſimoſettimo.

De gli abuſi frameſsi nel cantare e nel ſonare tra le diuine laudi.

Diſcorſo ottanteſimottauo.

La terza proferta del legale ſagrificio degli animali.

Diſcorſo ottanteſimonono.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il legale ſagrificio.

Diſcorſo nouanteſimo.

La quarta proferta dello ſpirituale ſagrificio, e dell'oſtia per lo peccato.

Diſcorſo nouanteſimoprimo.

Della contritione e dell'vmiltà del cuore.

Diſcorſo nouantesimoſecondo.

Dell'oſtia pacifica, e dell'olocauſto ſpirituale.

Diſcorſo nouantesimoterzo.

Profetia del riſtoro del Tempio materiale, e dello ſpirituale.

Diſcorſo nouanteſimoquarto.

Profetia della nuoua Chieſa, e di Criſto Saluatore.

Diſcorſo nouantesimoquinto.

Del reale ſagrificio della Croce.

Diſcorſo nouantesimoſeſto.

Come la paſsione e morte di Criſto ſia ſtata ſagrificio di giuſtitia.

Diſcorſo

Discorso nouantesimosettimo.

Siegueſi à dire come la giuſtitia del Padre manifeſtoſsi in queſto ſagrificio, mentre trà le vergogne, & i tormenti onorò il figliuolo con la potenza de' ſegni all'ora nelle creature ſeguiti.

Discorso nouantesimottauo.

Come'l ſagrificio della Croce ſia ſtato pagamento non ſolamente giuſto e rigoroſo, ma anco copioſo e d'auantaggio.

Discorso nouantesimonono.

Del ſagroſanto ſagrificio dell'Altare.

Discorso Centesimo.

De' partecipanti di queſto altare e del ſuo ſagrificio, e diſcorreſi de' ſuffragi per gli morti.

Il fine della tauola de' Discorsi.

TAVOLA

TAVOLA
DE GLI SCRITTORI
De' quali ci ſiamo in queſt'opera ſeruiti.

A
Abulenſe,
Accurtio Iuriſc.
Adone,
S. Agoſtino,
Agoſtino Trionfo,
Aimone
Alberto Magno,
Alchimo Auito,
Alfonſo Salmerone Geſuita.
Ambrogio,
Antioco,
S. Antonino,
Apuleio,
Aquilino,
Ariſtea Pont.
Ariſtotele,
Arnobio,
Areneo,
Auerroe,
Auicenna,
Aulo Gellio,
Aureolo,

B
S. Baccario,
S. Baſilio,
Bartolo,
Beda,
S. Bernardo,
s Bonauentura,
s. Brigida,
Brucardo,
s. Bruno,

C
Cardinale di Cuſa,
Caſſiano,
Caſſio Iuriſconſulto,
Caſſio Emina,
Caſſiodoro,
Caſtro,
Catena ſopra'l Geneſi.
Ceſario Veſc. d'Arles,
Chioſa,
Cirillo Aleſſandrino,
Cirillo Geroſolimit.
Claudiano,
Clemẽte Aleſſandrino
Clemente Romano,
Concilio Aquiſgranen.
Concilio Eleberitano,
Concilio Niceno,
Concilio Toletano,
Concilio Tridentino.

D
Dante,
Diodoro Tarſenſe,
Diogene Laertio,
Dionigi Areopagita,
Dionigi Certuſino,
Diſcepolo,
Domenico Soto,
Durando.

E
Ecumenio,
Effrem,
Enea Siluio,
Epifanio,
Ermete,
Erodoto,
Eſdra,
Eſiodo,
Ettor Pinto,
Euante,
Eucherio,
Euripide,
Euſebio Ceſarienſe,
Eutimio

F
Eneſtella,
Filone Ebreo,
Fotio Coſtantinopolit.
Franceſco Mirandola,
Franceſco Ribera Geſuita,
Franceſco Turriano Geſuita.

G
Gabrielle Biel,
Galeno,
Gaudentio,
s. Geronimo,
Geronimo Roſsi,
Gerſone,
Giacopo di Valenza,
Giacopo di Vitriaco,
Giouanni Arboreo,
Giouanni Climaco,
Giouanni Rauclino,
Giouenale,
Giuſtiniano Imperad.
Giuſtino Iſtorico,
Giuſtino Martire,
Giuſeppe Ebreo,
Gratiano,
Gregorio Nazianzeno,
Gregorio Niſſeno,
Gregorio Turonenſe,
Griſoſtomo.

I
Iamblico,
Innocentio,
Ipocrate,
Ireneo,
Iſidoro,

L
Lattantio,
Leone Papa,
Lippo.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

Lippomanno,
Liuio,
Liuardo Vesc. Suessionense,
Lorenzo Giustiniano,
Lucano,
Luciano
Lucretio.

M

Marsilio Arciuesc. di Salerno.
Marsilio Ficino,
Massimo Vescouo di Torino.
Matteo Vvestmonast,
Monardo.

N

Nauarro,
Niceforo,
Niceta.

O

Olao Magno,
Olimpiodoro,
Omero,
Origene,
Ouidio.

P

Penitentiale del Vescouo di Tarracona
Pico della Mirandola,
Piero Bongo,
Piero Commestore,
Piero Damiano,
Piero Grisologo,
Piero Lombardo,
Piero de Natalibus.
Pindaro,
Platone,
Plauto,
Plinio,
Plinio Secondo,
Plotino,
Plutarco,
Possidonio.
Primasio,
Procopio,
Propertio,
Prospero,
Prudentio.

Q

Quintiliano.

R

Remigio Dottore,
Remigio Fiorent.
Riccardo,
Roffense,
Rubberto Abate,
Rubberto Olcotto,
Rubberto Bellarmino Gesuita.
Ruffino.

S

Sanazaro,
Scaligero,
Scoto,
Seneca il Filosofo,
Seneca il poeta,
Seruio,
Simmaco,
Simone Metafraste,
Sisto Sanese,
Solino,
Sozomeno,
Suetonio,

T

Teodoreto,
Teofilatto,
Teofilo Alessandrino,
Terentio,
Tertulliano,
Tiraquello,
Tito Liuio,
Torquato Tasso,
Torrecremata
Tullio,

V

Varrone,
Vega,
Vgone di s. Vittore,
S. Vigilio,
Vincenzo,
Virgilio,
Vita di s. Domenico,
Vrbano Quarto,
Vita di s. Catarina.

X

Xenofonte.

DA-

DAVID CADVTO
LA PRIMA PARTE
DE' DISCORSI
SV'L TITOLO DEL CINQVANTESIMO Salmo.

In cui si tratta dell'adulterio, dell'omicidio, e d'altri peccati di Dauide.

TITOLO DEL SALMO

In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, Cum intrauit ad Bethsabe.

A DISCORSO PRIMO DELL'AVTORE DEL CINQVANTESIMO SALMO.

PITAGORA quello che con maestreuole dottrina, e con sommo giouamento tutta la Grecia instruisse, e trasselà à miglior vita, & a' più ragioneuoli costumi, dimandato dal Prencipe Leonte della differenza de' Filosofi à gli altri huomini, rispose vna tal sentenza degna di lui, che la vita

Vita de gli huomini simile al mercato d'Atene.

B de' mortali s'assomigliaua à quel *si celebre mercato d'Atene, oue da varie e rimote contrade vna quasi infinita moltitudine d'huomini per vsãza, per curiosità, per disciplina, per guadagno e pẽr altri varij rispetti & accidenti concorreua, tutti in venire vnanimi, ma ne' voti discordanti, auuenga- che altri fossero tratti da ingorda cupidigia di guadagno per vendere e per cõprare, altri sospinti da lode e da onesta gloria per addestrarsi all'armi, altri stimolati dall'onore del l'altiere palme e delle vittoriose corone per allenare, ò con spessi e frettolosi passi, ò con magnanimi e generosi destrieri le membra al corso. In fine v'andauano anco molti, che per giouarsi con l'altrui essempio, e per prendere piacere delle pompe Regali, con gran contento, tutto ciò che si faceua, e come, curiosamente risguardauano, soli eglino à gli alti balconi, sù gli ornati palchi, e per le frequenti piazze, auidi spettatori de' giuochi, e de' solazzi di quelle publiche feste. Ora à quest'vltimi assomigliaua egli i filosofi, concios'ia cosa che

Tullio. nel principio del quinto lib. delle Tuscol. quest.

Differenza de' filosofi à gli altri huomini.

soli tra tutti con sommo diletto e gioia,*tutto quello che in C
sì grande e ricco Teatro del mondo si fà,studiosamente mi-
rino e contemplino, oue gli altri posti com'in vna riguarde-
uole scena, attendono à varie cose, chi al cupido guadagno
& ingãneuole trafico della pecunia, chi all'ambitioso acqui
sto dell'onore,e chi ad vn vano & inutile trauaglio,per con-
seguire gloria popolare. Certamente non harrebbe questo
sauio detto, ne sentito male, s'ei tant'oltre si fosse potuto
auanzare, ch'hauesse inteso, ch'essendo tutta la corte del
Cielo di tante nostre tragiche querele spettatrice, gli huo-
mini tutti, ben che diuersamente lottano, chi col' ambi-
tioso affetto dell'onore, chi con l'auara cupidigia dell'ha-
uere, chi col mondo, chi con la carne, chi con altri, e chi
Ebr.4. con se stesso, Spectaculum facti mundo & Angelis & ho-
minibus. Il perche alla giornata qua giù tra noi si scuopro
no i graui pericoli, quì si pruouano le pericolose cadute, e
quì s'acquistano le pregiate corone, i pericoli comuni, le ca-
dute de' codardi, e le corone de' forti vincitori.* Però pur' D
ora vi si proporrà vn raro combattente, il quale prima,
troppo di se stesso sicuro, sotto le forze dell'auuersario ver-
gognosamente cadde, e poscia fatto accorto, bene di se
diffidando, e tutto confidato in Dio, dirizzossi con mag-
gior valore,& al nemico preualse. Percioche combattè il
Rè Dauid con la propria concupiscenza, e fù con due gran
colpi d'adulterio e d'omicidio mortalmente abbattuto, ma
con vno del vero pentimento risorse, insieme vittorioso e
vinto,dicendo. Peccaui Miserere mei Deus. Questa è quel-
la storia, sù la quale è fondato il cinquantesimo salmo,ch'io
hò tra tanti altri scelto per dichiararui,e cõ lui porgerui per
più dì non men giocondo che gioueuole trattenimento.

Salmò cinquãtesimo simile ad vna musica. Ma perche questo salmo è aguisa d'vn'armonico concen
to, d'vna artificiosa musica,ò d'vna dolce canzone, di che
non ci lasciò dubitare il Compositore, che disse, Domine
labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.
composta con mirabile artificio, e temperata con somma
dolcezza tra l'alto della misericordia, Secundum magnam
mise-

E misericordiam tuam,*Il basso della miseria, A peccato meo
munda me, & il tenore della continoua confessione, che
sempre il canto della cognitione e della replicata cõfessione
del peccato mantiene, Quoniam iniquitatem meam ego
cognosco. tra'l graue del fallo, Tibi soli peccaui, L'acuto
della contritione, Cor contritum & humiliatum, &il soaue
del perdono, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam.
Tra'l pieno della pietà, Secundum multitudinem misera-
tionum tuarum. L'artificioso della riuelatione, Incerta &
occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Le consonanze
delle diuine promesse, Vt iustificeris in sermonibus tuis.
Le dissonanze de gli umani giudici, vincas cum iudica-
ris. Il diletto della consonanza, exultabunt ossa humilia-
ta, e'l armonico della sodisfatione, Docebo iniquos vias
tuas. Scritta con le note nere delle colpeuoli macchie, In
iniquitatibus conceptus sum, con le bianche delle salu-
teuoli lauande, Super niuem dealbabor, con le breui
del sensual diletto, con le lunghe del continouo rimorso,
F e con le fughe dell'emendatione.* e cantata con la battuta
del gastigo, Peccatum meum contra me est semper. Con le
pause dell'oblio, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Co'
sospiri del tribulato cuore, e con le cadenze della compita
e perfetta penitenza. Senza dubbio se non si ritrouerà innan
zi,e non si riconoscerà del suo canto la chiaue, ei non si po-
trà maestreuolmente cantare,la quale à giudicio de' sauij e
de' Santi, altra non è che'l titolo ch'innanzi ad esso salmo
si scriue. In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum
Nathan, cum intrauit ad Bethsabe. E poiche'l Salmi-
sta con si lugubri e mesti accenti, come con vn dire croma-
tico comincia à lamentarsi si soauemente, Miserere mei
Deus, Potrassi certamente dire, che cantare si debba per
B. molle. Si che fà di mestieri che noi prendiamo prima
questa chiaue in mano,& il titolo con accurata diligenza
dichiariamo, affinche dapoi possiamo sicuramente senza er
rore, dottamente con arte, e vagamente con dolceza il sal-
mo intonare & alla distesa cantare.

Il titolo chiaue del Salmo.

Esdra ristoratore della scrittura,

Esdra dunque antichissimo dottore,*e ristoratore ancora G della vecchia legge,non già perche egli con celeste inspiratione habbia di nuouo le bruciate diuine scritture da Babilonij dettato, come fù già pensiero di S. Basilio, ma perche le parti di lei in varij luoghi sparse accolse insieme, & ordinò e corresse etiandio oue p trascuraggine de' trascrittori scorrette e deprauate trouolle, come di ciò fanno Grisostomo, Teodoreto, Irèneo Clemente, & altri indubitata fede. Egli pure secondo disse Ilario raccolse i salmi, fecene vn volume, & à ciascuno vn proprio titolo prefisse. Però in questo ch'al cinquãtesimo salmo mise in fronte,più cose, ch'all'intendimento di lui giudicò in gran maniera necessarie, con ordine marauiglioso adunò insieme, e sono queste, La prima, chi stato sia l'autore, e lo scrittore del cinquantesimo Salmo, La seconda, qual fù l'occasione di scriuerlo, & in qual tempo, La terza, che soggetto, & in qual guisa lo spieghi, La quarta, che misteri accenni, e che segreti contenga. La prima sotto quelle parole,Psalmus Dauid. La seconda,* e la terza, sotto quell'altre, H Quando venit ad eum Nathan, cum intrauit ad Bethsabe, la quarta, in quella voce, In finem. Ora andiamo noi tutte d'vna in vna distinguendole.

Nella pist. a Chilone.

Grisost. om. 56. a gli eb.

Teod. sopra i Salmi

Iren. l. 3. c. 25.

Clem. 1. Stron.

Ilar. nella pref. de salmi.

Titolo del Salmo quattro cose cõtiene.

Molti scrittori de' Salmi.

I Santi Atanagi, e Girolamo annouerano di diuersi salmi, diuersi scrittori. Mosè, Salomone, Emano, Asaffo Idito, i figliuoli di Core, & altri ch'Esdra nel suo primero libro raccorda, però non riconosce il cinquantesimo per autore altri che Dauide,Psalmus Dauid,anzi questo più ch'ogn'altro Salmo gli si confa,e palesalo per suo scrittore, essendo egli stato in propria persona fatto, e di lei solamente fauellando. Chi non vede che'l ventesimo primo Salmo, Foderunt manus meas, & pedes meos, è in persona di Cristo. Il cinquantesimo quinto, Miserere mei, quoniam conculcauit me homo, in persona della Chiesa. il centesimo trentesimo sesto, Super flumina Babylonis, in persona della Sinagoga, & altri, d'altre? Ma questo nella propria dice, Miserere mei Deus, benche oue noi habbiamo,

Geronimo a Sofronio.

Il 50. Salmo proprio parto di Dauide.

Psalmus

I Psalmus Dauid, i Settanta,* lo ci rendano no nel primo ma nel secondo caso obliquo, Psalmus ipsi Dauid, accennandoci cosi, che lo Spirito Santo fù l'autor primero, e Dauid lo scrittore, à cui lo Spirito Santo riuelollo, e dettollo, si che egli potesse con verità dire, lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.& chiamò Esdra tutto questo componimento Salmo, e non cantico,ò altrimenti, perche fù come Cassiodoro, & il Maestro insegnano, non con voce ma con stromento di Saltero ò d'Organo innanzi all'Arca nel Tabernacolo cantato, come alloncontro quello, che solamente con voce si cantaua Cantico, e quello che con ambedue, cioè con stromento e con voce, secondo che la voce, ò lo Stromento precedeua, Salmo di canto, ò Cantico di Salmo chiamauasi, dal che Agostino e Pietro Lombardo sopra i Salmi più d'vn mistero vaghamente traggono.

Lo Spirito Santo autore del Salmo, Dauid, lo scrittore.

Sal. 44.

Nel Prologo sopra i Salmi.

Cantico

Cantico di Salmo.

Salmo di Cantico

Agost. Sal. 67.

Pietr. Lombar. sal. 4.

Or che bisogna che noi dicciamo le infinite grandezze K dell'onorata vita del Re Dauide,* e chi è si dal commercio de gli huomini lontano, e qual paese ò contrada dall'abitato mondo si rimota e diuisa,oue peruenuta non sia la gloriosa fama della sua santità, l'alto grido della penitenza, il chiaro suono della Profetia, & il forte ribombo dell'armi, e delle cose preclare da lui in guerra & in pace,nel palagio e nel campo fatte? basta per mostrare la bontà e la gentilezza de' frutti d'vn ben coltiuato giardino, che se ne vegga, ò se ne gusti di ciascheduna sua pianta vn solo, e delle Reali e singolari virtù della vita di Dauide, basterà bene ch'io vna ò due attioni per saggio e per segno di tutte quante l'altre ve ne rechi. Per lui sono i Prelati, i Prencipi, i Vassalli, i soldati, & vniuersalmente tutti i fedeli ammaestrati, I Prelati perche egli fù Dauid buon Pastore, come pur eglino con dottrina, con essempio, e con cibo la greggia commessali pascer deuono, egli fù sauio musico, com'eglino esser debbono nel gouerno soaui, si che per lui non s'aggraui nissuno,ma dicasi di loro, Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra Cypressina, il che dicesi

Illustri essẽpi della vita di Dauide

Ammaestramento de' Prelati.

Cant. 1.

per

Ambros. l. 3. exam. c. 13. per la leggerezza di cotal* materia, poi che douendo ne' L tetti e nelle intempiature, alle pareti & al rimanente della fabrica souraſtare, bene è, che per non aggrauarla ſieno leggeri, ma inuiti il Prelato il ſuddito, come il cozzone il cauallo, & oue non è biſogno non lo sforzi. Egli fù valoroſo ſoldato, & eglino moſtrinſi coraggioſi e forti ne' pericoli, e ſe lor non baſta l'animo di rompere l'ingiuſte ſchiere de gl'iniqui, temano e ſchifino d'eſſer fatti giudici, noli fieri Iudex niſi valeas irrumpere iniquitates. Appreſſo *Eccl. 7.* s'ammaeſtrano i Prencipi, prima à preferire l'vniuerſale al Ammaeſtramento de' Principi. ben particolare, & il comune all'intereſſe proprio, come fè *2. Reg. vlt.* Dauid al pericolo della peſte ſoggettandoſi, e contentandoſi di correre col ſuo popolo vn pericolo ſteſſo, potendo ageuolmente ſchifarlo, con fare elettione del flagello ò della fame, ò della guerra, di cui ò tutto ò la maggior parte del male ſi ſarebbe, non ſopra il Rè, mà ſopra il popolo ſcaricata, ne pur di tanto contento, al fine cerca di ſottrarre il popolo alla vendicatrice ira di Dio, & ei ſott'entrarui e ſoſtentarla ſolo, * Ego ſum qui peccaui, & ego inique egi, M iſti qui oues ſunt quid fecerunt? Vertatur obſecro manus tua contra me, & contra domum patris mei, parole inuero & opere direttamente contrarie à quelle, ch'oggidi nelle corti ſi coſtumano, oue per ordinario

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui,

Oltre à ciò apprendono da lui i grandi à temperare il rigore della giuſtitia con ſerenità di giudicio, perciochè doppio è l'inconueniente, che può al Prencipe ſouraſtare, mentre egli affetta di farſi tenere ò pietoſo ò giuſto, d'eſſere ò troppo indulgente, ò rigoroſo troppo, però Dauid nel fatto del General Capitano de gli eſſerciti ſuoi Gioabo, tra l'vno e l'altro pericoloſo ſcoglio, come tra Silla e Cariddi ſicuramente nauiga, mentre l'ambitioſo Capitano da ingiuſta inuidia punto, Amaſi vn' de' più valoroſi guerrieri, & Aſſalone il Real figliuolo contra'l Regio comanda- *2. Reg. 20.* mento vccide, e faſſi di morte doppiamente reo, & egli *2. Reg. 18.* il Re per ſchifare il ſoſpetto della propria paſſione, ò d'intereſſe,

N tereſſe, ò di vendetta,* tarda e matura il gaſtigo, e diſſimola mentre egli viue il delitto, ma arriuato al fine de' ſuoi dì, comanda al ſucceſſore Salomone, che non laſci il micidiale *3. Reg. 2.* Gioabo pacificamente inuecchiare, e coſi meſce e moſtra con la giuſtitia tranquillità, tardando la vendetta ſino alla morte, quando già ſogliono l'ira e'l furore rintuzzarſi, & il diletto della vendetta de' nemici, ſuccedendo la morte, non hauer più luogo. In ſomma come l'acqua intorbidata non fà ſpecchio, coſi l'animo perturbato non hà retto giudicio, e però lungamente indugiò, e mentre potè ſdegnarſi, laſciò di vendicarſi, e mancandoli con la vita il fomento e l'eſca dell'ira, Ne præteriret iuſtitiam, (diſſe Piero Damiano) vltionis exercuit diſciplinam. In *Nella piſt. ad Duciſſam.* fine, apprendano pur da lui à ſpogliarſi per amore della giuſtitia dell'affetto d'ogn'altra coſa più cara, poi ch'egli per lei volle il proprio figliuolo gaſtigare, e coſtretto final- *2. Reg. 13. & 14.* mente à perdonargli, non laſciò che gli compariſſe innanzi, *3. Reg. 2.* condannò anco per conto di lei vn ſuo general Capitano, *2. Reg. 20.* O e ſuo ſtretto parente,* & alloncontro onorò con la vendet- *2. Reg. 3.* ta l'vcciſo amico Amaſi, accõpagnò Abner alla ſepoltura, *2. Reg. 19.* lodollo publicamente, & amaramente lo pianſe, pure per conto di lei rinouellò e rimunerò ne' figliuoli di Saule la dolce memoria del ſuo caro amico Gionata. Oltre à que- *Ammaeſtramento de' Sudditi.* ſto imparino da lui i ſudditi tre coſe, La riuerenza a' Superiori douuta, per la quale potendo egli Saule ſuo capital ne- *1. Reg. 24. 26.* mico vccidere, ſe ne aſtenne. La patienza co' più baſſi, com'egli con animo franco ſopportò le ingiurie e le vergo- *2. Reg. 16.* gne detteli da Semei, il perche, e per la ſua rara manſue- *S. Ber. ſer. 12. ſuper Cantic.* tudine, S. Bernardo tra gli vnguenti odoriferi della ſpoſa lo ripone. E la tenerezza e compaſſione verſo i miſeri, ben che nemici, nelle loro ſciagure, ond'egli la morte del perſecutore Saule, e del rubello Aſſalone teneramente *Ammaeſtramenti de' Soldati.* pianſe. Il ſoldato molto hà da imparare da ſi gran Capitano, e ſe vede che Dauid potendo più volte uccidere il *2. Reg. 1.* Rè ſuo emulo, no'l fà, anzi gli s'vmilia, e gaſtiga di mor- *2. Reg. 18.* te chi l'vcciſe. apprenda la fedeltà. ſe lo mira venuto a ſingolar

golar certame con Golia, la fortezza. * Se lasciare vna sta P
2. *Reg.* 1. tua in sua vece per saluarsi, l'accortezza. se simolare paz-
1. *Reg.* 17. zia nella corte del Rè Achis, l'auuedimento. Se seruirsi
1. *Reg.* 19. d'vn Cusi e de' figliuoli del Sacerdote Achimelecco per
1. *Reg.* 21. spie, l'arti. Se chiedere à Naballe & al Sacerdote in-
2. *Reg.* 15. estremo bisogno del viuere con modesta vmiltà soccorso,
1. *Reg.* 25. l'odio della violenza. Se diuidere l'acquistata preda con-
1. *Reg.* 21. l'arme in mano co' guardiani delle bagaglie, e publicare
per legge, Aequa pars sit descendentis ad prælium, &
1. *Reg.* 30. remanentis ad sarcinas, la liberalità e l'vguaglianza con gli
altri. Se finalmente l'inchinarsi con raro essempio cortese
alle preghiere della bella Abigaille, e l'astenersi insieme
1. *Reg.* 25. di farle villania, la cortesia con la continenza accoppiata,
verso il più fragile sesso. E per finirla, egli insegna ciasche-
Ammaestra mento vni- uersale de' fideli. dun fedele come à Dio si soggetti, ora dispreggiando se stes-
so con saltare e ballare innanzi all'arca, ora auuedendosi
prestamente de' commessi falli, e riceuendone vmilmente
2. *Reg.* 6. correttione, ora con confidenza & amicheuole comuni-
2. *Reg.* 12. *& vlt.* catione con Dio, * ora con l'intiera osseruanza della legge, Q
si che per l'abbondanza del cuore si spesso e si dolcemente
ne fauella, che non ritrouerai, non dirò Salmo ma versetto,
nel quale con affettuoso parlare sotto nome di mandato,
di testimonio, di giustitia, di giudicio, di giustificatione, di
via, di sentiero, di sermone, d'eloquio, e simili, non la rac-
cordi. Che marauiglia non è se la scrittura dice ch'egli ri-
De Clausto animæ lib. trouò gratia appò Dio e fugli caro. Vgone reca in figura
2. cap. 11. di questo l'amaro pianto di lui, per la morte d'vn figlio,
Dauid osser. uator di tut te le leggi. d'vn'amico, e d'vn emolo, d'Assalone, di Gionata, e di Sau-
le, per compimento & osseruanza di tutte quante le leggi,
percioche pianse per ragion della naturale il figlio, per la
Lib. 5. sopra Osea nel principio. scritta l'amico, per la Vangelica l'emolo. Roberto Abate
singolarmente lo celebra per tre virtù, per la sapienza, per
l'vmiltà, e per la fortezza, à questo proposito quelle parole
dichiarando, Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter
2. *Reg.* 23. tres, ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus, qui octin-
gentos interfecit impetu vno. Finalmente oltre ad ogni
altra

R altra lode celeberrima è quella dello Spirito Santo, * præ- *Eccl.* 49.
ter Dauid, Ezechiam, & Iosiam omnes peccauerunt. E di
nuouo, inueni Dauid filium Iesse virum secundum cor meũ. *Act.* 13.
Il qual dire reca seco straordinaria marauiglia, percioche
gli si potrebbe opporre l'adulterio e l'omicidio, e che nõ si
consà la vergognosa caduta di lui con questa lode, ne dir
possiamo che in questi, ò simili luoghi di lui secundum præ
sentem iustitiam, si ragioni, mentre la Diuina scrittura Come non ostãte il pec cato Dauid sia chiamato huomo se- condo il cuor di Dio.
soggiunge, qui faciat omnes voluntates meas, e chi non ve-
de che mentre egli adultera, & vccide non le fà, ma le disfà
e conculca? ne meno gioua il dire, ch'egli, tutto che non le
facesse, à farle fosse eletto, perche ciò non s'accordarebbe
con quell'altra parola, huomo secondo il cuor di Dio, e po-
trebbesi similmente dire di Saule e di tant'altri Rè idolatri
che furono al medesimo fine, tutto che non lo fortissero,
chiamati, e quel che piu accresce difficoltà è, che in quel
tempo che fù egli al regno & alla corona eletto, essendo an-
cor priuato soldato, & huomo non in qualunque maniera,
S ma in grado eroico giusto, * come chiaramente lo mostra la
grande riuerenza al suo Rè, la singolare patienza in sofferi-
re le persecutioni, la rara mãsuetudine in sopportare l'in-
giurie, l'amoreuole compassione a gli nemici, l'umile dispre
gio di se stesso, la stretta famigliarità con Dio, qualità di
somma virtù, ch'è cagione ch'vn huomo sia dalla Diuina
prouidenza, accioche non cada in peccato, singolarmente
guardato e gouernato, che cosi intender si deue quella pa-
rola, timenti Deum, non eueniunt mala, e quell'altra, *Eccl.* 31.
si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit ma- *Sal.* 36.
num suam, e pure quella, Scuto circundabit te veritas *Sal.* 90.
eius, Et iustus in æternum non commouebitur, e quella
di Giouanni, Qui natus est ex Deo non peccat. E per *Prou.* 10.
ciò egli è da sapere, che qualunque volta la scrittura dice *1. Ioan.* 3.
d'alcuno, ch'ei non habbia peccato, puossi, e deuesi inten-
dere in vn modo de' tre, ò per ragione di paragone come In tre ma- niere dicesi vno nõ ha- uer peccato.
dice Rabano, cioè s'ei si mette à fronte d'altri peccatori
maggiori, à comparatione de' quali venga egli giustificato,

in quella guisa che'l piccol lume* parebbe in presenza d'vn T
maggiore oscuro, e l'oliuastro o'l bruno paragonato al ne-
Giob. 9. ro si chiamarebbe bianco, e l'huomo e l'angelo, non iusti-
ficabitur compositus Deo, cosi Noè Iustus & perfectus in
Gen. 6. generationibus suis, Loth che pur ebbro si dimestica con le
Ezech. 16. figliuole chiamasi giusto, Israelle in suis abominationibus
Luca. 18. giustificò Sodoma e Gomorra, il Publicano descendit iusti-
ficatus ab illo, cosi ancora Dauid à gl'altri Rè Giudei & Ido
latri paragonato. O per ragione della penitenza fatta se-
condo la Chiesa, quando che prometta Iddio dimenticarsi
de' peccati, se l'huomo ne piangerà doglioſamente, percio-
che egli non se ne raccorderà per punire il peccatore, ne
per rimprouerarglili, e per che in si fatte guise li can-
cellerà, che non ne resti vestigio, anzi che mondata la
lebbra, resti il peccatore come Naman Siro, più bianco e
piu bello, e tale certamente fù di Dauide e de gli altri due
sudetti il pentimento. O finalmente per ragione del fallo
in particolare, che tutto che fosse peccatore, questo o quel
peccato non commise,* che in questo caso di Dauide esser po V
trebbe ò l'idolatria, ò'l dispreggio di Dio, egli non fù empio
Idolatra, ne superbo dispreggiatore di Dio, e certamente
iui nel testo espressamente si parla del peccato di sagrificare
sù le montagne, il ch'era vietato, percioche faceuansi i sagri
ficij in Silo, mentre iui fù il tabernacolo e l'Arca, e dapoi in
quel luogo oue il tabernacolo si ritrouaua, però sù le mon-
Abulense tagne far non si poteua, se non per particolare dispensatio-
nel lib. 3. ne di Dio, si che, quel che si spesso la scrittura replica de'
Reg. cap. 2. Rè Ebrei, Veruntamen excelsa non abstulit, quantunque
q. 2. et 5. non s'intendesse de' Sagrificij fatti a gl'Idoli, si dee almeno
intendere di quel che detto habbiamo, che non affrenarono
il popolo da quella vecchia consuetudine di sagrificare sù
3. *Reg. 3.* le montagne, che à Dio non aggradiua, non cosi Dauid, Eze
4. *Reg. 18.* chia, e Iosia, Qui abstulerunt excelsa. Iui pure si parla del
4. *Reg. 23.* peccato del dispreggio, onde soggiunge, Omnes peccaue-
Leggi Ribe- runt & contempserunt timorem Dei, nõ cosi Dauid, ch'egli
ra nel lib. 1. de templo fù perpetuamente fedele, e sol per fragilità cadde, e tutto
cap. 2. che

X che per più mesi nel peccato si restasse,* dapoi à i primi cen
ni della corettione di Natano prestamente si rimise. Simil-
mente quell'altre parole, Qui faciat omnes voluntates me-
as, intẽdere si vogliono cosi, ch'egli fece la voluntà di Dio,
& osseruò i suoi precetti, che sono da' Teologi Voluntas si-
gni chiamati, (auuenga che con essi significhi il suo vole-
re) e quantunque tal'ora egli qualche fatto in contrario fa-
cesse, ne fè gran penitenza. Altri dicono ch'egli hebbe aiu-
to preseruatiuo, tale e tanto, col quale poteua non cadere,
se voleua, qual volontariamente rifiutando, fù rifiutato,
com'egli d'altri disse, Non audiuit populus meus vocẽ meã,
ideo dimisi illos, aiuto che non si niega à veruno, se non lo
spreggia, & all'ora auuiene che'l peccatore d'vno in vn al-
tro peccato si precipita, e per mancamento del rifiutato aiu
to malageuole resiste e si difende. l'anima di Cristo l'hebbe *Esai. 49.*
in sommo, si che non peccò ne potè peccare, ma dire, in vm-
bra manus suæ protexit me. la Vergine l'hebbe massimo, si
che di fatto non peccò, ma adiuuabit eam Deus vultu suo,
Y e per ciò Deus in medio eius non commouebitur. Giouan. *Sal. 45.*
Battista e gli Apostoli l'hebbero grande, si che quello fin'
dalla fanciullezza, e questi riceuuto lo Spirito Santo, mor-
talmente non peccarono, e come di Giouanni à questo fine
è scritto, Etenim manus Domini erat cum illo, cosi à que- *Luc. 1.*
sto proposito interpreta Gregorio de gli Apostoli quel dire,
Verbo Domini cœli firmati sunt, & la parola fù quella, Ego
vobiscum sum. finalmente Dauid e gli altri detti, l'hebbero
ordinario che poteuano smarrirlo come tal'ora, ben che di
rado auuenne. Ma questa ragione de gli aiuti sofficienti es
sendo adogn'altro comune, nõ veggo qui perche affermare
si debba inparticolare di Dauide, però atteniamci alla pri-
ma. In somma per cõchiudere questo discorso parmi la vita Vita di Da-
di Dauide, come la lettera di Pitagora, bastante a mostrar- uide simile
ci il bene e'l male, quel che abbracciare, o fuggire si debba, alla lettera
oue tanti essempi della virtù e del vitio si ritrouano, del vi- di Pittagora.
tio, mentre alla diuina protettione si sottragge, della vir-
tù, mentre subordinato e soggetto gli si rende, perloche el-

la è come vn'razzo, che per * diritto moſtra tanta vaghezza Z
Varij eſſempi di virtu, & di vitij. di verdure, d'edifici, di paeſi, d'huomini, e d'animali, & al roueſcio tante fila e cuſciture, e tante diſparute figure, & ora da vn cãto dà eſſempio, anzi vangelico, che legale, d'amare il nemico, mentre diruttamente la morte di Saule e d'Aſſalone piange, ora dall'altro canto inſidia l'amico & vccide Vria. Quinci moſtra à i villani detti dell'oltraggioſo Semei, animo manſueto e ſereno, quindi contro à villani coſtumi di Naballe animo ſdegnoſo e fero. d'vna parte moſtraſi continente con Abiſac & con Abigaille, dall'altra cõ Berſabea laſciuo. di quà lo vedi contro Gioabo maturare con lungo indugio la giuſtitia, di là in dar ſentenza contra l'innocente Mifiboſetto in fauore del traditore Siba precipitoſo. tal ora fauoriſce i ſoldati, piange la morte & onora d'Abner la ſepoltura, tal'ora diſonora, & inſidioſamente vccide il valoroſo Vria. giouogli vn tempo vedere la corte diſciplinata e modeſta, di malignità e d'auaritia, com'egli
Sal. 24. & 100. ſteſſo afferma, nemica, e pure in altro tempo ſi compiacque d'infami e ſanguinarij miniſtri, * come nel fatto d'Vria e di A
Berſabea ſi ſcorge. Portaſi ora da guardingo e ſauio, e per
2. Reg. 15. non mettere in pericolo Ettai Geteo gli da cõmiato, & ora poco conſiderato in moſtrare tanta vaghezza, e ſi grande ſtruggimento della freſca acqua di Bellemme, per loche
2. Reg. 23. 1. Paral. 11. mette di tre coraggioſi Cauallieri à manifeſto riſchio la vita. Se fù vn tratto giuſtamente rigoroſo contro ad Aſſalone ſuo rubello figliuolo, fù anco vn'altro ingiuſtamente indulgente al primogenito Ammone, ſi che per ſouerchio amore della vituperoſa & infame violenza alla ſorella fatta, non lo gaſtiga. Lodeuoliſſima vſanza egli ſerbò in leuarſi a buon'ora per dare vdienza, e per far giuſtitià, però recogli gran vitupero il dormire di mezzo dì, e l'otiare vn'huomo da penſieri del gouerno aſſediato. e per fornirla come
Salmi di Dauide nella Chieſa frequentati. egli ſi moſtrò ſpeſſo per l'vmana fragilità peccatore, coſi moſtroſſi ſouente per la Diuina gratia vmile e penitente. Onde per tutte le ſudette coſe, e per mille altre intralaſciate, marauiglia non è, ſe ſanta Chieſa, non dirò ſpeſſo, ma di con-

Bb continouo i Salmi, e le ſcritture * di lui ſoauemente raccordi e canti, & oue quel gran legislatore Mosè, contemplatore di Dio faccia à faccia, ſcrittore della ſegreta origine del mondo, publicatore del Creatore Dio, nel corſo di tutt'vn anno poco ſi legge, oue il Vangelo ſteſſo, in che ſono i miracoli di Criſto regiſtrati, oue Iddio con gli huomini ſi dimeſtica, oue ſi guariſcono gl'infermi, ſi cacciano i Demoni, e ſi ſtrugge la morte, oue per publica ſentenza à ladri ſi da regreſſo al Regno, e truouãſi meretrici che di purità ſopranno le ſtelle, oue ſon'creature traſmutate, elementi ſantificati, anime giuſtificate, huomini raccomprati non ſi legge ſi ſpeſſo, mentre i Salmi, ſempre e per tutto s'odono dolcemẽte riſonare. e ſe riſponde in fauor del Vangelo Griſoſtomo dicendo, Diademata Regalia non decet quotidie in publicũ proferre, che dirà egli del ſuo Paolo Predicatore del Vangelo, oratore di Chriſto, Peſcatore del mondo, lauoratore di reti ſpirituali di tante piſtole, rapito al cielo, traſportato in paradiſo, e fatto de' ſagroſanti miſteri degno? che
Om. 6. de pœnit.
cepure non ſi legge ſi ſpeſſo, * oue Dauid di giorno e di notte in tutte quante le Chieſe, per bocca di tutti i fedeli ſi riſuona, egli ne' notturni uffici è il principio, egl'il mezzo, & egli il fine, egli di mezza notte, nello ſpuntare dell'alba, di dì & à Veſpro, Et primus, & medius, & nouiſſimus eſt, e non meno tra le funebri pompe, e tra le lugubri preghiere per gli defunti, che tra le ſacre ſolennità e tra le gioioſe feſte per gli beati, Et primus, & medius, & nouiſſimus eſt. Le Vergini ſe teſſono, gli Artigiani ſe lauorano, I pellegrini ſe caminano fan'che ſentito ſia, Et primus & medius, & nouiſſimus Dauid, Le ſacre ſchiere di Verginelle, i Cori pieni di Monaci, gli eremi popolati d'Anacoriti, le catedre poſſedute da Pontefici, han dolce trattenimento con Dauide, ſi che egli tra loro, Et primus, & medius & nouiſſimus eſt, e mentre tutti gli huomini ſono di notte naturalmente da profondo ſonno oppreſſi, ſolo Dauid vegghia per far'le ſentinelle, per radunare l'Angeliche turme de' ſerui di Dio, per deſtare tutti alle Diuine laudi, per far venire la terra vn

para-

paradiſo, e gli huomini con gli *Angioli gareggiare, & egli Dd
pure tra tutti quanti, Et primus, & medius, & nouiſſimus eſt, egli il Diuin'maeſtro ch'alleua i fanciulli, affrena i giouani, fa pudiche le Donzelle, coſtanti i vecchi, conferma i giuſti, ſprona i penitenti, e grida à comincianti, Confitemini Domino quoniam bonus, à proficienti inſegna à dire, Delicta iuuentutis meæ ne memineris, & à perfetti, quãdo veniam & apparebo? tunc ſatiabor, cum apparuerit gloria tua, altri ſtimola à gratitudine, Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? altri ſpauenta co'l giudicio, Si iniquitates obſeruaueris Domine, Domine quis ſuſtinebit? altri chiama al ricouero, & al ſicuro rifuggio, Libera me a calumnijs hominum, altri difende da nemici, Eripe me de i nimicis meis, altri à ſoſtenere, & à ſperare conforta, Expetans expectaui Dominum. O grande, o dolce cetra, ch'aduna l'alme di tutti quanti i mortali, che nella Chieſa ſono, come tante corde in vna conſonanza, per riſonare la Maeſtà del Creatore, e la gloria del Rendetore. Deh gradiſci che tra tant'altre e tra gli antichi e tra moderni perfettamente accordate, *ancor vi ſia queſta mia alma E e
peccatrice, auuinta e teſa, affinche ò pur ella s'accordi o non diſcordi tanto, o per entro l'altrui dolce & artificioſa armonia, reſti la diſſonanza di lei ſopita e aſſorta. ch'io col preggio del tuo alto merito, e col efficacia del tuo ſanto priego, gia concepiſco e porto ferma ſperanza, che quanto le prime ricercate de' tuoi graui falli ch'ella farà ſentire, parranno diſſonanti, tanto ſaranno le ſeguenti paſſate delle tue penoſe doglie, e della tua vera penitenza che dapoi alla diſteſa toccheranſi, all'vmane, all'Angeliche, & alle Diuine orecchie, dolci e gradite.

DISCOR-

A

DISCORSO SECONDO

Dell'occaſione, e del tempo, in che fù ſcritto il SALMO.

Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethſabe.

B DA huomo, che cotanto compito ſi moſtri in tutto quanto io già, * à tutto mio potere, il Rè Dauide vi ritraſſi, trà le greggie buon Paſtore, trà muſici gran Cantore, trà Soldati forte Guerriero, trà Vaſſalli ſenza intereſſe, trà nemici tranquillo Giudice, trà Prencipi incorrotto Signore, trà Superiori riuerente Vaſſallo, trà ſudditi modeſto Padrone, trà vguali affetuoſo amico, à Dio finalmente vmile, contrito, vbbidiente, che potrete per le ſue ſcritture ſperare, ſe non di ritrouare lieti paſcoli, dolci trattenimenti, ſicure difeſe, giuſto gouerno, moderate ſentenze, diritta giuſtitia, illuſtri e rari eſſempi di Chriſtiana virtù, e di Religioſa pietà? tanto io dunque da lui vi conforto, à ſperare, e tanto attendere. I Cittadini di Babilonia s'à quel ne ſtiamo ch'Erodoto ne ſcriſſe, non haueuano Medici, mà trà ſe ſcambieuolmente ſi medicauano in queſta guiſa, che l'infermo era in publico luogo condorto, e quiui da diuerſi veduto, e conſiderati gli accidenti del ſuo male, da qualch'vn'altro ch'eſſendo ſtato dallo ſteſſo oppreſſo, foſſe guarito, era ſomigliantemente conſigliato, e gouernato.

I Babiloni non haueuano medici, ma da ſe ſteſſi ſi curauano.

grande

grande infermo hebbe in vero Santa Chiesa * l'adultero e micidiale Rè, e di male si pericoloso, e graue, ch'egli stesso non forniſce di ſpiegarlo, benche lo chiami miſeria, iniquità, peccato, lordura, vecchiaia, ſangue & altrimenti, dal quale però per diuina Clemenza liberato, venne si prattico che si fè medico altrui, anzi aprì bottegha per tutti ſimilmente ammorbati, che fù il cinquanteſimo Salmo. Quiui contra la bruttezza dell'adulterio ripoſe quel rimedio, Aſperges me Domine hyſopo, & mundabor. contra la macchia dell'omicidio, Libera me de ſanguinibus. contra la doppiezza della frode, Ecce enim veritatem dilexiſti. contra'l danno dello ſcandalo, Docebo iniquos vias tuas. contra la durezza dell'oſtinatione, Cor contritum & humiliatum. contra l'ingiuſtitia del furto, Exultabit lingua mea iuſtitiam tuam. e perche'l male del peccato ſeco reca colpa, macchia, tenebre, auerſione, e reato, alla colpa applicò il rimedio della pena, Peccatum meum contra me eſt ſemper, alla macchia le lauande, Amplius laua me, alle tenebre la cognitione, Iniquitatem meam ego cognoſco, all'auerſione la conuerſione, Impij ad te conuertentur, al reato la liberatione, Et vincas cum iudicaris. Similmente alle reliquie che laſcia doppo ſe'l peccato, ordinò quiui oportuni rimedij, per la dimenticanza delle paſſate coſe, l'intelletto dono dello Spirito ſanto, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, per l'imprudenza delle coſe auuenire quella profetia, Tũc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, per la ſtupidezza nelle coſe preſenti, la ſcienza, Iniquitatem meam ego cognoſco, per l'ignoranza delle diuine, la ſapienza, Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi, per la puſillanimità nell'auuerſe, la fortezza, Spiritu principali confirma me, per la proſuntione nelle proſpere, l'vmiltà, Exultabunt oſſa humiliata, per la durezza co' proſſimi la pietà, Docebo iniquos vias tuas. quiui in ſomma ritroueranſi acque, Lauabis me & ſuper niuem dealbabor. bagni, Amplius laua me, ſemplici Aſperges me Domine hyſopo, polueri Spiritus contribulatus cor contritum, Vntioni Spiritum ſanctum, ſpiritum

Salmo cinquanteſimo ſimile ad vna ſpecieria.

ritum rectum, graſſi ſacrificium iuſtitiæ oblationes, * ſoauiſſimi vnguenti di miſericordia Secundum magnam miſericordiam tuam, di pietà Secundum multitudinem miſerationum tuarum, di benignità Benigne fac in bona voluntate tua, di letitia Redde mihi lætitiam, d'eſſultatione, Exultabunt oſſa humiliata. e vedeſi fuori, perche ſi riconoſca la bottega, e ſi ſappia la robba, l'inſegna, queſta è'l titolo che tutto breuemente ci accenna, In finẽ Pſalmus Dauid, &c. intorno al quale hauendo detto dello ſcrittore del Salmo che fù l'iſteſſo infermo, ſiegue ora del tempo, e dell'occaſioni per ſcriuerlo, che furono ancora del graue male cagione, e di queſte dice Eſdra, Quando venit ad eum Nathan, quando intrauit ad Bethſabe. Per la cui intelligenza, è neceſſario raccordarſi di quel ch'è in Samuelle ſcritto, che doppo l'hauere il buon Dauid Orſi, e Leoni, di ſuo pugno percoſſo è sbranato. doppo l'hauere Golia vcciſo, rotto più fiate i Filiſtei, rintuzzato il furore di Saule, con mille mezi, con fame, con fuga, con ſofferenza, e con lunganimità. doppo d'hauere riceuuto, * morto già il ſuo emulo, la Real corona, e venuto dal baſtone allo ſcettro, dalla fiõda allo ſtocco, dalla ghirlanda alla corona, dal ſaio alla porpora, dalla mandria alla corte, dalla greggia al Regno, e dalle pecore al gouerno de gli huomini, quando Iddio de poſtfætantes accepit eum, mentre gli eſſerciti ſuoi, e l'armate ſchiere con diſagi e pericoli aſſediauano le città, e batteũauo le nemiche fortezze, egli marcendo in otio, e tra le morbide piume in profondo ſonno ſepolto, leuatoſi per ſua diſgratia vn dì, doppo deſinare da dormire, mentre ſu'l primo palco del ſuo palagio, non ben deſto paſſeggiaua, vide nell'altana d'vn'altro, che al ſuo era dirimpetto la bella Berſabea ignuda, che ſi lauaua, vedutala fieramente ſe n'acceſe, mandò per lei, fecela madre d'vn figliuolo, e cadde vergognoſamente in adulterio. O delicata morbidezza, ò debolezza inferma, che ſi toſto domaſti vn fortiſſimo Leone, quando tenera donna vcciſe vn'valoroſo Capitano, non era, ò infelice Dauid, non era Berſabea, ne piu

Iſtoria e narratione della caduta di Dauide.

forte dell'Orso, ne più fera del Leone, che tu sbranasti, non G
era ella, non era piu spauẽteuole del gran Golia, che tu d'vn colpo uccidesti, non era ella guernita in punto, ne armata come le squadre Filistee, che tu mettesti in isbaraglio, & in iscompiglio, ella non era più astuta del tuo emulo, nè più possente di Saule, che tu tante e tante fiate rompesti, e nondimeno, ahi vergogna, ahi misfatto, al primo aspetto di si debol giouane disarmata & ignuda, al solo balenare delle sue rare bellezze fosti abbattuto. ne contento dell'adulterio, egli v'aggiunse la frode, con che astutamente volle il fatto ricoprire, Vria marito della vaga, dall'essercito richiamãdo, accarezzandolo, presentandolo, & à giacersi con la moglie persuadendolo in piu guise, il che non hauẽ-
2. Reg. 12 do hauuto effetto, aggiunse fallo à fallo, e commise l'omicidio, & restossi per molti mesi in cotanti intrighi inuiluppato, sin che finalmente fù per ordine, e volere di Dio à ritrouarlo Natan, il quale con quella si vaga parabola del ric co, chè per fare carezze ad vn'ospite, prese la pecorella d'vn pouero, fè ch'egli di sua bocca, *à morte si sententiasse, rico- H
nosciuto il suo fallo, e confessatosi reo di gran male, compunsesi à saluteuole penitenza, si che auuampando di vergogna, scoppiando di dolore, struggendosi per lo crucio, gridò Peccaui, & vdi subito la Diuina risposta, Dominus transtulit peccatũ tuum. Tutto questo era auuenuto prima ch'egli scriuesse il Salmo Miserere, e scrisselo doppo questo fatto per publica testimonanza, come Grisostomo dice, del suo vero pentimento. Adunque se dimandi in che tempo scrisse egli il Salmo? risponde Esdra, Quando venit ad eum Nathan. se piu oltre ricerchi, con che occasione? pur quest'istesso risponde, Cum intrauit ad Bethsabe. Ora essendo il titolo non altro, ch'vn brieue compendio d'vna si lunga, nobile, e morale storia, noi ci fermaremo in dichiararla compitamente, massime che l'acque sue non sono
Particolari cõtenuti nel titolo del Salmo. di si poco fondo, ne di si basse riue, che si possino à piede asciutto varcare, e perche in essa come in ogn'altra causa giuditiale conuengono queste persone, il reo, il commissario

I rio, i complici, l'attore, i ministri, * cioè Dauid, Natan, Ber- La Storia dell'adultero Dauide molte cose contiene.
sabea, Vria, & i Cortigiani del Rè, di tutti questi distintamente dirassi. E comminciando da Dauide diremo quattro particolari, il primo della caduta e dell'ostinatione, il secondo del'occasione ond'egli cadde, il terzo della qualità de'delitti, & il quarto della confessione.

Intorno alla caduta potrebbesi ragioneuolmente dubi- Perche fu permessa la caduta d'vn si gran santo
tare, perche permise Iddio ch'vn sì grande e sì santo huomo, in tanta e sì graue rouina, con sì vergognosi delitti cadesse? E certo mentre ch'io intentamente penso à questo strano caso del Rè Dauide, racordomi di quelle parole di Grisostomo, Mente excido haud secus quam nauis in pelago magistro priuata, hinc indè fluctuans circumfertur, perche veggo lui huomo di tanti beni di fortuna, di corpo e d'animo ricco, per tãti titoli glorioso, di Pastore, di Musico, di Capitano, di Rè, e di Profeta, si domestico e priuato di Dio, che è suo seruo, amico e Padre, seruo per natura, amico per
K gratia, Padre per la carne, che *per ciò disse il Vãgelista Filij
M Dauid filij Abraham. Veggolo ornato di corona, auuolto di porpora, decorato di scettro, famoso per valore, ricco di stato, pieno di virtù e di gratia, e sopra ogn'altro per vna rara vmiltà illustre, ond'egli dice, Domine nõ est exaltatum cor *Sal.* 130.
meum, neque elati sunt oculi mei, neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me, si non humiliter sentiebam, sed exaltaui animam meam, sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea. veggolo si osseruante, e che tanto trà termini dell'innocenza si contiene, che dice Domine Deus meus si feci istud, si est iniqui- *Sal.* 7.
tas in manibus meis, si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis. veggolo che non odia solamente la malignità, mà la gastiga ancora, Non habita- *Sal.* 100
bit in medio domus meæ qui facit superbiam, qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum, che si riconosce cotanto di buona volontà armato, cotanto in santità fondato, ch'osa con somma confidenza dire, Proba- *Salm.* 16.
sti cor meum, & non est inuenta in me iniquitas. Che vo io

dicendo? che mi trattengo in adurre * in suo fauore la testi L
mon anza di lui? spesso men si crede à chi di se testifica.
altri dica le sue virtù, altri dia testimonanza alla sua
vita, altri mostri le sue corone, altri publichi e celebri i
Prou.27. suoi trionfi. Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus
& non labia tua. e qual piu nobile testimonanza della Di-
Act.13. uina, che dice Inueni Dauid filium Iesse virum secundum
cor meum? qual cosa è più di questa voce ferma? qual più
fedele? come adunque degnato egli dal cielo di tanti be-
nefici, arricchito di tante gratie, e coronato di tanti meri-
ti, vedesi miseramente da sì grandi, sì ingiuste, e sì vergo-
gnose sceleraggini adulterio & omicidio, anzi d'vna infinita
Coll.6.c.17 schiera di delitti tiranneggiato? In sodisfattione del di
sudetto, souuienmi quella nobile dottrina di Cassiano nel-
le conferenze de' Padri, che qualunque volta vedesi vn'huo
Caduta de' giusti d'ordinario non è repentina. mo di nuouo malamente caduto, giudicare non si dee, che
la rouina di lui sia subitaneo ne repentino caso, mà ò per
esser egli stato sin da principio malamente * fondato & in-
strutto, ò per vna grande trascuraggine, * ch'habbia pian M
piano dato alle virtù il bando, e campo franco à vitij, per
Prou.16. lo che Salomone disse, Ante contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus, ò come i Settanta
leggono, ante contritionem præcedit iniuria, & ante ruinã
mala cogitatio, il che più chiaramente dice Dauid di se stes
Sal. 118. so, Priusquam humiliarer ego deliqui. percioche come vn
gran palagio non dà tutt'in vn tratto giù, se non precede ò
difetto ne' fondamenti, ò trascuraggine nè gli abitanti che
non rimedijno a' primi inconuenienti, quando comin-
cia à penetrarui dentro la pioggia, ò à mostrarsi di fuori
Eccl.10. vn qualche pelo, In pigritijs humiliabitur contignatio, &
in infirmitate manus stillabit domus. così auuiene à vn'huo
mo spirituale, Nemo repente fit turpissimus, che per essere
nel Diuino seruigio negligente e tiepido, al fine pian piano
freddo & agghiacciato si ritruoua, e d'alto e sublime luogo
di giustitia, precipitosamente cade. le passioni sono come le
minute gocciole, che penetrano fino all'anima, le quali nõ
essendo

Nessendo curate, infracidano, * e fanno marcire le traui del-
le virtù, onde si dà luogo à folta, grossa e tempestosa pio-
gia di vitij, che la ragione di seggio, e l'animo dal posses-
so della gratia cacciano. oue noi habbiamo Tecta perstil- *Prou.27.*
lantia in die frigoris, i Settanta trasportano Stillicidia eij-
ciunt hominem de domo in die mala, cioè nel tempo della
tentatione, e de gl'insidiosi assalti del Demonio. Vn huomo
che sia di complessione gagliarda non in vn tratto s'inferma, mà precedendo mille, tutto che occulti, disordini.
Plutarco nel libro de Sera numinis vindicta, confermò &
adornò questo auuiso con nobile sentenza, e con illustri si-
mili dicendo, Non tunc sunt iniusti cum iniuriant, intempe-
rantes cum violant, timidi cum fugiunt, sicut nec tunc
scorpioni ingeritur aculeus cum pungit, aut infunduntur vi
peris venena cũ mordent, non simul fit & manifestatur scele
ratus, sed prius habet malitiã, quã data occasione discoope
riat. è sentẽza di S. Agostino che Iddio non di raro si serue *Lib.5.con-*
O del peccato per pena e per flagello del peccatore, * e bene *tra Iul.c.7*
spesso permette, che in vn grande cada, chi fù in vn piccolo *& de natu-*
trascurato, se piccolo chiamar possiamo peccato, che della *ra & gra-*
vita e di Dio ci priui. S. Paolo fù autore e maestro di questa *tia cap.22.*
dottrina quando disse, Propter quod tradidit illos Deus in
desideria cordis eorum, in immundiciam, vt contume-
lijs afficiant corpora sua in semetipsis. e ciò il più delle vol-
te auuiene ad huomo ò tiepido, ò superbo, il tiepido nõ co-
noscẽdo ò trascurãdo i suoi spirituali difetti, è da Dio lascia
to cadere in peccati vergognosi e graui, quali i sensuali so-
no, ma col superbo fa egli come vn medico, che procura di
trar fuori alla superficie del corpo quei morbi, che dẽtro as-
costi malageuole curare si potrebbono, e lascia ch'vn pec-
catore segreto & occulto vẽga publico e scãdaloso, affinche
si rauuegga e si pẽtisca, onde nõ dica più, Ab occultis meis *Sal.18.*
munda me, & ab alienis parce seruo tuo, vedendo'l suo pec-
cato publico e manifesto, si che ora si serue Iddio del pec- *2. Cor. 12.*
cato, come di rimedio per guarire, Nam virtus in infirmi-
tate perficitur, & ora come di sferza per gastigare, Insana-

Vn peccato pena dell'altro. *Rom.1.*

bilis

Ierem. 30. bilis fractura tua, peſſima plaga tua, *curationũ vtilitas nõ P
eſt tibi, onde altri perde e rouina per ritrouare e guadagnare, Perierat & inuentus eſt, Bonum mihi quia humiliaſti me, altri perde e rouina per perdere e rouinare, e queſto è malamente perdere, Malos male perdet. Pericoloſa inuero medicina, rimedio di gran riſchio. queſto perauentura moſſe l'altra prouidenza di Dio à laſciar correre ſi trabocheuolmente Dauide ſi che cadeſſe, maſsime che dalla caduta di lui, tutti gli altri huominini, ò giuſti ò peccatori cauare pote
Omil. 6. de Pœnit. uano come dice Griſoſtomo, ſingolar giouamento. Perciò-
Omi. 10. Tom. 5. che à giuſti che ſtanno in piedi ſouraſtà grauiſſimo pericolo di vana cõfidẽza, à peccatori che caduti ſono d'empia diſpe-
Caduta di Dauide gioueuole a'giuſti & a'peccatori. ratione, ad ambedue è ſaluteuole medicina, lo ſtrano caſo del Rè, quãdo che da vn cãto à giuſti raccordi queldire, Qui ſe exiſtimat ſtare, videat ne cadat, onde di cõtinuo ciaſchedũ prieghi, Et vſque in ſenectã & ſeniũ Deus ne derelinquas
1. *Cor.* 10. me, ne s'aſſicuri veruno eſſendo l'arti del Demonio per nuocere, infinite. * *Cui nomina mille, mille nocendi artes,* Q
Et i precipitij con le occaſioni del male ſenza numero, potendo l'huomo cadere ora per debolezza di piedi e de gli affetti del'anima, ora per intoppo, e per inciampo d'errore e d'ignoranza, ora per violenza e ſpinta d'altrui mali eſſempi, ora per proprio volere, per leggierezza, e per malitia. Mà chi ſarà ſi giuſto, che vantar ſi poſſa e dire, io ſon'virtuoſo, io ſon Religioſo, ſon Sacerdote, ſon Monaco, ſon Romito, fatto hò gran progreſſi, ſon huomo di molti meriti, vedendoſi giacere a'piedi mortalmente ferito vn Rè, vn Profeta, vn Santo, vn cordiale amico di Dio? Chi potrà dire, io digiuno, oro, vegghio, lagrimo, mi macero, ſpruzzomi di cenere, auuolgomi di cilicio, veſtomi di ſacco, dormo in terra, non temo chi che ſia, poſſo gire per tutto ſicuro? deh guardati da coteſto ſentimento ſi erroneo, ſi arrogante, ſi ſuperbo, hai tu perauuentura digiunato tanto che dir poſſa,
Sal. 108. genua mea infirmata ſunt præ ieiunio, & caro mea immu-
Sal. 34. tata eſt, humiliabam in ieiunio animam meam? vegghiaſti
Sal. 118. tanto, che poſſa affermare, Media nocte ſurgebam ad confidum

R dum tibi? oraſti ſi ſpeſſo* e tanto, che poſſa vantarti, ſepties in die laudem dixi tibi? piangeſti tanto, che laſſo gridaſti, *Sal.* 118. Laboraui in gemitu meo, lauabo per ſingulas noctes lectũ meum, lachrimis meis ſtratum meum rigabo? veſtiſti di ſi *Sal.* 6. aſpro cilicio, che diceſſi, Ego autem cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio? faceſti vita ſi ſtraordinariamente au- *Sal.* 34. ſtera, che con verità affermaſſi, Cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu meo miſcebam? *Sal.* 101. che tutto ciò fatto haueua compitamente il Rè Dauid prima che cadeſſe. intonò forſe ſopra di te Iddio, come ſopra di lui, Inueni virum ſecundum cor meum? non già, e nõdimeno doppo ſi illuſtre teſtimonanza cadde, perche l'altrui cadute foſſero a te fermo ſtabilimento. Dall'altro canto raccordi a'peccatori quel dire. Nunquid qui cadit non re- *Gerem.* 8. ſurget & qui auerſus eſt non reuertetur? affinche non ſi diſperino ma riconoſcano il fallo e confeſſinlo, e ſe mille volte peccarono mille volte al'vmile confeſſione ritornino, che per inneſtare queſta fiducia nell'anime peccatrici, mentre
S era Criſto ancor paſſibile e mortale in terra,* ouunque egli diſpensò il beneficio della rimeſſione, fecelo con occaſione de'graui peccati, e de'grandi peccatori, come per la negatione à Pietro, per l'infedeltà à Tomaſo, per l'ambitione à Zebedei, per l'inuidia à Diſcepoli, per la diſoneſtà à Madalena, per l'vſure à Zaccheo, per le frodi à Matteo, per li furti al Ladro. e Dauid non è d'vn ſol male, non d'vn leggiero morbo, ma di molte e graui febbri veſſato, egli però non s'abbandona ma s'aiuta e chiede aiuto, Miſerere mei Deus, & il Medico non lo diſpera ma lo corregge e cura, Dominus tranſtulit peccatum tuum.

Veniamo ora à quello che piu importa e reca marauiglia maggiore, all'oſtinata impenitẽza del Rè, che per più meſi, per dieci almeno, non ſi rauuide ne ſi pentì de' falli. o quãto è vniuerſalmente vero quel Filoſofico detto, dato vno inconuenienti multa ſequuntur? ma viè più ne' Prencipi e ne' Superiori, i quali doppo l'errore moſtranſi fortemente difficili a riceuere l'altrui correttione, ò da ſe ſteſſi a ritrattare

Oſtinatione di Dauide.

Grandi, difficili alla correttione.

tare il fatto,* per paura di perdere trà ſudditi vna piccola I
dramma di riputatione e d'onorata opinione, ſi che Saule
non per Dio, ma per ſuoi intereſſi moſtrò di dolerſi del fal-
1. *Reg.* 15. lo,& hebbe ardire di dire à Samuelle, honora me coram
Principibus. vn'adulterio commiſe Dauid ſol con vna, e
per auuentura ſol'vn tratto, ma ne ſeguirono molti incon-
uenienti, l'omicidio d'Vria, e di molt'altri ſoldati, la frode
Molti pecca ti di Dauide con la quale volle ingannare Vria e dargli per ſuo il figlio
altrui, onde ne ſeguiua vn furto, ſuccedendo quel figlio ne'
beni del ſoldato, l'ebbrezza procurata in lui, affin che tiran-
negiato dal vino, vbbidiſſe al Rè adultero, lo ſpergiurio
perſuadendolo e sforzandolo ch'egli n'andaſſe à caſa à gia-
cerſi con la moglie, non oſtante il giuramento ch'egli di nõ
andarue fatto haueua, che à queſto fine ſtima Abulenſe
l'haueſſe fatto bere più del douere, per che ebbro del giura-
mento ſi dimenticaſſe, la calunnia della lettera, oue era ſcrit
to ſecondo dice Dionigi Certuſino, che ſi faceſſe morire
Vria per delitto contra'l Rè commeſſo, il matrimonio fatto
con Berſabea, che tanto à Dio diſpiacque,* che in partico V
lare ſi pondera nella ſcrittura, l'impenitenza per più meſi,
la qual'Innocenzo annouera per ſingolar peccato, e final-
mente lo ſcandalo del quale è ſcritto, Blaſphemare feciſti
nomen Domini. O gran coſa, fà Dauid quello, che non de-
ue, e la colpa ſi roueſcia in Dio, e la paga il ſuo onore, come
s'egli v'haueſſe parte, coſi auuiene per ogn'altro peccato
de' grandi, di che ſi duole Iddio, Dominatores eius iniquè
Eſa. 52. agunt,& iugiter tota die nomen meum blaſphematur. Per
lo che ſe i Vaſſalli del Rè ſi foſſero riſoluti di mettergli, co-
2. *Reg.* 12. me e coſtume, vna ſtatua in piazza, altra certamente à mio
Daniel. 2. giudicio non doueuano alzarli, che quella del Babilonico
Coloſſo à Nabuccodonoſore già in viſione ò in ſogno mo-
ſtrato, cotanto per la ſmiſurata grandezza, per lo pregio
de' metalli, per la varietà della materia, e molto più per la
diſſomiglianza tra'l capo d'oro, & i piedi di loto, marauiglioſo, e per la rouina di lui da piccol ſaſſo cagionata, che
doppo queſto fatto ſi fece vn monte, il che oltre'l credere,
ogn'al-

X ogn'altra coſa auanza,* or chi non vede in Dauide l'oro fi- Y
no della pietà verſo Dio, della famigliarità con lui, dell'oſ-
ſeruanza della legge, del diſpreggio di ſe? chi non ammira
l'argento della manſuetudine, della compaſſione, e della
patienza? il bronzo della fortezza, della giuſtitia, e del giu
ditio? il ferro dell'arte militare, e de' fatti egregi in guerra?
ò grande, ò vago, ò nobile coloſſo, ma qual fù e quanto
piccolo il ſaſſo che fè ſi gran rouina, che lo roppe e lo diſfe-
ce? eccolo, ſol'vn ſguardo d'vna donna ignuda lo percoſ-
ſe, lo gittò per terra, e fecene ſi aſpro ſcempio, e queſto
ſguardo ſi vano, ſi brieue, ſi momentaneo quanto per Dio
immortale crebbe? con l'adulterio, con l'omicidio, con la
frode, col furto, con l'ebbrezza, con lo ſpergiurio, con la ca
lunnia, col diſpreggio, con l'oſtinatione, con lo ſcandalo?
mercè de' terreni piedi dell'vmana fragilità, della quale
egli à gran ragione ſi duole, Ecce enim in iniquitatibus
conceptus ſum. Deh quanti oggidì ſono venuti fango, am-
Y maſſati di loto, indeboliti per fragilità, * ridotti al niente,
che già comparſero d'oro di carità, d'argento di buon eſ-
ſempio, di bronzo di ſonora dottrina, di ferro di mortifica-
tione di carne, regalmente riguardeuoli. tale è la miſera
conditione della corrotta natura dell'huomo, che ſe comin
cia à declinare, non ſi ferma, ſin che al precipitio, all'abiſ-
ſo,& all'inferno arriui. dall'Idolo della geloſia appo Eze-
chielle che ſignifica il mal penſiero dell'huomo, e la mala *Ezechiel.* 8
ſoggeſtione, onde trà Dio e'l Demonio la geloſia naſce, co-
me da piccolo principio, vienſi a' conſentimenti che nel-
l'anima ſcolpiſcono brutte figure, indi all'opere eſterne,
che cagionano abiti cattiui, a' ſagrifici Idolatri, all'auer-
ſione, all'empio diſpreggio di Dio. ahi con quanta verità
dir poſsiamo di queſti col dolente Profeta, Qui nutrieban-
tur croceis, amplexati ſunt ſtercora, filij Sion incliti, ami- *Thren.* 4
cti auro primo, quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea? can-
didiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores
ebore antiquo, Saphiro pulchriores, denigrata eſt ſuper
carbones facies eorum, & non ſunt cogniti in plateis, ad-

hæsit cutis eorum ossibus,*aruit & facta est quasi lignum. Z
ma d'onde nacque la cecità di Dauide, la dura ostinatione,
Quattro cau se dell'ostinatione nel male, e la lunga perseueranza per tanti mesi nel male? da Dio permettente, dal Demonio instigante, dal peccato, e da lui stesso. Da Dio per cui permissione il peccatore s'indu-
La prima da Dio. ra, non ch'egli infonda malitia, mà per che per suo giusto giudicio, e per demerito dell'huomo non porge efficace aiuto, onde auuiene, che l'ostinatione sia del precedente peccato pena, non per sua natura, ma per la cagione onde ella nasce, ch'è la sottrattione del Diuino beneficio, quando che Iddio per gli passati peccati offeso, si ritiri, & il beneficio della gratia sottragga, per la cui priuatione con qualche spinta del Diauolo, e con la propria infermità, l'huomo
Rom. 1 d'vno in vn altro peccato cade, Mercedem (dice Paolo) quã oportuit erroris sui in semetipsis recipientes. Ma perche di nuouo diassi di questo particolare intorno a quel versetto, Ne proijcias me à facie tua, per ora non dirò altro. * Dal Diauolo il quale è sottile & artificioso fabro, &
Seconda causa dell'ostinarsi dal Diauolo. A a inannella molti occhi insieme, per far lunghe e salde catene d'auuincire strettamẽte l'anime, e d'vno in vn'altro peccato tirarle. annodò egli Caino primieramente con l'inuidia, v'aggiunse l'omicidio, la villania, la mentita, l'empietà. annodò Giuda con l'auaritia, aggiunseui mormoratione, giudicio temerario, tradimento, disperatione. l'istesso pure fece con Dauide, doppo che con la concupiscenza, strettamente l'auuolse. si che à guisa d'vn vsuriero radoppia e moltiplica gl'interessi, mentre à sodisfare a' primi debiti è l'huo
Salm. 108. mo lento e tardo, Scrutabitur fenerator omnem substantiam eius. e ciò fà parte per trarlo da minore à maggior male, Vt fit supra modum peccans peccatum, & Abissus abissũ inuocet. A guisa ch'vn saffolino in acqua gittato vi forma vn picciol cerchio, questo ne cagiona vn più grãde, & il
Comparationi come vn male tiri l'altro. grande vn maggiore, così vn piccol peccato di mano in mano tira vn'più grãde, sin che al dispregio di Dio s'arriui. parte per fargli gittare tutto'l ben che fà, mentre perseuera nel male, perche com'huomo, ch'à tauola con le mani sporche si metta

Bb si metta, isporca tutte le viuãde che tocca, *così l'anima che fà qualche bẽ morale perseuerãdo nel mortal peccato. ò come chi mette alle ferite l'empiastro sẽza hauerne prima tratto il ferro, trauaglierà in far bene, mà non gli giouerà à vita eterna nulla, Et diripiẽt alieni labores eius. Dall'huomo viẽ
Terza causa dell'ostinarsi dall'huomo la cagione dell'ostinatione per più capi, per trascuraggine, per vsanza, e per isperienza. prima per trascuraggine, percioche chiunque è mal'accorto e negligente in dare sul principio subito rimedio al male, cagiona che si maligni e facciasi incurabile.

Principijs obsta, sero medicina paratur,
Cum mala per longas inualuere moras.

Comandò Iddio, che chiunque per disgratia s'abbatteua in vn morto, e per ciò immondo ne veniua, subito senz'alcun'indugio il capo si radesse, così tosto che l'huomo per *Num.6.* sua sciagura si conosce in mortal peccato caduto, dee dar di piglio al tagliente rasoio della cõtritione. difficile è l'amẽ-
Cc da, oue il peccato s'è inuecchiato nel cuore, * & alloncontro ageuolmente si caccia se non s'è lasciato lungo tempo signoreggiare. Questa difficoltà della cura dell'antico peccato ci fù nella scrittura sotto vaghissima figura dimostrata, quando Iddio per purgare e mõdare le labbra di Geremia fanciullo, v'adoperò solamente il dito, mà l'Angiolo per fare l'istesso con Esaia huomo già maturo seruissi di più gagliardo rimedio, cioè del fuoco. l'Elefante giouane piega il ginocchio, che passato qualche spatio d'anni à guisa di colonna l'indura. la facola si riaccende subito se tosto ch'ella è smorzata, mentre ancor fuma è al fuoco appressata, nõ così, oue il lucignolo si lasci raffreddare. quel che noi habbiamo in Esaia, Non erit tristis neque turbulentus, dall'E-
Esaia 42. breo si trasporta, non fumabit neque conteretur, perche'l giusto cadendo si smorza, e punto con l'acuto stimolo della contritione si prestamente si rauuede e sorge, che sembra di non hauere hauuto spatio di fumare. Secondo per vsanza che passa in natura, e trapassa in necessità, onde di-
Consuetudine altera natura. cesi Consuetudo altera natura, percioche come la qua-

lità e la naturale inchinatione * fà l'huomo à queſta & à Dd
quell'altra coſa procliue, e come la volontà il più del-
le volte ſiegue di natura l'inchinatione, così và ſimilmente
dietro alla conſuetudine. aggiungeſi che la conſuetudine
altera la natura, cioè induce e porta altra inchinatione e
prontezza alla natia etiandio molto diuerſa e contraria.
Conſuetudine altra legge. finalmente come communemente ſi dice, Conſuetudo al-
tera lex, così nel male la conſuetudine è chiamata da Pao-
lo ſecondo interpreta Agoſtino, Lex peccati. e chi sà ſe
Lib. 8. Confeſs. cap. 5. quella chiappa ò ſcheggia che dir vogliamo, con la quale
il patientiſſimo Giob, radeua e purgaua delle ſue piaghe la
marcia, ci accenni la mala conſuetudine? percioche, dice
Lib. 1. de Nabuch. c. 33. Ricardo, come il loto s'indura e faſſi chiappa ò mattone,
così la brutta e ſozza attione ſe è continouata paſſa in cō-
ſuetudine. ohime che dura neceſſità ſopra ſi tira il pecca-
tore, ch'ardiſce bene ſpeſſo dire d'eſſere sforzato, e di non
potere altrimenti fare, così gli amanti, i giuocatori, i beſtē-
miatori, i vendicatiui, * da ſe ſteſſi ſu'l collo queſte catene ſi Ee
tirano, da ſe s'auuolgono e s'annodano, e fanſi del male
tributari e ſchiaui, che ben ſi poſſono doppiamente ſchia
ui chiamare, Captiua captiuitas. quandoche cattiuati pri-
ma col peccato, di nuouo con la conſuetudine ſi cattiuino.
L'eſperiēza del male cagiona tentationi piu ſenſate. Terzo per l'iſperienza, che far ſuole ogn'ora più le tentatio-
ni ſenſibili, e più prattiche, onde più gagliardamente muo-
uono, in quella guiſa ch'eſſer ſogliono le tentationi delle
Oſeæ 2. vedoue più che delle donzelle ſenſate, perloche tal'vna
Matth. 12 diſſe, Reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi e-
Quarta cagione dall'oſtinarſi della colpa. rat tunc magis quam nunc. & vn altro, Reuertar in domum
meam vnde exiui. Naſce finalmente l'indurarſi dalla col-
pa ſteſſa ch'ogn'ora più nelle viſcere dell'anima s'interna,
ogn'ora fà maggiori e piu profonde barbe, e da gli atti fre-
quentati nè vien formato vn'abito che reca nel mal opera-
Peccatore come vn Bue. re ageuolezza e diletto, sì che il peccatore è à guiſa d'vna
vacca, o d'vn bue ch'al principio và all'aia tirato e sforzato,
e dapoi vi ſi laſcia tirare, al fine per l'vſanza da ſe ſteſſo vi sì
Oſeæ 10. reca e conduce, Ephraim vitula docta diligere triturам, e

quel

Ff quel male che febbre era accidentale, * & ammouibile qua-
lità, faſſi febbre abituale ed ettica, Oſſa eorum plena ſunt *Iob. 9*
vitijs adoleſcentiæ. in ſomma è il peccato come il vino, che Peccato come'l vino.
di queſto ſimile s'è pur ſeruito Salomone, egli entra facil- *Prouer. 23*
mente e dolcemente, & entrato comincia ad impadronir-
ſi sì fattamente l'vn del corpo, l'altro del'anima, & inſigno-
rirſi de gli ſtromenti corporei ò animali, che impediſce il
gouerno della ragione, e faſſi aſſoluto ſignore, Non re-
gnet, dice Paolo, peccatum, come ſe dir voleſſe, ſe la diſ- *Rom. 5.*
gratia v'hà tant'oltre condutto, che'l peccato ſia nelle mu-
ra della voſtra città, amicheuolmente entrato, & entrato
habbia cominciato come nemico tiranno ad vſurparſi il
dominio, deh fate almeno ch'ei non regni, ma ſe domina e
ſignoreggia, faccialo come violento vſurpatore, e come
ingiuſto tiranno, che viua ſempre mai con paura d'eſſerne
ſpoſſeſſato, e d'eſſere cacciato e morto, non come legitimo
Rè, che della voſtra vbidienza e vaſſallaggio niente dubiti,
Gg e delle voſtre congiure e trattati * per cacciarlo nulla tema.
E perciò pregare conuiene cō Dauide, vt nō domineturmei
omnis iniquitas. Promeſſemi ohime l'iniquità prima ch'io
troppo credulo e leggiero gli apriſſi l'vſcio del cuore, isgra
uamento e pace, & eccoti ch'entrata mi ſi moſtra fallace,
rinouella la guerra, aggraua il giogo, radoppia le gra-
uezze, rincalza gli obligi, ſtabiliſce la ſignoria,
auualora la tirannia e non mi vuole per tri-
butario ſolamente, ma per ſeruo.
Deh liberami ſignore, deh co-
manda, vt non dominetur
mei omnis iniquitas.

DISCORSO TERZO. A

D'vna occasione del peccato di Dauide, che fù l'otio.

NON è siniſtro caſo, nè diſgratia, non è ria fortuna, nè crudel ſorte, non è forza fatale, ne violento deſtino, non è il Prencipe de gli abiſſi Inferni, nè pure l'Rè de' Celeſti Regni come altri già ſcioccamente diſſe, l'autore e la cagione * del peccato, ma B ſolamẽte la volontà creata, la quale hà di ſe ſteſſa, e d'ogni ſua attione il mero miſto impero, del quale malamẽte vſando, primieramente con l'occaſione s'inuoglia, s'inuaghiſce, e s'innamora di qualche eſterno oggetto, che ſotto vaga ſembiãza d'vtile ò di diletto gli ſi appreſenti, poſcia col dilettoſo pẽſiero vi ſi congiunge & aderiſce, col maturo e cõpito conſentimento s'ingrauida, col bramoſo propoſito porta, con l'opera partoriſce, con la conſuetudine alleua, e con l'abito vezzoſamente ammaeſtra il mal nato parto. onde grande ſtudio, e ſforzo dee qualunque huomo intorno all'occaſione del male impiegare, poi che da sì dubbio e ſi errato principio, concluſione sì eſſorbitante s'inferiſce, da radice sì infetta germogliano sì peſtilenti rampolli, da sì deboli fila, cominciaſi ad ordire tela di sì intricato lauoro, da sì anguſta e lorda fonte deriuanſi fiumi sì groſſi e turbidi di penſieri, di conſentimenti, di propoſiti, d'opere, di cõſuetudini, e d'abiti cattiui. Quinci hebbe origine il vergognoſo adulterio, l'ingiuſto omicidio, e gli altri ſozzi & infami

Come la volontà concepiſce e forma il peccato

C fami delitti del Rè Dauide, * come in queſto diſcorſo ſon per dirui.

Non è per arca d'infruttifero abete, di noderoſo caſtagno, ò di vil cerro, ma di ſoaui cipreſſi, d'odorati cedri, e di candidi auorij, chiaue che ſia di puro argento ò d'oro fino, troppo alto e ſacro Salmo è il cinquanteſimo, che porta in fronte titolo di miſteri ſi altamente profondo, e di concetti ſi pienamente grauido, Arca ben degna d'eſſere diſſerrata con ſi ricca chiaue, per che aprendo veggaſi dentro la ſoaue manna della Diuina clemenza, la diritta bacchetta della ſeuera giuſtitia, le tauole de' celeſti auuiſi, oltre à gli odorati profumi & à gli aromati de' Profetici pẽſieri, le perle orientali delle pregiate parole, le ineſtimabili gioie de' Diuini ſentimenti, i Reali addobbamenti dell'eroiche virtù, i vaghi abbigliamenti dell'alte contemplationi, i ricchi mobili della generoſa vmiltà, del magnanimo diſpregio, e del vero pentimento. Col beneficio di queſta chiaue ſin'ora ritroD uato habbiamo l'autore del Salmo, * Pſalmus Dauid. il tempo in che fu ſcritto, Quando venit ad eum Nathan. l'occaſione per che fù fatto, Cum intrauit ad Bethſabe. e per occaſione del ſudetto anco la caduta e l'oſtinatione del Rè. ſiegue che noi diciamo dell'occaſione ch'egli hebbe, onde ſi vergognoſamente rouinaſſe, ma prima ch'io cominci à diſcorrere intorno alle particolari occaſioni, che diedero al Rè Profeta la mortale ſpinta per precipitarlo dall'altura della giuſtitia in profondiſſima valle d'iniquità, dirò parola del graue danno che l'occaſione del male, qualunque ella ſia vniuerſalmente cagiona.

Sal. 50. ſimile a vn'arca

Delle cattiue occaſioni

E certo gran male naſce dal curarſi poco di ſimile occaſione, & è gran ſciocchezza penſarſi che qualcuna picco la e da non farne ſtima ſe ne ritruoui, ſe ciaſcheduna sbada la porta à grande e graue male. piccolo certamente, era il catenaccio, ò la ſtanghetta del'vſcio della ſpoſa, però tolta via queſta paſsò di lungo lo Spoſo, Peſſulum oſtij mei aperui, at ipſe declinauerat à me. quanto piccolo era quel ſaſſo che da ſua poſta ſi ſpiccò dalla montagna? ma quanto grãde il

Cant. 5.

Daniel. 2.

de il Colosso ch'ei percosse e distrusse? * v'hà spelonca in E
Dalmatia orribilmente profonda, nella quale basta gittare vn sassolino, per farne spiccare caligine sì folta ch'annebbi l'aria, & in tempo più sereno l'abbui, così piccola occasione tutto'l tranquillo della retta conscienza e'l sereno dell'anima intorbida, e vi cagiona orribile tempesta. Debole occasione inchioda vn gran sauio, non men che piccol chiodo rende inabile vna gran bombarda. Percioche tre mali principali dall'occasione del peccato nascono. Il primo l'attraTre mali nascono dall'occasione del peccato.
uersare la strada al glorioso acquisto delle virtù, per che come non s'infoca legno se non è prima scaldato, e dissecato, nè s'introduce forma se non precede conueneuole dispositione, così mentre noi stiamo trà l'occasioni del male, essendo trà contrarie dispositioni all'acquisto della virtù, nõ vi potremo arriuare, e tutto che trà simili occassioni prossime, mentre che noi schifare le possiamo l'acquistassimo, ò hauendola la conseruassimo, non meritaremmo lode, per che con grã pericolo e graue rischio l'hareßimo * ò guada- F
dagnato ò mantenuto. Il Cõsole Romano appresso Capua fè mozzare al proprio figliuolo il capo, tutto che vittorioso e trionfante, per che contra'l precetto di lui combattuto haueua, & alla militare disciplina contrauenuto. & è pure gran cosa, che voglia vn huomo in mezo delle impudiche occasioni la castità conseruare, e pretenda di mettersi in gratia di Dio con contrarie dispositioni. sono l'occasioni come
sassi & inciampi à quei ch'hanno da correre per vna diritta
Amos.6. strada, il che malageuole sarà à chiunque non la sgombri e spiani, Nunquid currere poterunt in petris equi? fù comandato a' primi progenitori che non mangiassero il frutto, ma
Gen.3. Eua ridicendo al Diauolo l'hauuto comandamento, v'aggiunse, e certo con gran giudicio e prudenza, che non mangiassero nè toccassero il frutto, per che il toccarlo esser poteua al mangiarlo facile occasione, e forzoso inuito. Fù ordi-
Gen.21. nato ad Abramo che cacciasse la fante & il figliuolo di casa, Eijce ancillam & filium eius, essendo vn'di loro solamente, e non ambedue colpeuoli, mà volle Iddio con assai chiare pa-

G re parole dire caccia il male e l'occasione insieme, * per che restando ò l'altra ò l'vno sarebbe stato occasione di farui ritornare quell'vno che partito si fosse. Non voleua il grã- *Exod.* 12.
de Iddio che mangiassero gli Ebrei nè ch'adoperassero nelle solennità di pasqua fermento, ma per leuar loro l'occasione, comandò ancora che no ne serbassero in casa, il che S. Paolo esplica del fermento di malitia. Bastaua ben'assai che *1. Cor. 5.*
sotto pena della vita haueße Iddio al popolo Ebreo intima- *Exod. 19.*
to, che in disgratia non s'accostasse al monte, e per toglierne l'occasione volle anco confinarlo con gagliarde trincee e fortißimi ripari. finalmente vietò a' Nazarei non solamen- *Numeri 6*
te il beer vino, ma anche il mangiar vue, affinche con l'occasione dell'vue, non si douessero del vietato bere raccordare. Il secondo male è l'impedire l'emendatione, e come fia mai possibile che l'huomo d'vn qualche vitio s'emendi mentre nell'occasione di lui mal'acorto perseuera e dura? Filo- *Lib. 2. Allegoriar.*
ne Ebreo nota quelle parole assai frequenti nella scrittura.
H Moyses eductus est foras, * Ioseph egressus est foras, quis enim, dice egli, intus egreditur? pareua che bastasse dire, Gioseffe ò Mosè se n'vsci, senza metterui fuora, ma dissel'o la scrittura, per accennare che l'vno e l'altro affatto affatto se n'vsci, auuenga che alcuni escano lasciando il vitio, ma non fuori schifando anco l'occasione, il che è come vscire da vna camera in vn'altra, ò dalla camera, e restarsi in sala. Il terzo male è il precipitare l'huomo in molti peccati, poi che l'espone al pericolo, Et qui amat periculum peribit in *Eccl. 3.*
illo, certo è che l'occasione non è peccato, non è il corpo stesso del male, ma l'ombra di lui, Et vmbræ protegunt vmbram, per che oue si vede l'ombra, è certo inditio che'l cor- *Giob. 40*
po non sia molto lontano, anzi vicino, ella non è l'occasione interno peccato nell'anima, ma è ben peccato esterno che l'assedia per abbatterla, onde disse Paolo, Deponentes *Ebr. 12*
omne pondus, ecco l'interno, & circumstans nos peccatum, ecco l'esterno dell'occasione. Ella non è la morte istessa, ma ben distretto e tenitorio di morte si che chi un que stà tra l'occasioni, se non è morto, sappia d'essere in regione

Luc.1. vmbræ mortis. & vno di coloro,* Qui in tenebris, & in vmbra mortis ſedent. ella non è quel ladrone che ſpoglia di dentro, mà ben'è quel ladroncello, che di fuori gli fà la ſpia, *Oſea.7.* com'è ſcritto in Oſea, Fur ingreſſus eſt ſpolians, & latrunculus foris. in ſomma non ſi fidi di ſe ſteſſo niſſuno, nè ſia in guardarſi dall'occaſione del male pigro ò traſcurato, per che al ſicuro tutto ch'ei ſia huomo d'anima, prattico, & iſperimentato, con pericolo di morte verrà ad inciampare, poi che l'occaſione è come a'ſoldati il tragitto del fiume, oue pochi di loro ad infiniti nemici ſtanno affronte e fanno gagliardo contraſto, percioche comunque inferiori ſieno di numero e di forze, ſono però per l'auuantaggio del luogo e per l'occaſione del paſſo e del varco ſuperiori. à queſte ſtrette delle occaſioni ci attẽdono i Diauoli, e qualũque huomo ſpirituale inſidiano, nè potrà punto giouarlo in quei frangenti l'hauere appreſſo à ſchermirſi, & à preualerſi, quandoche l'iſperienza c'inſegni, che nell'occaſioni il più delle volte reſta il Diauolo vincitore,* e l'huomo poco auueduto, vinto, & accadegli come ad vn'altro ch'entri in duello, oue i colpi per lo innanzi dal padrino ò dal maeſtro della ſcherma moſtratili, rieſcono quaſi ſempre fallaci, percioche queſti troppo ſi fonda in quello ch'egli può fare, e poco diſcorre intorno à quello che l'nemico far potrebbe, coſi l'huomo inconſiderato dice trà ſe, non mi curo di queſta ò di quell'altra occaſione, perche venuto il caſo, farò sì e sì, e non conſidera quello ch'alloncontro riſponderà il Diauolo, onde ritroueraſſi al fine col ſuo inganno ferito e preſo. e finalmente per colmo di male, mette l'occaſione in dubbio la ſalute, percioche come in terre de'confini ſempre ci è dubbio e litigio, coſi è d'vn'huomo che nell'occaſioni, cioè ne'confini del peccato ſi trattiene.

Occaſione ſimile al tragitto del fiume.

Mà vegniamo oggimai alle particolari occaſioni del peccato di Dauide, per cui riſpetto s'è fin'ora diſcorſo in generale. l'occaſione non fù vna ma due, l'otio e l'occhio. dirò prima dell'otio. Del quale trè coſe afferma la ſcrittura, vna che Dauid era nella città, e nel palagio, mentre i ſuoi erano in cam-

Otio occaſione del peccato di Dauide.

2. Reg.11.

L in cãpagna.* L'altra, che ſi leuaua da dormire. La terza che fù aſſalito dal Demonio meridiano, percioche gli antichi romiti, come Caſſiano afferma, interpretauano le parole del nouanteſimo Salmo, Non timebis à timore nocturno, della liberatione di Dauide per opera di Micholle, che nõ foſſe di notte da'ſoldati di Saule fatto prigione & vccíſo. A ſagitta volante in die, per la lancia del Rè, che contro di lui auuentata andò à voto. A negotio perambulante in tenebris, quando Iddio fè i conſigli & i tradimenti d'Aſſalone, d'Achitofelle, di Doecco e d'altri tutti iſuanire. Finalmente à Dœmonio meridiano, quando doppo'l ſonno di mezo dì fù da laſciuia con graue tentatione aſſalito & abbattuto. & in vero reca gran marauiglia, che ſi faccia di mezo dì vedere quel Rè otioſo e sõnocchioſo, il quale toſto che s'impadronì del Regno, e preſene poſſeſſo, publicò la prima legge contra l'otio, ordinando che i giouani per non marcirſi in otio, s'eſſercitaſſero in trar d'arco, & egli otia e dorme, e

1. Reg.19

1. Reg.18.

2. Reg. 17.

2. Reg. 1.

M ſonnocchioſo è ferito di mortal colpo,* come già Isboſetto, Qui percuſſus in inguine interijt, e feceſi ſecondo l'etimologia del ſuo vocabolo, Vir confuſionis. in più luoghi S. Paolo rimprouera, e confonde gli otioſi e particolarmente nella prima e ſecõda piſtola a'Teſſalonicenſi, & in quell'altra al popolo d'Effeſo, li quali luoghi eſplica Caſſiano nel decimo libro de'Monaſtici inſtituti, e ſcriue di queſto ſoggetto molti capi, ne'quali l'otio e l'accidia và ſcãbiando, come fè Dauid, Dormitauit anima mea præ tædio. baſterà à me accennare i vituperoſi titoli che dà l'Apoſtolo al otioſo, chiamandolo primieramente diſordinato, quandoche egli contrafaccia à vn doppio ordine, di natura e di giuſtitia. di natura la quale inſegna che'l mouimento dee precedere il ripoſo, e che l'huomo ci naſce per trauagliare, e che in lei non è parte alcuna, nè celeſte nè elementare, nè caduca nè perpetua, nè viſibile nè inuiſibile, che di cõtinouo in eſſercitio non ſia. e di giuſtitia, per quella regola, Si quis non vult operari, non manducet. oue giuditioſamente il trauaglio, & il cibo ſono inſieme accoppiati, perche com'il

Sal. 118.

Otioſo diſordinato.

2. Teſſal. 3.

Lib. de sacrif. Abel. trauaglio la vita, * così l'operatione la virtù mantiene, nè meno prende, à giuditio di Filone, la virtù dall'opera che dal cibo la vita. Fù inuero bella risposta quella di Demo-
Democrito crito, quando domandato che cosa far bisognasse per hauere lunga vita, disse, Intus mel, foris oleum, cioè, dentro nell'animo dolcezza d'allegrezza, e serenità delle passioni, fuori nel corpo fatica & essercitio, per l'olio, col quale i lottatori s'vngeuano dinorato. appresso chiamollo doppiamente inquieto dentro e fuori, fuori perche discorre, or quà
Otioso inquieto. or là vagabondo, dentro, perche hà briga con molti vitij, auuenga che'l Diauolo metta l'otioso in facende, e fia come Faraone di lui importuno occupatore, perciò differo i
μεγίστη πρᾶξις ἀπραξία. Greci megisti praxis apraxia, Magnum negotium otium.
Lib. de similit. c.41. Anselmo assomiglia il cuor nostro ad vn'molino, che, se grano non hà di buoni pensieri da macinare, frãge orzo de' cattiui, che Satanasso ci mette. peraventura cotal inquietudine accennò in Dauide la scrittura, mentre l'introdusse innanzi ch'egli operasse il peccato, * à passeggiare nel solaio di sopra, il che se non altro ci mostra almeno l'inquietudine della conscienza, e l'interno stimolo, ch'essendo già al peccare vicino, l'essagitaua e disturbaua, come pur dice di Na-
Daniel. 4. buccodonosore Danielle, se nè stiamo all'interpretatione di
Lib. 2. de eruditione cap.39. Ricardo, che in Babilonia nella Sala del Real palagio passeggiaua. mà che marauiglia s'egli nè và l'otioso ramingo, non ritrouando luogo di riposo? riposerassi forse egli in terra, oue l'huomo, Nascitur ad laborem? riposerassi in Paradiso, oue fù posto, Vt operaretur, & custodiret illum? in Cielo, oue si distribuisce a' lauoratori la mercede? in purgatorio, oue quelli che ora, In labore hominum non sunt, cum hominibus non flagellabuntur? altro luogo non veggo che resti al misero, che l'inferno, oue Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.
Otioso curioso. Terzo lo spaccia per curioso, percioche non essendo in facende per le proprie cose, gli auanza molto tempo per inuestigare l'altrui. Quarto, per loquace, vitio, che di continouo
Otioso loquace, auido, disonesto. la curiosità accompagna. Quinto per auido, per che chi non

non trauaglia per acquistare, voltasi à bramare l'altrui, Et in desiderijs est omnis otiosus. Sesto per disonesto, auuengache secondo la sentenza di Teofrasto, l'amor lasciuo sia effetto, e parto d'vn anima otiosa, per loche disse vno. *Prou.13.*

Quæritur Aegistus quare sit factus adulter? *Ouid.*
In promptu causa est, desidiosus erat.

In somma madre è l'otio de' vitij, Et omnem malitiam docuit otiositas, si che sono sinonimi, e s'iscambiano insieme, el'istesso è dir cattiuo & otioso. Seneca scriue che Crate Tebano chiedè ad vn giouene che solitario & otioso vide, che cosa egli facesse, & vdita quella risposta, Mecum loquor, ripigliò, Caue ne cum homine malo loquaris, perche ageuolmente l'otioso vien cattiuo, & viæ nihil operantium plantatæ spinis. bel documẽto fù quello della scuola de' Monaci Egittiani appo Cassiano, che chi lauora, con vn sol Demonio combatte, che di lasciare il lauoro lo tenta, ma l'otioso è da mille schiere impugnato. nè fia marauiglia ch'egli fia d'ordinario all'insidie * del tentatore isposto, percioche dice Damiano ch'il Demonio à guisa di nemico dà l'assalto non quando vegghiano per l'essercitio, ma mentre in otio dormono le sentinelle, ò come cacciatore che tira le palle, e scocca l'acute frezze delle tentationi, non mentre vola l'vcello, ma quando ferma il piede, così il Pesce Cane, che di sua natura è mastino e fero, vedendo l'huomo in mare, mentre egli nuota non l'assalta, ma tosto che si ferma gli si scaglia sopra, e se l'ingoia. come alloncontro l'huomo occupato non altrimenti ch'vno ch'habbia in altro la mente, non sente quello che gli si parla ò propone, e non dà facile audienza al tentatore.

L'istesso è dire cattiuo, & otioso. *Epist. 10.* *Prou.15.* *Lib.10.* *In Regula Eremitica cap.29.* Otioso come sia combattuto.

Però l'otio di Dauide non fù solitario, ma da trè donzelle accompagnato d'Abbõdanza, da Prosperità, e da Sicurezza. dalle quali vuole Ezechielle che tutto'l mal di Sodoma nascesse. dell'abbondanza egli stesso dice, Ego dixi in abundantia mea, (odi con quanto orgoglio parla) non mouebor in æternum (attendi quel che siegue) auertisti faciẽ tuam à me, & factus sum conturbatus, malageuole si conserua

Compagni dell'otio. *Ezech.16.* *Sal.29.* Castità con abbondanza malageuole si conserua.

Gerem. 13. ſerua caſtità con abbondanza,* onde le mutande di Gere- R
mia, ò per dir meglio la centura ò la larga faſcia, con la
quale anticamente ſi cingeuano come oggidì i Turchi, e i
Mori fanno, che fù trà ſagri, e trà profani ſcrittori ſegno di
pudicitia, e perche auuolge e lega i lombi la caſtità ci ac-
cenna, nell'Eufrate, che vuol dire abbondanza ſi marciſce.

Gerada. Fù richieſto vn tratto dal ſuo oſpite Gerada Spartano che
pena foſſe in Sparta à gli adulteri conſtituita, riſpoſe non eſ
Baruch. 6. ſerui adulterio in Sparta, ma ſe vi foſſe? tornò à dire l'oſpi-
Herodoto lib. 1. te, & ei ſoggiunſe, che pagaſſe vn bue ſi grande che ſtendeſ-
ſe dalla cima del monte Taigeto il collo per bere nel fiume
Eurota, ch'alle radici di quel monte digradaua. ma queſto
è impoſſibile replicò l'oſpite, così è impoſſibile ridiſſe lo
Spartano albergatore eſſerui adulterio, oue la richezza, e
la delicata vita ſono à biaſmo, e per lo contrario la pouer-
tà, la modeſtia, & il riſpetto à ſomma gloria. però ſauiamen
Licurgo. te Licurgo vietò, che i ſuoi faceſſero in paeſe foraſtiero, oue
delitioſamente ſi viueſſe, *lunga dimora, & à queſto pro- S
poſito adduce Agoſtino quelle parole, Prodijt quaſi ex adi-
pe iniquitas eorũ, che dall'abbondanza nacque la maluа-
Caſtità e proſperità non ſon d'accordo. gità. La ſeconda donzella cioè l'ingannatrice Proſperità
Gen. 21. del mondo è quella, ch'à guiſa d'ellera auinchiando & ab-
Galat. 4 bracciando affoga, perciò lo ſcherzare d'Iſmaelle con Iſa-
acco, che fù del proſpero mondo figura, è da S. Paolo, Per-
ſecutione chiamato. ma che diſſi io di proſpero mondo, e
di proſperità ingannatrice? Sia ſtato ciò perauentura vero,
quando il mondo ingannaua con promettere gran giouа-
Nel Paranetico. mento e bene, ora non reca (dice Eucherio, ſe non danno e
male. E ritrouaſi pure chi gli creda e chi lo ſiegua, oggi
non è il mondo, come già, giouane, che goda di trattenere
i ſuoi ſeguaci in giuochi & in feſte, ma vecchio, & infermo,
1. Cor. 10. Et in nos fines ſæculorum deuenerunt. noi ſiamo nella vec-
chiaia, e nell'vltima età del mondo, carica e colma di
mali, e non è proſperità alcuna, che dall'ampio ſeno del mõ-
do trà gli huomini ſi verſi e ſpanda, che inſieme non ſia mi-
ſera, & infelice, ò ella da richezze, ò da onori, ô da bellezze,

oda

Tò da altro venga, come l'ombra,* tutto che da corpo, ò biа-
co, ò verde, ò vermiglio naſca, è ſempre nera, Tranſierunt *Sapient. 5.*
velut vmbra. e quello ch'altri ſuole comunemente al mon-
do rinfacciare, oſo io dire che ſia manifeſta calunnia, auuе-
ga che egli ſempre ſtato ſi ſteſſo ſia, e datoſi à conoſcere
per tale, quale egli è, che non habbi, non doni, nè pur
prometta bene alcuno, e moſtrici la lunga iſperienza ch'e-
gli tratta vgualmente tutti, cioè male, e paghi di ſola in-
gratitudine e d'iniqua perſecutione i ſeruidori, ſi che, ſe
non egli, mà noi inganniamo noi ſteſſi, mentre ci diamo à
credere, ch'egli farà con noi quello, che non hà con niſ-
ſun'altro fatto, nè potè fare, noſtro danno. La terza è la
Sicurezza, Facilius enim intercipiuntur ſecuri quam ſolli-
citi. Quando che la ſicurezza partoriſca negligenza, e que- *Filone de vita moſis* Caſtità con libertà o ſi-
ſta ſia il profumato origliere del Diauolo, onde Dauid aſſi- curezza pericola.
curatoſi per la morte del ſuo emulo, e per tante vittorie
de' ſuoi nemici, e per eſſere già venuto fuori de gli anni gio-
V uenili, quando men ſi credette,* inauedutamente cadde,
or chi potrà aſſicurarſi vedendo lui maturo per gli anni, ſal-
do per la virtù, forte per l'eſſercitio, prouato per l'iſperien-
za, e quaſi aſſicurato per la ſantità, eſſere ſi miſeramente,
in giouenili errori caduto? O quanto conuiene ò quanto
a' peccatori, & a' giuſti, non prendere vana ſicurezza, ma di
continouo viuere con vn ſãnto timore. a' peccatori che non
ſono sì forti e coraggioſi per far fronte, fuggire almeno, e
per potere tal'ora vincere, prendere queſto vantaggio, con
iſchifare le ſiniſtre occaſioni. A' giuſti per metterſi in ſicu-
ro, cõ queſta iſteſſa fuga, & abbondare (come dirſi ſuole) in
cautela. Che in vero io non mi riſoluo ancora, ſe più a' pec-
catori ò a' giuſti queſto auuiſo, & auuedimento conuiene,
per che, ſe quelli ſono più deboli di forze per poter reſiſte-
re, queſti ſono più carichi di meriti da poter perdere, onde
ſe quelli con leggiera occaſione agcuolmente cadono, que-
ſti, s'egli auuiene che inciampino, donano maggior ſcoſcio
e riceuono danno maggiore.

DIS-

DISCORSO QVARTO. A

D'vn'altra occasione del peccato di Dauide, che fù l'occhio.

QVAL lingua è sì snodata e sciolta? qual voce è sì chiara, e sì sonora? qual lena sì spedita e forte? qual petto sì ampio? quai fianchi sì saldi? e quai forze sì ferme, ch'esplicar possino à bastanza, quanti mali, quanti morbi, quante morti per l'vscio del occhio penetrino di cõtinouo nel cuore?* qual rapina più B ingiusta? qual tradimento più rio? qual assasinio più infame? qual morte più spietata può ò fauellare la lingua, ò imaginare'l pensiero, ò diuisare la mente, ò ingrandire l'arte, ò ornare l'eloquenza, che paragonar si possa à gl'inuolamẽti, à i tradimenti, à gli assasinamenti, alle morti cagionateci e recateci dall'occhio? tutte quasi l'insidie ch'all'anima sono poste, e le reti che tese le sono, tese e poste le sono da gli occhi, non da nemici. I lacci, i vincoli, e le catene, che strettamente l'annodano, sono i piacevoli sguardi, non le dure ritorte. I ladri che gli fanno gli aguati, e d'improuiso l'assagliono, son gli occhi e non i masnadieri. I carnefici, che senz'alcuna pietà la stratiano, e la cruciano, sono gli occhi, non i manigoldi. I veleni ch'irreparabilmente l'ammazzano, s'attingono con gli occhi, non con le labbra. Le frezze, che mortalmente la trafiggono, scoccano da gli occhi, non da gli archi. Le fiamme che crudelmente l'incendono, e la tormentano, da gli occhi, non dall'accese fucine escono e s'attaccano. Le robbe meste, e le mercatantie

C catantie lugubri,* che si sbarcano e si spacciano nel cuore, sono da gli occhi non dalle barche condutte. in fine la materia del pianto e de'lamenti, negli occhi si compone e mesce, non ne'vasi e nell'officine. Quel Dauid ch'ancor fanciullo esce di casa, e fassi abitatore dell'Eremo, spregia le grandezze e lo splendore delle città, & abbraccia l'vmili bassezze della sicura solitudine, giouane d'anni, e canuto di mente, pastorello per essercitio, e contemplatore per professione. quel Dauid sì animoso e sì forte, che si scagliaua sopra i Leoni, si lasciaua sopra gli Orsi, e s'auuentaua sopra le fiere, le stringeua, l'vccideua e le sbranaua. quel Dauid à cui non bastò la smisurata grandezza, nè la robusta fortezza, nè la spauenteuole brauura, nè l'orgoglio soldatesco, nè l'armi forbite di Golia per arrestarlo, si che non veniss̃e con lui al paragone dell'armi, e vittorioso l'amazzasse. Quel Dauid à cui l'armi, gli odij, le insidie, e la possanza del Rè Saule non fecero paura, quello che con ani-D mo franco le squadre di Filistei,* le forze d'Amalechiti, i sollеuamenti de'popoli, i tradimenti de'vassalli, le rubbellioni de'figliuoli, roppe e disfece. Quel Dauid Anacoreta trà le cure Regali, che sette volte il dì salmeggia e canta le Diuine laudi, imitatore trà le porpore e le corone della Monastica vita, e vestesi di sacco, cingesi di cilicio, spruzzasi di cenere, & orna non con gemme, ma con lagrime il suo letto. quel Dauid dico, carico di tante spoglie, ricco di tanti acquisti, vittorioso di tanti nemici, trionfante di tante guerre, glorioso di tanti trionfi, fattosi à vista d'vna bella donna, ahi strano caso, bella, ma disarmata & ignuda, solo perche la bellezza di lei corotto e guadagnato haueua l'occhio di lui, e presolo per sua scorta, non si tosto è da lei assalito, ch'è atterrato ispugnato & vcciso senza riparo, con scempio sì aspro, e con sì fiero stratio, quanto già io vi dissi, e voi sapete. Or di quest'altra occasione dell'occhio alla sua rouina cominciaremo à dire.

I sentimenti dell'huomo essendo ancor fanciulli fin dal principio della lor creatione si diedero à seruigi della ra-

I sentimenti al principio vbbidienti dapoi rubelli.

gione, somministrandole di continouo mezi* per conoscere E le creature, affinche con la contemplatione d'esse à vista del Creatore sormontasse, mà non si tosto arriuarono, non dirò à gli anni, ma all'ore dell'adolescenza, smarrita già l'originale giustitia, che procurarono sottrarre il collo al giogo della sua vbidienza, sotto'l quale pareua loro d'essere stati troppo ristretti, & oppressi, e montarono in tanta libertà & insolenza, che male non era s'indegno e grande, al quale senza freno di discretione non si dessero in preda, per lo che disse Iddio, Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua. & ella vedendo i sentimenti, i quali d'vn parto e d'vn istesso progenitore erano con lei stati fatti à se rubelli, poteua dire la ragione, Filij matris meæ pugnauerunt contra me. Lascinsi per ora gli altri,

Il cuore e l'occhio parti piu difese dalla natura

e solamente dell'ochio dicciamo. Di cui è tanta l'importanza, che viene non con minor diligenza che'l cuore dalla natura guardato, si che non è nel corpo parte si ben custodita e difesa, * quanto è l'occhio e'l cuore, anzi è tanta trà l'vno e l'altro congiuntione e conformità, che l'occhio manda al cuore le passioni, & egli il cuore per gl'occhi le manifesta e scuopre. F

E se la natura per custodia del cuore l'hà messo nel più intimo del petto, e di pelle, di carne, d'ossa e di mille altri luogli per difesa de gli estremi accidenti copertolo, non è meno di consideratione degna quella ch'hà all'occhio stabilito, oue si veggono le pellicelle e le tuniche, che chiamano, diafane e trasparenti, l'vna sopra l'altra con bell'ordine, e gentile artifitio poste, le quali e sottili e morbide sono, affinche con la rozezza e grossezza loro non offendano la pupilla, hauendo l'altre guardie che son disopra più grosse e più sode fatto, come quelle che deuono à più graui e più duri accidenti opporsi, la palpebra in due semicerchi diuisa, la di sotto per resistere à gli accidēti che da basso sorgono, come alla poluere della terra, & essendo simili accidēti rari, e preueduti, ella nel mouimento è più tarda, la disopra, per riparare gli accidēti offensiui che d'alto scendono,

G no, come son venti, pioggie,* e piccoli animaletti, che sono più spessi, e però ella è anco più veloce, finalmente i peluzzi intorno alle palpebre è pur le ciglia son contra il sudore che di sopra viene, sì che per dire gran cosa, Dauid disse, Custodi me Domine, vt pupillam oculi. & Iddio, Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei. in somma come nella creatione fù il mondo tutto nell'huomo ristretto, così l'huomo, & il mondo è riserrato nell'occhio, oue veggonsi tanti cerchi di tuniche diuerse emuli delle celesti sfere, tanti e si varij vmori à pari de gli elementi, tanti vfficij e mestieri, che disse Cirillo che Cristo in guarire l'occhio del cieco nato, fù del Padre nella creatione del mondo imitatore. Ne solamente è l'occhio delle cose visibili figura, ma anco come Filone scriue, imagine delle inuisibili, & in ispecialtà dell'anima, perche come che tutti i sentimenti habbiano cō l'anima vna certa famigliarità, la vista come più per natura prossima, tiene trà loro il primo luogo, apportane Agosti-

H no di ciò vn bel segno, perche come l'anima,* tutto che incorporea sia, può tutte le grandezze de'corpi imaginarsi, così l'occhio hà la pupilla come vn punto & vn centro in mezo al cerchio, con la quale però può la metà del cielo in vn'atomo vedere e spiare. Io non starò à trattenermi in dire gli encomi dell'occhio, che leggere in Plutarco, Filone, Agostino, Vgone, Lorenzo Giustiniano, & altri copiosamente si possono, basta sapere ch'essendo l'occhio innanzi al peccato gratioso, piacuole, alla ragione soggetto, timoroso di Dio, e del giusto e del ragioneuole contento, fecesi dapoi, come ben dice Bernardo, Occasio peccati, inditium commissæ culpæ, causa committendæ, percioche vide egli il frutto dell'albero, lo schiantò & ingordamēte mangiollo, e fecesi trà Dio e'l Diauolo giudice, quando Eua quella tenzone del diuino diuieto, e della Satanica persuasione intorno al pomo gli commise, percioche essendo ella da vn canto dubbia di quel dire, In quacunque die comederis, morte morieris, e di quest'altro dall'altro, Nequaquam moriemini, volle (dice Roberto, col giudicio dell'occhio, à chi si do-

Sal. 16. *Zach. 2.* L'occhio cō pendio dell'huomo e del mondo.

Ciril. lib. 6 in Ioan. c. 4

De specia. lib. legib. *lib. de quātitate animæ c. 4.* *Plu. 5 Sym. q. 7. tom. 2.* *Filo. lib. de Abr.* *Aug. in regu. et epist. 109.* *Vgo l. 1. de claust. c. 4.* *Lau. de int. cosl. c. 3.* *Deuit. sol. cap. 7* *De hu. c. 42* *Tiraq. leg. 2. connub. nu. 32.* *Bernar. de grad. hum.*

L'occhio costituito giudice da Eua trà Dio, e'l Diauolo.

Rup. lib. 3. de Trin.

uesse la palma della verità, * decidere, & egli che à vedere bello e dilettevole giudicollo, in fauore di Satanno, che mangiare si douesse, sententiò, onde per accennarci cotanta peruersità e falsità di giudicio, la scrittura soggiunse, Et aperti sunt oculi eorum, come se chiaramente dicesse, mentre ch'egli sententiò e fornì il giudicio, era al buio, era serrato, s'ingannò à partito, e giudicò (come dire si suole) sbadagliando e sonnachioso, e come nel peccare fù cieco, così doppo'l peccato riconobbe il male, hebbe della colpa molesto sentimento, e vergognoso rossore del delitto, vide il perduto bene, il mal commesso, e la confusione indi seguita, e ciò fù al sentire d'Agostino, e di Teodoreto, aprire l'occhio per l'adietro serrato, e benche questo primo e vniuersal male come mortale letargo, tutti gli altri sentimenti, tutte le potenze dell'anima, e tutto l'huomo opprimesse, lasciò però nell'occhio maggiore debolezza, e vestigio v'impresse del preceduto morbo più largo, come in parte, oue dato fù il colpo, e fatta la ferita, *e perciò restò egli si sdrucciolo al male, superbo, iracondo, sdegnoso, insatiabile, ladro, predatore, adultero, e sopra ogni altra creatura, scelerato, Malus est oculus nequam, nequius oculo quid creatũ est? Leggi quel che ne dice la scrittura nel decimoquinto capitolo de' Numeri, nel nono dell'Ecclesiastico, nel' vtesimo d'Ezechielle. nè pur cõtento de' suoi graui dãni, & estreme rouine, reca altrui occasione, chi di lui si fida. di assomigliarseli, il che potrassi nel Rè Dauide chiaramẽte vedere, di cui tali furono i peccati, ne' quali per occasione e spinta dell'occhio cadde, quali fin'ora detto dell'occhio habbiamo.

Aug. 14. de Ciuit. c. 17. Theod. q. 33. in Gen.

Eccl. 31.

Vanità del occhio.

Sal. 113.

Egli primieramente l'occhio è vano, lasciuo, adultero, tale fù Dauid, il quale dapoi fece quel priego, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. che non è ageuole à intenderlo, e d'onde si voltarà l'occhio? doue? da che vanità? & à che cosa stabile? che cosa è nel mondo che vanità non sia? che creatura che non sia alla vanità soggetta? che potrà egli nel mondo, saluo che vanità vedere, mentre non s'acciechi? chiunque risolutamente dice, io non voglio mangiare

L giare di questo cibo, *nè che venga à tauola, nè che s'appresti, ò si reche à casa, segno è che qualche male altre volte in mangiarlo egli ne prese, Et quomodo potest gustare quis, quod gustatum affert mortem? così Dauid vide vna donna bella & ignuda, indi cõ gli occhi subitamente la vanità n'attrasse, e che cosa esser può più vana di donna bella e vana? la bellezza è vn bellissimo e ricco fregio, e per mano dell'industre natura tessuto e lauorato, ma è folle sciocchezza attaccarlo à gonna vile, à veste tutta sdrucita e tutta cẽci, qual'è donna che vana e men che onesta sia. la bellezza è qual vernice alle figure, per auuiuarle, ma se prima non si sono i bei colori delle virtù nell'anima tirati, à cui darà ella splendore e compimento? Frine famosa cortigiana essendo criminalmente accusata fù valorosamente difesa da Iperide eloquentissimo dicitore, però haueua per le mani causa si mala ch'era vana ogni difesa, ella che in pericolo d'essere condannata si vide, appellò à gli occhi e lasciatasi nel- M l'Areopago vedere, perche *bellissima era, fù asciolta, e per non hauere i Giudici guardato gli occhi, la bellezza alla giustitia antepose. Quando à Cristo fù l'adultera appresentata, chinò in terra gli occhi e'l capo, così forse accennandoci, onde'l mal dell'adulterio deriui, il che pure con chiara dottrina scuoprì dicendo, Qui viderit mulierem ad concupiscendum, iam mœchatus est eam. oue giudiciosamente notò Agostino, esser peggio il vedere per desiderare, che'l desiderare stesso, quando che'l desiderare possa da soggestione, da dilettatione, e da imperfetto consentimento nascere, oue il vedere per desiderare habbia da deliberato cõsentimẽto origine. e certo Dauid è in qualche maniera iscusabile, poich'egli desiderò perche vide, ma non chi vede per desiderare. non che l'huomo sia solamente per la vista adultero constituito, mà perche ella si tira dietro il cuore, per la gran famigliarità che trà l'vno e l'altro naturalmente si ritruoua, onde osò Giob l'attioni del cuore all'occhio attribuire, Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem de Virgine. l'occhio non pensa già ma'l cuore, però

Giob. 6.

Quint. lib. 2. cap. 15. Frine.

Matt. 5.

De serm. Domini, &c. 23. tom. 4.

Giob 31.

però il pensiero del cuore và come à scorta,* alla vista del- N
l'occhio dietro, come alloncontro per sì grande amicitia il
cuore l'occhio si tira appresso, Si secutus est oculus meus
cor meum, disse lo stesso, perche compagni sono e confede-
Oseæ.1. rati insieme. L'vno e l'altro Osea in due parole ristrense,
V Aufer fornicationem de facie, & de medio vberum tuorũ.
cioè come dichiara Roberto, De oculis & de corde. Bello
essempio, e per confermare questo proposito opportuno è
Lib.6.conf. cap.8 quello che di Nebridio scriue Agostino, il quale era fuor
di modo dato à vedere gli spettacoli, ma ei con efficace per-
suasiua lo ritrasse, però doppo non molti dì di nuouo à per-
suasione d'amici volse egli ritornarui, e per non riceuerne
danno e compiacerne insieme gli amici, proposesi di starui
sempre con gli occhi chiusi, andouui, e tenne per buona
pezza d'ora serrati gli occhi, però essendo nel teatro non so
che graue bisbiglio nato, & eccitato grande strepito e tu-
multo, il cuore auido e vago di risapere ciò che passaua,
l'aperse, *Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde insaniã, O
tanto è malageuole guardare l'occhio e tenerlo à freno. In
somma egli è gran mezano di lasciuia, e pronto messo che
Examerõ. fauella come scriue Ambrogio, meglio della lingua, e di-
stende meglio della penna, e dice con maggior breuità &
efficacia di qualunque lettera, & egli attacca le lasciue sca-
ramucce.

Si nescis oculi sunt in amore duces.

Onde la disonesta donna del Egittiano sacerdote, per ispu-
gnare il castissimo Giosseppe, prima che la violenza della
mano, e la persuasiua della lingua adoperasse, scaramucciò
con gli occhi, e più d'vna gagliarda sortita con essi fece.
Giud.c.10. Legi la scrittura di Giuditta e quiui ritrouerai quanto
grande apparecchiamento, quant'armi, quante ma-
chine, e quanti stromenti si facessero e si mettessero in-
sieme. Exuit se vestimentis viduitatis, lauit corpus suum,
vnxit se mirto optimo, discriminauit crinem, imposuit mi-
tram super caput suum, induit se vestimentis iucunditatis,
induitq. sandalia pedibus suis, assumpsitq. dextrariola, &

lilia

P lilia, & inaures & annulos, * & omnibus ornamentis suis
ornauit se. O grande munitione da guerra, ma per
qual'impresa? solo per ispugnare gli occhi d'vn Ca-
pitano, & impadronir si del mal guardato cuore. Vero
è che Omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute
pendebat. gli antichi che dipinsero Cupidine bendato, heb
bero gran giudicio, percioche s'egli suelati e scoperti haue-
se gli occhi, appestarebbe tutti, e chi potrebbe tenere vn'oc
chio fuggitiuo? Oculus stultorum in finibus terræ. ilquale *Eccles. 2.*
penetrando oue non può la mano arriuare, Nam res quo-
que non attrectandas lasciui oculi atque procaces pertin-
gunt, porta seco ritorte per auuincire altrui, panie per in- *Nazianzen. de laudibus Cipr.*
ueschiare, ami per inescare, frezze per trafiggere, e fiam-
me per incendere:

Dante nel canto 8. del Paradiso.

Così la mia memoria si ricorda.
Ch'io feci riguardando ne'begli occhi.
Onde pigliar mi fece amor la corda.

Q & peggio è che scampando lascia spalancato l'vscio, *onde
se n'esce l'anima, Effrahim velut auis auolauit, & vscita
spesso di far ritorno si dimentica, ma se ne resta cõ l'amato
oggetto, neghittosa à diporto, Spiritus vadens & non re-
diens. non è però che vogliamo con questo nostro discorso
dare di tutto'l male la colpa all'occhio, & infamarlo sì, ch'ei
degno si stimi d'essere cauato e gittato, percioche il male
bene spesso di dẽtro scaturisce, e coll'occasione dell'occhio
fuori sgorga, ma come essendosi molti disordini fatti, all'vl-
timo col cui mezo si scuopre, ouero al primo onde origin
hebbe la febbre, ò altro male che venuto sia, è attri-
buito, così è dell'occhio (come Cassiano insegna) e d'ogn'al- *Lib.9. de instit.c. 6.*
tro male, di che egli è prima origine, ò vltima cagione.
Et in vero quiui su questa porta principale dell'anima, con-
uiene al Christiano fortemente resistere, quiui adoperare
gran'valore, e fare delle sue forze magnanime pruoue, per
opporsi, e vincere il vitio della lasciuia, però guardisi cias-
cuno d'imitare Isbosetto ch'alla porta mise si debol guar- *2.Reg.4.*
dia d'vna dõna, percioche al sicuro l'ammazzaranno i la-

dri,

Enn.3. dri, ma faccia come'l Re Salomone * che mise alla sua R
cammera quei si valorosi in guardia, Omnes ad bella do-
ctissimi. e come i medici a'graui infermi non solamente il
cibo ò'l bere strettamente v'etano, ma non vogliono pure
che loro si mostri, perche vedendoli non ne venga loro ta-
Lib. 6. de instituit. lento, cosi per l'auuiso di Cassiano, far deuono coloro che
di lasciuia esser sogliono tentati, per non vedere gli dilette-
uoli oggetti, ch'à questo male potrebbono instigare, serri-
Hom. 20. de castit. lib. 2. de Virgin. no strettamente gli occhi, che certo sauiamente Antioco
chiamò lo sguardo, ò'l vedere la Donna, via diritta ch'al-
l'opera scelerata conduce. & Ambrogio cercando perche
fù la moglie di Lotto gastigata, conchiude, perche con gli
occhi risguardò la città e la lasciua gente, si gran male sti-
mar si deue solamente con l'occhio risguardare il male.
Dauid (dice Grisostomo) non vide vna meretrice infame,
ma vna donna maritata, e per altro oneста, non nel teatro
ò in luogo indegno, ma in casa, or che sarebbe vederla in
luoghi vituperosi, ne'teatri,* nelle comedie, e sulle panche S
Lib.8. cap. 16. in piazza? scriue Plinio del Leone, che con gittarli sopra
vn mantello ò altro simile, che gl'impedisca la vista, si vin-
ce e doma, cosi con bendare gli occhi e cautamente affre-
narli vincesi la lasciuia. però à Dante arriuato all'vltima
Nel purgatorio can.25 tortura, oue erano i lasciui puniti, fù da Vergilio che lo gui-
daua raccordato:

— *per esto luoco*
Si vol tener à gli occhi stretto'l freno.
Percioche errar potrebbesi per puoco.

Auuenga che per non errare col vano e lasciuo amore sia
potentissimo rimedio lo stringere à gli occhi il freno.

L'occhio frodolento erraditore. Aggiungesi alla vana lasciuia dell'occhio, ch'egli è frodo-
lento, disleale, traditore, e non di rado tutto'l segreto del-
l'anima palesa e scuopre, si che egli non solo, come disse
Cristo, è lucerna del corpo ma dell'anima etiandio dop-
piamente, e perche tutta à gli altri la scuopre, e perche fà
ch'ella veda e scuopra tutti gli altri, in lui si scorgono spes-
so le passioni ira, sdegno, pietà, amore, allegrezza, che l'a-
nima

T nima tormentano, * per lo che i Fisiognomici per congettura dell'arte loro in far giuditio delle passioni dell'animo, non hanno trà tutte le membra del corpo segno più dell'occhio certo, questo pure accennò Giob con quelle parole, *Giob.15* Quid eleuas cor tuum, & quasi magna cogitans attonitos habes oculos? e Dauid con quell'altre, oculos superborũ *Sal.17.* humiliabis, come che gli occhi sieno di cotali passioni d'alterezza e di superbia inditio. Rende di questa dottrina la ragione l'Ebreo Filone, perche l'occhio non come gli altri *Lib.de Special.legib.* sentimenti hà solamente famigliarità con l'anima, ma anco naturalezza, e parentela per esser'egli spirituale, mobile, & in operando più d'ogn'altro segreto, tanto che stimò Pli- *Lib.11.cap.* nio essere l'occhio soggiorno & abitanza dell'anima. & es- *37* sendo tutto il disù detto vero, io direi che l'occhio è il polso dell'anima, e come vn Medico al dibattere del polso riconosce quanto passa nel cuore, così l'huomo vede nell'occhio quanto nell'anima si trama e tratta. e se fù marauiglia
V ch'Erasistrato famoso Fisico dal mouimento del polso, * l'a- *Erasistrato.*
moroса passione d'Antioco verso la Madrigna, che nel cuore celaua, con maggior prudenza scopriſſe, che curasse, certamente reca stupor maggiore tutto che ordinaria cosa sia, che l'amore, e tant'altre segrete passioni dell'animo, per l'occhio si manifestino. Vgone mette all'vscio del cuore per portiero l'occhio, il quale s'è pudico, siede alla porta, e non lascia cosa veruna che nuoca entrarui, anzi non gli fà ambasciata, che non conuenga, e quanto v'hà disconueneuole l'esclude, e tienlo fuori da lontano, ma s'egli è impudico, cerca ciò che piace e diletta, và discorrendo per tutto, apre à tutti quanti vogliono entrare, anzi inuita, alletta, e sforza quei che ricusano. Egli è anco cupido, ingordo, e la- L'ochio ingordo diuoratore.
dro, si che ad ogn'altro sentimẽto ch'à lui puossi cõ maggiore ageuolezza sodisfare, e far che resti contento. & oso dire, che tutte le spese che si fanno, & i trauagli che gli huomini prendono, fannosi, e prendonsi solo per dare pascolo all'occhio, gli splendidi conuiti, i fontuosi palagi, i pretiosi addobbamenti, le ricche vesti, la gran seruitù, gli ampi

poderi, le mandrie de'cani, * la moltitudine de'caualli, e co- X
se simili tutto è per pascere l'occhio altrui, & egli più diuo-
ra solo, che tutti gli altri sentimenti, e par ch'in ogni bene-
ficio ò di natura ò d'vmana industria, tutto che ad altro sen
timento ò potenza conferito sia, messa sopra vi sia per l'oc-
Pensioneper l'occhio in ogni cosa. chio pensione, come nelle viuande che sono beneficio del
gusto, e ne riceue l'entrate del diletto de'sapori, e dell'vti-
le del nodrimento, v'hà l'occhio la pensione della moltitu-
dine, della disposition e, dell'ordine, e de'colori, con che
lo scalco ò'l cuoco l'appresta e le dispone, che dir possiamo
lib. 3. de na tur. q.c. 17. & 18. quel di Seneca, Oculos ante quam gulam pascunt, oculis
quoque gulosi sunt. e quel del Sauio, Non satiatur oculus
Eccles. 1. visu. è si grandemẽte insatiabile che non può farlo satollo
nè l'ampiezza del mare, nè la grandezza dell'aria, nè la pie-
nezza della terra, nè la grassezza della campagna, nè la ric-
chezza delle Città, nè la vaghezza della creatura. L'istesso
tẽpo sempre di nuoue cose sottilissimo inuẽtore, nõ l'empie
non lo sodisfà, * Non satiatur oculus visu. ma ciò che ma- Y
rauiglia fia, s'egli è ministro d'vna sourana potenza insatia-
bile? e chi sententiò così, Non satiatur oculus visu, accu-
sò di questo stesso vitio l'intelletto, percioche all'occhio co
me à vn'oste auuiene, che pigliando vna casa à pigione,
perche la paga caro, caro si fà pagare, che per sodisfare al-
l'insatiabile cupidigia dell'intelletto, viene anco egli insa-
tiabilmente cupido, e come spesso auuiene, ch'vn'ingordo
diuoratore mangiando molto, mangi molte cose nociue, co-
si l'occhio con tanto diuorare, prende non di rado il vele-
no, & alterasi spesso tutto come vn'ebbro, io non dirò di
vino, tutto che anco questo habbia nell'occhio segno, con
infiammarlo e di vermiglio tingerlo, ma d'ira, di furore, e di
Sal. 30. sdegno. odi vno che si sentì già ebbro, come gridi, Contur-
batus est in ira oculus meus, caligauit ab indignatione
oculus meus, Tal madre tal parto, percioche la primoge-
nita della lasciuia non solamente è cecità di mente, ma an-
co d'occhio, siaui per essempio quel'disonesto Teori-
mo, che in atto di lasciuia smarrì come dice Ambrogio

la vista

Z la vista, * e fù da perpetua notte ingombrato, Et lumen *lib. 5. super Luc.*
oculorum meorum & ipsum non est mecum, e si fortemen-
te inebbria che spesso toglie l'vso della ragione & impedi-
sce il discorso,

Video meliora proboque
Deteriora sequor.

E tanto, Vt plerumque in delectationem peccati etiam no-
lens rapiatur, atque obligata desiderijs incipiat velle quod
noluit, præceps quippe anima dum ante non prouidet, ne
incautè videat quod concupiscat, ebria postea incipit desi-
derare quod vidit. Egli è in somma si cupido che si fà
doppiamente ladro, bramando le cose altrui come bellez-
ze, ricchezze, poderi & altri beni che vede, e rubando l'a-
nima di cui è ministro, e tirandola al mal fare, Oculus meus *Thren. 3.*
deprædatus est animam meam. perciò Gregorio esforta il *Greg. omil. in 4. c. Mat.*
Cristiano à lasciare l'occhiò di rapace nibbio, e prendere
quello di semplice colomba, Quasi columbæ ad fenestras *Esa. 60.*
A a suas, disse Esaia, * e vuolle forse anco accennarci l'occhio *Cant. 4. e 5.*
pudico, per essere la pudicitia delle colombe si celebre, per
lo che colombini diconsi essere gli occhi de'sposi nelle sa-
cre carte, queste fenestre serrò & inchiodò chi disse, Pepi- *Giob. 31*
gi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem de virgine. Siaui
perpetuo ricordo la sentenza di Gregorio, Intueri non li- *21. Moral cap. 2*
cet quod non licet concupiscere. Ne pur qui fornisce
la sua sceleratezza, ma egli è ancora micidiale, si che non
gridaremo noi come quelli, Mors in olla, ma Mors in ocu- *4. Reg. 4*
lo, vdite Geremia, Mors intrauit per fenestras. e perche al- L'ochio micidiale.
tro chiamò Omero l'occhio magione & albergo di morte?
se non perche'l nemico s'apre per mezo dell'occhio alla
morte dell'anima vna larga strada?

Et aperta la via per gli occhi al cuore.

O velenoso Basilisco, O fiera bestia, Ateneo scriue che fù
già in Numidia vn'animale veduto, di grandezza d'vn vi-
tello, che continouamente pascolaua, e non poteua se non
con grande difficoltà alzare sù gli occhi, & all'ora faceua
chiunque riguardaua prestamente morire, chiamano

Bb

questʼanimale i Greci Catoùleca,* e gli Ebrei Iadohà, al fine doppo hauere Mario Console, chʼiui guerreggiaua molti soldati in questa guisa perduto, i quali incautamente lʼandauano dietro per prenderlo, comandò che non se gli accostasse nissuno, ma che da lungi lo saettassero, e presolo mãdò la pelle à Roma, che fù nel Tempio dʼErcole riposta. Non minor male lʼocchio lasciuo cagiona, non manco veleno scaglia e gitta, e non vʼha altro rimedio se non starne da lungi. Finalmente egli è scandaloso e contagioso, e lo scandalo lo riceue, e lo dona, mentre lasciuo fisamente rimira. fù isfacciata risposta di pronta e lasciua femina, la quale mentre in Effraimo Monaco Nisibeno teneua fisi gli occhi, auuisata che mirasse in terra, arditamente rispose, Tu in illam ex qua conditus es, ego in te ex quo sum facta. e per ciò disse Cristo, Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te, il che dichiarando S. Piero appo Clemente vi pesò due cose, vna che Cristo disse Scandalizat, e nò, Scandalizauit,* acciò che tu getti la causa non solamente Cc doppo lʼhauere peccato, ma anco innanzi che peccare ti faccia, lʼaltra Erue & proijce, quando che molti lo cauino, ma non lo gittino, lascino lʼadulterio, ma non caccino ò schifino lʼoccasione, non così Giuseppe, egli si cauò ben, lʼocchio spregiando della padrona per mantenersi casto parimente i fauori e le minaccie, ma lo gittò ancora quando fuori di casa se nʼvscì in farsetto. così Susanna, mentre virilmente spregiò quinci la fama e lʼopinione de gli huomini, quindi i tormenti e la morte, si cauò vnʼocchio, ma quando esclamò si publicò, e fè correre la gente, lo gittò lungi. Pur dʼvnʼocchio sʼera priuata affatto quella giouane, alla quale fù detto, Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, non così gli adulteri vecchioni in Babilonia, non così la curiosa Dina in Sichem, i quali tanto danno, e scandalo si graue da gli occhi riceuettero. Scandalezzasi lʼocchio e scandalezza altrui, & attacca il suo male a'riguardanti incauti, non men che lʼocchio dʼvna maliarda affatturi i fanciulli, ò lʼocchio dʼvna mestruata vnʼterso specchio

Niceph. li. 9. c. 16.

Lib. 7. recognit.

Gen. 39.

Cant. 4. Daniel. 13 Gen. 34.

infetti

Dd

infetti e macchi,* ò dʼvn lagrimoso e lippo ad vnʼaltro che fisamente il miri, la stessa infermità comunichi, mentre gli spiriti dʼambedue sʼincontrano & in quellʼintoppo le qualità lʼvno dellʼaltro scambieuolmente pigliano, perloche chiunque fosse della luce de gli occhi priuo, non harrebbe per conto della vita spirituale e del ben dellʼanima molto da dolersi, anzi douerrebbe con gran ragione ringratiarne Dio, come quelʼvirtuoso Sacerdote Pigmenio, il quale venuto cieco, lodaua Dio, & incontratosi vn dì con lʼApostata Giuliano, che motteggiandolo, lo chiedè dicendo, mi vedi tù? ei li rispose, ringratiato sia Iddio chʼio non ti veggo. Da tutto questo discorso si può conchiudere, quanto gran male facciano quelle donne, che si vanamente sʼadornano, solo per essere vano ogetto de gli occhi altrui, e venenoso pascolo dellʼaltrui vista, raccordinsi dellʼillustre essempio di quel bellissimo giouane Toscano, del quale Agostino, e Valerio Massimo si onoratamente scrissero, che per non dare con le sue rare * bellezze occasione di scandalo e di rouina, e non indurre à lasciua concupiscenza i riguardanti, con darsi molte e molte ferite in faccia, si fuisò in maniera, che venne poi non men brutto e laido, che fosse prima stato bello e leggiadro, ma tanto piu bello e vago nellʼanima, oue pudicitia e continenza haueuano si nobile e ricco albergo. Or se tante graui colpe, e tanti estremi danni dallʼocchio, come da corrotta sorgente scaturiscono, io non mi marauiglio se Iddio anzi à lui, chʼà nessunʼaltro sentimento, di qualche rimedio naturalmente prouide, onde compensasse in qualche parte i danni, e furono lʼamare lagrime, & iui piantò la fontana dellʼacque, oue piu scoprir si doueuano le lordure, il che certo non è negli altri sentimenti auuenuto, anzi non come lʼorecchio ode, il naso odora, il toccare palpa, & il gusto assapora solamente, così lʼocchio solamente vede, ma oltre à questo per li suoi falli lagrima, & non di raro i lagrimosi riui corriua per le campagne de gli altri sentimenti, per lauare le lor colpeuoli brutture, si che oue se lʼvdito, lʼodorato, il tatto, & il gu-

Pigmenio, e Giuliano.

Aug. in q. ex vtroque cap. 118.

Giouanne Toſco.

sto di

sto di qualche colpa ſtati ſieno cagione,* vilmente taccio- F f
no & ammutiſcono,non così l'occhio, ma egli adopera le lagrime in vece di riſonante fauella, grida con eſſe al cielo e penetra il Diuino orecchio, per ottenere mercè, onde di lui ſon dette quelle parole, Neque taceat pupilla oculi tui, e quell'altre, Auribus percipe lachrymas meas. In fine ſiaui per ammaeſtramento quel che di Criſto ſcriue San Luca, Videns Ciuitatem fleuit, come che ſia la viſta materia di lagrime e di pianto, e laſci di vedere, chi vuol ſeccare le ſorgenti delle ſue lagrime, e raſciugare con pietoſa mano il caldo vmor di Criſto, per che vn dì ſia trà quelli annouerato, de'quali è ſcritto.

Thren. 2.
Sal. 38.

Abſterget Deus omnem
lachrymam ab oculis
eorum Amen.

A

DISCORSO QVINTO.

Della grauezza e delle qualità del peccato di Dauide.

ESI' propria dell'huomo e sì conforme al naturale di lui l'alta e reggia virtù della manſuetudine, che non contenta d'hauere com'ogn'altra preſo della volontà libero poſſeſſo, d'eſſerſi della parte ſuperiore impadronita, hà meſſo ancora e ſtabilito il Real ſeggio nell'affetto, B nella lingua, e nella mano,* & hà di ſe largo veſtigio in tutta la perſona impreſſo. Ond'egli viene l'huomo ſin dal materno ventre da natura proueduto, dentro di cuore e d'animo pietoſo, e di fuori di lingua, di mano, e d'ogn'altro ſuo membro, ò ſenza peli, ſetole, e ſquame, ò ſenz'aſprezza, e ruuidezza alcuna. Et ei non naſce come ogn'altra fera veſtito & armato, ma inerme & ignudo, nè reca ſeco aculeo ò ſpina per pungere, non corna per vrtare, non zampe per fracaſſare, non vnghie ritorte per sbranare, non denti aguzzi per aſſannare, non altre armi per nuocere, ma morbidezza nelle mani, piaceuolezza in volto, ſerenità in fronte, pietà ne gli occhi, riſo in bocca, gratia in tacere, vaghezza in dire, dolcezza in cantare, leggiadria in atteggiare, prontezza in amare, corteſia in riſpondere, & vniuerſalmente in tutta la perſona affabile vmanità & vmana gentilezza. Si che ben può da ſe ciaſcuno intendere, quanto l'inchinatione di natura violenti, quanto perturbi l'ordine di ragione, quanto al naturale coſtume de gli huomini contraſti, quanto al comune vſo di tutti contrafacci chiunque con affetto

Manſuetudine virtù propriadell'huomo.

vi è più che violento e ferino, * di lingua è sciolto, di mano C pronto, e di piè veloce all'ingiusto spargimento dell'vman sangue, nella quale schiera vediamo annouerato e scritto il micidiale Dauid, di sanguinose diuise vergognosamente freggiato, attendete ch'io seguirò à dirui del suo omicidio.

I due delitti di Dauide Adulterio & omicidio, se l'oggetto del peccato attendiamo, non son maggiori della mor moratione di Maria, per conto della spirituale dignità da Dio al suo fratello conferita, nè del peccato della contradittione di Mosè e d'Arone, che fù di diffidenza per lo mãcamento dell'acque contro al precetto della speranza, nè della negatione e dello spergiurio di Pietro, nè de'peccati di molt'altri, percioche i falli di questo Rè furono à danni del prossimo, non ad onta di Dio volti. Però l'omicidio di lui per molte graui circostanze s'aggraua, che dell'adulterio à dirne appresso distintamente mi riserbo.

Num. 12.
*Exod.*17.
*Matth.*26
*Marc.*14.

L'omicidio di Dauide per molte circostanze s'aggraua.

La prima è perche fù commesso sotto *spetie d'amicitia, D e contro ad vn'amico, onde ci s'appresenta di tradimento coperto; e certo come che sempre malageuole sia il dissimulare ò sofferire l'ingiurie e l'offese da chiunque ci venghino fatte, malageuolissima cosa è da gli amici, Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique, tu vero homo Vnanimis dux meus & notus meus, &c. fù contra vn vassallo sì fedele che non poteua patire lo starsi in delitie, & il giacersi con la moglie, mentre gli altri soldati con disagi e pericoli stauano in campo. La seconda perche fù contra vn huomo ch'era prima stato grauemente da lui nell'onore ingiuriato, al quale per ogni vmana e Diuina legge, e per ogn'vso di creanza e di caualleria, restaua il Rè vbligato di fauorirlo, e d'ingrandirlo al possibile, così Tamar essendo doppo'l violento incesto dal fratello Amone vituperosamente cacciata, pronuntiò, Maius est hoc malum, perche hauendola prima offesa, doueua dapoi onorarla, e coprire in qualche guisa col seguente onore, la vergogna dianzi fattale. e chi sà s'ella pretendeua d'essere ri-

Prima perche fù sotto specie d'amicitia.
*Salm.*54.

Seconda cõtra vn'huomo per altro offeso.

2.*Reg.*13

E re ritenuta appò lui per isposa, come prima * che sforzata fosse essortato l'haueua, Pete me à Rege? percioche non essendo ambedue figliuoli d'vna stessa madre, ma solamẽte di Padre potè pẽsarsi di potersi anco far moglie, come precedu to n'era l'essẽpio di Sara e d'Abramo, se pure erano, secõdo il sentire d'alcuni, d'vn Padre, ma di diuerse madri figliuoli. *Gen.*20.
La terza perche fù caso apostato, meditato, ordito, tramato Terza fù caso apostato.
e fatto à sangue freddo, che meno è iscusabile e meno di pietà ò di perdono meriteuole. La quarta perche haueua Quarta l'vcise per la moglie.
egli da Dio imparato con vmano ministero che in gratia della moglie si dona, e si concede al marito la vita, oue egli all'oncontro per occasione della moglie glie la tolse. Lascio, che ben poteua hauere risaputo le carezze fatte ad Abramo, & i ricchi doni presentatigli da due Rè Abimalecco, e Faraone per rispetto di Sara sua consorte. dirò solamente di lui, il quale à prieghi d'Abigaille, perdonò à Naball suo marito, & egli stesso scampò dalle mani de'mini- *Gen.*12.
F stri di giustitia e si mantenne in vita * per opera di Micolle. 1.*Reg.*25
La quinta perche fece de'suoi danni ministro e di sè mani- 1.*Reg.*19
goldo l'istesso Vria, si che esso col suo proprio pugnale si fe- Quinta fece lo ministro della sua stessa morte.
risse, mentre recò e consegnò fedelmente le lettere della sua condannaggione testimonie e ministre. La sesta perche co- Sesta l'vccise senz'hauerne cagione.
mise si gran male senz'hauerne motiuo, nè veruna cagione, quando ch'egli non hauesse paura d'essere come adultero vcciso, ne meno che la Vaga fosse dal marito scannata, essendo egli potente contra'l volere di tutti à mantenerla in vita, Occidit (dice Agostino) maritum nescientem, & nec saltem irascentem, il quale à simile partito condutto, dire lo sventurato poteua, Principes persecuti sunt me gratis. *Om.*21. *ex 50.Tom.*10
La settima perche non hauẽdo egli di sua mano l'omicidio Settima intricò altrui nel delitto.
fatto, ma comandatone l'effecutione ad altri, fù non solamente di lui originaria cagione, ma inuiluppò etiandio molt'altri in questo stesso male. L'ottaua perche fù fatto Ottaua fece lo per mano di Gentili.
con l'armi de gli Ammoniti, e con nemica spada, onde egli- no lodarono e ringratiarono i lor bugiardi Dei per l'hauuta vittoria, che per ciò disse la scrittura, blasphemare feci- sti no-

sti nomen meum inter gentes,* & indi seguirono più mali, G
che furono con Vria molt'altri vccisi (e così era stato ordi-
In quæst. hæbr. sup. lib. Reg. Tom. 3. to come dice Geronimo il tradimento) che i nemici presero
ardire di rinouare è di rincalzare la guerra cõtra gli Ebrei,
vedendoli parte vccisi,e parte rotti,e messi in fuga, che gli
Ebrei ne riceuettero danno tẽporale, hauendo la giornata
perduto,tãto che'l Capitano generale per dubbio che Da-
uid nõ prẽdesse di tãta perdita sdegno, ammaestrò il messo
2. Reg. 11. che per indolcire questo amaro,soggiungesse, Etiam seruus
tuus Vrias occubuit,che non solamẽte ne restarono gli Am
moniti scandalezzati, ma ne mormorarono ancora publi-
camente le squadre Ebree,come se si richiamassero di Dio,
ch'hauesse nel Regno vn si gran peccatore sostituito, hauẽ-
done vn'altro minor di lui priuato, che perciò egli stesso
Dauid dapoi scongiurò Dio à volerli perdonare, Vt vincas
Nono adope ro calunnia. cum iudicaris. La nona perche non mancano di quelli che
tengono ch'egli scriuesse à Gioabo,e comandassegli che fa-
cesse morire Vria,come huomo di morte meriteuole,* per H
qualche delitto fatto contra'l Rè, onde non solamente l'vc-
cise,ma con graue calunnia ancora lo vituperò, & infamò.
Decima. La decima è per conto della persona del Rè, atteso la pode-
stà,il sapere,e la virtù di lui, che sono tre cose che non sce-
mano punto, ma in gran maniera ingrandiscono & aggra-
uano il peccato,di che andaremo qui sotto pian piano dis-
Il peccato de'grandi e maggiore per cõto del la potenza, correndo.

Per potenza & autorità era egli gran Prencipe e Rè, e
benche trà gli huomini i delitti de'grandi soglianſi iscol-
pare, e dissimulare, per che pensano ch'a'grandi sia qual-
che cosa più ch'a gli altri lecito, e molti affermano di loro,
Si licet libet,nondimeno nel cospetto di Dio sono più gra-
ui, e di maggior pena degni, percioche la misura della ca-
duta è l'altezza di colui, che cade, e maggiore è la rouina
d'vn palagio maggiore.

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Giuuen. Satira 8. *Crimen habet,quanto maior qui peccat habetur.*

Perloche i grandi più grauemente cadono, & essere pari-
mente

I mente deuono più grauemente puniti *. Vdite in questa
parte la sentenza non di qualunque, ma d'vn Rè grande,il
quale non potrà Dauid allegare per sospetto, essendo Sa- *Sap.6.*
lomone il suo proprio figliuolo, Iudicium durissimum in
his,qui præsunt fiet, e ciò mostra deceuole e conueneuole,
e da canto di Dio, e da canto de'Prencipi. Di Dio per la
sua magnanimità, alla quale rompere conuiene i grandi e
perdonare a'bassi, e come è proprio delle saette del cielo
fare maggiore scoscio e danno, oue maggiore resistenza ri-
trouino, così è qualità di magnanimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

E questo è quel che dice Salomone, Exiguo conceditur mi- *Sap.6.*
sericordia, potentes autem potenter tormenta patientur.
Così anco conuiene per la Diuina giustitia, per non mo-
strarsi Iddio ingiusto accettatore di persona, Non subtra-
het personam cuiusquam Deus. oltre à ciò così alla poten-
za conuiene,ch'ella non paia d'hauer paura de'grandi, Nec
K verebitur magnitudinem cuiusquam. e * similmente all'v-
niuersale prouidenza, che tutti vgualmente abbraccia, co- *Sap.6.*
me tutti fece e creò vgualmente, Pusillum & magnum ipse
fecit,e perciò Aequaliter est illi cura de omnibus, Aequali-
ter, per l'atto della prouidẽza,che cõ sempliciſſimo sguardo
mira tutti, & à ciascheduno prouede, Aequaliter, quanto
all'effetto, & opera esterna, poiche con vguaglianza non
di portione ma di proportione prouede, secondo ch'alla
natura & al bisogno di ciascheduno conuiene. Cio è anco
da parte de'Prencipi conueneuole, Prima affinche habbi-
no qualche freno,perche se'l popolo,pecca ei teme il Giudi
ce,è condãnato dalle leggi,nè gli mancheranno testimoni,
& accusatori, quando al Prencipe altro non resti, se non il
timore dell'inferno, & il freno del Diuino gastigo, ch'à
questo forse mirauano quelle parole di Dauide, Tibi soli
peccaui. Appresso per debito di giustitia,che s'eglino han-
no più e maggiori beneficij riceuuto, anco più stretto con-
to con l'vsure etiandio delle pene rendano. Terzo perche,
se sono del giusto Dio ministri e luogotenenti nel suo re-

gno, si guardino sotto pretesto dell'hauuta podestà da*Dio L
Sap.6 di fare cose ingiuste, Cum essetis ministri regni eius non custoditis legem iustitiæ. la podestà superiore con voce comune e popolare chiamar si suole, la Giustitia, or che cosa potrassi più mostruosa imaginare, che dalla giustitia s'esserciti ingiustitia, e dalla fontana del giusto scaturischino e si versino ingiurie? la podestà che sia per la malitia abusata, è doppiamente a'sudditi oltraggiosa, con la violenza della potenza, e col veleno della malitia, quella è di tiranni, *Cantic.3.* questo di scelerati. per conto della podestà ricordo che de'sessanta fortissimi ch'erano di notte alla guardia di Salomone mentre dormiua collocati, dicesi, Omnes tenentes gladium, parole che nella lingua Ebrea non hanno attiuo come è detto, ma passiuo significato, così, Omnes tenti à
N gladio, per accennare che la spada della potenza non deue a'capricci de'Prencipi seruire, ma essi seruire à lei al suo debito fine, Ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum.* Si che imitino il Cherubino hauendo in mano la M spada versatile quinci e quindi tagliente. E per la malitia e scandaloso essempio della vita non è credibile la rouina, che ne viene a'sudditi, a'quali non è cosa più ageuole, nè più vsata che'l tener dietro a'Superiori nel male, come vagamente cantò colui,

componitur orbis
Claudian. de 4. Honorij Consul. *Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus*
Humanos edicta valent, quam vita regentis.
Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Onde il Prencipe è come il nocchiero del Regno, e col timone del suo essempio lo dirizza e volge or'à questa & or'à quell'altra parte, è il primo mobile che seco tira con la forza del suo essempio tutte l'altre sfere à se soggette, le quali come che sieno da se ne'proprij mouimenti tarde, nell'imitare e seguire l'attioni del Prēcipe son velocissime, e da se ciascuno vn'ampio priuilegio dell'essentione, & immunità della legale osseruanza in questo tenore si forma,

Quod Reges decuit, cur mihi turpe putem?

Onde

N Onde disse Egesippo, Imperatoris * colluuio lex flagitiorum *lib.2. de excid. Hier. c.5.*
est. E certamente è così, che'l peccato del Prencipe è fauorito priuilegio a'suoi sudditi comunicato, i quali tutto che mirandolo nella persona del Prencipe fortemente lo biasmino, guardandolo però in se stessi, par loro cosa da grandi & iscusabile. Il seruidore di Saule si stimò onorato s'vccideua se stesso come fatto haueua il suo Padrone. I Cortigiani d'Oloferne cominciarono à lasciuamente motteggiare sù le belle donne, quando viddero lui acceso di Giuditta. *Iudith.10.* In somma disse bene quel grā Capitano Ebreo, Opera Prin *Giosep. lib. 8. antiq.c. 10.* cipium approbare non videntur, nisi etiam similiter hæc agant. E non è dubbio alcuno che più male fanno i Signori col brutto essempio che con la podestà. il Dragone che *Apoc.12* già vide Giouanni, accennò con la moltitudine de'capi e delle corna la podestà de'grandi, e con la coda l'essempio e l'imitatione, dicesi però ch'ei trasse giù si gran numero di stelle, con la coda non col capo, nè con le corna. E chiun-
O que bramasse vedere vn Rè che tiri al basso con la coda le stelle, guardi l'idolatra Geroboamo, Qui peccare fecit po- *3. Reg. 12.* pulum Israel, del quale molte cose Osea tutto che oscura- *Oseæ.7.* mente, scriue. Guardi l'empio Erode che turbato conturba tutto'l regno, Turbatus est Herodes & omnis Hierosolima cū illo. Sono i popoli come le pecorelle di Giacobe, il quale Varie similitudini de' Prencipi. fù figura de'Gouernatori, e quali sono (dice Gregorio) le *21. Moral cap.21.* bacchette e l'opere de'Prencipi tali sono le loro. Sono à guisa de'fiumi, Aquæ multæ populi multi, che la natura delle
Y fontane onde nascono d'ordinario ritengono. Son come'l mare che riceue l'apparenze simili à quelle dell'aria che gli è di sopra, e secondo i suoi varij colori variamente si cambia e si colora. Son come l'ombre ch'al mouimento de'corpi, da'quali cagionate sono, si muouono. dice la scrittura assomigliando il peccato all'ombra, Protegunt vmbræ *Giob.40* vmbram eius, il che auuiene quando vn male vn'altro ammantella, e certo non è gran fatto che l'ombre inombrino & abuino le profonde valli, ma è ben segno di gran notte quando elle si veggono dalle montagne cadere,

Maio-

Maioresq. cadunt de montibus Vmbræ. P

Finalmente ſono i popoli come i copiſti, ò gli traſcrittori, che da gli originali de'Prencipi le copie de'lor coſtumi ritraggono, e ſe queſti ſi moſtrano ſcorrette ageuolmente cõ la ſcorrettione de gli eſſemplari s'iſcuſano. e quel ch'è peggio rariſsime volte auiene, che non ſia il peccato del Prencipe ſcoperto e publico, e perciò grandemente ſcandaloſo e nociuo, e di gaſtigo degno, Dupliciter reus eſt (dice Iſidoro) quia apertè delinquit, quia agit & docet, perche a'Superiori particolarmente è detto, Prouidentes bona non tantum coram Deo, ſed etiam coram hominibus, & hauendo eſſi due coſe la conſcienza di dentro, e la vita in paleſe, quella deuono à Dio, queſta a'ſudditi, Duæ res ſunt, conſcientia & fama, conſcientia eſt neceſſaria tibi, fama proximo tuo. perche eſſi ſono quella città ſul monte, quella lucerna ſul candeliero da ogn'vno in ogni luogo vedute, e non è già la lor lebbra come quella del Capitan Mosè nella mano, che ſolo col riporla in ſeno ſi copriua, * mà come quella del Q prencipe Ozia, che cominciando dal fronte per tutto quãto'l corpo ſi ſparſe, e ſi diffuſe. Et in fine qualunque male ch'eſsi non dirò facciano, ma tramino aſcoſtamente, e ſegretamente penſino, ſi ſcuopre. E ſe la ſtatua di Nabuccodonoſore col capo d'oro rappreſentò i prencipi, e co'piedi di fango i lor ſoggetti, chi non vede che ben ſi poſſono i piedi col lembo delle veſti ricuoprire, mà non già macchia che ſia nel capo d'oro impreſſa? Vn ch'habbia ſei dita in vna mano, ò quattro in vn piede, ò rotto vn braccio, ò altro difetto nella vita, potrà coprirlo, ma non macchia ò ſegno in viſo, il quale non ſolamente ſarà publico, ma anco preſo per contraſegno della perſona, Omero fù così chiamato per eſſere cieco. Oratio che ſolo fronteggiò à tutta la Toſcana, fù detto Coclite, perche perduto haueua vn occhio, Lodouico Imperadore per ſopranome Balbo, perche in fatto balbettaua. Raccordiſi vn grande che con l'eſſere ſtato fatto Prencipe, gli fù anco dato vn perpetuo obligo di giuſtitia e di virtuoſa vita, le ſi chiama Rè per reggere come gouernarà altrui chi non sà à ſe ſteſſo comandare? s'è

Lib.2. de ſummo bono.c.9.

Rom.12

Auguſſer. de communi vita Cler.habetur 12.q.1. nolo.

2.Paralip. 26.

Plutar.nel la Polit.

Rè

R Rè per eſſer regola,* come potrà ſofferire d'eſſere in ſe ſteſſo diſordinato, chi gli ordini altrui preſcriue? s'egli nel corpo della comunità è capo, per eſſere con la ſuperiorità più eminente, guardiſi che per la ſua languidezza, tutto'l corpo non ammorbi, e dal dire Omne caput languidum, che non ſiegua, A planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas. Però Plauto hauendo detto, Caput doleo, ſoggiunſe Neque audio neque oculis proſpicio ſatis. nel tempo che'l Rè Ioas fù incoronato, fugli ſul capo vn ricco diadema, e ſopra lui il teſtimonio cioè il libro della Diuina legge poſto, per moſtrare di quanta ſtima appò i Rè per ſe e per gli altri l'oſſeruanza di lei eſſer deue, in ſomma graue è la ferita del capo, & eſpone à riſchio di morte tutto quanto'l corpo, Et vt incorporibus ſic in Imperio grauiſſimus eſt morbus qui à capite diffunditur. grande è la rouina de'fondamenti, e ſe'l Rè che per eſſere baſe del popolo e chiamato da'Greci baſileus, & da'Profeti Fondamento, Audiant mõ-
S tes, & fundamenta terræ,* cade e rouina, chi ſtarà in piedi? s'egli è la bella e riguardeuole faccia di tutto lo ſtato, in cui ogn'vno rimira, e ſi compiace, ſappia ch'ogni piccolo neo ch'in altro membro nõ ſi cura, nè ſi vede à pena, gli è diſdiceuole. s'egli è il cuore e la fontana del corpo della republica, da lui nè gli altri deriuare ſi debbono gli ſpiriti vitali di giuſtitia, e l'acque di prudenza, ma come ciò potrà auuenire s'ei sì brutta, ſi marciſce, ò ſi ſecca? s'egli è, come dice Ariſtotile, legge viua, da lui s'hà da deriuare anima e vita alle morte leggi. s'egli è animata giuſtitia e viuente rettitudine, che portento ſarebbe farſi vedere inarcato & incuruato per ingiuſtitia e per malitia? egli è come la cera delle torcie, le quali mentre ſon diritte fanno lume, ſe allon'giù ſi ſtorcono, annegano & affogano la luce. Lucerna lo chiamò la ſcrittura, perche deue comunicar la luce e ſentire l'ardore. Paſtore de'popoli l'appellò Omero, ma come condurrà mal condutto à lieti paſcoli la greggia? Dauid, & Eſaia lo nomarono ſcudo ò rotella, Surgite principes & arripite clipeum, ibi abiectus eſt clipeus fortium, e così interpretano

Eſai.1.7.

1. Reg. 12. 4. Reg. 11.

Plinio giouane lib.4. ep. ad Sempron. Ruffum.

βασιλεὺς

Ethic.

3. Reg. 11.

2. Reg. 1.

Iſai.21.

Sal.46. terpretano Girolamo, e Teodoreto quelle parole,* Dij fortes terræ, Dij scuta terræ, percioche essi deuono sopra di se riceuere tutti i colpi, ma come ciò faranno se deboli ò rotti sono? Geremia l'assomigliò al Sole, Occidit ei sol cum ad huc esset dies, cioè nõ essendo ancor venuto l'tẽpo dell'eccidio morì per li peccati suoi il Rè Sedechia, ma s'ei s'ecliſſa & abuia il Sole, chi darà lume, è chi sarà luminoso? che in vero è cosa degna non sò se dir mi debba di riso ò di pianto vedere i grandi, i gouernatori, & i capi di famiglia volere ch'i sudditi loro sieno ben costumati, e di Dio timorosi, essendo essi scostumati, e scelerati, giuocatori, bestemmiatori, e concubinari. E tanto basta hauer detto della podestà, veniamo ora al sapere.

Gerem.15

Aggrauasi il peccato di Dauide per lo sapere.

Egli era Dauid Rè sauio e gran Profeta, ma gli si poteua rinfacciare, Qui alios doces, teipsum non doces, medice cura teipsum, perciòche insegnando bene, e facendo male, la luce ch'à gli altri per la dottrina porgeua, faceua in lui noceuole riuerbero, e molesta riflessione, e pareua che dicesse, or tu che da lontano vedi a gli altri le cose auuenire, come non vedi le tue, e te stesso da vicino? ma essendogli si il lume della Diuina sapienza imbrunito, & oscurato, voltossi all'aiuto di quell'altra, che Paolo Apostolo chiamò nemica di Dio, & è la sapienza della carne, hauendo per vltimo fine la carne, & i primi principij onde le sue conclusioni inferisce in carne fondati, nella quale erano fatti dottori quei che diceuano, Manducemus, & bibamus cras enim moriemur, e quegli altri, Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ & non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reuersus ab inferis &c. onde conchiudono, Venite ergo & fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter, vino prætioso & vnguento nos impleamus, & non prætereat nos flos temporis, con quel che siegue. e perche simili risolutioni, & effecutioni rade volte auuiene, che senza aggrauio di poueri sudditi si facciano, soggiunge al fine, opprimamus pauperem iustum, & non parcamus viduæ, nec

Sapient.7.

X nec veterano, *nec reuereamur canos multi temporis, sit autem fortitudo nostra lex iniustitiæ. questa è quella sapienza, che San Giacomo con tre disonorati titoli vergognosamente sfregia, Terrena, Animale, Diabolica. Terrena s'ella per cupidigia e per interessi si muoue, Animale se vien maestra di vitij e di vita sensuale, Diabolica se fomenta le sfrenate passioni, se contrafà alla Diuina legge, si preferisce à Dio, publica nuoue leggi, e nuouo Vangelo, e tanto stima & onora la diuina legge quanto alla sua non contradice, come i Filistei adorarono l'Arca mentre l'Idolo loro non contradisse. Conclusioni di cotal sapienza detestabile son queste, il digiunare è per gli poueri, l'orare per gli frati, lo star dentro per le suore, il far limosina per li grandi, il perdonare per li vili. & oue ella si conduca à tenzone con la sapienza di Dio, e venga à paragone cõ la sua legge, e si veda stretta, si che non habbia che cosa opporre, nè che rispõdere, gli da dentro come nemica, e la cõculca, per lo che mentre Dauid non* può altrimenti celare l'adulterio, alza bandiere alla scoperta, e fà gente contra Dio, e trama frode, & esseguisce omicidij.

Conclusioni della carnale sapienza.

Y

Mà quello che più di tutto importa è, che la virtù e la giustitia di questo Rè non alleggerisce la sua colpa, nè scolpa lui, ma sopramodo l'aggraua. fù si grande la sua giustitia ch'egli meritò d'essere chiamato huomo di Dio, come pur Eliseo, forse per accennare la grandezza e l'eccesso della giustitia, come si dice, Mons Dei, iustitia Dei, & anco perche egli fù Secundum cor Dei. Elia è chiamato huomo di Dio e prouò d'esserlo co'l miracolo del vindicatiuo fuoco, col fare dal Cielo spiccare e scagliare sopra le nimiche squadre ardenti fiamme, però Dauid manifestossi per huomo di Dio, non con vendetta, ma con mansuetudine, con fuoco sì, ma di beneficio, di cui è scritto, Carbones ignis congeres super caput eius. onde non contento Salomone di rammentare à Dio la rara mansuetudine di suo padre, disse di più, Et omnis mansuetudinis eius, perciochè egli fu non in vna, ma in

Virtù di Dauide aggraua il suo peccato.

2. Paralip.8.
4.Reg.7.
4.Reg. 1.
Rom.12.
Sal.131.

molte guise mansueto, * come san Bernardo dimostra, Z
Serm. 12. in Cant. mansueto con gli nemici mentre piange la morte di Saule, à cui nel regno succedeua, co'figliuoli, Absalon fili mi, Quis mihi tribuat vt ego moriar pro te, Absalon fili mi. E co'sudditi sofferendo l'ingiurie, & à Semei perdonando. O pure fos'egli stato alle bellezze altrui scortese & altiero, come fù con ogn'altro mansueto, & vmano, che non l'hauesse pur d'vno sguardo degnato, come
Orat. 2. de fortuna Ale. To. 2. Plutarco scriue d'hauer fatto Alessandro in simil caso. Et omnis mansuetudinis, lode propria de'Prencipi è questa, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, perche come
Zacch. 9. le gragnuole e le procelle nella suprema parte dell'aria non si generano, ma in quest'infima, così ne'petti de'Superiori non dee sorgere furiosa tempesta di sfrenate passioni. E come tra'pianeti Saturno, ch'è più alto, è nel mouimento tardissimo, così esser deue il superiore allo sdegno & all'ira. Il che accennaua quell'olio, natural simbolo di mansuetudine, * con che erano spruzzati, A a
Et omnis mansuetudinis. Cassiodoro non intende ad literam queste parole di Dauide, ma di Cristo, souuenendogli per Dauide in contrario il fatto d'Vria, e per
Ger. 30. Cristo che da Esaia, e da Geremia è chiamato Dauid, però egli non s'accorse che la storia del Salmo centesimo trentesimo primo d'onde sono queste parole prese, è registrata nel secondo libro de'Regi, innanzi al caso d'Vria, che poi nel duodecimo capitolo si scriue.

Et omnis mansuetudinis eius. E pure vero di Dauide questo dire, e tanto vero ch'egli s'è à Dio mostrato d'animo più religioso e pio con la mansuetudine, che col sagrificio, offerendo non qualunque altro animale, ma se stesso, oue egli era la vittima, l'altare, e'l Sacerdote, la Vittima la sua mansuetudine, l'Altare il cuore, il Sacerdote la diuota mente. ei più lodeuole assai trà gli huomini e trà gli Angeli per vna generosa mansuetudine che per la magnanima fortezza. Giouami in questo luogo ridire quel che in questo proposito Grisosto-

mo dis-

Bb mo discorre, * Deh miralo dic'egli venir fuori con vn'An- Chrisost. de David. & Saul. tom. 1.
gelico sembiante d'vn'ombrosa spelonca, come d'vn chiuso steccato, oue potendo à man salua vccidere'l suo emulo, perdonò mansueto al nemico, e si voltò disdegnoso contra se stesso, Percussit cor suum eo quod abscidisset oram clamidis Saul. Miralo venir fuori à questa luce 1. Reg. 24.
che mena innanzi il suo persecutore serbato in vita, qual huomo vittorioso dietro le guadagnate spoglie, e dietro la ricca preda, più lieto e piu festoso assai, che quando col mozzo capo del barbaro Golia entrò in Gerusalemme trionfante, altra vittoria è questa più magnifica, altre spoglie più ricche, altra preda più illustre, altro piu glorioso trionfo. Il campo non fù la valle del Terebinto, ma la cieca spelonca d'Engaddi, il nemico non superbo soldato ma di sdegno, l'arme non fionde nè sassi, ma moderata prudenza, la vittoria non di mozzi capi, nè di busti tronchi, ma di rintuzzato sdegno, d'ira affrenata, e di
Cc turbamento placato, * le spoglie non riposte in Gerusalemme ma in Cielo, il trionfo non cantato da donzelle Ebree, ma da celesti squadre, le corone non di gemme e d'oro, ma di perfetta giustitia, l'ammanto non di porpora ma d'vmanità. e viensene fuori altiero non per nemico sangue sparso, non per vite estinte, non per Capitani vccisi, ma per ingiurie generosamente perdonate, e per nemici liberati e saluati, facendo con quella si pregiata, destra che di pregio ogni tesoro auanzaua, vaga mostra à gli huomini della digiuna spada di sangue, & à Dio dell'animo di vendetta digiuno. Fuori nè viene il guerriero inuitto d'vn'oscura cauerna non meno che i tre garzoni Ebrei dalla Babilonica fornace, non dall'ardente fuoco, ma dall'accese fiamme dell'ira illeso, à cui essere poteuano esca pingue e fomento la presenza del nemico, le persuasiue de'compagni, l'ageuolezza della vendetta, la rimembranza de'riceuuti oltraggi, la paura de'souraſtanti pericoli, la solitudine dell'auuersario, il mancamento d'aiuto e di

soccorso. che sarmenti *, che legna, che pece, che nafta D d
poteuano si prestamente incendere vna fornace, quanto
questi pensieri vn cuore offeso? e nondimeno illeso e forte
più che mai se ne vien fuori. Era egli stato in questa cieca
spelonca dalle sue stesse passioni, non meno che Danielle
in vn'secco lago da'rabbiosi Leoni attorniato, ma venne
fuori hauendole con la mansuetudine superato e vinto, Et
Singolare e rara giustitia di Dauide. omnis mansuetudinis eius. Or questa si gran mansuetudi-
ne e si gran giustitia aggraua'l fallo nõ solamente in cospet-
to di Dio, ma anco per rispetto de gli huomini, e della
parte offesa, auuenga che nissuno de'parenti di Bersabea
e d'Vria richiamar si poteua del riceuuto danno, senza ma-
nifesto pericolo d'esser tenuto bugiardo & infame, e chi
harrebbe mai d'vn huomo si giusto cõ tanta ingiustitia
creduto? si che s'ammantellaua il Rè sotto'l santissimo no-
me della giustitia. Dauid che si vanta d'hauere tanta in-
Sal.108. telligenza della legge, Super senes intellexi, quia man-
data tua exquisiui, * Dauid che formato n'haueua si alto E e
concetto, Mirabilia testimonia tua ideo scrutata est ea ani-
ma mea, che conceputo n'haueua tanto affetto, Dilexi te-
stimonia tua, che ne sentiua struggimento si grande per
desiderio d'osseruarla, Vtinam dirigantur viæ meæ ad cu-
stodiendas iustificationes tuas, che ne bruciaua di si amo-
rose fiamme, Dilexi legem tuam Domine, che risoluto giu-
raua d'adempirla, Iuraui & statui custodire iudicia iustitiæ
tuæ, che chiedeua à questo fine speciale aiuto, Iustifica-
tiones tuas custodiam, non me derelinquas vsquequaque,
che ne prendeua si dolce gusto, Quam dulcia faucibus meis
eloquia tua super mel ori meo, ch'alleggiaua il duro traua-
glio del mondano pellegrinare, e del terreno sbandimen-
to con cantare di lei soauemente, Cantabiles mihi erant iu-
stificationes tuæ in loco peregrinationis meæ, che ne par-
laua intrepido con tanta libertà, Loquebar de testimo-
nijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar, che se
pur tal'ora per l'vmana fragilità mancò dall'osseruanza ne
fè si grande

Ff fè sì grande penitenza, *Exitus aquarum deduxerunt oculi
mei, quia non custodierunt legem tuam, che si gloriaua
d'hauere ogni sua gloria nel vbidienza della legge collo-
cato, Tunc non confundar cum perspexero in omnibus mã-
datis tuis, che finalmente per sua parte e per suo ricco
pregiato retaggio, eletto haueua l'osseruanza della legge
Portio mea Domine dixi custodire legem tuam, Rinuntio
egli diceua, all'Impero, mi spoglio della porpora, calc
le corone, gitto lo scetro, spregio le ricchezze, non cur
le grandezze, pur ch'io ti viua in gratia, e la mantengh
questa sia la mia parte, questa l'eredità, e canterò per qu
sta, Funes ceciderunt mihi in præclaris. Or questi que
hà il tutto dimenticato, e postergato il timore di Dio, cc
culca la sua legge adulterando & vccidendo iniquamen
re, tanto ch'à tutta la sua andata vita, & à quella che
dapoi santamente seguì, sempre questa eccettione del suo
doppio peccato s'oppone, si che dicendo lo Spirito santo,
G g Fecit Dauid rectum coram oculis Domini, *& non declina- 3. *Reg.* 15.
uit ab omnibus, quæ præcepit ei Deus cunctis diebus vitæ
suæ, soggiunse, Excepto sermone Vriæ Hethei. Ponderate
per cortesia l'eccettione di questo testo, direbbe quì per-
auentura vn sottil'ingegno, che l'eccettione non sempre
esclude, ma tal'ora rinchiude, come quella, Pulchræ sunt
genæ tuæ, absque eò quod intrinsecus latet, così parla *Cant.4.*
San Geronimo nel comentario sopra Giobe, Non licet in *Cap. 1. in*
persecutione se propria manu interficere, absque eo vbi ca- *fine, haben*
stitas periclitatur, il che la Chiosa, & il Trionfo interpre- *tur.23.q.5*
tano, Nec in hoc vbi magis licere videtur. così quì si po- *cap.non est*
trebbe dire, Excepto sermone Vriæ, cioè di questo fatto non *Aug. Tri-*
si fauelli, perche come in ogn'altra sua opera superò Da- *umph. de*
uid molti altri giusti, così in questa superò se stesso, per *potestate*
le lagrime, per lo dolore, e per la penitenza, siche Vbi *Ecclesiæ q.*
abundauit delictum super abundauit & gratia, e mostrasi *52.art.4.*
più splendida e luminosa questa macchia, e più riguarde-
uole questa piaga, che qualunque altra sua parte intiera
e bella

La morte d'Vria sola eccetione a tutta la virtuosa vita di Dauide.

e bella. concediamo* questo pensiero alla sottigliezza, e sia Hh
ciò detto con maggiore acutezza che con verità. Percioche il testo è chiaro, oue à tutti gli altri suoi fatti giusti si mette à dirimpetto, come contrario quest'vno iniquo, e dicesi per eccettione aduersatiua, Excepto sermone Vriæ, sol questa ruga si scorge in quel bell'viso di Dauide, sol questo neo in quel suo riguardeuole & angelico sembiante, sol questa macchia in quella vita più delle stelle risplendente. vccise egli di sua mano Orsi, e Leoni, e sbranò seluagge fere, ma di lui fè aspro stratio vna fera domestica, la concupiscenza. guerreggiò egli francamente, e tornò di spauenteuoli nemici più volte vittorioso, ma fù prostrato e vinto da lusingheuole nemico. affrenò de'solleuati & ammutinati popoli il furore, ma non represse nè affrenò la rubellione della sua carne. perdonò corteſemente à Naballe, à Saule, & à tant'altri nemici, ma vccise iniquamente vn caro amico. espugnò quel gran Golia, e gli mozzò il capo, ma perdonò e lusingò se stesso.* scampò egli da tanti peri- Ii
coli di violenta morte, e questa sola l'oppresse dilettosa. che marauiglia se i popoli gli si solleuano? se i figliuoli gli si rubellano? se i consiglieri gli ordiscono tradimenti? s'egli à se, s'egli à Dio non fù fedele? Non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei Deus, Excepto sermone Vriæ. grãde essaggeratione, e marauiglioso ingrandimento contra l'omicidio volontario questo dire rinchiude, e non ti viene egli à mente, e non senza gran stupore, tosto che senti Excepto sermone Vriæ, che quèll'Iddio che spia gl'intimi sensi de gli vmani cuori, & Hierusalem scrutatur in lucernis, sembra di non sapere, e di non hauere veduto tant'al-
1. Reg. 25. tri delitti di questo Rè e tutti graui, Excepto sermone Vriæ, & oue lasciò egli il giuramẽto che fè Dauid, ebbro di furioso sdegno, d'ammazzare Naballe, con tutti quãti i suoi, Vsque ad mingentem ad parietem, per certo temerario giuramento da souerchia ira, e da spirito di vendetta nato, percioche viuente Saule non essendo egli ancora Rè, non
poteua

Kk poteua esseguire il giuramento, *nè farlo com'egli fece, tutto che già fosse per Diuina elettione, e per l'vntione hauuta, al Regno destinato. & oue similmente lasciò l'ingiustitia del peruerso giuditio fatto contra Mifiboſetto, falsamẽte accusato da Sibba, quando senz'altro testimonio, con incredibile leggerezza credè al falso accusatore, giudicò inaudita parte, senza matura deliberatione, confiscogli tutti i beni, e priuò del suo hauere vn innocente, & applicollo al calunniatore? ch'essere non doueua si facile à credere il male del reo, di cui per altre vie poteua hauere conosciuta la virtù. Oue lasciò quella colpeuole indulgenza, cõ la quale per amar troppo teneramente il suo primogenito Ammone, e per non contristarlo, dell'incesto sì infame con la sorella, non lo gastigò, nè meno lo represe. Come similmente non corresse Adonia, il quale viuente lui affettaua il regno, e publicamente diceua, Ego regnabo. Oue lasciò quella vana superbia d'annouerare il popolo, tutto che
Ll Gioab e tant'altri* Prencipi lo consigliassero altrimenti, venuto per ciò cagione della morte di settanta mila persone? ben vide tutto questo quell'occhio perspicacissimo di Dio, à cui nulla è coperto, ben lo conobbe, ma disse Excepto sermone Vriæ, per accennarci la grauezza di questo sol peccato, che fù sì enorme, che tutti gli altri quantunque graui, à petto à lui sono ò nulla ò poco riputati, e par ch'Iddio non nè facesse conto. In conclusione, la passata giustitia non iscusa il suo delitto, ma l'aggraua, e verificasi quella parola, Quo pulchrior es descende, & dormi cum incircumcisis, quanto più bello se'tanto ison più sconcie e brutte le tue macchie. e disse bene S. Paolo, Qui semel illuminati sunt gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi, & prolapsi sunt, &c. Et Cristo, Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei. Perciò non sia nissuno che se stesso lusinghi, e vanamente assicuri con la giustitia
dell'an-

Aug. serm. de decoll. Io. Bapt.
e nella 22. q. 4. c. quod Dauid cap. iurauit.
2. Beg. 16.
2. Reg. 13
3. Reg. 1.
2. Reg. 24.
Ezech. 32.
Heb. 6.
Lucæ 9.

dell'andata vita, * nè prenda per la dimestichezza già con Mm
Dio hauuta, e per la lunga prattica della virtù, & esercitio delle cose spitituali, licentiosa libertà, perche quanto più ricchi e pregiati saranno stati gli acquisti, tanto saranno le perdite maggiori, e col numero e peso dell'antiche gratie, e de'fauori saranno le nuoue colpe e la moderna ingratitudine misurate, ma habbia ciascuno di continouo innanzi à gli occhi quella conclusione, Cui plus datum est, plus repetetur ab eo.

DISCOR-

A

DISCORSO SESTO

Della grauezza, e delle pene de'danni, e de'rimedij dell'omicidio.

B SE trà tãte vmane scelleraggini ch'alle diuine offese si sono vnite, e congiurate insieme, riponere non si dee, nè trà l'vltime, nè tra le mẽ graui l'omicidio, *Sè d'ogn'altro peccato ch'à danni & à rouina del prossimo sia volto, assai più quello dell'omicidio l'oltraggia e lo danneggia. E se trà tante armi forbite d'iniquità, che nell'ardente fucina dell'vman cuore si lauorano e si limano, solo questa dell'omicidio v'hà preso sì forte e sì fina tempra, che può con vn sol colpo recare inestimabile danno ad ogn'altra creatura, & in vna più degna offendere tutte l'altre men degne, quando che sieno in vna, non solamente amicheuolmente vnite & accoppiate, ma ingrandite ancora oltre al credere, inalzate à marauiglia sopra'l naturale, e riposte in alta speranza d'immortalarsi e di bearsi nell'huomo. Però non è marauiglia se contra sì orrendo peccato sollenate e guernite in punto si sieno l'antiche e nuoue scritture, i sagri e profani scrittori, le diuine & vmane leggi, i ciuili & i canonici diuieti, le secolari & Ecclesiastiche podestà, i viui & i morti, gli Angioli, & i Demoni, le visioni & i sogni, l'ombre vane e le fantasime, la natura e l'industria, la terra e'l Cielo, la

creatura e'l Creatore, * l'huomo & Iddio, ch'egli potrebbe C dire, Multi insurgunt aduersum me, multiplicata sunt super me flagella. Di che in gran parte v'hanno dato contezza i due già fatti discorsi, e fornirà di chiariruene quest'altro, mentre attenderete.

Salmo cinquantesimo come vna supplica.

Che'l cinquantesimo Salmo sia vn vmile supplica presentata per Dauide al supremo Rè, non potrà chiunque lo leggerà da capo à piedi dubitarne. non vi par'egli questa voce di supplicheuole oratore, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam? non confessa il delitto chi dice, Iniquitatem meam ego cognosco? Tibi soli peccaui? non si constituisce reo di gran pena meriteuole chi grida, Et peccatum meum contra me est semper? non iscusa con modesta vmiltà il commesso fallo chi scriue, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum? non s'obliga à prendere qualche compenso, & à risarcire in qualche guisa i danni, chi promette, Docebo iniquos vias tuas? non si dà per debitore perpetuo à * douere celebrare il beneficio D del perdono dicendo, Exaltabit lingua mea iustitiam tuã? Os meum annunciabit laudem tuam? Acceptabis sacrificiũ iustitiæ oblationes & holocausta? Però Esdra ch'hebbe carico d'accorre insieme i memoriali e le suppliche, per raccordanza (com'è vso) sopra vi scrisse, al Santissimo per lo tale, In finem, ecco il Santissimo; Psalmus Dauid, ecco l'oratore. Or quiui oue è confessato il commesso omicidio, e si domanda mercè, noi anderemo anco più riconoscendo i meriti del delitto e le pene douutegli, dicendo prima della grauità dell'omicidio, e dapoi del rimedio, nè però intendo di voler entrare nella dichiaratione di quel diuino e natural precetto, Non occides, ma solamente tra'sudetti capi confinarmi.

Tre sorti di micidiali. *Quæst. 52. de potestate Ecclesiæ art. 3.*

Tre sorti d'huomini micidiali si ritrouano, Vel nocendi cupiditate (così parla il Trionfo) Vel iustitiæ æquitate, vel inculpabili necessitate, cioè à dire, ò per ingiuria, ò per giustitia ò per necessità di difesa; l'vn si vieta, l'altro si comanda, il terzo si permette. Permettesi per difendere noi stessi l'vc-

E si l'vccidere, Cum moderamine inculpatæ tutelæ, vn che ci assalti, com'è dottrina di S. Tomaso, e di Soto, tutto che Agostino giudicando che più siamo alla salute dell'anima del prossimo, che del nostro corpo tenuti, questo fatto di peccato non iscusi, affermando che qualunque legge scritta in contrario si ritruoui, sia per schifare maggior male permessiua, al quale potressimo certamente rispondere, esser vero quant'egli dice in caso di necessità dell'anima del prossimo solamente, e non in caso volontario, quand'egli volontariamente vuol perire, e ci assalta e ci necessita à difenderci, in quella miglior maniera che possiamo. Appresso comandasi a'ministri della giustitia che faccino, come quel Rè che diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, e non come Tito Vespesiano figliuolo, del quale Suetonio lasciò scritto, che per orrore ch'egli del sangue haueua, non condannaua li scelerati à morte, solito dire, Dispeream potius quam perdam, anzi io muoia, che F vccida, il che è mal fatto, * e diritta strada à empire le città di tristi, & alla trasgressione di quell'importantissimo precetto, Non occides. ma gastighino questo male per via di giustitia i publici ministri, affinche non lo faccino gli huomini priuati per vendetta, & anco per purgare d'huomini feccios & abomineuoli le città, Vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem, e più senta il giudice che la parte istessa l'iniqua offesa del sangue, come Dauid talora fece, il quale fauellando d'vno, che ammazzato haueua vn Capitano, recandolo in se stesso diceua, Tu nosti quid fecerit mihi Ioab. & è riprensibile e pessima vsanza quella ch'oggi dì si costuma, che contentata e sodisfatta comunque la parte, il giudice s'accheta, onde il reo habbia maggior timore della parte che del giudice. In questa schiera ripongonsi tutti gli omicidij, che per cagione di publico giouamento in guerra giusta si fanno, e quelli che tra se scambieuolmente per licenza del Prencipe fanno i fuorusciti, essendo vno per l'altro ministro di giustitia, con publica autorità eletto, auuengache tutti sieno per

D. Thom. 2. 2. quæs. 64. art. 7. Sotus lib. 5 de iust. q. 1. art. 8. Aug. q. 84. in Exod. epist. 154. ad Public.

In Tito c. 9

Sal. 100.

3. Reg. 2.

Bandi che i Fuorusciti si possono trà se vccidere.

sentenza del Prencipe di morte rei, * e ben che molti d'essi G
sprouedutamente in mortal peccato muoiano, essi lo veg-
gano, percioche risaputa la legge ch'hà loro à morte de-
stinato, douenano prouedersi. che se questa confideratio-
ne di non fargli morire impenitenti hauesse forza, non si
douerrebbe nè si potrebbe giustitiare nissuno, che di mo-
rire disperato affermasse, quando che per schifare la morte,
ò per prolũgare à piccol'ora la vita à pena si ritruouarebbe
reo che così non dicesse. Finalmente si proibisce che non
s'ammazzi ingiuriosamente per vendetta cõ animo di nuo-
cere, che questo è veramente omicidio, del quale ora par-
omicidio cõtra la legge di natura. liamo. Il quale primieramente è per più capi contra la leg-
ge di natura. E prima perche ogn'animale ama il suo simi-
le, e l'vno contra l'altro ageuolmente non insorge, e se'l
contrario auiene, Ferina rabies est (disse Seneca) sanguine
vt vulnere lætari, onde vediamo che se vn cauallo vede
vn'altro morto, prestamente si turba, si ritira, si rabbuffa,
s'inalbera, apre le narici, * dà de calci, fassi affatto ombroso H
e restio, si che nõ bastano nè sproni, nè bacchette, nè sferze
à farlo pur vna spanna passare innanzi, cotanto hà egli del-
la morte d'vno della sua specie dolore, ouero orrore. I Bar-
Act. 28. bari nell'Isola di Malta, quando videro la vipera penzolone
alla mano di Paolo attaccata, stimarono che fosse celeste
vendetta, e micidiale lo giudicarono. I Gentili prima di git-
tare Giona in bocca al mare & alla morte, mostrarono del
l'omicidio grande orrore, e s'andarono aiutando per tar-
dare e cessare questo fatto in varie guise, e finalmente dal-
lo stesso Giona persuasi e spinti, pensando che fosse Diuin
volere, lo fecero, ma ne chiederono perdono, s'iscolparo-
no, si purgarono, e purificarono, hauendo prima per non ve
nire à questo, ogn'altra strada di saluarsi tentato, gittato i
vasi, alleggerito la barca, fatto preghiere, offerto voti, pre-
so le sorti, chiestone il consentimento di Giona, e con ogni
loro sforzo di prendere terra procurato, tanto d'orrore il
debol lume di natura haueua loro nell'animo innestato.
Secondo perche è contro ad vn natural principio, Quod ti-
bi non

I' bi non vis, e chi è Qui carnem * suam odio habeat? e qual
cosa è ò più alla natura amabile che l'essere e'l viuere? ò più
ad ogni animale naturale che fuggire i contrari, e tutto
quello che può nuocere alla vita? tanto che cosa non è che
s'odij se non per quest'vno rispetto, che in qualche manie-
ra sia alla vita contraria. Quinci è che la morte sia stimata
Timorum maximus, Horribilium horribilissimum, perche
rouina la vita di tutti quanti i beni vnico sostegno e fonda-
mento, qual perduta ogn'altro bene temporale si perde;
Corruptis enim primis substantijs impossibile est aliquid a-
liorum remanere. si che non senza gran ragione molti Teo-
logi con Agostino sentirono, che i Diauoli, & i dannati *Lib. 1. de li-*
anzi contentare si douerebbono di così viuere eternamen- *ber. arbitr.*
te tormentati, che d'essere annichilati, perche almeno nel *c. 87. & 88*
colmo di tanti mali, pur qualche bene, quale è la vita
restarebbe loro, e quel dire, Melius fuisset si natus non fuis-
set homo ille, Bernardo così l'interpreta, Si natus non fuis- *Serm. 35.*
K set homo, ma ò pecora ò altro, * perche non verrebbe al *in Cant.*
giudicio, essendo di giudicio priuo. Altri l'intendono non
dell'essere ma del nascere. altri à paragone della colpa, co-
me quando Giob bramò non essere stato, & il giorno del
suo nascimento maledisse, e parlando come giudice così
sententiò, vorrei anzi non essere stato ch'essere in colpa
conceputo. Platone stimò che l'anime de gli ammazzati *Plat. Lib. 1*
perseguitassero fieramente i loro omicidi, il che per cosa *de legib.*
certa Marsilio Ficino, e Lucretio, tennero, onde per ciò Ver- *Marsil. li.*
gilio fà à Didone queste parole dire. *6. de im-*
man. cap. 5
Lib. 4. Aeneid.

— *sequar atris ignibus absens.*
Et cum frigida mors anima seduxerit artus
Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe poenas,
Audiam, & hæc manes veniet mihi fama sub imos.

Io porto opinione ch'i Demoni per segreto giudicio, e per
giusta permissione di Dio, facciano cotale vfficio come di-
ce Plutarco di Pausania Rè di Lacedemoni, il quale per ha-
uere vccisa vna donzella fù da vn spirito, che di lei portaua
sem-

Procopio li. 1. de bello Goth.

sembiãza fin'à morte tormẽtato. *Scriue Procopio che Teodorico vide in vn teschio di pesce recato à tauola il capo di Simmaco da lui diãzi vccisо, che versaua sãgue, e minacioso lo guardaua, di che egli hebbe si grã timore, che frà poco si morì. E chi sà se di questo temette l'empio Erode quãdo disse, Quem ego decollaui Ioannẽ Baptistã surrexit à mortuis, e con maggior podestà di prima di far marauiglie e stupori per gastigare il micidiale, Ideo virtutes operantur in eo, massime che comunemente tra'l popolo questa opinione correua, che per la morte del Battista venute gli fossero tante, calamità che dipoi egli hebbe. Molti legisti e Canonisti prendono per congettura di mettere vno à tortura, se in passando al corpo morto vicino, senza punto toccarlo, le ferite di lui comincino à versar sangue, ilche Plutarco scriue essere ad Ammone, e Suetonio à Caligola auuenuto. Et inuero non ci lascia la scrittura dubitare, che lo sparso sangue non gridi, e non chieda di continouo con quelle parole vendetta, Vindica *sanguinem nostrum Deus noster. M Secondo è l'omicidio contra la legge scritta, ou'habbiamo quel precetto, Non occides, primo tra'negatiui, perche volle Iddio primieramente proibire quel male, che fù'l primiero à germogliare dalla corruttione della natura. Questo è precetto vniuersale in tre maniere, à tutti, per tutti, in tutti i modi. Primo à tutti, che non è lecito l'omicidio à nissuno, e se l'Ecclesiastico dice, Tempus occidendi, tempus sanandi, deuesi priuatiuè ò negatiuè (come sì parla nelle scuole) intendere in questa guisa, Tempus sanandi, & tẽpus non sanandi, perch'è sentenza d'Ipocrate, che Neglectis & desperatis morbis non est adhibenda medicina, e quest'è quello ch'io chiamo Vccidere priuatiuè ò negatiuè, cioè lasciare di sanare. Secondo per tutti, per te e per gli altri, onde'l precetto assolutamente parla, non ristrengendosi à nissuno, come che lecito non sia all'huomo ammazzare nissun altro, e molto meno se stesso, cosa ch'esser deue à ciascuno grata e gioconda, perche à lui si fa'l diuieto per altri, ad altri per lui, à lui per se stesso. e per nissun conto, ne per

Marc.6.

Ioseph.li.8 Antiq. 10.

omicidio cõtra la legge.

Precetto del l'omicidio in tre maniere vniuersale.

Eccl.3.

Nnè per liberarsi &* vscire dalle calamità di questa vita, come già faceuano molti, che persuasi da Egesia eloquentissimo, poiche l'haueano vdito discorrere delle mondane miserie, s'vccideuano. Nè per disperatione del perdono, come Giuda traditore, nè per non dare in mano di nemici, come Saule, nè per non credere altra vita, come quelli.

Foelices errore suo, quos ille timorum
Maximus, haud vrget læthi metus, inde ruendi
In ferrum mens prona viris, animosque capaces
Mortis, & ignari redituræ parcere vitæ.

Lucano libro 1

nè per sagrificare à Dio, che fù l'errore del capitano Gefte hauendo già mostrato Iddio in Abramo di gradire la prontezza dell'animo, e non la violenza della mano. Nè per conseruare l'onor temporale, come Lucretia Romana, nè per ischifare peccato, come vna vergine per non perdere il fiore della pudicitia, se forse per questo non sentisse nell'animo spetial mouimento, e particolare ispiratione dello O Spirito santo, *il che facendo, fà egli si chiaramente che nõ lascia dubitare, che ei di cotal pensiero autore & inspirato re sia, Nubes in conspectu eius transierunt. D'alcuni scriue Agostino trà quali annouera il fortissimo Sansone, che per Diuina inspiratione fecero à se stessi mortale violenza. e santo Ambrogio narra vn raro & illustre essempio di due sorelle, le quali vedendosi alle strette di non potere scampare, di non essere da'soldati violate, essendo arriuate à vn fiume, che attrauersaua loro la fuga, si ristettero alquanto, e par che sentissero in se stesse questa voce, entrate pure coraggiose, entrate con vn'animo franco, calcate le rapid'onde, non per varcare all'altra sponda, ma per traggittare alle celesti riue, si che prestamente chiuse e strett'insieme, e cõ la madre abbracciatesi si precipitarono in fiume, O valorose guerriere, che disarmate vinceste l'armate squadre, e cõ lo schermo dell'acque schifaste i colpi de'lor terreni affetti, O degne figlie di si magnanima madre, O degna madre di si generose figliuole, O madre O figlie non vna, ma tre volte pudiche, O figlie O madre non d'vna, ma di

Vedi il Triõfo de potestate Ecclesiæ q. 52. art. 4.

Aug. lib. 1. de Ciuit. Lib. de Virgin.

tre

tre morti fortissime dispregiatrici. * Terzo vniuersale in ogni guisa, si che nè con opera, nè con consiglio, nè con comandamento, nè con animo, nè con parola, nè con cenni, nè come principale, nè come complice, è lecito ammazzare, Dauid non lo fece, ma lo comandò e commiselo ad altri, nè peccò per questo meno. Due cose ritrouarete nella vecchia scrittura, delle quali vna s'oppone all'omicidio, l'altra par che lo fauorisca, non essendo così, ma ambedue dette, & ordinate per biasimo e per freno di sì gran peccato. Vna è nel Deuteronomio, oue per iscampo de gli omicidi sono le città del rifugio ordinate e stabilite, il che si fece affinche non fosse l'innocente ammazzato, cioè chi à disgratia ò casualmente hauesse vn'altro vccisо, perche chiunque fatto l'hauesse per odio, voleua ch'indi fosse tratto e gastigato, che perciò nell'Essodo comandasi ch'anco appresso l'altare si prenda, come per ordine di Salomone fù contra Gioabo esseguito, ilquale sopra l'istesso altare fù vccisо, e bruttollo dell'ingiusto sangue, * tutto che oggidì per canonica legge maggior rispetto sia a' sagri Tempi douuto, donde la secolare giustitia non può, saluo che in certi casi & à giuditio dell'ecclesiastico giudice trarne i rei, nè dolere si possono i Gouernatori, & i Ministri de' Prēcipi, che i sagri Tempi sieno fatti Asilo di scelerati, quando anco simili priuilegi veggansi e da gli antichi, e da' moderni alle statue & a' palagi de' prencipi conceduti, percioche è di maggior rilieuo mantenere l'ecclesiastica dignità e deceuolezza, che'l gastigare vno ò vn'altro malfattore, & è maggior bene l'immunità della Chiesa, che non è male qualche impunità della malitia. E certo mostrarebbono i ministri di tenere più onorata protettione della giustitia, e di volere fauorire le parti, e fare al publico giouamento maggiore, in gastigare non le borse, ma gl'infiniti scelerati che lor danno in mano, e ch'hanno in lor balia ristretti, e nelle carceri ritenuti, che'l venire tutto'l dì per vno ò per vn'altro, e bene spesso in causa de lana caprina, co ministri Ecclesiastici à scandalose contese, che l'adoperare gentilesche

Deut.19.

Exod.21.

3.Reg. 2.

Immunità delle Chiese

R leſche violenze, *& iſcomunicate forze, e cō parole piene di rabbia, e di veleno tinte, di tutto l'ordine Eccleſiaſtico richiamarſi, cōculcando i ſagri canoni, diſonorādo i Prelati, e ſpregiando le cēſure, e per farſi tenere buoni miniſtri de gli huomini, rubellādo da Dio. Nel che ſono anco i padroni grā demente colpeuoli, e poco dell'intereſſe proprio intendenti, che ſe non foſſe così, priuarebbono al fermo d'vffici, e cacciarebbono dalle corti e da gli ſtati tali miniſtri, percioche non è credibile ch'eſſere poſſa all'huomo fedele, chi in tāte guiſe à Dio, & à ſanta Chieſa infedele ſi moſtra. L'altra è pure nel Deuteronomio, oue è permeſſa la ſcrittura del rifiuto o'l libro del ripudio, del quale al ſuo luogo diraſſi, e non per altro che per ouuiare all'omicidio, ſtimato ſi gran male, che ſi permette (dirò così) l'adulterio per non far ſuccedere qualch'omicidio, percioche vuole che ſe al marito non è la moglie gradita, per non ammazzarla, la laſci e la rifiuti, e chi non vede che laſciandola, all'altrui adultere

S voglie l'eſpone, e l'abbandona *? In ambedue le leggi naturale, e ſcritta veggonſi grauiſſime pene, non fulminate e minacciate ſolamente contra i micidiali, ma prontamente e rigoroſamente eſſeguite. Nella naturale v'è l'eſſempio di Caino, contra'l quale è ſcritto, De Cain ſepties. Si che quell'Iddio che minaccia di douere i peccati, Ad tertiam, & quartam generationem gaſtigare, contro à micidiali, ſlarga e ſtende la legge anco alla ſettima, De Cain ſeptuplum, e proferendo Caino contra ſe ſteſſo queſt'aſpra ſentenza, Omnis, qui inuenerit me, occidet me, riſpoſe Iddio (com'interpreta Beda) non ſarà già così come tu penſi, e non morrai sì preſto come imagini, ma ti ſerberò lungamente in vita, perche ſi prolūghi la tua pena, e chi al preſēte t'ammazzaſſe darebbe fine a' tuoi lunghi & acerbi tormenti, che per ciò S. Geronimo, i Settanta, e Teodotione leggono, Omnis, qui occiderit Cain, ſeptem vindictas exoluet, perche eſſendo egli deſtinato à viuere ſino alla ſettima generatione in pene e guai, chi prima di queſto ſpatio preſcrittoli l'vccideſſe, compendiarebbe anco & iſcemarebbe le ſue

Deu.c.24.

Gaſtighi cōtra i micidiali.

Gen.4.

Ger onimo ep, 125.

Sette vendette cõtra Caino.

pene.* e fù senz'altro vero ch'egli prouar douerrebbe sette vendette, eccole, La prima nell'Anima, Maledictus eris super terram, perche tutti gli huomini della terra gli darebbono mille maledittioni. La seconda negli esterni beni, Cum operatus fueris terram, non dabit tibi fructus suos, e notisi che Caino hebbe due padri, vno della carne, l'altro dello spirito, vno per generatione, l'altro per imitatione, per generatione carnale fù d'Adamo, per imitatione morale fù del Diauolo primogenito, dal padre Adamo ereditò la maledittione ne'beni, perche questa fù pur di lui, Maledicta terra in opere tuo, dal padre Diauolo, la maledittione di se, perche à lui fù detto, Maledictus es inter omnia animantia terræ. La terza fù nel cuore per la continoua paura, perche sempre in mente haueua l'vcciso fratello, e grandemente, era per questo tormentato. La quarta nel capo per lo tremore. La quinta nelle mani per l'infruttuoso trauaglio. La sesta in volto, per lo segno, che come dice Lirano, gli fù impresso,* affinche fosse da tutti conosciuto. La settima ne'piedi per la fuga, laquale eredità restò poi ne'successori di Cam (come Geronimo in Malco, & Ammiano scriuono) che fù erede doppo'l diluuio della maluagità, dico negli Agareni, Saraceni, & Ismaeliti, che van sempre raminghi. Ma perche la seconda, e la quinta par che ricadano in vna, e che siano l'istessa, altri per compimento del penoso settenario v'aggiungono l'incuruatura ò la gobbezza delle spalle, e così quelle parole, Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear, leggono gli Ebrei, Maior est curuitas mea, à portare, à leuare, cioè quam vt portem, quam vt feram, perche la curuità non solamente significa sentimento di dolore, Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem, Anima quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curua & infirma, ma anco sofferimento di pena, come si dice d'Acabo doppo le minaccio-se parole d'Elia, che Ambulauit capite demisso. E pure in questa stessa legge Iddio comanda, che dello sparso sangue dell'huomo se ne faccia vendetta ancora contra le fe-

Chryſoſt. ſerm. quod Deũ laude mus Tom. 5

Am. lib. 14.

Sal. 37
Baruc. 2.

3. Reg. 21.
Exod. 21.

X re, e cotanto questo spargimento di sangue* aborrisce, che vuole che s'astenga l'huomo di mangiare il sangue etiandio delle bestie, per non destarsi'l talento, e per non ageuolarsi con tale vsanza la strada à spargere l'vman sangue, come per auentura oggidì i sagri Canoni, à gli Ecclesiastici le caccie per questo stesso fine proibiscono. Nella scritta legge habbiamo l'essempio della vendetta contra Dauide, & egli pure come Caino sententiò se stesso, Reus est mortis, ouem reddet in quadruplum, oue egli si seruì della legge nell'Essodo registrata, ma per gran zelo v'aggiunse, Reus est mortis, auuengache la legge solo del quadruplo si contentasse. E ben'è degno di consideratione, onde la legge comandi, e con che fondamento di giustitia, che per vna pecora rubata, quattro al padrone si restituiscano, rende di ciò la ragione Guglielmo Parigino, perche il rubatore della pecora priua il padrone di quattro commodi, della pelle, della carne, del parto, e del frutto, come latte, Y butiro, e simili,* ma perche'l bue reca cinque vtilità, cioè le quattro dette, e di più il seruigio dell'agricoltura, vuole che per vn bue rubato se ne rendano cinque, tutto ch'io creda ch'hebbe il legislatore l'occhio all'ardire che si mostra maggiore nel rubare vn bue, & in fatto fù questa legge, e questa sentenza effeguita in persona del Rè, perche per vno Vria vcciso egli pagò quattro figliuoli, il fanciullo nato di Bersabea, Ammone, Assalone, & Adonia, tutti vccisi, e verificossi quel dire, Non deficiet de domo tua gladius, che non gli mancarebbe in casa spada, ne spargimento di sangue, la spada della Diuina vendetta contra'l fanciullo, la spada d'Assalone che sfodrò contra'l padre, la spada di Gioabo contro ad Assalone successore del Regno, la spada d'Assalone cõtra l'incestuoso Ammone suo maggior fratello, e la spada di Salomone contra Adonia affettatore del Regno. Siegue ch'io dica le diuine vendette, le pene legali, & il biasimo e persecutione vniuersale contra questo peccato, e perche'l dire non vi rechi noia, ma voi con minor molestia l'ascoltiate, & io più agiatameate le

Lib. de legib. cap. 1. poſt medit.

ridica, dirò queſto che reſta ricominciando * da capo con Z
vna bella figura d'Iſmaelle

Gen.6. Prediſſe l'Angiolo all'Ancella Agar per ſuo conforto, ritrouandola dolente e fuggitiua, ch'ella verrebbe madre d'vn figliuolo, che ſarebbe padre di molti popoli, e queſti fù Iſmaelle, del quale prediſſe in brieue dire quattro coſe. Vna ch'egli ſarebbe aſſolutamente fero, Hic erit homo ferus, l'altra che ſarebbe vniuerſalmente fero, Manus eius contra omnes, la terza che ſingolarmente ferò, Figet è regione fratrum ſuorum tentoria, la quarta che prouarebbe anco egli vniuerſalmente, e ſingolarmente la ferezza altrui, Manus omnium contra ipſum. Nõ hà dubbio ch'habbiamo in Iſmaelle l'allegoria del peccato, per eſſer'egli chiamato figliuolo della carne, perſecutore dello ſpirito, e prouocatore del fratello, ma per le quattro circoſtanze di sù dette più particolarmente l'omicidio ci moſtra, e primo perch'è fero, la ſuperbia è ben ſeluaggia e fera, perch'è ſempre ſingolare, intrattabile, diſpregiatrice, * e conculcatrice di tutti, che perciò Dauid parlò della ſuperbia ſotto ſimbolo del piede, Non veniat mihi pes ſuperbiæ, e Criſto à quelli, che di ſuperba maggioranza contendeuano lauò i piedi, e Giacob vſurpatore della primogenitura vien fuori dal materno ventre a' piedi del fratello afferrato, e Satanaſſo ch'hà collocato il nerbo della guerra contra l'huomo più nèlla ſuperbia che in altro, Inſidiatur calcaneo eius, e ciò non ſolamente perch'ella è piede e baſe di tutti quãti i Vitij, nè pure perch'ella hà ſolamente vn piede, hauendo d'ordinario maggior fumo & orgoglio che forza, Superbia eius pluſquam fortitudo eius, nè meno perch'ella ſi ferma sù vn piede de' meriti ſuoi, che perciò Dauid diſſe nel numero del meno, Non veniat mihi pes, onde naſce che non poſſono i ſuperbi lungo tempo regnare, nè ſtare in piedi, Expulſi ſunt nec potuerunt ſtare. ma molto più perch'eſſendo ella altiera diſpregiatrice di tutti, del piè ſi ſerue per premere, per calcare, e per ſottomettere ogn'altro, però la fierezza dell'omicidio auanza, nè ſi contenta di

L'omicidio, & Iſmaelle ſimili in quattro coſe

Paragone tra l'omicidio, e la ſuperbia.

Sal.35

Eſai.16

Gugl. de Ret. Diuina c.52. Sal.35.

gittare

Bb gittare vn per terra, di metterlo ſotto, * e di ridurlo ad eſtrema neceſſità, ſe non gli toglie anco crudelmente la vita. L'auaritia è fera indomita e crudele, della borſa hà fatto carcere, e della caſſa (come dice Ambrogio) ſepolcro, & indurà sì le viſcere d'vn'huomo, che l'impietra à guiſa di quell'acque,

L'omicidio con l'Auaritia.

Lib.2. officio.

Flumen habent Cicones, quod potum ſaxea reddit
Viſcera, quod tactis inducit marmora rebus,

Ouid.15 Metamor.

Perloche Dante moſtra d'eſſerſi più alla viſta della lupa, che della lonza, e del Leone sbigottito, cioè più dell'auaritia che della laſciuia, e della ſuperbia, come ch'ella più ſia à laſciarſi domare e conuertire difficile. Però ella che più fà, che togliere il paſcolo à gli huomini, e priuarli de' fomenti della vita? oue l'omicidio molto di lei più fero toglie la vita ſteſſa. L'inuidia è vna mala beſtia, verme che naſce dalla dolce manna, tarlo che ſi genera nella frefca ellera di Giona, Cantaride che viue trà le vermiglie

Cant.1. dell'Infer.

Omicidio con l'Inuidia.

Cc roſe e *macreſcit rebus opimis*
* *ſe ſteſſa macera.*

Et à guiſa di crudel vipera lacera e sbrana l'ventre dell'anima, oue ſi forma. Iddio ſe n'è talora ſeruito per flagello, così minacciò egli ad Elì, Videbis æmulum tuum in templo in vniuerſis proſperis Iſrael, l'Apoſtolo per ſtimolo a' Romani, Si quo modo ad æmulandum prouocem carnem meã, & ſaluos faciam aliquos ex illis. però ſe conſiderate bene tutta la ſua ferezza, mira l'omicidio, percioche ella fà cõ lui lega, e chiamalo in ſuo aiuto, laſcio che Mors intrauit inuidia diaboli, ma non vi chiariſce egli di queſto il fatto de' Satrapi contra Danielle? di Saule contra Dauide? d'Eſaù contra Giacobe? de' fratelli contra Gioſeppe? e di Caino contra Abelle? L'ambitione è ſi fero vitio, che non è atto sì eſſorbitante, nè maluagità sì grande, ch'vn huomo promettere non ſi poſſa d'vn'altro ambitioſo, s'ei vuole ch'egli lodi altrui, farallo anco con adularlo, ch'ei vitupери altrui, farallo anco con calunnia, che ſia detrattore, farallo pure con bugia, che ſoſpetti malamente, paſſerà etiã-

1.Reg. 2

Rom.11

Sap.2.

Omicidio con l'Ambitione.

dio

dio a'temerari giudici, * che onori riuerentemente vn'al- D d
tro, l'adorerà come Dio, che vanti se stesso, toccherà i se-
gni dell'arroganza, che chieda, passerà i termini della
prosuntione, che pretenda qualche cosa, vscirà fuori de'cõ-
fini della sfacciataggine, che faccia qualunque altro ma-
le, per farlo metterà in non cale i cittadini, gli amici, il
sangue, le leggi, gli huomini, e Dio. Nondimeno la mag-
gior sua ferezza è quella, ch'ella si fà imprestare dall'omi-
cidio, onde per stimolo d'ambitione Abimelecco vccise
settanta fratelli, Atalia tutta vna stirpe Reale, Ieù, & i fra-
Omicidio con l'ira. telli e molti Prencipi d'Israelle. Che dirò io dell'ira, e
dello sdegno? è animale bestialissimo, velenoso serpe, che
punge e mortalmente percuote, veltro mastino ch'arrab-
bia, si rabbuffa, rigna, & assanna qualunque gli viene in-
nanzi, Leone, Tigre, che infelloniſce, smania, lacera, e
sbrana. Però tutto quanto pensa, ordisce, trama, e tenta
l'ira, tutto è dispositione & apparecchio all'omicidio, quin-
ci comincia questo peccato à prendere vigore, * e forza, E e
Gen.4. Cur iratus es? disse Iddio al primero omicida. Finalmen-
te io ben veggo che l'auaritia hà duro pascolo, difficile à
smaltirsi, cioè il metallo, la superbia l'hà tanto ventoso,
che gonfia, l'ambitione di leggera sostanza trasmutabile e
corruttibile, cioè l'opinione altrui, l'ira velenoso & infet-
to, l'inuidia l'hà ben grasso, ma ne smagra, però l'omici-
dio, à guisa dell'Omerico Polifemo, fassi vedere tutto sba-
uato di, e tutto di sangue intriso, che rutta carne, & vman
sangue.

Secondo egli è l'omicidio vniuersalmente fero, v'è chi
L'omicidio ingiuria tutte le creature e'l Creatore. bestemmia'l cielo, chi la terra, il vento, l'aria, gli anni, i
giorni, chi gl'huomini, i Santi e gli Angioli, e chi final-
mente oltraggia & offende Dio. L'omicidio insieme insie-
me adonta tutti, perche tutti hanno nell'huomo parte,
Manus eius contra omnes, lascio le corporali creature, che
sono nell'huomo epilogate, anco l'Angiolo è offeso, concio-
sia cosa che con la perdita d'vn'anima, ch'egli hà in guar-
dia, spesso resti del suo fine frodato, ma quando altro non
sia,

Ff sia, è grauemente ingiuriato per * offendere alla spalla di
lui vn'altro. lascio gli huomini presenti, che perdono vn pa
dre, vn parente, vn benefattore, vn amico, anco i descen-
denti & i successori, che venir poteuano da lui restano
perpetuamente della vita e dell'essere priui, perciò dice
l'Ebrea scrittura nel numero del più, Vox sanguinum fra- *Gen.4.*
tris tui clamat ad me. lascio le creature visibili, & inuisi-
bili, anco Iddio Trino & vno resta offeso, al Padre è mal
trattato vn figliuolo, al Figliuolo assassinato vn fratello,
allo Spirito santo rouinato vn viuo tempio, alla Trinità san-
tissima lacerata vn'imagine, vn ritratto. e sol questa ra-
gione rendè Iddio nel vietare l'omicidio, Ad imaginem *Gen.9*
quippe Dei factus est homo, à cui si straccia vna lettera scrit
ta di suo pugno in faccia, e non potendo attaccar fuoco
tra le Diuine persone, gli si brucia la statua. Ma oue hò io
lasciato te O Cristo O Redentore? che spargesti il tuo san-
gue affinche non si spargesse l'vmano, e per essere parco e
Gg custode del nostro, fosti si liberale e prodigo del tuo. *

Terzo è singolarmente fero, perche insorge ancora con-
tra i suoi fratelli, E regione fratrum suorum figet tentoria,
e fà'l contrario de gli altri peccati, i quali s'impiegano in
seccare i ruscelli delle fontane, in battere le pareti delle
fabriche, in tagliare i rami dell'vmane piante, questo si
volta al fonte, a'fondamenti, & alle barbe, percioche gli
altri battono l'hauere, la fama, e gli altri beni del prossi-
mo, questo la persona e la vita stessa, gli altri ò tacciono ò
poco parlano, questo grida fin'al cielo, e s'è in compagnia
messo della sodomia, dell'oppressione, del frodare la mer- *Gen.18*
cede, che sono vitij che fin dal cielo tirano qua giù vendet- *Exod.3.*
ta, de'quali vno fà ingiuria al sesso, l'altro alla persona, *Giaco.5*
e l'altro all'opere, però l'omicidio anco alla vita. si potrebbe
pur dire che tutti questi vitij gridano, perche troppo son
publichi e comuni, che così parla la scrittura, quando dice
che l'iniquità grida, leggi Agostino nell'Encheridio. gli Differenza tra l'omicidio e gli altri vitij.
altri vitij recano seco qualche bene vtile ò dilettenole, que-
sto nuoce à gli altri in tutti i beni, nell'hauere à pari del
furto,

furto, nell'onore non men che * l'ingiurie e le calunnie, Hh
ne'suoi come l'adulterio, nella persona più che le violen-
ze, nell'anima à gara de'prouocatori e de'mali consi-
Matth.10 glieri, in somma in tutto, E regione fratrum suorum. O
tremendo O sagrilego peccato, Cristo disse, Nolite timere
eos, qui occidunt corpus, animam vero non possunt occide-
La gran difficoltà della ristituriore ne'danni del l'Omicidio. re, ma l'huomo micidiale bene spesso tocca e passa questo
segno, & in cõpagnia del corpo vccide l'anima, onde auuie-
ne che fà à se stesso impossibile la ristitutione, di cui la ra-
dice è il danno dato, & è certo che'l danno ne'beni, nella
Leggi Nauarro cap. 15.nu.19. famiglia, e nella persona si può ò in tutto ò in parte risto-
rare, ma che partito prenderassi per far ristitutione della
vita tolta, & in lei d'ogn'altro bene temporale? ma qual
compenso troueràssi per lo danno spirituale dell'anima, che
si faccia cadere in vn peccato? di che tanto si doleua nel
De consecrat. d.2.c. 42.ego Bereng. tempo della morte Berengario, ch'egli non haueſſe ancora
à Dio ricondotto e riguadagnato quell'anime, ch'egli con
la sua falsa persuasione, *e malo essempio indotto haueua in Ii
errore. Or qual rimedio si potrà ritrouare per lo danno
spirituale eterno? percioche essendo l'anima dal ferro mi-
cidiale in mortal peccato colta, ella resta eternamente dan-
neggiata, e la compita ristitutione impossibile. ma che sia
anco à se stesso noceuole già s'è discorso, e nè gli essempi di
Caino, e di Dauide di sù detti chiaramente veduto.

Quarto, onde non è marauiglia, se Manus omnium sint
contra ipsum, vdisti già come guerreggi contra lui, la na-
tura e la sua legge, e come se sia armata à suoi danni la vec-
Matt.26 chia scrittura, vdite ora lo stesso del Vangelo, e dell'vmane
Il Vangelo come condanni l'omicidio. leggi. Il Diuino Vãgelo lo condãna cõ vna giudiciale sentẽ-
za dicendo, Qui gladio ferit, gladio perit, cioè chi percuote
cõ ferro, è degno che cõ ferro perisca, però è anco vero che'l
più delle volte così riesce in prattica, e per vie astrusissime
sol da Dio conosciute, vẽgono i micidiali, ò per mano di Giu
stitia ò di nemici, ò per disgratia à muorire vccisi, così pre-
Genesi 9. detto haueua Iddio nel Genesi, Qui effuderit sanguinẽ ho-
minis, effundetur sanguis illius, anco per hominẽ. ciò figurò
in Egitto

Kk in Egitto, come auerti Damiano, *l'acqua de'fiumi volta in
sangue, affinche gli Egitiani di quell'acque insanguinate Egitto sanguinario, beue l'acque insanguinate. beuessero, nelle quali haueuano i fanciulli Ebrei affogato,
& vcciso, si che si potesse lor dire, Sanguinem sitistis, san-
guinem bibite. nella Genealogia di Cristo essendo annoue
rate e nominate donne gentili, e men che oneste Raab, Ta
mar, Rut, non si nomina Bersabea, che diede occasione al-
l'omicidio, ma dicesi solamente, Ex ea, quæ fuit Vriæ. *Matt.1.*
Quell'Iddio, il quale com'altroue s'è detto, spesso Malos
bene perdit, gastigãdogli e percotẽdogli per sanargli, e cõ- *Matt. 21.*
uertirli, degli omicidi giudica altrimenti, Et malos malè
perdit. Finalmente non contento Cristo d'hauere l'omici- *Greg. 33. moral.*
dio proibito, tolse ancora, e troncò tutte l'occasioni d'ira, *Iustin. in resp. ad gẽtes.*
di sdegno, e di villane parole, Ego autẽ dico vobis, omnis,
qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio, qui autem dixerit
racha, reus erit concilio, qui autem dixerit fatue, reus erit
gehennæ ignis, anzi passa più oltre à comandare che s'a- *Matt.5.*
Ll mino, e si benefichino i nemici, * Diligite inimicos vestros Legge vmana condanna l'omicidio. *Bonau. to. 1.* benefacite ijs, qui oderunt vos. L'vmana legge lo gastiga
con morte, e fulmina contra lui diuerse pene canoniche e
ciuili, leggi il Concilio Eleberitano, e Brucardo nel sesto
delle Decretali, & il Confessionale di S. Bonauentura, oue
sono le Canoniche penitenze contra l'omicida adunate, e
ciò ragioneuolmente fanno, auuengache con l'omicidio si
tagli alla republica vn braccio. e però hanno giudicato le
leggi fatto di tanta importanza l'ammazzare vn'huomo,
che per farlo per via di Giudicio, e di publica sentenza giu
stamente, i legislatori ne' digesti, codici, decretali, e tutti i
loro libri volsero, che i giudici prima s'essercitassero in tan
t'altre materie, fede, religione, chiese, ecclesiastiche perso-
ne, vffici, giurisditioni, atti, transattioni, giudici, arbitrij,
contratti, obligationi, sponsali, matrimoni, doti, priuileg-
gi, tutele, testamenti, legati, fedecommessi, institutioni,
sentenze, appellationi, donationi, e cent'altri Ciuili, e
Canonici soggetti, doppò la cui prattica venissero ben'am-
maestrati e dotti alle materie criminali & ordinarono sì

gli titoli,* che l'vltima parte del Codice,e de'Canoni fos- Mm
se la criminale. Per conclusione io non dirò altro, se non
che egli è vn peccato Diabolico, poiche del Diauolo è
Omicidio Diabolico peccato. scritto,Ille homicida erat ab initio, e per cagione del san-
gue,egli nell'Apocalisse,secondo la Chiosa, vien chiama-
Giouan. 8. to Draco Ruffus.Egli fù quello che nel mondo e negli huo
Apoc. 12. mini introdusse la morte, e però i micidiali anco essi sono
figliuoli del Diauolo chiamati,Vos ex patre Diabolo estis
e non importa che Agostino dica, che per Padre Diauolo
intendere si debba Caino,che pur quì ricade, essendo sta-
to Caino micidiale.Dauid anch'egli chiamò Abisai,ch'all'
omicidio di Semei lo stimolaua, Satanasso. Quinci con-
chiudasi quanto gran male commettano coloro, i quali ò
con consigli e comandamenti altri incitano e persuade-
no,ò se stessi con isdegno & odio à si gran peccato destano
e prouocano, a' quali raccorderò quel fatto che passò già
trà 'l generale Gioabo e quel soldato che gli recò l'annon-
tio d'hauer veduto il rubello Assalone ad vna quercia per
2. Reg. 18. gli rabuffati capegli impiccato,à cui dicendo il * capitano Nn
che douea essendogli venuto il destro vccciderlo fecegli
degna risposta, quattro notabili particolari contenente,
l'vno,ch'egli non harrebbe ciò fatto per mille scudi, e pu-
re il farlo all'ora in guerra giusta à detto del capitano, in
persona mal condutta, & in tempo ch' ogn'altro 'l fa-
rebbe non sarebbe stato gran misfatto, la oue ora per
vno scudo, e per non nulla qualunque huomo s'vccide,
l'altro che ciò egli non harrebbe contro al reale coman-
damento osato, oue per lo contrario si poco trà noi il di-
uino precetto si riuerisce e si stima, il terzo fù il dire
ch'al fine il Rè l'harrebbe risaputo, e così certo per-
mette Iddio, che di cento huomini micidiali vno à pena
resti occulto, il quarto che 'l capitano stesso gli l'harrebbe
apposto, perche pur questo s'vsa che i mandanti sieno
spesso i primi à perseguitare i mandatari. Or tanta è la
grauezza di questo peccato, tali sono le pene contra lui
stabilite.

Però

Oo Però sarà anco bene,che l'huomo habbia à * mano,contra si
rabbioso veleno,qualche saluteuole antidoto, e qualche
gioueuole rimedio per sì gran male.

Rimedi contro a l'omicidio. Vno sarà quello di Cristo, che si metta gran cura al prin-
cipio del male & all'ira, si secchi si gran fiume nella fonta-
na, s'adoperi la scure alle radici, poi che dall'ira nasce tut-
to questo male, leggi Seneca nel libro De Ira, oue trà l'al-
tre cose scriue,di Pisone Console Romano, che per vn solo
sdegno e per vn'ira subitanea, trè huomini innocenti ini-
quamente vccise. Vn'altro,che l'huomo si raccordi che
l'ingiuria, qualunque ella sia, viene con Diuina permissio-
ne, & il prossimo che glie la fà, è sola mente ministro,e non
sia com'vn cane,che percosso non bada al percussore,ma ad-
denta & infelloniſce contra'l sasso. non così Giob,ilquale in *Giob.1.*
tutte l'ingiurie e danni riceuuti c'insegnò di ridurli al pri-
mo principio Dio, e ben che i Caldei, i Sabei, & i Diauo-
li dell'inferno fossero quelli,ch'à suoi vltimi danni congiu-
Pp rati s'erano,* egli non disse Dominus dedit, & Chaldeus,ò
Sabeus,ò Dœmon abstulit,ma Dominus abstulit.Finalmen-
te siaui per gran ricordo à questo proposito quel che dice
Grisostomo, Nemo lædit nisi à seipso, quando che noi
stati siamo,ò tutta,ò in gran parte cagione, ò pure dato
habbiamo non leggiera occasione all'ingiurie fatteci.Ouе-
ro iniquamente pesiamo il riceuuto danno, non con le giu-
ste bilancie del tranquillo giudicio, ma col grauissimo peso
dell'impiombato sdegno, come disse Seneca il Poeta.

Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt.

però siate in questo fatto veri imitatori di quel gran mae-
stro, il quale De peccato damnauit peccatum. e destisi
ne'vostri petti schifo, & orrore di si gran misfatto cõ la cõ-
sideratione di lui. Venganui alla mẽte le sante leggi Diui-
ne, & Vmane, che contra lui scriuono crudelissime senten-
ze, souuenganui le temporali e l'eterne pene,che minaccia-
te li sono, i numerosi essempi de'passati gastighi,e delle mo
derne vendette, l'vniuersali ammutinamenti di tutte
le creature visibili & inuisibili per punirlo, gl'irreparabili

danni, * ch'alle priuate famiglie & à tutta la Republica ca- Qq
giona, le scelerate ingiurie alle creature & al Creatore fatte. vi risuoni nell'animo l'infaticabil voce dello sparso sangue, che può anco penetrare i cieli, vi si pari innanzi la natura tutta dolente, vestita à bruno, con gli occhi vmidi e molli per cotanta perdita, imaginate di vedere la Scrittura guernita in punto con mille arme offensiue ad onta di sì gran peccato, vi si riueli Iddio, ora con quell'ampio vaso in vna mano, non di Pandora, ma dell'ira vendicatrice, Calix
Sal. 74. in manu Domini, che versi sopra i sanguinari spietate guerre, arrabbiate carestie, mortifere pestilenze, e la più feccios̃a, e corrotta parte del vaso, Fex eius non est exinanita, bibent ex ea omnes peccatores terræ. Et ora in atto di colpireauuentando qua giù velenose frezze, baleni, tuoni, saette, atre tempeste, e tempestosi turbini. Scuoprasi Cristo in voi di nuouo crocifisso, Cristo padre per adottione, fratello per natura, amico per beneficio, maestro per dottrina, padrone per redentione, *redentore per lo suiscerato amore di Rr
quell'huomo, nelle cui viscere tu insanguini l'ingiusto ferro. Cristo capo di quel membro, che tu laceri e tagli, Formator di quel corpo, che tu sbrani, donator di quella vita, che tu d'eterna notte abui, Creatore di quell'anima, che tu rouini, giudice di quella tenzone, che tu col ferro termini, auuocato di quell'huomo, che tu ingiustamente perseguiti, e crudelmente ferisci. Cristo che dall'alta croce ti si mostra in tutte le membra percosso, affinche tu t'astenga di ferirlo, liuido per tutto, perche di nuouo non lo percuota, tutto addolorato, perche non gli cagioni nuouo dolore, onde ei dica, Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

DISCOR-

A DISCORSO SETTIMO

Dell'adulterio di Dauide.

Quando intrauit ad Bethsabe.

BON molto amaro hà temperato Iddio il poco dolce del lasciuo amore, e come non per altro risperto si sente amaro, che per disordinato amore, così ogni amaro da qualche amore, come riuo da fonte, * e germoglio da radice spunta e deriua. E ben chiamarono i Greci per prouerbio l'amore picròn glychy', cioè Amarum dulce. Che certo non si sentirebbono amare e noiose doglie, nè per le grauose febbri nel corpo, nè per la disusata pouertà ne'beni, nè per la cieca ignoranza nell'animo, se non s'amassero sfrenatamente i lor contrari sanità, ricchezza, e sapere. Qual perturbatione d'animo è più di questa dell'amore noieuole, forzeuole, e violenta? qual fuoco più di questo accende, infiamma, e distrugge? qual furore più di lui rende gli huomini presi, ciechi, & impazzati? indi le stolte genti lo fecero Dio, per mostrare sott'vn fauoloso velo, quanto nell'vmane menti questa passione potesse. deh piacciaui per chiarirui del vero mirare la supellettile, i mobili, i famigli, & i famigliari, cioè le qualità e gli accidenti del vano amore ad vno ad vno. I versi che sono di lui scritti, piangono e sospirano, le rime scintillano di fuoco e di fiamme, le canzoni risuonano dispetti e sospetti, le storie scriuono disperationi, e vendette,

γλυκὺ πικρὸν.

Suppellettile, e mobili del vano amore.

dette, le prattiche destano fuoco, forbiscono ferro,* annodano ritorte, mescionо veleni, & ordiscono morti. Gli scãbiamenti sono prodigiosi, che fanno de'petti vn mongibello d'incendij, de'cuori vn segno esposto à velenosi strali, de gli occhi viue fonti di pianto, delle guancie profondi solchi di lagrimosi riui, e de'sospiri focosi e furiosi venti. L'imprese hanno del miracoloso, Fenici che si rinouellano, Salamandre che viuono di fuoco, fauille che si traggono dal pianto, cuori che s'accendono in acque, e s'agghiacciano in fiamme, contrari accoppiati insieme, Riso con pianto, orgoglio con vmiltà, ira con tiepidezza, ardimento con timore, speranza con disperatione, guerra con pace. huomini viui, ma senza cuore, huomini sì, ma sciolti di tutte l'vmane qualità, che sono oue non sono, & oue non sono son con l'animo, e con la mente. Che dirò dell'ingiustissime querele? richiamarsi del tempo, stridere contra'l caso, biasmare la sorte, accusare il destino, maledire la natura, e bestemmiare Dio,* in fine infelicissimi sono gli amorosi accidenti, dolori, pene, guai, lai, omei, martiri, gelosie, dipartenze, tregue, timori, sospetti, tal'è l'amarissimo sugo, che da questa soauissima dolcezza, quasi d'vn nuouo assentio d'amore si spreme. Il che certo auuiene per essere si ardito e si sfacciato il disonesto amore, à portare gli altrui sguardi per mezo à mille custodie fin dentro a'segreti soggiorni delle vergini, & a'più casti alberghi dell'oneste matrone. questo precipitò dal Real seggio vn Prencipe, questo accecò vn Profeta, questo infamò vn Santo, questo fè reo Dauide d'adulterio, come ora son per dirui alla difesa.

Cinquantesimo Salmo simile ad vn campo aperto.

E se il cinquantesimo salmo è à guisa d'vn campo aperto, oue mosse il penitente Rè vn'aspra guerra contro ad vn gran stuolo de'vitij, adulterio, omicidio, frode, rapina, ebbrezza, scandalo, calunnia, & impenitenza, certamente siamo costretti à dire, che l'Araldo che bandì la guerra, fosse Natan, ma'ch'Esdra prese l'assonto di publicare al mondo le fedi di tutto'l succeduto, e del ristorato onore del Rè, in questo brieue e fedel tenore. In finem Psalmus Dauid, nel

nel quale oltre gli altri particolari di sù detti,* e da dirsi appresso, toccasi il peccato dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethsabe, del quale douendo io ragionare, prima dirò di lui assolutamente, e dapoi col paragone d'vn'altro adulterio, e dell'omicidio, nè fia trà questo ageuole il dimenticarsi affatto della fornicatione.

Scolpasi in varie guise l'adulterio di Dauide.

Potrebbesi in vero con gran ragione l'adulterio di Dauide in più guise scusare, & isgrauare. Prima perche fù peccato di gran tentatione, e d'atto solamente non d'abito, nè di consuetudine, come fù forse la lasciuia del suo figliuolo Salomone, e per ciò la scrittura nella parabola di Natano, chiama questa sregolata voglia, e disordinato appetito, non parente, non amico, non domestico, non cittadino, ma ospite e forestiero. Secondo perche dice la scrittura, Accidit vt surgeret Dauid, ilche reca inditio in suo fauore, che l'auuenuto non fosse d'intentione, nè pensatamente fatto, nè come l'incesto d'Ammone per più dì trattato, tramato,* & ordinato, ma vna repentina disgratia, e non maturata cõ lungo indugio. Terzo perche Dauidi spedì messi per intendere chi fosse la donna, che veduto haueua, se vergine, se maritata, se vedoua, e forse per risapere s'ella era in istato di poterla per sua legitima moglie hauere, tuttoche dapoi conosciuto lo stato di lei, per l'ardente stimolo della tentatione, non habbia saputo à se stesso comãdare & affrenare, come già fatto haueua il Rè Farao ne con Sara, la lasciua passione. Quarto che non sapendo egli chi quella vicina fosse, mostraua bene quanto per l'adietro fosse stato poco di simili prattiche curioso, sendo pure ella tanto vicina, bella, nobile, e d'Achitofelle Reale Consigliero nipote. Quinto perche subito doppo'l peccato egli la rimandò à casa sua, & ella secondo la legge si purificò, ilche ci fà credere, che solamente vn tratto, mentre era viuo il marito, cõ lei peccasse. Io lascio indietro le ciancie de gli Ebrei, che vanno scolpando il Rè loro, come scriuono Lirano, e Dionigi Certusino, con sogni, dicendo, c'haueesse Bersabea hauuto sù'l partire del marito per la guerra

Gen. 12.

Sopra'l 2. de' Rè c. 11.

il libro

il libro del ripudio, come da' soldati si costumaua,* il che G
oltre ch'è vano ritrouamento e pura imaginatione, se fosse
vero, Natan non harrebbe rinfacciato il Rè, nè Iddio seue-
ramente gastigatolo, nè egli vcciso Vria, nè Bersabea ve-
dendosi grauida temuto punto. Ma all'incontro della
grauezza di questo Adulterio ne prende segno & argomē-
to Agostino, poiche nella correttione di Natano sotto la
parabola dell'inuolata pecorella, non dell'omicidio, ma so-
lamente dell'adulterio si ragiona. Or dunque per conosce-
re la grauezza di questo delitto facciamo à tutte quante
le leggi ricorso, per vedere che giudicio elle ne facciano.

Grauezza dell'adulterio di Dauide.

Lib. 2. de doctrina Christ. c. 21.

Adulterio contra la legge di natura.

E primieramente egli è contra la legge di Natura, per
più rispetti, il che si proua prima per molti simboli natu-
rali, con li quali ci hà la natura non oscuramente accenna-
to, quanto l'abomini. Basilio, & Ambrogio portano l'es-
sempio della Vipera, e della Murena, & adducono quelle
parole di Salomone, Mordebit vt coluber & sicut Regulus
venena diffundet, oculi tui videbunt extraneos.* Eliano re H
ca essempio delle colombe, le quali sono per pudicitia cele
bri, come pure scriue Plinio, ma s'egli auuiene, che in adul
terio ritrouate sieno, sono dall'altre vccise e sbranate, ben
che altri ciò affermino delle tortorelle, le quali ammazza-
no il maschio, e costrengono la femmina à starsi perpetua-
mente vedoua. Secondo per due principij naturali, il pri-
mo, Quod tibi non vis, e chi è si tristo di vintiquattro cot-
te, e si furfante di terzo pelo, che non si contenti anzi del-
la rouina de' beni, della famiglia, e della vita, che d'hauere
in casa sì vergognoso oltraggio, benche d'vn qualche tale
Plutarco, e Clemente scriuano. Il secondo per la prole, al-
la quale ogni legitimo accoppiamento mira, di cui s'impe
direbbono la generatione, l'alleuamento, e l'ammaestra-
mento, e se non altro, ella con ingiuria e con infamia re-
starebbe, e non di rado della maluagità de' progenitori ò
per inchinatione, ò per imitatione, erede, il che tutto ac-
cenna l'Ecclesiastico con quel dire, Sic & mulier omnis re-
linquens virum suum, & statuens hæreditatem ex alieno
matri-

Basil. ho. 7. Exameron Ambros. li 5. Examer. cap. 7.

Prou. 23.

Lib. 3. c. 42

Li. 10. c. 34.

Plut. in libel. amatoriæ narr. Clem. Ro. lib. 9. recognit.

Eccl. c. 23.

I matrimonio, *primo enim in lege altissimi incredibilis fuit,
& secundo virum suum dereliquit, tertio in adulterio for-
nicata est, & ex alio viro filios statuit sibi, non tradent filij
eius radices, & rami eius non dabunt fructum, derelinquet
in maledictum memoriam eius, & dedecus illius non dele-
bitur. Terzo per lo giuditio de' Gentili in questo caso, i
quali mostrarono di fare viepiù dell'adulterio, che dell'o-
micidio conto, e tuttoche eglino in ciò s'ingannassero e
grauemente errassero, vedesi però quanto questo vitio
abominarono, di che non ci lascia dubitare Abramo, il
quale parlando de' Gentili, disse alla moglie, Occident me,
& te reseruabunt, con che mostrò, che quelli accesi del-
la moglie, per ischifare l'adulterio, harrebbono prima il
marito vcciso. Quarto per le pene in questa stessa legge cō-
tra gli adulteri ordinate, trà le quali notabilissima è quella
della sterilità, com'appare nel Genesi, Orante Abraham
sanauit Deus Abimelech, & vxorem ancillasq. eius, & pe-
K pererunt, concluserat enim * Dominus omnem vuluam do-
mus Abimelech propter Saram vxorem Abrahæ, e volle
Iddio gastigare di morte Faraone per hauer preso Sara al suo
marito, la quale era all'ora d'anni sessantacinque, ma bella e
leggiadra à marauiglia. E per lei ancora minacciò di morte
il Rè di Palestina Abimelecco, & era all'ora Sara nonagena-
ria, e pure questi Rè nō credettero ch'ella moglie, ma sorella
fosse d'Abramo, come in fatti era sorella e moglie, e vera so
rella, se noi à Clemēte, à Geronimo, Gaetano, Soto, Lippo-
manno, Ole astro, & altri vogliamo credere. E pur lo stesso
ad Abimelicco per Rebecca moglie d'Isacco auenne. e cosi
mostrossi sempre Iddio presidente, e protettore delle noz-
ze, & egli che primo l'huomo, e la donna congiunse, tutto
che sia il marito assente, ò non sappia, ò non voglia sapere,
ò non si curi, nō lascia di vendicare onta si graue, Et vicem
absentis mariti tuetur. e Lamecco che primo nello stato di
natura prese due mogli, Et fecit (come dicono Beda, e la
Chiosa) contra naturam, & mores, perche diuise vna carne
in più parti, e perche non poteua in vn istesso tempo à due

Giuditio de Gentili sopra l'adulterio.

Gen. 12

Gen. 20.

Clemen. li. 2. Strom. in fin e. Hier. in trad. Heb. cap. 20 Caiet. Genes. 9 & 20 Sot. l. 2. de Iust. q. 3. Lipom. in Cate. in Gen. Oleast. in Gen. Amb. lib. 1. de Abr. c. 2. Gen. 4.

Lamecco primo prese due mogli.

Agost.triō. de potest. Eccl.q. 53. art.2. mogli seruire,* & anco perche non era sin'all'ora preceduto esſempio di questo, quando che la prima dispensa, per potere prendere due mogli, fosse (come proua il Trionfo) data ad Abramo, e per ciò da alcuni fù Lamecco adultero giudicato, e detto di lui, De Lamech autem Septuagies septies. Secondo è contra la legge scritta, oue espressamente si comanda Non adulterabis, e sonui in lei à questo fine due altri Simboli, percioche Filone, e S. Tomaso vogliono, che ciò fosse accennato sotto quel precetto di Mosè, che non s'accoppiassero insieme animali di spetie diuersi, nè si tessesse tela di lana, e di lino, & vn altro dell'astenersi di mangiare la lepre, e la lena, delle quali vna dinota la sodomia, e l'altra l'adulterio, così dichiara Clemente Alessandrino, scriuono di questa seconda bestia Clemente Romano, e Plinio. in questa legge constituite sono molte pene per gli adulteri, la morte nel Leuitico, e nel Deutoronomio, le maledittioni pure nel Deutoronomio, l'ignominia de' figliuoli nella Sapienza, *e nell'Ecclesiastico, l'acqua della zelotipia ne' numeri per riconoscere conuincere, e gastigare l'adultera. quiui si veggono per questo peccato quelle strane vendette, per l'adulterio in persona della moglie di Leuita, vccisi della tribo di Beniamino vinticinque mila huomini, e dell'altre, che pure di simile morbo erano infette, quaranta altri mila, oltra tant'altri, che furono in Galaad, & in Gabala ammazzati. similmente gli Ebrei vecchioni, giudici in Babilonia, per la violenza fatta alla castissima Susanna vccisi. egli stesso Dauid in tante guise, con la morte d'vn figlio, con la ribellione d'vn altro, con le vergogne delle mogli, e con continoua vendetta di ferro gastigato, & è cosa notabile quella, che disse il Maestro della storia, e pure accennò la Scrittura, ch'Eliamo padre di Bersabea fù del consigliero Achitofelle figliuolo, e per ciò è verisimile, ch'egli tenesse à mente l'ingiuria fatta a' nipoti, e che l'habbia voluto vendicare con congiurarli contro, vnito con Assalone, al quale die consiglio, che con le mogli del padre si dimesticasse, il che egli

Magist.2. Reg. 12. 2. Reg.23.

Negli effegui in publico luogo,* quando si verificò quella Diuina minaccia, Ego faciam in facie solis huius. raro essempio per insegnare quāto poco fidar si possa vn huomo d'vn altro, ch'egli habbia grauemente offeso, tutto che paia riconciliato, e rappacificato, di che belliſſimi essempi sono tra gli antichi preceduti, e nelle considerationi di Remigio Fiorentino raccolti. ma se dici, come dunque Iddio con occasione del libro del ripudio l'adulterio permetteua? risponde la Chiosa ciò essere stato fatto per ischifare maggior male, quale sarebbe l'vccidere la moglie, ch'altrimenti non si doueua quel diuorzo pratticare, anzi coloro che lo pratticauano sono in Malachia fortemente ripresi, per essere stato solamente, Ad duritiam cordis permesso, tutto che interuenendoui per cotal separatione il consentimento d'ambedue le parti, l'ingiuria dell'adulterio, ch'indi seguiua, fosse men graue.* Terzo è contra'l Vangelo, nel quale l'adulterio non pure in fatti, ma anco in desiderio è proibito, e come contra'l fatto fù comandato, Non mœchaberis, così contra la concupiscenza ordinato, Non concupisces vxorem proximi tui, affinche gli Ebrei forniſſero d'intendere, che non interpretauano bene il precetto, Non mœchaberis del fatto, ò del rubamento, ò d'altro esterno segno solamente, poi che anco l'interno desiderio dell'animo adultero è vietato, Et qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est eam in corde suo, quiui è l'adulterio tra l'opere brutte, che scaturiscono dal cuore annouerato, Ex corde exeunt cogitationes malæ, adulteria, &c. gli adulteri esclusi sono dal cielo, Neque adulteri regnum Dei possidebunt. Iddio si bandisce di questa ingiustitia vindicatore, Ne quis circumueniat in negotio fratrem suum, vindex est enim Deus. permettesi, la separatione del letto, e si fattamente, che chi lasciasse tal'ora di farla, e nel compagno questo fallo, ò torto dissimulasse, grauemente peccarebbe. E finalmente l'adultera Bersabea, in biasimo della sua lasciuia, nella Genealogia di Cristo, quantunque sia annouerata, nō è però nominata.

2. Reg. 12.

Rem. fior consi. 30.

Chio. deut. 24.

Malach. 2

L'adulterio contra'l Vangelo.

Matt. 5.

Mati. 5.

1. Cor. 6.

1. Thess. 4.

L'adulterio contra la legge Canonica

Quarto è contra la legge Canonica,*la quale inabilita gli adulterini figliuoli all'Eccleſiaſtiche dignità, al Sacerdotio, alle prelature delle religioni, e ſtatuiſce diuerſe pene nel Concilio Eleberitano, nel Sinodo Romano, & altroue, le quali il penitentiale del Veſcouo di Tarracona diſtintamente accoglie. Quinto, varie genti hanno variamente gaſtigato gli adulteri, come con pecunia, con nota d'ignominia, con eſſilio, con battiture, con nerui, con tagliarli il naſo, con cauarli gli occhi, con caſtrarli, con ſquartarli à forza d'alberi, con ſtraſcinarli dietro à caualli, con vciderli con fuoco, con ſaſſi, con ferro. Però per legge Ciuile ſono à pena capitale condannati, per eſſere queſto delitto tanto al buono ſtato della Republica contrario, quantunque qualche barbaro popolo già lo diſſimulaſſe, come Diodoro Sicolo de' Scoti antichi laſciò ſcritto, e fù anco errore di Platone l'accomunare le mogli, il quale vedendo, che'l mondo andaua con la diuiſione, e proprietà delle coſe ogn'ora più deteriorando, volſe, come dice il Ficino, prouare, ſe ſi poteua in,* qualche guiſa con la comunanza riauere, come quando non hanno giouato al male i rimedi freddi, s'applicano i caldi, ma però innanzi ch'egli queſta inaudita comunità introduceſſe, fè mille ſcuſe, vsò mille cerimonie, ricorſe all'inuocatione di Dio, conſtituì Magiſtrati, e preſidenti delle nozze, ordinò molt'altre conditioni, e circonſtanze, come ch'egli molto ben conoſceſſe la malignità del rimedio, che dar voleua. Fù ſimilmente Ereſia di Nicolò nel tempo de gli Apoſtoli, che ſi poteſſe con buona conſcienza ſerrar gli occhi, & accommodarſi da galant'huomo in queſto fatto, però chiunque mantenne tal'errore non hebbe la donna per ſua propria moglie, ma come comune la tenne, & all'incontro chiunque la tenne per ſua non ſi contentò di farla comune. Più tollerabile fù'l fatto di Paolo romito, huomo di villa, cognominato ſemplice, il quale hauendo la moglie con l'adultero ritrouato, con non fare altro motiuo ſaluo ch'vn ghigno, la rifiutò, e ſotto la diſciplina di S. Antonio ſi miſe

Varij gaſtighi dell'adulterio tra varie genti.

Dãni dell'adultero contra'l publico

Plat. dial. 5. di rep.

Niceſ. lib. 8. c. 40.

R miſe, e moſtroſſi degno * diſcepolo di ſi gran maeſtro. Filone dice, che l'adulterio rouina tre famiglie, le quali ſe ſaranno numeroſe, tutta la città n'anderà ſoſſopra turbata, cioè dell'adultero, dell'adultera, e del legitimo marito, quinci naſcono molti omicidij de gli adulteri, de' mezani, de' miniſtri, della mal nata prole, anzi come Agoſtino ſcriue, della conceputa prole, affinche non venga à luce, in che ſi ſeruono dell'opera de' ſcelerati medici, e d'altre infami perſone, ne ſeguono furti de' patrimoni, e dell'eridità, affinità, e conſanguinità non conoſciute, onde commettonſi molti inceſti, e fanſi molti illeciti matrimoni, ne vengono tante ingiurie di perſone per altro onorate, nella fama, nell'hauere, e nella vita. Sol vno adulterio, e rubamento d'Elena miſe ſoſſopra la Grecia, e bruciò Troia, ſol l'adulterio di Cleopatra prouocò all'armi Ottauiano, & Antonio. Senofonte diſſe, che in qualche Republica nel Ierone, ò Tiranno vi S ſia ſtata legge, che foſſe lecito* ammazzare l'adultero, per eſſer egli corruttore dell'amicitia tra'l marito, e la moglie. e certo che coſa ſarebbe queſto mondo, oue il ſole dell'amicitia s'abbuiaſſe? tra' popoli Turienſi in Grecia, come ne fà fede Plutarco, permetteuaſi, che nelle publiche comedie ſolamente gli adulteri, e i curioſi per la ſomiglianza ch'è tra loro, ſi reprendeſſero, quando che l'adulterio ſia vitupereuole curioſità delle voluttà altrui, e la curioſità vergognoſo adulterio de gli altrui fatti. Il buono ſtato del publico riceue tanto danno dall'adulterio, e l'odia ſi fortemente, che permette il meretricio, Vt maiora mala caueãtur. quei che ſcriuono de' duelli, e trà gli altri Aniballe Romeo, nella giornata dell'onore, mantengono che l'adultero eſſer poſſa, come infame nel paragone dell'onore, rifiutato. Infamaſi la donna per la diſoneſtà, & il marito per la negligenza, come che ſtato ſia ſciocco gouernatore della ſua donna ouero (ilche ſarebbe peggio) delle proprie vergogne conſapeuole e contento. Il figliuolo è priuato d'uffici e di carichi Ciuili, e finalmente la legge diſſimula l'omicidio de gli

lib. de decalog:

Ag. lib. 1 de nup. & concup.

lib. de curioſ. vitan

Aug. lib. 1. de lib. arb. cap. 5

l.pat.cum duab. seq̃. dige. ad leg. Iul. de adul.

gli adulteri,* e permette al padre, che ritrouandoli in casa sua ò del genero in flagranti, à sangue caldo ammazzi l'adultero, e la figliuola, se bene appo Dio nõ lasci d'essere micidiale, percioche quel ch'egli fà, no'l fà solamente come publico ministro, ò per zelo di giustitia, ma per dolore, e per vendetta dell'ingiuria, e la legge è solamente permissiua, per ischifare maggior male, affinche non si facciano molti adulterij, & indi dapoi molti omicidij ne seguano. Et O freddezza O stupidezza de gli huomini degna d'eterna marauiglia, che tanto verso Dio freddi & agghiacciati, e tanto à seruigi del mondo caldi e feruenti si mostrano. E qual'è egli quell'huomo, che per l'anima e per Dio fattosi imitatore d'Abramo, si risoluesse ammazzare il proprio figlio, oue infiniti si veggono, che per l'idolo dell'onore, nè à moglie, nè à figli uoli, nè al proprio sangue perdonano, tutto che per lui habbiano da spendere tutto'l suo, e mettere la propria vita à rischio? simili à quelli Ebrei che non risparmiarono oro, nè ricchezze per lo vitello.* Benche in uero V noi potessimo da vn'altro canto dire il contrario, che maggior stima fanno molti della pecunia, che dell'onestà, e dell'onore, & adurre in segno di ciò vn particolare, di che grandemente si stupisce Osorio, che non essendo anticamẽte nell'Essodo, nè altroue al furto constituita altra pena, che la ristitutione, e la sodisfattione di sette volte tanto, oggidì è gastigato di morte, & all'oncontro l'adulterio tanto nell'istesso luogo biasimato, e fatto reo e meriteuole di morte, non mai così si gastiga, & oltre à ciò potendo il legitimo marito perdonare all'adulterio, & alla moglie, e così liberarli dalla morte prescrittali dalle leggi, non sia già così lecito al padrone della robba di perdonare al ladrò, e se pur gli perdona, non perciò lasci il giudice di darli morte, ò altro gastigo, il che mostra assai chiaro il gran conto che della roba sopr'ogn'altra cosa cara si tiene. Sesto ripugna alla legge del Matrimonio fatta in Paradiso, comandata nella legge, e rinouata nel Vangelo, Quod Deus coniunxit, homo non separet, perche l'adulterio è quello che separa

Exod. 32.

la pecunia, Piu si stima che l'onore.

Prou. 6.

Exod. 22.

Adulterio cõtra la legge del Matrimonio.

Matt. 19.

X para e diuide, perciò nota * Clemente Romano che'l precetto di non adulterare è tra quello dell'omicidio e del furto messo, perche partecipa d'ambedue, e quinci diuide la carne della moglie, ch'è vna istessa con quella del marito, e quindi ruba l'altrui donna e se l'vsurpa. Volle Iddio che tre accoppiamenti fossero indissolubili, l'vno dell'anima con lui, l'altro dell'anima col corpo, & il terzo d'vn corpo con vn'altro, nel primo non si può dispensare, nè pure da Dio, perche tal diuisione non si fà se non per opera del peccato, Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum, nel secondo può Iddio & anco i suoi ministri dispensare, come che s'vccida in pena del suo peccato il malfattore, così faceua chi diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ. Nel terzo ch'è tra la moglie, e'l marito, oue vero e legitimo matrimonio sia, non può huomo nissuno, ne pur il Papa dispensare, ma è quel vincolo indissolubile, dicendo la legge, Quod deus coniunxit, homo

L'adulterio tra il furto e l'omicidio,

Tre accoppiamenti indisolubili.

Esa. 59

Sal. 100

Y non separet.* di che dà vna bellissima intelligenza ne' suoi Gentacoli Gaetano, e potrassi iui vedere. Settimo ripugna al sagramento, si che in qualche guisa potrebbesi sagrilegio chiamare, Sacramentum hoc magnum est, e significa tre sagre vnioni, della carne col verbo in vna persona, Verbum caro factum est, di Cristo con la chiesa in vn corpo mistico, Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Multi vnũ corpus sumus in Christo, e dell'anima con la gratia in vno spirito, Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est cum eo, e queste ch'accennate sono in quella ch'è tra due in vna carne, vuole Iddio che sieno indissolubili, indissolubile dunque esser deue ancor questa della carne, si che non v'interuenga per mezo l'ingiusto ferro dell'adulterio, diuisore.

Ient. 9. q. 1

Adulterio contra'l Sacramento.

Ephes. 5

Gioan. 1.

Ephes. 5.

Rom. 12

Tre vnioni indissolubili.

Per conclusione di tutto'l sudetto metterò quì due importantissimi auuisi, che per freno e per cautela seruiranno, Vno che questo vitio è di molto difficil cura, parte perche si lasciano gli huomini più con la furtiua voluttà, che con la scoperta tirare, così dice vn'impudica femmina in Salomone, Aquæ furtiuæ dulciores, parte perche la curiosità dell'al-

Due auuisi per freno dell'adulterio,

Prou. 9

dell'altrui voluttà eſſer ſuole maggiore,*e per quelche dice Z
Ad Algaſia. q.8. Geronimo, Quicquid licet minus deſideratur, ſed
Nitimur inuetitum ſemper, cupimuſq. negata.
e parte per che coſa, che caramente ſi compri, caramente ſi conſerua. e finalmente perche non di rado non ſanno gli huomini come troncare queſta male ordita, e teſſuta tela maſſime oue vna delle parti ſia grande perſonaggio, & oue ſieno di mezo nati figli uoli, e venuti altri ſimili impedimẽti. L'altro è che non debbono gli adulteri venire animoſi, & inſolenti, per hauere continouato e molto tempo perſeuerato nel male, e non hauer prouato diſgratia alcuna, percioche vna delle piggiori e più ſeuere vendette di Dio, è il tardare ò il laſciare il gaſtigo, e ſono nõ carezze, ma minac-
Oſe.4. cie quelle, Non viſitabo filias eorũ cum fuerint fornicatæ, nec ſponſas eorum cum adulterauerint, e come per lo con-
In quæſt. Hebr. Gen.6. trario fù voce di clemenza (ſecondo interpreta Geronimo) quella, Non permanebit ſpiritus meus in homine in æternum, quia caro eſt, il che legge l'Ebreo,* Non iudicabit, A a
non diſceptabit ſpiritus meus, vel zelus, & furor meus in
Sal.88. æternum, cioè Non eos in æternos ſeruabo cruciatus, perche ſon fragili, ma li gaſtigherò in queſta vita, Viſitabo in virga iniquitates eorum, miſericordiam autem meam non auferam, così è ſegno di ſomma ſeuerità quando minaccia di non voler gaſtigare in queſta vita temporale, perche diſegna lo fare nell'altra eterna, di che per ſua infinita miſericordia egli ci liberi Amen.

VITA

A DISCORSO OTTAVO

Se più Dauid, che Berſabea, e ſe più adulterando che ammazzando peccò.

B IL diſcorſo à queſto precedente mi ſembra vn'ampia e ſpatioſa campagna, non meno che ſtate ſieno le*Romane, le Teſſaliche, le Filippiche, e le Macedoniche, cotanto per ciuile e per nemico ſangue aſſorto memorabili, oue due groſſi eſſerciti non ſolamente ſchierati & ordinati à fronte, ma anco accozzati & azzuffati inſieme, à far campale giornata ſi ſon veduti. vno d'infami adulteri ſotto la condutta di due vecchioni, che giudicarono già gli Ebrei in Babilonia, à cui ſeruigi erano ancora venuti parte aſſoldati, e parte auenturieri i tradimenti, le frodi, le rapine, le crapule, gli ſcandali, le licenze, le libertà, i ſcialacquamenti, alla leggiera armati, con l'aſſiſe vermiglie à ſangue, con le bandiere à liſte di color cento, e con diuerſe impreſe che sù gli ſcudi, e sù le targhe di biſcie, di murene, di vipere, di cuccoli, di guffi, e d'altri laſciui animali campeggiauano. L'altro d'vmili e veri penitenti, che ſeco il Rè Dauid conduceua, accompagnati da roſſore, da ritiramento, eſſempio, lealtà, ſchiettezza, digiuno, e mortificatione, con l'inſegne ſpiegate di bigio e cineritio colore, con le bande di ſacco e di cilicio, gueriti in

punto d'armi offensiue e difensiue, di leggi, *di precetti, di- C
uieti, pene, e minaccie, che tutti per lo nemico, recauano di morte triste augurio, e con si vaghe impresе di tortore, di colombe, d'auoltoi, d'armellini, di cicogne, e d'altre fere per naturale istinto di pudicitia chiare. Fecero sul principio quegli adulteri vaga mostra di se, ma al fine si sono scioccamente perduti, e mostratisi ignoranti in ordinare, inconsiderati in gouernare, imprudenti in prendere luogo, instabili in mantenerlo, precipitosi in scagliarsi, ciechi in menar le mani, temerari ne'pericoli, incorrigibili negli errori, e tutt'ora ostinati nelle difese. ma questi penitenti alloncontro patienti in sofferire i disagi della spirituale militia, coraggiosi in vscir fuori de'ripari, prudenti in ritirarsi, sauij in simulare la pugna, prattichi in prendere i vantaggi, accorti in ischifare i pericoli, inesforabili in gastigare l'offese, forti in rompere, e valorosi in seguitare la vittoria: quale se ben prima si teneſse da loro, hauendo eglino rotto, e sbaragliato il nemico campo, *dapoi nondimeno per D
quei pochi de gli adulteri, che di nuouo à gran forza si sono per rifare l'essercito, e rinouellare la guerra messi insieme, accadde nuouo accidente, e nuouo disordine di scambieuole discordia, onde come affatto dimenticati de'vincitori nemici, de'presenti pericoli, e de'passati danni, accesi trà se stessi d'ira e di ferina rabbia, fansi vedere presti gli vni contra gli altri, con armi, con diuise, e con insegne simili, si che vedransi ora gli adulteri contra gli adulteri, e contra i sanguinari, e i fornicari già lor confederati armati in campo.

E per maggiore intelligenza di quanto son per dire, sarà bene ch'vna questione finita ad Thesim cioè all'infinita riduciamo, e da Dauide, e Bersabea particolari, à gli huomini & alle donne vniuersalmente la trasportiamo, si che inuestighiamo non solamente se fù l'adulterio di Dauide più di quello di Bersabea vergognoso, ma se sia più il peccato dell'huomo, ò della donna in adulterando graue. E lasciando indietro le molte cose, che intorno à questo particolare i Teologi, *i Canonisti, & i Legisti scriuono, auertirò che quì non si fauella d'adulterio di sesso, di spetie, ò di natura, che così chiama Gregorio Nisseno il vitio nefando, & il bestiale, ma di quel peccato che con l'altrui donna si commette, e si può chiamare adulterio di persona, nel quale l'huomo e la donna in conspetto di Dio sono pari, percioche come la donna è dell'huomo, così l'huomo per ragione dell'vnione e del vincolo matrimoniale è della donna, e questa podestà per legge vmana e Diuina, per la ciuile e per la Vangelica è scambieuole. Puossi dunque considerare ò il peccato ò il peccatore, ò il mal fatto ò il malfattore, perche trà l'vno e l'altro v'è grande differenza, com'insegnano i dottori, Riccardo, Bonauentura, Olcotto. Antonino & altri comunemente nel quarto, e nella distintione trentesima sesta. Or se consideriamo il peccato, certo è ch'è più graue quel della donna, se'l peccatore, che maggiore e l'huomo, vna simile dottrina insegnano S. To- Olco. in
F maso, Bonauentura, Scoto, *& altri paragonando trà se il sap. l. 46.
peccato d'Adamo e d'Eua. E che la donna più grauemente pecchi, potrassi così conoscere, primo per ch'ella macchia più onori, di se, del marito, del padre, e de'fratelli, nõ così l'huomo. Secondo perche pecca contra la propria virtù delle donne, ch'è l'onestà. Onde la scrittura tanto loda la guardia della castità nella donna, senza fare pure vn motto dell'huomo, perche come che sia virtù d'ambedue, meno però il mancamento di lei nell'huomo, che nella donna disdice. l'Ecclesiastico, Filiæ tibi sunt serua corpus illarum, & altroue, In filia non aduertente se firma custodiam, e di nuouo, Super filiam luxuriosam confirma custodiam. Plinio, e Solino differo che ciò mostra la natura ne'naufragij, quando i cadaueri delle donne à boccone, e de gli huomini con la faccia in sù si veggono, cotanto ella si mostra della donnesca onestà prouida e vaga, e per ciò l'incontinenza è più in questo sesso biasmeuole. Questo pure insegnò quella Samaritana, alla quale non hauendo Christo altro segreto riuelato, nè altro male rinfacciato,

Qual adulterio sia più graue dell'huomo ò della donna.

Lactan. l. 2. c. 23.
Nauar. c. 16. n. 23.
Tiraq. leg. 1. conub. n. 46. l. 9. nu. 90.
Greg. epis. ad Letoiū.
Nell'adulterio l'huomo e la donna son pari.
Ricar. 4. ar. 1. q. 4.
Bonau. ibi dē in exp. tex.
Olco. in sap. l. 46.
Antonin. par. 1. tert. part. principalis, tit. 1. 5. quantū ad pri.
Thom. 2. 2. q. 163. a. vl.
Bonau. in 2. dist. 22. ar. 1. q. 3.
La donna adulterando più grauemente pecca per più rispetti.
Eccles. 26. 12.
Pli. l. 7. c. 17
Solino c. 5.

Ioan.4. che della disonestà, ella però disse, * Venite & videte ho- G minem, qui dixit mihi omnia quæcunque feci, come se sol'in quest'vno particolare ogn'altra cosa consistesse. Terzo perche la donna naturalmente è all'huomo, come à suo capo soggetta, e certo maggiore è l'ingiuria che fà al superiore il suddito. Quarto per la prole altrui, che dona al suo marito, e per lo furto dell'eredità. Quinto per gli omicidij a'quali l'huomo è prouocato. Sesto per lo sagrilegio, conciosia che sẽpre sia stato vietato alla dõna l'hauere più mariti (cheche si dicano alcuni de'Lacedemoni) per la soggettione e seruitù, che non si può in vn tempo hauere ò fare à molti, per l'amicitia e per l'amore che diuiso in molti esser non può perfetto, e per la prole, che ò non nascerebbe, ò nata non s'alleuarebbe, nè s'ammaestrarebbe, nõ è così dell'huomo, al quale fù tempo, che gli era lecito hauere più mogli, onde la donna adultera vniuersalmente e sempre fù sagrilega, non così l'huomo. Settimo, perche'l peccato da canto della donna esser *suole più publico e scandaloso, H simil ragione rende Innocenzo, perchè sia vietato all'huomo starsi con l'adultera, non così alla donna con l'adultero, essendo pari, perche vno è più publico, l'altro aggeuolmente s'asconde, & in confermatione della detta verità, vedesi che i Teologi hanno dato il nome alle varie specie della lussuria, e presolo dalla donna, e non dall'huomo, come sagrilegio, perche è con donna sagra, stupro con vergine, incesto con parente, adulterio con l'altrui moglie, fornicatione con donna libera, però conchiudo che se si guarda l'atto del peccare, maggior peccato è della donna, ma se la persona, maggiore peccatore è l'huomo, come è dottrina d'Agostino. percioche dubitare non si può, che la grauezza del peccato spesso nõ sia maggiore, e ch'ei nõ s'aggraui e cresca, per la qualità della persona, che'l cõmette, così l'auuelenare è più in vn medico che in altro graue, il disonorare vna pupilla più nel tutore indegno, il fare ingiuria nel giudice, cõmettere falsità nel notaio, frodare moneta nell'Orafo, far tradimẽto nel vassallo, vẽdere la patria nel cittadino,

D. Thom. 2 2. q. 54. art. 1.

L'huomo adultero maggiore peccatore della donna.

Lib. de decem cord. c. 3. to. 9. & habetur 32 q. 6 c. indignãtur c. Mœch-

I cittadino, vccidere vn'altro nel suo suddito, *rõpere la fede in vn Prencipe, essere maliardo in vn Sacerdote, eretico in vn Predicatore, e pur così essere adultero è più in vn'huomo, che in vna dõna graue primo perch'egli è più à Dio vicino, e da lui più immediatamente fatto, essendosi in far la donna della costa dell'huomo seruito. secondo perch'egli è di complessione più robusto, e più per resistere, forte. terzo perche è più dotto, e sauio, & esser deue della donna maestro. quarto perche naturalmente è alla donna superiore, e deue gouernarla. tutto questo Agostino con due parole insieme accoppia, così, Tanto grauius eos puniri oportuit, quanto magis ad eos pertinet, & virtute vincere, & exemplo regere fœminas. quinto per lo mal'esempio, che dà per far lo stesso alla sua donna, onde è sentenza illustre di Quintiliano da Lattantio allegata, Homo neque alieni matrimonij abstinens, neque sui custos, quæ inter se natura connexa sunt, nam neque maritus circa corrumpendas K aliorum coniuges occupatus *, potest vacare domesticæ sanctitati, & vxor cum in tale incidit matrimonium exemplo incitata, aut imitari se putat, aut vindicari. il che pur troppo si vede nell'adultero Dauide auuerato, che fù nelle mogli tanto disonorato. sesto perch'egli suole il primero cominciare questo ballo con prouocare al male, co'l corrompere con donatiui, con metter mezi, con iscriuere lettere, e con mandare ambasciate, e cose tali. settimo che non di rado è l'huomo del peccato della moglie reo, ò per consentimento, ò per dissimulatione, ò per indulgenza, ò per libertà datale, ò per souerchia strettezza, ò per gelosia, ò per ingiurie e mali trattamenti fattile, e finalmente per portarsi egli stesso poco con la sua donna onestamente. Ottauo perche spesso per la molta sfrenataggine de gli huomini, si dà cattiuo principio a'matrimoni, e con fare per più mesi lasciuamente l'amore con la futura sposa, hanno fatto vna giouane prima meretrice che moglie, e con consumare il matrimonio innanzi d'essere sposati, si che Sancta non sanctè tractentur, e con lasciare fin dal principio empire

lib. de adulter. cõiug.

Lact. lib. 6. Diuin. inst. c. 23.

pire le caſte * orecchie della ſpoſa di diſoneſte canzoni, gli occhi d'impudichi balli, e la mente di laſciui penſieri, con che la continenza di lei reſta offeſa, e l'animo dello ſpoſo inuerecondo & ardito diuiene, e finalmente con far mille diſordini nelle nozze, e ne'feſtini, che ſon la porta di queſto gran Palagio matrimoniale, qual conuerebbe che foſſe alla proportione della fabrica, che farſi e ſeguire douerrebbe molto modeſta. illuſtriſsimo eſſempio queſti tali potranno prendere di ſingolare modeſtia, e di continenza nel ſanto giouane Tobia, Filij ſanctorum ſumus (egli diceua) & non poſſumus ita coniungi ſicut gentes, quę ignorant Deum. finalmente perche l'huomo contrauiene alla ſua ſteſſa legge e ſentenza, percioche egli fù che diſſe, Hoc nunc os ex oſsibus meis, & caro de carne mea, hæc vocabitur virago, quoniam de viro ſumpta eſt, quamobrem relinquet homo patrem ſuum, & matrem, & adhærebit vxori ſuæ, & erunt duo in carne vna, e perche nel ſonno ch'era preceduto * à lui fù riuelato il miſtero di M Criſto e della chieſa in quella formatione d'Eua dal coſtato di lui.

Chryſoſt. hom. 48. & 56. in Gen.

Tob. 6. et 8.

Gen. 2.

Or ſiegue che mettiamo à fronte l'adulterio, e l'omicidio, e con diligenza cerchiamo ſe Dauid peccò più adulterando ò ammazzando. Io sò bene che l'omicidio in diuerſi ſoggetti ò autori è di ſua natura e ſpecie più d'ogni adulterio e di qualunque altro ſenſuale peccato graue, che per ouuiare all'omicidio, & impedirlo, fù già l'adulterio con occaſione del diuorzo permeſſo, come non è lecito à veruna perſona ammazzare ſe ſteſſa per liberarſi dalla violenza dell'adulterio. e ſe bene vediamo alloncontro anco permeſſo l'omicidio per iſchifare l'adulterio, come ad vn padre l'vccidere con le cautele, e circoſtãze di ſopra dette l'adultera figliuola, ciò ſi fà per impedire, che non ſieguano molti omicidi, con permetterne vno ò vn altro, e la moltitudine ageuolmente ſeguirebbe, mentre le donne non hauendo paura del ferro, ſi deſſero più licentioſamẽte al diſoneſto viuere, onde ſarebbono gli huomini

Paragone era l'adulterio, e l'omicidio.

Deut. 24.

Nmini poco curandoſi di legge, ò d'altro, * ogn'ora più prouocati à metter le mani al ferro, & à lauarlo nell'adultero ſangue, il che per la ſudetta permiſſione ora non auuiene, percioche molti vengono cauti, e ſi ritirano, & vno ne gaſtiga molti. aggiungeſi che cotal permiſſione gaſtiga il delitto, atterriſce i triſti, e mette pace, e tranquillità nel publico. & è quì d'auuerrire, che cotal licenza la dà la legge vniuerſalmente al padre, e non al marito, preſupponendo che'l padre eſſer debba più verſo la figliuola, che'l marito con la moglie pietoſo, e tutto che gli ſia l'ammazzarla permeſſo, che debba ſpeſſo laſciare per tenerezza, e per pietà di farlo. nè ci deue recare marauiglia, che dell'adultero Lamecco (così'l chiama Beda) dica la Scrittura, Septuagies ſepties, e del micidiale Cain o ſolamente Septies, perche Lamecco fù adultero, cioè il primo à prender più mogli, & omicida inſieme.

Or eſſendo la verità così, nondimeno in Dauide ſono molte circoſtanze, che piu * l'adulterio aggrauano, perche per l'adulterio egli à far l'omicidio, e molti altri peccati ſi induſſe, e fugli il vitio carnale, come'l fuoco della fucina al ferro, ch'oue prima era per virtù e per ſantità più che ferro duro, e dal male alieniſſimo, fatto col fuoco della laſciuia molle e fleſſibile, ſi laſciò à tanti altri misfatti piegare, & inchinare. Confermarono queſto ch'io dico due grand'huomini vn Dottore e Scriba, l'altro Profeta Eſdra, e Natan, percioche Eſdra nel titolo ſolamente parla dell'adulterio, Quando intrauit ad Bethſabe, e rendene di ciò ragione S. Tomaſo, perche quando vn peccato ſi fà à fine, e per cagione d'vn'altro, ei paſſa nella ſpecie, e natura di lui, come s'altri fà vn furto per commodità di fornicare, chiameraſſi anzi fornicario che ladro. e trà tanto à noi ſi dà anco eſſempio di non eſſere pronti ad inueſtigare, e publicare i peccati altrui, e biſognando farlo per carità, ò per obligo, d'eſſere parchi, Ne inſidieris vt quæras impietatem in domo iuſti. il che vedeſi pratticato da Criſto in S. Matteo nella ſtoria del giudicio, oue toccando come

L'adulterio di Dauide più dell'omicidio grue per molte circoſtanze.

Prou. 24.

Matt. 24.

do come di passaggio i demeriti de'cattiui * con diligenza P
alla distesa racconta i meriti de'buoni. Natan gli fà la co-
rettione, e solamente fà motto non già dell'omicidio, ma
della rubata pecorella, e v'aggiunge di più, Et accepisti ti-
bi in vxorem, in biasimo e detestatione di quello che pur'og
gidì si fà, mẽtre le parti spesso cõ vane e frodolenti promes-
se di matrimonio, succedẽdo l'occasione, si rẽdono più pron
te e facili ad adulterare, facẽdo come è scritto nel Romano
penitentiale, à due matrimoni al presente & al futuro brut-
ta ingiuria. però poteuasi dire all'ora à Dauide quel che
3. *Reg.* 21. fù dapoi detto ad Acabo, Occidisti insuper & possedisti.
Appresso non hà dubbio alcuno che se l'ingiuria di sua na-
tura, e col suo peso si stima, più è l'omicidio graue, perche
priua dell'essere, cioè del fondamento di tutti quanti i beni;
oue l'adulterio solamente toglie e s'vsurpa la moglie.
Però se con l'opinione de gli huomini vogliamo pesare,
quale essi sogliono ad ogn'altra ragione, con la quale i mon-
dani viuono * antiporre, è più assai l'adulterio graue, quan- Q
doche gli huomini vorrebbono anzi perdere la vita, ch'esse-
re così ingiuriati. Terzo l'ingiuria dell'adulterio è più vile,
e però più che non fà quella dell'omicidio disonora & infa-
ma, onde s'auuiene che à vn'huomo sia stato il padre, ò'l
fratello vcciso, non si stima tanto disonorato, quanto se sta-
to sia in casa con l'adulterio ingiuriato, e ciò à due manife-
sti segni si scorge, vno è che se si viene à trattato di pace,
oue interuenuto omicidio sia, la parte offesa ostinatamente
vuole che l'auuersario confessi'l fatto, che lo scusi, e che ne
dia ricompensa, con dire, ch'egli assaltò l'vcciso con souer-
chiaria, che l'altro da valent'huomo si difese, ò che non si
potè difendere, ch'egli hebbe torto, e non haueua di fare
quel che fece occasione, nè cagione, che se l'hauesse cono-
sciuto non l'harrebbe fatto, e somiglianti cose, ch'hanno i
saui del mondo ritrouato. Ma nell'adulterio tutto và al ro-
uescio, e non si può giamai ad accordo venire, mentre'l fat-
to si confessa, anzi è mestiere astutamente dissimularlo, con-
stantemente negarlo, mostrare l'impossibilità del fatto, e
difendersi

R difendersi con prouare l'assenza, il morbo, * ò altro impedi-
mento. L'altro segno è che nell'altre ingiurie molti non si
vergognano di mantenersi in possesso dell'onore, ò di farse-
lo ristituire, per via di giustitia, il che nell'adulterio rarissi-
me volte, ò non mai auuiene, perche nissuno vuole accet-
tare al prencipe, nè fare scriuere dal giudice ne'libri pu-
blici, ch'egli sia stato così disonorato, si che ne resti confes-
sione di sua propria bocca, e testimonanza di publica scrit-
tura. Finalmente l'omicidio e l'adulterio conuengono in
questo, che fanno ingiustitia ad huomo presente, ma l'a-
dulterio hà di più, che ingiuria vn'huomo ch'hà da veni-
re, di cui ò s'impedisce la generatione, ò si sconcia il na-
scimento, ò si defroda l'alleuamento, ò si trascura l'am-
maestramento, ò s'ingiuria l'onore, ò s'infama la vita.
Forniti e dichiarati già questi due paragoni, quì soggiun-
gerò qualche vniuersale rimedio, che gioui per fronteggia-
re al vitio della lasciuia, ò sia adulterio, ò fornicationè, ò
S altro, ch'io non vorrei * mi fosse opposto quel d'Omero.

Sane hunc sermonem nemo culpabit Achiuum, *Iliados io-*
Nec dicet contra, sed non oratio finem *ta.*
Est abs te concluſa suo, non omnia dixti.

Il che dir si può à coloro ch'essortando à fuggire'l male, nõ
danno precetti e rimedi per farlo con ageuolezza, onde nõ
fortisicono il desiderato fine, e come quei, che smoccano la
lucerna, e non v'infondono olio, co'lor discorsi non fanno
lume ad alcuno. E tutto ch'io sappia quanto la cura di
questo male dubbia e malageuole sia per la cattiua inchina-
tione della natura, per la moltitudine dell'occasioni, per Cura difficile della lasciuia.
essere gli oggetti suoi molto sensati, per hauer egli molte
porte sbadate da entrare nel cuore, per la cecità della men-
te primogenita di lui, per l'inconsideratione, per la preci-
pitatione, per l'inconstanza, per l'amore di se, per l'odio di
Dio, per l'affetto del mondo, per l'orrore della futura vi-
ta, e per la disperatione della presente, cose che con questo
vitio perpetuamente tutte s'accompagnano. Perloche Ari-
stotele disse, ch'ei fura l'intelletto anco a'Saui, e chiamò Ve- *Lib. 7. Aethic.*

P nere

Oseæ.4. nere ingannatrice,*&Osea che ruba à gli huomini il cuore, T
Dan.13. e Daniello che serra gli occhi al cielo, Declinauerunt oculos suos & non viderunt cœlum. Arrogge à tutto questo, ch'egli non può il lasciuo correttione in conto alcuno sof-
Eccl.21. ferire, Verbum sapiens quicunque audiet iustus laudabit, & adijciet, audiet luxuriosus & displicebit ei, & proijciet
Oseæ.5. post tergum. Onde difficilmente s'ammenda, Et non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum, & non cognouerunt dominum. non è però ragione che si disperi affatto, e senza tentare rime-
Rimedi contra la lasciuia. dio s'abbandoni. Ora l'arte della medicina hà tre sorti di rimedi Preseruatiui, Curatiui, e Conseruatiui, che nel male sensuale vengono quasi in vno, e però io non istarò à dirne distintamente, benche anco sia vero ch'à questo morbo della lasciuia si può rimediare, ò per contrari, come sono atti di pudicitia, ò per simili, come'l matrimonio, e la consideratione della brutezza e vergogna di lui, ò per sottrattione, che sono come dir* soleua Crate Te- V
Crate Tebano. bano appò Laertio, Fuga, Fame, e Fune, & io in quest'vltimi m'andarò più che ne gli altri trattenendo, peroche in questa pugna della lasciuia nissuno si può assicurare, ma solamente sottrarsi al pericolo, e mettersi in sicuro, con fare
Ios.8. à guisa de'soldati di Gedeone, che ritirandosi vinsero, come anticamente Quinto Fabio, Qui cunctando restituit rẽ,
Quinto Fabio. & à nostri tempi il Picinino, ch'era solito dire, Men male è che si dica, quì si ritirò, che quì fù vinto ò rotto. In altra
Picinino. maniera si dee combattere contra le spirituali tentationi d'ira, di sdegno, d'ambitione, e di superbia, & in altra contra le carnali di lasciuia, à quelle, perche da sfrenate passioni nascono, bisogna fare resistenza, e non basta affrenarle, in guisa che nõ si scuoprino fuori e non sì mostrino à qualche segno, per che ciò non sarebbe vccidere, ma incarcera-
1.Reg.15. re solamente il Rè Aga, non seccare il fiume nell'origine e nella fontana, ma ne'ruscelli, non mettere la scure alle radici dell'arbore, ma a'rami, per lo che non essendo elle affatto sbarbate, spesso germogliarebbono, e spuntarebbono fuori,

X fuori, & auuerrebbe come* ad vn medico che chiamato à curare i piedi, impiastrasse le mani, perche in vece di curare gli affetti con far loro resistenza, e mortificarli, s'harrebbe solamente cura, che di fuori nõ si scoprissero, onde per forza l'huomo starebbe sempre male, mentre che i piedi de gli affetti non fossero curati, comunque l'opere esterne sane e buone paressero. Ma delle sensuali tentationi si riporta il più delle volte vittoria per fuggire, e ciò non solamente perche l'esterno oggetto di cotal tentatione è fortemente sensato, perche in questa guisa essere douerrebbe più la ragione à ributtarlo, che la carne ad abbracciarlo potente, ma viepiù perche nelle zuffe con la lasciuia l'aiuto bisogna attenderlo dalla parte superiore, e dalla ragione, che però è aiuto dubbio e difficile, e per lo più fallace, percioche la parte superiore, ch'essere douerrebbe vincitrice, cede il più delle volte con viltà, e resta vinta, ond'è più sicura cosa fuggire, che commettersi à questa dubbia speranza d'incer-
Y to e malageuole soccorso, e d'onde (* cercarà quì alcuno) auuiene, che nella lotta trà la carne e lo spirito, resta bene spesso la carne superiore? si risponde, perche la carne hà più sett'anni dello spirito, poi che nasce con l'huomo, e subito le sue forze adopera, il che no fà lo spirito se non doppò sett'anni incirca, quando comincia à potersi seruire dell'vso della ragione, e mentre due s'abbracciano e s'attaccano insieme, d'ordinario il maggiore abbatte e supera il minore. Di più chi non sà che le prime apprensioni durano molto, come tutt'ora ne gli huomini, che son di prima apprensione si vede, e l'attioni del senso quelle dell'intelletto, che appresso vengono, naturalmente precedono, onde ritrouano occupato il luogo, e persuaso il senso. Aggiungesi che nelle cose vniuersali e speculatiue la fà ben meglio l'intelletto, e facilmente persuade questa ò quell'altra cosa essere mala, e da schifarsi, ma nelle particolari, e prattiche la fà meglio'l sentimento, onde comunque quello nobilmente discorra, questo à suo grado e talẽto esseguisce. Oltre à questo la carne è da più fedeli ministri seruita, che lo spirito,

Perche più preuale la carne che lo spirito

percioche hanno ambedue per * miniſtro il ſentimento, ma Z queſto perch'è corporeo, e vi và anco per mezo il ſuo intereſſe, rubando egli ſempre qualche coſella per ſe, è più fedele al corpo, e per lui procaccia, quando eſſere douerrebbe più allo ſpirito leale, & ogni coſa recare e mettere in balia del padrone. Finalmente l'intelletto hà del ſenſo e della ſua ſeruitù biſogno, e tal neceſſità cagiona, ch'egli ſpeſſo indulgente li ſia, & a'ſuoi apetiti condeſcenda, à guiſa d'vna donzella che per biſogno ſi laſci inchinare e condurre al male, ò d'vna padrona, che ſopporti l'inſolenze della nudrice ò della fante, per lo biſogno che n'hà. perciò conchiudo che douendo in queſta pugna tutta la reſiſtenza fare la parte ragioneuole, è pericoloſa coſa attendere queſto aiuto, e volere vedere, e prouare pugna così diſaguale, onde più ſano conſiglio ſarebbe, non aſpettare, ma ſchifare di queſta guerra qualunque occaſione, & aſſicurarſi più toſto col fuggire. Mà perche pur in ciò potrebbeſi ageuolmente errare, verrò à dichiararlo più * diſtintamẽte in queſta guiſa. A a

Tre tempi della guerra ſenſuale.

Tre tempi ſono ne'quali dobbiamo guardarci dal vitio laſciuo, innanzi la tentatione, nella tentatione ſteſſa, e dopo lei, innanzi tu non combatti contra la laſciuia, ma contra le cauſe, onde tal tentatione procede, però forza è che tu fuggi ſimili cauſe, che ſono l'occaſioni, le conuerſationi, l'otio, la ſuperbia, i peccati ſpirituali, i giudici temerari in queſto ſteſſo genere di laſciuia, e l'eſſere ſenza miſericordia verſo coloro, che ſono in ſimili diſgratie caduti, perche ſogliono ſpeſſo queſti tali ſoſpettoſi, malitioſi, e diſpregiatori altrui, eſſere da Dio gaſtigati, col permettere che in quelle iſteſſe, ò in ſimili ſciagure cadano, come anco à quelli auuiene, che nell'abbondanza delle ſpirituali delitie vanamente ſi compiacciono. E pure nel tempo della tentatione, s'ella da cauſa eſterna, come conuerſationi, pratiche, ò altre ſimili viene, è neceſſario fuggire. ma ſe naſceſſe da intrinſeca cagione, come da caldezza di ſangue, e da viuacità di carne, è neceſſaria la mortificatione, Vt exhibeatis corpora veſtra hoſtiam ſanctam, viuentem, Deo placentem.

Bb centem. e ſe da importuni * penſieri veniſſe, i quali ſogliono da vn mal'abito procedere, biſogna orare, e meditare, e non meditare ſolamente la viltà, e la ſporchezza del vitioſo oggetto, che ti s'appreſenta, quanto ei ſia inſatiabile, vergognoſo, & infame, affinche ſotto preteſto di bene il Diauolo con moroſi e laſciui penſieri di nuouo non t'inchiodaſſe la mente, ma più toſto la paſſione di Criſto, la tua morte, il finale giudicio, le pene dell'inferno, e ſomiglianti. E ſe tuttauia non ſi partono, ne ti laſciano libero, non ti volere voltare ad eſſi, ne per all'ora diſputare, s'hai conſentito ò nò, affinche il Diauolo non ti trattẽgha ſotto queſto preteſto, in penſare male, ma perſeuera come cominciaſti, e continoua l'orarione, e dell'hauere conſentito ò nò, appreſſo ti potrai con perſone ſpirituali conſigliare. Finalmente doppò la tentatione comunque ſia reſtato vincitore, non volere eſſer ſicuro, ne libero, e quì pure è neceſſario fuggire e ſtare lontano da tutti quelli ogCc getti, & occaſioni, che t'hanno altre volte moſſo, * ò muouere di nuouo ti potrebbono, e ciò diceſi non ſolamente per gli huomini animali, e per gli ragioneuoli, cioè per gli comincianti e per gli prouetti, ma anco per gli ſpirituali e perfetti, non ſolamente per quelli che ſono nella mortificatione, e compoſitione dell'huomo eſteriore, ò nell'acquiſto dell'interne e ſode virtù occupati, ma anco per quelli, i quali alla contemplatione, & all'amoroſa vnione con Dio felicemente attendono, perche nella via purgatiua, nell'illuminatiua, e nell'vnitiua biſogna ſempre della mortificatione e dell'eſſercitio delle virtù, per eſſere ſicuri, raccordarſi. Io non voglio per ora entrare in dire delle occaſioni, che particolarmente ſchifare ſi douerrebbono, delle quali perauentura diraſſi qualche poco nel ſeguente diſcorſo, è più in quelli che ſopra'l ſermone del Signore nel monte andiamo col diuino fauore formando è fornendo. Ma ſolamente raccordare à ciaſcuno che quelle più d'ogn'altra fugga, ch'altre volte ſtate gli ſono di ſcandaloſo inciampo, e di mortal rouina cagione, & habbia ſopra

tutto

tutto i proprij ſenſi e la ſua carne ſoſpetti. * O dura neceſ- Dd
ſità, O graue legge del mantenerſi in vita per opera
de' miniſtri di morte, O delicata impreſa, O geloſa pratti-
ca, l'aſſoldare i miniſtri per guardia della mortal vita, con
obligo ſi ſtretto di guardarſene, per non riceuerne eterna
morte, Nemo carnem ſuam odio habet, ſed nutrit,
& fouet eam, mentr'ella il noſtro troppo incau-
to amore in farle vezzi, contra la miglior
parte di noi, contra lo ſpirito, con-
tra noi ſteſſi in odio crudo,
& acerbo torce e
traſmuta.

DISCOR-

A

DISCORSO NONO

Paragone trà l'adulterio e la fornicatione.

BHI ci potrà dipingere e tirare al naturale lo ſcelerato vitio dell'adulterio, ſi ch'egli reſti iſmaſcherato, & ogn'vno conoſca quanto ei ſia ſozzo, e quanto ingiuſto? io non ritrouo ageuolmente aſcoltanti proprio e naturale paragone, * che tanto habbia in ſe ſteſſo di brutto e d'iniquo, che mettere ſi poſſa à fronte dell'iniqua bruttezza di lui. percioche quando vi piaccia aſſomigliarlo à minaccioſo e rabbioſo vento, ſarà nulla, auuenga ch'egli faccia maggior fracaſſo, rechi più graue danno, e meni più gran piena a'legnaggi & a'parentadi, che quel non fà a'pini, a'cipreſſi, & à gli altri alberi altieri, e non gli sfrondi, sfiori, e vedoui de'dolci frutti ſolamente, priuando loro dell'oneſto, dell'amore, e dell'onore, ma gli sbarbi, e gli ſuella ſin dall'intime radici, impedendo la prole e la ſucceſſione, onde affatto manchino. Gioverà perauentura ad altri paragonarlo à folta e tempeſtoſa gragnuola, ma pur queſti non daranno nel bianco, perch'è certo che non tanto le vigne e gli vliueti, per le tempeſte ſi ſeccano, ò s'infecondano, quanto per l'adulterio le famiglie. Ei non parrà molto diſſimile ad vn gonfio, e ſuperbo fiume, ò ad impetuoſo torrente, che da vna ſponda il terreno ritoglia, e nell'altro à ſuo arbitrio lo riponga, quando ch'ad vno aſſegni i figli & eredi non ſuoi, & à queſti reragg-
gio e

Varii paragoni dell'adulterio.

gio e patrimonio altrui.*Però ritroueraſſi che di gran lunga C
l'auanza, percioche à onta di tante leggi e diuieti, che
detti ſi ſono, ſaglie traboccheuole, macchia, e diſonora
l'altrui letto, oue'l fiume con argini e con ripari trattienſi,
quantunque rapido e precipitoſo nel ſuo. L'vguagliaremo forſe alle moleſte ſchiere di Cauallete, di Campi, di
Bruchi, di Rughe, e d'altri vermini, che l'erbe, le biade
& i colti mangiano, e conſumano? Se l'adulterio anco le
gran Città, i domini, & i Regni ſpopola, e ſpianta. L'aſſomigliaremo alle più rabbioſe fere, ch'inferociſcono e ſmaniano contro a'nemici? ſe l'adulterio è ſpeſſo traditore e
fellone à più cari amici. Faremlo noi andar di pari con le
ſaette del Cielo, che bruciano in ſegreto, e laſciano non di
raro quella ſembianza, che di fuori ſi moſtra, illeſa, & in-
tatta? ſe l'ingiuſtiſſimo adulterio dẽtro ſenza pietade dell'a-
more, e fuori ſenz'alcuno riſpetto dell'onore ci ſpoglia. In fi-
Giob.31. ne chiamaremolo noi cõ la diuina ſcrittura, fuoco, fiãma, &
Oseæ.7. & acceſa fornace? * Ignis eſt vſque ad perditionem deuo- D
rans, Quaſi clibanus ſuccenſus à coquente omnis adulte-
rans? E pur queſto è baſſo paragone, concioſiache contra
l'ingorde e diuoratrici fiamme pur ſi ritroui qualche ga-
gliardo ſchermo dell'vmore e dell'acque, ma qual canonico decreto, qual ciuile ſtatuto, qual'vmana legge, qual diuino precetto, qual ſecolare tribunale, qual'Eccleſiaſtica
podeſtà, qual giuſta forza, e qual violenza iniqua potrà far
sì che l'adulterio di naſcoſto non agguati, in ſegreto non
inſidij, e diſonori?

Seguitiamo dunque à dire dell'vltimo paragone, trà la fornicatione e lui, onde ſi conoſca quant'egli queſta & ogn'altra laſciuia d'iniquità e d'ingiuſtitia di gran lunga auanzi. Ne ſi deue marauigliare alcuno ch'io tiri queſto ſoggetto dell'adulterio così à lungo, poich'egli è sì comune e frequente, e tanto in vſo, e non è vno di quei peccati ſconoſciuti, ch'habbia del tranſalpino, ò dell'oltramarino, ò ſia dal mondo nuouo modernamente venuto, quando che in queſte noſtre parti ſtampi è laſci veſtigi del ſuo male ſi

larghi

E larghi, e trà noi con la natura, * col coſtume, con le prat-
tiche, e con le conuerſationi per tutto s'ingeriſca. Oltre
à queſto dice l'Apoſtolo che la parola di Dio è à guiſa
d'vn'acuta ſpada tagliente d'ambedue i lati, perche ſon
certi ſoggetti, de'quali non ſi deue diſcorrere, nè trattare,
s'inſieme del ſuo ſimile, ò del contrario non ſi parla, quali
ſono il matrimonio e la virginità, la fede e l'opere, la na-
tura e la gratia, il libero arbitrio e la prouidenza, la prede-
ſtinatione & i meriti, affinche ingrandendo e lodando vna
parte, non paia d'auuilire e di vituperare l'altra, e perciò
non ſi douerrebbono riprendere i Superiori ſenza biaſima-
re l'irriuerenza de'ſudditi, non rinfacciare gli Eccleſiaſtici
ſe no con reprimere l'inſolente ardire de'ſecolari, non vi-
tuperare il ſeruile timore ſe no con aggiungere anco la ne-
ceſſità di lui, nè meno l'opere in mortal peccato fatte ſen-
za dire di loro il giouamento. maſſime eſſendo sì grande
la varietà delle pecorelle, alle quali come Gregorio, Gri- *Greg. 2.p.*
F ſoſtomo, *e Gerſone dicono il graſſo paſcolo del diuino ver- *paſt.doppo*
bo ſi propone, & amminiſtra, che ſpeſſo quelche l'vna *tutte l'am.*
nodriſce ammazza l'altra, come riprendendoſi l'auaro, il *monit.c.2.*
prodigo apprende argomenti in fauore del ſuo ſciocco & *Griſoſ.nel.*
iniquo gittare, e per lo contrario diſarmandoſi il prodigo *ſer.della 2.*
delle ſue ſcuſe ſi guerniſce in punto con queſt'iſteſſe l'aua- *Dom. dop-*
ro, ilche può facilmente in ogn'altro peccato e vitioſo eſtre- *po Paſq.p.2*
mo auuenire, ſe l'accorto dicitore non riprende con tanta
cautela l'vno, ch'inſieme incolpi l'altro, e queſt'è'l ta-
gliare da due lati. così poteua à noi altri ſuccedere,
com'è in fatto à molti auuenuto, i quali con aſtenerſi
dall'adulterio ſi ſono dati licentioſamente in preda alla for-
nicatione, e per ſchifare Cariddi hanno rotto in Scilla, con
dire che la fornicatione non ingiuria, non fà ingiuſtitia, nõ
cagiona furti, non omicidij, e non reca infamia à veruno. E
perciò hò io impreſo queſto aſſonto à dir di lei, per tagliare dall'altro canto, cadendoci tanto in taglio. Maſſime che
pur ritrouo tra gli antichi ſcrittori paragoni à queſto ſimili,
così Talete Mileſio comparò l'adulterio allo ſpergiurio, per-

La parola di Dio perche è aſſomiglia ta ad vna ſpada chetaglia da due lati.

Q che

che giurãdo vno di nõ haue re adulterato, diſs'egli*Mẽ ma- G
le è lo ſpergiurio. Griſoſtomo paragonalo ora all'adulterio,
Griſoſt. o-mil. 27. in Ioan. e om. 49. in Matt. & ora all'omicidio, e pur l'iſteſſo ſi ritruoua in Fabio Quin-
Fab. l. 5. de elam. 14. Ad Eren. l. 4. Gregor. nella piſt. ad leto. tiliano, nell'Autore ad Erennio, e nelle leggi ciuili, nè ſon
mancati molti ch'hanno la fornicatione chiamato adulte-
rio, come ritruouarete appò Gregorio Niſſeno fratello del
gran Baſilio, argomẽtando coſi, che non eſſendo la fornica-
tione con donna propria, ſia con aliena, ſecondo quel di-
re dell'Eccleſiaſtico, Cum muliere aliena ne ſedeas,
non vedendo la gran differenza che tra'l di-e, non ſua,
& aliena, ſi ritruoua, percioche qualunque donna ſo-
luta e libera diceſi all'huomo eſſere non ſua, e con queſta è
fornicatione, ma s'ella è legata, è aliena cioè altrui, & è
dell'adulterio ſoggetto. finalmente ben'è trattare della for-
nicatione, poiche molti Gentili penſarono ch'ella lecita
foſſe, ilche dell'adulterio quaſi niſſuno hà hauuto ardire
d'affermare, ſe non ſe per qualche paſſione, come Nicolò
nel tempo de gli Apoſtoli, *e qualch'vn'altro ſuo pari, onde H
auuenne che gli Apoſtoli à Gentili di nuouo conuertiti nõ
Act. 15. deſſero altra grauezza, che l'aſtenerſi A ſuffocato & fornica
S. Thom. 1. 2. q. 103. ar. 4. ad 3. 1. Teſſal. 4. tione, per ouuiare à quel gentileſco errore, come S. Toma-
ſo inſegna. lo ſteſſo pure fè S. Paolo dicendo, Scitis quæ
præcepta dederim vobis, vt abſtineatis vos à fornicatione,
vt ſciat vnuſquiſque veſtrum vas ſuum poſſidere in ſanctifi-
catione & honore, non in paſſione deſiderij, ſicut & gen-
tes, quæ ignorant Deum. E maſſime che non hanno comu-
nemente gli huomini di queſto peccato, come di tant'al-
tri vergogna, e preſo hanno licenza per occaſione della
Scrittura, che dice, Creſcite & multiplicamini, per la for-
nicatione d'Oſeá, per l'eſſempio di tanti Padri, ch'hebbe-
ro già concubine, e finalmente per la permiſſione legale e
ciuile, quali coſe io non dimenticarò innanzi che que-
ſto diſcorſo ſia fornito.

La fornicatione e meno graue tra'peccati ſenſuali.

Io dunque sò che la fornicatione trà tutti i laſciui pec-
cati è il minore, e che non hà, nè fà torto, o ingiu-
ſtitia à veruno, ma ſolamente è alla continenza nemica e
contraria

I contraria.* Sò anco che meno è degno di compaſſione l'a-
dultero che'l fornicario, auuengache quello faccia naufra-
gio in porto, perche doppò d'eſſere arriuato al porto dello
ſtato matrimoniale, che così il chiama Griſoſtomo, và cer- *Griſoſ. ſer. de ozia.*
cando con ſuo pericolo l'altrui donne, ma il fornicatore *Prou. 30.*
rompe in vn gran golfo. & io penſo che Salomone far vo-
leſſe di tre coſe paragone, alla quarta quando diſſe, Tria
ſunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aqui-
læ in Cœlo, viam Colubri ſuper terram, viam nauis in me-
dio mari, & viam viri in adoleſcentia, aſſomigliando alla
via dell'Aquila, del ſerpente, e della naue quella del gio-
uane nella ſua adoleſcenza, mettendo quelle tre prime co-
me ſimbolo della quarta, e come detto haueua dell'huo-
mo, così anco ſoggiunſe della donna, Talis eſt & via mu-
lieris adulteræ. E certo ſe l'huomo ſciolto và errante non
pare ſi gran male, come s'eſſendo legato, Quærat ſolutio-
nem, percioche hauendo egli legato, come quel figliuolo di
K Giacobe l'aſina alla vite, *la carne alla feconda moglie, do- *Gen. 49.*
uerebbeſi contentare. E tutto che la verità ſia così, non è
però che la fornicatione non ſia brutto e graue peccato.

Fornicatione contra la legge della natura.

E primeramẽte cõtra la legge di natura, ilche ſi deue mol
to ſtimare, atteſa l'vniuerſalità della legge, ch'abbraccia an-
co i pagani, gli obliga all'oſſeruãza, e coſtituiſce rei di pena i
traſgreſſori, & anco per eſſer legge indiſpẽſabile, ſiche come
ſi ritroua eterna legge, che nõ ſi mette nè ſi leua, e legge po-
ſitiua che ſi mette eſi leua, così v'è legge naturale, che ſi met *Il Trionfo de poteſta-te Eccleſ. q. 23. art. 4.*
te e non ſi leua, ſi comanda e non ſi diſpenſa, Ponitur ſed nõ
deponitur, tanto che nè pur'il Papa vi può diſpenſare. Io à
queſte tre v'aggiungerei vn'altra, che non ſi mette ma ſi
leua, & è la legge del peccato. Per due riſpetti diceſi la
fornicatione fronteggiare alla natura, primo per la prole,
di cui ò s'impediſce la generatione, ò ſi confonde la cer-
tezza, ò ſi traſcura l'alleuamento, ò ſi laſcia l'ammaeſtra-
mento, ò sì macchia la riputatione, ò finalmente gli s'at-
tacca per lo mal'eſſempio de'progenitori qualche malitia,
ſiche la fornicatione per diritto mira la rouina d'vn'altro,

e milita contra la vita d'vn'huomo, ch'è per nascere, * onde vediamo ch'in tutti gli animali, ne' quali per alleuare la prole fà mestieri la cura e la sollecitudine del maschio e della femina, com'è negli vccelli, non si vede vago accoppiamento, però essendo ciò anco vero nell'vmana specie, oue la materna cura per l'alleuamento, e la paterna per l'ammaestramento e per la difesa è necessaria, non deue in nissun cõto essere il congiungimento incerto e vago. Nè giouà quì il dire che si potrebbe ò con prendere vna vergine, ò con tenersi vna concubina ageuolmente a' sudetti inconuenienti rimediare, percioche ad ogni modo la fede con queste non sarebbe di sua natura perpetua, e potrebbesi ad ogni tratto diuidere, e l'affetto alla prole non essendo matrimoniale non sarebbe ordinato. Quinci vedesi non esser vero quelche comunemente altri dice, che la fornicatione non oltraggia, nè danneggia nissuno, poiche ingiuria la prole, e la republica, & anco la donna stessa, della quale non è vero quel detto, * Volenti non fit iniuria, percioche tutto ch'ella sensualmente voglia, ragioneuolmente non vuole, ò non douerrebbe volere. Appresso per quel principio naturale, Quod tibi non vis (secondo dice Agostino) dal quale se si conchiude che sia l'adulterio illecito per non fare al prossimo l'ingiuria, che per te non vorresti, similmente si dee della fornicatione conchiudere, per non fare à Dio quelche per se non vorrebbe nissuno, e per non imbrattargli e dissonorargli l'imagine, la casa, e'l tempio viuo. Secondo ella è proibita dalla scrittura, poiche nel Deutoronomio non vuole Iddio che gli s'offerisca, Pretium meretricis. Ne' Numeri son gastigati gli Ebrei, che per consiglio di Balamo presero occasione, & hebbero agio di fornicare con le Madianite, massime ch'elle erano gentili, e lor nemiche. Iddio volesse ch'eglino oggidì non hauessero molti tra Cristiani di cotanta maluagità eredi e successori, i quali tanto sono licentiosi e sfrenati che ne pur da donne More, Turche, & Ebree si possono astenere. Il Concilio Toletano vieta non solamente sì disonesto commercio, ma anco il mangiare

L

M

Agost. lib. de 10. cordis.

Fornificatione contra la scrittura.
Deut. 23.
Num. 25.
6. Sinod. c. 11.
Agat. c. 40
Tolet. c. 14.

N giare con gli Ebrei, * l'Eleberitano l'abitare & il lauarsi insieme, & anco il medicarsi da loro. Fà la scrittura di questo peccato sì brutto giudicio, e tanto'l biasima e lo schifa, che da lui s'impresta il nome per significarci il grauissimo delitto e sacrilegio dell'Idolatria, e ciò in tanti luoghi de' Salmi, e de' Profeti. e Paolo Apostolo scriuendo à quei d'Efeso, e di Galatia esclude dall'eredità del Regno di Cristo il fornicatore, & à quei di Corinto dice di lui, ch'egli di membra di Cristo fà membra di meretrice. Cristo in S. Matteo annouera la fornicatione trà quelle cose, che bruttano l'huomo, De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, hæc sunt, quæ coinquinant hominem. E quelle parole del Genesi, Crescite & multiplicamini non gli sono à verun conto fauoreuoli, essendo à maritari solamente doppo l'institutione del matrimonio dette. E s'elle si ritrouano scritte innanzi è solo per continouare l'opera di O sei giorni. * Ne meno iscusa loro il leggere che gli antichi Pádri habbino hauuto concubine, perche questa voce allora nõ faceua quel sentimento ch'ora fà trà noi (tutto ch'altrimenti dica Leone Papa) & in segno di questo nel Genesi e ne' Giudici le stesse donne sono ora mogli, & ora concubine chiamate. Percioche quelle donne che si pigliauano solamente con scambieuole consentimento, erano con questo generico nome concubine, A concumbendo ò simul cubando chiamate, per far differenza da quelle, ch'erano prese anco con patti dotali, con solennità, e con cerimonie, che si chiamauano mogli, & i lor figliuoli ereditauano, per lo che è scritto, ch'Abramo alli figliuoli delle concubine distribuì e dispensò varij doni. Questa distintione è de' Sagri Canoni, de' Concilij, de' Padri, e de' Legisti, Onde Tiraquello quasi vn'istessa vsanza dice essere stata trà Romani. Ne deue marauigliarsi nissuno, leggendo che gli Antichi hauessero più mogli, percioche fù loro conceduto con dispensa per la moltiplicatione del mondo, e della religione insieme, massime ch'essi aspettauano il Messia, e nella successione

Eleb. c. 25.
habetur 28 q. 1. c. nullus c. omnis
Idolatria chiamasi fornicatione.
Iud. 2. & 8
Salm. 72.
Hier. 3.
Oscæ per totum.
Eph. 5.
Galat. 5
Corint. 6.
Matt. 15.
S'interpreta quel dire crescite & multiplicamini.
Leo cap. 19
20. Decr.
Gen. 16. 30 e 35. Iud. 19.
Le molte cõcubine de gli antichi.
Dist. 34. c. 4. is qui est Tolet. 1. ca. 17. e 32. q. 2. c. solet.
Agost. l. de bono coniu.
Isidor. de dist. noui, & Veteri testam.
Tiraeq. l. 4. connub. n. 4.

Agost. lib. 16. de Ciu. c. 25. sione del sangue era (dice Agostino,)* inuolta la successione della religione, si che à dimesticarsi con molte, essi non erano da libidine, ma da pietà condotti, e d'ordinario più castamente eglino si portauano con molte, com'altroue lasciò scritto lo stesso Agostino, che i moderni con vna. Similmente non fà per loro quella ciuile permissione fatta, Vt maiora mala caueantur, quali sono gli adulteri, gl'incesti, i stupri, e simili. E puossi ben'vna stessa cosa lecitamente permettere e malamente esseguire, com'è forse dell'ammazzare le figlie adultere. E tutta volta richiedesi in queste permissioni (come Nauarro auuertisce) gran moderatione & ordine. E nel particolare delle meretrici si douerrebbono osseruare queste cose. La Prima che non si permetta il concubinato proibito da'Sagri Canoni, e se'l Ius Ciuile ò altro superiore il permette fà molto male. La seconda che le meretrici abitino tutte in vno ò in più luoghi, trà se, e non trà l'oneste donne. La terza che'l luogo non habbia onorato nome,* come già in vna Città d'Italia chiamauasi il Paradiso. La quarta che portino qualche segno, perche non s'iscambino con l'oneste. La quinta sarebbe forse bene che tutte si scriuessero, come s'vsa in Firenze, e che gli s'imponesse qualche angaria. La sesta che non s'abbandonino nè si lascino, come se disperassimo della lor salute, ma in certi tempi s'inuitino, e s'obblighino ad vdire prediche, & à ritrouarsi presenti nel monacarsi dell'altre conuertite, e le persone oneste & attempate l'essortino alla conuersione, e procurino di guadagnarle, e tutti habbino pensiero di promouere i luoghi pij, & i monasteri ou'elle si ritirano. La settima sarebbe anco ben fatto ch'elle fossero vbligate à lasciare ne'testamenti qualche cosa al monastero delle Cõuertite, con pena ch'altrimenti facendo, non fosse'l testamẽto più valeuole, che s'elle morissero senza farlo, e che abintestato succedesse il monastero, com'in Roma & in altri luoghi della Chiesa si costuma. E finalmente ch'elle stesse non si disperino, ma in qualche modo s'aiutino, facendo tra tanti mali qualche buon'opera, affinch'Iddio le illumini,

Auuisi intorno alla permissione delle Cortigiane.

come

R come faceua Raab,* che per l'ospitalità e fedeltà con gli Ebrei le fù saluata la roba, & ella da morte liberata, annouerata tra'l popolo eletto, fatta moglie d'vn Prẽcipe, e schierata nella genealogia di Cristo, e perciò tanto da due Apostoli Paolo, e Giacomo commendata e celebrata. Cristo guadagnò la Samaritana e l'adultera. S. Giouanni con le prediche ne conuertì molte. E noi guardiamoci Ne publicani & Meretrices præcedant nos in regno Dei, & che filij huius sæculi non sint prudentiores filijs lucis, & elle si curiose e vaghe per aggradire à gli huomini, e noi si neghittosi e trascurati per piacere à Dio. *Ebr.* 11 *Iac.* 2.

Ora è tempo ch'hauendo detto del male, diciamo anco del rimedio, e perche questo peccato non viene tanto al particolare come l'adulterio, ma hà più dell'vniuersale, dirassi anco di rimedi vniuersalmente. Di molti particolari fà mestiere guardarsi per nõ dare in questo vitio, come in vno intrauersato scoglio * primeramente dal vino, dal molto mangiare, e da cibi d'vna certa qualità calidi, *ventosi, salati, e simili, ch'è vero quel detto, Sine Cerere & Bacco friget Venus. Ad vna simile occasione attribuisce il Profeta Ezechielle la lasciuia de'Sodomiti. Secondo dalla famigliarità d'impudiche persone, però Paolo parlando d'vn fornicario disse, Cum huiusmodi nec cibum sumere. Onde Apuleio dà per fante e per ministra à Venere la Consuetudine, ò la Dimestichezza, e come ciò far si debba sempre, molto più si dee auuertire in luoghi solitari, di solo à solo, e nelle notturne adunanze, che per diporto si costumano in alcune Città d'Italia. Habbiamo in questo l'essempio di Santa Chiesa, ch'hà leuato via anco quell'adunanze, che già si faceuano nelle vigilie de'Santi, quando tutti i fedeli conueniuano insieme (come dice Tertulliano) nelle lor basiliche per orare, e cantare le diuine laudi, le quali perche frequentemente si faceuano, furono chiamate Stationi, Quod starent & conuenirent frequenter, e raffreddandosi in processo di tempo la diuotione, e non conuenendo in gran numero come prima, Gregorio papa per trargli & allettargli,

Varij rimedij contra la lasciuia.

I. Fuggasi il troppo mangiare e bere *1. Cor. 5*

II. Fuggasi la famigliarità di persone impudiche. *In Apol.*

gli,

gli, concedè à quei che * frequentauano varie indulgenze, T che per ciò ora il nome delle ſtationi è reſtato non a' luoghi, nè all'adunanze, ma all'indulgenze & a' perdoni, così al principio faceuaſi, ma perche ſuccedeuano grandi inconuenienti per quella frequenza d'huomini, e di donne insieme, quelche di notte faceuaſi fù trasferito nel dì, che pure à Roma nel ſuo naſcimento diede legge Romulo, che nõ faceſſe notturni ſagrifici. Nè qui s'è fermato il negotio, tanto ogni dì và guadagnando l'abuſo, ch'à queſti dì Clemẽte Ottauo S.N. per gli molti diſordini, hà diuiſo per la maggior parte i giorni delle Stationi per gli huomini, e per le donne, e voglio anco ſperare dalla gran vigilanza e prudenza di lui, che com'Iddio gli ſi moſtra largo in donargli vita e felicità, così egli non s'habbia da contentare di poco per gloria di lui, ma come hà dato principio in Roma à queſto ſanto coſtume, che debba anco ſtabilirlo per tutto, e quì donargli il compimento, con fare di tutte l'altre ſtationi che corrono infrà l'anno, e di quelle di S. Pietro in Quadrageſima il ſomigliante, * perche in vero è coſa degna di V lagrime il vedere gli ſconueneuoliſſimi abuſi, che trà queſte ſante opere ſi framettono, e puoſſi con grauiſſime congetture dubitare, ch'elle non ſieno à molti occaſione anzi d'ingiurie à Dio, che d'onore e di ſeruigio, & in particolare, che molte donne non imitino quella, che prendè occaſione

Prou.7. dallo ſciorre il voto, per incontrarſi per ſtrada con gli amãti, Victimas pro ſalute voui, hodie reddidi (ecco'l preteſto d'andare attorno) Idcirco egreſſa ſum in occurſum tuum, deſiderans te videre, & reperi (& ecco il preteſo fine) perche ſe molte non haueſſero ſiniſtra intentione, ò non foſſero almeno in ciò grandemente traſcurate, elle non ſi farebbono vedere in ſimili congiunture, Quaſi galee ſpalmate, per andare in corſo à fare ſagrileghe prede, & à mettere à bottino l'anime col ſangue di Criſto raccomprate. Tutti gli altri Prelati hanno da Roma nobil forma, & illuſtre eſſempio di quello, che douerrebbono nelle lor chieſe ordinare e pratticare.

Per

X Per queſto ſteſſo fine di ſchermirſi * da' colpi della laſciuia ſi dee ſchifare la veduta, non che la prattica d'alcuni, e ſe biſogno foſſe per ſtarne da lungi cambiare ancora Chieſe, ſtanze, contrade, eſſercitio, e paeſe, e ſara vero,

Quantum oculis animo tam procul ibit amor.

Terzo ſchiuinſi i diſoneſti ragionamenti, perche dal licen- III. Fuggãſi i ragionamẽti diſoneſti. *Ariſ.7. Polit.c.17.* tioſo parlare naſce la licenza del fare, & è veriſſimo quel detto d'vn Poeta da Paolo canonizato,

Corrumpunt bonos mores colloquia praua.

Ierone Rè gaſtigò Epicarmo poeta per hauer detto non sò che di laſciuo in preſenza della Reina. Quarto dalle diſoneſte pitture, che con mutola voce, anzi con finti fatti rappreſentanti al viuo, alla laſciuia inuitano, & inſenſibilmente ſforzano, onde quel giouane appò Terentio, raccordato pure d'Agoſtino dell'eſſempio d'vna infame pittura di Gioue adulterante, ſi ſerue per ſcudo di ſcuſe, e per ſprone à ſomigliante male.

Ierone. Epicarmo. Plutar. negli apoſteg.

IIII. Pitture diſoneſte. *Terrẽ. nell' Eunuc. Agoſt. l. 2. de ciui. c. 7.*

Y **At quem Deum*
Qui templa Cæli ſummo ſonitu concutit,
Ego homuncio id non facerem?
Ego vero illud feci ac lubens.

E Propertio queſta ragione rende, e queſt'origine aſſegna dell'impudicitia delle fanciulle.

Quæ manus obſcœnas depinxit prima tabellas,
Et poſuit caſta turpia viſa domo.
Illa puellarum ingenuos corrupit ocellos,
Nequitiæq; ſuæ noluit eſſe rudes

Lib.2: eleg. 3.

E non occorre che l'huomo ſi ſcuſi del tenere in caſa ò in villa quadri mẽ ch'oneſti, ò per lo preggio della materia, ò per lo raro artificio dell'opera, perche nõ gli farà queſt'iſcuſa buona quell'Iddio, che comandò à gli Ebrei, che rompeſſero, e tritaſſero le ſtatue, accioche tenendole ſotto i detti preteſti della materia, ò del lauoro, non induceſſero loro ad idolatrare. Quinto da gl'impudichi ſpettacoli, i quali come diſſe Lattantio diuinamente, Adulteria dum fingunt docent, & ſimulatis erudiant vera. Giouami in

Deut.7. & 23.

Lact. lib.6. cap.20.

V. Impudichi ſpettacoli. *Tertul. lib. de ſpectac.*

questo luogo raccordarui * quella donna, di cui scrisse Ter Z
tulliano, che mentre staua con diletto à vedere simili spet-
tacoli, fù dal Diauolo impensatamente assalita, e restò in-
spiritata,&essendo poi da'Sacerdoti lo spirito scõgiurato is-
cusauasi d'esserci entrato per hauerla nel suo distretto,ò te-
VI. Libri la- nitorio ritrouato,cioè presente à disonesti spettacoli. Sesto
sciui. da'libri lasciui, documento da'Padri,& in particolare da S.
Basil. de le Basilio racordato,perche sono bastanti à stãpare negli ani-
gendis lib. Gentil. mi turpitudine, à destare disordinate e sfrenate passioni,
&à spronare,massime i tenerelli,alla libidine.Queste e somi
gliãti cose fuggir si debbono per dilungarsi dal vitio sẽsua-
le,e per ripararsi e schermirsi da'suoi dilettosi colpi.Ma rac
cordo per fine che nõ basta contra questo nemico solamẽte
vn timoroso fugire, troppo e non di rado s'espone à mag-
gior pericolo chi volta le spalle, restandosi men coperto, e
men difeso. onde fà spesso mestiere d'vn generoso combat-
tere, e d'vn volersi assicurare non meno con la pugna, che
con la fuga,* e di risoluersi à fare animosamente fronte con A a
armi à questo vitio contrarie, e con l'essercitio delle sante
virtù, e massime dell'oratione, perche procuri quantunque
l'huomo di ricouerarsi altroue, che prò s'egli non diuente-
rà vn'altro? schiui quantunque le disoneste prattiche, i li-
bri, le pitture, i spettacoli, i ragionamenti lasciui, non sa-
rà egli perciò vittorioso,ne sicuro, mentre harà per libro la
sua carne, per pitture vini simolacri nell'anima, per spet-
tacoli sensate rappresentationi,per ragionamenti fre-
quenti instigationi dentro se stesso,e se ouunque
e comunque fugga, il lusinghiero nemico
saragli sempre a'fianchi, perche die-
tro si porti e tiri ouũque scam-
pi così morbida guerra,
e però Vigilate & ora-
te vt non intretis
in tẽtatio-
nem.

A DISCORSO DECIMO

Della correttione fatta da Natano al Rè.

QVANDO VENIT AD EVM NATHAN.

B TRA tutte le cose amabili di Dio, amabilissima è la clemenza*, clementissima è la bontà, & è si grande, e si perfetta la soauissima dolcezza di lei, che qualunque altro amaro di rigore,ò disgradeuole di seuerità vi si traponga, anzi l'affina e la conduce à perfettione, che sia bastante à renderla meno, ò generosa, ò pura, ma come i chiari de'colori hanno più corpo, spiccano e campegiano meglio, oue sieno con arte l'ombre oscure da dotta mano frameste, così il lustro della benignità di Dio, viepiù nel buio della seuerità si scorge, poiche qual'ora sopra i mortali si scaglia, vedesi venire sforzatamente al gastigo, e mentre al gastigo s'accinge, no'l bilancia vgualmente col demerito, & accingendosi contra i demeriti, è anco al perdono & alla gratia presto. Si che Cum iratus fuerit misericordiæ recordabitur, e confisca i beni temporali per arrichirci de'Spirituali, minaccia per allettarci, confonde per conuertirci, sferza per destarci, atterra per solleuarci, percuote per sanarci, vcide per darci vita, scorgerete ora la *Hab.3.*

clemente seuerità, e la seuera clemenza, da Dio * con Da- C
uide per lo suo Ministro Natano, à fine di correggerlo e di saluarlo adoperata, si che oue'l Rè peccatore à morte di sua bocca si condanna, Reus est mortis, Iddio per bocca di Natano gli promette vita, Non morieris. si che attendete.

La storia del penitente Dauide, che tante e tante volte m'è conuenuto rammentare, non solamente s'assomiglia, al sentire di Grisostomo, ad vna bella imagine, ma auanza- etiandio la vaghezza, e la perfettione di qualunque nobil quadro, che diletti l'occhio de'semplici & aggradisca all'intelletto de'Saui, oue tirate & incarnate si veggono con lo stilo dello spirito santo, in breue campo di scrittura, figure si grandi e si varie, edifici si magnifichi e sontuosi, palagi Reali, priuate abitanze, delitiose Città, fortezze assediate. veggonsi fatti si laidi di tradimenti orditi, d'adulterij esseguiti, di frode tentate, di sangue sparso. Contese si magnanime d'vn'aspra e fiera pugna trà l'iniquità e'l pentimento nell'anima di Dauide, *come in vn chiuso steccato, D
d'vna tenzone trà la seuerità e la clemenza, che s'hanno per lizza eletto il cuore di Dio, e fattoui quinci e quindi, come s'vsa per entrarui, due capaci porte dell'vmana malitia, e della Diuina bontà, d'vno stretto assedio posto da Natano alla fortezza di Dauide, alle cui mura ondeggiare si veggono si forti e spauenteuoli guerrieri, adulterio, omicidio, frode, rapina, ebbrezza, calunnia, scandalo, & ostinatione. Quiui veggonsi i scurci della Diuina clemenza, la quale cõ atto sforzato mostra seuero aspetto, ma per tutto si scuopre benigna, qual'ella è, e della prudenza di Natano, che con simulate parabole par che batta altroue, e pur sempre colpisce il Rè, veggonsi sparsi i chiari della publica confessione del reo, e l'ombre oscure di confusione, per lo rimprouerio del Profeta, le prospettiue de'passati fauori, i campi delle moderne gratie, l'acquarelle dell'amare lagrime per distemperare e mescere i gratiosi colori dell'oro macinato della carità di Dio per tutto sparsa, del porporino del sangue d'Vria ingiustamente tratto, del vermiglio, del rossore de'mis-

Chrisf. om. 1. in Ps. 50.

Sal. 50. simile ad vn bel quadro.

E de'misfatti, con che dipinse la maestra mano * il sembiante di Dauide, del celestro della speranza del perdono, del torchino della vera penitenza, de gli oltramarini finissimi dello traportamento della colpa, e finalmente veggonsi tanti personaggi in arti varij Dauid, Natan, Bersabea, Vria, seruitori, soldati, esserciti accampati, e sotto v'hà questo verso, che dichiara breuemente il tutto, In finem Psalmus Dauid, quando venit ad eum Nathan, &c. Intorno al quale poi che detto habbiamo della Real persona di Dauide, siegue che passiamo à quella del Profeta Natano, cõ dire prima come ei viene per fare la correttione armato, secondo come la riceue il Rè, terzo come appruoua Iddio la correttione dell'vno, e l'vmiliatione dell'altro, al fine come oggidì rari sono, ch'à Natano & à Dauide s'assomiglino.

Egli dunque Natan destinato, come quel Profeta, à rom- *Ezech. 8.*
pere'l muro della durezza di Dauide, e farsi vn'vscio per en- *Greg. 2. p.*
trare à vedere l'abominationi, che dentro quell'anima sog- *past. c. 10.*
F giornauono, & essere per lauarle e * cancellarle di Dio idoneo ministro, si prouide d'opportuni stromenti, e ne venne di fortissimo zelo, e d'ardentissima carità à corregerlo armato, si che come tre sono, secondo S. Bernardo, le proprie- *Bern. Ser. 20. in Cãt.*
tà del zelo, così son trè le qualità del correttore Natano. Tre proprietà della correttione.
La prima è vn gran feruore di carità, il quale hà diuerse conditioni, e diuersi effetti cagiona, percioche egli fà che non attenda l'huomo la caduta del fratello, ma à guisa d'vn Medico l preuenga à preseruarlo. Feruore della correttione.

Si me viuere vis sanum, rectèq. valentem,
Quod mihi das ægro, dabis ægrotare timenti. *Orat. ep.*

Percioche nelle cose cattiue nõ male è la potenza che l'atto, cioè poter fare'l male, ch'hauerlo fatto, Vt qui potuit transgredi non sit transgressus. In tanto che la Chiosa di- *Chio. 2. q. 1 can. si pec-*
ce che la correttione del già fatto peccato sia di consiglio, *cau.*
ma di precetto del da farsi, il che però (secondo me) nõ è vero, percioche peggio è hauer fatto'l male, che essere accinto à farlo, onde non si dee à quello ch'è già caduto mancare di solleuamento ne di medicina di correttione. E come

mettere

mettere al bene impedimento è Diabolica cosa, * & vn fare G
à compagnia col Diauolo, così metterlo al male è Angelico mestiere, come già vn'Angelo con l'ostinato Balammo fece, così Natan, se ne stiamo à quello ch'Epifanio dal Commestore allegato scriue, hauendo in spirito conosciuto, che Dauid à fin di male chiamar faceua Bersabea, s'affrettò per andare inn anzi all'arriuo della donna à ritrouarlo, ma il Demonio framise molesto intoppo, e'l fè per via con occasione d'vn vcciso lungamente trattenere, e trà tanto il Rè comise il peccato. Appresso questo feruore fà che l'huomo interiormente senta il sinistro caso del fratello, e per dolore si strugga, il che fù in Ezechielle accennato, per la sartagine di ferro trà lui e la città framessa, che significa il forte zelo, col quale il giusto al peccatore s'oppone, e di mezo per impedirlo trà lui e'l peccato si pone, in questa si coceua chi disse, Vidi preuaricantes & tabescebã e quell'altro, Quis scandalizatur & ego non vror? tanto che come i Martiri di sãta fede, per nõ perdere Dio, tutto* sof- H
frfuano, così questi martiri d'amore tentano tutto, affinche Iddio non s'offenda, non pericoli vn'anima, e non si conculchi la giustitia. Odi vno di questa schiera che grida, Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, quia omnes adulteri sunt & cœtus prævaricatorum? Marauigliasi con ragione Clemente Romano in vedere i parenti e gli amici d'vn graue infermo intorno al letto tutti lagrimanti, solo per credersi, che quella infermità pian piano condur lo debba à morte, e non piangano gli huomini vedendo vno mortalmente peccare, che per diritto sentiero à morte eterna si conduce, e piomba soura l'inferno. argomento inuero certissimo di doppio difetto, di fede e d'amore, non così Samuelle che pianse per ciò amaramente Saule, non così Dauid che per ciò tanto si dolse della morte d'Assalone, non così Natan che prima di correggere il peccato del Rè, irreparabilmente'l pianse. Terzo questo stesso zelo fà che l'huomo alla spirituale miseria del fratello com-

Piet. Commest. nell' hist. scolast. del 2. Reg. 1.

Ezech. 4.

Sal. 108
2. Cor. 11.

Gerem. 9

Clem. l. 7. recog.

I compatisca, * e si sforzi à tutto suo potere di cuoprirla, à che gioua raccordarsi di quelle parole, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat, oue Geronimo & Eucherio per conto della parola Greca anamartitos, leggono, Qui vestrum est impeccabilis, e pur quelle di Paolo, Quoniam & ipse circundatus est infirmitate, che per ciò è scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, non solamente perche per lei la rimessione de'proprij falli s'ottiene, ma viepiù, perche ella ò non vede l'altrui, ò vedendoli gli cuopre non li publica, l'iscusa non l'accusa, & oue non può l'attione iscusare, iscusa almeno l'intentione, ò con la grandezza e veemenza della tentatione la scema. S. Baccario, che visse in tempo di S. Agostino, nota quelle parole di Dauide mentre la morte di Saule piangeua, Non audiatur hoc in Geth, non prædicetur in compitis Ascalonis, nè forte lætentur, cioè ascondasi la morte del Rè, cuoprasi la caduta del fratello, si che non venga à notitia altrui. E
K perciò comandò Cristo, * Corripe eũ inter te & ipsum solũ. Onde Natan solo fù à ritrouare'l Rè, & iscusò in qualche guisa il suo peccato, mentre chiamò quella tentatione, che ve lo spinse, ospite, e lo sregolato desiderio forestiero e pellegrino. Quarto questo zelo fà che l'huomo non cerchi se, ma l'acquisto del proffimo, e l'onore di Dio, auuenga-che quando vn peccatore entra in sospetto, che ò per interesse, ò per piacere ad altri, ò per rinfacciamento e sdegno, ò per altra passione fatta gli sia la correttione, nõ la riceua volontieri, & ella dà in voto, e non sortisce il suo fine, Charitas non quærit quæ sua sunt. L'huomo che con ira e con- 1. Cor. 13
passione fà la correttione, è come quello spirito ò furioso 3. Reg. 11.
vento, Conterens petras, è come della pietra percossa viene tal'ora qualche picciola scintilla, che subito s'ammorza, così quel ch'è corretto riceuendo qualche poco lume, s'accorge del male, ma perche non è con benignità indolcito, e fomentato, il poco lume si smorza e non dura. per ciò l'A- 2. Tim. 4
postolo l'vn'e l'altro insieme accoppia, Obsecra, increpa. chiunque sdegnoso corregge, e come quel commouimento che

Ioan. 8.

ἀναμάρτητος
Heb. 5

Prou. 10.

Bern. ser. 40. super Cant.

Nell'ep. ad Ianuar.
2. Reg. 1

Matt. 18

to, che metteua ogni*cosa sossopra, ma non in commotione L
Guil. lib. de morib. cap. de zelo. Dominus, e vuole in Belzebub eijcere Dœmonia. La frez-
za sia quella, che colpisca e ferisca e non l'arco, e la coret-
Pietr. Dami. nell'vlti. reg. de' Romit. cap. 36. tione, dice Damiano, quella che s'insanguini e non l'ani-
mo del correttore, ilquale deue restare sempre tranquillo.
raccordisi costui che l'acque, che cõ grand'empito scendo-
no, non bagnano, nè penetrano molto adentro, le lente e le
soaui inaffiano & ingrassano il terreno. Chi per temporale
interesse corregge, com'è qualche ministro di giustitia
auaro, è come quel fuoco che vide Elia diuoratore ingordo.
in somma in Spiritu auræ tenuis, viene Iddio, e pure in que-
sta guisa la virtù nell'animo del prossimo s'incalma. Così
Natan non rinfaccia, non sgrida dicendo ah adultero mi-
cidiale, ma con dolcezza e riuerenza, la sua correttione in-
sinua. Finalmente questo zelo per essere parto di carità,
1. Cor. 13. Omnia credit, omnia sperat, onde non lascia di far coret-
tione perche non speri frutto. Certo è ch'oue non si speri
Eccles. 32. frutto alcuno, non si*dee fare, Vbi non est auditus, nè effun- M
Matth. 7. das sermonem, Nolite proijcere margaritas ante porcos, e
Augusti. de adult. coniug. c. 17. così l'insegna Agostino, per essere il guadagno del fratello
fine della correttione, però non deue l'huomo esser facile à
disperare l'acquisto, ma pensare che farà'l suo debito il fra-
tello. In questo particolare mancò Anania, essendo da
Dio à Saulo per questo fine mandato, il quale come dispe-
Actor. 9. rando di potere far frutto disse, Audiui de viro hoc quan-
ta mala fecit in Hierusalem, anzi mancare non deue l'huo-
mo di replicare, e radoppiare l'vfficio, per vedere che'l fra-
tello perseueri tuttauia nel male, l'acque non lasciano di
Prou. 5. Chrisost. hom. 1. de Laz. scaturire oue nissuno n'attinga, Deriuentur fontes tui fo-
ras, & in plateis aquas tuas diuide, sgorgano le sorgenti
fuori, i fiumi continouamente corrono, ben che nissuno ne
beua, il pescatore tutta la notte trauaglia in vano, e di dì
tal'hora qualche cosella prende, auuiene spesso d'vn pec-
catore ripreso, ma incorrigibile, & ostinato, come d'vn
ceruo, ò d'altra fera, contra la quale habbia il forte caccia-
tore vna, ò piu frezze auuentato, e coltola in qualche parte
vitale

N vitale, che se bene s'immacchia, *e fugge, non si salua, ma
vassene altroue à muorire, oue viene ò di lui, ò d'altri cac-
ciatori preda, però non dei lasciare di scoccare verso'l fra-
tello peccatore le saluteuoli saette della tua correttione,
percioche tutto ch'egli si scusi, mostri di non gradirla, e di
restarsi incorrigibile, porterà seco ouunque vadi la rimem-
branza delle tue parole, e'l sentimento delle tue frezze, &
al fine la verità riporterà di lui glorioſa vittoria. onde (se-
condo me) malamente sentono coloro, che dicono che'l
Predicatore non douerrebbe questo ò quel tasto toccare,
perche non faccia frutto, e getti'l tempo, contro à quali
grida S. Paolo, Argue, obsecra, increpa in omni patientia,
& doctrina, come se dicesse, vsi varij rimedij (così esplica
Cirillo) à questi mali, e massime (v'aggionge Grisostomo)
se inuecchiati morbi sono, perche l'antico male sol con vna,
ò con vn altra ammonitione non si guarisce. e mostrano ben
costoro d'hauere piggiore oppenione del fratello, che chi'l
O riprende e corregge, * percioche oue questi ne spera be-
ne, essi'l disperano affatto. In fine l'huomo zelante, fatta
la correttione, si ferma, sperando che seguir ne debba, ò cre-
dendo che seguita sia l'ammenda, e non è più noioso & im-
portuno, anzi tutto benigno e piaceuole si mostra. Così Na
tan vdito ch'hebbe quel grido, Peccaui Domino, fermossi
e cominciò à confortare l'infermo, affinche non restasse dal-
la troppa tristezza assorto, & mentre'l vide, vdita la cor-
rettione, scendere dalla sedia Reale, prostrarsi in terra, e
con intensissimo dolore gridare, Peccaui Domino, per lo
quale era pericolo, che non scoppiasse e perisse, mostrò su-
bito egli di crederlo, che da vero e di cuore facesse, e'l
consolò dicendo, Non morieris.

Ciril. Ioã. 11 *Grisost. omi. de Dauid & Saul:*

Prudenza qualità conueneuole alla correttione.

La seconda proprietà è circospettione e prudenza, che
molto importa, percioche per mancamento di lei i Confes-
sori, i Predicatori, i Prelati, & in somma i Correttori pos-
sono far molto danno, e commettere graui errori, massime
quando la correttione a'Prencipi & a'grandi personaggi si
faccia, per lo che Daniello douendo fare la correttione al
Daniel 2. & 4.

Rè, ſtette per buona pezza d'ora*à capo chino, penſoſo per P
riſoluerſi, per non laſciare da vn canto indietro la verità, e
dall'altro per dirla, ſi che non s'offendeſſe il Rè. Andia-
mo di gratia per diuerſe note e contraſegni, e dalle proprie-
tà e da gli effetti riconoſcendo queſta prudenza. Primiera-
mente ella fà che l'huomo faccia traſmutationi e traſfor-
mationi marauigliose e ſtrane, e chi potrebbe ridire che
coſe e quante fà vn giuſto prudente per guadagnare vn'a-
nima? Giouanni Apoſtolo nella ſua eſtrema vecchiaia ſe
ne và tra folte ſelue, come vn giouanetto, à cauallo cor-
rendo à tutta briglia, ſenza ritegno, e ſenza riſguardo alcu-
no della ſua grande età & autorità, per arriuare vn giouа-
ne, gridagli dietro, pregalo, ſcongiuralo, l'inanimiſce, l'ac-
carezza, in fine d'vn aſſaſsino il fà diſcepolo di Criſto. Vn
Romito s'infinge innamorato per conuertire vna laſciua
femmina. S. Bernardo huomo ſi graue, attende nel dormito-
rio vn giouane Monaco, & in paſſando gli mette'l piede
innanzi, come con lui ſcherzando, e'l riduce. * Vn An- Q
ſelmo, vn Martino diſſimulano co'diſcepoli diſſoluti, e l'am-
mendano. Ignatio fondatore del noſtro Ordine giuoca
con vn ſecolare, e guadagnalo à Dio. Et ad vn'altro de'no-
ſtri, ch'era in procinto di laſciar la vocatione, die licenza
che ſteſſe in caſa, ma ſenz'obligo d'oſſeruanza, e ritennelo
come tutti gli altri à ſegno. Il perche Luciano in vn Dialo-
go, che intitola il Peſcatore, introduce diuerſe matrone, e
trà l'altre la verità ſdrucciola, e di veſte di color dubbio,
ò cangiante veſtita, non ſolo perche non è ageuole à ritro-
uarla, ma anco perche in varie guiſe da'prudenti ſi propo-
ne. Faſſi con queſta prudenza l'huomo vn Camaleonte ſpi-
rituale, vn Vangelico Proteo.

prudenza fa l'huomo in piu guiſe tra ſformare.

S. Giouanni.

S. Bernardo.

Ignatio.

Aug. nel 3. lib. contra gli Acadē. cap. 6

Quo teneam vultus mutantem Prothea nodo?

Agoſtino ſcriue che Proteo ſoſtiene la perſona della
verità, ch'eſſendo vna, in varie guiſe ſi moſtra e ſi ſcuo-
pre, ſi che queſto prudente correttore ſembrerà gli animali
Eze c. 1. & 10. d'Ezechielle, ch'eſſendo vn ſolo, pareuā quattro, & ora mo-
Correttore ſtrerà terrore di Leone riprendendo, ora piaceuolezza
d'huomo

R d'huomo compatendo, *ora conſiglio d'Angiolo indiriz- come i quat
zando, ora maturità d'vn ruminante bue inſegnando, con- tro Animali
uincendo, & adducendo ragioni, ora agile leggerezza d'A- in Ezechiel-
quila ſolleuando, e confortando. Mirate vn tale, Inſta op- le.
portunè, importunè, argue, obſecra, increpa in omni pa- 1. *Tim. 4.*
tientia, & doctrina, cioè quel che realmente importunità
ſarebbe perche riprende, rinfaccia, e conuince, fà tu che ſia
opportuno per lo modo che terrai in farlo. Si che quel dire
di Paolo, Opportunè importunè, non diſtingue due mem-
bra, ma accoppia due voci in vno, & intendere ſi deue co-
pulatiuè, non diſiunctiuè. appreſſo Argue, cioè conuince-
lo con ragioni diuerſe, ecco il Bue che rumina, Obſecra
ecco il Leone ch'atterriſce, In omni patientia longanime,
ecco l'Angiolo ch'indirizza, Et in omni doctrina, ecco l'A-
quila che vola. Perciò Paolo di ſe ſteſſo dice, Omnibus om-
nia factus ſum, mirate per corteſia Natano à guiſa d'vn
Bue che rumina, mentre propone la parabola, ma non ſi la-
S ſcia ſul principio intendere, *dapoi come huomo che mani-
feſtamente'l conuince e ragioneuolmente'l conchiude,
Tu es ille vir, qui feciſti rem hanc, indi come Leone gli met-
te paura, Quare contempſiſti verbum Domini, non rece-
det gladius de domo tua, ego ſuſcitabo ſuper te malum, poi
com'Aquila'l ſolleua con la rimembranza de'benefi-
ci, Ego vnxi te in Regem, &c. E con nuoue promeſſe, Si
parua ſunt iſta, adijciam tibi multo maiora, e portalo ſopra
due ali di gratitudine e di ſperanza. Finalmente com'An-
giolo gli annontia e promette vita, liberalo dallo ſterми-
natore, Non morieris. Ma torniamo à S. Paolo, le cui pa-
role in due maniere ſi poſſono intendere, l'vna è che tutto
quello, ch'egli diſſe, con vn ſolo ſi prattichi, ſi che ora'l ri-
prenda, ora'l preghi, ora'l conuinca, e la corettione nè
ſia tutta dolce, nè tutta acerba, ma come'l mele del monte
Imetto in Attica, cioè in quella regione oue già era Atene,
ch'eſſer ſoleua, come ſcriue Agoſtino, Acriter dulce, bruſ-
co e dolce, di mezo ſapore. Sia come'l taglio della vena, nè
molto picciolo, nè molto grande, ſia l'olio, e'l vino del Sa-

Due ſenti-
mēti di quel
le parole Ar-
gue Obſecra,
&c.

*Aug. lib de beat. vi-
ta. diſp. pri.*

maritano quinci ſoaue, *e quindi generoſo. La verga e la T
manna dell'Arca. La bacchetta e'l baſtone Profetico che
Eſſod. 9. ſcuota, e che ſoſtenti, il fuoco e la gragnuola inſieme, ch'il-
In tre maniere purgauaſi il peccato. lumini e che percuota. In tre maniere nella vecchia legge
ſi purgaua e purificaua'l peccato, con vntione, ecco Obſe-
cra, con acqua ecco Argue, e con ſangue, ecco Increpa.
L'altra che diſtintamente con diuerſi s'adoperino, percio-
che le nature & i coſtumi de gli huomini ſono varij, & altri
hãno di ſprone, altri di freno, altri di sferza, altri di carezze
Greg. par. 3. biſogno, di che copioſamẽte diſcorre S. Gregorio nel paſto-
rale. Similmẽte vari ſono i gradi, gli ſtati, le cõditioni, e l'oc
cupationi de gli huomini, cõ gli vguali ſeruir ci dobbiamo
dell'Argue, cõ gl'inferiori dell'Increpa, co'Superiori dell'ob
ſecra, Seniorẽ ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem. E fac-
1. Timot. 5. ciaſi la correttione ò amicheuolmente, come trà pari auisã-
do, Cõſolamini inuicẽ, ò dolcemẽte pregãdo, come de gl'in-
feriori a'ſuperiori. leggi appò Gregorio vn eſſempio, ch'egli
Greg. 5. moral. cap. 10 nel ſuo quinto de'morali preſo da'libri de'Rè à queſto propo V
2. Reg. 6 ſito reca. ò cõ riuerenza, come de'triſti a'virtuoſi, *perche be
Eſſod. 19. ſtia, quæ tetigerit montẽ, lapidabitur. o aſpramente riprẽ-
dẽdo, come de'Superiori a'Sudditi, ò ſeueramẽte gaſtigãdo,
come i Prelati e i Prencipi. Così Natã tutto che foſſe al Rè
da Dio mandato, non però ſul principio lo ſgrida, ma di ſua
ſteſſa bocca il conuince, & in fine in due maniere modera la
ſentenza, che'l Rè contra ſe ſteſſo haueua inauedutamen-
te folminato, prima con dire Non morieris, appreſſo con
aggiungerui, Dominus tranſtulit peccatum tuum, O indici-
bile clemenza, che par che dica così, non ſarai tu ſolo nò
à portare tutta la pena, perche non dica, come già vn'al-
tro micidiale, Maior eſt vindicta quàm vt ferre valeam. Al-
tri t'aiuterà à portarla. Dominus tranſtulit peccatum tuum.
Finalmente dice S. Paolo, In omni patientia & doctrina,
cioè dottrina De facto, s'egli è vero il delitto, come altri
ragiona, ò nò, s'è publico ò ſegreto, s'è emendato ò oſtina-
In due maniere ſi può fare la correttione. tamente difeſo, s'è d'ignoranza, ò di malitia. E dottrina
de modo tenendo, percioche la correttione ſi può ò in-
perſona

X perſona propria del fratello, *ò in perſona d'vn terzo fa- rettione o in ſeconda o in terza perſo-
re, non altrimenti che ſi può vno ſcritto in due maniere na.
emendare, ò in ſe ſteſſo col coltellino e con la poluere,
ou'è pericolo che la carta non ſi frusti, ò in altra carta ri-
copiandolo, ou'è anco pericolo che in traſcriuere qual-
che nuouo errore non ſi commetta. Comunque ſia, farlo
in terza perſona hà più del modeſto, però in guiſa che'l cor-
retto non erri, ma intenda al fine, che di ſe ſi parla, & appli-
chi à ſe ſteſſo il tutto. Queſta modeſtia moſtrò S. Paolo ri- *1. Cor. 5. &*
prendendo quei Dottori, ch'erano di varie ſciſme cagio- *4.*
ne, ſi che hauendo prima detto, Cum ſit inter vos zelus &
contentio, non ne carnales eſtis, & ſecundum hominem
ambulatis? cum enim quis dicat, ego quidem ſum Pauli,
alius autem ego Apollo, non ne homines eſtis? Quid igitur
eſt Apollo, quid vero Paulus? moſtrando che'l male nè da
Paolo, nè d'Apollo veniua, ma per modeſtia traſportò quel
fatto nella perſona ſua e del compagno, per non cagionare
Y à gli altri vergognoſo roſſore, e però ſoggiunſe, *Hæc tranſ-
figuraui in me, & Apollo propter vos, vt in nobis diſcatis,
ne ſupra quam ſcriptum eſt, vnus aduerſus alterum infletur
pro alio, il che così ghioſa Fotio Coſtantinopolitano, Non
nomino vos ſed nos, ne vos verecundiã afficiam nominatim
reprehendendo. Apunto così fece Natan mentre al Rè la
parabola del pouero e del ricco propoſe, dizifferandoli al fi-
ne il tutto con dire, Tu es ille vir. Turriano huomo del no- *Lib. 2. con. Magde-*
ſtro ordine eruditiſſimo, notò che Clemente, per ordine di *burg.*
Pietro, ſcriſſe vna piſtola al Veſcouo di Geruſalemme, ma vi
fece il ſoprafcritto ad Iacobum fratrem Domini, ch'era ſta-
to anteceſſore di lui, & ott'anni innanzi defonto. Queſta
è vna piſtola piena di dottrina e d'eruditione, regiſtrata
tra le decretali, & allegata da'Sommi Pontefici Anacle-
to, Euticio, Aleſſandro, e Marcello, ma non riceuuta da-
gli Eretici per queſta cagione, ch'era già morto S. Giaco-
mo, come per le ſtorie conſta, quando ella fù ſcritta, e ben
poteua Clemente in quell'iſteſsi tempi ſaperlo, ſe noi ora
doppo mille e ſeicent'anni il ſappiamo, e qual coſa imagi-
nar ſi

nar si può, dicono costoro più irragioneuole, * che scriue- Z
re ad vn morto, qual messo recheragli la lettera? che risposta se ne potrà attendere? eglino non intesero il segreto, e che in persona del defonto volle Clemente a'successori scriuere, i quali rappresentauano la persona, sosteneuano la dignità, e l'vfficio di lui amministrauano, perche come nelle comedie quelli, che la persona & i costumi altrui, d'vn vecchio ò d'vn giouane, d'vn padrone ò d'vn seruo, rappresentano, fannosi dello stesso nome chiamare, così col nome di Giacomo chiamò Clemente i Successori, perche s'egli hauesse à questo ò à quell'altro particolare scritto, harrebbe mostrato e scoperto, che questi ò quelli n'hauesse più bisogno, siche non è stato nostro ritrouamento, nè ignoranza di lui, ma singolare modestia l'hauerlo fatto così. quei che giuocano alla palla oue non possono mandarla di posta, percotendola in terra ò in vn muro la vi mandano di rimbalzo, così Natan non percuote dirittamente Dauide, ma battendo con la parabola * in vn ricco di rimbalzo A a
colpisce il Rè. E che vò io dicendo di Paolo, di Clemente, di Natano, d'vn Apostolo, d'vn Pontefice, e d'vn Profeta? non fece egli così l'incarnato Verbo, il Figliuolo di Dio, ch'era al mondo per la correttione del peccato venuto, e douendola fare nel nostro originale, e nella nostra persona, oue l'errore e'l peccato si ritrouaua, fecela nel bianco della sua vmanità, Purgationem peccatorum per semetipsum faciens, & disciplina pacis nostræ super ipsum? Appresso questa prudenza che fatto prima haueua l'huomo ad vn Proteo simile, di nuouo fà ch'egli sembri vn Argo occhiuto, à considerare molte circstanze, del tempo, del luogo, della persona, del fine, e dell'ordine. Del tempo per ch'essendo la correttione simile alla luce per illuminare chi stà nel buio de gli errori, non si deue all'occhio mentre egli è lippo ò infermo discuoprire. S'ella è com'vn acqua limpida per lauare le macchie del prossimo, non si dee dare à vn huomo riscaldato, nè pure à vn cauallo, che sia per lo maneggio, ò per lo

Hebr.1

Circostanze della correttione.

Simili diuersi della correttione.

viaggio

B b viaggio ancòra caldo si darebbe à bere, * altrimenti com'acqua calda fumerà il corretto. Abigaille non corresse il marito mẽtre'l vide ebbro, perche nel feruore della passione la correttione sarebbe come vn ferro, che stuzzicasse'l fuoco, e'l facesse sfauillare, che perciò disse Pitagora, Ignem gladio ne fodito. S'ella è à guisa d'olio, non si dee nelle fiamme gittare, che con questo pascolo si farebbono maggiori. S'è vn'empiastro, & vna medicina, ricordisi il Cirugico di quel che disse Grisostomo, Acerba vulnera, nec leuem tactum ferunt. e non parlo solamente di quella correttione che Arguit, ò Increpat, conuince, ò rinfaccia, ma anco di quella che Obsecrat. è pur dolce'l mele, ma per troppo caldo di chi'l mangia, scriue Galeno, che in vmore bilioso si trasmuta, così è della correttione quantunque dolce, s'ella ad'vn'huomo caldo, & in flagranti è fatta. Il vento tutto che da se purghi, se soffia nel fuoco l'accende, e la correttione di sua natura purgatrice, vn'huomo caldo, e co-
C c lerico à maggior sdegno desta, * si che attendere si deue, che'l fratello sia di vena, fingere di far altro, introdursi con bell'occasione, entrare con motteggiare cortesemente, e fare ch'egli da se vi cada, come Grisostomo insegna. Siegue la circostanza del luogo, per cui cagione potendo Cristo correggere Pietro con voce, e con parole ritrouandosi in vn publico luogo, oue molt'altri erano presenti, fecelo per non confonderlo solamente con lo sguardo, come auuertì Grisostomo, e guadagnollo poi che subito, Egressus foras fleuit amarè. La circostanza della persona perche come sõ vasi, che si fanno à colpi di martello, se son di rame, di stagno, ò d'altro simile, oue quei di cristallo, ò di porcellana non si possono così battere, nè toccare, così sono alcuni patienti delle riprensioni, altri à pena si lasciano pregare, tanto son morbidi, e dilicati, e perciò sia per auuiso ch'essendo'l vetro così fragile, non si laui con mano troppo greue, Cor fatui quasi vas confractum. L'Elleboro è efficace, ma i medici non l'adoperano co'vecchi, nè co' fanciulli, ò deboli, in somma è bisogno conoscere la

1. Reg. 25.

Pitagora.

Hom. 7. de fide Anna.

Lib. 2. de natural. facul.

Homil. 3. quod sit periculosum adire spectat.

Hom. 9. de pœni. Tom. 5.

Piet. Dam. in vn ep.

Eccl. 21.

natu-

natura del patiente, e temperare, * e moderare in tal ma- D d
niera la correttione, ch'ei la possa sofferire, di che S. Gregorio nel pastorale lasciò distintamente molti ricordi. La
3.p.per 40. capi. circostanza del fine, cioè del giouamento, se si potrà guadagnare'l fratello, ò pure con la correttione diuenterà piggiore, e se glie ne potrebbe seguire qualche infamia, percioche il rimedio à ben del prossimo ordinato, non deue
Essod. 22. apportargli graue danno. comandossi nell'Essodo, che in bruciando le spine, guardassero di non bruciare insieme le biade, così correggendo il vitio, s'habbia cura che non s'infami la persona, che non si suella con la zizania il buon
Amb. sermo. 18. il Maest. della Storia Scola. Gen. 4. grano, sia la correttione, come il rouo di Mose, Vrat non exurat, corrigat non perdat, che non ci auuenga come à Lamecco, il quale per ammazzare vna fiera vccise vn'huomo. Finalmente questa prudenza apre particolarmente à tre cose l'occhio, all'vtile, al segreto, & all'ordine, cioè, che se ne speri giouamento, che si conserui la buona opinione, e fama del prossimo, * e che si faccia con l'ordine da E e
Cristo comandato, tranne quei delitti, e quei trasgressori, che militano contra'l ben comune, come assassini di strada, traditori della republica, falsatori delle monete, publichi seditiosi, e tutti quelli che, ò à danno spirituale, ò à graue temporale de gli altri battono, come i cattiui maestri, e gli Eretici pertinaci, perche all'ora in questi casi deuesi maggiore rispetto all'innocente, ch'al tristo, & al ben publico ch'al priuato hauere, però à primo tratto vengasi al Dic
Leggi San Tho. 2. 2. q. 33. art. 7. 3. p. past. cap. 3. Ecclesiæ. I Religiosi osseruare deuono le regole, alle quali si sono volontariamente obligati. per fine di questa seconda qualità del zelo, metterò quì le parole di S. Gregorio, nelle quali diuinamente descriue la prudenza, il zelo, e l'altre degne circostanze della correttione di Natano così. Arguere Regem venerat, & quasi de causa pauperis contra diuitem iudicium quærebat, vt prius Rex sententiam diceret, & reatum suum postmodum audiret, quatenus nequaquam iustitiæ contradiceret, quam ipse in se protulisset. Vir itaque sanctus, & peccatorem considerans, & Regem,

miro

F f miro ordine audacem reum prius * per confessionem ligare studuit, & postmodum per inuectionem secare, celauit paululum, quod quæsiuit, sed percussit repete quem tenuit.

La terza qualità principale d'vn zelante correttore è hauere vn animo intrepido, & inuitto, qual mostrò Natan in applicare la parabola al Rè senza paura, Tu es ille vir, percioche non si dee la correttione lasciare di fare per rispetti, per interesse, ne per altro vano timore, Perfetta charitas foras mittit timorem, non quærit quæ sua sunt. però è d'auuertire, che sono alcuni, i quali hanno solamente l'occhio à questa animosità di dire, dimenticatisi dell'altra proprietà del zelo, ch'è la prudenza, e solamente stimano zelo vn caldo, vn feruore più che di Luglio, vn gridare, vno stridere à pari dello smaniare, vn riprendere, vn rinfacciare, come l'abbaiare de' cani, anco con mordere, e fare gran villania, e ciò chiamano spirito. costoro sono per iscarnare le piaghe, per dare in mille eccessi, e per farsi te-
G g nere sfacciati, * e prosuntuosi. altri alloncontro risguardano le due qualità predette, e non si rammentano di quest'vltima, e commettono mille difetti, & omnissioni per la loro pusillanimità, e fanno tutto questo spirituale negotio isuanire in vna vmana prudenza. L'vno e l'altro è vitioso estremo, ma è necessario che tutte queste tre qualità nell'animo d'vn correttore s'accoppino insieme, e se leggi ò in Ezechielle, Dedi faciem tuam valentiorem faciebus *Ezech. 3.*
eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum, vt adamantem, vt silicem dedi faciem tuam. ò in Geremia, ne *Gerem. 1.*
formides à facie eorum, ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æneum Regibus, Principibus, Sacerdotibus, Populo, bellabunt aduersum te, & non prævalebunt. non t'armare per questo, nè ti guernire in punto à rompere, à far fracasso, à nabissare, ma intendi che queste son parole dette ad huomini dubbiosi, timorosi, e ritrosi, tanto che d'imprendere l'assonto di correggere i grandi, e gli ostinati ricusauano. raccordati che'l zelo come potente, e generoso vino hà da

Animo intrepido d'vn correttore.

1. Iohan. 4.

T essere

Cant.8. essere preparato *, si che non imbriachi affatto, Dabo tibi Hh
poculum ex vino condito, e se condito non è con prudenza,
come fù quello de'Santi, e di Cristo, il quale fù Tanquam
potens crapulatus à vino, è zelo, ma non secundum scien-
Varij simili della prudéza e del zelo *Deut.19* tiam, e fà l'huomo non zelante, ma furioso. Quella sant'a-
nima, che fù nella cantina introdutta, riceuette la carità,
ma con prudenza ordinata, Introduxit me Rex in cellam
vinariam, & ordinauit in me charitatem. Il zelo solo ado-
pera l'accetta, ma gli scappa facilmente il ferro dal mani-
co, e fà non di rado qualche eccesso, la prudenza insegna à
tenere il modo. Il zelo risguarda la verità, l'vtile, il douere
e'l fine, la prudenza tutte l'altre circostanze. Il zelo è come
vn Cauallo sboccato, la prudenza gli è in vece di morso in
bocca. Nelle sagre scritture la verità ci viene significata
pe'l collo, d'onde ella esce, la quale è da se stessa bella, ma si
Luminar. Eccl. ser.2. rende molto più, come vn bel collo riguardeuole, con vn
vezzo di perle di circostanze, così intende Bonauentura
quelle parole, *Collum tuum sicut monile. Il zelo senza Ii
prudenza mette l'huomo trà quelli, Qui ad pauca respicien
tes de facili enunciant. Buono è il reubarbaro, ma per-
auuentura non à questo patiente, con questa occasione, ò
in questo tempo, e le cose morali non debbono solamente
in vniuersale cõsiderarsi, ma Hic&Nũc, onde'l zelãte senza
sciẽza tutto che paia buono per la specolatiua, non riesce
in prattica. Il zelo per cauare vn guasto dente adopera il
cagnetto, e tira giù vna guancia, ma la prudenza prima
lo scarna, e l'instupidisce, si che dapoi con vna spinta di
lingua, ò con vno sputo si gitta fuori. Il zelo subito viene
a'ferri e a'fuochi, ma la prudenza mette pianpiano con or-
dine gli astersiui, i lenitiui, e'maturanti. Clito, e Calistene
troppo dell'onore d'Alessandro gelosi, 'l ripresero del so-
uerchio vino, ma così inettamente, ch'vno ne fù da lui vc-
ciso, e l'altro morto in prigione, e pure Aristotele dato ha-
ueua à Calistene quel sauio ricordo, Cum Alexandro aut
raro aut iucunda, però meglio di lui sentì e sententiò Solo-
ne, il quale vedendosi dispregiato, & i suoi auuisi da Creso
vilipesi

Kk vilipesi e ributtati, disse, *Cum Regibus aut quam mini-
me, aut quam optimè. Da quanto sin'ora s'è discorso
à ciascheduno sia il trarne due ò tre prattiche conclusioni
ageuolissimo, vna quanto sia dell'anima pericoloso il mor-
bo, ch'à pena in sì gran numero de'fedeli, ritrouar si può chi
di curarla sappia ò ardisca imprendere l'assonto. L'altra
quanto geloso e dilicato il rimedio sia, che tra mille vno à
pena si ritruoua, che volontieri'l riceua, e con patienza'l
soffera. La terza quanto sia la trascuragine de gli huomini
lagrimabile, a'quali si poco del morbo, e meno del ri-
medio cale, & O pestifero morbo, & O saluteuole rimedio, per cui si sparse il pretioso
sangue dell'Agnello, e si spese
l'innocente vita del
Redentore.

DISCORSO A VNDECIMO

Dell' Vmiliatione di Dauide, e della ſentenza di Dio.

ESTato vſo de' grandi ne gli odij e ne gli amori, ne' ſolazzeuoli diporti e ne' graui affari,* nelle proſpere e nell'auuerſe coſe B moſtrare pur'alla grãde i varij affetti, che loro s'annidano nel cuore, & i diuerſi diſegni, che dentro vi ſi lauorano e forbiſcono, e ciò con capricci, chimere, problemi, emblemi, enigme, ſagri miſteri, e vaghe impreſe, de' quali come anco dell'artificioſe guiſe di componerli, hanno molti valent'huomini ſcritto molti volumi. Così il Rè Dauid doppo i varij errori, i laſciui amori, gli amoroſi falli e i graui incontri del peccato, e doppo le nuoue gratie del pentimento, lèuò non vna, ma più leggiadre impreſe, e tutte inſieme nel cinquanteſimo Salmo in corpo & in anima l'accolſe, con farue quiui, affinche non reſtaſſero dal tutto oſcure e ſconoſciute, largo diſcorſo ſopra. La pri-

Varie impreſe che le uò il Rè Dauid.

I. ma è quella fontana del terreſte paradiſo, che ſgorga fuori con tanta copia d'acque, che fanno quattro gran fiumi, che per ciò di quattro voci s'è ſeruito, di lauare, Amplius laua me, di mondare, A peccato meo munda me, di ſpruzzare Aſper-

C Aſperges me Dñe hyſopo, e d'imbiancare, Et ſuper niuem dealbabor,* e tutto per eſtremo biſogno di nettare le ſozze lordure della ſua gran ſcelleraggine, la quale com' habbia hauuto quattro deformità, così con quattro diuerſi nomi l'appella, Peccato, per conto della traſgreſſione, A peccato meo munda me, Iniquità, per l'ingiuſtitia dell'adulterio, Laua me ab iniquitate mea, Sangue, per la macchia dell'omicidio, Libera me de ſanguinibus, Male, per l'auuerſione della colpa, Malum coram te feci. Quiui vicino ſorge vn'alto è fecondo Vliuo molto di rami e di frutti carico, moſtrandoci nell'vliuo la miſericordia, nell'altezza la grandezza di lei, e nella fecondità il numero de' ſuoi pietoſi effetti. Miſerere mei Deus, ecco la tranquilla pianta, ſecundum magnam miſericordiam tuam, ecco l'altura, Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, ecco i dolci frutti, ecco i benigni effetti, & hà di ſotto queſta parola, Amplius, come ch'egli brami col bene-
D ficio dell'acque maggior monditia,* e per virtù del pacifico vliuo, ſicuro ſtabilimento del perdono. La ſeconda II. è la diritta bacchetta à guiſa di quella, che già vide Geremia occhiuta, e diſſe Virgam vigilantem ego video, per accennarci nell'occhio la cognitione del fallo, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, e nella bacchetta il gaſtigo, Et peccatum meum contra me eſt ſemper, il detto ſuo è queſto, Semper, che dimoſtra nel conoſcerſi continouatione, e nel gaſtigarſi perſeueranza. La terza è vna gen- III. tile & odoroſa pianta d'Iſopo, che trà neuoſe falde giace, perch' eſſendo queſt'Erba aſterſiua, ſignifichi l'aſterſione della colpa, e la neue l'effetto ch'indi è per ſeguire di reſtarſi più che neue freddo, e bianco, al contrario di quello ch'era per l'addietro ſtato, eſtuante per la concupiſcenza, e macchiato per l'opere brutte, e porta ſotto vn detto di conceputa ſperanza, Dealbabor. La quarta è d'v- IV.
na Catedra, à punto quella, della quale è ſcritto, Dauid ſe- 2. *Reg.* 23
dens in cathedra ſapientiſſimus, per dinotare ch'egli, ch'era per ſuoi peccati ſtato ſù la Catedra della peſtilenza ſcandaloſo

daloſo maeſtro di tanti e tanti, * diſponeua per lo innanzi E
con publica penitenza di trarli al ben fare, e riguadagnarli
à Dio, Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur, l'anima di queſto corpo dalla ſtoria de' Regi preſa, è tale, Inter tres, poiche triplicatamente ammaeſtrato, e fatto per opera dello ſpirito Retto, Santo, e Principale, forte giuſto e ſaulo, à sì grande e sì nobile magiſtero felicemente
V. ſalſe. La quinta & vltima è d'vn'ornatiſſimo altare, quello con che ſi chiude il ſalmo, Tunc imponent ſuper altare tuum, oue in vece della vittima del ſagrificio, e ſopra vn cuore vmano, lauato con calde lagrime, e di mille doloroſe punture trafitto, Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, il ruotolo e quel che ſiegue, Non deſpicies. Però della piena intelligenza del tutto, e perch'egli il Rè habbia leuato ſimili impreſe, e perche habbia ſcoperto tanti affetti, e perche chieſto cotali effetti, e perche offerto ſi nuoue proferte, in vn verſetto ci ne raguagliò à pieno il riſtorare dell'antiche ſcritture * Eſdra in queſta guiſa, In finem pſalmus Dauid, quando venit ad F
eum Nathan, quando intrauit ad Bethſabe. Intorno al quale titolo doppo l'hauer veduto le ſoaui e lente pioggie delle parabole, e delle inſinuationi di Natano, il balenare & il fulminare della manifeſta applicatione, e dell'iſmaſcherato parlare di lui, il tempeſtare e diluuiare delle terribili minaccie, e delle celeſti vendette, la fedele correttione, l'ardente zelo, l'accorta prudenza, e la magnanima intrepidezza del Profeta, ſiegue ora, che conſideriamo da vn canto l'vmile ritirata, la cognitione, e la confeſſione del Rè, le lagrime, i gridi, & il dolore, e dall'altro come gradiſce il clementiſſimo Iddio la penitenza di Dauide, come di ſua mano gli raſciuga l'amare lagrime, come riſponde benigno a' lamenteuoli gridi, come mitiga l'aſpro & acerbo dolore del contrito e penitente cuore.

Il Rè doppiamente conuinto, e come da doppia puntura trafitto dell'altrui dire e della propria conſcienza, riſpoſe, Peccaui Domino, e riceuuta l'ottima ſemente della correttione

G tione nel buon terreno del cuore, rendè * ſubito ſi dolce e ſi abbondante frutto. Si può la correttione aſſomigliare à quella Aronica bacchetta cotanto famoſa, con la quale percoſſo il ſaſſo d'vn peccatore, ne corrono lagrimoſi riui, ma piantar ſi deue con amore, perche produca nel colto terreno dell'altrui cuore gradito frutto, ſi che ſia caramente abbracciata, e ne ſiegua profitteuole emenda, altrimenti volteraſſi à ſua maggiore dannatione in vn veleno ſerpe. A Saule fù la correttione accortamente fatta, ma perche egli era vn cattiuo terreno, non fè frutto, anzi voltoſſi tutto ad vmani diſegni di mondano onore, e di propria riputatione. fù fatta ad Amaſia & ecco vn veleno ſerpe, perche riſponde irato, Nunquid conſiliarius 2. *Par.* 25.
Regis es? quieſce ne interficiam te. Fù fatta pure ad A- 3. *Reg.* 22.
cabo, & eccoti vn fiero ſerpe di ſdegno, come di veleno ſa punta armato, contra'l correttore Michea, & oue doueua la verità ſtrettamente abbracciare, e dolcemen-
H te accarezzare chi corteſemente glie la recaua, * ſdegnoſſi contra coſtui, e voltoſſi a' finti adulatori propitio e fauoreuole, richiamauaſi dello ſpecchio, che'l moſtraua al naturale, qual'egli era, e non s'accorgeua il loſco della ſua ſchifa bruttezza, lamentauaſi della ſoglia, ch'era piana, e liſcia, non volendo dare la colpa alla ſpina, che nel piede haueua, che colpa hà l'aria ſottile e perfetta, ſe ti ſcuopre'l male? che male fà la barca ſe la debolezza del capo, e l'vmido, & il freddo dello ſtomaco ti fanno ammareggiare? coſi fanno coloro, a' quali eſſendo detto, e ſcoperto'l vero, ſi dogliono del Confeſſore, del Predicatore, del Superiore, e dell'amico, e cambiano loro per altri, come chi và cercando altro ſpecchio, altr'aria, & altra barca, & ouunque ſi volgono ſeco la lor bruttezza, & il lor male per tutto portano, non coſi Dauid, il quale vdite le parole di Natano, ſi rende ſubito à diſcretione, e riſponde vmile, e dolente, Peccaui Domino. Vero è che la ſeuera ſentenza, ch'egli ſdegnoſo haueua contro à quel ricco dell'altrui pecorella

Correttione ſimile alla bacchetta d'Arone.

Simili della correttione.

rella inuolatore, pronunciato, *non la replica contra se stesso, & oue prima egli era stato rigoroso Giudice del fallo d'vn suo suddito, dicendo Reus est mortis, qui fecit hoc, ouem reddet in quadruplum, dapoi recando il fallo in sua propria persona altro non dice, se nò Peccaui Domino. e perche ò Dauid da te stesso non ti sententij, perche non ti condanni ò Rè, (poi ch' altri non può) alla ristitutione del danno, & alla morte? egli non ti souuiene della scrittura, che dice in tanti luoghi, Pondus & pondus, mensura, & mensura, vtrumque abominabile? or perche altro peso, & altra misura per te, altra per gli altri adoperi? In fine l'huomo si mostra sempre troppo à se stesso amico, troppo indulgente. cosi Giuda condannò la nuora alla morte stimandola adultera, e quando egli conobbe ch'egli era stato l'incestuoso, e non altri, altro non disse che Iustior me est. Elì mentre quella sant' Anna, che fù dapoi d'vn gran Profeta degna madre, segretamente oraua, solo per vn mouimento delle labbra la sgridò sdegnosamente, * come immodesta, e irreuerente, e la spacciò per ebbra, ma quando egli di graue, e colpeuole trascuragine fù da Samuelle per ordine di Dio rinfacciato, e ripreso, non si vestì già di questo zelo, e non s'armò contra di se di questo stesso sdegno. Acab conuenuto da vn Profeta con vna parabola simile à quella di Natano, con la quale mostraua di dolersi giustamente d'altri, disse, Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreuisti, ma conosciutolo per Profeta, & inteso che di lui parlaua, e si lagnaua, Reuersus est, audire contemnens. gli Ebrei sententiarono contra i seruidori micidiali, Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, ma non si tosto s'accorsero, ch'eglino erano chiamati omicidi, come erano in fatto, montarono in tanto sdegno, che volsero ammazzare il correttore. In somma è verissimo, che per gli altri siamo Catoni, Aristarchi, e seuerissimi Giudici, essendo à noi troppo pietosi, & indulgenti. or Dauid risponde vmile, e non priega punto per ischifare la pena, se non quando la vide contra'l figliuolo scagliata, e pure al-

L'huomo rigoroso Giudice con gli altri, e pietoso con se.

Prou. 20.

Gen. 38.

1. Reg. 1.

3. Reg. 20.

Matt. 21.

l'ora

l'ora mentre pensò di potere placare Dio orò, *digiunò, e s'afflisse. Deuono da questo fatto di Dauide imparare almeno i grandi, che di due mali, ne' quali possono i Superiori incorrere, cioè della vita propria scandalosa, e dell'indulgenza all'altrui scelleranze, se non furono da tanto di potere schiuare il primo, almeno non lascino d'esseguire con affetto di giustitia il secondo, nè per conoscere la propria malua gità, hãno da dare alle scelleraggini de' sudditi frãco cãpo.

I grandi tutto che tristi non trascurino la giustitia con gli altri.

Ma è tempo che veniamo al clementissimo Giudice, nel quale scorgerete tre cose degne, la Clemenza, la Giustitia, & il Temperamento tra l'vna e l'altra preso. La clemenza pure in tre cose si vede, la prima è la lunganimità in sofferire il peccatore, perch'egli attendendo Dauide, tardò per diece mesi la vendetta, affinche'l guadagnasse. molti scandalezzati si sono con vedere la prosperità de' cattiui, stimãdo ch'al peccato loro subito seguir douerebbe la vendetta. scriue vna bellissima operina Plutarco di si importante soggetto, *intitolata, De his, qui tardè à numine corripiuntur, oue adduce varie, e belle ragioni di questa lunganimità di Dio. La secõda perche si seruì di molti mezi per la riduttione di Dauide, e come il Diauolo per trarlo nel cupo abisso de' mali, lauorò sottilmente vna lunga catena di molti peccati, cosi alloncontro ne fece Iddio vn'altra, per conuertirlo, di benefici, e questa è la natura de' celesti doni, ch'vno dall'altro nasce, & i secondi succedono a' primi, i nuoui a' vecchi, i grandi a' piccoli, i massimi a' mezani, co' quali come con tant'occhi inannellati insieme, si distende la dolcissima catena, & oue l'huomo si serua bene de' primi, fassi con quelli tanti gradi per poggiare a' maggiori. Quos præsciuit, & prædestinauit (dice Paolo) hos, & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Cosi egli fece con Dauide cercando con vna indicibile clemenza di guadagnarlo, & ora per lui gastiga'l popolo, ora flagella'l figlio, ora disonora le mogli, ora affrena lui, che non si macchi col villano sangue di Naballe, e di Saule,

In Dio Giudice nel caso di Dauide si scorgono tre cose.

Clemenza di Dio col peccatore in tre cose.

Natura de' doni di Dio.

Rom. 8.

V e quan-

e quando pure si risolue à sgridarlo, * nel mezo della seue-Nrità, come nel grembo delle tenebre, desta non scintille, ma fiamme, ma viue stelle di clemenza, e per indolcirlo gli rammenta i benefici fattigli del Regno, dello scettro, e delle mogli del suo Emulo, non ch'egli hauesse Dauid le mogli di Saule hauuto, ma perche egli hebbe tanta podestà, che volendole poteua hauerle, ne di tanto contento, passa più oltre dicendo, Si pauca sunt ista, cioè se veniste caso, che tutte queste cose essendo per se grandi, si douessero piccole stimare, all'ora Adijciam maiora. La terza, per che la colpa, che quasi per vn'anno fabricata si dirizzò in alto, egli in vn punto la distrusse, & è verissimo di Dio, dice Grisostomo, Facilius est destruere quam construere, così mostrosegli egli clemente. Ma Iddio non costuma seruirsi della misericordia escludendo affatto la seruirù, e l'opera della giustitia, e perche'l rimedio del male, e la sodisfattione della colpa è la pena, cancellato, ch'egli hebbe la colpa del Rè, lasciolli l'obligo della pena. * Quì O và tu considerando quanto si mostri Iddio in questi nostri tempi differente, da quello che già soleua ne gli antichi, all'ora egli sembraua si dilicato, e sdegnoso, ch'oue la sera si scuopriua la colpa, la mattina senz'altro s'attendeua la pena, ne vi passaua lungo indugio, Acab toglie il podere à Nobotte, e subito è punito. Gezabelle che fù

Hom. 5. de pœn. tom. 5

Nella nuoua legge Iddio tardo alla pena.

Al Re maluagio consiglier piggiore,

è vccisa, e da cani sbranata. Naballe ricco, ma auaro non vsa misericordia, e per non guastare i beni perde la vita, Saule s'vsurpa la Sacerdotale giurisdittione, & è insieme del temporale dominio, e della vita priuo. Commettesi vn'adulterio in persona della moglie di Leuita, e sono più di vinticinquemila persone vccisi, i Giudici in Babilonia non si tosto ordirono la calumnia, che si videro troncare la vita. Ozza immondo tocca l'arca, & è di subitanea morte percosso. Acarro ruba vna piastra d'oro, & è lapidato. Maria mormora, & è d'abominenol lebbra da capo à piedi coperta. Dauid adultera, e perde vn figlio,

P glio, gli si rubella vn'altro, si solleua il Regno, * e sonogli suergognate le mogli. Ora se non mancano di quest'huomini, e di misfatti piggiori, onde è, che non si veggono simili gastighi? peraventura erano le dette scelleraggini publiche non priuate, di Superiori non di particolari, contro à quali Iddio suole d'ordinario più minaccioso insorgere, e se non questo, gran pena è certo non essere affrenato con pena, e con vendetta, ma lasciato a' proprij desiderij in preda, percioche temere si deue, ch'Iddio per l'altra vita non riserbi la vendetta. Questa dottrina delle pene, che doppo la rimessione delle colpe à pagarsi restano, è il fondamento della materia dell'indulgenze, del purgatorio, dell'opere penali, e delle sodisfattioni, cose tanto da gli Eretici impugnate, & è triplicatamente fondata in Ragione, in Scrittura, e nella dottrina de' Padri. La ragione è questa, che nel peccato sono due cose, l'auersione da Dio, e la conuersione alla creatura, all'auersione d'vn eterno oggetto * risponde l'eterna pena del danno, alla conuersione à cosa temporale, e corruttibile, risponde la pena del senso, che perciò di sua conditione, e natura essere douerebbe non eterna, ma temporale, essendo la conuersione finita, & à finito e creato oggetto fatta, onde se per impossibile questa conuersione non fosse ancora con auersione, non gli si douerebbe eterna pena, come de' veniali peccati auuiene, perciò essendo per virtù della penitenza la colpa rimessa, e cessata l'auersione, cessa anco l'eternità della pena, e resta, non per commutatione, come comunemente si dice, ma per propria, e naturale conditione, temporale, si che venendo l'huomo di nemico amico à Dio, tolta via la nemicitia, e l'auuersione, resta però la pena per la conuersione alla creatura douuta, e ben è ragione, percioche oltraggia questa conuersione la giustitia, alla quale non si può se nò mediante la pena sodisfare, & è come s'vn Prencipe à vn suo vassallo delle leggi trasgressore, e superbo dispreggiatore, vedendolo vmiliato dicese,

Le pene restano a pagarsi rimessa la colpa.

se, io ti perdono questa ingiuria,*& ti riuoglio per amico, R
ma però pagherai la pena dalle leggi, alle quali hai con-
trauenuto tassata, in somma come alla violata amicitia di
Sap.10. Dio si dà con la contritione, così con la pena alla concul-
Gen.3. cata giustitia sodisfattione, onde vediamo Adamo dop-
po'l peccato, con Dio per mezo del pentimento rappacifi-
cato, ma insieme con la moglie, e con suoi posteri condan-
nato alle pene della sterilità della terra, del sudore, del
Rom.5.6. trauaglio, del dolore, e di tutte l'altre tribolationi ch'ora
son pene, secondo l'Apostolo, dell'originale peccato. così
Mosè ottiene del peccato della diffidenza perdono, ma è
Deut,34. di morte prima d'entrare nella terra promessali gastigato.
così Maria riceue la rimessione della mormoratione, ma in
Numeri. 12. pena è di lebbra percossa, e stassene per sette giorni fuori
1.*Reg.3.* del campo. così Elì per l'auuiso di Samuelle si rauuede, si
Esa.39. rende in colpa, e gli è perdonata, ma è anco cõ violenta mor
te punito. così Ezechia è della vanagloria da Esaia a-
3.*Reg.21.* sciolto, ma perde i beni, *che haueua vanamente a' Babi- S
loni Ambasciatori dimostrato. così Acab quantunque v-
miliato, e pentito, è nella prole percosso. così Giosia, se
Giustino nel le risposte a' Gentili.q. 79. crediamo à Giustino, fù dal Rè d'Egitto vccisо, tutto
ch'egli ottimo Prencipe fosse, per pena d'vn peccato,
4.*Reg.23.* di cui s'era pentito, di non hauere al Profeta Gere-
mia prestato intiera fede, e prontamente vbbidito. Gri-
Crisost. sostomo conferma questa dottrina, e fà forza in quelle
hom.25.ad pop.Antioch. parole del publicano Zaccheo*, Si aliquem defraudaui
Luc.19. reddo quadruplum, bastaua bene rendere il rubbato, ò
Greg: hom. 20.in Euã. altrettanto, ma ciò renderebbesi per la colpa, e tre al-
Luc.3. tre volte più per sodisfaccimento della pena. Gregorio
Creg.lib.9. mor.c.7. 'l pruoua con le parole di S. Luca, Agite fructus dignos
Ag lib.2.de peccat.meritis c.24. pœnitentia, cioè che sieno della rimessione di colpa, e di
pena degni, egli pure, & Agostino prendono di questo dal
fatto di Dauide non debole argomento, che doppo d'ha-
2.*Reg.12.* uer egli confessato il suo peccato, e riceuutone gratiosamen
te perdono, non è libero dalla pena, ma sente, Verun-
tamen filius, qui natus est tibi, morte morietur, gladius
non

T non recedet de domo tua. Et à lui* pure succedè lo stesso,
quando per lo peccato d'hauer superbamente il popolo an- 2. *Reg.24.*
nouerato, pentito, e perdonatoli, gli si dà di tre flagelli elet-
tione. Di questa giusta vsanza di Dio rende Agostino ragio *Aug.lib.2.*
ne, ch'egli per maggiore cautela de gli huomini l'habbia *de peccat.*
hauuta, affinche essi à se stessi dicano, e se tãt'altri Sãti, tut- *merit.c.24*
to che de' lor peccati pentiti, sono stati seueramente gasti-
gati, che sarà di noi altri infelici? aggiunge S. Gregorio,
Ne facilitas veniæ incentiuum præbeat delinquendi. e se
dici, se'l dono della gratia è più della colpa forte, e poten-
te, Non sicut delictum, sic & donum, perche dunque come *Rom.8.*
ci ha fatto il delitto precipitare in colpe, & in pene, il dono
della gratia non ci può somigliantemente dall'vne, e dal-
l'altre liberare? egli non hà dubbio che può sempre, come
fà nel battesimo, d'ambe due liberarci, e se ciò sempre nel-
la penitenza non auuiene, è per difetto del penitente, e per
la debolezza, & imperfettione del suo pentimento, ma po-
V trebbe auuenire,* che fosse la cõtritione del peccato si grã
de, che insieme la colpa, e la pena consumasse, e chi sà se à
questo segno arriuò Dauid? non si dubita almeno che gli
fosse rimessa la colpa, e trasferita la pena, Dominus transtu
lit peccatum tuum, transtulit non abstulit. ne solamente' l
trasportò nel figliuolo illegitimamente nato, ma nel legi-
timo successore, in Cristo dico, in quello del quale è scritto,
Filij Dauid filij Abrahã, che 'l pagò sul legno della Croce, Giacomo di Vitriaco.
si caro. Scrisse in confermatione di questo Giacomo di
Vitriaco Cardinale, vn nobile fatto d'vna giouanetta, che
s'era stata à giacere col Padre, e dalla Madre di si gran fal-
lo ripresa, si risolse à darle il veleno, & fattolo, aspramente
sgridata dal Padre che risaputo haueua l'empio caso, ella
di nuouo si risolse di segare le vene al Padre, il che esseguì-
to, prestamẽte accolse ogni sua cosa, partissi da quel luogo,
e fecesi femmina di mondo, indi à qualche tempo trouossi Notabile esempio della Virtù della Contritione.
per sorte un dì à sẽtire un Predicatore, che in gran maniera
la grãdezza della diuina misericordia, e la moltitudine del
le sue miserationi essaggerauа, si che non si poteua trouare
pec-

peccatore si grande, * che non potesse sperarla, fussene ella à ritrouarlo, e'l domandò s'era in fatto così, com'egli detto haueua, che la misericordia di Dio ogni gran scellerato riceueua & abbracciaua. confermolle il Predicatore il sì, dunque replicò ella, sentite i miei peccati, fatemi l'assolutione, e siatemi pietoso ministro di tanta misericordia, vdito ch'hebbe il Predicatore i peccati, prese spatio per pensare alla penitenza, all'ora disse la donna, dunque voi disperate della mia saluezza? non già, ripigliò il frate, ma voglio che per tuo meglio ritorni di nouo, e di nouo senta la predica, e siati ciò trà tanto per penitenza, ella non si partì dalla Chiesa, ma ripensando di continouo le sue iniquità, fù da tante lagrime, da tanti sospiri, e da sì intenso dolore soprapresa, che non potendo resistere a'dolorosi assalti, gli scoppiò il cuore, il che venuto à notitia del venerando frate, raccommandolla alle preghiere di tutti quei del monastero, e mentre ch'essi orauano, ecco vna voce spiccata dal cielo, * che nell'orecchie di ciascheduno intuona, non fà mestieri, Vt oretis pro ea, ipsa magis orabit pro vobis. X Y

Siegue nel terzo luogo il temperamento d'ambedue, si che si conceda'l perdono, e non si lasci indietro il gastigo, onde risolue Iddio ch'altri l'aiuti à portarlo, Dominus transtulit peccatum tuum, cioè pœnam tuam, che così costuma spesso la scrittura chiamare la pena Peccato, Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, posuit in eo iniquitates omnium nostrum. Quod habitat in me peccatũ, cioè la concupiscenza pena del peccato, Pro nobis peccatum fecit, cioè pena, e sagrificio, Maior est iniquitas mea quam vt feram. E così la pena della morte, ch'era à Dauide douuta, fù nel figliuolo traportata. Ma subito vi sorgerà nella mente vn dubbio, come possa la Diuina giustitia sofferire che vn pecchi e sia punito vn'altro, e si vanti Iddio d'essere tanto zelante, Vt visitet peccata patrum in filios? Vdite dunque per isgombrarlo le ragioni, per le quali Iddio giustamente così costuma. La prima quando vno ad vn'al-

Thren.4. *Esaiæ13*

Rom.7. *Gen.4.*

Exod.20

Come i Paterni peccati ne'figli si gastighino.

Z vn'altro s'appartenga, * come parte, membro, ò cosa di lui, così son tutti gli huomini per l'originale peccato puniti, perche tutti siamo d'Adamo parte, il cui volere è nostro riputato. così il figliuolo per conto del corpo è cosa del Padre, onde

Perche peccando vno si gastighi vn altro.

Crimina sæpe luunt nati scelerata parentum. *Euripide.*

Ne fia ciò marauiglia, perche se sono i figli per li paterni meriti tanto rimunerati, che Solomone tutto che scellerato non perdè'l Regno per lo merito di Dauide, e gli Ebrei per li meriti d'Abramo, d'Isaacco, e di Giacobe, riceuono, benche da se indegni, infiniti benefici, perch'all'oncontro non douranno essere gastigati per li paterni demeriti? così anco la moglie per lo marito, come fù delle donne di Dauide disonorate, il marito per la moglie, come Vria, il padre per lo figlio, come Elì, il figlio per lo padre, come'l piccolo bambino di Dauide. Anco i Medici alla mingrana, alla vertigine, & al dolore del capo rimediano, con aprire A a le vene, * con ventose alle spalle, con vntioni e stroppicciamenti dell'altre membra, che non hanno male. E perche Iddio all'infermo capo paterno non potrà dar rimedio con le percosse, e col sangue de'figliuoli? la sperienza c'insegna che i figliuoli preuengono con rimedi i paterni morbi del corpo, e per non ereditare le gotte, le podagre, l'asme, le malinconie, & altri paterni mali, con varie medicine si preseruano, poiche chi nasce da infermicci progenitori, del loro stesso male ageuolmente s'inferma, e per ciò il flagello ch'Iddio à vno per vn'altro manda, deuesi non pena, ma rimedio giudicare. E certo ciò non potrebbe vn'huomo giustamente fare, ma può farlo Iddio, che solo con la sua sapienza antiuede, se viuendo saranno i figli delle paterne scelleraggini imitatori. tutti i parti de gli altri animali Leoni, Orsi, e Scimie non sono si tosto nati, che le proprietà della loro specie scuoprono, non è così tra gli huomini, i quali per essere liberi occultano per gran tempo fino à secõda, e terza, e quarta generatione (come delle voglie e de'segni naturali auuiene nel corpo) i difetti dell'animo, ma

Iddio

Iddio, che li conosce* già, e li preuede, gli affrena innãzi che Bb
precipitino, e preuiene col rimedio auanti che cadano nel
male. La seconda perche'l peccato d'vno si corriua in vn'al-
tro, ò per imitatione, come quel del padrone ne'serui, del su
periore ne'sudditi, ò per consentimento almeno nõ ripugnã-
do, come de'cattiui ne'buoni, da'quali essi non sono gasti-
gati e corretti, ò per via di demerito, in qual guisa i pec-
cati de'sudditi meritano vn pastore, e Gouernatore cattiu-
Iob.34. *Oseæ.13* uo, Regnare facit hypocritam propter peccata populi,
Dabo tibi Regem in furore meo. Perciò Iddio or questi, or
quelli, & ora ambedue gastiga, così per lo popolo è punito
Amos 4. il Signore, perche Non est malum in ciuitate, quod non fa-
Deut. 1. & 3. ciat Dominus eius, e per ciò mostrossi Iddio à Mosè sdegno-
Num. 25. so, perciò fè impiccare i Prencipi doppo la fornicatione
2. Reg. 24. de'soldati. così s'apre per beneficio dello stomaco la vena
del capo, & all'oncontro pecca Dauid, & è il suo popolo
flagellato. La terza è per l'vnione de gli huomini, e perche
vno sia per l'altro sollecito,* & habbia cura, che non pecchi, Cc
sapendo che'l flagello potrà sopra se stesso scaricarsi. Et in
queste tre maniere possono quelle parole interpretarsi, Vi-
1.q. 4. cap. homine. sitans peccata patrum in filios, aggiungendoui la chiosa
d'Agostino, che ciò dica Iddio, Non inæqualitate iudicij,
sed magnitudine clementiæ. Et non ch'vn pecchi e sia
vn'altro punito, ma ch'Iddio è si lunganime che'l peccato
fatto da vno, no'l gastiga subito, ma aspetta tal'ora à ter-
za e quarta generatione, e tutto à fine di perdono. Ma
quell'altre parole, che sono in Ezechielle, e paiono à que-
Ezech. 18. ste contrarie, Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur, filius
non portabit iniquitatem patris, non si debbono di questa
Cirill. Alex. lib. 6 in Ioan. c. 12. presente vita, come dichiara Cirillo, ma dell'altra e del-
l'inferno intendere. Ouero come dice Tostato de'figliuoli
In 2. Reg. 12. q. 13 adulti e grandi, auuenga ch'essi sieno huomini fatti, & il
bene & il male loro non a'Padri, ma ad essi s'appartenga,
non così de'fanciulli quali percotendo Iddio, è come s'vn
membro del Padre, ò vna pecorella della sua greggia per-
cotesse. Finalmente dice Agostino che ciò è vero quando
i fi-

Dd i figliuoli non saranno delle* paterne maluagità imitatori,
Se dunque ciascuna colpa dietro se tira pena, & oue la pe-
na non si paghi, giamai non si rimette, ma solamente per
l'altra vita con grandissimo interesse si cambia, deh procu-
ri il peccatore, che tanto hà con le sue graui colpe tesoreg-
giato ira, e disdegno, à ogni suo potere di non vscire
di questa vita senza l'acquisto d'vn gran peculio
dissofferite pene, queste'l caueranno de'dan-
ni, queste'l traranno de'debiti,
queste gli riscoteranno i pegni,
e queste l'ariccheranno di
meriti, & orneran-
no di glorioſe
corone.

Aug. lib. de bono coniugali c. 16. et habetur di Stin. 56. c. vndecunq.

DISCORSO A DVODECIMO.

Onde è che ritrouandosi molti simili à Dauide nel peccare, si rari sono come Natan in corregerli.

B

SE l'ingorda cupidigia del guadagno, ch'hà tolto'l freno del timore di Dio alla ragione, e destato negli huomini l'ardente fuoco dell'auaritia, è stata si potente e violenta, ch'hà loro spinto e persuaso à mettere ogni sforzo, à isporsi ad ogni rischio, & à sopportare ogni disagio per conseguirlo, e fatto à questo fine dirizzare non solamente i negotij graui & importanti, il trafico, il cambio, e l'agricoltura, ma quelli etiãdio, che furono ritrouati, ò per riposo e diporto, come'l giuoco e la caccia, ò per isuegliare le forze, come la lotta, e la scherma, ò per destare l'ingegno, come le dispute e gli arguti motti, auuengache oggidì quasi non sia chi in questi ò simili trattenimenti s'occupi, che per ingordigia del guadagno. Io resto fortemente marauigliato, come si poco ci curiamo del nobile acquisto dell'anime, e del ricco guadadagno de'prossimi, che non è vmano affare si vile, del quale

C quale meno, che di questo ci caglia *, il quale però non è opera libera, nè di consiglio, ma di stretto e rigoroso precetto. Or le cagioni di si colpeuole trascuraggine voglio ch'ora cerchiamo. Soggetto che per essere vario e vago vi recarà diletto, e per essere gioueuole & importante, vi promette degno acquisto dell'anime, ma non è meno difficile e graue, però richiede attentione.

Della tranquillità e della pace, ch'essere doueua nel tẽpo del Messia, molte cose predissero gli antichi Profeti, ma particolarmente Esaia così, Habitabit lupus cum agno & pardus cum hædo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos, e per accennare l'abbõdanza di lei, che così pure Dauid predetto haueua, Orietur in diebus eius iustitia & abundantia pacis, và in queste & in altre varie guise spiegandola, siche per significare lo stesso, vsa altroue questo modo di dire marauiglioso, Conflabunt gladios suos in vomeres & lanceas suas in falD ces, non leuabit gens contra gentem gladium, *nec exercebuntur vltra ad prælium. Il che è dire, haueranno tanta pace per tutto, che non farà loro mestiere d'arme, e tanta abbondanza, che dell'arme faranno vomeri e falci per lauorare il terreno, e mietere e segare le biade. Queste parole dichiara Tertulliano della predicatione del verbo, con la quale e non con arme guerreggeranno i fedeli per conuertire gli empi. Ma Pietro Damiano Cardinale in vna delle sue pistole, che nella famosa libraria d'Vrbino scritte à mano si ritrouano, della fraterna correttione, e non senza graue fondamento, le interpreta, per hauere il Profeta innanzi detto, Iudicabit gentes & arguet populos, e perche la correttione è spada, e lancia, che d'appresso e da lontano ferisce, s'ella con animo sinistro e con isconcie maniere è pratticata, ma se si fà, come si deue, con dolcezza e prudenza, di spada diuenta vomere, e d'acuta lancia falce, perche lauora, netta, e purga il terreno dell'animo del fratello, affinche renda copioso frutto d'emendatione, percioche se risguardi il fine della correttione è

Esa. 11

Sal. 71

Esa. 2.

Correttione accennata sotto nome di spada e di Vomere.

guadagnarlo à Dio, * se la materia è lauorarlo, fuori get- E
tandone le pietre, e le spine, e rompendo le zeppe e le
zolle, se la forma è carità, prudenza, segretanza, zelo, se
l'autore, chi no'l proprio, ma l'altrui interesse, no'l
priuato, ma'l publico commodo ricerchi. così Natan tene-
ua sotto'l mantello vna limata e forbita spada, ma tosto che
si rauuide il Rè, & vmile chiedè perdono, cambiò la spa-
da dicendo, Non morieris, e fecene per Diuino volere vo-
mere e falce, per segare il delitto, e lauorare l'anima di lui
con la virtù. Però è à noi altri per opera del Demonio,
1. *Reg.* 13 come già agli Ebrei per astutia de' Filistei auuenuto, che
non è trà noi restato fabbro, e non v'è chi falci e
Mancamento e carestia di Correttori. vomeri lauori, nè si ritruoua à pena chi voglia ò ardis-
ca di fare correttione. Narra la scrittura che vennero
gli Ebrei à sì gran penuria di fabbri, che non era tra
loro chi rotasse ò acconciasse nè vomeri, nè zappe, nè
rastelli, nè scuri, nè pungoli, & inuero à proposito no-
stro tutti questi villeschi stromenti fanno: * La zappa F
vn solo la maneggia, ecco'l primero grado della
correttione, Corripe eum inter te & ipsum solum,
il vomere è da due tirato, ecco'l secondo, Adhibe
tecum alium testem, il rastello hà tre parti, che per ciò è
chiamato Tridente, ecco lo Adhibe duos testes, final-
mente la scure, e lo stimolo significano il Prelato, che
deue col temporale gastigo pungere, e con lo spiritua-
le della scomunica segare, e questo che altro è che
quello, Dic Ecclesiæ? Vn solo è zappa, che lauora il ter-
reno, due sono vomere, che frangono la sua durezza,
tre il Tridente, che'l fanno poluere'l confondono, e
l'vmiliano, il Prelato'l punge e sega, che'l diuide e
gastiga. Haueua il buon Natan tutti questi stromen-
ti seco segretamente portato, ma bastò ch'adoperasse
la zappa, e disse non dubitare d'altro ò Rè, non sa-
rai da falce di morte segato, lo stimolo della morte
non ti pungerà, Non morieris.

Ma donde nasce, che si rari si ritruouano, che
bene

G bene l'vfficio di Natano facciano, * anzi si rari che ò
bene, ò male ardiscano di farlo? percioche se gli huomini Varij motiui per fare la Correttione.
per interesse ad operare si mettono, io non veggo qual
trafico, ò qual mercatantia del mondo vecchio, o nuouo,
di Leuante, ò di Ponente, d'Europa, ò d'America ritro-
uare si possa, che in qualche parte à questa del guadagno
dell'anime paragonar si debba, e guadagnarle à te, ad esse,
alla chiesa militante, alla trionfante, a' beati, à gli An-
gioli, à Dio, Lucratus eris fratrem tuum? se per deceuo- *Matth.* 18
lezza si muouono, che cosa si può dire più nobile, che
cooperare con Dio in ridurre l'anime, & assomigliarsi à
Cristo, che venne à questo fine in terra, Vt purgationem *Heb.* 1.
peccatorum faceret? se per diletto, che maggior gusto,
che vedere gratioso parto del suo amore, dolce frutto del-
le sue fatiche? se per instinto, lo c'insegna la natura, per-
cioche ogn'vno nelle proprie necessità corporali, e spiri-
tuali brama soccorso, perche dunque non farà ad altri cia
H scuno, * quello che per se stesso vuole, e cerca? non c'inse-
gna la natura l'amare; e'l beneficare, e la correttione non
è effetto d'amore, e parto di beneficenza? se per essem-
pio, l'habbiamo nelle creature chiarissimo, che pare ch'el
le congiurate insieme si sieno per essortare gli huomini à
fare, & à riceuere la correttione, & ora vna l'altra correg
ge, & ora l'altra suppliſce, & adempie il difetto dell'vna,
si che se la terra è immonda, l'acqua la laua, s'ella è ari-
da, l'inumidisce, s'è sterile la feconda, & acciò spar-
ge sopra di lei fontane, e fiumi. L'acqua s'è sordida, è
dall'aria purgata, s'è morta, è da lui auuiuata, l'aria
s'è corrotta, con la luce, e col fuoco si sana, e s'affi-
na, il fuoco col ueloce muouimento del cielo s'assotti-
glia, i minerali con la terra si fregano, e si polisconо,
le stelle schiarano l'oscurezza de gli elementi, i maggio-
ri pianeti comunicano à gl'inferiori la luce, l'anima
sensitiua tiensi, come per materia la uegetatiua, e la
purifica, l'istesso ufficio fà l'intellettiua con la sensitiua,
e cosa non entra nell'anima per mezo de' sentimenti,
che

che portata all'intelletto,* non si faccia pura, dal qua- I
le sono le imagini, e le somiglianze di tutte le cose materiali schiarate & illustrate, gli Angioli superiori illuminano, purgano, e menano à perfettione maggiore li più bassi. Se per ammaestramento, da gli altri vmani affari prendesi di ciò profitteuole auuiso, mentre vediamo tutte le comunanze con tre ordini conseruarsi, de'sudditi al Superiore per l'vbbidienza, de'sudditi trà se, per gli scambieuoli aiuti, ora spirituali ora corporali, e de'superiori a'sudditi per la correttione. à questo fine sono ordinati Giudici, Prelati, Magistrati, ò per correggere, ò per gastigare e separare. Se per scritture, elle in più maniere à sì nobile affare ci allettano, e mostranci che la correttione è Vfficio d'amico, Corripe amicum ne iterum adijciat facere. è Mestiere di giusto, Corripiet me iustus in misericordia, Essercitio di spirituale, Vos, qui spirituales estis, instruite huiusmodi, Opera di fratello, Si peccauerit in te frater tuus. Se per debito,* la legge nostra à ciò non solamen- k
te c'inuita, ma ci obliga ancora con precetto, e quello ampio & vniuersale, o per l'attore, ò per la causa, ò per lo reo, si che non isclude veruno, percioche, se risguardi gli agenti, obliga Prelati e sudditi, Sacerdoti e laici strettamente, come dice in vn Canone Anacleto, Tam Sacerdotes quam reliqui fideles, omnes summam curam habere debent de his qui pereunt, quatenus eorum redargutione, aut corrigantur à peccatis, aut si incorrigibiles apparuerint ab Ecclesia separentur, oue malamente la Chiosa per fedeli intende i Prelati. Se la colpa, abbraccia ogni mortal peccato, che quest'è quello che rouina il fratello, solo che sia certo, perche non deue vn'huomo per ogni leggiera sospitione affrontare vn'altro, Priusquam interroges, ne vituperes quemquam, nè per saperlo deue curiosamente cercarlo, e sapendolo per via di segreto, ò di sugillo, intenda che non è ad altro obligato, come anco essendo'l fallo publico e manifesto ad'ogn'vno, ò dalla Chiesa dissimulato ò permesso, quali sono de gli Ebrei e de'Turchi, che son tra noi, e delle meretrici.

Eccles.19. Sal 140

Gal.6 Matth.18

Precetto della correttione vniuersale in tre maniere.

24.q.3.cap. tam Sacerdotes.

Eccl.11.

L trici. Ne solamẽte il mortale,* ma anco il veniale è di questo precetto materia, quãdo però sia al mortale prossima dispositione, & all'ora sotto pena non di mortale, ma di veniale peccato ci obliga, come in vno che fosse facile à giurare, che correrebbe pericolo di spergiurare, & in vn'altro, che di leggieri officiosamente mentisse, che tal'ora non si renderebbe à farlo con altrui pregiudicio difficile, & in questo caso di veniale non sarebbe necessario serbare tutto quell'ordine Vangelico. Rinchiude ancora ogni peccato fatto contra l'huomo, & à fortiori contro à Dio, & il peccato già fatto, e quello che sia in precinto di farsi, contra la Chiosa del Canone, Si peccauerit, tratto d'Agostino, quandoche In malis peior sit actus quam potentia. Finalmente è vniuersale se miri il patiente, ò sia inferiore, ò vguale, ò Superiore, perche la carità tutti quanti abbraccia, & il Superiore, come egli è superiore d'vfficio, e Padre per beneficio, così è fratello per fede, per religio-
M ne, e per natura,* e può anco essere per corruttione peccatore, à lui com'à Superiore deuesi riuerenza, com'à Padre amore, com'à fratello aiuto, e com'à peccatore correttione, nel quale l'vtile e l'acquisto è maggiore, come maggiore è il pericolo e'l danno, perloche S. Paolo non lasciò di fare al suo Superiore la correttione, ma intendasi che far si debba con vmiltà, e riuerenza, come Natan fece. Finalmente se siamo Cristiani ci douerebbe accendere à quest'opera l'essempio di Cristo, Qui venit purgationem peccatorum facere, e per farlo v'adoperò tante maniere & essortationi, preghiere e minaccie, timore & amore, precetti e consigli, pene e premi, benefici e miracoli, parole & essempi, sofferire e muorire in Croce. Et essendo le cose sudette verissime, è grande stupore il vedere quanto poco sia questo precetto in vso, e come dir si suole, In viridi obseruantia, son bene gli huomini prontissimi à seruirsi della spada e della lancia, non della falce e del vomere, à riprendere noiosamente, importunamente, e superbamente l'altrui vita, per fare vergogna e recare confusione al fratello,

2.q.1. can. si peccauerit.

Aug.ser.16 de verbis Domini.

fratello, non per guadagnarlo,* per mormorare inuidiosamente e detraere, non per ammaestrarlo, e ciò procede non già come gli huomini si fanno comunemente à credere, perche vi sono molti Dauidi e pochi Natani, ma al contrario perche de' pari di Dauide rarissimi si ritrouano, onde ne nasce che rarissimi à far l'vfficio di Natano s'arischiano, ma ogn'vno schifa di far la correttione, perche schifa ogn'vno di riceuerla, e più i più grandi. Or andiamo cercando di questo le cagioni, che ritrouate come io spero, recherãnoci ancora gran parte della dura e difficile sostanza di questa dottrina della correttione, rotta & ismaltita.

Cagioni per che si lascia di farela correttione.

La prima esser potrebbe per malitia, ch'vn'huomo lasci di correggere vn'altro malignamente, affinche'l fratello sia per vno scellerato conosciuto, hauuto per infame, & anco dalla giustitia gastigato, però questi s'vsurparebbe l'vfficio di Dio, il quale solo può lasciare di correggere vno, sin che colmi la sua iniquità, e cada in mano della vendicatrice giustitia,* Quare persequimini me sicut Deus? O

Iob.19.

II. La seconda è per vergogna per la somiglianza del male, perche sono imbrattati d'vn istessa pece, ond'egli teme che in far la correttione, non gli sia rinfacciato, Qui prædicas non furandum furaris, Medice cura terpsum, e come il riuerbero della luce nuoce grandemente alla vista, così il vitio ripercosso è turpissimo, chi vuol moccare l'altrui bruttezza hà da essere come i mocchetti delle lucerne del tempio d'oro fino, chi vuole con l'olio della correttione

III. vngere vn'altro, vngasi prima le mani con emendare se stesso. La terza è superba vanità, & vno non vuole co'fatti altrui intricarsi, nè correggerli, temendo che l'istesso non sia fatto à lui, e ciascheduno (tanto è la sfrenata cupidigia di gloria, e di lode negli vmani petti innestata) hà per male essere ripreso, & auuiene, dice Grisostomo, com'à d'vn ricco, che s'attrista della perdita della roba, per l'amor grande ch'alle ricchezze, & all'hauere portaua, così chi brama la lode si consuma, e peggio che per lupina fame si smagra, se in vno che no'l lodi ma lo rinfacci, s'abbatte.

Chrisost. li. 5. de Sacerd.

P batte. *A questo santo Agostino aggiugne, che l'huomo d'essere tenuto ignorante grãdemente si vergogna, e per tale è tenuto qualunque volta sia di qualche errore ripreso, e quinci nasce, che la verità genera odio. Giuseppe Ebreo da Eusebio e da Geronimo allegato, chiamar soleua cõ questo glorioso titolo i Cristiani, huomini che volentieri odono il vero. però ora sono i tempi, & i costumi cambiati, e ci habbiamo questa gran lode giucato, Quãdo veritas odiũ parit. I belli d'ordinario fanno bella prole, così disse Giunone.

Augu. lib. 10. confes. cap. 23.

Ios. 18. antiq. c. 4. Euseb. lib 1. hist. c. 14 Gero. in Catal. script. eccles.

Quarum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam
Connubio iungam stabili, propriamq. dicabo
Et pulchra faciat te prole parentem.

Virgilio nel primo libro dell'Eneida.

però hà questa regola diuerse eccettioni, la Famigliarità è bella madre, ma partorisce vn brutto figlio, ch'è il dispregio. la Virtù l'inuidia, l'Abbondanza il fastidio, e così la Verità l'odio, apunto come Socrate appo Senofonte delle bellissime Nimfe disse, le quali furono madri de gli sporchissimi Fauni, Satiri, *e Sileni. simil è oggidì la verità à Rebecca, che fù madre di due figliuoli, vno amato, e l'altro disamato, perche partorisce amor di Dio, & odio de gli huomini, & auuiene à lei come ad altre donne, che per la lunga prattica, e conuersatione con laidi, ò per vedere di continouo nelle stanze brutte imagini e figure, partoriscono somiglianti figliuoli, tanto ch'essendo elle bianche hanno taluolta fatto figliuoli al pari d'vn etiope neri, come d'vna Quintiliano, e d'altre Ipocrate, Galeno, & Aristotele scrissono. così la verità ch'altra prattica, saluo che d'huomini adulatori, e tristi non ritruoua, se parla è malamente riceuuta, e vdita, e partorisce cattiuo parto, disgusto, dissapore, alienatione, odio, e nemicitia. Alberto allegato da Olcotto, dice d'vn animale chiamato Albane, che nell'orecchio ha'l fiele, così sono gli huomini che solo con vdire il vero infelloniscono, a' quali si può dire quel di S. Piero, Non est tibi pars in sermone isto, in fele enim amaritudinis video te esse, e come che tutti gli huomini manchino in questo, mancheuolissimi sono i

Belle Madri e brutti figli

Xenoph. in Simposio.

Gen. 25.

Albane Olcot. lec. 75. super lib. Sap.

Act. 8.

grandi, ch'hanno gran* douitia e copia d'adulatori, simili à Gioue Capitolino, ch'vno haueua tra tant'altri che gli ſtauano in atto di ſeruenti attorno, che dolcemente palpandolo l'vngeua, di che Seneca e S. Agoſtino ſcriuono. Perciò Carneade ſtimò che i figliuoli de'grandi non erano d'altro capaci, nè poteuano bene imparare ſe nò di caualcare, perche oue ogn'altro Maeſtro di qualunque altra diſciplina, per aggradire a'parenti & al fanciullo, l'adula, turto che foſſe ſcemarello, ò ſcempio, ſolo'l cauallo gli dice'l vero, che s'ei non sà caualcare, nè dargl'il maneggio, lo chiariſce, sbalzandolo in terra. La quarta è per intereſſe, perche temono ò graui nemicitie, ò di perdere almeno la gratia, & il fauore, il che certo procede pure dall'iſteſſo principio di sù detto, perche niſſuno vuole la correttione, e tutti hanno in odio i correttori. perloche Antiſtene ragioneuolmente diceua, che poiche l'amicitia è fatta mutola, e l'adulatione garrula e bugiarda *, ci ſarebbe neceſſario hauere nemici, da' quali vdiſſimo'l vero, eſſendo oggi nel mondo tanta inopia di veri amici, a'quali toccarebbe adoperare la zappa e la falce della correttione, perch'è vfficio, ſecondo Ariſtotele, d'vn amico non abbandonare l'altro, nè troncare l'amicitia per vn ſuo fallo, ma porgerli con la correttione aiuto. La quinta per l'ignoranza, perche molti non la ſanno fare, e non ſono da tanto, nè hanno quel giudicio e quella prudenza di Natano, nè di ſapere mettere inſieme le circoſtanze del luogo, del tempo, della perſona, & altre dette di ſopra.

Sene. lib. aduer. ſuperſtit. Aug. lib. 6 de ciuit. c. 10.

Tra i Maeſtri ſoloil cauallo dice il vero.

Plutar. li. de vtilit. capienda ab inimicis.

R

S

Io voglio però in qualche parte iſcuſare queſta vniuerſale ommiſſione intorno à queſto precetto, percioche inuero è coſa grandemente difficile ſaperla fare, non per natura della correttione, ma per colpa de gli huomini, che l'hanno da riceuere, or chi potrà accertare ò indouinare com'ella s'habbia la verità à ſcoprire? ſono certe viuande che ſeco recano vn proprio modo, con che, per aggradire al guſto,

Difficoltà in dire il Vero.

T al guſto, eſſer debbono appreſtate*, quale s'vn mal cuoco iſcambia, non le condiſce bene, tale và ſempre arroſto, e tale aleſſo ſempre, e tale in ambedue le guiſe, e tale in queſte e in altre, ma il cibo della verità non ſi sà, affinche piaccia, come apparecchiare & acconciare si debba. le foggie di veſtire ſono varie, & altre a'plebei, altre a'nobili, altre a'foreſtieri ſi conuengono, ma non s'è trouato ancora come ſi debba ò alla plebea ò alla grande la verità dimoſtrare, percioche ſono alcuni che volentieri coperta e riſtretta in vn velo, come vergognoſetta fanciulla, la vedrebbono, e di matrona vorebbono farla venire donzella. altri la prenderebbono melata, inzuccherata, e tutta dolce, & eſcluderebbono anco dal ſagrificio il bruſco e l'agrimonia del ſale. Ad alcuni piacerebbe eſſere palpati, e ſoauemente liſciati con la mano, che biſogno harrebbono della ſtreglia, alcuni pigliarebbono queſta medicina, che cotanto ſtimano amara, V ma nella doſſa d'vn ſol boccone,* e loro non farebbe effetto, perche non hanno facile natura, & il cattiuo vmore è molto. L'elleboro per lo ceruello è ottimo rimedio, ma preſo troppo parcamente nuoce, oue che con la debita quantità deſta e muoue gli altri vmori e ſe ſteſſo, e cacciando fuori gli altri, egli e'l primo ad vſcire. Altri vdirebbono, s'ella à ſuono d'vn'accordata cetra, ò d'vn liuto ſi diceſſe, e lor diſpiace il gran tuono e l'alto grido de'Vangelichi Predicatori, che ſono ſtati perciò da Criſto Boanerges, cioè figli del tuono nomati. Altri la mirarebbono in vniuerſale ò come le Platoniche Idee in aria, ma i Saui dicono che'l dire vniuerſale è più dotto e ſcientifico, il particolare più gioueuole. Altri per finirla, l'alloggiarebbono, ma in caſa altrui, i ricchi de'poueri, & i poueri de'ricchi, i Vaſſalli del Prencipe, & il Prencipe de'Vaſalli. O mal conoſciute, O mal gradite bellezze della verità, e pure à noi non è mandato ſolamente Natan, ma anco Dauid, odilo che grida, e grida tù con eſſo

lui, odilo che geme, e gemi tu con lui, odilo, * che piange e X
meſci le tue lagrime con le ſue, odilo corretto & emendato
e prontamente imitalo. S'à te non fù ſerrata la ſtra-
da del peccato, non ti ſerrare da per te ſteſſo la
ſtrada del perdono, ma porgi beniuolo
e grato orecchio al correttore,
& voglie deſte e pronte,
acceſi deſiri, e cuor
contrito, & v-
mile
al Creatore.

A DISCORSO DECIMOTERZO.

Di Berſabea compagna di Dauide, e complice del ſuo delitto.

B CHI crederebbe, che donna * nel verde Aprile de gli anni ſuoi, dotata di quel bene, che'l mondo chiama bellezza, & il ſeſſo femmineo cotanto pregia e ſtima, ricca peravventura di tant'anime preſe con queſt'eſca, e vittorioſa ancora e trionfante di gran Rè, ad eſſere ſpettatori delle ſue acerbe doglie, e dell'amare lagrime oggi c'inuiti? E com'alle ſue calde fiamme, che nel cuore le doglie le limano e forbiſcono, non diſgratie e ſciagure ſieno fomento & eſca, ma gratioſe bellezze, e laſciui contenti. Ahi bellezze non caſte che'l cuore le votaſti di pudicitia, e di laſciua vanità lo colmaſti. Ahi ingrati contenti, che foſti indegni occupatori della libertà della ſua mente, adducitori d'affanni, e deſtatori de'vitij. Odano dunque non meno gli huomini che le donne attentamente, perche ſe Berſabea fù la pietra focaia, onde deſtoſſi ſcintilla, ch'appicciò nel Real petto la gran fiamma, ond'egli irreparabilmente s'acceſe & arſe, anco lo ſguardo

do Reale fù l'acciaio, che percotendo in lei, *fuoco con dolce forza ne traſſe, e col ſuo incẽdio acceſe ſe e colei, che cagione era ſtata delle ſue fiamme. C

Il cinquantesimo Salmo ſimile ad vn Tempio.

Vno ſplẽdido e ſontuoſo tẽpio à pari dell'antico Geroſolimitano è il cinquanteſimo Salmo, & anzi della fabbrica di lui, che di quella città potè il Sauio Architetto dire, Benigne fac in bona voluntate tua, vt ædificẽtur muri Hieruſalẽ. In luogo proportionato, & opportuno, cioè nel più rimoto & vltimo, piantò l'altare à ſagro miniſtero deputato, Tunc imponẽt ſuper altare tuũ vitulos, nõ già à carnali ſagrifici, che più non gradiſce Iddio, Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem, vtique holocauſtis non delectaberis, ma all'offerte, a' ſagrifici, & à gli ſpirituali Olocauſti, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, oblationes, & holocauſta. Innanzi vi dirizzò e ſtabilì l'alto candeliere della grandezza della miſericordia, con più lucerne e acceſe lampane della moltitudine de' pietoſi effetti, Secundum magnam miſericordiam tuam, & ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, quiui è l'oracolo della verità, Ecce enim veritatẽ dilexiſti, quiui l'arca de' ſegreti, Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi, oue ſi ſerba la diritta bacchetta della giuſtitia, Et exultabit lingua mea iuſtitiam tuam, e la ſoaue manna della miſericordia, Et os meũ annunciabit laudem tuam. quiui è la menſa col pane della dottrina, Docebo iniquos vias tuas. Le pile & il mare di bronzo da lauarſi, Aſperges me Domine & mundabor, lauabis me & ſuper niuem dealbabor, il Sacerdotale giudicio intorno a' morbi, Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. L'orationi e le publiche preghiere, Domine labia mea aperies, le confeſſioni de' delitti, Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci, e finalmente le correttioni de' falli, Peccatum meum contra me eſt ſemper. mancaua il titolo della dedicatione, ma ſupplillo Eſdra dicendo, In finem Pſalmus Dauid, &c. Intorno al quale hauendo io detto delle perſone, di Dauide e di Natano, dell'oppoſitioni dell'vno, e della confeſſione del- D

E dell'altro, *poteuaſi fornire queſta cauſa ſe non naſceua qualche nuouo accidente, Et quæ de nouo emergunt noua indigent conſideratione, percioche comparſi ſono Eſdra e Samuelle teſtimoni conteſti contro à Berſabea, come compagna e complice del delitto del Rè, ragion'è dunque che noi eſſaminiamo s'ella à caſo, per abbattimento, per traſcuraggine, ò per malitia diede alla morte del marito, & à gl'altri delitti del Rè occaſione.

Sei inditij cõtra Berſabea, ch'ella partecipaſſe ne' delitti del Rè.

Et in vero ritruouanſi molte cõgetture, anzi chiari inditij per condannarla di malitia, ma le principali ſono ſei, la prima del luogo, la ſeconda del fatto, la terza del tempo, la quarta dello ſtato, la quinta de' conſeguenti, la ſeſta della perſona La prima diſſi del luogo, percioche ella andonne à lauarſi nel primo palco, ò nell'altana ſcoperta della caſa, il che dà qualche inditio, ch'ella affettaſſe d'eſſere veduta, perche chi ſarebbe ſi ſciocco, che per aſconderſi ſi metteſſe sù la porta, ò sù la feneſtra, ò n'andaſ-

Berſabea ſi laua in luogo ſcoperto.

F ſe nella terrazza, ò nella piazza? *e Raab che in vn ſimil luogo aſcoſe le ſpie Ebree, fecelo per togliere affatto il ſoſpetto, che quiui foſſono, perch'eſſendo il luogo aperto, & à tutti eſpoſto, non badaſſero i miniſtri della giuſtitia à cercarueli, che non era per ſegreto effetto à propoſito publico luogo, ma le più baſſe camere, le più ritirate ſtanze, i più ſegreti cantoni della caſa ſono per queſti affari, onde la caſtiſſima Suſanna à queſto ſteſſo fine di lauarſi calò giù, e non ſalſe come Berſabea ad alto, Deſcendit in pomerium, e per eſſere ſola, e ne anco dalle donne famigliari veduta, Clauſit ſuper ſe oſtia, & emiſit ancillas. due rimedi (ſecondo l'Eccleſiaſtico) per cuoprire la turpitudine ritruouati ſi ſono, Tegumentum, & domus protegens turpitudinem, & ambedue licentioſamente abusò coſtei, con iſpogliarſi ignuda e con farlo nel primo ſolaio, e nel più publico luogo di caſa. e certo incredibil'è la donneſca vanità e cagione di sì gran pazzia, che non la purgarebbono mille Anticere nè mille Ellebori. Polianto iſtimò, come di lui ſcriue il Pico, ch'Eſculapio famoſo Fiſico, per hauere ardita-

Daniel 13.

Eccl. 29.

nel lib. della Strega.

ditamente impreso l'assonto di curare *la pazzia delle figliuole di Preto, fosse da Gioue folminato, di tanta malageuolezza, e di tanto ardimento, è l'impresa di volere alleggiere donne la vanità del capo cacciare, delle quali costuma'l Diauolo qual prattico cacciatore, seruirsi come di Ciuetta, ò d'altro vccello per Zimbello, si che guadagnatane vna, con lei, come disse Cesario, infinite anime sù le lasciue panie accoglie. La seconda del fatto, perche in questo stesso publico luogo si spogliò ignuda, e con la veste spogliossi anco della verecundia e della pudicitia, perch'è celebre sentenza d'Erodoto da Clemente allegato, Mulier exuit simul verecundiam, & pudicitiam, & in vero grauissima tentatione fù al Rè potere vedere quanto la natura, il costume, la verecundia, la legge, e la politica creanza asconde. affine di far gran male, Venere, e Cupidine ne vanno depinti ignudi, ignuda fù veduta Elena e se n'accese Paride, e si destò si gran fiamma che bruciò Troia, ignuda da' Giudici in Babilonia *Susanna, H & arsero di concupiscenza, e per dare l'vltimo pascolo di sua bellezza à gli occhi, le fecero nel giudicio suelare il volto. Onde per vn'estrema turpitudine rinfacciasi à gli Ebrei la nudità, Eras nuda, dice (Iddio alla Sinagoga) & confusionis plena, expandi super te amictum meum, & operui ignominiam tuam. per ciò chiamò Esaia l'Egitto Nudam, & discalceatam, e Geremia minacciò così l'Idumeca, Inebriaberis atque nudaberis, per questo insultò vn Profeta in queste stesse guise Babilonia, Denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, reuela crura, transi flumina, Geronimo quelle vane donne riprende, che mostrano il collo e'l petto sfacciatamente scoperto, & Ambrogio il ballare, & il saltare delle donne biasima e condanna, perch'à pena si può fare senza scoprire il piede ò altra parte, ch'essere douerebbe celata, per non essere a' riguardanti scandaloso inciampo di lasciuia. solo con risguardare a' piedi, preso fù Salomone, Quã pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis, & si-

Hom.31. Bersabea si spoglia ignuda.

Clem.lib.2 pedag.

Proper.lib. 2.elegia 16

Theodoret lib.3. de cura Graecorre.

Arnob.aduer.gentes

Daniel 13.

Ezech. 16.

Esa.20.

Thren.4.

Esa.47.

Giro. a Demetriade.

Ambr. lib. 3.de Virginit.

I & similmente Oloferne, * Sandalia eius rapuerunt oculos eius, pulchritudo eius captiuam fecit animam eius. Scriue Teodoreto di S. Giacomo Vescouo Nisibiseno, che fù nel tempo della persecutione di Massimino huomo santissimo, e ritrouossi nel Concilio Niceno à condannare Arrio, ch' essendo da alcune giouanette vagheggiato, che stando in acqua à lauare, immodestamente le gambe si scopriuano, egli orò, e fece che dal cielo piouesse sopra loro penitenza degna di donna, e si videro in vn tratto tutte in acqua, come in vn terso specchio affatto canute, e dapoi si seccò la fontana. S. Cipriano non permette alla donna lo spogliarsi tutta ignuda, nè anco in bagno. di Lisidice Teodoreto narra, che lauandosi non lasciaua la camiscia, Esiodo non concede loro di lasciare la veste di sotto, nè pur di notte, solo per rispetto della verecundia, & alle notti ancora (dice egli) sono presidenti i Dei. Nella vita di S. Domenico s'hà, che la glorioßissima Vergine da due altre San K te Vergini accompagnata non visitò la cella, come fè tutte l'altre, d'vn sol frate, che si staua à giacere mẽ che modestamente ignudo. La terza è del tempo percioche ella ciò fece doppo desinare, cosa che più modestamente fatta si sarebbe la sera, ò di notte, e non in quel tempo, nel qua le sogliono i vicini essere otiosi, sonnocchioni, e dal cibo riscaldati. Nè per questo voglio iscusare il Rè, ch'egli non doueua di nascosto guatare quelche l'altrui donna in sua casa faceua, il che vi deue esser'essempio, & ammaestramento per guardaruene. il vicino che fà male, sol'vn peccato, chi inuidiosamente guata ne commette molti, perch'è curioso, giudica temerariamente, fassi infamatore, mormoratore, e riuelàtore dell'altrui segreto, e da se stesso à pericoloso rischio di varie e graui tentationi s'espone. La quarta è dello stato, perch'era maritata, e maritata à soldato, & à soldato assente, cose che tutte esser le douevano cautela e freno, come maritata, era più libera e difesa per l'ombra maritale, come donna di soldato, correua pericolo d'impudicitia per lo mal'essempio del marito, au-

Iudit. 16.

Teodoreto nell'Istoria de Santi Padri.

Cipr. lib. de habitu Virgin.

Theodoret. lib. de vita actiua.

Hesiodo lib.2.operæ & dierum

Importunità del Bagno di Bersabea.

Bersabea per essere maritata è più licentiosa.

uenga che i ſoldati eſſer ſogliano* con l'altrui donne licen- L
2. *Polit. c. 7* tioſi. per lo che Ariſtotele ſcriue, che i Poeti fauoleggian
Arnobio do, finſero gl'inamoramenti di Marte con Venere, e per-
lib. 3. con. ciò i Romani, come n'è teſtimonio Arnobio, hebbero Ve-
Gent. nere Caſtrenſe ò militare. E celebre, e famoſa l'impudici-
tia d'Elena, di Clitenneſtra, di Mutia, di Seruilia, e d'al-
tre, che furono mogli di ſoldati. finalmente come conſorte
di Soldato aſſente, pigliaua ſicurtà, non hauendo timore
del marito, quando più toſto in aſſenza di lui, ella doue-
ua con maggior ritiramento, e non meno che da vedoua
ſtarſene in caſa aſcoſta, e guardarſi di far come la Luna,
che quanto più dal Sole s'allontana, tanto più ſi fà vedere
luminoſa e bella, & à lui vicina e congionta s'aſconde, ma
in aſſenza del marito laſciarſi vedere à pena, à che può eſ-
ſere la donna non ſolamente per termine di creanza, ma an
co per vigore di legge ciuile indutta. La Quinta è da'
conſeguenti che ſon più, Il Primo è queſto, commanda-
Deut. 22. uaſi nella legge Ebrea,* che s'auueniua ch'vna donna M
foſſe nella città sforzata, e non gridaua, ſi lapidaſſe, non
coſi s'ella era in campagna violata, preſupponendo la leg-
ge, che tutto che gridaſſe quiui non ſarebbe ſtata vdita, ma
Berſabea nõ fà reſiſtenza di Berſabea nè pur vn motto ſi ſcriue, ch'ella faceſſe, ò che
diceſſe a'meſſi, che da parte del Rè la chiamauano, qualche
coſa per modeſtia, che ſi marauigliaſſe di cotal chiamata,
che s'iſcuſaſſe con l'aſſenza del marito, ò certo ch'ella ani-
moſamente negaſſe di volerui andare, quando che in don-
na oneſta non ſarebbe ſtata queſta contumacia come in vn
reo, ò in vn'huomo colpeuole, nè biaſimeuole la ritroſez-
za in lei, come in vn bel cauallo il reſtio. non fece già coſi
Suſanna, ch'anco con euidente pericolo della vita, e con
brutta macchia dell'onorata fama gridò, e come à donna
era lecito, ſi ſchermì è ſi difeſe. Hò io alle volte in più luo
ghi veduto donne, richiamarſi ancora co' Magiſtrati di
vergogne loro fatte, tutte ſon baie ch'ammantano altri
Caſo d'vna diſoneſta dõna. diſegni. Auuenne già in vna città principale ch'vna don-
na accuſaſſe al Superiore vn huomo già d'anni maturo e

gra-

N graue, per che l'haueſſe voluto far vergogna,* huomo e per
l'età, e per l'andata vita ſtimato da tutti modeſto e virtuo-
ſo, vdito il fatto il Superiore, chiamò il vecchio, & eſſami-
natolo cadde in ſoſpetto di qualche grã calunnia orditali
contro, tutt'ora non laſciando ella di piangere, e di ſfac-
ciatamente gridare e ſollecitare, comandò al vecchio, che
ricco era grandemente, che faceſſe recare da caſa, innanzi
che di là ſi partiſſe, vna groſſa ſomma di ſcudi, per dote
di coſtei, portata conſegnolla in mano della donna, e gli
diede commiato, à pena haueua ella volto le ſpalle, e cac-
ciato il piede fuor di camera, che diſſe il Signore al vec-
chio, ſe gli baſtaua l'animo di ritoglierle la pecunia,
che'l faceſſe, il vecchio, che per l'età haueua forſe
più le brame, che le mani grifagne, e ritrouauaſi poco ben
in gambe per fare alla lotta, pure perche ſapeua già di che
ſapore foſſe l'oro, aguzzò più le voglie, che le forze, e vi-
rilmente sù le ſcale del palagio l'aſſaltò, ma la femmina,
O con pugni,* con vnghie, con denti, con mani, e con piedi
ſi difeſe ſi, che ſerbò la pecunia, e ritornoſſi di nuouo col
vecchio, che ſquarciati portaua il petto e i panni, al giu-
dice, per richiamarſi dell'inſolẽza fattale, e narrolli nõ ſen-
za ſtridi il fatto, e ſi vantò d'eſſerſi con arme naturali in
poſſeſſo della pecunia mantenuta, coſi (diſſe all'ora il ſauio
ſuperiore) far doueui per mantenerti in poſſeſſo della pu-
dicitia, bugiarda, & isfacciata femmina, e fattole rendere
il danaro, la fè caualcare vn ſomiero, e ſcopare com'ella
meritaua per la città. non mancano rimedi per diffende-
re la pudicitia à donna che voglia. Nell'anno del Signore
ottocento ſettanta auuenne in Scotia, che eſſendo preſa da
nemici vna Città, e meſſa à ſacco, i ſoldati andauano al
Monaſtero per fare doppio bottino, de beni e della pudi-
citia di tante Vergini, piangeuano le tenere fanciulle, te-
mendo più l'irreparabile perdita della Verginità, che della
vita, e ſi raccomandauano alla Badeſſa, che fù Santa Ebba,
donna per ſangue e per virtù illuſtre, al fine preſero ſauio
partito, che tutte all'arriuo de gl'inſolenti ſoldati, faceſ-

Lo ſcriue Mattheo Vueſtmonaſt.

Caſo d'alcune Sãte Vergini.

 ſono

sono quello, che far vedessono la madre, *ella ordinolle che P
si prouedessero d'vn coltello, e venuto il tempo, fattesi à
vista de' soldati, quelle Sante schiere teneuano mente alla
madre, & eccoti ch'ella animosamente sfodera il coltello,
e con brutta e disonesta ferita, mozzandosi le labbra e'l
naso si percuote, seguitarono l'onorata impresa, & imi-
tarono la magnanima madre le valorose figlie, e fù si gran
de la deformità di tutte, fù sì fiero l'orrore e lo stupore de'
soldati, e la rabbia de' lasciui si ferina, che serratole in vi-
so le porte del monastero, gli attaccarono le fiamme, e le
bruciarono viue. Itene pure anime felici al Paradiso, ite-
ne di tante armate schiere vittoriose e trionfanti, fatte al-
l'eterno sposo viuo olocausto, passate dalle fiamme al refri-
gerio cantando, Transiuimus per ignem, & sanguinem.

Messo mandato da Bersabea.

Il secondo conseguente è, perch'ella mandò vn messo à
Dauide dicendo, Concepi, per le quali parole spingeua e
sprona ua l'adultero à prendere non senza qualche frode
prestamente partito a' casi suoi, * ò fosse con farla sgrauida- Q
re, tutto che v'interueniisse certo pericolo della creatura, ò
con la morte del marito, ò con ingannarlo, ò altrimenti.
e quella che non si fè scrupolo nè dell'adulterio, nè d'esse-
re prouocatrice del Rè à qualche gran misfatto, dice la
Scrittura che, Lauit se ab immunditia, come se fosse più
l'immonditia legale esterna, che l'interna dell'anima e del
peccato, e così spesso auuiene, che tale hà schifo, & orro-
re di beersi vna zenzala, che s'ingoia animosamente vn
Camello. Il terzo che pianse l'vcciso marito, & erano
perauentura le lagrime di Crocodillo simulate e finte, di
che ne dà non leggiero sospetto l'hauerne si presto vn'al-
tro preso. nel Deutoronomio deputauasi vn mese al pian-
to de' defonti progenitori, e Giacob fù in Egitto per set-
tanta giorni pianto, Mosè, & Aron per trenta, e fuori
d'Egitto pianser o gli Ebrei Giacobe per sette dì, il che s'ac
corda con quel che scrisse l'Ecclesiastico, Luctus mortui
septem dies, altrettanti erano i giorni ordinati per li festi-
ni, e per le nuttiali allegrezze, e chi sà, che quel costume

Bersabea fin tamente piã ge.

Deut. 21.

Gen. 30.
Deut. 24.
Numeri. 20.
Eccles. 22.

non

R non fosse ancora* in osseruanza a' tempi del Rè Dauide? in *Gen.* 29.
somma il pianto di Bersabea fù solamente per pochi dì, che *Iob.* 11.
s'altrimenti fosse stato, ella sarebbe giunta al parto, ò al-
meno sarebbe stata si grossa, che si sarebbe scoperta per a-
dultera innanzi d'esser moglie del Rè, ma chi potrà assicu-
rarsi, che mentre ella piangeua di fuori cõ gli occhi, di den
tro per fuggire l'infamia d'adultera, & il pericolo d'essere
lapidata, e per venire moglie d'vn potente Rè, non ne go-
desse e giubilasse? La sesta, & vltima congettura è della Bellezza e vanità insie-
persona, ch'essendo bellissima, non fosse anco vanissima, me.
poi che non sono giamai le bellezze sole, ma vanno da mil
le mali accompagnate, e massime da vanità, e non è lieue
l'inditio di lasciuia, oue le bellezze sieno rare, come due *Mar. Tul-*
grandi auuocati Tullio e Quintiliano lasciarono scritto, *lio in orat.*
per lo che Bartolo, & altri molti Legisti vogliono, ch'vno *pro Marco*
che sia ritrouato e preso in casa, one bella donna soggior- *Celio.*
ni, sia anzi d'adulterio, che di furto sospetto. e quando *Quintil.*
S pure la bella donna non sia in fatto lasciua, * come potrà el *lib. 5. inst.*
la schifare (dice Grisostomo) il sospetto di ciò, e la calun- *tit. de arg.*
nia? Ora perche la corporal bellezza fù à Bersabea *Bartol. in*
ardente sprone alla lasciuia, & al Rè Dauide paria, che *leg. 2. in*
l'accolse, & inuischiò tenacemente, & è à tutti gli huomi- *principio*
ni comunemente cagione di graui danni del corpo e dell'a- *ff. de furtis*
nima. Voglio dirne alla difesa affinche conosciuti da vn *Chrisost.*
canto i gran mali della vana bellezza si fuggano, e dall'al- *hom. 12. in*
tro i veri beni della stabile caramente s'abbracino, e per *primã Co-*
che tutto ordinatamente si faccia, cominciarò da più al- *rinth.*
to principio, che sia apparecchio, e base à due discorsi,
che appresso sotto titolo della vana, e della vera bellezza Quattro sorti di bellez-
si faranno. ze.

Quattro sorti di bellezze si ritruouano, Corporea, Sen- 1. Corporea bellezza.
sibile, Intelligibile, e Spirituale. La corporea approuata da *In simpo-*
Socrate, non è altro, com'è diffinitione di Galeno, che *sio Xeno-*
vna constitutione ò attitudine di tutte le parti del corpo, si *phon.*
che ciascheduna faccia, & esseguisca bene quell'vfficio, al- *Galen. lib.*
quale è dalla natura diputata, e questa si riconosce non *1. de vsu*
per *partium.*

per soauità di colore, * nè per morbidezza di carne, nè per T
dolcezza di voce, nè per altri simili segni, ma per l'operationi naturali, onde altri corpi loderà per belli Ipocrate & altri ne spaccierà per tali vn mercatante de'fanciulli, e fanciulle, questa bellezza richiede di necessità il numero delle parti integro, che non ne manchi nè souerchi alcuna, e ciascheduna di loro habbia tutto quello, che per ben' essere, e per operare, e per conditione senza la quale operare non potrebbe si bene, e per conseruatione di tutte le sudette cose le fa mestiere, come per essempio che la mano habbia la carne, i nerui, le corde, i muscoli, l'vnghie, e simili, e che di più non manchi à tal bellezza la sanità di tutte le parti, sẽza la quale elle sarebbono all'operare inabili, & in questa conuẽgono gli huomini e gli animali, & ambe due in questa guisa chiamar si possono belli, e dire bel gatto, bel cane, e bel cauallo come bell'huomo. La sensibile bellezza è quella che comunemente e volgarmẽte appò tutti gli huomini s'hà quasi sola * questo nome di bellezza vsurpato, e per beneficio di sẽtimẽto si riconosce, per la vista la dispositione della persona, la figura, & il colore, per l'vdito la soauità della voce, per lo toccare l'vguaglianza e morbidezza delle parti, anco per l'odorato la natia fragranza delle membra, quali dicono hauesse il Magno Alessandro hauuto. or questa consiste in vna proportione di tutte le parti, interuallo, spatio, sito, ò positura, grandezza, numero, figura, e colore, onde ella si può negli animali ritrouare, i quali se non in altro in quest'vno cedono à gli huomini, ch'essi solamente l'esterne cose belle, & alla lor specie conueneuoli possono apprendere, ma in quelle non sanno vna proportione, e simmetria discernere, nè vna certa gratia, che soprasà anco alla bellezza, la quale à pena sanno gli huomini, che & oue sia, percioch'ellà è ora in vno, ora in vn altro, ora in più membri, & in vna ò in vn altra attione, ò sia riso, ò fauella, ò sguardo, ò altro corporeo mouimento, la quale dapoi d'hauersi l'anima dell'amante guadagnato, fà ch'egli stimi tutto'l resto del cor-

2 Sensibile bellezza.

X corpo si bello, * e gratioso ch'anco i difetti gli piacciono. 3 Intelligibile bellezza.
L'intelligibile bellezza è della creatura intellettuale propria, & hà la sua sedia nell'anima riposto, conosciuta anco da'morali, onde tutta la scuola di Stoici, e Socrate nel Fedro, dissero ch'ella consiste nella Sapienza, Platone nel Cratilo ch'ella è nella Prudenza, e nel Carmide nella Tẽperanza posta. Altri in vna certa leggiadria de costumi, che sporge fuori, e ne'ragionamẽti, nelle conuersationi, nel viuere, negli affari, & in altre attioni si manifesta. per lei furono molte donne celebri, Penelope per la pudicitia, Giulia di Pompeo per la fede, Ortensia per l'eloquenza, Senocrita per la prudenza, e per mancamento di lei, e per gli scõci costumi, Alcibiade, tutto che fosse di corpo bellissimo, e sul principio da ciascheduno amato, ben tosto si faceua odiare. & in questa i Cristiani co'morali filosofi conuengono, però quanto questa terza specie di bellezza all'altre due souraſtà, tanto ella è soprafatta dalla quarta spiritua- 4 Spirituale bellezza.
Y le, ch'è propria de' fedeli, * anzi, de gli Angioli, e questa viene nell'anima dalla carità e dalla diuina gratia cagionata, senza la quale nè creanze, nè costumi, nè gentilezze, nè leggiadria, nè sensibile e corporali bellezze sono ò riguardeuoli, ò gioueuoli, anzi il più delle volte fortemente dannose, il che anderò dimostrando in vn particolare discorso, oue dirò del male, che le corporali e sensibili bellezze cagionano, per douere dapoi dire in vn'altro de'beni, che dalla intelligibile, e spirituale bellezza nascono, affinche sappiano gli huomini e le donne oue sicuramente inuiare tutti i pensieri, oue collocare agiatamente le speranze, & i desideri, oue impiegare gli affetti oue riporre gli animi, e gli amori.

DISCOR-

DISCORSO DECIMOQVARTO.

Della vanità della corporale e ſenſibile bellezza.

NON è gran marauiglia ſe la bellezza del corpo guerreggia di cõtinouo cõtra la bellezza dell'anima,* e malageuole ſi conduce à qualche accordo, quando ſi pruoui e manifeſtamente ſi veda, ch'ella à ſe ſteſſa contradice, e non hà coſa in ſe, che con altra accordare ſi poſſa. Or dite per cortesia à chi ſi viue oggidì ſempre morendo, e ſi muore ſempre viuendo? certamente alla bellezza. Qual ſeruitù più libera, qual libertà più ſeruile e indegna è giudicata? della bellezza. chi ſerue l'huomo come meriteuole, e ſempre accuſa per ingrato? la bellezza. Da chi s'attende vita e contento, e ſi riceuono diſauenture e morti? dalla bellezza. da qual mano vengono i rimedi e le immedicabili ferite al cuore? dalla bellezza. à chi ſi dona vn quaſi eſtinto cuore per guadagnarne due viui, & ambedue alfine ſi ſmariſcono? alla bellezza. Quale oggetto appaga gli occhi; & abbaglia la mente, illumina da lontano, & accieca da vicino? la bellezza. Qual fuoco ardentemente infiamma, e preſtamente agghiaccia? e qual fiamma ammolliſce & indura inſieme? della bellezza, qual idea,

B

C idea, *ò qual ſimolacro più viuo di pudicitia ſi può vedere, e qual prattica più impudica ſi ritruoua? della bellezza. qual coſa fà più reſtio e trabboccheuole, sferza e ſprona più vn'huomo? la bellezza. Qual bene arricchiſce bramato e ſperato, & ottenuto e poſſeduto impoueriſce in eſtremo? la bellezza. Adunque ſarà ben ragione, poiche fin'ora vdito hauete l'aſpro ſcempio, & il fiero ſtratio di due gran ſeruidori di bellezza di Dauide e di Berſabea, che conoſciate ancora à pieno la vana, iniqua, e ſcellerata tirannia della dominatrice bellezza, de'cuori ſi violenta occupatrice, ch'eſcludendone ogn'altro, ſe n'vſurpa l'intiero e libero poſſeſſo, lo gouerna à cenni, lo volge à ſuo talento, l'inchina ouunque vuole, e v'eſſercita il mero e miſto impero, onde nè pur oggi vuole che d'altro ſi fauelli che di lei, ella vuol dar le moſſe, e proporre le mete al dire, ella eſſere il principio & il fine del diſcorrere, e così ſia.

Io laſcio, che ſono pochi e rari quelli, che gloriar ſi poſſo- Malageuole compita bellezza ſi ritruoua.
D no d'hauerla, perciochè ella, *per la ſua perfettione, e compimento, tante coſe e tante richiede, che'l bel Narciſo, e'l vago Adonide, l'Elena e l'Arianna ſembrano la republica di Platone, l'oratore di Cicerone, il Prencipe di Senofonte, e l'amante de'Platonici, che imaginar ſi può, ma non vedere, puoſſi comporre con la mente, ma non ritroua- *Caſſianeo in catal. glor. mundi par. 2.*
re col ſenſo, bramare e non hauere. Sò ch'alcuni hanno detto, che à conſtituire ò in maſchio, ò in femmina vna compiuta bellezza, ſono trenta particolari neceſſari, e per- Bellezza non ſi sà che coſa ſia.
auentura à molti, che portano di bellezza il primo vanto, e ne vanno per lei altieri e gonfi, mancano i vent'otto, ò i vẽtinoue, e dato ch'ella perfetta ſia, io non ſaprei, ſe le donne anzi doueſſero per conto di lei dolerſi e lagnarſi, che rallegrarſi e far feſta, e richiamarſi di tanta liberalità di natura, che ſeco reca tanta careſtia e ſcarſezza di ragione, quandoche s'elle vorranno ragioneuolmente diſcorrere, ritroueranno, coral bellezza eſſere più di perdita che di guadagno, più di male, che di bene cagione, e moſtra in gran maniera la vanità di lei il non ritrouarſi à pena che coſa el-

Plato in Hippia. la sia,*tanto che Socrate, doppo vn lungo cercare e disputare, non la sà difinire, il che perche meglio si chiarisca, io anderò cercandolo per mezo de'titoli, delle proprietà, e de'vari effetti, che le sono da'Sauî del mondo, da'sagri scrittori, e dalle diuine lettere attribuiti.

Bellezza eburneum detrimentum. Teocrito la chiamò, Eburneum detrimentum, danno d'auorio, cio è vago e leggiadro danno, ò come altri disse dilettoso male, auuengach'ella per gli occhi nascostamente sdruccioli nell'anima, e mentre dolcemente la vista appaga, abbagli inauedutamente la ragione, non hà dubbio, ch'ella sia parto dell'anima, onde il corpo senz'anima fassi subito brutto e schifo, nondimeno à guisa di crudel vipera, contra gli si volge e si rubella, e non squarciando il materno ventre, ma auuentando velenose saette nella mente la trafigge. Et oue, di gratia, s'è giamai veduto, che per riuerenza d'vna qualche imagine s'oltraggi l'essemplare, che per fare stima d'vna copia si laceri l'originale? e pure per *Ambr. lib. 2. de Virginib.* onorare la bellezza del corpo,*l'huomo quella dell'anima conculca, cioè come dice S. Ambrogio, la copia e l'imagine si pregia, & il prototipo si dispregia. Sauiamente stimò Plotino, nissuno essere veramente bello, che insieme buono non sia, e che se buono non è, esser non possa del vanto di bellezza meriteuole. Oue la bellezza dell'animo non illustri, e dia à quella del corpo splendore, dir si deue che la corporale sia statua, figura, ritratto, imagine, copia, apparenza, istrauaganza di natura, ombra vana, larua, fantasima, cadauere di vano amore, che vien tosto fracido e putente, apparenza senza esistenza, camino senza fuoco, volto senza senno, petto senza cuore, cuore senz'alma, alma senza fede, bel sepolcro in cui puzzolente cadauere sia riposto, terso specchio, oue brutto viso si scorga, adobbata stanza in cui giaccia graue infermo, pretioso vaso colmo di schifa beuanda, naue di ricca merce carca, ma da *Ser. in Phedro.* mal piloto gouernata, cauallo di mantello e di fattezze bello, ch'habbia da sciocco caualiere il maneggio, tempio d'argento e d'oro ricco, risplendente d'auorij e d'alabastri,

Non è bello chi nõ è buono.

Varij simili di bellezza senza bontà.

lastrato

G lastrato di musaichi e di porfidi,* seruito da onoreuoli ministri, ma simile a'Tempi di Gentili, ne'quali s'adorauano Idoli vani, e sporchi simolacri di cani, di montoni, di scimie, di serpenti, e d'altre seluaggie fiere. Questa sensibile bellezza, se non c'inganna Teofrasto, è vn mutolo inganno, che grida senza voce, parla senza fauella, persuade senza ragione, muoue senza eloquenza, infiamma senza fuoco, addestra senza freno, & à suo mal grado ouunque vuole volge l'huomo e l'inchina, voce che non grida, e fassi vdire per tutto ouunque appare, fauella che non parla, e fassi intendere, ragione che non discorre e strettamente conchiude, eloquenza senza arte, che naturalmente muoue, fuoco che insensibilmente s'accende, & fieramente brucia, freno che non solamente affrena, ma tal ora sprona, anzi sprona & affrena insieme, come à lei piace, perch'ella stessa allenta all'animo le redini, & ella pure vi cagiona restio, & il calcitrare contra'l suo stimolo non vale. E vna H sferza dell'anima,* che per ciò credo che Zaccaria con nome di bacchetta, e di decore e funicello la chiamasse, perche'l decore ò la bellezza, come fune attrahe, e come bacchetta percuote e sferza. E vn fuoco morto e freddo, che diss'io? caldo e viuo, tanto che auanza il vero, perche questo brucia solamente chi tocca, e da lui l'allontanarsi ci fà schermo, quell'altro brucia da lontano, e douunque scampi porti teco il suo fuoco, le cui fiamme di continouo segretamente couano, e quel ch'è peggio, mentre la lontananza per estinguerle fù ritrouata, contrario effetto n'è seguito, ch'all'ora il cuore più alle fiamme s'auuicina, quando gli occhi più dal focoso oggetto s'allontanano. Ritrouasi vna spetie di bitume, ch'è creta sulfurea, ch'a somiglianza della pece arde, chiamata Nafta, e con la sua forza tira per qualche interuallo à se la fiamma, non meno che la Calamita il ferro, à questa assomiglia Plutarco la bellezza, ch'anco da lontano nell'anima ardente fuoco desta, Diogene la chiamò, Lætale mulsum, mortal beuanda, e se bene è dolce e gradita al gusto, reca irremediabile veleno,

Bellezza vn mutulo inganno.

Zach. 11.

Bellezza fuoco morto.

Nafta. Monard. li. 1. delle cose portate dall'India cap. 5 Plut. li. 5 Simposia co q. 7. to. 2.

Bellezza mortifera beuanda.

che non si bee nè si mangia,* ma con gli occhi s'attinge. I

hauriat hunc oculis ignem.

Virg.4.Aeneid. quel primero, che Cupidine faretrato dipinse, mostrò gran giudicio, poiche è suo costume fare de gli occhi vn'arco e de gli sguardi tante frezze, che penetrano nelle midolle dell'anima, crudelmente l'impiagano, e malageuole si distolgono, che dentro'l ferro non vi resti, Ferrum pertransijt animam eius, mira Geronimo in vn erma solitudine, auuolto di cilicio, coperto di sacco, cinto di fune, aspersо di cenere, molle di lagrime, intriso di sangue, che fà si dura penitenza, e pur tutt'ora per l'antiche piaghe si duole, e pur di nuouo sente le vecchie punture, e pargli d'essere tra'vaghi drappelli di donzelle, e di Romane Matrone, che già in Roma haueua à suo mal grado veduto. Mira Damiano Cardinale che di sè già decrepito con vergognoso rossore scriue, che non potendo i misteri del Vangelo cento e mille volte letti e riletti, nella memoria ritenere, non poteua dall'animo cancellare la rimembranza delle vedute bellezze vn tratto solo,* Melius dunque (dice egli) melius imprimitur imago vanitatis quam veritatis, quello à punto, che disse il gran Gregorio, Semel species formæ per oculos illigata, vix magni luctaminis manu soluitur, assomigliando la bellezza con gli occhi veduta e nell'animo stampata ad'vn intricato groppo, che malageuole si snoda. per ciò il modestissimo Giob s'era con gli occhi accordato, Ne incautè aspiceret quod inuitus amaret, e Salomone santamente raccorda, Auerte oculos tuos à muliere compta, ben disse egli Compta, ch'è quello stesso che i sa ui dicono, Apta, che ci accenna bellezza ad altri dirizzata, quale è quella, che l'ornato e vago vestire reca, il che è à dire donna doppiamente bella, per se stessa e per l'abito ornato. Guglielmo Parigino assomiglia la bellezza à quella spada del Cherubino infocata e rouente, che trafigge e brucia, & all'ora ella si ruota e lima per più risplendere e ferire, come Ezechielle disse, quando più si pulisce e liscia. E che male commesso haueua la moglie del

Geronimo.

Damian. ep.ad nouit nuptam.

k

lib.21.Moral. cap. 2.

Eccles.9.

Gen.19.

L del giusto Lotto,* che fù veduta in vn'atomo cangiarsi in vna gran massa di sale? Se non che guardò con gli occhi l'infame lasciuia, che nella nefanda Sodoma diluuiaua, Tantumne malum est vel oculis respicere ad lasciuiam? nè solamente con gli occhi, ma con l'orecchie ancora, e non senza vgual danno questo veleno si bee, percioche l'vdita, e non veduta bellezza è non di rado più bramata, e con doppio sprone di cupidità, vno d'amore e l'altro di conoscenza, e di curiosità ardentemente stimola, Dum & nihil occurrit quod minus placeat, & plus putatur esse quod placet, quod non iudex oculus explorat, sed animus amator exoptat. Socrate chiamolla tirannia di brieue tempo, ma si crudele e fiera che perseguitando altrui non perdona à se stessa, anzi di se stessa inuaghita, spesso si conduce all'empio fato & al crudo destino d'Autolida ò di Narciso, e tiene da se stessa diuiso il cuore. e chiama crudele il tempo, importuna l'etade, e mentitore lo specchio.

Ambr. lib. 2. de Virginib.

Greg.

Laertio in Aristot.

Bellezza tirãnia di brieue tempo.

Plutar. lib 5. Simposiaco q. 7.

M *Cumque aliquis dicet,* * *fuit hæc formosa, dolebis,*
Et speculum mendax esse querere tui.

Ouidio.

& à guisa di bella, e di veloce Tigre ch'habbia d'altri la caccia, scorgendosi in passando come in vno specchio in acqua limpida e tranquilla, inuaghita di se in mal punto si ferma, e vien preda del tempo, dell'etade, dell'inuidia, e di tant'altri nemici. Ella è fontana d'acque amare, che per tutto si spandono, e si corriuano. La Suocera di Rut, che a'suoi dì era stata si bella, che guadagnato n'haueua il nome Noemi, cioè bella, accortasi al fine della vanità, e dell'amarezze, che vanno con la bellezza, disse, Non me vocetis Noemì sed Marà, cioè amara, per che non è bellezza che non trasudi e spanda amarezza per tutto. L'acque dell'vniuersal diluuio chi le tirò forzatamente dal Cielo, se non l'abusata beltà delle figliuole di Caino? le mani de' figliuoli di Giacobe chi le macchiò bruttamente di sangue, chi mise i Sighemiti à fil di spada, se nò la beltà di Dina? chi attaccò la fiera tenzone tra Assalone & Ammone Regij fratelli, si che l'vno immergesse e macchiasse il vio-

Bellezza fontana d'acque amare.

Ruth.1.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ROMA

il violento ferro nelle fraterne viſcere,* e l'altro foſſe con- N
dotto à fiera morte, ſe nò la bellezza di Tamar? ella moz
zò l'altiero capo al ſuperbo Oloferne, ella ruppe e ſbara-
gliò l'Aſſirie ſquadre, lapidò i Vecchioni in Babilonia, te-
ſe l'inſidioſe reti alla caſta Ebrea, per non dir'altro delle
rabbioſe geloſie, de gli odij inteſtini, de gli orrendi omi-
cidi dell'infami bruttezze, delle ſanguinoſe guerre, del-
l'vltime rouine & eſterminij di tanti popoli, città, e regni,
tutti per queſta infeliciſſima porta nel mondo entrati. ſallo
pur troppo l'infelice regno di Troia, ſallo tutta la Grecia,
ſallo Egitto, lo ſeppero inſino a'loro Dei, tra quali per
accennarci queſta verità, fauoleggiarono i Poeti, che foſ-
ſe più aſpra la guerra per le donneſche bellezze, che per
la Gigantea ribellione, quando che contra i Giganti ſieno
i Dei tutti d'accordo, e d'vn volere ſtati, ma per Ele-
Iſocr. nel- na come Iſocrate e Luciano ſcriuono, tutti tra ſe con-
orat. in trari.
laud. Hele-
næ.

Mulciber in Troiam, * *pro Troia ſtabat Apollo.* O
Lucian. in *Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit*
Charidem.

ma chi potrà ridire à pieno il gran danno che fè al Rè
Dauide la bellezza di Berſabea, lo ſtratio e lo ſcempio
ch'ella ne fè, ſi che doppo l'hauerlo traueſtito e cam-
biato d'abito, e fattolo di ſauio Rè vn pazzo amante,
lo fè ſul palco dell'vmane tragedie ſalire, e comparire
à dir le parti d'vn adultero micidiale, dicalo egli che
ſolo lo ſentì, e dal profondo del cuore gridò, Miſerere
mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam. O
Idea non morta ma viua, non fantaſtica ma vera di leg-
gerezza, O ritratto non appenellato ma incarnato di va-
nità, ò Sirena mortalmente amabile, Ocrudel Circe
che traſmuti gli huomini in fiere, O infernal Medea, che
con potenti incanti ſmaghi i mortali. Olimpia Reina di
Macedonia per vedere il marito fortemente d'vna giouа-
ne acceſo, ſtimò ch'ella affatturato l'haueſſe, ma vedu-
tola al fine, e mirate le ſue eſtreme bellezze, gridò or

que-

P queſte ſono le fatture,* e queſte le malie, delle quali s'è
inuaghito Filippo, fatture e malie preparate per mano
di tre gran maeſtri, di Natura, d'Arte, e di Negligenza,
che anco.

Le negligenze ſue ſono artifici.

Bellezza regno mal guardato ſolitario e diuiſo.

Carneade chiamò la bellezza Regno mal guardato, ſolita-
rio, e diuiſo. Mal guardato, per che come ſenz'armi e'ſol-
dati iſpugna, coſi può ſomigliantemente eſſere iſpugnato,
& ò quanto è malageuole guardare teſoro, che ſia da mol-
ti cercato, ſaluar preda, ch'habbia dietro molti caccia-
tori e cani, Non facile cuſtoditur (diſſe Teofraſto da
Geronimo allegato) quod plures amant, & in quo totius
populi vota ſuſpirant, accingonſi i vaghi con tutte le lor
forze per iſpugnare bellezza, & eccoui l'ordinate ſqua-
dre di finte frodi, di melate preghiere, di ricchi doni, di
dolci vezzi, di riuerente oſſequio, di gagliarde perſuaſi-
ni, di certe promeſſe, di dubbioſe minaccie, d'importu-
Q ni mezi, d'opportuni meſſi,* d'amoroſe lettere, di ſolazze-
uoli feſtini, di capriccioſe impreſe, di regij giuochi, d'im-
moderate ſpeſe, di luſingheuoli inganni, di fallaci ſpe-
ranze, di pallidezze in volto, di dolente vmiltà, di mille
auuenturieri per dar ſoccorſo oue fia biſogno, con incanti,
con malie, e con opere di Negromanti e di Diauoli. Re-
gno ſolitario perche rare volte auuiene, che queſta ſenſi-
bile bellezza faccia con la corporea, e con l'intelligibile,
e molto meno con la ſpirituale lega. quando che d'ordi-
nario ſi veggano, eſſere i più belli più infermicci, ò più
deboli almeno, che i brutti. bruttiſſimi furono già e ſaniſ-
ſimi inſieme, i Terſiti, i Damoni, i Socrati, gli Eſopi,
& all'oncontro le femmine, che di beltà e di gratia s'vſur-
pano il vanto, deboli, & inferme ogn'ora ſi veggono. Si-
milmente non ſi confanno inſieme ſenſuali bellezze
è bontà di coſtumi, perche quella del ſenſo ſpeſſo è ben-
da à gli occhi, perche non conoſcano il vero, lac-
cio a'piedi perche non ſeguano le virtù, viſchio all'-
ali dell'anima, perche non s'innalzi à coſe alte e diuine,

Teofr. nel lib. delle nozze. Geron. lib. 1. con Iouin. tom. 2

amica

amica sempre mai di superbia, percioche* com'ogn'altra ec- R
cellenza, nobiltà, ricchezza, potenza, e dottrina in-
superbisce, e fà che gli vni voglino à gli altri souraſtare, i nobili a'plebei, i ricchi a'poueri, i potenti a'ſuddi-
ti, i dotti à gl'ignoranti, così anco i belli a'brutti, anzi
quant'è più tenera la bellezza, tant'è più il ſuo orgoglio
duro.

Sed fuit in tenera tam dura ſuperbia forma.

Bellezza nau fragio di cõtinenza.

nemica di pudicitia, che perciò Secondo antico Filoſofo la nomò naufragio di continenza, che mal s'accordano inſieme caſtità e bellezza.

Lis eſt cum forma magna pudicitiæ.
Inſignis forma nequitiaq. puer.
O quam te fieri catulla vellem
Formoſam minus, aut magis pudicam.

onde per gran fatto diſſe Salomone della ſpoſa accoppiando fortezza d'animo, e bellezza di corpo in vno,* Fortitudo S
& decor indumentum eius, e perche lo ſpoſo in nulla alla
Prou.31. Spoſa cedeſſe, dice pur di lui Dauid, Dominus decorem in-
Sal.29. dutus eſt, indutus eſt fortitudinem & præcinxit ſe virtute, & come di ſingolare beneficio rende egli per ſe ſteſſo gratie dicendo, Domine in voluntate tua præſtitiſti decori meo virtutem · queſto fù particolar priuilegio di quei tre nobili garzoni, Decoros forma & eruditos omni ſapientia. Et del-
Daniel 1 la pudica Suſanna, Pulchra nimis & timens Deum. all'on-
Dan.13 contro dice d'vn'altra Ezechielle, Habens fiduciam in pul-
Ezech.16. chritudine tua fornicata es. Si che potreſſimo à queſto propoſito ſeruirci delle parole del ſauio, Veſtigium cordis boni, & faciem bonam difficile, & cum labore inuenies.
Eccl.13 Or non è voce di bellezza quella cotanto licentioſa e laſciua, non è ardente pungolo, e pungente ſtimolo, non ſono acceſe facelle alla libidine?

Ergonè perpetua moerens carpere iuuenta,
Nec dulces natos Veneris, ne præmia noris?

Sap.2. e pur quell'altra. Coronemus nos roſis antequam marceſcant,

T cant, non prætereat nos flos temporis,* nullum ſit pratum quod non pertranſeat luxuria noſtra. Vgone Vittorienſe fà della laſciuia di bellezza tre gradi, la sfacciataggine de gli occhi, la procacità della fauella, e la violenza della mano, percioche à guiſa di quella diſoneſta femmina d'Egitto, prima fiſa gli occhi, appreſſo adopera perſuaſiue, al fine anco della forza e della violenza ſi ſerue. però Plutarco chiamò la bellezza ſalſa, per che non men che'l ſale è della libidine prouocatrice, e pure per queſto ſteſſo finſero i Poeti, Venere eſſer nata dalle ſals'onde, & Empedocle tenne per queſto i peſci più di tutti gli altri animali prolifichi e fecondi. in ſomma è Regno in ſe ſteſſo diuiſo, percioche è ben paſcolo, ſecondo i Saui, d'amore, ſuo oggetto, e ſuo deſiderio, ma è inſieme paſcolo di morte, per che l'amore vccide di viua morte, e toglie à gli amanti il cuore, Et moritur quiſquis amat, & Anima magis eſt vbi amat quam vbi animat, & Vbi ſum ibi non ſum, Vbi
V non ſum ibi eſt animus, * O traſmigratione, O trasforma-
tione più che Pitagorica, per ciò gridaua quel Profeta, *Eſa.46.*
Redite redite prævaricatores ad cor, in fine ella è male in- Bellezza ma le incurabile.
curabile e ſenza rimedio, percioche non è veleno di vitio, che non habbia qualche ſaluteuole antidoto, & ad alcuni, come alla gola, alla luſſuria, al far vendetta, la pouertà rimedia, ad altri come all'auaritia, alle rapine, alla diſperatione, la ricchezza, ma la bellezza mala è pouera, e mala è ricca, percioche con la ricchezza vien libera, licentioſa, otioſa, e ſuperba, con la pouertà s'iſpone, ſi vende, e ſi dona, s'è padrona ella ſignoreggia, s'è ſerua pure ſeruendo imperioſamente comanda, tra le fatiche creſce, in otio nudre i vitij, col digiuno ſi ſmorza, ma prende venuſtà, con la crapola s'accende e s'infiamma, s'è rara, è tiranna, s'è comune & ordinaria, trattiene con fallaci ſperanze. Io non mi ſon già dimenticato di molte coſe, e molto lodeuoli, ch'hò letto appreſſo gli antichi, ch'hanno in fauore di bellezza ſcritto, ma mi ſouuiene ancora che non è alcuna d'eſſe, che con l'apparenza di qualche

lib. 1. de clauſt. animæ cap. 4.

Plut. lib. 5. Simpoſ. q.10. Bellezza ſalſa.

perfettione, * non ricuopra maggior difetto, Omero la X
chiamò dono di Natura glorioſo, ma ohime ch'è ſimile à
quei doni, che già ſcambieuolmente ſi fecero Aiace & V-
liſſe, ch'al fine recarono ad ambedue la morte, ſimil'à
quella ſpada, che fù dal Troiano Enea alla Reina Didone
in mal punto donata, con la quale ella s'vccíſe.

Iliad. 3. Bellezza dono di natura

non hos quæſitum munus in vſus.

Virg. 4. Aeneid.

Platone chiamolla priuilegio di natura, per lo quale l'huo
mo entra, e ſi mette inpoſſeſſo dell'animo altrui, ma veggo
che con queſto ſteſſo ſi toglie'l poſſeſſo dell'anima alla ra-
gione, alla gratia, & à Dio, non altrimenti che'l formo-
ſiſſimo Aſſalone cacciò il genitore dal Regno, & il Rè di
Tiro, Perdidit ſapientiam in decore ſuo. ella è ſecondo Ari
ſtotele, lettera di raccomandatione, poi che ſenz'altra teſti-
monanza al primo lampeggiare e folgorare di lei, ſi rice-
ue, s'ama, e dolcemente s'accarezza, ma che lettere ſon
coteſte ſcritte nell'arena e nell'acqua, che ſi toſto ſuaniſco-
no? * Ei non ſi può negare ch'ella non rapiſca ſubito l'oc- Y
chio, e potreſſimo chiamarla figlia d'Iride ò dell'arco ba-
leno, come chiamò Plutarco l'amore, perciochè è egli que-
ſt'arco vna paſſione ò vn'accidente della viſta, vn frangi-
mento de' viſiui raggi, quando battendo la viſta in rug-
giadoſa nuuola vede i raggi del ſole, & il ſuo lume percoſ-
ſo in lei, far l'inganno di tanti vaghi colori, vna ſomiglia-
te coſa fà nell'animo de gli amanti la bellezza, e con la vi-
ſta inuola'l cuore, ma pur'è vero quel che ſcriſſe Boetio
di mente d'Ariſtotele, che molti paiono belli, non per lor
natura, ma per infermità e per debolezza de gli occhi de'
riguardanti, li quali s'haueſſono gli occhi Lincei per pene-
trare à dentro molti corpi, che belli ſono ſtimati, gli pareb-
bono bruttiſſimi, non ſolamente per la ſporchezza delle
viſcere, ma viepiù per la ſordidezza dell'anima. E vero
ch'ella non ſi toſto è veduta che ſi guadagna amore, tanto
ch'alcuni Saui tennero, ch'amore altro non foſſe, che me-
moria, e deſiderio di bellezza, e fù antico prouerbio, Pul-
chrum amabile, però tanto è dire amore di bellezza, quan-

nel lib. amatorio tom. 2.

Bellezza ſimile all'arco Baleno.

lib. 3. de cõſolat. proſa 8.

Plato in conuiu. & in Liſide.

Bel. priuilegio di natura.

Ezech. 28.

Laer. in Ariſt.

Bel. lettera di raccomãdatione.

to

Z tò fiamma di paglia, fuoco di peli di Lepre, *che compari
ſce, e toſto toſto ſi ſmorza, fà che due creſpe in vn ſereno
fronte ſi moſtrino, fà che'l tempo tiri il ſuo aratro sù le
vermiglie guancie, fà che commincino i denti à farſi d'e-
bano, e le chiome d'argento, che l'amore ti darà commia
to, e diratti amico prende'l tuo e vanne fuor di caſa, che
ſe ciò diſſe Ariſtotele d'vna vera amicitia, perche no'l
diremo noi d'vn vaniſſimo amore? Amore (dice Griſoſto-
mo) ch'hebbe origine da bellezza, con bellezza hà fine, e
non paſſa l'anno, che ſatia e ſtucca. il perche finſero i Poe
ti ch'amor ſoggiorni di cõtinouo tra vaghi & odorati fiori,
per che languendo il fior della bellezza, e cadendo il fior
de gli anni, ſi ſentono l'amare dipartenze d'amore. fiore
de gli orti Adonidi, roſa che cade, viola che languiſce,
giglio che ſi marciſce, bianca neue che ſi dilegua e ſi
ſtrugge. Gregorio Nazanzeno aſſomigliò la bellez-
za ad vna fiorita primauera, à cui ò vn'ardente ſtagio-
ne di morbo, ò vn'agghiacciato verno di vecchiaia ſuc-
A a ceda. * E ciò ſi preſto, che ſi potrebbe dire quel di Sa-
lomone, Flores apparuerunt, & tempus putationis ad-
uenit. perche non sì preſto queſti vaghi fiori di bellezza ſi
fan vedere, che ò da ſe languiſcono con l'età, ò cõ varij e ſi-
niſtri accidenti ſon ſegati. Stimarono alcuni eſſere la bel-
lezza naturale ricchezza, bene, & abbondanza di natura,
ma che ricchezze, e che beni? che ſon depoſti, che ſono
impreſtati, che ſon raccomandati, che toſto ſi ritolgono.
che beni? ch'eſſendo publichi & eſpoſti, ſono di minor va-
luta, come Merces vltroneæ vileſcunt. che non ſi poſſono
aſcondere, onde vanno à gran riſchio d'eſſere da'ladri
inuolati, e non di rado con danno dell'hauere, e della per-
ſona, con la rouina de'beni, e con la morte de'poſſeſſori.
ohime qual'è coteſta ricchezza, che ſouente impoueriſce,
e priua chi la poſſiede d'ogn'altro miglior bene, e della vi-
ta ſteſſa? dicalo la gran Romana, che doppo ſi gran vio-
lenza dall'inſolente Tarquinio alle ſue rare bellezze fatta,
hebbe à ſdegno anco la vita, dicalo Virginia, che per le
ſue

Gioueual. Satir. 6.

Ariſtot. 8. Ethicorũ.

Griſoſtom. omil. 20. ſopra la piſtola ad Epheſ.

Naz. ad uer. mul. ſe ornant.

Bellezza abbondanza di natura.

sue bellezze venute senza sua colpa, *ingiusta preda dell'altrui sfrenataggine, morì per man del Padre. dicalo la bella Ebrea, che trà iniqui vecchioni, e traditori amanti, mise la vita e l'onore à mortal rischio. dicalo il padre de'fedeli, che per la sua Sara, ora temè la morte in Palestina, ora in Egitto, ora per mano di Faraone, ora d'Abimelecco d'essere vccisо. dicalo l'infelice Vria, che comprò à suo mal grado con le bellezze della moglie la morte. E certamente non piccolo inganno del volgo sciocco stimare i belli auenturosi e felici, e quale maggior disgratia esser può d'vn misero, che l'essere stato in altro tempo fortunoso e felice? e chi non sà, che men si duole chi non hà mai acquistato, che chi hà perduto'l bene? meno chi non l'hà posseduto, che chi n'è priuo? e qual cosa è più della bellezza facile, e vicina allo smarrirsi? Bb

Forma bonum fragile, quantumq. accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
*Nec semper violæ, *nec semper lilia florent;* Cc
Et riget amissa spina relicta rosa.

ben mi rammento di quel che disse vn'altro.

Gratior est pulchro veniens in corpore virtus

à che v'aggiungo, che la bellezza fà quello effetto alle virtù, che la vernice alle figure far si vede, tira fuori i colori, falli parere viui, gli dà lustro, vaghezza, leggiadria, compimento, e perfettione, così la bellezza alle virtù, che per ciò l'onorò Plutarco con si bel titolo, chiamandola fiore di virtù, fiore che la virtù infiora & adorna, e s'egli lega hà da produrre di pudicitia soauissimo frutto, ma sò anco che Seneca riprẽde quel dire, perche commũque ella più grata & amabile sia, non è già più sicura, non più ferma, e stabile, non più sincera. Sò finalmente ch'anco quest'esterne bellezze son dono di Dio, come la sanità e la fortezza, così dice Agostino, e sò che i Santi non l'hanno dispregiato, anzi con lungo trauaglio, e con ardenti brame ricercato. Giacob nella sua Rachelle, Salomone nelle spose, Dauid nella Reina, Concupiuit Rex speciem tuam, e tante sante sono nella

Plut. in libello amatorio.

Epist. 67. ad Lucill.

15. de Ciuit. c. 22.

Sal. 34.

Dd nella scrittura per loro commendate e celebri, *ma la corruttione di natura, ma il peruerso costume, ma l'vmano abuso, l'hanno dal diritto sentiero distolto, e troppo trauiato, essendo elle dirizzate à far conoscere da quest'orma quà giù stampata la bellezza del Creatore, in quella guisa, che in vn'altro discorso diremo à pieno, perche sono in fatto si contrarie, come sul principio diceuamo, le corporali e le spirituali bellezze, che nè pure ci è parso di poterle in vn solo discorso accoppiare & accordare.

DIS-

DISCORSO DECIMOQVINTO.

Delle spirituali e vere bellezze.

MIsera seruitù, infelice ossequio, & osseruanza pur troppo vile e indegna è quella, che dona il Mondo alla bellezza, dalla quale ei non può attendere, nè sperare altro che vil mercede, * poca B gratia, e vano acquisto, che pur molto sarebbe meritarlo, ma non si può dire quanto malageuole sia ottenerlo, & impossibile conseruarlo. Però chi potrà giamai vantarsi di saperlà seruire e di poterle aggradire, se nò s'è mai veduto ch'ella habbia saputo comandare, nè voluto gratiare alcuno? percioche oltre ch'esser suole immoderata e profusa nel chiedere, importuna nell'effigere, ingannatrice in promettere, auara in donare, iniqua in ritogliere, violenta in comandare, e tiranna in signoreggiare, non chiede, non promette, non dona, nè comanda se non cose tra se contrarie, che nè dare, nè sperare, nè esseguire, nè pure accoppiare insieme si possono, quali sono nauigare, ma non à porto, caminare, ma non à termine, operare, ma non à fine, lauorare, ma non per messe, guerreggiare, ma non per vincere, fatigare senza riposo, seruire senza speranza, meritare senza mercede, fare ossequio senz'aggradire, cercare

Bellezza a se stessa contra ira.

C care chi fugge, chiamare chi non risponde, * pregare chi sdegna, stringere l'acque in pugno, serrare in gabbia i venti, fabbricare castella in aria, seguire l'ombre vane, & ascondere le fiamme in seno. Deh dunque voltiamci tutti à cercare miglior bellezze, quelle che non le brutta etade, non le consuma tempo, non l'inuola morte, non le macchia inuidia, non le sconcia molestia, non le sporca morbo, non le mentisce liscio, e non le niega specchio, come son queste sensuali e caduche, ma che le doni Iddio, le conserui la gratia, e da quel perenne fonte di bontà scaturiscano, quali sono l'altre spirituali, com'ora intenderete.

Salmo cinquantesimo simile ad vn Altare.

S Sauio Architetto d'vn ornatissimo altare, e sacro ministro d'vn nobilissimo sagrificio, mostrossi il Re Profeta nel cinquantesimo Salmo, che per ciò forse fornita già l'vna e l'altra opera, con quel versetto 'l conchiuse, Tunc imponent super altare tuum vitulos. Compose egli l'altare D della propitiatione e della riconciliatione di Dio seco, * tutto di terra, ma con tre ordini, l'infimo della cognitione del peccato, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, il mezano della confessione, Tibi soli peccaui & malum coram te feci, il suppremo della sodisfattione à Dio con la pena, Peccatum meum contra me est semper, & al prossimo con la restitutione per lo danno, e per lo scandalo, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. ma quale sarà la vittima del sagrificio da porui sopra? certo ella essere non può animale bruto & irragioneuole, ch'à Dio non piace più come soleua, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, ma ragioneuole e spirituale, quale nella nuoua legge essere doueua, Hostiam viuentem, sanctam rationabilem, Deo placentem. Onde Dauid sopra vi mette lo spirito o'l cuore, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum. Et all'olocausto in quella guisa l'appresta, che nel Leuitico si comanda, le qualità, però del carnale sagrificio nello spi-

rituale

rituale traportando, *si che primieramente sceglie del prin E
cipale sesso del maschio la vittima, Spiritu principali con-
firma me, che sia senza veruna macchia, Et omnes iniqui-
tates meas dele. e per che per la corruttione della natura
da se esser suole immonda e sporca, Ecce enim in iniquita-
tibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater
mea. conuiene che più volte si laui, Amplius laua me ab
iniquitate mea, & à peccato meo munda me, e viepiù ne
gl'intestini e nelle viscere, che nell'esterne parti, Innoua
in visceribus meis, che con l'Isopo si spruzzi, Asperges me
Domino Hysopo, e che si scortichi, e gli si tolga d'intorno
la pelle, che l'occulte parti ricuopre con la confessione;
Tibi soli peccaui; che si tagli in pezzi, Cor contritum &
humiliatum, che le sbranate membra ordinatamente si
dispongano, Spiritum rectum innoua, ch'à piedi dell'al-
tare, oue col piè si calca, si sparga il sangue, Liberame de
sanguinibus, *e che s'appongano sotto le legna delle sensi-
tiue & intellettiue potenze, che son l'ossute e più forti par F
ti dell'anima, come ch'ella per esse operi & esseguisca;
Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt os-
sa humiliata. il che tutto rettamente ordinato, tocca à
Dio appicciarui'l fuoco della carità dal cielo, come già sù
i sagrifici d'Abelle, d'Elia, e di Salomone fece, il che for
nito resta il rendimento delle gratie, Domine labia mea,
aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Ma Esdra
scrisseui di sopra l'autore, il voto, e la dedicatione con-
dire, In finem Psalmus Dauid quando venit &c. siamo tut-
tauia à discorrere intorno à questo titolo, della persona di
Bersabea, per la cui occasione come detto habbiamo della
vana, così ci resta à dire della vera e spirituale bellezza,
che noi habbiamo intelligibile e spirituale chiamato, &
ambedue all'anima s'appartengono; vna da'costumi e dal-
le virtù ben che morali, l'altra dalla carità e dalla gratia
nascente.

lib.8.de Ci uit.c.6.

Quanta sia la bellezza dell'anima.

Quanta sia la natia bellezza dell'anima conchiudelo Agostino con questa ragione, perciochè in lei qualunque altra

G altra bellezza di tutte le cose sensibili s'aduna, il che ageuolmente si pruoua, perche ella sola tutte l'altre distingue, e giudica, ond'ella deue à tutte l'altre di beltà sourastare, appresso s'ogni sensibile bellezza e da corpo posseduta, & ogni corpo all'vmano è indiritto, è però egli ragioneuolmente è sopra ogn'altro bello e perfetto, quanto dunque sarà bella l'anima, che da ministro non solamente bello, ma epilogo e ridotto di tutte quante le corporali e le sensibili bellezze è regalmente seruita? considerate per cortesia la bellezza delle perle orientali, delle gemme, e delle pietre pretiose, l'ornamento de'cieli e delle stelle, il pregio de'minerali e de'metalli, la vaghezza dell'erbe, delle piante, e de'fiori, le gentili qualità de'corpi semplici, misti, & animati, anco de gli animali, e racordiui che queste tutte sono nell'vmano corpo riposte, e questo sì vago, sì leggiadro, sì ornato, e sì bel corpo, è stromento dell'anima, e però tutte le bellezze de'nostri corpi * sono angu- H
stissimi ruscelli, ma l'anima è l'abbondante fontana ond'elle scaturiscono, ella è la vena di tant'acque limpide e tranquille delle sensibili bellezze, onde se per disgratia auuiene ch'ella si parta, ò sdegni di voler fare più in vn corpo soggiorno, subito egli si vede brutto e schifo correre à gran passo alla corruttione. Se l'animale ragioneuole è à guisa d'vn Centauro mez'huomo e mezo bestia, & è nel corpo, per loquale con le fiere comunica, si bello, che sarà nell'anima per la quale stà al paragone de gli Angioli? l'huomo di tante parti composto, à guisa d'vn ordinata famiglia, hà il corpo sì bello per stanza de'sentimenti, e de'seruidori diputato, che pensaremo dunque dell'anima, ch'è della signoreggiatrice ragione soggiorno? se mirando nel palagio del corpo noi ritrouiamo le porte, i supportici, i cortili & i gradini si ornati & adobbati, che trouaressimo se potessimo nelle gran sale, nelle camere, e nelle segrete ritirate dell'anima penetrare? ora se quest'anima à somiglianza, & imagine di Dio creata è naturalmente si bella, quanto sarà maggiore la sua vaghezza, s'ella sarà vesti-

ta & ornata delle virtù? che se la*vernice della naturale I
bellezza è si rara, le figure delle virtù nell'anima tirate, &
incarnate, che vaghezza, che graria, e che artificio mo-
streranno? la virtù interiore è'l dolce frutto, il vago fiore
è la bellezza di fuori, ch'à gli occhi si scuopre, tanto è dun
que l'anima da se stessa, e tanto con gli abbigliamenti del-
le virtù leggiadra, la gratia, e la carità quanto la faranno
riguardeuole? Se le pareti delle corporee membra sono di
bianchi marmi e di lucidi alabastri, e le fodre dell'anima
virtuosa d'oro fino, qual ricchezza, qual pregio potrà
stare à fronte del Sancta Sanctorum della carità, e della
gratia di questo vmano Tempio? è si grande la bellezza
dell'anima, che stà in gratia, che volle Iddio ch'ella ri-
stasse all'huomo stesso, che la possiede sconosciuta & as-
costa, che l'occhio nostro non tanto penetrasse à den-
tro, che potesse à bell'agio rimirarla, affinch'egli non mon
tasse in superbia, e non s'inuaghisse, com'vn'altro Narciso
di se stesso, * come già auuenne ad vno de' più bell'Angeli K
del cielo, onde sdegnossi di riconoscere superiore, e di sog-
gettarsi à Dio. vada pure Rachelle, vada Dina, Bersa-
bea, Giuditta, Ester, Tamar, Micholle, Arsenetta, Abi-
gaille, vadano quante ne celebrano le scritture, ne scriuo-
no le storie, ne cantano i Poeti, e ne mentiscono le fauole
per belle, che paragonar non si possono all'anima, che stà
in gratia, di cui perciò fecesi Iddio non solamente Reden-
tore, ma anco amante e sposo, Concupiuit Rex speciem
*Prou.*8. tuam, & in lei le sue delitie mise, Et delitiæ meæ esse cum
filijs hominum. e s'ella non fosse stata à gli huomini que-
sta bellezza ascosta, chi tra noi sarebbe che per istupore,
per vaghezza, e per diletto non restasse assorto, e tanto
fuor di se, che dimenticasse il mangiare, il bere, il dormi-
re, ogn'operatione naturale, & ogn'altro vmano affare,
che se si vedono tutto'l giorno cotanto gli huomini d'vna
sensibile bellezza del corpo inuaghiti & innamorati, che
per lei ad ogni gran rischio s'espongono, e spregiano anco
la morte, e come nouelli Assaloni restano per caduche bel-
lezze

L lezze in aria sospesi, * che farebbono se vagheggiare po-
tessero quella dell'anima, à petto della quale ogn'altra è
ombra e sogno, ch'in vn momento passa? chiaro inditio di
questo sia, che s'egli tal'ora auuiene, che questa bellezza
dell'anima giusta à qualche esterno segnale di fuori nel cor
po si scuopra, non mica huomo, non mortale, ma Angio-
lo vien chiamato, & istimato quello, in cui questo segno si
scorge, si che à Dauide si gran seruo di Dio disse quella *1.Reg.* 29.
saggia donna, Tanquam Angelus Domini, sic Dominus *Act.*6.
meus Rex, e di Santo Stefano gli Ebrei, Viderunt faciem
quasi Angeli.

Ma questo sia detto in generale, ora venendo al partico-
lare, Sei cose sono, che fanno vna compita bellezza, Il nu Sei cose fan
mero perfetto di tutte quante le parti, si che non manchi no la compi
ne souerchi nissuna. La proportione in quantità, figura ta bellezza.
e spatio. La soauità del colore, la sanità, la grandezza
del tutto, perche i piccoli secondo Aristotele esser possono *Arist. lib.*
M garbati e gratiosi, ma non belli. * Finalmente vna certa *4. Aethic.*
gratia vniuersale di tutte le sudette cose vago ornamen- *c.*3.
to. Cosi la Diuina gratia cagiona compito numero di tut-
te le membra dell'anima, percioche quello ch'al corpo so-
no le membra, quello stesso all'anima & all'huomo interio
re son le virtù, si che come San Paolo chiama corpo del Gratia reca
peccato la ragunanza di tutti i peccati insieme, secondo all'anima il
interpreta Cassiano, e noi diciamo in questa stessa guisa compimen-
corpo de' Canoni, corpo delle leggi, corpo della Republi- to di tutte
ca, e lo stesso Paolo corpo della fraternità, tutti i fratelli, le parti.
tutti i Cittadini, tutte le leggi, & i Canoni, cosi chiamare *Rom.*6.
possiamo corpo delle virtù tutte le virtù e gratie nell'ani- *Collat.*12.
ma vnite, che costituiscono vna nuoua creatura bellissima, *c.*1. §. 2.
Pulchritudo enim vel fœditas animæ virtutum vel vitio-
rum gignitur qualitate, disse Cassiano, oue è'l capo altie- *Collat.*3.
ro di Prudenza, per scorgere da lungi. *cap.*8.

Si tira il cor
Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur, po della vir
tu di parte in
e per essere come vn cocchiero che guidi, e come vna sen- parte.

tinella che da lontano ſcuopra.* Largo il fronte di Magnanimità, aperte l'orecchie d'Vbbidienza, gratioſi gli occhi di Semplicità e di Pietà, le ciglia e le palpebre de' giudici retti, il naſo profilato e ben formato di ſagace Accortezza, la lingua ſnodata d'Oratione, le labbra cuſtodi di Silentio, i denti di Conſideratione, le guancie di Verecundia, il collo d'Aſtinenza, il petto di Fortezza, gli vmeri di Patienza, le mani d'operationi, i piedi di mondi affetti, i lombi precinti di Continenza, le ginocchia riuerenti d'Vmiltà, il ventre di Temperanza, l'oſſa delle robuſte potenze, i nerui di Pace, gli ſpiriti vitali de' doni infuſi, il cuore di Carità, la vita di gratia, il ſangue del merito di Criſto, il fiele della Manſuetudine, il fegato diſpenſatore di Liberalità, le viſcere di Miſericordia, il cerebro della Diuina ſapienza, le coſcie d'Amicitia e di Giuſtitia, & hà in cotal guiſa proportionato e diſpoſto tutte le parti, ch'vna all'altra non contradica,* ma ſiaui perfetta pace, e tranquillità tra tutte, e ſe la domeſtica guerra della concupiſcenza in tutto non s'accheta, s'indeboliſca almeno e gliſi rintuzzino le forze. Il ſoaue colore che rende gratia e vaghezza naſce dal bel vermiglio del ſangue di Criſto. La ſanità e la fortezza è tale, che per forza della gratia può l'huomo tutti i precetti inſieme, e ciaſcheduno d'eſſi diſtintamente oſſeruare e pratticare, e ſi vigoroſamente operare, che non ſolamente per gli proprij, ma anco per gli altrui debiti ſodisfaccia, può acquiſtarſi accreſcimento di gratia, di merito, e di guiderdone, e riſcuotere i pegni delle buone opere per l'addietro fatte, che forſe per qualche mortale peccato haueua dapoi impegnato, e reſta ſi fattamente ornata & abellita, che diceſi veſtirſi di nuouo huomo, riſorgere di nuouo, farſi nuoua creatura e partecipe della Diuina natura, compita e perfetta quanto ſoffre queſta mortal vita, e cotanto gratioſa che con vn ſol penſiero, con vno ſguardo, con vn opera ſola, può guadagnarſi l'amore del ſommo Rè, In vno oculorum tuo-

Cant.4. Bellezza di gratia cagiona proportione nell'anima.

Colore e ſanità che viene dallà gratia,

Cant.4.

Ptuorum, in vno crine colli tui. finalmente hà queſta bellezza vna ſingolare gratia à niſſun'altra conceduta, che può ogn'vno col Diuino fauore hauerla e lungamente mantenerla, nè può eſſerli tolta da forza, nè da caſo, nè da tempo, nè da vecchiaia, nè da niſſun'altro ſiniſtro accidente mentr'egli non vuole. armiſi quantunque il mondo, guerniſcaſi in punto tutta la creatura, accingaſi ad iſpugnarla l'inferno, Certus ſum enim quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque inſtantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos ſeparare à charitate Dei. ſolo ad vna diſgratia ella è ſoggetta, del peccato, che può turbarla, confonderla, metterla ſoſſopra, e diſtruggerla. ſolo il peccato può mozzare le membra, ſolo turbare la diſpoſitione delle parti, e la perfetta proportione, cacciando dall'anima la carità, iſcludendone la gratia, coſi troncando tutte l'interne membra, Qbruttando,* & iſporcando tutta l'anima, ſolo corrompe l'vdito, ſi che ſi dica Incircumciſis cordibus & auribus. accieca la viſta, Et lumen oculorum meorum non eſt mecum. aguzza la lingua, Lingua eorum gladius acutus. inſiocchiſce la voce, Raucæ factæ ſunt fauces meæ. lima i denti, Dentes eorum arma & ſagittæ. sfronta il fronte, Frons mererricis facta eſt tibi, noluiſti erubeſcere. auuelena le labbra, Venenum Aſpidum ſub labijs eorum. slarga e slunga ſmiſuratamente il collo, Sepulchrum patens eſt guttur eorum. brutta le mani, Manus eorum plenæ ſunt ſanguine. ſcioglie i piedi al male, Veloces pedes eorum ad effundendum ſanguinem. ſnerua i lombi, Lumbi mei impleti ſunt illuſionibus. le toglie il cuore, per loche è ſcritto, Redite preuaricatores ad cor. e da capo à piedi la lacera, Conſtuprata es vſque ad verticem. oltre à ciò ſolo il peccato la diſſordina e confonde, ſi che l'onor di Dio ſtia ſotto i piedi, e quel del mondo per corona in capo, i beni temporali alla deſtra, gli eterni alla ſiniſtra, la propria conſcienza di dietro, l'altrui vita dinnanzi, l'intereſſe dell'ani-

Bellezza della gratia può ogn'vno hauerla.

Rom.8.

Bellezza della gratia come ſi ſconcia e perde.

Act.2. *Sal.37.* *Sal.56.* *Sal.68.* *Sal.56.* *Ger.3.* *Sal.13.* *Sal. 5.* & *13.* *Eſa.2.* *Sal.13.* *Sal.37.* *Eſa.46.* *Gerem. 2.*

l'anima ſtimiſi vile, il temporale di pregio,* O gran diſor- R
dine, O gran turbamento in tutte quante le potenze, ſi
che vna inſorga contra l'altra e l'altra ſi ſolleui contra l'v-
Sal.37. na, Non eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorum.
non vbbidiſcono all'anima le membra, i ſentimenti non
ſeruono alla ragione, la carne ſi rubella dallo ſpirito, la
ragione non s'inchina à Dio, ma publicanſi nuoui ordini,
nuoue leggi, legge di membra, legge di carne, legge di
peccato, ſi bandiſce e s'intima nuoua guerra inteſtina, rab-
Polifemo. biosa, crudele. Memorabile moſtro fù il Siciliano Polife-
mo il quale haueua ſol'vn occhio in fronte, ma quanto è
Prou. c. 7. più di lui diſparuto e moſtruoſo il peccatore, ch'hà gli oc-
chi ne'piedi, in vna poſta ſi vile, Oculi ſtultorum in fini-
bus terræ. diceſi per orribil coſa che'l ſerpente vibri tre lin
gue, che pure è vna ſola, ma ſi veloce, e ſnella al muoui-
mento, che ſembra tre, e del peccatore è vero quel che
Eccl.28. l'Eccleſiaſtico diſſe, Lingua tertia multos commouit, &
diſperſit illos de gente in gentem. Perde per lo peccato S
queſt'huomo interno il bel colore, e reſta tutto macchia-
to, come vn candido velo, che nel fango s'immerga, che
ciò auuiene col toccare corpo à corpo, e quello con com-
piacenza & amore, diſordinatamente aderendo à quello,
Thren.4. che vietato hà Iddio, Denigrata eſt ſuper carbones facies
eorum. il Diauolo per natura Angiolo, e per gratia ſpetio-
ſo, venne per la colpa ſi brutto, che ſolamente imaginato
e non veduto ſgomenta, & àtteriſce, come dunque O ani-
ma peccatrice non temerai te ſteſſa mentre ſe'in colpa, on-
2.Pet.2. de ogni bruttezza naſce, Tanquam ſus lota in volutabro lu
ti. il peccato l'infetta tutta, e sì di ſanità la priua, ch'ella
reſta tutta ferita e mezo morta, ſi che non può nè preualer-
ſi, nè con merito operare, ma ogni ſuo parto vien fuori ca-
gionato, ſtorpiato, e morto, e tanto ch'al gratioſo ritor-
no della gratia nell'anima, con grido di penitenza richia-
mata il parto non s'auuiua, nè riſorge. toccala e percuote-
la d'vna ſi cocente febbre, che le toglie affatto il guſto, Vt
dicat bonum malum & malum bonum. d'vna cecità incu-
rabile,

T rabile, Excœcauit eos malitia eorum,*d'vna Idropiſia in-
ſatiabile, Vt non ſatietur oculus viſu, nec auris auditu.
d'vn letargo mortale di vana confidenza, Si confiſus in iu-
ſtitia ſua fecerit iniquitatem, omnes iuſtitiæ eius obliuio-
ni tradentur. d'vna Paraliſia di diſſolutione, Effuſus es ſi- *Eſa.33.*
cut aqua ne creſcas. d'vna induratione di nerui con l'oſti- *Sal.94.*
natione in mal fare, Nolite obdurare corda veſtra. d'vna
aridità di ſpirito, Aruit tanquam teſta virtus mea. che ſtò
io à dire? Non eſt ſanitas in carne mea, A planta pedis
vſque ad verticem, Omne caput languidum & omne cor
mœrens, vulnus & liuor & plaga tumens. ferite nel con-
ſentire, liuidezza nel parlare, piaga gonfia nel operare,
ferite nell'intelletto d'ignoranza, nella volontà d'inchi-
natione al male, nell'iraſcibile di debolezza, nella concu-
piſcibile di prontezza alla legge della carne, e di malage-
uolezza alla legge della mente. queſto peccato pure le to-
glie la giuſta grandezza, e l'impiccoliſce logorandole la
V ſoſtanza della giuſtitia, *e'l graſſo della diuotione, conſu-
mandole l'oſſa delle virtù, & i nerui dell'oſſeruanza, e ri-
ducendola al niente. Or che coſa dir ſi può più baſſa? il
peccato è l'eſtremo di tutti quanti i mali, come'l niente è
l'eſtremo di tutto l'eſſere, e l'intelletto nella conſideratio-
ne d'ambe due dà in vna vacuità immenſa, e và in infini-
to. Finalmente ei la priua di quella gratia, per la quale tut Gratia della
to quel che prima faceua era da Dio gradito, percioche bellezza ſpi
egli come vero amãte ſi compiaceua per la gratia della ſua rituale per
ſpoſa in vna voce, in vna parola, in vna lagrimetta, in lo peccato
vn ſoſpiro, in vn'alzare di mente, nè preſente offerire po- ſi perde.
teua l'anima giuſta, nè dono alcuno che pareſſe à gli huo-
mini ſi baſſo e vile, che meriteuole appreſſo l'amante non
foſſe di maggior fauore, di gratia, d'amore, di merito, e
d'eterna vita degno. ſi brutta laſcia il peccato l'anima
ch'ella à ſe ſteſſa diſpiace, & Factus ſum mihi metipſi gra- *Sal.37.*
uis, e confeſſa la ſua puzza, Computruerunt cicatrices meæ
& corruptæ ſunt à facie inſipientiæ meæ, ch'n'aſcende &
arriua ſin'à Dio il lezzo, Quare non eſt obducta cicatrix *Ger.8.*
filiæ

filiæ populi mei.*O quãto dourebbe l'huomo bramare d'ap X
preſſare le labbra alla viua ſorgente dell'acque della gra-
tia, per ottenere le ſomme & immortali bellezze,Quemad-
modum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, bellezze co-
tanto da Dio ſtimate, ch'egli ſi contentò d'eſſere auuilito
e bruttato, per acquiſtarle, e meritarle all'huomo. ahi che
queſto è il degno merito,e queſto è'l ricco prezzo delle tue
bellezze o anima, le bruttezze de gli ſputi,i ſolchi delle la-
grime, le macchie del ſangue in quella candidiſſima vma-
nità dell'incarnato Verbo,Vidimus eum,& non erat ei aſpe
ctus, non erat ei decor. e ſe grida la ſpoſa, Dilectus meus
candidus & rubicundus, è ſolo perche ella coſi in ſe ſteſſo
lo rimira, ma per conferire le bellezze all'anima grida per
lo contrario vn Profeta, Non erat ei decor. s'vn'Apoſtolo
dice, In quem deſiderant Angeli proſpicere, vn Profeta ci
accenna, che per noſtro amore, Non erat ei aſpectus.ſe Da
uid per le bellezze à tutte l'opere di Dio l'antipone,Gloria
& honore coronaſti eum,* & conſtituiſti eum ſuper opera Y
manuum tuarum,egli pure chiamollo verme e non huomo,
opprobrio de gli huomini, diſpregio e rifiuto della plebe,
& Eſaia, Nouiſſimum virorum, virum dolorum. ſi rara e ſi
pregiata è queſta merce della ſpirituale bellezza, che per
comperarla e preſentarla à noi quel Diuino Mercatan-
te sborsò l'infinito prezzo del ſuo ſangue, e con transfigu-
rarſi e trasformarſi in croce abbellì le figure, & i ſembianti
di tutte quante l'anime. però è noſtro debito procura-
re con tutte le forze queſte ſpirituali bellezze, e guardar-
ci di non abuſare le ſenſibili, ma ouunque elle ſi ritruoui-
no doppiamente ſeruirſene, da vn canto per iſpia del nemi
co dell'anime, e dall'altro per guida à Dio.il che intẽderete
coſi. Mosè prima che'l popolo entraſſe ad abitare il paeſe
promeſſo li mãdò valoroſi ſoldati à ſpiarlo tutto,il che pur
fece il ſucceſſore di lui Gioſue, affinche veduta, riconoſciu
ta,e conſiderata prudentemente la terra,recaſſero delle ſue
qualità e de'ſuoi popoli à tutto'l campo Ebreo fedel contez
za. Non altrimenti noi (dice Ricardo) mandar dobbiamo
i pen-

Pſal.41. Con che prezzo s'è compra la bellezza dell'anima.

Eſa.53. Cant.5.

1.Petr.1.

Sal.8. Sal.21.

Eſa.53.

Come ci dobbiamo ſeruire delle corporali bellezze.

Num. 13.

Ioſ.2.

lib. 2. de promot. bonietremot. c.11.

Z i penſieri de'ſourani beni inueſtigatori in cielo,*onde reca-
rannoci graſpi e frutti, per dimoſtrarci la fertilità, e la
bellezza del paeſe, queſto è quello di che ci auuiſaua Plo-
tino, Abeamus hinc amici in patriam dulcem confugien-
tes, Patria noſtra ibi eſt vnde venimus, ibidem quoque Pa
ter, quæ nam igitur claſſis & quæ fuga? haud ſanè pedibus
eſt fugiendum, neque rurſus equos ad vehendum, neque
naues ad nauigandum huius gratia parare debemus,ſed vi
ſu corporis clauſo, alterum pro hoc viſum aſſumere, quem
habent quidem omnes, vtuntur vero pauci, oculus intimus
eſt ratio contemplatrix. bel graſpo è quello di conſiderare
il Sole,la Luna,e l'altre ſtelle ſi belle,che molti l'hanno ſti-
mato Dei, or quanto ſarà più bello il Creatore? coſi anda-
ua graſpolando il Sauio, Quorum ſpecie delectati Deos pu *Sap.13.*
tauerunt, ſciant quãto his dominator eorum ſpecioſior eſt,
ſpeciei enim generator hæc omnia conſtituit.e Boetio.

pulchrum pulcherrimus ipſe
Mundum mente gerens, ſimiliq. imagine formans. *lib.de conſolat. metro.9.*

A a vn altro grande e dolce graſpo è quello,* Conſiderate lilia *Matth.6*
agri,de'quali è la bellezza tanta, che i ſagri Spoſi gli ſono *Cant.2.*
aſſomigliati, Sicut lilium inter ſpinas,ſic amica mea inter
filias, flos hortorum & lilium conuallium.tanto che la glo-
ria di Salomone auuolto di Regio ammanto nella ſua pom
pa maggiore, non può ſtare à fronte dell'ornamento loro,
Nec Salamon in omni gloria ſua veſtitus erat ſicut vnum
ex his. e ſe coſi è, qual grandezza, qual ſoauità penſiamo
che ſi potrà ritrouare nella ſenſibile bellezza dell'huomo,
dono dato da Dio per farci conoſcere la bellezza del crea-
tore, e la vaghezza dell'anima giuſta, da queſt'orma nel
corpo ſtampata. però ella ci ſerua per iſpecchio, nel quale
rimirandoſi l'huomo, ſe conoſce d'hauerla, vergogniſi del
la bruttezza dell'anima, e procuri ch'ella non ſia da meno
che'l ſuo corpo, ſe vede di non hauerla, sforziſi almeno
d'acquiſtare quella dell'anima,che ſtà in ſua mano e balia.
e s'egli auuiene che in qualche ſenſibile bellezza s'abbat-
ta, volti ſubito gli occhi della mente in ſe ſteſſo, e dica,

quanta è dunque la bellezza dell'anima, *di cui questa Bb
sensibile è vn sol vestigio? ò innalzisi con la considera-
tione à quella increata di Dio, e dica, deh Signore quando
in te solo prenderò io ogni mio diletto? quando appaghe-
rò gli occhi dell'animo in te solo? di cui è tale e tanta la
bellezza, che fà beati i Santi, beati gli Angioli, e Beato
Dio. ò pure abbassisi à considerare il serpe, che sotto que-
sta fallace bellezza come tra verdi erbette e vaghi fiori stà
nascosto, per mordere & auuelenare, e dica Ti ringratio Si-
gnore, che liberato m'hai da questo traditore, apprestato
era'l veleno, ma tua merce non l'hò beuuto, teso il
laccio, apparecchiata la pania, mà col tuo fa-
uore non v'hò dato sopra. deh conferma,
stabilisci, e promuoui per l'auue-
nire in me, quel che già comin
ciasti, & hai sin'ora pro-
mosso à mia salute
& à tua gloria
maggiore.

DIS-

A

DISCORSO DECIMOSESTO.

Delle nobili qualità, e degli errori d'Vria.

B SE della propria donna, e della perduta riputatione hauesse l'infelice Vria pure vn sospettoso indicio hauuto, *chi sà s'egli d'ogn'altro e di se stesso vergognatosi & hauendo in odio la vita, scioltosi del sagramento, e discintosi del cingolo militare, poste giù l'armi, e gli altri arnesi, abbandonato il famoso mestiere della militia, da se hauesse dato eterno bando alla vita, per non vederla fregiata di vergognosa infamia? Vattene per auuentura, detto egli harrebbe, vattene infame vita, oue non sia chi t'odij, nè chi ti sdegni, vattene, ch'io non voglio per l'innanzi tenerti disonorata e vile, hauendoti per l'adietro nobile & onorata mantenuto, lasciami solo, non è ragione che più ne venghi meco compagna si dispregeuole. Ma che? questi stati sarebbono disperati pensieri non d'vno fedele Ebreo, ma d'vn'empio Gentile, indegni di quella sauia e pietosa mente d'Vria. Tutt'ora quando egli tale nõ fosse stato, certo è ch'ad ogni modo il noioso sospetto del marito stato sarebbe dall'ordito tradimento dell'adultero preuenuto, la volontaria morte del soldato dalla violenza del comandamento Reale, egli forse

fù Vria prima vccíso, ch'haueſſe i danni ſuoi,* e le famiglia- C
ri vergogne riſaputo, ſolo in queſto trà l'eſtreme ſciagure a-
uuẽturoſo,e trà i capitali dãni all'altrui inique voglie e ſcel-
leratezze ingiuſte vbligato,che tratto ſia d'affanni,e divita,
pria che sẽtiſſe per man di geloſia i dogliosi affanni e l'acute
punture di morte, pria che ſi vedeſſe in vn colpo ſpogliato
dell'amore e dell'onore.Ora la morte di lui darà à noi ampio
ſoggetto,come già fece à tutto'l cãpo Ebreo, di ragionare.

E come che l'imperioſa geloſia paſſione e morbo del-
l'anima più d'ogn'altro graue e violento, quando ſigno-
reggia e tiraneggia vn cuore, rechi ſeco funeſtiſſime
ſchiere di malinconici penſieri, di turbatrici ſollecitudi-
ni, di rei ſoſpetti, d'anſij timori, d'aſpri martiri, di pazze
freneſie, di ferine rabbie, e di rabbioſe brame di vendetta.
Qual'è mag gioregeloſia del Marito ò dell'Adul-tero. è però dubbio ou'ella eſſerciti maggior poſſanza e tirannia
più fiera,nel marito ò nell'adultero? nel marito che voglia
mantenerſi in poſſeſſo dell'amore, che gli è altresì douuto,
& impedire ch'altri non habbia parte * ben che minima di D
quello, ch'ei tutto brama, e tutto ſtima poſſedere. nell'a-
dultero che tenti ſpoſſederne altrui,& vſurparſi ò tutto ò la
migliore e più fina parte dell'amore, e cacciando altri dal
ſeggio del cuore della donna, riporui ſe ſteſſo. Or già non
voglio io eſſere di cotal tenzone il diffinitore o'l giudice,ma
ſò bene che la maritale geloſia eſſendo della dolce radice
d'vn giuſto e caſto amore, tutto che poco ſauio & ordinato
amaro parto, ha meno dell'irragioneuole, e l'huomo che
l'hima non hauere torto ma ragione, laſciaſi dalla geloſa
paſſione più licentioſamente trasportare, & affatto le redini
ſul collo le rallenta, onde egli anzi ſofferire vorrebbe diſſu-
fato danno ne beni, aſpre ferite nella perſona, & anco mor-
te de figliuoli e de ſuoi più cari, che la perdita e lo sbaratto
dell'amore, e dell'onore, maſſime che in compagnia della
maritale geloſia và il timore della vergogna, che per or-
dinario ha negli onorati petti maggior forza, di quel timore
di morte, ò d'altro danno, che ſuole con l'adultera geloſia
accompagnarſi. Oltre che non hauendo il marito come l'a-

adultero

E dultero quel timore di pena,* nè quel freno d'vmana legge, in procacciando di conſeruare il ſuo, & in iſgombrando qualunque intoppo & impedimento che gli attrauerſi la ſtrada, e queſto fine gli contenda, ſi dà più trabocchevolmente à correre dietro la feroce paſſione, e tutto che ambedue ſieno nel ſangue vno dell'altro ſcambieuolmente col penſiero attuffati, non dimeno è nel marito cotal penſiero proprio effetto di geloſia, e nell'adultero il più delle volte ò d'intereſſe ò di timore, perche ò egli ò la vaga, morte, ò vergogna e danno no ne riporti. Nondimeno nella noſtra ſtoria vedeſi che preuenne l'adultero con violenza il marito, per iſcampo non già ſuo ma della donna. Or ſeguitiamo à dire delle nobili qualità di queſto Soldato, e de gli errori da lui commeſſi, co' quali doppo le vergogne ſi comperò la morte. Egli non era già ragione, che noi faceſſimo ſembiante di non vedere Vria, e come diſonorato il paſſaſſimo ſenza farne motto, e'l laſciaſſimo indietro, Af-
F flicto non eſt addenda afflictio,* per che non dica, Dolorem ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt, s'egli fù diſonorato in caſa, reſti almeno in queſti noſtri diſcorſi onorato e riuerito.

Egli fù dunque di conditione nobile, di profeſſione, e Nobili qualità d'Vria. di meſtiere valoroſo Soldato, di naſcimento e d'obligo naturale fedel vaſallo, di vita e di coſtumi virtuoſo e giuſto, ma di fortuna infelice, e di fine diſgratiato. Della no- 2. *Reg.* 23. biltà di lui fatene congettura dalla moglie figliuola che fù d'Eliamo, figliuolo d'Achitofelle, Conſigliero Reale, e dalla profeſſione di ſoldato, che nobilita l'huomo, per che le republiche con l'armi e con le leggi ſono ornate, non diſſi anco con le virtù e con la religione, perche queſte non ſono ſolamente ornamento, ma baſe e fondamento de gli ſtati e de' Regni. del Valore n'habbiamo manifeſte pruo Valore d'Vria. ue, perciochè egli fù armigero, cioè ſeruidore di corazza, di ſcudo, e d'altre armi del General conduttiero Gioabo, e fù della militia e de' ſuoi diſagi patientiſſimo, onde non poteua ſofferire d'eſſere trattenuto nella città, mentre gli

altri

altri erano in campo,* & à dura pena forzosamente vno ò G
due giorni il Rè ve'l tenne, quando pure rifiutò il commodo soggiorno del suo proprio palagio, & ischifò il commertio della moglie. e la scrittura non solamente l'annouera
1. *Paralip.* 11. tra i fortissimi dell'essercito, ma anco tra i trentasette valorosi eletti, e comandando'l Rè ch'egli tra i soldati delle prime frontiere, affinche fosse vcciso si collocasse, v'aggiũse, Et relinquite eũ, con che mostrò d'hauere per lo suo valore ferma opinione, ch'egli non voltarebbe come gli altri le spalle, anzi che ristarebbe solo nella zuffa, e solo sosterrebbe il peso dell'impeto nemico, come in fatto scriue Giu-
lib. 7. antiquit cap. 7. seppe d'essere auuenuto, che se'l Rè l'hauesse in altra opinione, e non di valoroso, ma di vile hauuto, la trama contra lui non sarebbe stata giuditiosamente ordita, perche al fine egli come i compagni si sarebbe dato à fuggire per
Fedeltà d'Vria. saluare la vita. Della fedeltà due argomenti habbiamo, vno che mantenne intrepido nella pugna il suo luogo, e la riputatione del suo vfficio. *l'altro che non aprì le lettere, H che conteneuano della sua morte l'ingiusto trattato, percioche hauendo egli (à mio sentire) del seguito tra la moglie e'l Rè qualche sospetto, e ciò per opera de' Cortigiani, che tanto sono à ridire i segreti de' lor padroni pronti e facili, co'quali egli per due dì mangiato, dormito, e conuersato haueua, poteua pure sospettare delle lettere, ma mantenendo al Rè & al publico la fedeltà, recolle in-
Virtù d'Vria. ratte. Del timore di Dio non ci lascia dubitare, prima quella religiosa pietà, con la quale parlò dell'arca del Signore, ch'era tra' soldati nel campo. A confusione di noi, egli vede Gioabo nella foresta e non si vuole ricouerare in casa, non stare in delitie, nè à diporto mentre'l suo Capitano soffre disagi, tu vedi Cristo in croce coronato di spine, e sotto questo capo non hai vergogna d'essere membro dilicato, ei giace sul duro letto della croce, & i Cristiani soldati, Dormiunt in lectis eburneis, Et non compa-
Amos. 6. tiuntur super contritione Ioseph. quella modestia pure vsata, e quel temperamento preso a' casi suoi, che hauendo

I do qualche sospetto del succeduto, *non volendo da vn canto ammantellare si gran misfatto della moglie, nè lasciare ch'ella di due mariti godesse lieta, e portando dall'altro rispetto al suo Rè, timoroso di Dio non la volle più toccare, come pur fece indi à qualche tempo Dauid con
2 *Reg.* 16. & 20. le sue donne, che disonorato haueua il suo figliuolo Assalone, e Giacob con Bala, poiche con lei il suo primogenito Ruben dimestico ssi, si che oue noi leggiamo nel Genesi
Gen. 35. & 49. Ascendisti cubile patris tui & maculasti stratum eius, Pagnino, Auenesdra, & altri Ebrei voltano, Stratus meus excisus fuit, o defecit, per le quali parole mostra il Patriarca ch'ei da se la diuise, in odio e biasimo dell'adulterio con l'altrui donna, dell'incesto con la madrigna, e del-
lib. de bene diction. Patri. l'ingrata e contumeliosa irriuerenza contra'l Padre. tutto che Ambrogio, per non riceuere la sudetta interpretatione, dichiari il testo con mistico, e non con letterale sentimento. Finalmente hebbe il meschino disgratiato fine, per
K che morì à tradimento di violenta morte, *alla quale però egli dato n'haueua più d'vna occasione, hauendo per imprudenza molti errori commesso che sono questi.

Varij errori d'Vria. Il primo, perch'egli prese in mal punto vna bella moglie, e fè per auuentura come quel Monimo d'Olimpia ma
Il primo per hauere preso bella moglie. dre del grande Alessandro fauorito cortigiano, che per
Plutar. in præceptis connub. sola bellezza prese vna Cipriotta, ch'haueua nome Pantica, al quale disse dapoi la Reina, Oculis vxorem ducis, e non mentì, hauendola bella ma superba preso, come pure Vria bella ma impudica. Io non voglio ora prendere
Olimpia. Pantica. l'assonto di persuadere ad alcuno ch'ei debba cercare la moglie brutta. Or chi sarebbe d'occhi si cieco, e di mente si priuo? e quale eloquenza basterebbe per condurre à fine si malageuole impresa? anzi sò che Dauid loda nello
Sal. 44. *Cant.* 2. *Esa.* 63. *Eccl.* 26. Sposo la bellezza, Speciosus forma præ filijs hominum, e similmente nella Sposa, Concupiuit Rex speciem tuam, e Salomone ambedue di singolare beltà commenda e celebra, & Esaia Iste formosus in stola sua, e l'Ecclesiastico Species mulieris exhilarat faciem viri, sicut sol oriens sic

mulieris bonæ ſpecies in ornamentũ*domus eius,e nõ loda. L
per queſta iſteſſa bellezza lo Spirito Santo Rebecca, Sara, Rachelle, Abigaille, Suſanna, Giuditta, Eſtere, le figliuole di Giobe e tant'altre? anzi i maſcchi Giuſeppe, Aſſalone, Dauide, & altri molti? per che nel vero la corporale bellezza, ſecondo la ſentenza di Santo Ambrogio, è ſimolacro d'vna bella mente, & alloncontro in vn moſtruoſo corpo, non è gran fatto che vn'anima ſimilmente moſtruoſa ci ſoggiorni,e coſi auuenga di molti come delle ſcimie che ſono d'anima e di corpo parimente ridicole.onde Mosè non ſolamente gli huomini brutti dal Sacerdotio, ma anco i cagionati e macchiati animali dal ſacrificio eſcluſe, il che ora de'Sacerdoti lo ſteſſo è per Eccleſiaſtico decreto, e per Canonica legge eſpreſſamente vietato. Io non ſtò à dire di Giacobe, che per hauere la moglie bella ſeruì e ſofferì tant'anni, nè di Dio che condeſcendendo à queſt'vmano affetto permiſe à gli Ebrei, che poteſſero prendere con qualche cerimonia le belle, *tutto che foreſtiere, e guadagnate in guerra, & il libro del rifiuto, ſe per diſgratia le proprie donne loro non aggradiſſono, coſa che per quel tempo à giudicio de'Saui fù gioueuole e neceſſaria. nè meno mi trattengo in dire che nel dì del giudicio ſarà la bellezza de'corpi beati ſingolare priuilegio & ornamento,come per lo contrario vergogna e pena de'dannati la bruttezza, coſi lo c'inſegna Agoſtino. ne che le decretali de'Pontefici permettono per notabile bruttezza, doppo le promeſſe ſopraueg nẽte la diuiſione de gliſponſalitij, nè che i Santi Tomaſo e Bonauentura inſegnino,non eſſere mortale, nè meno venial peccato prendere moglie per la bellezza, quando ella non prima e ſola, ma induttiua cagione à prendere più queſta che quell'altra ſia. Ne che alcuni Filoſofi e tra lor Platone preferirono le bellezze alle ricchezze, & altri alla ſanità, come Cicerone, il quale tra i beni eſterni nel primo luogo la bellezza, e nel ſecondo la ſanità, e le forze ripoſe, tutto ch'egli e doppo lui Sant'Ambrogio ſtimino le bellezze e la ſanità andare di pa-

lib. 2. de Virgin.

Leuit.2.& 21. Deut.15. Gen.29. Deut. 21. & 24. Scot. in 4. diſt. 33. q. 1.art.7. Aug.22.de Ciuit.c.19 In Ench. cap.92. De iureiu rãn. c. quẽ admod. ca. reos. cap. quod ſi poteſt. Tom. in 4. diſt.31.ſopra'l teſto. Bonau. in 4.diſt.30. ſopra'l teſto. Plat.nel 1. lib. de leg. Marco Tul. nel 4. delle Tuſc. Ambr. lib. 1. offitior.

N di pari trà ſe vnite. nè finalmente* quel che i legiſti tengono, che ſe perſona prende moglie ò marito pouero ò ignobile, ma bello, non ſi può dire d'eſſerſi indegnamente maritata, quando che la bellezza largamente la ricchezza e la nobiltà compenſi. Intendo dunque per queſto che non ſi debba ſciegliere la moglie brutta, ma bella, ſe non per altro almeno per farti padre di bella prole,come diſſe colei,

& pulchra faciat te prole parentem

& anco per che tu non habbi occaſione di badare,ò di penſare ad altra donna. però la bellezza ſia come diſſe (appo Gellio) Fauorino, Vxoria, cioè da moglie non da vaga, ſia dice Ennio, bellezza Stata cioè mezana tra le bellezze ſomme e le bruttezze, che mezana apunto la chiamò anco Euripide, come di lui ſcriue Galeno, per che le ſomme bellezze, quali perauentura furono quelle di Berſabea,eſſer ſogliono di gran male cagione. Prima per che incalmano negli animi donneſchi gran ſuperbia, per la quale difficilmente ſi piegano all'altrui gouerno, *e chi potrà hauere dubbio, che dalle vane bellezze, come da ogn'altra mondana eccellenza,non naſca ſuperbia & arroganza? odi che diſſe d'vn bello, Ezechielle, Eleuatum eſt cor tuum in decore tuo, e S. Griſoſtomo, Extrema corporis pulchritudo plena eſt multæ ſuperbiæ & arrogantiæ. ſi che vna tal donna di ſe ſteſſa inuaghita harrà opinione, che nè tù, nè qualunque altro, nè pure vn Prencipe foſſe ſtato di lei degno marito, e di ſi rare bellezze meriteuole poſſeſſore. Secondo pericolano e vanno à far naufragio d'impudicitia, per che le belle vogliono eſſer vedute, ſeruite, vagheggiate, lodate, & adorate, e chi le vede l'ama, le brama,mette mille mezi per ottenerle, mezi co'quali al fine vn'animo pudico s'iſpugna, & all'altrui sfrenate voglie ſi rende, per loche diſſe Ezechielle, Habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es, onde è prudente conſiglio di S. Ambrogio, che per diporto del marito, anzi nella donna virtù e grauità, che leggiera bellezza ſi ricerchi, e di Geronimo, che non bellezza di meretrice, ma fecondità

Quale eſſere deue la bellezza del la moglie.

lib. 5.ca. 2

Nell'eſſortat. ad bonas artes.

Molti mali che poſſono venire dalla bellezza del la moglie, *Ezech. 28. Om.20. ad Epheſ.*

Ezech.16. Ambr. lib. 1.de Abrã cap.2. Ger.nel c.2 di Malach. Criſoſt. omil. 1. in Matth.

di moglie, e di Grisostomo,* che nõ bellezza ma fedeltà si P
brami,e per mio auuiso, non bellezza, ma somiglianza di costumi,ch'esser suole vincolo de gli animi, si ricerchi. On de quel prudente famiglio d'Abramo, che fù mandato à trouar moglie al figliuolo, s'inchinò à domandare Rebecca, perche da quella risposta ch'ella gli fece, Bibe Domine mi, quin & camelis tuis hauriã aquam, donec cũcti bibãt. egli prese argomẽto ch'esser doueua buona moglie d'vn giouane figliuolo di Padre tanto limosiniero e tanto liberale albergatore. Terzo che tutto ch'elle sieno pudiche nõ è loro creduto, cotãto vanno la bellezza e la vanità amicheuolmente vnite, onde non sono di sospetto libere, auuenga che queste due cose bellezza e vanità sogliano spesso contra la pudicitia congiurare, per lo quale sospetto fannosi gli huomini più arditi & animosi à sollecitarle. Quarto, e posto ch'elle sieno vmili e pudiche, negare non si può che non sieno pericolose, come n'habbiamo in Abramo & in Isacco chiari essempi, * i quali per la bellezza delle mogli furono più volte per essere traditi & vccisi. Quinto perche è cosa ageuole che la bellezza per mille accidenti si smarrisca, e rouinato questo si debole fondamento, è pericolo che non vada per terra l'amore e la pace de'maritati. Et il volere guadagnarsi amore con incantesimi e con malioše beuande, è vna sciocca follia, nè pure alla famosa Circe giouarono quest'arti, che in vece d'huomini si guadagnaua forsennate bestie e con gl'incanti ismagate. Sesto è se quello che noi diciamo è vniuersalmente vero in tutti, che pensiamo sarà negli huomini di mediocre ò di bassa fortuna, i quali per le molte necessità della vita tenere non possono in casa le lor donne serrate, nè per la loro impotenza dall'altrui forze guardarle e difenderle, e che spesso ancora per la lor pouertà ò si lasciano ispugnare co'presenti, ò sono per timore costretti à serrare gli occhi, & ad infingersi di non vedere, e dissimolare co'più potẽti. se la scrittura loda (come s'è detto) le bellezze, raccordoui che per lor schermo e difesa cõ gran virtù, e cõ santità l'accoppia.

Gen.24.

Grisost.om 48.in Gen.

Gen.16.& 26.

Q

Il secondo errore d'Vria l'assenza

R Il secondo errore d'Vria è per che fù soldato * & attualmente occupato nel mestiere dell'armi, e per ciò spesso costretto d'andar col campo, e tutta sola lasciare la moglie in casa, il che è seminario di mille sinistri pensieri, & in donna di graui tentationi cagione, onde l'isperienza mostraci, che molti Capitani e soldati hebbero impudiche le mogli, Agamenone, Cesare, Pompeo, Scilla, Lucullo, Metello, de'quali scriuono S. Geronimo Plutarcho e Suetonio. e la ragione è per che con l'assenza lo scambieuole amore del marito e della dõna s'indeboliscе e si raffreda. sentenza è d'Aristotele, che l'assenza cagioni dimenticanza d'amicitia. onde quegli

Ger. lib. 1.cont. Iouin.ca. 39.

lib.8.Etic. cap.5.

Quantum oculis animo tam procul ibit amor. Ouid.

oltre che la sicurezza & impunità è sprone al male, e restando le donne sole, difficile non è subornare i famigli. lascio ch'elle sono di debole massa, che nõ hauendo alle lor tentationi vicino il fermento del maritale rimedio, ageuol-
S mente si corrompono, * laonde come nõ è senza peccato, se la moglie lascia il marito quãdo nõ habbia legittima cagione, quale per essempio sarebbe s'ei fosse sẽza bisogno vagabondo ò istrione, e nõ l'hauesse nell'imparentarsi scoperto, s'egli promesso hauesse di non andare attorno, se peregrinãdo e cõducendo seco la moglie in volta gli fosse stimolo al male. però è tanto celebre Sara, e tanto Grisostomo l'ammira solo per che col marito pellegrinò per tutto, e sofferì con animo più che virile tanti disagi, e tanto è celebrata la moglie di Mitridate, che si tagliò le chiome, imparò à caualcare, & à maneggiare l'armi per accompagnare il guerriero consorte. Così non può il marito lasciare la moglie sola senza vrgente causa per molto tempo, e se, e lei ad euidente pericolo di diuersi peccati isporre. La prima donna fù dal fianco dell'huomo formata, per accennare, ch'esser le deue al fianco, per loche fù detto, Relinquet homo patrem & matrem, & adhærebit vxori suæ, e così è scritto d'vn'altra, Astitit Regina à dextris tuis. aggiungesi alle ragioni dette, che bene spesso sono i soldati dissoluti, e

Grisost. om. 32. in Gen.

Nauar.ca. 12.nu. 62. & in fine del cap. Gen.2. Sal.44

vanno alla busca & à guadagno delle donne altrui, * il che T
doppiamente nelle proprie mogli è di mal cagione, vmanamente, e diuinamente. Vmanamente per lo mal'essempio del marito, ò per la suspitione almeno ch'egli ne dà, onde la donna concepisce sdegno, e partorisce vendetta dell'ingiuria, che dal marito riceue, e falla con vna ingiuria simile, si che quel tempo che dourebbe il marito
Giob.5. impiegare in procurare le cose famigliari, guardar la casa, e visitare i suoi, e far come quello, Visitans speciem tuam non peccabis, consuma in guatare l'altrui donne, e mentre che ruba altrui è rubato, e che spoglia altrui dell'onore resta disonorato e ignudo. Diuinamente, per giusto giudicio di Dio, che dà la pena pari alla colpa, e co-
ep. 174. ad Pascentiū. & habetur 32.q.6.c.si ducturi. me pecca vno, così l punisce, e così auuenne à Dauide, però è ricordo a'maritari di S. Agostino, Qualem quisque vult inuenire vxorem, talem se seruet illi. A questo punto deuono molto bene attendere non meno i mercatanti
Oratio. che i soldati, * i quali ò per voglia d'arricchire, come colui V

Impiger extremos curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

ò per vsanza & obligo del lor mestiere, ne vanno per le fiere attorno, passano gran pericolo in persona delle mogli
Prou.7. lasciate in casa, perloche Salomone introducendo ne'proverbi vna lasciua e disonesta femmina, fecela d'vn mercatante moglie. Il terzo errore, ch'egli non hebbe molto
Terzo errore in sciegliere casa e vicinanza. giudicio in ritrouare l'abitanza e la casa à se conueneuole, percioche hauendo bella moglie l'intese male à mettersi al dirimpetto al palagio, & alla corte Reale, il che è come dire mettere la bella preda à vista de'bracchi e de'leurieri, che stanno sempre mai al lascio. E se si gran diligenza mettesi per ritrouare casa ampia, commoda, sana, allegra & in nobile contrada, io non sò vedere per che si poco si pensa de'vicini, se modesti, onesti, e cheti sono ò
Plutar. de præcep. gerēdæ Reip. tom.2. nò, e simili à Giulio Druso, il quale per che con somma modestia viueua, teneua la casa aperta & à gli occhi de'vicini ispoſta. Io giudico in questo proposito, che in ritroua-

X trouare casa due cose schifar si debbono* vgualmēte, ch'el la non habbia nè molto grande, e nobile, nè molto vile e sordido vicinato, percioche trà vili spesso sonui persone mē che oneste, e donniciuole licentiose, scostumate, e ciarlatrici, le quali Iure prothomiseos prendono libertà di venire spesso in casa, or per vno or per vn altro bisogno, & anco per trattenimento e diporto, e s'arischiano à portare qualche ambasciata, perloche quell'huomo che non può venire à casa di posta, vienci di rimbalzo, con mādarue la vicina. E tra grandi sono di quelli, che fanno spesso festini, hanno grande e discola famiglia, commodità di corrompere i famigli altrui, e potenza di far forza e violenza, tengono ne' palagi baratterie e trebbij, son visitati da molti altri e spesso, il che fù de'pericoli della casta Susanna principal cagione, perche molti frequentauano la casa di Gioachimo, per
Eccl.13. essere egli nobile e grande, ben disse l'Ecclesiastico, Pondus super se tollit, qui honestiori se communicat. Sono i potenti
Columel. lib. 1. de re rusti. cap. 3 come'l Cardamo, il quale con la sua virtù tira dell'altre
Y piante à se vicine l'vmore, e falle seccare. * così il tronco grā
Aristophane in Nebul. de e vecchio tira l'vmore de'teneri germogli e de' nouelli rampolli, onde fù prouerbio de'Greci, Fuge procul à viro maiore, e come con più potenti hauer non si vuole stretta famigliarità, nè far con loro compagnia, il che c'insegna
Esiodo lib. 1. operum. quel bell'apologo riferito da Cassio e d'Accurtio Iurisconsulti, della compagnia tra la volpe, l'Asino, e'l Leone, che dapoi in diuidere la preda terminò con si mal essito del più debole, nè meno far parentado, perche chi piglia simili parenti, si compra tanti padroni, e per ciò fù consiglio d'vn Sauio:

amicitias & tibi iunge pares
si vis nubere nube pari.

così fuggir si deue la loro vicinanza, ch'hauer suole, secon
Teren. in Heauthō. do dice Terentio, sembianza d'affinità. la statua del Rè Nabucco era ben grande, ma dalla vicinanza d'vn maggior monte vscì la sua vltima rouina: Nabotte perdè la roba,
3. Reg. 21. e la vita per hauere a'poderi del Rè Acabo la sua vigna à lato.

lato.* Il quarto errore per non essere egli perauentura Z
Quarto errore il non essere stato buon gouernatore della moglie.
stato della moglie buon maestro, ch'ella non si lauasse in publico, che non si spogliasse, & isnudasse in luoghi aperti, e che ciò non facesse ad ore poco modeste. & onde pensiamo noi sia tra gl'huomini, quella comune opinione nata, che'l marito resti infame per le vergogne dell'impudica moglie? se non che si fà giudicio, ch'egli non sia stato di lei sauio gouernatore, nè vigilante custode. Ahi ch'in vaso si fragile hà il mõdo si pretioso liquore dell'onore riposto, e s'ei per disonestà si frange, non è vaso d'onore, ma di contumelia, e resta anco l'huomo disonorato, per che egli do
Quinto errore essere innamorato della moglie.
ueua ben guardarlo e custodirlo. Il quinto errore per che io fortemente sospetto, ch'egli fosse Vria effeminato marito, e come chiamano i latini Vxorio, troppo alla moglie affettionato, di che vien Salomone ripreso, che egli alle sue donne con amor ardentissimo aderisse, perloche fecesi al fine à lor diuotione Idolatra. io ciò sospetto d'Vria, parte per la rara bellezza della moglie, *della quale tanto A a
sogliono i mariti inuaghirsi, che vengono troppo indulgenti, di che accortesi le lor donne si persuadono, che occorrendo il bisogno con quattro dolci paroline e con quattro vezzi l'acchetterranno. Raccordisi il marito ch'egli deue essere anco Signore, non cosi la donna, che per
Gen.17. ciò comandò Iddio ad Abramo, che non chiamasse la sua moglie Sarai, che vuol dire mia signora, com'ella chiamaua lui Signor mio. e parte per quanto disse Natan nella parabola della pecora, per la quale intendeua Bersabea, prima ch'era stata nodrita da Vria, segno ch'erano stati molto tempo insieme. secondo che s'era co'figliuoli alleuata e cresciuta, il che mostra che l'hebbe giouanetta. terzo che gli dormiua in seno, e ciò significa straordinarie carezze. quarto che l'amaua di doppio amore, non solamente come moglie, ma anco come figliuola. deue certamente il marito la moglie grandemente amare, com'esforta S. Paolo, Viri diligite vxores vestras, sicut & Chri-
Ephes.5. stus dilexit Ecclesiam, il che ci mostrò Iddio in vna bellissima

Bb sima figura, *parlando della morte della moglie ad Ezechielle, Ecce ego à te tollo desiderabile oculorum tuorum *Ezech.14.*
in plaga, quì due cose sono notabili, vna nella figura, oue chiama la moglie Desiderabile oculorum tuorum, per che come dice Geronimo, Nihil est viro vxore bona amabilius, l'altra nel figurato, per che sotto nome di moglie intese tutte le cose più care, e le calamità, le rouine, e le morti, che seguire doueuano nelle mogli, nelle figliuole e figli, nel sacerdotio, nell'Impero, nel Tempio, e in tutta la Città, per essere la moglie gloria del marito, radice della famiglia, e speranza della successione, e per ciò non deue in conto nissuno il marito nè percuotere, nè suillaneggiare, nè mal trattare la moglie, ma onorarla & amarla. Deue nondimeno amarla più con discorso di prudente ragione, che con trascorso di veemente passione, più con giudicio che con affetto, come moglie non come meretrice. qualche sauio stimò il troppo ardente amore essere
Cc non da marito, ma d'adultero, *e benche'l principio del souerchio amore sia onesto, egli è nondimeno disordinato e brutto. E che rilieua ch'onesta sia la cagione della pazzia? ò che sia il rio nel fonte limpido, s'egli è in se stesso turbato? ricordisi ch'egli è capo, maestro, superiore e signore, e la sua donna doppiamente soggetta, per natura e per pena, per natura, per che secondo S. Paolo, Vir est *Efes.5.*
caput mulieris & mulier ex viro facta est, tanto che se lo stato dell'innocenza si fosse lungamente conseruato, pure all'ora sarebbe stata la donna all'huomo soggetta, e cosi la natura detta e richiede, perche quello stato non struggeua ma compiua e faceua l'ordine di natura perfetto, però di soggettione non isforzata nè violenta, nè in beneficio altrui, come di seruo à padrone, ma come di figliuolo à padre, libera, grata, e per giouamento proprio, si che'l dominio fosse non despotico ma politico, ciuile e non seruile, anzi per consigliare e prouedere, come S. Agostino de'giu *19. de Ciuit.c.14.*
sti cõ gli altri afferma, che per comandare e signoreggiare. E per pena, perche ora doppo'l peccato è tal soggettione

inuo-

inuoluntaria e moleſta, *e come da vn canto le donne di D d
molto mala voglia e con ſomma difficoltà da mariti gouer-
nare ſi laſciano, coſi dall'altro i mariti imperioſi, con du-
rezza, con diſpregio, e fuor del ragioneuole lor gouerna-
Il ſeſto erro re ſemplici- tà d'Vria. no. Il ſeſto & vltimo errore è, ch'io ſtimo, tutto che
foſſe Vria valoroſo ſoldato, che di natura foſſe alquanto
di dolce paſta, e peccaſſe di ſemplicità, anzi che nò, ch'-
altrimenti poteua ben egli accorgerſi, che gli era qualche
frode ordita, per che diceſi volgarmente, chi fà quel che
non ſuole, ò t'hà ingannato ò ingannar ti vuole, e poteua
bene venirgli à mente, che con eſſer egli vn priuato ſol-
dato, foſſe ſtato per dar ragguaglio al Rè di quanto nel
campo paſſaua eletto, e che'l Rè più di quel che conueni-
ua al ſuo grado l'accarezzaua, e fauoriua, mandandoli à
caſa vn paſto regio, inuitandolo à deſinare ſeco, perſua-
dendolo d'andarſene à caſa, & à ſtarſene con la moglie
lieto, e finalmente facendoli dar carico d'altri ſoldati, e
di battere le mura delle città nemiche, *coſe per l'ad- E e
dietro non coſtumate. e ſe della ſua virtù per altra via
non mi coſtaſſe, direi ch'egli volle far troppo del galan-
t'huomo con non volerſene andare à caſa, nè curarſi di
ſtarſene con la moglie, coſe che ſpinſero il Rè à diſpor-
re quanto prima ſiniſtramente della ſua vita. Ben cre-
do ch'egli da cortigiani qualche coſa del ſucceduto ri-
ſaputo haueſſe, per che eſſi ſogliono hauere le lingue
ſnodate e ſciolte, & anzi ogn'altra coſa fare che re-
nere l'amoroſe prattiche de'loro Signori ſegrete, tut-
to che foſſono per lor mano paſſate, &, O gran vitupe-
ro O pernitioſo errore, in mano d'huomini ſi triſti e ſi vi-
li oggidì mettono i ſignori l'onore, & à queſti i lor ſe-
greti, anzi le ſegrete infamie confidano e commettono,
onde di padroni vengono ſchiaui de'lor ſeruidori, e come
vn diſſe

Giuuē. ſa- tir. 9. *Deterior tamen hic qui liber non erit, illis*
Quorum animas, & farre ſuo cuſtodit & ære.

Ben ſi potrebbe dire, che tra tante ſciagure haueſſe il me-
ſchino

D d ſchino Vria qualche conforto di quattro lagrimuccie ſpar- Lagrime di Berſabea per la mor- te del mari to.
te per la ſua morte da Berſabea, ma chi sà ſe furono finte,
ſe per allegrezza, ſe per compire con l'oneſto, ſe per dare al
mondo paſtura? comunque però ciò auueniſſe, è certo ch'el
la fra pochi dì fù d'vn altro miglior marito proueduta, e
s'è credibile ch'ella godeſſe per eſſere d'ogni infame ſo-
ſpetto libera, e per vederſi fuori d'ogni pericolo di morte,
che per lo commeſſo fallo giuſtamente le ſouraſtaua, e di
priuata donna venuta moglie di potente Rè, e fauorita Rei
na, il che certo non poteua già eſſere, ſe prima la morte
del marito non ſuccedeua, chi potrà perſuaderſi ch'ella
della morte di lui veramente ſi doleſſe, e che cotanto la
cagione di ſi lieti e graditi effetti le ſpiaceſſe, che ne pian-
geſſe di cuore? Dirai, egli può ben eſsere ch'vna
qualche cagione diſpiaccia, di cui gli effetti ca-
ramente s'amino, e s'abbraccino, & io lo
sò ma Berſabea era donna e non
Anatomiſta, e non Loica
per potere sì ſottilmen-
mente ò diuidere
ò ſillogizzare.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

De' miniſtri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.

LESI' vituperoſo & infame il meſtiere de gli ſcellerati miniſtri della libidine, che par che ſi diſdica a' miniſtri del Di B uin verbo in ſacri luoghi appreſſo graue, & onorata corona di fedeli, inſinuare nelle caſte orecchie quella voce ſteſſa, con la quale il comun volgo l'appella. L'appella e biaſma inſieme, però riuolti ſi ſono gli huomini à chiamarli ora ritrouatori, e ſtampatori di dolci inganni, e d'artificioſe frodi, con le quali cercano d'allettare all'eſca de' diletti, e d'inuaghire cõ mortal dolcezza i morbidi e tenerelli petti. Ora lauoratori & artefici d'inſidioſe ragne, e di dilettoſe panie da irrettire, & inuiſchiare i più ſchifi, & i più ritroſi cuori. Ora gran maeſtri di ciancie, e di bugie, aſſiſi sù la catedra di peſtilenza, d'onde col ſolo fiato infettano chiunque poco accorto lor porge orecchio. Ora iſpediti Capitani del vano Dio d'amore, per eſpugnare il Regno di pudicitia, armati alla leggiera d'arco e di frezze, che ò d'oro ſieno ò di piombo, hanno vgualmente velenoſe tempre. Ora publichi ladri, che per rubare l'anime con maligni ſpiriti s'accompagnano e garreggiano, e mentre queſti,

Miniſtri della libidine con vari nomi chiamati

C ſti, come diſſe vn Profeta, *di dentro inſenſibilmente ſpogliano, eſſi fan loro di fuori la ſcorta, e gli aſſicurano. Ora Sacrileghi incendiari, che impreſo hanno l'aſſonto d'attaccare con amoroſe facelle a' viui tẽpi di Dio ardente fuoco. Mà chiaminſi come ſi vuole eſſi, ò i lor miſtieri, purche s'intenda ch'eglino ſono gl'ingegnoſi Dedali di ciechi laberinti, e d'inuiluppati intrichi di vano amore, eglino gli artificioſi Vulcani di ſottiliſſime reti, eglino i Ciclopi e i fabri di ſaldiſſime catene, gli Araldi di ſegrete guerre, i ſenſali d'illegittime coppie, i Sacerdoti dell'infame Venere, i Turcimãni di Cupidine, i Forieri di viua morte, & i ſegueſtri tra Satanaſſo e l'huomo, affinche appiccino fiãme di diſoneſto amore, ſpargano ſemẽte di laſciuia, incalmino diſoneſtà, mercãtino caduche bellezze, ſpaccino adulatrici mẽzogne, limino dolci tormẽti, forbiſcano tradimenti rei, mettano i corpi alle vergognoſe berline, le voglie ſotto graui torcoli, i cuori al macello, e l'anime all'inferno, ma cominD ciamo à dirne à bell'agio.*

Come due furono i delitti del Rè, così egli hebbe doppi miniſtri trà molti della ſua corte eletti, de' quali prima diremo diſtintamẽte per cõpimento di tutte le perſone, ch'entrano nella ſtoria, che'l titolo di queſto ſalmo cõtiene, e dapoi ſoggiõgerãſi alcuni gioueuoli ricordi a' Padroni & a' miniſtri. Mẽtre l'armate ſchiere del Rè ſono ſotto le nemiche fortezze accampate, & accingonſi à batterle & à dar loro gagliardi aſſalti, egli marcendo in otio tra le delitioſe piume nel Reale palagio, preſe l'aſſonto di battere e d'eſpugnare vn'amica fortezza, la quale egli veduto haueua, non dirò ſmantellata, ma ignuda affatto, però mandò prima prattichi ſoldati à riconoſcerla, i quali doppò molte coſe gli riportarono ch'ella era belliſſima, e più di quello che di lontano ſembraua, e fortiſſima ancora, per eſſere bene ſopra lo ſtato matrimoniale fondata, non eſſer però impoſſibile l'eſpugnarla, eſſendo mal guardata per l'aſſenza del marito, e peraventura per queſto ſteſſo di vittouaglie, di munitione, e d'altri apparechi e biſogni per difenderſi, ſproueduta, e

Dauid batte vna fortezza amica.

l'espugnatione potersi in più guise tentare,* ò con batteria, E se si piantassero due ò più machine da quel fianco,ch'è mẽforte,per gli bisogni famigliari, mãdandosi due ò più messi con ricche promesse, & adoperando in vece di ferri le persuasiue & i presenti,ò pure per via di mine, ma che i picconi,e le zappe fossero d'oro,e le speranze,e le promesse altissime,per farla andare in aria, ò vero con gagliardi assalti di simulate minaccie, e di finte paure, ò con istretto assedio di fame, e procurare per ogni strada possibile, che mancandole il necessario al viuere,non fosse da nissun'altro soccorsa, ò con venire ad accordo con promesse di far la doppo la morte del marito moglie. Finalmente or'vna, or'vn'altra di queste guise tentata,fù la rocca espugnata, e Dauid intrauit ad Bethsabe, e presene il possesso. Nè vi rechi marauiglia s'Esdra diuersamente dalla scrittura parli, dicendo egli, Quando intrauit ad Bethsabe, oue la scrittura al contrario dice, Quæ cum intrasset ad Dauid, vero è l'vno e l'altro, * però Esdra con quello vsato modo di F dire, e nella scrittura molto frequente, accennò modestamente cosa men che modesta e sordida, e la scrittura dice quelche passò in fatto,ch'ella al Real palagio fù condutta. è vero ancora, che Dauid entrò in lei, quando vscì fuor di se stesso, quando smarrì il cuore dalla donna inuolatoli, nè con ragione egli si può gloriare d'hauere con tante machine Bersabea espugnato, s'ella col solo sguardo vinselo e trassegli il cuore, e lieta ne restò e trionfante. Però ogn'altro e qualunque ministro di questo vituperoso mestiere può in più maniere grauemente peccare, Prima prendendo informationi, come fecero i seruidori di Dauide, che furono di nascosto ò alla casa di lei, ò ad altr'huomini della corte mãdati,per hauerne contezza,e sapere come si potesse hauere, ch'ancora non sapeua'l Rè s'ella padre, marito, fratelli, ò altri hauesse,ch'esser potessero a'suoi dissegni impedimento. Secondo lodando,com'i soldati d'Oloferne,Giuditta. Terzo,cõducẽdola à casa,il che fecero i seruidi Faraone,per loche essi ancora furono col Rè gastigati, che

Diuersi peccati de'mezani delle disonestà.

*Iudit.*10. *Gen.*12.

G che di quel gastigo questa ragione rende Grisostomo, * Et sublata est mulier in domum Pharaonis. Quarto adoperando carezze, come Vagao con l'ebrea Giuditta, e persuasiue,come Anna con l'Africana Didone, e promesse, com'Afrodisia con Agata Palermitana,& altri vezzi, come vna femmina vile con Tomaso d'Aquino. Quinto dando consigli e rimedi per arriuare all'intento, & incarnare i disegni, come Gionadab con Ammone e Balam co'Madianiti, di che alla difesa scrisse Giuseppe. Che stò io à dire? in qualunque maniera entri l'huomo in questi trattati grauemente pecca, come con portar lettere e presenti, con fare ambasciate, con accompagnare, con istare in guardia, e simili. nè quì gioua'l dire, che queste cose fannosi con persone vsate à farne dell'altre, & à farne di nuouo sempremai pronte, che ciò sarebbe, come dice San Baccario, quasi chi visitando vn'infermo, accorgendosi che non può viuere, l'vccidesse,però peggior sarebbe di co H storo chi nel suo * e del suo, offerisse, acconsentisse, ò dissimulasse. Or se queste cose son vere, potrebbe dire vn seguace di Fausto Manicheo, come potrassi iscusare Abramo dell'hauer fatto per la propria moglie trattati e pratiche somiglianti, il quale per ischifare la morte, & essere da i Rè ben veduto, la consigliò à dire d'essere sorella, con che faceua più liberi e licentiosi gli amanti à volersene seruire. Queste cose e piggiori assai soleua dir Fausto, come di lui S. Agostino & Eucherio scriuono, le quali per non ammettere Origene si risolse à dire che questa storia d'Abramo douesse non secondo la lettera ma allegoricamente intendere, & in questa sentenza par che venisse, benche non così espressamente Grisostomo, afferma ben Geronimo che mancò poco per questo fatto, ch'egli non fosse Abramo della moglie sordido mercatante. Però la verità è questa, che tosto ch'egli fù con tante promesse ad vscire con tutti i suoi dal paese da Dio chiamato, si consigliò, s'accordò con la moglie, ch'ella per tutto quel viaggio,ouunque venisse il bisogno dicesse, ch'era sua sorella, e non

Crisost.om 32.in Gen.

2.Reg.13. Num.24. Giusep.lib. 4.antiquit c.6.

in epistola ad Ianuar.

S'Abramo fù mezano segreto della propria moglie.

Aug.22. con.faust. Euch. lib. 2.in Gen. cap.31. Orig.om.6. in Gen. Crisost.om 32.in Gen. & lib.2.de princip.ad Olimp. Geron.in tradit. Hebr.in Gen. Gen.20.

e non facesse d'esserli moglie pure vn motto,* il che succe- I
dere poteua non solamente con Faraone in Egitto, e con
Abimelecco in Palestina, ma anco con altri molti tra' po-
poli e paesi diuersi, oue pellegrinaua, tuttoche la scrittu-
ra non raccordi se nò i due sudetti per gli strani auuenimen
ti, ch'all'ora occorsero. e diuisaua il buon Patriarca seco
stesso cosi, due pericoli per le marauigliose bellezze di Sa-
ra mi sourastanno, ò della morte ò dell'onore, e due pec-
cati possono contra Dio succedere, ò d'omicidio ò d'adul-
terio, io per non parere di volere tentare Dio, prouederò à
ogni mio potere alla mia vita, e d'ouuiare all'omicidio
con far dire ch'ella sorella sia, perche parendo loro per
ciò di poterla liberamente hauere non m'vccideranno, ma
come farò io per oppormi all'ingiuria dell'onor mio, & alla
perdita della pudicitia di Sara, e della Diuina offesa? Sal-
uarommi ben'io, ma ella sarà impudica, & Iddio offeso, al
fine ei non sapendo prendere partito in questo, gittossi à
sperare nella prouidenza di Dio, diliberando di fare dal K
suo canto tutto quel che poteua, & il resto commetterlo
à lui, e da se poiche poteua, dall'vmane insidie vmana-
mente guardarsi, e la pudicitia della moglie à Dio con vna
viua fede raccommandarla, & vno farlo come huomo, l'al-
Aug. 16. tro come fedele. e cosi sentono di questo particolare Ago-
de Ciuit. cap. 19. e lib. 22. cõt. faust. c. 26. Ruber. lib. 5. in Gen. cap. 7. stino, Rubberto, Eucherio, & altri, hauendo egli da vn
canto fiducia che quell'Iddio che fatto gli hauea tãte pro-
messe, e sino à quell'ora marauigliosamẽte protettolo, sareb
begli anco in questo propitio, e dall'altro confidando nel-
la soda virtù di Sara, che non acconsentirebbe di sofferire
cosa brutta, e men che onesta, se nò violentemente sforzata, sapendo egli molto bene che la forza non pregiudica alla pudicitia, ma le radoppia le corone.

De'ministri dell' omicidio.

De'ministri ò mandatari dell'omicidio, che cosa giudicare dobbiamo, dalle molte, che intorno à questo peccato già dicemmo, potrà cauarsi. Certo è che fù Gioab il capo di tutti quanti, & hauendo apuntino l'ordine del Rè esseguito, glie'l fè per vn messo intendere, ma per non sco-

prire

L prire la trama, ch'era stata tra lui e'l Rè ordita,* e per non
dare alcun sospetto, e per celare anco allo stesso nuntio il *2. Reg. 11.*
tutto, non scrisse lettere, ma con huomo à posta e con vn
dire che al messo & ad altri fosse oscura ziffra, & al Rè in-
telligibile e chiaro, significolli (come e la scrittura e Giu-
seppe scriuono) il succeduto, facendoli intendere in som-
ma, che quelli ch'erano sù le muraglie con vna tempesta
di frezze haueuano molti e tra questi Vria ammazzato.

Chi pecchi più grauemẽte, chi comãda ò chi fà l'omicidio.

Oue potrebbesi dubitare, che potendo, come fù in questo,
molti interuenire in vn'omicidio, e tutti contra la vita altrui
congiurati, e rei dello sparso sangue, chi'l comanda, chi'l
consiglia, e chi l'esseguisce, a' quali conuerrebbe quel del
Profeta, Sanguis sanguinem tetigit, chi più tra tutti que- *Oseæ 4.*
sti contra Dio e contra'l prossimo grauemente pecchi? Io
stimo ch'appresso il mondo meno è iscusabile, e più diso-
norato il mandatario, per tre rispetti, dell'vfficio, del mo-
tiuo, e del fine, per ch'essendo'l gastigare atto di giusti-
M tia, al giudice conuiene comandarlo,* & al carnefice esse-
guirlo, onde chiunque comanda vn'omicidio s'vsurpa l'vf-
ficio del Giudice, e chi l'esseguisce del manigoldo, e per
ciò il mondo non istima tanto il comandare come l'essegui
re disonorato. Appresso chi comanda, per conto di que-
st'atto vendicatiuo, che da vn giusto dolore ch'egli hà per
la riceuuta ingiuria e per l'offeso onore nasce, è in parte iscu
sabile, il che non si può dire del mandatario, il quale non
hà ingiuria nè offesa alcuna riceuuto. oltre acciò il motiuo
di chi comanda è più nobile cioè l'onore, ma del manda-
tario è vn vilissimo guadagno, onde se quegli è micidiale,
questi è assassino. E se parliamo del giudicio, che di que-
sto fanno l'vmane leggi, non hà dubbio che comandare
non è fare, per che il mandato precede il fatto, & vna cosa
non può se stessa precedere, anzi può egli auuenire che'l
mandato preceda per più anni e per tutta la vita il fatto.
Però i legisti seguitando Bartolo tengono che chi fà per al
tro, non veramente ma fintamente facci, Fictione iuris,
in quel modo che Iuris fictione si riputano vna cosa stessa

l'ere-

Per più rispetti più pecca il mãdatario.

l'erede & il defonto, *il Vescouo e'l Vicario, il Padre e'l N figlio, e certo è che la legge dà maggior pena à chi fà, onde la legge che scommunica chi fà qualche cosa, regolarmente non comprende chi comanda, nè chi consiglia, se però nel suo tenore non l'isprime, ò per vigore d'altre leggi espressa ò tacitamente non s'intende. Ma che si deue di questo stesso per ragione della Diuina legge giudicare? anco per lei il facitore d'ordinario fà peggio che chi comanda, massime chi'l fà per vfficio e per professione, per che simili affari non si confidano, nè si commettono, se non à persone che far li sogliono, e farli per abito senza scrupolo, senza timore, anzi con prontezza, sicurezza, & allegrezza, come macellari de gli huomini, quando che chi solamente comanda pecchi per atto, e non per abito. oltre à questo il comettitore d'ordinario fà à sangue freddo, apostatamente, pensatamente, e da proposito, oue chi comanda spesso il fà impetuosamente, furiosamente, & à sangue caldo e bollente, *questa ragione mosse ancora S. O
Rom.5. Grisostomo, Teofilatto, & Ecumenio dichiarando quelle parole di S. Paolo, Non solum qui talia faciunt, sed qui consentiunt, à sentire, che bene spesso più grauemente pecca chi consente che chi fà, perche chi fà potrebbe à caso ò per fragilità fare, ma chi consente, è per malitia, per adulatione, ò per altra cosa pensata. Aggiungesi alle cose sudette, che'l prossimo offeso e danneggiato l'ingiuria e'l danno immediatamente riceuelo da chi'l fà, anzi se non si ritrouasse persona che'l facesse, forse che al principale non volendolo per se stesso esseguire, e non hauendo per farlo nè ministro nè modo, cadendo l'ira, potrebbe raffredargli si tra questo mentre il sangue, onde qualche sesto alle turbate cose si prendesse, per loche s'egli non ritrouasse pronto il ministro del suo furore, non seguirebbe il male. e quì anche non è da tacere, che'l prossimo meglio può dal principale ch'ei conosce, che dal mandatario che non sà chi sia, ò chi debba essere eletto, schermirsi e guardarsi. Ma che direm noi del Consigliero? egli

Chi cõsiglia più pecca che chi comanda.

P pure più grauemente pecca di chi comanda, * per che'l mandante può ritrattare l'ordine, e riuocare il mandato, e preuenire l'essecutione, si che non siegua l'effetto, come già fece Assuero riuocando il mandato della morte de gli Ebrei, che haueua ad instigatione dell'ambitioso Amano fatto. E tutto che non ostante la riuocatione, l'omicidio succedesse, egli non sarebbe nè irregolare nè micidiale, come chi comandasse non vna volta, ma cento che si percotesse vn chierico, non sarebbe però innanzi'l fatto e l'essecutione scomunicato, e molto meno s'egli hauesse il mandato riuocato, non cosi chi consiglia, il quale quantunque innanzi l'essecutione si disdica, & il consiglio dato riuochi e biasimi, succedendo'l fatto egli è micidiale, alle censure soggetto, e nelle ciuili e canoniche pene incorso. la ragione della sudetta dottrina è questa, perche regolarmente l'ordine del comandamento dassi per vtile di chi comanda, onde è verisimile che riuocando il principale
Q l'ordine, * il mandatario non debba passare più oltre, non è cosi del consiglio, che si dà non per interesse del consigliero, ma di chi lo chiede, onde se questi vn trato apprese per gioueuole e per conueneuole à se il consiglio, tutto che'l consigliero si disdica, e di nuouo diuersamente consigli, perseuererà nel primero consiglio chi'l chiedette, perloche Grisostomo tiene, che Gezabelle sia stata più *Omil.25.in* seueramente, che il ladro & omicida Acabo gastigata, *ep.ad Rom.* perch'ella tramò tutto'l negotio, e fù l'iniqua consigliera. cosi tra dodici fratelli, che congiurarono insieme per la morte di Giuseppe Giacob maggiormente detestò Si- *Gen.37.49* meone, ch'essendo egli maggiore d'età, fù del consiglio di quella morte autore, In consilium eorum non intret anima mea, per ciò forse Mosè benedicendo tutte le famiglie Ebree, lasciò quella di Simeone indietro, ben che altri *Deut.33.* altrimenti questo fatto interpretino. Ma io non hò voluto per tutto'l discorso in conto alcuno fauorire chi comanda nè iscusarlo, nè pur egli si dee confidare per hauere riuocato il mandato, perciochè seguendo'l fatto in virtù di

quel primo mandato, innanzi à Dio * è sempremai col-R peuole. e non dirado auuiene che l'autorità della persona è tale, che sol vna parola, e sol'vn cenno di lei basta per accingere i ministri à qualunque gran male, e tutto che dapoi si riuochi, pensaranno forse i ministri ch'ei lo facci per cerimonia, ò per decenza, ò per potersi, succedendo il male, iscusare, ma che intrinsecamente il ratificherà e saralli caro, e perciò l'huomo esser deue in ciò molto accorto, che spesso diconsi parole atte à stampare negli animi altrui si mal concetto, & à cagionare si graue scandalo, che quando pure egli s'emendi, restano nondimeno gli vditori incorrigibili, & in quella prima impressione pertinaci. Esaù offeso per conto della primogenitura dal
Gen.27. fratello, disse sdegnato, Venient dies luctus patris mei & occidam Iacob, il che però quando'l destro si vide non l'essegui, anzi rimise l'offesa, e si rappacificò col fratello, e nondimeno i figliuoli, i famigli, e gli altri suoi tennero quel dire à mente, *che di mano in mano venne à notitia de' po- S
Amos.1. steri, & essi furono persecutori & vccisori de' discendenti di Giacobe, cosi dichiara quelle parole Rubberto Abate, Super tribus sceleribus Edom, ecco gl'Idumei figliuoli e po-
Gen.36. steri d'Esaù, Et super quatuor non conuertam eum, eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, cioè gli Ebrei posteri di Giacobe, cum ex Aegypto reuerterentur. Anzi
Esa.63. di Cristo, che fù di Giacobe figliuolo, è scritto, Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus, oue i Giudei sono Idumei per imitatione chiamati, per che Cristo che della schiatta e progenie di Giacobe venne perseguitarono & ammazzarono.

Per conchiusione e compimento di questo discorso non voglio lasciare di raccordare non meno a' Padroni che a' Seruidori il debito loro. e farollo pure col mezo di Dauide, il quale hauendo con suo graue danno i cattiui seruidoRicordi per li Padroni. ri prouato, mostrò nel centesimo Salmo quali esser debbano le conditioni de' buoni, ma fè principio con insegnare prima l'vfficio d'vn ottimo Prencipe e padrone, per esser

vero

T vero quel che dapoi disse l'Ecclesiastico * Secundum Iudicem populi sic & ministri eius, & qualis rector ciuitatis tales & inhabitantes in ea, come per lo contrario Salomone, Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes mini-*Prou.29.* stros suos habebit impios, però Platone tutto'l rimedio *Plat.lib.6.* del male de' seruidori ripose nella cura & essempio del Pa-*de Legi.* drone. il buon padrone dee come Abramo, circoncidere *Gen.17.* prima se stesso, e poi i Seruidori, per che la sua buona e riformata vita sia de' sudditi ammaestramento, per questa causa Dauid essendosi prima richiamato de' padroni e de' sudditi, Quare fremuerunt gentes & populi meditati sunt *Sal.2.* inania, astiterunt Reges terræ & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum, & aduersus Christum eius, al fine chiudendo il Salmo, esforta solamente i Prencipi à rauuedersi, e lascia indietro i popoli, che a' Prencipi haueua già nel male accompagnato, Et nunc Reges intelligite erudimini qui iudicatis terram, per che come Cirillo in
V questo luogo dice, * se i Prencipi sono Saui, sono anco Saui i popoli, come alloncontro notò Geronimo, ch'all'ado *Daniel. 3.* ratione della statua furono solamente i Prencipi chiamati, affinche col loro essempio restassero anco i popoli sedutti. E certo douerebbono i padroni se non per altro, per fuggire almeno il biasimo e la maledicenza de' famigli, essemplarmente viuere, cosi disse quel Satirico

Viuendum est rectè, tum propter plurima, tum istis *Iuuenal.*
Præcipue causis, vt linguas mancipiorum *Satir.9*
Contemnas, nam lingua mali pars pessima serui:

Però hanno anco da temere molto dell'ira e del gastigo di Dio, che s'egli vuole che la vita del seruo con la vita del padrone si paghi, e che muoia chiunque al seruo toglie la *Exod. 21.* vita temporale, che farà egli per la morte dell'anima col malo e scandaloso essempio del padrone recatagli? Raccordinsi che per hauerei vittoriosi Amalechiti sol'vn fa-*1.Reg.30.* miglio trascurato e negletto, cambiossigli l'allegrezza in pianto, la libertà in seruitù, e la vittoria in rouina. Mette dunque Dauid per nobili qualità d'vn Prencipe la clemen-

za, la seuerità, l'innocenza della vita, *la giustitia es- X
satta, l'odio de'cattiui, e l'essaltatione de'buoni, onde
sia come quell'arbore in Danielle, che in alto sopra i
rami tenga gli vccelli & i virtuosi onori, e sotto l'altre
bestie cioè i cattiui sbassi, e non faccia come colui, del
quale disse Salomone, Sicut qui mittit lapidem in ace-
Prou.16. ruum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem. muc-
chio di Mercurio riputato Iddio de'mercatanti ò chia-
ma egli il computo mercantile, oue i quartaruoli in ve-
ce di scudi buoni si ripongono, ò vero le statue di
Mercurio, che per mostrare le strade in più luoghi s'er-
geuano, & i caminanti in segno di gratitudine sassi a'
piedi per stabilirle e per tenerle diritte vi gettauano,
come pur'oggidì in Polonia & in altri luoghi con le
croci di legno ò di sasso costumano di fare. onde spes-
so auueniua, che in vece di far loro beneficio tanti sas-
si v'ammucchiauano, che ò le sepelliuano ò gittauanle
per terra, così fà chi mette vn tristo in luogo d'vn buo-
no in vfficio, metteui per vno scudo * vn quartaruolo, Y
ò chi conferisce vfficio ò beneficio à vn tristo seruidore,
co'quali al fine lo rouina e sepellisce. Gli Ebrei leg-
gono, Sicut qui mittit lapidem in palmam fundæ, per
che i signori cacciano à pura forza, come con fionda in
alto simili seruidori, e per essere la cosa troppo violen-
ta, al fine danno in giù, e vergognosamente cadono. e
come questo fatto, che pur troppo oggidì è in vso, è ol-
tre d'ogn'altra estimatione biasimeuole, così alloncon-
tro è degno di lagrime e di lamenti il vedere quanto
sieno da'Padroni stratiati i famigli e i seruidori, che sem-
brano non huomini pietosi, ma fieri Leoni, a'quali dice
Eccl.4. l'Ecclesiastico, Noli esse sicut Leo in domo tua, euertens
domesticos tuos & opprimens subiectos tibi, à questi biso-
lib. de spe- gna raccordare quel che dice Filone, che quantunque sie-
cial. legib. no da'loro serui per conditione diuisi, songli però con stret
tissimo nodo di natura legati, differiscono bene per legge
ciuile, ma conuengono per Diuina, son capo, ma i serui so-
no

Z no membra, a'quali è forza compatire, * Si est tibi seruus sit
tibi quasi anima tua, quasi fratrem sic eum tracta, quoniã
in sanguine animæ comparasti eum. Importantissimo ricor-
do e gioueuolissima correttione è à questo proposito quella
sentenza di Cipriano, Ipse de seruo tuo exigis seruitium, & *li. Cõ. deme*
homo hominem parere & obedire compellis, & cum sit vo- *triantì post*
bis eadem sors nascendi, conditio vna moriendi, corporum *princip.*
materia consimilis, animarum ratio communis, æquali iu-
re & pari lege vel veniatur in mundum, vel de hoc mundo
postmodum recedatur, nisi pro arbitrio tuo tibi seruiatur,
nisi ad voluntatis imperium pareatur, imperiosus & nimius
seruitutis exactor, flagellis verberas, fame, siti, nuditate, fre
quenter etiam ferro & carcere affligis, & crucias, & non a-
gnoscis Dominum Deum tuum cum sic exerceas ipse domi
natum. In somma consideri'l padrone che non è huomo li-
bero, che non possa vn dì venire seruo altrui, mira in che e-
tà cominciò Ecuba de'Troiani Reina à seruire, mira la ma-
A a dre di Dario Reina di Persiani, *Creso Rè de Lidi, Platone *Iud.1.*
& altri, ma sopra tutti Adonibezech, che nõ solamente seruì
come schiauo, ma anco da vilissimo animale. chi sà se que-
sta consideratione fù quasi acuto sprone a'fianchi del Ro-
mano Centurione, come dice Bernardo, per farlo compati- *Epist. 42.*
re al seruo, e dire à Cristo, Homo sum sub potestate consti-
tutus? premissa est humilitas, homo sum sub potestate con-
stitutus, ne sublimitas precipitet, dico huic vade & vadit,
e questo basti per li padroni.

A'serui & a'ministri raccorda Dauid con brieue sermo- Ricordi a'
ne, che non sieno preuaricatori, non maligni, non detratto- seruidori.
ri, non superbi, non dispregiatori, non cupidi & auari, non
infedeli & oltraggiosi, Ambulans in via immaculata hic mi
hi ministrabat, non habitabit in medio domus meæ, qui fa-
cit superbiam, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu
oculorum meorum; e pure altroue, Innocentes & recti ad-
hæserunt mihi. E noi diciamo, che si raccordino che à nis-
sun conto vbbidire doueuano ad vn padrone, che loro cose
molto alla Diuina legge contrarie, comandaua, come pure
in

in queſto ſteſſo caſo non deue la moglie al marito, *ne'l fi- Bb
gliuolo al Padre, ne'l Religioſo al Prelato, nè verun'altro
11.q.3. per molti capi verſo'l fine. ſuddito al ſuo Gouernatore vbbidire, il che i ſagri Canoni
con chiara teſtimonanza di molti Padri pruouano. E tutto
Rom.13. che l'Apoſtolo dica, Qui poteſtati reſiſtit, Dei ordinationi
reſiſtit, nondimeno s'auuiene ch'ella imponga coſe alla Di
uina podeſtà e volontà contrarie, Contemne poteſtatem
(dice Agoſtino) timendo poteſtatem, vna carcerem, altera
1.Petr. 2. Gehennā minatur, e s'egli di nuouo dice, Obedite dominis
etiam diſcolis, a' diſcoli sì, ma nò nelle coſe diſcole, perche
Act.5. all'ora deueſi oſſeruare quel di S. Piero, Obedire magis o-
portet Deo quam hominibus, più al padrone dello ſpirito
che della carne, al ſupremo che al ſubordinato, al Celeſte
che al terreno, e per ciò ſantamente l'Egittiane raccoglitri-
Exod.1. ci non vbbidirono à Faraone, i ſeruidori incitati à volerſi
1. Reg. 22. macchiare le mani nel Sacerdotale ſangue non acconſentiro-
Daniel.3. no à Saule, i tre garzoni Ebrei ſforzati dal reale editto
d'adorare la ſtatua ſpreggiarono anco il Rè Nabucco, *ei Cc
ſoldati comādati di ſagrificare à gl'Idoli, e di ſtringere l'ar-
2. Reg. 21. mi contro a' Criſtiani, fecero all'Apoſtata Giuliano contra
ſto, & alloncontro quel ſoldato, che pregato da Saule già
mortalmente ferito, fornì d'vcciderlo, e per cauarlo d'affan
ni traſſelo di vita, fù dal Rè ſucceſſore giuſtamente di mor-
Ber. lib. de diſpenſ. & præcepto. Vgo de clauſt. animæ cap.10. te gaſtigato. per ciò due gran maeſtri S. Bernardo & Vgone
fanno di queſta dottrina vn ſoſtantieuole diſtillato, e con
due maſſime ampiamente c'inſegnano, Vna è che a'buoni
Prelati & a'mali vbbidire non ſi deue nel male, L'altra che
a'buoni & a'mali Prelati contradire non ſi deue nel bene.
Et io per fine raccordo a'ſerui che i Padroni ſono luogote-
nenti di Dio, e da lui hanno la podeſtà ch'eſſercitano, e per
ciò deuono riuerenti con fedeltà vbbidirli. Et a'Padroni,
che Criſto preſe nome di miniſtro, In medio veſtrum ſum
tamquam qui miniſtrat, & eſſercitio di famiglio. Et venit
miniſtrare & non miniſtrari, & abito di ſeruo, Formam ſerui
accipiens, perche ne'ſerui riconoſcano lui, e con pietoſo &
amoroſo affetto lor comandino e ſignoreggino.

DISCOR-

A DISCORSO DECIMOTTAVO.

Del ſoggetto, dello ſtato, e dello ſtile del Cinquanteſimo Salmo, e della penitenza di Dauide.

B VTTO che comunemēte ſi dica, *che 'l peccare ſia coſa vmana, l'emendarſi Angelica, & il perſeuerare pertinace & oſtinato nel fallo diabolica. A me però è ſempre parſo queſto dire, per quella parte ch'all'Angiolo s'appartiene, non poco mancheuole e difettuoſo, percioche ſe l'Angiolo non peccò giamai, forza è confeſſare che non gli ſi conuenga emenda alcuna, come nè fà meſtieri di medicina à corpo ſano, e s'ei peccò fù ſuo vitio e naturale l'oſtinarſi ſubitamente, laonde Agoſtino emendò queſto detto così, Humanum eſt peccare, Chriſtianum à peccato deſiſtere, Diabolicum perſeuerare, & io direi che ſia proprio dell'Angiolo doppo'l peccato non ſaperlo diſtornare, e naturale dell'huomo eſſere difettibile e corregibile, potere errare e con vero pentimento ammendare l'errore, il che è ſi al Criſtiano neceſſario per ſaluarſi, come

Come s'intende il peccare è coſa vmana l'emēdarſi Angelica.

Aug.lib.2. de viſit.Infirm.c.4.

me è vn legno ò vna tauola ad huomo,* che in tempestoso C golfo stia dibattendosi con vicino pericolo d'affogarsi, accioche à lei fortemente attenendosi, sopraſtia all'acque, e nõ affondi. e certo è propria, e somma lode della penitenza lo ſtringere caramente in seno, e l'abbracciare dolcemente ogn'vno, e'l dimesticarsi famigliarmente, non come l'altre virtù con questi ò con quelli, ma vniuersalmente con tutti. Si che oue la Temperanza hà solamente co'continenti dimestichezza, la Fortezza con coraggiosi, la Giustitia con discreti, la Prudenza con accorti, la Fede con credenti, la Speranza con meriteuoli, la Carità con giusti, il Zelo con feruenti, la Liberalità con magnanimi, l'Vmiltà con generosi, e la Perseueranza con costanti. non così la penitenza, ella non è ristretta, non iscarsa, non confinata, ma fà di sè à ciascheduno giusto ò peccatore ch'egli sia, larga e cortese copia, e' de' peccatori non iſclude alcuno, quantunque grande e scellerato, non rifiuta il fornicatore, non iſchifa l'adultero, non caccia l'ebbro,* non per- D siegue il maledico, non ripruoua il bestemmiatore, non dispregia l'auaro, non isdegna il superbo, non abomina l'Idolatra, non fugge nissuno, riceue tutti, partecipa con tutti, e comunicasi à tutti, Virtutis enim digestio pœnitentia est, & oggi pur vedrete com'ella abbracci & accarezzi Dauide, adultero, e micidiale, sozzo & iniquo, ma penitente, e contrito.

Penitenza hà maggiore commertio con gli huomini che l'altre virtù.

Crisost. om 5. de pœnit. om 5.

Esdra ò egli fosse l'istesso che Malachia Profeta, come sentirono gli Ebrei seguitati da Rubberto Abate e da S. Geronimo (se crediamo ad Agostino) e da molti altri latini, ò altro gran dottore della legge, egli fù quello, che à ciascheduno Salmo prefisse il titolo, come à questo, In finem psalmus Dauid quando venit ad eum Natan &c. col cui beneficio, come sin'ora riconosciuto habbiamo l'autore del Salmo, il tempo, e l'occasione, con che fù scritto, e per cagione di questi tutte quelle persone, che v'interuengono, Natano, Bersabea, Vria, & i ministri, così damò innanzi riconosceremo il soggetto e la materia, lo stato, e lo stile del

Aug. lib. 20, Ciuit. cap. 25.

E del Salmo, *che delle quattro cose sin dal principio da me proposte da dirsi intorno al titolo, era questa la terza. Il soggetto certamente è Dauid penitẽte, auuengache quanto in tutto'l Salmo si dice, sia di lui ò principio, ò parte, ò passione. Principio, come la misericordia di Dio, Miserere mei Deus, e la conoscenza del fallo, Iniquitatem meam ego cognosco. Parte, come la confessione, Tibi soli peccaui, la contritione, Cor contritum & humiliatum, la sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas. Passione, come il ricorrere alla misericordia, l'essaggerare il peccato, rendere gratie del beneficio, profondamente vmiliarsi, e far ampie promesse, e ricche offerte. & essendo più guise da difendere vn reo, come negando il delitto, confessandolo, scusandolo, rendẽdosi à discretione, lo Stato di questo salmo, cioè il punto della controuersia di tutta questa penitentiale diceria, & il cardine sopra'l quale tutto'l salmo si volge, è Concessione, non niego (diceua Dauid) ma concedo il fat-

F to,* di che son accusato innanzi al tuo tribunale, o Giudice incorrotto, confesso il peccato no'l cuopro, non lo scuso ma l'aggraua, l'essaggero com'è ragioneuole, e solamente chiedone vmilmente perdono, & à discretione della tua gran misericordia mi rimetto, Peccaui miserere mei Deus &c. Guglielmo Vescouo di Parigi giudica due cose douersi osseruare da chiunque chiede misericordia, vna è narrare, & aggrauare le sue miserie, e qual'è si sciocco infermo, ò qual ferito si fuor di se, che chiamatosi'l medico gli asconda poi le ferite, e solamente le sane membra gli scuopra? qual mendico si scemo, che chiedendo soccorso ricuopra i cenci e gli stracci? e qual peccatore è si forsennato, che chieda misericordia e non scuopra la miseria? In cosi strema pazzia cadde quel vano Fariseo, che pregando allegaua le sue giustitie, e negaua le iniquità, e da vn canto diceua, Non sum sicut cæteri homines, e dall'altro, Ieiuno bis in sabbatho. à lui & a'suoi imitatori dice per ischerzo con quella ironia Iddio, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris,

Soggetto del Salmo Dauid penitente.

Stato del Salmo Concessione.

lib. de Rethor. Diuina cap. 6.

Luc. 18.

Esa. 43.

Daniel 9. non cosi quel Santo Profeta* che confessaua, Non in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis, & essaggerando le miserie soggiungeua, Peccauimus, iniquitatem fecimus, impiè egimus, & recessimus & declinauimus à mandatis tuis & iudicijs, e pure vn'altro, Peccauimus cum Patribus nostris, iniustè egimus, iniquitatem fecimus. L'altra è raccordare i benefici da Dio riceuuti, come arre anticipate, certi segni, e sicuri pegni, di maggiori benefici, Clamabo ad Deum altissimum, Deum qui benefecit mihi. L'vna e l'altra Dauid in questo Salmo pone ad effetto, oue primeramente essalta le misericordie di Dio con chiamarle grandi e molte, Secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum, appresso essaggera il suo peccato, con rappresentarlo sotto si brutti titoli, di delitto, di peccato, d'iniquità, di male, di sangue. in fine raccorda ancora le riceuute gratie, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi,* Redde mihi lætitiam salutaris tui, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, con che egli viene ad acquistare ragione per impetrarne di nuouo, essendo legge immobile del sommo tribunale e della gran corte di Dio, Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui vero deliquerit & confessus fuerit misericordiam consequetur, Summum genus, dice Cassiodoro, defensionis offert, qui se ipse condemnat. Chi cosi fà deue grande speranza della rimessione concepire, essendo sentenza di S. Paolo, Si nosmetipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur. Rintuzza il rigore del diuino giudicio, chi non solamente se stesso accusa, e contra se testimonia, ma anco se stesso condanna. Preuiene il giudicio di Dio chi fà cosi, e ragione di giustitia per l'assolutione e per lo perdono acquista. E con mostrarsi grato de'riceuuti benefici fassi degno de'maggiori, Peccaui dunque miserere mei. Et essendo tale il soggetto, e lo scopo del salmo, tutto quãto in lui si scriue è solo per accusare la colpa, e per impetrarne perdono. Primo per la grandezza della misericordia,

Sal.106.

Sal.56.

Prou.28.

Cassiod.nel Salmo 6.

1.Cor.1

Molte ragioni per ottenere perdono.

dia, *la quale à guisa d'vn Oceano immenso può questi & infinitamente maggiori delitti assorbire, Secundum magnam misericordiam tuam. Secondo per l'vsanza di Dio, che suole farlo, il che scorgesi dalla gran copia de'pietosi effetti per tutto sparsi, Secundum multitudinem miserationum tuarum. Terzo per la proprietà di Dio, che dona all'opere che imprende e che comincia, compimento, Dei perfecta sunt opera, e poi che l'hà già la colpa rimessa s'auanzi à perdonarli la pena, & à disgombrare i residui del peccato, Amplius laua me ab iniquitate mea. Quarto per che'l peccato ei lo conosce, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Quinto per che lo gastiga, Peccatum meum contra me est semper. Sesto per che lo confessa, Tibi soli peccaui, e s'egli'l conosce e confessa, ben'è ragione che'l cancelli e'l perdoni Iddio. Delictum meum cognitum tibi feci, iniustitiam meam non abscondi, vt tu remittas iniquitatem peccati mei. Settimo per che ciò è à Dio possibile e deceuole,* à lui solo s'appartiene il perdonare, che solo riceue, vede, e conosce la grauezza dell'offesa, Malum coram te feci. Ottauo per le promesse, che non andassero à voto, Vt iustificeris in sermonibus tuis. Nono per fronteggiare vittorioso a'mormoratori e detrattori, che direbbono, ou'è ora il tuo Iddio, oue le solenni promesse, oue i singolari fauori, oue le tante gratie vn sol peccato hà disfatto tutto, ouero egli s'hà Iddio preso à fauorire vn tristo, ò egli non attiene la parola, Vincas, vincas cum iudicaris. Decimo, atteso la fragilità comune, e la qualità della massa, di che egli è ammassato, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Vndecimo per le tante gratie per l'addietro concedutegli, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Duodecimo da gli effetti, che ne seguiranno, per che faressi vn nuouo huomo, Lauabis me & super niuem dealbabor. Terzodecimo, per che non s'interrompa la discendenza del Messia dal suo seme, Redde mihi lætitiam salutaris tui. Quartodecimo per le molte sodisfattioni, che darà, facendosi Mae-

ſtro de gli ſcellerati, Docebo iniquos vias tuas, *per ridur- L
li à Dio, Impij ad te conuertentur, eſſaltando la giuſtitia e predicando la miſericordia, Annuntiabo laudem tuam, exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam. Quintodecimo per le molte offerte de' carnali ſagrifici, Si voluiſſes ſacrificium dediſſem, e de gli ſpirituali, Spiritus contribulatus. finalmente per lo riſtoramento della nuoua Chieſa, di cui ſpiritualmente viuo membro verrebbe, Benigne fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hieruſalem. Io ſò bene, che non ſolamente in queſto tempo nè ſol'in queſto ſalmo, ma in tutto'l reſto della ſua vita, & in molt'altri ſalmi s'è ſempremai Dauid moſtrato penitente, e forſe che nella ſcrittura della ſua penitenza altra maggiore non ſi ſpiega, tutto che altri l'habbino potuto far maggiore, come diceſi d'Adamo nella Sapienza, di Maria Maddalena in S. Luca, e di S. Piero in San Matteo, quando egreſſus foras fleuit amarè, ma laſcinſi queſte coſe à Dio, che ſolo egli n'è conoſcitore, però la ſcrittura della penitenza di Dauide, *e del ſuo grande dolore ſenſibile intenſiſſimo, M non ſolamente dell'appretiatiuo, di ſtima ò di giudicio, che vogliamo dire, che pur ſolo di neceſſità ſtato ſarebbe baſtante, coſe ſtreme & innumerabili racconta, tutte grandiſſimo & ineſtimabile ſentimento de' peccati moſtrantici, come vn'interno turbamento, Cor meum conturbatum eſt, Conturbata ſunt omnia oſſa mea, che vien chiamato da Eſaia tremore, rompimento, tritamento, ò contritione di ſpirito, e da Geremia confuſione e roſſore, per che turbaſi l'anima mẽtre nello ſchiararſi della luce della gratia, vede le tenebre dal peccato cagionate. Come vn'interno rimordimento, vna compuntione & vna pungente ſpina, che dal la conſcienza del ſuo delitto naſce, Conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina. vn riſtringimento di cuore, perche come l'allegrezza lo ſlarga, coſi la triſtezza lo riſtrigne, ſi che anco inarca il corpo e ſforzalo à guardare a' pie di, Miſer factus ſum & curuatus ſum vſque in finem. vn prorompere in veementiſſimi gemiti, Rugiebam à gemitu cor-

Gran penitenza di Dauide.

Sap.6.
Matth.26.

Sal. 37. & 54.

Eſa.60.
Gerem.31.

N cordis mei. vn diluuiare di lagrime, * Lauabo per ſingulas noctes lectum meum. vno ſmagrarſi & eſtenuarſi, A voce gemitus mei adhæſit os meum carni meæ. vn farſi ſolitario e fuggire il commertio di tutti, Similis factus ſum Pelicano ſolitudinis. vn'inſtupidirſi & inſtecchirſi, Obmutui, ſilui à bonis, & dolor meus renouatus eſt. vn'inuecchiarſi per dolore, Inueteratus ſum inter omnes inimicos meos. vn'iſuenire, Defecit caro mea & cor meum. vn correre vicino riſchio e pericolo di morte, all'ora ch'al dire di Natano, Tu es ille vir, cadde angoſcioſo in terra, e fù per iſpirare'l fiato cõ quella voce, Peccaui, ſe no'l preueniua preſto il ſauio medico con quel preſeruatiuo, Dominus tranſtulit peccatum tuum. E ſopra tutto quell'hauere tanto in odio, quel tanto deteſtare & abominare i peccati, che non ceſſò giamai per tutte le vie poſſibili di perſeguitarli, e di combatterli per iſpugnarli affatto per tutta quanta la vita, ſi che anco di loro potè dire, Perſequar inimicos meos, O & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant. & ora s'accinge alle difeſe, e s'arma d'vmiliſſime preghiere, Miſerere mei, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, Aſperges me, Libera me, Auerte faciem tuam à peccatis meis. ora ſi volta all'offeſe e ſi guerniſce di digiuni, di cilici, di ceneri, di diſcipline, di proſtrarſi, di gaſtigarſi. ora ſi rannicchia con l'vmiltà, con l'incuruarſi, col frangerſi per dolore. ora s'innalza altiero e dà di piglio all'armi dell'amore, e del feruore, e par che non gli caglia delle perſecutioni, de' flagelli, delle peſtilenze, delle guerre, e d'altre afflittioni, ma ſgorgano come da viua fontana da gli occhi ſuoi dolci ruſcelli d'amoroſe lagrime, e ſente non per altro, ſoaue ardore, & affettuoſo ſtruggimento, che per l'offeſa dell'amante, non per ſuo intereſſe, non per altro diſegno, ma ſolo per l'ingiuria di Dio, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non cuſtodierunt legem tuam, non per le ribellioni de' figliuoli, nè per le congiure de' conſiglieri, nè per li ſolleuamenti de' vaſalli, nè per gli ammutinamenti de' popoli, nè per gli riuolgimenti dello ſtato

ſtato,nè per le vergogne delle mogli *nè per l'vccisioni de' P
ſuoi più cari, nè per le peſtilenze dal Cielo fioccate,nè per
le guerre bandite da'vicini, nè per la fame minacciata d'al
to, ma perche Non cuſtodierunt legem tuam. muoiano i
figliuoli, rubellinſi i ſudditi, perdaſi lo ſtato, gittiſi l'ono-
re, piouano i flagelli, mettaſi à riſchio & in isbaraglio la
vita, di ciò non gli cale, ma Quia non cuſtodierunt legem
tuam. Conſumi tutte le ſue facultà con acuto dente il tar-
lo dell'vſura, vadi ogni ſua coſa arubba,viua egli pouero,
& i ſuoi figliuoli mendici, ſiengli sù gli occhi i ſucceſſori
crudelmẽte vccisi, ſpengaſi à prima generatione il nome e
la memoria loro, ſia ingiuſtamente da calunniatori accu-
ſato, venghi da iniqui giudici condannato, fugga per ri-
mote contrade gl'inuidioſi perſecutori, non truoui per li
ſuoi falli, quantunque piccoli e leggieri perdono, nè per
le ſue miſerie comunque grandi e graui,pietoſo aiuto, nè
compaſſione.Nè pur queſto l'affligе, ma ſolamente l'accora,
Quia non cuſtodierunt legem tuam.* Ora ſi ferma in atto Q
minaccioſo con vna continoua memoria del fallo, & attua-
le prattica per deteſtarlo, Dolor meus in conſpectu meo
ſemper, Dolor meus renonatus eſt. ora con vna magna-
nima prontezza delude l'arte con arte con ſodisfare à Dio,
Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, in flagella
paratus ſum, & al proſſimo con farſi maeſtro e predicatore
per la conuerſione de gl'iniqui, Docebo iniquos vias tuas.
Ora ſe ſteſſo inanimiſce e ſprona con concepire viua ſpe-
ranza, affinche il ſouerchio dolore non l'aſſorbiſſe, e no'l
conduceſſe à mortale diſperatione, e foſſe Supra modum
peccãs peccatum,e dice Quare triſtis es anima mea & qua
re conturbas me? ſpera,ſpera in Deo, perloche reſtando cõ
ſolato rende gratie, Secundum multitudinem dolorum
meorum, conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam;
hauẽdo con propria eſperienza prouato che Dominus mor
tificat col dolore, & Viuificat con la conſolatione, Pau-
perem facit con la paura, & Ditat con la ſperanza, Humi-
liat con le minaccie, & Subleuat con le promeſſe, Dedu-
cit

R cit ad inferos con lo ſpauento,* & Reducit col conforto, ſi Dauid ſi ri-
che à guiſa d'inuecchiata Fenice hauendoſi compoſto vn nouella à
gentil faſcetto d'amara mirra, & vn dolce righo di tanti guiſa di Fe-
odorati aromati, di turbamento, di confuſione, di vergo- nice nel ſuo
gna, di rimordimento, di gaſtigo, d'vmiltà, di ſodisfat- pentimẽto
tione, di ſperanza,e d'amore à di rimpetto del ſuo bel ſole
dibattendo l'ali della continoua conſideratione, deſta fuo-
co, In meditatione mea exardeſcet ignis, lo ſtuzzica, ſi
brucia tutto, e rinouellaſi, e fatto nuoua creatura grida, In queſto
Refloruit caro mea. Però non oſtante il ſudetto è certiſſi- Salmo trat-
mo ch'egli in queſto Salmo e non in altro tratta compita- taſi compita
mente tutta la materia della Giuſtificatione, con tutte le mente della
ſue parti, ſi che per rimuouere e dilungare la colpa dice, giuſtificatio
Miſerere, dele, laua, munda, aſperges, dealba, libera, ne.
auerte, benigne fac. per acquiſtare il bene, Cor mundum
crea, Spiritum rectum innoua, redde lætitiam, da gau-
dium. per la ſodisfattione Peccatum meum contra me eſt
S ſemper, docebo iniquos, annuntiabo laudem,* exaltabo Diuerſe Teo
iuſtitiam. e per occaſione di queſto ſoggetto, toccanſi qui logiche ma-
ui le più nobili materie della ſagra Teologia, come l'incar- terie tocca-
natione, fontana e capo della giuſtificatione, Redde mihi te nel Salmo
lætitiam ſalutaris tui, i mezi interni & eſterni della giuſti-
tia, come la vocatione, Auditui meo dabis gaudium, la
predicatione,Docebo iniquos, l'efficacia e gli effetti ſuoi,
Impij ad te conuertentur. il dono della Profetia, Incerta
& occulta ſapientiæ tuæ, le gratie e i doni dello Spirito
Santo, Spiritu principali confirma me, Spiritum rectum
innoua in viſceribus meis, Spiritum Sanctum tuum ne au-
feras à me. i termini della giuſtificatione de'quali da vn
canto vno è'l peccato ò ſia originale,Ecce enim in iniqui-
tatibus conceptus ſum, ò attuale, Auerte faciem tuam à
peccatis meis, e la Giuſtitia dall'altro,la rinouatione, e la
ſpirituale creatione, Cor mundum crea in me Deus.di più
l'opere ſodisfattorie della ſpirituale miſericordia, Docebo
iniquos, dello ſpirituale ſagrificio, Cor contritum, del ſa-
grificio reale, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, della
fon-

fondatione della nuoua Chiesa,* fuor della quale non è T
giustitia, Benigne fac in bona voluntate tua Sion, vt ædi-
Salmo cin- ficentur muri Hierusalem. Ben mi si potrebbe dire che'l
quantesimo cinquantesimo Salmo non è solo penitentiale, ma con lui
principale sono altri sei annouerati, tutti alla penitenza appartenen-
tra gli altri penitentiali. ti, però ci non si può negare che tra tutti non sia il Cin-
quantesimo il principale, parte per che in esso della peni-
tenza compiutamẽte si tratta, e come detto habbiamo nis-
suna delle sue parti si tralascia, parte perche in questo la
foggia del pregare, del supplicare, e del far penitenza è
temperata e moderata, & à ciascheduno, benche debole,
e infermo ageuole, percioche in qualunque de gli altri ri-
troueressi qualche particolare difficile, straordinario, e
ch'habbia dell'impossibile sembianza, or chi potrebbe es-
seguire quello del sesto salmo, Lauabo per singulas no-
ctes lectum meum? e chi soffrirebbe quell'altro del trente
simo primo, Grauata est die ac nocte super me manus tua,
conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina? *tut- V
to Egitto nõ potè portare la grauezza d'vn sol dito di Dio,
Exod.8. nè per vn sol giorno, nè per vn sol colpo, e disse Digitus
Dei est hic, or chi potrà sopportare la grauezza della
sua mano di dì e di notte? Che vi par, di quell'altro del
salmo trentesimo settimo, Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi,
non est sanitas in carne mea, non est pax, computruerunt
cicatrices meæ? e di quell'altro del centesimo ventesimo
nono, De profundis clamaui? e del centesimo primo,
Quia cineres tanquam panem manducabam & potum meũ
cum fletu miscebam? e del centesimo quarantesimo se-
condo, Persecutus est inimicus animam meam? non così
nel cinquantesimo, egli non hà dell'impossibile, nè del
troppo malageuole, oue solamente si conosce, e si confes-
Salmo cin- sa il peccato, e chiedesene perdono, & vdite con che age
quantesimo uolezza e cõ che soauità, Miserere mei Deus secundũ ma-
tanto nella gnam misericordiam tuam, si che non è marauiglia s'egli
Chiesa e da è cotanto frequentato nella Chiesa, e cantato nelle pu-
fedeli fre- bliche penitenze, nelle assolutioni dalle censure, nelle lau-
quentato. di co-

X di cotidiane e feriali,* e per buona parte à prima, & in
tempo di quaresima e de gli altri ecclesiastici digiuni al
principio delle laudi, & in fine del vespro, e ne'giorni del-
la passione à tutte l'ore, e non è in tutto l'anno nè feriale,
nè festiuo vfficio, al quale egli non dia principio questo sal-
mo, con quel versetto, Domine labia mea aperies, & os meũ
annunciabit laudem tuam. i Sacerdoti nelle priuate peni-
tenze comunemente'l costumano, per esser'egli tutto di-
rizzato alla cognitione, alla confessione, al gastigo del
peccato, & all'vmiliatione del peccatore, perilche Ago- *Agos.omil.*
stino essorta ciascheduno à recitare giornalmente con ab- *21. ex. 50.*
bondanti lagrime questo salmo, com'egli e viuendo, & in *tomo 10.*
passando da questa vita recitollo, onde siamo sforzati à di-
re che fosse anco in questo sentimento vera quella profe-
tia, in questo stesso salmo fatta, Docebo iniquos vias tuas
& impii ad te conuertentur, poi che si spesso, si volentie-
ri, e si di cuore egli è da giusti e da penitenti in publico &
Y in priuato replicato,* e frequentato tanto.

Stile del Sal mo Elegia-- co e Mono- logico.

Questo è il soggetto e lo stato del salmo, qual'è egli
lo stile? quale la sorte e la foggia del dire? Elegia e Mo-
nologia, cioè verso lugubre, e Soliloquio, però vdi-
te. Plutarco dichiara quell'antico detto, Amor do- *Plut.lib.1.*
cet musicam, percioche tre principij hebbe (com'inse- *Simposiac.*
gna Teofrasto) la musica, il dolore, l'allegrezza, & il di- *q.5.tom.2.*
uino instinto, de'quali ciascheduno volgendo e torcendo Amore inse
la voce dal costumato & vsato modo di dire, al cantare gna à cãtare.
l'inchina. del dolore n'habbiamo chiaro essempio in quei
che piangono, che vanno à qualche sorte di concento
inchinando la voce, onde poi fù con arte il modo di can- Tre princi-- Pij di Musi- ca.
tare Cromatico deriuato, gli antichi anco nel piangere
haueuano donne maestre, le quali à tutte l'altre lagri-
manti presideuano, e dauano la voce, le quali nella scrit-
tura sono per ciò chiamate sauie e cantatrici, che da-
poi tra'Romani furono nomate Præficæ, e pensano anco *Gere.9.*
molti, che di queste intendesse Giob quando disse, Ma- *2.Paralip.*
ledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare *35.*
Giob.3.

Leuiathan cioè lagrime e lutto,* costume che fù già anco Z
in Troia e sin'oggi restane qualche vestigio tra'fedeli in Corsica, in Regno, in Sicilia & altroue, nè solamente queste, ma anco gl'Istrioni nelle rappresentationi, gli Oratori negli Arringhi, i Predicatori nelle deplorationi pian piano ne'lamenti e ne'pianti con la flessibilità della voce à qualch'aria di canto s'accostano. Dell'allegrezza non hà dubbio, massime tra gli huomini leggieri ò men graui, ch'ella suole tutto'l corpo commouere, & à questo mouimento sieguono tripudij, salti, applausi, e canti. *Det motus incompositos & carmina dicat.*
Finalmente del Diuino instinto & interno mouimento il dissero tutti i Poeti, che s'hanno per vfficio preso di cantare

Ouidio. *Est Deus in nobis agitante calescimus illo,*
Spiritus æthereis sedibus ille venit.

così della Sibilla disse vn'altro.

Vergil. 6. Aeneid. *Nec mortale sonans,* * *afflata est numine quando* A a
Iam propiore Dei.

e così pure i responsi de gli oracoli in verso si rendeuano. Ora perche l'amore hà in se tutti tre questi principij, dolore, voluttà, e mouimento interno adunati, per ciò dissero, Amor docet musicam. Però questo più chiaramente e con maggior verità si può nella scrittura vedere, oue ò diuina inspiratione, ò ardente amore, ò veemente dolore, ò brillante allegrezza destaua gli spiriti à foggie & à maniere di dire armoniche, quali i versi sono, siaui per essempio vn per mille il salmo centesimo decimottauo, ch'è tutto in verso, oue siamo essortati or'à piangere i nostri falli, Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, & ora gli altrui, Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam, oue vedesi vn'anima sì fortemente di Dio innamorata, che per le sue offese struggesi, Vidi præuaricantes & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt, Tabescere

me

Bb me fecit zelus meus, *quia obliti sūt verba tua inimici mei, e che di continouo all'osseruanza & vbbidienza intentamente ripensa, Quoniam dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est, dilexi mandata tua super aurum & topazion. Della diuina inspiratione non ci lascia dubitare Agostino, il quale dice che cantassono Inni à Dio quei quattro Prencipi da Dauide à quest'vfficio eletti Asaffo, Emano, & i compagni, ma prima da Dio inspirati e da diuino spirito incitati e gouernati. laonde i Settanta spesso ne'titoli de'salmi così voltarono Psalmus ipsi Dauidi, come che lo spirito interiormente glie l'inspirasse glie'l dettasse, & ei fosse solamente lo scrittore. e per che tra'Poeti s'è vna sorte di verso ò di componimento ritrouata, che chiamarono Elegia, nella quale fiorirono tra'Latini Ouidio, Ausonio, Propertio e Cornelio, che procede e camina come con due piedi con due versi, vn lungo e l'altro breue, Essametro e Pentametro, che per ciò vn di loro vagamente

Cc disse.*

nel Prologo sopra i Sal.

Venit odoratos Elegia nexa capillos,
At puto pes illi longior alter erat

& era vna sorte di verso lamenteuole e lugubre grādemēte,

Flebilis indignos Elegia solue capillos,
Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

il che fù detto da vno ch'à piangere in verso la morte di Tibullo s'accingeua. Ben'è vero che fù pian piano questa rima à cantare gli amorosi auuenimenti condutta, per che com'ella è lugubre, così l'amore d'infiniti rammarichi è cagione, disse perciò Oratio

Versibus impariter iunctis querimonia primum,
Post etiam inclusa est voti sententia compos.

& egli stesso afferma che fù già tra gli antichi dell'inuentore di questa rima gran controuersia.

Quis tamen exiguos elegos emiserit author
Grammatici certant, & adhuc sub Iudice lis est.

però appresso noi altri non è dubbio, che come tutta la Filosofia, così tutta la Poesia hauesse origine, e nasceſſe tra gli

Poesia hebbe origine tra gli Ebrei.

Euſeb. lib. 11. de præparat. c. 3. gli Ebrei, *tra'quali ſi ritrouano infiniti Poemi. Giuſeppe & Euſebio affermano, che quel canto nel Deutoronomio di Mosè, Audite cœli quæ loquor, ſia Elegiaco, Geronimo allegando lo ſteſſo Giuſeppe & Origene, dice che'l cantico d'Eſaia, Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi, ſia ſcritto in verſo. E della ſcrittura di Giobe egli ſententia così, Proſa incipit, verſu labitur, pedeſtri ſermone finitur, di cui fù dapoi imitatore Boetio ne'conforti filoſofici. Però de'ſalmi tutti affermano che verſi ſieno, e màſſime S. Geronimo in cento luoghi, e che Dauid habbia molte Elegie ſcritto. e di queſta ſorte è il ſalmo cinquanteſimo. e ben porta egli il ſuo nome ſcritto in fronte, percioche queſta voce Elegia è da Eleo deriuata, che ſignifica Miſereor, & ei comincia Miſerere mei Deus, oue piange il Profeta i ſuoi peccati, e ſcuopre tanti amoroſi affetti verſo Dio, per la cui offeſa ſolamente egli ſente e moſtra tanto cordoglio, e dice, Tibi ſoli peccaui.* Ee

Eſa. 12. Ger. nella Præf. Cro. Euſeb. nel Prolog. della Bibia ad Paulinum. nella Præfat. in lib. Regum in Iob. in Eſaiam.

Monologia. E anco Monologia ò Soliloquio, in che egli è ad ogni altro ſalmo ſuperiore, percioche ſenza cambiare perſona, ſolo il Poeta perpetuamente con Dio fauella, onde queſto camina con maggiore facilità de gli altri ſalmi, auuenga che gli altri ci ſi rendano difficili per la mutatione e per lo ſcambiamento de gl'interlocutori, e delle perſone, che in eſſi fauellano, per che ora parlano in prima perſona, Vt cognoſcamus in terra viam tuam, in omnibus genribus ſalutare tuum, ora in ſeconda, Et nunc Reges intelligite erudimini qui iudicatis terram, & ora in terza, Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis, illuminet vultum ſuum ſuper nos, & miſereatur noſtri. Dominus dabit benignitatem, & terra noſtra dabit fructum ſuum, tal'ora in vn'iſteſſo ſalmo mettonſi e varianſi più perſone, come nel quarto, oue Cum inuocarem exaudiuit me Deus, è in terza perſona, ma ſubito paſſaſi alla ſeconda, In tribulatione dilataſti mihi, coſi quell'altro, Scitote quoniam mirificauit Dominus Sanctũ ſuũ,

Sal. 2.

è pure

Ff è pure in terza perſona, e ſoggiungeſi in ſeconda, *Iraſcimini & nolite peccare. Auuiene oltre acciò e non di rado, che in vn ſalmo ora parli'l Profeta, & ora vn'altro, come nel ſecondo, introduceſi Iddio che dice, Filius meus es tu, ego hodie genui te, & il Profeta, Quare fremuerunt gentes & populi meditati ſunt inania, & i popoli, Dirumpamus vincula eorum & proijciamus à nobis iugum ipſorum. così nel ſalmo centeſimo nono, Sede à dextris meis, ſono parole di Dio, ma Iurauit Dominus & non pœnitebit eum, ſon del Profeta, così di molt'altri direi, de'quali compiutamẽte Driedone diſcorre. Però in queſto noſtro ſolo perpetuamente parla il Profeta Dauid, e non cõ altri ſe nò con Dio, e perciò l'habbiamo chiamato Soliloquio, onde Guglielmo Veſcouo dice, che il ſaltero contiene principaliſſime orationi, ma in ciò tre ſalmi tutti gli altri auanzano, il venteſimoquarto, il cinquanteſimo, e l'ottanteſimoquinto, & io v'aggiungo che'l cinquanteſimo ſupera i due predetti, * perche quantunque il venteſimoquarto che comincia, Ad te Domine leuaui animam meam, ſia tutto preghiera, nondimeno v'è ſcambiamento di perſona dalla ſeconda alla terza, Dulcis & rectus Dominus propter hoc legem dabit delinquentibus in via, diriget manſuetos in iudicio docebit mites vias ſuas. E l'ottanteſimo quinto, Inclina Domine aurem tuam, è ben puro ſoliloquio, ma in lui ſi cambiano i voti e le richieſte, concioſiache in lui come anco nel venteſimo quarto prieghiſi per la liberatione da'temporali e ſpirituali nemici, ma quà ſolamente ſi cerchi'l regno di Dio, il perdono del peccato, il dono della gratia, e gli ornamenti dell'anima, onde s'Atanagi ſente, che tra tutte le ſcritture celeberrimi ſieno i ſalmi, perche oue l'altre leggonſi come parole altrui, e come ſtorie e fatti ad altri auuenuti, ſoli i Salmi s'appropriano a'lettori, tanto che quando dice alcuno, Miſericordias Domini in æternum cantabo, Domine Deus ſalutis meæ in die clamaui & nocte coram te, e ſimili parole par che dall'intimo del cuore come ſua preghiera, non come preſa da Dauide ad im-*

Dried. lib. 3. de dog. nat. tract. 2. c. 5. p. 2. lib. de Rhethor. Diuina cap. 16.

preſtanza

prestanzà le proferisca,*certamente ciò più à questo salmo Hh
cinquantesimo si conuiene, il quale, ò che si dica con pa-
Bon. opus. de proces. religion. 7. cap. 3. & 4. role composte d'altri, come afferma Bonauentura, ò che l'altrui parole e i sentimenti propri si facciano, quasi non è chi di Dauide si rammenti, mentre dice Miserere mei Deus, &c. ma come sue voci le proferisce, e come suoi affetti gli spiega. Questo è dunque il soggetto, Dauid Penitente, e questo lo stile in verso lamenteuole del cinquantesimo salmo, & è come se dicesse il penitente Rè, confesso O mio Creatore, confesso d'hauere aperto gli occhi contra la tua santa legge, dogliomi ohime dogliomi d'hauere tanto veduto. Deh perche non fù quel giorno tenebroso, d'oscura caligine coperto, e caliginoso più che mille inferni, deh perche non fù da profonda & eterna notte occupato, ond'io non scorgessi quello, che mi priuò delle luci? perche nó s'abbagliarono questi occhi pria che col troppo vedere venissero affatto ciechi? perche non venni io cieco pria ch'attingessi con gli occhi l'esca della morte? * pria che re- Ii
stassi sù le panie dell'vccellatore dell'anime? pria ch'io entrassi in cosìcieco labirinto, in così intricati inuiluppi, onde in ispatio d'vn anno ne vengo fuori à pena, à pena ritraggone l'incauto piede. Ohime ch'io guardai da lontano e sentì le fiamme da vicino, non raccolsi le luci & accolsi i danni, non affrenai la vista e smarrì la vita, appagai gli occhi & abbagliai la mente, io son dolente e contrito, tu pietoso e clemente mi perdona.

Confesso O signor mio il peccato, & altro nè voglio nè vaglio che chiederne vmilmente mercè,

Peccaui misere mei Deus.

DISCOR-

A DISCORSO DECIMONONO.

Perche fù scritto il peccato di Dauide,

Fatto nella seconda festa di Pasqua

B VAriano le stagioni, gli anni, i tempi, i corpi semplici, i misti, i composti, e gli animati. Variano le pietre, * l'erbe, gli alberi, gli animali, e gli huomini, le cose di natura ad vna ad vna in mille nuoue guise tutte quante variano, e per tanto variar natura è bella. Tutte le cose naturali & vmane uariano.

Varianſi gli vmani auuenimenti ò lieti ò mesti, cambianſi gli stati, i dominij, e le grandezze, mutansi le conditioni e le fortune, auuicendansi le foggie del vestire, le maniere del mangiare, le forme del fabricare, i modi di traficare, le creanze del trattare, le guise del conuersare, l'aria del cantare, i Canoni del curare, i mezi dell'imparare, i propositi, i pareri, i pensieri dell'huomo ogn'ora variano, Et nunquam in eodem statu permanent. Varianſi gli abiti, gli vffici, i suoni, i canti, le solennità, i riti, e l'ecclesiastiche cerimonie, e mostrasi santa Chiesa à guisa di bella sposa vagamente adorna, auuolta d'intorno intorno di gratiosa varietà, e come per bellezza si fà vedere di Sol vestita, e per onoranza coronata di stelle, così per tanto variare calca e preme la luna. Noi soli in vn sì vago ballo naturale, artificiale, morale,

morale, ciuile, & eccleſiaſtico * ſtaremo fermi e fiſsi? & ò C
ſia diuino volere, ò merito dell'vmane ſciagure, ò l'vno e l'altro, com'io credo inſieme, eccoci oggi di nuouo al cinquanteſimo ſalmo ſenza cambiare ſoggetto, eccoci pur ora à quei primi lamenti, à quelle antiche lagrime, à quei dolori vſati, alle pene di prima del ſalmo Miſerere. Ma che dobbiamo far noi miſeri figliuoli & infelici eredi delle colpe e delle pene di quei primi preuaricatori, mentre dalla celeſte patria banditi, ſiamo da tante calamitoſe diſgratie, quante ogn'ora prouiamo, aſſediati? ſe nò hauendo ſempre mai chino à terra il viſo, vmili e molli gli occhi, afflitte e dolenti l'anime, battendo palma à palma in dolorose note, e meſti accenti rinouellare quel pianto, e replicare quel priego, Miſere mei Deus. Dunque rincominciamo.

La moltitudine de' libri ſe piu gioua ò nuoçe.

Io reſto ancora dubbio e fortemente ſoſpeſo doppo l'hauerui penſato agiatamente molto e molto ſopra, ſe quella quaſi infinita moltitudine di libri, non ſolamente de gli antichi, ma anco*de' moderni, ch'oggi non ſenza gran con- D
fuſione de' lettori per tutto ſi vede, ci habbia maggiore giouamento che danno, commodo ò incommodo maggiore recato. percioche oltr'alle ſmiſurate ſpeſe che ſi fanno per procacciarli, il tempo e le buon'ore che ſpeſſo malamente vi ſi conſumano in voltarli, la compleſſione e la ſanità che ſi logora in ſtudiarli, che certo ſembra la condannaggione di Siſifo, ſe non ch'egli al ſaſſo, altri al libro e condannato. Hanc occupationem peſſimam dedit Deus filijs hominum. Veggo che molti ſono ſtati ſeminario d'errori, Catedra d'ereſie, ſcuola di vitij, magiſtero di ſcelleranze, ſelua d'orrende fauole, intricato labirinto di ceruelli, & hanno fatto venire gl'ingegni rintuzzati, gli ſtudioſi negligenti, gli huomini irreſoluti, le coſe certe dubbie, l'incerte indeciſe, e gli vmani affari infiniti. Io non voglio per ora dire de' Grammatici, e laſcio indietro quei loro quinterni, che fanno profeſſione d'aprire la porta del Ianua ſum rudibus, per diſputare De lana ſæpe caprina, & andare come diſſe Giouenale cercando.

Nu-

E *Nutricem Anchiſæ, *nomen patriamq; Nouercæ*
Archenuli, dicat quot Aceſtes vixerit annos,
Quot Siculus Phrigibus vini donauerit vrnas.

e ſimili vaniſſimi queſiti, de' quali affermare ſi può quel di Seneca, Vtilius eſt contempſiſſe quam ſoluere, perche ad ogni modo doppo l'hauere iſtordito le perſone, laſciano le lor liti irreſolute, e dicono Adhuc ſub Iudice lis eſt. Ma ditemi per corteſia i libri de' legiſti non hanno eglino ſuegliato anzi che ſopito le liti, mentre con armi e con inſegne ſimili tra se combattono, armando nel foro le leggi contra le leggi, ſi che come diſſe colui delle Romane ſchiere.

Legiſti tra ſe contrarî

Pares Aquilas & pila minantia pilis

Lucano. lib. 1 Ceſario Arelatenſe.

diſſe di coſtoro vn'altro

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

con diſcorſi, trattati, commenti, chioſe, letture, pan-
F dette, conſigli, poſtille, appendici, cauſe, quiſtioni, * diſtintioni, paragrafi, deciſioni, e cinquantamila intrighi. Che diremo noi de' libri di medicina, che pare ch'habbiano ſmarrito il canone e la regola del curare, e che gli ſia lor di mano caduto l'archipenzolo da condurre à rettitudine le ſtorture dell'vmane fabbriche, e delle compleſſioni, con introdurre tante e ſi contrarie foggie di medicare, eſſendo pur certo che non ſi può con contrari mezi all'acquiſto d'vn iſteſſo fine arriuare, onde mentre tra se contendono i medici & i libri di medicina, non è già vero quel prouerbio, Inter duos litigantes tertius gaudet, ma tertius cadit. Quei de' Filoſofi hanno meſſo in forſe le coſe certe, e volutoci far dubitare di quelle che ſi veggono e ſi toccano, e ſmarrire la luce à mezo dì.

Canone del curare vario

Filoſofi.

Gente à cui ſi fà notte innanzi ſera.

e qual coſa imaginare ſi può ſi erronea e ſi eſſorbitante, che loro non ſia baſtato l'animo à ſoſtentarla? che la terra ſi muoua, e che'l cielo ſtia fermo, e che'l mondo ſia fatto d'atomi, e che la neue ſia nera, e che nò? I Matematici poi

Anaſſagora nel Luculo di Tullio.

Imaginationi d'Astrologi.

hanno tentato di farci schiaui delle stelle, * & à credere di G potere ritrouare scritti i vari auuenimẽti de gli huomini, ò buoni, ò rei nel grembo de'Pianeti, e mirare dipinto'l cielo à grottesco, con tanti orrendi mostri, scorpioni, draghi, serpenti, leoni, orsi, montoni, che se tanti n'haueſſero hauuto l'Ercinie, l'Ircane, le Maratone, e le Nemee, sarebbe stato bisogno con vniuersale decreto dell'vmano genere sbarbarle, e bruciarle tutte. Insino à gli scrittori di Teologia, oue bisognaua semplicemente passarla, hanno mille curiosità ritrouato, e voluto spesso sapere ò decidere le cose, che volle Iddio che per essercitio de gl'ingegni, per pena di quella primera curiosità, Eritis sicut Dij, e per fomento della santa vmiltà, sconosciute & irrisolute si restassero come la saluezza di Salomone e d'Origne, la Concettione di Maria, il calcolo della venuta à giudicio, il pũto dell'Incarnatione, l'ora del nascimento, & i particolari dal duodecimo al trentesimo anno della vita di Cristo.

Curiosità de'Teologi.

Istorie.

Or fate daperuoi * giudicio delle storie, le quali con l'indo- H rato cocchiaro della verità ingoiare ci fanno mille bugie, massime se per iscorta non gli auuisi, ma le passioni prendono. E delle poesie che sono i parasiti delle scienze, e tengonle tutte in festa, che intessono tanti fregi alla verità, che l'appresentano in publico strisciata, inannellata, circinnata, e profumata à guisa di donna di mondo e di lasciua femmina, nõ d'onesta matrona, ch'aspergono gli orli del vaso della verità co'diletti, e con le dolcezze di Parnasso, con che non solamente i più schifi allettano e persuadono, ma ingannano etiãdio, & auuelenano i più saui, che quãdo sono di quel poetico furore inspiritati e gõfi, escono si fuor di se, che dicono istrauagãti cose da fare smascellare & iscoppiare delle risa Democrito, e la maninconia istessa, come che l'Arco baleno beue, che'l Sole si corica in mare, che la Luna è d'vn fascio di spine adombrata, che le stelle si spiccano dal cielo, che la terra fugge da'nauiganti.

Fauole de' Poeti.

Iam tandem Italiæ fugientis prendimus oras

Finalmente ne'libri dell'eloquenza quanta mondiglia si ritroua

I troua, quante stacciature e spazzature? * i dicitori si guer- Apparenti colori d'oratori.
niscono in punto co'lor precetti per far gagliardo schermo a'rei, per condannare i giusti, per tiranneggiare gli animi, insignioririsi dell'altrui voglie, alzare l'vmili cose, abbassare l'alte, onestare le lasciue, dar grauità alle leggiere, ombregiare'l vero, storcere il diritto, & opprimere il giusto. Lascio tanti volumi scritti in laude di cose degne di vitupero, la caluatura di Sinesio Cirenese, la febbre quartana del Fauorino, l'asino d'oro d'Apuleio, il grillo di Plutarco, la mosca di Luciano, la zanzara di Vergilio, la ranocchia d'Omero (In tenui labor) il rauano di Marciano, l'ortica del Fania, l'ingiustitia lodata da Glauco, la vita Parasitica da Luciano, Bussiride Tiranno da Policrate, i quali tutti à guisa d'vno sciocco sarto, hanno tagliato e cucito à piccolo e ristretto corpo lungo e largo vestire, & attribuito à vil merito, anzi à gran demerito somma e singolare lode. Il dire in questo luogo de'morbi infami, de'brutti K vitij, delle sozze stouiglie, * delle parti men ch'oneste, e de'lasciui amori da moderni cantati e celebrati, sarebbe offendere le caste orecchie, e participare nella costoro pazzia, de'quali possiamo con quel Satirico dire.

Vanità di scrittori.

O curas hominum, O quantum est in rebus inane,

ò col Profeta Dauide, Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non vt lex tua. Solamente il libro della scrittura ch'hà per Autore Dio, per soggetto Dio, per fine Dio, e per maniere di procedere, proue, argomenti, inspirationi, riuelationi, & autorità Diuine, e quello che sempre mai è stato intiero, incorrotto, immacolato, e santo. Non è però che i tristi non gli habbiano quattro errori ingiustitia, sciocchezza, superfluità, e turpitudine apposto, come discorre Bonauentura, si praua opinione confutando. dell'ingiustitia fà motto Damasceno nel libro dell'eresie, che l'habbiano fondata sopra quel dire d'Ezechiele, Patres nostri comederunt vuã acerbam, & dentes filiorũ obstupescunt, e sù quell'altro dell'Essodo, Vindicans peccata patrum in filios vsque in tertiam, & quartam generationem

Il libro della Scrittura solo incorrotto e Sãto

Qnattro errori apposti alla Scrittura da gli Eretici.

Opusc. 1. principiũ sacræ scripture, ver so'l mezo, to. 1.

Ezech. 18. Essod. 20

rationē,* à che risponde Agostino contra aduersarium legis & Prophetarum, & contra Faustum, oltre à quello, che di sopra detto habbiamo. La sciocchezza vien da Paolo insinuata, & a' Filosofi attribuisce l'errore con quelle parole, Græci sapientiam quærunt, nel quale errore confessa Agostino d'essere stato tal'ora inuolto, per hauer veduto le scritture in cose leggierissime occupate, come nel modo d'ammazzare gli animali, del conoscere la lebbra delle vestimenta e delle pareti, del tenere il campo netto, e gittar fuori le sordidezze e coprirle, e per leggerla con basso stile, e come dice S. Geronimo in semplicità di parole. al che però s'oppose S. Agostino nel terzo, e nel quarto della dottrina cristiana, e nella pistola ad Volusianum, & Isidoro nel secondo dell'Etimologie, dimostrando quanta sapiēza sotto vil mātello di parole si copra. Notauano anco superfluità nell'intessere tante genealogie, in iscriuere tante storie di cose altrimenti manifeste, in dirne molte inutili, e ridirne molte già dette,* che però tutto è rifiutato da Rabano sopra'l Genesi, anzi dallo stesso Cristo con quella parola, Iota vnum aut vnus apex non præteribit à lege. Finalmente gli attribuiscono turpitudine, per vederla trattare di corporali e spirituali immonditie, e narrare brutti e lasciui fatti, il furto de gli Ebrei in Egitto, l'omicidio di Mosè, le mentite d'Abramo, e d'Isacco per saluare la propria vita con manifesto pericolo della pudicitia delle lor donne, l'incesto di Lotto, e di Giuda, la fornicatione d'Osea, le concubine di Salomone, le contese delle donne per vno stesso marito, e per fornirla, l'adulterio & omicidio di Dauide. E questi (dice Agostino) nō intesero che la scrittura è à guisa d'vn lucido specchio, che mostra e belli e brutti visi, per inuaghirsi de' belli, e per pulire & abbellire i brutti. Mostra e belli e brutti fatti, i belli per imitargli, & i brutti per detestargli, de' quali torneraffi à dire auanti che si metta à questo discorso fine.

1. Cor. 1.

Lib. 3. confession.

Geron. ep. ad Eustoch. de custo dien. Virg.

Aug. ep. 3. ad Volus.

Isid. lib. 2. c. 24.

Matt. 5.

Agost. l. 2. con. Faust.

Scrittura paragonata allo specchio.

Per ora basterà che noi l'essēpio dell'adulterio di Dauide cōsideriamo, percioche sarāno molti, che si marauiglierāno, che

Nno,* che doppò l'hauere permesso Iddio si brutta caduta d'vn Santo, habbia ancora voluto che fosse per tutto'l mondo publicata, meglio ch'à suon di trombe con la penna dello Spirito Santo, e con la voce della diuina scrittura.

Per che sono i brutti fatti de' Santi scritti.

E certamente lo scriuere e publicare gli egregi & illustri fatti de' Santi, fà per la gloria loro, e per la nostra edificatione, ma lo scriuere i peccati e l'opere sozze, par che sia esporre in publico scandaloso essempio, come già'l prese l'Imperator Teodosio, che volle'l suo peccato con l'essempio di Dauide iscusare, nè mancano oggidì infiniti simili à lui, ma aspramente d'Agostino ripresi con dire ch'essi sono piggiori di Dauide, e nel peccato l'auanzano, percioche egli cadde per tentatione e per concupiscenza, ou'essi voglio no sotto l'ombra e patrocinio d'vn Santo perseuerare nel male. Dauid prēdè occasione per vn libro lasciuo dell'ignuda Bersabea, & essi leggendo il libro della Santa scrittura. Dauid non istimolò se stesso con l'essempio altrui, & essi O prouocano se stessi al male mettendosi auanti gli occhi * vn Santo, vn beato. Dauid dal Profeta corretto si vergogna, e s'emenda, essi audacemente s'inoltrano & inciampano in vn maggior Profeta. Dauid odia e gastiga il suo peccato, essi amano in lui quel ch'egli in se stesso abomina e detesta. Dauid ripreso non si schermisce con iscuse, essi con Dauide, come con iscudo, si riparano, e pertinacemente s'iscusano. quello commise vno ò vn'altro delitto, essi con questi due n'ammantellano mille, quello con la caduta fassi si accorto, ch'anco dell'ombra dell'ingiustitia si guarda, ilperche ricusa assetato di ber l'acque cotanto da lui bramate della cisterna di Belemme, con pericolo della vita de' suoi cauallieri recateli, essi più si mostrano ogn'ora imprudenti, temerari, e traboccheuoli al male. Finalmente è degna cosa di compassione il vedere costoro a con tāta sottigliezza cercare vno & vn'altro male della vita di questo Rè, hauendola innanzi gli occhi, à guisa d'vn vaghissimo giardino esposta, tutto con leggiadrissimo ordine d'innesti di virtù, di pietà, e di giustitia piantato, di che Am-

Agostino Om. 21. ex. 50. tom. 10.

Quei che s'iscusano col peccato di Dauide.

2. Reg. 23.

Ambrogio nella prima Apologia ampiamente scrisse, * si P
che par ch'à costoro sia sol'vn male più ardente sprone per farli precipitare nel vitio, che mille e mille beni per affrenarli dal male, e per ispronarli al virtuoso viuere.

Quattro ragioni per che fù scritto il peccato di Dauide.

Però quattro ragioni mi souuengono onde habbia lo Spirito Santo voluto che fosse l'adulterio e l'omicidio di Dauide publicato e scritto. La prima per la gloria di Dio. La secouda per la sodisfattione di Dauide. La terza per giouamento de gli huomini. La quarta per ammaestramento di Santa Chiesa. Per la gloria di Dio in questa guisa, hà dato da marauigliare à gli studiosi, perche Mosè non scrisse de gli Angioli. sè che sì distintamente scrisse la creatione del mondo, e di tutte le sue più principali parti ad vna ad vna, & in particolare dell'huomo, non habbia però pur'vn motto della creatione de gli Angioli, e della lor caduta fatto, essendo essi la prima e suprema parte del creato mondo. Io sò che i *Ciril. lib. 2 c. Giulian. Aug. 11. de ciuit. ca. 9. Greg. 28. moral. c. 10. Basil. om. 1. examer. Crisost. om. 1. in Gen. S. Tomaso. p. 1. Pinto in Esaiam.* SS. Cirillo, Agostino, Gregorio, & altri, dicono ch'ei ciò facesse per la bassezza di quel si rozzo popolo, che male si faceua capace per intendere le cose spirituali, * tutto ch'e- Q
gli sotto corporali somiglianze n'habbia qualche cosetta oscuramente scritto, chiamando queste sostanze Cielo e Luce. Sò anco che Basilio, Grisostomo, e Tomaso tengono che ciò lasciasse di fare per non dare à quel popolo procliue & inchinato all'idolatrare qualche occasione d'inciampo, mentre intendeua che v'era altra spirituale natura molto all'vmana superiore. però io stimo & è stata opinione di molti, ch'egli non volle dell'Angiolo come dell'huomo la creatione e la caduta raccordare, per che'l peccato dell'Angiolo non doueua con pentimento cancellarsi, nè quel suo superbo ardimento con vmiltà distornarsi, nè bene come quello dell'huomo per maggior gloria di Dio auuenire. Or questo ch'al peccato di tutti gli huomini vniuersalmente conuiensi, affermiamo in ispecialtà de' peccati de' Santi, che per questo stesso fine sieno nella scrittura registrati, & essi pure non si vergognino di promulgarli al mondo, perche così si publichi e si palesi il dono di Dio, così

R così la medicina scopre i morbi per mostrarne la cura, * e'l medico mostra i graui infermi già guariti per lode dell'arte, e dell'industria, così si conosce l'efficacia della medicina, e la possanza della gratia, oue sia stato più graue il morbo, così l'infermo prima col peccato vmiliato e dapoi riconosciuto il suo male, e riceuutone saluteuole rimedio, si rizza con maggior feruore, à guisa di generoso cauallo, che inciampi e cada, e prestamente si leui, anzi senz'essere spronato corra e voli, & eccoui auuerate le parole di Paolo, Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia, & Diligentibus Deum omnia (anco il male) cooperantur in bonum, così mostra Iddio ch'egli sà De lapidibus suscitare filios Abrahæ, ch'egli è quello, che Humiliat & subleuat, pauperem facit & ditat, egli che Iubet de tenebris lucem splendescere, è egli si buono artefice, che da piccol male sà trarre maggior bene, per ciò possiamo bene dir di lui quella parola, Metis vbi non seminasti. poi che dal male *Rom. 5. Rom. 8. Matt. 3. 1. Reg. 2. 2. Cor. 4. Matth. 25.*
S del nemico tra seminato, * miete egli e raccoglie il bene. leggi quel che à questo proposito scriue Grisostomo soura San Matteo, e sù le parole d'Esaia, Vidi Dominum sedentem, oue tra l'altre cose afferma, che i Santi in mezo de gli errori mostrarono espressi segni di virtù, non meno che i bei corpi nel morbo serbano ancora non sò che vestigio di bellezza, e la terra s'è naturalmente buona dà anco in germinare spine chiaro segno della natia fecondità, quando ella seminata e lauorata fosse. Per la sodisfattione di Dauide, percioche è stato perpetuo costume di tutti quanti i Santi il riconoscersi e confessarsi peccatori, e l'essaggerare i loro falli, tutto che per altro giustissimi fossono, vdite i tre garzoni Ebrei, Peccauimus, iniquè egimus recedentes à te, & deliquimus in omnibus, vdite il lor compagno Danielle, A mandatis tuis ac iudicijs declinauimus, non obediuimus seruis tuis Prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo. e similmente Esaia, Facti sumus sicut immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatæ vniuersæ iustitiæ nostræ, & cecidimus quasi folium vniuersi, & iniqui- *Crisost. om 27. in ea. 8. Matth. & om. 5. inver ba Esaiæ Vidi Dominum. Daniel. 3. Duniel. 9. Esa. 64.*

Gene.3. qui tates noſtræ quaſi ventus abſtulerunt nos, *e Geremia, T
Dormiemus in confuſione noſtra, & operiet nos ignominia noſtra, quoniam Domino Deo noſtro peccauimus nos
1.Eſdræ 9. & Patres noſtri ab adoleſcentia noſtra vſque ad diem hãc,
Ragioni per che i Santi ſi chiamauano peccatori. & non audiuimus vocem Domini, & Eſdra, Iniquitates noſtræ multiplicatæ ſunt ſuper caput noſtrum, il che da loro faceuaſi per più ragioni, prima perche ſi riconoſceuano membra d'vn'infetto corpo, e parte d'vn corrotto popolo, e la carità inſegnaua loro à ſtimare propri i peccati del popolo, maſſime che dubitare poteuano di qualche occaſione data loro, ò con non correggere l'altrui male, ò con non togliere l'occaſione e ſimili. Secondo per che ſi metteuano nel coſpetto di Dio, à cui paragonati non poteuano conoſcerſi ſe non pieni di tenebre, e carichi d'immon-
Sal.142. ditia, onde diceua Dauid, Non intres in iudicium cum ſeruo tuo, quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo omnis viu-
Giob.25. ens, e Giob Nunquid iuſtificari poteſt homo comparatus Deo? Terzo per la rimeſſione dell'antiche colpe, del-
la quale non ſi può hauere in queſta vita certezza, * on- V
Eccl.5. Iob.9. de'l Sauio diceua, Beatus vir qui ſemper eſt pauidus, & de propitiatu peccati noli eſſe ſine metu. e Giob Si venerit ad me non videbo eum. Quarto per gli peccati, ne'quali tutto'l giorno caderebbono, ſe non foſſono dalla diuina gratia preuenuti, che non è delitto ſi grande, ch'altri faceſſe mai, ch'eſſi altreſi non faceſſero, poi che ciaſcuno può in queſto ſentimento dire, Homo ſum & nihil humanum à me alienum puto. Quinto per le veniali colpe nelle quali giornalmente anco i giuſti inciampano, & erano da loro giudicate graui, conoſcendo che rintuzzano l'ardore della carità, e ritardano la velocità del corſo al-
3.Reg.8. l'acquiſto della perfettione, delle quali tu leggi, Non eſt
Eccleſ.7. homo qui non peccet, Non eſt homo iuſtus ſuper terram, Si dixerimus quia peccatum non habemus nos ipſi ſeducimus, & Dimitte nobis debita noſtra. Finalmente per la concupiſcenza e per la ribellione della carne, la quale non è peccato, ma di continouo al peccare ardentemen-

X temente ſprona, * che per ciò Paolo oſa chiamarla pecca- *Rom.7.*
to, così'l Re Dauid ſi confeſſa peccatore, & in più guiſe il ſuo peccato eſſaggera, chiamandolo peccato & iniquità nel numero del meno, Peccatum meum contra me eſt ſemper, Iniquitatem meam ego cognoſco, e nel numero del più, In iniquitatibus conceptus ſum., In peccatis concepit me mater mea. incarnandolo quaſi con vari colori, con tanta diuerſità di nomi, e di traslati, Peccato, Iniquità, Delitto, Sangue, eſſaggerando la rimeſſione con chiamarla gran miſericordia, moltitudine di miſerationi, inſinuando i vari effetti con varie voci, cancellare, lauare, mondare, ſpruzzare, imbiancare, creare, rinouare, e confermare, ſcoprendo d'acerbo dolore ſi vari ſegni, turbatione, confuſione, timore, tremore, iſuenimento, e tant'altri di sù detti. Finalmente di tutto ciò non contẽto ancora, dice S. Ambrogio ch'egli pensò foggia ſi nuoua d'ingran- *Apolog. Dauid c.4.*
dire il ſuo fallo con iſcriuerlo e con publicarlo al mondo,
Y tutto che grande * e potente Rè, e de gli Auoli di Criſto gran Patriarca foſſe.

Per vtile e giouamento de gli huomini, la ſcrittura dice, *2.Reg.23.*
Dauid ſedens in cathedra ſapientiſſimus, tutti ſanno ch'egli fù valoroſo guerriero, e che trattò'l meſtiere dell'armi, ma non dottore, nè lettore, nè ſtudioſo de'libri, come dunque la ſcrittura l'introduce ſotto nome di ſapientiſſimo, e fallo vedere sù la catedra aſſiſo? io ſtimo che queſto ſia il compimento di quella profetia, ch'egli nel cinquanteſimo ſalmo fece, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuer- Dauid col ſuo peccato fatto maeſtro vniuerſale.
tentur, perciochè quando altro non ſia, egli s'è fatto con la ſua caduta à tutti gli huomini gran predicatore di peniten-
za. a'giuſti affinche ſi raccordino di quel dire, Qui ſe exiſtimat ſtare videat ne cadat, poi ch'egli che potè dire, Stantes erant pedes noſtri, potè anco vergognoſamente cadere, à gl' ingiuſti, perche ſe hanno con lui peccato, con lui ſi lieuino, e riſorghino, & Iuſti naufragium ſit peccatori portus, no'l *Criſoſt. om.1. in Sal.50.*
mirino ſolamente caduto, non auuinto, non percoſſo, non à
morte ferito ſolamente, ma che ſi dirizza, che cõbatte, che

vince,che si guadagna le corone.*ad ambedue e giusti & in Z giusti dice S.Agostino,Audiant qui non ceciderunt ne cadant, audiant qui ceciderunt vt surgant. à gli giouani che non tardino,nè differiscano la penitenza per la vecchiaia, vedendo Dauide giusto giouane,e già d'anni maturo peccatore.a'vecchi che non si cõfidino per la fredezza del sangue,e per la stanchezza della lunga età, e ne venghino sicuri,& indi negligenti e liberi,per che non corrano l'istessa infelice disgratia di Dauide,à gli huomini vn Rè penitente, alle donne vna penitente Reina, prima del peccato dell'adultero complice,e poi della penitenza del marito compagna.a'prepositi ò secolari,ò ecclesiastici, che si rammentino per l'essempio di questo Rè del gran male,che suole la malitia con la podestà accoppiata cagionare,percioche la podestà è vn'arma,ò vna spada,ma la malitia è'l veleno,che l'infetta per fare i colpi insanabili

Boet.lib.2. de cõsolat. metr.6.

Heu grauem sortem quoties iniquus
*Additur sæuo gladius veneno.**

Aa

Greg.1.par past.c.3. a'suddití,onde non desiderino luogo superiore,ma dal fatto di Dauide con Gregorio conchiudano, che la dignità cambia l'huomo e'l precipita, perche Dauid fù suddito secondo'l cuor di Dio,ma Rè gran peccatore.a'grandi metesi dauanti vn Rè grande, a'piccoli pure vn grande, per che temano i piccoli vedendo à terra vn si gran Colosso gittato. *Sal.2.* a'prosperi e fortunosi,ch'habbino paura, per che Dauid in prosperità fù dal Diauolo vinto,e ricordinsi,Exultate ei cum tremore. a'tribolati per che confidino, poiche la tribolatione è trincea e riparo contro a'colpi dell'auuersario,come furono le tante persecutioni di Saule,e d'altri à Dauide, Tribulationem & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui. A tutti proponesi quest'essempio non per cadere,ma per sorgere, non per seguirlo peccatore,ma per imitarlo penitente. é per che ò à contrario sensu imparino come non s'offenda Iddio, ò à simili come si plachi oue egli sia stato offeso, e concepiscano viua speranza di salute, veggendo quì Dauide peccatore, & altroue

Aug. om. 21. ex. 50. epist. 5. ad Marcel.

capo

Bb capo della generosa prosapia del Redentore. Finalmente come la scrittura narra le virtù de'Santi per prouocare, & inanimire i deboli alla loro imitatione, spiega le lor vittorie, & onora i trionfi per dare a'timidi coraggio & armarli contra i vitij nelle spirituali battaglie, così alloncontro scopre (dice Gregorio) e manifesta le lor graui cadute, per insegnarci quanto temere dobbiamo, Atque hinc proponit nobis Iob tentatione auctum, hinc Dauid tentatione prostratum, vt virtute illius foueatur spes, & casu istius humilitate fiamus cauti. In fine per ammaestramento di santa Chiesa e de'fedeli. Fausto Manicheo, contra'l quale scrisse Agostino trenta tre libri, per hauer letto nelle scritture molte opere de'Padri antichi cattiue,conchiuse vna de due bestemmie, ò che gli scrittori sagri fossero bugiardi, per hauer finto molte scelleraggini, & apposto le à quegli antichi, ò che quei Padri,de'quali tanto sen'và la Chiesa altiera e glorioſa, sieno stati vitiosi e infami.

Ambr.apo log.2.c.9.

Gregor. 2. Moral. c.7.

Cc Nel che auuenne à costui,& a'suoi seguaci,* come à coloro che riprendono e condannano le cose,delle quali non sanno l'vso, non altrimenti che s'vn sordo vedendo muouere à vn dicitore in varie foggie le labbra, prendesse quel mouimento come sconcio e disdiceuole à scherzo, e di lui si ridesse. O ad vn cieco che sentito hauesse lodare d'architettura e d'artificiosa dispositione vn bel palagio, e volendone fare à tentone con le mani la proua, pensando di ritrouare tutte le parti diritte, vguali,e liscie,desse per disgratia di mano in vn camino, in vn'armario, in vn'vscio ò balcone, & imaginandosi che fossero buchi, aperture,sfasciamenti ò rouine, l'artefice ne riprendesse, percioche mentre costoro leggono alla cieca le vite de'Santi, e vanno à caso raffigurandole senza spirito, in certi fatti s'abbattono, che per non intenderli,e per non sapere la loro significanza, pensano che sieno brutti e colpeuoli non essendo, e se le sono, riprendono come calunniatrici, & infamatrici le scritture,non sapendo il fine,& il mistero perche scritto l'habbiano, si che santamente Agostino nelle confessioni con

Agostino lib.3. conf. c.7.

1.*Gor.*10. ni con molti essempi riprende quelli che i * Santi condan- Dd
na no, perche habbiano molte cose fatto à noi altri in que-
sti tempi illecite. La vita non che la lingua di quegli anti-
chi, l'opere non che le parole erano profetiche, Et
omnia in figura contingebant illis. Così i mis-
fatti di Dauide, che portauano ne' tempi
auuenire somiglianza di cosa mi-
gliore, furono à beneficio
della Chiesa scritti,
ma qual'ella fosse
la somiglian-
za, dirassi
appresso oue del mi-
stero del Salmo
tratterassi.

A

DISCORSO VENTESIMO

Dello scopo e del fine, oue mira il cinquantesimo Salmo.

IN FINEM.

B Rare, ò nuoue, ò grandi esser vogliono le cose, che l'huomo ammiri e pregi, ma se comuni e publiche, e non ripo-
ste sono, perdono gran parte di riputatione, tuttoche rare, nuoue, e gran-
di sieno, tanto si sono la natura, l'ar-
te, e gratia nella segretanza compia- Le cose rare
ciute, vnite, e congiurate insieme, si che gli effetti di segrete.
natura non sarebbono belli e curiosi, se non fossono in par-
te oscuri, l'opere artifitiose non harrebbono pregio, se non
hauessono del ricondito, il mistero non sarebbe di stima, se
fosse à tutti comune, & ci si mostrasse suelato, il sagramen-
to non haurebbe riuerenza, se non ascondesse cosa sagra,
& altro ricoprisse in seno, altro scopriss in fronte, onde co-
me nell'ordine naturale la parte che la natura mostra fuori
à gli occhi nostri è quella ch'è men nobile, e di minore sti-
ma, & la migliore, e più degna dentro, come pretioso teso-
ro, l'hà celata & ascosta, il dolce midollo di tutti quanti i
frutti tra ruuide scorze, duri gusci, & irsuti ricci, l'oro e
l'argento nel grembo della terra, e nelle vene de gli aspri
monti, le gemme e pietre pretiose nel fondo de gli alti ma-
ri, e

ri, e sotto le indorate arene de'tranquilli fiumi, *le perle C
orientali nel seno delle marine Conche, le forme sostantiali in vil materia, gli spiriti vitali, naturali, & animali nel cuore, il sangue nelle vene, l'anime ne'corpi, e le sostanze spirituali in Cielo. così nell'ordine della gratia hà Iddio ricoperto lo spirito della legge con la scorza della lettera, i futuri auuenimenti con gli oracoli profetici, la chiara luce del vero con l'oscure nuuole del vaticinio, la diuina riuelatione con sogni e con imaginari visioni, la Vangelica gratia con sensibili segni de'Sagramenti, la gloria e felicità in Dio, e in somma tutti i sagri misteri con vile e sdrucita veste, fatta per mano ò di natura, ò d'arte, ò d'altro vmano ritrouamento. Quandoche à questo stesso fine habbiano gli huomini ritrouato & ordinato Enimme, Problemi, Emblemi, Geroglifichi, Cabale Magie naturali, Numeri, Prouerbi, Fauole, Apologhi, Arme, Imprese, e Motti, e di molte di queste inuentioni si sia lo spirito Santo nelle Diuine carte seruito, *affinche le cose sa- D
gre non hauendo dell'oscuro, non venissero al profano volgo dispregeuoli. quà mirano l'ombre, quà le figure, gli oracoli, i responsi, le profetie, i sagrifici, le cerimonie,
Geronimo à Ruffin. e tutti e detti e fatti de gli antichi Padri, e quel che più reca marauiglia, anco l'attioni profane, e men ch'oneste, di che non voglio per ora adurui altro essempio, saluo che dell'adulterio di Dauide, tanto per somiglianza nell'applicatione e nel significato sagro e diuino, quanto in se stesso lasciuo e brutto, come ora intenderete.

E dottrina de'Padri non esser necessario che sempre in tutto'l salmo quella storia si canti, che'l titolo che porta in fronte spiega, ma bene spesso conuiene, ch'intendiamo che la storia nel titolo accennata, sia stata occasione & ombra per la quale lo Spirito Santo col suo splendore la mente del Profeta illuminando, fè ch'altre cose auuenire intendesse, come chiaramente si vede nel secondo salmo, Quare fremuerunt gentes, & nel quintodecimo, de'quali il primo nel quarto capo de gli atti Apostolici, & il secondo,

E do pur quiui nel secondo è da S. Pietro* di Cristo dichiarato, così secondo S. Geronimo il salmo trentesimo, In te Domine speraui, & il trentesimottauo, Misericordias Domini in æternum cantabo, e secondo Driedone il terzo, Domine quid multiplicati sunt, il ventesimoprimo, Deus, Deus meus respice in me, il sessantesimottauo, Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, l'ottantesimosettimo Domine Deus salutis meæ in die clamaui, & altri, sono voci di Cristo, secondo la disposition della più bassa parte, e dell'vmanità, che priega'l Padre, benche habbiano i titoli ch'accennano storie al Rè Dauide appartenenti. Io stesso, secondo me, debbe sentirsi del cinquantesimo, il quale realmente ragiona di Dauide, come'l dice il titolo d'Esdra espressamente, ma con questo sagli occulto mistero della diuina sapienza riuelato, che per ciò dice, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, il che diuinamente c'insegna quella pa-
F rola del titolo, In finem, *che per essere indice del mistero del salmo l'hò à questo luogo riserbato, senza la cui intelligenza malageuole sarebbe scoprire quel mistero, che'l salmo serra in seno, ora basterà che l'andiamo dichiarando letteralmente e moralmente, perche dapoi possiamo nella dichiaratione del mistero senza intoppo e senza impedimento correre.

Dried. li.3.de dog mat. sac. scripturæ tom.2.c.5. p.2.trattato 3.c.2.

I sagri Dottori variamente dichiarano questa voce, In finem, io toccarò solamente tre sposition, ch'hanno à mio sentire, più del verisimile. La prima è questa, In finem Psalmi, come che ti rimandi al piede, allo stremo, & al fine del salmo à ritrouare i misteri, & iui ritrouerai, secondo Eutimio, la profetia della rinouatione di Gerusalemme, che sarà in fine esseguita, cioè nel tempo del Vangelo, quando si fondarà & ergerà la nuoua chiesa, Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, tunc acceptabis &c. ò pure come dice Teodoreto, ch'ella sia profetia della liberatione del popolo, dalla Babilonica seruitù, ch'al fermo harrà fine, essito

Tre sposition di questa voce In fine

sito e compimento, *perche come fù fatto Dauid per lo suo G peccato seruo, e per la diuina misericordia libero, così l'Ebreo andossene per la sua scelleraggine schiauo, e tornò per la Diuina protettione libero, & il Cristiano per la colpa cattiuo e per la gratia riscosso. La seconda è d'Ilario e di Roffino, In finem vltimum, come che questo Salmo ti guidi, e ti conduchi all'eterna beatitudine, spiegando tutte quell'opere di perfetta penitenza, che sono all'acquisto di lei necessarie, la cognitione de'falli, la confessione, il gastigo, il dolore, la sodisfattione, l'opere di misericordia spirituale, i sagrifici, le preghiere, e tant'altre. Però la terza à mio giudicio è vera, In finem, cioè in Christum, lui tutto questo salmo risguarda, lui mira, & à lui ti guida, così ispongono quì Cassiodoro e Bruno, e così Gregorio, Geronimo, Agostino, & altri. Fu Cristo da S. Paolo chiamato, Finislegis ad iustitiam omni credenti, il che in questa guisa dichiarò S.Leone, doppio è il fine, cõsumptionis & consumationis, *vno dice mancamento, e l'altro per- H fettione, quando diciamo, la candela è al fine, è dire mancamento di cera, ò d'altro in che sia accesa, fin delle spese è mancamento di pecunia, ma se diciamo fin della casa, ò fin del libro è perfettione della fabbrica, e del componimento, così Cristo è doppiamente fine della legge, per ch'ella in esso mancaua e moriua, e perche per lui ella la vera intelligenza, il compimento, e l'vltima perfettione riceueua, poiche tutte le scritture, come distesamente Bonauentura insegna, à lui batteuano. Per ciò Grisostomo Cristo alle radici d'vn albero assomiglia, onde il tronco, i rami, le fronde, i fiori, i frutti prendono vitale vmore, & in lui s'vniscono, egli è per ciò il fermento di tutta la scrittura, che tutta è per lui lieuitata, egli è la luce per far vedere tutti quei colori bianchi, verdi, vermigli, e persi, co' quali era variamente nella legge tirato e delineato, che senza lui appena si scorgerebbono, come nè anco i colori sono senza la luce visibili. Egli è la vernice che fà spiccare, che dà corpo, e vaghezza all'antiche figure, per ciò'l chiama la

Gregor. 3. moral. 21. Geron. in prol. e comme. super 1.ca. Oseæ. Aug. li.22 cont.faust. c. 87. Rom .10. Leo.1.ep.4. decret.c. 6. Bonau. Tom.1.opu sc.1. initiũ sacræ scrip. Crisost. om. 18. in Matth.

I la scrittura Oriente, Splendore, Luce, *Sole. Egli e'l sale delle scritture, che sono alle viuande assomigliate, Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Paruuli petierunt panẽ, la legge fù ben lauta e sontuosa mensa, ma senza Cristo tutta sarebbe stata sciocca e discipita, e douendo questo nel fin de'tempi succedere, Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, con gran ragione disse Esdra, In finem, perche come tutta la legge così anco questo Dauidico salmo cosa mostraua, che doueuasi in Cristo, e nel tempo del Vangelo esseguire, come nel discorso seguente vdirete. In somma in tre maniere leggesi questa voce, percioche la volgata & i Settanta leggono come detto habbiamo, In finem Psalmus Dauid. la versione Caldaica, In laudem ò laudatoria Dauidis. la lettione Ebraica Victori ò ad victoriam, il che chiaramente mostra che di Cristo intendere si debba, che così'l dichiara nel suo cantico Abacuc, Super excelsa mea deducet me victor in psalmis ca- K nentem, *donde tre considerationi morali e tre prattichi auuisi si trarranno. L'vno dalla prima, come questo salmo penitentiale porta scritto questo titolo In finem, così ogni vero penitente deue recare fissa in mente questa consideratione del fine, e mirare sempre quel ricordo, Respice finem, per che sia il suo pentimento vero, e dal male, e dalle cattiue opere s'astenga, e contra gli assalti del tentatore si schermisca. sia nella sua mente questa consideratione, come la lettera Thau in fronte di coloro ch'erano dall'Angiolo esterminante liberati. E s'egli auuiene, che sia di cupidigia, d'ambitione, ò di superbia tentato, seruagli per freno questo dire, Respice finem, s'è stimolato d'ira, di sdegno, di vendetta, e di lasciuia, seruagli per acqua fredda sopra la bollente pentola, questo Respice finem, affinche si mitighi l'incendio della carne, il bollore del sangue, & il feruore dello sdegnoso spirito, e s'è sforzato far opera interna ò esterna, e d'impiegarsi à qualunque affare, siagli questo Respice finem, come vn timone, che tutta la sua naue gouerni, percioche come la naue per lo timone in pop-

In tre maniere si legge questa voce In finem,

Tre considerationi morali di questa voce In finem.

Respice finem.

Ezech.4.

pa, cioè nel fine si dirizza, * così la vita per la considerationе del fine si modera, e che cosa far si debba quanto, quando, in che maniera con lei si regola. Quando il grande Iddio contr'Adamo fulminò di morte la giusta sentenza, insieme insieme gli fè comandamento ch'operasse e lauorasse, perch'era pericolo, ch'egli raccordeuole del fine, e della morte, non lasciasse affatto d'operare, non così tu, ma dei operare e di cotale intimatione di morte seruirti per regola, e per misura dell'opere tue, e questa considerationе del fine ti faccia con più prestezza correre all'opere buone, & ella sia come'l fine ad ogni naturale moujmento, ch'è più veloce quanto più gli s'appressa, Redimentes tempus, Instanter operare, poiche ogn'ora più alla morte t'auuicini, e se ti vedi tal'ora carico di flagelli, circondato di mali, confinato da tribolationi, assediato da nemici, ingolfato in mille pericoli, siati bussola marinaresca q uesto Respice finem, perche tu sappia oue dirizzare la prora, oue* voltare la poppa, e gouernare'l viaggio, accio- M che non rompa per disperatione in si tempestoso mare. la tempesta che presto passa non è grande, non sono grandi i mali, ch'hanno fine, non le pene & i tormenti che terminati sono, la morte ti condurrà in porto. per ciò Agostino dir soleua, che importa più guardare il fine che'l principio delle cose. per prouederti di veste guarda l'inuerno che dee seguire, non l'andato, per arriuare al destinato segno, guarda il porto oue vai, non donde hai sciolto, così faceua chi diceua, Ad anteriora me conuerto, quæ retro sunt obliuiscens, come s'egli dicesse, risguardo sempre il fine. E se nasce occasione ò affare in che tu non sappia far risolutione, nè prendere partito di cominciare, lasciare, troncare, ò seguire le cose, siati vn torchio & vna facella accesa, che dia à tutta la tua vita, & à tutte l'attioni luce, questo Respice finem. in somma la vita nostra è militia, nauigatione, e pellegrinaggio, e questo Respice finem sarà insegna per guidarti, tramontana per gouernarti, e scorta per condurti al vero fine. Però quanto fin'ora detto habbiamo

Agostino lib. 3. de liber. arbit. cap. 21.

N mo intendesi del fine vniuersale, * ma ciò non basta, è anco necessario che in qualunque attione, auanti che l'huomo metta la mano, come si dice, in pasta, consideri il fine di lei particolare, e prossimo, e quiui è forza che tu auuertisca vn grande, e comune inganno de gli huomini, & è che com'è costume del peccatore pensare in ogni cosa ch'ode, vede, ò tratta male, e peggio, nè basta per affrenarlo in ciò la diuina legge, si che ei non sia sospettoso pensatore di male, così per lo contrario quando s'accinge à mal fare, ò non vi pensa, ò pensa bene, e meglio. dissi che non vi pensa, per che alcuni sono, che senz'altro badare, subitamente inghiottiscono tutto'l male, che viene loro à mente, e non masticano pensatamente, ma beono precipitosamente l'iniquità, Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem. dissi che pensa bene, si che doue venẽdogli per essempio capriccio d'insidiare la casa altrui, e d'assaltarui la pudicitia, e spogliarla dell'onore, pensar O dourebbe male, e tra se dire, * io vi sarò colto, riceuerò delle busse, haurò delle ferite, vi restarò morto, ò volendosi accingere à far vendetta, dourebbe pensare il peggio, e dire si saprà, sarò veduto, sarò gastigato, non fà egli così, ma pensa e spera bene, haurò buon mezo, mi si porgerà buona occasione, sarammi data commodità, le cose passerano segrete, e simili, Et mentitur iniquitas sibi, la regola dunque delle tue attioni, perche non erri sia il fine, & il fine Cristo, com'insegna S. Paolo, Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite, & omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo & Patri per ipsum. il che diuinamente dichiara S. Basilio così, come il fabbro à cui commessa sia qualch'opera da vn signore, ò di fare vna scure, vn'accetta, ò falce, sempre si tiene à mente l'ordine, e i detti di colui, che comandato hà l'opera, la grandezza, la forma, e le qualità, ch'egli all'opera prefisse, e lauorando stà sempre à cotal pensiero e modello intento, perche conforme all'ordine

L'huomo sẽpre pensa male fuori che in far male.

Giob. 15.

1. Cor. 10. Coloss. 3.

Basil. De instit. Monach. cap. 3.

& al volere di chi la comandò rieſca l'opera, *il che certo P
non auuerrebbe, s'egli dell'ordine hauuto ſi dimenticaſſe,
e l'opera non aggradirebbe, & egli non meritarebbe mer-
cede, così in tutte l'attioni sforzare ſi deue il Criſtiano di
conformarſi al volere di chi l'ordine preſcriſſe, ſe mangia
con quella decenza e ſobrietà ch'è comandato, ſe bee con
quella temperanza, ſe dorme con quella modeſtia, ſe tra-
fica con quella lealtà, ſe ſtudia con quella diritta intentio-
ne, ſe ſpende con quella parſimonia, s'ora con quel fer-
uore, ſe parla con quella ſemplicità, ſe penſa con quella
purità, ſe predica con quella carità, s'amminiſtra con
quella fedeltà, ſe giudica con quella rettitudine, e ſe fà
qualunque altra attione con quell'ordine, ch'hà Iddio nel-
la ſua legge comandato, e queſto è dire, Siue manducatis, ſiue bibitis, ſiue quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite. e douendo di neceſſità toccare queſto fine
Criſto, guardati di non prendere mezi à lui contrari, non
s'arriua à Criſto vmile per la ſuperbia,* non ſi peruiene al Q
pouero Criſto per ſouerchie ricchezze, non al manſueto
Criſto per vendetta, non à Criſto patiente per delitie, egli
lo ritroüò Mosè non di verdi tralci, nè d'odorati rami co-
perto, ma tra rouetti e ſpine immacchiato, e tu'l vedi in
croce non di tenere erbette, nè di vaghi fiori inghirlanda-
Il fine loda la vita. to, ma d'acutiſſime ſpine incoronato. La ſeconda
conſideratione prendeſi dalla uerſione Caldaica, nella
quale par che ſia vna coſa ſteſſa lode e fine, ch'è quello che
la ſcrittura dice, Ne laudaueris hominem in vita ſua e quel
Poeta.

laudari
Ante obitum nemo ſupremaq; funera debet.

& vn Toſcano

La vita il fin, il dì loda la ſera.

e come non è ferma e ſicura laude, mentre ella non è col
fine accoppiata, coſi bramare non dei lode ſe prima non
conſideri il fine. Non cerchi la donna lode di bellezze,
ma penſi il fine d'eſſe, che languiranno più preſto ch'vn
caduco

R caduco fiore, che ſi dilegueranno come nebbia,*che ſi diſ-
faranno à pari della matutina rugiada, che veranno paſ-
colo del tempo, cibo di vermini e preda di frettoloſa mor-
te. Il mercatante in procacciarſi lode di ricchezza guardi'l
fine, di tāti che viſſuti ſono ricchi, e morti poueri, e ch'han
no miſerabilmente fallito. Il peccatore non corra dietro à
vana lode comunque ei ſia bello, ſano, ricco, nobile, po-
tente, dotto, eloquente, ma guardi'l fine; Vidi ſtultum fir- *Giob. 5.*
ma radice, & maledixi pulchritudini eius ſtatim, due coſe
diſſe, vna ch'vn'arbore habbia ferma radice, e pur ſi ſecchi,
tale è la fermezza del mondo, che chi ſi penſa ſtare in vn
tratto e caduto, Vidi impium ſuper exaltatum & eleuatum *Sal. 36.*
ſicut Cedros libani, & tranſiui & ecce non erat, or come
chiamar ſi poteua ſtabile, chi poteua ſi toſto cadere?

Qui cecidit ſtabili non erat ille gradu. *Boet.*

L'altra, Maledixi ſtatim, queſto è proprio di Dio, & oue
l'huomo per dar ſentenza d'vn altro ò buona ò mala, è sfor-
S zato attendere il ſuo fine,*ch'egli non ſa innāzi tratto qual
eſſer debba, nō cosi Iddio che'l preuede, e giudica vn'huo
mo in mezo delle ſomme delitie infelice, Et maledixi pul-
chritudini eius ſtatim. La terza conſideratione dalla
terza lettione Ebrea ſi prende, Victori vel ad Victoriam,
ilche alcuni interpretano, Victori Deo, per quel che è ſcrit-
to, Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis & vincas cum iudica-
ris, altri Victori Dauidi, come ch'egli ſia ſtato per l'vmile
penitenza iſpugnatore del peccato, vincitore delle ſue paſ-
ſioni, e trionfatore di ſe ſteſſo. Comunque ſia par che ci
vogliano accennare gli Ebrei che vna ſteſſa coſa ſia In fine Il fine coro-
e Vittoria, & è così, perche'l fine è corona dell'opera, e po- na l'opera.
co importa al principio contra'l vitio guerreggiare, e non
paſſare innanzi al fine per la vittoria, e fare come colui,
Perſequar inimicos meos & comprehendam illos, & non *Sal. 17.*
conuertar donec deficiant. E di baſſo rilieuo dar principio
all'opera buona, e non fornirla per riceuerne il guiderdo-
ne, Sequor autem ſi comprehendam, mà è peggio aſſai co- *Philip. 3.*
minciare bene vn'opera e fornirla male, aiutare con limo-
ſi ne vna

fine vna donzella e dapoi vedouarla* de'frutti della pu- T
dicitia, e col mantello della limosina ricoprire il lasciuo af-
fetto; e fare dell'armi della giustitia armi d'iniquità, e viè
peggio sarebbe l'adoperare queste maniere cõ vna pouera
pupilla, ò con altra attinente c'habbia al principio per ca-
Sal.3. rità condutta in casa, Et cum spiritu cæperitis carne con-
sumamini, e sotto'l venerando nome e sagro titolo per v-
mane e per diuine leggi di tutore, ò di parẽte farsi ingiusto
violatore, & iniquo dissipatore del pregiato depositò à se
commesso. Da vna tale incostanza nasce l'imperfettione
di tant'opere pie, si che si veggono i Monasteri, le Chie-
se, gli spedali, i ridutti, le case pie, i monti di pietà princi-
piati e non forniti. Deh vogliate in questo come in ogn'al-
Giou.13. tra opera di perfettione metterui innãzi l'Illustre essempio
del Redentore, del quale disse Giouanni, Cum dilexisset
suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Egli sempre
ci amò, egli fù'l primo ad amarci, egli non scemò vn punto
in tutta la sua vita del primero amore, *anzi auuicinandosi V
al fine ne fè proue maggiori. In finem dilexit eos, non co-
me i Prencipi del mondo ch'amano sul principio, mentr'hã
no dell'opere altrui bisogno, ma nel fine con qualche ver-
gognosa occasione'l cacciano, In finẽ, perche l'amore che
portato ci hauea sin dal principio, pian piano'l condusse à
fornire in beneficio nostro, la vita, In finem, perche non
per suo vtile non per interesse, non ad altro disegno egli ci
amò, ma per l'vltimo fine. In finem, non con amore di co-
mincianti, non di proficienti, ma di perfetti, e d'amor con-
sumato, che'l faceua esporre alla morte per gli nemici, Is
εἰς τέλος. telos, cioè in summum, ò come dice Dionigi cat'acron, ad
Dion. Eccles. Gerarch. summum. perche tutti gli altri amori del mondo sono prin
cipiati, e non forniti, cominciati e non compiti, dell'An-
κατ' ἄκρον. giolo, dell'huomo, di qualunque altra creatura, del prossi-
mo, del parente, dell'amico, di natura, di legge, di Vange-
lo, percioche qualunque di costoro ti voglia bene, già non
ti dona l'amore, se'l dona non è tutto, s'è tutto non è per-
fetto, s'è perfetto non è infinito, come quello di Cristo.

In fi-

X In finem*, egli fù'l primo à dar carrere d'amore, Ipse prior
dilexit nos, noi ci siamo con lui in mezo'l corso accompa-
gnati, e cominciammo amarlo. Ahi che troppo presto lassi
ci siamo fermati, & egli tutt'ora inuitandoci e spronando-
ci ci corre auanti. In finem, hà cominciato ad amarci per
non fornire giamai, quest'e'l fine dell'amore, non hauer fi-
ne, la misura non hauer misura, egli è vn fuoco diuorato-
re, che mai non dice basta, e cresce in infinito quanto più
brucia, per ciò disse diuinamente S. Paolo, ch'ad ogn'al-
tro debito sodisfare possiamo, non già all'amore, questo
non si fornisce di pagare, non hà fine, Nemini quicquam *Rom.13.*
debeatis nisi vt inuicem diligatis. In finem fino alla
morte, quando stando per spengersi mostrò di vero a-
more più ardente fiamma, e gittò maggior vam
pa che l'vsato, per douere oltre ad ogni
estimatione crescere, quando nell'al-
tra vita ti mostrerà con darti se
stesso in premio, il fine
dell'amore, se fin'-
al fine seguite-
rai ad a-
marlo.

DISCORSO A VENTESIMOPRIMO,

Del miſtero del cinquanteſimo Salmo.

IN FINEM.

La ſcrittura s'aſſomiglia al Cielo.

LA diuina ſcrittura è ſpeſſo dallo Spirito ſanto aſſomigliata al cielo, non ſolamente per eſſer * ella ſi ampia, che B ſtringe & abbraccia il tutto, principio, mezi, e fine, eſſortationi, precetti e conſigli, virtù e vitio, promeſſe e minaccie, premio e pena, condannagione e ſaluezza, nè ſolamente per eſſere allogata, e per cõſiſtere in vn punto, quaſi in vn centro d'amore, e riſoluerſi tutta in lui, com' in vn primo principio, Vt qui offendit in vno, factus ſit omnium reus, nè pure ſolamente per hauer'ella il Sole del Vangelo, che per dodici Apoſtoli, come per tanti ſegni và illuminando il mondo, la mutabile Luna della vecchia legge, le ſtelle fiſſe delle Profetie, le vaghe delle ſtorie, gli aſtri diuerſi d'infinite ſentenze, e per voltarſi, e raggirarſi sù due poli della diuina riuelatione, e dell'Eccleſiaſtica approuatione, onde fermezza e certezzza riceue. Nè meno perch'ella comunica à gli huomini lume di fede, influſſo di ſperanza, caldo d'amore, vita di gratia, mouimento d'operatione, occulte virtù d'interne iſpirationi, e ſegretì e rari effetti

C ri effetti di conuerſione. Ma ella è derta Cielo, *per che in mille marauiglioſe guiſe il ſagro miſtero cela & aſconde, *Gen.1.* Et diuidit aquas ab aquis, e tant'oltre arriua che non di rado ricopre ſotto laſciua attione pudica ſignificanza, com'ora vederete ſotto l'adulterio & omicidio di Dauide.

Non è à tutti conceduto l'entrare francamente, e'l penetrare ſino a'ſegreti miſteri della Diuina ſcrittura de'Salmi, perche non tutti hanno la chiaue per aprire l'vſcio di *In Præfat. ſuper I. Pſal.* lei, quando ch'ella ſia ſimile, à giudicio di S. Geronimo e d'Ilario, ad vna gran Città piena di ricchi e nobili palagi, ma ben ſerrati e guardati, le cui chiaui tutte ſieno inſieme in vn luogo ripoſte e ſerbate, e malageuole fia l'entrarui, ſe tra tante di ciaſcheduno non ſi riconoſce la ſua. e qual più bel palagio di queſto ſalmo imaginar potremo, diſegnato e fabbricato da quel grand'Architetto, che di ſe ſcriſſe, Si introiero in tabernaculum domus meæ, ſi aſcenderò in lectum ſtrati mei, ſi dedero ſomnum oculis D meis, * & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob? Quiui ſono le *Sal.131.* sbarrate porte, e le ſpatioſe entrate della publica confeſſione de'falli, e del chiamarſi in colpa ſupplicheuole, Miſerere mei Deus, quiui i chioſtri & i ſupportici delle ragioneuoli ſcuſe, e modeſte diſeſe, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, gli ſcoperti dell'accuſe Tibi ſoli peccaui, le ſcale e gli agiati gradini per poggiare ad alto alla cognitione di ſe, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, l'ampie & addobbate ſale del perdono, oue s'entra per la cognitione, per la confeſſione, e per l'accuſe, Laua me, Munda me, Dele iniquitatem, Benigne fac. I balconi & i verroni de'vaticini da rimirare d'appreſſo e da lontano le celeſti coſe, Ecce enim veritatem dilexiſti, incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi, le ſegrete ſtanze de'dolci ſoggiorni di Dio, Cor mundum crea in me Deus, gli abbondanti ripoſti della miſericordia, Secundum multitudinem miſerationum tuarum, le ſaluarobbe delle diuine promeſſe, Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, l'armarie per guernirſi

Cinquanteſimo Salmo ſimile ad vn palagio.

in punto, Spiritu principali confirma me,* gli ſpatij e l'aie E del maneggio per addeſtrare gl'indomiti caualli, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur, l'officine di tutte l'opere e di tutti i penſieri, Spiritum rectum innoua in viſceribus meis, le camere de'lieti trattenimenti, e per le muſiche, Domine labia mea aperies, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, le fontane, le pile, e le ſtufe da lauarſi, Aſperges me Domine hyſſopo & mundabor, i luoghi per le mondiglie e per le ſozzure, Auerte faciem tuam à peccatis meis, Ne proijcias me à facie tua, le cucine oue ſi fà de'cibi al padrone graditi ſcelta, e delicatamente s'appreſtano, e laſcianſi per ſeruidori i vili, Si voluiſſes ſacrificium dediſſem vtique holocauſtis non delectaberis, Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, gli adorni e vaghi giardini per iſpirituale diporto, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui, le volte de'pregiati e generoſi vini, Tunc acceptabis ſacrificium iuſtitiæ, e finalmẽte i parchi, gli ſteccati,*& i macelli de gli animali, F Tunc imponent ſuper altare tuum vitulos. Or come il titolo del ſalmo ci hà ſin ora ſeruito per chiaue di grande e ſontuoſo palagio, e fattoci à noſtro bell'agio mirare e rimirare le ſtanze, gli addobbamenti, le ritirate, i diporti, i più ſegreti ſoggiorni, i penſieri, le virtù, le contemplationi, l'vmiltà, la diuotione, la penitenza del Rè Dauide, coſi con quella parola, In finem, al miſtero c'intromette.

Però il miſtero non in vn luogo ſolo, ma in più, e particolarmente in tre è ripoſto, nell'ordine del Salmo, nel numero de'verſetti, e nel fatto di Dauide. Primieramente nell'ordine, per ch'è Salmo cinquanteſimo. certo è che l'ordine de'ſalmi, non è ſecondo l'ordine de'fatti, e delle ſtorie che ſpiegano, ne del tempo in che furono dall'Autore ſcritti, di che ne farà fede quel ſalmo, Deus iudicium tuum Regi da, il quale fù l'vltimo com'è manifeſto per lo ſuo fine, perche doppò d'hauer detto, Et benedictum nomen maieſtatis eius in æternum, & replebitur maieſtate eius

Tre luoghi del miſtero del Salmo.

Ordine del Salmo.

G eius omnis terra, fiat fiat, * ſoggiungeſi, Defecerunt laudes Dauid filij Ieſſe, e nondimeno è ripoſto & ordinato il ſettanteſimo primo, coſi è del cinquanteſimo, ch'alcuni ſalmi che gli vanno innanzi contengono ſtoria, che doppò la ſua auuenne, come nel terzo ſalmo, Domine quid multiplicati ſunt, della ribellione d'Aſſalone, è della congiura de'Prencipi, e de'vaſalli, la quale ſtoria e ſcritta nel quinto decimo capo del ſecondo libro, oue la preſente di queſto ſalmo è nel duodecimo dello ſteſſo libro, & alloncontro qualch'altro vien doppò queſto, la cui ſtoria gli è anteriore, com'l cinquanteſimo primo, Quid gloriaris in malitia, del tradimento di Doecco Idumeo ſcritto nel libro primero de'Rè. or di queſto trouiamo quattro ragioni, due letterali, e due miſtiche, le letterali ſono di s. Geronimo, vna che ordinati ſieno i ſalmi ſecondo che prima ò poi furono da Eſdra ritrouati. L'altra che ne'verſi Lirici non ſi guarda all'ordine delle ſtorie, perche ſono de'fatti ſingolari, H tali ſono tra noi Elegie, Ode, Epigrami, Sonetti,* e Canzoni, e tal'è il ſalmo Miſerere, e gli altri, e pure i cantici della ſcrittura, e le lamentationi di Geremia, com'à Paolino ſcriue Geronimo, & altroue replica ſpeſſo, anzi in vno ſteſſo ſalmo non ſi ſeguita la ſtoria de'fatti, ma ſpeſſo quel che poi auuenne ſi dice innanzi, come nel Salmo ſettanteſimoſettimo e centeſimoquarto, oue non l'ordine ma la potenza de'ſegni ſi deſcriue. Le miſtiche ſono di S. Ambrogio ambedue, vna ch'è pure d'Ilario, d'Origene, e d'Agoſtino è queſta, il numero cinquanteſimo è numero di perdono e di rimeſſione, come dell'anno del Giubileo nel Leuitico, quando i poderi alienati ritornaua no a'padroni, gli ſchiaui ſi rimettеuano in libertà, i banditi ritornauano alla patria, & i debiti ſi rilaſſauano; e poi che Dauid fece penitenza, & ottenne perdono, metteſi queſta ſtoria, e queſto ſalmo nel numero del perdono, cioè cinquanteſimo, e Doecco Idumeo fù traſportato nel cinquanteſimo primo, numero eccedente, per eſſer'egli ſtato impenitente. L'altra, che pur la ſcriue Caſſiodoro, è per-

cap. 21. & 22.

Geron. nel prologo ſopra i ſalmi e ſopra Ezech. c. 30.

Quattro ragioni dell'ordine de'Salmi cãbiato. *Geron. in Giob. & in Gerem.*

Ambr. apolog. Dauid. ca. 8. Ilar. ſopra i Salmi Orig. om. 2 in Gen. Aug. in q. de vtroque q. 112. to. 4. Leuit. 25.

che'l numero di cinquanta alla Pentecoste s'appartiene,* & I
in questo salmo chiedesi tante volte lo spirito Sãto co'suoi
doni, Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, Spiritum re
ctum innoua, Spiritu principali confirma. Il perche v'accor
Saltero diui so in tre cin quantene. gerete ch'essendo'l libro de'salmi diuiso in tre cinquante-
ne, per le quali sono tre stati della Cristiana religione signi
ficati. Il primo de'penitenti, il secondo de'giusti, il terzo de'
beati. La prima cinquãtena hà fine nel salmo penitentiale
Miserere mei Deus. La seconda è terminata in quello, Mi-
sericordiam & iudiciũ cantabo tibi Domine, e la terza, Om
nis Spiritus laudet Dominum. de'quali il primo è de'peni-
tenti, il secondo de'giusti, il terzo de'beati proprio.

Secondo'l mistero del salmo hà l'altra sedia nel numero.
Platone nel- l'Epimeni- de. Platone scrisse che tra tutte le speculatiue discipline, egli
stimaua più diuina la scienza de'numeri, e riputaua l'huo-
Mistero del numero de' versetti del salmo. mo sapiẽtissimo animale, perche sapeua annouerare, di che
pure fè memoria Aristotele ne'problemi, con lui s'accordò
il Babilonico Auenzoaro, il quale stimò sapere* tutto, chi sa K
peua ben numerare, onde nacque quel prouerbio, Numera
re nouit. e certamente questi non parlano dell'abbaco mer
cantile, nè della volgare, & ordinaria aritmetica, ma d'vn'
arte più eminente, la quale per via delle nature e delle pro
prietà de'numeri, và marauigliosi segreti inuestigando, c'hã
Salmer. to- mo 1 prole gomeno. 20 no del miracoloso, ma sono in arte fondati, della quale scris
se Rabano dottore illustre vn libro, & il nostro Salmerone
vn lungo trattato, e modernamente Pietro Bongo, De misti
cis numerorum significationibus, nè quì mi s'opponga S.
Grisostomo affermante essere cosa vana e ridicola il volere
Misteri de' numeri. inuestigare co'numeri misteri, e riputante cotali inuestiga-
tori men che catolici, auuenga ch'egli parli de'pari di Si-
mone, di Valentino, di Basilide, de'Gnostici, e d'altri Eretici, i quali con fauolosi misteri tratti da'numeri, i loro per-
uersi errori infiorauano, & adornauano, e dauano alla lor
falsa dottrina per incalmarla negli animi de'semplici, ripu
tatione, ma non intẽde dire di quei grauissimi scrittori, che
ciò hanno con gran dottrina, con sottiglieza, con pietà, e
con

L con giouamento fatto, tra'quali è stato Filone,* che intorno *Filon. lib. de mundi opif.*
à gli anni quarantasei della fabbrica del tempio và si bene *Orig. om. 2.*
filosofando. Origene intorno al numero de'gomiti della *in Gen.*
lunghezza, altezza, e larghezza dell'arca. Agostino intor *Aug. lib. 4.*
no à trentotto anni del paralitico, & a'centocinquanta *de Trinit. c.*
tre pesci da gli Apostoli in vna tratta presi. Geronimo in *5. l. 2. de do*
più luoghi de'suoi commentari sopra Ezechielle, Zaccaria, *ctr. Christ.*
& Aggeo, e contro Giouiniano dal numero duale prende *c. 16. & in*
argomento contra à Bigami per essere nel Genesi scritto, *Ioan.*
che gli animali immondi entrarono nell'arca bina & bina, *Gero. Eze-*
i mondi Septena & septena, intorno à che pure discorre *ch. 24.*
Ambrogio. Paolino, & Isidoro da'trecento soldati di Gedeo *Zach. 5. &*
ne cauano mistero ch'è pur toccato da Agostino e da Vgo- *8 Aggei. 2.*
ne. Clemente da'trecento diciotto seruidori d'Abramo in- *Ambr. li. de*
terisce il mistero della croce. Rubberto Abate và teologan *arca ca. 12.*
do sul numero della caualleria e de'mesi della predicatione *Paulin. ep.*
dell'Anticristo. nõ lascierò però di dire, che non di rado si- *2.*
M mili misteri sono arbitrari, mostrano anzi ingegno* che giu *Isid. in c. 5.*
dicio, e sanno più di sottigliezza, che di certa e fondata ve- *Iudic.*
rità, auuenga che chiaramente si veda lo stesso numero nel *Aug. serm.*
la scrittura prẽdersi, ora in buona & or'in mala parte. come *107. de tẽp.*
per essempio, il numero pari in buona parte, Misit discipu- *Clem. lib. 6.*
los binos, & elegit duodecim, quos Apostolos nominauit. *strom.*
In mala parte duo & duo ingressa sunt ad Noè in Arcam, e *Rubb. Ab.*
parlasi de gli animali immondi. così il settenario numero *cap. 9.*
par sagro appo gli Ebrei, per lo settimo giorno, per lo setti- *Vgo victo*
mo mese, per lo settimo anno, per le sette settimane d'anni, *rien. lib. de*
doppò le quali seguiua il Giubileo, ma alloncontro il tro- *assertionib.*
uarete altroue essecrabile Cum immundus Spiritus assumit *Diuinis.*
septem alios nequiores, Eiecit septem Dæmonia, Draco ma *L'istesso nu-*
gnus ruffus habebat capita septem habẽtes plagas septem *mero preso*
nouissimas, Effundite septem Phialas iræ Dei in terram. e *in buona e in*
come dice Dauid in bene, Septies in die laudem dixi tibi, *mala parte.*
così disse l'Ecclesiastico in male, Septies in die cadit iustus. *Lucæ 10.*
Or prouiamoci noi di ritrouare il mistero nel numero *Matth. 10.*
de'versetti di questo salmo, egli è di vinti che contiene cin *Gen. 7.*
que *Leuit. 25.*
Luc. 11.
Apoc. 12. 15 & 16.
Sal. 118.
Eccli. 7.

que parti,*che gli Aritmetici chiamano aliquote, cioè che N
ciascheduna d'esse più volte replicata fà sempre precisa-
mente tutto'l suo numero,come in otto son due e quattro,
due quattro volte ripigliato fà otto, e quattro due volte fà
pur otto,così non sarebbe il tre,che due volte preso manca
rebbe,e preso tre volte souerchiarebbe,perche due volte
tre farebbon sei,e tre volte tre noue. così nel numero di sei
due e tre son parti aliquote,e nel nostro numero di vinti so
no di questa fatta vno,due, quattro, cinque, e diece, e per
vno ci vien significato il peccato originale,vnò in tutti,del
quale dice Dauid, Ecce enim in iniquitatibus conceptus
sum,per due il peccato attuale,ch'è ò veniale ò mortale,del
quale dice,Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, per
quattro l'occasioni del peccare,ignoranza,malitia,fragili-
tà, e negligenza,ò vero trascuraggine, e sicurezza che dir
vogliamo,onde in quattro versetti,terzo,quarto,quinto, e
sesto parlasi dell'iniquità sotto nome di peccato.Percinque
i sentimenti del corpo,co'quali come co'stromenti,*occasio O
ni, ò fomenti pecchiamo,però dice,Auditui meo dabis gau
diũ & lætitiã, & exultabunt ossa humiliata,cioè le potenze
del corpo e dell'anima. E finalmente per dieci l'vniuersale
trasgressione del Decalogo, perloche nel decimo versetto
vniuersalmente dice,Et omnes iniquitates meas dele.

Ma vediamo di scoprire e dichiarare anco meglio que-
Zach,5. sto segreto.Zaccaria vide vn libro per aria che i Settanta
Crisost.om chiamarono nõ libro ma falce, e così leggono in quel luo-
15.19.27. go Grisostomo,Cirillo,Teodoreto,e quasi tutti i Greci. il
ad popul. che nasce dalla somiglianza della voce Ebrea, laquale tra
Antioch. loro con poco scambiamento di punti or l'vno or l'altro si-
gnifica, però quanto al vaticinio & al significato sono vna
cosa stessa,perche come la falce ci accenna la diuina vẽdet
ta, così era ella nel libro scritta e registrata, or sia come si
vuole,la lunghezza del libro ò della falce era di venti gomi
ti,la larghezza di dieci, perloche ci si mostraua da vn can-
to la grandezza e la veemenza della vendetta,di cui la lun-
ghezza è il tempo,e lo spatio che dura, la larghezza le per-
sone

P sone & i popoli,sopra i quali si scarica, * e dall'altro la gra-
uezza de'peccati,la cui lunghezza consiste nella perseuerã-
za,& ostinatione di molto tempo,la larghezza nel danno e
nell'offesa di molte persone. e perche'l numero di vinti è fa
ticoso, onde Giacob seruì vent'anni, & è gradito à pecca- *Gen.31.*
tori ond'Esaù fù presentato di molte cose in questo nume- *Gen.32.*
ro stesso, & in somma è infausto & infelice. e per contrario
il numero di dieci è di clemenza,onde tra Greci per la let-
tera Iota, e tra gli Ebrei per la Iod è significato, che
son la prima lettera del nome del Saluatore(vedi la dichia
ratione di Geronimo) e per ciò nel sudetto libro di Zacca- *Geron. so-*
ria dieci e venti s'accoppiarono insieme, perche come dice *pra Ezech.*
Grisostomo quando Iddio gastiga per emendare, Lætà mi- *24.sopra*
scentur tristibus.Or facciamo conto che questo libro sia il *Zach.5.&*
cinquantesimo salmo c'hà in lunghezza venti versi, e tra *8. sopra*
questo numero è confinato, prima perche è salmo infausto, *Agge. 2.*
penitentiale, e lugubre. Secondo perche tratta di lauare
Q l'immonditia del peccato*e questo numero di venti,perche
contiene due denarij è immondo,& è simbolo del peccato-
re,ch'è il primo à dilungarsi dall'vnità e dal ben sommo &
vno. Terzo perche Dauid perseuerò per molti mesi nel
peccato,e conuenne che tal lunghezza fusse come nel libro
di Zaccaria significata.

Terzo & vltimo resta il mistero del fatto, e quiui primie- Mistero del
ramente s'impara quanto marauiglioso sia il diuino Magi- fatto di Da-
stero, che si serue anco de'peccati per mille beni, e se Dili- uide.
gentibus Deum omnia cooperantur in bonum, che sarà al-
lo stesso Dio? Egli dal peccato potè trarre la moltiplicatio
ne de gli huomini,perche s'ei non fosse stato,stati nõ sareb-
bono i presciti, la varietà della Chiesa,l'ornamẽto del Cie
lo,la maggioranza della gloria de'Beati,la predestinatione
di Cristo,l'vmanità del Verbo, la scrittura che tratta della
ricreatione, la soprabbondanza della gratia, oue abbõdò'l
delitto,la rouina del peccato con la sua sporchezza, e con-
fusione,e la pena di lui.Finalmente volle che'l peccato fus-
se figura di cosa virtuosa e santa, com'ad ora ad ora nella
scrit-

Geron. ad Ruffin. scrittura si vede & è dottrina di Geronimo * e di Ricardo. R
Ricar. lib. 2. de erud. interior. hominis. ou'è da notarsi vn'importante auuiso di Guglielmo Vescouo, che in più modi nella scrittura auuiene l'allontanarsi con mistica intelligenza dal sentimento letterale, il che se non si fà come deuesi, può scoprire sciocchezza del facitore, e recare al lettore graue scandalo. E primieramente
Guigl. lib. de legib. c. 17. co'fatti quando le cose non sono state per altro fatte, che per significarne qualch'altra, come fù la nudità d'Esaia, che in se stessa considerata, sembrarebbe sciocchezza, ch'vn suocero di Manasse figliuolo del Rè Ezechia fosse veduto per più giorni discorrere per la Città ignudo, ma ciò fù per accennare che quei d'Egitto, e d'Etiopia, ne'quali cotanto gli Ebrei cõfidauano sarebbono fatti schiaui da gli Assirij, e con vergognosa infamia in seruitù condutti. Similmente i vasi della trasmigratione d'Ezechielle, cioè l'apparecchio, le bagaglie, e gli stromenti da far viaggio, e ch'egli vscisse di casa sua, non per le porte, ma rompendo'l muro, e si facesse condurre fuori della città à braccia & à spalle di serui dori, e pur ciò (secõdo la lettera) parebbe vno * sproposito, & S vna pazzia, ma comandollo Iddio per accennare la presa del Rè Sedechia, e de' suoi da Caldei, che in queste stesse guise auuẽne, e per ciò l'vno, e l'altro Profeta è dalla scrittura segno e portento chiamato. Secondo quando questo stesso si fà con parole, le quali altro par che dicano, ma altro significano, e dette sono per significare non quelche mostrano in fronte, ma qualche altra cosa occulta, che sotto ascõdono, come quell'Aquila altiera d'ali grandi, che nel Libano vn Cedro smidolla e suetta, significaua il Rè di Babilonia, che per ciò fù quel dire chiamato parabolico & enigmatico. Terzo quando per consequenza s'inferisce dal letterale vn'altro sentimento, come dalla proibitione dell'esteriore e corporale Idolatria inferiamo la proibitione della spirituale, perche se non vuole Iddio che s'adori vn'Idolo, come potrà sofferire ch'adori l'auaro la pecunia? e per ciò l'auaritia è nomata seruitù de gl'Idoli. se non vuole che si dica per conto della pecunia falsa testimonanza, come'l permet-

Misitica intelligenza in quattro modi s'allontana dalla lettera.

Esa. 20.

Ezech. 12.

Esa. 8.

Ezech. 4.

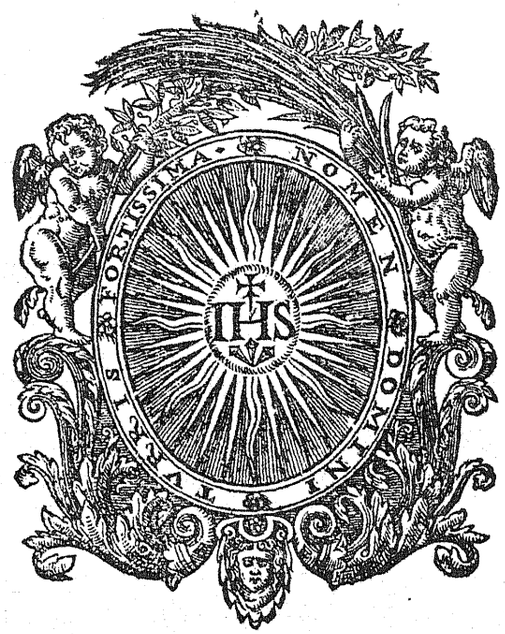
Ephes. 5.

T permetterà oue corra pericolo la fama? * se non lascia ch'a
bue che tresca e lauora nell'aija gli si turi la bocca, molto meno vorrà ch'a'suoi ministri, à gli operai, & a'Vangelici lauoratori si nieghi ò'l sostentamẽto ò la mercede, e queste tre maniere sono state prudentemente ritrouate e prattica-
te. Quarto per somiglianza quando le cose nè dette, nè fatte sono per altro, ma solamente per significare se stesse, e quì si và à pericolo di qualche abuso, come quando à Gere *Ger. 18.*
mia è comandato che vada à casa del vasaio, e quiui impari, quindi non farebbe sauiamente chi prendesse il significato cosi, il figolo significa Dio, il loto il popolo &c. ma deuesi solamente prenderne similitudine, dicendo, come'l figolo disfece è rifece'l vaso, cosi potrà Iddio rouinare salua *Ger. 3.*
re, vmiliare, & essaltare il popolo. così quell'altro, che la dõna dispregia'l suo amante, non sarebbe d'edificatione il dire l'innamorato è Iddio, la donna la Sinagoga', che ciò sarebbe seguire il significato, ma prendere solamente la somi
V glianza cosi, * come la dõna spregia l'amante cosi la Sinagoga Dio, e questo vitupereuole abuso molto più schifare si deue nell'accommodare le fauole, i ritrouamenti Poetici, & altre cose profane alle sagre. Or cosi in questo fatto di Dauide io veggo che i Dottori vanno diuerse allegorie ritrouando. Agostino & Isidoro della nuoua Chiesa, Gregorio della vecchia, Cassiodoro dell'vmana natura, Ambrogio & *Ambr. prima apolog. Dauid*
altri altrimenti. però il dire che l'adultero Dauid significhi *cap. 3. & 5. & secunda cap. 13.*
Cristo, l'impudica Bersabea la Chiesa, e l'innocente Vria Lucifero, e cose simili, troppo paiono sconueneuoli, e disdiceuoli, tutto che poco importi che'l Diauolo sia con oro, & vn Serafino cõ color nero ò vile dipinto e miniato, ma bastarebbe solamente per similitudine dire, come Dauid amò Bersabea, procurò la morte del marito, e lei onorò col matrimonio, cosi Iddio amò la Gentilità, presela per isposa, e *lib. 9. cap. 53.*
distrusse Satanasso. Non voglio lasciare in dietro vn sentimento morale, ch'accennò Santa Brigida e seruirà per con- Tre mogli di Dauide tre Stati della Chiesa.
clusione. Dauid amò e prese per mogli tre bellissime dõne, vna vergine figliuola di Saule, ch'hauea nome Micholle,

l'altra vedoua Abigaille moglie già del morto Naballe. *la X
terza maritata Berſabea moglie d'Vria, & à Dio aggradiſcono queſti tre ſtati, di vergini, di vedoue, e di maritate. Dauid amò Micholle per la nobiltà, Berſabea per la bellezza, Abigaille per la prudenza e ſauiezza, ſi che à Berſabea portò amore, à Micholle dilettione, & ad Abigaille carità, perche con vna fù naturale amore, con l'altra vmano, e con la terza virtuoſo e ſpirituale, amore dice paſſione, dilettione v'aggiunge elettione sù qualche ragione fondata, e carità di più vi mette feruore, però il difetto delle vergini è ſuperbia, coſi Micholle biaſimò e ſpregiò Dauide, che innãzi l'arca ballaua, il pericolo delle maritate è l'impudicitia, nellaqual incorſe Berſabea, e finalmẽte le vedoue corrono riſchio di nõ cõtentarſi del loro ſtato, e troppo preſto altro marito procacciarſi, come pare ch'ad Abigaille auueniſſe.

Et eccoci Dio merce giunti al fine della prima parte di
1. Reg. 25. queſti noſtri penitentiali diſcorſi, ne' quali habbiamo intor Y
no'l titolo del Cinquanteſimo ſalmo dichiarato l'autore di lui, l'occaſione onde fù fatto, il tempo in che fù ſcritto, e le perſone che vengono nella ſtoria ch'ei contiene, il ſoggetto, lo ſtile, lo ſtato, lo ſcopo, & il miſtero di lui. Onde s'è ageuolmente potuto à giouamento della Criſtiana vita trarre profiteuole diſciplina, & accorta cautela per nõ cadere, efficace rimedio per le cadute, mortal'odio del peccato, giuſto ſdegno cõtra ſe ſteſſo, veloce fuga dell'otio, gagliardo ſchermo contra le vane bellezze, fiero orrore dell'omicidio, moleſto abborrimento dell'adulterio, ſchifo e deteſtatione delle frodi, e de' tradimenti, prudente zelo in correggere, ſingolare modeſtia in eſſere corretto, profonda vmiltà in riconoſcere i falli, intimo dolore per ottenerne perdono, e raro eſſempio à tutti i peccatori di vero pentimento, al quale Iddio per ſua infinita bontà con longanimità ci attenda, e con pietà ci conduca.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE
DE' DISCORSI.



DAVID
DIRIZZATO
LA
SECONDA PARTE
DE' DISCORSI

Nella quale trattaſi d'vna parte della giuſtitia, e chiedeſi la remiſſione del peccato.

IL SALMO

I. MIserere mei Deus, ſecundum magnam miſericordiam tuam.

II. Et ſecundum multitudinem miſerationum tuarum, dele iniquitatem meam.

III. Amplius laua me ab iniquitate mea,& à peccato meo munda me.

IV. Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper.

V. Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci: vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

VI. Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in pectis concepit me mater mea.

VII. Ecce enim veritatem dilexiſti,incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi.

VIII. Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.

IX. Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata.

X. Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.

CINQVANTESIMO.

I. HAbbi O Iddio miſericordia di me, conforme alla tua gran pietà.

II. E per l'opere innumerabili della tua miſericordia, cancella la mia iniquità.

III. Lauami ogn'ora più dalle macchie della mia iniqua colpa, e dal peccato mio più ogn'or mi monda.

IV. Ch'io pur troppo conoſco la mia iniquità,& il peccato mio ſempre m'è innanzi à gli occhi.

V. A te ſolo peccai,e ſotto gli occhi tuoi hò fâtto'l male, e ſe mi perdonerai,moſtrerai d'eſſere delle tue promeſſe attenitore,e cõfonderai gli emoli miei & i tuoi calunniatori.

VI. Ecco ch'io fragil ſono per la colpa originale,& in peccato da mia madre concetto,e per ciò di perdono non indegno affatto.

VII. Ecco che tu ſe'amatore della verità,e poiche mi faceſti intendere (alto ſegreto della ſapienza tua) che mi perdonaui, deh fà che così ſia.

VIII, Deh ſpruzzami Signore con l'aſpergolo d'Iſopo, e lauerommi,e viepiù che neue inalbarommi.

IX. Se mi ridonerai quella perduta allegrezza della conſcienza,O quanto tutte le potenze dell'anima e del corpo mio eſſulteranno.

X. Torci,deh torci la faccia tua dalle mie colpe, e così ogni mia ſcelleraggine cancella.

A DISCORSO VENTESIMOSECONDO.

La dichiaratione delle parole e del ſentimento del primo verſetto del Salmo, oue la miſeria di Dauide per grande ſi propone.

B *MISERERE MEI DEVS SECVNDVM MAGNAM MISERICORDIAM TVAM.*

SE veduto habbiamo di fuori i Borghi ſi popoloſi e grandi, e l'abitanze d'albergare ſi nobili, quanto penſiamo ch'eſſer debba la Città ampia piena e ſuperba? ſe ſono ſtate le prime entrate, i cortili & i giardini ſi riccamente ornati, & addobbati, quali ſaranno gli abbigliamenti e gli addobbamenti delle gran ſale, e delle ſegrete ritirate? ſe i ſupportici & i chioſtri del Tempio ſtati ſono ſi belli e venerandi, ch'hanno recato à gli occhi diletto, e deſtato nell'animo pietà, che farà egli il Sancta Sanctorum? ſe i primi taſti e le ricercate, che fin'ora ſentito habbiamo, ſono ſtate ſi armoniche e ſi ſoaui, qual concento formarà, qual armonia il ſuono diſteſo? ſe di ſi gran ſoſtanza, di ſi gentil ſapore, e cotanto dell'appetito prouocatrici hab-

Varij paragoni del titolo e del Salmo.

Baſil. om 2. ſu'l Gen.

ci habbiamo le prime menſe prouato, che dolcezza,* che C
nudrimento i ſecondi fercoli, & i ſeguenti ſeruigi ci re-
caranno? ſe'l proemio fù di tanto artificio, qual'arte, e
qual dottrina moſtrerà il diſcorſo? ſe'l titolo è ſtato ſi fe-
condo, ſi giocondo, e di ſi grande giouamento, che ſarà
ora il ſalmo? ſe finalmente lo Spirito ſanto hà ſi diuina-
mente parlato per bocca d'Eſdra, quai penſieri, e quai cõ-
certi haurà egli infuſo & inſpirato al ſuo Rè, al ſuo Profe-
ta, al ſuo organo viuo, al penitente Dauide? deh dunque
laſciamo i borghi del titolo & entriamo nella Città del
ſalmo francamente, dalle prime entrate della ſomma e al
cõpendio auanziamoci alle ſale & alle varie camere de'ver
ſetti, doppò i taſti diamo principio al ſuono, da gli antipa-
ſti paſſiamo a'fercoli, dal proemio al diſcorſo, dal titolo del
ſalmo, e da Eſdra à Dauide, & vdiamolo che con afflitto
ſuono comincia ſi dolcemente à piangere & à dolerſi, Mi-
ſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam.

Due parti dell'umana giuſtitia.

Tutta l'vmana giuſtitia in due coſe conſiſte,* che ſono D
ſchifare il male & appigliarſi al bene, allontanarſi dal vi-
tio & accoſtarſi alla virtù, odiare il peccato, & abbraccia-
re la gratia, il che variamente vanno dicendo e deſcriuen-
Sal.44. do le ſcritture, Dauid con queſte parole'l diſſe, Dilexiſti iu
Sal.36. ſtitiam, & odiſti iniquitatem. Declina à malo & fac bonũ.
Sal.88. & Iuſtitia & iudicium præparatio ſedis tuæ, oue iudicium
è l'iſteſſo che declina à malo, perche dal vero giudicio na-
ſce'l timore della transgreſſione, e giuſtitia è l'altro, Fac bo
num, perche naſce dalla giuſtitia ſtudio & amore della vir-
Eſai.18 tù. con queſto ſentimento dice Eſaia, Vir ſi fuerit iuſtus &
Eſa.1. fecerit iudicium, ma più chiaramente altroue, Quieſcite
peruerſe agere & diſcite benefacere, ch'è quello che diſ-
Eccleſiaſ. ſe l'Eccleſiaſtico, Peccaſti ne adijcias iterum, ſed de pri-
21. ſtinis deprecare vt tibi dimittantur, di queſti due partico-
rari interpreta S. Tomaſo quelle parole del ſalmo, Qui in-
Sal.14. greditur ſine macula, ecco'l primo, Et operatur iuſtitiam,
Gzech.18. ecco'l ſecondo, così Ezechielle Proiicite à vobis præuari-
Gioel.1. cationes veſtras, & facite vobis cor nouum, così Gioelle,

Dere-

E Derelinquat impius viam ſuam,* & vir iniquus cogitatio-
nes ſuas & reuertatur ad Dominum, ſimilmente S. Paolo *Rom.13.*
in vari luoghi, Odientes malum adhærentes bono, Abij- *Rom.12.*
ciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, Depo-
nite veterem hominem & renouamini ſpiritu, expoliantes *Epheſ.4.*
vos veterem hominem cum actibus ſuis, induite nouum. in *Coloſſ.3.*
ſomma ſono ſi neceſſarie per la penitenza queſte due par-
ti, ch'oue la ſcrittura induce Dio che qual huomo ſi pente,
rappreſentalo con dolore, Tactus dolore cordis intrinſe-
cus, e con pentimento del paſſato, Pœnituit eum quod ho *Gen.6.*
minem feciſſet, e con proponimento per l'auuenire, Et prę-
cauens in futurum. e d'vn'huomo perfettiſſimo dice, Vir *Giob.1.*
ſimplex ac rectus, & timens Deum, & recedens à malo. Or
conformi à queſte due coſe due ſono le parti di queſto
Salmo penitentiale (che così giouami ordinarlo, tuttoche Salmo cin-
Eutimio, Innocenzo, Caſſiodoro, Gaetano, & altri diuer- quanteſimo
ſamente'l vadino diuidendo e diſponendo) vna s'impiega diuideſi in
F in rimouere & allontanare il male,* l'altra in richiamare e due parti.
promũouere il bene, e ciaſcheduna per ſe s'hà dieci verſet-
ti preſo, nella prima chiede il Rè Profeta la rimeſſione delle
colpe, cominciando così, Miſerere mei Deus ſecundum ma-
gnam miſericordiam tuam, nella ſeconda che gli ſi reſti-
tuiſcano l'antiche bellezze, la monditia del cuore, la retti-
tudine dello ſpirito, la fortezza dell'animo, e la ſapienza
dell'intelletto, e per ciò comincia, Cor mundum crea in
me Deus, &c. Ma perche oltre alla gratia giuſtificante, &
alle pregiate richezze che con lei vanno vnite, nettezza,
bellezza, e vaghezza dell'anima, due altre coſe potè hauer
egli ſmarrito, vna la gratia gratis data della Profetia, e del
lume dell'intelligenza, percioche forſe mentre perſeuerò
nel peccato non profetò come ſoleua, e l'altra le promeſſe
fattegli da Dio della ſua ſucceſſione, & in lei del perpetuo
ſtabilimento del ſuo Regno, e dell'edificatione del tempio,
queſte pure nel fine del ſalmo in due verſetti dimanda,
che attenute gli ſieno, Benignè fac Domine in bona volun
tate tua &c. Però và per tutto ſempre inſerendo, raccor-

dando,e rinouando quella primera richiesta della * rimes- G
sione del peccato,come quella che più gli premeua,& era di
tutte l'altre capo, adducendo varie ragioni, e facendo ric-
che promesse per ottenerla.

Dauid propone il suo bisogno, & in tre maniere lo spiega.

Nella prima parte ei con quest'ordine procede, perche prima propone il suo bisogno, e la sua miseria, e chiede per ciò misericordia e gratia, Miserere mei Deus, &c. appresso spiega diuerse ragioni, & impiega gagliarde persuasiue, affinche la sua preghiera fortisca effetto, come ch'egli conosce'l peccato,che'l gastiga, ch'è fragile, & altre ch'al suo luogo si diranno. Il bisogno in tre maniere'l palesa, perche in tre maniere la sua miseria essaggera, prima per grande, mentre ne chiede gran misericordia, dapoi per molta pregando moltitudine di pietà, alfine per brutta volendo che le sia cancellata, lauata, e mondata.

Ora ricominciãdo da capo,noi prima dichiararemo queste parole,Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuã ad vna ad vna,perche sõ tutte misterioſe,*e diraſſi'l sen- H
timẽto loro,appresso discorreraſſi intorno alla dottrina che contengono,al fine mostreraſſi la prattica della dottrina.

Dichiarasi la lettera del primo versetto.

Quello che nella nostra volgata lettione dice, Miserere mei,l'Ebraica legge,Conèni, dalla radice Canan, che significa hauere misericordia,e gratiosamente donare, il che ci suela e scopre tutto'l discorso del salmo, oue si domandano rimessione di colpa, perdono di pena, restitutione di gratie, & attenimento di promesse, non per proprio merito ma per gratia e misericordia di Dio, perche la misericordia, Non iudicat de meritis,sed de miserijs,e parmi Dauid à guisa d'huomo c'hauendo in steccato cõbattuto, habbia perduto,e gittato in terra cõ la punta del nemico ferro alle canne, non habbia spatio, nè agio di formare altra parola, che clemenza, pietà, così egli abbattuto per li colpi di Natano, prostrato per le parole di lui in terra, grida Miserere, con che confessa se misero, e Dio misericordioso, se vinto, e Dio vittorioso. Si suol dire che và la lingua oue'l dente duole, ou'è l'affetto, e secondo la varietà

דחנני
חנן

Ambr. in epist.

Vari paragoni di Dauide caduto nel peccato

Simile ad vn vinto, nello steeca to.

de

I de gli affetti variamente gli huomini fauellano, *l'amante d'amorose prattiche, il cupido d'interesse, l'offeso di vendette, l'ambitioso d'onore, così l'infelice Dauid di misericordia, riconoscendo la miseria,& essendo all'ora l'affetto suo come di moribondo, non dice altro che Miserere,confessando la colpa, riconciliando Dio, mettendosi al sicuro con questa parola,che far poteua al mondo publica fede, e scoprire il suo gran pentimento Miserere mei. Nelle speculatiue scienze Iddio è l'vltimo quesito, si che i Filosofi trattano prima delle creature, e per quelle à dire di Dio si conducono, ma nella cristiana prattica, Iddio è il primo, onde la Filosofia fornisce in Dio,ma la Diuina scrit tura da lui comincia, In principio creauit Deus, quiui comincia la prattica cristiana, oue fornisce la speculatione gentilesca, e per ciò in tutti quanti i sinistri, & in tutti i pericoli, subito l'huomo naturalmente con la mente e con la voce à Dio ricorre,e se Dauid non disse prima Deus ma
K Miserere,* fù per dubbio che non gli mancasse tempo per dire quello che più gl'importaua. Innocenzo e Roffino constituiscono Dauide come vn reo in presenza del Giudice, essaminato già e conuinto da Natano,ch'al tribunale del supremo Prencipe gridi misericordia, come se dicesse, Rinontio le difese, rifiuto le ripetitioni, ricuso l'essamine, fuggo'l giudicio, ricordeuole che Si iniquitates obseruaueris Domine, quis sustinebit? e per ciò chiedo, e scongiuro O Dio che Nõ intres in iudicium cum seruo tuo, ma più tosto Miserere, troppo è notorio il mio fallo, confesso,e conosco che ragioneuolmente la Diuina giustitia mi condanna,ma però appello dal suo tribunale al tribunale della misericordia Miserere, & cum inuocatur misericordia tollitur examini locus, vbi misericordia flagitatur,grida l'indorata bocca di Grisostomo, Interrogatio cessat, vbi misericordia postulatur iudicium non sæuit, vbi misericordia petitur pœnæ locus non est, vbi misericordia quæstio nulla, vbi misericordia condonata responsio est. e poteua ben'egli appellare, percioche in questa vita il tribunale

Quiui comincia la scrittura oue la filosofia fornisce.

Roffino & Innocenzo. fanlo simile ad vn reo.

Cassiod.

Crisost.

della misericordia è supremo * Super exaltat misericordia L
iudicium, Miserationes eius super omnia opera eius. San
Greg. l'assomiglia adun infermo. Gregorio imagina Dauide com'vn grauissimo infermo, e mortalmente ferito, simile à colui che calando da Gerusalemme in Gerico fù da'ladroni assassinato, e disperato d'ogn'altro medico à piedi del buon Samaritano grida, Miserere mei. Or chi se'tù, ch'empi l'aria di pianti e di querele? io son (egli risponde) vn'infelice combattente abbattuto e vinto, ecco, à tua discretione mi rendo, Miserere O vincitor clemente. chi se'tù che per tutto ti lamenti con si lugubri e si mesti accenti? io son reo, adultero, micidiale, e per tale conuinto e condannato, Miserere O Giudice benigno. Chi se'tù che fai con si acerbi lamenti risonare le contrade e le campagne? io son infermo, Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, non est sanitas in carne mea, Miserere mei, O celeste medico, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea. Ma come ti chiami tù, quale è'l tuo nome? *dil M
lo pur chiaramente, Mei, Mei, non osa dire come già soleua, Memento Domine Dauid, propter Dauid seruum tuum, sà ben'egli che non sono i nomi degli scellerati nel libro di Dio scritti, Quoniam scripserunt nomina sua in terris suis, e che al suono del nemico nome si commoue Iddio anzi à sdegno, ch'à perdono. Siegue DEVS,
צלתים in cui vece stà nell'Ebreo Eloim, che vol dire forte, anzi nel numero del più fortes, come ch'egli sia stato da quel forte armato, da quel poderoso Spirito superato e vinto, Si spi-
Eccl.10. ritus potestatem habentis ascenderit super te, ne dimiseris locum tuum, cioè à dire, se'l diauolo t'assalta non t'allontanare dalla giustitia. Come che questo nome dar si soglia a'Giudici, a'Prencipi, à gli Angioli, à Dio, à tutti quelli, i quali per la grande autorità e suprema podestà c'hanno di punire e gastigare, sono à gli altri terribili e tremendi, ond'Iddio dice di se, Sum Deus fortis & zelotes, vindicans peccata patrum in filios. Come che questo nome sin dal principio ch'ei s'introduce per Creatore sia à
Dio

N Dio attribuito, * e Dauid chieda d'essere rinouato e ricrea
to. Come finalmente ch'egli habbia offeso tutte le Diui- *Offese egli tutte le diuine persone, e tutte inuoca.*
ne persone chiama Dio nel numero del più Fortes, l'onnipotenza del Padre abusando la Regia podestà con ammazzare iniquamente, la sapienza del figliuolo con le frodi delle lettere e del nascondere il parto. La bontà dello spirito Santo non ispogliandosi dell'ingiusto volere, nè cambiandosi di volontà à vista di tanta bontà e pietà d'Vria, quando disse, Arca Dei & Israel & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab & serui domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam vt comedam & bibam & dormiam cum vxore mea? per salutem tuam & per salutem animæ tuæ non faciam rem hanc. *2 Reg. 11.*
parole che poteuano rompere i duri marmi, & ammollire ogni ostinato petto. hai ben dunque ragione O Dauid di chiedere, Secundum magnam misericordiam tuam. Nel testo Ebreo non v'è quella parola Magnam, da'Settanta
O per l'energia e per la forza delle seguenti parole, * Et secundum multitudinẽ, aggiuntaui, anzi vi sono de'testi che dicono, Secundum misericordias tuas. e certo è cosa degna di marauiglia, che mentre stà Dauid in giudicio, vo- *Dauid chiede d'essere giudicato secondo la sua giustitia ma sentẽtiato secondo la misericordia di Dio.*
glia esser giudicato secondo la sua propria giustitia, Iudica me Domine secundum iustitiam meam, ma quando stassi scriuendo e fulminando la sentenza voglia essere sententiato secondo la misericordia di Dio, Secundum magnam misericordiam tuam, e ben è'l douere, perche chiunque si mettesse affronte della giustitia di Dio, al cui cospetto i Cieli, e gli Angioli non son mondi, sarebbe sempre iniquo riputato, ond'egli vuole essere giudicato con iscarsa e ristretta misura d'vmana giustitia, poca & imperfetta, & alloncontro nel perdono non vuole misura d'vmana misericordia, piccola troppo & angusta, ma Diuina, grande, & infinita, si che oue l'vmana direbbe, Reus est mortis qui fecit hoc, la Diuina faccia risonare, Dominus transtulit peccatum tuum.

Ma tempo è che discendiamo al sentimento di queste
pa-

Doppio sentimento del primo verſetto. *Aug.ep.89 ad Paulin. q.5.tom.2.* Vn sentimẽto che sia richiesta.

parole ſin'ora in queſta guiſa dichiarate,* ch'è doppio, che P
ſieno ò vna richieſta ò vna ſcongiura, Poſtulationes & obſecrationes, direbbe S.Paolo, e dichiaralo Agoſtino così, io ti dimando O Signore miſericordia, e miſericordia grande, ò vero io ti dimando O Signore miſericordia non per mio merito, ma per la tua ſteſſa grande' miſericordia, & è come s'vn pouero diceſſe, io ti dimando vno ſcudo per corteſia, ò per carità, lo ſcudo ſarebbe la richieſta, la corteſia ò carità la ſcongiura. però gl'Interpreti ſi ſon diuiſi; & altri hanno l'vno & altri l'altro ſentimento ſeguito, noi dichiararemo ambedue. S'ella è richieſta vuol dir coſi, ti chiedo miſericordia, ma non mi baſta vna piccola, vn'ordinaria, ò mediocre, fà di meſtieri ch'ella ſia grande, eſſendo grande il mio delitto, ſi che quel titolo di grande può in due maniere alla miſericordia conuenire, l'vna è che ſia à lei conueneuole epiteto, riſpetto à tutti gli altri Diuini attributi, tratto e cauato dalla natura ſteſſa della miſericordia,* com'è dottrina di San Tomaſo e di Gaetano, Q
percioche la miſericordia non ſolamente come tutti gli altri attributi è infinita, per eſſere in Dio, & in vn ſoggetto infinito, ma anco per ſuo proprio e naturale, perch'ella riſguarda ogni miſeria, ella è di tutti i biſogni ſolleuatrice, e può ſoccorrere à tutti in tutto, e perciò fà meſtieri ch'ella non habbia ſeco miſeria, ch'altrimenti ſgombrare non potrebbe tutte le miſerie, e non hauendo miſeria, nè veruna imperfettione, è forza che ſia atto puro, e per ciò grande & infinito, onde Santa Chieſa dice, Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miſerando manifeſtas. facciſi la proua di queſto con metterla à fronte della giuſtitia, paragone che bene ſpeſſo vedeſi nella ſcrittura fatto, e prima vedraſſi che la ſcrittura d'ordinario coſtuma dire, gran miſericordia, e non coſi gran giuſtitia, ma ſemplicemente Confitebor Domino ſecundum iuſtitiã eius, Iudicabit populos in iuſtitia, e ſe tal'ora arriua à fare grande anco la giuſtitia, ſempre dà la precedenza alla miſericordia, ſi che quando iddio ſi chiama giuſto vendi-

Come conuiene alla miſericordia il titolo di grande. *S.Tom.2. 2.queſt.30 art.4.*

diceſi ſpeſſo Gran miſericordia, non coſi gran giuſtitia.

catore

R catore, *dice d'eſſerlo Vſque ad tertiam & quartam generationem, quando ſi noma miſericordioſo, ò rimuneratore, arriua à mille generationi, Qui facis miſericordiam in millibus, & oltre à ciò dichiarando la grandezza della giuſtitia, la paragona alle gran montagne, Iuſtitia tua ſicut montes Dei, ma la miſericordia a'Cieli, Magna eſt ſuper cœlos miſericordia tua. e ſe di loro ragiona riſpetto alla comunicatione de'loro effetti à noi, dice che la giuſtitia gocciola e ſtilla, la miſericordia corre come vn fiume, Non ſtillabit furor meus ſuper Hieruſalem, Magnus furor Domini ſtillabit ſuper nos, coſi in Danielle Stillauit ſuper nos maledictio & deteſtatio, in Michea Non ſtillabit ſuper iſtis, non comprehendet confuſio, e coſi della giuſtitia ſi parla. ma odi della miſericordia, Declinabo ſuper eam quaſi fluuium pacis, & quaſi torrentem inundantem, effundam ſuper vos aquam mundam. in ſomma è ſi grande la miſericordia che veniamo per lei in cognitione della grã
S dezza della giuſtitia, *perche come per la grandezza d'vn braccio ſi conoſce quella dell'altro, coſi quanto ſia grande la giuſtitia ſi conſideri e ſi conchiuda dalla grandezza della miſericordia, che ſpinſe Criſto à patire & à morire ſul legno della Croce, perche con tanta miſericordia s'opponeſſe alla giuſtitia, ch'ambedue ſoſtentano il trono della Diuina prouidenza, non meno che due braccia il real ſeggio di Salomone. è ſi grande, e ſi ampia la miſericordia, che ſola abbraccia (come nel ſeguente diſcorſo diraſſi) tutte l'altre opere di Dio, & Miſerationes eius ſuper omnia opera eius. La ſeconda maniera è, che ſi può chiamare grande vna miſericordia ad vn'altra paragonata, ſi che quella voce grãde non ſia epiteto, ma aggettiuo, come dicono ſoſtantiuato, & all'ora diremo che tra tant'altre Diuine miſericordie, chiama la rimeſſione della colpa per più riſpetti grande, e prima atteſo'l Donatore, ſcriue Plutarco d'Aleſſandro, ch'eſſendogli da vn'amico la dote per collocare le figliuole richieſta, comandò che gli ſi donaſſero cinquanta talenti, e ricuſando colui di prenderli con dire che

Exod. 20. *Ger.32.* La giuſtitia aſſomigliata alle Montagne la miſericordia a' Cieli. *Sal.135.* La giuſtitia ſtilla la miſericordia corre. *2. Paralip. 12.& 34.* *Daniel. 9.* *Micheæ.2.* *Eſa. 66.* *Ezech. 36.* Per la miſericordia ſi conoſce la grandezza della giuſtitia. *2.Par.9.* La rimeſſione della colpa per ſei riſpetti chiamaſi grã miſericordia & imprimaper lo donatore.

che dieci ſolamente baſtauano, egli riſpoſe, *A te sì per ri- T
ceuere, non à me per donare. Il ſimile gli auuenne con
Anaſſarco, ch'hauendo comandato al Teſoriere che gli deſ
ſe quanto voleua,coſtui riſpoſe,ch'ei troppo chiedeua,cioè
cento talenti, & egli à lui, fà bene, perche sà d'hauere ami
co che vuole e può donarglieli. Or che diremo di Dio amã
tiſſimo de gli huomini,e ricchiſſimo di pietà? à queſto do-
manda Dauid gran miſericordia, prima perche coſi conuie
II. per chi la riceue. ne à lui donare.Secondo per conto di chi la riceue ch'è ne-
Rom. 5. mico Commendat autem Deus charitatem ſuam in nobis,
Matth. 5. quia cum inimici eſſemus ſecundum tempus pro nobis mor
Gerem. 3. tuus eſt, & ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos. &
Geron. lib. 2. in Iouin Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamẽ reuertere ad
me & ego ſuſcipiam te,Gran colpa Gran clemenza,Magnũ
peccatum magnam vult miſericordiam, gran pouertà gran
ſoccorſo, Miſerere mei Deus quoniam inops & pauper ſum
ego,gran miſeria grã pietà,Magnam rogat miſericordiam,
quia magnam agnoſcit miſeriam, dice Agoſtino,*perloche V
noi potreſſimo dire Abiſſus abiſſum inuocat.dimandila pur
piccola,diceua Dauid,chi peccò per ignoranza,io malitio-
ſamente peccai,chiedala piccola chi caddé per fragilità,io
era pur troppo forte, ricorra alla piccola chi in vn modo
ſolamente hà mancato, io in molte guiſe fallai, prieghi la
piccola chi ſubito doppò la caduta con l'emendatione ri-
ſorſe, io giacqui miſeramente nel fango, e per tanti meſi
III. per conto del dono. pertinace perſeuerai. Terzo per ragione dello ſteſſo do-
no della rimeſſione, percioche s'Iddio libera da mal cor-
porale è piccola miſericordia, ſe dallo ſpirituale è gran-
de, s'egli perdona ſolamente la pena è piccola, ſe la colpa
è grande, quello fà co'peccatori per rimunerarli di qual-
che bene, queſto co'penitenti. s'egli crea è piccola, s'egli
ricrea e rinuoua è grande, e tanto maggiore deueſi il per-
dono iſtimare, quanto fù la colpa maggiore, e per ciò al-
Sal. 24. troue dice, Parce peccato meo multum eſt enim. Mirabil
coſa, hanno per vſo i rei d'impiccolire e d'eſtenuare le col-
pe, e d'iſcuſarle con debolezza, con ignoranza, con tra-
ſcu-

Xſcuraggine, * ò con altro, e dire al Giudice, Parce peccato
meo paruum eſt enim, non coſi Dauid, Multum eſt enim,
e ſe bene meritarebbe per ciò molte e graui pene, hà non-
dimeno il clementiſſimo Iddio, oue la ſua gran miſericor-
dia impieghi, Multum eſt enim. perciò qualunque vol-
ta noi ſoſpiriamo e piangiamo per l'infermità, per la po-
uertà, per la ſterilità, e per le tribolationi, e con tanto ar-
dore chiediamo ſanità, ricchezza, fecondità, e proſperi-
tà, non poſſiamo con verità dire Secundum magnam mi-
ſericordiam tuam, chiedendo miſericordia sì piccola, che
dar ſi ſuole anco a'peccatori, ch'vſa Iddio ſpacciarla anco
per moneta falſa, ò non di peſo, e per bene ſolamente mo-
rale,ma con la rimeſſione dona egli inſieme la gratia e l'a- *1. Petr. 2.*
micitia, i doni e le virtù, Magna nobis & prætioſa promiſ- *Ioan. 1.*
ſa donauit, poteſtatem filios Dei fieri. Quarto per le ma IV. per le maniere cõ le quali egli ci dona,
niere con le quali egli ci dona e ci preſenta, auuengache
non ſolamente pregato eſſaudiſca, e chieſto doni, ma egli
Yancora inuiti, eſſorti, *e ſpinga à chiedere e pregare, e co-
me diſſe Dionigi, Auerſos à ſe & reſilientes amatoriè ſe- *Dionig. ep. ad Demophil.*
quitur, contendit, & deprecatur, ne ſe deſerant, quos
tanta vi amoris inquirit. queſto ci vogliono dire quelle pa-
role, Conuertimini ad me ſicut in profundum receſſeratis *Eſa. 31.*
filij Iſrael, conuertimini & ſalui eritis omnes, conuertimi- *Gerem. 3.*
ni filij reuertentes,e ſimilmente tant'altre in Ezechielle,in *Ezech. 18.*
Zaccaria, in Gioelle, & alla Spoſa, Aperi mihi ſoror mea. *Zach. 1.*
Aggiungeſi ch'egli rimette e dona ſenza conditione, ſen- *Gioel 2.*
za numero, ſenza peſo, peccati tutto che grauiſſimi & in- *Cant. 5.*
finiti, e non diuide la rimeſſione, non ſi riſerba coſa niſſu-
na, non guariſce vna parte,ma tutto l'huomo, & adopera
mezi per ridurre'l peccatore grandi, efficaci, & iſtraordi-
nari, muoue (come dir ſi ſuole) ogni pietra, ſpazza, come
quella Vangelica donna, e cerca per tutto, mette ogni co- *Lucæ 5.*
ſa ſoſſopra, gli elementi, e le celeſti sfere, con le quali'l
benefica, e nelle quali fà opere miracoloſe per conuertir-
lo, Adhuc modicum & mouebo cœlum & terram & mare,
tutta la corte del cielo impiega in queſto,Quia omnes ſunt

administratorij spiritus, * & in fine conchiude, Quid po- Z
tui facere vineæ meæ & non feci? Quinto per gli effetti del perdono, perche liberati siamo dalla pena del danno e del senso eterna, da quella pena di non vedere Dio, In terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam meam, e da quell'altra del crucio, Præparata est ab heri Topheth, à Rege præparata, profunda & dilatata, nutrimentum eius ignis & ligna multa. Topheth, dice Geronimo, significa seduttione, simbolo dell'Inferno, oue stanno quei tanti sedutti, che gridano, Ergo errauimus, e bene è dilatato & islargato, perche Lata est via, quæ ducit ad perditionem, e bene preparato, Ab heri dal dì della creatione, oue i dannati per legna e per tizzoni seruiranno. Sesto perche per questa via saremo finalmente condutti all'eterna salute, che chiamar si suole gran misericordia, come per lo contrario la condannaggione sdegno & ira grande, Ira magna ego irascor super gentes opulentas, Secundum multitudinem iræ suæ non quæret. *

V. per gli effetti del perdono.

Esa.26.

Esa.30.

VI. per lo fine.

Zacch.1.
Sal.9.

A a

L'altro sentimento che sia scõgiura.

La predestinatione è gran misericordia.

Ma se quel dire, Secundum magnam misericordiam tuã, è scongiura, siamo sforzati à cercarui altro significato. Io sò che nella scrittura la Predestinatione è chiamata misericordia, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei, & i Predestinati vasi di misericordia, Secundum diuitias gloriæ suæ, in vasa misericordiæ. e misericordia grande, perche da lei tutte l'altre manano e dipendono, Nam quos præsciuit & prædestinauit hos & vocauit &c. & anco perch'ella è come dice Dauid, Ab æterno & in æternum. il quale come c'hauesse hauuto di molte occulte e segrete cose riuelatione, potè perauentura sapere ancora della sua predestinatione, e de'mezi per arriuare al destinato fine, come faceua Paolo (tutto che l'istesso sapesse) penitenza con gastigare il corpo, e mortificare la carne. à che pure San Pietro essortaua, Satagite vt per bona opera certam vestram vocationem faciatis. e perche possono i predestinati molte volte cadere, e cadono in fatto, e molte volte

Rom.9.

Rom.8.

2.Pet.1.

Bb volte si rilieuano e sorgono, * & al fine staranno in piedi, non saranno à Dio inuolati, e non periranno, prega Dauid, Secundum magnam misericordiam tuam. Che dirò del battesimo? non solamente è egli chiamato misericordia grande, ma anco la figura di lui il Mar rosso, che così dice Paolo, Omnes in Moyse baptizati sunt in nube & in mari, laqual liberatione del popolo Ebreo per mezo del mar rosso figurò la liberatione de'fedeli per mezo del battesimo, or che potrassi dire di questa, se di quella è scritto, Traduxit populum suum in virtute magna & brachio excelso? & altroue, In manu forti, e pur di nuouo, Dux fuisti in misericordia populo, quem redemisti, & portasti eum in fortitudine ad habitaculum sanctum tuum? si che preuedendo Dauid con profetico spirito questo sagramento, priega (come dice Ambrogio) che gli sia col merito di lui perdonato, che per ciò si và seruendo di quei translati, ch'al Battesimo propriamente si conuengono, spruzzare, la-

Il Battesimo gran misericordia.

1. Cor. 10.

Deut.4.
Exod. 13.
Exod. 15.

Ambr. 2. Apolog.ca. 8.

Cc uare, mondare, * & imbiancare. L'incarnatione ancora, secondo Origene, Grisostomo, e Cirillo, chiamasi grã misericordia, che com'era già stato riuelato à Dauide, fare nella sua discendenza si doueua, quando venne in terra quella gran virtù, per la quale fù fatto'l cielo e la terra, che così dichiara Ilario quelle parole, In principio, cioè in filio fecit Deus cœlum & terram, simile à quella parola di Giouanni, Omnia per ipsum facta sunt. quest'è quella virtù grande appresso Geremia, Tu feciſti cœlum & terram in virtute magna, che Paolo chiama virtù di Dio, Dei virtus & sapientia. sceſe dunque gran misericordia dal Cielo, quando sceſe quella gran virtù, Verbum caro factum, quando Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordiæ suæ, quando s'adempì, Dabis veritatem Iacob, & misericordiam Abraham, quæ iurasti Patribus nostris à diebus antiquis. ne deue recarci marauiglia, ch'ora verità & ora misericordia si chiami, percioche la promessa che fù primieramẽte ad Abramo fatta, fù certamẽte parto di misericordia, e qual merito esser poteua ò de'Sãti,

L'incarnatione gran misericordia.

Ambr. 2. Apolog.ca. 24.

Ilar. su i Sal.

Gerem.32.

1.Corint.1.

Mich.7.
Gen.22.

L'incarnatione chiamasi verità e misericordia.

ò della Chiesa, che potesse questa gratia guadagnarsi? però Dd
la promessa di misericordia doueuasi fedelmente adẽpire, e
L'incarnatione capo di tutte l'altre misericordie. perciò ora misericordia & ora verità viẽ chiamata, e cõ ragione misericordia grãde, per essere ella'l principio di tutte l'altre, capo di tutti i pietosi sẽtieri, che calca Iddio, così hãno interpretato i Padri quelle parole, * Posuit me in principio viarum suarum, prima gratia, economia, e dispensatione di tutte l'altre. à questa aggiungono Innocenzo, Cassiodoro, e Gregorio, in particolare la Passione, che non contenta la Diuina misericordia d'hauere bassato i cieli, d'essere discesa, d'esserſi auuolta di mortal carne, volle ancora
La Passione di Cristo gran misericordia. sofferire disagi, patire tormenti, e morte per l'vmana generatioue, che ben si deue à questa misericordia'l degno titolo di grande, quando Iddio Corroborauit super nos mi-
1. *Pet.* 1. misericordiam suam, quando Secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos. Io per me credo che Dauid iscongiurasse Dio à dargli perdono per se stesso, quale alla grandezza sua * & alla sua Maestà si conueniua, E e
Iddio stesso si chiama gran misericordia. percioche come che tutti gli attributi di Dio sieno Iddio, la sapienza, la potenza, la giustitia, e gli altri, nondimeno la misericordia chiamasi spetialmente Iddio per essere di lui si propria, e chiunque potrà ridire (dice Agostino) come Iddio sia, potrà anco egli dirci come habbia misericordia, dica pur Dauid, e dica affettuosamente, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam. Deh Signore, io hò grauemente peccato'l conosco e'l confesso, e solo per hauerti offeso tutt'ora m'affligo e macero, e benche grande mi paia il crucio, graue'l dolore ch'io sento, non oso, anzi non posso dar giudicio s'è si grande ch'arriui al segno, questo è vfficio della tua diritta giustitia, ella hà carico di riconoscere il peso, e la misura del dolore, se và di pari col mortal diletto, se'l pentimento risponde al mio fallire, se la pena s'agguaglia alla mia colpa, se la sodisfattione è pari all'interesse e al danno. Ma temo, ahi temo la seuerità della giustitia, s'al solo giudicio di lei tu mi rimetti, io non posso allegarla per so-

spetta,

Ff spetta, non hò per questo ragioni *, non hò proue, ma sol
per gratia supplico e chiedo, che ò tu mi cambi'l
giudice, ò dia alla giustitia vn'assessore, e sia
la gran Misericordia, ella riconosca il do-
lore, ella la pena, ella'l mio pentimento, io mi soggetto volentieri al suo giudicio, e tu
contentati di riportarti à lei,
Miserere mei secundum
magnam misericordiam tuam.

DISCORSO A

VENTESIMOTERZO.

Se in Dio & in tutte l'opere sue sia misericordia, & oue l'impieghi.

Varii paragoni della diuina misericordia.

SOno senza numero ìnfinite, senza misura immense, e senza peso graui e maestose tutte le Diuine grãdezze & eccellenze, ma oso dire, che*se qualcuna auanza, a- B uãza tutte l'altre la sua pietosa clemẽza, ben degna di si alto e glorioso titolo di grande, con che l'inchina, l'adora, e la scongiura il penitente Rè, Secundũ magnam misericordiam tuam, si che se fosse Iddio corporeo, com'egli è puro assoluto & infinito spirito, non portarebbe in segreto, e non asconderebbe di sotto altre viscere che di pietosa misericordia, s'egli come noi altri fosse di membra sensibili auuolto e cinto, sourastarebbe ad ogn'vno à guisa d'altiero capo la misericordia, s'egli à noi si scoprisse con vmano sembiante, gli occhi à pari di due splendidissimi soli sfauillarebbono di pietà e di misericordia lucidi raggi, s'egli di vestimento si coprisse, misericordia sarebbe la ricca porpora, e'l Regio ammanto, s'ei bisognasse di cibo, misericordia gli seruirebbe di Nettare e d'Ambrosia. Questo pietoso sangue gli scorrerebbe per tutte quante le vene, questi spiriti di clemenza gli sgorgarebbono dalla fontana del cuore, questi nerui di misericordia auuinchiarebbono insieme tutte quante le membra,

C membra, pietà scintillarebbe l'occhio,* pietà risonarebbe la voce, pietà spargerebbe la mano, pietà stamparebbe'l piede, pietà comunicarebbono tutte l'opere, Et miserationes eius super omnia opera eius. All'oro fino dunque di questa ricca zecca per riscuotersi da iniqua seruitù, all'armi forbite di quest'ardente fucina per ischermirsi contra l'armi nemiche, alla pregiata pecunia di questo grande erario per sodisfare a'debiti, à gli efficaci rimedi di questa piena officina per guarire i morbi, alle copiose pile di quest'acque pietose per lauarsi & abbellirsi ricorre di nuouo il penitẽte Rè cosi dicendo, Miserere mei Deus secundũ magnã misericordiã tuam, e noi ritornãdo a'lieti pascoli di que sta soauissima dolcezza, di nuouo rincominciamo à dirne.

Mostrò Iddio vna gran visione al suo Profeta Geremia, e *Gerem.1.* dissegli, Quid tu vides Hieremia? rispose egli, Virgam vigilantem ego video, oue Teodotione legge Virgam Amig- Misericordia simile alla bacchetta vigilante di Geremia. *Dan.13.* dalinam, & i Settanta Baculum nuceum, per la somiglian- D za della voce Ebrea, *che con piccolo iscambiamento di punti l'vno e l'altro significa. come quell'altro in Danielle, sub Schino & sub Prino, che vogliono dire diuidere e segare, per alludere à quella sentenza, Angelus diuidet te medium. La Noce (dice Geronimo) è nella prima cortecia amara, dura nel nicchio di mezo, tenera, dolce, e fruttuosa di dentro, cosi par che sia la storia di Dauide, amara nella lettera per conto dell'adulterio e dell'omicidio, dura nella significanza per la figura, oue vna cosa cattiua vn'altra buona dinota, ma spero ch'ella vi debba parere tenerella e fruttuosa nella consideratione de'misteri, ch'ella asconde, & oltre modo dolce nell'inuestigatione della diuina misericordia, della quale doppò la spiegatura delle prime parole del salmo, e doppò'l sentimento loro, mi cõuiene ora trattare, per esser questa la nobile dottrina, che seco quelle parole e quei sentimenti recano. E prima come sia in Dio e nell'opere sue misericordia, e come si possa ella ottenere. Secondo come in più guise possiamo la grandezza di lei conoscere e ritrouare.

Io

Pietà e misericordia diuerse non sono appo i scrittori.

Io sò che Pietà non è la stessa cosa *(propriamẽte parlando) che misericordia, ma come Religione è onore à Dio & osseruanza è riuerenza a'Superiori douuta, così Pietà a'progenitori, ond'ella alla giustitia s'appartiene, essendo la misericordia, secondo S. Tomaso alla carità annessa. Però comunemente e co'Dottori e con le scritture sagre parlando, Bontà, Misericordia, e Pietà non sono tra se diuerse, e se pure v'hà qualche differenza, Bontà dice cosa generica & vniuersale, che l'altre abbraccia, Pietà mira l'interno affetto, e Misericordia, l'esterno effetto di souuenire altrui, si che misericordia secondo S. Agostino, è virtù che l'huomo à souuenire all'altrui miserie inchina, & è legitimo parto di carità, il che mostrò San Giouanni con dire, Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo? non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate. *perloche accortisi gli Ebrei della compassione di Cristo verso'l defonto Lazero, argomentando dall'effetto alla causa inferirono l'amore, Ecce quomodo amabat eum. Et è si grande e si necessaria virtù al Cristiano che l'hà Iddio cinque motiui donato, perch'al nobile essercitio di lei lo spronassero. Vno naturale, perche l'istessa natura alla pietà l'inchina. l'altro soprannaturale della carità. Il terzo spirituale dell'vnità in vn mistico corpo di Cristo, oue come'l capo s'è à compatire alle membra inchinato, così le membra deuono scambieuolmente compatirsi. Il quarto del timore, sapendo che saremo nel giorno del giudicio dell'opere della misericordia strettamente essaminati. Il quinto d'vn doppio premio nell'altra vita celeste, & in questa del centuplo, il quale benche da molti non sia conosciuto, è però certo e non falla, percioche molte volte Iddio libera vn huomo da morbo, da lite, d'altra spesa ò trauaglio oue perauentura harrebbe tutto'l suo consumato, solo per rimunerarlo con questo centuplo di qualch'opera di misericordia da lui fatta. Ora è certo che in Dio si ritroua misericordia à cui come

S. Tom. 2. 2.q.3.ar.1. q.111.ar.1. Nauar. c. 14.nu.1.

Agost. lib. 9. de ciuit.

1.Ioan.3.

Ioan.11.

Cinque sproni alla misericordia.

Il centuplo come'l dona Iddio in questa vita.

Gme è sentenza di Dionigi, di Basilio, * di Nazanzeno, e delle scuole donar si deue tutto ciò che nobiltà e perfettione apporta, ma in quel modo più nobile & eccellente che imaginar si possa, e qual opera più nobile, e qual cosa più alla Real maestà conueneuole potrassi della clemẽza e della pietà ritrouare? ma fà però mestieri, che noi d'ogni imperfettione la spogliamo, auuenga ch'ella in noi habbia tre difetti, il primo perche hà passione & affetto, e seco qual che interno mouimento di compatire reca, perche come l'intelletto non opera se non col mezo de'sentimenti, così la volontà non fà senza l'appetito sensitiuo, e questo non è senza corporeo mouimento. ma in Dio non è appetito, non corpo, non mouimento alcuno, ond'egli nè del nostro male si duole, nè per suo lo riputa, come fà l'huomo misericordioso, ma solamente hà la volontà e l'effetto della misericordia, ch'è volere all'altrui male souuenire, si che egli hà misericordia senza imperfettione, & hà pietà senza turH bato affetto di passione, e come muoue immobile, *così imperturbato, e senza dolore soccorre, si che di tre cose che considerare si possono nella misericordia, la prima ch'è l'opera esterna, con la quale al bisognoso souuiensi, e la seconda ch'è la volontà interiore, con la quale si desidera ò s'inchina à souuenire, sono in Dio, ma non la terza ch'è vna ragione interna delle due cose predette, ch'è l'appropriarsi gli altrui bisogni e difetti, e'l riputare sue proprie l'altrui miserie, e per ciò desiderare e procurare di sgombrarle, nel che cioè nel modo di soccorrere il misericordioso, auanza il benefico, e'l liberale. Il secondo difetto è che la nostra misericordia è piccola e non può nè à tutte le miserie di tutti, nè à tutte d'vn solo souuenire, oue quella di Dio è doppiamente infinita, e perch'è in Dio, e perche hà vn tal naturale (come s'è detto) e può tutti in tutto aiutare. Il terzo è che la nostra è bene spesso al prossimo douuta, e per ciò è anco non di rado chiamata giustitia, come auuertì Gregorio da Cristo, Attendite ne iustitiã vestram faciatis corã hominibus, da Salomone, Qui iustus est tribuit; da Dauide

Misericordia nell'huomo hà tre difetti.

Greg. nella 3.par. Past cap.22. Matth.6. Prou.12.

Sal.111. Disperſit,dedit pauperibus iuſtitia eius manet in*ſeculũ ſe- I
1.Cor.9. culi,e da PaoloQui adminiſtrat ſemen ſeminanti,& panem ad manducandum præſtabit,& augebit incrementa frugum iuſtitiæ veſtræ,cioè della limoſina, perche i comuni beneficî di Dio non poſſiamo vſurparcili, ma dobbiamo con gli altri parteciparli,diſpenſarli,e comunicarli al proſſimo,che perciò diſſe, Si in alienis fideles non fuiſtis,quod veſtrũ eſt quis dabit vobis?ma la Diuina è ſolamente pura miſericordia,Quis enim prior dedit illi & retribuetur ei? Et è ſi grãde e ſi perfetta che ſpeſſo l'onnipotẽza, la giuſtitia,e gli altri Diuini attributi,come oſſeruò il Niſſeno,par che reſtino da lei aſſorti, ſi che l'onnipotẽza è ſouente cõ nome di miſericordia chiamata, e l'opere ſue ſono à lei attribuite, onde narrando Dauid l'opere della potenza, gli ſtupori & i
Sal.135. miracoli di Dio alla miſericordia gli aſcriue, Qui facit mirabilia magna ſolus, ſoggiunge, Quoniam in æternum miſericordia eius. Chi non vede che'l creare il cielo e la terra,* & il dare ad ogni coſa quell'eſſere e quella perfet- K
tione, ch'alla Diuina ſapienza piacque, fù opera di potere e di ſapere infinito? e queſta pure per ſe prendeſi la Diuina miſericordia, Qui fecit cœlos in intellectu, qui firmauit terras ſuper aquas, qui fecit lunam & ſtellas, quoniam in æternum miſericordia eius, e quel che reca maggiore marauiglia è, che non eſſendo coſa che più della giuſtitia paia dalla miſericordia diuerſa, ella pure à lei le ſue opere cede, ſi che dice Ambrogio, che ſe la giuſtitia è miſericordia, e la miſericordia giuſtitia, non è ſolamente perche ſieno vna coſa ſteſſa in Dio, che ciò non ſarebbe particolare priuilegio della miſericordia, ma più perche queſta virtù entra quaſi con l'eſſer ſuo proprio in qualunque opera di Dio, Et miſerationes eius ſuper omnia opera eius, e per ciò ſpeſſo veggonſi la miſericordia
Sal.114. e la giuſtitia accompagnate, & accoppiate inſieme,O Domine libera animam meam, miſericors Dominus & iuſtus & Deus noſter miſeretur, oue ſol'vn tratto faſſi della giuſtitia,e due della miſericordia motto, & in mezo è la giu-

Gli altri diuini attributi, paiono dalla miſericordia aſſorti.

L ſtitia collocata,per dimoſtrare*com'ella ſia ſempre da miſecordia cinta, e come ſcambieuolmente s'aiutino, e l'attioni loro ſi comunichino, Miſericordia Domini ab æterno vſque in æternum ſuper timentes eum, & iuſtitia eius in filios fi- *Sal.102.*
liorum, ijs qui ſeruant teſtamentum eius, oue quelche prima ſpiegò ſotto nome di miſericordia, dapoi chiamò giuſtí- *Sal.111.*
tia. Diſperſit dedit pauperibus, queſto non è egli effetto di miſericordia? e daſſi pure alla giuſtitia, Iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi. Queſt'altro non è di giuſtitia, Tu reddes vnicuique iuxta opera ſua?e daſſi alla miſericordia, Poteſtas eſt, & tibi Domine miſericordia.ella è quell'olio ſparſo che và per tutte l'opere di Dio à galla, e come tutte ſono parto di bontà, per eſſere tutte partecipatione di quel ſommo bene, De cuius plenitudine omnes accepimus, e comunicationi di lui, A quo omne datum optimum & omne donum perfectum, e tutte parto di liberalità,eſſendo fatte non per vtile di lui, ma per noſtro intereſſe, e parto tutte di giuſtitia,
M in quanto eſcono dalla ſua volontà,e di ſapienza,che conforme ò alle nature, ò alle diſpoſitioni, ò a'meriti diſtribuiſce, tutte però ſon parto naturaliſſimo della miſericordia, perche ſempre la creatura liberano da qualche miſeria, le togliono qualche imperfettione,&à qualche ſuo biſogno pro-
ueggono.che mi trattengo io?Iddio ſteſſo è tutto miſericor- *Exod. 34.*
dia, ſi che quando Mosè lo vide,douendo egli ad alta voce gridare, Iddio grande, eccelſo, onnipotente, diſſe Miſericors, clemens, patiens, multæ miſerationis. e Giona dopo l'hauer veduto in altri, & in ſe ſteſſo notabili effetti di giuſtitia prouato,mentre gittato in mare per la ſua diſubbidienza è liberato, e comandato che a'Niniuiti predichi l'e-
ſterminio, grida Scio quia tu Deus clemens & miſericors *Ioan.4.*
es, patiens & multæ miſerationis, & ignoſcens ſuper malitiam, e perciò ſanta Chieſa dice,Deus cui proprium eſt miſereri ſemper & parcere, forſe perche nell'eſſercitio della giuſtitia noi ſempre qualche parte v'habbiamo, percioche Iddio non l'adoperarebbe e non ci gaſtigarebbe ſe in noi nõ foſſe la colpa,ma nella miſericordia non v'è coſa noſtra, ella

Propria di Dio la miſericordia.

tutta è di Dio. * e se dici che Iddio similmente non impie- N
garebbe la misericordia se in noi non fosse la miseria, ri-
spondo che la miseria nõ è come la colpa da noi cagionata,
ma viene à caso, per disgratia, per Diuina permissione ò vo-
luntà, e non è sempre reale ò positiua, ò almeno come la col-
pa attuale, ma non di rado negatiua. così dicesi la creatio-
ne opera di misericordia, alla quale però non precedè at-
tuale miseria, perche ancora le creature non erano, ma mi-
seria negatiua, che nõ hauẽdo elle la perfettione, ne l'essere,
per mezo della creatione l'riceuettero, e tutto che S. Paolo
vgualmente à Dio & al suo volere l'vsar giustitia e miseri-
Rom.9. cordia attribuisca, Cuius vult miseretur, & quem vult in-
durat, è nõdimeno vero che la misericordia è di lui propria,
e da lui nasce, ma ch'egli ci gastighi da noi, che quasi à ciò
fare lo sforziamo, Numquid voluntatis meæ est mors im-
Ezech.18. pij, & non magis vt conuertatur & viuat? ma in noi ritroua
il loto da indurare, benche tale induri e tale col suo ardore
ammollisca, e ciò à suo talento e beneplacito, * & à quest'vl- O
timo mirò l'Apostolo quando disse, Quem vult indurat. Fi-
nalmente sauiamente osseruò in più d'vn luogo, S. Bernar-
do, che quantunque la misericordia come tutti gli altri di-
uini attributi vgualmente al Padre, al Figliuolo, & allo Spi-
Misericor- rito Santo conuenga, i quali come che sieno di persone di-
dia s'attri- stinti, sono però di natuta, d'essenza, di maestà, di poten-
buisce al za, di sapienza, e di misericordia vno, s'attribuisce nondi-
Verbo. meno particolarmente al Figliuolo la misericordia, come
allo Spirito santo la bontà, e la potenza al Padre. e benche
ella sia della carità e della bontà in quella guisa che detto
habbiamo verde e vigoroso rampollo, il perche più parreb-
be allo Spirito santo conueneuole, nondimeno per quella ra
gione ch'ella porta da male e da miseria solleuamento, al Fi-
gliuolo conuiensi, il quale secondo la sua gran misericordia
ci hà liberato da'mali, e da eterna morte saluato, Suscepi-
2.Cor.1. mus Deus misericordiam tuam in medio templi tui, e chi sà
se'l Padre si chiami Padre delle misericordie per essere di
questo Figlio padre? e se la misericordia dicasi essere eterna
essendo

P essendo questo Figlio al Padre coeterno? *

Misericor-dia di Dio come si di-spensa.

Ma come si dispensa questa misericordia? oue s'impiega? à chi si comunica? io credo ch'egli sia Iddio à donarla prontissimo, essendo, Diues in misericordia in omnes qui inuocant illum, che perciò chiedeua Dauid alla sua pouertà queste ricchezze, acciòche fosse sollcuata, Secundum diuitias gratiæ eius, che à punto è come dire, Secundum magnam misericordiam suam. è comune sentenza de'Santi con diuina autorità e con lunga isperienza confermata, che viepiù si compiace Iddio in vsar misericordia ne'peccatori perdonando, che in essercitare giustitia lor gastigando, e così Misericordia superexaltat iudicium, è però anco veriſſimo che nè da ogn'vno, nè sempre, nè in ogni guisa questa misericordia s'ottiene. Io non voglio entrare in quelle sottili e scolastiche dispute, se Iddio la niega in questa vita ad alcuno, se tutti sempre la possono ottenere, e se ne sono taluolta alcuni affato iscluſi, che non è di mio pro-
Q posito nè mio pensiero, * sarauui ancora per questo ne'seguenti discorsi qualche commodo luogo, E però certo che trà quelli che la diuina misericordia chieggono, v'è grande differenza, ottenendola alcuni molto facilmente, nè potendola altri in alcun modo impetrare, si che dice à questo proposito Agostino, che Faraone tenne in misera seruitù il popolo di Dio oppresso, tiranneggiollo ingiustamente, e fece à Mosè anzi à Dio pertinace contrasto, non volendo in verun conto lasciar partire gli Ebrei. e similmente Nabuccodonosore tenne anch'egli i Giudei in Babilonia schiaui, fù superbo padrone & ingiusto signore, e nondimeno essendo questi due simili nel peccato, sortirono molto diuerso fine, poiche quegli senza rimessione con tutti i suoi affogato in mare miseramente perì. Questi come che grauemẽte fosse prima da Dio ripreso e gastigato, al fine ottenne misericordia, e nello stato e grandezza di prima fù riposto, anzi Lirano, Arboreo, Dionigi & altri, tra'predestinati l'annouerano, tuttoche dalle parole d'Esaia nel decimoquarto capitolo, e d'Abacuc nel primo da'Dottori istoricaẽmte dichia-

Vedi sopra quel verso, Ne proijcias me à facie &c.

Aug. li. de prædest. gratiæ c. 15. nella 23. q. 4. c. Nabuchodonosor.

Di Nabucco e di Faraone essito diuerso.

Liran. Esai. 4. & Daniel. 4. Ioan. Arbor. lib. 12. Theosoph. cap. 4. Dion. Esai. 14.

dichiarate, il contrario si cõchiuda, *lequali però Lirano & R
Geron. Aimone Vgone Tomaso Teofil. Teodor. altri dicono essere solamẽte minaccie, e douersi per la mag
gior parte intendere di Baldassare di Nabucco Nipote. Si-
milmente Saul e Dauid peccarono contro à Dio grauemen
Saul e Dauid te, riconobbero ambedue il fallo, e di ciascun di loro fù
2. Reg. 12. quella voce Peccaui, e tuttauia à Dauide è prestamente ri-
sposto, Dominus transtulit peccatum tuum, oue Saul non
1. Reg. 16. ottiene grata risposta, anzi da Dio abbandonato miseramẽ-
te i giorni suoi fornisce, e ne passa all'altro mondo danna-
Antioco & to. Cosi pure Antioco spogliò il Tempio, come fè Eliodo-
Esiodoro. ro, quegli flagellato pregò, ma Orabat sceleſtus Dominum,
2. Mach. 9. à quo non erat misericordiam consequuturus, e quest'altro
2. Mach. 3. percosso riconobbe vmilmente la colpa. perloche conchiu-
do che quantunque sia Iddio grandemente misericordio-
so, e della salute degli huomini più di quello ch'altri dire
ò diuisare potesse desideroso, fà nondimeno mestieri che
l'huomo si disponga, perche capace e meriteuole ne sia,
che se ben di sua natura il fuoco brucia, no'l fà però oue non S
ritroui ogni impedimento d'vmido ò di freddo sgombrato
e cacciato via. è certo verissima dottrina, che non può
l'huomo de condigno la misericordia di Dio e la rimessio-
ne delle colpe meritare, perche la prima gratia non si può
meritare, auuenga che'l poter meritare supponghi l'esse-
La prima re in gratia, ma innanzi la prima gratia l'huomo non hà se
gratia non si non mali di colpa, e beni di natura, per li quali nulla si
può meritare. può meritare, e s'altrimenti fosse, che'l peccatore potesse
meritar gratia, ella non gratia ma debito sarebbe, però
può ben egli essendo in peccato prepararsi per riceuerla, e
disporsi per farsi degno che donata gli sia, essendo alla di-
uina bontà conueneuole hauere di chi s'è disposto miseri-
cordia, e con occhio pietoso risguardarlo, e ciò può l'huo
mo fare con virtuose attioni, con orationi, con digiuni, e
1. Reg. 7. Daniel 4. Prouer. 15. & 16. con limosine. cosi essortaua Samuelle, Preparate corda ve-
stra Domino. cosi Danielle peccata tua eleemosinis redi-
me, cosi Salomone, Per misericordiam & fidem purgantur
peccata, & hominis est animam præparare. Laonde non

deue

T deue'l peccatore se stesso abbandonare, ma aiutarsi è fare
quel ch'egli può, togliendo all'impetratione del perdono
qualunque impedimento, che certo sono molti, ma questi Diuersi im-
i principali. Il primo la compiacenza del delitto, l'impe- pedimẽti al-
nitenza, l'ostinatione, il dispregio e qualunque mortal pec- l'impetratio
cato, percioche tutto che l'huomo stando cosi e ritrouan- ne della mi-
dosi in istato sì indegno possa da Dio, Qui solem suum oriri sericordia.
facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos, Il primo l'-
qualche piccola misericordia di beni e di gratie temporali impeniten-
impetrare, mai non otterrà la gran misericordia della ri- za, & ogn'al
messione e della Diuina gratia. Gitterà dunque Iddio, ò tro mortale
peccatore impenitente, si buona semenza tra le tue spine? peccato.
daratti egli la sanità non essendo ancora il maligno vmo-
re purgato? volteraſſi egli à risguardarti benigno, men-
tre tu ancora gli mostri contumelioso le spalle? vn contra-
rio con l'altro si rimedia, e se per amor delle creature pec-
casti, ti dei, com'insegna Grisostomo, per l'odio di quelle al *Om. 3. im-perfet.*
V perdono disporre. Iddio non esclude la giustitia in adope-
rando la misericordia, ma fà che vadino ambedue sempre
vnite, ora oue hauerebbe luogo la giustitia, se senza esse-
re preceduta pena alcuna ti perdonasse? essendo la pena al-
la sodisfattione della giustitia, e per medicina della colpa *Om. 11. ad popul.*
deputata. spoglisene chiunque haueſſe contrario pensiero,
e non pensi nissuno se non vien prima buono d'ottenere
perdono, e buono non può venire se prima ciò che mala-
mente amato haueua non riproua, à nissuno è perdonato *Aug. lib. de vtilit. pœ-nit. cap. 1.*
che non abbracci nuoua vita, il che non potrà far colui, à
cui la vecchia non dispiace. & è tanto questa dottrina ve-
ra ch'ardiscono i Teologi d'accordo dire, che non può Id-
dio d'ordinaria potenza rimettere il peccato, se non pre-
cede pentimento, il che la scuola di San Tomaso afferma
ancora d'assoluta potenza. Il secondo è la superbia, prin- II. La super-bia.
cipalissimo vitio per impedire il perdono, perche Iddio
Superbis resistit, humilibus dat gratiam, e l'acque non
sagliono alle montagne, ma Intermedium montium per-
transibunt, & Omnis vallis implebitur, non è chi più bi-

sogni

sogni della misericordia d'vn meschino, *e non è chi più X
indegno se ne renda d'vn superbo meschino, e come Iddio
della virtù dell'oratione si compiace, perche ella lo sforza, per dir cosi, a'compatire, & à donare, cosa ch'egli tanto gradisce, cosi ama teneramente l'vmiltà, che sempre si riconosce pouera e bisognosa, e sempre chiede, e quanto più gratie riceue tanto più vmiliandosi si riconosce e si chiama pouera, e pare come dice Guglielmo che voglia mettere la sua pouertà affronte della liberalità della misericordia di Dio, nè può Iddio tanto donarle ch'ella si tenga ricca, anzi ch'ogn'ora più pouera e bisognosa non si stimi. Il terzo è l'essere spietato & à souuenire all'altrui miserie duro, perche come Abyssus abyssum inuocat, cosi l'vmana la Diuina misericordia impetra, essendo anco in questo sentimento vero quel dire In simbolis facilis est transmutatio, contrà in assimbolis, e però ricordisi l'huomo di quello, Qui parcè seminat, parcè & metet.

Gugl. lib. de Rethorica Diu. cap. 31.

III. L'essere spietato verso gli altri.

IV. Non perdonare. Il quarto non perdonare l'ingiurie, *e come otterrai tu da Y
Dio misericordia, se non può il conseruo da te perdono impetrare? In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis. Il quinto l'inuidia, ch'è vn dispiacere della gratia e della pietà ch'Iddio à gli altri benignamente dispensa, Frustra (dice Ambrogio) opem misericordiæ celestis expectes, si alienæ fructibus virtutis inuideas, aspernator enim Dominus inuidorum est, & ab his qui diuina beneficia in alijs persequuntur, miracula suæ potestatis auertit.

V. L'inuidia.

Ambr. sopra 5. *Luc.* 4.

Il sesto è l'ingratitudine con gli huomini e con Dio, che sola è quel infocato vento che riarde le gentilissime piante delle gratie, e secca l'abbondante fontana della misericordia. con ragione chiamò Guglielmo vn huomo ingrato miracolo del Diauolo, perche come è miracolo di natura che viua la Salamandra nel fuoco, e fù miracolo di gratia che i tre giouani Ebrei nella Babilonica fornace viuessero illesi, cosi alloncontro che tra tante fiamme di benefici l'ingrato s'agghiacci, è miracolo del Diauolo, indegno di riceuere nuouo beneficio, e meriteuole d'esser priuato

VI. L'ingratitudine.

lib. de Reth. Diuina. cap. 4.

Ingrato miracolo del Diauolo.

Z uato dell'antico, di cui è sconoscente & ingrato. *O brutto vitio, ò velenoso ferro che tagli i groppi, e i lacci con che la diuina amicitia con gli huomini strettamente s'annoda. O antico e transalpino ghiaccio che spengi l'ardenti fiamme della carità, & vccidei la gentilissima pianta della diuina misericordia ver noi, si ch'ella di nuoui benefici non ci fecondi. O pestilente vento che bruci i vaghi fiori delle gratie perche non leghino e non arriuino alla maturità de' frutti di gratitudine. O abbomi neuol vaso che à gara di quello di Pandora hai sopra i miseri mortali tutti quanti i mali riuersato.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

DISCORSO VENTESIMOQVARTO.

Come si conosce la grandezza della diuina misericordia.

LA soauissima misericordia di Dio, della quale si dolcemente, non sò se dirmi debba piange ò canta il penitente Rè, ò canta e piange insieme, canta per amore, e piange per dolcezza nel principio* di questa sua amorosa e lamenteuole canzone, come per la sua ampiezza e grandezza non cede ad vn immenso Oceano, cosi per qualità è simile all'acque sue, le quali tanto più sono dolci, o meno amare ritrouate, quanto più al cupo fondo s'auuicinano, si che piacciaui ch'ora di nuouo ci rientriamo & in queste dolcissime onde della gran misericordia di Dio, che non hanno fondo nè riua, ci attuffiamo, e con la mente vi andiamo tanto profondamente dentro, quanto disopra ci sarà altamente conceduto.

Misericordia simile all'acque del mare.

Ben ci recò dal cielo fedel contezza, e nuoue certe e sicure il Real Profeta della misericordia di Dio, e dissecì ch' ella era grande, Secundum magnam misericordiam tuam, ma però non ci disse quanto sia grande, e c'inuiluppò in vn maggiore intrico, si che le difficoltà ci rincalzano, Dixisti magnam (dice Grisostomo) adijcias quantam, à che egli risponde, Quanta sit nescio, quod grandis est noui, quantam autem non valeo apprehendere, nescio magnitudinis

C dinis quantitatem,* non comprehenditur verbo. Tutt'ora fù volere dello spirito santo ch'egli parlasse in guisa, che ci accennasse la traccia, per la quale caminando ritrouare in qualche maniera la sua grandezza potessimo. ora con misure & ora con gli effetti. La misura l'accennò sotto quella voce di grandezza, Secundum magnam. gli effetti con quel dire, Secundum multitudinem. le misure da'corpi trasportate e chiamate da'Filosofi dimensioni, son quattro, Lunghezza, larghezza, altezza, e profondità, noi diremo di tutte quattro, nè deue dar marauiglia se alla diuina misericordia queste corporee misure applichiamo, poiche San Paolo fà'l medesimo parlando della diuina sapienza, Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo & longitudo & sublimitas & profundum, il fà Dionigi applicandole allo stesso Dio, e pure S. Gregorio sopra quelle parole di Giobe, Excelsior cœlis est, & quid facies? profundior inferno & vnde cognosces? fallo Isidoro dicen-
D do che in lui è larghezza di carità, *lunghezza di patienza, altezza di scienza, e profondità di giustitia, fallo Bernardo allegato con Isidoro da Bonauentura applicandole alla misericordia della Vergine, & altri altrimenti.

La grandezza della diuina misericordia in due maniere si conosce. Le misure corporee applicate alle cose spirituali. *Ephes. 3. Dion. de Diuin. nominibus. cap. 9. Gregor. 10. moral. c. 6. Isidor. del sommo bene. Bonau. lib. 1. Pharet. cap. 1. & 5.*

Or cominciamo noi dalla larghezza, della quale possiamo dir con Dauide Misericordia plena est terra. Io lascio com'ella sia per tutte le creature della terra sparsa, onde è scritto, Oculi omnium in te sperant Domine, Nonne duo passeres veneunt dipondio, & vnus ex illis non est in obliuione apud Deum, Respicite volatilia cœli &c. e solamente ristringerò il mio dire tra gli huomini, com'ella à loro si mostri, & in particolare a'più bisognosi, a'peccatori, & a'giusti in varie guise, perche non voglio per ora dire de'comuni benefici della creatione, dell'vniuersale gouerno, della paterna prouidenza, de'naturali beni interni & esterni à gli huomini conferiti, che tutti sono chiare voci che la misericordia di Dio dolcemente lodano e commendano. Or come la vera sapienza si è l'essere dottrina d'ignoranti, la vera grãdezza sostegno de'piccoli, la vera potenza appog-

tomo 1.

Larghezza della Diuina misericordia.

gio de'deboli,*la vera liberalità mano de'poueri, cosi la ve- E
ra bontà è il far bene senza speranza di guadagno, e la ve-
Misericor- ra misericordia il souuenire a'più bisognosi con maggiore
dia di Dio affetto, onde la Diuina ou'è maggior miseria, più illustre si
con gli pec- dimostrà, e per ciò si spesso de'poueri, de gli orfani, de'pu-
catori. pilli, e delle vedoue si raccorda, & à noi raccomanda di-
cendo, Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis. nel
Deuteronomio si spesso gli viene il lor bisogno à mente, nel
Leuitico solamente à beneficio di questi diuerse cose ordi-
na e comanda, come le spighe & i graspi che doppò la mes-
se e la vendemmia per vso di questi lasciar si debbano, e si-
milmente l'vliue à loro solleuamento. chiamasi Padre de
gli orfani, Giudice delle vedoue, ricouero de'poueri, rifu-
gio de'mendici, e tutto che sia Rè de'Rè non isdegna co-
storo, minaccia di douer essere rigoroso Giudice e seuero
gastigatore di quelli, che l'harranno danneggiato, Pro-
pter miseriam inopum & gemitum pauperum nunc exurgã.
chiaro inditio di questo ci dà tutto* quel ch'egli fece, e dis- F
se à Giona per quei cento ventimila semplici e fanciulli,
affinche non perissero. ma lasciando queste e cose simili da
parte, veniamo à dire delle pietose maniere, ch'egli vsa in
conuertire vn peccatore, & in giustificare vn'empio, del qua
*Sal.*102. le argomento scrisse Dauid tutto quel Salmo, Benedic ani-
ma mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini san-
Le pietose cto eius, e ne discorre diuinamente Bernardo nel sermone
guise da Dio secondo e terzo, De quinque panibus, sopra'l testo del quin
in giustifica- todecimo capitolo di San Matteo. Io anderò solamente
re vsate. toccando i tasti, perche voi con matura consideratione so-
niate alla distesa, e ridurrò tutto à questi pochi capi, ch'Id-
dio preserua, invita, preuiene, accetta, arma, abilita, e
pietosamente per figliuoli i peccatori adotta. Mettasi dun-
que nelle prime frontiere del gran campo della misericor-
dia quella c'hà Iddio con noi vsato in guardarci dal male, e
da infiniti peccati preseruarci, perche come miseramẽte sia
mo in molti precipitati, cosi saressimo in molti più graui pe
ricolosamente caduti, e come habbiamo in persona altrui
mil-

G mille vergognose infa mie veduto, *cosi poteuano ritrouar-
si in noi, se la diuina pietà non ci haueſſe disopra tenuto
la mano, che non è cosa ch'vn huomo faccia, ch'vn altro
non possa fare, si che può dir ciascuno, Nisi quia Domi-
nus adiuuit me, paulòminus habitasset in inferno anima
mea, e quest'è quella misericordia che'l pietoso Iddio vsò
con vn'anima peccatrice, che con queste parole al male s'ac
cingeua, Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, *Oseæ.*2.
& aquas meas lanam, linum, oleum, & potum, perche al-
loncontro Iddio le mise impedimento, onde lasciasse d'es-
seguire quel ch'ella malamente disponeua, Ego sepiam
viam tuam spinis, & sepiam eam maceria, & semitas suas
non inueniet. e pur l'istesso fè con vn'altra che disse, Expan *Thren.*1.
dit rete pedibus meis, conuertit me retrorsum. O gran
misericordia, O singolar clemenza, mentre ancor tu non
la conoscesti, ella ti faceua sicuro schermo, anzi mentre tu
la dispregiaui ella ti guardaua, e guardauati in tre manie-
H re, che sono da Bernardo chiamate figliuole* della gran mi- *Bernard.*
sericordia, con toglierti l'occasione del male, & isgombra- *nel ser.*4.
re & ageuolare la strada, perche non inciampasti, con do- Le figliuole
narti virtù per resistere, e fortezza per fronteggiare al ma- della gran
le, con guarirti l'affetto e farti vn'altro. bene è più del su- misericor-
perbo Fariseo ingrato chi di tanto beneficio non è à Dio dia.
grato, il quale (benche vanamente) disse pure. Gratias
tibi ago, quia non sum sicut ceteri homines. Che dirò io
di quell'altra misericordia non inferiore alla già detta,
con la quale ci andaua Iddio cortesemente inuitando e dol
cemente tirando alla conuersione? quando O mio Creato-
re, O dolce Redentore io peccaua e tu dissimolaui, io pro-
lungaua l'iniquità e tu la pietà, io non mi ritiraua dal ma-
le e tu t'asteneui dal gastigo, tardaua io la penitenza e tu
pensaui all'indulgenza, io fabricaua peccati e tu limaui gra
tie e benefici, commendaui la tua patienza, adempiui la
tua elettione, confermaui la tua misericordia, auualoraui
verso me la tua carità, e perche poco importato sarebbe il
chiamarmi ma senza efficaccia, e lungamente attendermi,
se non

se non fosse la penitenza seguita, * mi preuenne con vn'al- I
tra misericordia, e m'iscambiò'l cuore, e di seluaggio e
fiero fecelo morbido, e dimestico, l'ammolli e l'indolcì
ou'era prima, non meno che se stato fosse di selce, ò di vi-
uo macigno, duro & ostinato, e fè ch'io cominciassi à ri-
pensare, Omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, &
oue prima il mal fare contento e gioia mi recaua, destom-
mi'l cuore, per farlo accorgere del male, e sentire del pec-
cato l'acute punture, ou'io poteua innanzi dire, Vulnera-
uerunt me & non sensi, condussemi alle porte dell'Inferno
con la scorta del timore per ispauentarmi, ridussemi diso-
pra per opera della confidenza, e verificossi quello, Com-
mouisti terram & conturbasti eam, sana contritiones eius,
quia commota est, con infondermi tanta consolatione con
la speranza del perdono, che mi fece venire à noia la dol-
cezza dianzi cotanto amata, e parere sciocco ogni mon-
dano diletto, onde io spronassi e destassi me stesso con dire,
Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? * spera K
spera in Deo. aggiunse poi à si gentil catena di pietà vn'al
tro anello, quando si degnò riceuere la mia penitenza qual
che ella si fosse, perch'io vscissi del numero di quelle infe-
licissime schiere d'huomini c'hanno penitenza, ma à guisa
di Saule infruttuosa fatto, e schierato mi fossi tra quell'al-
Sal.31. tre felici squadre, delle quali disse'l Profeta, Beati quorum
remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata. fù
ben gran misericordia questa non gastigar il peccato, non
rinfacciarlo, non imputarlo, ma perdonarlo, e perdonar-
lo in guisa che Vbi abundauit delictum superabundauit &
Manasse gratia. Raccordiui della gran misericordia con Manasse
4.Reg.21. Rè di Giudea vsata, il quale doppò le sagrileghe Idola-
trie, doppò si fiero spargimento di sangue, doppò tant'al-
tre infinite scelleraggini, tan tosto ch'à Dio si riuoltò, egli
chiedè di tutto vmilmente perdono, non solamente l'ot-
tenne ma fù ancora da prigione liberato, restituito nel Re
gno, e nel seggio Reale di nuouo collocato, e questi resto
saluo, per cui cagione s'erano tant'anime perdute, e per li
cui

L cui peccati quella nobile città *e quell'almo Tempio di Ge
rusalemme era stato arso e distrutto. che dirò io d'Acabbo,
di Nabucco, e di tant'altri? miri vn lasciuo Maddalena, vn
rinegatore Piero, vn persecutore Paolo, vn disubbidiente
Giona, vn vsuriero Zaccheo, vn publicano Matteo, vn
ladro vn'altro ladro in croce, vn'adultero micidiale Dauid
de, e griderà e confesserà, vero è O Signore, Vbi abunda-
uit delictum, superabundauit & gratia. Non si ferma pe-
rò quì Iddio ma con nuoua pietà s'auanza & inoltra, per-
cioche à questo suo nouello penitente, che vede tutto di-
spogliato, tutto debole, tutto per le precedute perdite, e
per gli passati mali mal trattato, dona virtù per saper si con
tenere, prudenza per guardarsi dalla recidia, aiuto, per con
seruarsi, armi e coraggioso ardimento per combattere cõ-
tra'l mondo, la carne, e Satanasso, e per ispugnare e vincere
se stesso. Ne pur di tanto contento inannellò vn'altr'oc-
chio alla pietosa catena, aggiunse gratia à gratia di pote-
M re meritare i beni di vita eterna, *non che di potere per gli
suoi debiti sodisfare, & imprestare ancora ad altri indebi-
tati le sue spirituali ricchezze, per altri sodisfacendo & im
petrando, comunicolli odio de'passati mali, dispregio de'
presenti commodi, ardente desiderio de'futuri beni, e vi-
ua speranza di douere ottenere la celeste eredità, & affin-
che da questa speranza no'l distogliesse da vn canto la con-
sideratione della sua pouertà, del demerito e della propria
viltà, e dall'altro la grandezza e l'eccellenza del premio,
l'auuolse e l'annodò più strettamente con la fune della ca-
rità di tre capi d'adottione, di fedeltà delle promesse, e di
potenza d'attenerle, e d'effettuarle intesta, Funiculus tri-
plex difficile rumpitur, onde potesse alla disperatione far
fronte dicendo, Scio cui credidi, & certus sum quia potens
est depositum meum seruare. or chi non esclamerà à tutto
suo potere, Misericordia tua magna est super me, Fecit mi-
hi Dominus magna, qui potens est, e che altro si poteua da'
infinita misericordia che infinito numero di benefici atten
dere, da immensa liberalità ch'vn vasto mare di misericor-
dia?

dia? *da vn'eterna potenza che opere si rare e si stupende? N
si che poco è dire Misericordia domini plena est terra, poi
che della sua larghezza non solamente piena è la terra, ma
anco colme ne sono l'acque, fioccane d'ogn'intorno l'aria,
il fuoco di questo pascolo si nudrisce, Et non est qui se ab-
scondat à calore eius, questi celesti lumi, queste sourane-
sfere sono spiragli della diuina pietà, queste mondane crea
ture sono vestigio di lei, gli elementi par che con voce mu
tola dicano, Ipsius est mare, & ipse fecit illud & aridam fun-
dauerunt manus eius. gli animali Nos autem populus eius
& oues pascuæ eius. i cieli, Opera manuum tuarum sumus.
gli Angioli, Ipse fecit nos, & non ipsi nos. e gli huomini per
che non canteranno Misericordia Domini quia non sumus
consumpti? perche non daranno gratie, Quid retribuam
Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? che gli hà preser
uati da tanti mali, inuitati à penitenza, chiamati à perdo-
no, aspettati con lunganimità, preuenuti con pietà, riceuu
ti per amici, * mantenuti in gratia, aiutati al merito, di- O
sposti al premio, & arrichiti di gloriose corone, Benedic
anima mea domino, & noli obliuisci omnes retributiones
eius.

Tutte le creature vocidella diuina misericordia.

Misericordia di Dio cõ gli giusti.

Ma quale pensiamo noi si mostrerà egli con giusti e con amici se tale s'è dimostrato à nemici e peccatori? Maius opus moueo, e per meglio intenderlo metteteui di gratia innanzi à gli occhi della mente questi pochi particolari, la paterna cura c'hà Iddio de giusti in gouernargli, le maniere che tiene per protegergli e consolargli, la facilità in essaudirgli, lo studio in purificargli, la liberalità in visitargli con gusti spirituali, e la grandezza de gli onori che lor fà in morte & in vita, di che pieni i Salmi i Profeti & vna gran parte delle sagre scritture sono, ma basterà vn solo te stimonio per mille. L'Ecclesiastico advna molte di queste cose insieme, cosi dicendo, Oculi domini super timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegumen ardoris, vmbraculum meridiani, deprecatio offensionis, adiutorium casus, exaltans animam, illuminans oculos,

Eccl.34.

dans

P dans sanitatem, * & vitam & benedictionem. Deh quanto stimano i seruidori, e quanto gran fauore è à Cortigiani essere da'loro Prencipi con lieto viso e con occhio benigno risguardati? Felici quei che seruono à Dio, che sono di si gran Signore famigliari, che gli si mostra si misericordioso che mai non toglie gli occhi da loro, per la gran cura ch'egli n'hà, & il continouo pẽsiero che di loro prende, perche loro non manchi nulla, Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem derelictum, è lor valoroso protettore, e non cõsente che veruno tolto gli sia di mano, che veruno perisca, non lascia che lor cada vn pelo di capo, hà loro tutte l'ossa contate che pur vno non ne vada à male. il che certamente vedesi anco ad literam nelle reliquie de'Sãti adempiuto, Custodit Dominus omnia ossa eorum. è lor fermo appoggio, saldo riparo, forte scudo, difesa dal caldo, ombra nel meridiano ardore, soccorso ne'pericoli, solleuamento nelle cadute, illuminatore dell'intelletto, sal-
Q uatore dell'anime, * donatore di sana vita, e distributore di larghe benedittioni, che più attendere, che più bramare si poteua? v'aggiunse ancora in Zaccaria, Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei, e quello ch'altri stimato harrebbe indegno, & alla diuina grandezza disdiceuole, fassi Iddio loro infermiero, acconcia loro il letto, immorbidisce i materassi voltandoli sossopra, & Vniuersum stratum eius versat in infirmitate eius. mirate vn giusto Tobia, à cui seruigi è spedito e mandato vn gran Prencipe del cielo, & egli fassi pedagogo d'vn suo figlio, e sua guida nel viaggio, liberalo da mille pericoli, gli fornisce i negoci, gli riscuote la pecunia, prouedelo di degna moglie, difendelo dal pesce, lo schermisce da'Diauoli, & à casa sano e lieto'l riconduce, e quiui al cieco padre rende la vista, si che fecesi vn Angiolo pedagogo, scorta, paraninfo, procuratore, soldato, cirugico, a'seruigi d'vn giusto. ceda quì ogni eloquenza, ceda ogn'arte di dire, perche à si gran misericordia ritrouar non si possono concetti, nè parole vguali, nõ v'arriua lingua, nè ingegno, meno è tutto ciò che dire

Titoli dell'occhio pietoso di Dio. *Gen.31.*

Angelici ministeri verso i giusti.

Tob.12.

ò penſare poſſiamo di quello ch'è in fatti. * Ma che debbo io dire della facilità di Dio in eſſaudire i lor prieghi? troppo ſi moſtra di donare bramoſo ch'inuita e ſpigne altrui à chiedere, Petite & accipietis, Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis, Quicquid orantes petitis credite quia accipietis, e per farglielo credere in più guiſe argomenta, Quis ex vobis Patrem petit panem, e quel che ſiegue, e per ciò diſſe Dauid, Voluntatem timentium ſe faciet, e bene è'l vero, alza l'inuitto Gioſuè la baldanzoſa deſtra al cielo per fermare il Sole, e l'vbbidiſce Iddio, O ſtupori, O marauiglie, & in mezo'l corſo l'arreſta. prega Elia per l'acqua e porgeli Iddio la chiaue per aprire à ſuo talento l'vſcio alle pioggie, e per ſerrarlo vbbidiſce Iddio alla ſua voce, & ora ſi fà il ciel di bronzo, ora ſi dilegua in acque. Ma che? non forniſcono ancora i giuſti di chiedere e gli eſſaudiſce. Deſiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua, * Antequam clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus. Ma quanto egli dimoſtra la ſua miſericordia grande in liberare i ſerui ſuoi dalle ſpirituali miſerie e dalle imperfettioni dello ſpirito, che tanto queſta noſtra vita combattono e tiranneggiano? onde ſonoſi molti di loro veduti di fragil carne come noi altri veſtiti, hauer menata in terra celeſte vita, e tra mortali vita Angelica da ogni graue colpa libera e ſciolta, la quale come ne'peccatori diſſimolaua e perdonaua, coſi da molti giuſti diſcoſtaua e teneua lontano, ond'eglino ſi gran conto del Diuin volere, anzi d'ogni ſuo cenno, faceuano, c'harrebbono mille volte in isbaraglio la vita meſſo pria che far coſa che meno gli aggradiſſe, hauerebbono anzi mille inferni che coſa fuori del ſuo volere eletto. di mortal colpa non occorre ragionare, che in molti mai non ſtampò il velenoſo ſerpe in tutta la lor vita orma ſi ſporca, ma della veniale hebbero sì grande orrore, che ſe tal'ora per vmana debolezza, ò per imperfettione della mortal vita, leggeriſſimamente v'inciamparono, ne tennero di continouo raccordanza ſi

R

S

verde,

T verde, * e memoria ſi prattica, come qualch'vn'altro di molte graui colpe, e diceuano Peccatum meum coram me eſt ſemper. Caterina, quella per cui tanto ſi celebra e ne và altiera Siena, per eſſerſi vn tratto riuolta indietro à riſguardare coſi alla sfuggita chi paſſaua, mentr'ella delle celeſti coſe fauellaua, ne pianſe dapoi con lagrime interminabili, perche l'haueſſe vna leggiera curioſità per vn attomo dalla riuerenza de diuini penſieri diſtolta, & ella pure per eſſerſi in fanciullezza modeſtamente sì, ma pure ornata, e ciò non per indurre altrui à laſciui amori, non per aggradire à gli occhi curioſi, nè per altra vana leggerezza, ma ſolo per ſodisfare à gl'importuni prieghi, & a' dolci sforzi della ſollecitatrice ſorella, non finì di piangerne amaramente, ſin che dallo Spoſo vdì come già Maria, Remittuntur tibi peccata tua, ſi grande era la luce della ſua carità, che in lei i minimi difetti ſommi pareuano, ſi tenera era la conſcienza della ſpoſa, per non offendere lo ſpoſo, * ſi rara e ſingolare era la prouidenza di Dio per mantenerla pura, & vmilmente cauta. Ma ſe ci voltaremo à conſiderare i ſommi diletti, de' quali l'anime de' giuſti riempiua, vederemo che come con vn torrente di voluttà colmaua quell'anime d'iſmiſurati contenti, come con fiume con empito grandiſſimo quelle ſante Città con ineſtimabile dolcezza allagaua, ſi che ſcaturiuano da quei ſagri petti le conſolationi à guiſa di larghe vene e di viue forgenti.

Caterina da Siena.

Nemo ſcit niſi qui accipit, odi Eſaia, Regem tibi dabit Dominus Deus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam, oſſa tua liberabit, erit quaſi hortus irriguus, & ſicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ, & altroue, Ad vbera portabimini, & ſuper genua blandientur vobis, quomodo ſi cui filio mater blandiatur, ita ego conſolabor vos. Egidio compagno del Serafico Franceſco ſolamente con ſentir dire Paradiſo, concepiua tanto diletto, che fuor di ſe n'andaua. Il martire Teodoro tanto ne ſentiua tra' tormenti, ch'eſſendo dal patibolo depoſto, inconſolabilmente piangeua, ſolo per vedersi di tanto contento priuo. Catari-

Eſa.58.

Eſa.66.

Egidio compagno di S. Franceſco.

Teodoro martire.

Catarinetta Adorna.

netta Adorna sentendo per le campagne della* sua anima X
l'empito di si dilettoso fiume, temendo di non essere di quà
giù à pieno rimunerata gridaua, Non più Signore non più.
questa e quell'abbondanza di latte e di mele a'fedeli, che
partendosi dalla misera seruitù d'Egitto vanno alla volta
del cielo, da Dio promessa, questa e quell'offerta a'trauagliati & à carichi fatta, Venite ad me, & ego reficiam vos.

Come i giusti son lieti ne'tormenti

Ma com'è vero, dirà qualcuno, questo dire? come attiene
Iddio queste promesse, s'ei vuole che i serui suoi beati si stimino quando haurannò sete e fame, quando si troueranno ignudi, quando piangeranno, quando saranno perseguitati? come è ciò vero, se de'serui suoi si vede bruciato
Lorenzo, lapidato Stefano, tormentato Vincenzo? oue è
il più brutto del mondo O Cristo se non tra tuoi seguaci,
Omnium Peripsema? oue si ritrouano l'auuersità in maggior copia se non in casa de tuoi, In mundo pressuram habebitis? oue si vendono quelle mercatantie, Secti sunt, lapidati sunt, * in occisione gladij mortui sunt, se nò ne'tuoi Y
mercati? quai sono gl'istromenti, le Cetre, gli Organi, i
Grauicembali de'tuoi diletti, se intorno intorno non miriamo altro che dure ritorte, catene, ceppi, caualletti,
scardassi, mannaie & aspre croci? come s'accorda, Ego reficiam vos, con quest'altre parole Multæ tribulationes iusto
rum, Omnes, qui pie volunt viuere in Christo, persecutiones patiuntur? oue haueranno luogo i contenti, se l'hai
predetto Per multas tribulationes oportet intrare in regnũ
Dei? se l'hai mandato, Sicut oues in medio luporum? se
l'hai espostocome segno a'strali, affinche porgessero francamente il collo a'pugnali, il capo alle mannaie, le spalle alle sferze, il petto alle saette, le gambe alle fratture, i piedi
a'ceppi, l'vnghie à gli aghi & alle canne, gli occhi a'pungoli, i denti alle tenaglie, il corpo all'acque & alle fiamme,
la vita al ferro & alla violenza della morte? In sodisfattione di tutto questo basterà credo quella parola del Sauio,
Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis, perche sono le vite e l'anime de'giusti in

Sap. 2.

mano

In man di Dio come di Balio.

Z mãno di Dio come di balio, * che con vna mano della giu-
stitia dirizza loro i passi, con l'altra della misericordia di
sotto lor tiene e sostenta, perche ò non cadano ò non riceuano cadendo nocumento, Iustus cum ceciderit non col-
lidetur, quia Dominns supponit manum suam, e così egli
promette, Ero nutritius Ephraim, & in brachijs meis, portabo eos. In manu Dei sunt, come falconi pellegrini in
pugno al Cacciatore per pascersi solamente quanto la
necessità richiede, perche fatte conle prosperità satolle,
non sciorinassero e fossono come quello, Ephraim Quasi
auis auolauit, pasce loro con benefici, ma ritira taluolta la
benigna mano, affinche sentendo pouertà e bisogno non
l'abbandonino. In manu Dei sunt, che porge Ioro l'amaro
calice della tribolatione per tenerle sane, Quia calix in
manu Domini vini meri plenus mixto, In manu Dei sunt, il
quale per non dimenticarsene gli hà non nelle carte, ma
nelle mani, non con inchiostro ma con sangue scritto, Ec-
Aa ce in manibus meis descripsi te, * tuttoche tal'ora impugno
gli strenga con rigorosa strettezza. In manu Dei sunt, come d'essaminatore affinche essaminate & approuate sieno
promosse & ammesse tra gli ordini Angelici. In manu Dei
sunt, come oro in zecca per essere col fuoco prouate, e con
le tribolationi battute, onde restino di terreni affetti purgate e nette, è moneta di peso per douersi spendere nella
gran piazza del Cielo. In manu Dei sunt, come scudo da
Capitano imbracciato per riceuere i colpi in se stesse, che
à Cristo si darebbono. In manu Dei sunt, come stromenti
in mano d'vn scarpellino da frozzare e scagliare l'altrui
vite, & à Dio conuertirle, e non è marauiglia se si logora
finalmente lauorando per la durezza del sasso il ferro, Propter hoc dolaui in Prophetis, & occidi eos, dice in Prophetis
cioè cum Prophetis, come è detto altroue, Si percutimus in
gladio, In baculo meo transiui Iordanem, In chamo & freno maxillas eorum constringe. In manu Dei sunt, come
ricca materia da piatire, per la quale il Diauolo muoue

Come di Medico.

Come in carta scritte. *Esai. 49.*

Come d'essaminatore

Come oro in zecca.

Come scudo.

Come stromenti.

contra

contra Dio guerra non che lite,*sì pregiata è l'anima d'vn Bb
giusto, com'auuenne per conto del patientissimo Giobe,
Non est vestra pugna sed Dei. In manu Dei sunt, così con-
Per la per- uiene alla perfettione della nuoua legge, & oue prima era-
fettione del no nel seno d'Abramo, ora morendo nella diuina mano si
vangelico raccomandano, perciò diceua vno, In manus tuas comen-
stato. do spiritum meum. In manu Dei sunt, come vna finissima
lama ò spada la quale comunque sia per forza ritorta, tan-
to che di se faccia arco, Torna nondimeno alla sua dirittu-
ra, così'l giusto quantunque sia da cattiui perseguitato e
tormentato non lascia la rettitudine. In manu Dei sunt, per
essere senza pericolo portate, che se fossero in sua ò in al-
Come cose trui mano'l correrebbono grauissimo, non meno che cosa
delicate, sen frale e dilicata che in man si porti, e per ciò siegue, Non
za pericolo. tanget illos tormentum mortis con toccamento fisico, che
l'anime danneggi, Animam enim occidere non possunt
tuttoche con tatto matematico sopra di loro i grã torrenti,
& i fiumi de'tormenti si scarichino. Lascio*che molte anco- Cc
ra e molte volte nè pure in questa guisa sono state dal tor-
mẽto tocche, come i tre giouani Ebrei nella Babilonica for
nace, come si vede in Primo, Feliciano, Tecla, Agata,
Vito, Modesto, Crescentia, e tant'altri, a'quali non ardi-
uano appressarsi le fiere, da'quali fuggiuano le fiamme,
a'quali perdonauano i ferri, gli olij bollenti, i piombi li-
quefatti, per non dire de'conforti, che ne'petti tra'tormen-
ti stessi loro s'infondeuano. Finalmente chi vuol sapere l'o-
nore che è loro in morte & in vita fatto, rammentisi sol di
questo, che potendo Iddio chiamarsi Rè del Cielo e del-
la terra, Imperadore degli huomini e degli Angioli, signo-
reggiatore di tutte le creature, Monarca del mondo, Rex
Regum, Dominus Dominantium, solo per onoranza de'ser-
ui suoi, si volle chiamare Deus Abraham, Deus Isaac,
Deus Iacob, Deus Israel, perloche alla consideratione di
si grande onore, quasi fuor di se rapito, disse vn giusto,
Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus
est

Dd est principatus eorum. * Or questa è l'ampiezza della
diuina clemenza sopra tutti gli huomini ò biso-
gnosi, ò peccatori, ò giusti, à cui piaccia di
sporci in guisa che in qualunque di que-
ste schiere siamo annouerati,
dell'istessi pietosi effetti
parimente par-
tecipia-
mo.

DISCORSO
VENTESIMOQVINTO.

Di tre altre misure da ritrouare e riconoscere la grandezza della diuina misericordia.

SE quelli benefici corporali e spirituali di beni di natura e di gratia, che fà Iddio a'fedeli seruidori, & a'suoi famigliari in questa mortal vita, tanto la diuina misericordia commendano, quanto io già dissi, che giudicar dobbiamo di quei sourani fauori, che lor farà nella vita immortale? se così ben si porta con essi in questa lagrimosa valle, come tratterà loro tra le celesti delitie del Paradiso? se rasciuga loro di sua mano le lagrime, e gli consola in quest'oscura prigione, che douerà egli fare in quella terra d'eterna libertà? s'eglino tra i cilici, tra le ceneri, i sacchi, e l'aspre penitenze sono cotanto accarezzati, ch'auuerra quando corranno il dolce frutto di spine si pungenti? se armati in campo guerreggiando co'vitij e con le tartaree squadre si agiatamente dormono, e si sicuramente nel diuin seno si riposano, qual dolcezza haueranno vinti già i nemici, conquistata la vittoria, deposte l'arme, ricchi di spoglie e di trofei, e per le celesti contrade con glorioso trionfo condutti? in somma se fù si ampia la larghezza della diuina misericordia co'caminanti e pellegrini,

C grini, *quanta sarà l'altezza e la maestà di lei co'cittadini e comprensori? Or dell'altezza siegue che noi diciamo, & appresso della profondità e della lunghezza della misericordia, oue mi sarebbe forza ò passare ogni misura, & ogni termine di dire, ò con la breuità scemare molto della grandezza, e molto oscurare della gloria e dello splẽdore della diuina pietà, però andarò rimediando ad ogni mio potere all'vno & all'altro estremo col fauore del cielo.

Mosè non parlò della perfondita dell'arca.

Nella fabrica dell'Arca Mosè non fè motto alcuno della profondità, laoue Paolo parlando de'misteri dell'incarnato Verbo tutte quattro le dimensioni annouera. perche altezza e profondità non sono due, ma vna cosa stessa in due maniere considerata e presa, come sono dottrina e disciplina, e se da basso ad alto risguardiamo diraffi vn pozzo di grande altezza, se d'alto à basso, di molta profondità, onde perche Mosè, secondo dice Origene, hebbe per D l'arca, l'occhio all'essaltatione de gli eletti, * disse dell'altezza, ma l'Apostolo mirando all'vmiliatione del Verbo, v'aggiunse della profondità. ora l'altezza della misericordia spiegolla Dauid dicendo, Exaltata est super cœlos misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes, Exaltare super cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua, percioche in vna di tre schiere possiamo tutti i beati della corte del Cielo riporre, sopra i quali Iddio allarga della misericordia l'ali, e sono gli Angioli, l'Anime, e Cristo. gli Angioli ci vengono sotto nome di Cieli accennati, l'anime sotto simbolo di nuuole, ma l'Anima di Cristo sopra le nuuole, e sopra i Cieli si ripone, le grandezze à gli Angioli comunicate, chiamansi Misericordia, le gratie conferite all'anime Verità, la misericordia largamente conceduta all'vmanità di Cristo, spiegasi con titolo di Gloria, e la ragione di tutto è questa, perche fù opera di misericordia creare gli Angioli in gratia, & atto pure di misericordia che per propria attione col diuin fauore perseueraſſero in

Origene. *Om. 1. in 6. cap. Geneſis.*

L'altezza della diuina misericordia. *Sal. 57.*

Tre schiere di Beati.

essa, * è finalmente parto di misericordia l'essere stati E confermati in lei?e con vna sola attione hauersi potuto la mercede dell'eterna beatitudine guadagnare, nel che scorgesi anco essere verissimo quel che de'cieli disse vn Filosofo, che quanto più al primo principio s'auuicinano, tanto si muouono meno, così pure ne'cieli intellettuali, e negli Angioli auuiene, ch'essendo si vicini à Dio acquistarono l'vltima perfettione della felicità con si poco muouimento d'vna sola attione, Exaltata est super cœlos misericordia tua. ma gli huomini, che dalla misericordia di Dio, nella quale erano stati al principio riposti, miseramente caddero, e furono per ciò dal Paradiso cacciati, e del regresso al celeste regno priuati, viuono in questa mortal vita non vedendo, ma credendo, non in lume ma in ombra, In ispecie & in enigma, & al fine, se saranno della diuina legge fedeli osseruatori, saranno pure per sua misericordia allo splendore & alla visione sopra i cieli innalzati, che perciò la gloria loro è chiamata verità, Et super nubes veritas tua. F

Arist. lib. 2. de Cœlo. c. 12.

2. Reg. 2. Onde S. Geronimo dichiarando quelle parole, Retribuet vobis Dominus misericordiam, & veritatem, per misericordia intende la temporal mercede, per verità l'eterna, al cui paragone ogn'altro bene della mortal vita menzogna sembra. E non vi pare grande e rara misericordia che per vna leggiera e momentanea tribulatione l'huomo si guadagni Aeternum gloriæ pondus? che se ben gli si doni per giustitia, supposte le diuine promesse e fauori, è però tutto assolutamente misericordia, tutto pietà. Finalmente l'vmanità di Cristo perche fin dall'instante della sua concettione per conto dell'Ipostatica vnione, fù di celeste misericordia e di gloria incoronata, perciò ben'è ragione che ritenga lo stesso nome di gloria, e perche per opera dell'ascensione salse la sù, oue ora alla destra di Dio è sopra la terra & i cieli, sopra l'anime e gli Angioli assisa, per ciò si chiama essaltatione, Exaltare super omnes cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua, si che non contento'l Profeta, come Geronimo dice, d'hauer chiesto la gran misericordia, che suole Iddio comunicare a'mortali, *domãda ancora quella, ch'a'Beati largamente si dispensa. E qual sarà la misericordia sopra quegli spiriti immortali, se tanta è la rugiada che quà giù sopra i viuenti cade?di questa disse il Profeta, Misericordia Domini plena est terra, ma di quell'altra, Domine in cœlo misericordia tua, anzi più, Magna est super cœlos misericordia tua, e più oltre, Exaltata est super cœlos misericordia tua, or qual sarà la presenza se si dolce è la rimembrãza? La profondità della misericordia di Dio la ci potrebbono far penetrare, se penetrar si potessero i profondissimi abissi de'giudicij suoi in dispensarla à chi più, à chi meno, à chi stabilmente à chi variabilmente, à chi in principio à chi in mezo, & à chi in fine della vita, s'entrar potessimo in quelle profondità, Cuius vult miseretur, & quem vult indurat, Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. E si profonda ch'arriua a'più remoti luoghi e profondissimi della terra, & H iui variamente la pietosa rugiada sparge. * nel limbo primeramente de'Padri tutto votandolo nella resurrettione di Cristo, ch'essendo egli Padre del futuro secolo, risorse il primo, e seco trasse i figli, richiamandoli dalle tenebrose contrade e dall'ombre cauandoli della morte, per condurli al Paradiso. Nel limbo de'fanciulli oue non adopera sensibile sferza, nè dà loro tormento di sensitiuo dolore. Nel Purgatorio oue tiene imprigionate l'anime, perdonando a'corpi, oue abbreuia il tempo della pena, accetta la pecunia altrui in pagamento de'debiti de'purganti, visita loro spesso per mezo d'Angioli, e con diuine riuelationi le solleua e conforta. Infino nell'Inferno oue è la piazza della giustitia, oue le sentenze di condennaggione s'essequiscono, non gastiga secondo il demerito ma citra condignum, & il gastigo non subito sopra tutto l'huomo lo scarica, perche infin'al giorno del giudicio perdona a'corpi, & in somma potendo annullare quell'anime, che sarebbe l'estrema perditione, il colmo di tutti quanti i mali, e l'eccesso d'ogni pena e tormento, no'l fà, ma le mantiene al meno

Profondità della diuina misericordia.

Rom. 9.

Misericordia di Dio nel Limbo de'Padri.

Nel Limbo de'fanciulli.

Nel Purgatorio.

Nell'Inferno.

l'essere, * e la vita, ch'è dire concede loro pure qualche I
bene, e conferisce qualche misericordia. non è dunque sot-
terraneo luogo oue ella non penetri, come non è cielo nè
terra oue non sia, si che potressimo dirle, Quo ibo à spiritu
tuo, & quo à facie tua fugiam? si ascendero in cœlum tu
Lucæ 1. illic es, si descendero in infernum ades. Finalmente la
Lunghezza della diuina misericordia. lunghezza della misericordia la ci dimostra Zaccaria di-
cendo, Et misericordia eius à progenie in progenies timen
tibus eum, percioch'ella cominciò à comunicare le sue
ricchezze dal tempo dell'innocenza, seguì nello stato di
natura, passò alla legge scritta, arriuò alla vangelica, e
seguirà fino al fine del mondo. nello stato dell'innocenza
l'anima e'l corpo, e quanto era dentro e fuori dell'huomo,
celebrarono la grandezza della misericordia, quando l'ani
ma fù creata in gratia per essere Iddio negli huomini, co-
Aug. lib. 12. de Ciuit. me dice de gli Angioli Agostino, Condens naturam & lar-
giens gratiam, fù ornata di giustitia vniuersal virtù ogn'al
tra particolare abbracciante, * e fù di perfettissima cogni- K
tione arricchita. Quando'l corpo fù fatto immortale non
per natura ma per gratia, che l'anima haueua di poterlo
perpetuare, fatto impassibile di passione ch'alterare e cor-
Misericòr- dia vsata da Dio verso l'huomo dal la sua crea- tione insin al fine. rompere potesse, si che nè fame l'estenuasse, nè lo cruciasse
sete, nè lo bruciasse caldo, nè l'agghiacciasse freddo, nè
lo stratiasse fatica, ne l'indeboliisse morbo. colmato d'ester
ni beni e massime dell'vniuersale signoria sopra tutte quã-
te le cose del mondo, perloche quel di Mosè ch'Iddio lo
Gen. 2. mise nel Paradiso, Vt operaretur & custodiret illum, inter-
Aug. lib. 8. super Gen. ad literã. pretò Agostino ch'egli fù collocato l'huomo nel Paradiso
perche Iddio'l guardasse continouamente & operasse in lui
guardandolo d'ogni male, e colmandolo ogn'ora più di be-
ne e di gratia, affinche non cessando d'operare continoua-
mente in lui la diuina pietà, si conseruasse. Appresso nel-
lo stato della natura mostrossi all'huomo la misericordia
Aug. lib. 2. confes. con stamparli nel cuore vna legge, Quam ne vlla quidem
deleret iniquitas, destandogli nell'anima vn lume che non
potesse dal tutto, quantunque folta tenebra di peccato, ab-
buiarlo,

L buiarlo, *mettendoli di dentro vn'acuto sprone al bene, &
vn gagliardo freno al male, che nissuna malitia potesse af-
fatto rintuzzarlo nè spuntarlo. Però nella scritta legge quã
do in gran parte con le lordure del peccato quelle forma-
tissime carattere, c'haueua Iddio di sua mano scritto nel
cuore, si cancellauano, ò s'imbrattauano, quando insuperbi-
uano gli huomini, e della lor potenza fieramente abusaua-
no, donò l'aiuto delle scritture e del legale precetto, oppor
tuno rimedio al male de gli huomini, che conoscendo con
la luce del precetto'l male, e non potendo da se stessi nè
schifar l'vno nè abbracciare & osseruare intieramente l'al-
tro, deboli & infermi si confessassero. quando eglino comin
ciauano à patire mancamento si notabile di discorso, ch'al
culto de gl'Idoli, de gli sterpi, e de'sassi si donauano, gli gua
rì la misericordia con la legale medicina, che aprì all'intel-
letto gli occhi per farli riconoscere il male, Per legem co-
gnitio peccati. Ma chi potrebbe dire à bastanza la singola-
M re protettione che di quel popolo* la misericordia prese,
quando Iddio si fece non dirò già solamente Signore, ca-
pitano, giudice, scorta, scudo di lui, ma quel che reca mag-
giore stupore, fornaio, sarto, medico, cuoco, siche gli appre-
sta giornalmente il mangiare, e per Angelica mano glielo
porge, falli e rifalli le vesti, e durante il suo pellegrinaggio
preserualo da tutti i morbi. Nello stato della gratia con la
perfettione della legge crebbe anco la misericordia, quan-
do ci donò Iddio non più Mosè e Giosuè per capitani, non
più i Profeti per maestri, non più gli armati guerrieri per li-
beratori, ma'l suo Figliuolo, l'eterno Verbo incarnato per
guida, per maestro, e per saluatore, & egli ci recò legge nõ
in marmi incisa, ma stampata ne'cuori, culto non di timore
ma d'amore, non soletario precetto per additare il male, ma
aiuto ancora per ischifarlo, nõ elemento pouero e bisogno-
so, ma pieno e colmo di gratia, non temporali promesse, ma
eterne, non precettore solamente di legge, ma forbito spec-
chio d'Illustri essempi, non testamento à suon di trombe cõ
tuoni, e con baleni bandito, ma legge con voce dell'eterno
Verbo

verbo publicata, * patto confermato col sangue non d'animali, ma del figliuolo di Dio, e d'infinite schiere di Santi Martiri. Arriua finalmente questa lunghezza più in là à saluare coloro, a'quali non è ancora il suono delle uangeliche trombe, ne dell'Apostoliche squille peruenuto, a'quali senza fallo se quanto conoscono e possono faranno, non mãcarà la misericordia di prouedere d'opportuno rimedio, onde habbiano de gli efficaci mezi per la salute contezza, Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum, voci di misericordia furono quelle che Adamo à penitenza inuitauano, Adam Adam vbi es? voci di misericordia che destare bramauano nel micidiale Caino vmile confessione del fallo, Quid feci sti? vbi est Abel frater tuus? la misericordia benedice Noè, fà promesse ad Abramo, libera Lotto, preserua Isacco, abbraccia Giacobe, essalta Giuseppe, salua Mosè, libera gli Ebrei, Et quid adhuc dicam? deficiet me tempus enarrantem. * O

L'istesse dette misure nel Crocifisso.

Queste sono le misure che possono in qualche guisa condurci à vista delle grandezze della misericordia, ma alza O peccatore gli occhi e vedrai la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità della diuina misericordia accoppiate & abbracciate caramente insieme nel Crocifisso, mira quel capo altissimo incoronato di spine, e riconosci in lui l'altezza della misericordia sopra di te, mira i piedi nel profondo della croce trafitti, e riconosci la profondità di lei, mira l'vna e l'altra mano con chiodi passata, e riconosci la larghezza, mira il lacero corpo dalla pianta del piede alla cima del capo di sangue intriso, e riconosci la lunghezza, e di cosi. O capo tremendo à gl'Inferni, alto più che le stelle, lo smisurato peso dell'eccessiua grandezza della tua misericordia verso me cosi t'hà bassato, & inchinato, Miserere mei secundum altitudinem misericordiæ tuæ. O piedi sotto i quali si gloriano d'essere i cieli, e gli Angelici Troni, chi v'hà cosi fitti immobili, In limo profundi, se non la profondità della misericordia verso me? Deh dunque Miserere mei Deus secundum profunditatem misericordiæ tuæ. O mani producitrici del mondo, *ò dita facitori del Cielo e della terra, chi v'hà cosi disteso e crudelmente forato, se non la larghezza della misericordia verso me? & Miserere mei secundum latitudinem misericordiæ tuæ. O corpo santissimo, Arca della Diuinità, O carne immacolata soggiorno dell'eterno verbo, cosi mal condutta e mal trattata per tutto, non d'altri che dalla lunghezza della misericordia verso me, adunque Miserere mei secundum longitudinem misericordiæ tuæ. risguarda O clementissimo Iddio, risguarda O Iddio delle misericordie In faciem Christi tui, ne gli occhi della tua luce, nella bocca del tuo Verbo, nel petto della tua virtù, nelle braccia della tua potenza, nella carne della tua persona, nel corpo del tuo figlio c'hà tante sciolte & isnodate lingue, tante chiare & alte voci, che tutte per me gridano misericordia, misericordia, e Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

DISCORSO A

VENTESIMOSESTO.

Si propone la miseria di Dauide per molta, e si tratta perche chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.

B

ET SECVNDVM MVLTITVDINEM MISERATIONVM TVARVM.

POiche ci siamo messi da proposito à dar chiari e vaghi colori di parole e di discorsi à quel Reale vestire della misericordia, che lungo, largo, alto, e profondo cinge e ricopre d'ogn'intorno Dio, conuerraci fare à guisa di coloro che i ricchi drappi e le fine porpore tingono e colorano, i quali innanzi di dar loro il fiore e l'vltima perfettione fangli successiuamente passare per vari colori or più or meno chiari. si che ritornaremo di nuouo à passarlo & attuffarlo in vna nouella tinta, non men vaga e pregiata che state sieno le prime, e di nuouo essaminando quelle parole, Secundum multitudinem miserationum tuarum, arriuaremo pian piano à dar la grana al Regio ammanto della diuina misericordia.

E certo

C E certo s'annasando e seguitando la * traccia ritruoua'l sagace bracco la preda, se guidato da piccoli ruscelli si conduce il lasso caminante alla viua fontana, se dal fumo si conosce il fuoco, da'frutti l'albero, dall'orme l'animale, dalla lingua il paese, da'segni le balle mercantili, dalle mostre i drappi, dall'opere i maestri, e da vna sola linea Apelle, è grande marauiglia che dall'opere sue non sia stata basteuolmente conosciuta la gran misericordia di Dio, essendo l'opere sue di frutto dolci, di virtù efficaci, d'attione potenti, d'apparenza rare, di merito glorioſe, d'effetti miracolose, di rilieuo alte, di grandezza immense, e di numero infinite. ben le conobbe Dauid onde per merito di quelle chiedè perdono dicendo, Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Or se da vn canto riguardiamo la vasta ampiezza e l'ismisurata grandezza della misericordia, possiamo ben chiamarla serrato, segnato, e sugillato fonte per esser'ella in- *Cant.4*
D comprensibile*, ma se dall'altro ci diamo à considerare la gran moltitudine de'pietosi effetti che da lei come tanti ruscelli da viua sorgente si deriuano, con ragione la chiameremo fonte de gli orti, Fons hortorum, puteus aquarum viuentiũ, quæ impetu fluunt de Libano, e ciò per tre ragioni. La prima perche oue l'acqua d'ogni altra fontana laua, questa de gli orti ancora ingrassa e feconda, come fà la misericordia nell'anima. La secõda perche l'acqua d'ogni altro fonte corre all'ongiù senz'opera altrui, ma quella degli orti si và tirando in questa parte, & in quella, in questo ò in quell'altro quadro, come la misericordia di Dio non è solitaria, ma vuole la compagnia dell'vmana volontà, l'apparecchio e l'industria dell'huomo. La terza perche hauendo la fontana di piazza ò di strada vn'sol canale, onde l'acque se n'escono, e ne vanno à scaricarsi ò in fiume ò in mare, quella della fontana à gli orti destinata, per dar acqua & inaffiare per tutto in più rigagnoli si dirama, e si diuide, così la misericordia di Dio è fonte di molte mise-

La misericordia di Dio fonte degli orti per tre ragioni.

Cant.4. rationi che per tutto vanno, * Emissiones tuæ Paradi- E
sus, e ben soggiunse il Sauio, Quæ fluunt impetu de
Libano, per fare tra l'acque della giustitia e della misericordia differenza, perche quelle à gocciola à gocciola stillano, e queste corrono, com'altroue s'è detto, à gran torrenti, e fiumane. Or quest'è quello che dice Dauid, Secundum multitudinem miserationum tuarum, ou'egli due cose c'insegna, vna è che spiega la sua misericordia per molta, mentre moltitudine di pietà richiede, l'altra che porgeci vna nuoua maniera di riconoscere la grandezza della misericoedia di Dio per la moltitudine de gli effetti pietosi. Oue prima è da considerare che differenza sia tra misericordia e miseratione, & appresso quali elle sieno le miserationi e quãto la lor moltitudine numerosa. E se tra misericordia e miseratione non è differenza alcuna, forza è dire ch'elle s'accoppino insieme per essaggerare con tal radoppiamento la grandezza e la copia della misericordia, che per ciò disse Dauid, *Qui coronat te in misericordia, & mise- F
Sal.102. rationibus, cioè cõ vna grande misericordia, e Geremia, Ab-
Gerem.6. stuli faciem meã à populo isto, misericordiã & miserationes,
che vuol dire, io non vserò con costoro sorte alcuna di mi-
Oseæ.7. sericordia. Così Osea, Desponsabo te in misericordia, &
miserationibus, perciò è scritto di Dio, Miserator & mi-
Sal.102. sericors Dominus, longanimis & multũ misericors, & memo-
Sal.110. riam fecit mirabilium suorum misericors & miserator Do-
Gaetano nel Gent. 4.circa 5. beatitud. minus. Ma però vogliono molti, tra'quali è Gaetano, che tra misericordia e miseratione quella differenza sia, ch'è tra la causa e l'effetto, e c'habbia Dauid ordinatamente prima la diuina misericordia, e dapoi gli effetti suoi richiesto. Perche è da sapere che de gli attributi che ò la scrittura ò i Santi danno à Dio, alcuni assolutamente per se stesso, & altri con qualche sguardo alla creatura gli si conuengono. L'essere Sauio, potente, e buono, sono assoluti attributi, l'essere Creatore, Gouernatore, e Saluatore, hanno alle creature risguardo, e per ciò gli assoluti ab eterno,

Differenza tra Misericordia e Miseratione.

Attributi di uini di due sorti.

gli

G gli respettiui in tempo gli si confanno, * per mutamento non in Dio ma nella creatura fatto, siche quell'Iddio che fù ab eterno onnipotente, non fù sempre, come già fatto il mondo, quando di nuouo da Dio riceuè la creatura l'essere, che non haueua attualmente creatore. così l'essere misericordioso è eterno attributo, l'essere miseratore temporale, percioche fù sempre in Dio misericordia, cioè volontà di trarci dal non essere, e di liberarci da tutte l'altre miserie, che poteuano doppò l'essere auuenirci, ma le miserationi hebbero insieme l'essere con la creatura, quando cominciò Iddio à mettere il suo diuino volere in opera, & ad effettuare con generosi parti d'attuale pietà l'eterna misericordia, quinci è ch'essendo la misericordia vna, come vna è la volontà di Dio, le miserationi sono molte & innumerabili, com'esser possono molti effetti d'vna sola cagione. E com'essendo in Dio vna sola volontà, la scrittura par che ne metta molte per accennarci le diuerse guise, con le quali el-
H la ci si palesa, che sono il Precetto, il Diuieto, * il Consiglio, la Permissione, e l'Opera, segni tutti della volontà di Dio, e di quelche da noi ella richiede, è per ciò chiamati volontà, in quella stessa guisa che'l Codicillo chiamar si suole volontà del testatore, per essere di lei segno, Exquisita in *Sal.110.* omnes voluntates eius, e per ciò Dauid prima fauella della misericordia nel numero del meno, Secundum magnam misericordiam tuam, e dapoi nel numero del più de'pietosi effetti, Secundum multitudinem miserationum tuarum, e tutto che questo il proprio modo di parlare e Teologico sea, con fare tra misericordia e miseratione distintione, nondimeno non di rado auuiene ch'elle nella scrittura scambieuolmente si confondano, & vna in vece dell'altra si metta, Misericordiæ Domini multæ, & misericordiarum tuarum *Thren.3.* quæ à seculo sunt. *Sal.24.*

Volontà di segno.

Se dunque per miserationi intendiamo gli effetti, e per la gran misericordia già dichiarammo la Predestinatione, il Battesimo, l'Incarnatione, la Passione, e Dio stesso, siamo sforzati à dire che le molte miserationi sieno i molti effet-

Le miserationi quali sieno.

ti delle misericordie dette,*come della Predestinatione i I
mouimenti interni, la vocatione, la giustificatione, la perseueranza, e tutti quelli mezi ch'al fine ci conducono,
Rom.8. de'quali Paolo a'Romani scriue così, Nam quos præsciuit & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, Quos autem prædestinauit hos & vocauit,& quos vocauit,hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Così del Battesimo, la rigeneratione spirituale, l'adottione de'figliuoli, la liberatione da'Demoni, la rimessione delle colpe. E dell'Incarnatione, tutto quanto fece Christo per noi essendo ora fanciullo, ora d'anni maturo, spargendo,come dice Gioelle, sopra noi la rugiada del mattino e della sera, Dedit nobis imbrem matutinum e serotinum, tutte l'opere, le fatiche, & i frutti da Cristo ricolti, Emissiones tuæ Paradisus aquarum multarum, cum pomorum fructibus, tutto quello ch'egli già fece nella primitiua, e fà tutt'ora nella nuoua Chiesa, Omnia poma noua & vetera seruaui tibi,* in somma tutto quel- K
lo ch'egli disse & operò, In miserationibus magnis congregabo te. Or che dirò della Passione? gli opprobri, le vergogne, le calunnie, le pene, i flagelli, le spine, i chiodi, le lancie, i tormenti, i ruscelli di lagrime, i torrenti di pene, le fiumane di sangue, la morte stessa sono gli effetti di lei. Finalmente di Dio sono miserationi, la produttione, il gouerno, la prouidenza, la creatione dell'anime, la liberatione da'pericoli, la preseruatione da'peccati, la riduttione de'peccatori, la saluezza degli huomini, l'opere in somma di natura, di gratia, e di gloria, che per essere innumerabili anderolle solamente toccando così in vn compendio. Egli ci creò Iddio l'anime à sua somiglianza, c'ingrandì di gratia, ci arricchì di sapere, ci ornò di giustitia, ci dotò di libertà, ci assegnò gli Angioli per custodi, ci donò il dominio di tutte le creature, ci commisse la cura di tutta la terra, comandò a'Cieli che ci conseruassero, alle stelle che c'illuminassero, al fuoco che ci riscaldasse, all'aria che ci auuiuasse, all'acqua che ci purificasse,

Gioel.2.

Cantic. 4.

Esai.54.

Benefici comuni fatti da Dio a gli huomini.

L casse, alla terra che ci sostentasse,* alle pietre che ci difendessero, a'metalli che ci arricchissero, alle piante che ci nodrissero, a'semplici che ci guarissero, à gli animali che ci seruissero, e quel ch'è più tra tutti gli animali à noi donò giudicio per discernere il ben dal male, memoria per raccordarsi del bene, volontà per amarlo, libertà per abbracciarlo, potere per effeguirlo, ma sia tutto questo vn picciol rio. che si dirà di quel gran torrente? vestissi egli d'vmana carne per noi, ci lauò dalla colpa col sangue, ci ricomperò col patire, ci donò l'adottione, ci restituì l'eredità, ci riconciliò al Padre, c'incorporò nella Chiesa, c'inuiò al Paradiso, ci lasciò'l corpo, in che tutti comunicassimo, i meriti de' quali ci preualessimo, i Santi per imitare, i Vangeli per osseruare, i Sagramenti per curarci, Et tradidit semetipsum pro nobis, che debbo ò che posso dir più? Tradidit semetipsum, à ogni modo possibile, per solleuare ogni nostra miseria, per soccorrere ad ogni nostro bisogno. Se tu se'ignu
M do egli ti veste di gratia nel Battesimo,*se tu se'ancor fanciullo egli ti fà crescere col nudrimento dell'Eucharistia, se'debole? egli t'ingagliardisce e conferma con la cresima, se'profano? egli ti consagra con l'ordine, se'per entrare in perigliosa lotta? egli t'vnge à guisa di combattente con l'olio, hai fame? egli è cibo che nudrisce, hai sete? egli si fè dolce beuanda, hai freddo? egli è caldo viuificante, hai caldo? egli è refrigerio confortante, hai male? egli è saluteuole medicina, se'maluaggio? egli è bontà, se'cattiuo? egli è innocenza, se'iniquo? egli è clemenza, se'pieno di colpe? egli s'è carico delle tue pene. or c'hai doppò tante misericordie più da temere? la carne? egli l'hà santificata con farsi carne, il mondo? egli l'hà vinto, l'inferno? egli l'hà sbaragliato, Satanasso? egli l'hà legato, il peccato? egli l'hà distrutto, la morte? egli l'hà vccisa, l'huomo? egli l'hà riconciliato, l'Angiolo? egli l'hà diputato tuo custode, il Padre? egli l'hà placato. prima che'l nostro Iddio per comunicare à noi la sua benignità huomo si facesse, l'huomo d'ogni cosa temeua, ma poi ch'egli si fè huomo, non hà l'huo-

l'huomo altro à temere, ma egli è da ogn'vno temuto, *ti te N
merà la carne se non l'accarezzi, temeratti il peccato se'l cacci, temeratti Satanasso se gli mostri il viso, temeratti'l mondo se no'l segui & ami. O pelago infinito di misericordia, O fiumi perpetui di miserationi, O vasti & ampi mari di pietà, conosciuti da Dauide per iscritture, per riuelationi, per profetico spirito, e per isperienza, onde diceua, Secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. infinita (poteua egli dire) O Iddio è stata la moltitudine delle tue misericordie con tutti gli huomini partecipate, infinite n'hai fatto a'miei antecessori Noè, Abramo, Isacco, Giacobe, & à tant'altri, Ad faciẽdam misericordiam cum Patribus nostris, che male non hai loro tolto? che difetto non hai loro adempiuto? che bene non hai loro donato? che grandezze non hai per loro operato? che onori non hai loro fatto? à che grado non gli hai alzato? che colpe non hai loro rimesso? ma che dirò di quelle c'hai meco stesso vsato? *Tu mi scegliesti tra tanti miei fra- O
telli solo alle grandezze, tu mi leuasti dalle paterne capanne e m'essaltasti al regno, dalle mandrie al Real seggio, dalle pecore all'vman gouerno, mi donasti coraggio per affrontare i Leoni, fortezza per isbranare gli Orsi, mi facesti vittorioso inerme contro ad vn'armato, fanciullo contro ad vn Guerriero, inesperto contra vn prattico Golia, tu di tua bocca di me quell'onorata testimonanza rendesti, Inueni virum secundum cor meum, mi facesti lodare dalle fanciulle Ebree, Occidit Saul mille, & Dauid decẽ millia, mi liberasti dall'insidie di Saule, mi guardasti ch'io non tingessi la destra nel Real sangue, m'agguagliasti al mio Padrone, mi facesti superiore a'miei nemici, m'arricchisti di vittorie, di spoglie, di trofei, e di trionfali onori, mi donasti in mano lo scettro, & in fronte mi fermasti la corona del mio emulo, mi facesti prendere il possesso del suo seggio, delle genti, e del Regno, mi riuelasti mille occulti segreti della tua sapiẽza, e tu mi promettesti di perpetuare la regal signoria ne'miei posteri, e che della

P della mia carne si vestirebbe* per la ricompera del mondo il tuo santo Verbo. deh dunque signore, Secundum hanc multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam, deh non lasciare che benefici si numerosi, si grandi, e si rari, sieno per mio demerito perduti, per la mia colpa gittati all'aria, per la mia iniquità al vento sparsi, Reminiscere miserationũ tuarũ Domine, & secundũ multitudinem illarũ dele iniquitatem meã, à graue infermo fà di mistieri vn gran medico, à molte infermità bisognano molti rimedi & alle mie molte iniquità la moltitudine delle tue misericordie. Quest'è l'intelligenza di queste poche parole, e questa l'altra maniera di riconoscere la grãdezza della misericordia di Dio per la moltitudine de gli effetti suoi.

Ma occorre intorno al sudetto vn graue dubbio, ond'è che Dauid doppò l'hauere da Natano vdito, Dominus trã stulit peccatum tuum, con che gli fù la rimessione del peccato intimata, di nuouo con tanta instanza affettuosamen- Onde è che Dauid chiede misericordia, hauẽdola ottenuta.
Q te priega e scongiura Dio dicendo.* Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam? molte cose potrei rispõdere per questo particolare, ma perche vn simil dubbio si tratterà sù quelle parole, Amplius lua me, lascierò per quel luogo tutto ciò ch'è di lui proprio, quì solamente dirò quello ch'à questo luogo si conuiene, iui si tratterà di maggiore ò di minore rimessione, gratia, e giustitia, quì dirò della rimessione e della gratia assolutamente, sol'vna cosa che l'Ecclesiastico c'insegna, *Eccl.5.*
mentre và più motiui toccando, per li quali l'huomo lusingando se stesso induggia il pentirsi, vno è le commodità della presente vita, e la copia de'suoi beni, à che egli dice, Nihil proderit in tempore vindictæ. l'altro della lunghezza della vita, à che oppone Subito veniet ira illius. Il terzo perche tarda la vendetta, à che risponde, Altissimus est patiens redditor. Il quarto (che fà al proposito nostro) perch'è ageuole l'ottenere misericordia, & egli all'oncontro dice, Ne dicas miseratio Domini magna est, mul-

multitudinis peccatorum meorum miserebitur, * de propi- R
tiato peccato noli esse sine metu, ou'è doppia lettione,
vna del testo Greco seguitato dalla Chiosa ordinaria e co-
munemente da'più, de Propitiatu, cioè propitiatione, e di
douere ottenere la rimessione per l'auuenire, l'altra è la vol
gata de Propitiato peccato, cioè della già hauuta rimessio-
ne non volere restarne senza paura, la quale seguitando di-
co, c'huomo non è che saper possa certamente che gli sia
stato il peccato rimesso, e ch'egli si ritruoui in gratia, non
per via di sentimento ò di sperienza, perche questa non è
sensibile ma cosa spirituale e sopranaturale, non per via di
scienza ò di dimostratione, cioè per proprio principio, per-
cioche il principio di questa conclusione ch'vno sia in gra-
tia è la volontà di Dio, che dà noi non è inuestigabile, Quis
cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?
Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Non per
certezza di fede che non sia ad errore soggetta, che così
determina il Concilio Tridentino, e * risoluono comune- S
mente i Dottori, San Tomaso, Bonauentura, Scoto, Ric
cardo, Durando, Gabriello, Roffense, Vega, Soto Ca-
stro e tant'altri, Si venerit ad me (dice Giob) non videbo
eum, si abierit non intelligam, si simplex fuero hoc ipsum
ignorabit anima mea. Non per conscienza, perche Pao
lo si gran santo grida, Nihil mihi conscius sum, sed non
in hoc iustificatus sum, e S. Giouanni dice, Nemo scit nisi
qui accipit, e Paolo Ipse spiritus reddit testimonium spiri-
tui nostro, quod sumus filij Dei, onde potrebbesi conchiu-
dere che chi l'hà riceuuto il sappia, vero è certo, ma per cõ-
getture non per certezza. Non finalmente per veruna at-
tione quantunque grande, quantunque eroica che l'huo-
mo faccia, che s'alcuna vene fosse sarebbe il martirio, ma
questo non ci può assicurare, parte perche deue al marti-
rio precedere qualche dispositione ò d'attritione, ò di con-
tritione, ò d'amore, della quale può qualunque huomo ha-
uer dubbio, poiche ne dubitano e ne disputano anco i Dot
tori, parte perche'l martirio non conferisce la gratia che
gli

Se l'huomo può sapere d'esser in gratia.
Giob. 36.
Il Concil. Trid sess. 6. cap. 9.
S. Tom. nel 1. senten.
Bonauent. dist. 17. p. 1. q. 3.
Scoto quiui q. 1.
Ricar. art. 1. q. 5.
Durand. q. 4.
Gab. 2. dist. 27. q. 1.
Rof. contra Luth. art. 10. & 12.
Vega lib. 9 de Iusti.
Soto nell'- Apolog. 4. con. Catar.
Cast. lib. 7. verbo gratia.
Catar. nell' Apolog. contra Soto & in asser. concil. Triden.
Giob. 9.
1. Cor. 4.

T gli è propria * se non quando attualmente s'è la morte per
Dio presa. E mentre che l'huomo non è à questo segno ar
riuato, non è ancora veramente martire. onde d'alcuni Sã
ti che quantunque tormentati non morirono sotto le mani
del Carnefice, S. Chiesa non canta quel responsorio, Hic est
verè martyr, qui pro Christi nomine &c. ma quell'altro,
Domine præuenisti eũ &c. però all'ora l'huomo tratto è di
questo, come d'ogn'altro dubbio, essendo all'altra vita pas-
sato.

Or per venire al particolare, dico che tutti gli huomini
possonsi collocare & ordinare in vna di tre Classi. Nella
prima son quelli che certamente sanno di non essere in gra
tia, e ciò per doppio principio, di fede e d'isperienza, percio-
che da vn canto la fede gli fà conoscere qual sia mortal pec
cato, e che'l peccato senza pentimento non si perdona, dal-
l'altro l'isperienza gl'insegna ch'essi sono rei di mortal pec-
cato (perche potrà bene, dice Isidoro, vn'huomo l'altrui
V giudicio, * ma non già quello della propria conscienza fug-
gire) e di non hauerne ancora fatto penitenza. Se dici,
in quella guisa che la scrittura afferma, che non sà
l'huomo se sia d'amore, in quella stessa dice ch'egli non
sà se sia d'odio meriteuole, dunque come sapere non può
ch'ei sia in gratia, così non può accertarsi ch'ei sia odiato,
Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit, Rispondo *Eccl. 9.*
che quiui non si tratta questa particolare difficoltà, ma so-
lamente che per gli accidenti che comunemente & vgual-
mente tanto a'giusti quanto a'peccatori auuengono, quali
sono le persecutioni, le tribolationi, i flagelli, e l'altre di-
sauuenture, non si può inferire per questo che l'huomo sia
da Dio amato ò odiato, Sed omnia in futurum seruantur
incerta, il che Simmaco e Geronimo chiaramente ci con-
fermano. e se pure vogliamo in questo proposito intender-
lo come viene comunemente dagli scrittori allegato, dire-
mo che parla del giusto, come le scuole dicono, copulati-
uè, si che l'vna e l'altra parte dell'amore e dell'odio à lui
con questo sentimento s'appartenga, egli non può sapere il

Soto nel lib. 3. c. 13.
Vega lib. 9. cap. 43.
Prima Classe d'huomini che sanno di nonessere in gratia.
Isid. lib. 2. de summo bono. c. 26.

giusto se non sia odiato, * nè pure se sia amato. Nella X

Secõda Classe d'huomini, che pensano d'essere in gratia, ò nò,

seconda Classe quasi tutti gli huomini si ripongono, i quali hauer possono opinione, e persuadersi d'essere in gratia, e secõdo la varietà e peso delle congetture, più all'vno ch'all'altro stremo inchinarsi, si che alcuni penseranno d'essere in gratia anzi che nò, per sentirsi nell'amore di Dio feruenti, bramosi delle celesti cose, sereni nella conscienza, pronti al ben fare, presti all'opere di pietà, & isperimentati ne' gusti e nelle dolcezze spirituali. Altri in contrario stimeranno di non essere in gratia anzi che sì, per la lor tiepidezza in amare, negligenza in ben operare, durezza à gl'interni toccamenti, sordezza alle diuine inspirationi, ritrosia a' buoni propositi, e per essere al colto di Dio sonnocchiosi, & al giouamento & amore del prossimo agghiacciati, si che tutti hãno à stare con timore, Et beatus homo qui semper est pauidus, e raccordarsi che tutta questa vita è di tentationi, e di pericoli piena, e con ragione (dice S. Tomaso) volle Iddio che noi hauessimo quest'ignoranza de' suoi * grati soggiorni nell'anima, perche fossimo col timore del futuro giudicio vmiliati, la sicurezza non ci facesse precipitosi, e con ardenti brame cercassimo & attẽdessimo la gratia. E s'in quest'ordine riponiamo Dauide, come che comunemente ci sieno tutti i giusti, diremo alla difficoltà proposta, che le parole di Natano noi potettero affatto assicurare, potendo egli ragioneuolmente dubitare, se quel dire Dominus transtulit, della colpa ò della pena s'intendesse, essendo certo che l'altrui colpa attuale in altro non si trasporta, e massime in vn bambino ch'essere non poteua ancora delle paterne scelleraggini imitatorẽ, il che pure confermano quell'altre parole, Non morieris, verumtamen filius qui natus est tibi, morte morietur, e per cotal sospetto rimastogli nell'animo, egli peraventura altroue disse, Aufer à me opprobrium & contẽptũ quod suspicatus sum, perche come dice Ambrogio, dal canto suo non era della rimessione accertato, tutto che gli fosse dal cãto di Dio la colpa perdonata, è vero ch'egli per molti contrasegni che in se stesso scorgeua, anzi inchinaua al sì,

Prou. 18.

Aug. 10. confess.

S. Tom. opusc. 60. de humanitate Christi.

2. Reg. 12.

Sal. 118.

Ambr. nel ser. 5 sopra i salmi.

Z al sì, *come il sentire le ferite del peccato, l'hauerlo sempre innanzi, il gastigarlo sempre, e simili, e per ciò mettendosi al sicuro di nuouo grida Miserere mei Deus.

Ambr. apolog Dauid cap. 9.

Io non voglio trattenermi in dire le cõgetture, & i segni che noi della presenza della diuina gratia hauer possiamo, molti ne scriuono Basilio, Geronimo, Bernardo, Tomaso, Vega, e Gersone, e molti ancora Agostino, Gregorio, e Leone trattando de' segni de' reprobi e de gli eletti, ch'io ristrengerò e ridurrò à tre capi. Il primo è del testimonio della cõscienza con diligente essaminatione per conoscere se con pochi per la stretta strada caminiamo, s'entriamo per la porta angusta, se fatto habbiamo crescendo di virtù in virtù progressi, ò se siamo ancora fanciulli, se sentiamo pace e serenità di conscièza. Il secõdo d'vn interno dolore ch'anco per esterno segnale si scuopra s'habbiamo dolore della mala vita, proposito d'astenersi, e di cõfessarsi al suo tẽpo, prõtezza al ben fare, feruore in esseguire i mandati, compassione al prossimo, amore al nemico, * e sofferenza e patienza nelle cose auuerse. Il terzo dell'amore che cagioni auidità del verbo di Dio, come di nouelle del cielo, e di lettere dello sposo, animo à custodirlo & esseguirlo, gusto interiore in riceuerlo e meditarlo, dispregio delle terrene cose, memoria e brame delle celesti, profondi sospiri per la patria, alti desideri che non si fermino, fin che si facciano à vista dell'amãte, infermarsi, lãguire, venir meno per amore, si che gridi, Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est, Tædet animæ meæ vitæ meæ, Defecit caro mea & cor meum, Fulcite me floribus, stipate mè malis, Nunciate dilecto meo quia amore langueo. Nella terza & vltima schiera mettiamo quelli che d'essere in gratia per via sopranaturale certamẽte sanno, Ipse spiritus testimonium perhibet spiritui nostro, quod sumus filij Dei, il che Ambrogio & Agostino intendono dello spirito riuelante, come fù già detto à Paolo, Sufficit tibi gratia mea, & egli ciò potrebbe in due maniere fare, ora rendendo testimonanza che siamo figliuoli di Dio con le dette cõgetture ò simili, oue può interuenire ingan-

Basil. reg. bre. q. 296. Geron. ep. de homine perfecto che comincia ecce iterũ. Ep. ad Celan. Ep. ad Pammach. & Ocean. Etiopem. ep. ad Demet. si summo ingenio Bern. ser. 1. & 2. de Paschate. S. Tom. nel 4. dist. 9. & op. 60. Vega lib. 9. cap. 46. Gerson. nel Tripart. Oue de' præcep. decalogi. Aug. 14. de Ciuit. c. 28. & nella præf. Sal. 64. Greg. 8. moral. cap. 40. & 41. & om. de decẽ Virgin. Leo serm. de ieiunio.

no,perche ſono tutte probabili.* ora per interna riuelatio- Bb
ne,quando non ſolamente ci fà ſapere che ſiamo figliuoli,
ma ci fà anco chiaramente conoſcere, ch'egli è quello che
lo ci dice,e teſtifica,con iſgõbrare in guiſa dall'intelletto le
nuuole che non ci laſci di ciò dubitare,Nubes in conſpectu
eius tranſierunt,il che fà accioche con queſta certezza aſ-
ſicurati,ſofferiamo francamẽte il male,abbracciamo gene
roſamente l'eroiche impreſe,gittiamo ogni vmano timore,
ò ſia in fare ò in ſofferire, Ne timeas à facie eorum, quia
Gerem.1. ego tecum ſum, Non timebo mala quoniam tu mecum es.
e per farci anco ſin da mò guſtare quella ſerenità, & alle-
Eccl.9. grezza che dapoi ſarà eterna, Vade & comede panem tuũ
in lætitia,quia Deo placent opera tua.e perche queſta vita
con patienza ſopportiamo,& aſpettiamo allegramente la
morte, & all'altra con dolce ſtruggimento aneliamo. coſi
Elia Petiuit animæ ſuæ vt moreretur,così Paolo Deſideriũ
habẽs diſſolui & eſſe cum Chriſto.E ſe vogliamo tra queſti
del terzo ordine accõtare il Rè Dauide*forza è che noi di- Cc
ciamo, ch'egli quãdo queſto ſalmo ſcriſſe, ſi conſtituì qua-
ſi s'in quello ſteſſo punto del ſuo peccato foſſe, come fà Sã
ta Chieſa pregãdo per li defonti,Libera eas de ore Leonis,
come ſe in articolo di morte ſi trouaſſero. Laſcio che'l pec
cato ſi può più e più cãcellare, come sù le parole,Amplius
laua me, largamente diremo, e finalmente perche per con-
ſeruarſi nella riceuuta giuſtitia, fà meſtieri che la diuina
gratia e miſericordia continouamente ci difenda e
ci conſerui, e per ciò è al criſtiano neceſſario
in qualunque ſtato egli ſi ritruoui che re-
plichi ſpeſſo e rinouelli queſto prie-
go, Miſerere mei Deus, ſe-
cundum magnam mi-
ſericordiam
tuam.

DISCOR-

A

DISCORSO
VENTESIMOSETTIMO.

Come credere e pratticare ſi de-ue intorno alla grandez-za della diuina mi-ſericordia.

B STato lũgo & agiato il camino che p l'am pie pianure della gran* miſericordia di Dio fatto ſin'ora habbiamo,ma nõ è che nõ ſi ſia in eſſo di tratto in tratto, ò fan-go,ò polucre,ò inciãpo, ò precipitio po-tuto ritrouare.Leggiero & iſpedito è ſta to il corſo per le ſpianate & ageuoli ſtra de delle diuine miſerationi, benche finalmẽte non ſenza gra ue intoppo e noioſo impedimento. Piacenole la nauigatio-ne tutto ch'al fine non ſenza mortal riſchio di ſecche e di tempeſte ſi ſia fatta,percioche doppò vn lungo diſcorrere per l'amene campagne,e per gli fioriti prati della clemente pietà di Dio, doppò vn lungo nauigare in quei vaſti golfi, in quei pelaghi & Oceani immenſi delle celeſti miſeri-cordie, ecco ch'oggi non ſenza moleſto affanno ci attra-uerſano la ſtrada fangoſi intrichi, polueroſe noie, pietroſi intoppi, e profondi precipitij, che'l diritto corſo del dire c'impediſcono. Ecco che in mezo di sì gran bonaccia di pie-toſa bontà, ci fanno molti perigliosi riſchi, aſcoſte ſecche, infami ſcogli, & orrendi moſtri volgere altroue il timone, perche

perche oggi le vane confidenze,* le pusillamini diffidenze, C
le sfacciate prosuntioni,e l'empie disperationi si ci fanno or
lusinghiere à guisa di Sirene, & or minaccioſe più che spa-
uenteuoli mostri incontro, per volgerci con arti varie à die-
tro,per isbaragliarci, per metterci cõ eterno danno in fuga,
e per farci rompere & affogare in mare. conuerrà dunque
à noi come fedeli seruidori, & vbligati mantenitori dell'o-
nore dell'Imperatrice Misericordia,che facciamo coraggio-
samente fronte, si che essi com'al Sole nebbia si dileguino,
& ella resti di tanti suoi nemici gloriosa vincitrice.

Ne'fioriti prati della misericor-dia v'è chi raccoglie erbe cattiue.

Vn huomo molto curioso e poco sauio, che voltando le
diuine carte ritruoui tanto la misericordia di Dio ingran-
dirsi, quanto detto sin'ora habbiamo, prenderassi ageuol-
mente licenza di perseuerare nel male,come per lo contra-
rio altri leggendo della rigorosa giustitia potrebbesi serra-
re l'vscio della penitenza col disperarsi, a'quali certamente
auuerrebbe come à vn sempliciſta ò erbolaio poco del suo
mestiere prattico,& intendente,ch'andando ramingo attor D
no per monti e per valli,per colline e per campagne à ritro-
uare e raccorre erbe medicinali e gioueuoli, prendesse in-
sieme delle velenose e nociue, che tra le saluteuoli nascono
e stansi ascoste, si che quella gran misericordia che doue-
rebbe ciascuno di costoro al vero pentimento inanimare,af-
fidandolo ch'Iddio sia per darli perdono e pace, quella ste-
ssa il fà souerchiamente libero e licentioso,e quello che do-
uerebbe l'altro all'emendatione di sua vita stimolare, mo-
strandoli ch'Iddio è del male seueriſſimo gastigatore, que-
sto stesso l'induce à danneuole disperatione. Onde ora mi
conuiene,affinche non sia chi con eterno danno inciampi,
scoprirui in quante guise auuiene che gli huomini intorno
la diuina misericordia errino, indi prendendo rabbioso ve-
leno onde noi efficace rimedio raccolto habbiamo, il che
era nella mia propositione delle cose da dirsi su'l primo ver-
setto l'vltimo capo.

Dueestremi intornola Di uina misericordia.

E perche sono due sorti d'huomini che si sono sù gli estre
mi tenuti, alcuni c'hanno tra angustiſſimi termini la diui-
na mi-

E na misericordia ristretto e confinato,*altri che troppo l'hã
no allargato & ingrandito,io proporrò due verità,che stie-
no à questi due errori d'huomini scellerati francamente à
fronte, accio che i pusillanimi prendano animo e si guardi-
no di non cadere in disperatione,& a'presuntuosi si rintuz-
zi l'audacia e la vana confidenza,quelli sperino di douere
ritrouare vn clementisſimo padre se presto ritorneranno,
questi vn rigoroso giudice e seuero vendicatore se tarde-
ranno à venire.

Due verità intorno la diuina misericordia.

Vna verità è che gli huomini cento e mille volte ritroue
ranno l'vscio della misericordia sbadato, se pentiti cerche-
ranno entrarui, questo c'insegnano tante essortationi, e
tante, che per indurre gli huomini à salutare penitenza
nella scrittura si ritruouano, Redite præuaricatores ad cor;
Conuertimini ad me & ego conuertar ad vos, In quacun-
que die conuersus fuerit peccator,omnium iniquitatũ eius
non recordabor, Si impius egerit pœnitentiam vita viuet,
F Si fuerint peccata vestra * vt coccinum,tanquam nix deal-
babuntur, Conuertimini ad me in toto corde vestro, in
ieiunio, fletu, & planctu,Pœnitentiam agite appropinqua
uit enim regnum cœlorum, Facite fructus dignos pœni-
tentia, Omne quod venit ad me non eijciam foras, man-
cano le scritture à queste proue? ne solamente in vniuer-
sale a'peccatori ò a'Gentili, ma anco sono in particolare
a'fedeli fatte, così S. Piero essorta Simon mago,Nunc igi-
tur pœnitentiam age ab hac nequitia tua, si forte ignoscat
Deus, così S. Giouanni i Vescoui di Pergamo, di Smir-
na, di Laodicea, d'Effeso, e di Filadelfia. nè deue recar-
ui marauiglia che San Piero metta'l perdono in forse di-
cendo, Si forte,come pure disse Danielle à Nabuccodono-
sore, Giona à Niniuiti, Gioelle à gli Ebrei, percioche es-
sendo quel dire vna minaccioſa profetia, misero questi
Santi in forse no'l perdono, ma le minacciate pene, e pu-
re del perdono dubitar poteuano non da canto di Dio,
ma de'penitenti, s'eglino haueſſero per ottenerlo fatto
quanto doueuano, che per ciò auuisati sono con-

Vna verità è che l'vscio della miseri cordia a've-ri penitenti è sempre a-perto.
Esa.46.
Ezech.33.
Ezech.18.
Esa.1.
Gioel.2.
Act.8.
Act.8.
Dan.4.
Gion.3.
Gioel.2.

quel-

quelle parole, * De propitiatu peccati noli esse sine G
metu, massime che con quel dire che dubbioso pare-
na, intendeuano di voler tenere gli huomini à freno, Ne
Matt. 18. facilitas veniæ incentiuum præberet delinquendi. e se ciò
Basil. nel om. 12. del Camer. non fosse il vero, come harrebbe detto Cristo à S. Piero
dandoli la forma e la dossa del perdono, Non dico tibi se-
pties, sed septuagies sepries? notò S. Basilio che nel Gene-
si due sorti di pene si ritruouano, vna sotto'l numero di set
te, e l'altra di settantasette compresa, quella minore data
à Caino, questa maggiore à Lamecco, perch'egli all'omi-
cidio aggiunse la moltitudine delle mogli, che per ciò Be-
da stimollo adultero, e pure perche per l'omicidio haue-
ua egli hauuto oltre'l freno della legge di natura, vn'altro
della vendetta, che veduto haueua contro à Caino esseguita, ora venuto Piero con Cristo à diuisare della quantità
e del numero del perdono, egli misurò à dramme, e Cri-
sto à libre, egli com'huomo d'animo piccolo e ristretto s'at
tenne al sette, Vsque septies? * Cristo com'huomo & Id- H
dio al Septuagies sepries, oue pure vn numero finito per
Agost. nel Serm. 15. de verb. Domini. tom. 10. l'infinito mise. Agostino questo stesso mistero conchiuse
da quel particolare dell'Essodo, oue tra l'altre cose comã-
dò Iddio che per lo Tabernacolo si lauorassero vndici veli
di cilicio, e non diece, perche come per vndeci è signifi-
Exod. 26. cato'l peccato, e la trasgressione del decalogo cosi per ci-
licio la penitenza di lui e la confessione, Et omnia dimit-
ti peccata voluit, qui ea septuagesimo septimo designauit,
perche vndici moltiplicato per sette fà settanta sette. A
questo fine ancora Cristo nella nuoua legge fece della peni
tenza Sagramento, perche come gli antichi per la virtù
della penitenza il perdono del peccato riceueuano, noi per
lei e come virtù e come Sagramento il riceuiamo, affinche
noi hauessimo della rimessione maggior certezza per la vir
tù del Sagramento, ch'aiuta e promoue il nostro imper-
fetto dolore, oue quelli poteuano sempremai dubitare se'l
loro era arriuato al segno d'ottenere perdono, si che quan-
to harressimo potuto del nostro giudicio temere, tanto del-
la

I la virtù del Sagramento sperassimo e confidassimo. * Con
la fede di questa verità noi lodiamo, & ingrandiamo due
cose, la virtù della passione di Cristo, che tanto sia effica-
ce, che basti à cancellarci infiniti peccati, quante volte à
Dio ritorneremo. E l'odio di lui contra'l peccato, si che
si mostri com'huomo col vaso d'acqua in mano, pronto
sempremai ad ammorzare il suo fuoco. Là oue affermare
il contrario è vn disonorare in tre maniere Dio. Prima
perche non sarebbe altro che vn agguagliarsi, come dice
Agostino, il peccatore à lui, mostrando ch'egli può essere
più cattiuo ch'Iddio buono, e che più possa il suo pecca-
to che la diuina clemenza, Ille diffidat, qui tantum pecca-
re potest, quantum Deus bonus est, quod nullus facere po-
test. Secondo perche questo sarebbe vn volere annoue-
rare l'infinita moltitudine delle miserationi di Dio, e come
dice Basilio, col numero de'suoi peccati confinarle. Non
è, non è cosi, grida Grisostomo, Tua malitia mensuram ha-
K bet, * Dei clementia & pietas mensuram non habet, tua ma-
litia qualiscunque fuerit, humana malitia est, Dei clemen-
tia est incircumscripta. Terzo perche à giudicio di Gri-
sostomo questo sarebbe fare Dio simile all'huomo, e c'ha-
uesse più à rouinare ch'à fabbricare ageuolezza e prontez
za, quando che per isperienza il contrario si vegga, perche
hauendo egli tutto'l mondo in sei giorni fabbricato, roui-
nò Gerico in sette, perciò egli conchiude, Peccasti pœni-
tere, millies peccasti, millies pœnitere. Parole cotanto da
Sisinnio Vescouo Nouatiano, e da Socrate Constantino-
politano biasimate, per le quali hanno aspramente questo
Santo per libero e licentioso ripreso e rinfacciatolo com'ar-
dito stimolatore al male, con predicare tanta ageuolezza
di perdono. Dunque se lor pare di dir bene, e d'hauere
ragione, rinfaccino non Grisostomo ma Dio che dice, No-
lo mortem peccatoris, in quacunque hora ingemuerit pec
cator &c. riprendano non Grisostomo ma Cristo, che inse-
gna, Non dico tibi septies, sed septuagies septies. Huomi-
ni, s'io m'appongo, simili à Licurgo, che per bandire dal

Il riceuere più volte il peccatore à penitenza lodaDio doppiamente.

L'escludere il peccatore dalla penitẽza in tre maniere disonora Dio.

Basil. nelle Reg. breu. Interrog. 13.

Grisost. nel om. 3. de pœnitent. Tom. 5.

Grisost. nel om. 2. de pœnit.

nel lib. 6. delle Stor. Eccl. cap. 21.

Non si dee togliere l'vso per l'abuso delle cose

Ezech. 18.

Matt. 18.

mondo l'ebbrezza tagliò le viti,*poiche per togliere l'abu- L
so de'prosuntuosi niegano la penitenza & il perdono, con-
tro a'quali scriuono molte cose Grisostomo, Agostino, &
Ambrogio. simili anco à gli Stoici, de'quali disse Lattan-
tio, ch'essi non sapendo distinguere tra'l giusto e l'ingiusto
sdegno, negarono contra la scrittura lo sdegno in Dio,
Et quia medelam rei non inueniebant, voluerunt eam
penitus excidere. così costoro per l'altrui abuso biasi-
mano la diuina misericordia, O che sciocca ignoranza, O
che folle pazzia, per l'altrui peccato biasimare il dono di
Dio, non è'l vino quello che inebria, ma la colpa di chi
non l'vsa con quella misura che deue, non è'l vitio dell'ar-
gento e dell'oro, ma dell'auaro, non del cibo ma del go-
loso, non della bellezza ma del lasciuo, non dell'arte ma
dell'artefice, non delle cose ma di chi l'abusa, massime
che non è cosa si vtile che non possa recare danno, nè si
danneuole che non porti qualche giouamento, così del
pane spesso s'è seruito à fine di male il malioso, * e del suo- M
co e del ferro à fine di bene il medico. e qual cosa è sì de-
gna e lodeuole, il cui vso non si possa conuertire in male,
se in arbitrio d'huomini ignoranti e peruersi sia messa?
Nihil tam sanctum est in rerum natura, quod Sacrilegium
non inueniat. Straccinsi dunque i versi & i poemi, per-
che molti di questa professione furono cattiui, & hanno
cantato e lodato i vitij, dannisi la Filosofia che mostra
gli eccessi & i difetti, vituperisi la medicina perche per
cagione de gli antidoti scuopre i veleni, diasi bando all'e-
loquenza che spesso condanna i buoni e libera gli scelle-
rati, interdicasi la varietà de'cibi che nuoce non di rado
allo stomaco, non si lauorino armi che sono stromenti di
morte, non si fabbrichino torri onde possono gli huomini
precipitarsi, non si piantino arbori oue potrebbonsi im-
piccare, stiminsi l'acque e'l fuoco maluagi perch'vno ca-
giona incendio, l'altra naufragio, non si nodriscano i fi-
gliuoli c'hanno tal'ora le Madri & i Padri ammazzato,
non vi sieno donne, per schiuare gli adulteri, non notti

per

Grisost. om 11. al Pop. Antioch.
Aug. 1. de libero arbit. cap. 15. & lib. de vera & falsa pœnit.
Ambr. lib. de pœnit.
Lattã. lib. de ira Dei cap. 17.
Seneca lib. quod insapient. non cadit perturbatio.

N per torre la commodità a'ladri, *non luce per gli altri ma-
li, che per essa si fanno, e così tolgansi via dal mondo tut-
te le cose alla vita necessarie, perche abusare si possono, e
si suella il buon grano per dibarbare la zizania. Anzi
questa tanta benignità di Dio ti chiama à penitenza, però
tu fai come la farfalla, perche appagato dello splendore
della misericordia, batti nell'ardore della giustitia. Beni-
gnitas Dei ad pœnitentiam te adducit, tu autem thesau-
rizas tibi iram in die iræ. Io sò che la scrittura in molti
luoghi è stata male da costoro intesa, percioche quelle
parole, Si peccauerit Sacerdos, quis orabit pro eo? non
escludono tutti, ma gli ordinari & indegni, come quelle,
Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco
sancto eius? e quelle del peccato in Spiritum Sanctum
irremissibile, intendonsi della finale impenitenza, e quelle
di San Paolo, d'vn huomo vn tratto illuminato, che sia
impossibile, Rursus renouari ad pœnitentiã, che s'intẽdo-
O no della penitenza battesmale, *e quelle di Giouanni del
peccato mortale, Pro hoc non dico vt oret quis, perche
non si rimette come'l veniale per l'oratione solamente. A-
quæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, siche
come i dolorosi fiumi dell'acque penali nel patire non po-
terono ammorzare, O Cristo, il gran fuoco della tua ca-
rità, così nè anco'l diluuio delle colpe in rimettere, ma
la tua carità Dominabitur à mari vsque ad mare, dal mare
delle pene al mare delle colpe, e scorgiamo quanto tu sij
facile in perdonare le colpe dalla tua lunganimità in soffe-
rire le pene.

Dubbi intorno alla prima verità detta.

1. Reg. 2.
Matt. 12.
Ebr. 6.
1. Io. 5.
Cant. 8.
Sal. 71.

L'altra verità è l'huomo non si salua solamente per la misericordia di Dio.

L'altra verità è che gli huomini non si saluano sola-
mente per la misericordia di Dio, quest'è contra quelli
che fuor di modo e del ragioneuole ingrandiscono la mi-
sericordia di Dio, dicendo ch'ella sola per saluarci basti,
non è già così, cioè che sola e tutta la cagione della no-
stra saluezza sia la misericordia, come diciamo che so-
la e tutta la cagione dell'essere del mondo fù Iddio, non
vi fù materia, non soggetto, non dispositione, non stromen-

to, non miniſtro, *non concorſo altrui. Non coſi alla ſalute dell'huomo, percioche per laſciare à dietro molte coſe, e molte che v'interuengono, egli ſteſſo l'huomo vi dee concorrere come efficiente cagione, ma meno principale, ſecondaria, è da Dio cagion prima e principale dipendente, e quando io dico Salute, non intendo già del principio di lei ch'è la predeſtinatione, ma delli mezi e del fine che ſono effetti della predeſtinatione. E per dirla diſtintamente quattro coſe in queſta verità tacitamente ò eſpreſſamente s'affermano. Vna che non baſta che noi viuiamo bene ò male come ci pare e piace, credendo ch'Iddio al fine debba per ſua miſericordia in cielo traſportarci. Queſta ſarebbe troppo gran melenſaggine, & vn fare del Paradiſo Città di rifugio per tutti i micidiali. Aſilo per gli ſcellerati, anzi infame proſtibolo ad vſo di Gentili, che vi miſero gli adulteri, i ladri, i ſanguinari, gli ebbri, i Gioui, i Mercuri, i Marti, i Bacchi e tanti triſti, Nihil coinquinatum intrabit in illum, Qui ingreditur ſine macula, * Mundo corde Deum videbunt. L'altra, nè meno baſta che noi laſciamo di peccare, e non facciamo più male, altrimenti non harrebbe la ſcrittura tutto'l nerbo della ſalute in quei due capi collocato, Declina à malo & fac bonum, Quieſcite peruersè agere, diſcite benefacere, Tu non paghi'l lauoratore perche non hà ſterpato le viti, tagliato gli alberi, diroccato le caſe, & aſſaſinato il podere, ma perche hà rotto le zolle, lauorato'l campo, ſeminato'l terreno, aſſettato le ſtrade, e putato le viti, e vuoi ch'Iddio rimuneri te perche non hai fatto male? gran male è certamente non hauer fatto bene, eſſendo vbligato, Retribuebant mihi mala pro bonis, ſterilitatem animæ meæ. La terza, nè baſta non far male e fare bene per l'auuenire, che ciò ſarebbe meſcolare l'antico male col moderno bene, e bere nel calice del Signore meſcolāza. nè baſta fare qualunque bene, altrimenti non direbbe Iddio, Ego iuſtitias iudicabo. è forza paſſare più oltre alla quarta, ch'è laſciare'l male, fare il bene, e diſfare il mal fatto, il che ci raccordò Pitagora con quel detto, Turbato ſtragula, ſi che non

P

Quattro gradini per poggiare alla ſalute.

Q

Sal. 34.

Turbato ſtragula.

R non ſi vegga veſtigio di chi v'hà giacciuto. * è neceſſario che'l bene ſia ſodisfattorio, in ſodisfattione delle paſſate colpe, al proſſimo, & à Dio, al proſſimo, per gli danni ò nella roba, ò nella fama, ò nella perſona, ò ne'ſuoi, ò altrimenti, & à Dio, per l'ingiurie, e per l'offeſe, e queſto è Facere fructus dignos pœnitentiæ. Certo è che laſciare di peccare e dolerſi con animo e volontà di dare ſodisfattione à Dio & al proſſimo al poſſibile, baſta perche ti ſia la colpa e l'eterna pena rimeſſa, ma anco ſi dee ſodisfare alla pena & a'danni temporali, e coſi voglionſi intendere quelle parole di Griſoſtomo, Sufficit Deo ob magnam miſericordiam ſuam vt deſiſtamus à peccatis, cioè baſta per la rimeſſione della colpa e dell'eterna pena. e quell'altre d'Ambrogio sù quelle parole Egreſſus foras fleuit amarè, Lachrymas lego, ſatisfactionem non lego, dellequali ſonoſi ſeruiti gli Eretici per rifiutare le criſtiane ſodisfattioni, non ricordandoſi che molte coſe ſono fatte, che ſcritte non ſono, e non accorgendoſi quanto ſia fallace argomentare * ab auctoritate negatiuè, e che'l Maſtro e Gratiano l'interpretano della publica ſodisfattione, e che Maſſimo Veſcouo di Torino dice che potè eſſere ſi grande il dolore di San Piero, ch'aſſorbiſſe tutta la colpa e la pena, dottrina da S. Tomaſo e comunemente approuata della grandezza & efficacia della contritione. Però la verità è che queſto nome di ſodisfattione appreſſo i Dottori ſpeſſo ſignifica ſcuſe e difeſe, anzi volgarmente diceſi, il tale fù accuſato, e citato comparſe, e ſodisfece bene, cioè, s'iſcolpò e s'iſgrauò molto bene, coſi Piero pianſe ma non ſi difeſe, non s'iſcusò, Satisfactionem non lego, e per maggiore dichiaratione in confermatione di queſto aggiunſe Ambrogio, Non inuenio quid dixerit, inuenio quod fleuerit, ſed quod defendi non poteſt, abluipoteſt. Ma oltre al ſudetto ti reſta ancora da ſodisfare per la pena temporale, che dourebbeſi ſofferire nel purgatorio, e chiunque diceſſe io non mi curo pagarla di quà, ma mi contento patirla colà in Purgatorio, dubitarei s'ei foſſe in buono ſtato, e s'haueſſe de'ſuoi peccati ſufficiente dolore, per-

Griſoſt. om 6. del Gen. & nell'orat. de beato Philogonio.

Ambr. lib. 10. in Luc. cap. 22.

Il Maſtro nel 4. diſt. 17.

Grat. de pœnis. d. 1.

perche*dammi vn huomo che da douero de'ſuoi falli ſi do- T
glia, e non ſarà difficile à renderſi ſubitamente pronto à ſodisfare. Ma per qual cagione eſſendo la colpa cancellata, e l'eterna pena rimeſſa, reſti ancora qualche pena temporale à pagarſi, l'habbiamo diſopra altroue non di paſſaggio ſpiegato, quì baſta dire ch'ella è pena debita per la conuerſione, che fatto habbiamo alla creatura, ch'è pagamento e ſodisfattione alla diuina giuſtitia, e ch'è freno affinche la facilità del perdono non ci ſia à peccare di nuouo ardente ſtimolo. Conchiudo dunque che non dobbiamo ſenza buone opere della miſericordia di Dio vanamente ſperare, ò ſenza miſericordia, e diuino aiuto proſontuoſamente nell'opere noſtre confidare, ambedue debbonſi accozzare inſieme imitando Dauide, il quale primieramente alla miſeri cordia ricorſe dicendo, Miſerere mei Deus, dopoi abbracciò l'opere promettendo, Docebo iniquos vias tuas, Os meum annunciabit laudem tuam, nè ſolamente ricorſe all'opere auuenire procraſtinando la ſodisfattione* con dire V
Docebo, Annunciabo, ma anco de preſenti dice, Iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper, e ſimile à quella ſauia Donna dà di piglio non ſolamente alla rocca dell'opere da farſi, ma anco al fuſo del già
Prou. 13. fatto, e del farſi in preſente, Et manum ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fuſum, ne c'ingannino quelle parole, Omnis quicũque inuocauerit nomẽ Domini ſaluus erit, perche veramente non inuoca chi ſenza opere inuoca, perche ſarebbe onorare Dio con le labbra, ſarebbe ſolamente chiedere e non picchiare inſieme, perche come quello ſi fà con la bocca dell'oratione, coſi faſſi queſt'altro con la mano dell'opera, onde è ſcritto, Petite
Giac. 6. & accipietis, pulſate & aperietur, chi chiede dice San Giacopo Petat in fide nihil hæſitans, ma ſenza opere non è vera cioè viua ma morta la fede, Fides ſine operibus mortua eſt. è bugiarda, Dicit ſe noſſe Deum, & mandata eius non cuſtodit. non confeſſa ma niega, perche con la bocca Confitetur ſe noſſe Deum, factis autem negat. Non ſareb-

X rebbe fuori di propoſito accompagnare *con queſte due quell'altra verità che non ſempre la miſericordia s'ottiene, perche non ſempre s'ottiene'l dono della vera penitenza, ma la tralaſcio per douerne più compitamente dire ſopra quelle parole, Ne proijcias me à facie tua. Supplichiamo tra tanto vmilmente Dio, ch'egli per lo diritto ſentiero continouamente ci guidi, ſi che giamai nè à deſtra di vana confidenza, nè à ſiniſtra di puſillanime diffidenza declíniamo, ma per lo battuto dalla diuina miſericordia ſpianato & ageuolato, con interno e vero pentimento, e con opere ſodisfattorie camíniamo.

DISCOR-

DISCORSO A

VENTESIMOTTAVO.

Propone e ſcuopre la ſua miſeria per brutta, mentre prie ga che ſi cancelli.

DELE INIQVITATEM MEAM.

Huomo ſolitario.

MIſero & infelice e priuo d'ogni vmano B conforto viue, chi tra le continoue pene di queſta mortal vita non hà leale amico, à cui apra il ſuo petto, iſfogi i ſuoi dolori, manifeſti i biſogni, partecipi i ſegreti, e ſenza verun ſoſpetto diſcuopra l'occulte piaghe del cuore, che'l tormentano, e paleſi i noioſi penſieri che l'affliggono, e per ſentire ſe poſſibile foſſe alleggiamento, e prendere qualche conforto, vadi anco di tratto in tratto auuiuando'l ſuo doglioſo dire con cocenti ſoſpiri, innaffiandolo con calde lagrime, diſtinguendolo con ſinghiozzi, maturandolo con pauſe, e con profondo ſilentio non di rado acchetandolo. Perche quale nouella e' tenera pianta poſta in aperta campagna, oue non ſia da copia d'arbori difeſa, nè da maceria coperta, nè ſoſtentata da palo, nè da più vecchio tronco accompagnata, nè ad altro più ſtabile fuſto maritata, ad ogni picciolo ſoffio ſi piega e s'abbandona, e da ogni leggiero vento è fierameate crollata, ſi che

C ſi che ne reſta al fine diramata e sbroncata, *e tronca ancora e ſuelta. Tale è la vita d'vn huomo ſolitario, che ſe parente non hà che'l ſolleui, nè compagno che l'aiuti, nè amico che'l configli, nè Superiore che l'indirizzi, nè ſcorta che'l guidi, ſol'vna imaginatione può ingombrarlo, vn ſolo penſiero noiarlo, vna parola turbarlo, vn negotio confonderlo, vn'auuenimento affligerlo, & vn ſiniſtro abbatterlo e crudelmente tiranneggiarlo, e nel vero chi coſi viue fà di meſtieri c'habbia molto, ò del ſeluaggio e barbaro, ò dell'Angelico e Diuino, che ſia più aſſai ò men che huomo. Ma oue ritroueraſſi ſi leale amico in terra, nellaquale Omnis homo fraudulenter incedit? oue parente ſi caro, poiche Inimici hominis domeſtici eius? one compagno ſi fido, Quando omnis frater ſupplatans ſupplantabit? oue ſuperiore sì fidele, Si omnes quærunt quæ ſua ſunt? oue appoggio ſi fermo, Super baculum arundineum confractum iſtum? Perciò il dolente Rè laſciando tutti gli D huomini da parte, * ò molto leggieri & infidi, ò non poco addolorati, ò non meno di lui biſognoſi, tante e tante fiate à Dio ricorre, à lui ſcopre ſouente l'aſpre e mortal ferite, à lui replica ſpeſſo i ſuoi eſtremi danni, con lui ſfoga non di rado gli acerbi dolori, & ora dice Miſerere mei, ora ridice Dele iniquitatem meam, ora replica Amplius laua me, ora ripiglia A peccato meo munda me, ora altrimenti fauella e ragiona, come ora intenderete.* *Geremi. 9.*

Tre ſono le parole con le quali Dauid ſcuopre la ſua miſeria per brutta, come già propoſta l'haueua per grande, e per molta; Dele iniquitatem meam. E tre ſono i particolari che contengono, vn proprio, vn traslato, & vn'ingrandimento, quando che queſto ſuo dire ſia da vn canto proprio, e dall'altro metaforico, & eſſaggerato, diciamo diſtintamente di tutti. E primo la proprietà conſiſte in queſto, perche accoppia il cancellare con l'iniquità, ma il lauare, & il mondare con l'iniquo, e non dice Dele me, come Laua me, Munda me, percioche altro è cancellare l'iniquo, & altro cancellare l'iniquità. L'vno e l'altro

Dele iniquitatem meã. è dire proprio traslato, & eſſaggerato.

Proprietà della lettera

 tro

tro dice la scrittura, e l'vno e l'altro fà Iddio, * quando leggi Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur, e di nuouo, Nomina eorum delesti in æternum, & in seculum seculi, fauellasi de gl'iniqui, ma oue dice Iddio in Esaia, Ego sum qui deleo iniquitates tuas, e S. Piero Pœnitemini & conuertimini vt deleantur peccata vestra, parlasi dell'iniquità, della quale pure dice Dauid Dele iniquitatem meam, il che douraffi cosi intendere. Non è Iddio come gli huomini, i quali seruonsi per raccordarsi de'libri di memoria, ò che per saper'egli cosa che non sappia, vada à cercarne ne'libri, è però vero che i Santi mettono in Dio due libri, vno particolare, nel quale sono scritti tutti gli approuati, eletti, e da lui predestinati, com'è costume tra gli huomini di scriuere quelli, ch'à qualche vfficio, grado, ò maestrato di Consiglieri, Presidenti, Senatori, Conseruatori, e Giudici sieno eletti, i quali perciò anticamente Padri conscritti si chiamauano. Quest'è la notitia e la predestinatione di Dio, * come Agostino dottamente insegna, che Danielle chiamò libro, Dauid libro de'viuenti, Paolo libro di vita, e S. Giouanni libro di vita dell'Agnello, dal quale nissuno che vi sia stato scritto è cancellato, perche se l'huomo variabile, & incostante disse Quod scripsi scripsi, che dirà egli Iddio che non si può ingannare, di cui la presciena è infallibile? Nouit Dominus viam iustorum, Nouit Dominus qui sũt eius. mà quando dice Dauid, Deleantur de libro viuentiũ, intende, secondo alcuni, di quelli che scritti sono non di dẽtro ma di fuori, assomigliando questo libro à quell'inuoglio d'Ezechielle, ch'era tutto di dentro e di fuori scritto, perche di dentro sono gli eletti, & indelebili, fuori quei ch'à gli huomini paiono giusti, e sono per qualche tempo in gratia, quest'è quello esserui scritto, ò semplicemente ò secundum quid che dice S. Tomaso, cioè ò per giustitia perseuerante e finale, ò secondo la presente e temporale giustitia: però à me pare che non sia da dirsi che i predetti, secondo la presente giustitia, vi sieno scritti, come Santo Ago-

Sal.68.
Esa.43.
Act.3.
Due libri in Dio.
Libro di predestinatione
Aug. lib. 20. de Ciu. cap.15.
Daniel 12
Sal.68.
Filip.1.
Apoc.13.
Sal.68.
Ezech.2.
S. Tomas. 1.p.q.25.

G to Agostino insegna, * quandoche questo sia libro di vita, & essi sieno morti, quì sieno notati gli eletti, & essi sieno riprouati, quì gli amici & essi aborriti & odiati, ma sembra che si cancellino perche & essi pensano d'esserci scritti, & altri di loro cosi perauentura'lcredettero, però priega Dauid che Iddio tratti in tal guisa costoro, che & essi, e gli altri intendano che non ci sono scritti. L'altro libro è la sola & vniuersale prescienza di Dio, nel quale non meno sono i cattiui che i buoni notati e scritti, Et in libro tuo omnes scribentur, perche tutti sono da Dio perfettamente conosciuti, onde direbbe alcuno che questo chiamar potrebbesi non meno libro di morte che di vita, poiche parimente contiene morti e viui, buoni e rei, ma egli auuertisca che non è vsanza di notare le cose che non si pregiano, nè costume di scriuere ne'libri publichi quei che sono rifiutati, ma solamente gli eletti. Però è anco vero che Danielle mette più libri, per li quali i viui & i morti son H giudicati, e ciò intendere si vuole cosi, * come chiamare si suole libro di militia in più maniere, e per più rispetti, ò quello oue sono scritti auuisi militari, qual'è il libro di Vegetio, e tale è la Diuina Scrittura, ò quello oue sono scritti i soldati per la guerra eletti, e questo è la Predestinatione, ò quello oue si notano i meriti & i demeriti di ciascheduno, e questi sono vari (leggi Eutimio sopra i Salmi) vno di Dio, ch'è la sua notitia, Nonnè hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis? mea est vltio & ego retribuam eis, iuxta est dies perditionis & adesse festinant tempora, questi hà egli nel libro della spada e del pugnale, come Caio Caligola i Cittadini Romani per ammazzarli. Vn'altro della propria conscienza, Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum, existimasti inique quod ero tui similis, arguam te, & statuam coram facie tua, perche, secondo Agostino, nel giorno del giudicio metteransi per Diuina virtù, à ciascheduno auanti gli occhi della mente, come in vn libro, tutte le cose desiderate, dette, fatte, e malamente pensate. Il terzo'l produrrà il

Libro di prescienza.
Sal.138.
Eutim. sal. 68. & 138
Deut. 32.
Caio Caligola.
Sal.49.
Agost. lib. 20. de Ciu. cap.14.

Demonio per accusare,* e per fare condannare gli huomi- I
Apoc.12. ni, che perciò nell'Apocalisse accusatore de'fratelli viene chiamato, e questi sono i libri che s'apriranno per palesare i pensieri, per ismascarare le frodi, per iscoprire i simolati inganni, per ismantellare le finte ipocrisie, e per publicare l'ascoste bruttezze, e le segrete colpe. libri che non temono tempo cõ che s'inuecchino, nè tarlo che roda, nè inchiostro che corrompa, nè poluere che consumi, nè violenza che laceri, nè frode che inuoli, il che dichiara
Gerem.17. Geremia con quelle parole, Peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo & vngue adamantino, oue quel dire dell'vnghia
Che cosa sia vnghia di diamante. diamantina hà doppio sentimento, ò che sia stromento da scriuere, ò soggetto e tauola in cui si scriua, con che dimostra che non isuaniranno le lettere, anzi saranno in tre maniere indelebili, prima per ragione della fortezza ch'è nel dito adamantino dello scrittore, ch'altamente imprime, secondo per la ferrata penna, che profondamente penetra, e terzo per la materia in che si scriue & intaglia,* ch'al tem K
po, a'contrari, & à qualunque altro sinistro accidente cõtrasta. Ora vdiamo Dauide Dele iniquitatem meam, io non chiedo signore d'essere dal tuo libro tolto, ma che tolta ne sia la scelleritá mia, non la natura ma la colpa, due cose sono in me, l'vmanità e l'iniquità, perch'io son'huomo e peccatore, la prima tu la facesti per saluarla, l'altra io la feci per perdermi, ma tu come saluerai l'huomo quãdo'l peccatore si perda? dunque distruggi ciò ch'io hò fatto, perche si salui ciò che tu facesti, s'ami la fattura tua deh cancella ti priego l'opera mia, perche perirà al fermo
Sal.88. l'opera tua se viuerà la mia, Dele dele iniquitatem meam, Memorare quæ mea substantia, questa tu mi donasti non come Adamo ad Eua dormendo, ma morendo in croce, questa dunque risguarda e non il mio peccato.

Metafora, delle parole Iddio simile ad vn mercatante. Secondo la metafora ò'l traslato è preso da diuerse naturali & artificiali similitudini, e prima dal Mercatante, il quale ò per hauer'egli rimesso e rilasciato il debito, come quello Accipe cautionem tuam & scribe, ò per hauerne intie-

L intiero pagamento riceuuto,* suole dar di penna alle partite, cosi cancella Iddio'l debito quando perdona il peccato, Et si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum *Esa.1.*
eius non recordabor amplius, il che vsa la scrittura d'accennare con gran diuersità di dire, ò che i peccati nel profondo del mare, cioè in quel pelago della gran misericordia si gittano, ò che si cacciano dietro le spalle, cioè sopra gli vmeri, e sopra l'vmanità di Cristo, ò che tanto in là si sbalzano, Quantum distat ortus ab occidente, percioche dal nascimento di Cristo alla sua morte, altro egli non fece che allontanare da noi il peccato, ne t'ingombri ch'egli sia scritto con ferreo stile, perche s'è ritrouato vn'altro più forte e più acuto ferro della lancia, che ferì al Redentore il costato, e sangue & acqua ne trasse, per disfare le lettere, con le quali era'l tuo peccato scritto, nè che si sia adoperato per iscriuerlo con vn dito di diamante, che pure s'è ritrouato efficace mezo per romperlo, il san-
M gue dell'agnello,* Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis
Iddio simile al vn Copista. nostris in sanguine suo. Secondo da Trascrittori che togliono gli errori e le macchie dalle scritture con raderle gentilmente col coltello, si che non resti di loro brutto vestigio, e notisi per incidenza quelche dice Ambrogio, *Ambr. lib.*
che quando disse Iddio di volere cancellare l'huomo, v'ag *de Arca cap.13.*
giunse à superficie terræ, il che è dire lo taglierò, e non lo *Gen.7.*
sbarberò affatto, Florem decutit, & radicem seruat, cosi *Dan.4.*
pure comandò in Danielle, Germen radicum eius in ea finite, perche affogando gli huomini, lasciò di loro viue radici nell'arca, onde di nuouo rampollassero vmani germogli, cosi gastigando vn peccatore li lascia di dentro'l cuore le barbe della speranza della conuersione verdi, ma
Agost. nel lib. cõ. duas epistol. Pelag. c.13. quando parla del peccato non dice di tagliarlo solamente radente terra, ma dalle radici suellerlo, e sterparlo affatto, il che egli tal'ora con manifesto miracolo hallo visibilmente dimostrato, onde scriue Cesario ch'vn Scolaro Parigino doppò vna lunga e cattiua vita, secondo'l costume di quegli Scolari, che vanno à studio per solo trattenimento

mento, e quiui fanno d'ogni mestiero, riduttosi *al fine à cõ- N
fessarsi, e confuso per le tante scelleraggini, non ardiua dirle, tẽtò molte cose l'accorto Confessore per fargli rompere e troncare di vergogna i nodi, ma hauendone molte e molte tentate, veggendo che nulla giouaua, prese sauio partito ch'egli scriuesse i peccati, il che fatto di nuouo dolcemente l'essortò e stimolò à dirli à bocca, nè pure bastandoli l'animo di farlo, li lesse il Confessore in sua presenza, e tra tanto gli vsciuano da gli occhi non lagrime ma ruscelli, e dalla bocca non sospiri ma fiamme, prese al fine licenza il Confessore di consigliarsi co'l suo Superiore della penitenza, sì graui, enormi, e numerosi erano i peccati, e portato col consentimento di lui al Superiore lo scritto, apertolo, dentro non vi si ritrouò pure vna lettera, c'haueua Iddio con le lagrime e col pentimento del giouane, e con la sua pietosa clemenza le macchie, ch'erano già in quella carta, cancellato e lauato. Però la scrittura malamente fatta si corregge ò nella stessa carta *con ferro e O
con poluere, ou'è pericolo che non si laceri, ò in vn'altro foglio correttamente copiandola, il che con maggiore sicurezza reca fatica maggiore. E s'egli voleua Iddio co'l ferro della sua giustitia correggere le colpe nell'anima vmana, con lo stile del consentimento scritte, bisognaua non raderla ma annullarla, però con la sua pietà trasportò quelle colpe nel bianco della sua Vmanità, e quiui le corresse, Purgationem peccatorum nostrorum per semetipsum faciens. Terzo da vn Pittore, il quale guasta l'imagine, che non gli aggrada, per rifarne vna migliore, così Iddio tutte quelle imagini che nel cuore dell'huomo tirato haueua Satanasso col penello del peccato, di serpenti, di basilischi e di tant'altre velenose fiere, non meno che in quel chiostro, in che fù Ezecchielle introdotto, le cancella. Et imaginem ipsorum ad nihilum redigit, Vt sicut portauimus imaginem terreni, portemus & imaginem cœlestis. Quarto dal Giudice, che risoluto di liberare vn reo, ò l'accuse ò la sentenza danna, percioche è certo che come

Ebr. 1. Iddio simile ad vn Pittore.

Ezech. 8.

Iddio simile ad vn Giudice.

P me appò Dio sono le colpe, così anco* le pene scritte, onde dice Giob Scribis contra me amaritudines, cioè le colpe e le pene, così chiamate, perche ambedue recano seco ingrata amarezza, delle colpe s'intende Ad iracundiam me prouocauit Ephraim in amaritudinibus suis, ma delle pene, Pereat Samaria ad amaritudinem concitauit Deum suum, in gladio pereant paruuli eorum elidantur, & fœtæ eius discindantur, però Cristo prendendo Quod aduersum nos erat chyrographum decreti, affixit illud cruci. Quinto dal Sole il quale consuma le nuuole, nellequali andiamo noi con la fantasia formando mostri & apparenze, che non sono nè esser possono, ma all'apparire del Sole con l'ardore di lui subito isuaniscono. Così mille orrendi mostri erano innanzi la giustificatione nel cuore d'vno scelerato, che al lampeggiare del bel Sole di giustitia, & al venire della gratia si dileguano tutti, Delebo quasi nubem iniquitatem tuam.

Giob. 13.

Oseæ. 12. & 14.

Iddio simile al Sole.

Q Terzo l'essaggeratione, *ò l'amplificatione è questa, perche come Dauid in più guise con varie voci la sua graue colpa essaggera, nomandola peccato, iniquità, macchia, male, sangue, & altrimenti, come nel seguente discorso intenderete, quando ch'egli in varie guise commesso l'hauesse, concependola col pensiero nella mente, formandola col disegno, partorendola col comandamento, alleuandola con l'opere, & accarezzandola con la consuetudine, così anco variamente il celeste beneficio, & il dono della rimessione ingrandisce, chiedendola sotto vari nomi, & varie somiglianze, come d'hauere misericordia, di cancellare, di lauare, di mondare, di spruzzare, e d'imbiancare. di che questa può essere la ragione, percioche quattro cose principali sono nel peccato, com'è dottrina di San Tomaso. La prima è l'offesa di Dio, per cui rispetto si dice ch'egli hà misericordia e rimette il peccato, come vn'huomo ad vn'altro l'ingiuria rimette. La seconda quell'atto disordinato ch'es-

Varie voci onde s'essaggera il peccato, e la rimessione.

S. *Tom. sul 4. c. dell'ep. ad Rom.* Quattro cose sono nel peccato.

sen-

sendo fatto non può non esser fatto, *nè si può distorna- R
re, e benche passi, resta per modo d'abito la colpa, come tutto che'l mulo passasse via di sotto l'infelice Assalone, egli però restò per le chiome impiccato, e questo dicesi che Iddio lo ricuopre come s'egli no'l volesse più vedere per non punirlo, in qual sentimento è anco scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, perche come la scrittura afferma che Iddio conosce qual-
Prou.4. che cosa perche l'approua, Nouit Dominus viam iustorum, vias quæ à dextris sunt nouit Dominus, & all'oncontro che non sà cosa che riproua, Nescio vos, non noui vos, così ch'ei vede il peccato e che'l peccatore vuol punire, Vultus Domini super facientes mala, vt disperdat de terra memoriam eorum, onde priega il Profeta, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e per lo contrario che non vede ma cuopre le colpe ch'egli non vuole gastigare. La terza è'l reato della pena, perche per lo mortale peccato l'huomo si costituisce d'eterna pena reo, S
ma perdonandoli Iddio non * più'l tiene à quella pena destinato, & vbligato, onde dicesi ch'ei non imputa il peccato. Questi tre effetti Dauid in quelle poche parole
Sal.31. insieme accolse, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum. La quarta è la macchia, con la quale resta l'anima bruttata, hauendo la vaghezza della gratia smarrito, il che certamente ad ogni colpa conuiene, l'auaritia sordida come poluere, la superbia imbruna come fumo, la gola macchia come loto, l'accidia brutta come vischio, e la lasciuia com'olio dentro e fuori l'anima e'l corpo parimente isporca. però
1.Cor.6. dice Paolo, Qui fornicatur in corpus suum peccat, che
Os.5. per ciò con maggiore difficoltà si laua, Non dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum. e quest'è quella che con la penitenza si laua e monda, or perche si conosca che

Da-

T Dauid nella sua publica * penitenza non è da interesse proprio ma d'amore di Dio mosso e persuaso, egli non fà nè del coprire nè del non imputarsi'l peccato motto alcuno, ma solamente dell'ottenere misericordia, come che più gli prema la diuina offesa, e l'essergli cancellata, lauata, e mondata la colpa, affinche all'occhio del celeste amante non dispiaccia. Aggiungesi al dì sù detto ch'alcune cose sono che si cancellano, e pure restano sporche, lauansi e non vengono pure, mondansi ma non s'imbiancano, e perciò egli insieme tutte queste cose mise, cancellare, lauare, mondare, & imbiancare. Imaginisi Dauid com'vn Padrone che nel bian- <
co muro del suo Palagio scritti ritroui à carbone brutti caratteri e figure, e dichi al seruidore cancella quello scritto e quelli caratteri, e ritornando dapoi à riuedere ci ritroui pure le macchie, tutto che la scrittura non si legga, e dica laua quel muro, indi à qualche
V tempo rimirandolo di nuouo e non vedendolo * che stia ancora come prima, dica imbiancalo. Cosi fà Dauid <
delle macchie dell'anima, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, & dealbabor, cancellansi le macchie con la penitenza, lauansi con l'intiera sodisfattione à misura di giustitia, mondansi con auantaggiata sodisfatione, Reddo quadruplum, imbiancansi con opere di supererogatione e di perfettione. Cancella O Mercatante dell'anime il mio debito si grande, ò pure Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi, e cancellalo non con ferreo stile, ma con la tua clemenza, infondi in me spirito d'vn santo timore, col quale come col coltello vada io radendo quelle macchie c'hò nel tuo originale sparse. deh cancella O celeste pittore questa si sporca, & abomineuole figura, che sopra quella che tu già facesti io hò malamente tirato & incarnato. deh prendi in mano la spugna della tua misericordia, ch'io m'offero d'andarla ad ora ad ora con le mie lagrime bagnando, affinche con essa, Deleas

iniquitatem meam, *cancella O pietoso giudice la senten- X
za per gli miei graui falli contra me folminata, perche Si
iniquitates obſeruaueris, quis ſuſtinebit? Cancella O
mio eterno ſole, O bella & ineffabile luce del-
l'anima mia l'oſcure nuuole delle mie
colpe, le nuuole più che mille infer-
ni caliginoſe, che m'ingombra-
no, Dele dele iniquita-
tem meam.

A DISCORSO VENTESIMONONO.

Eſſaggera la bruttezza del ſuo fallo, mentre priega che più ſi laui.

AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA.

B

TRA le prime frontiere delle più noioſe e più importune coſe del mondo, il Saluio annouera il pouero Superbo, perciochè come tra gli huomini quelli ſono tenuti più diſprezzati e vili, che più ſono baſſamente e vilmente nati, così tra'vitij eſſer debbono ragioneuolmẽte viepiù ſconci, & indegni giudicati, quelli c'hanno più dell'ignobile e del vile. ma qual viltà potrà pareggiare quella d'vna pouera ſuperbia, che ſia non tra pompoſe grandezze di nobiltà, nè di ricchezza, ma tra ſtraccioſi cenci di pouertà e di viltà nata, e nudrita? queſt'è certamente vna ſciocca ſuperbia, che ſenza fondamento di ſangue, d'hauere, ò d'altro fabbrica in alto, & al fermo và à cadere chi ſenza fondamento troppo in alto ſale. Ella è vna cieca ſuperbia che d'intorno intorno mirandoſi nulla vede, nè di naſcimento, nè di fortuna, nè d'vmana induſtria. Ella è zoppa c'hà meno l'vna gamba delle forze,

L'importunita d'vn pouero ſuperbo. *Eccl. 25.*

che l'altra dell'alterezza lunga e gagliarda,*e poco ò nulla C
potendo molto presume & ardisce, onde non potrà stare lungo tempo in piedi. ella è fredda & agghiacciata, e se pare che fumi e fiamme spiri, il suo fuoco è di paglia che presto manca, perche non hà fomento di nobiltà, nè pasco lo di ricchezza. Ella è insatiabile che quando'l suo bisogno sia grande, hà le voglie e le brame sempre più del bisogno diuoratrici e ingorde. E uantaggiosa e sospettosa, perche hauendo per suo nascimento poco capitale di nobiltà e d'onore, è sempre timida di non perderlo, perciò tanto e si spesso serue si ne' giuramenti della fè di Gentilhuomo, à guisa d'vna vile fante in dì di festa e di lauoro. Stà nelle conuersationi sù i vantaggi e sù gli auanzi, è sempre à tenzone di titoli, questiona d'articoli, piatisce di precedenze, e disputa di punti. ella è finalmente altiera & importuna, perch'è pouera e s'infinge ricca, è vile, e vorrebbe spacciarsi per nobile, vuole non per cortesia ma per debito, *riceue non come bisognosa ma me- D
riteuole, priega e sembra di comandare, supplica quasi ch'isforzi, chiede come se merchi, mendica e pare che patteggi. Tale perauentura stimarebbe alcuno il penitente Dauide, percioche come misero e mẽdico chiede merce, Miserere mei Deus, ma egli sembra di voler dare e prescriuere la misura, Secundum magnam misericordiam tuam, egli'l numero, Secundum multitudinem miserationum tuarum, egli'l peso, Amplius laua me. Or quai guise e quai forme di supplicare sono coteste tue, nuoue e disusate O penitente Rè? ma souuengaui per ora ch'egli'l mendico è grande, vn'Rè, il bisogno grande, spirituale, il merito grande, la Diuina Misericordia, il dono grande, il perdono, il Donatore grande, Iddio, non è però marauiglia ch'egli molte cose, e grandi, & in grandi maniere richieda.

Propone la sua miseria per brutta.

Và tuttauia in questo versetto'l penitente Profeta proponendo la sua miseria per brutta, & à questo fine egli ingrandisce quello ch'è da canto suo, cioè la colpa, come diso-

E disopra sotto varie voci* e somiglianze essaggerò quello ch'è da canto di Dio, cioè la gratia del perdono, e come se non gli bastasse l'animo, nè il sapere per esplicare solo con vna parola la sua colpa, fallo in questo e negli altri Salmi con molte, chiamandola Peccato, Macchia, Male, Iniquità, Sangue Ignoranza, Delitto, Ribellione, Ingiustitia, che così legge in vece d'ignoranza Gaetano, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias, rebelliones, vel iniustitias meas ne memineris. Perloche due cose son per dirui cioè due essaggerationi. Vna di Dauide con la distintione tra le sudette voci, l'altra della scrittura col sentimento del versetto. *Sal. 24.*

Due essaggerationi nelle parole di Dauide.

E tutto che queste voci nella scrittura e ne' libri de' Dottori tra se si confondano, e s'iscambino, v'è però qualche differenza, se la proprietà di loro risguardiamo, come disotto si dirà, si che Dauid chiama il suo peccato Male, per essere stato contra la legge di natura, e della diritta ragio-
F ne, Peccato, perche fù contra la legge di Dio, *Macchia, per l'effetto che nel corpo e nell'anima impresse, Ribellione contra la seruitù e la fedeltà à Dio douuta, Ingiustitia, contra'l prossimo, Iniquità, perche da malitia nacque, Sãgue, perche fù parto di sangue e di concupiscenza, & essequita in carne e sangue, Delitto, per l'ommissione del bene, Ignoranza per la compagnia, perche và sempre insieme col peccato qualche errore, Et omnis peccans est ignarus. Però per intendere tutto questo con fondamento e ragione, debbonsi tre distintioni notare, la prima tra Vitio e Peccato, la seconda tra Peccato e Delitto, la terza tra Peccato & Iniquità. Per la prima io dico che nel genere di male tre cose habbiamo. Vitio, Peccato, & Accidente di peccato. Vitio, secondo S. Tomaso e Tullio, è abito ò abilità, Peccato è atto cioè detto, fatto, ò pensato contra la legge di Dio, Accidente è parto & effetto del peccato. apunto come ne' morbi, altro è mala complessione naturale, ch'è vitiosità di natura, abito naturale, indisposition-
ne, & abilità al male, come d'vno che sia stato in cattiua luna

Differenza tra vitio e peccato. *Nauar. præl. 7. nu. 19.*

Tre cose son nel male, Atto, Abito, & Accidente. *S. Tom. 1. 2. q. 71. ar. 1. & 3. Tull. 4. Tusc.*

luna tagliato, che sempre è tisicuzzo e infermiccio.* Altro G
l'attuale infermità di febbre, di dolor colico, d'asma, o di
gotte. Altro accidenti del male come sintomi, parocis-
mi, sfinimenti, suanimenti, inappetenze, essere isuoglia
to, vedere male, patire di stomaco, non digerire, non dor
mire, putirli la bocca, essere noioso, e simili. Così Vitio
chiamiamo l'abituato male di lasciuia, di gola, ò d'auari-
tia, Peccato è l'atto e l'operatione del vitio, come fornica-
re, crapulare e rubare, Accidente ch'à questi atti sie-
gue, Cecità, Precipitatione, Sciocchezza, Ignoranza,
Dissolutione, Debolezza, Suaneggiamento. onde nasce
che come tutti chiamar ci possiamo peccatori, auuengache
huomo non sia che qualche atto di peccato non faccia, nõ
tutti però chiamare si possono vitiosi, ma solamente quel-
li c'hanno vn'abito di peccare acquistato, si che altro è
bestemmiare ò giuocare, & altro essere bestemmiatore ò
giuocatore, perche bestemmiatore e giuocatore è quel-
lo stesso che si direbbe, conforme alla scrittura, hauere *spi- H
Esa. 1. rito di bestemmia ò di giuoco, questo dichiarò Esaia con
quello dire, Vulnus & liuor & plaga tumens, oue chiama
piaga'l vitio, ferita'l peccato, e liuidezza l'accidente.
Tre somiglianti cose nel bene. il perche nel genere del bene habbiamo anco tre cose, la
virtù al vitio opposta, l'Atto virtuoso contra'l peccato, & i
Doni dello Spirito santo contro a'suoi accidenti, si che'l ti
more rimedij alla dissolutione, la sapienza all'ignoranza,
la scienza alla sciocchezza, il consiglio alla precipitatio-
ne, l'intelletto alla cecità di mente, la pietà alla durezza
verso l'altrui miserie, e la fortezza alla debolezza, onde
Dauid per accennare l'inuecchiato vitio appella'l suo pec-
cato Male, Malum coram te feci, per mostrare l'atto chia-
mato Peccato, e per gli Accidenti di tant'altre voci si ser-
Differenza tra peccato e delitto. ue. Per la seconda differenza Agostino nelle questio-
ni sopra'l Leuitico dice che peccato è fare'l male, delitto
lasciare'l bene, Priusquam humiliarer, con fare'l male,
ego deliqui lasciando d'esercitarmi nel bene. Obmutui,
& silui à bonis ecco l'omissione, & dolor meus renoua-
tus

I tus est, ecco la commissione, *questo stesso affermò la
Chiosa & il Maestro. anzi Bonauentura dice che delictum *Chiosa reg. peccatum. reg. delict. De reg. Iuris nel 6. Il Maestro 4. dist 42.*
è quasi derelictum, onde delitto è preuaricatione di pre-
cetto, commissum di proibitione, vno contro a'precetti
affermatiui, e l'altro contro a'negatiui. tutto che Gregorio
per quelle parole di Dauide, Delicta quis intelligit, il delit-
to nella mente tra'termini di cattiuo pensier confini. Pe
rò Cirillo conchiude che'l delitto sia opera men del pec-
cato graue, nè si ritruoua scritto del'delitto come del pec-
cato dice S. Gio. Est peccatum ad mortem. La terza tra *Bonauēt. nel Centi loq. p. 1. sectio. 7 tomo. 1.*
peccato & iniquità in questo Salmo frequentissima, come
nel secondo versetto, Amplius laua me ab iniquitate mea,
& à peccato meo munda me. Nel terzo, Quoniam iniqui-
tatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me *Sal. 18.*
est semper. Nel quinto, Ecce enim in iniquitatibus con- Differenza tra peccato & iniquità.
ceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Nel
decimo, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes ini- *lib. 5. in Leuit.*
K quitates meas dele.* Io sò che San Giouanni non vi fà
differenza alcuna dicendo, Qui facit peccatum iniquita- *1. Ioan. 3. & 5.*
tem facit, & peccatum est iniquitas. la ragione è questa
perche chiunque pecca s'oppone all'equità della Diuina
legge, di cui è scritto, Omnia mandata tua æquitas, e per
ciò è iniquo. ma per altro i Dottori vi mettono qualche
distintione, tutto che variamente S. Geronimo chiama *Geronim. Sal. 91.*
iniquità innanzi'l Battesimo, e peccato doppò, iniquità
d'huomini che non hanno legge, e peccato di quelli che
con legge viuono. Origene iniquità contra la legge di *Orig. nel 4. cap. ad Rom. Om. 4. Sal. 69.*
Dio, Eripe me de manu contra legem agentis & iniqui, pec
cato contra la legge della diritta ragione e della consciен-
za. Bruno peccato la concupiscenza, così chiamata da S.
Paolo, & iniquità il cattiuo parto che da lei nasce. Ata-
nagi iniquità l'omicidio, peccato l'adulterio. Ricardo
iniquità la maluagità della volontà, peccato l'attuale pre-
uaricatione dell'opera, secondo quello, Tu remisisti impie-
tatem ò iniquitatem peccati mei, e quell'altro, Peccata
tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs,

oue leggiadramẽte ſi cõtrapõgono pari à pari,* l'affetto al- L
l'affetto, la miſericordia alla iniquità, e l'opera all'opera, la
nell' Apol. Dauid. limoſina al peccato. Ambrogio pure aggiunge à tanta va-
rietà qualcun'altra. ma per conchiudere dico ch'è certo
che queſto nome d'iniquità qualche coſa di peggio à que-
ſt'altro di peccato aggiunge, perloche confeſſerà bene
ogn'vno d'eſſere peccatore, non già iniquo, però dice
queſt. de vtroque. q. 12. Agoſtino Vt manifeſtaret Dauid acerbè ſe deliquiſſe, pec-
catum ſuum iniquitatem appellat, quoniam iniquitas non
leue peccatum eſt. e quando altro non ſia egli s'è di tante
voci ſeruito, benche l'iſteſſo ſignificaſſero, per dare forza
alle preghiere & eſſaggerare il ſuo male, che in ſe rinchiu-
Giob. 13. de molte ſorti di malitia, come quando diceua Giob, Quã
tas habeo iniquitates & peccata, ſcelera mea, & delicta
mea oſtende mihi.

Seconda eſſaggeratione. L'altra eſſaggeratione è della ſcrittura, nella quale il be
neficio della liberatione del peccato per merito del sãgue,
e della paſſione di Criſto riceuuto, ſi và in varie maniere,* e M
La liberatione dal peccato con vari ſimboli ſi ſpiega. ſotto diuerſi ſimboli ſpiegando, che ſono Redentione, Giu
dicio, Guerra, Compra, Sodisfattione, Sagrificio, Me-
dicina, Vita, Lume, Lauanda, e Purgatione. Primo di
1. Riſcatto. riſcatto dalla cattiuità del Diauolo, ſotto la quale era ſtata
2. Timot. 2. l'vmana generatione per tanti ſecoli tiranneggiata, Vt re-
reſipiſcant à Diaboli laqueis, à quo captiui tenentur ad ip-
ſius voluntatem. e ben dice Ceſario Veſcouo d'Arles che
non v'è paragone tra la ſeruitù del corpo e dello ſpirito,
percioche in queſta non ci mette l'altrui ma la propria vo-
lontà, violenza, nè di lei liberare ci poſſiamo col fuggire,
perche ouunque fuggiamo con noi portiamo le ſue duriſſi-
me catene. Secondo di giudicio, che Criſto sù'l tribuna-
II. Giudicio. le della croce in fauor noſtro fece, oue non ſolamente co-
me amoreuole Padre pianſe, come propinquo ci ricompe-
rò, come amico morì, come auuocato priegò, ma anco co-
Eſa. 42. me Giudice ci perdonò, Iudicium gentibus proferet, pre-
Gerem. 23. detto haueua di lui Eſaia, e Geremia Rex ſapiens erit, fa-
Mich. 7. ciet iudicium & iuſtitiam in terra, e Michea Iram Domini
por-

N portabo quia peccaui ei, donec cauſam meam iudicet,* &
faciat iudicium meum, Giudicio non di retributione ſecon
do i meriti, quale ſarà al fine del mondo, ma di ſalute e di
gratia pietoſamente conceduta, Feciſti iudicium meum O *Sal. 9.*
Redentore del mondo, & cauſam meam ſedens ſuper thro- *Gioan. 12.*
num, che perciò eſſendo al ſalire ſul tribunale vicino dice-
ſti, Nunc iudicium eſt mundi, nunc Princeps huius mun-
di eijcietur foras, e faceſtilo per me, col Diauolo, giudican-
dolo ingiuſto poſſeſſore, col Padre, ottenendomi perdono,
con gli Angioli, conſegnandomi alla loro cuſtodia, con la
Chieſa, incorporandomi in eſſa, col peccato, diſtruggen-
dolo, con la carne, ſantificandola, col mondo, condannã- III. Guerra.
dolo, con la morte, vccidendola. Terzo di guerra, con la qua
le fù eſpugnato l'inferno, e ſpogliato della preda, e l'anime
ſchiaue in vera libertà di figliuoli riposte, Erexit nobis cor *Luc. 1.*
nu ſalutis. quando per armi tutte le membra del corpo di Cri
ſto ſeruirono, co'quali come co'ſtromenti alla Diuinità
O vniti guerreggiaua, *tutte le ſchiere delle virtù ch'in quel-
la beatiſſima anima accampauano, tutte l'inſegne della ſua
paſſione, dellequali dichiara Geronimo quelle parole,
Cornua in manibus eius, ibi abſcondita eſt fortitudo eius, *Abac. 3.*
che dapoi per vſo noſtro laſciò nel Tempio, come già quel-
le di Golia, affiſſe, affinche con le ſue inſegne, con le virtù
dateci da lui, e con tutte quante le noſtre membra alla giu *Rom. 6.*
ſtitia ſeruiſſimo. mille coſe ritrouarete di queſta guerra *Sal. 17. 20.*
nelle ſcritture de'Salmi e de'Profeti. Quarto di compe- *68. 71.*
ra, onde dice S. Piero, Non corruptilibus auro & argento re *Eſa. 53.*
dempti eſtis de vana veſtra conuerſatione paternæ traditio *Zach. 9. &*
nis, ſed prætioſo ſanguine Agni immaculati, perciò con- *12.*
chiude Paolo, Non eſtis veſtri, empti enim eſtis pretio ma- IV. Compra
gno. Quinto di ſodisfattione, perche Poſuit Deus in eo *1. Pet. 1.*
iniquitates omnium noſtrum, & diſciplina pacis noſtræ ſu- *1. Cor. 6.*
per eum. ſiche con verità diceſſe, Quæ non rapui tunc V. Sodisfaci-
exſoluebam. Seſto di ſagrificio, come predetto haueua mento.
Eſaia, Oblatus eſt quia ipſe voluit, onde Paolo, Tradidit VI. Sagrifi-
ſemetipſum pro nobis oblationem & hoſtiam Deo, & ſe- cio. *Epheſ. 5.*
Hebr. 9.

VII. Medicina. metipsum obtulit immaculatum Deo.* Settimo di medicina, che bisogno n'haueua estremo tutto'l corpo dell'vmana generatione, che staua più mal trattato di quello meschino, che calaua di Gerusalemme in Gerico, e dir poteua, Non est sanitas in carne mea, infirmus sum sana me Domine, Omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta pedis vsque ad verticem, non est in eo sanitas.

VIII. Viuificatione. Ottauo di viuificatione, perche'l peccato battendo giù il principio della vita spirituale, cioè la gratia, haueua l'anime spiritualmente vccisо. Nono d'illuminatione, sgombrando le tenebre più di quelle d'Egitto palpabili, e l'orrendo buio, che col tramontare del sole della gratia era nel

IX. Illuminatione.

X. Cancellamento lauãda. l'anima rimaso. E finalmente di cancellamento, di lauanda, di mondatione, di purgatione, e d'imbiancamento, che tutto dice Dauid in questo Salmo per le grandi e brutte macchie del peccato, che sono state lauate col sangue sparso, In remissionem peccatorum, quando zauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, * quando Sanguis Christi emundauit nos ab omni peccato. Però quest'vfficio di lauare e di mondare altrimenti alla Diuinità, altrimenti all'vmanità, alla passione e sangue di Cristo, & altrimenti alla gratia dello spirito santo s'appartiene. Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo laua creãdo nell'anima la gratia, & infondendo i doni, co'quali i peccati si dileguano, in quel la guisa che'l sole leuandosi la mattina con diffondere e spargere i luminosi raggi per questo nostro Emisfero sgombra l'oscurità della notte, caccia ogni pernitiosa nuuola, dissecca e strugge ogni caliginoso vapore, perche con la presenza della gratia isuaniscono le peruerse e rubellanti voglie, sono dissipati i cattiui pensieri, s'anuiua l'anima, e fassi soggiorno del suo Creatore. Lauò l'vmanità di Cristo, il quale benche come huomo nulla creasse nell'anima, trattò però appò la Santissima Trinità ch'ella ci comunicasse la gratia, & in se prese la nostra causa, di riconciliarci cõ Dio, offerendosi perciò anco alla morte, procurandoci la rimessione dell'offese con supplicare, sodisfare, meritare, patire e morire per noi, * facendosi in somma sequestro e mediatore per gli huomini. La carne & il sangue di lui lauano come stromenti della riconciliatione, de'quali s'è Cristo seruito per rappacificarci con Dio, e tuttoche lo spargimento del sangue sia già per molti anni innanzi preceduto, pur'ora laua, perche fù all'ora meritoria cagione di tutta la gratia, e di tutti i doni, ch'al presente & infino alla fine de'secoli saranno all'anime elette comunicati.

Egli'l sangue di Cristo ora non è visibilmente presente, nè presentialmente si sparge, è però inuisibilmente, e così à gli huomini s'infonde, & inuisibilmente per fede, speranza, e carità abita Cristo nell'anime, le possiede, e le gouerna, e con quello spargimẽto di sangue all'ora fatto meritò per l'anime nostre l'acque dello spirito santo, ch'ora ne'cuori de'fedeli per lauargli, e mondargli si diffondono, Erit fons patens Domui Dauid, però egli le meritò con lagrime e dolore, noi l'attingiamo con allegrezza e contento, Hauritis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.*

Come il peccato più si rimette.

Or gittato questo fondamento, auanziamoci all'intelligenza del versetto, Amplius laua me, multum & magis laua me, così dice l'Ebreo. ma dona che pensare il sentir dire, Amplius laua me, ad huomo ch'era già lauato, questo dubbio non è quello stesso, che disopra trattammo, perche iui difesi della rimessione, ond'era che di nuouo la chiedesse, hauendola ottenuto, qui posto ch'egli conosca che gli sia stato donato'l perdono, e confessi d'essere stato mondato, ond'è che desidera maggiore rimessione e monditia dicendo, Amplius laua me? Forse non rimette Iddio tutti i peccati, ma perdonandone qualcuno, qualch'altro ne riserba? Fors'egli non rimette tutto'l peccato ma il fà partitamente? Forse no'l rimette veramente ma dicesi rimetterlo perche'l lascia ma non l'imputa, lascialo ma no'l gastiga, lascialo ma'l ricopre? Tutto quello che si potrebbe intorno questa verità dire e discorrere, io vedrò di ridurlo à quattro capi, alla natura dell'acqua, con la quale si laua, alla conditione del soggetto e delle cose c'hanno di

Varie ragioni.

Perche Dauid chiede maggior rimessione.

Molte cose diuersamẽte lauano.

lauarsi bisogno,* alla qualità delle macchie,che si lauano, T
& alle guise, ò alle maniere varie, con le quali si lauano,
perche se risguardaremo tutte queste cose, e ciascuna d'es-
se,intenderemo che cosa ci accenni quell'Amplius, e ritro-
ueremo quanto ragioneuolmente spieghi di nuouo il Pro-
feta questo priego. Però l'vltimo capó per ischifare pro-
lissità serbarassi per lo seguente discorso. Primieramen-
te se si mirano l'acque, ritroueransi che per quell'Amplius
si dinota perfettione e certezza maggiore. Non è dub-
bio che alcune acque si ritrouino più dell'altre asterstue, e
più à proposito per lauare, come in Roma l'acqua Sista giu
dicata cattiua à beersi, ottima à lauare, cosi l'antica legge
haueua molte lauãde tutte insufficienti & inefficaci,che
bagnauano il corpo,ma non penetrauano nell'anima. per-
loche disse Paolo,Ad emũdationem carnis, però nella nuo
ua legge ve n'è vn'altra cioè la battesmale sì efficace,che
con istupore dice di lei Agostino, Quæ est tanta virtus
aquæ vt corpus tangat,& cor abluat? * come stromento e V
compimento di giustitia, onde volendo Cristo lauarsi non
con esse ma con altre ch'ad esse preparauano, non per bi-
sogno ma per essempio, solo perch'elle mirauano l'acque
del battesmo disse di loro, Sic decet adimplere omnem iu-
stitiam. Ora quest'acque,come ben dicono Ambrogio e
Cassiodoro, haueua Dauid preueduto, e rifiutando i ba-
gni gentileschi, le legali lauande, le giudaiche purifica-
tioni, e le purgationi ebree, più cerca, più chiede e prie-
ga, cioè di prouare gli effetti delle Vangelic'onde, delle
quali parteciparebbono copiosamente e goderebbono co-
loro,che doppò lui verrebbono. Io potrei quì entrare in
quella consideratione, come Amplius si perdoni il pecca-
to, & Amplius si giustifichi il peccatore nella nuoua, che
nella vecchia legge, ma ella sarebbe troppo lunga e forse
poco gioueuole digressione. Oltre à ciò sappiamo di mol-
t'acque c'hanno per quest'effetto fama d'essere migliori, e
forse che Dauid priega e brama di potere sentire l'effetto
di tutte, come chi pruoua acque diuerse medicinali della

Doc-

Chiede d'essere più lauato,prima per conto e per natura dell'acque,

Ambrog. nell'Apolog.c.8.

X Doccia, del Tettuccio, di Padoua, di Lucca, di Puzzuo-
lo,d'Ischia, e d'altri luoghi per rimedio e per cura de'suoi
morbi. La gratia è acqua sopra ogn'altra asterstua e salu
bre, acqua viua che per più zampilli dal diuino fonte
spicchia, e per mille altri al Cielo arriua, Fons aquæ sa-
lientis in vitam æternam. Acqua è anco la fede che laua,
altrimenti come sarebbe vero,Fide purificans corda eorũ?
come si direbbe,Qui credit in me flumina fluent de ventre
eius? Le lagrime d'vn'huomo contrito sono acque, che
sorgono dalla fontana del cuore, e per gli occhi si lambic-
cano e stillano, Lauabo per singulas noctes lectum meum,
lachrymis meis stratum meum rigabo. Il diuino Verbo è
acqua purificante, Vos mundi estis propter sermonem
quem locutus sum vobis, la rettificatione del pensiero, la
rettitudine dell'operatione, la santità della conuersatione,
la chiarezza del buono essẽpio,tutte sono acque che mõda
no, Lauamini mundi estote,auferte malum cogitationum
Y vestrarum, quiescite agere peruersè, *discite benefacere.
finalmente acqua è'l pietoso essercitio della misericordia,
Date eleemosynam,& ecce omnia munda sunt vobis,tutte
queste cose di sua natura lauano, però malamente adope-
rate & applicate potrebbono non sortire l'effetto, onde re-
starebbe l'huomo dubbio s'hauesse la rimessione e la giusti
ficatione ottenuto, e potrebbe anco vn giusto hauerne gra
ue sospetto, però è detto,De propitiatu peccati noli esse
sine metu. perloche anco Dauid priega,Aufer à me oppro-
brium & contemptum,quod suspicatus sum, che cosi l'in-
tende Ambrogio. indi è che chiedendo perfettione e mag
giore certezza della sua monditia di nuouo grida Amplius
laua me, Amplius munda me. Appresso s'alle cose c'han-
no di lauanda bisogno riuolteremo gli occhi, non ci mara-
uiglieremo,dice Cassiodoro,che chieda questo Rè Amplius,
con che intende che per tutto e d'ogni intorno, e che da
tutti i peccati sia lauato. Lauami ò Signore (poteua egli
dire) l'anima,perche Denigrata est facies eius super carbo
nes, facies combusta vultus eius, di cui è si grande, e si lar-

ga la

Acque spirituali varie.

Ambr. nel ser. 5. su'l salmo 118.

II. Chiede d'essere più lauato per le molte parti che n'hanno bisogno.

ga la macchia che dir potrei, Obſcuratum eſt aurum, *muta X
tus eſt color optimus. Lauami l'intelletto perch'eſſendo la cecità della mente primogenita della laſciuia, egli è venuto col ſenſuale peccato tutto tenebroſo & oſcuro. Lauami la volontà che ſi macchiò aderendo ſi prontamente al male, e ſi ageuolmente attenendoſi al peggio, che pur'ora ſente difficoltà al bene, ageuolezza al male, proua pur'ora abomineuoli aſſalti, ſente ritroſa e ribelle la carne, che le pare d'eſſere venuta impotente à reſiſtere, Et aliam legē ſentio in membris meis captiuantem me in lege peccati. Lauami la memoria che quaſi percoſſa di mortale letargo per tanti e tanti meſi reſtò in vn profondo oblio della tua legge aſſorta. Lauami il corpo per l'adulterio bruttato, che tale è l'naturale di queſto vitio ſopra ogn'altro, laſciare ſchifo veſtigio della ſua vergognoſa ſporchezza, non meno nel corpo chè nell'anima ſtampato. Lauami la carne fatta membro di diſoneſta & impudica donna, le membra arme forbite d'iniquità, * gli occhi c'hanno A a
conteſo all'anima la gratia, & inuolatole Dio, l'orecchie alla tua voce turate, la bocca c'hà ordito calunnie e ſcandali, le mani di ſangue intriſe, i piedi veloci al male, Amplius amplius laua me. Lauami dentro perche quiui èl'ardente fucina oue ſi ſcalda e s'accende l'male, De corde exeunt homicidia, adulteria. Lauami di fuori, quiui è l'incudine, quiui'l martello con che ſi tira e ſtende, ſi forbiſce e lima il male con l'eſſecutione dell'opera. Lauami diſopra i cattiui penſieri ch'à ſchiera à ſchiera m'aſſaglionо, e di continouo appreſentano alla mente gli atti andati, & i prouati diletti, e ſi ſenſatamente, ch'io ſteſſo m'inganno e penſo d'eſſere di nuouo preſente oue già fui. Lauami di ſotto i praui affetti che rotto hanno'l freno della ragione, non ſtanno alle moſſe, e non reſtano à ſegno, sì per la paſſata licentioſa libertà ſono ritroſi & inſolenti fatti. Lauami dinanzi l'opere mie penenſe, che ſempre come accuſatori intrepidi m'aſſiſtono; Et peccatum meum contra me eſt ſemper. Lauami dietro le grauі omiſſioni, che mentre io era

B b io era à ſodisfare à gli appetiti del ſenſo intento, * mentre attendeua à laſciuamente ſcapricciarmi, dormiua alle ſant' opere della tua legge ſonn occhioſo, & alloppiato. Lauami alla deſtra delle proſperità, lequali à guiſa d'ellera tenace s'abbarbiccarono alla mia vita, e la ſeccarono, e l'inſtecchirono. Ahi che queſta mondana proſperità mi fece ardito, ella mi rendè malamente ſicuro, ella mi tolſe dalla mente te e me ſteſſo. Lauami alla ſiniſtra dell'auuerſità, perch' io non m'abbandoni ad vna pericoloſa confuſione, non mi dia in preda ad vna colpeuole triſtezza, onde ne reſti aſſorto, e non m'ingoi l'abiſſo della diſperatione, Amplius amplius laua me, ſi che ben legge Agoſtino, Vſquequaque Do mine laua me ab iniquitate mea. Appreſſo vuole da qualunque colpa eſſere lauato, & è sì brutto'l peccato, che viene nella ſcrittura cento e mille volte alla lebbra paragonato, & egli'l peccatore ſotto nome di lebbroſo inſinuato, che perciò vſa Dauid queſta foggia di dire, Munda me. Coman *Leuit.* 3.
C c daua la legge che per cura del lebbroſo * foſſe egli ſette volte col ſangue d'vn'paſſere ſpruzzato, con queſto ſangue dunque ſi laui e ſi mondi la lebbra di Dauide, di quel paſſere, per lo quale egli diſſe, Factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in tecto, il che s'eſſeguì quando dall'altana della croce gridò, Deus, Deus meus vt quid dereliquiſti me? in virtù dico di queſto ſangue da lui preueduto, e creduto, che non meno di ſette volte ſpargerebbeſi nella circonciſione, nel ſudore, nell'orto, nelle ſuelte guancie, nell'incoronatione, nella flagellatione, nell'inchiodatura, e nell'apertura del coſtato, maſſime che ſe calcoliamo bene ſette e non vna ſolamente ſono le lebbre di queſto Rè. La prima quella comune che Sette lebbre di Dauide.
infettò tutti quanti gli huomini dell'originale peccato, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea. La ſeconda del peccato attuale, mentr'egli annouera ſuperbamente i Vaſſalli, ama laſciuamente Berſabea, & vccide iniquamente Vria, Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci. La terza è quella che l'amore della creatura gli attaccò, per laquale egli voltò ſcorteſemente

nelle queſt. de vtroque q. 112. tom. 4.

al

al Creatore le ſpalle.* La quarta della lingua fatta per le D d
ſue ſcelleraggini vile ſtromento delle diuine laudi, e d'annonciare i celeſti vaticini indegna. La quinta del verme interiore, che per deſtarlo alla conuerſione lo cruciaua di dentro e crudelmente tormentaua. La ſeſta della domeſtica guerra tra'l corpo e l'anima, tra'l ſenſo e la ragione, ſi che cacciata la ragione di ſeggio, il ſenſo d'ordinario ſignoreggiaua, & haueua tanta forza preſo, che già frenare non ſi poteua. Finalmente la ſettima del diſpregio della Maeſtà, perche perſeuerando tanti meſi nel male, indugiando la conuerſione, d'vno in vn'altro peccato traboccando, e nabiſſando, ſi riduceua à quel profondo peccato, Cum in profundum malorum venerit contemnit. non altro dunque che contagioſa lebbra era'l ſuo male, e non vna ſolamente ma molte, e però non vna ma più volte ſi laui, Amplius laua me. onde ſauiamente notò Origene, che Iddio fauellando della mondatione del lebbroſo diſſe in maniera, che moſtrò col dire vna diuerſità di gradi in mondarſi,* percio- E e
che prima dice, Hæc eſt lex eius, qui mundandus eſt, dapoi
Leuit. 19. & mundabitur, al fine, Et mundus erit, Quia ſunt quædam in ipſa purificatione differentiæ, & profectus quidam purgationum, poteſt enim de illo qui ceſſat à peccato dici & mundus erit, ſed non ſtatim ita mundus videbitur, vt ad ſummum puritatis acceſſerit, ilche con maggiore chiarezza haueua prima detto, Etiamſi mundetur quis à peccato, & non ſit iam in opere peccati, ipſa tamen veſtigia ſceleris commiſſi purgatione indigent. aggiunge à queſte coſe Gregorio, che chiede'l Rè perdono non ſolamente per quelle colpe ch'egli conoſce, e raccordaſi, ma anco per l'occulte, e per quelle, dellequali diſſe vn'tratto, Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce ſeruo tuo. Ma ſe conſideriamo gli effetti del peccato e primieramente le macchie, coſa che fare non ſi può ſenza ſchifo & orrore, egli è meſtieri che più e più ſi lauino, e preghi'l Rè dolente, Amplius laua me, parte per cagione di ſe ſteſſe, parte per conto de'loro maligni parti, percioche ſe la colpa è

Origene nell'om. 8. del Leuit.

Terzo chiede d'eſſere lauato per cagione de'vari effetti del peccato.

mag-

F f maggiore hà biſogno, dice Bruno,* di perdono e di gratia maggiore, e ſe'l peccato non nacque da ignoranza ò debolezza ma da malitia, è pure biſogno che con maggiore ſtudio ſi laui, coſi dice Agoſtino, e ſe l'antiche macchie malageuole ſi purgano, non era quella di Dauide freſca ma antica, non nuoua ma inuecchiata bruttura, ſiche per dodici meſi s'era bene nell'anima abbarbiccata, e per tutto paſſato e penetrato haueua, onde non è marauiglia, dice Eſichio e Didimo, s'egli d'eſſere più e più lauato richiede. Or che dirò de gli altri effetti del peccato? non ſolamente quelli che ſeco ou'egli è preſente reca, quali le dette macchie ſono, ma quelli ancora che laſcia onde ſi parte, che i Teologi chiamano reſidui ò reliquie di peccato, debolezza à reſiſtere, ritroſia à ben fare, prontezza al male, cicatrici delle hauute ferite, per lequali può l'anima dire, Nigra ſum ſed formoſa, bella per la penitenza e per la gratia, bruna per le reliquie della vecchia vita, con lequali pare
G g che'l bel colore della nouella gratia s'offuſchi,* & oſcuri, perciò dice Griſoſtomo in perſona del Rè, Non quæro ſolum peccata dimitti, ſed candorem meum priſtinum quæro. quà pure mira quel che Ambrogio dice della fortezza, è cancellata già la colpa, e cio è molto, ma non baſta, percioche come la bianca carta, dalla quale il male accorto ſcrittore hà col ferro raſo la macchia, che v'haueua per diſgratia fatto, tutto che bianca ſi vegga, reſta nondimeno in quella ſteſſa parte ſi fattamente offeſa e debole, che ſe di nuouo ſopra lei ſi ſcriue, ſorbiſce l'inchioſtro, tanto che penetra all'altra parte, e torna la macchia à radoppiarſi, coſi l'anima d'vn penitente lauata già la macchia reſta ſi debole, ch'in quella parte ſteſſa ou'era prima offeſa, ſente non piccola difficoltà, e s'ella la macchia è di laſciuia ſenteſi ne'ſenſuali accidenti deboliſſima, ſe d'odio nelle vendette, ſe di ſdegno nell'impatienza, ſe di crapola nella gola, ſi che ogni piccola occaſione può dentro penetrando macchiarla, onde Dauid grida non mi contento ſolo del perdono, non mi baſta queſta miſericordia, reſtituiſci-

Agoſt. nelle queſt. de vtroque.

Le Reliquie del peccato.

mi ancora la fortezza di prima. *ben è soggiogato l'antico H h
nemico, domata è la carne, ma non è morta, non è estin-
Dauid simile ad vn infermo conualescente. ta, potrà di nuouo auualorarsi e ribellarsi, e mettere fuoco per tutto, Amplius laua me. Innocenzo assomiglia Dauide ad vn'infermo dismalato e risanato, ma ancora cõualescente, che dica io mi sento bene, ma debole, & isuogliato, ma non posso far carne, nè prendere colore, cosi egli indultato, rimesso, guarito, non è ancora arriuato alla serenità primera della conscienza, per laquale priega e scongiura, Amplius laua me, e tornerà à ridire, Redde mihi lætitiam salutaris tui. Finalmente effetto pure ò demerito della colpa è la pena, e chi sà s'egli anco per questa priega Amplius laua me, il che sarebbe dire, Insuper laua me, doppò la perdonata colpa chiede di più che rilasciata li sia la pena, O quanto è bene che impariamo noi peccatori da questo penitente à replicare spesso questa preghiera. dunque le donne per imbiancare le tele le laueranno spesso, *e'l peccatore per mondare l'anima s'aggrauerà di I i
piangere e d'orare più volte dicendo, Amplius laua me? I Pittori per fornire le figure le schizzeranno, le sbozzerãno, l'adombreranno, le tireranno, daranno loro gli oltramarini, e le vernici, e non sapranno giamai, come di Protogene disse Apelle, leuare dalla tauola la mano, e'l peccatore per cancellare la sozza imagine del peccato, affinch'Iddio vi tiri nell'anima le più gradite figure del paradiso, non chiederà mille volte l'aiuto & il fauore della Diuina clemẽza? I Tintori de'panni ora li tingeranno in lana, & ora in panno e da vno ad vn'altro colore per molti mezi più ò meno chiari ò oscuri passeranno, e penserà'l peccatore di lauare l'anima con la penitenza e rihauerla ben purgata e bella, com'era innanzi che s'isporcasse in vn subito, e nõ si persuaderà che sia bisogno ch'egli spesso con lagrime la laui, spesso nel sangue di Cristo l'attuffi, e spesso col vermiglio delle virtù l'orni e l'abbellisca? Vn chiodo, che con molte percosse e martellate sia stato in vn muro cacciato, non potrà con vna sola spinta trarsi fuori, e'l peccatore che tãto tempo

K k po hà perseuerato nel male, *penserà senza fatica in vn'ora del Sabbato Santo liberarsene, ò in vn punto della morte fuori dal peccato alla gratia ispedito saltare? L'albero che per tant'anni hà sotto terra le radici sparso, e tanto con le barbe penetrato in giù, crederemo che in vn'attomo sia per isbarbarsi con vna debole scossa dal terreno? Cade il virtuoso e'l giusto sette volte il dì, e non caderà il peccatore sette volte l'ora, tratto dal suo stesso peso e dalle dure catene, ch'egli s'hà di sua mano fabbricato? Non dico tibi septies, sed septuagies septies. è dunque ragione che'l penitente Rè non contento di quel compassioneuole Miserere mei, torni di nuouo à replicare, Dele iniquitatem meam. e pure di nuouo dia in questo affettuoso, Amplius laua me ab iniquitate mea, e soggiunga di nuouo, Et à peccato meo munda me.

Crisost. om 3. de pœn.

DISCORSO A

TRENTESIMO.

Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.

ET A PECCATO MEO MVNDA ME.

Varij prodigi dell'acque.

MIlle marauigliosi effetti, mille strani accidenti, mille prodigi hanno dell'acque i sagri & i profani autori scritto, ch'altre ammorzassero l'accese & accendessero l'estinte faci, altre affogassero gli animali viui, & auuiuassero i morti, altre nel rigore della notte bollissero e si gelassero nel feruore del giorno, altre tenessero à galla i corpi greui e s'ingoiassero i leggieri, altre rendessero amare le cose dolci e radolcissero l'amare, altre or spengessero & or destassero ne gli vmani petti amorosi affetti, altre affogassero le persone or meste & or ridenti, & in somma di tant'altre, altre tante grandezze e nouità à marauiglia. ma non è tra tutte alcuna nè che auanzi, nè che pareggi, nè men che arriui a'grandi e profondi stupori del caldo bagno, e dell'odorate lauande di Bersabea, perche mentre ella da vn canto troppo licentiosamente in aperto luogo si laua, e Dauid dall'altro troppo curiosamente la mira e guata, ella sgombra il corpo dell'ornate spoglie, & egli

Leggi Plin. nel lib. 2. cap. 103. e nel lib. 31 Seneca nel lib. 3. delle naturali. quest. c. 25.

Cegli auuolge & ingombra l'animo di vani pẽsieri, *ella s'asperge di soaui odori, & egli si carica di graui scandali, ella s'attuffa in acque, & egli in fuoco, ella si bagna, egli s'accende, ella vien fuori più pulita e bella, e l'altro più sordido e più brutto, O vari, O rari parti d'vna stessa lauanda, e se l'acque odorifere, e le profumate lauande cotanto l'hãno bruttato, hà ben ragione il Rè di voltarsi ad altre acque migliori che lauino, mondino, imbianchino, & abbelliscano, affinche indi venga il compenso onde forse il danno, e l'acque purghino ciò che isporcarono l'acque, però dice, Amplius laua me, ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Seguitiamo à dichiararlo.

S'è discorso intorno a'tre primi capi proposti per dimostrare la ragione onde vsi Dauid questo dire, Amplius laua & munda, resta che dicciamo del quarto che contiene maggiore e più graue dottrina, & è intorno alle maniere ch'vsa Iddio di lauare gli huomini dalle sozzure de'peccati, * le quali hò io à tre considerationi ridotto. La prima è questa, Iddio laua il peccato, si che di lui non resti vestigio. La seconda Iddio laua e giustifica il peccatore, si ch'egli resti e sia veramente netto, e giusto. La terza e nondimeno sempre è vero dire, Amplius laua me, cioè che'l peccato sempre più e più si laua e si perdona, e l'huomo più e più si monda e si giustifica. percioche altri direbbe ch'Iddio poco cancella, e poco laua e monda, perche da vn canto non toglie'l peccato, e dall'altro non conferisce giustitia, ma non imputa l'vno & imputa l'altra, l'vno non gastiga e l'altra non ci dona, ma c'impresta, perciò dichiarando la prima consideratione, dico che non è'l Tribunale di Dio come quello de gli huomini, oue tal'ora occorre che'l Giudice liberi vno che veramente sia colpeuole; ò perche egli sia ignorante e non sappia al caso ch'occorre prendere partito, ò perche sia maligno protettore e fautore della maluagità, ò perche giudicare non possa se non Secundum allegata & probata, onde come huomo e con vmane proue può parimente ingannarsi & essere ingan-

Quarto chiede d'essere più lauato, atteso le varie guise, ch'vsa Iddio in lauare.

Tre considerationi intorno alle guise di lauare.

Iddio laua'l peccato, si che di lui nõ resti vestigio.

gannato.* ma non si può dire cosi di Dio ch'egli assolua E
vn tristo per ignoranza, per malitia, ò per inganno, e che'l
reo assoluto non sia giusto, ma si chiami giusto solo perche
non è punito. Iddio è somma sapienza, vede i segreti del
cuore, e perciò non teme inganno, è santissimo e non può
Prou.17. assomigliarsi à quello, Qui iustificat impium & qui condē-
nat iustum, abominabilis, però s'egli assolue, veramente
l'huomo è assoluto, e la colpa gli è perdonata e tolta, che
Esa.43. perciò dicesi cancellarsi, Ego sum qui deleo iniquitates
tuas. e discendendo più al particolare, mostrasi in che mo
Esa.44. do si cancelli, Delebo vt nubem iniquitates tuas, il che è
Esa.4. dire, dissiparò, e consumerò affatto l'iniquità, il che più
chiaramente si spiega altroue. Si abluerit Dominus sor-
des filiorum Sion, & sanguinem Hierusalem lauerit de me
dio eius in spiritu iudicij & spiritu ardoris. Lo spirito di
giudicio è spirito di verità, come lo spirito d'amico è amo-
re, di Madre dolcezza, di Vassallo fedeltà, di Predicato-
re zelo,*di Soldato animo e valore, cosi di Giudice verità, F
onde vuol dire, ti lauerò in verità, ch'è quello che dice
Gioan.8. & 17. S. Giouanni, Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis, &
altroue, Pater sanctifica eos in veritate, e l'Apostolo, Re-
Eph.4. nouamini in iustitia & sanctitate veritatis, e di nuouo, Hæc
1.Cor.6. quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iu-
stificati estis in nomine Domini nostri, il quale dice Gero-
nimo com'è veramente Saluatore, cosi veramente santi-
Gioan.1. fica, Agnus qui tollit peccata mundi. siegue Esaia, Et in
spiritu ardoris, nell'Ebreo stà bagher dalla radice Bagar
che significa ardere, incendere, gittare, tagliare, rinoua-
re, si che potrebbesi dire In spiritu ardoris, incensionis,
eiectionis, excidij, renouationis; che tutto fà per dichia-
rare com'Iddio in verità laui'l peccato, con bruciarlo, ta-
gliarlo, gittarselo dietro le spalle, e rinouare il peccatore.
Grisost. nell'Om.3. de pœnit. tom.5. Grisostomo in vna Omilia questo stesso soggetto trattando,
e mostrando ch'Iddio sana le ferite del peccato, e si ben le
salda, che non ne resta segno, proualo in vn corpo ch'era
per tutto si malamente ferito, che non poteua mostrare
mem-

G membro ò luogo libero per qualche nuoua percossa, *Su- *Esa.1.*
per quo percutiam vos vltra addentes præuaricationem? ò
omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta
pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas, vulnus & li-
uor & plaga tumens, non est fota oleo, neque circumliga-
ta, neque curata medicamine, ma mostrando poi Iddio
di placarsi, e risoluendosi à perdonare, soggiunge, Laua-
mini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestra-
rum ab oculis meis, quiescite agere peruersè, discite bene
facere, e facendo cosi promette di guarirlo in maniera che
non vi resti cicatrice nè segno, Si fuerint peccata vestra vt
coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra qua-
si vermiculus, velut lana alba erunt, per le quali parole
assermano i Dottori Ambrogio, Basilio, e Gregorio Na- *Ambr. apo log. Dauid cap.12.*
zanzeno mostrarsi l'efficacia della lauanda, perche i colo- *Basil. om. de pœnit.*
ri detti sono tra tutti gli altri più tenaci, e più alle lane *Greg. in epiphan.*
accostantisi, e quasi nella loro natura passati à pena toglie
H re ò cancellare si possono.*or di queste stesse maniere di-
re si serue Dauid, di lauare, mondare, & imbiancare. Pe-
rò venendo al particolare, raccordinsi che due sono i me-
zi, e due i Sagramenti, per li quali Iddio cancella la colpa,
e dona il perdono, e ciò con verità togliendo la colpa, &
infondendo giustitia, il Battesimo e la penitenza. del Bat- Il Battesimo
tesimo n'habbiamo per le diuine scritture lume e chiarez- veramente
za, percioche Ezechielle l'assomiglia alla pioggia, Tollam laua.
vos de gentibus & effundam super vos aquam mundam, & *Ezech.36.*
mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, oue con Varij para-
brieue dire quattro cose accolse, la quantità e copia dell'- goni del Bat
acque Effundam, la qualità e limpidezza Aquam mun- tesimo.
dam, l'efficacia Et mundabimini, l'vniuersalità Ab omni-
bus inquinamentis vestris, chi dice Ab omnibus, non ne
lascia in dietro niuno. Michea l'assomiglia ad vn mare, *Mich.7.*
che tutto ingoia & inghiottisce, Ipse reuertetur & misere-
bitur nostri, demerget iniquitates nostras & proijciet in
profundum maris omnia peccata nostra. San Giouanni *Giouan. 3.*
e S.Paolo alla generatione, al nascimento, Nisi quis re- *ad Titū 3.*
natus

natus fuerit ex aqua & ſpiritu ſancto * per lauacrum rege- I
nerationis & renouationis, adunque ſe'l peccatore rina-
ſce, ſi ſpoglia affatto dell'huomo vecchio, e del nuouo ſi
veſte, e viene tutto nuoua creatura, nulla di vecchio ri-
ſerbando, Nihil damnationis eſt his, qui ſunt in Chriſto,
qui non ſecundum carnem ambulant, il che Agoſtino in-
Aug.lib.2. c.duas epiſtolas Pelag. capite. 10. & 13. terpreta di quelli che ſono per l'acque del Batteſimo rina-
ti, a'quali non reſta coſa alcuna di dannagione, perch'Id-
dio (dice egli) non rade la colpa ma dalle radici la ſterpa.
S.Paolo paragona la morte ſpirituale del peccato e la vita
Rom.6. della giuſtitia con la morte e riſurrettione reale di Criſto,
An ignoratis fratres quia qui baptizati ſumus, in morte ip-
ſius baptizati ſumus? dunque tanto veramente nel batte-
ſimo noi moriamo ſpiritualmente al peccato, e riſorgiamo
alla gratia, quanto veramente Criſto morì e riſorſe corpo-
Griſoſt.om 4. in Ioan. Origen.om 5.in Ioſue. ralmente, e coſi per la forza di queſte parole Griſoſtomo,
& Origene conchiudono. Nè qui puoſſi opporre il fomite,
ò la concupiſcenza, che da Paolo e d'Agoſtino * è chia- K
mata peccato, & ella pure ne'battezzati reſta, perche
non è veramente peccato, ma e coſi chiamata inſtiga-
ſempre e ſtimola al peccare, perch'è cagione di pec-
cato e dal peccato cagionata & introdotta, in quella
iſteſſa guiſa che noi chiamare ſogliamo la ſcrittura mano,
e le parole o'l dire lingua d'alcuno, perche dalla mano e
dalla lingua formate e fatte ſono. Queſto iſteſſo è del Sa
gramento della penitenza vero, che i peccati attuali vera-
mente cancelli, e come in due maniere dir poſſiamo che la
medicina ſani la febbre, ò rimettendola ſi che oue prima
era d'otto gradi ſia poi di quattro ò di tre, ò affatto cac-
ciandola, ſi che ſiegua intiera ſanità, coſi in due maniere
l'acqua bollente ſi raffreda, ò ſcemandoſi'l caldo ſich'el-
la reſti meno calda, ò corrumpendoſi tutto, & ella reſti
Aug. lib. de perfect. iuſtitiæ.et lib.1. retract.c.7. fredda, coſi'l peccato ſi perdona, ma non in quella prima
guiſa mancando in parte, ma nella ſeconda cacciandoſi
affatto, percioche ò Iddio odia la colpa ò nò, dire di nò
ſarebbe ſagrilega beſtemmia e contra la ſcrittura, che dice

Odio

L Odio eſt Deo impius & impietas eius, * Non Deus volens *Sap.14.* *Salm.5.*
iniquitatem tu es, è contra la ragione perche non ſarebbe
colpa non eſſendo contra'l diuino volere, e no'l ſarebbe
ſe Iddio non l'odiaſſe, ma s'egli l'odia come non la gaſtiga
e non l'imputa? auuengache il non punirla e'l non impu-
tarla proceda d'amore, e come ſarà mai poſſibile intendere
ch'Iddio alluoghi'l ſuo cuore, e metta l'amor ſuo in vn'-
anima, oue qualche ombra e ſembianza di colpa ſi ritruo-
ui? Potrà dunque più l'huomo ch'Iddio? e come'l libe-
ro arbitrio potè farci voltare à Dio le ſpalle, & al bene ca-
duco e fallace il volto, non potrà Iddio, col cui fauore ci
conuertiamo, diſtoglierci dal fallace bene, e riuoltarci al
ſommo, & eterno, con togliere perfettamente la colpa?
indarno dunque grida San Paolo, Non ſicut delictum *Rom.5.*
ſic & donum. ſarebbe dunque ſimolata e bugiarda l'eter-
na verità, non iſtimandoci per quello che ſiamo. cieca la
ſomma ſapienza, non conoſcendoci intieramente, e come
M ſarà vero, Nec eſt in ſpiritu eius dolus? maligna la ſupre- *Salm.31.*
ma bontà non imputando il male, cioè ammantellando l'eſ-
ſiſtente maluagità, & accettatrice di perſona l'incorrotta
giuſtitia, non imputando à gaſtigo la colpa, che attualmē-
te nell'anima ſi ritruoua, dunque quando dice il Profeta, *Salm.38.*
Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, & in-
terpreta Agoſtino, Qui delet iniquitatem, hoc eſt non im
putat, miſeratione abundat, deueſi intendere non che ci
ſia nell'anima il peccato, & Iddio non l'imputi, ma ch'egli
non l'imputa, perche veramente non ci è, odi Agoſtino,
Peccatum non eſt quicquid non imputatur in peccatum, &
oppongaſi al contrario errore la verità confeſſata dal peni-
tente Rè, il quale non chiede coſe impoſſibili, mentre
priega che gli ſia tolto e cancellato il peccato, e ch'ei ſia
lauato e mondato, Penitus ſe mundari precatur, dice Ago-
ſtino, vt nihil maneat delicti aut iniuſtitiæ in eo.

La ſeconda conſideratione è, che com'Iddio sì perfet-
tamente la colpa cancella, che di lei nulla laſcia nell'ani-
ma, coſi perfettamente giuſtifica, che la giuſtitia e nell'ani-

La giustitia è veramente nell'anima e non solamente imputata.

ma, e non solamente imputata.* Gran differenza è tra'l N dire che noi siamo dalla giustitia, ò per la giustitia di Cristo giustificati. Il primo dinota cagione efficiente, il secondo formale, e però il primo è verissimo, perche la giustitia di lui è cagione della nostra efficiente, meritoria, & essemplare. Il secondo è falso perche noi giusti siamo non per la giustitia di Cristo, ma per la nostra da lui ottenuta, come l'aria è luminoso per la luce c'hà in se stesso, però comunicatali dal sole, e l'acqua calda per lo caldo ch'è in lei, ma riceuuto dal fuoco, e noi viuiamo per la vita ch'è in noi, ma dataci da Dio, e non per quella ch'egli viue, *Act.17.* ch'è sua & in esso, e cosi In ipso viuimus, mouemur, & sumus. nè per dire questo debbono gli Eretici riporci tra *Rom.10.* quelle schiere, delle quali disse Paolo, Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere, percioche noi, la Dio mercè, molto bene sappiamo, & vmilmente confessiamo, che siamo eredi del preuaricatore Adamo, figliuoli d'ira, conceputi in peccato,* che non possiamo da noi come da O noi cosa alcuna, che l'opere nostre sono da se imperfette, e le giustitie macchiate, che'l sofferire nostro non è del celeste premio meriteuole, che da noi stare non possiamo alle busse del diuino giudicio, ch'al Tribunale di Dio altre che le sue giustitie appresentare non possiamo, che innanzi à lui non lece, se non co'fregi e con le diuise del suo primogenito comparire, e dire, En tunica filij tui. Noi ben *Gen 37.* *Ephes.2.* sappiamo e crediamo quello che dice Paolo, Omnes nascimur filij iræ, Passiones huius temporis non sunt condignæ ad futuram gloriam, Omnis sufficientia nostra à Deo *Esa.64.* est, & Esaia, Opera nostra tanquam pannus menstruatæ, *Sal.42.* e Dauid Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, e Giob, Verè *Giob.9.* scio quod ita sit quod non iustificabitur homo compositus Deo, & si habuero quidpiam iustum non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor, e finalmente quello che disse *Esa.26.* vn'altro, Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, perche da lui ci viene il pensare, il volere, il potere, &

il ben

P il ben'operare, * egli dona la giustitia, auualora'l merito, e dà pregio all'opere. ma con questo conosciamo ancora e confessiamo, che noi per suo fauore siamo dell'opere nostre buone autori, che la giustitia nostra da lui donataci è in noi, nè perciò siamo arroganti e superbi ma vmili e grati, perche se bene ciascuno di noi con Paolo dicesse, Abundan *1. Cor. 15.* tius illis omnibus laboraui, riconoscerebbelo da Dio e soggiungerebbe, Non ego autem sed gratia Dei mecum, Non ego perche io non sono il primo e'l principale ma la diuina gratia, Sed gratia Dei, ella hà me per coadiutore e per cooperatore, Mecum. dì pure tutto o Paolo e non lasciare in dietro nulla, perche non insuperbisca, dà la precedenza alla gratia, Non ego sed gratia Dei, perche non trascuri e t'auuilisca, aggiungi Mecum. così ci promise Iddio, *Ezech.36.* Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis. la gratia dice, Ego dabo vobis cor nouum, ma perche vuole noi altri in compagnia, ritorna à dire, Faci- *Ezech.18.* Q te vobis cor nouum, * la gratia, Auferam à vobis cor lapideum, ma vuole pur noi, Nolite obdurare corda vestra. *Sal.94.* Inclina cor meum in testimonia tua, ecco la gratia, Incli- *Sal.118.* naui cor meum ad faciendas iustificationes tuas, ecco'l Mecum. Cor mundum crea in me Deus, ecco la gratia, Laua- *Sal.50.* mini mundi estote, ecco'l Mecum. Si abluerit Dominus *Esa.1.* sordes filiorum Sion, ecco la gratia, Laua à malitia cor tuum, ecco'l Mecum. Spiritum rectum innoua in viscеribus *Gerem. 4.* meis, ecco la gratia, Facite vobis cor nouum, ecco'l Mecum. *Sal.50.* Conuerte nos Domine ad te, ecco la gratia, Conuertimini *Ezech 18.* ad me in toto corde vestro, ecco'l Mecum. dica dunque *Thren.5.* l'Apostolo, Non ego sed gratia Dei mecum. Io non dò *Gioel.2.* tutto alla gratia e niente à me, non tutto à me e niente alla gratia, non parte à me e parte alla gratia, non tutto à me e tutto alla gratia, siche ciascuno da se faccia, non tutto alla gratia e tutto à me, siche ella faccia sola & io come stromento mosso solamente & adoperato sia, ma tutto alla gratia e tutto à me, siche ambedue mouiamo, ambedue facciamo tutto, ambedue nel fare v'habbiamo parte, am-

bedue nel fatto v'habbiamo tutto, * ma in guisa che'l mio R
tutto si a tutto douuto à Dio, Sed gratia Dei mecum. ilche
se non confessassimo arroganti & ingrati à si gran benefi-
cio, togliereßimo l'opere, i meriti, le sodisfattioni, i Sa-
gramenti, la diuersità de'meriti, e de'premi, e mettereßi-
mo certezza, & vguaglianza di gratia in ciascheduno, che
tutte sarebbono bestemmie contro à Dio, bugie contra la
scrittura, errori contra la dottrina de'Padri, pregiuditio al
buon gouerno della Chiesa, & impedimento alla saluezza
de gli huomini, i quali verrebbono perciò neghittosi al
bene operare, e solleciti al mal fare. mà dicciamo col sagro
Il Concil. Trident. Sess.6.c.7. 1.Ioan.3. Concilio di Trento, Cum iustificamur non modo reputa-
mur, sed verè iusti nominamur & sumus, conforme alla
sentenza di S. Giouanni, Videte qualem charitatem dedit
nobis Deus, vt filij Dei nominemur & simus. Sono neces-
sarie l'opere nostre perche siamo giustificati, ma Iddio ci
desta, ci aiuta, e ci accompagna à farle, nostra è la giustitia
perch'è in noi, *sua è perche da lui ci viene, egl'Iddio laua S
e monda, e resta in noi la limpidezza e la monditia.

Ma io nõ posso dissimulare nè passare più oltre sẽza ros-
sore e cõfusione, poiche da vn canto veggo la prontezza di
Dio che quasi cõ l'acqua in mano è presto ad ammorzare il
fuoco della nostra iniquità & à lauarci, e la sollecitudine
del penitẽte Rè in chiedere al grãde ardore & incẽdio del
suo male il saluteuole soccorso di quest'acqua, siche mai
non fornisce con vna santa importunità di dire, Dele, Laua,
Munda. E dall'altro canto noi altri si trascurati e dimenti-
cati all'opere della nostra saluezza, si tardi à soccorrere al
fuoco delle nostre scelleraggini, che non curiamo per mol-
ti mesi & anni di continouare nel male, nè di confessarlo al
Sacerdote, nè di chiederne à Dio perdono, inganno mani-
festo del Demonio, che ci lascia allentare le redini alla limo
sina, al digiuno, & ad altre opere virtuose, ma ci tiene vn
duro morso in bocca, si che non ci confessiamo. perloche si
vede quanto si conformi poco allo spirito del penitẽte Rè,
che grida, Amplius amplius laua me, chiunque con col-

peuole

T peuole negligenza, *senza degno apparecchio và al Sagra-
mento della penitenza per ottenere perdono, onde ne sie-
gue che sieno le confessioni dimezate & imperfette, che
non si dichino le circostanze e'l numero de'peccati, ò ci si
và senza deliberatione di schifare l'occasioni, e senza pron
tezza di riceuere i rimedi, ma con dispositione di scema-
re, di palliare, d'ammantellare e d'iscusare'l delitto,
e spesso di trasportarlo in altro, e dirò peggio,
di canonizarlo. deh impariamo da si per-
fetto penitente à dire con tutto l'a-
nimo, Amplius laua me, à fre-
quentarlo & à replicarlo
spesso con struggi-
mento di
cuore, e con bramo-
so affetto.

DISCOR-

DISCORSO A

TRENTESIMOPRIMO.

Com'il peccato rimesso più si rimetta, è l'huomo giustificato più si giustifichi.

AMPLIVS LAVA ME AB INIQVITATE MEA. B

Ogni cosa si rinnoua.

OGni animale che in terra viue, ogni pianta seluaggia ò gentile ortense ò boscareccia, ogni corpo misto ò semplice, perfetto ò imperfetto hà dalla prouida natura opportuni rimedi riceuuto, ond'ei brutto si netti, antico si rinuoui, e vecchio si rin gioueniſca, ò con lasciare l'antiche spoglie, ò con gittare'l vecchio pelo, ò con mutare le prime piume, ò con spicciare le gomme, ò con essalare i vapori, ò con isuaporare le fumosità, ò con lo spirare de'saluteuoli venti, ò col girare continouo de'Cieli, ò altrimenti cacciando le lordure, di sopra come'l vino, di sotto come l'olio, di mezo come'l mele, di dentro come gli animali, di fuori come'l mare, d'intorno come l'aria. solamente l'huomo che di doppia vecchiaia e sordidezza corporale e spirituale ogni altra cosa auanza, ò non sà, ò non cura di mondarsi e rinouarsi. Però è certo che le spirituali brutture non si stropicciano come le sensibili con mano ma con limosina, non si spaz-

C si spazzano con scope ma con Sagramenti, *non si bruciano con fiamme ma con amore, non si lauano con acque ma con gratie, non si nettano con sapone, ma con confessione, non si seccano col sole, ma con feruore, non si radono con ferro ma col verbo di Dio, non si succhiano con polueri ma con aromati di virtù, onde vedendosi il penitente Rè tutto di sangue sporco, sozzo di lasciuia, macchiato di frode, sfregiato d'ingiustitia, & inuecchiato nel vitio, spregiata ogn'altra lauanda gentilesca, giudaica, corporale, e profana, ricorre al viuo fonte, all'inesficcabile vena dell'acque spirituali e diuine, dicendo, Amplius laua me. Andiamo noi dietro à fornire questo versetto.

L'anime che vnire à Dio per gratia spiritualmẽte si debbono, come per fede sposate li sono, fà mestieri che di cõtinouo alla nettezza e perfetta monditia attendano, e non contente d'essere dalle colpe lauate, s'aspergano e si profumino con soauissimi odori di giustitia, e facciansi cõ ogn'al-
D tro più gratioso abbigliamento riguardeuoli, *e non meno che quelle donzelle ch'erano al Rè Assuero per ispose destinate, e prima con odorato mirto simbolo di pace, e poi con tant'altri pretiosi liquori di virtù e di giustitia, & oue esse da se non bastino à farlo compiutamente, chiedano dal sourano Rè soccorso & aiuto dicendo, Amplius laua me. *Esther.2.*

Intorno à questo verso già s'è detto com'Iddio perfettamente laui, non meno per conto del peccato che cancella, che per ragione della gratia ch'infonde, & essendo nella giustificatione com'in qualunque altro mouimẽto due termini, vno A quo del peccato, l'altro Ad quem della gratia, per rispetto d'ambedue Iddio abbondantemente laua e giustifica, perche come perfettamente cancella il peccato, si che di lui non resti cosa niuna, e guarisce le piaghe e le cicatrici, cosi per conto della gratia perfettamente si comunica, tanto che quella sia veramente nostra & in noi. E queste sono le due già fatte considerationi, allequali soggiungeremo la terza, che ciò non ostante è sempre vero dire, ch'Iddio più e più giustifica, ch'è quel che

Iddio ogn'ora più e più giustifica.

che dice Dauid, Amplius laua me, *e certo per quanto tocca al Rè già detto habbiamo più ragioni, onde vsi questa maniera di dire, ch'io anderò quì sotto repilogando, con aggiungerui l'altre che restano, e venirmene poi à dimostrare come anco conuenga à noi questa foggia di dire, Amplius laua me, fù dunque. La prima ragione d'Ambrogio che ciò egli disse per conto dell'acque e massime delle battesmali che seguire doueuano, delle quali egli pruouare e sentire bramaua i saluteuoli effetti. La secondo d'Agostino e di Cassiodoro, perche vuole per tutto e d'ogni intorno e da tutte le sue lebbre esser mondato. La terza di Gregorio, di Bruno, e di Didimo, per le macchie di malitia, ch'erano grandi & inuecchiate, e per l'occulte ancora e dimenticate. La quarta d'Esichio per le reliquie e per gli residui, si che non resti del male pure vn vestigio. La quinta d'Atanagi, e d'Innocenzo, perche oltra la rimessione impetri la sanità, la fortezza, la bellezza, e la serenità di conscienza di prima, *si che non solo sia dalla turba de' peccatori sceuro, ma anco nel numero de' giusti riceuuto e scritto. La sesta ch'è comune per la rimessione non solo della colpa ma anco della pena. La settima perche non si può l'huomo dell'ottenuta rimessione assicurare, essendo scritto, De propitiatu peccati noli esse sine metu. L'ottaua perch'è grandamente gioueuole il perseuerare in chiedere, Vnam petij à Domino hanc requiram, auuengache'l giusto per continouare nella giustitia, habbia di continouatione di misericordia bisogno. La nona perche tutto c'habbia hauuto la rimessione, hà compiacenza in chiedere quell'istesso, c'hà ottenuto, se non per altro almeno per mantenersene in possesso, come pur fà Santa Chiesa quando per l'anime de' defonti priega, Libera eas de ore Leonis, ne absorbeat eas Tartarus e quel che siegue, il che è tanto come dire Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis. La decima perche essere non può giamai la monditia si grande e tanta, che degna sia d'appresentarsi al diuino cospetto, alla cui presenza lo splendore del

Varie ragioni per le quali si dice ch' Iddio più e più si laui.

Eccl.5.

Salm.26.

Salm.67.

E

F

G del Sole, * e la chiarezza delle stelle è buio, i Cieli e gli Angioli non compariscono mondi, e però non si dee mai mettere à questa preghiera fine, Amplius laua me. L'vndecima Amplius cioè più facci la gratia, della malitia, perche Non sicut delictum sic & donum, ma Vbi abundauit delictum superabundet & gratia, e s'auueri in questo fatto il vaticinio d'Esaia, Pro Saliunca ascendet abies, pro vrtica crescet Myrtus, ò secondo i Settanta, Pro stipite vili ascendet Cipariſſus, & pro Coniza Myrtus, il che dichiara la caldaica versione vagamente, Pro impijs consurgent iusti, & pro peccatoribus timentes peccatum, cioè per le nociue spine e per l'erbe inutili, che sono per occasione della colpa nell'anima nate, all'apparire della gratia germoglieranno erbe odorose, e cresceranno arbori gentili, le virtù a'vitij succederanno. La duodecima Amplius, più di quello ch'io chiedo, ò di quello che saprei chiedere, Vt dimittas (dicono Roffino e Grisostomo) quæ conscientia H metuit, & adijcias quod oratio non præsumit. * La terzadecima atteso le tante e si varie maniere ch'vsa Iddio in lauare e mondare, come nel precedente discorso s'è detto.

Rom.5.

Esa.55.

La quartadecima & vltima, si che questo dire sia vna profetia di quello che fare doueua il Messia, il quale venuto fece cõ tanta copia di sangue quello che con vna sola gocciola far poteua, Et copiosa apud eum redemptio, onde la scrittura lo và in tante varie guise dichiarando, con dire ch'egli fè la causa nostra, ci riscattò, guerreggiò per noi, ci comprò, sodisfece, si fè per noi sagrificio, medicina, vita, lume, purgatione, e lauanda.

Salm.129.

Ma veniamo oggi mai à vedere come questo dire tocchi ancora à noi, e perche quello c'hò da dirui meglio s'intenda, mettasi questo caso. Sia vno c'habbia contritione del suo peccato, e senza dubbio ottenuto perdono, e resti dalla colpa lauato e mondato. Or come la Chiesa e la Cristiana legge l'obligano che vada à confessare al Sacerdote il cancellato peccato, il ch'è come dire, consumata è già l'iniquità, ma pure ti priego Amplius laua me. Voi

Come vno già giustificato per virtù della Contritione è vbligato di nuouo à confessarsi.

potresti dire che vuole la legge ch'egli faccia* quella sodis I
fattione, e quell'atto d'vmiltà, e riconosca il Luogotenen
te di Cristo, s'appresenti al suo Tribunale, & iui l'ottenu-
ta rimessione si raffermi. si come vn foruscito, che solo per
hauer mozzato il capo ad vn'altro bandito, sia guidato &
indultato, deue però appresentarsi alla giustitia, far rico-
noscere il capo e'l fatto, e fare scriuere l'indulto, altrimen-
ti se non veniisse al Tribunale, e fosse con quel capo male-
uadore innanzi d'appresentarsi preso, sarebbe egli hon li-
berato ma impiccato per la gola, cosi vn peccatore tutto
c'habbia col ferro del dolore mozzo al fiero dragone il ca-
po, deue al Sacerdotale Tribunale appresentarsi, e quiui
fare ratificare & approuare'l fatto. Però posto che cosi
sia, resta ancora difficoltà maggiore. adunque com'esse-
re potrà vero quel dire del Sacerdote, io ti scioglio, se
non è questi più legato? però parmi primieramente di di-
re, ch'è certo che l'huomo già per la contritione giustifi-
cato, più per la confessione si laua,* questo non hà difficol- K
tà, percioche quanto più vna cosa ad vn termine s'appres-
sa, tanto più dall'altro contrario si dilunga, cosi quanto
più'l penitente si dimestica con Dio, e della sua gratia gua-
dagna, tanto più dal peccato s'allontana, e chi dubita che
come può vn'huomo più ogn'ora à Dio per gratia accostar-
si, & à maggiore grado di lei auanzarsi, cosi possa più
ogn'ora dal peccato dilungarsi, & allontanarsi, e più ab-
bominarlo & abborrirlo ogn'ora, ch'è quello che la scrit-
Apoc.22. tura dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, onde diciamo
che quell'huomo ch'à Dio per la contritione s'è auuicina-
to, più per la gratia sagramentale gli s'appressa. Que-
sto è chiaro e basta per intendere quell'Amplius, ma che
diremo à quell'altro dubbio, ch'essendo cosi, che fà dun-
que l'assolutione sagramentale, com'è vero quel dire Io ti
scioglio? Rispondo ch'ella fà perfetta e compiuta, & au-
ualora quella assolutione, che l'huomo fuori del Sagramen
to riceuette, auuengache questa rimessione di fuori sia
della Sagramentale assolutione parto & effetto, percioche
per

L per essere stata vera la contritione,* fù anco necessario
haueſſe colui fermo proposito di rimanersene, e di confes-
sarsi à suo tempo di quel peccato, e tanto fù quella rimes-
sione di fuori valeuole, quanto questa Sagramentale ris-
guardaua, percioche chiunque per lo contrario non ha-
uesse quel proposito di confessarsene, tutto ch'egli stimasse
d'hauer dolore e pentimento, & anco s'emendasse, nè sa-
rebbe veramente contrito nè veramente asciolto. in figu-
ra di ciò i lebbrosi da Cristo mondati in istrada, furono poi
a'Sacerdoti mandati, Lazero da Cristo risuscitato è da *Luc. 17.*
gli Apostoli sciolto. Ma ci rincalza ancora quel dire del *Gioan. 11.*
Sacerdote, Io ti scioglio, che pare di non esser vero, non
essendo quell'huomo più legato, à che dico che quando
egli fù sciolto, non fù solamente per lo dolore, ma anco per
vigore di questa assolutione sciolto, la quale benche se ris-
guardiamo al tempo, seguire douea, era però all'ora pre-
sente, se l'intentione riguardiamo, e non è cosa nuoua;
M che due cose realmente tra se diuise,* sieno moralmente
vnite, perche l'effetto della passione di Cristo da Dio già
preueduta & accettata, comunicauasi à gli antichi Padri
& ella non era ancora, cosi vno che in Chiesa dietro vn pi
lastro, lontano dall'altare, ma con debita attentione stia,
essendo realmente col corpo lontano è moralmente al Sa-
cerdote & alla messa presente, cosi quantunque tra l'hauu
ta contritione e la confessione da farsi vi si traponga tem-
po, questo non impedisce il morale congiungimento, il che
intenderà chiunque con l'intelletto toglierà quel tempo
ch'è di mezo tra la contritione e la confessione, e quella
contritione con questa assolutione vorrà vnire, ouero chi
farà conto che quell'huomo habbia quell'atto di contri-
tione insino al tempo dell'assolutione mantenuto, onde
la rimessione non sia stata per tutto quel tempo sospesa,
ma continouata, sinche egli fornisse d'esseguire tutto
quello che douea, apunto in quella guisa che dicono i
Dottori, del guadagnare l'Indulgenze e la rimessione
delle pene, sinche sieno fornite d'esseguire tutti quei par-

ticolari,* ch'erano ſtati à queſto fine comandati. in con- N
fermatione di quanto habbiamo ſin'ora detto porta Ago-
Sal.31. ſtino quelle parole del Salmo, Dixi confitebor aduerſum
Aug. lib. de ſalut. doctr. cap. 57. tom. 4. me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti iniquitatem peccati mei, non diſſe confeſſus ſum, ma confitebor, e ſoggiũge, tu remiſiſti, perche, Ex deſiderio Sacerdotis fit reus dignus venia, non confeſſus erat in ore, ſed in corde, vox non peruenerat ad os, ſed actio Dei iam erat in corde.
Aug. lib. de vera & fal. pœnit. c.11. tom.4 Gaetano forma vn caſo c'hà più dell'apparente, e v'aggiunge qualche coſa di più, & è d'vn'huomo che non ſia
Gaet. tom. 2. opuſc. de Sacram. q. 2. quæſito. 4. ad ſecundum. ſolamente contrito, ma anco confeſſato & aſſoluto, che di nuouo de gl'iſteſſi peccati ſi confeſſi, il quale è ſciolto, per dir coſi, doppiamente, onde non è ageuole à vedere come in lui ſi verifichi quella parola, Ego te abſoluo. & non baſta dire che'l Sagramento eſſendo ſegno eſterno ſenſibile dalla Chieſa è eſteriormente amminiſtrato, perloche proponendo il penitente i ſuoi peccati, come ſe foſſe ancora con quelli legato,* il miniſtro leciramente lo ſcioglie, poi- O
che da lui ne viene con fare profeſſione d'eſſerne annodato, queſto dico non baſta, auuengache il Sagramento quello che ſignifica di fuori, operi anco di dentro, perciò diciamo, ch'egli'l Sacerdote interiormente lo ſcioglie da qualche nuouo peccato, e ſe non queſto, da qualche parte di lui, almeno dalla pena, e doue ancora queſta non vi foſſe, ſana le reliquie, hauendo queſto Sagramẽto natura e proprietà anco di medicina, e come può ciaſcuno orare; Amplius laua me, Amplius abſolue me, coſi può dire Amplius ſana me.

Giouamento delle confeſſioni generali ò replicate.

Due belli documenti dalle coſe ſudette impariamo. Vno è il grande giouamento che ci viene dalle Confeſſioni generali ò replicate, e dallo ſpeſſo cõfeſſarſi di coſe altreuolte confeſſate, perche in queſta guiſa l'huomo più ſi laua e ſi monda, più ſi diſcoſta dal male, più s'auuicina à Dio, più ſodisfà per le pene temporali, rinuqua i buoni propoſiti, emenda le paſſate confeſſioni, ſi raccorda di molti particolari altre volte laſciati per oblio, s'auuede ſe nel diuino

P uino ſeruigio fà progreſſi,* parteſi da'piedi del Sacerdote ben conſigliato e confortato. Queſt'eſſere douerebbe il deſiderio del Criſtiano in tutta la ſua vita di mondarſi ogn'ora più, perche non ſapendo di certo ſe ſtia in gratia, s'habbia per lo paſſato à queſto fine di mondarſi le debite diligenze fatto, conuiengli ſupplire e metterſi al ſicuro e ſempre deſiderare e pregare, Amplius laua me. L'altro, perche di quà ſi conoſce quanto ſieno gli huomini delle ricchezze della diuina gratia ingiuſti ſtimatori, perciocche eſſendo la criſtiana vita tra due termini riſtretta, Declina à malo & fac bonum, per l'vno e per l'altro veggonſi ſempre queſt'Amplius ſchifare, e contentarſi ſempremai per ambedue di poco. per lo male à molti baſta guardarſi dalle colpe mortali, di che aſſicuratiſi punto delle veniali non ſi curano, lequali però poſſono rintuzzare il feruore della gratia & il ſuo augmento impedire. Per lo bene molti ſi confinano tra'limiti de'precetti e de gli obli- *Salm.36.*
Q ghi, con dire che non ſi curano di tanta perfettione, * nè di tanta gloria, ma che lor baſta al preſente eſſere in gratia e poſcia in Paradiſo, non è già queſto quel che inſegna Paolo, Sic currite vt comprehendatis, come quelli che corrono per aſſicurarſi d'hauere toccato le mete, e di douere ottenere il palio, non ſolamente ſi sforzano di toccare e d'arriuare al ſegno, ma anco di paſſarlo per liberarſi d'ogni dubbio che poteſſe naſcere, e per hauere maggiore ſicurezza del premio. Coſi ſono i criſtiani auuiſati che corrano per le buone opere, ſi che del premio s'aſſicurino, e non ſolamente quello ch'è neceſſario, ma anco qualche coſa di più per queſto fine facciano. Chiama San Bonauentura coſtoro, che contentandoſi di poco molto lo ſtimano, e facendo vna vile ſeruitù à Dio, la giudicano nobile e grande, huomini di piccolo e di baſſo cuore, perche per hauerlo alto e grande ſarebbe meſtieri che tutto quanto faceſſero, haueſſono à vile e riputaſſero di non fare mai tanto quanto loro ſi conuerrebbe Ac- *1.Cor.9.* *Bon.lib.ſti mul. amoris part. 2. cap.5.*

Sal.63. be, Accedet homo ad cor altum & exaltabitur * Deus. R
Vorrà dunque ciascuno crescere ogn'ora più ne' naturali
e temporali beni, e non hauerà già mai tanta sanità, ga-
gliardezza, bellezza, ricchezza, gloria, onore, e sapere,
che nõ gridi, e tutto'l giorno non brami Amplius Amplius,
Et delle cose spirituali sarà egli di si poco contento? Dun-
que faranno gli huomini tanto per acquistare nuouo gra-
do di gratia appresso i Prencipi, & i loro amanti, & anele-
ranno sempre à maggiori fauori, si che hauranno in cuo-
1. Reg. 2. Luc.2. re quest'Amplius, e di quella di Dio basterà loro & auan-
zerà vn minimo grado? Di Samuelle anzi di Cristo è scrit-
to, Crescebat gratia & sapientia apud Deum, di che i segua
ci suoi si poco si curano. Che titolo di grandezza è nel mon
do si ampio e si pregiato che cõtenti e sodisfaccia l'huomo
tanto che più non brami, di Barone, di Conte, di Prencipe,
di Rè? Or come egli si sodisfà del primo titolo della gratia
di Dio, e di seruo nõ cura farsi cortigiano, di cortigiano do
Onde nasca che nel ser- uire à Dio ci contétiamo di poco. S mestico di domestico amico, d'amico parẽte, e di parente fi-
glio, certo che ciò nõ può d'altro, s'io m'appongo, nascere,
che da mancamento d'amore, di gratitudine, e di fede. D'a-
more, perche chi ama, brama sempre auanzarsi nella gra-
tia, & internarsi nel cuore dell'amico, e d'essere più e più
amato; ma questi di fare cosi con Dio non si curano. Di
gratitudine perche si sono dimenticati, che bastando a
Cristo di fare per saluarli poco ò nulla, volle ogni dì far più,
si che non contento di saluarli, volle ammassar loro tesori
col suo patire, il che essi si poco riconoscono e gradiscono.
Finalmente di fede, percioche non è credibile ch'eglino
conoscendo e credendo quanto sia il pregio della gratia,
& il rilieuo della gloria, che la stimassero si poco, però
auuiene loro com'à vn cattiuo mercatante, che si conten-
ti di starsi in capitale, e non curi d'arricchire, e di traf-
care e radoppiare il talento riceuuto, ch'à ogni piccolo
disturbo di morbo, ò di piato spende tutto quanto hà, e
impouerisce, perche ad ogni insulto del Diauolo, & ad
ogni

T ogni debole tentatione, * à dura pena resistono, e cedono
al fine con restare abbattuti, e della gratia priui. Prieghi
dunque ogni vno e non cessi giamai di dire Amplius
laua me, perche quegli lo laui che tanto l'amò,
che gli fece del suo sangue vn caldo ba-
gno, egli di nuouo l'attufferà in
quelle sagre pile, colme di
quel sangue, e di quel-
l'acqua, che dalla
sorgente del
suo sagro costato
scaturiscono.

DISCORSO A
TRENTESIMOSECONDO.

La prima ragione per impetrare la chiesta misericordia, ch'è la cognitione del peccato.

QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO. B

Amor proprio.

TRoppo grande e possente signoria, anzi tirannia troppo vniuersale e iniqua, è quella che'l cieco amore negli vmani petti di continouo essercita. e come qualunque amore non sia senza gran male, malissimo e pernitiosissimo sopra ogn'altro è quello, c'hà per oggetto e fine se stesso, che per comune voce e per singolare proprietà Amor proprio vien nomato, siche com'ogn'altro amore è amaro, il proprio è il lambiccato ò'l distillato di tutte quante l'amarezze, egli è l'amarissimo assentio di tutte spremuto. Com'ogn'altro è vana frenesia, il proprio passa i segni d'vna folle pazzia, degna di mille ceppi e di mille catene, e se ogn'altro è fortemente geloso, il proprio è fieramente rabbioso, onde non pure ad altri ma nè anco à se stesso perdona, & oue ogn'altro amore affligge e crucia, il proprio è lento e lungo martiro & vna continoua croce, auuengach'egli sia'l primo principio onde ogn'altro amore

C more or gioueuole d'interesse, * or lusingheuole di diletto nasce e deriua, egli l'infetta radice onde rampollano i germogli di tutti i turbati affetti, egli la viua fontana, onde sgorgano tutti gli errori, egli'l cuore oue sono tutti gli spiriti elati, superbi, altieri, e gonfi generati, egli l'ardente fucina oue si scalda, tira, e lima ogni vitio & ogni scelleraggine, & egli finàlmente per recare le molte parole in vna, & in essa accorre insieme ogni gran male, fà l'huomo à guisa d'vn nouello Narciso di se stesso amante, benda gli occhi, abbaglia l'intelletto, acceca la mente, peruerte'l giudicio, inganna il discorso, dementa l'huomo, e gl'inuola la cognitione di se, e fà ch'ogn'vno se stesso fuori di misura stimi, e spregi superbamente ogn'altro, ogn'vno habbia se stesso per buono, & ogn'altro per reo, e per colpeuole, ogn'vno iscusi se & accusi ingiustamente ogn'altro, e non si troui nè chi voglia, nè chi sappia, nè chi possa dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, sì folte sono
D le tenebre, sì profonda la notte, sì densa la caligine, sì orrido'l buio, sì pericolosa la cecità, sì cieca l'ignoranza e sì graue l'errore ch'egli nell'anima induce. Rallegrati pure O Dauid, rallegrati O penitente Rè, che se cadesti nel piaceuole assalto dell'àmore altrui, vincesti al fine nella lusingheuole pugna del proprio amore, si che vittorioso e trionfatore di te e di lui gridasti, Iniquitatem meam ego cognosco.

O quanto è vero quelche dice la sagra scrittura della gran prontezza di Dio in essaudire l'vmile preghiera de' suoi, Antequam clament exaudiam, præparationem cordis eorum audiuit auris tua. Ecco che Dauid chiede *Salm.* 10. delle sue colpe perdono, & innanzi ch'egli gagliarde persuasiue adoperi, che metta in campo viue ragioni, ch'esponga meriti, ch'offerisca doni, e che faccia ricche promesse e voti, sente, ò può, s'egli non è più che stupido e forsennato, sentire chiari effetti de l'impetrata misericordia. O quanto è Iddio piegheuole al diuoto priegho d'vn vero penitente, O quanto gran pentimento fù quello del Rè, O

quanto calde & ardenti l'orationi, * che dal profondo del suo contrito cuore forsero, disse ben'egli. De profundis clamaui, queste non temono d'essere atterrate dalle forgenti tempeste de'pensieri, ma si leuano sicuramente à volo, s'appresentano al diuino cospetto, e sono prestamente vdite & essaudite. Vn doppio frutto, dice Gaetano, & vn doppio effetto della gran misericordia c'haueua egli chiesto mostra sentire, mentre dice Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, ecco'l primo la cognitione del fallo, & peccatum meum contra me est semper, ecco'l secondo, lo spirito di vendetta contra'l peccato. E di quà comincia il Profeta à dare ragione à fine di sortire l'effetto delle sue preghiere. Ch'è l'altro membro della prima parte del Salmo, perche doppò l'hauere proposto e scoperto la sua miseria in tre guise, per grande, per molta, e per brutta, siegue ora à dare ragioni per impetrare soccorso, E la prima è la cognitione. La seconda, la confessione del peccato *, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. La terza il gastigo, Et peccatum meum contra me est semper. La quarta la suprema autorità di Dio in perdonare, e massime non essendoui parte contraria, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersali a'peccatori fatte di perdonare, e la confusione de'maledici e de gli emuli, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. La sesta la naturale fragilità della corrotta natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. La settima lo stabilimento delle particolari promesse, Ecce enim veritatem dilexisti incerta & occulta, &c. L'ottaua i nobili e rari effetti che ne seguiranno d'vna nuoua creatura monda, candida, e bella, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, lauabis me & super niuem dealbabor. La nona la facilità ch'egli hà à perdonare, Auerte faciem tuam à peccatis meis.

Salm. 129. Grisost. nel om. de pub. & Phariſ.

Doppio frutto della chiesta misericordia.

Ragioni per impetrare soccorso.

Or cominciamo da capo e diciamo primieramente la legatura di questo versetto co'sudetti, cioè come vada cõ essi legato

G legato & attaccato, e come intendere si debba. * appresso l'importanza e la grandezza di questa nobilissima scienza e cognitione del peccato. al fine chi sono quelli che dir possono col Profeta queste parole, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. E per intendimento della prima, sarà bene che ciascheduno con l'imaginatione, e col pensiero indietro si ritiri alle qualità che già dicemmo di Dauide, e de'suoi peccati, percioch'egli doppò tante e tante gratie naturali, temporali, spirituali, e sopranaturali da Dio riceuute, doppò l'essere stato fatto si grande, ricco, potente, e padrone, doppò tante vittorie, trofei, e trionfi guadagnati, doppò l'hauere acquistato tanta intelligenza delle sagre scritture, tanto lume de'diuini segreti, e tanta conoscenza delle cose occulte & auuenire, doppò tanta giustitia e santità, meriteuole ancora della lodeuole testimonanza di Dio, doppò tanta esperienza delle celesti dolcezze, e tanti fauori e straordinari patrocinij dell'alta prouiH denza verso lui, * al fine per vn sozzo e brieue diletto, ahi incostanza, ahi leggierezza dell'vmana mente, per vn sozzo e brieue diletto tutto gitta dietro le spalle, tutto posterga, tutto oblia, e sprezza tutto, e fassi vergognosamente adultero & ingiustamente micidiale, frodolento, calunniatore, scandaloso, e per tanti mesi in si gran male pertinace, e con tutto ciò s'auuanzò tanto, ch'osò di chiedere la beniuolenza e la gratia del supremo Rè cotanto ingiuriato & offeso. E con che fondamento O Dauid, con che merito hai tu cotanto ardimento? c'hai tu fatto? che farai tù? che promesse, che offerte, che doni rechi teco? che sodisfattioni all'ingiurie? che restitutione alle calunnie? che rispiarmo alle rouine? che compenso a'dãni? eccolo, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, parole che dinotano due cose, cognitione e confessione del fallo, per ora diciamo della cognitione, che della confessione diraffi appresso separatamente. Parole, dice Gersone, che dã ragione perche alla misericordia habbia fatto ricorso con dire, Miserere mei Deus, perche non conosce

Gratie fatte da Dio al Rè Dauide.

Cognitione del fallo per l'offese fatte *Gerson. sù questo sal. nella 3. p. dell'opere.*

in se merito alcuno,* sapendo egli bene quanta sia la sua ini I
quità, Quoniam iniquitatem meam ego conosco. Paro-
le che sono argomento di vero pentimento, perch'è vero
Lattantio nel lib. 6. cap. 24. quelche dice Lattantio, Quem facti sui pœnitet, errorem
μετάνοια pristinum intelligit, e perciò i Greci chiamarono la peni-
tenza Metanea che vuol dire resipiscenza, Resipiscit qui
suam mentem ab insania receperit, quem errare piget, ca-
stigatque seipsum dementiæ. e per ciò Dauid doppò la co-
gnitione soggiunge'l gastigo, Peccatum meum contra me
est semper. Parole, dice S. Gregorio, che sono merito per
ottenere perdono, ma perch'egli non vuole che contra
ogni ragione e douere resti'l suo peccato impunito, egli che
molto bene lo conosce, s'offerisce da se à gastigarlo per se
stesso. Parole, che recano à Dio in cambio & in ricompen-
sa dell'offese, doni e presenti, e sono, dice Grisostomo, due,
la Cognitione ò Confessione, & il Gastigo del peccato, ch'è
Iddio al me dico & Da uid all'infer mo s'assomi glia. tutto quanto egli può donare, & auuiene tra Dio e Da-
uide come tra vn medico & vn'infermo,* l'infermo che sia K
mortalmente ferito, & il medico ch'alle ferite vuole ap-
plicare salutifero rimedio, che per le molte cose che v'en-
trano di gran prezzo sia, onde l'infermo s'iscusi e si doglia
insieme di non poter fare per la sua grande pouertà si gran-
de spesa, à cui egli risponda, dammi quel poco che tu hai,
e fà quelche tu puoi, ch'io comprarò il resto, e ti prouede-
rò del mio. e che poteua egli fare vn mendico peccatore
per guarire le sue antiche & infistolite piaghe, richieden-
dosi per questa cura vn'infinita spesa? egli offerisce della
sua pouertà e miseria quanto più può due soli minuti, co-
noscimento e gastigo, aggiungerà il celeste medico il mol
to che manca con la sua gran misericordià, supplirà egli
del suo. Parole ch'anzi sono nuoui scongiuri, che ragio-
ni, e com'haueua innanzi chiesto perdono col merito del-
la gran misericordia di Dio, quì lo scongiura secondo dice
Innocenzo Papa per la giustitia che vuole ch'vn'istesso
delitto non sia due volte gastigato, ora s'egli Dauid s'of-
ferisce à gastigarlo dicendo, Peccatum meum contra me est sem-

L semper,* è ben ragione che lo rimetta Iddio. intenda il
peccatore che ò egli ò Iddio hà da gastigare il suo peccato,
ma raccordisi di quella parola, Horrendum est incidere in *Ebr. 10.*
manus Dei viuentis, perche i colpi saranno conformi al
braccio, guardi'l colpo dato à gli Angioli & alla cauallc- *Esa. 34.*
ria del Cielo, il colpo dato a'primi huomini, & à tutta la *Esa. 36.*
loro posterità, a'viuenti nel tempo di Noè, all'essercito di
Senecaribbe, che vò io dicendo? all'istesso figliuolo di Dio
per essersi delle nostre colpe carico, di cui per gran fat- *Esa. 53.*
to disse Esaia, Percussum à Deo, così sarà di qualunque
peccatore, darà al fermo nella mano di Dio, se lascierà di *Eccl. 2.*
gastigare con vero pentimento se stesso. Parole che so-
no messe come primo principio, onde tutte le conclusioni si
dersiuino, e tutte le richieste fatte e da farsi si conchiuda- Conoscimē
no, ò come centro onde tutte l'altre linee si tirino. Che to disse Cen-
chiede Dauid? gran misericordia, e ciò onde si conchiu- tro d'onde si
de? da questo centro ò principio, Quoniam iniquitatem tirano tutte
M meam ego cognosco. Egli che chiede?* pietosi effetti, e ciò l'altre pre-
onde si deriua? da questo principio, Quoniam iniquitatem ghiere di Da
meam ego cognosco. Che chiede? che sia cancellato e uide.
lauato il suo peccato, e ciò onde s'inferisce? da questo
principio, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Che
chiede? che sia imbiancato & abbellito, e ciò onde si tira?
da questo principio, Quoniam iniquitatem meam ego co-
gnosco, O vmile conoscimento, ò saluteuole confessione
replicare spesso o ridire à Dio, Iniquitatem meam ego co-
gnosco, che però santa Chiesa quasi per tutto l'anno, &
ogni dì da Pentecoste all'Auuento nell'ottauo respon-
rio lo continoua e canta. Parole finalmente messe
con gran ragione per fondamento di tutte l'altre, e col-
locate nelle prime frontiere di tutta la persuasiua, come
ch'elle sieno la base della giustificatione, & il princi-
pio della salute del peccatore. Questo è'l primo rime-
dio per guarire, conoscere il male, & hauere gran de-
siderio di sanare. è molto differente, dice Vrbano quar-
to, la lebbra dell'anima da quella del corpo, questa ba-

staua

ſtaua che fuſſe dal * Sacerdote conoſciuta, ma quell'altra N
pur egli & il lebbroſo ancora ſà meſtieri che la conoſca e
Salm. 18. dica Iniquitatem meam ego cognoſco. però queſta cono-
ſcenza non l'ottiene ageuolmente ogn'vno, Delicta quis
intelligit? il che naſce di quà, perche quando'l Demo-
nio viene con l'huomo à trattati di pace, vuole à guiſa del
1.Reg. 11. Rè Naaſſo che ſia il primo capitolo di cauarli l'occhio del
Gen.14. conoſcimento, ſi che poi mezo cieco vada à guiſa di So-
domiti à tentone cercando l'abitanza del giuſto Lotto, e
Iudic. 16. non la troui. Fà à lui come i Filiſtei à Sanſone d'accec-
carlo prima, onde poi in qualunque altro gran male lo
precipiti, e come vna vil beſtia lo sforzi à volteggiare al
molino. perciò quando'l peccatore ſcampa da lui e ſi ri-
couera in Dio, primieramente ottiene ch'aperto gli ſia
l'occhio per la cognitione del ſuo male. ſiche come nel
creare il mondo feceſi dalla luce principio, coſi nella ri-
creatione dell'huomo dalla chiarezza della cognitione ſi
Luc.15. cominci, coſi ſi conuertì lo ſuiato figlio, In ſe reuerſus, coſi O
Luc.7. la famoſa peccatrice, Vt cognouit, coſi l'adultero mici-
diale, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, onde
Boetio nel lib. 1. de conſol. metro 5. perciò il primo rimedio, ch'adoperò la confortatrice filo-
ſofia con Boetio, fù raſciugarli le lagrime, e toglierli l'im-
pedimento de gli occhi per farlo commodamente vedere.

Nobiltà della cognitione di se e delle ſue miſerie.

Or veniamo al ſecondo capo della nobiltà di queſta
cognitione che in due maniere ſi può intendere, ò col
paragonarla all'altre naturali & vmane cognitioni, ò con
andarla conſiderando da per ſe ſteſſa, e per le ſue per-
fettioni, perche Rectum eſt Iudex ſui & obliqui. Io
Paragone tra la cognitione di sè e l'altre ſcienze. sò che la Naturale, la Morale, e l'altre vmane diſcipline
hanno tra se gareggiato per diſtribuirſi i carichi da far
conoſcere l'huomo all'huomo, che ſono Quid, Quis, Qua-
lis, La Natura, la Perſona, & i Coſtumi, diſcorſi che
và nobilmente San Bernardo nel terzo e quarto libro della
cõſideratione inteſſendo e lauorãdo, ma al fine tutta que-
ſta filoſofica ſciẽza dell'huomo à petto dell'vnile e criſtia-
na cognitione, ch'è ſenò facella al ſole, ramoſcello alla
radi-

P radice ruſcello al fonte, torrente al mare, Nottola all'Aqui
la, barlume & inſtabile ſplendore che veder ſuole chi apre
gli occhi di notte doppò vn lungo * e profondo ſonno alla
chiara luce del mezo dì? Per queſta criſtiana non fà me-
ſtiere di lungo pellegrinare, non di prendere fatica de'
viaggi, non di fare iſmiſurate ſpeſe, non dura ſeruitù ad
huomini, non prouiſione di libri, non iſcelta di Maeſtri,
non inchieſta di compagni, non sfinimento di compleſſio- Scuola, oue s'apprende la cognitione di ſe.
ne, non ſcialacquamento dell'hauere, perch'ella non
s'apprende nell'Academie, ne'Licei, ne'ſupportici, e nelle
loggie de'Filoſofi, ella non s'è ricouerata in Francia, in E-
gitto, in Perſia, in India, ella non viue ſotto la protettio- *Bernard. ep.108.*
ne de'Druidi, de'Brammani, de'Ginnoſofiſti, e de'Magi,
ma s'apprende ſolamente nelle ſcuole oue Iddio inſegna
ſotto la diſciplina di Criſto, in compagnia de'Santi, con
l'vntione dello ſpirito, col mezo dell'orarione, in caſa del-
l'anima, nel libro della conſcienza, col beneficio del can-
Q delere di ſette acceſe lampane, * di Natura, di Legge, di Sette lampane.
Vangelo, di Preueniente gratia, di Particolare toccamen-
to, di Rimordimento di conſcienza, e d'Alto grido di pec-
cato, e non è piccolo nè grande, non nobile nè vile, non
maſchio nè femmina, non di viuace nè di rintuzzato in-
gegno, che ne ſia iſcluſo, ma ella è conueneuole ad ogn'-
vno. Tutte l'vmane ſcienze che nelle ſcuole s'apprendo-
no hanno con poche buone molte qualità cattiue, percio- *Rom.8.*
ch'elle ſono d'ordinario vane, perloche diſſe Paolo degli *Sal.*118.
antichi Filoſofi, Euanuerunt in cogitationibus ſuis. ſpeſſo *Sap.9.*
ſono fauoloſe come quelle, Narrauerunt mihi iniqui fabu- *Eccl.1.*
lationes. colme d'ignoranza, Cogitationes enim morta- Cattiue qualità dell'vmane ſcienze.
lium timidæ & incertæ. ſdegnoſe, In multa ſapientia mul-
ta indignatio. faticoſe, Qui addit ſcientiam addit labo- *Rom.1.*
rem. faſtoſe, Scientia inflat. ventoſe, e gonfie ſenza caldo
d'amore, Cum Deum cognouiſſent non ſicut Deum glori-
ficauerunt. indigeſte reſtando nella memoria e nell'intel- *Bern. nel Ser.36. ſuper cant.*
letto ſenza eſſere con le buon'opere ſmaltite, così intende
Bernardo, Scienti bonum & non facienti peccatum eſt ei,
co-

Luc.12. come ſe diceſſe,*Sumenti cibum & non digerenti pernitioſum eſt ei,Quia ſeruus ſciens voluntatẽ & non faciens plagis vapulabit. Perciò elle non ſi douerebono à tutto paſto magnare,ma vſare come'l ſale,del quale poco aggradiſce al guſto, e molto cagiona amarezza, che per ciò diſſe vn gran letterato, Qui addit ſcientiam, ecco'l troppo, addit dolorem, ecco l'amaro. e che dolore? e quale amaro? *Eccl.1.* di trauaglio in apprendere,onde vn'altra lettione dice,Addit laborem. d'ignoranza, che con più ſapere più ſi ſcopre, & in fine ſi riſolue lo ſtudioſo à dire, Hoc vnum ſcio, quod nihil ſcio. di ſconueneuolezza, perche ſi cercano le ragioni de gli effetti, e non ſi ritrouano quadrate & adeguate. Di mangiare com'vn'infermo ſenza guſto, perche tal'è la ſpecolatiua dell'intelletto ſenza l'affetto. di pena e di gaſtigo che ſouraſtà à chi più sà,maggiore. di doloroſa rimembranza della ſcienza in Adamo perduta. Non è già la noſtra Criſtiana cognitione così, perch'ella come'l zucchero mai non guaſta viuanda non è troppa, e di lei non ſi può dire, Non plus ſapere, perche creſca quanto ſi vuole non potrà mai ſi dentro à'ſegreti ſoggiorni, & à gli intimi cantoni dell'anima penetrare, ch'ancora non poſſa dire, Delicta quis intelligit? Prauum eſt cor hominis & inſcrutabile, & quis cognoſcet illud? Ab occultis meis munda me. L'vmana inganna perch'è ſpeſſo falſa, ma queſta Chriſtiana ſempre ridice'l vero, quella t'intrica perch'è oſcura, queſta t'iſuiluppa da gli occulti intrichi, perch'è chiara, quella conturba perch'è varia, queſta conferma perche ſempre è à ſe ſteſſa ſimile & vguale. quella delude perche è vana, queſta informa perch'è ſolida, quella muta perch'è inſatiabile, queſta è ferma perch' è riſoluta, quella gonfia perch'è ſenza caldo di ſpirito, queſta vmilia perch'è colma d'vn ſanto timore, quella è come generoſo vino che ne và ſubito al capo,e lo riempie di mille fumoſità, di gonfia vanità, di falſi principij,d'erronee concluſioni, di capriccioſi errori, e d'altiera ſuperbia, queſt'e l'acqua freſca che con timore, con vmiltà, con verità lo meſce

Dolori de' letterati.

Buone qualità della cognitione di ſe ſteſſo.

Rom. 12. *Sal.18.* *Gerem.17.*

T meſce e tempra, * che perciò Paolo ambedue accoppia Scientia inflat, charitas ædificat. quella non ſchifa la compagnia del vitio, e non ſente con hauerlo per riuale dell'anima tormentatrice geloſia, anzi come'l zucchero confetta le nature ſecondo che le truoua, e non meno nella loro malignità che nella virtù, coſi ella l'anima nella malitia conferma e ſtabiliſce, Qui non zelat, dice Agoſtino, non amat, percioche la geloſia è cote che ruota l'amore, pietra che lo forbiſce, lima che l'aguzza, paragone che lo proua, ſtimolo che lo ſprona, ma queſta vuole ſola impadronirſi del cuore, e ſola hauerne il pacifico poſſeſſo, e per eſſere principio di ſapienza ſdegna di fare ſoggiorno in anima maliuola, fugge la compagnia del vitio, anzi lo ſi mette à dirincontro per contradirli, perloche hauendo detto Dauid,Iniquitatem meam ego cognoſco, ſoggiunſe,Et peccatum meum contra me eſt ſemper, onde Lorenzo Giuſtiniano perciò chiamolla anzi Conſcienza che ſcienza. *1. Cor.8.* *Aug.con. Adamantium c.13.* Geloſia. *Lorenz. Giuſt. nel lib.de mun di contẽp.*

V Quella non di rado ſi ritruoua ſenza la carità,* queſta le và vnita, & in qual guiſa da queſta viſibile luce naſcere ſi vede ogn'ora caldo ſenſibile, coſi da queſta luce ſpirituale di conoſcere ſe ſteſſo procede caldo ſpirituale d'amore verſo Dio,almeno naturale come verſo chi ci ſopporta e ci benefica. quella all'intelletto s'appartiene, e tiralo fuor di sè, fallo andare per le creature vagando, e con le coſe create adulterando, e ſpeſſo Spiritus vadens & non rediens, queſta tutta affettuoſa, richiama l'intelletto à caſa, e ſue ſono quelle voci, Redite preuaricatores ad cor, ſi che d'vno ſtudioſo di lei fù detto,In ſe reuerſus. In ſomma due ſono gli occhi dell'anima, la naturale e la criſtiana cognitione, però vn ſolo feriſce il cuore dello ſpoſo, vn ſolo amoroſamente l'impiaga, ch'è queſto, Iniquitatem meam ego cognoſco, à che egli riſponde, Vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum. Baſtarebbe per fare intendere la nobiltà della criſtiana ſcienza il di ſuderto, ma voglio ancora che ſenz'altro paragone l'andiamo per ſe ſteſſa conſiderando, non riſguardando nell'altrui tenebre, ma fiſando

Salm.79. *Eſa.46.* *Cant.4.*

La cognitione di sè è perfettione dell'anima.

nel suo gratioso lume le luci.* Questa cognitione è somma perfettione d'vn'anima, perche ogn'altra cosa à dietro lasciandosi, à se stessa si riuolge; e come l'intelletto dicesi essere più di tutte le corporali potenze perfetto, perche oltre à tant'altre cose egli se stesso intende, laoue le corporali non si riuoltano sopra se stesse, come l'occhio non vede se, ma l'altre cose, così l'anima mentre si volta à considerare i suoi falli à se ritorna & in se si concentra. Platone chiamò la consideratione dell'altre cose linea diritta, che và in infinito, ma'l considerare se stesso cerchio perfetto, si ch'egli sia l'animo à se primo e nouissimo, principio e fine, prora e poppa, e non è come chi andando attorno ritruoui per tutto da mangiare, e in casa sua si muoia di fame, ma ouunque ò Egrediatur ò ingrediatur pascua inueniet. Questa cognitione ci dispone al vero & ordinato amore di noi, perche chi non si conosce ò non si potrà amare, ò prenderà in amarsi graue errore, altri in sua vece amando, perciocche dall'errore nel conoscere siegue necessariamente* errore nello sciegliere e nell'amare. Sant'Ambrogio dice ch'altre cose sono nostre come'l corpo, altre intorno à noi come gli esterni beni, altri siamo noi come principalmente l'anima, però chiunque nō si conosce corre rischio d'amare vna cosa per vn'altra, l'huomo esterno per l'interno, il vecchio per lo nuouo, il carnale per lo spirituale. Questa ci prepara per meglio intendere le naturali e l'vmane discipline, percioche quādo si risolue l'huomo d'entrare nello studio dell'altre scienze, è come fare risolutione d'entrare in mare, e d'ingolfarsi nell'alto, oue vadi à pericolo di venti, d'acque, e di tempeste, d'errori, di capricci, di vanità, e d'alterezza, il perche è facile che se'l piccolo vasello è leggiero, non sia dall'onde e da'venti sossopra riuoltato, onde fà di mestieri di saborra, perche stia in acqua sicuro, quest'vfficio fà la cognitione della bassezza, della miseria, e della proprià malitia, di tenere l'huomo basso & vmile, e di farlo per si gran golfo con maggiore sicurezza nauigare. I Pittori non distendono sù le tauole, ò su le tele,

Il conoscersi dispositione all'amarsi.

Ambr. nel lib.6. Examer. dal cap.6.

Cognitione di sè dispone alt'altre scienze.

Ber. serm. 37. sù la Cant.

X

Y

tele, e non coloriscono le figure se prima loro* non donano l'imprimatura, ò la mestica che dicono, per dar loro corpo, con calce, con gesso, ò con altro miscuglio di rozi colori, à questo serue l'vmile cognitione in vn'anima ch'è à guisa di piallata tauola, perche stendendouinsi poi sopra i vari colori di molte e diuerse scienze, habbiano più corpo. per ciò Osea secondo la lettione de'Settanta e l'interpretatione d'Origene e di Bernardo, prima dice, Seminate vobis ad iustitiam, vindemiate fructum vitæ, e poi soggiūge in fine, Illuminate vobis lumen scientiæ. Questa pure ci apparecchia alla cognitione delle cose di Dio, perche in quella guisa che l'occhio affisandosi in color bruno ò nero s'inuigorisce, per potere poi senz'offesa rimirare la luce & vnisce col nero le sue forze, perche non sieno col souerchio splendore ageuolmente disgregate, così l'anima prima risguardi nel nero delle miserie delle sue colpe, per poter poi alla Diuina luce riuoltarsi, e considerando se stessa cresca Aa in lei a marauiglia la cognitione delle diuine cose, *si che dica, Mirabilis facta est scientia tua exme. Certamente à gran pericolo và l'intelletto ch'impenna l'ali al pensiero, per farlo à Dio formontare, s'egli non hà qualche contrapeso che'l faccia gire sù l'adeguate penne fermo e librato, e questo fà l'vmile cognitione, facendolo timoroso e cauto Ella è à guisa di feconda sementa, onde la cognitione di Dio germoglia e sorge, Seminat in lachrymis, & in exultatione metet, chi conosce le sue iniquità semina in lagrime e mieterà al fine in allegrezza il conoscimento delle grandezze di Dio. Il famoso Tempio del Rè Salomone hebbe due parti, vna santa e l'altra più santa, e la prima via per passare alla seconda, così la santa cognitione di se nell'anima è strada per arriuare al santa sanctorum di quella di Dio, ou'egli alle dimande & all'vmane necessità prontamente risponde. Gli Apostoli risguardauano stupiti in Cielo per sapere la via della salita di Cristo, e fù detto loro. Quid aspicitis in cœlum? come dir volesse risguardate nō in Cielo ma in voi stessi, quiui ritrouarete la strada per pog-

Osea 10.
Orig. trac. 12. in Matth.
Bernard. ep. 37.
Cognitione di se apparecchio a conoscere Dio.
Salm. 125.
Act. 1.

Cant.1. giare ad alto, Alla sposa che cercaua, * Vbi pascas, vbi cu- B b
bes in meridie, fù risposto. Si ignoras te, il che è dire, caccia l'ignoranza di te se vuoi di me sapere nouella. Ambe-
Giou.13. due accoppiò S. Piero, Tu mihi lauas pedes, di se, mihi, di Dio, Tu, Vna da fede e l'altra da profonda vmiltà nascente. Ambedue quel santo, Nouerim me nouerim te. Scriue Plutarco che nel frontispicio del tempio d'Apolline ò
E. nell'architraue delle porte, era questa voce scritta Ei, cioè tu se', come ch'egli hauesse già salutato quanti à lui ne veniuano con quell'oracolo Nosce te ipsum, eglino lui risalutauano con dire, tu se', perche dal considerare chi son'io nasce o Iddio il conoscere chi se'tu, perche non è cosa in me se non corruttibile, misera, e maluagia, tu solo se' permanẽte, impeccabile, e glorioso. Però stimisi questa cognitione di Dio, che possiamo chiamare specolatiua poco, tutto ch'ella nobile e grande sia. Con la cognitione di noi siamo ancora condotti à quella di Dio affettuosa & amorosa, perche per lei s'accorge * l'huomo che nõ hà delle creature bi- C c
sogno per essere all'amore di Dio stimolato, ma basta quell'acuto sprone ch'egli in se stesso di continouo sente per farlo dire, non è O signor mio non è bisogno ch'io guardi le creature per conoscerti, nò nò, tacciano quantunque tutte, ammutischino tutte, non ribombi l'altrui suono in queste mie orecchie, basta à me conoscere la bruttezza, la viltà, l'iniquità mia à scorgere meglio in esse che in qualunque altra cosa la tua pietosa bontà, perche essendo io così schifo con tutto ciò non m'hai scacciato da gli occhi tuoi, e dalla tua presenza, anzi m'hai amato, e m'hai dato in preda le celesti bellezze della tua gratia, veramente tu ami più che niun'altro, anzi più che io me stesso, perche ad ogn'altro & à me sarebbe venuta à noia questa mia bruttezza, ma non à te O mio Creatore e Redentore. El-
Cognitione di se necessaria per salnarsi. la è questa cognitione per la salute necessaria e di lei ci sarà chiesto stretto conto nel dì del giudicio, di lei saremo essaminati per essere ammessi e promossi à gli alti gradi, e benefici del Cielo, & a'superbi spregiatori di lei è quella pena

Dd pena minacciata, Ignorans ignorabitur. * Quandoche due *Ber.ser.37 & 38.sù la Cantica.*
cose sieno che come principio e fine l'opera dell'vmana saluezza confinano, il timore e l'amore, perche Initium sapientiæ timor Domini, & Plenitudo legis est dilectio. E si- *Eccles.1.*
milmente due altre la nostra perditione abbraccino, la su- *Rom.13.*
perbia e la disperatione, mà dal conoscere se stesso nasce l'vmiltà, & il timore, ch'alla cognitione di Dio, onde ne nasce amore, ci apianano la strada. E come non s'vmilierà profondamente chi si conoscerà non dirò solamente da questa corporea mole aggrauato, intricato tra terrene cure, inuiluppato in molti errori, sgomẽtato con mille timori, ansio con mille difficoltà, soggetto à mille sospetti, oppresso e tiranneggiato da mille necessità, ma quelch'è peggio isposto à tanti spirituali pericoli, infetto di carnali desideri, carico di peccati, piegheuole al male, ritroso al bene, curuo, cieco, attratto, storpiato nello spirito, & onde potrà superbia entrare, onde in quest'anima penetrare orgo
E e glio? anzi più tosto ella s'abbandonerà alle lagrime, * & a'so spiri, darasi in preda ad vna saluteuole tristezza, volterassi *Salm.40.*
à quelle preghiere, Sana animam meam, quia peccaui tibi, *Salm.41.*
Ad me ipsum anima mea conturbata est, & O quanto è pu- *Eccles.1.*
re di questa scienza vero, Qui addit scientiam addit dolorem, ma dolore di penitenza, ma dolore meriteuole di perdono, e se così pregarà l'anima, sentirà la diuina risposta, Eruã te, onde da questa cognitione salirà à conoscere Dio, & ad amarlo. Per lo contrario dall'ignorãza di se nasce superbia, da lei ignoranza di Dio, & indi disperatione dell'anima, & odio contro à Dio, e perche dice l'empio, In corde suo nõ est Deus, ne siegue Corrupti sunt & abomina- *Salm.13.*
biles facti sunt. Ella è vn gagliardo freno per la curiosità delle cose di Dio, onde Paolo Apostolo per affrenare quelli *Rom.14.*
che troppo vogliono nelle cose della fede inuestigare, e sa- Cognitione di se, freno per la curiosità al dispregio altrui & altemerario giudicio.
pere, si serue di questo freno, O homo tu quis es? come se dicesse, attendi à te stesso, vedi chi tu se', conosci la tua viltà e miseria. Freno al dispregio altrui, & al temerario giudicio, percioche come dalla cognitione di se ne nasce buona opinione

nione dell'altrui vita, *e compassione alle miserie, così da Ff
non conoscere se, dispregio del prossimo, e temerario giu-
dicio. Tertulliano nell'Apologetico a' Gentili mette due
Due sorti di Cecità. sorti di cecità. Vna non vedere le cose che sono cioè se
stesso, & i difetti suoi, l'altra vedere quelle che non sono,
cioè i difetti altrui, ambedue sono nell'anima e nasce dal-
la prima la seconda, dall'essere cieco ne' propri viene l'es-
sere vn'Argo ne' mancamenti altrui, à questa applica San
Paolo il collirio della cognitione di se con dire, O homo
Rom. 14. tu quis es qui iudicas alienum seruum? come pure l'istes-
Gal. 6. so Apostolo prouasi di sanare la rigorosa seuerità con que
sta stessa medicina, Considerans teipsum ne & tu tenteris.
Sono alcuni che più veggono da lontano l'altrui vita, che
d'appresso la loro, anzi i fatti altrui mirano come d'ap-
presso, e i loro cacciano lontano, onde non è marauiglia
se lor paiono l'altrui più grandi, & i propri più di quello
Cognitione di se morso alla lingua. che sono piccoli. Ella è alla bocca vn morso per moderare
la lingua e fare che non s'ingerisca à biasimare l'altrui * vi Gg
ta, ma che s'attenga al sauio consiglio di Seneca, Vis sa-
pienter loqui? loquere tantum quæ scias, de te igitur so-
lo. Ella promoue l'huomo nel bene e'l fà migliore, per-
Platone nell'Alcibiade 1. che come non può, dice Platone, vn sapere qual arte fac-
cia migliori le scarpe, s'ei non sà che cosa voglia dire scar-
pa, così non può sapere che cosa'l faccia migliore s'ei non
si conosce. Ella fà che si gouerni da huomo e sappia ren-
dere buon conto di se e d'ogni affare, e come per moderar-
si nel souerchio spendere è ottimo rimedio riuedere spesso
i conti, così è ottima regola dell'vmane attioni considera-
re se stesso, riuedere e registrare i suoi libri, per sapere come
habbia speso la roba, c'hà per ordine di Dio tanti e tanti an
ni posseduto, la vita, i giorni, le facoltà, e tante gratie e fa-
Cognitione di se insegna a schermirsi uori di corpo e d'anima. Ella è come vn'Maestro di Scher-
ma, perche come quando due combattono e vengono, si
alle strette che non possono di punta ferirsi, è consiglio d'ac
corto, ch'vno il faccia almeno col pomo e con l'else, e tenti
di fare vn salto à dietro per poterlo far di punta, così essen-
do

Hh do spesso la volontà con l'appetito * alle strette, ritrouasi el-
la talora in guisa ristretta e quasi affogata, che sembra di
non hauere fiato per far colpo, e per produrre atto contra-
rio, e seruesi come di pomo della lingua dicendo, Io non vo
glio, io ricuso, io rifiuto, e prestamente al conoscimento di
se, della sua debolezza e miseria, e del suo niente ritirata,
dando in Dio con dire, aiutami Signore, soccorremi ò Crea
tore, dà vn colpo di punta alla nemica passione à tentatio-
ne. Finalmente ella ci mostra à pratticare in tutte quante
le cose quel bello ammaestramento, Ne quid nimis, percio- *Plut. nella consolatoria ad Apollonio.*
che chi si conosce si modera nel vestire, e nel mangiare, rac
cordeuole del Ne quid nimis, nelle cose liete e tristi, nelle *Ne quid nimis.*
prospere e nell'auuerse si regola col Ne quid nimis, nelle
afflittioni e nelle delitie, ne' dolori, e ne' diletti si preuale del
Ne quid nimis, si che ei serua per vn'Ancora ferma che nõ
lasci trabalzare la naue tra le dure tempeste, nè trasportare
dalla corrente delle delitie, ma faccia, come dice Basilio, ser- *Basil. nel serm. attende tibi.*
Ii bare in tutte quante le cose la mediocrità. *In fine risoluasi
qualũque ò di douersi partire dalla casa di Dio, ò di douer-
si tutto à questo studio della cognitione di se impiegare,
poiche sono parole di lui all'anima, come interpreta S. Ber- *Bern. nel serm. 3 sù la Cant.*
nardo, Si ignoras te ò pulcherrima mulierum, egredere & *Cant. 1.*
abi, come s'vn padrone sdegnato al seruidore, ò la padrona
cruccios alla fante dicesse, vattene via, escemi di casa, non
mi venire innanzi, Egredere & abi, Ma quando hau-
rai molto bene i tuoi gran mali scorto si che
possa dire, Quoniam iniquitatem meam
ego cognosco, guarda per la gran
moltitudine e grauezza loro di
non disperarti, ma voltati
tutto dolente al
Crocifisso, nel
quale scorgerai molto mag-
giori e più pregiati be-
ni per saluarti.

DISCOR-

DISCORSO A
TRENTESIMOTERZO.
Vn Parallelo tra' profani e Criſtiani Filoſofi in conoſcere l'altre coſe e ſe ſteſſi.

QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO. B

Eccellenza del conoſcimento di ſe.

SE la dignità del ſoggetto reca nobiltà alla ſcienza, nobiliſſima è certo la cognitione di se, c'hà per oggetto l'huomo, interprete della natura, e Rè dell'vniuerſo. Se la grandezza de' mezi argomenta eccellenza del fine, eccellentiſſima è la cognitione di ſe che col caſto Timore, e con la ſanta Vmiltà, Vno principio di ſaluezza e l'altra di giuſtitia ſalda baſe, s'acquiſta. Se la perfetta cura e le gagliarde forze ricuperate ſono dell'efficacia dell'applicato rimedio indubitato inditio, efficaciſſima è la cognitione di ſe, che cura e guariſce la ſuperbia, mortale ferita e rabbioſo veleno dell'anima. Se l'opere marauiglioſe e rare ſcuoprono la ſapienza dell'artefice, ſapientiſſima è la cognitione di ſe, di cui ſono quell'opere, affrenare il giudicio, infrenare la lingua, cuſtodire l'occhio, fare contrapeſo all'ali dell'anima, mentre alla cognitione di Dio poggia, e zauorra alla barca dell'intelletto, mentre nell'alto dell'vmane ſcienze s'in-

C s'ingolfa.* Se la purgata chiarezza de' ruſcelli è infallibile congettura della limpidezza del fonte, limpidiſſima è la cognitione di ſe onde come da viua ſorgente ſcaturiſcono vero intendimento, amoroſo affetto, profonda vmiltà, ſingolare modeſtia, modeſta manſuetudine, e tant'altre generoſe & eroiche virtù. Se finalmente da' frutti ſi conoſce la bontà e la fecondità della pianta, ottima e fecondiſſima è la cognitione di ſe, ch'in tanta copia ſi dolci frutti produce, dotta ignoranza & vmile ſapienza, amor di Dio & odio di sè, cura dell'anima e gaſtigo del corpo, orrore del vitio e deſiderio della virtù, dimenticanza dell'ingiurie e gratitudine de' benefici, manſuetudine col proſſimo e ſeuero rigore con ſe ſteſſo. A queſta ſi nobile, efficace, ſauia, limpida, feconda & ottima ſcienza oggi ſiete di nuouo corteſemente inuitati dal Rè che diſſe, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, gradite l'animo, e tenete l'inuito. Plutarco ſcriue vn concorſo di greci
D e di romani fatti,* & à quell'operetta fece titolo, il Parallelo. Io non sò come à quel ſoggetto queſto titolo ſi confaccia, auuenga che le linee parallele ſieno ſi diritte e tra ſe ſi vgualmente diſtanti, che mai non poſſono tutto ch'in infinito ſi tiraſſero, concorrere e toccarſi, oue i fatti ch'egli ſcriue greci e romani ſono ſi ſimili ch'ſembrano l'iſteſſo, & in vno perfettamente concorrono. Comunque habbia egli voluto dar nome alla ſua opera, à me gioua chiamare queſto diſcorſo Parallelo, oue ſi metteranno à frõte gli vni de gli altri, I filoſofi profani, e i Criſtiani, quei che ſi dãno alla cognitione delle coſe di natura, e quei che ſi voltano à conoſcere ſe ſteſſi, lo ſtudio, la ſollecitudine, le brame e le fatiche de gli vni alla tracutaggine, infingardaggine, e colpeuole negligẽza de gli altri, affinche ne' Criſtiani petti naſca vna ſaluteuole confuſione, in vederſi inferiori à' profani, in coſe che tanto alla ſalute importano, e noi cominciamo ad intendere quanti pochi ſi poſſono col Rè Dauide accompagnare per poter dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.

Di quanto grande importanza, * e di che alto rilieuo E
fia ſtata appreſſo i profani la ſcienza dell'altre coſe fuori di
Immoderato deſiderio di ſapere. ſe, e pur di ſe, per quello che tocca all'eſſere naturale lo mo-
ſtrano l'ardenti brame ch'eſſi hebbero per acquiſtarla, I lũ-
ghi pellegrinaggi che impreſero, l'eccеſſiue ſpeſe che fe-
Pitagoræ. ciono, i gran diſagi che ſofferirono, e gli anni e le vite che
conſumarono. Pitagora ne và ramingo per l'Egitto, errán-
te per la Grecia, voltando tanti paeſi per imparare vno ò
due ſegreti di natura, & hauendo egli vn tratto ritroua-
to non sò che bel miſtero di Geometria, ſagrificò, come la-
ſciò Apollodoro Aritmetico di lui ſcritto, per allegrezza e
per rẽdimento di gratie cẽto Vitelli, Sagrificio da gli anti-
ἑκατόμβη. chi coſtumato e chiamato Ecatombe. Apollonio Tianeo ca
Appollonio Tianeo mina tra paeſi e gẽti barbare quaſi per tutto il Leuãte, ſpin
to da vn'immoderato deſio di vedere la fauoloſa menſa del
Aleſsãdro Magno. Sole. Il grãde Aleſſandro in compagnia d'altri Prencipi cõ
infinito apparecchio di vittouaglie, incredibile ſpeſa, * nu-
meroſo eſſercito, & indicibile perdita di ſoldati, cerca, quã- F
tunque in vano, l'origine del Nilo. Ariſtodemo ſconfidato ò
Ariſtode-mo. per la breuità della vita ò per la difficoltà dell'inchieſta, ò
per lo ſouerchio delle fatiche di potere conoſcere le celeſti
coſe, impiega e conſuma tutti gli anni ſuoi in inueſtigare la
natura, e la proprietà delle pecchie, In tenui labor, & tenuis
Eraclito. ſic gloria. Eraclito ſi moſtra ſi vago di ſapere la natura del
Sole, e di potere vedere la bellezza e viuezza della ſua ine
fauſta luce, ch'oſa dire che nulla ſi ſarebbe curato d'eſſere à
guiſa di Fetõte, ò di Capaneo dal Tonante Gioue percoſſo,
pur ch'egli prima ſi foſſe potuto vn tratto sù la sfera del So
le fermare, per mirarla e rimirarla à ſuo grado e talento. A-
Anaſſagora. naſſagora vende il patrimonio, e Democrito lo diſpenſa, e
Democrito. cauaſi anco gli occhi per nõ hauere diſturbo alcuno à que-
Platone. ſto ſtudio. Platone cõpera tre libri di Filolao filoſofo diece
Ariſtotile. mila ſcudi, e non era egli gran ricco. Ariſtotele non de-
generando dal ſuo maeſtro paga pochi libretti di Speuſip-
po poco meno che due mila ſcudi, di cui Giuſtino Martire,
Gregorio Nazanzeno, Procopio & altri memorabile coſa
ſcri-

G ſcriuono, * che per non hauere potuto ritrouare la cagione *Nazan. orat. 1. con. Iulianum. Procop. l. 4 hiſt. Frãc. Mirandola li. 4. Philoſo. Empedocle. Plinio.*
del creſcere e dello ſcemare del mare, del corſo e del ricor-
ſo del carnale di Negroponte, egli prendeſſe tanto affanno
che ſi foſſe in quello ſtretto precipitato & affogato. Simi-
le auuenne ad Empedocle nella gran voraggine di Mon-
gibello, & à Plinio nelle licentioſe fiamme del Veſeuo,
oggi detto monte di Somma, mentre con troppo ardire cer
cano di ſapere di quegli incendij la cagione.

Or qual'è tra Criſtiani che ſpendeſſe tanti danari, che
prendeſſe tante fatiche, ſofferiſſe tanti diſagi, s'eſponeſ-
ſe à tanti riſchi, conſumaſſe tanti anni, e barattaſſe anco la
vita per la cognitione di ſe, com'hanno queſti fatto per
l'vmane ſcienze, onde eſſi non ritraeuano altro giouamen-
to che di paſcere l'intelletto, & à noi ſia la ſaluezza dell'a-
nima propoſta? da tanta tracutaggine tutti quaſi gli erro-
ri della criſtiana vita naſcono, percioche per cagione di
lei tutti nel buio e nelle tenebre caminiamo, & Qui ambu-
H lat in tenebris neſcit quò vadat *. Vna ſtanza ſenza lume e *Giouan. 12*
da profonde tenebre ingombrata è vn'anima ſenza la co-
gnitione di ſe, perciò è forza ch'ella in tutti quanti gli af-
fari ne vada à caſo, ò à guiſa di cieco à tentone, e che mai
non arriui à quell'aurea mediocrità alla quale la conoſcen
za di noi ci conduce, che non ſappia attenerſi à quella re-
gola Samia del Ne quid nimis, che in amarſi s'inganni, poi
che ſ'inganna in conoſcerſi, che ſia à Dio ingratiſſima non *Baſil. nell' om. Atten- de tibi. Plutar. in conſolat. ad Appollonium.*
conoſcendo il beneficio della ſua ſoſtinenza e lunganimità
con lei, tutto che tanto iniqua ſia, che venga negligente
e pigra per non conoſcere il poco bene ch'ella hà per l'a-
dietro fatto, e però poco ſe ſteſſa ſpronando à miglior vita,
ond'ella venga come la vigna d'vno ſciocco, tutta di ſpi-
ne e d'erbe cattiue ingombrata, Per vineam hominis ſtul-
ti tranſiui, & ecce totam repleuerant vrticæ, & operue-
rant ſuperficiem eius ſpinæ, & maceria lapidum deſtructa *Prou. 24.*
erat. Che malageuole contro a' colpi delle tentationi ſi ri-
pari e ſi ſchermiſca, perch'eſſendo inferma ſi ſtima ſana, e
però da' paſſati diſordini delle occaſioni e de' pericoli che

le hanno data la ſpinta, * e fatta cadere, non ſi guarda, e I
Amoſ.9. perciò di nuouo più grauemente cade, Si celaueris te ab oculis meis in profundum maris, cioè nel ſegreto del cuore, perche Cor impij quaſi mare feruens, mandabo ſerpenti & mordebit eum, di queſto ſi doleua Dauid, A facie
Sal.37. inſipientiæ meæ corruptæ ſunt cicatrices meæ, cicatrice è la pelle ſopra la guarita e ſaldata piaga col beneficio del rimedio della penitẽza creſciuta, ma per falta di conoſcere ſe & il peccato ſuo di leggieri in vn altro ſi ricade, onde le ſanate piaghes'iſcarnano di nuouo, e s'inaſpriſcono, Et corruptæ ſunt cicatrices, e come animale che d'eſſere caduto nel fango non conoſca, & in lui ſi trauolga, quanto più ſi muoue, tanto più ſi brutta, non hauendo appreſo à fare co-
Ambr. ſer. de cognitione ſui, tom.4. me i Caualli de'Greci, i quali ſono ſecondo dice Ambrogio, ammaeſtrati ſe per diſgratia auuiene che ſcapuccino ò cadano a non mouerſi, affinche ſe in cadere non ſi fecero male, mouendoſi no'l riceuano, e ſe'l riceuettero in cadendo fermandoſi non habbino peggio. *E anco forza che K della guerra tra l'appetito e la volontà riporti chiunque non ſi conoſce gran danno, non hauendo appreſo a ranicchiarſi per iſchifare i colpi, ò a ritirarſi per colpire l'auuerſario, il che inſegna non l'arte della ſcherma, ma la ſcienza di conoſcere ſe ſteſſo. Che più? hà egli poca ſperanza
Prou.28. d'emendatione, perche s'è vero che Qui abſcondit ſcelera ſua non dirigetur, come potrà emendarſi chi reſta non ad altri ma à ſe ſteſſo aſcoſto e ſconoſciuto? e qual'inganno eſſere può maggiore di quello che fà vn'huomo à ſe ſteſſo? Egli non può guarire perche non ſi conoſce infermo, non cerca medico, e non accetta rimedio, anzi malageuole ſopporta l'eſſere corretto, ilch'è aggiungere male à male, perche anco ne'morbi del corpo molti non conoſcẽdoli ſi rimettono al medico, e ne ſtanno al ſuo giudicio,
Baſil. reg. breu.q.301 e più à lui ch'alla propria ſtupidezza credono, ilche nõ pratica ne'morbi dell'anima chi nõ si conoſce, nõ cosi gli Apoſtoli, i quali tutto che fuſſero cõſapeuoli della loro ſincera affettione verſo Criſto, ſentẽdo però dire al Medico, Vnus

ex

L ex vobis me traditurus eſt, *credettero anzi alla parola di lui, ch'al proprio ſentimento, e benchè ſi ſtimaſſero ſani cominciarono à dubitare di morbo, e diſſe ciaſcheduno di ſe, Nunquid ego ſum Domine? coſi San Piero con feruen *Matth.26*
te vmiltà ricuſa di laſciarſi lauare, ma vdita la certezza della diuina parola, Si non lauero te, non habebis partem mecum, credette, e riconoſcendoſene biſognoſo gridò, Non tantum pedes, ſed etiam manus & caput. Egli oltre à ciò ſarà ritroſo e duro ad accettare la penitenza per ſodisfattione e rimedio delle ſue colpe, nel che mancò grãdemente Saule, il quale hauendo riceuuto la correttione di Samuelle, rifiutò la penitenza di reſtarſi alla preſenza di tanti Prencipi confuſo. Hanno i Teologi fortemente dubitato, s'vn'huomo, che ricuſi fare di quà la penitenza, e ſi contenti farla di là nel Purgatorio ſia veramente contrito, parendo ch'egli dourebbe più toſto moſtrarſi prõto come Dauid *e dire, In flagella paratus ſum. E per for-
M nire potrà bene queſt'huomo che ſi poco ſi conoſce durare per qualche tempo, ma non continouare lungamente, nè perſeuerare con Dio, perche gli ſarà forza ſentire al fine quella dura parola, Egredere & abi. E doue? e à chi? e in che guiſa? Tu hai ſignore parole d'eterna vita, lungi da te ſi camina per lo tenitorio di morte, tu ſe'gratioſa luce, fuori di te ſono folte tenebre per tutto, tu ſe'pane di vita ſenza'l quale per tutto è mortal fame, tu ſe'fortiſſimo riparo, ſenza il cui aiuto anco la ſicurezza è mal guardata, oue n'anderà l'Agnello lungi dal Paſtore, che non vadi à riſchio d'eſſere diuorato dal Tartareo Lupo? Or riſoluaſi ogn'vno ch'in queſti & in molto maggiori mali egli ſarà di continouo mentre non ſi riſoluerà di riuoltarſi à ſe ſteſſo, e d'internarſi in ſe per conoſcerſi, e di toccarſi'l polſo per ſapere il ſuo male. Ma'l polſo fà meſtieri toccarlo ou'eſſer ſuole d'ordinario la ſua ſedia, oue più vigoroſo & euidente ſi moſtra, nel braccio ò nel petto, non nel gomito ò nel piede, perche chiunque per conoſcerſi ne'beni eſterni ſi tocca, conoſceraſſi nobile, ricco, potente, ma

farà

farà errore, * queſte coſe non ſon deſſo ma ſue, chi ſi tocca nel corpo ritroueraſſi ſano, gagliardo, ben formato e bello, ma farà errore, queſte coſe non ſon deſſo, ma intorno à lui. Chi ſi tocca nell'animo oue l'intelletto e la memoria fanno ſoggiorno, ſentiraſſi ingegnoſo, giudicioſo, dotto, ſauio, ma farà errore. l'animo non ſi conoſce ſe nõ ſi ſpia in quella parte, oue riſiede la virtù e'l vitio, come l'occhio non ſi vede ſe non nell'altrui pupilla oue dimora la virtù viſiua. Tocchiſi dunque il polſo nella volontà, e vada egli vedendo, ſe fia biſogno di ſofferire quanto habbia le paſſioni sfrenate e indomite, ſe d'amare quanto ſia diſordinato & intereſſato, ſe di penſare quanto precipitoſo e temerario, ſe di parlare quanto inconſiderato, & imprudente, ſe d'orare quanto tiepido e diſtratto, ſe di laſciare il male e fare'l bene quanto ritroſo e duro, e tutto queſto ſaragli ſtimolo di baſſezza e fomento d'vmiltà, ò quanti ſono che ſi ſtimano ſani e robuſti, & al toccare del polſo ſi ritrouano infermi, * ſtimò Piero d'eſſere tanto ſano e gagliardo, ch'ardì di dire, Etiamſi oportuerit me morì tecum non te negabo, ma non ſi toſto gli fù tentato il polſo, che ſi ſcoprì non debole, non fragile, ma à marauiglia infermo, ſi che vn picciol ſoffio d'vna vile femminuccia lo gittò per terra. Leggi molte altre coſe del male che queſta ignoranza cagiona in S. Bernardo, in Baſilio, & in Lorẽzo Giuſtiniano, che io tornerò à tirare più innanzi il parallelo.

Matt. 26.

Lorenz. Giuſtin. li. de interio. conflic. c. 8.

Lo ſtudio delle profane ſcienze pare che ſia all'huomo ingenerato e naturale, Omnis homo naturaliter ſcire deſiderat, di che dà chiaro ſegno l'amore che ſi porta a'ſentimenti, & in iſpecialtà alla viſta & all'vdito, per eſſere quello d'inueſtigatione e di ritrouamento, e queſto d'ammaeſtramẽto e di diſciplina idoneo e naturale ſtromento. E perche la cognitione di ſe non ſarà anco ella naturale giudicata, eſſendo l'huomo à ſe più ch'à niſſun'altro vicino? anzi ella hà qualche coſa di più per eſſere ereditaria da'primi progenitori, poiche per lei trattaſi di ſapere bene e male. Quella profana è riputata nobile perche

Lo ſtudio delle ſcienze e la voglia di ſapere naturale all'huomo.

P che fà vn'huomo da vn'altro differente, * & il dotto all'ignorante ſouraſtante, Homo homini quid præſtat? e non meno ſecondo vn'Arabo ch'vn viuo ad vn dipinto, perch'eſſendo l'ignorante e'l dotto di natura diſcorſiui, queſti'l fà e l'eſſercita meglio, e come la ſega di legno hanne ſolamente il nome e la ſembianza ma non l'vfficio e l'vſo, coſi ſtimaua coſtui ch'vn ignorante ſembraſſe vn'huomo, ma ſi poco diſcorreſſe come ſe di ſtucco fuſſe, e di quà naſce quella quaſi naturale riuerenza che porta vn'ignorante à vn dotto, per conoſcerlo nell'iſteſſa natura à ſe ſuperiore, come del Leone e del Gallo dice Iamblico, i quali partecipano parimente della natura ſolare, ma più il Gallo che'l Leone, e perciò il Leone teme naturalmente il Gallo, & alla voce di lui sbigottito fugge e ſcampa E queſta criſtiana perche non ſarà degniſſima riputata che tratta perfettamente dell'huomo, che'l fà da huomo gouernarſi, e regolare la parte principale e migliore ch'è la volontà? dũque potranno tutte l'altre coſe più baſſe * conoſciute recare all'huomo nobiltà e non egli à ſe ſteſſo? Quella è dilettеuole e gioconda, perche non è coſa nella natura ſi vile, non è ſi baſſo effetto, di cui conoſciuta la cagione, non ingeriſca gran voluttà nell'animo. E come non ſarà queſta più grata e più gradita, oue'l diletto è maggiore? e qual'è più gran piacere, ch'arriuare à guſtare la ſoauiſſima dolcezza dell'amore, tuttoche con l'amarezza della penitenza ſi cominci? che mietere con allegrezza benche col vero conoſcimento di ſe in lagrime ſi ſemini? Quella è vtile per diporto dell'animo, per ſolazzo nelle coſe auuerſe, per ornamento nelle proſpere, per fuggire l'otio con l'otio letterario, onde dica lo ſtudioſo con l'Africano Scipione, Nunquam ſe minus otioſum quam cum eſt otioſus, ch'ancora di queſt'otio ſi dica Megiſti praxis apraxias, Magnum negocium otium, percioch'all'ora conuerſa l'huomo con gli antichi, tratta con chi non conobbe nè vide mai, và vedendo paeſi, viſitando gli elementi, penetrando i Cieli, inſerendoſi tra gli Angioli, collocandoſi à viſta di Dio, e non

Lo ſtudio delle ſcienze diletteuole.

La ſcienza delle coſe vtile.

Tul. lib. 3. de offic.

μεγίστη πρᾶξις ἀπραξία

e non sapendosi tra'ristretti confini *del mondo trattenere, R
esce con la mente fuori, cercando se vi sia corpo, se spatio, se interuallo, se luogo. Giudicolla Platone scienza al gouerno della republica si gioeuole, che stimò ò che i Gouernatori filosofare, ò che i filosofi gouernare douessero, e Plutarco ch'anzi a'Gouernatori & a'Prencipi ch'ad altri fosse il sapere conueneuole, però questa cristiana non gouerna solamente il temporale, ma anco lo spirituale, nõ solamente i corpi, ma l'anime, non altri solamente ma se stesso, non à fine naturale e politico solamente ma anco
Scienze faticose. vmano e souranaturale. Quella e faticosa e difficile, auuengache l'intelletto nostro sia finito, onde si stracca e s'ismarrisce, e benche goda del sapere e degli specolatiui discorsi si pasca, spesso si ritroua d'vn profondo buio d'errori e di menzogne ingombrato, quando più credette d'appagarsi della bella e vaga luce del vero, ↄ non è cosa ch'egli ardisca, non fingimento ch'egli machini, non ritrouamento che componga, * non pensiero che S
formi e incarni, che non gli rechi grandissima difficoltà, on
Νοσολα τὰ καλά de non meno sono della scienza amare le radici, che sieno graditi e gusteuoli i frutti, Discola tà calà disse Platone, e
Eccl. 1. Salomone, Cunctæ res difficiles, nec potest eas homo explicare sermone. ma quante cose restano sconosciute? quãte ne conosciamo, delle quali non sappiamo le ragioni? e quãte ragioni ritrouate, dubbie sono & incerte? tanto che Aristotele istimato comunemente Prencipe de'filosofi essi non di rado ritrouato à qualche passo, onde non poteua vscirne, & hallo cosi bene ingarbugliato ch'altri non può indouinare quelch'egli s'habbia voluto dire, come della dottrina dell'anima ragioneuole è auuenuto, onde alcuni hanno conchiuso la corruttione di lei, come Dicearco, & Alessandro Afrodiseo, altri l'immortalità, come Teofrasto e Temistio, altri l'assistenza & vnità dell'intelletto come Auerroe, perloche alcuni antichi nel rouescio della
φύσις medaglia di lui, misero vna donna nomata Physis che vuol dire natura, col volto coperto d'vn velo, per accennare che

T che la bellezza di natura gli era stata ascosta, *e non haueua se non l'estrinseco delle vestimenta veduto. E questa è pure difficile, tanti hà soggiorni, cantoni, recessi, e penetrali l'anima, ch'è malageuole vederli, e spiarli tutti, ma come per superare la difficoltà delle profane scienze habbiamo il piccolo e fosco lume di natura hauuto, si che molte cose non si scorgono, e molte molto poco si veggono, Aiuti per conoscersi.
cosi per vincere le difficoltà di quest'altra, riceuuto habbiamo più e più gagliardi aiuti, di lume di natura, di legge, di Vangelo, di voce di conscienza, e del peccato stesso. Finalmente ambedue conuengono che non si può venirne à fine, nè saperle affatto, perche nelle profane scienze quã- Le scienze
do sarà l'huomo molto innanzi passato, al fine si risol- non si forniscono d'imuerà con Socrate à dire di non riportarne altro, saluo che parare.
di conoscere la sua ignoranza, Hoc vnum scio quod nihil scio, parte perche Maxima pars eorum, quæ scimus, est minima eorum, quæ nescimus, parte perche comincia ad intẽ-
V dere, come disse l'Abbate Isaaeco, *ciò che non sà, e tãto al *Cassia. col. 10. c. 8.*
sapere s'appressa quanto sà che cosa deue cercare & inuestigare, che per ciò il Cardinale di Cusa in tre libri, che di lei scriue, l'appellò dotta ignoranza, come pure Dionigi nella pistola ad Gaium con questo titolo chiamolla. Cosi anco in questa cristiana Filosofia non v'hà fine, perche Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud, & Delicta quis intelligit, v'hà però questa differẽza, *Gerem. 17.*
che l'ignoranza è tanto all'vmana scienza contraria, che ↄ starsi non possono insieme, ma la cristiana non solo non è distrutta, ma è per l'ignoranza promossa & ingrandita, essendo l'ignoranza affettione e parte del soggetto di questa scienza, ch'è'l niente, perche ò tratta dell'huomo per l'essere assoluto ò per lo ben'essere, cioè ò per l'essere di natura ò di gratia, per la prima consideratione conducelo al niente di che è stato fatto, O gran viltà, per la seconda ↄ lo scorge al niente del peccato ch'egli hà fatto, O gran ↄ maluagità, e l'ignoranza delle cose & in gran parte di se ↄ stesso per quello che tocca alla natura, l'aiuta à sbassarsi &

vmiliarsi, & à farlo vtilmente temere,* onde potrebbe, s'io X
non m'inganno, essere venuto, c'habbia voluto Iddio che
l'huomo haueſſe nelle cose spirituali da se tanta ignoran-
za, che nè pure sapesse orare e chiedere al suo bisogno soc-
Rom.8. corso, Nã quid oremus sicut oportet nescimus, quale Ago-
Aug.epist. stino chiama dotta ignorãza, perche per conto di lei ci si fà
121.ad Pro maestro lo Spirito santo, e nelle cose naturali haueſſe ancо-
bam. c.14. ra col molto sapere molta ignoranza, e come prendendo à
Prou.8. scherzo l'vmano sapere, & Ludens in orbe terrarum, hab-
bia da vn canto lasciato che con l'intelletto andasse voltã-
do'l mondo di parte in parte, penetrando tutti i cieli, an-
nouerando le stelle d'vna in vna, e scoprendo le cose inui-
sibili, e dall'altro nelle più visibili l'habbia vmiliato e con-
fuso, e qual cosa di gratia è più comune del tempo, che
dà a'pensieri, alle parole, all'opere, à gli affari, & all'v-
mana vita la battuta? Che più del luogo, che per tutto ci
alloggia e ci riceue? che più della luce, che sola ci scorge e
guida? della * materia che ci veste? dell'anima che ci go- Y
uerna? e nondimeno O grandezza de'diuini giudicii, O bas
sezza dell'vmano sapere, O viltà degli huomini, queste so-
no meno sapute che più sono pratticate, e tante opinioni
son state, tante dispute fatte per sapere che cosa elle sieno.
Ma così ci aiuta Iddio per farci entrare in noi, e per ageno-
larci nelle cose della fede, perche non è marauiglia se non
intendiamo, nè scorgiamo le diuine cose, poiche si ciechi
siamo all'vmane & alle naturali, così confonde Iddio gli
Giob 38. huomini in Giobe, e gli Ebrei in S. Giouanni, e quanti
Ioan.3. hanno errato nell'intendere le cose di Dio, è stato, dice A-
Aug.l.i.de gostino, sol perche poco conosceuano se stessi.
ordin.e c.1 Ignoranza di noi onde nasce.

Mà è sempo e ragione, che noi passiamo à ricercare on-
de nasca questa vniuersale ignoranza di noi stessi. E certo,
s'io m'appongo, primieramente n'è cagione vna indiscre-
ta scienza, ch'occupa troppo curiosamente l'intelletto no-
stro nelle specolationi delle profane scienze e nelle pratti-
che de gli affari altrui,

Et pluribus intentus minor est ad singula sensus.

E mas-

Z E massime se si volta con questa stessa *curiosità à volere
penetrare le cose alte e segrete di Dio, perche come vn
cortello che s'adoperi in tagliare ferro, prestamente s'assan
na, e gli si rintuzza il filo, si che nè ferro nè altra cosa più
tenera può segare, così l'intelletto che negli diuinissimi
oggetti troppo curiosamente s'impiega, & arditamente
s'affisa, resta non di rado ne'bassi abbagliato & offeso, e fa-
cendosi debitore di vedere gli altrui fatti e d'inuestigare
anco le cose di Dio, solo se à se stesso niega, & Qui sibi ne-
quam cui bonus? Secondo esserne può cagione vna sciocca *Eccl.14.*
ignoranza della legge di Dio, alla quale essendo retta toc-
carebbe giudicare della sua rettitudine e delle nostre stor-
ture, & Per legem cognitio peccati, nè sia chi pensi di po- *Rom.2.*
tersi con l'ignoranza iscusare. io non stò ora à dirui d'igno-
ranza vincibile & inuincibile, iuris vel facti, crassa, supina
affettata, ò giusta, concomitante, anteredente, ò susse- *Leggi Na-*
quente, e lasciole alle scuole, ma dico bene risolutamente *uar.c.23.*
A a che qualunque volta è vbligato l'huomo à sapere *cosa alla
quale egli può con commodità, ò con non molto disturbo
arriuare, e lascia di farlo, se contra quella manca ò falla,
incorre nel peccato e nella pena, siaui per essempio vn let-
terato che nel suo studio libri proibiti, benche non sapen-
dolo teneſſe, non è però iscusato, perche doueua e poteua
saperlo, e l'hà almeno implicite scientemente tenuto, quin-
ci potrassi conchiudere che giudicio far si debba di quelli
che non sanno le cose della fede, e gli oblighi della cri- Obligo d'v-
stiana legge, e di quelli che non frequentano le prediche, dir la predi-
non hauendo legitimo impedimento, e massime quando sia ca nelle fe-
vn huomo di cui potrebbesi dire, Noluit intelligere vt be- ste.
ne ageret, e che costumi dire nel cuor suo, Recede à nobis, *Salm.35.*
scientiam viarum tuarũ nolumus, & al suo peccato quest'al- *Giob.21.*
tra circostanza del cattiuo desiderio aggiũga. Quello ch'in *Gaetano*
questo proposito scriue Gaetano, e dottrina da publicarsi, *Verbo fe-*
cioè che l'huomo il quale non hà impedimento e lascia di *stum in fi-*
trouarsi presente in dì di festa alle prediche, & a'diuini vf- *ne.*
fici, non è da graue peccato iscusato. La terza cagione

perche lo ſtare immerſo nel male, *non ti laſcia conoſcere B b
la ſua grauezza, come la ſecchia piena mentre è nell'acqua
non par peſante nè greue, ma come l'occhio per vedere ri-
chiede qualche diſtanza dell'oggetto, perche Senſibile ſu-
pra ſenſum poſitum non facit ſenſationem, così è l'anima
mentre hà di ſopra il peccato. La quarta perche le delitie
della preſente vita cagionano colpeuole ſmemoramento,
Eccl.5. Non ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ, eo quod Deus oc-
cupet delicijs cor eius. La quinta perche hanno cattiuo
ſpecchio da mirarſi quali ſieno, cioè le bugiarde parole
Salm.10. de' falſi adulatori, perche Laudatur peccator in deſiderijs
animæ ſuæ, & iniquus benedicitur. Ma che vò io tenen-
doui lungamente à bada? baſtaua ſol con vna parola dir-
ui, che tutto queſto male naſce dall'amor proprio, e queſto
è'l maggiore impedimento c'hauer poſſiamo per l'acqui-
Amor pro- ſto di ſi nobile ſcienza, perche da lui naſcono tutte le ſini-
prio princi- ſtre paſſioni dell'animo, con lui vanno ſuperbia, proſun-
pale impe- ſuntione, diſpregio, *ambitione, & ogn'altro gran male, C c
dimento per egli abbaglia il giudicio, acceca gli huomini, e fà loro ſi di
conoſcere. ſe ſteſſi amanti, che non ſi poſſono conoſcere, perche l'a-
more non sà vedere i difetti, perciò diſſe Quintiliano che
l'amante non hà giudicio delle bellezze, per hauere l'amo-
re il ſentimento dell'occhio preuenuto, Quiſquis amat,
Plut. li. de (diſſe pure Plutarco) allucinatur & cæcutit in eo quod
diſcrim. & adulat. ab amat, fà queſto amore che l'huomo formi di ſe ſteſſo vn'I-
amico. dolo, e recagli due cecità, ch'ei non ſi conoſca e che penſi
di conoſcerſi à baſtanza, e ſerue in tutte l'altre coſe fuori
che ne' difetti e nell'imperfettioni all'huomo per occhiaia,
con fargli ogni coſa parer grande, ſi che ſe guarda con eſſi
le ſue ricchezze, ſtimaſi vn Creſo, ſe le bellezze vn'Aſſalo-
ne, ſe la fortezza vn Sanſone, ſe la ſauiezza vn Salomo-
ne, e così in ogni altra coſa il ſupremo, il maſsimo. Queſto
fà aprire l'orecchie à gli adulatori con ſommo piacere, ha-
uendo già fatto venire vn'huomo adulatore di ſe ſteſſo,
queſto à guiſa d'Antioco penetra ſin dentro nel tempio
dell'anima, & indi inuola il candeliere, e le lucerne della
cogni-

D d cognitione di ſe, *e laſciala in perpetue tenebre. Or ſe que-
ſto ſi ſterperà dalle radici, reſtaremo per lo ſtudio di que-
ſta ſaluteuole cognitione abiliſsimi. Vn ſanto vecchio an-
tico domandato oue poteſſe l'huomo più ſicuramente vi-
uere, in compagnia ò in ſolitudine, ſauiamente ri-
ſpoſe, ouunque s'egli ſaprà riprenderſi, altri-
menti in niun luogo ſenza grande peri-
colo, percioche il proprio amore co-
me non ci laſcia conoſcere,
coſi non ci laſcia ripren-
dere noi ſteſſi. Id-
dio ci liberi
da male
ſi vniuerſale, ſi grande,
e ſi pernicioſo.

DISCORSO TRENTESIMOQVARTO,

Tre ordini d'huomini che conoscono il lor peccato.

QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Nobiltà della conoscenza di se.

LA cognitione di se c'hà per proprio vfficio di condurre l'huomo à riconoscere il non essere & il peccato suo, cioè à ritrouare vn doppio niente quello di che egli è stato fatto per diuino volere, e quello in che egli s'è ridotto per sua colpa, acciò che s'inchini à Dio, s'vmilij e tema, e nobile oltre ad ogn' altro vmano conoscimento, auuengach'ella sia dell'huomo, nell'huomo, & intorno all'huomo. Raro ritrouamẽto in vero per farci intendere quelle cose ch'à pena sapere si possono, non perch'elle sieno sopra l'vmana capacità, ma perche elle affatto non sono, & Non entium non est scientia. Potente artificio che sù'l niente fonda si stabilmente vna grã fabbrica, ch'ergere si deue fin'al cospetto di Dio per conoscerlo, inchinarlo, & amarlo. Acuta vista che sottilmente penetra fin nel grembo, e nelle viscere del niente, & indi trae, come da materno ventre, marauigliosi parti, per la speculatione, per la prattica, e per la contemplatione, per la naturale, morale, e cristiana vita, per la via pur-

C purgatiua, illuminatiua, *& vnitiua. Risoluta scienza, ch'arriua risoluendo non come l'arte a' principij, non come la natura alla materia, non come quell'Apostolica spada alle midolle dell'anima solamente, ma più oltre all'infinita vacuità, all'immensa vanità del niente. Ricco traffico che con si poco capitale, qual'e'l niente, fà si pregiati acquisti, e tanto hà più di merito quanto giudica hauer meno di capitale, & in se e da se altro non riconosce che niente. Or prouiamo ancora noi di procacciare qualche nobile guadagno da questo niente con imparare questa scienza e pratticarla bene. Quel Dauid che per essere essaudito nella preghiera che fece della gran misericordia, addusse quasi per ragione e per motiuo la cognitione del peccato, quello stesso altroue reca per cagione di non essere vdito il conoscere la sua iniquità, e come ora dice, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, disse vn'altra fiata, Iniquitatẽ fiaspexi in corde meo, nõ exaudiet *Sal. 65.*
D Dominus. *però souuengani quello che dice Gregorio che altro è conoscere il suo peccato come Giudice, che però soggiunge, Peccatum meum contra me est semper, & altro risguardarlo come amico, altro è conoscerlo con ispirito di vendetta, altro con appetito di concupiscenza, altro in somma conoscerlo per gastigarlo, altro per abbracciarlo & approuarlo. Però è ancora vera & ottima la dottrina di Cassiano ch'è spesso vtile e spesso altrosi necessario à gli huomini ò scrupulosi ò giusti il dimenticarsi del peccato e schifare la rimembranza dell'iniquità, acciochè con tale corruttione non si brutti la mente, e com'vn huomo di graue riputatione fugge d'essere veduto in publico à ragionare con vna femmina di mondo, non solamente per paura di non cadere in acconsentimẽto di qualche voluttà, ma anco per fuggire l'infamia & il sinistro giudicio de' riguardanti, e per non dare mal'odore di se, così'l giusto la ricordanza del male, Sunt viæ quæ videntur homini rectæ, & nouissima eorum veniunt in profundum inferni; perche con simili pensieri che buoni paiono, spesso il De-

Greg. 22. moral. c. 3.

Collat. 20 c. 3.

Prou. 14.

monio

monio insensibilmente penetrando, * nell'animo nuouo E
diletto dell'antiche colpe innesta, ch'à pena può l'huomo
stare in mezo d'vna gran puzza che con essa non s'infetti e
Salm. 63. non amorbi, Scrutati sunt iniquitates & defecerunt scru-
tantes scrutinio, puossi dire di quelli che senza necessità
troppo vanno sottilmente intorno alle passate colpe abba-
cando e ripensando.

Ora è tempo che vediamo chi sono quegli, a'quali con-
uiene dire con Dauide che conoscono il peccato. Questi
secondo me sono di tre ordini Beati, Dannati, e Viatori
I beati cono sconoil pec cato e se ne raccordano. e tutti benche con vario affetto dir possono, Iniquitatem
meam ego cognosco, i Beati con allegrezza, i Dannati cõ
Salm. 122. disperatione, i mortali con pentimento. Percioche i Bea-
ti per la rimembranza del peccato si rallegrano per veder-
sene liberi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo
venantium, laqueus contritus est & nos liberati sumus, e
per godere de'soaui frutti dell'amara penitenza che fatto
n'hanno, * si che la memoria non è del peccato come d'of- F
fesa di Dio, ma come d'occasione di fruttuosa penitenza,
& à guisa de'valorosi soldati risguardando le cicatrici si
Cesar. om. 6. rallegrano non delle ferite ma del rimedio e della ricca bẽ
da con che l'auuolsero, che si onorato titolo di Cesario al-
Esa. 65. la penitenza, e cosi s'intenderanno le parole d'Esaia, Ob-
liuioni traditæ sunt angustiæ priores, & non erunt in me-
moria priora, & non ascendent super cor, percioche il bea
to ramentandosi de'falli non harrà penitenza che sia dolo-
re del passato e proposito per l'auuenire, ma rendimento
di gratie e piena allegrezza. Gaudebitis & exultabitis
vsque in sempiternum, nè pure per questa stessa cagione,
ò perche i falli loro sieno da ogni altro veduti e conosciuti
sentiranno vergogna, perche s'in questa vita à quei ch'a-
Rom. 8. mano con imperfetto amore Dio, Omnia cooperantur in
bonum, (etiandio il peccato aggiunse Agostino) che sa-
rà à coloro, che di Dio godono, e nell'amore consumati e
I dannati co noscono il peccato. perfetti sono. I dannati ancor'essi conoscono i peccati,
percioche alla rettitudine del diuino giudicio s'appartie-
ne

G ne che'l reo si vegga affatto conuinto, * e ch'anco gli altri
conoscano le colpe degl'iniqui, facendosi'l giudicio in
publico, Dicentes intra se pœnitentiam agentes & præ an
gustia spiritus gementes, hi sunt quos habuimus aliquan-
do in derisum & in similitudinem improperij, nos insen-
sati vitam illorum &c. e conchiudono, Ergo errauimus à *Sap. 5.*
via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, e quelche
siegue, il che sarà à loro d'vna inestimabile pena cagione,
e cosi vuole Iddio che à lor mal grado & ad eterna confu-
sione se ne raccordino, Ecce ego ad te, dicit Dominus, re- *Nau n. 3.*
uelabo pudenda tua in facie tua, e s'effeguisca in loro quel-
lo di Gregorio, Oculos, quos culpa claudit, pœna aperit, e *Greg. 25.*
quasi di celeste saetta percossi muoiano con gli occhi aper- *moral. c. 2.*
ti, e conoscano e conchiudano, Ergo errauimus, e dica
ciascuno, Conuersus sum in ærumna mea dum configitur *Salm. 31.*
spina. ne son perciò pentiti, perche non per Dio ma per
proprio amore si pentono, anzi bestemmiano ogn'ora e si
H disperano, Et superbia eorum ascendit semper. Ma Tra mortali altri cono- scono il pec cato & altri nò.
passiamo a'mortali, e gittinsi per fondamento di quanto si
dirà quelle parole di Dauide, Vani filij hominum, men-
daces filij hominum in stateris, oue noterannosi tre cose. *Salm. 61.*
La prima che l'huomo è alla linguetta della stadera assomi
gliato, come più chiaramente dicesi nella versione di Teo
dotione, Vapores filij hominum, mendaces filij hominũ,
vt momentum stateræ. La seconda che ciò à tutti con-
uiene ò che huomini comuni ò rari e singolari sieno, perche
come tra'latini sono due voci, Homo, & Vir, e tra'Greci An ἄνθρωπος, ἀνήρ.
tropos & Anir, e con quelle prime sono gli huomini ordina-
ri, e con quest'altre i virtuosi e gli eccellenti significati. co-
si è pure tra gli Ebrei, Adam & Isch, perche Adam è'l me- אדם
desimo che huomo, & Isch che Vir. & Adam vuol dire איש
terreno e mortale, & Isch viene da Es, che significa fuoco, אש
da cui si forma Iscià, come da vir Virago. Ora Dauid אנש
per accennare la leggerezza e la vanità di tutti senza eccet
tuarne pur'vno, seruissi d'ambedue le voci e disse, Vani filij
Adam, mendaces filij Isch. La terza per due rispetti Da-

Varie esposi tioni di quel testo Menda ces filij ho minum in_ stateris.

uid questo simile gli attribuisce, * percioche è questa lin- I
guetta mobilissima e leggierissima, e può perciò facilmente ingannare. e così è l'huomo vanissimo, e tanto che pesa meno della vanità, si che dice Gaetano, se da vn canto per peso nella stadera la vanità, e dall'altro per pesarsi l'huomo si mettesse, quella parte dell'huomo come più leggiera n'andarebbe all'onsù, ond'altri leggono, Mendaces ita vt eleuentur stateræ. San Bruno reca per essempio gli Eretici, i quali con la stadera dell'vmana giustitia, che sono le diuine scritture, ingannano. San Geronimo de' ministri di giustitia, de' Giudici, Auuocati, Procuratori, e Notai, i quali co' termini della ragione fanno torto, e l'appellationi a' superiori, l'allegationi per sospetto, le productioni de gli articoli, le ripetitioni de' testimoni, e somiglianti cose per patrocinio della giustitia ritrouate, adoperano per opprimerla, e così di casa d'oratione, dice Bernardo ad Engenio, hanno fatto spelonca di ladri, e le leggi ch'essere dourebbono stadera della diritta ragione, contra le leggi ar- K
mato.

Alchimo Auito.

Legibus armatas furere in certamina leges
Ius anceps pugnare foro.

Esaia che prouide in vari luoghi'l Messia di vago e nobile vestire, gli donò per cintura la giustitia, Erit iustitia cingulum lumborum eius, forse perch'ella vguaglia l'huomo in due parti, e nel mezo lo cinge, però io dubito fortemente che molti ministri non l'inchinino oue la borsa fà graue contrapeso. Bernardo scriuendo à Piero Diacono l'esplica di quelli che lodano le cose vituperevoli, e vituperano e biasimano le lodevoli. E Cassiodoro di quelli che fanno delle cose leggiere gran conto, e poca stima delle graui.

Esa. 11.

Bernard. epistol. 18.

Bugiardi & ingiusti nel peso.

Io giudico che questo si conuenga à quelli che non conoscono il peccato, ma qualunque volta si ritirano in disparte, & entrano nel segreto della conscienza, imaginandosi che lor sia detto, Redde rationem villicationis tuæ, per douer fare giustitia con Dio, e dare di se buon conto, all'ora in quell'atto stesso s'ingannano e frodano Dio, perche là doue

Luc. 16.

L doue si douerebbono peccatori, *e scellerati riconoscere, si stimano giusti, e dicono, Non sum sicut cæteri homines, e però sono, Mendaces in stateris, percioche non hanno del peccato veruno sentimento, e sono da Dio di quel gran_ beneficio dello stimolo della conscienza priuati, Percussisti eos & non doluerunt, vulnerauerunt me & non sensi, il che per venirne a' particolari può in più guise, ora innanzi à Dio, & ora innanzi à gli huomini auuenire. Innanzi à Dio, percioche alcuni sono che si mettono auanti vn picciol bene c'hanno tal'ora fatto, e dietro le spalle mille tentati mali si gittano. raccordansi d'vna limosina e si dimenticano di dieci furti, pensano à vn salmo cantato, & obliano vinti bestemmie dette, guardano vn digiuno osseruato, e non veggono cento commesse lasciuie, si rappresentano loro alla mente quelle poche volte c'hanno i diuoti Oratorij, e i sagri Tempi visitato, ma loro non souuiene de' licētiosi Teatri, e de' profani spettacoli frequentati, e non s'a-

Geron. 5. Prou. 23.

M uuedono che perdono le buone* opere con tanti cattiui fat ti, Mercedes congregant sed mittunt eas in sacculū pertusum, perche quanto vi mettono di bene esce per lo squarcio che fà il male, questi guardano all'ali indorate, & alle vaghe & occhiute piume del Pauone, ma non a' sozzi piedi, mirano al capo d'oro & al petto d'argento della Babilonica statua, e non s'accorgono del vilissimo loto, hanno occhio alla fede & alle buone parole, cioè a' fiori & alle fronde, e non à gli atti iniqui, e velenosi frutti, de' quali si duole Iddio in Esaia, Me etenim de die in diem quærunt, & scire vias meas volunt, quasi gens quæ iustitiam fecerit & mandata Dei sui custodierit, e dicono, Quare ieiunauimus, & non aspexisti? & odono, Quia in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, non così i giusti, i quali confessano con Giobe. Si iustificare me voluero, os meū condemnabit me, si Innocentem ostendero prauum me comprobabit. E certo è pure gran cosa ch'ardisca vn huomo di mentire à Dio, e pensi d'ingannarlo, odi quel ch'egli dice, Quomodo dicis non sum polluta, post Baalim non ambulaui. Vide vias tuas

Agg. 1.

Esai. 58

Giob. 9.

Gerem. 2.

in conualle,*ſcito quid feceris,&c. & appreſſo quid niteris N bonam oſtendere viam tuam ad quærendam dilectionem? ecce ego iudicio contendam tecum eo quod dixeris non peccaui. potrebbeſi à coſtui dire Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri ſpiritui ſancto? egli'l bugiardo fà come quel Rè che dicendo, Non petam & non tentabo Dominum, tentaualo diffidando di lui, e come quell'altro che ſi vantaua, Audiui vocem Domini, ambulaui in via per quam miſit me Dominus, e poi dimentì ſe ſteſſo, Peccaui timens populum, & obediens voci eorum. Altri ben conoſcono il peccato eſteriore dell'opera, ma non iſcorgono le tenebre del cuore, nè ſi guardano da'illeciti penſieri, ſi che mentre vn Diauolo di dentro gli ſpoglia e ruba, vn' altro gli fà la guardia di fuori, percioche mentre s'aſſicurano con non far'opere cattiue, il mal penſiero gli aſſaſſina di dentro. fanno à queſto propoſito quelle parole, Fur ingreſſus eſt ſpolians & latrunculus foris, ladroncello chiamaſi quel vano aſſicuramento di fuori,* e ladro quel mal penſiero di dentro. non perche l'opera cattiua ſia minor male del cattiuo penſiero, ma perche queſto è principio e capo d'ogni mal'opera. Coſi diſſe vn'altro, Capite nobis vulpes paruulas (e notollo Origene) non perch'elle faccino maggior danno delle grandi, ma perche danneggiano i fiori e le gemme delle vigne, onde ne ſiegue grauiſſimo danno. Altri benche conoſchino gli eſterni e gl'interni peccati, nõ fuggono i pericoli, e dalle prediche paſſano alle comedie, da gli oratorij a'trebij, dall'orationi alle feſte, e perciò anco eſsi nel peſare s'ingannano. Ma che diremo di quelli che facendo tutto'l ſudetto non gaſtigano ſe ſteſſi, non accettano le penitenze, non prendono rimedi, non fanno ſodisfattione, e non accoppiano, come fà Dauid, Iniquitatem meam ego cognoſco, con quell'altro, Peccatum meũ contra me eſt ſemper? ma però ſono peggiori di tutti, quei che conoſcono l'iniquità e non l'odiano e non la deteſtano, anzi Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus peſſimis, & hauẽdo il lume della cognitione ſe ne vagliono per

Act. 5.
Eſa. 7.
1. Reg. 15.
Oſea 7.
Orig. nell' om. 4. in Cant.
Prou. 2.

P per opere di tenebre,*Et ſi lumen quod in ipſis eſt tenebræ ſũt, ipſæ tenebræ quãtæ erũt? ſimili allo ſcellerato Balamo che con gli occhi aperti cadeua, de'quali dir poſſiamo con Geremia, Confuſi ſunt quia abominationẽ fecerunt, quin potius confuſione non ſunt confuſi, & erubeſcere neſcierunt. E queſto è à gli occhi di Dio. E ſimilmente auuiene tra gli huomini, perloche conuiene raccordarui quello ch'è comandato nella ſcrittura, Iuſtus ſit modius æquſq. Sextarius, e più chiaramente, Pondus & pondus, menſura & menſura vtrumque abominabile, Pondus & pondus, abominatio eſt apud Deum, Statera dòloſa non eſt bona, il che Bernardo interpreta di quelli ch'eſſendo triſti vogliono parer buoni, & eſſendo peccatori procurano d'eſſere giuſti tenuti, ſi che con altro peſo di fuori e con altro di dentro ſi peſano. S. Gregorio di quelli che con altro ſe ſteſſi e con altro gli altri bilanciano, giudicano i propri peccari leggieri, e gl'altrui graui, e veggono le pagliuche ne Q gl'occhi altrui,* e non le traui ne'loro. La Chioſa ordinaria di quelli che quando peccano chiedono da Dio vmil mẽte perdono, quale à coloro che loro offendono ſuperbamente niegano. S. Ambrogio finalmente di quelli che per gli altrui peccati graui e ſeuere penitenze impõgono, ch'eglino non vorrebbono pure con vn ſol dito toccare. E chi potrà dubitare che non poſſa niuno di queſti con verità dire, Iniquitatem meam ego cognoſco? ma che tutti ſieno, Mendaces in ſtateris, e compagni dell'ingiuſto Canaamo, In manu eius ſtatera doloſa? A quanti dunque vorranno col penitente Rè accompagnarſi, ſarà meſtieri, che caduti ſi rauueggano, che queſta è tra'giuſti e tra gl'iniqui la differenza. Quelli cadono ma con la faccia innanzi, perche veggono oue cadono e conoſcono il fallo, & à guiſa di quegli animali in Ezechielle, Ante faciem ſuam ambulant, e veggono dice Caſſiano, ſi acutamente che ſempre qualche coſa da piangere in ſe ſteſsi ſcorgono, il che gli occhi lippi degl'iniqui non farebbono. Queſti cadono indietro e corrono per ciò grauiſſimo pericolo, Via impiorum tenebroſa,

Num. 22.
Gene. 6.
Leuit. 19.
Proũ. 20.
Bern. nel ſerm. 42. ſù la cant.
Greg. nel lib. 1. ſopra Ezech. om. 4.
Ambr. ſopra il Sal. 61.
Oſea. 12.
Ezech. 1.
Caſsian. collat. 23. cap. 7.

Prou.4. Gen.49

nebrosa, nesciunt vbi corruant, e sono come quello, Vt a- R
ascensor eius cadat retro, così dunque i giusti penitenti co-
nosceranno il peccato, la cagione di lui, i suoi maligni ef-
fetti, l'odio di Dio contra lui, i mali ch'all'anima reca, i be-
ni che gl'inuola, l'ingiuria che fà à gli Angioli & a'Santi,
il danno che porta à tutte le creature, il prezzo del sangue
di Cristo, col quale è stato lauato, e finalmente lo si metter-
anno innanzi gli occhi della mente per sempre gastigar-
lo, cioè metteranno se auanti se per vedere quanto sieno
dal peccato mal'trattati, quante habbino offese riceuuto,
e quanto gran ricchezze, e tesori smarrito. E perche questo
studio è si per la salute importante, Iddio per condurci gli
huomini, e soauemente sforzargli, spesso gagliardi mezi
adopera, e noi pure con lui cooperando anderemo cercan-
do per questo qualche salutifero rimedio.

Esai.28. Rimedij e mezi per l'acquisto della cognitione di se da Dio con gli huomini adoperati. *Gen.42.* *2. Mach. 9.*

Seruisi Iddio di due principali per farci aprire gli occhi
à riconoscere il peccato, Vn'è il flagello, accioche Vexatio
det intellectum, * come fè co'fratelli di Giuseppe, i quali S
flagellati si rauuidero, e dissero, Merito hæc patimur quia
peccauimus, E col Rè Antioco che tanto fù flagellato
ch'al fine, Cæpit e graui superbia deductus ad agnitionem
sui venire, Diuina admonitus plaga, e confessò, Iustum
est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire.
Ben dici O scellerato, ben dici'l vero, ben confessi'l giusto,
ma tardi ti se'auueduto, Orabat scælestus Dominum à quo
non esset misericordiam consecuturus, perche quant'egli
fece e disse fù con ispirito, non di vero pentimento, ma di
seruile timore detto e fatto. L'altro è lasciare precipita-
re vn'huomo in più graui, e vergognosi peccati, e permet-
tere per farlo della sua superbia accorgere & vmiliarlo,
ch'egli in peccati lasciui, & infami cada, così Piero di va-
na confidenza pieno la sua viltà non conoscendo fù lascia-
Salm.68. to nella negatione di Cristo cadere, Appone iniquitatem
super iniquitatem eorum. Pericoloso è certo'l rimedio e
di gran rischio, ma necessario à si gran male, però per ces-
sarlo preghiamo Dio, Ne nos inducas in tentationem.

Ma

T Ma che cosa faremo noi dal canto nostro? * sò che i Santi *Basil. nell' om. attēde*
& i Cristiani scrittori Basilio, Ambrogio, Bernardo, Loren- *tibi.*
zo Giustiniano, Auila, & altri à questo fine molte cose *Ambr. de*
scriuono, e molti rimedi portano. Io dirò solamente due *Cognit. sui*
cose. Vna che attentamente si considerino quelle cinque *t.4.*
ò sei cause nel precedente discorso poste, onde tanta incon- *Ber. ser. 37*
sideratione nasca, e vi si ponga qualche rimedio. L'altra, *in Cant. et*
che si proueggа l'huomo d'vn terso e chiaro specchio per *lib. 3. de*
iscorgerui se stesso, e per vno sarà à proposito l'occhio al- *consider.*
trui per la correttione, per vn'altro il Verbo di Dio, che mo- *Lauren. de*
stra quale egli è à ciascheduno, per lo terzo la frequente *casto con-*
Confessione, si che prima l'huomo in disparte (come Ge- *nub. c. 17.*
rolamo insegna à Celantia) si ritiri, si sbrighi d'ogn'altro *& Fascic.*
temporale affare, sgombri d'ogni terreno pensiero la men- *amor. c. 15.*
te per darsi all'oratione, entri e si raccolga in se stesso, con *Auila au-*
diligenza s'essamini, formi seco stesso vn giudicio, & al *di filia dal*
presente si corregga con giustitia, perche poi non sia come *cap. 17. &*
V dice Geremia cō furore corretto, * e succeda al fine à que- *ep. 11. dell'*
sto spirito di giudicio, spirito d'ardore e d'amore, com'è in *vmil. & della soper-*
Esaia. Dice Seneca che l'huomo in questo giudicio deue *bia.*
dire e far le parti di tre persone. E primo d'Accusatore, che Mezi per la
per ciò dice la scrittura, Iustus in principio accusator est cognitione
sui, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam, e se di di se da Dio
testimoni fà mestieri, questi trouerannosi in noi, Cogita- con to de gli huo
tionum accusantium & defendentium. Secondo di Giudi- mini.
ce, perche Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtiq. iudi- *Gerem. 10.*
remur. Terzo d'Oratore, supplicando Patientiam habe in *Esa. 4.*
me & omnia reddam tibi, così s'accusò Dauid dicendo, Ini- *Sene. ep. 28*
quitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, così si *Prou. 18.*
giudicò Peccatum meum contra me est semper, così sup- *Salm. 31.*
plicò e scongiurò, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & *Rom. 2.*
omnes iniquitates meas dele. Gran fauor facesti O Cristo *1. Cor. 11.*
all'ingrata Sinagoga, quando con poche carattere su'l *Matt. 18.*
battuto, e nella poluere col tuo dito formare, ella se & i *Giou. 8.*
suoi graui falli conobbe, e s'arrosì di rinfacciare e con-
dannare altrui. Deh Redentore del mondo, Innoua signa *Eccl. 36.*

& muta

& muta mirabilia, * rinuoua nell'anime noſtre quel mira- X
colo, e fà che con l'infelice ſcritto di noſtro pugno in mal
punto fatto, e per l'opere maluagie ch'in noi ſtampato
habbiamo, ci conoſciamo, ma Muta mirabilia, ſi che oue
la Sinagoga era dell'altrui colpe sfrontata accuſatrice, noi
ſiamo di noi ſteſſi intrepidi accuſatori, ou'ella abbandonò
la mal'aſſunta impreſa ma non cambiò la peruerſa mente,
noi prendiamo altra mente & altro aſſonto di giudi-
care noi ſteſſi e non altrui, ou'ella Conſidera-
uit ſe & abijt, & ſtatim oblita eſt qualis
fuerit, noi quiui reſtiamo fermi, e
quiui perſeueranti in ri-
mirarci nello ſpec-
chio della con-
ſcien-
za, in tor'via le brutte mac-
chie con l'ammenda &
in raſſettarci con
vero penti-
mento.

DISCOR-

A

DISCORSO
TRENTESIMO QVINTO.

Vn'altra ragione per ottenere per dono, ch'è la Confeſsione del peccato. E della neceſsità, e dell'importanza di lei.

B *QVONIAM INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.*

NE più certa, nè più chiara, nè più lieta nouella riſonò mai ſenſibilmente in vmano orecchio, e dolcemente s'inſinuò e penetrò in vn fedele e trauagliato cuore, quanto quella che per bocca di Natano à vn penitente Rè intimata e ſpiegata, poſcia per tutto'l mondo altamente ſi ſparſe, Dominus tranſtulit peccatum tuum, non morieris. Certa con la fedele teſtimonanza d'vn Profeta, chiara per lo ſuelato parlare ſenz'ombre di parabole, lieta col gratioſo auuiſo di perdono e di vita. Non fù giamai ſi gradito e ſi feſtoſo annũtio a'carichi d'alleggiamento, a' laſsi di ripoſo, à gli oppreſſi d'iſgrauamento, à gl'indettati di rimeſſione, a'fuoruſciti d'indulto, a'prigionieri di libertà, a'condannati di gratia, & a'morti di vita, quanto è caro e giocondo a'peccatori ſen- 2. *Reg.* 12.

tire queſta parola,* Non morieris, Dominus tranſtulit pec- C
catum tuum, quandoche tutte le graui ſome, gli aſpri af-
fanni, le tiranniche oppreſſioni, gli ſmiſurati debiti, i lun-
ghi sbandimenti, le ſtrette prigioni, le capitali ſentenze e
condannagioni, la morte ſteſſa dell'anima, per occaſione
del nemico peccato ſieno nel mondo entrati, & impadro-
nitiſi crudelmente di tutti, Però fù queſta ſentenza gua-
dagnata à pura forza d'vn'vero conoſcimento del pecca-
to, d'vn ſeuero gaſtigo di ſe, & in iſpecialtà di quell'vmi-
le confeſſione, Iniquitatem meam ego cognoſco, Pec-
caui Domino, della quale douendoſi ora diſcorrere, piac-
ciaui attentamente vdire, nuoua recataci da vn Re, e da
vn Profeta, per l'apportatore ſi nobile, per l'auuiſo ſi pre-
giata, e per lo noſtro gran biſogno ſi ſaluteuole & impor-
tante.

La cognitione, della quale hà ſin'ora parlato Dauid, nõ
è ſolamente ſpeculatiua, ma anco prattica, per la quale egli
conoſce e confeſſa inſieme d'hauere peccato,* come fè pu D
re quando diſſe à Natano, Peccaui Domino, e per ciò met-
Seconda ragione per ottenere perdono è efficace, & ampia. tiamo per ſeconda ragione da impetrare perdono la Con-
feſſione del peccato, la quale hà due proprietà, perch'el-
la è efficace & ampia, efficace per impetrare, e come
Giob doppo l'hauere di ſua bocca confeſſato, e con inter-
Greg.9.mo ral.c.23. Giob.10. no dolore gaſtigato il ſuo peccato dicendo, Tædet animæ
meæ vitæ meæ (& ecco'l pentimento) Dimittam ad-
uerſum me eloquium meum (ecco la confeſſione.) Loquar
in amaritudine animæ meæ (ecco'l dolore) ſubito inferiſce
e conchiude, Noli me condemnare, poich'io confeſſando
il peccato, me ſteſſo giudico e condanno, coſi dir potreb-
be Dauid, Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco,
Noli me condemnare, ma Miſerere mei. Ampia è queſta
ragione, tanto che tutte l'altre ch'appreſſo dirannoſi ab-
braccia & accompagna, percioche non è niuna, con la
quale queſta non ſia inuolta & agroppata, oltre ch'ella in
altri ſalmi è replicata e confermata come ſingolare me-
Sal.31. rito dell'ottenuto perdono, Delictum meum cognitum ti-
bi feci,

E bi feci, & iniuſtitiam meam non abſcondi,* Dixi confi- *Sal.31.*
tebor aduerſum me iniuſtitiam meam, & tu remiſiſti ini- *Sal.37.*
quitatem peccati mei, Iniquitatem meam annunciabo, &
cogitabo pro peccato meo, Si che'l ſoggetto di queſto di-
ſcorſo con ragione ſarà la Confeſſione del peccato, eſſen- Ragioni per che ſi tratta qui della Confeſſione
do ella il primo merito del perdono, la ſtabil baſe di tutte
l'altre preghiere ch'appreſſo ſeguiranno, e la ragione ſi ſpeſ
ſo dal Rè replicata e raccordata. e perche trattandoſi in
queſto ſalmo della penitenza e dell'altre ſue parti, come
della Contritione, Sacrificium Deo ſpiritus contribula-
tus, cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies, e
della Sodisfattione, Docebo iniquos vias tuas, Exaltabit
lingua mea iuſtitiam tuam, Os meum annunciabit laudem
tuam, conueniua ch'anco della terza ſi diceſſe, ch'è la
Confeſſione, ch'è ſtata à molti pietra di graue e ſcanda-
loſo inciampo, i quali giudicarono che ò à Dio non faceſ-
ſe meſtieri della noſtra confeſſione, auuengach'egli da ſe
F ſteſſo ſpij tutti i ſegreti del cuore,* ò almeno che douereb-
be baſtarci'l confeſſare à lui, e non à gli huomini il pec-
cato. E però primieramente diraſſi, che la confeſſione del
peccato non ſolamente innanzi à Dio, ma anco in preſen-
za de gli huomini è per ſaluarſi aſſolutamente neceſſaria.
Secondo quanto ſia ſtato gran beneficio l'hauerci Iddio in
terra il Tribunale della confeſsione laſciato, e gli huomini
per Confeſſori e Giudici con podeſtà di poter dire, Domi-
nus tranſtulit peccatum tuum, non morieris. Terzo che
ciò non è ſtato vmano ritrouamento, ritrouandoſi nell'-
vna e nell'altra ſcrittura vecchia e nuoua chiaramente eſ-
preſſo. In fine faraſsi vna prattica morale per ritrouare la
cagione onde ſia che tanti e tanto ſpeſſo dicono con Da-
uide, Peccaui Domino, & odono come da Natano per boc-
ca del Confeſſore, Dominus tranſtulit peccatum tuum,
non morieris, e nondimeno tanti ne muoiono incorrigi-
bili, e tanti reſtanſi infermi & oſtinati. Nè ſtarò ad en-
trare in litiggi, e controuerſie con Eretici, & in diſpute
da catedre e da ſcuole, leggaſi'l Maeſtro, San Tomaſo e

Maeſt.nel quarto d. 17. S.Tom. 4. d. 17. q. 3. & part. 3 q.9.ar.2 & 3.

Grat. d. 1. per totum. e tant'altri Scolastici nel quarto, * e Gratiano nella Distintione prima di penitenza, ma leggansi'l Maestro e Gratiano con l'occhio aperto e guardigno.

Matt. 11. E necessario per saluarsi'l Confessarsi à Dio, nè quì parlasi di quella confessione che significa lode, Confiteor tibi Pater quia abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, ma di quella che palesa il peccato, e palesandolo'l biasima. E ciò per più ragioni. La prima è d'Ambrogio, per confessarsi Autore del peccato e non gittarlo in Dio, non ascriuerlo a'Cieli, a l Fato, ò al Destino, nè darne cagione à necessità, à forza, & à violenza, nè meno incolparne il Diauolo, ò altri, come i primi nostri Padri fecero. La seconda perche così l'huomo con vmiliarsi, pentirsi, cercare rimessione, e fare in parte sodisfattione, si faccia del perdono capace, perche Pœnitentiæ portio est, crimen fateri. E se tra gli huomini s'vsa che supplichi al Prencipe e metta e rinchiuda nella supplica la confessione del delitto, * chiunque chiede perdono, come perdonarebbe mai Iddio à vn impenitente, & inconfesso, anzi à vno sfacciato mentitore, & ostinato che nel peccato continoui, e di lui tutt'ora prenda diletto?

La Confessione del peccato à Dio, per più ragioni e necessaria,

Ambr. li. 2 de Cain. Gen. 3.

Amb. l. 2. de Cain c. 9.

La terza per essere la confessione specie di difesa, come alloncontro il negare e lo scusare il male specie d'accusa, Qui defendendo (dice Gregorio) accusari potuit, accusando se defendit, quia sibimetipsi iam parcere renuit, qui malum non erubescit fateri. E specie ancora d'appellatione dalla sentenza già dalla giustitia folminata, al Tribunale della misericordia, il quale durante questa mortal vita è supremo, Misericordia superexaltat iudicium, Miserationes eius super omnia opera eius. onde gli Ebrei vdita con sommo spauento quella orribile sentenza della seuera giustitia, Non addam vt vltra vos liberē. appellarono alla misericordia con dire, Peccauimus, redde tu nobis quicquid tibi placet, & ella riuocolla, Et doluit super miserijs eorum. Così i Niniuiti s'appellarono da quell'altra sentēza della giustitia, Adhuc quadraginta dies, &

Greg. 22. moral. c. 13

Giaco. 3.

Iudic. 10.

Gion. 3.

Niniue

I Niniue subuertetur, * e la misericordia riuocolla, Et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat vt faceret eis, & non fecit. Così il Rè Ezechia per finale sentenza della giustitia condannato, Morieris & non viues, n'appella, Et fleuit fletu magno, & ode la riuocatione fatta dalla misericordia, Ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos. Così Acab condannato dalla giustitia à morte, Occidisti insuper & possedisti, in loco hoc in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, bibent quoque sanguinem tuum, n'appella, piange, e s'vmilia, e fà riuocare ò moderare la sentenza così, Non inducam malum in diebus eius. Ma tutto questo puossi e deuesi, & anco è per saluarsi necessario farlo col cuore, e di tutto cuore.

Esa. 38.

3. Reg. 21.

Ma farlo pure à Dio stesso con la bocca è grandemente lodeuole, affinche con la confessione della bocca, s'accenda come'l fuoco col mantice, quella del cuore, perche la voce dell'huomo è atta à muouere e destare in lui stesso e ne
K gli altri vari affetti, * che perciò nella Chiesa l'orationi vocali si costumano e si frequentano. Et è ben ragione che come in fare il male, il corpo e l'anima contro à Dio s'ammutinarono, così in confessarlo & in chiederne mercè, l'interno e l'esterno spirito, l'anima e la sensibile voce s'vnischino, massime ch'in questa guisa noi preueniamo il Diauolo e guadagnamo, come si dice per la mano, il quale com'è il primero instigatore al male, così è pure il primo ad accusare il malfattore, perciò da S. Gionanni accusatore de'fratelli nomato. Or'egli non può sapere quello che nel cuore segretamente passi, ma vdendo la Confessione della voce lo scuopre, si ritira, e s'affrena, Dic tu prior iniquitates tuas vt iustificeris, preuieni l'accusatore, non aspettare ch'egli t'insulti e t'accusi, Si te ipse accusaueris, accusatorem nullum timebis. Lascio che non solamente è lodeuole, ma spesso anco necessaria la vocale confessione innanzi à Dio, quando egli la ci richiede, e perciò à sentire di Grisostomo furono Adamo e Caino fortemente ripresi, perche da Dio ricercati non la fecero, eglino dal

Confessione vocale à Dio è lodeuole.

Orig. nell'om. 3. in leuit. tom. 1. Apoc. 12.

Esa. 42.

Ambr. lib. 2. de pœn. c. 7. tom. 4.

Grisost. nel sal. 50. Genes. 4.

supre-

supremo Giudice essaminati nõ doueuano mentire,*nè scu L
Luc.18. sarsi,ma dire suelatamẽte il vero,perciò Cristo interrogò il
cieco innãzi di guarirlo, perche dalla risposta sua imparas-
Ambr. nel lib.8.in Lucam. simo noi quella cõclusione che disse Ambrogio, Vt credere-
mus nisi confitentẽ non posse saluari. Di questa intendono
Orig.om.1. nel sal. 36. tom.2. i Dottori. Origene e Geronimo quelle parole, Reuela Do-
mino viã tuã & ipse faciet. Di questa S. Geronimo istesso
e la Caldea parafrasi quell'altre d'Osea, Tollite vobiscum
Geron. nel sal.36. verba,& cõuertimini ad Dominũ,& dicite omnẽ aufer ini-
quitatẽ. Di questa Salomone, Iustus in principio accusator
Oseæ.14. Prou. 18. est sui, come s'egli dicesse, quest'è la porta del perdono e
della giustitia, Introite portas eius in confessione, & atria
Sal.99. eius in hymnis,cioè come interpreta Agostino,Quando in-
tras te reprehẽde,cũ intraueris lauda,quello si fà sulle por-
te in terra, questo dentro il palagio in Cielo,nõ conueniua
che dentro quella celeste Gerusalemme strepitoso romore
di giudicio si sentisse, ma che quì sù le porte come già tra
gli Ebrei sedessero i Giudici per giudicare gli huomini, In- M
troite portas eius in confessione.trouasi questa sorte di cõ-
fessione da Danielle, da Barucco, e da Santi vmilmente
Daniel. 3. & 9. Bar. 2. & 3. pratticata. Solo che ci guardiamo ch'ella non sia com'-
vn cadauero senz'anima, e voce senza spirito, perche pro-
uocarebbe non piegarebbe Dio, però giudiciosamente au
uertì S. Bernardo ch'essendo stati Saule e Dauid tanto si-
Bern.nel serm. di S. Andrea Ap. mili, ambedue Rè, ambedue peccatori, ambedue confi-
tenti,e d'ambedue vna comune voce, Peccaui Domino. Et
essendo altresi stati Samuelle e Natã,ambedue Profeti,am-
bedue ministri di Dio,& ambedue correttori di grã Rè,nõ-
dimeno tanto diuersamẽte sono trattati,Dauid al suo Pec-
caui,hà per risposta da Natano,Dominus trãstulit peccatũ
2.Reg. 12. 1.Reg. 15. tuũ,nõ morieris,e Saule allõcontro sente da Samuelle,Do-
minus trãstulit Regnũ tuũ, solo perche nõ hebbe Saule in
cuore come in bocca, non confessò col cuore quello
che con la bocca palesò dicendo, Peccaui, però sia la pe-
nitenza nostra perfetta, & habbia come l'altre virtù nel
cuore, nella bocca, nella mano, nel pensiero, nella vo-
ce,

N ce, e nell'opera degno luogo, * e come la gratitudine hà
nella mente con la memoria del beneficio, nella bocca cõ
la lode e con le gratie, e nella mano con la retributione
grado, cosi la penitenza sia nel cuore per contritione,nel-
la mano per sodisfattione, & anco nella bocca per confes-
sione, e ciò à Dio. Diciamo ora de gli huomini. Non
è vmano ritrouamento il confessarsi à gli huomini, ma di-
uino nelle vecchie e nelle nuoue carte lasciatoci & insegna-
toci, nè quì parlo di quella confessione che publica e lo-
deuole testimonanza significa, dellaquale è scritto, Qui
me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego
eum coram Patre meo .per la quale S. Cipriano chiama i
Martiri,Confessori, ma di quella che significa riuelatione
del peccato, la quale nella vecchia legge ritrouasi non so-
lamente fatta à fine di riconciliarsi con l'offeso,come de'fra
telli con Giuseppe, di Saule e di Semei con Dauide, nè so-
lamente nell'esterno foro giudiciale, come quella d'Aca-
O mo à Giosue, nè solo per essere consigliato, nellaqual gui-
sa intende Agostino le parole di S. Giacomo (tutto ch'egli
altroue & altri molti dieno loro migliore sentimento) Con-
fitemini alterutrum peccata vestra, ma anco al Sacerdote
per ottenerne col mezo dell'orationi e de'sagrifici suoi da
Dio perdono, & era in quel tempo tanto costumata e fre-
quentata,come ne'Numeri, e nel Leuitico si legge, alla
quale le scritture dell'Ecclesiastico e di Salomone si frequẽ
temente ci essortano. E pure nella nuoua legge, scenden
dosi più al particolare, si comanda ch'all'huomo non sola-
mente à Dio, e non à qualunque huomo, ma al Sacerdo-
te, & al Sacerdote non com'ad huomo, ma come à Luo-
gotenente di Dio si faccia, nè solamente all'huomo per ri-
conciliatione, per consiglio, per partecipare delle preghie
re e de'sagrifici, ma principalmente per hauere in terra
da lui perdono, quale ratifichi Iddio nel Cielo, si che s'e-
gli sententia in terra, Dominus transtulit peccatum tuum
non morieris,quest'istesso nel Cielo Iddio confermi & ap-
proui. Il che egli non comandò subito fino dal principio
del

Confessione à gli huomini Diuino & non vmano ritrouamento.
Matth.10
Cipr serm. 1.de lapsis
Gen.50. 1.Reg. 24. & 26. 2.Reg. 19. Ios.7. Angust.ep 54. Iacob.5.
Num.5. Leuit. 16. Eccl.4. & 17. Prou.28.

Perche la confessione da farsi all'huomo non fù fin dal principio instituita.

del mondo fatto già'l peccato, * perche tròppo sarebbe stato dall'huomo malageuole stimato, cotanto è egli della propria eccellenza innamorato, cotanto superbo e altiero, e l'isperienza fin'all'ora mostrò quanto poco volontieri sarebbe stato questo comandamento riceuuto, poiche vediamo che quei primi peccatori Adamo e Caino, nè pure à Dio vollero il peccato confessare, e pur'ora con tanta difficoltà e ripugnanza si prattica, si che andò egli à bell'agio disponẽdo gli huomini ad abbracciare & osseruare questo precetto, e fece come chi apre à buon'ora la finestra, oue batta il sole, à vn'huomo che si sia à pena da profondo sonno desto e scosso, che per non offenderli la vista, l'apre à poco à poco, percioche douendo egli mostrare al mondo si grande splendore per far isgombrare tutte le tenebre de' peccati ad huomini, che come allopiati, ò di mortale letargo percosi erano si lungamente in profondissimo sonno giacciuti, non aprì subito, ma fecelo à bell'agio, e contentosi prima nello stato di natura dell'interno conoscimento del peccato, e della confessione del cuore, appresso nella legge scritta volle che con qualche esterno segno l'huomo si confessasse peccatore, come con offerire l'ostia per lo peccato al sagrificio, onde ne seguisse che l'huomo al sagro ministero diputato il peccato e'l peccatore conoscesse, concioſiach'in quella oblatione molte esterne cerimonie s'vsassero, & in particolare queste, che Genebrardo dice d'hauerle ne'libri de'Rabini letto. La prima che questa verbale confessione innanzi al Sacerdote si faceua. La seconda mettendo sul capo dell'animale al sagrificio destinato tra l'vno e l'altro corno la mano. La terza distintamente dicendo quel peccato, per lo quale douеuasi il sagrificio fare. La quarta detestandolo e promettendo per lo innanzi di rimanersene. Ma nella nuoua legge s'auanzò più Iddio, e comandò che gli huomini tutti i peccati con le loro circostanze d'vno in vno al Sacerdote cõfessassero, essendo già maturato il tempo, e l'huomo à questa perfettione disposto, venuta l'opportunità di comandarla,

Geneb. sul sal. 32.

Cerimonie intorno l'animale del sagrificio.

R darla, * per essere già tante disposition precedute, Pro hac orabit omnis sanctus in tempore opportuno. Ben'hebbero gli antichi penitenti la rimessione, ma mirando con l'occhio della fede à questa opportunità della Vangelica legge, e quantunque Dauid alla Mosaica s'appartenesse, s'appresò nondimeno assai à questo opportuno tempo, cõfessando egli'l suo peccato à Dio, & anco all'huomo, & à lui come à Giudice Comessario del suo delitto, non à fine solamente di Sagrificio, ma anco per hauerne col mezo di lui da Dio rimessione, e confessossi non peccatore in genere, ma in ispecialtà adultero e micidiale, si che è vero quel ch'egli disse, Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi, oue notò bene S. Gregorio che più sia cognitum facere, che manifestare, perch'è venire più a'particolari, alle cause, alle circostanze, al tempo, al luogo, e simili. Ma non si fermerà quì Iddio, scẽderà ancora vn altro quarto grado il giorno del giudicio, S quando saranno distintamente tutti * quanti i peccati di quelli ch'ora hanno lasciato di debitamente confessarli, cõ estrema loro confusione à tutto'l mondo publicati, quando lor sarà detto, Esuriui & non dedistis mihi manducare, e rinfacciato, Serue nequam sciebas quia homo austerus sũ, quando vdirãno, Nescio vos, ite in ignẽ æternũ. Ma perche volle Iddio che noi à gli huomini i peccati nostri riuelassimo? di ciò possõsi molte ragioni addurre, ma queste tra l'altre principali. La prima per sicurezza e certezza maggiore del perdono, poiche per virtù delle chiaui sacerdotali, e per efficacia della sagramẽtale penitẽza, il piccolo & imperfetto dolore che noi perauuentura del peccato habbiamo fassi maggiore e più pfetto, onde noi più siamo assicurati, per esserci la penitẽza nõ solamẽte virtù, com'à gli antichi, ma anco sagramẽto da'legittimi ministri dispẽsatoci, siche quello che gli antichi soli e per se stessi faceuano, noi accompagnati, e cõ l'aiuto del sacerdotale ministero facciamo. Quẽ pœnitet (dice S. Agost.) omnino pœniteat, & dolorẽ lachrymis ostẽdat, representet vitã suã Deo per sacerdotẽ, præue-

Sal. 31.

Sal. 31.

Griſoſtom. nell'om. 31 ad hebr.

Matt. 25.

Perche volle Iddio che i peccati à gli huomini si riuelassero.

Aug. lib. de vera & fal. pœnit. cap. 10.

niat iudicium Dei per confessionem. *La seconda perche T
Aug. 20. de Ciuit. cap. 9. i Sacerdoti sono, come pure Agostino insegna, Giudici da
Cristo constituiti, con quelle parole, Quæcunque ligaueri-
Matth. 18 Ioan. 20. tis super terram erunt ligata & in cœlo, & Quorum remise-
ritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta
sunt. Perloche è forza ch'ad essi s'apportino e s'appresentino tutte le cause spirituali con le loro debite circostãze, per che ne possino e ne sappino giudicare, e ciò non forzosamẽ te nè fintamente, come ne gli vmani giudicij spesso auuiene, oue per risapere il vero anco i tormenti sono in vso, bẽche ciò il più delle volte non succeda, perche ne' tormenti
Gregor. ep. 30. ad Constant. Ep. (dice Gregorio) anco quei che non possono sostenerli à propri danni mentiscono, ma facciasi volontariamente e veracemente, si che sia la nostra cõfessione come mirrà prima probatissima, che dal tronco della volontà da sua posta
Sal. 53. venga, e possa il penitente dire Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, che perciò non disse Cristo à La-
Giou. 11. zero, *Vieni, ritorna viuo, ma Veni foras, perche, Qui V absconditus intra conscientiam per nequitiam iacebat, exeat à semetipso foras, per Sacerdotem deinde soluatur.
Salm. 105. Confitemini Domino quoniam bonus, deh non dubitate di farlo perche quiui chiunque sinceramente confessa il vero non è à morte destinato, ma richiamato à vita, non condannato ma liberato, & ode in altre parole quella sentenza, Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris,
Salm. 117. Grisost. ser de pœnit. & remis. Confitemini Domino quoniam bonus, dì sù, confessa'l vero, scopri le scelleraggini, e non hauer paura, Quoniam bonus, che se volesse gastigarti e condannarti, detto harrebbe, Quoniam iustus. La terza perche sono Medici e bisogna che scopra il suo morbo chiunque vuole rimedio, ma Si erubescat ægrotus vulnus medico confiteri,
Boet. lib. 1. prof. 4. oda quello che dice Geronimo, Quod ignorat medicina
Geron. nel c. 10. dell'- Eccl. to. 5. non curat. i Giudici temporali prescriuono le pene, e spesso non per correttione del reo, ch'altrimenti no'l destinarebbono alla morte, ma per freno e per terrore de gli altri. Non cosi i Giudici spirituali, i quali essendo ancora medici ado-

X adoperano le pene per medicina.* Questa dottrina at- *Orig. nell'- om. 8. del leuit.*
tinse Origene da quel comandamento di Dio, oue del leb- *Leuit. 13.*
broso ch'essere voleua mondato dicesi, Contaminatum ac
sordidum se clamabit, ad arbitrium sacerdotis separatus,
ecco la confessione, & habebit vestimenta dissuta, & caput
nudum, ecco lo scoprirsi e manifestarsi tutto al medico. *Marc. 4.*
in somma s'assomigli'l penitente à quel giouane che Relicta sindone de' peccati, per la quale i ministri dell'Inferno teneuanlo preso, scampi ignudo. La quarta perche sono sacerdoti e deuono per loro orare e sagrificare, onde doppò l'assolutione dicono quell'oratione, Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quicquid boni feceris, & mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. La quinta perche sono Consiglieri, e per sapere dar consiglio conuiene che loro si scoprano i vari casi, & accidenti, e
Y tutti i sinistri auuenimenti de gli'huomini, nè basta dirne vno ò vn'altro solamente, che più ci prema, perche vno s'aggraua per l'altro, e può vn consiglio essere ottimo in vn particolare, ch'in vn'altro sarebbe pernicioso e contrario. E quinci possono i sacerdoti senza ch'io lo ricordi da se inferire, quanto esser debbano per giudicare sauij, per medicare esperti, per consigliare fedeli, e per orare e sagrificare virtuosi e santi. Et O dolce inganno, O saluteuole tradimento, O pietosa vendetta c'hà fatto Iddio all'huomo, che com'egli peccando haueua lui offeso e tradito, cosi confessandosi biasimi per amore di lui se stesso, palesi e tradisca se per suo seruigio, s'appresenti contra se per Dio armato, piatisca contra se per fare la causa di lui, venga di se nemico per mantenere la sua amicitia, mostrisi à se disleale per essere à lui fedele, facciasi accusatore di se con iscoprire i suoi falli, testimonio contra di se con dar cõtezza al Giudice del fatto, & Auuocato à se contrario con informarlo de Iure, dicendo le circostanze de' tempi, de' luoghi, delle perso-

Saluteuole inganno, e dolce vendetta.

Oppositioni alla Confessione.

ne, de'benefici, dell'ingratitudine, *& altre simili allega- Z
tioni. Io sò che molte cose ritroverà chi legge gli anti-
chi Dottori, che saranno giudicate alle cose sudette con-
trarie, e che parranno d'affermare che solamente la con-
fessione fatta à Dio sia necessaria, & in particolare in
Cas. collat. 20. c. 8. Cassiano, il quale allegando queste parole di Davide, che
noi andiamo dichiarando, Iniquitatem meam ego co-
gnosco, dice, Si erubescit coram hominibus dicere pec-
catum suum, dicat Deo, Iniquitatem meam ego cogno-
sco, Tibi soli peccavi, & ipse absque vlla verecundia, &
Amb. Luc. 22. improperio dimittet, simili à queste parole ritrovera nno-
sene molte d'Ambrogio, da Grisostomo e da Nettario
Grisost om 31. ad heb. dette, le quali Gratiano produce ne'cinque primi capi, e
nell'ottantesimo settimo della prima distintione peniten-
tiale, onde gli Eretici, com'è loro costume, preso hanno oc-
casione di scandalo, non volendosi accorgere ch'eglino i
Dottori non parlano della sagramentale confessione, ma
lib. 2. cap. 15. & 16. lib. 3. cap. 7 lib. 4. cap. 16. & 20. della publica in quei tempi vsata, della quale si spesso Cas- Aa
siano ne'libri de'monastici instituti favella, il che pure
mostrano in due particolari l'allegate parole, vno è quel-
lo, Coram hominibus, perche la publica confessione fa-
ceuasi in presenza di molti, oue la sagramentale è di solo
à solo, l'altro è Absque verecundia, & improperio dimit-
tet, cioè Iddio non ti publicherà, nè ti rinfaccierà, il che
certo non si fà, e non auuiene nella sagramentale. Leggi
molt'altre cose intorno à questo particolare appresso'l De-
cano Louaniense nel quinto articolo contra Caluino. Ta-
scio che spesso parlano i Dottori non dell'accuse ma dell'-
iscuse, Inuenio quod fleuerit, non inuenio quid dixerit,
disse Ambrogio di San Piero, e che molte cose si sono fat-
te che scritte non sono, e l'argomento Ab auctoritate
negatiuè non è di forza alcuna. Sarebbe ora ragione
ch'io dicessi quello che di questa confessione dice in par-
ticolare la scrittura hauendolo fin'ora detto solo in vni-
uersale, ma voglio prima dire del peso e dell'importanza
di questo beneficio, riserbandomi de'particolari della

con-

Bb confessione, che nella scrittura si *ritrouano, à dirne in que-
st'altro discorso.

La grandezza e l'importanza di questo, come d'ogn'altro L'importanza della Confessione posse per negatione e per affermatione conoscere.
beneficio, si può in due maniere, per Negatione e per Affer
marione conoscere. Io qui non chiamo negatione in quella
guisa che i Filosofi affermano, che la prima materia per ne-
gatione si conosce, cioè à dire, che meglio di lei per lo suo
essere imperfettissimo saper possiamo quello ch'ella non è
che quello ch'è, come all'oncontro di Dio per lo suo infi-
nito essere anzi si sà quello ch'egli non è, e per negatione
s'intende, quandoche quanto di lui potessimo affermare
tutto sarebbe poco, essendo egli infinito. ma negatione
chiamo la priuatione del beneficio, cioè posto che noi non
l'hauessimo. di quanto bene saressimo priui, & à quanto
male soggetti, come per essempio se non fusse nel mondo
giustitia, amicitia, ò luce, che danni ne seguirebbono, au-
uenga che molte cose sieno poco stimate mentre si posseg-
Cc gono, che perdute studiosamente si cercano & amaramente
si piangono. Come del beneficio della sanità dice, Gre- *Greg nella p. 3. past. adm. 13.*
gorio, Salus corporis quando ad bene operandum acce-
pta despicitur, quanti sit muneris amissa sentitur, & in-
fructuosè ad vltimum quæritur, quæ congruo concessa
tempore vtiliter non habebatur. similmente la favella, la
mano, ò altro membro, non paiono grandi ma ordinari
benefici, però s'egli auuiene che per qualche disgratia
ò sinistro accidente ne restiamo priui, cosa non è che
non s'impiegasse e non si spendesse per rihauergli e per ri-
cuperarli, testimonio ne siano le tabelle, i voti, i donati-
ui, e le ricche offerte che per questo fine à Dio, a Santi,
& a'sagri Tempij si fanno. Similmente diciamo della
confessione e del perdono, imaginiamoci che doppò l'ha-
uer peccato non si desse rimessione, e non vi fosse più
luogo di venia, non valeuole sodisfattione, non efficace
pentimento, come in fatto differo i Nouatiani, i Monta-
nisti, & altri ne'libri di penitenza d'Ambrogio e d'Ago-
stino, e nella pistola di Geronimo à Marcella, che male

ne

ne seguirebbe, che assurdi, che disordini, che inconue- Dd
nienti, che danni ne verrebbono? Molti inuero ne potrei annouerare, ma dirolli per maggiore breuità tutti in questo compendio, che sarebbe stato il mondo vn'Inferno, perche come dell'Inferno dice Giob, secondo che Agostino, Beda, e Tomaso dichiarano, Antequam vadam & non reuertar ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine, vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat, ch'in somma altro non v'è nell'Inferno che disordine, fumo, e tenebre, colpe, pene, e disperatione, così apunto nel mondo, oue non fosse l'vscio del perdono aperto, sarebbe somma licenza e sfrenataggine, vita ferina, turbamento delle Republiche, dispregio dell'vmane e delle diuine leggi, il cui vso è Ad vindictam malefactorem, laudem vero bonorum.

Giob.10.

Il mondo senza la Confessione sarebbe vn'Inferno.

1.Pet.2.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

harrebbono i comandamenti di Dio del graue e dell'im- Ee
possibile, stimarebbonsi tante essortationi alla conuersione, che sono nella scrittura, tutte vane, cessarebbe l'allegrezza de gli Angioli per la riduttione del peccatore, à pena si saluarebbe qualcuno, & il sangue di Cristo quasi sarebbe stato indarno sparso. S'accorsero di cotanto disordine nel politico viuere molti, i quali tutto che biasimassero la confessione per ragione di fede, la riceuettero per ragione di stato. Oltre à ciò le tenebre del mondo sarebbono folte e palpabili, e per tutto ingombramento di caligine e di fumo, e come stanza, nella quale non vi sia camino, e vi si faccia gran fuoco, subito s'affuma e s'imbruna, così sarebbe nel mondo, oue non mancano legna bruciate, e tizzoni di scellerati, e fumo di peccati, non v'essendo per potere isfogare, & isuaporare il camino della confessione aperto. Terzo sempre sarebbe colmo di colpe, e gli huomini si farebbono perpetui peccatori. I Dottori dicono essere stato gran beneficio di Dio l'hauere doppò'l peccato lasciato l'vmana natura alla corrente

Ff rente della mortalità in preda,* perche non fussono le sue sciagure perpetue, e gli huomini immortali peccatori, perloche come fù vero il dire, Ex tunc Domine ira tua, quād'egli per lo peccato gastigò l'huomo di morte, così sarebbe anco stato vero, Ex tunc Domine misericordia tua, quando almeno con la morte fine all'vmano peccare prescrisse, ma ristarebbono al fermo gli huomini eternamente peccatori, se non vi ristasse rimedio di perdono in terra. Quarto egli sarebbe il mondo carico di pene, perche quelle ch'ora ci sono non harrebbono giamai fine, non hauendo l'iniquità fine, ma di quà si darebbe al nostro penare principio, per douere di là senza fine seguire, s'attaccarebbe di quà il fuoco, che di là bruciarebbe in eterno, e sarebbe vero Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad Inferni nouissima, e non sarebbono i flagelli di quà frezze volanti, saette che passano, come quelle, Sagittæ tuæ transeunt, ma tuoni orribili, ch'andarebbono Gg eternamente in giro, Vox tonitrui tui in rota, Quinto la speranza anch'ella harrebbe affatto contro ad ogni suo costume il mondo abbandonato, e sola regnarebbe la disperatione, il che con l'essempio di Giuda intenderete, il quale doppò si grande sagrilegio del tradimento di Cristo, punto d'interno stimolo, ritirato in se stesso, e ripensando al male che fatto haueua, si rauuide, e preso il sacchetto della pecunia, iniquo prezzo del giusto sangue, fù à ritrouare i sacerdoti nel Tempio, innanzi a'quali confessò il suo gran peccato dicendo, Peccaui tradens sanguinem iustum, e con ristituire la pecunia che l'haueua di gratia impouerito diè segno di volere sodisfare, à che i sacerdoti ch'ancora non haueuano nè chiaue d'aprire l'vscio del perdono, nè podestà da sciorre i penitenti, risposero, Quid ad nos? tu videris, com'à dire, à tuo danno, che importa à noi cotesto tuo pentirsi, parola ch'in quello cattiuo terreno d'vn'animo scellerato fù feconda semenza per germogliare si grande disperatione, ch'à violenta morte lo conduceſſe, Et laqueo se suspendit. Così certo auuerrebbe ad ogn'al-

Sal.35.

Gerem.15.

Salm.76.

Matth.27

ad ogn'altro peccatore se non * fosse nel mondo la Confes- Hh
sione, per lo cui beneficio ora trà noi à chiunque grida
Peccaui, & il suo fallo confessa, il sacerdote gratiosamente risponde, Ego te absoluo. Io veggo quello che mi si potrebbe dire, che per ouuiare à tanti mali sarebbe bastato, che ci hauesse Cristo comandato l'interna confessione à Dio, & ella stata sarebbe come fù già tra gli antichi vn'vscio aperto, Odano dunque i mali che seguiti sarebbono, s'egli non ci lasciaua Cristo la rimessione per mezo della vocale e segreta confessione a'sacerdoti come fece, Imagininsi che ci sia stato dato il dono della venia, ma non in quella guisa ch'ora habbiamo, & eccoti che non harressimo vn si gran morso al mal fare, com'è la vergogna di confessarlo, nè si meriteuole pena come la confusione del peccato, non si farebbono tante ristitutioni di robba, tante sodisfationi d'onore, e di fama, non s'attenerebbono tanti giuramenti e promesse, non si compirebbono tanti voti, non s'esseguirebbono tante vltime volontà, * non si racon- Ii
cigliarebbono tante nemicitie, non si darebbe compenso à tanti danni fatti, non si cancellarebbono tanti ingiusti contratti, non s'acconciarebbono tanti matrimoni in gradi proibiti malamente incominciati, non si distornarebbono tante mercatantie & illeciti traffichi, non si preuenerebbono tanti mali con contrari rimedi, non si preseruarebbono gli huomini da tanti morbi mortali con saluteuoli antidoti, non guarirebbono tanti spirituali infermi, con purgatiue medicine d'opere sodisfattorie, e di prudenti consigli, non vi sarebbono tanti e si gran meriti ch'esser sogliono maggiori, oue l'opere sono più difficili, e recano vergogna et vmiltà maggiore, e più gran fede essercitano, perciochè tutte queste cose e mill'altre ora abbondantemente si fanno con l'opera, col consiglio, con la persuasiua, e col sacerdotale ministero, senza'l quale i peccatori correrebbono soli, e presto si straccarebbono, correrebbono ma senza consiglio con pericolo e rischio, molti non darebbono pure vn passo, molti tornarebbono in dietro, molti n'andarebbono

Mali che seguirebbono dal mancamento della Confessione e beni che si cessarebbono.

Kk darebbono in precipitio. * E quando altro non fosse si scemarebbe in gran parte quella sicurezza ch'ora per mezo della confessione habbiamo, perche quantunque essere non possiamo del perdono certi, tuttauia noi n'habbiamo maggiore sicurezza che gli antichi, percioch'essi la fermauano sù la fede e sù la propria penitenza, della quale poteuano sempre dubitare se fusse bastata, oue noi la fondiamo non solamente sù la fede e su'l nostro pentimento, ma anco sù la virtù & efficacia del sagramento, perche quella penitenza ch'ad essi era solamente virtù, come s'è detto altroue, à noi è virtù e sagramento. Fate ch'vn'huomo vada alla santa Confessione da vn canto cõ la fede di questo sagramento, e col desiderio di rappacificarsi con Dio, e di ritornarli in gratia assai bene disposto, ma che dall'altro per timore della sua fragilità e debolezza, e per la tirannide della cattiua consuetudine in mal fare, non habbia tutto quello proposito d'astenersi per lo innanzi, e d'e- Ll
mendarsi che douerebbe, nondimeno * sperare si deue dalla diuina pietà, e per la virtù del Sagramento, che gli promouerà & accrescerà quel debole & imperfetto proponimento, e porgerà la mano del suo aiuto ad huomo ch'in qualche maniera per dirizzarsi in piedi si sforzi, il quale se bene non è come douerebbe disposto, lo pure desidera e dir potrebbe, Credo Domine adiuua incredulitatem meam. Si che gran male ci sarebbe sourastato se non ci fosse stato il mezo del perdono col mezo della Confessione donato e la podestà di rimettere tale quale hauuto habbiamo. E tanto basti hauer discorso per la strada negatiua. Entriamo nell'affermatiua.

Mar.9.

Da molti capi possiamo intendere la grandezza di si grã beneficio della confessione e del perdono. Il primo è per li principij di questa podestà di rimettere, percioche la nobiltà d'vna podestà si può cauare ò da'principij onde deriua, come più sono nobili l'intelletto e la volontà, che la vista e l'vdito, perche quelle dall'anima ragioneuole queste

Molti capi onde si può intendere la grandezza del beneficio della Confessione

dall[a] ſenſitiua deriuano.* ò dal ſoggetto in che ſono, coſi Mm
è più nobile l'abilità di diſcorrere, ch'è nell'anima, che di ſonare ò di ſaltare, ch'è nella mano, ò nel piede. ò dall'oggetto che mirano, come la viſta c'hà oggetto più ſpirituale, del toccare che l'hà tutto materiale. ò finalmente dall'opere che fanno, coſi la volontà è più nobile dell'intelletto, perche l'amare è più nobile del conoſcere. In tutte queſte guiſe è nobiliſsima la podeſtà del rimettere, prima perche da Dio deriua, di cui è proprio il cancellare il peccato
Eſai.43. e'l perdonarlo. Ego ſum qui deleo iniquitates tuas, à lui ſtà perdonare l'ingiuria che l'hà riceuuto, à lui riuocare la ſentenza di morte che l'hà pronunciato, à lui cancellare l'iniquità che può creare & infondere la gratia, à lui lauare le bruttezze dell'anima che l'hà creato, à lui mondare, & imbiancare che ſolo è mondo e puro. Quis poteſt facere mundum de immundo conceptum ſemine, nonne tu qui ſo-
Giob.4. lus es? Secondo il ſoggetto di queſta podeſtà è l'anima ragioneuole, come ch'ambedue ſieno ſpirituali* e quiui l'in Nn
delebile ſegno di queſta podeſtà che chiamano i Teologi Carattere è ſtampato, perloche ſi vede che tutto queſto beneficio è dell'huomo, e niun'altra creatura, nè pure l'Angiolo può hauerui parte. Terzo l'oggetto ſono le colpe, gran podeſtà eſſer biſognaua ch'alla rouina del peccato ſi voltaſſe, armiſi quantunque tutta la creatura e tutta la natura contra lui non farà nulla, armiſi tutta la legge, tutti i precetti, tutte le cerimonie & i giudicij, non faranno nulla, arminſi tutti i Caualieri celeſti, tutta la ſourana militia, tutti i beati Spiriti del Paradiſo non faranno nulla, non preualeranno contra'l peccato, anzi ſe non voranno infingerſi potranno ridirci i danni, e ſcoprirci le mortali ferite di tanti già loro compagni, & ora dal celeſte campo sbanditi, Chi non sà quanto bisbiglio habbia meſſo, quãto fracaſſo fatto, e quanto danno apportato tra quei della natura, e della legge, e tra l'Angeliche ſquadre il nemico peccato? ſolo l'huomo, O gran poſſanza, O rara gratia, ſolo l'huomo col Diuino Verbo, e con la podeſtà da Dio hauu-

ta gli

Oo ta * gli può bandire vn'aſpra guerra, può danneggiarlo, romperlo, ſcompigliarlo, e rouinarlo affatto. Ben'erano i peccati a'Padri della vecchia legge con la fede, col pentimento, e con la partecipatione di quei loro ſagramẽti perdonati, ma non in virtù che quei ſagramenti, quei Sagrifici, e quell'oblationi haueſſono, ma perche ſperauano, credeuano, e mirauano alla virtù ch'eſſere doueua nella noſtra legge, ricorreuano alle cerimonie, a'riti, & a'ſagramenti loro, come à figure de'noſtri, in quella guiſa che tal'ora quei che ricorrono alle ſtatue de'Rè ſono liberati, non per podeſtà, dice S. Griſoſtomo, c'habbia la ſtatua, ma perche rappreſenta il Prencipe che può liberare. Quarto l'operatione è la giuſtificatione dell'huomo, di che non sò che coſa imaginare ſi poſſa più nobile e regale. Quinto il fine è la gloria di Dio, il che quanto ſia grande ſi potrà ſolo da queſto conoſcere, che quanto hanno i Santi fatto e ſofferito, quanto ſi fà nella Chieſa vniuerſale,
P p quanto hà fatto Iddio nell'ordine della natura* e della gratia, quanto hà fatto e operato Criſto in vita e in morte, tutto è ſtato à queſto ſteſſo fine della gloria di Dio dirizzato. Il ſecondo capo per conoſcere la grandezza di queſto beneficio è la ſuprema & vniuerſale autorità ſopra tutti gli huomini anco Regi e Pontefici, di tutti quanti i delitti, che niuno ſia à Dio riſerbato, ma ſenza appellatione, che quello che ſarà dal ſacerdote in terra, claue non errante, giudicato, non ſia da Dio in Cielo riuocato ma ratificato. Et quæcunque ſolueritis ſuper terram erunt ſoluta & in *Matt. 16.*
Cęlo. e l'autorità non impreſtata, non raccomandata, non à determinato tempo limitata, perche non dubitaſſimo ò reſtaſſimo ſoſpeſi, ma per ſempre donata. Il terzo capo è per le cauſe ch'in queſto tribunale ſi trattano, che ſono della Camera di Dio, oue ſi tratta del ſuo intereſſe, e dell'onore dell'Eterno Padre, e però dal ſuo canto tanto giuſtificate che l'hà egli meſſo in mano & in arbitrio de gli huomini. Il quarto è per li Giudici che ſono huomini e non Angioli, peccatori e non Santi, affinche con mag-

giore fiducia e ſicurezza ad eſſi ci accoſtaſſimo* e ci rimet- Qq
teſſimo. perche ſe Angioli ò Santi foſſero temereſſimo d'eſ
Eſa.65. ſere hauuti à ſchifo, e ch'alcuno di loro non ci diceſſe Re-
cede à me, non appropinques mihi, quia immundus es.
Luc.7. Simone Fariſeo fù di parere che non douеſſe vn giuſto la-
ſciarſi da vna peccatrice toccare e diſſe, Si ſciret quæ, &
qualis eſſet mulier quæ tangit eum, quia peccatrix eſt, &
Luc.15. i Fariſei ſi ſcandalizarono, Quia Publicanos recipit & mã-
ducat cum illis. I Sacerdoti ſono ſtati fatti Giudici, per-
che i peccatori à lor rifugio ricorreſſero, come già gli omi
cidi nelle Città aſſegnate loro tra'Leuiti ſi ricouerauano, e
queſti non hanno hauuto la podeſtà ſolo per conoſcere i
morbi, e dichiarare come già i Sacerdoti i lebbroſi, ma
anco per guarirgli, non ſolamente per manifeſtare qual ſia
peccato ò nò, ma anco per aſſoluergli, e non come fareb-
be vn Veſcouo che dichiaraſſe vno eſſere incorſo nelle ſco-
muniche in Bulla Cœnæ, e poi per l'aſſolutione al Sommo
Pontefice lo rimetteſſe, non coſi. *ma veramente il Sacer- Rr
dote lo dichiara incorſo nelle colpe, & à ſuo giudicio lo
ſcioglie, ò lega. Nè ciò ſcema punto della grandezza
del merito di Criſto, ma in gran maniera lo magnifica, ch'
ei ſia ſtato tanto efficace, che non ſolamente per Criſto,
ma anco per huomini comunicato liberi e ſalui, come ſi lo-
da la Diuina potenza che nelle coſe della natura e per ſe
ſteſſa e per mezo delle ſue Creature opera effetti rari e ſtu-
pendi. In ſomma vfficio era della vecchia legge moſtra-
re il male. Per legem cognitio peccati, ma è gratia e virtù
della noſtra guarirlo. Quinto per le maniere con le qua-
li ſono le ſudette cauſe trattate, Sine ſtrepitu & figura iu-
dicij, ſola facti inſpectione, ſi che ò à fauore ò à biaſimo
di ſe, più al reo ch'à tutti gli altri inſieme ſi creda. Se-
ſto per la neceſſità che di queſto tribunale habbiamo, eſſen
do i peccati ſi comuni & ordinari, il che come dice Cipria
no c'inſegna quella preghiera con vmiltà e con verità det-
Matth. 6. ta, Dimitte nobis debita noſtra, e ſiamo ſi carichi comu-
nemente di peccati che la ſcrittura chiama e noi e la Diui-
na

Sſ na giuſtitia ricchi di peccati, * percioche è dottrina di San
Paolo ch'Iddio hà due ſorti di ricchezze, da ſe e da noi, Iddio hà due ſorti di ric-
da ſe quelle della bontà e della miſericordia, An diuitias chezze.
bonitatis eius contemnis? da noi quelle dell'ingiuſtitia e *Rom. 2.*
della maluagità noſtra, Tu autem theſaurizas tibi iram,
egli accumula ricchezza di bontà per noi, Qui diues eſt in
miſericordia, diues in omnes qui inuocant illum, noi am-
maſſiamo teſori di colpe & alla diuina giuſtitia li conſe-
gniamo & accomandiamo, & ella li conſerua per aprire
nel dì eſtremo le caſſe, i ſacchi, & i teſori, tra tanto
Condita ſunt & ſignata in theſauris, che perciò diſſe Giob. *Deut.32.*
Signaſti quaſi in ſacculo delicta mea, e S. Giacopo del *Giob.14.*
tempo in che s'apriranno e publicheranno ſcriue, Theſau- *Iaco.5.*
rizaſtis vobis iram in nouiſſimis diebus, tanta è dunque la
neceſſità che noi di queſto tribunale habbiamo, quant'è la
copia e la moltitudine de'debiti da noi contratti. Setti-
mo per la facilità, perche non ci biſogna fare ſpeſe, non
Tt prendere altre incommodità e diſagi, * come con altra oc-
caſione diremo ſopra quelle parole, Auerte faciem tuam
à peccatis meis, ma baſta che vogliamo ſdebitarci, iſgra-
uarci, e che gittiamo in terra la ſoma. Ottauo per la no-
uità del Tribunale, il quale non hà ferie, è ſempre aperto
per liberare, e libera dalle colpe, & anco dalle pene, al-
meno in parte, e tal'ora in tutto, percioche come'l Sagra-
mento della penitenza muta e cambia la pena, e fà che ſia
d'eterna temporale, coſi s'egli di nuouo è replicato di nuo-
uo qualche parte di queſta pena temporale ſcema, e s'è fre
quentato e continouato può di parte in parte ſcemarla tut- *Aug. lib.*
ta, e come'l legno della vita frequentemente vſato, har- *13. de Ci-*
rebbe conſumato tutta la corruttione e recato vita immor- *uit. cap. 20.*
tale, ſe ad Agoſtino, à Griſoſtomo, & à Rubberto Abate *& 23. &*
crediamo, Coſi la Diuina gratia allo ſpeſſo per la Confeſ- *q. 19. ueter.*
ſione partecipata, farebbe della pena, perche la podeſtà e *& nou. teſt*
l'efficacia delle chiaui ſagramentali è come'l caldo natio, *Griſoſt. om.*
che ſempre quello che ritroua ſmaltiſce. Ne gli vmani *18. in Gen.*
tribunali ſono gli huomini per la loro confeſſione condan- *Rubb. lib.*
nati, *3. de Trin.*
c. 30.

nati, * ma quì per queſta ſteſſa liberati, ne gli humani ſi V ù danno le pene per gaſtigo, e ſpeſſo per rouina del reo, e terrore de gli altri, quì per correttione, per rimedio, e per medicina preſeruatiua, purgatiua, conſeruatiua, e per antidoto, ne gli humani è non di rado il reo in ſomma perplesſità non hauendo fatto male, perche ſe confeſſa muore, ſe niega tormenta, quì non v'hà perplesſità, ma la confesſione propria lo giudica ò per reo ò per innocente, e comunque ſia lo libera. Il nono & vltimo capo è per l'vtile grande ch'à molti reca, quale per iſchifare prolisſità e noia per ora tralaſcio per dirlo al fine del ſeguente diſcorſo. tra tanto accompagniamoci con quelle grate e diuote turbe per benedire di tutto cuore e ringratiare continouamente Dio.

Qui dedit poteſtatem talem hominibus.

DISCORSO

A DISCORSO

TRENTESIMOSESTO,

I Particolari che della ſanta Confeſſione nel Vangelo ſi ritrouano.

B L'Vniuerſale e ſoaue prouidenza di Dio come nel gouerno de' Cieli impiega l'opera & il valore Angelico, coſi nel reggimento della terra adopera il conſiglio e la podeſtà ſacerdotale, e quei ſi degni vffici di purgare, illuminare, & affinare, che ſono tra ſpiriti ſupremi, infimi, e mezani, nel trionfante cãpo, ſono anco tra Sacerdoti e Laici in queſte noſtre militanti ſquadre, gli Angioli voltano le celeſti sfere, e i Sacerdoti reggono le terrene Gerarchie. quegli al Diuino Trono aſſiſtono, queſti ſeruono al Sancta Sanctorum, quelli di là ci recano ambaſciate e doni, queſti di quà appreſentano à Dio preghiere e voti, veggono quelli Dio ſcoperto e felicemente ne godono, trattano queſti Dio velato e ſpiritualmente ne viuono. ſe non che la ſcrittura fà gli Angioli ſerui, i Sacerdoti amici, quelli miniſtri, queſti commenſali, quelli fuoco queſti fiamme, quegli Ambaſciadori queſti Rè, quelli Nuntij, queſti Pontefici, quelli ſpiriti queſti Dei. Ma chiama i Sacerdoti ſolamente non già gli Angioli ſale della terra, luce del Mondo, Città ſul monte, lume

Grandezze del vangelico ſacerdote.

Paragone tra gli Angioli & i Sacerdoti.

E prima le ricercate che i passaggi, * l'oratore prima dice il proemio che la narratiua, il mercatante prima offerisce la mostra ò vn'saggio che la robba, cosi Cristo prima premise alcuni tasti della confessione, dapoi spiegolla e comandolla. Il primo come notò Grisostomo fù la Confessione di Giouanni, Baptizabantur ab eo in Iordane confitentes peccata sua, e come la persona, la dottrina, & il Battesimo di Giouanni erano dirizzati à disporre gli huomini per riceuere Cristo, e la dottrina, & il Battesimo di lui, ma non conferiuano gratia, Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis, ille baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne, & egli lauò le tauole con acqua, affinche Cristo co'sagramenti e con la dottrina vi tirasse le celesti figure, cosi la Confessione che à lui faceuano non era sagramento, ma alla vangelica confessione, dispositione, & apparecchio. Il secondo fù quello de'lebbrosi come insegna Agostino da Cristo a'sacerdoti mandati, tuttoche
F fossero per strada mondati. Il terzo quando fù comandato à gli Apostoli che sciogliessono quell'animale, Soluite, & adducite ad me, che perciò disse Ambrogio, Soluit eum manus Apostolica, talis actus, talis vita, talis gratia. Il quarto è in S. Giouanni, quando Cristo richiamò Lazero à vita, ma il fè da gli Apostoli sciorre, il che per saggio della confessione i Sāti Agostino, Gregorio, Ireneo, & il Venerabile Beda presero. Appresso habbiamo di lei le promesse da Cristo con quelle parole fatte, Tibi dabo claues regni cœlorum &c. e con quell'altre Quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in Cœlo, &c. oue è forza che noi vediamo che cosa egl'intende sotto nome di Chiaue, e perche non le donò subito, ma prima le promise. Però souuengaui quell'arca, la quale fù con tanta accuratezza nel Essodo ordinata, che reca certo gran marauiglia il vedere, che dal vigesimo quinto capitolo sin'al trentesimo primo d'altro non si parli che della fabbrica di lei, e dell'apparecchio per farla con singolare artificio, cō sottile lauoro, e con diuino magistero, che non solamen-

Grisost. nel l'imperf. Matth. 3.
Tertul. nel lib. de baptti.
Giouan. 1.
Luc. 17.
Agost. nel 2. lib. de vis. infirm c. 4.
Matt. 21.
Giouan. 11.
Ago. ser. 8. de verb. Domini & tract. 49. in Giouan.
Greg. om. 26. in Euā
Iren. lib. 5. aduers. Valen.
Beda in Giouan.
Matt. 16. & 18.
Promesse della futura Confessione.
Nel disegno dell'arca nō si parla di chiaue.
Exod. 25.

me sul candeliero, *stelle celesti, Angioli mortali, Dei C
terreni, che vuole che sieno santi come Iddiò, puri come
Angioli, retti come Rè, giusti come Giudici, fedeli come
Nuntij, vigilanti come Pastori, Sauij come Maestri, ardenti per l'essempio della vita come lucerne, splendidi per la
chiarezza della dottrina come luce, Città come ricouero
e riparo de'penitenti, sul monte per sequestri e mezani tra
l'huomo e Dio, sale per preseruare dalla corruttione del pec
cato. O generatione eletta, O Sacerdotio Regale, O gen
te santa e diletta. Eglino con Diuine parole & atti vma
ni d'Elementi fanno Sagramenti, di pane carne, di vino
sangue, di profano sacro, di peccatore giusto, d'huomo
Dio, eglino col sagrificio raconciliano, col sagramento
giustificano, col battesimo lauano, con la cresima armano, con l'olio sanano, con l'oratione consacrano, col priego impetrano, col verbo pascono, con la podestà sciogliono e legano, e con le chiaui aprono e serrano il Paradiso,
concioſiache à quest'ordine sia detto, *Accipite Spiritum D
sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis, &
quorum retinueritis retenta sunt, ora di questa podestà e
d'ogn'altro particolare ch'à lei s'appartiene, siegue che ragioniamo per dimostrare che cosa in particolare il Santo
Vangelo ne dice, e ne comanda. Io lascio tanta varietà di Confessioni, che nella vecchia legge precedettero,
che tutte questa Vangelica come figure, e come elementi
poueri e mendichi doppiamente mirauano, perche come
figure sono tutte in lei racchiuse & attuate, quì si loda Id-
dio, si riconcilia il peccatore, e si riuela il peccato per impetrare preghiere e sagrifici, per partecipare i meriti del
sangue di Cristo, per riceuere consiglio, per hauere perdono, e per ottenere dal Giudice l'assolutoria sentenza, e
come poueri lei risguardauano per riceuere con questa fede forza e vigore di santificare, quale da se non haueuano.
Ma veniamo al Vangelo oue primieramente ritrouarete
preludij ò preamboli alla confessione, perche come'l pittore prima fà lo schizzo che le figure, il Sonatore tocca

Le figure della vecchia legge doppiamente mirauano la nostra Cō fessione.

Preludij ò ricercate alla nostra Confessione.

prima

te ella è da Dio comandata, ma anco di parte in parte *con G
tutte le sue misure designata, la lunghezza di cinque pal-
Beda lib. 1. de Tab. c. 4. mi, la larghezza e l'altezza di tre, onde ne risulti la forma riquadrata, ma d'vna parte più lunga, la materia di legna di Setim, che ne'deserti d'Arabia nasceuano, belli, leggieri, & incorrottibili, la fodera dentro e fuori di lame d'oro,
Exod. 37. e pur d'oro la cornice d'intorno intorno, che la scrittura chiama Aurea corona, l'anella ne'quattro cantoni, e le stanghe per essere portatile, in fin l'Artefice fù da Dio nominato, ma tra tanti particolari non si fà pure vn motto della chiaue da serrarla. E chi potrà credere ch'ella solamente non hauesse appò la Diuina prouidenza grado, ò che per maggiore sicurezza delle cose che dentro vi si doueuano riporre, e per onore e riputatione loro, non fosse necessaria? che se state fossero serrate à chiaue non così age
1. Re. 6. uolmente l'harrebbono i curiosi Bessamiti con tanto lor dãno, e con tanta ingiuria dell'Arca inuestigate. Ma nella nuoua legge tutto'l contrario è auuenuto, *quando desi- H
gnaua Iddio di fabbricare la sua Chiesa come Palagio, Tẽ
pio, e Città, non che come vn'Arca, che innanzi ad ogn'
altra cosa parlò nõ d'vna, ma di più chiaui, e dapoi le promi
Matt. 16. se, le lauorò, e donolle à S. Piero, Tibi dabo claues. Però lascierà di marauigliarsi chi vorrà considerare le cose che in quell'antica cassa si serbauano, perche conoscerà da questo che di chiaue non era mestieri. S. Paolo dice che dentro v'era vn vaso di manna, la bacchetta d'Arone, e le
Ebr. 9. Tauole della legge, Secundum Tabernaculum habens Arcam Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua vrna aurea habens manna, & Virga Aaron, quæ fronduerat, & Tabulæ testamenti, benche sia altroue ne'Rè, e nel
3. Reg. 8. 2. Paral. 5. Paralipomeno scritto, che v'erano solamente le tauole, perloche Gaetano, Lirano, & Abulense imaginarono fuori dell'Arca vn seno, oue l'altre due cose erano riposte, ma Catarino dichiarò le parole di Paolo per lo tempo di Mosè e non di Salomone: S. Tomaso tenne che l'Arca fosse fatta per conseruare le tauole, e per questo la Scrittura in qualche

I che luogo di loro solamente fauella, *tuttoche poi l'altre
cose, come dice Paolo, dentro vi si metteffero. Altri van-
no mostrando, e non senza graue fondamento, che la bac-
chetta e la manna erano nel Tabernacolo e non nell'Arca,
e quella parola di Paolo In qua, al Tabernacolo nel testo
Greco, e non all'Arca si riferisce. Comunque sia tutte *Ribera lib. 2. de Templo c. 2.*
queste cose non erano da se grandi, anzi vili à paragone
delle nostre, e tanto haueuano del nobile, quanto le nostre
figurauano & accennauano, si che non era di chiaue biso-
gno. ma nella nuoua Chiesa le cose sono tutte pretiose e
diuine, degne d'essere à chiaue serrate e conseruate, &
affinche nè profusamente si scialaquassero, nè auaramen-
te si riteneffero, ma moderatamente si compartissero e si
distribuissero, furono sotto chiaue ad huomini fedeli e sa-
ui consegnate, Tibi dabo claues, la comunicatione de'sa
gramenti, l'amministratione del uerbo di Dio, la distri-
butione de'Tesori, l'applicatione de'meriti di Cristo, la
K partecipatione del suo sangue, la dispensatione *dell'indul-
genze, la remessione delle colpe, la giustificatione de'pec
catori, e la saluezza di tutti quanti gli huomini sono con
queste chiaui serrate. Però costuma la scrittura con que Chiaue che significa nella scrittura. *Esa. 22.*
sto nome di chiaue vna grã podestà significarci, onde Esaia
per mostrare la grande autorità di Eliachimo prende la me
tafora della chiaue, Dabo clauem domus Dauid super hu
merum eius, in S. Luca a'legisperiti ch'vsurpato s'haueano
la suprema autorità della legge è rinfacciato, Væ vobis *Luc. 11.*
qui tulistis clauem scientiæ. e per mostrare che Cristo era
nel Regno di Dauide supremo, dicesi di lui, Verus & San-
ctus, qui habet clauem Dauid. similmente perche Iddio
s'hà per se ritenuto e riserbato la dispensatione e la distri-
butione di alcune cose, dicesi ch'egli ne hà la chiaue, & à
suo arbitrio l'apre e serra, come la chiaue della pioggia,
Aperiet Dominus tibi thesaurum suum bonum, come del- *Deut. 28.*
le vittouaglie, Aperis tu manum tuam, & imples omne ani *Sal. 45.*
mal benedictione. così de'Sepolcri cioè della vita e della *Apoc. 1.*
morte, Habeo clauem mortis & inferni, cum aperuero se *Ezech. 37.*

Gen.29. *Gen.20.* pulchra veſtra, * e della fecondità e ſterilità, Recordatus L
eſt Dominus Rachel & exaudiuit eam, & aperuit vuluam
eius, & all'oncontro, Concluſerat Dominus omnem vul-
uam domus Abimelech, però promettendoſi à S. Piero ſo-
pra la Chieſa e ſopra tutti i peccatori grande e ſuprema
podeſtà, gli vien detto, Tibi dabo claues, onde ceſſa la
marauiglia di qualche improprietà ch'in queſte parole, &
in altre ſpeſſo della ſcrittura, e de' Padri ſi moſtra, come
che le chiaui ſcioglino e leghino, queſto non eſſendo l'vf-
ficio loro, ma d'aprire e di ſerrare, percioche ſotto nome
di chiaue intendeſi vna gran podeſtà, alla quale s'appar-
tiene ſciorre ò legare il peccatore, perloche gli s'apre ò
Perche le chiaui furono prima promeſſe che donate. ſerra il Paradiſo. Or queſte chiaui furono per più ragio-
ni prima promeſſe che donate. La prima è perche S. Pie-
ro mai non le perdeſſe, che ſe innanzi la paſſione di Cri-
ſto e la ſua trina negatione riceuuto l'haueſſe, l'harrebbe
ageuolmente inſieme con la fede potuto ſmarrire, ſe pur-
egli negò Criſto di cuore e non con la bocca * ſolamente, M
percioche inſieme con la fede la podeſtà della giuriſditio-
ne ſi perde, onde per togliere ogni dubbio, e per iſgombra
re almeno da gli animi de' poſteri queſt'ombra, ſe Piero
conſeruò ſempre le chiaui ò nò, innanzi gliele promiſe, &
atteſe à donargliele ſin ch'egli'l ſuo peccato piangeſſe, e
tre volte amoroſamente confeſaſſe, Tu ſcis quia amo te.
V La ſeconda perche non haueuano ancora le chiaui hauu-
to la debita & vltima diſpoſitione, e non erano ancora af-
fatto lauorate, era ben caldo il ferro, ma per pigliare la
tempra doueuaſi in quelle ſagre pile del coſtato di Criſto
iſmorzare, che diſs'io iſmorzare? anzi infocare, & incen-
derſi in gran maniera, e coſi prendere vigore, percioche
quinci tutti i Sagramenti hebbero origine, e virtù. Origi-
ne per lo ſignificato, perche quel corſo e quell'vſcita
d'acqua e di ſangue dal coſtato fù ſegno che tutti i ſagra-
menti erano da quella diuina cauerna vſciti, & in due
principali nel Batteſimo per l'acqua, e nell'Eucariſtia per
lo ſangue tutti gli altri ſignificati. Virtù per lo compi-
mento

N mento, *percioche di tutta la vita di Criſto come d'vna ſo-
la attione intiera deueſi far giudicio, laquale tuttoche
diuerſe parti haueſſe, fù però vna ſola e continoua paſſio-
ne, vna perpetua e lamenteuole tragedia, che perciò la
ſcrittura bene ſpeſſo accoppia il naſcimento e la paſſione
inſieme, come due eſtremi limiti, tra' quali tutto'l rima-
nente della vita di Criſto fù confinato, Pauper ſum ego & *Salm.* 87.
in laboribus à iuuentute mea, Aſcendit ſicut virgultum *Eſa.* 53.
de terra ſitienti, Non eſt ſpecies ei neque decor, Paruulus *Eſa.* 9.
datus eſt nobis, filius natus eſt nobis, cuius imperium ſu-
per humerum eius. coſi fà pure Santa Chieſa, Carnem
ſumere & crucem ſubire feciſti, Natus ex Maria Virgine,
paſſus ſub Pontio Pilato. Or perche tutta queſta attio-
ne e paſſione fù in quella vltima effuſione di ſangue con-
ſumata e compiuta, à lei, nella quale tutte l'altre termina- *Eccl.* 38.
uano, il merito e la virtù s'attribuiſce, com'è dottrina de- *Luc.* 23.
Santi Agoſtino, Cipriano, Cirillo, Griſoſtomo, e Leone. Le chiaui donate.
O La terza perche nõ conueniua* che prima foſſe il Cielo da *Giou.* 20.
Piero che da Criſto aperto, ma fè Criſto come vn Magna- *Giou.* 5.
no, il quale fatta la chiaue, & accommodata la toppa, egli *Atan. ſo-*
è'l primo à prouarla con aprire e chiudere, poi fà che la *pra. Ite in*
prouino gli altri, coſi Criſto Dedit cor ſuum ad finien- *Caſtel.*
dum opus, e fornita in Croce l'opera delle chiaui, primo *Ago. 20.*
prouolle con aprire al Ladrone il paradiſo dicendo, Ho- *de Ciuit.*
die mecum eris in paradiſo, e poi à S. Piero, e per lui à gli *c.9.*
altri, & à tutto l'ordine ſacerdotale donolle. Terzo ri- *Ambr. lib.*
ſuſcitato donò le promeſſe chiaui dicendo, Accipite Spi- *1. de pœn.*
ritum Sanctum, quorum remiſeritis peccata remittuntur *c.2. & lib.*
eis, & quorum retinueritis retenta ſunt, Sicut miſit me *3.c.1.*
Pater & ego mitto vos, onde i Santi Atanagi, Agoſtino, *Ger.matt.*
Ambrogio, Geronimo, Bernardo, Griſoſtomo, Ilario e *26. & ep.*
comunemente i Dottori conchiudono, che fuſſero gli Apo- *ad Heliod.*
ſtoli fatti Giudici, perche ſi sà, che Pater omne iudicium *Ber.ſer. 1.*
dedit filio, & egli dice, Sicut miſit me Pater, ſic ego mit- *Apoſt.*
to vos, però quì dà loro podeſtà di giudicare, e per conſe- *Griſoſt. lib*
quẽte di conoſcere le cauſe, e perciò di neceſſità quì è la cõ *3. de Sacer*
feſ- *do.*
Ilar. in
matth.

1. *Ioan.* 1. Essortationi alla Confessione.

Galat. 6. Precetto della Confessione.

Basil. nelle Reg. breu. 177. & 178

Giaco. 5.

Ago. lib. 2. *de visit. infir. c.* 4.

Grisost. om. 9. *sul ep. ad hebr.*

Ciril. om. 2. *in leuit.*

Beda e la Chiosa sopra S. Gia.

Bern. nel lib. de medit. c. 9.

Vgone lib. 2. *de sacrament. c.* 14.

Apoc. 5.

Gaet. gent. 3. *q.* 1.

1. *Pet.* 2.

Act. 19. Vso della Confessione

Basil. nelle reg. de' monaci. c. 27.

Materia forma e ministri della Confessione

Matt. 16.

fessione ordinata; *senza la quale conoscere non potrebbono se fusse il reo di liberatione ò di condannagione degno, e però è anco necessario che nella Confessione à tutti i particolari si scenda, altrimenti se solo in vniuersale si facesse, ò tutti essere dourebbono condannati ò asciolti vgualmente tutti. E che anco si faccia de' segreti e non solamente de' publici peccati, poiche Cristo vniuersalmente disse, Quorum remiseritis peccata. Quarto n'habbiamo ancora l'essortatione in S. Giouanni, Si confiteamur peccata nostra, fidelis est vt remittat, nel qual sentimento Basilio interpreta quelle parole di S. Paolo, Vos qui Spirituales estis (cioè Sacerdoti) instruite illum. Quinto il precetto in S. Giacopo, il quale doppò l'hauer detto che per rimessione de' peccati veniali i sacerdoti per orare si chiamino, soggiunse per gli mortali, Confitemini alterutrum, com'interpretano i Dottori Agostino, Grisostomo, Cirillo, Beda, Bernardo, Vgone, la Chiosa, & altri. Nè rechi marauiglia ch'ei dica, * Alterutrum, perch'è come dire tra voi sono i sacerdoti, a' quali confessare vi douete, non occorre cercarli altroue, così pure parlò S. Giouanni quando disse, Fecisti nos Deo nostro regnum & sacerdotes, cioè come dice Gaetano, tra noi Cristiani hai il vero regno & il vero sacerdotio collocato, che perciò dice Regnum & non Reges, e benche soggiunga Sacerdotes, & non Sacerdotium, lo dichiarò S. Piero, Vos autem genus electum, Regale sacerdotium. Sesto n'habbiamo l'vso negli Atti Apostolici, Multi credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos, e l'emendatione, & i buoni effetti seguiti, Multi ex eis qui fuerant curiosa sectati contulerunt libros & combusserunt coram omnibus, e così l'interpreta S. Basilio Settimo da tutte le sudette cose si conchiudono i ministri, la forma, e la materia di questo sagramento. La materia necessaria, il mortale peccato, perche questo lega gli huomini e serra il Cielo. La forma, Io ti scioglio da' peccati, tratta da quelle parole, Quodcunque solueris super terram erit solutum & in cœlis,*

lis; *perche quantunque il peccatore in virtù della contritione innanzi che si confessi sia giustificato, ciò però auuiene per lo proposito ch'egli hebbe di confessarsi, e di ricuere la sagramentale assolutione. Finalmente i ministri, i sacerdoti, a' quali in persona de gli Apostoli fù detto, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis. questi applicano con autorità il sagramento dell'assolutione, e come chi porta il lume illumina; non perche egli sia la luce, ma perche la scopre, così il sacerdote applica col sagramento il merito di Cristo, e con l'assolutione illumina, essendo però Cristo la vera luce, ch'ogni huomo illumina, anzi dirò più, che'l sacerdote nó solamente è ministro, nè solamente applica il merito di Cristo, ma v'entra etiandio come parte del sagramento, perche l'attioni e le parole sue, Ego te absoluo, sono del sagramento parte, sich'egli opera come'l sagramento stesso, e per modo di passaggio hà in se la virtù di Cristo, come il pennello l'arte del dipintore, solo ch'egli sia legittimo sacerdote, e per potere habbia l'ordine, *per applicare la giurisditione, per l'vso la scienza, e per l'effetto del sagramento la bontà.* Giou. 20.

Giouamenti della Confessione.

Queste in somma sono le cose che della Confessione nel Vangelo ritrouiamo, resta che breuemente diciamo della sua vtilità, e primieramente à Dio, à cui nè gioua il nostro vtile, nè nuoce il danno, è nondimeno gloriosa, perche col mezo di lei l'huomo protesta la sua fede, essercita la virtù della Religione, fà vn'atto di vero culto di Dio, commenda la sua giustitia che cerca sodisfattione, la misericordia che pietosamente perdona, la sapienza che per mezi sì disusati libera, come per la spontanea confessione del delitto, e la potenza che si giusto giudicio esseguisce, e fà che l'huomo per amor di Dio publichi le proprie vergogne, e sia, per dir così, di se stesso traditore, e finalmente viene in noi la spirituale imagine di Dio rifatta e ristorata. A Cristo è onoreuolissima, perche così mostrasi, & è il suo sangue in tanti e tanti efficace, & il suo merito non solamente in persona di lui, ma anco trattato, & applicato

dalla

dalla mano ſacerdotale non meno * vigoroſo ſi ſcopre. T
A gli Angioli ſi dà allegrezza, non per vn ſolo, ma per tanti peccatori penitenti. A Santa Chieſa ſi reſtituiſce vn viuo membro, & vn figliuolo di molte lagrime. Al publico recaſi gran giouamento con ouuiare ad infiniti ſcandali, con dare rimedio ad infiniti mali, e con riſarcire e ricompenſare infiniti danni. A' Paſtori ſommamente importa, Vt agnoſcant vultum pecoris ſui. Al Confeſſore ancora è di molto vtile, affinch'egli ſia cauto vedendo l'altrui cadute, ſia vmile per non cadere, e ſia compaſſioneuole conſiderando, Quoniam & ipſe circumdatus eſt infirmitate. O quanta carità, O quanto zelo gli biſogna per aiuto del proſſimo, O quanta prudenza e patienza per ſuo indirizzo, O quante lagrime per ſuo vtile, ſi che dica, Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo interfectos filiæ populi mei, O come hà da ricorrere alle calde preghiere, & à Santi ſagrifici, * com'hà da ſentire il dolore dell'altrui ferite, & V infermarſi con gl'infermi. Quarto rendimento di gratie per vedere ſe ſteſſo, & altri da tanti lacci liberi. Ma quanti antidoti, qnanti contraueleni egli hà d'adoperare, quanti Amatiſti deue egli hauere pendoli nel petto, per non attingere col calice dell'altrui Confeſſione mortifero veleno, perche non ſia come Adamo, che donando co' conſigli e co' rimedi oſſa di fortezza al ſuo proſſimo, reſti egli diſoſſato, tenero, e carnale. In fine è in gran maniera giouenole al penitente, di che in diſcorſo s'è detto molto, e quando altro non foſſe gran giouamento è queſto, Vt reſipiſcant à laqueis Diaboli, à quo captiui tenentur, il che come dello ſpirito è veriſſimo, coſi s'è anco e non di rado del corpo veduto, di che apporta più d'vn'eſſempio Piero Cluniacenſe ne' libri de' miracoli, di molti, i quali ò non mai, ò non bene confeſſati, erano prima di confeſſarſi in varie guiſe dal Diauolo perſeguitati, e tormentati. Fà egli'l penitente molti atti virtuoſi in queſto ſagramento, s'vmilia, proteſta la fede, eſſercita l'vbbidienza, ſpiega la Re-

Prou. 27.

Ebr. 5.

Gerem. 9.

2. Timot. 2.

Cluniac. nel lib. 5. cap. 6.

X Religione, acquiſta conoſcimento di ſe, * e riceue ſomma vtilità, con eſſere rimeſſo, gratiato, preſentato de' doni e di virtù, riuocato dall'eſſilio, riconcigliato à Dio, conſigliato, rimediato, riueſtito delle veſti dell'antico merito, delle quali per cagione del peccato era ſtato ſpogliato, che ben poſſiamo dirgli, Confeſſionem & decorem induiſti. ſolo che ſi raccordi del gran prezzo, col quale tutte queſte gratie comprate ſi ſono, e non meno che col pretioſo ſangue dell'Agnello, e con la vita del figliuolo di Dio guadagna te.

Salm. 103

DISCORSO A
TRENTESIMOSETTIMO.
Prattica ſpirituale della Confeſſione intorno al penitente & al Confeſſore.

LAſcino, laſcino ormai quei vani fauoleggiatori antichi di celebrare tanto gli Orfei, gli Amfioni, e gli Ercoli, e di ſcemare con le fauoloſe lodi negli*animi de'poſteri la fede dell'altrui vero valore, e ne'va loroſi anteceſſori la gloria d'vna vera elo B
quenza, mentre vna finta & incredibile loro aſcriuono. Troppo troppo gli rubbano ingiuſtamente con appor loro fauoloſamente troppo. Traſsero ben'eglino dietro à ſe con la forza del dire i gran Prencipi, & i numeroſi popoli, ma non l'altiere & annoſe piante, come coſtoro fauoleggiano, miſero bene ſtretto freno e legge alle barbare genti, non a'correnti e precipitoſi fiumi, come vorrebbono farci credere. ammollirono gli oſtinati pertinon già le dure ſelci, addolcirono gli animi ſdegnoſi non l'arrabbiate fere. ma non trasformarono come fè Criſto e gli Apoſtoli ſuoi con l'efficace virtù del diuin Verbo l'vmane menti, non cambiarono i cuori, non formarono nuoue creature, non perſuaſero à gli huomini il diſpregio del mondo, l'annegatione di ſe, l'abbandonare la vita, e l'abbracciare fortemente la morte. Non lo ſtimarſi ricchi nella pouertà, ſatolli nella fame, lieti nel pianto, onorati nelle infamie,

felici

C felici nelle perſecutioni. *non quello ch'ogn'altra coſa per ripugnanza e per moleſtia di ſenſo auanza, cioè la Confeſſione del proprio peccato à vn'huomo, il che è dire, non che confidino i loro diſſegni ad vno ſtretto parente, nõ che diſcoprano i loro ſegreti ad vn leale amico, non che dieno de'loro più graui affari ad vn fedele ſeruidore parte, ma che riuelino à vn'huomo perauentura iſconoſciuto & iſtraniero tutte le loro ſcelleraggini antiche e nuoue, publiche e ſegrete, rimaſe nel cuore non che venute alla mano, penſate non che fatte, che ridichino ſcopertamente quelle coſe che ſi vergognerebbono di nuouo à penſare, riuolgano à quelle colpe la lingua, alle quali nè pure vorrebbono volgere la mente, facciano à gli huomini ſapere, quello che non vorrebbono che riſapeſſero i ſaſſi, riuelino à chi che ſia onde pende vita e morte, iſmaſcherino da ſe le loro finte ſimulationi, ſiche eſſendo tenuti onorati ſcoprano di ſe coſe vergognoſe & infami, il che certo auuiene con l'oſſer D
uanza del precetto della ſanta Confeſſione da Criſto inſtituita, regiſtrata nelle ſcritture, perſuaſa à gli huomini, riceuuta da'fedeli, & vſata nella Catolica Chieſa, ma com'ella s'vſi e ſi prattichi bene, e come malamente s'abuſi, da'Confeſſori e da'penitenti ora con queſto diſcorſo intenderaſſi.

Nelle coſe morali e nelle agibili è vera la ſentenza del Filoſofo, Scire parum aut nihil operatur, e che i ragionamenti vniuerſali intorno à ſimili ſoggetti ben ſono più dotti e più vaghi, ma meno vtili e prattricabili. Onde à me parrebbe di non hauer fatto fin'ora nulla, ſe a'già detti diſcorſi non aggiungeſſi la ſeguente prattica, ſolo per chiarirui di queſto dubbio, onde auuenga, che confeſſandoſi gli huomini ſi ſpeſſo, & al più tardi ogn'anno, facciano ſi poco frutto, e ſi poco nelle coſe dello ſpirito s'auanzino, poiche vediamo tutto'l giorno tra gli huomini gl'iſteſſi contratti cambij e traffichi illeciti, l'iſteſſe conuerſationi e prattiche diſoneſte, le maledicenze, le calunnie, e le ſcelleraggini ſteſſe, che potreſſimo con quel Profeta per

Nel 1. dell'Etica.

Gerem. 8. dolore e per istupore dire, * Nunquid resina non est in Ga E
laad, aut Medicus non est tibi, quare ergo non est obdu-
Geron. sopra Gerem cap. 8. & sopra Eze ch. 27. to. 5. cta cicatrix filiæ populi mei? il che dichiarando S. Geroni mo dice, che la resina di Galaad frequentemente nella scrit tura in vece di medicina e di penitenza si mette, e marauigliasi con quelle parole il Profeta di vedere che le spirituali ferite di quel popolo curate non sieno, nè le cicatrici sal date, non mancando perciò fare tra loro Medici e Sacerdoti. E perche meglio la risposta s'intenda, recaremo questo dubbio in persona altrui, così. Onde sia ch'essendo in questa nobilissima Città Medici in sì gran numero e sì valenti, si veggano però tanti infermi & incurabili, e tanti morti, e curandosi e medicinandosi continouamente molti, si pochi e si rari si guarischino? Questo certamente potrebbe da due capi, ò da'Medici ò da gl'Infermi nascere. Da'Medici in più guise, e Prima per timore mentre essi hanno paura di non infettarsi, e che non s'attacchino loro le petecchie, la febbre maligna, * ò altro conta- F
gioso male, ò vero perche stimando il morbo disperato, hanno paura che non resti sotto'l peso de'rimedi, come debbole animale sotto graue soma, il patiente oppresso, e che non moia loro in mano, onde i suoi si dolgano e si richiamino. Secondo per ignoranza, perche molti senza hauere studiato fannosi come i fonghi in vna notte, in vn tratto Dottori, e solo con essere iti qualche dì in prattica dannosi senza verun'ritegno à medicare. Terzo per inesperienza e per mancamento di giudicio, perche ciò che sanno in specolatiua venendo al particolare non sanno applicarlo. Quarto per negligenza, perche quantunque sappiano non istudiano, & hauendo i libri, come se fussero Anatema ò cose sagre non gli toccano, a'quali potrebbesi dire, Saluete libri sine Doctore. Quinto per impatienza e trascuraggine, perche venuti à visitare l'infermo, sedonsi da proposito, e ridicono mille nouelle, e mille ciance ch'andando inuolta hanno sentito, e doppò alcune facetie ò gratie ne vanno con Dio, senz'hauere cercato da gl'In-

Medici del corpo per molte ragioni non curano.

G gl'Infermieri dello stato dell'infermo, *delle nouità occorse, de gli effetti de'rimedi fatti, e d'altri particolari, e quel ch'è peggio non hauendo hauuto patienza che ò i seruenti, ò'l prattico, ò l'infermo le ridicesse. Sesto per malignità, perche non vogliono sanarlo, anzi perche vogliono danneggiarlo, & ammazzarlo per qualche sottomano riceuuto, per passione, ò per altro disegno, come Tertulliano allegando Pindaro d'Esculapio scriue, che fù dal Cielo fulminato, perche della medicina per nuocere si seruiua, come pure vna cosa simile Marco Catone de'Medici di Grecia narra, che passauano in Italia per ammazzare i Romani, e forse per questo sospetto i Sagri Canoni ci hanno il seruirsi de'Medici Ebrei proibito. Settimo per capriccio, perche vscendo dalla battuta de gli Arabi, de'Greci, ò de'Latini, ne vanno per vna via straordinaria, come fanno gli Empirici, & hanno nel curare fantastiche & istrauaganti opinioni. Ottauo & vltimo per lo poco
H accordo de'Fisici tra sè massime in collegiare, * e de'Fisici co'prattici in gouernare l'infermo. E tutto questo è da canto de'Medici, diraſſi appresso de gl'Infermi. Or quest'à punto parmi di poter dire de'Confessori, i quali sono Medici dell'anime, così S. Gregorio Nazanzeno nell'Apolegetico primo chiama i Curati, & i Rettori, e volesse Iddio che tanto prouassimo noi per esse, quanto per la sanità de'corpi i Fisici, imitassimo la loro diligenza, imprendessimo le fatiche, facessimo le vigilie, voltassimo i libri, entrassimo ne'viaggi, tentassimo ogni rimedio, & adoprassimo ogn'arte per la cura dell'anime. ahi ch'essi e questo e molto più fanno per vn temporale guadagno, & à fine ch'vn'huomo spesso della vita indegno, per cui e per gli altri stato sarebbe ispediente c'hauesse molti anni innanzi lasciato di viuere, viua in terra alcuni giorni di più, e questi non lieti nè felici, ma trauagliati e miseri, oue noi per l'acquisto del Cielo si poco ci curiamo di far l'anime buone e sante, e dell'eterna vita degne, sapendo che s'elle

Confessori. Medici dell'anime.

s'elle incurate restano,*sono d'eterno supplicio meriteuoli. I
I Medici del corpo hanno per segni gli escrementi, quelli dell'anime le passioni e le tentationi, quegli i rimedi lenitiui, questi le preghiere, quelli gl'incisiui questi le riprensioni, quegli i purgatiui questi le sodisfationi, quegli i conseruatiui questi l'orationi e i sagramenti, quegli i preseruatiui questi la fuga delle male occasioni, quegli i sottrattiui questi la dieta del digiuno, il salasso della restitutione, il vomito della Confessione, lo stare sotto della mortificatione, i sudori delle lagrime, quelli finalmente tanti refrigeranti e questi tanti consigli e conforti. Siche sia il Confessore com'altroue detto habbiamo del Correttore à guisa delle ruote d'Ezechielle, c'habbia sembianza di Leone riprendendo, d'huomo compatendo, di Bue ruminando e ponderando, d'Aquila insegnando, d'Angiolo confortando, come quel grande Protosifico, Omnibus omnia. Auuengono però per nostra disgratia molti errori, *e molti mancamenti che sono cagione che non hab- K
Sacerdoti che ricusano d'essere Confessori. 1. Cor. 8.
bino i rimedi effetto, e che l'anime non guariscano. E Prima perche alcuni temono d'imprendere quest'arte, e fuggono d'vdire le Confessioni, e perauentura con qualche ragione, temendo di non bruttarsi con tante cose lasciue e sporche che s'odono, e di non ammorbarsi anch'essi & infettarsi, che mentre fanno (dice Gregorio) l'vfficio del mar di bronzo lauando gli altri non isporchino se stessi, e non auuenga loro quello che disse S. Paolo, Vt alijs sit remissio, vobis autem tribulatio. Or questi non deuono in conto niuno per iscrupolo che s'habbiano lasciare di trafficare il talento dato loro da Dio, nè dire quella parola di quel cattiuo seruo, Timui quia homo austerus es, tollis quod non posuisti & metis quod non seminasti, perche sentirebbono quella risposta, De ore tuo te iudico serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam? Ma ricordinsi di quello che dice S. Gregorio, ch'Iddio tanto aiuterà loro ne'morbi spirituali e nelle tentationi, quant'eglino si saranno per l'altrui affa-

Greg. 2. p. past. c. 5.

Luc. 19.

L affaticati.* e da vn canto prouegganſi d'antidoti, perche non s'attacchi loro il male, e d'amatisti per non imbriacarsi con si sporco miscuglio, che non per la bocca ma per l'orecchio s'attinge, e d'arme della S. Oratione perche non restino feriti e punti, ma dicano innanzi d'esporsi à questa pericolosa cura, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectũ innoua in visceribus meis. e dall'altro procurino che sia la Confessione onesta, e verecundo il penitente quanto alla santità del sagramento, & all'vmiltà del peccatore conuiensi. habbiamo di questa vmile verecundia nobile essempio in molti peccatori, nel Prodigo, Non sum dignus vocari filius, nel Publicano, Non audebat oculos attollere. in Maria, Stans retro secus pedes, nell'Emoroissa accessit retro. e come deuono procurare che'l penitente con gran modestia le cose disoneste ridica e discopra, cosi eglino guardinsi di non essere senza necessità troppo curiosi esaminatori, e sottili inuestigatori de'lasciui peccati, scen- *Luc. 15.* *Luc. 7.*
M dendo troppo a particolari,* perche non auuenga loro quella disgratia, Defecerunt scrutantes scrutinio, perche Scrutati sunt iniquitates, & hauendo da canto loro fatto il possibile, e canonicamente curato, tuttoche l'infermo non guarisca non habbiano veruno scrupolo, ma rimettanlo à Dio. Forse questo timore conuerrebbesi più à quelle persone & à quei Religiosi, i ch'à questa vocatione chiamati non sono, nè à quest'arte destinati, i quali tutto che pregati & importunati fussono à impiegarsi in questo mestiere dell'anime, douerebbono rispondere, Non sum Medicus & in domo mea non est panis, e temere e fortemente dubitare, ch'Iddio non fusse per dare loro quegli aiuti, che costuma largamente di concedere à quelli che sono da lui à quest'essercitio chiamati, e ch'ei non sottraessele la sua gratia dicendo, Prophetabant & non mittebam eos. Et inuero è degna cosa di grande stupore il vedere, che questi non chiamati sieno si pronti, e tanto di se stessi confidino, & all'oncontro si poco si promettano dell'aiuto di Dio molti altri che ciò hanno per vocatione e per

Sal. 63.

Esa. 3.

Iudit,c.6. per vfficio ad ambedue ricordo quelle* parole di Giuditta, Non derelinquis præſumentes de te, & præſumentes de ſe & de ſua virtute gloriantes humilias. Altri eſſendo ignorantiſſimi di nulla dubitano, ſegno è di Sauio il ſapere dubitare, Et dubitare de ſingulis non eſt inutile. è proprietà della ſcienza farti conoſcere ciò che non ſai, e confeſſare, Hoc vnum ſcio quod nihil ſcio, e perciò è anco vero, Qui addit ſcientiam addit dolorem, che naſce dal conoſcere quel poco che l'huomo sà, e quel molto ch'ei non sà. Ma all'oncontro l'ignoranza troppo preſume, & la proſuntione come ſorella và con lei del pari. Auuiene à vn ignorante Confeſſore com'ad huomo che ſia in viaggio, & habbia innanzi alcune miglia diſcoſto vn gran monte, e s'imagini che quiui arriuato ritrouerà l'oſpitio, e ſarà fornito il viaggio, ma giuntoui e ſalito in cima, ſcopra vna gran campagna, & altri monti dauanti, ch'ancora gli reſtano à caminare, perche mentre ei non sà, ſtima qualunque coſa per ardua e* per ſottile O ch'ella ſia facile e piana, ma quanto più s'auanza nel ſapere & in alto ſaglie, tanto più gli ſi ſcoprono ſpatioſe pianure, & alte montagne d'infinite coſe che gli reſtano à ſapere, e conoſce che Maxima pars eorum quæ ſcit, eſt minima eorum quæ neſcit. Ahi quante volte il Diauolo guadagna vn di coſtoro da ſeruirſene per zimbello, e per rouinare molt'anime, perch'egli facendo à mal grado del Vangelo larga la ſtrada, & ampia la porta del paradiſo, irretiſca a'lacciuoli, & accolga sù le panie del Diauolo molti. Fù nella vecchia legge in figura di ciò vietato che niun cieco, zoppo, ò altrimenti cagionato foſſe al Sacerdotio aſſonto, Ne cæcus cæco ducatum præſtet, & ambo in foueam cadant. Et al fine egli ſia l'ignorante Medico coſtretto à piangere vedendo per ſua ignoranza e per ſua colpa le ferite del fratello infiſtolite, Computruerunt cicatrices à facie inſipientiæ meæ. Molte coſe dice San Gregorio della icienza c'hauer deue il buono Sacerdote. Io dico in ſom-

Confeſſori ignoranti.

Matt.7.

Salm.37. Greg. 2. p. paſt.c.4.

P ſomma ch'egli hà da eſſere come quegli* che riceuette cinque talenti per guadagnarne altrettanti. I talenti di Diſcretione e di ſapere ſono quelli, che annouera Ricardo dichiarando le parole di San Paolo, Alius iudicat diem inter diem, alius autem iudicat omnem diem. Vno è il ſapere diſcernere tra'l giorno e la notte, tra la virtù e'l vitio. L'altro tra notte e notte, tra due mali, qual maggiore e qual ſia minore. Il terzo tra giorno e giorno, tra due beni qual più ò meno buono ſia. Il quarto Inter omnem noctem, cioè qualunque vitio con degno peſo ſtimare. Il quinto Inter omnem diem, cioè qualunque virtù degnamente peſare, perche con queſti altri cinque ne guadagni, ſapendo proporre à gli altri ad amare ciò ch'è degno d'amore, à odiare ciò che merita odio, ad amare ò odiare più, ciò che più è amabile ò deteſtabile, & in ſomma che non ſi commetta errore, nè in qualità dicendo, Bonum malum, & malum bonum, nè Q in quantità, iniquamente peſando, Quaſi mendax in ſtateris. Il ſommo Sacerdote ricopriuaſi, & ornauaſi'l petto d'vn veſtire, che chiamauano Rationale Iudicij, il quale era quadrato, e con quattro capi legauaſi, perche la ſcienza del ſacerdote che per lui era accennata, come moſtraua quello ſcritto, Doctrina, & Veritas, è tra quattro capi confinata, che ſono il ſaper fare tra'l vero e'l falſo in credere, e tra'l bene e'l male in operare diſtintione. Altri ſono che forſe ſanno ſpecolatiuamente, ma non pratticamente, per applicare a'particolari quello c'hanno ſtudiato in genere, il che naſce ò da naturale difetto di giudicio, ò da mancamento di prattica ſcienza, alla quale il trattare i caſi di conſcienza s'appartiene, e non meno ne'confeſſionali pratticando che ne'libri ſpecolando imparaſi, perche queſti in genere e ſcientificamente diſcorrono, oue i morali ragionamenti deuono a'particolari ſcendere, il che fà la prattica, ſenza la quale molti letterati irretiſcono le conſcienze di molti. Pomponio Iuriſconſulto tra le prime parti del Ius Ciuile met-

Cinque talenti di diſcretione. *Ricar.vic. l. de ſtatu inter.hom. p.1.c.25. Rom.14.*

Salm. 61.

Leuit.8.

Confeſſori che non hanno prattica.

Pomponio Iuriſconſulto.

te l'agitare le cause, & il trattare nel Foro, * perche come R
è volgata sentenza ne' priuati studij si diuorano e s'inghiot
tiscono le leggi, ma ne' palagi e ne' Tribunali per li coti-
diani casi che di nuouo nascono, si smaltiscono, così dico
io dello studio delle difficoltà di conscienza, e dell'vdire
le confessioni, e de' consulti che si fanno. Chi sà molto
senza prattica è simile à vn Rigattiero ò stracciaruolo,
c'habbia molti saioni in bottega, ma per darne vno che
stia bene à chi lo chiede, glieli proua tutti, e se niuno
si confà al suo dosso mandalo al fine senza saio, perche
dimandato d'vn caso và ridicendo le varie opinioni de'
Dottori, & al fine lascia l'huomo irrisoluto, ma chi sà
applicare è come vn buon Sarto, c'habbia il caso qual-
drappo innanzi sù la panca, e le forbici d'vn sottile in-
gegno e d'vna buona prattica in mano, e vada prenden-
do la giusta misura del caso, e tagliando la risolutione
secondo la statura di chi la ricerca, e col Canone ò con
la legge che'l determina rispondendo, * e non ritrouan- S
dola intiera, nè chi in proprij termini la decida, di mol-
ti pezzi facendone vna, & al più conueneuole risoluen-
dolo. Altri sanno ma non istudiano, e per mostrarsi
da qualche cosa, tuttoche dubitino ò non si raccordino,
prontamente rispondono senza prendere qualche spatio
Confessori negligenti nello studio. di pensarui, se non per altro almeno per dare à gl'impor-
tanti negoci della salute dell'anime onorata riputatio-
ne, nel che ci hanno ancora gran parte di colpa quei che
dimandano le risolutioni, perche giudicano ch'altri non
sappia se in pronto non gli si risponde, e pronuntiano quel-
4.Reg.5. la sentenza di Namano, Putabam quod egrederetur ad
me, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.
e non di rado à questi risoluti ceruelli, e valenti letterati auuiene, come à quel Medico del quale Auerroe
nel secondo delle Metafisiche scrisse, che senza badare
ad altro ordinò * all'infermo vna medicina solutiua, d'altro
che di mercorella, e lo seruì si bene che mentre andò à stu-
diare se l'hauea bene ordinato ò nò, l'infermo purgò co' ma-
li vmo-

T li vmori anco i buoni, e la vita. * Non è cosa si chiara che nõ
habbia qualche difficoltà, eccetione, e limitatione, & è
tanta la varietà degli occorrenti casi ch'à pena lasciano
l'huomo risoluere, onde chiunque è à rispondere subito,
mostra bene quanto sia inesperto. del Dottore Nauarro *Dottor Nauarro.*
huomo si sauio e si prattico, fù prudentissimo costume di
non dare risposta à qualunque caso benche triuiale propo-
stoli, senza prendere debito spatio di pensarui sopra. Al-
tri impatienti parimente d'interrogare e di lasciare dire il
penitente fin che fornisca, indiscretamente l'interrompo- Confessori impatienti.
no, & à qualunque graue peccato che sentono vinti da so-
uerchio zelo, fanno vn'aspra inuettiua, si che com'huo-
mo che vada ad vcellare, e subito che ne vede vno incap-
pato nella rete, la tiri e gridi, onde gli altri che stauano
per darui, irreuocabilmẽte se ne fuggano, cosi costoro to-
sto che'l penitente hà scoperto vn peccato, sdegnosamen-
te lo sgridano, tanto ch'egli ò per vergogna ò per paura
V lascia di dire gli altri che designaua, * e prende commiato,
e come chi ha prouato il cattiuo Medico non crede al buo-
no, così chi s'è imbattuto in vn'indiscreto Confessore, poi
ne pure del sauio si fida, ilche Agostino di se stesso affer- *Aug.li.6. confes.*
ma, il Confessore non dee spregiare ne cacciare niuno,
ricordeuole che fù detto à Piero anco de gli animali im-
mondi, Surge & manduca, anzi ritirisi in se stesso che su-
bito l'intonerà Iddio nel cuore, Qui sine peccato est ve- *Actor 11.*
strum primus in eam lapidem mittat, oue in Greco in vece *Giou.8.*
di quella parola sine peccato stà Anamartitos cioè impec- *ἀναμάρτητος*
cabilis come Geronimo, & Eutimio ispongono. Altri non Confessori auari interessati e timidi.
vogliono à bello studio curare l'infermo, mà ò per monda-
no timore ò per temporale interesse che sperare potrebbo
no, ò per non perdere vn ricco e nobile penitente, di nega-
re à gl'indegni l'assolutione non ardiscono, de' quali si po-
trebbe dire come d'alcuni Profeti appò Michea, Mordent *Miche. 3.*
dentibus suis & prædicant pacem, * & si quis non dederit in
ore eorum quippiam, sanctificant super eum prælium, & al
fine si conchiude, Principes eius in muneribus iudicabãt,

sacerdotes in mercede docebant,*Prophetæ in pecunia diui X
nabant. e pure di questa fatta sono quelli che sēz'hauere co'
minoratiui prima i cattiui vmori disposto, con far leuare le
prossime occasioni & i pericoli del male porgono la medici-
na dell'assolutione. O misera, O infelice verità che se'anco
da quelli c'hanno per vfficio e per instituto di cōfessarti e d'
onorarti dissimulata. à quegli interessati dice Cristo, Queri
Matth.6. te primū Regnū Dei, & omnia adijciētur vobis. A gli altri ti
Prou.29. midi Salomone, Qui timet hominē, cito corruet, qui sperat
Eccli .7. in Domino subleuabitur, e l'Ecclesiastico, Noli esse pusillani
mis in animo tuo. Altri medicano ma cō singolari, e perico-
losse opinioni, quādo nel negotio della salute dourebbono le
più probabili e le più sicure seguire, e non cābiarle leggier-
Confessori istrauaganti & inconstanti. mente ogni dì, nè tenere per li poueri vn parere e per li ric-
chi pratticarne vn'altro, & hauere la lingua ad errāte stella
simile, che doppiamēte si muoua, ò alla linguetta della bilā-
cia ch'al maggior peso della cupidità ò d'altra passione s'in
chini. peggio fanno molti Cōfessori e moderni Teologi, che Y
per fare del bell'ingegno, o del grā letterato, ò anco del bri-
gante, non è particolare negotio, non cambio, non traffi-
co, non si pericoloso e dubbioso affare, a'quali non basti
l'animo con mille distintioni e sottigliezze di difenderlo,
onde è alla Teologia, com'all'altre humane scienze auue-
nuto, le quali à fin di bene ritrouate, sono state abusate in
male, si che la medicina ordinata già per sanare, ora spesso
vccide, l'Eloquenza per difendere, condanna, le Leggi per
lo giusto fanno torto, l'Astrologia per la pietà induce
superstitione, così la Teologia per saluare, adoperata
Confessori emuli e discordanti. da costoro rouina. Altri per inuidia e per dissensione
non sanano, massime quando i Predicatori poco tra se e
meno co'prattici, cioè co'Confessori conuengono, & io
per me tengo che gran parte della rouina dell'anime nasca
da queste inuidiose tenzoni, e discordanti emulationi, per-
che oue si mostra vn Predicatore,* ò vn Confessore stretto
e rigoroso, spesso è vn'altro per auuiare, come si dice, il
colombaio, affettatamente indulgente e largo, che se tutti
i Con-

Z i Confessori & i Predicatori* si proponessero vn' istesso fine
della gloria di Dio, e della salute dell'anime, ageuolmen-
te conuerrebbono ne'mezi, & i Diauoli e l'Inferno non
che gli huomini non potrebbono resistere, nè star loro à
fronte. Deh ricordinsi che i Cherubini del Propitiatorio
erano in modo collocati, ch'vno l'altro miraua, così far
deuono i custodi dell'anime, fuggano l'emulationi, e le
scambieuoli detrattioni, & habbiano sommamente à caro
d'essere aiutati, ò ch'altri faccino quello, ch'essi non pos-
sono. Quis mihi det vt omnes prophetent? sieno imitato- *Essod. 25*
ri degli Apostoli, i quali soli non potendo trarre le reti,
Annuerunt socijs, qui erant in alia naui, anzi preghino il
Signore, Vt mittat operarios in vineam suam, perche *Luc. 5.*
de'buoni sempre è somma carestia, Et messis multa, & *Luc. 10.*
operarij pauci. Dalle sudette cose può ciascheduno inten-
dere quanto necessario sia da vn canto il ricordo d'Origi-
ne, d'Agostino, di Bernardo, e de'Santi, con che essorta-
Aa no à scegliere per l'anime vn buon medico.* e quanto dal-
l'altro di lagrime, e di querele degno il vedere l'esatta di-
ligenza, ch'in ogn'altra cosa, fuori ch'in questa s'impie- *Orig. nel om. sul sal.* 37.
ga, cercasi per le vesti il miglior sarto, per le liti il miglior *Aug. l.2. de visit. Infer. tomo 9.* *Bern. nel serm. di S. Andrea.*
auuocato, per lo podere il miglior lauoratore, per lo ca-
uallo il miglior cozzone, per le medicine il miglior medi-
co, per l'vmane discipline il miglior maestro, ma per la
rinouatione dell'anima, per le liti oue si piatisce il possesso
del Cielo, per la coltura del cuore, per lo maneggio della
mortificatione, per gli ammaestramenti e consigli spiri-
tuali, e per l'eterna salute spesso vassi da proposito il più
sciocco, ò almeno il piu semplice Confessore ricercando,
e tanto basti hauer detto de'medici.

Diciamo ora se vi piace de gl'Infermi, da'quali non di
rado viene che'l morbo incurato resti, ò perche non chia-
mano il medico, ò perche non dicono il morbo, ò non
scoprono l'occasioni del male, ò prendere ricusano le me- Ragioni per che resti vn' infermo incūrato.
dicine, ò non si guardano dal recidiuo, dalle passate occa-
sioni, e dal far gl'istessi disordini, ò perche in altri riuer-
sano

sano il male, & altri incolpano, *ò perche ogni di vanno Bb
cambiando fisici, & cirugici. Così anco si deue de'Peni-
Molti non si confessano. tenti giudicare, percioche molti nè chiamano il medico, nè vanno à ritrouarlo, ma vogliono ad arte continouare nel male, & ò non si confessano, ò à farlo tardano molto. Lascio quelli che non vogliono confessarsi perche questi mentre stãno in questa frenesia, son fuori della strada della salute, per gli naufraganti non v'è altra speranza di saluarsi, se nõ questa tauola della Confessione, il male che non vien fuori non si cura. Dirò di quelli, che tanto differiscono il confessarsi, & essortati à farlo, rispondono che'l faranno appresso, risposta che contiene molti errori, percioche oue il peccatore non differisca la Confessione per hauer tempo di ricordarsi de'peccati, d'essagerarli per accusarsene più, e di conoscerli per darne miglior certezza al Confessore, o di cercare vn buon medico, ò per liberarsi innanzi de gl'impedimenti, come dalle censure, ò per
Perche si può la Confessione differire. acquistare più diuotione col mezo dell'oratione, *e della Cc
sagra lettione, il dire, che si confesserà appresso, Prima è ignorante risolutione, perche promettesi cosa di sua natura incertissima, cioè di douere hauer tempo, & agio di farlo, e chi sà sciocco, Si hac nocte repetent animam tuam? Secondo è temeraria, perche forse Iddio non li porgerà sempre aiuto, che non confessandosi mentre può, per giusto giudicio di Dio non possa quando voglia, e come potrà da Dio sperare nell'auuenire maggior segno, & effetto di pietà, mentre è di seguitare à farli ogni dì nuoue ingiurie, e nuoue offese risoluto? Terzo è bugiarda, perche se ora c'ha tempo non fa'l douere, come si può confidare di poterlo fare in tempo, che non sà se debba hauerlo? Lascio ch'ageuolmente potrà per questa dimora de gli antichi peccati dimenticarsi. Quarto è danneuole, perche la tardanza istessa aggraua il male, fallo abituale e consuetudinario, si che gitti più profonde radici e più nell'anima s'abbarbicchi. Parte perche se i peccati sono debiti con Dio contratti, io non veggo come contra'l voler di lui tar-

dar

Dd dar si possa il pagamento, *e se son debiti al Diauolo, dal quale s'è il peccatore vna grossa somma impresstato, se con pagar subito per mezo della Confessione non s'isgraua, & isdebita li cresceranno adosso le centesime vsure, e gli eccessiui interessi, che viuo lo diuoreranno. Mutuabitur pec- *Sal.36.*
cator, & non soluet. Et se sono i peccati ladri, forusciti, à Dio rubelli, come potrà vn fedel vassallo tanto tempo tenerli contra il volere del sommo Prencipe in casa dell'anima ascosti. Parte anco perche vno, come dice Gregorio, col suo peso tira ad vn'altro, e con vna detestabile cortesia vno l'altro inuita, Et abyssus abyssum inuocat, & Pilosus *Esa.34.*
clamabit alter ad alterum. Et auuiene de'peccati nell'anima, come d'vn sasso gittato in acqua, oue prima forma vn picciol cerchio, il piccolo ne cagiona vn maggiore, e questo vn grandissimo. E parte finalmente perche mentre tu ritieni i peccati Cristo in te ritroua materia da fare lo staffile per staffilarti, e castigarti, e da te s'impresta le fu-
Ee ni per flagellarti, *che per ciò disse di lui Esaia, Radet in- *Esa.5.*
nouacula conducta, cioè non sua ma impresstata. Quinto è risolutione c'hà dello sforzato col timore delle canoniche pene, e dell'ecclesiastiche censure, si che'l peccatore, come Assalone sol vna volta l'anno si tosa dal troppo *2.Reg.14.*
peso delle chiome isforzato. ne'numeri commanda Iddio, che chiunque in qualche morto s'imbatte, subito senza tardanza per essere dall'immunditia libero si rada il capo, *Nuer.6.*
e così far deue dell'anima chiunque per sua disgratia è in mortal peccato caduto. Sesto è inganneuole, perche fa'l Diauolo questa frode per far cadere il peccatore ne'detti mali, e per renderli co'l troppo indugio ogn'ora più la cõfessione, e la penitenza difficile, e molesta, massime che mentre differisce la confessione và moltiplicando i peccati, con dir che si scapricciera più volte, e diragli al confes- *Aug.lib.1.*
sore tutti in vn fiato, il che dice S. Agostino, è come chi *Confes. c.*
scioccamente dicesse, poiche m'hò da curare, e da medi- *10.*
care, dà pure delle ferite, e lasciami fare disordini, ò come chi si douesse il di seguente purgare, e la sera diuorasse, con

dire

dire ad ogni modo dimane tutti * i mali vmori si purgheranno, non accorgendosi, che questo istesso impedirà la purgatione, perche con tanta abbondanza d'vmori, non solo non gioua, ma fà gran danno la medicina, siche come'l Diauolo si serue della memoria della quaresima e del digiuno per canonizare vn dissoluto carneuale, così della ricordanza della Confessione per farci con maggior licenza peccare, quando douerebbe essere tutto'l contrario, che poi che si deue l'huomo confessare, s'astenesse, e questa è vna delle principali cagioni perche gli huomini non guariscono, & alla Confessione non siegue l'emenda, perche non soffre la natura nostra ripentine mutationi, nè'l passare subito da vno ad vn'altro estremo, siche essendo oggi l'huomo gran peccatore dimane sia affatto giusto, & al bene prontissimo. ricopre il Diauolo questo inganno con lasciar fare al peccatore qualche opera pia, che per esser fatta in peccato mortale ei sà ch'esser non può meritoria. *or che gioua mettere alle ferite dell'anima il rimedio dell'opere pie, sẽz'hauere prima cauato il ferro del peccato, che v'è dentro, e putrefattione e corruttione cagiona, e quanto più vi si ferma, tãto più rendisi à trarsi difficile? far le buon'opere e non lasciare'l peccato, è squartare la giustitia, di cui sono due parti Declina à malo, & fac bonum, e vestirsi del nuouo huomo, non essendosi del vecchio spogliato, e guernirsi d'arme di luce non hauẽdo gittato l'opere delle tenebre, è operare giustitia e farsi vedere tutto macchiato, è mettersi à tauola con le mani brutte, & isporcare tutte le viuande, è congregare ricchezze, e riporle in vn sacco stracciato, perche quanto vi si mette di bene esce per lo squarcio, ch'hà fatto il male. Mercedes congregant, sed mittunt eas in sacculnm pertusum, è come entrare in battaglia armato ne'piedi con frequentare le Chiese, nelle mani con le limosine, nel capo con l'orationi, nel collo co'digiuni, ma senza vsbergo o piastre da difendere il petto, oue il pericolo è maggiore, perche quiui dimorando il peccato non son difesi, e potrebbe Iddio dirli.

Grisost. nella prima om. de pœn. tom. 5.

Opera fatta in peccato mortale non è meritoria.

Aggei. 1.

Ne

Ne offeratis vltra sacrificium * frustra, incẽsum abominatio est mihi, Neomeniam & Sabbatum, & festiuitates alias non feram, e rende la ragione Basilio, perche confidati in queste cose, e così dal Diauolo ingannati, non si raccordano d'emendare la vita, Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine. Settimo & vltimo è risposta partiale & ingiusta, perche framette al giouamento, & alla salute dell'anima inique tardanze, che non le vorrebbe per lo male d'vn'occhio, del capo, ò d'altro membro, per le cui infermità subito si procacciarebbe rimedio.

Esa. 1.

Quæ lædunt oculos festinas demere, si quod
Est animum, differs curandi tempus in annum.

Oratio

anzi romperebbe queste noiose dimore per vna veste, che fosse, ò lacera, ò sdrucita, ò sporca, e subito cercarebbe di risarcirla, e di lauarla. per vn Bue ò per vn Cauallo, che fosse ferito, e per la casa oue si fosse il fuoco appreso, quando che l'anima sia senza paragone di tutte queste, e d'ogn' altra cosa più nobile, * & il peccato d'ogni morbo, d'ogni squarcio, d'ogni ferita, d'ogni incendio piggiore. Sappino dunque i peccatori, che non v'è il più opportuno rimedio per guarire, nè'l più efficace preseruante per non s'ammorbare della Confessione, della cui importanza, e singolare giouamento, s'ella è frequentata, e tal'ora generalmente fatta, leggi Bonauentura nella Faretra, e Nauarro, e potrebbesi à questo proposito dire quel di Demostene, il quale dimandato qual fosse la prima e principal parte dell'oratore, rispose la Dispositione, ò com'altri vogliono l'Attione, e di nuouo ridomandato della seconda, disse pure questo, così anco della terza, e dell'altre, e se cento volte fosse stato ricercato, cento volte (diceua egli) c'harrebbe così risposto, similmente direi s'io fossi ricercato del primo, del secondo, del terzo, e d'ogn'altro maggiore rimedio per guarire, sempre risponderei la Confessione. Molti chiamano il medico, ma non li dicono il male, il che diuersamente auuiene, perch'alcuni messisi innanzi al Confessore, dicono, dite voi, e vogliono ch'egli ridica tutto, e se

Bonau nel lib. 2. della faret. c. 11. Nau. c. 21. n. 42.

Molti nõ iscoprono al Confessore il male.

Ii

Sss possibile

Daniel. 2. possibile è ch'indouini,* simili à Nabuccodonosore,il quã- Kk
le voleua che i magi i suoi sogni indouinassero, e come
questi de'saui, e degl'indouini si doleua,così essi de'Con-
fessori, perche non sannò tutti i lor peccati indouinare.
Onde tre graui inconuenienti nascer sogliono, vno che'l
rossore,che dourebbe il penitente in confessandosi sentire,
lo sente essaminandolo il Confessore, l'altro, che non toc-
cando il Cõfessore il segno,per imprudente lo publica dicẽ-
do,che li domãda di spropositi,e di cose brutte,come che le
cose brutte nõ possino ad ogni persona essere comuni.Dimã-
derà dunque egli à vna donzella s'hà fatto lega col Turco,
se armato contro al Transiluano, se ordito tradimento à
Spagna, ò à Francia,se bruciato Tempii, se scorso la cam-
pagna? Il terzo che spesso non è la confessione,per manca-
mento delle debite diligenze, che innanzi il penitente far
doueua,intiera. Altri dicono, ma non tutto, perche ò
per vergogna, ò per non essere à restituire, ò à sodisfare,
& à cose simili vbligati,* e costretti, lasciano qualche pec- Ll
cato, e se ben sanno di confessarsi male,lo pure fanno,solo
per far come gli altri, e questi sono quelli, ch'infamano i
Seneca. Confessori, perche come Medicum crudelem facit intem-
perans, così fà stimare inetto il Confessore il cattiuo pe-
nitente. Fà il Diauolo con simili persone disordinatamen-
te vergognose, ò astutamente taciturne, com'il guardiano
delle prigioni,il quale pur che la porta sia serrata, non cu-
ra se l'incarcerato ride, giuoca, ò passeggia, mà lascia,che
facci limosina, ori, oda Messa, sia presente a' Diuini
vffici, purche gli serri l'vscio della bocca, e non confessi il
peccato, Solue, Solue vincula colli tui captiua filia Sion.
Esa. 52. La vergogna,dice S. Bernardo, è il portiero che serra la
S.Ber. nel bocca, onde Dauid che cacciaua da se la peruersa vergo-
serm.ad mi gna, e volentieri confessaua il peccato, diceua Labia mea
lit. templi. non prohibebo, cioè con la vergogna. mentre il ladro è
c.12. ne'ceppi, ò stà con le manette hà pure qualche speranza
Sal. 39. d'esserne liberato,ma quando si vede incapestrato cõ la ca-
uezza alla gola, dispera e libertà, e vita, Così il Diauolo
tutto

Mm tutto che scioglia loro le mani e'piedi,*lasciãdo che faccia-
no qualche bene, tiene però loro il laccio al collo procu-
rando che non confessino il male. Solue solue vincula colli
tui captiua filia Sion, perche quinci hà d'vscire la verità
della Confessione, quello ch'è scritto in Giobe sotto no- *Giob. 18.*
me di morte, Euellatur de tabernaculo suo fiducia eius, &
calcet super eum quasi Rex interitus, S. Gregorio lo di- *S.Greg. li.*
chiara del peccato, il quale mette sul collo del peccatore il *14. moral.*
piede, & premelo siche vscir non possa la Confessione, e *cap.9.*
come boia al fine mortalmente l'affoga, Solue solue vincu-
la colli tui, nuouo e strano nome è dato in Esaia al Diauo- *Es.27.*
uolo, & è chiamato Catenaccio, Visitabit Dominus in
gladio suo duro, & forti super Leuiatan serpentem vectem,
oue S. Geronimo dichiara serpentem claudentem, perch'
egli entra per le porte, e per le fenestre de'sentimenti nel-
l'anima, per recarle la morte,perche Mors intrauit per fe- *Gerem.9.*
nestras,ma entrato le serra tutte, massime la lingua, per-
che l'anima non fugga,*Solue solue vincula colli tui. Per-
Nn che come l'anima, gli altri vede per li sentimenti,*cosi per
essi ad altri fassi vedere, e scopresi, Ma il Diauolo fà che
l'anima venga come quello spiritato, sorda e mutola. Egli
fà come Oloferne, che per impadronirsi di Betulia taglia- *Giudit.7.*
tutti i condotti de'sentimenti, & innanzi ogn'altro, quello
della bocca, Solue solue vincula colli tui. Tre cose furo- *Ezech.5.*
no ad Ezechielle comandate, di segare, di bruciare, e di
spargere i capelli,cosi deue il penitente segare per la Con-
fessione tutti i peccati, bruciarli per la contritione, e spar-
gerli per la sodisfatione, e ben dice egli d'hauerne fatto
tre parti, perche'l peccato ò da malitia, ò da ignoranza, ò
da fragilità nasce. Guarda di non essere del disubbidiente
Saule imitatore, il quale lasciò contra'l diuino comanda- *1.Reg. 15.*
mento d'ammazare tutti i nemici, ma ne riserbò qualch'v-
no in vita,non si perdoni à niuno, si confessino, e si ga-
stighino tutti, onde con verità si dica,Et omnes iniquita-
tes meas dele. Altri alloncontro dicono troppo, mentre *Luc.7.*
gli altrui peccati scoprono, a'quali è detto, Ite & ostendi

te vos sacerdotibus,* e che voltino il cortello della confes- O o
sione contro à se stessi, à tosare, e tagliare i falli loro, non
Cant.3. gli altrui, Vniuscuiusque ensis sit super femur suum, que-
sti tal'ora non s'astengono d'incolpare gli altri per iscolpa-
re se stessi, e per iscusare, e difendere i lor peccati, simili à
Saule, ilquale primieramente non confessò tutto'l male à
1.Reg. 15. Samuelle, anzi disse Impleui verbum Domini, audiui vo-
cem Domini, & ambulaui in via per quam misit me Domi-
nus, & essendo rinfacciato di bugia con quelle parole, Et
quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, &
armentorum quam ego audio? rispose trasportando, e
gittando la sua colpa in altri, De Amalech adduxerunt
ea, douendo dire, de Amalech adduxi ea, nè contento di
questo, tentò di canonizare il peccato, Pepercit Populus
melioribus ouibus, & armentis, vt immolarentur Domino,
e volle ancora nel guadagno interessarui Samuelle con di-
re, Domino Deo tuo, oue poteua e douea dire Domino
Deo meo, ò nostro.* Contro à tutti questi è Dauid, e prima P p
Sal. 31. contra quei, che si scusano, Confitebor aduersum me, ap-
presso contra quei, che gli altri accusano, Iniustitiam meã
Domino, à che meritamente siegue il perdono, Et tu re-
misisti iniquitatem peccati mei. Altri scoprono il pecca-
to ma non l'inganno ne la frode, che v'è sotto ascosta, ac-
corgendosi molto bene che'l Confessore per suo poco sape-
re, ò per inauertenza non la vede, ò non l'intende, pecca-
to assai commune a' Mercatanti massime di cambii, di ven-
dite à tempo, di vari contratti, & a' Procuratori, & Auuo-
cati de' quali si potrebbe dire, Absconderunt laqueos suos
& dixerunt, quis videbit eos? Simili alla Samaritana,
che ben disse Virum non habeo, ma non v'aggiunse,
Et quem habeo non est meus, a' quali si ricorda ch'essi so-
no in conscienza vbligati ò à ritrouare vn'intendente e
dotto Confessore, ò à supplire al suo mancamento, con-
darli ad intendere il fatto e le circostanze, & oue sia il pe-
ricolo dell'ingiustitia nascosto. altri scusano il peccato
con isforzarsi di far a credere al confessore ch'ei sia fatto

Molti non di-
cono le fro-
di ascoste e
l'occasioni.
del peccato.
Sal. Ef 63.
Giou.4.

à caso

Qq à caso è non ad arte.* Cosi fù quando Aron del successo del
vitello da Mosè dimandato, rispose Tulerunt & dederunt *Exod. 32.*
mihi aurum & proieci illud in ignem, egressusq. est hic vi-
tulus, quasi che'l vitello fosse à caso venuto, hauendone
pur egli prima fatto il modello, in cui artifitiosamente git-
tollo. Altri fanno tutto ma non vogliono accettare il rime- Molti non ri
dio, e pur che cauino come sforzaramente di mano al Sa- ceuono il ri
cerdote l'assolutione, quale in tal caso non dourebbono ri medio.
ceuere, par loro d'hauer sodisfatto, nè d'altro lor cale.
Questa non è pronta Confessione, nè presta ad vbbidire,
come disse Agostino. Questi arano il terreno dell'anima, *Agost. lib.*
ma non frangono le zolle per poterui con frutto la rimessio *de pœnit.*
ne seminare, Arabit Iudas, ecco la confessione, che que- *e se hà de*
sto significa Giuda, per laquale fuori le spine, l'erbe catti- *pœn.dist.1.*
tiue, e i sassi si cacciano, Confringet sibi sulcos Iacob, Ec *s.1.verso il*
co'l supplantatore, che co'rimedi, e con la penitenza rõ- *mezo.*
pe le glebe, & all'ora siegue, Seminate vobis in iustitia, & *Oseæ. 10.*
Rr metite in ore misericordiæ. ben si potrebbe à qualunque
di costoro dire, Vis sanus fieri? perche tutti vorrebbono *Gioa.5.*
sanare, ma co'rimedij delle sodisfattioni non tutti voglio-
no lasciarsi sanare, essendo pure la sodisfattione in più gui
se necessaria, come prezzo per sodisfare i debiti delle pe-
ne del purgatorio, come rimedio de' passati morbi, come
freno del recidiuo, come atti frequentati per far abito, &
à più dura vita adusarsi, perche la virtù è faticosa & hà di
grande essercitio bisogno, e per proua à noi stessi, e per
essempio à gli altri, onde restino persuasi, che lasciata la
mala vita, emendati ci siamo. Tra queste vitiose schie-
re si riporranno ancora quelli, che comandati dal medico
di ritornare, come se gli habbia ingiuriati più non vi com-
pariscono innanzi, i quali si risomigliano à vn infermo, che
dimandi al medico di purgarsi, e gli si dica, che non è tem
po per essere sul fare della Luna, e che non v'è necessità
d'affrettarsi, ma si può attendere l'opportunità del tempo,
altrimenti farrebbe la purga più danno, che prò, ma l'in-
fermo importuno & impatiente brutto commiato datogli

si metta

si metta in mano d'altro, benche men sauio medico, * cosi S f
il penitente non potendo ottenere per la sua mala disposi-
tione da vn Confessore l'assolutione, ne cerchi vn'altro. Al
Molti non fuggono l'occasione del male. tri hanno animo di far tutto, ma nõ fuggono quelle cose,
che furon loro occasioni d'inciampo, non ischifano quei
Eccl. 3. pericoli, non s'astengono, como Leui e Zaccheo da' negoci
di prima, anzi ritornano al banco, e Qui amat periculum
peribit in illo, nel che v'hanno pure gran colpa i medi-
ci, che dourebbono prima far leuare l'occasioni, massime
ne' peccati di sensuale diletto, e di temporale interesse, e
Molti iscusano il peccato con l'abuso comune. poi dispensar loro il beneficio dell'assolutione. Altri iscu
sano il proprio peccato con la turba, come fanno i Merca
tanti, che dicono, cosi s'vsa, quest'è cambio comune, cosi
porta la ragione del negocio per tutto Et i Cortigiani
che si coprono con lo stile della corte, huomini, che si to-
sano con Assalone le treccie, ma le pesano col publico pe-
so, perche stimano i loro affari con l'opinione del volgo, e
con l'abuso della moltitudine, quando dourebbono * col pe- T t
2. Reg. 14. so del Santuario, e della legge di Dio pesarli. La molti-
tudine non iscusa il peccato, ma l'aggraua e'l fà di maggior
Luc. 19. gastigo degno. Quanto più sauiamente Zaccheo impe-
dito dalla turba e dalla moltitudine à veder Cristo, si sepa-
rò da lei, lasciolla à basso, e salse egli in alto. Quando
cominciò nel principio del mondo à crescere la moltitudi-
Gen. 6. ne, crebbe anco la malitia, perciò è scritto, Cumque cœ
pissent homines multiplicari, videns quod multa malitia
hominum esset in terra, siche può dirsi, Multiplicasti gen
Esa. 9. tem, non magnificasti lætitiam. Finalmente altri ten-
Molti tengono più Confessori. gono più Confessori, & ora ricorrono ad vno, & ora ad vn'-
altro, e tanto vanno cambiando, sinche ne ritrouino vno
del lor parere, tanto girano attorno consultando i casi, sin
Eccl. 32. che s'abbattino in vno, che dichi com'essi vogliono, Pec-
cator homo vitabit correptionem, & secundum voluntatem
suam inueniet comparationem, cioè vn suo pari ò pig
giore, che spesso per lor iscusa l'allegheranno per gran
Prou. 18. Teologo. Non recipit stultus verba prudentiæ, nisi ea
dixe-

V v dixeris, quæ versantur in corde eius, * e questi sono quelli,
che spacciano i buoni Confessori, per austeri, terribili, scru-
pulosi, e fastidiosi, e se non si confessano spesso, e ne vanno
ogni dì cambiando vno, loro incolpano. Che colpa è dello
specchio se ti mostra brutto, qual tu se'? ò del battuto, se tu
hai nel piede la spina? ò della barca, se tu per debolezza di
stomaco, ò di capo t'ammareggi? che noia ti recano i ser-
ui, e i circostanti se tu hai di dentro il fastidio della febbre?
che male ti cagiona l'aria sottile, se già se'ettico, ò tisico?
Peggio è di quelli, che per riputatione, ò per altro vano
disegno n'hanno vno, col quale si riconciliano, & vn'altro
sconosciuto, & ignorante, à cui si confessano, e tengo-
no alla grande Camerieri segreti, & Camarieri d'onore.
Faccia dunque il penitente non men per l'anima ch'vn'in-
fermo per la sanità del corpo, & hauendo vn prudente
medico ritrouato, che sappia anzi contra'l morbo che
contra l'infermo incrudelire, & altrimenti gouernare vn
X x penitente di tenera e dilicata conscienza, * altrimenti vn
trascurato e superbo sprezzatore, e reggere il timone della
naue del penitente con tanta prudenza, che nè per poco
carico vada traballando e trabalzando, ne per souerchio
s'apra, e s'affondi, mettasi egli in mano di lui, espongasi
a' ferri & a' fuochi per liberarsi dalla spirituale morte,
e per ricuperare la vita dell'anima, e nulla à se
di se riserbi, ma volentieri riceua tutto
quanto di sua mano li può venire,
poiche tutto si fà per la spiri-
tuale sanità e per l'e-
terna vita.

DISCORSO

DISCORSO A

TRENTESIMOTTAVO,

La terza ragione per ottenere perdono ch'è il gastigo del peccato.

ET PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER.

Il uerme della conscienza.

QVal discorso, qual arte, qual'eloquenza potrà à gli huomini persuadere, *che si ritruoui animale c'habbia origine e non fine, che nasca e non moia, roda e non consumi, sia sensibile e non si vegga, e parto sia di morte ma viua vita immortale? & è pure certo che tal'è quel verme che dal fracidume del peccato per tormentare eternamẽte l'huomo nella conscięza nasce. Quale storia ò qual Cronica scrisse, in che annali e Genealogie s'è mai letto, in quali centurie e tauole moderne ò antiche s'è ritrouato notato, ch'vn'huomo sia dà vn cãto stato si felice che di sõma dolcezza viuesse, che spirasse, spandesse, trasudasse, e sgorgasse dolcezza e sodisfaccimento per tutto, che possedesse e godesse ricche vesti, sontuose mense, ampi poderi, largo dominio, gregge di seruidori, schiere d'amici, turbe di partigiani, esserciti di fauoriti e d'adulatori, e che dall'altro canto non essendo nè publicato, nè accusato, ne rinfacciato da chi che sia, egli nõdimeno di dentro sentisse intrepido accusatore, costante testimonio, ansio sospetto, eccessiuo dolore

C dolore, amarissimo assentio, *e che nè in publico nè in priuato, nè di dì nè di notte, in niun luogo & in niun tempo respirasse, e ne sogni etiandio hauesse or'vno or'vn'altro spauenteuole simolacro che l'atterrisse.

& maior imago. *Giouenal.*

Humana, turbat pauidum cogitque fateri.

tal'è qualunque peccatore che dẽtro senta la Sinderesi reclamante, e proui l'amaro morso della conscienza, tuttoche onorato, potente, e glorioso sia, poich'è d'ogni altr'huomo verissimo quello che di se in se confessa Dauid, Et peccatum meum contra me est semper.

Tre sorti d'huomini si ritrouano c'hanno della virtù e del vitio, tutto che differentemente, gran maneggio e traffico. Gl'Ipocriti, i Detrattori, & i Penitenti. Gl'Ipocriti della propria virtù, i Detrattori dell'altrui vitio, i Penitenti del proprio vitio, e dell'altrui virtù. Percioche gl'Ipocriti sono à guisa d'alcuni mercatanti, i quali per viD uere mercatano in grano, *in farine, in olio, & in vini, e cosi eglino in virtù & in santità, per essere tenuti in pregio, e mantenersi con l'opinione di lei, e non curano per acquistare onore e grado di mercatare nel tempio di Dio, e spregiare quel diuieto, Non erit mercator in domo Domini. *Zace. 14.* mercatanti inuero più d'ogn'altro sciocchi, poiche con l'istesso trauaglio che per piacere à gli huomini, e per guadagnare cosa caduca prendono, potrebbono à Dio aggradire, e procacciarsi il Paradiso, non cosi quelche diceua, *Sat. 72.* Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terrã, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. à simili disse Cristo, Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram ho- *Matth. 6.* minibus, or questi che le loro virtù s'alcuna in apparenza n'hanno lodano e vantano, dire con verità potranno, Virtus mea coram me est semper. I Detrattori sono come que- Detrattori. gli Architetti che potendo nelle basi e ne'capitelli, & in altri loro lauori mettere bei sembianti d'huomini ò d'Angioli, vi mettono brutti mascheroni, sozzi visaggi, e contrafatte figure, percioche potendo essi ageuolmente ve-

Tre sorti d'huomini c'hanno traffico di virtù. e di vitio. Ipocriti.

dere le virtuose bellezze dell'altrui vita, * e appagarsi del- E
la loro vaghezza, hanno solamente l'occhio à qualche brut
tezza, che possono di dentro penetrare, ò scorgere nell'at-
tioni di fuori, onde di non possono se non, Peccatum alte-
Penitenti. rius coram me est semper. Resta che solamente i Peni-
tenti che sempre gli occhi nelle proprie colpe fissano, & han
no de gli altri buona opinione, possino con Dauide accom
pagnarsi à dire, Peccatum meum coram me est semper.
E per quest'vltime parole del quarto versetto rende egli il
Profeta vna nuoua ragione per inchinare Dio à perdonar-
li, come dicendo, Io dissi di conoscere la mia iniquità, ma
questa non è conoscenza solamente specolatiua, che nell'-
intelletto soggiorni. E anco prattica nell'affetto residen
te, per detestarla e per gastigarla sempre. E per inten-
dere bene la mente del Profeta dichiariamo prima le paro-
le, per potere senza intoppo e sicuramente intorno alla
dottrina che contengono, discorrere.

Oue noi habbiamo nella volgata editione Contra, nel F
Greco stà questa voce Enopion, che significa Coram, on-
ἐνώπιον Due sentimẽ ti dell'vlti- ma parte del quarto versetto. de ne nascono due bellissimi sentimenti, vno per quella
voce Coram che Dauid s'habbia messo innanzi il peccato
per detestarlo e gastigarlo sempre, Peccatum meum coram
me est semper. L'altro per quell'altra voce Contra, che'l
peccato come suo nemico gli si sia opposto, e messosegli à
dirimpetto per gastigare lui continouamente. Il primo
Grisost. nell'om. 5. de pœni. tomo 5. hà sentimento attiuo, per aborrire il peccato, e per pian-
gerlo, percioche Precedentium memoria futurorum con-
tinentia est. Il secondo passiuo, egli'l peccato sempre
m'è contrario, & in più guise m'affligge, e mi tormenta col
rimordimento che sempre rode, e mi testimonia contra
col reato che sempre alla pena m'obliga, con la macchia
che mi fà sempre comparire sporco, con l'auuersione che
sempre più da Dio m'allontana, con la conuersione che più
ogn'ora mi fà delle creature schiauo, e con le sue reliquie
che sempre mi difficoltano la conuersione. Però se vo-
gliamo dire il vero, ambedue i sentimenti detti ricadono
in

G in quest'vno, * nel mio cospetto è sempre la bruttezza, la
grauezza, e la calamità del mio peccato, egli si fà vedere
e s'ingerisce per tutto, e questo è starmi incontro, perciò-
che nella scrittura spesso si mette Contra in vece di Corã.
Ite in Castellum quod Contra vos est, così dichiara Ricar *Matt. 21.*
do quello, Statua stabat contra Regem, auuenga ch'al- *Ricar. lib.*
cuni sieno che per dimenticanza indietro il peccato si git- *1. de Na-*
tano, trà quali Agostino se stesso annouera, a' quali dice *buc. c. 22.*
Iddio, Arguam te & statuam coram facie tua, percioche *& 27.*
se noi lo ci mettessimo innanzi, egli lo si gittarebbe dietro *Aug. 8. con*
le spalle, Proijciam post tergum omnia peccata tua, Se'l *fes. cap. 7.*
gastigassimo noi no'l giudicarebbe Iddio, Si nosmetipsos *Sal. 49.*
diiudicaremus non vtique iudicaremur, ma perche quì *Esa. 38.*
non l'habbiamo innanzi, di là l'harremo sempre dirincon *1. Cor. 11.*
tro, perciò dice de' reprobi Danielle, Qui dormiunt in ter *Dan. 12.*
ræ puluere euigilabunt, alij in vitam æternam, alij in op-
probrium vt videant semper, perche non solamente saran
H no disonorati ma harranno ancora il peccato eternamente
auanti, onde sieno più aspramente cruciati, perciò Dauid
quì lo si mise innanzi come nel libro della conscienza scrit
to, per leggerlo e per cancellarlo con le lagrime. ò come
in vn quadro dipinto per non dimenticarsene giamai, on-
de altroue dice, In flagella paratus sum, & dolor meus in *Sal. 37.*
conspectu meo semper, e non parla egli del dolore ch'è par
to, ma padre del peccato, secondo quel dire, Concepit *Salm. 7.*
dolorem, & peperit iniquitatem, così leggesi di Taide, quel Taide e Paf-
la che fù da Pafnutio con quel gentile stratagemma di se- nutio.
greto luogo conuertita, ch'essendo poi stata serrata per tre
anni à fare penitenza fulle finalmente perdonato, come ri-
uelò Iddio al Santo, dal quale dimandata che cosa in tut-
to quel tempo del penitentiale triennio faceua, rispose c-
hauendo de' suoi peccati fatto vn fascio, e collocatolosi
auanti gli occhi, guardandolo di continouo ne piangeua
dicendo, Qui plasmasti me miserere mei, non hauendo ar
dire di nominare Dio; hauendoglielo prima ch'ella fosse
racchiusa detto quel santo Maestro, ch'ella era di nomi-

narlo indegna.* Et è bẽ degna di notarse quella parola co I
Nella sua metafrasi sù questo sal. me notolla Vrbano Quarto, Peccatũ meũ, Voce che dinota posseſſo, e come posseſſiu è diciamo mia casa, mia veste, così pure mio peccato, Ahi misera posseſſione, per la quale anzi'l peccato possiede me, ch'io lui, ahi infelice posseſſione, che fà misero il posseſſore, e nõ padrone, ma schiauo, Ahi nuoua foggia di posseſſo, che nè alienarlo, nè lasciarlo, nè può l'huomo come d'un podere, d'una casa, e d'una veste spogliarsene, ma à suo marcio dispetto gli và dietro, e mai non l'abbandona, mentre col pentimento non cancella, posseſſo che sposseſſa il suo posseditore della gratia, della figliolanza, dell'eredità, e del Regno, e l'inueſtiſce dell'Inferno.

Ora per occasione di queſto parlare di Dauide, Peccatum meum contra me eſt ſemper, non sarà fuori di tempo che noi dichiariamo se la penitenza de' commeſſi peccati dee sempre per tuttaquanta la vita durare, difficoltà da' Dottori nel quarto comunemente trattata, à che breuemente rispondo,* che la penitenza può essere di due K
Se la penitenza del peccato si dee cõtinouare per tutta la vita. *Nel 4. di ſtin. 14.*
sorti, interna & esterna. L'esterna è accompagnata da doglioſi & afflittiui segni, come da lagrime, sospiri, flagelli, e gastigamento della carne, la quale non è sempre necessaria, perche nè anco per la salute è assolutamente necessaria, quandoche tutte queste cose, e simili sieno visibili segni, & apparenti testimoni dell'intimo dolore, de' quali non fà mestieri à chi spia l'interni sensi, vede gli vmani affetti, e penetra i segreti del cuore, anzi può facilmente auuenire che l'esterna penitenza sia per eccesso manche uole e colpeuole, che per ciò l'Apostolo conforta vn fornicario, Ne præ nimia triſtitia abſorbeatur, & à noi racomanda, Obsequium rationabile. Perloche dico che di necessità basta l'essersi cõfessato de' peccati, e l'hauerne fatto (secondo la misura de' delitti ad arbitrio del buono e prudente Confessore) sodisfattione; percioch'essendo precetto affermatiuo, obliga come nelle scuole si dice, Semper, ma non Ad ſemper. ma l'interna penitenza è pure di due sorti, vna è vn certo dolore, & vn dispiacere del peccato nella volontà

Penitenza doppia interna, & esterna.

2. *Corin.* 2. *Rom.* 12.

L volontà per essere offesa di Dio,* il che com'è essentiale alla penitenza, così è essentialmente contritione, e perche tal dolore e dispiacere è dalla carità di Dio, che mai non può essere troppa, cagionato, egli ancora essere non può troppo. Vdite, certo è ch'ogni dolore è in amore fondato, e la giusta misura del dolore è il vero amore, quel dolore c'hà per fondamento il proprio amore non è buono, ma quello che sopra l'amor di Dio si ferma è buono e vero, e questo esser deue continouo, cioè sempre deue dispiacere all'huomo il peccato, in quella guisa che i Teologi dicono abitualmente, cioè à dire, basta ch'un tratto siasene legitimamente pentito, che non torni più à compiacersene, e che non faccia cosa che ò sia contraria, ò quel primero pentimento interrompa; e ciò chiamasi abituale penitenza, per la quale l'huomo non acconsente à cosa veruna, ch'all'abito della penitenza s'opponga, ma è sempre all'intiera osseruanza de' diuini comandamenti pronto e disposto. e chi dicesse che sempre attualmente st ar doureſſimo in do-
M glioso e penitentiale pensiero occupati,* cosa direbbe impossibile, essendo l'huomo sforzato, per le molte necessità della mortale vita, pensarne molt'altre. Ma che cosa si dee fare quando viene spesso il peccato alla memoria, e c'ingombra la mente? Rispondo, che s'egli viene à mente per vna via speculatiua senza inchinatione d'affetto, senza mouimento di senso, senza prurito ò pizzigore di tentatione, non v'hà obligo d'altro, ma se veniſſe in memoria praticamente con le circonstanze sù dette, come per farlo, ò per dilettarcene di nuouo, con qualche pericolo di ricadere, sopraſtandoci si graue e si veemente tentatione, per ischifare il pericolo, e per assicurarci siamo strettamẽte vbligati à rinouellare e raffermare il buon proposito antico. L'altra ancora interna è dolore nella parte sensuale, passione del sensitiuo appetito, venente spesso dalla ridondanza di quel molesto dispiacere, ch'è nella volõtà cagionato, in quella maniera che le forze e le virtù inferiori negli atti loro alle superiori vbbidiscono, & è dottrina d'Aristotele,

che

che ſpeſſo l'intelletiuo appetito dietro à ſe, * com'vn Cielo l'altro, il ſenſitiuo rapiſce e tira, e queſto è quel dolore ch'è d'eccesſo capace, & eſſere può troppo e colpeuole, il quale come non è neceſſario, così molto meno eſſere deue continouo, tuttoche ottima coſa ſia procurarlo, parte perche anco queſto ſenſitiuo appetito cooperò al peccato, e parte perche per far creſcere quel ragioneuole dolore grãdemente gioua, di quà è che la ſcrittura ſi ſpeſſo a' ſoſpiri, al pianto, & alle lagrime c'inuita. Nè laſcierò di dire che s'auueniſſe ch'vn penitente haueſſe nella parte ragioneuole tanto dolore dall'amore di Dio cagionato, che fuſſe nell'appetito ſenſitiuo di ſi gran dolore cagione, che ſconcertaſſe e diſtemperaſſe l'armonia del corpo alla vita neceſſaria, e recaſſe morte, non ſi potrebbe però dire ch'ei eccesſiuo, ſouerchio, ò colpeuole moralmente fuſſe, ma opera di perfetta penitenza, anzi molti ſono ſtati commendati per eſſerſi à queſto termine inoltrati, quando però il penitente habbia * ſolamẽte intentione di dolerſi al poſsibile per la diuina offeſa, e non di cagionarſi morte ò morbo. N O

La parte ſenſitiua come può dolerſi d'oggetto ſpirituale.

Reſta vn ſolo dubbio, come poſſa la parte ſenſitiua hauer dolore per vn'oggetto che non è ſenſibile, qual'è il peccato. A che nõ è difficile riſpõdere, che può ciò auuenire per la ſomma cõgiuntione dell'appetito con la ragione, per lo che la volontà non ſolamente comanda al ſentimento, ma anco in vn modo ſpirituale influiſce in lui dolore, in quella guiſa ch'à cenno tutte le mẽbra del corpo ſpiritualmẽte muoue, come pure ſogliono gli Angioli ne' corpi in queſt' iſteſſo modo influſſo e mouimẽto cagionare, onde auuiene che tal dolore dall'imperio della volontà vſcito, non ſolamente nõ ſia neceſſario, ma nè pure poſsibile che ſia maſsimo, percioche il ſenſo nõ vbbidiſce alla volontà a' cẽni, come non l'è con ſeruitù deſpotica, ma politica ſoggetto. Aggiungeſi che la volontà aiuta anco il ſentimẽto per mezo dell'imaginatiua, che và gran mali, e graui incommodi del peccato ſotto ſimolacri corporei e ſenſibili imaginandoſi, quali il ſentimẽto aborriſce e fugge, perche l'imaginatiua forma

P forma e compone del peccato mille brutte figure, & ora l'aſſomiglia à vn moſtro orrendo, ora ad vna terribile fiera, ora al Diauolo, ora all'Inferno. Finalmente ſouuengaui ch'vna iſteſſa è l'anima che nell'appetito ragioneuole, e nel ſenſitiuo ſi duole. Ma quì non voglio paſſare con ſilentio degna coſa non meno di conſideratione che di lagrime, ch'ogni dì ſi vede, e ſi proua, che la perdita di coſa temporale, roba, onore, vfficio, beneficio, parente, & amico, tanto nella ragione, e nel ſenſo ci cagiona dolore, che ſpeſſo ne deriua anco gran male nel corpo, oue ſi poco ſentiamo la perdita della gratia, il dipartimento di Criſto, e l'eſſere da Dio abbandonati, e perche ciò à manifeſta proua ſi vegga, ci conſiglia Griſoſtomo ch'innanzi gli occhi della mente ci mettiamo quello che tutto'l giorno con queſte luci ſenſibili vediamo, perſona c'habbia ò padre, ò figlio, ò marito, ò qualche altro più caro perduto, che ci ſi rappreſenti attonita & inſtecchita, come ſe di celeſte ſaetQ ta fuſſe ſtata percoſſa, che licentij il ſonno, rifiuti le viuande, dia bando alle delitie, ſchifi le conuerſationi, odii la luce, ſpregi la roba, fugga le Città, & à ſe ſteſſa graue venuta, ſe vegghia ſol'vn ſimolacro gli ſi appreſenti alla mente del defonto, ſe dorme ſol'vn ſogno paia di vedere del ſuo amato, ſe fauella non d'altro che dell'incertezza della vita, dell'inſtabilità de' beni, dell'incoſtante e caduco ſtato dell'vmane coſe, ſe deſidera, altro non brami che la nemica morte, ſe forſe nel ſuo diſtretto ritrouaſſe il trappaſſato amico, ſe penſa ſol'vn penſiero li ſcaldi e coui il petto, di piangere e di dolerſi, coſi coſi per non dir nulla di più, piangere e dolere ci doueresſimo per la morte dell'anima, per la ſmarrita ſalute, e per le ſuelte ſperanze de' frutti dell'eterna vita, e non negare ſcorteſemente all'anima quello ch'altri ſi largamente all'altrui carne concede. Al ſagri- *Iudic.* 18. lego Mica è rubbato il ſuo Iddio d'argento, ch'egli per mano d'induſtri Artefici gittato e lauorato s'haueua, e piange e grida, & empie l'aria di lamenti e di ſtridi, & à coloro ch'affrenar lo voleuano inconſolabilmente riſponde, Deos

Perche ſi poco ſi ſente la perdita della gratia. *Griſ. nel 1. lib. de compunct. cordis in fine. tom. 5.*

meos

meos, quos mihi feci, tuliſtis, * & ſacerdotem & omnia quę R
habeo, & dicitis quid tibi eſt? Oue non ſolamente proteſta che non harrebbe dato entrata ò luogo a' conforti, ma
Gen.35. moſtra ancora ch'ogni ſuo bene ſol'in quell'Idolo riposto e collocato haueſſe. Perde pure Labano gl'Idoli d'oro, e per ritrouargli mette ogni ſua coſa ſoſſopra, concepiſſe contro'l ſegreto inuolatore odio, non hà riſpetto al genero, nõ alle figlie, nel cui ſangue s'harrebbe certamente macchiato le mani, ſe preuenendolo vn'Angiolo tutto minaccioſo e terribile non l'affrenaua. O noſtro gran mancamento, O debolezza di fede, O durezza del criſtiano, e noi per lo peccato perdiamo Dio viuo e vero, Dio Creatore e Redentore, Dio ſommo & ogni bene, e non facciamo motto, e non ci dogliamo, e non vſciamo attoniti fuor di noi ſteſſi? Io per me credo che ciò in gran parte dalla inconſideratione e dall'ignoranza naſca, per non conoſcere e conſiderare di quanto gran danno ſia la perdita della gratia e di Dio, *ſimili à quei fanciulli che non piangono la morte de' parenti, ſe non fatti già grandi, quando conoſcono e ſentono i danni c'hanno per la lor morte riceuuto, verrà tempo che i peccatori s'accorgeranno del danno, Et tunc plangent ſe ſuper ſe. Può anco cagionarlo la vana conſolatione, con la quale il mõdo và cercando d'acchetare, d'addolcire, e di luſingare l'huomo, Triſtemque delinire blanditijs. E la ſperanza c'hà l'huomo di ritrouare e di ricuperare il perduto, e di rifarſi e riſtorarſi de' riceuuti
Gen.34 danni, ch'in vero oue queſta ſperanza mancaſſe non potrebbe non eſſere ſe non amaro il pianto, & acerbo il dolore, Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum, come po-
Gerem.6. co vna madre della morte d'vn figlio ſi dorrebbe, s'ella fra poco ſperaſſe di douerlo vedere rediuiuo, non così quella, Rachel plorans filios ſuos, nel cui petto eſſendo la detta
Gerem.31. ſperanza ſuanita affatto, Noluit conſolari, quia non ſunt. O grande ingratitudine dell'huomo & à niun'altra ſeconda, ch'egli abuſi vn de' maggiori benefici, che gli habbi fatto Iddio, di laſciarli nel petto viue e verdi le barbe della ſperanza

T ranza della conuerſione, * & egli all'oncontro ingrato per queſto iſteſſo poco di lui ſi cura, e con la ſperanza di douere al fine far penitenza ſente ſi poco l'ineſtimabile perdita della diuina gratia. In fine perche con Dio e con la gratia ſi ſmarriſce l'amore, il quale è come vn fuoco che col ghiaccio del peccato s'ammorza, e certo è che ſenza veruno dolore le coſe che non s'amano ſi perdono, auuengache l'amore ſia del dolore e d'ogni altra paſſione dell'animo regola e miſura, perloche gli Ebrei dal dolore all'amore, come da gli effetti alla cagione argomentando, ſcorgendo in Criſto le doloroſe lagrime, conchiuſero, Ecce quomodo *Giou.11.* amabat eum, così di quei vecchioni ch'erano della bella Suſanna acceſi & innamorati, ambedue riuali ſenza ſapere l'vno dell'altro, che non s'haueuano ancora ſcambieuolmente l'amoroſe piaghe ſcoperto, la ſcrittura cõ voce d'amore e di dolore l'accenna, Erant ambo vulnerati amore *Dan.13* eius, nec indicauerunt ſibi viciſſim dolorem ſuum. La Reina de' Cieli ſmarrì vn tratto in * Geruſalemme il ſuo tenero V fanciullo, e diſſe, Ego & Pater tuus dolentes querebamus *Luc.11.* te, tanto per lui dolente, quanto era di lui amante in tante Maria amante, e dolente per Criſto. guiſe, con ſommo amore di natura, perch'ella ſola in terra fù Madre ſenza Padre di quel figlio, con perfetto amore di gratia, della quale era in colmo ripiena, e chi non sà che la gratia e l'amore vanno del pari? con compito amore di giuſtitia alle bellezze, alle creanze, all'vbbidienza, alla ſantità, al gran merito del figlio douuto. Ma ritorniamo à Dauide, egli non ſolamente nudrì e conſeruò perpetuo diſpiacere nella volontà, ma sforzoſſi ancora hauerlo nella parte ſenſitiua continouo, Et dolor meus in conſpectu meo ſemper, onde ſorgeuano le doloroſe lagrime che poi fuori ſpuntauano da gli occhi, ma quel ſuo, Semper, deueſi ſecondo Innocenzo ad ore opportune intendere, come quel diredi Criſto, Oportet ſemper orare, & vniuerſalmente par *Luc.18.* lando e ciò ſaluteuole conſiglio per ogn'vno, De propitiato peccato noli eſſe ſine metu, affinche ſtandoſi ſempre in me- *Eccl.5.* zo del timore e della ſperanza, il ſolo timore non gli cagioni

gioni disperatione, e la sola* speranza non partorisca vana X confidenza, souerchia sicurezza, colpeuole negligenza, e scellerato dispregio, è però raccordisi ogn'vno che la penitenza non fù solamente ordinata à danni & à rouina del commesso peccato, che basterebbe per questo l'esserne dolente e pentito, e l'hauere sodisfatto, ma anco per essere preseruatiuo rimedio, onde di nuouo non si cada nel male, e perciò conuiene spesso prenderlo & adoperarlo. così faceua quel Rè Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ, così quel Prencipe dell'Apostolico Senato, il quale per tutta la sua vita continouò le lagrime, e pianse il fallo, così pregaua Anselmo, Vtinam sic impinguentur viscera animæ meæ, vt medullæ corporis mei ex siccentur, così finalmente il penitente Dauid, Peccatum meum contra me est semper.

DISCORSO
TRENTESIMONONO.
Dell'Vniuersalè contrasto che fà il peccato all'huomo in tutti quanti i beni.

PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER.

B

TRa tutte le cose visibili * che nell'ampio seno della Natura si veggono, cosa non si potrebbe ritrouare nè imaginare più alta, nè più degna dell'huomo, s'egli con la natura ragioneuole, con la volontà libera, con lo spirito immortale, con l'anima semplice di reale compositione, capace di gratia, atta alla gloria, nata à vedere Dio, dissimile à gli Angioli non nell'intendere ma nel discorrere, simile al Creatore, non come parto naturale, ma come imagine e fattura, figlia di Dio, non per natura ma per adottione, hauesse ancora l'anima si sauia che sapesse tutte le cose naturali anco gli Angioli, ò per vigore di natura, ò per specie infuse, e le sopranaturali etiandio quanto al gouerno di se fusse bastante, e fusse insieme ricca di gratia, abbondante di virtù, copiosa di doni infusi, piena di giustitia, colma di rettitudine, dalla cui eccellen-

Eccellenze del primo huomo.

te grandezza, * punto nō tralignasse la carne, ma ella fosse C
incorruttibile & impassibile, siche non l'estenuasse fame, non la tormentasse sete, non la cocesse caldo, non l'agghiacciasse freddo, non la cambiasse tempo, non lo consumasse etade, non l'irrugginisse otio, non la struggesse morbo, non la rouinasse morte, ma seruisse allo spirito per varco alle sensibili, non per incarco alle cose spirituali, fosse stromento e non impedimento alle virtù, sostegno e non ritegno al bene operare, soggetta e non sospetta al bene, fedele e non disleale ne' pericoli, e finalmente egli fosse quest'huomo bello e leggiadro à marauiglia, con compimento di membra, con misura di grandezza, con rispondenza di spatio, con soauità di colore, con vigore d'operatione, con efficacia di dire, con gratia di tacere, con gentilezza di creanze, con dolcezza di conuersatione, e non nato in vna vile capanna, non alleuato in vna povera villa, ma in luogo delitiosamente ameno, riccamente abbondante, perfettamente sano, * non solo ma con vna com D
pagna à se per tutto simile & aggradeuole in tutto, non senza speranza di successione, ma con generosa prole erede delle paterne grandezze, non solitario ma circondato d'amici che non cercano l'vtile, da parenti che non attendono l'eredità, da famigli che non seruono per interesse, da cittadini che non portano inuidia, non ingombrato da vano timore di naturali ò di volontari pericoli, ma lungi da' Giudici quanto da' misfatti, lungi da Auuocati quando da liti, lungi da Medici quanto da morbi, e lungi da febbri quanto da disagi. tali haueua fatto Iddio i nostri primi progenitori, tali sarebbono ancora stati i descendenti loro. Ma quanto per lo contrario l'habbia mal concio e mal ridotto il nemico peccato, il fiero scempio, il crudo stratio, e l'aspro gouerno di lui fatto, ora comincierò à dirloui, affinche ogn'vno sappia che non solamente à Dauide ma anco ad ogn'altro peccatore conuiene il dire. Et peccatum meum contra me est semper.

Percioche quanto bene habbiamo fin quì breuemente

E te detto ritrouarsi nell'huomo, * e quante marauigliose grandezze esser posono in lui, tutte in vn brieue ternario si rinchiudono, perche ò sono beni interni e spirituali dell'anima, ò esterni e naturali del corpo, ò temporali & artificiali che chiamano di fortuna, tra' quali niuno è che sia dal nemico peccato lasciato intatto, niuno al quale egli non istenda l'insolente e temeraria mano, percioche come'l Diauolo flagellò Giobe ne' corporali, e ne' temporali beni, per farsi così strada ad inuolargli li spirituali, con farlo bestemmiare, disperare, e di Dio richiamarsi, così fà ogn'ora il peccato, e degne sono certo di gran consideratione in questo proposito quelle parole di Satan, Extende paululum manum tuam, nelle quali egli primieramente mostrò inuidia con istimare esser poco il nuocere à gli huomini nell'hauere e nella persona, Extende paululum, appresso scoprì la sua astutia volēdo cominciare à flagellarlo nelle piccole cose, con crescere adora adora più, affin- F
che se flagellato l'hauesse sul principio nelle grandi, * non l'istupidisse & impietrasse si fattamente, ch'egli più non sentisse i colpi che seguirebbono, finalmente il basso giudicio ch'egli de' beni di fortuna e del corpo forma, chiamando Paululum tutti i beni di quel Santo, ch'erano di numero e di pregio grande, le pecore, i buoi, gli asini, i cameli, i palagi, i poderi, i seruidori, i figliuoli, la sanità, à che non contradisse Iddio, perche così era veramēte. Diamo dunque principio dalle piccole dell'hauere, per venire alle grandi del corpo, & a' sommi dell'anima, e diciamo de' primi e de' secondi così alla sfuggita e di passaggio, perche impieghiamo l'ore ne' sommi che più importano. Beni temporali sono le ricchezze, e di queste ci priua il peccato con ragione, percioche com'elle con iniquità si fanno, e con iniquità si posseggono, così per iniquità si perdono, che perciò Cristo chiamolle ricchezze d'iniquità, onde l'ostinato Egitto si vide dell'argento e dell'oro solo per lo peccato e per la sua tirannide in vn dì spogliato. bene temporale è la fama, & ella per lo peccato s'oscura

percio-

Tre sorti de beni che rouina'l peccato.

Giob. 1.

Tre astutie del Diauolo in tentare Giobe.

Il peccato danneggia nel temporale.

percioch'ei reca seco quei velenosi frutti di vergogna * e G
di confusione, & è sì brutto e sì vergognoso che lo stesso
che'l fà, e l'abbraccia, e vezzosamente l'accarezza se ne
vergogna, i ladri se chiamare si sentono quello che sono
si risentono, e si contristano, si ch'essi che commettono il
peccato lo nascondono, e non ardiscono di confessarlo, co-
tanto odiano la sua bruttezza e temono la vergogna, ma ò
intrepidamente lo niegano, ò se scoperti negarlo non pos-
sono, l'iscusano, lo scemano, lo gittano in altri, e quando
altro nõ vagliono, vorrebbono che tutto'l mondo ò fusse
affatto cieco, ò similmente maluagio, accioche loro non
fusse vergogna l'hauer peccato. Quel Salamone che tan-
to fù grande e glorioso, ches'adduce per colmo e per raro
essempio di gloria, Nec Salomon in omni gloria sua, per-
Eccl.47. dè per lo peccato la riputatione, Inclinasti fæmur tuum
mulieribus, dedisti maculam nomini tuo. Ben temporale
è la prole, e pure di questa priua il peccato, siaui Dauid
per essempio,* che vide dolente in pena del suo fallo il suo H
piecolo fanciullo da Dio percosso, & Elì ch'in vn dì fù pu
re per lo peccato, de' figliuoli, della dignità, e della vita
Exod. 20. priuo, che perciò disse Iddio, Ego Dominus Zelotes visi-
tans peccata patrum in filios in tertiam & quartam gene-
rationem, e come toglie i già nati & alleuati parti, così d'-
altri impedisce il concetto ò'l nascimento, così gastigò il
Gen.20. peccato de' famigliari di Faraone con infecondità e sterilez
za, solo per hauere Sara al suo marito inuolato. Bene tẽ-
porale è il dominio e la signoria, ma quante fortezze sono
state per cagione del peccato spiantate, quante Città spo-
polate, quanti regni rouinati? perche crediamo mancasse
in Sardanapalo il Regno de gli Assirij, se non per la sua effe-
minata lasciuia? Il Regno de' Medi in Astiage, se non per
la parricidale crudeltà? quello de' Persiani in Dario, se non
per l'insupportabile fasto? de' Macedoni in Perseo, se non
per le infinite ribellioni de' Romani in Tarquinio, se non
per lo superbo orgoglio, e per la sfrenata e licentiosa lasci
uia? e quello de gli Ebrei in Erode, se non per l'empie Ido-

latrie

I latrie e per la morte di Cristo? quel gran Colosso* Babilo-
nico che in oro, in argento, in bronzo, in ferro, & in loto
era gittato, accennò diuersi regni, ma per lo peccato al fi-
ne ridussesi in poluere. quell'arbore ch'appò Danielle fù
ad vn Rè si grande, si bello, e si fecondo mostrato, ch'al-
tro fù ch'vn simbolo del Regno temporale, ma per lo pec-
cato restò poi sfiorato, sfrondato, diramato, sbroncato, ta
gliato radente terra, e poco meno che suelto, s'Iddio con
gran clemenza non preueniua il fatto, e quando altro non
fosse, dubbio non è che la diuisione non sia de gli antichi e *Luc.11.*
glorioſi Regni estrema rouina, Omne regnum in seipsum
diuisum desolabitur, ma la diuisione onde nasce se non dal
peccato? Propter peccata terræ multi Principes eius, ben *Prou.28.*
lo prouò l'infelice Regno de' Giudei sotto'l superbo Gero-
boamo. e la moltitudine de' Prencipi aggraua sopra modo
i Popoli, mentre ciascheduno per se procaccia e solo al suo
interesse attende, onde al fine le risse, le guerre, e le roui-
K ne nascono.* Ma auuiciniamoci più à noi, e fissiamo gli oc- Il peccato
chi nel corpo, nel quale non è bene, non forza, non sani- danneggia
tà, non bellezza che per opera del peccato non sia di mor- nel corpo.
bo e di morte pascolo e preda, Non est sanitas in carne *Salm.37.*
mea, non est pax ossibus meis, à facie peccatorum meorũ.
onde non solamente gioueuole ma necessario ricordo era
quello che Cristo, mentre curaua le corporali infermità, à
ciaschedun guarito donaua, Vade & noli amplius peccare, *Giou.5.*
ne deterius tibi aliquid contingat, ch'egli'l peccato e quel
lo che tirò giù dal Cielo le pestilenze e i morbi.

Macies, & noua febrium
Terris incubuit cohors
Semotique prius tarda necessitas Oratio.
Læthi corripuit gradum.

leggete nel Deutoronomio quanto minacci Iddio di male *Deut.28.*
per la trasgressione de' suoi precetti, ne' Rè per la superbia, in *4.Reg.vlt.*
Ezechielle per le rapine, in lui pure & in Gioelle per le la- *Ezech.28.*
sciuie, ch'io non voglio tenerui à bada con addurui essem- *& 33.*
pi d'orrore e di spauento pieni delle diuine vendette, con- *Gioel.4.*

tro

tro a'mortali nel tempo di Noè, contro a'Coriti,*a'Sodo- L
miti, a'ſeguaci di Datano e d'Abirone, a'Regi Ebrei, al
Popolo Giudeo & à tant'altri infiniti, con ferro, con fiam-
me, con zolfo, con fiumi, con fame, e con morti gaſtiga-
ti. Solo dirò che la ſcrittura queſto ci và moſtrando con
dire le celeſti vendette contra i peccatori in ſi varie guiſe,
Sal.72. come ch'Iddio l'vmilia, Deiecisti eos dum alleuarentur,
che li deſerta, Facti ſunt in deſolationem, che l'vccide, Pe-
rierunt propter iniquitatem, che li rouina, Perdidisti om-
nes qui fornicantur abſe, ch'abbatte le loro grandezze,
Quemadmodum olera herbarum cito decident, che l'eſter
mina, Qui malignantur exterminabuntur, che ſubito gli
ſuelle, Tranſiui & ecce non erat, che li riduce in niente,
Progeniem eorum ad nihilum rediges. ſiche queſta ſteſſa
vita che cotanto ſi pregia, tutta e per tutto, per cagione
del peccato è d'orrore di morte ingombrata, percioche
egli prendè come con mano la morte, e l'introduſſe al bal-
lo, ſul palco ò ſul battuto dell'vmane vite,* Et per peccatũ M
Rom.8. mors pertranſijt in omnes, ſiche non più vita ma contino-
ua morte ſi viue, e come ſi ritruoua vn'erba che per eſſere
ſempremai verde è chiamata Sempreuiuo, coſi l'vmana vi-
ta perche muore, di continouo douerebbeſi chiamare Sem-
Aug. 2. de Ge.con.ma nich.c.21. Epiph. lib. 3. hær. 78. pre muore. Stupiſcõſi Agoſtino, & Epifanio ch'Adamo huo
mo ſi ſauio doppò quel ſuo primo peccato chiamaſſe la ſua
moglie Eua cioè vita, Eo quod eſſet mater cunctorum vi-
uentium, quando doueua chiamarla anzi morte che vita,
Eo quod eſſet per cagione del peccato Mater cunctorum
morientium, & onde è nato ch'anco noi ſtimiamo vita que
nella interpret. de' nomi Ebrei. ſta continoua morte, ſe non dal falſo giudicio de' primi pre
uaricatori? Marauigliaſi Eucherio che queſta voce Eua
ſia ſtata ſi variamente tra gli Ebrei interpretata, cioè cala
mità e vita, però hebbero gran ragione à farlo, poiche
quella donna primera ci recò inſieme calamità e vita, on-
de ſi vedono andare di pari la vita e la calamità, nè può
l'vna ſenza l'altra ritrouarſi. Che più? egli il peccato fà
2. Pet. 2. del corpo ſporca ſtalla di beſtie, Tanquam Sus lota in vo-
luta-

N lutabro luti, della bocca puzzolente ſepolcro, Sepulchrum *Salm.5.*
patens eſt guttur eorum. della lingua tagliente cortello, *Sal.56.*
Lingua eorum gladius acutus. de' denti velenoſe frezze,
Dentes eorum arma et ſagittæ. de gli occhi sbarrate fene-
ſtre di morte, Mors intrauit per feneſtras. delle mani ſan- *Gerem. 9.*
guinoſo macello, Manus eorum plenæ ſunt ſanguine. de' *Eſa.1.*
piedi alate beſtie, & ad ogni gran crudeltà pronte, Ve- *Salm.13.*
loces pedes eorum ad effundendum ſanguinem. e per for-
nirla ſouuengaui che i miniſtri di giuſtitia, i bargelli, i
ſoldati, gli ſbirri, i manigoldi, le carceri, i ceppi, le man
naie, le forche, gli vncini, gli ſcardaſſi, i caualletti, le cor
de, i fuochi, i grilli, i dadi, tutti gli altri ſtromenti da tor-
mentare le vite de gli huomini, e farle paſſare per mille lũ
ghe e penoſe morti, per occaſione del peccato e ritrouati e
pratticati ſono. Ma non ſi pregi tutto queſto, nulla ſi ſti-
mi quanto ſin quì s'è detto, ſe non ritrouarete dentro nel-
l'anima di pegio.

Peccato dan neggia l'ani- ma.

O Percioche tutto che'l peccato laſci tal'ora queſt'eſterna
bellezza del corpo intatta, rodè nondimeno più che ſorda
lima, e conſuma di dentro, e fà à guiſa delle ſaette del Cie-
lo, che bruciando tutte l'interiora, laſciano l'eſterna ſem-
bianza d'huomo ch'ad ogni picciol ſoffio vaſſene tutta in
poluere. Deh digratia vediamo ſe foſſe mai il peccato
quella moſtruoſa beſtia di ſette capi che ſi moſtrò à S. Gio *Apoc.13.*
uanni, poich'egli con ſette altri grauiſſimi danni l'anima
ſoſpinge & vrta, e fagli ſette piaghe mortali, che per-
ciò pure ſette ſono le guaſtadette dell'ira di Dio che ſo- *Apoc.15.*
pra l'anima per ſuo conto ſi verſano. La prima di vil- Sette capi del peccato. Sette guaſta dette.
tà. La ſeconda di pouertà. La terza di morbo. La
quarta d'infecondità. La quinta di tormento. La ſeſta
di nemicitia. E la ſettima di morte, quandoch'egli auui-
liſca, impoueriſca, infetti, infecondi, tormenti, nemichi
l'anima con Dio, & eternamente l'vccida, com'ora ande-
rò intorno à tutti queſti capi vn per vno diſtintamente di-
ſcorrendo.

Il peccato fà vi le.

E primieramente egli reca il peccato all'anima viltà &

1.Reg. 2. ignobiltà, ond'è scritto, * Quicunque honorificabit me P
glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt igno-
Sette capi di nobiltà. biles, il che come auuenga si potrà ageuolmente intende-
re, se andaremo tutti quei capi, de' quali ò tutti, ò molti
possono fare l'huomo nobile, sottilmente inuestigando, i
quali secondo me sono i Progenitori, la Patria, il Valore,
la Bellezza, l'Affetto, la Libertà, & i publichi seruigi.

Gli auoli del peccatore. Or cominciate dal primo e considerate gli Aui, & i Bisa-
u i dell'huomo come peccatore, e trouarete che come de'-
Giou.1. giusti è scritto, Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui
ex Deo nati sunt, così per lo contrario de' peccatori, Vos
Giou.8. ex Patre Diabolo estis, e per mostrare ch'essi non traligna-
no dal Padre, soggiunge, Et desideria eius vultis face-
re, sicche'l peccato priua l'anima della figliolanza di Dio,
la diseredità del Celeste patrimonio, e l'esclude dalla glo-
Efes.1. ria de' Beati, perche la priua della gratia ch'è Pignus
hæreditatis nostræ, le contende e toglie vn doppio Pa-
radiso, il terrestre della pace e della tranquillità della Q
conscienza, & il celeste dell'eterna beatitudine, e la con-
danna à doppio inferno, vno della presente vita del per-
petuo rimorso e dell'interno tormento, l'altro dell'altra
dell'inestinguibile fuoco. nè solamente fà ch'ella sia rifiu-
tata per figlia, ma anco per domestica di Dio, si che
non possa col Prodigo dire, Fac me sicut vnum ex his,
però Iddio doppò quel sagrilego peccato dell'Idolatria
col vitello d'oro, non chiamò quel popolo come già sole-
ua, Popolo mio, gente mia, eredità mia, portione mia,
vigna e famiglia mia, e pupilla de gli occhi miei, nè pure
lo degnò del nome comune, ma disse al Condottiero Mo-
Exod. 32. sè, Peccauit populus tuus, non altrimente che vn'huomo
al suocero direbbe, è disonorata la tua figlia, non degnan
dola di nome di moglie, come dunque dirà il peccator Pa-
ter noster qui es in cœlis, potendo egli risponderli e rinfac
Mach.1. ciarli, Si ego Pater vbi est honor meus? Passiamo à confide
Patria de' peccatori. rare la sua patria. I Giusti tuttoche vadino al presente
pellegrinando e tapinando per la terra, chiamansi della
soura-

R sourana Gerusalemme Cittadini, * oue scritti sono, Non ho
spites & aduenæ, sed Ciues sanctorum & domestici Dei, e
mentre si differisce l'arriuo, và ciascheduno di loro piangẽ *Sal.119.*
do, Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est. Ma de-
peccatori è scritto, Vos de deorsum estis, vos de mũdo hoc
estis, & è ragione, perche eglino Scripserunt nomina sua in
terris. ò che vile, ò che infame patria a' peccatori & alle be Ignoranza de' peccatori
stie parimente comune. Auanziamoci à riconoscere il va-
lore di costoro, e prima nel sapere, e trouaremo verissima
quella sentenza, Omnis peccans est ignarus, e quel prouer- *Prou.29.*
bio, Impius ignorat scientiam, indi è nata quella preghie- *Salm. 24.*
ra, Delicta iuuentutis meæ & ignorantias meas ne memi-
neris, indi quella conclusione de' dannati, Ergo errauì- *Sap.5.*
mus, & sol iustitiæ non illuxit nobis. Però non si fermano
i peccatori nell'ignoranza e negli errori, ma scendono an-
cora vn più basso scalino di pazzia, nè pure quiui si resta-
no, ma calano anco più giù alla falsa pazzia, perche sono
S le loro ignoranze si numerose e si grandi, che senza dub- *Amos.3.*
bio passano à pazzie, Vdite quella parola di Dio in A-
mos, Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ
Aegypti, & dicite congregamini super montem Samariæ
& videte insanias multas in medio eius. oue tre cose
sono notabili, vna ch'egli assembra le Nationi à vedere
l'iniquità, l'ignoranze, e le pazzie d'Israelle, e quanto
egli sia giustamente gastigato, e ne nomina due che
dar poteuano fedele testimonanza, de' grandi benefici
fatti à gli Ebrei, del sicuro tragitto per lo mare rosso, di
tanti miracolosi stupori, e di tante e si rare vittorie, per-
che elle ancora facessono fede della loro ingratitudine, *Exod. 14.*
inuita Egitto che vide ritirato il mare per dare il varco
à gli Ebrei, & Azoto Città principale della Palestina
da Filistei abitata che fù con l'arme Ebree dal Cielo fa-
uorite vinta e distrutta. L'altra che chiamò per spet-
tatori delle Giudaiche tragedie quegli ch'erano per ral-
legrarsi di tante loro calamitose sciagure, essendo di
questo Popolo emuli e nemici, come all'oncontro disse

2.*Reg.*1. Dauid, Nolite annunciare in Geth, *nec annuncietis in T compitis Aſcalonis, ne forte lætentur Philiſtiim, nec exultent filiæ incircumciſorum. La terza che chiama loro sù l'alte montagne oue era Samaria della Samaritana Prouincia Metropoli edificata, perche quinci le pazzie de gli Ebrei più commodamente ſcorgeſſero. Coſi à punto Ciprian ſcriuendo à Donato l'eſſortaua che ſaliſſe sù la montagna d'vn'alta mente, & indi riſguardaſſe quanto di male ſi faceua nelle pianure e nelle valli, vedeſſe i Mari da Corſali aſſediati, le ſtrade attrauerſate da ladri, le valli ſerrate da maſnadieri, i colli occupati da foruſciti le terre diuiſe con fattioni, i Regni armati con guerre, gli omicidij per tutto inondanti, e l'vmano ſangue ingiuſtamente ſparſo che per tutto allaga, e quel ch'è peggio, oue l'omicidio d'vn ſolo è per iniquo, & infame delitto condannato, s'egli publicamente contra molti in guerra ſi commette, reſterafi per la grandezza della crudeltà impunito, riceuerà autorità ſol per eſſere publicamente fatto. e ſe con V l'occhio della mente fin dentro le Città penetraſſe, nelle Città iſteſſe egli vedeſſe moltitudine più d'ogni ſolitudine lagrimabile, ſpettacoli, teatri, giuochi, bagordi, trattenimenti, feſtini degni di doloroſi lamenti. debole è per certo l'vmana viſta per penetrare in ogni luogo, baſſo e l'Olimpo, baſſo Mongibello, baſſo ogn'altro monte quantunque di nuouo tentaſſimo.

nel lib. 2. ep. 2. nell'antichi eſſẽplari ma ne'noui ep. 2.

Imponere Pelion Oſſæ.

per ſouraſtare ad ogni paeſe, il tuo ò Iddio, il tuo occhio potrà per tutto entrare, guarda tu dall'altezza del Cielo che ſpanna non trouerai di terreno che libera ſia e non occupata da male, Dominus de Cœlo proſpexit ſuper filios hominum, vt videat ſi eſt intelligens aut requirens Deum, Omnes declinauerunt ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum. e chi bramaſſe ſapere in particolare le pazzie de gli ſcellerati oda le principali (che tutte non ſi poſſono in vn ſemplice giro di parole accorre) che ſono queſte. Il cercare da ſe ſteſſi l'occaſioni

Sal. 13.

Pazzie del peccatore.

X ſioni del male, *non vi par'egli vna gran pazzia, quando à pena ſchermire ſi poſſono gli huomini dalle tentationi che l'aſſagliono? Il riſerbare per lo fine della vita il pentirſi e tra tanto aggiungere peccati à peccati, non và con la ſudetta di pari? il volere eſſere ſpontaneamente pouero, Vile, Schiauo, e ſciocco, eſſere potendo ricco, nobile, libero, e Sauio hauui ſi dura catena, ſonui ſi forti e ſi ſtretti ceppi, che per lei baſtino? Il procacciarſi coſe danneuoli hauendo à mano le ſaluteuoli, e quaſi auaro Padrone hauendo buon vino, cercare il cattiuo. il ſapere ch'è lunga e ſtretta la ſtrada della ſalute, & accumulare beni temporali che peſano, & impediſcono. Il non curare ſe ſteſſo e ſpregiare & odiare i medici e i correttori. in ſomma il volerſi dannare potendoſi ſaluare, queſte ſono ignoranze? queſte ſono ſciocchezze? e non più toſto pazzie? e pazzie falſe come la ſcrittura dice, Beatus vir cuius eſt nomen Domini ſpes eius & non reſpe- *Sal.* 39.
Y xit ad vanitates & inſanias falſas? *Doppia è la pazzia vera e falſa, la Vera per qualche diſgratia ò naturale, ò procacciata, ò non penſata viene. La falſa è di coloro che impazzare vogliono à bello ſtudio, & è incurabile per eſſere volontaria, come non v'hà rimedio per la ſordagione, ò per la cecità di chi non vuole vdire ne vedere, ſiche per quella voce falſa punto non ſi ſcema della pazzia, ma vi s'aggiunge molto, talora affermando ch'vna coſa ſia falſa diceſi mancamento e difetto, come argento falſo, oro falſo d'alchimia, vuol dire che tale argento e tal'oro non è di lega, non è di tutti carati, et hà meno aſſai dell'argẽto e dell'oro, e tal'ora per lo contrario accreſce & ingrãdiſce, come dicendo febbre falſa, puntura falſa e traditora che ſono piggiori di quelle che vanno per li termini comuni co'loro periodi & accidenti, coſi inſania falſa è piggiore, perche dice non ſolamente prauo affetto d'intelletto e di ragione, ma anco cattiua diſpoſitione di volontà, e com'è doppia pazzia, coſi doppi ſono i vincoli veri e falſi, auuengache il pazzo peccatore cõ doppia catena di neceſſità e di voluttà reſti

Plut.

Doppia pazzia vera e falſa.

sti annodato, di necessità per la fame, * per la sete, per lo Z
freddo, e per lo caldo, di voluttà qualunque volta il sen-
so è dolcemente tratto da molti dilettosi oggetti, quando
le sregolate passioni fanno traballare la ragione, e la tra-
sportano, quando le membra contra la ragione s'inalbe-
rano, quando si proua quella legge nelle membra per
cattiuarci sotto'l peccato, e come quando ci assale la fa-
me, ci crucia la sete, ci strugge'l caldo, ci agghiaccia
il freddo, possiamo dire questi sono occhi della dura ca-
tena di necessità, con la quale m'hà il peccato auuinto,
così quando la carne c'instiga, ci stimola il senso, ci ti-
ra il diletto, e l'appetito vezzosamente ci accarezza
diciamo pure, queste sono anella della lusingheuole
catena di voluttà, sofferiamo, vmiliamoci, stringiamo le
spalle, habbiamo patienza, qual volemmo tale ci habbia-
mo meritato. e per queste due catene l'vmana genera-
tione è doppiamente legata, e chiamasi con quella in-
geminatione ò raddoppiamento tante volte dalla scrittu- A a
ra replicato, Captiua captiuitas. ma le dette catene sono
vere. ve n'hà de piggiori e sono le false, di falsa necessi-
tà, e di falsa voluttà, delle quali l'huomo da per se stes-
so s'auuolge. E ben necessità il mangiare, & il soccor-
rere alla fame ma vera, però il banchettare lautamente,
il pasteggiare splendidamente, l'ispugnare e l'opprimere
la fame, è falsa necessità, così il vestirsi per ripararsi
dal freddo è vera necessità, ma i vari ritrouamenti, le
nuoue gare, e le pellegrine fogge son falsa necessità,
percioche l'huomo per sodisfare alla compagnia, per
non contristare gli amici, per non fare meno de gli al-
tri, e per acquistarsi nome, sopra di se queste e simili ne-
cessità si tira. deh Dirumpamus vincula eorum, & proij-
Sal. 2. ciamus à nobis vincula ipsorum. Se ti volti al valore
Codardezza de'peccatori. di fortezza, chi potrà dire quanta confidanza sorge nel-
l'animo d'vn giusto per lo testimonio della conscienza,
che non lo lascia temere male, e per la protettione di Dio,
dal quale è singolarmente confortato & auualorato, non
che

Bb che difeso? * Piacciaui di collocare da vn canto (come fà
Agostino) Lucretia contra sua voglia dal superbo Tarqui-
nio violentata e disonorata, e dall'altro Susanna da gli E-
brei vecchioni sollecitata e tentata, & ecco che la Romana
fà à suo mal grado il male, l'Ebrea no'l fà e n'è ingiustamen-
te infamata, ambedue sono caste, perche la vera virtù nel-
l'animo consiste, e non nel corpo, nel proposito e nello stu-
dio della volontà, non nello schermo e nella resistenza del-
le membra, siche restando la volontà inuiolata e'l corpo
oppresso non si smarrisce la santità del corpo, com'allon-
contro la purità della carne benche incorrotta si perde se
non perseuera nell'anima la santità incontaminata, però te
me Lucretia l'vman giudicio, teme l'infamia del mondo,
e più l'onorata fama e riputatione tra gli huomini che l'o-
nestà e la pudicitia pregia, più l'occhio altrui che la testi-
monanza della conscienza e della verità, e contra se stessa
infelloniscе, e come per paura di morte ò d'infamia all'al-
Cc trui lasciue voglie cedette, così per * vana cupidigia d'v-
mana lode lasciossi dalla sua crudeltà vincere, onde gli huo
mini che scorgere non poteuano l'integrità della mente,
& il testimonio della conscienza, prendessero questa ven-
detta per certo segno della candida mente. Non così Su-
sanna, che confidata nel Creatore, fisa l'vmide luci in
Cielo e l'infocato cuore in Dio, ch'ella sapeua bene che
Non est confusio sperantibus in eum, e come non la potè *Dauiel. 13*
ispugnare ambitioso timore d'infamia, si che cadesse sotto
l'altrui libidine, così non l'atterrì minaccioso spauento di
morte, e per ciò liberolla Iddio. Il giusto benche baleni il
Cielo, tuoni l'aria, si scorucci il mare, inferociscano gli ani-
mali, incrudelischino contra lui gli huomini non teme, non
si turba, ma come fortissimo leone, Ad nullius pauebit oc-
cursum, nè male che gli sourastia, nè persecutore che l'af-
fronti, nè tiranno che lo rincalzi, nè rouina che sopra li vē-
gha, lo sbigottisce, Impauidum ferient ruinæ, ma come
quello,

Paragone tra Lucretia e Susanna.

lib. 1. de ciuit. cap. 9. Daniel. 13

Integer vitæ scelerisq. purus

Non

Sal.26. *Non eget mauri iaculis, nec arcu.** Dd

Odi quanto animosamente parli vn giusto, Dominus illuminatio mea & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Deus refugium nostrum & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, propterea non timebimus. Ma dammi vn Duca per mondano giudicio fortissimo, vn Conduttiero valoroso che sia anco tristo e scellerato, che per le stesse cagioni io lo ti darò per vile e per codardo, e sempre da souerchio timore ingombrato, nè coniglio si vile, nè lepre si timida, nè Dama si paurosa potrassi imaginare, quanto l'animo di costui, ch'ad ogni picciol ora, ad ogni vento, ad ogni mouimento di foglia hauerà paura, Terrebit eum sonitus folij volantis, & trepidabit timore, vbi non est timor, che per ciò la diuina sapienza dà alla maluagità titolo di timida, alla cattiua conscienza di perturbata, & al peccatore di fuggitiuo, si che ben possiamo di lui dire quel prouerbio, Fures clamores, parte per la mala conscienza la* quale come dice E e Giob, Ponit sonitum terroris in auribus eius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur, e n'è cagione per ch'ella naturalmente e ragioneuolmente suggerisce, che non sarà colpa niuna senza pena, si ch'ella fà che'l peccatore prima senta il crucio della paura, che'l tormento del senso, e sentendo questo teme pur sempre qualch'altro di peggio, Semper enim præsumit sæua turbata conscientia. onde ben disse Boetio, che come a'buoni la bontà è premio, cosi a'tristi la scelleranza è supplicio, & Agostino, Nullæ pœnæ grauiores sunt quam malæ conscientiæ. E parte per diuina vendetta ch'à gli empi dà tanto timore, Dabo pauorem in cordibus eorum, in regionibus hostium. Imaginate per cortesia che s'habbi à fare vn gran farto d'armi, & altri s'appresenti alla giornata confessato e cõtrito, altri d'Iniquità e di scelleraggini carico, che vederete quello intrepido & animoso, e quest'altro codardo e paurosso, & esseguita in lui quella minaccia, Dabit tibi Dominus cor pauidum, come già al campo Siro auuenne, che lasciate le prede, l'arme, le baga-

Leuit.26.

Sap.17. *Prou.28.* *Fures clamores.* *Giob.15.*

Boet. nel lib. 4. de Consol. pro sa 3. *Aug. nel lib. de vera innocen. c. 4.* *Leuit. 26.*

Deut.2.

Ff bagaglie, & i padiglioni senza hauere* indietro pure vn persecutore, si mise in fuga. cosi conuiene che sia il peccatore timido essendo già per suo giudicio condannato, sia pur'egli ispugnatore di Città, domatore di popoli, assalitore d'esserciti, vincitore di possenti nemici, che fortezza è questa del corpo, in che vn'animo timido soggiorna? perche come vn'armatura soda e gagliarda esser suole peso & impedimẽto à corpo infermo, cosi è, secõdo Filone, il corpo forte à vn'animo paurosso. e che gioua affrenare gli esserciti e non l'animo, vincere i nemici e soggiacere alle passioni?

lib. de fortitud.

Vince animum qui cætera vincis.
animum rege qui nisi paret. *Oratio.*
Imperat, hunc frænis, hunc tu compesce cathenis.

Siche, di tãta codardia vera cagione è la maluagità e non la fede, e non la cristiana pietà (com'altri empiamente disse) onde infiniti soldati cristiani ne' fatti d'arme si mostrino codardi. E parte finalmente perche poiche l'huomo si rendè al vitio per vinto, restò si malamente ferito, * e mezo Gg morto, nonmeno che quel pouerello meschino che da Gerusalemme alla volta di Gericho n'andaua, che non può più da se leuarsi in piedi, Infixus sum in limo profundi & non est substantià, ma come cauallo che sotto vna graue soma nel fango cada, quantunque sia con isferze e con bastoni stimolato, non si lieua, sinche tagliate le cinghie e le funi, egli resti del peso sgrauato, cosi il peccatore gridarà sempre dal cupo fondo oue s'è precipitato, sin che si degni Iddio di sciorre ò di troncare i vincoli della sua iniquità. Voltisi dunque à lui, affinch'egli rompa e fracassi le catene, perche restando libero forga à miglior vita, e gratie all'eterno liberatore renda, dicendo,

Salm.68.

Dirupisti Domine vnicula
mea, tibi sacrificabo
hostiam laudis.

Sal.115.

DISCORSO QVARANTESIMO.

Sieguesi à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il Peccato.

Non è chi possa fare al peccato contrasto senza'l diuino aiuto.

NOn è fortezza, nè consiglio tra gli huomini contra'l nemico peccato, nè grãdezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, ne chiarezza di lume, nè profondità di sapere* possono soli opporsi alle sue forze, e frodi. Non forza di natura, non possanza di volontà, non signoria di libertà, non vigore d'intentione senza'l diuino aiuto stargli à fronte. S'egli dentro noi stessi hà intelligenza e segrete spie, se dentro le nostre fortezze si fanno in suo fauore contra noi stessi di tradimento e di ribellione trattati, se l'errore nell'intelletto, la debolezza nell'appetito, la malitia nella volontà per lui si tengono, la carne machina contra lo spirito, la passione contra la ragione, la legge delle membra contra la legge della mente, il cuore contra se stesso l'armi gli lauora e lima, e tutto che ti sforzi di tagliarlo e di sbarbarlo, come seluaggia pianta, ei non lascia vna e più volte di gittare più vigorosi e numerosi rampolli, se da vn canto qual gorgo d'acque ammorbate lo secchi, sgorgano dall'altro mille inesficcabili vene, se di quà gli opponi com'à rapido fiume serrate e chiuse, di là rompe e fracassa argini e ripari, e strabocchevolmente corre, & innonda, se gli serri l'vscio del cuore egli scala le muraglie

Il peccato hà dentro, le nostre fortezze intelligẽze segrete e spie.

della

della carne,* e spalanca le feneſtre de' sentimẽti per entrare. Se lo riceui à trattato t'inganna, se fai triegua si fà tiranno, se'l dissimuli viene insolente, se'l rinfacci s'infinge, se l'accarezzi ti signoreggia, se l'attendi t'assale, se'l prouochi t'abbatte, se'l perseguiti fà fronte, se'l percuoti ripercuote, se gli mozzi vn capo gli si raddoppiano come all'Idra di Lerno altri più vigorosi, onde tutto ch'vltimatamẽte gli habbiamo rotto e fracassato vn capo della viltà, oggi gliene spuntano altri nõ meno spauẽteuoli, contro a' quali ci bisognerà combattere. Vagliaci O Cristo contro à questo orribil mostro il tuo fauore, poi che'l nostro sapere è tutto assorto, e del nostro potere spuntato e rintuzzato è il ferro, adoperaui contra quest'Idra di molti capi il fuoco del tuo amore, il fumo dello spirito di cotesta ardente fucina del tuo costato, per affogarlo, e voi così sperate & attendete.

A quella fiera bestia c'haueua l'altiero capo di tante orribil corna cinto,* che vide già il Vangelista Giouanni, assomigliammo il peccato, co' quali come con sette acutissime lancie vrta e percuote l'anima, e mortalmente l'impiaga, già cominciammo à dire dell'aspre ferite che fà il primo con auuilire l'anima e d'ogni nobiltà priuarla, ò vogliamo gli auoli suoi, ò la patria, ò il valore del sapere, e della fortezza rimirare. seguitiamo ora à fornire quello ch'à questo istesso capo s'appartiene, cioe della viltà per mancamento di bellezza, d'alti desiri, di libertà, e di seruigi fatti cagionata.

Bruttezza del peccatore.

Hà si del nobile la bellezza c'hà del Regio, onde disse vno, Priami species digna est Imperio, & i legisti giudicarono ch'vn nobil giouane che pigli bella moglie, benche vile, non l'habbia presa indegna, ne indegnamente accompagnato si sia, auuenga che la bellezza ammantelli gli altri difetti, e gli altri mancamenti abbondantemente supplisca. Or'è tanta la bellezza dell'anima c'hà voluto Iddio ch'ella fosse à gli huomini ascosta, perche vedendola nõ restassero fuori di se e quasi assorti, e lasciassero di pro-

uedere all'altre neceſſità della vita; * e d'attendere à gli E
vmani affari; e perche non correſſero pericolo di ſuperbia
vedendoſi ſi belli. Però il peccato la toglie, e l'anima di
doppia imagine priua, perche quella ſimilitudine, ch'ella
per beneficio de' doni gratuiti hà con Dio, disfà e cancella
del tutto, e l'altra ch'è da' doni naturali cagionata ſporca-
mente brutta, e reſta l'anima non meno ch'vn Demonio
ſozza. e chi è trà gli huomini ſi intrepido à cui baſtaſſe l'a-
nimo di ſtarſi à fronte d'vn Diauolo, ſe viſibilmente ſi mo
ſtraſſe, e di mirarlo ſenza tramortire di paura, che pure
ſe riſguardi la natura è Angiolo belliſſimo, & altra bruttez
za non hà ſe non quella che per lo peccato incorſe, ſi gran
de che non veduta ma imaginata dà tanto orrore all'huo-
mo ch'al ſolo nome di lui teme e ſi ſegna. e perche dunque
non aborrirà ſe ſteſſo, come non fuggirà ſe ſteſſo, mentre ſi
vede di peccati colmo? Certo è che quanto la coſa hà più
dello ſpirituale tanto partecipa più di perfettione, così l'ac
que che meno peſano ſono ſtimate migliori, * il Vino che F
non è torbido, ma chiaro, il pane di fiore di farina, le carni
de' volatili, le pietre pretioſe più traſparenti e lucide, i me-
talli più purgati, la luce ſtromento del Cielo, gli Angioli
perfettiſſimi ſpiriti, e così anco l'anima eſſendo di ſua na-
tura ſpirituale è nobiliſsima, e nondimeno il peccato l'ab-
baſſa alla viltà de' corpi, l'agguaglia alle beſtie, e falla in
gran parte peggiore del Demonio. io nõ voglio ſouerchio
trattenerui in dirui come la faccia ſimile all'aria per la va
na leggierezza, al fuoco per le fiamme della laſciuia, all'ac
qua per la coruttione e per la diſſolutione, ma dirò ſolamẽ
te della terra più d'ogn'altro corpo vile, perche da lei ſi
giudichi de gli altri, alla quale ella vien ſimile per la gra-
uezza, ch'à piombo al centro dell'Inferno la tira. Vanno i
Eiloſofi cercando come ſi muouano i corpi graui, & i leg-
gieri, e qual ſia del mouimento loro il principio, ma nell'a-
nima è certo che l'andare in giù ò in sù hà dal merito ò dal
demerito origine. E quale grauezza di ferro, qual peſo di
piombo, qual incarco di bronzo ò d'altro ſodo metallo
o minerale

Anima pec-catrice ſimile alla terra.

G o minerale paragonar ſi può à quello del peccato,* il Cie
lo, il Cielo ſteſſo toſto che di lui sẽtì l'inſopportabile ſoma
ſi fracaſsò per dir così, ſi sfaſciò e s'apri per iſgrauarſene.
come lo ſoſterrà l'aria? chi nõ sà il caſo di quell'empio Ma-
go Simone che per incanti volando in aria, venne giù per *Simon Ma-*
lo peſo del ſuo peccato, e s'infranſe e roppe tutto? L'acque *go.*
non poterono ſoſtenere il fuggitiuo Giona, nè baſtò che ſi
ſcaricaſſe e s'alleggeriſſe la naue delle merci, poich'vn ſol *Criſoſt. nel*
peccatore tanto l'aggrauaua che la ſommergeua e la man- *l'Om. 5. de*
daua à fondo. Che debbo dirui della terra corpo più de *pœni. to. 5.*
gli altri elementi ſodo? ella pure ſi rompe e fà di ſe voragi-
ne per trangugiare i ſeditioſi Datano & Abirone e tant'al *Num. 16.*
tri ſcellerati lor compagni. forſe per accẽnarci queſto nel- *Zacch. 5.*
l'Anfora che vide Zaccaria in cui l'empietà ſedeua, vn tu- *Criſoſt. nel*
raglio d'vna gran maſſa di piombo fuui poſto. e Criſto che *l'Om. de Io*
portare doueua le noſtre iniquità, è à vn gran Gigante *na & Om.*
aſsomigliato, che diſſi io? eſsendo egli onnipotente chi- *28. imperf.*
H nò pure al graue peſo il capo, * quando Iniquitates noſtræ *tomo 2.*
ſupergreſsæ ſunt caput noſtrum, cioè Criſto, e mentre egli *Bern. nel*
vuole nel tempo della paſſione iſgrauarſene, per profon- *ſerm. 15. ſo*
darlo nell'Inferno, perche toccare doueua in paſsando la *pra Qui ha-*
terra ella tutta ſi ſcuote e trema, Gemuit ſub pondere te- *bitat.*
lus. Falla anco ſcendere più al baſso, facendola ſimile Trasforma-
alle fiere e ſecondo i ſuoi vari e peruerſi coſtumi variamen tioni corpo-
te imbeſtiarſi. Euante ſcriue che gli Arcadi tragittando rali, & ſpiri-
vno ſtagno ſi cambiauano in lupi, che pur lo ſcriſse Varro- tuali.
ne, ma come fauola lo riferiſce Plinio, da che non è diſſimi *Plin. lib. 8.*
le ciò che diſsero Olao di Pruſſia, di Liuonia, e di Litua- *c. 22.*
nia, & altri de' compagni d'Vliſse, di Diomede, e d'Enea, *Olao. lib. 18*
& Apuleio di Lucio e dell'Aſino d'oro. Ma tacciano pur *negli vlti-*
tutti, e ricoprano con vn modeſto ſilentio le fauoloſe ver- *mi capi.*
gogne, ſolo il peccatore in ſe ſteſso pruoua maggiori ſtupo-
ri, ſi che nè Proteo tante perſone, nè Empedocle tante
trasformationi, nè Pitagora tante traſmigrationi, nè i Cal
dei tante varietà, nè Euante tante imagini conobbe, quan
te ſcambia forme e perſone il peccatore. Non hebbero
Circe

Circe e Canidia si potenti beuãde,* Non Medea e Simeta I
si gagliardi incanti, quante sono le metamorfosi che l'vnica beuanda del peccato fà nell'anima, percioche come sola la bontà è quella che può alzare l'huomo sopra gli huomini, così la malitia secondo scriuono Geronimo, Grisosto mo, e Boetio, sotto gli huomini l'abbassa, e per uitio in fiere lo trasforma. E come stimaremo huomo, vno c'habbia preso somiglianza di Lupo per le rapine, di Cane per l'iracondia, di Volpe per l'astutia, di Leone per la violenza, di Ceruo per la timidità, d'Vccello per la leggierezza, di Lõza e di Cinghiale per la lasciuia? perche altro chiamò Dauid gl'iracondi serpenti, & Aspidi, & i pazzi muli. Geremia gli adulteri caualli. Ezechielle Faraone dragone. Giouanni i Farisei vipere, e Cristo i sensuali e sfacciati porci e cani, & Erode volpe, se nò per li peccati ch'à queste fiere l'assomigliano, e l'vguagliano? perche quale è l'amore dell'huomo alle creature, tale è l'imagine che nel cuore gli si stampa, * Imaginem ipsorum ad nihilum redi- K
ges, onde vien simile l'anima à quel tempio nel cui chiostro vide Ezechielle tante brutte figure, e tante varie imagini di velenose bestie tirate, e così è ragione che colui il quale abbandona la bontà, e dassi in preda al peccato, si cambi in bestia, poiche potendo passare nella somiglianza della diuina natura, non volse farlo, Et mutauerunt gloriã incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Non si presti fede a' detti, s'egli nõ si fà scorgere il peccatore piggiore di bestia, ch'oue questa siegue il naturale istinto, e non contrafà l'inchinatione di natura, il peccatore tutto turba e confonde. nè quì si ferma ma s'assomiglia al Diauolo, vnus ex vobis Diabolus est, & Agostino tiene che sie no dette di Caino quell'altre parole, Vos ex patre Diabolo estis, e tanto che mẽtre S. Piero sostenne la persona d'vn peccatore vdì di bocca di Cristo, Vade Sathanas. ma che? il Diauolo peccò (dice Anselmo) non precedendo minaccie nè timore di pena, e l'huomo essendo prima del gastigo auuisato,

Geron. sopra Esa. 6. 50.
Grisost. nel Gen. sopra quelle parole, Noè Homo erat.
Boet. lib. 4. de consola. prosa 3.
Sal. 57. & 31.
Ger. 5.
Ezech. 29.
Matth. 3.
Matth. 7.
Luc. 13.
Sal. 72.
Ezech. 8.
Rom. 1.
Giou. 6.
Matth. 4.

L auuisato, e minacciato con la vẽdetta, * In quocunque die ex eo comederis morte morieris. quegli sol vn tratto que- *Genes. 2.*
sti mille e mille fiate. quegli in istato d'innocenza questi più volte riposto e ristituito in grado di giustitia. quegli contra'l Creatore questi contra vn Creatore e redentore. quegli che non costò à Dio se non volere, questi che fù acquistato col sangue e con la vita. quegli che stà ostinato essendo riprouato, e questi ch'inuitato & accarezzato non ritorna. quegli contra Dio che non lo degnò questi contra Dio che languì e s'infermò per amor di lui à morte. O rabbioso vento c'hai sbattuto le foglie, i fiori, i frutti dell'vmane piante, e gittato per terra la gratia, la giustitia, l'immortalità, & il sapere, & altro che'l nudo tronco di natura non ci hai lasciato. O veleno mortalmente amabile, che nõ con bocca ma con consentimento s'attinge. O potente beuanda che non transmuti la pelle e l'ossa, ma che penetri sin dentro l'intelletto, incrudelisci nella mente, infelloniſci
M nelle viscere dell'anima, * t'interni nelle midolle dello spirito, e l'huomo all'huomo inuoli. la onde egli poteua il primo Padre doppo'l peccato senza incorrere biasimo di bugiardo dimandato dal suo Creatore. Vbi es? rispondere con verità, Nusquam, perche egli non era in Dio per la colpa, non nel paradiso per la pena, non in se stesso per lo rimordimento, non nelle Creature per la ribellione, non nel mondo per l'inconstanza, Nusquam, nusquam, à pari d'vn rapidissimo torrente delle cui acque precipitosamente volubili, dir non potrai quì sono, queste son desse. Ad nihilũ deuenient tanquam aqua decurrens, essendo l'anima venuta instabile, i pensieri leggieri le fantasie vane, il corpo mutabile, i beni fallaci, tutti all'incerto arbitrio dell'incostante fortuna soggetti. Or che bellezza esser può in compagnia del peccato, s'egli reca seco brutta & vniuersale macchia, che per tutta l'anima si largamente si diffonde, ch'ora è all'acqua & ora all'olio assomigliata, Induit maledictionem sicut vestimentum, intrauit sicut aqua, interiora eius, & sicut oleum in ossibus eius? S'egli mozza all'anima.

Fil. nel lib. de somnijs.
Sal. 57.
Sal. 108.

l'anima tante membra quante virtù le toglie?* poiche N
quello che ſono le membra al corpo quell'iſteſſo ſono le
virtù allo ſpirito, tante ne tronca e mutila, tãte mortalmen
Att. 7. te n'impiaga e ne corrompe. Egli aſſorda l'vdito, Incir-
Salm. 37. cunciſis cordibus & auribus. accieca la viſta Et lumen ocu
lorum meorum & ipſum non eſt mecum. aſſottiglia la lin-
gua più che di ſerpente, e falla à guiſa di frezza ò di cortel
Gerem. 9. lo aguzzo, Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum locuta
Sal. eſt, Lingua eorum gladius acutus, Sfronta la fronte Frons
Gerem. 3. meretricis facta eſt tibi noluiſti erubeſcere. auuelena le lab
Salm. 13. bra Venenum Aſpidum ſub labijs eorum. slunga iſmiſura-
tamente e slarga il collo, ſepulchrum patens eſt guttur eo-
rum, ſporca le mani e i piedi di violento ſangue, manus eo-
Salm. 5. rum plenæ ſunt ſanguine, veloces pedes eorum ad effundẽ-
Eſ. 1. dum ſanguinem. ſnerua i lombi, Lumbi mei impleti ſunt il
Gerem. 5. luſionibus, e toglie il cuore, Populeſtulte non habens cor.
che bellezza ſi potrà ritrouare oue non è proportione alcu
na nè di figura,* nè di ſpatio, nè di ſito, nè di quantità, ma O
diſmuſura di tutto? oue non è pace, non tranquillità, non
ordine, ma domeſtica guerra, & vniuerſale confuſione? ſi
che i beni temporali ſieno deſtri gli eterni ſiniſtri, la pro-
pria conſcienza dietro, l'altrui vita inanzi, l'intereſſe del-
l'anima vile, il temporale di pregio, le potenze tutte ſi di-
ſordinate, che le membra non vbbidiſcono all'anima, i ſen-
timenti non ſi ſottomettono alla ragione, il corpo non ſer-
ue allo ſpirito, la ragione non adora Dio, ma per tutto ſi ve
de rampollare legge di membra, e legge di carne, e rino-
uellarſi trà la carne e lo ſpirito aſpra tenzone. Che bellez-
za ſarà ſenza ſoauità di colore, priua del bel candido e del
vago vermiglio che ſogliono communicare le roſe & i gi-
Cant. 5. gli dello Spoſo, Dilectus meus candidus & rubicundus?
quando che'l peccato macchi l'anima peggio che il loto i
corpi, mentre ella per compiacenza e per amore in coſe il-
Tren. 4. lecite s'attuffa, Mutatus eſt color optimus. Ella è tãta que-
ſta bruttezza dell'anima peccatrice, che ſtampa ſpeſſo di
ſe nel corpo brutto veſtigio, percioche come ne' giuſti c'
hanno

P hanno l'anima di gratia colma, *riſulta anco nel corpo vi-
ſibile bellezza, & eſſendo l'anima giuſta vn'Angiolo per
gratia, l'eſterna ſembianza del corpo ſembra pure Angelica, percioche i giuſti come tanti terſi ſpecchi all'eterno Verbo di Dio naturale imagine s'appreſentano, e di lui riceuono l'impronta, Nos reuelata facie gloriam Dei ſpecu *2. Cor. 3.*
lantes in eandem imaginem transformamur. fauella vn giu
ſto con Dio, e d'indi riceue di fuori ſi gran lume e ſplendo- *Eſſod. 33.*
re, che non poſſono gli Ebrei rimirarlo, nè ſofferire la tanta chiarezza del ſuo volto. Alla Vergine ſantiſſima mentre ſerbò nel ventre il diuin Verbo raggiauale ad ora ad ora in volto, come ſcriue la Chioſa vn diuin lãpo, che cagionò in Giuſeppe tanta riuerenza, che volle come indegno partirſi. A Criſto nel tempo della ſua Paſſione ſplendeua tan
to il volto, che ne reſtauano i ſoldati di Pilato abbagliati e sbigottiti, ſiche per nõ perdere l'animo e l'ardire di ſpietatamente percoterlo, gli bendauano il volto. Hauendo Teo
dorico Rè à ſe chiamato in Rauenna Ceſario Veſcouo *Geronimo*
Q d'Arles per nõ sò che calunnia fattali, * in vece di ſgridar- *Roſſo nel*
lo, e di gaſtigarlo, com'era riſoluto di fare, toſto che'l vide *lib. 3. delle*
ſentì tutto inorridirſi, e raccapriciarſi, e rizzatoſi in piedi *Storie di*
col capo ſcoperto ſalutollo, & inchinollo riuerẽte, e dapoi *Rauenna*
diſſe a' ſuoi che la cagione di quella mutatione fù ſolo per *nell'anno*
hauere in lui ſcorto non vmani ma angelici ſembianti. Il *di Criſto.*
contrario auuiene a' peccatori, ne' quali ſpeſſo il corpo con *510.*
l'anima s'accorda, & ella le ſue macchie gli comunica e l'im
prime delle ſue abomineuoli ſozzure ſporchiſſime orme, onde diſſe de' Babilonij quel Profeta, Facies combuſtæ vultus eorum, i quali com'eſſere doueuano nell'Inferno perpetuamente bruciati, così portauano a' bruciati ſimile il volto à guiſa di carboni, a' quali altro non manca che at *Tren. 4.*
taccarui il fuoco, così è ſcritto d'altri, Denigrata eſt facies
eorum ſuper carbones

Mà paſſiamo oggimai al quinto capo ch'eſſer ſuole an- Deſiri del
zi ſegno che cagione di Nobiltà, cioè a' deſiri che per peccatore
ciò sbrigherommene con pochiſſime parole. Certo è che baſſi e vili.

gli affetti del peccatore *ſon tutti vili, come vili ſono le co R
ſe ch'eſſi amano, perche anco la Filoſofia c'inſegna che l'a
nima ſi nobilita ò s'auuiliſce ſecondo la nobiltà ò la viltà
Oſeæ 9. delle coſe ch'ella ama, Facti ſunt abominabiles velut ea
quæ dilexerunt, quando che l'anima per affetto nell'ama-
te coſe ſi trasformi, onde è quella voce del gran Dionigi,
Amor facit extaſim, cioè extra ſe ponit amãtem, però s'e-
gli auuiene che l'huomo ami coſa che'l può riamare, e do-
ni il cuore à chi glilo può riſtituire, ſe non in ſe, viue almе-
Galat.2. no in altro, come quegli Viuo ego iam non ego. mà s'egli
ama coſe che rendere non gli poſſono l'amore, quali tutte
le temporali ſono, ſmarriſce affatto il cuore, che però dice
Gerem.5. Geremia, Populе ſtulte non habens cor, & Oſea Ephraim
Oſe.7. quaſi columba ſeducta non habens cor, e Platone, Moritur
Filip.3. quiſquis amat. ſiche come de' giuſti è vero, Conuerſatio
noſtra in Cœlis eſt, così alloncontro de' peccatori è ſcrit-
to, Vos de deorſum eſtis. Nè reſta queſta baſſezza d'animo
di dentro aſcoſta,* ma bene ſpeſſo con le parole ſi paleſa, S
perche come Princeps ea quæ digna ſunt Principe cogita
bit, così Stultus fatua loquetur, e parlerà come penſa, Et
Eſa.32. qui de terra eſt de terra loquitur, e gli ſi potrà dire, Loque
Gioan.3. la tua manifeſtum te facit. Il ſeſto capo è perche 'l pec-
Matt.26. cato toglie all'huomo la libertà, non priuandolo già del li-
Peccatori ſchiaui. bero arbitrio, ma ſneruandolo, cattiuandolo, e rendendo-
lo infermo, onde fà ſchiaua l'anima, e l'huomo di conditio
Giou.8. ne ſeruile, Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati. il fà à Sa-
tanaſſo tributario, A quo quis victus eſt, huius & ſeruus
Prou.23. eſt. lo ſogetta alla fiera tirannide del peccato, il quale tut-
toch'al principio entri dolcemente nell'anima, come il vi-
Giob.18. no nel corpo, Ingreditur bilandè, poi à guiſa di Tiranno ſe
Rom.6. n'impadroniſce, Et calcat ſuper cum quaſi Rex interitus &
in nouiſſimo mordebit vt coluber, & ſicut Regulus vene-
na diffundet, che perciò ci auuiſaua S. Paolo, Non regnet
peccatum in veſtro mortali corpore. e qual ſeruitù eſſer
può di queſta più vile e dura, quandoche della corporale
poſſa l'huomo riſcuoterſene con la pecunia, con la libera-
lità

T lità d'vn'amico,* con rompere le ferrate catene, e con fug-
girſene, ma da queſta ſpirituale non poſſa niuno ſe ſteſſo li
berare, benche tutto'l mondo in ſuo fauore congiuraſſe, s'
Iddio la potenza e la clemenza ſua non ci adopera. ne quì
gioua il fuggire, perche ouunque ne và il peccatore porta
ſempre le ſalde catene che ſtrettamente l'annodano. Fi-
nalmente ſogliono gli huomini con fare lunga ſeruitù a'
Prencipi e ſingolari benefici e giouamenti al publico gua-
dagnarſi la nobiltà, come ſin'oggi nelle Republiche ſi co-
ſtuma, che per eſſere vno in queſte o in altre guiſe beneme
rito è nel libro della cittadinanza ſcritto, donato è deco-
rato della nobiltà, e fatto de' priuilegi partecipe. Deh Il peccatore di niuno èbe nemerito.
piacciaui andar conſiderando ſe'l peccatore col ſuo malua
gio viuere hà ſeruito niuno, ſe può egli vantarſi d'eſſere
col beneficio delle ſue ſcelleraggini benemerito d'alcuno,
almeno dell'Inferno, oue quanto più creſce per cagione de'
peccati ch'alla giornata ſi fanno il numero de' dannati,
V tanto più il comun tormento,* l'orrende ſtrida, la puzza
intollerabile creſcono, tanto più come con nuoui tizzoni ſi
ſtuzzica, s'accẽde, e s'auuiua l'ineſtinguibile fuoco, e quel
verme immortale ſi nudre, di che temendo l'Epulone, per *Luc.16.*
paura di peggio per gli fratelli pregaua. I Diauoli ſteſſi
acquiſtano ogni dì nuoui demeriti accidentali, per la roui
na di coloro ch'eſſi aiutano à precipitarſi. E ſe così è del-
l'Inferno, che ſi dourà penſare del Purgatorio, oue non
hanno i triſti tanta parte? Priua pure il peccato quell'ani-
me predeſtinate d'infiniti ſuffragij, che per eſſe ſi fanno,
perche ſe fatti ſono da huomini ch'in mortale peccato ſi
ritrouino, non ſono ſodisfattorij, e quale ſodisfattione po
trà dare vn nemico à Dio s'egli riſguarda anzi al merito
del donatore ch'alla quantità del dono? E come pagarà
egli l'altrui debito chi non può ſodisfare il ſuo? Qui ſibi
nequam, cui bonus? Non dice il Sauio, Dona iniquorum
non probat altiſsimus? non dice Paolo. Qui baptizatur *Eccli.34.*
à mortuo & iterum tangit mortuum, quid prodeſt baptiza *1. Cor.13.*
tio eius? non afferma egli di ſe, Si diſtribuero in cibos pau

perum omnes facultates meas* nihil mihi prodest? così in- X
Grego. nel Past.1.p.c. 11. S.Tom. in 4. d. 45. q.4.& 3.p. q.82. ar.6. segnano S.Gregorio, S.Tomaso, Gaetano, Soto, Dionigi, Gabrielle, & altri. ma sò che da questa comune dottrina sono eccettuati i Sagramenti da cattiui amministrati, perche vagliono Ex opere operato, i Diuini Vffici da cattiui, ma come ministri della Chiesa celebrati, le limosine & altre opere pie da tristi, non come da principali, ma come da ministri de' giusti fatte, e forse anco l'Indulgenze c'hauer sogliono particolare priuilegio à questo fine, che prese per gli altri giusti da' cattiui hanno valore & efficacia. Aggiungesi à tutto 'l detto che molte di quell'anime mentre erano in questa vita per demerito de' peccati loro, indegne si fecero ch'altri per esse efficacemente pregassero, si che l'altrui preghiere si poco lor giouassero, come se fossero non per esse ma per altre fatte, così c'insegna Agostino. Nè si deue stimare piccol male che'l peccato tãte anime in Purgatorio trattenghi, e per qualche tempo la visione di Dio loro contenda. * Dammi vn'amante e subito Y
Agost. nel Ench.to. 3. lib. de 8. q. ad Dulcitium.q.2. intenderà quel ch'io dico. e qual maggior tormento può hauere vn vero amante, che l'esser fatto aspettare con lunghe dimore, che l'essere trattenuto in isperanze, che l'essergli prolongato il fine del suo desiderio? Vdite come si
Salm.41. lamenta vn che ama, Quando veniam & apparebo? considerate come gli dispiace che rinfacciatogli sia, Vbi vbi
Filip.1. est Deus tuus? mirate com'arde & auuampa di desio, Cupio dissolui. Perauuentura fà egli 'l peccato seruigio al Gentilesimo, al Paganesimo, & à gl'Infedeli? deh quante schiere, deh che infinito numero di questi si resta e muore nelle infidelta per cagione del nostro peccato, percioche come noi peccatori non siamo ben disposti, nè atti à conuertirgli, così essi veggendo il nostro peccato più ogn'ora nella loro ostinatione si confermano e si stabiliscono. Et
Es.52. propter nos blasphematur nomen Dei inter gentes. e s'essi scorgere potessero tant'oltre, ci rinfacciarebbono che non è men graue il nostro che 'l lor peccato, anzi hà più assai dell'ingrato, perche oue il loro à quello di libera donna è simile

Z è simile, il nostro è d'una infame adultera,* per essere doppo 'l Battesimo e le sponsalitie dell'anima con Cristo per fede e per giustitia fatte, che così egli dice, Tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorreorum in die Iudi- *Mat.10.*
cij. Non si potrà già vantare il peccatore de' seruigi à Santa Chiesa fatti che tanto resta col peccato danneggiata, perdendo tanti figliuoli, quanti si donano in preda al peccare, essendole tronche e mozze tante membra, quanti sono i peccatori, i quali benche nella Chiesa sieno per fede incorporati, son però membra putride e morte. Et o che graue scandalo, ella sostiene nelle poche membra sane e giuste che le restano per lo mal'essempio de gli scellerati. Et o quanto grama & afflitta e lungamente trattenuta trà tanti trauagli e pericoli in questo duro confine della mortal vita, mentre il numero de gli eletti mercè del nemico peccato non si tosto s'adempie, e piange inconsolabilmente dicendo, Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est. *Sal.119.*
A a Or che beneficio * potrà egli hauer fatto alla Trionfante Chiesa de gli Angioli, che tutta insieme perde per opera del peccato quella singolare allegrezza che per la conuersione di qualunque peccatore sentirebbe, Gaudium est An- *Luc.15.*
gelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente? perche come ben dice Agostino, Ipsi diligunt quos tu diligis, *Agost. nel lib. soliloq. cap.27.*
nec diligunt operantes iniquitatem, quia tu odisti omnes operantes iniquitatem, & perdes omnes qui loquũtur mendacium. è pure loro differita e prolungata la sperãza, perche al gran desiderio col quale bramano che sieno per nostro mezo rifatti i danni, ricompensate le rouine, riempite le sedie de' rubelli, e ristorato a' Santi Angioli l'onore, s'oppone il nemico peccato, affinche non si presto siegua. Ma che dirò di quegli Angioli particolari, che per la saluezza nostra fatti Administratorij spiritus di continouo ci guardano, ci fanno le sentinelle, pregano per la nostra liberatione, e non isdegnano d'essere pedagoghi, scorte, medici, maestri, e ministri de gli huomini? i quali son priuati d'vn gaudio accidentale ch'essi sentirebbono, se le loro preghie re

re e l'amorose cure* fortissero il fine, e potessero anco go- Bb
dere di questi dolci frutti dell'opere loro. Di cui dunque sarà benemerito il peccatore, se di tutti questi non è? io nõ veggo ch'altro resti se non tutta la comunità delle Creatu re corporee, sensibili, animate, senz'anima, & il Creatore di tutte. Non è, non è creatura nel mondo qualunque ella sia che s'hauere potesse l'uso della fauella non gridasse, Pecca tum meum contra me est semper, poiche non è alcuna che da lui non riceua graue oltraggio e danno, quando che tut te per lui restino di due gran cose defrodate, prima del fi- ne, per lo quale erano state fatte che e guidare l'huomo à Dio, & essergli stromenti per l'acquisto della salute, oue 'l peccatore l'hà abusato, & in vso di condannagione conuer tito. Questi Cieli, queste stelle, questa luce, quest'aria, que st'acqua, questa terra, tutte le Creature se potessono ne- piangerebbono amaramente, e della loro misera conditio- ne si dorrebbono, perche douendo seruire all'huomo per Dio, seruonlo per Satanasso, * Omnis creatura ingemiscit Cc & parturit, vanitati enim subiecta est non volens. Secondo di Dio e dell'eterna visione del Creatore, della quale tut- toche da se non fossero capaci, doueuano però per mezo dell'huomo partecipare, & erano tutte state in lui ridotte, perche tutte in lui si beassero, onde dannato l'huomo elle sono anco dannate. Che occorre dire del Creatore poiche tanto l'opera è peccato, quant'è contro al Creatore, e se la sciasse d'opporsi à lui, lasciarebbe ancora d'essere peccato, che per ciò forse disse Dauid, Tibi soli peccaui? Egli hà sfoderato la sagrilega spada contra l'onnipotenza del Creatore, mentre hà fatto ch'un vilissimo verme qual'è l'huomo spregiata l'onnipotenza di Dio, haueste ardire di far fronte à quell'eterna Maestà, e di contradirgli. egli l'hà folminato contra la sapienza, facendo che gli huomini con tanta sicurezza pecchino, come s'Iddio no'l sapesse, con- tanta sfacciataggine come s'ei no'l vedesse, con tanto ardire come s'ei non l'haueste strettamente vietato. Ei s'è scagliato contra la bontà, quando à si grande amore-

Creature tutte per lo peccato dell'huomo restano di due cose priue.

1.Cor.8.

Il peccato come insorge contro al Creatore.

di Dio

Dd di Dio prepose creature si vili, allequali fe che gli huomini abbandonando il Creatore prestamente si mostrassero arrendeuoli. hà egli oltraggiato la giustitia, che tanto abomina il peccato, che per disfarlo e rouinarlo non cura di dis fare e rouinare la creatura oue si troua, come chi rompe vn vaso per gittare la corruttione che v'è dentro. Dillo tu ò Cristo che per hauere sopra di te preso il peccato nostro, nè pure à te perdonò l'eterno Padre, anzi Disciplina pacis nostræ super te. hà egli offeso la liberalità, che tanto gratiosamente donato ci haueua le creature, gli Angioli, il mondo, anzi il Verbo e Dio. O ingratitudine non più intesa contra vn benefattore che non hà pari, o impietà infame contra- vn si amoreuole Padre. O Idolatria insupportabile contra- vn Dio si viuo, vero e potente. O vergognoso adulterio, cõ- tra Sposo si caro. O furto ingiusto e sagrilego della gloria di Dio. O tradimento rio da Dio alle bandiere dell'Inferno. siche può anch'egli dire Iddio, Et peccatum tuum contra- Ee me est semper. Se dunque nè Padre, nè Patria, nè valore-, nè beltà, nè desire, nè libertà, * nè seruigio, nè beneficio fat to fauorisco il peccatore, è forza dire e conchiudere-, che 'l peccato gli è contrario in questo che l'auuilisce, e della nobiltà lo priua, che per la natura haue- ua grande, per la gratia maggiore, e per la gloria speraua somma, & eterna-. si che rispetto questo primo dan no può ciascheduno pecca tore dire, Peccatum meum contra me est sem per.

Esa.53.

DISCOR-

DISCORSO

QVARANTESIMOPRIMO.

Che'l peccato impouerisce, infeconda, infetta, tormenta, danneggia, nemica l'anima con Dio, e l'vccide.

DI tutte le forze Infernali general cõdottiero e duca più d'ogn'altro crudo è il peccato, difforme & ismisurato mostro, sotto la cui condotta doppò la celeste sconfitta, hanno non solamente le scelleraggini & i misfatti, le pene & i flagelli, il mondo e la carne, i morbi e la morte, ma Lucifero ancora con tutta quanta la gente de'-Regni bui militato, e come ch'egli di fierezza ogn'altro barbaro e fiero auanzi, così di schifezza e di bruttezza contende il primo vanto ad ogn'altro orrendo mostro. In cui si vede il capo di superbia altiero, la fronte d'ostinatione rileuata e dura, le guancie di sfacciataggine cadẽti e squallide, le luci d'inuidia torue, e liuide, le ciglia al diuino dispregio bruttamente vnite, il naso di prosuntione grande, l'orecchie di curiosità aperte, le labbra di lasciuia immonde e pendole, i denti in più schiere distinti, alla detrattione aguzzi, la lingua di maledicenza snodata e sciolta, le brac-

Il peccato assomigliato à vn corpo vmano.

C braccia e le mani di tenace auaritia inaridite & attratte. E se scendete giù à quelle parti, che quanto si scorgono meno tanto più sozze e brutte sono, ritrouarete che la voracità l'hà slungato ismisuratamente il collo, la crapula idropichito e gonfio il ventre, la temerità stretto, colmato, & innossito il petto, la lasciuia sciolto i lombi, & islombato le reni, l'irriuerenza indurate le ginocchia, la pigritia indebolito & instecchito le gambe, sotto le quali non senza stomaco e schifo spesso si veggono gl'immondi piedi di terreni e disonesti affetti. E se tanti eccellenti fisici, & anatomici delle cose spirituali si sono apposti, dirò ancora ch'egli hà dure le viscere di crudeltà, nero il fiele d'amaritudine, sbiauata la milza d'iracundia, sanguinolento il fegato di concupiscenza, graue il polmone di tiepidezza, allagato il cuore di velenosi spiriti d'odio di Dio e del prossimo. ma di quale schiatta questo mostro discende? Onde deriua? non da Dio che non sarebbe male essendo di prima
D regola parto, * non da natura che non recarebbe demerito e vitupero essendo naturale, non da forza ch'oue non è libertà non è peccato, non da sorte, caso, ò fortuna, che'l peccato è attione da proposito fatta à bello studio, ma dalla sola volontà creata. In che maniera la volontà à guisa di bella Ninfa vien madre di si brutto figlio, d'vn sozzo Fauno, d'vn Satiro, d'vn Sileno, d'vn mostro? ella con l'occasione s'innamora, col pensiero s'ingrauida, col diletto forma, col consentimento compisce, con l'opera partorisce, con la consuetudine alleua, con l'iscuse rinforza, e co'cattiui essempi maestreuolmẽte insegna quel suo figlio in mal punto nato. Oue nacque quest'indomito mostro? nel Cielo tra gli Angioli, onde eternamente cacciato si ricouerò nel terrestre paradiso à soggiornare con gli huomini. di che ammanto egli s'auuolge e si ricopre? disopra hà intorno pelle di mansueto agnello, che sotto è foderata d'astuta volpe, e di rapace lupo. che dominio hà egli cõquistato? hà disteso le forze da vn mare all'altro, e vittorioso caminato per tutta la larghezza della terra, hà penetrato gli abissi, s'è alzato so-

pra le nuuole, * hà cacciato il ſuperbo capo tra le ſtelle, E
meſſo graue bisbiglio ne'Cieli, sbaragliato gli Angioli, rotto gli huomini, impadronitoſi de' luoghi inferni, ſoggiogato le creature, e tiranneggiato il mondo. Con quai forze hà egli riuſcito tanti diſſegni? non con altre che con hauere ſegreta intelligenza nelle nemiche fortezze, percioche in quella dell'appetito ſenſitiuo per occulte vie introduce la fragilità, che fà trattati di ribellione, nell'altra dell'intelletto l'ignoranza, per vccidere le ſentinelle, & in quella della volontà la malitia, che fà tradimenti à Dio. or queſto è quel poderoſo nemico di cui tanto ſi duole Dauid, dicendo Peccatum meum contra me eſt ſemper. Queſta è quell'orrida imago ch'in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni affare nel ſegreto della mente gli ſi moſtraua ſpauenteuole in atto e minacciosa in viſta, rotare contra di lui la fulminea ſpada di cru
dele & immortale vendetta, Eſt ſane facies quædam pec-
Orig.nella 1.om.ſop.il ſalm.37. tomo 2. catorum, dice Origene, *& vt ita dixerim color quidam & F
ſpecies per quam nudari & recognoſci ſolent ea, quæ aliquando commiſſa ſunt, cum verò ante oculos cordis noſtri ſtatuimus peccata noſtra, & vnum quodque intuentes recognoſcentes erubeſcimus, factique penitus tunc conturbati, & exterriti merito dicimus nos non habere pacem in oſſibus noſtris à facie peccatorum noſtrorum: e però diceua
Sal.34. Dauid Nõ eſt pax oſſibus meis à facie peccatorum meorũ, ſi grande, e ſi continoua è la guerra che'l peccato gli moue, e perciò tuttauia grida, Peccatum meum contra me eſt ſemper, ilche pure come tutt'ora ad ogn'altro peccatore auuenga ſtate a vdire.

Larga e profonda fù la piaga che riceuette l'anima con l'vrto del primo capo di quella beſtia, à cui in fronte ſpuntauano tante corna, che come di corona lo cingeuano, ma
II.capo della beſtia. non ſono men grandi, e mortali l'altre de gli altri, delle
Il peccato impouerisce. quali ora mi diſpongo à dire. E prima che'l peccato impouerisce l'anima, percioche coſtuma la Scrittura di chiamare la gratia ricchezza, Secundum diuitias gratiæ eius, quę
Epheſ.1. ſuper-

G ſuperabundauit in nobis, * della quale il peccato ci priua. Gratia arricchisce.
E certo le ricchezze s'vſano ò per ſodisfare a'debiti, ò per trafficare, ò per riſcuotere i pegni, ò per diſpenſarle con magnanima liberalità, così chiunque hà la gratia può ſodisfare per le pene, che doppò l'aſſolutione della colpa à pagare reſtate gli ſono, può con le buõ'opere che fà acquiſtar merito, percioch'elle oltre ad eſſer libere, e perciò anco lo deuoli, il che e per lo merito neceſſario, com'è doctrina d'
Agoſt. contro a Fortunato. Agoſtino e de Tertulliano, anzi di Paolo, Si volẽs ago mer
Tertul.lib. 2.cõt.Mar. cedem habeo, & oltre ad eſſere à debito fine ordinate, onde
1.Cor.9. ſon virtuoſe, & à prò altrui, onde ſon vtili e meritorie appò gli huomini, Et de genere bonorum onde ſono moralmente buone, ſono anco d'huomo ch'è in gratia, e perciò appreſſo Dio meritorie. Può anco riſcuotere i pegni e ricouerare i mortificati meriti, e finalmente per ſe e per altri ſodisfare, ilche tutto al peccatore c'hà il ricco capitale della gratia conſumato, vien conteſo. Egli non può per le pene do-
H uute alle già rimeſſe colpe, mentre è nemico di Dio, ſodisfare, perche chi non è per gratia in Criſto inneſtato, nõ può far frutto di rimeſſione di pena, e coſi intẽde Gregorio quel le parole in S.Giouanni, Sicut palmes non poteſt ferre fru- *Giouan.15*
ctum à ſemetipſo niſi manſerit in vite, ſic nec vos niſi in me manſeritis. onde S.Paolo diceua, Si diſtribuero in cibos *1.Cor.13.*
pauperũ omnes facultates meas, & ſi tradidero corpus meũ ita vt ardeam, nihil mihi prodeſt. Egli non può il peccatore operando meritare, che quando ogni ſua opera ſia libera, indiritta à buon fine, gioueuole, e moralmente buona, man cale l'eſſer fatta in gratia, ch'è il tutto. Egli non può rihauere il merito dell'opere buone per l'adietro mẽtre era in gratia fatte, ſe in diſgratia di Dio viue. Egli finalmente nõ può giouare altrui, nè per altri ſodisfare, quãdo che vero ſia, che
Eccl.34. Dona inquorum non probat Altiſſimus, & qui ſibi nequam
III. il peccato fa l'anima ſterile. cui bonus? Quinci naſce che l'anima del peccatore si ſterile e s'infeconda viene, che tutto quanto di bene moralmente opera, affatto lo ſinarriſce, tanto che quantunque à penitẽza & ad eſſere in gratia di Dio ritorni quel bene che già in

senza Dio. Si parte la tua luce, o anima peccatrice, e tu N come vedrai? s'annebbia la tua stella e tu oue n'andrai? s'am manta il tuo bel Sole e tu infelice che lume haurai?

VII. Il peccato danneggia l'anima.

Siegue l'vltimo capo della bestia ch'è danno e tormento, percioche posto ch'Iddio non gastighi il peccatore, lo stesso peccato lo crucia e lo tormenta, Primum malum est esse malum, disse Grisostomo, nō lascia d'essere infermo & impiagato vn'huomo, bēche non v'habbia ancora il medico i ferri impiegato, nè lascia d'essere vn tristo tormētato, benche Iddio non habbia i flagelli adoperato, percioche il peccato in più maniere tormenta, e primieramente con vna lunga uigilia auanti ch'ei si faccia, nel vero lunga vigilia d'vna breuissima e momētanea festa. Chi potrà dire quante cose soffre vn vindicatiuo, ò vn'ambitioso innāzi che incarni'l suo pensiero, che conseguisca il suo intento, e ch'al fine del suo desiderio arriui? bella parola è quella di Dauide mētre parlādo de' popoli soggetti dice, Meus est Galaad, meus est Manasses, Iuda Rex meus, * Moab, olla o lebbes, spei meæ. O però reca marauiglia ch'ei chiami Moabo lauezzo della sua speranza, poteua egli più ciuilmente dire, fontana, vena, rio, forgente della mia speranza, poteua s'egli hauesse voluto più specificatamente dirlo, Orciuolo, Graticcia detta, Inghistara della mia speranza, lasciò tutto, e disse lauezzo, parlare che s'oggitra gli amici s'vsasse parebbe gabbeuole, ò da scherzo. Ad litteram egli volle così accennare l'abbondante, & vmile seruitù de' Moabiti, come che la caldaia abbondi d'acque, e sia à bassi, e vili seruigi destinata, e però gli Ebrei leggono Olla, lauacri, ò lotionis meæ. Mà misteriosamente assomigliò la speranza ad vna caldaia, in cui ò si scaldino l'acque, ò si cuocano le viuande, perciòche la speranza affligge l'anima, & iui è l'huomo cotto oue le sue speranze ripone, si che può dire vn cortigiano, che'l Prencipe ò'l Prelato, in cui spera sia la caldaia, in cui egli à lento fuoco si consuma. e Roma simile à quell'altra bollente e accesa in Geremia, & in Ezecchielle, oue innumerabili si

Il peccato tormenta cō la vigilia.

Grisost. ser. 5. de ieiun. to. 5.

Salmo 59. & 107.

Speranza assomigliata à vna caldaia.

Notino i Cortigiani.

scottano

P scottano. * Viensene à Roma il mal cōsigliato cortigiano, e con ambitioso disegno mettesi à seruire altrui, e s'ingolfa à piene vele nell'alto, & ora monta in alta speranza, & ora cade in profonda disperatione, Ascendūt vsq. ad cælos, descē dūt vsq. ad abyssos. e qual giuocatore mētre stima di douer tirare buon pūto perde'l giuoco, egli quādo stà quasi per afferrare il lido, e prēder porto ecco ch'insorge tēpestosa fortuna con soffiamento contrario di persecutione che'l fà sferrare in là cēto e mille miglia, mettesi all'ora tutto solo e dolente à cōsiderare ch'egli hà seruito molt'anni e fin'à quell'ora indarno, e senza frutto, onde gli nasce gran perplessità nel petto com'à giuocatore perdente, se si parte vi lascierà del suo tante fatiche della persona, e tanti anni di vita, se resta per rifarsi farà per auentura del resto, e tra tanto mentre in dubbiosa speranza viue, vede inargentarsi le chiome, stendardo che costuma inalberare la vicina morte, Et spes quæ differtur affligit animam. O che sfinimento, * o che tormento è d'vn tale vedersi vn'altro innanzi Q à pena nato, e venuto modernamente alla corte, vn Giouanni che precorre à Piero, vedere che tutti mirano in costui, & à se voltano le spalle, E come disse Tiberio Imperadore di Macrone, che fù'l primo cortigiano, e fauorito di lui, c'haueua volto all'occidente le spalle, cioè à se vecchio per fisare all'oriente gli occhi, cioè al giouine Caligola. Non hai ò Roma nè maggiore, nè più capace, nè più commune ospedale per li mali incurabili, che sono d'ambitiosi vmori cagionati di questo della speranza, O ingannatrice, e fallace speranza O Dea volatile, & improba, O sogno di vigilanti facile e vano. sotto simbolo di caldaia egli ancora accennò abbondanza, oue n'è tanta d'acqua, o d'altro che vi sia infuso, che può ciascuno à suo talento prendernе, ma non è che molti non si scottino, massime se non si sanno come già i figliuoli d'Eli delle fuscinette da tirare, e de gli artifici preualere. Secondo il peccato con la festa tormenta, perche egli entra con piaceuolezza nell'anima & entrato la tirannide se n'vsurpa, tanto ch'auuiene tal'ora

Prou. 13.

Giou. 20.

Il peccato tormenta cō la festa.

ch'al-

ch'all'huomo paia di non potersi dalla sua seruitù sottrar- R
re, come a'giuocatori, a'lasciui, & à gli auari non di rado
accade, che spesso si scusano e dicono di non potere altri-
1. Il peccato tormenta cõ gli effetti. menti fare. Terzo tormenta con gli effetti di vergogna,
d'infamia, di perdità, e principalmente di rimorso di co-
2. *Corin.* 1. scienza, il quale com'à buoni è conforto e gloria, Gloria
nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ, Si cor no-
strum non reprehẽderit nos, fiduciam habemus ad Deum.
1. *Ioan.* 3. così a'cattiui è tormento e pena, Testimonium reddente
illis conscientia ipsorum, & inter se inuicẽ cogitationibus
Rom. 2. accusantibus, aut etiam defendentibus. Però à questo
proposito disse Lattantio, Quid tibi prodest non habere
conscium habenti conscientiam? passò bene l'attione del
peccare, ma restò il rimorso per tormentare, come passò
di sotto ad Assalone il mulo, mà egli restò impiccato. e chi
2. *Reg.* 12. sa se le parole di Natano à Dauide Filius morietur & non
deficiet gladius, furono di questo, che noi diciamo, figu-
ra? perche l'attione del peccato, il diletto, e'l gusto pas- S
sa, mà resta nell'anima il dolore & il rimordimento. Ori-
gine nell'Apologia di Ruffino assomiglia questa pena à vn
morbo dall'eccesso del mangiare cagionato, e chiamalo
febbre dell'anima, perche Sicut in corpore escæ abundan-
tia, qualitas vel quantitas cibi contrarias febres generat,
ita anima cum multitudinem malorum operum, & abun-
dantiam in se congregauit delictorum, competenti tempo-
re omnis illa malorum congregatio concitatur ad supplici-
ũ, atque inflammatur ad pœnas. Nella Scrittura è chia-
mato verme nõ solo perche di continouo innanzi e doppo'l
Gris. nell' om. 29. in Io. peccato rode, & è ricordo ch'Iddio ci dona, e singolar be-
neficio della sua pietosa mano, mà anco rode il peccato
Es. 66. stesso, ond'è nato, come'l verme il legno onde è generato
Mar. 9. e chiamasi nella Scrittura immortale, perche tutto che nõ
Iud. 16. ti caglia di vederlo, nè di sentirlo, egli nè tace, nè muo-
Agost. 20. de ciu. c. 21. lib 21. c. 9. re, ma viue sempre, e grida. Io sò ch'Agostino tiene che
sia verme reale quello che nell'inferno rode i corpi, forse
perche per lo rimorso della conscienza e per lo crucio del-
l'anima

T. B l'anima vien'anco macerata la carne. Però meglio s'inten-
de spiritualmente del crucio dell'anima, perciochè suole
la Scrittura tutte le pene che chiamano i Theologi del
senso, ò elle corporee, ò spirituali sieno, con due voci di
fuoco e di verme significare. Gran tormento questo testi-
monio ch'ogn'altro maggior auanza all'huomo reca, darà
ben testimonanza contra'l peccatore l'occhio di Dio che i
segreti del cuore penetra e vede, darallo l'Angiolo suo cu-
stode, il Diauolo suo auuersario, l'huomo suo prossimo,
l'opera suo parto, che vò io dicendo? saranno tanti ch'egli
potrà dire, Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant *Salm.* 3.
me, multi insurgunt aduersum me? però questo verme che
tutt'ora gli rode'l cuore, lo rinfaccia dell'adulterio, lo rim-
prouerà dell'omicidio, lo sgrida delle frodi, e lo tormen-
ta, à niun'altro cede, nè può morire, perche di quel san-
gue e di quelle ingiustitie si nudre, ond'egli è nato, questo
non li concede tempo, non ispatio, non aggio, non luo-
V Q go, non riposo, questo non gli dà pace, non gli fà triegua,
non capitola, tacciano pure gli huomini, ammutiscano i
Demoni, non gridino le creature, non si curino gli Angio
li, Iddio dissimuli, non tace, non vien mutolo, non lascia
di sgridare, non dissimula punto questo verme, muoiano
quantunque tutti i famigli & i seruidori di Giobe, non *Giob.* 1.
muore questi, sempre egli è quell'vno che resta dicendo,
Ego remansi solus vt nunciarem tibi, & all'oncontro essen-
do dalle creature perseguitato, e con tribulationi e con fla
gelli molestato, se vorrà per ritrouare scampo dentro se
stesso ricouerarsi, quiui la conscienza & il rimorso del suo
peccato à guisa di fiera bestia gli s'auuenterà disopra, e co-
m'Iddio de gli scellerati Ebrei minaccioso disse che se fug *Amos.* 5.
girebbono vna persecutione, ne trouarebbono vna & vn'
altra piggiore, Quomodo si fugiant à facie Leonis, & oc-
currat eis Vrsus, e soggiunge, Quomodo si ingrediatur do-
mum & innitatur manu sua super parietem & mordeat eum
coluber, perche oue lasso si vorrà fermare e riposare, iui
l'astuto serpe con velenoso dente morderallo. Così fà'l

verme del peccato, * mentre dentro di se il peccatore rifugio e secure difese và cercando. E se quel che diciamo è d'ogn'altro peccatore vero, verissimo è certamente d'vn micidiale, il quale per giustissima sentenza di Dio, quando ogn'altro taccia ei stesso cõtro à se testimonia e grida. E che marauiglia che vẽga à se stesso perfido, e disleale il traditore altrui? ò che pauenti l'altrui essendo già di suo stesso giudicio condannato? ò che tema il seuero gastigo del giudice, se già sente di dentro l'aspro tormento della giusta ragione? tacciano quantunque i Giudici, stracinsi le leggi, stracchinsi i carnefici, bruccinsi ceppi, catene, cualletti, vncini, e mannaie, non istrozzi, non impicchi, non scardassi, non sbrani, non bruci, e non tormenti niuno, egli è à se stesso il micidiale patibolo, supplicio e manigoldo, che fù à fare dell'altrui vita fero scempio, spedito ministro, non lo rinfacci, non l'accusi, non l'essamini e non lo condanni niuno, egli nondimeno harrà di dentro intrepido accusatore, * costante testimonio, seuero giudice & aspro tormento, l'ingombreranno di spauento li più segreti cantoni, lo perseguiranno l'ombre vane, lo minaccieranno le larue e le fantasime, farangli paura i suoi più fidi, harrà dubbio anco di quelli che gli furono al male instigatori, scotte, compagni, ò ministri. turberassi in presenza del morto corpo, cambierassi di colore alla vista de'suoi attenenti, guarderà bieco la casa e la contrada di lui, fauellerà per non dar sospetto di se rottamente dell'empio caso, perche no'l lascierà la conscienza nè in publico, nè in priuato respirare, il dolce sonno gli si farà crudele, mettẽdogli innanzi or'vno or'vn'altro simolacro del suo misfatto, tutto'l dolce che potrebbe in questa vita sentire, sarà da questo amaro assentio assorto, il lieto da questo duolo ingombrato, il chiaro con queste tenebre offuscato, il sereno e'l tranquillo da questo tempestoso nuuolo intorbidato. e se tale è'l grido dell'interno rimordimento, che saranno le voci, con le quali egli appresso Dio grida e chiede vendetta, & è sì orribile il ribombo di questo grido ch'io

X

Tormento interno della conscienza d'vn micidiale.

Y

io non veggo rimedio per poterlo impedire, saluo che soprafarlo con vn grido maggiore di penitenza dicendo, Miserere mei Deus, e quando nè pur questo sia per occupare la voce di si gran delitto bastante, deh accompagnisi & accordisi il nostro col grido di Cristo, ilquale Exclamãs voce magna expirauit, Et cum clamore valido & lachrymis se ipsum obtulit, ilquale hebbe cotanta forza che impedì il grido del peccato, assordò lo strido dell'Inferno, e potè conuertire quel Capitano di giustitia ministro, il quale tutto che veduto hauesse quanto volentieri Cristo sententiato accettasse la morte, quanto allegramente caricato di duro peso portasse la croce, quanto vmilmente flagellato non si lamentasse, quanto patientemente spogliato restasse ignudo, inchiodato si mostrasse intrepido, e crocifisso amoreuole anco a'persecutori & a'manigoldi si rendesse, egli non si conuertì alla vista di tutto questo, sinche Videns quia sic clamans expirasset, & à gli accenti di quell'estremo grido, gridò anch'egli, Vere filius Dei erat hic. E se tutt'ora il sangue d'Vria, cioè l'ingiustitie nostre contro a'prossimi fatte, gridano contra di noi vendetta, ricorriamo al sangue di Cristo Melius clamantem quam sanguis Abel. Meglio per certo assai, perche l'vno da terra chiama vendetta, l'altro dalla croce impetra pace, se l'vno minaccia morte, l'altro dispensa vita, se l'vno in terra ci testimonia contra, l'altro è fauoreuole auuocato in Cielo, Ecce enim in Cœlis testis meus & conscius meus in excelsis. Quarto tormenta per se stesso, e ciò in più maniere. E prima non è dubbio che ciaschedun vitio seco la sua croce rechi, la onde in Esdra il legno da far le forche dalla casa stessa del reo si prende, potrassi ciò chiaramente vedere nell'inuidia che se stessa macera, nell'ambitione, ch'è de gli ambitiosi vn'aspra croce, nell'auaritia che tiene in faccende, & in mille intrichi inquieto l'auaro. Secondo perche vn peccato è d'vn'altro pena, così permettendo Iddio per mãtenere basso & ymile l'huomo, come ch'egli cada in vn peccato lasciuo e sensuale, affinche d'vn'altro spirituale si

A2

Marc. 15.

Giob. 16.

Il peccato per se stesso tormenta.

1. Esd. 6.

rauuegga & emendi, & in altre più orribili guise che si diranno sopra quelle parole, Ne proijcias me à facie tua. Terzo perche lo peccato hà il suo regno diuiso & vno è ad vn'altro contrario, come la gola all'auaritia, l'auaritia alla lasciuia. Siche potrebbesi dire di loro quel d'Esaia, *Esa. 19.* Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suũ. Quarto perche vn peccato è à se stesso contrario, vna superbia ad vn'altra superbia, com'auuerrebbe (secondo dice Riccardo) ad vno che dispregiando il superbo vestire, *Riccar. de stat. interioris hominis c.18.* dell'abito vmile e vile n'andasse altiero e gonfio, ò che dispregiasse l'onore, ambitioso in questo stesso dispregio d'onore. Cosi pure vn'amore contradice ad vn'altro, quandoche altro l'amor delle ricchezze, & altro l'amor delle delitie comandi, cioè vno che si rispiarmino e si conseruino, l'altro che si spendano e si scialacquino, e quest'è quel *Mat. 10.* coltello portato da Cristo e tra' vitij posto, Non veni pacẽ mittere sed gladium, questo il suo diuino magistero, De peccato damnare peccatum, questa la diuisione del loto e *Ricc. lib. 1. de Nabuc. c.33.* del ferro ne' piedi della statua di Babilonia. In somma è sì dannenole all'huomo il peccato che come da vn canto egli non può hauer contrario, nè riceuere sinistro se non per mezo di lui, e non è cosa che possa offenderlo se no'l peccato, non morbo, non persecutione, non morte, non huomo *Greg.* peruerso, non Diauolo. Nulla nocebit aduersitas si nulla dominetur iniquitas, anzi seruiranno tutte per intessergli vna vaga e ricca corona di meriti, Dicite iusto quoniã *Esa. 3.* bene, qui custodit mandatum non experietur quicquam *Eccles. 8.* mali, Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonũ che *Rom. 8.* perciò conchiude Grisostomo, Nemo leditur nisi à se ipso. Così dall'altro canto cosa non è all'huomo sì gioeuole & amica che per cagione del peccato non gli si faccia nociua e contraria, non dolce che in amaro nõ gli si conuerta, non sereno che in turbido, nõ vita che in morte, nõ salute che in dannagione non gli si cambi. E che cosa è più vitale, e salureuole della carne di Cristo? & ella partecipata in peccato

to reca giudicio, e morte. che più soaue e più clemente di Dio? & egli per lo peccato ci si fà sdegnoso. Ma quelch'è peggio là dou'ogn'altro danno nuoce solamente al corpo, Animam autem occidere nõ potest, il peccato & all'anima, & al corpo insieme è contrario, e come tagliente d'ambedue le parti offende, Quasi Romphea bisacuta omnis ini- *Eccli. 21.* quitas. hà ben dunque ragione il penitente Rè di dolersi dicendo, Et peccatum meum contra me est semper. O irremediabile tosco, o contagiosa peste, qual sarà egli il saluteuole antidoto che ti cacci, e ti curi? o mortifero drago o Libicano serpente oue ritroueraſſi al tuo gran male rimedio? o tigre, o leone, o bestia indomita chi sarà ò che ti tolga di vita, ò che t'affreni? saluo che l'altro serpe da Mosè essaltato, la uirtù del sangue dell'agnello, l'efficace valore del merito del Redentore, la vital morte di Cristo, e la clemente pietà del grande Dio, alla quale perciò in uece di tutti vmilmente prostrato ricorrerò dicendo, Miserere mei Deus, miserere mei, perche peccatum meum contra me est semper.

DISCORSO

QVARANTESIMOSECONDO.

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iſcorrerie, e ſcaramucce.

PECCATVM MEVM CONTRA ME EST SEMPER.

E'l nemico peccato è à tutte le creature baſſe, alte, e mezane, dannate, beate, e viatrici, & allo ſteſſo Creatore e Signore di tutte, tanto inſolente & oltraggioſo, io non ſaprei vedere com'è che tutte contra lui non s'amutinino e congiurino, l'inferno per ingoiarlo, il Diauolo per tormentarlo, l'huomo per gaſtigarlo, le fiere per isbranarlo, la terra per iſcagliarlo, l'acqua per affogarlo, l'aria per infettarlo, e'l fuoco per bruciarlo. Se non che queſta gratia era all'huomo riſerbata, affinch'egli per giuſtitia e per gratitudine doppiamente vbligato, l'aſſonto di vendicare l'onte del Creatore, & i danni delle creature imprendeſſe, e poiche tutti a'ſuoi commodi s'impiegano, a'ſuoi ſeruigi voltano i Cieli, à ſuo giouamento influiſcono

C no le ſtelle,* à ſuo vtile amminiſtrano gli Angioli, & à ſuo beneficio prouede Iddio, egli manteneſſe contra'l peccato l'onor di tutti, à queſto fine la terra 'l nudre e'l ſoſtiene, à queſto il rinfreſca e purifica l'acqua, l'auuiua l'aria, lo ſcalda'l fuoco, il mantiene il Cielo, l'illumina la luce, il riſtorano le piante, il guariſcono i ſemplici, il ſeruono gli animali, l'vbidiſcono le creature, guardanlo gli Angioli, fauoriſconlo i ſanti, difendelo Criſto, accarezzalo Sãta Chieſa e perdonagli Iddio l'ingiurie, perch'egli la ſpada d'una giuſta vendetta contra'l comun nemico francamente impugnaſſe, imitando così il ſuo Maeſtro, che venuto al mondo ſi voltò all'eſtrema rouina dell'vſurpato Regno del peccato, ond'era la cieca ignoranza delle celeſti coſe, e l'empio diſpregio di Dio primieramente nato, perſeguitandolo e combattendolo ogn'ora in vita con la dottrina, condannandolo in ogni ſua attione con l'eſſempio, iſpugnandolo valoroſamente in morte col patire, e conficcandolo con
D eterna ignominia in croce. *e perche ſpẽgeſſe ogni ſuo ſeme, disfaceſſe ogni ſua ſquadra, ſcompigliaſſe ogni ſua gente, rouinaſſe ogni ſua fortezza e rompeſſe ogni diſegno, ordinò a'primi condottieri delle ſue ſchiere, che ſeguitando la vittoria non ſi fermaſſero, finche foſſono i ſuoi affatto eſtinti, ſiche di lui non reſtaſſe veſtigio in terra. la onde i Paſtori, i Predicatori, & i fedeli ora con ſingolar certame contra vn ſol vitio, ora con ſcorrerie e ſcaramucce contra molti, ora con guerra campale aperta contra tutti gagliardamente guerreggiano, come pur noi ſeguiteremo à fare.

Daſſi al peccato corpo all'umano ſimile.

S. Paolo par ch'aſſomigli 'l peccato à vn huomo, e gli dia corpo all'vmano ſimile, e chiamalo huomo vecchio, qual dice eſſere ſtato con Criſto in croce confitto, Scientes quia vetus homo noſter ſimul crucifixus eſt vt deſtruatur corpus peccati, vt vltra non ſeruiamus peccato, chiamando corpo di peccato tutte le ſcelleraggini accozzate inſieme. come pare ch'egli ſteſſo altroue, ſecondo interpreta Agoſtino dichiari, Mortificate membra veſtra, quæ ſunt

Rom. 6.

Agoſt. trat. q. in epiſt. Ioan.

Coloſ 3.

ſuper terram,* Quid vocat membra? Spiritualia nequitiæ, E nam ſubdit fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiſcentiam malam, & auaritiam. Or di queſt'huomo potrebbeſi dire quelche l'Angiolo diſſe d'Iſmaelle, Manus eius contra omnes, manus omnium contra ipſum, perciòche com'egli è à tutto'l mondo violento, così tutto ſi ſolleuerà contra di lui, Et pugnabit orbis terrarum contra inſenſatos, & in particolare l'huomo non ſolo per l'innumerabili danni, ch'egli hà da lui riceuuto, mà anco per moſtrarſi della morte de' ſuoi progenitori, e dell'ingiurie del ſuo Creatore mal contento. Dunque la legge vieterà che'l figlio poſſa nella paterna eredità ſuccedere, s'ei non ſi moſtrerà dolēte, e nō farà della morte del Padre qualche doglioſo riſentimento, e potrà l'huomo hauere ſperanza d'eſſere in Cielo ammeſſo, ſe non ſi riſoluerà à perſeguitare'l peccato, ingiurioſo perſecutore de' primi Padri, e di Dio? Veniamo dūque per ſodisfare all'altra iſpoſitione che legge, Peccatum meum coram me eſt ſemper, * à dire della F guerra ſpirituale contra'l peccato, perche l'hauerlo ſempre innanzi, e penſarui ſempre, come Dauid diceua altroue, Cogitabo pro peccato meo, come gioua per freno à nō peccare di nuouo, così è à propoſito per farci ſtare ſempre in punto per combatterlo & eſpugnarlo.

Gen. 16. Peccato ſimile ad Iſmaelle.

Sap. 5.

C. de ijsquibus vt indignis aufertur hæreditas. L. 1. et quaſi per tutta la materia dal titolo.

Salm. 37.

Il primo auuiſo è queſto, che l'huomo ſi riſolua à farli guerra, & à volerlo vincere e rouinare, guerreggiandolo di cōtinouo, ſinche glorioſa vittoria ne riporti, e dir poſſa, Perſequar inimicos meos, & compræhendam illos, & non conuertar donec deficiant, Perfecto odio oderam illos. ma queſta riſolutione eſſer deue maſchia e gagliarda, e non come quella, Velle adiacet mihi, cioè adeſt mihi velle ſed iacens, percioche molti continouamente guerreggiano, ma moſtrano della vittoria poca e languida voglia, e non fanno tutto quello che potrebbono, e tutto che giudichino eſſer neceſſario, dal mondo mai non ſi diſtaccano, non prendono armi conuenienti, non chiedono aiuto e ſoccorſo, e non cominciano per tema di non poter durare à menar

Primo auuiſo della ferma riſolutione di nō peccare.

Sal. 17.
Sal. 138.
Rom. 7.
Gulgl. parig. de reſiſt. c. 1. in fine.

Volontà imperfetta.

G nar le mani, * in ſomma dice bene Agoſtino, Non dicendus eſt velle, qui quod potuit non fecit, ch'altrimenti parrebbe moſtruoſa coſa il dire, ch'egli voglia da vn canto e dall'altro non vbbidiſca à ſe ſteſſo, e non eſſeguiſca, Vnde monſtrum & quale iſtud? imperat animus corpori & paretur ſtatim, imperat animus ſibi & reſiſtitur, imperat animus vt moueatur manus, & tanta eſt facilitas vt vix à ſeruitio diſcernatur imperium, imperat animus vt velit animus, nec alter eſt, nec facit, tamen, vnde hoc monſtrum, & quale iſtud? imperat vt velit qui non imperaret niſi vellet, & non fit quod imperat, ma odi la cagione di queſta moſtruoſità, e la riſolutione di queſta perpleſſità, Sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat. à queſta diliberatione ci aiuterà primieramente il dolor del paſſato, & il propoſito per l'auuenire, affinche l'amariſſimo mare del paſſato peccato fugga, e s'allontani, e le dolciſſime acque dell'amore uole propoſito ſi voltino in Dio, e ſia vero ſpiritualmente quello del Salmo, * Mare vidit & fugit, Iordanis conuerſus eſt retrorſum. Siche l'huomo fermamente diliberi di volere anzi qualunque gran male e graue danno ſoffe- rire, che peccare. queſta ſaluteuole dottrina inſegnaua la Reina Blanca à Lodouico ſuo figliuolo, queſta appreſo hauea Griſoſtomo, di cui diſſono i miniſtri d'Eudoſſia ch'egli era vn'huomo, alquale coſa niuna poteua fuor che'l peccato far paura, così pure diſſe d'Ambrogio l'Imperadore Teodoſio, conoſco la magnanima conſtanza del Veſcouo, e sò che coſa niuna fuor che la traſgreſſione della diuina legge può mouerlo ò turbarlo. S. Anſelmo era à queſta guerra sì riſoluto, che diceua, che ſe da vn canto haueſſe'l peccato e dall'altro l'Inferno veduto aperto, egli ſi ſarebbe per nō dar nel peccato, nell'Inferno precipitato, & haurebbe anzi l'Inferno ſenza peccato che'l Cielo con colpa eletto. oltre à ciò gioverà raccordarſi i mali dal peccato cagionati e da noi di sù detti. la neceſſità che di guerreggiare con lui per non incorrere nello ſdegno del Celeſte Rè habbiamo. I gaſtighi e le minaccie che nelle ſcrittu-

Agoſt. lib. 8. Confeſſ. c. 9. & 10.

Ricc. lib. de promot. bont et remo. mali.

Salm. 113.

Reina Blāca, e Lodouico.

Teodoſio d' Ambrogio.

Anſelmo.

re, e nelle sagre e profane storie contra'l peccato leggonsi. I
Gl'illustri essempi che ci hanno tanti Santi passati lasciato, i quali hanno perciò sino al sangue combattuto. La gloria che s'acquisterà con la vittoria al cospetto di tutta la corte del Cielo spettatrice. La sicurezza, e certezza che s'hà della vittoria, pur che i celesti soccorsi soperbamente non si rifiutino, e l'vmane fortezze con vigilanza si guardino, perche certo, Debilis est hostis, qui non vincit nisi volentem. I tanti aiuti, che la Chiesa, i Santi, gli Angioli, la Vergine, & Iddio ci offeriscono: & in particolare il sapere, ch'egli ci aiuterà Iddio, ora fugando la tentatio-
Giob.1. ne, siche in niun conto ci molesti, Ecce tu vallasti eum. ora affrenando il tentatore, che non ci tenti quanto vor-
Giob 2. rebbe, Verumtamen animam illius serua. Ora animando il tentato, insegnandoci con l'istessa tentatione anzi à fuggire ch'à consentire. e perche altro permise Iddio ch'in
Gen.3. forma di serpe ad Eua il nimico s'appresẽtasse, come d'ordinario à gli stregoni,* & a'negromanti in brutte forme ap- K
pare, se non perche almen così si facessono cauti, e n'hauessono sospetto? Ora facendo calmare la tentatione, do-
Matth. 8. nando pace, Et imperat ventis, & mari. ora ammorzando il suo fuoco, e prestando refrigerio in mezo della fornace delle tentationi, come già à gli Ebrei garzoni, Obumbra-
Sal. 139. sti caput meũ in die belli. ora aiutandoci con l'istessa tentatione, ò con infondere timore, perche non siamo liberi, e presuntuosi, ò cõ prouocarci alla pugna, Auxiliũ de tribulatione. ora donando nuoua gratia, & accrescendo l'antica,
1.Cor.10. Facit cũ tentatione prouentũ, vt possitis substinere. ora destãdo di dentro tanta allegrezza ch'ella spũti, e rintuzzi la
Sal.93. tribulatione, In tribulatione dilatasti mihi, Secundũ multitudinẽ dolorum meorũ in corde meo cõsolationes tuæ lætificauerũt animã meã. ora comunicando speranza, e fidãza,
Sal.93. perche così sgõbri ogni paura, e timore, Si dicebã Domine motus est pes meus, misericordia tua adiuuabat me. ora adoperãdosi ò che nõ cadiamo, Impulsus euersus sũ vt cade-
Sal.117. rẽ, & Dominus suscepit me, ò se cadiamo, che nõ riceuiamo nocu-

L nocumento alcuno ò pure senza graue offesa cadiamo, *Iustus si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit *Salm.36.*
manum suam. Ora col riceuere & abbracciare tutti quanti à lui si ricouerano, e con fede l'inuocano, Inuocaui Dominum & exaudiuit me. Et ora doppiamente assicurandoci, di fuori con la guardia e con la cautela dell'esterna tribulatione, Bonum mihi, quia humiliasti me, e di dentro *Sal.118.*
riducendoci à mente i nouissimi, Vt in æternum non peccemus, siche s'Iddio aprisse à ciascheduno mẽtre ch'in questa guerra si ritroua l'occhio, potrebbe dire, Plures sunt pro *4.Reg. 6.*
nobis quàm contra nos, son certamẽte contra noi le diaboliche suggestioni, ma son per noi l'Angeliche difese, son cõtra i mondani scandali e i pericoli, ma per noi i chiari essẽpi de' Santi, contra noi mille intrichi, mille inuiluppi della presente vita, per noi mille solleuamenti e rimedi di preghiere, di sagramenti, d'opere sodisfattorie, d'Indulgenze, e di mill'altri spirituali essercitij. per noi è Cristo, lo
M Spirito sãto, lo *stesso Iddio, à questo chi potrà opporsi? per noi la gratia infusa cõtra questa che cosa, e da cui potrassi infondere? Plures plures sunt pro nobis quàm contra nos.

Secondo auuiso de' tradimenti della carne delle passioni e de' pensieri.

Il secondo auuiso è intorno a' tradimenti costumati nelle guerre, e possono venire da quei di dentro, che sono la carne, le passioni, & i pensieri, e sopra queste tre cose molto deu'essere lo spiritual soldato vigilante, con mortificare la carne, con affrenare le passioni, e con tenere de' pensieri gran cura. perche quel che combatte è lo spirito, ma sul cauallo della carne assiso, ilquale tal'ora si sboccato si mostra, che pare di non potersi ritrouare si duro freno che sia per arrestarlo basteuole, tal'ora di bocca si tenero, che può'l nimico con somma ageuolezza ouunque voglia voltarlo, e tal'ora si ombroso, che solo al nome del digiuno, della vigilia, dell'oratione, e della mortificatione si rabbuffa e si ritira, in questa guerra la Fortezza dell'anima si difende, ch'è fondata sopra'l loto della carne, è però quinci temer si deue la rouina, lo spirito è spesso alle strette & à pugna singolare con Satanasso, ma si combatte sopra vno

La carne.

sdrucciolo battuto della carne, *onde è ageuoliſſimo lo N
ſmucciare, e con mortal pericolo cadere. Che dirò delle
Le paſsioni. paſſioni? elle furono a'ſeruigi della ragione date, ma ſpeſ-
ſo glie ſi rubellano,& al male la ſtimmolano,e non poſſia-
mo in queſta vita far reſiſtenza alle paſſioni com'al pec-
cato, ſiche elle à noſtro marcio diſpetto contra noi non
inſorgano, tuttoche mentre valoroſamente ripugnamo,
Cant. 1. elle non poſſino preualere, Filij Matris meæ pugnauerunt
contra me, e queſt'è quella legge delle membra, e della
carne, che di continouo ci moleſta. Nel principio della
ſua creatione hebbe l'huomo l'integrità della mẽte e del-
la carne quaſi due corna fortiſſime, vno per vrtare'l pec-
cato, e l'altro le paſſioni, però quel della carne fù dal
Diauolo affatto fracaſſato, quel della mẽte cioè la rettitu-
dine del libero arbitrio ritorto e rintuzzato, ſi che non
poteſſe molto offendere, ma non rotto affatto, quando
che l'huomo doppo'l peccato libero ancora reſti, ond'e-
gli venne vnicorne, perloche * Criſto come ſi chiamò fi- O
gliuol dell'huomo, coſi non iſdegnò figliuolo dell'Vnicor-
Sal. 28. ne nomarſi, Dilectus quemadmodum filius vnicornis, e
Salm. 91. perche venne egli à dirizzare quel ritorto corno è ſcritto,
Exaltabitur ſicut vnicornis cornu meum, erexit cornu ſa-
lutis, In te cioè propter te ventilabimus cornu, ma nel
ſecondo auuenimento ci riſtorerà l'altro fracaſſato, & al-
Sal. 74. lora, exaltabuntur cornua Iuſti. Ne baſta che noi di fuori
con ſegni di parole ò di fatti la paſſione non iſcopriamo;
ma fà meſtieri ancora che di dentro l'affreniamo, ſe non
vogliamo aſſomigliarci à Saule, che non vcciſe, ma in-
1. Reg. 15. carcerò il Rè Aga, e così ſarebbe della noſtra mente
Virg. nel 7. dell'E-neid. come del monte Circello, oue tante fiere ſoggiornauano.

Hinc exaudiri gemitus, iræq. leonum
Vincla recuſantum, & ſera ſub nocte rudentum.
Setigeriq. ſues, atque in præſepibus Vrſi
Sæuire, ac forma magnorum vlulare luporum.

I penſieri. Finalmente i penſieri capo del ſerpe, Idolo di geloſia, cat-
tiua ſementa dell'Inferno, ſpeſſo ci tradiſcono, e chi potrà
van-

P vantarſi di non ſentire ad ora ad ora nella *mente per ca-
gion loro turbamento e tradimento? ben'è poſsibile à chi *Caſſian.*
fà sforzo ſcoprirgli e cacciarli, perche ſtà in grã parte à noi *coll. 1. cap.*
l'emẽdare la qualità de'penſieri, e gittare nel terreno del- *16.*
l'anima la ſementa de'buoni e ſpirituali, ch'è la frequente
lettione de'ſanti libri, la continoua meditatione delle ſa-
gre ſcritture, il ſalmeggiare, il vigilare, l'orare, il digiuna-
re, con la quale l'vmana mente laſcierà di germogliare
baſſi e terreni, e produrrà ſublimi e celeſti concetti. Deh
raccordianci ſpeſſo di quel dire Principijs obſta.

Terzo auuiſo del fuggire l'occaſioni.

Il terzo auuiſo è di prẽdere il vãtaggio del luogo, di ta-
gliare a'nemici'l paſſo, e di guaſtare le ſtrade, il che ſi fà cõ
fuggire l'occaſioni del peccato cõ iſchifare i pericoli, & aſ
ſicurarſi al poſſibile, e perche di queſto ſoggetto delle cat-
tiue occaſioni, io diſſi di ſopra dichiarãdo'l titolo molte co
ſe, quì aggiungerò ſolamẽte queſt'vna, che gran cura deue Nel terzo di ſcorſo.
l'huomo mettere in queſto, percioche come chi vuol ſegare
Q vn arbore grãde e groſſo, *prima taglia i più piccoli circo-
ſtãti, perche nõ ſieno impedimẽto mentre'l grãde ſi taglia,
così chi vuole rouinare vn vitio, ſterpar deue prima le vici *Anſel. lib.*
ne occaſioni, come chi vuol tagliare la luſſuria conuiẽ che *de ſimilitu-*
ſuella prima la laſciuia delle parole, l'incontinẽza de gli oc *dinibus c.*
chi, la diſoneſtà dell'vdito, e ſimili, nè ſia chi ſi fidi dicẽdo, *145.*
che piccole e deboli ſieno l'occaſioni, percioche al Diauo-
lo tãto è l'entrare per la porta, e per la feneſtra, ò per le mu
ra, come per vn bucolino, e purch'egli poſſa nell'anima pe-
netrare poco gli cale che grãde ò piccola ſia l'occaſione. e *Caſſian.*
che gioua alla fortezza dell'anima hauer'alte le muraglie, *lib. 5. de in-*
forti i beloardi, ferrate le porte, ma vn'vſciolino aperto, ò *ſtit. c. 11.*
rotto vn buco onde entri'l nemico? Io sò che i Dottori trat- Occaſioni che ſchifar ſi deuono ſotto pena di peccato mortale.
tar ſogliono qual ſia quell'occaſione che ſotto pena di
mortal peccato fuggir ſi deue, e nõ fuggẽdo ſi faccia l'huo *Nau. c. 3.*
mo d'aſſolutione indegno. Per certo graue difficoltà, e dif *de ſatisfac-*
ficile molto à determinarſi, ſiche Nauarro deſidera anzi *tione. n. 5.*
vdirne d'altri la riſolutione, che riſoluerla. Io ſtimo che la
ſciarſi debba in petto al penitente & al Confeſſore, i quali
conſi-

considerate e ponderate * le particolari circostanze, po- R
trannosi con la gratia dello Spirito santo risoluere, perche tal cosa ad vno e nò ad vn'altro esser potrà occasione di male, come l'hauere appò se in casa vna donna ad vn giouane non ad vn vecchio, ò ad vn che non sia contrito non ad vn'altro c'habbia fermo proposito. Certo è che tutte le creature possono recarci occasione di male, e possonsi abusare, ma simili occasioni sono rimote e non da fuggirsi, altrimenti, Necesse esset ex hoc mundo exisse. ma'l trafico, la militia, l'arte di far le carte, e di vendere i liscì son certamente occasioni propinque di male, e perche si possono quest'istesse cose ben'usare non v'è obligo à fuggirle, perloche S. Giouanni non comandò à' soldati che s'astenessero dalla militia, ma che si contentassero delle paghe. dunque quelle sole occasioni che son mortali, dellequali ò nó mai ò di rado senza peccato ci seruiamo, forza è che si fuggano, come'l giuoco à chi è costumato per occasione di lui bestemmiare, * ò pure se da se stesse tali non fossero, ba- S
sterebbe ch'à noi tali essere costumassero, come l'vso del giurare, il costume dell'andare à trebbio, à baratterie, e del frequentare luoghi simili.

1. Cor. 5.

Luc. 3.

Quarto auuiso delle scaramucce de' peccati leggieri.

Il Quarto auuiso è nó far poco conto delle scaramucce, parte perche se'l nemico s'auuezza in queste à vincere, vien d'auantaggio animoso & ardito, e perciò è necessario far'in questi preludi grande resistenza, Vt allidantur paruuli ad petram, parte perche non insegniamo à nostre spese il nemico à guerreggiare. vna delle famose leggi di Licurgo era che non si douesse con vn'istesso nemico venire spesso alle mani, perche per questa via non si facesse più coraggioso e fiero, ond'essendo Agesilao da Tebani, co' quali più imprese fatto haueua, grauemente ferito, fugli detto che per hauer loro ammaestrato alla guerra, ticeueua la mercede. E parte ancora perche si fanno stratagemme, & auuiene non di rado che'l nemico in vna scaramuccia ò si lascia con poco danno vincere, per farti poi incautamente animoso troppo in là vscire, ò simula fuga onde simil-

Salm. 136.

T similmente ti faccia troppo * ardito e poco accorto per coglierti in mezo, e per darti con tutte le sue forze sopra alla sproueduta, così spesso ti lascia vincere la gola per risospingerti in vana gloria, non cura che tu tratti senza male con qualche donna, per farti con altra libero e darti con la libertà la spinta. le correrie che fà'l nemico sono i peccati veniali, e con questi và con noi scaramucciando, de' quali farò qui vn brieue discorso cadendo tanto in taglio, ch'à pena potrei dissimularlo. Onde imparino alcuni, e conoschino di mal fare qualunque volta domandano, se vn'attione sia mortale ò veniale, affinche sapendo d'essere solamente veniale non lascino di farla, & è come s'vno cercasse s'vn cibo fosse velenoso, ò nò, e saputo del nò, non si curasse tuttoche temesse d'altro graue danno, di magnarlo.

Discorso de' peccati veniali.

Molte cose scriuono i Dottori di questo peccato, & in particolare S. Tomaso. Io soggiungerò alcune mie considerationi, ch'à mio sentire basteranno per farci conoscere V ch'ei non è si piccolo * ne si debol male com'altri pensareb be. Due cose sono c'hanno à gli huomini porto occasioni di stimar poco'l venial peccato, e fatto gli hanno liberi in commetterlo. vna è che'l veniale non toglie la gratia, e molti & innumerabili veniali quantunque graui far non possono vn mortale. l'altra che'l veniale con gran facilità si perdona, e sonui à questa rimessione mille ageuoli mezi ordinati. Io non v'acconto la terza che'l veniale è comune è costumato molto, perche per nostra disgratia questo è pur vero, dice Agostino, grauissimi mortali, quando che la consuetudine e'l costume non solamente faccia poco ò nul la stimare, ma anco publicare e lodare'l male, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, ond'è nato che l'iniquità sia chiamata nella scrittura Clamore ò Grido, Expectaui vt facret iudicium & ecce iniquitas, & iustitiam & ecce clamor, Clamor sodomorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis, con che ci si dà ad intendere che quei misfatti in publico si faceuano, tutto ch'io sappia ch'altresi per grido e per clamore

S. Tom. 1. 2. q. 88.

Due cose fanno stimar piccolo il peccato veniale.

Agos. nel Encheri. c. 80. tom. 3.

Salm. 9.

Esa. 5.

Gen. 18.

more la ſcrittura ci accenna* vn'iſcompoſto mouimento X
Efeſ. 4. d'huomo iracondo e ſdegnato, come colà à gli Efeſi, Omnis amaritudo, ira, & indignatio, & clamor, & blaſphemia tollatur à vobis cũ omni malitia. Or dico che la prima coſa è vera e che ciaſcheduno giuſto è come Lazero infermo benche amico, nè laſcia tutto che così cada d'eſſer giuſto. e
Agoſt. 11. de Ciuit. c. 31. bẽche Agoſtino quel prouerbio, Septies in die cadit iuſtus
Prou. 24. l'interpreti della caduta nelle tribulationi, ſimile à quel di
Giob. 5. re di Giobe, In ſex tribulationibus liberabit te, & in ſeptima nõ tãget te malũ, nõdimeno i dottori l'eſplicano comunemente della caduta ne' peccati veniali. e quiui due coſe
Caſſ. coll. 22. c. 13. notò Caſſiano, vna che l'huomo benche così cada non laſcia di chiamarſi nè d'eſſere giuſto, l'altra che ordinatamẽte queſte ſette cadute annouera così, l'eſſere preuenuto & aſſalito inauuedutamente da colpeuole penſiero, l'eſſere d'oblio, e d'ignoranza ingombrato, il parlare otioſamente
Le ſette giornali cadute del giuſto. il vacillare in coſe della fede in vn qualche momento, l'eſſere ſottilmente dall'amor proprio tocco, e per le neceſſità Y
della natura qualche poco dalla perfettione declinare ò mancare. * Ma quello ch' Agoſtino dice, & è da Gratiano
Agoſ. nell' Om. 24. in Gioan. e da Nauarro ridetto, Nullum peccatum veniale eſt quod
Grat. diſt. 25. cap. 1. non fiat criminale dum placet, ſi dee intendere di quella
Nau. c. 23. nu. 17. compiacenza che comunque la coſa minima ſea, l'huomo però con tal'animo vi ſi compiace che non laſciarebbe di farla, ſe ben foſſe dalla legge ſotto pena di mortal colpa vietato, come ſe con queſt'animo vna donna vanamente
Come la compiacenza di veniale fà mortale. s'ornaſſe (ò che ſarebbe peggio e diabolico) ſe in quell'atto ſi dilettaſſe, ſolo perche à Dio diſpiace. ſente meglio
Gerſon. 2. p. de dupl. peccato ve. Gerſone ch'iui parli Agoſtino di quel peccato ch'è venia le, Non ex genere, come ſon l'otioſe parole, e l'ufficioſe bugie, ma per difetto di perfettione di conſentimento, e per mancamento di deliberatione, il quale mentre diliberatamente piace è mortale, com' vna dilettatione colpeuole, la quale è veniale mentre ò l'huomo non auuertiſce, ò compiutamente non ci conſente, ma faſſi mortale toſto che la perfettione dell'acconſentimento vi s'aggiunge.

però

Z Però biſogna auuertire,* prima che dice Baſilio niun peccato eſſere per ſe ſteſſo da ſtimarſi piccolo, eſſendo ſentenza di Criſto che di tutti render ſi deue nel giorno del giu-
Matt. 5. Greg. 3. p. paſ. c. 34. Agoſt. ſer. 1. Dom. 4. Quadr. & trac. 12. in Ioan. dicio ſtretta ragione. Secondo quel ch'auuertiſce Gregorio, ch'in queſto caſo conſiderar doureſſimo non quali, ma quanti peccati commettiamo, Quia ſi deſpiciunt ſua facta dum penſant, debent formidare dum numerant. egli & Agoſtino adducono in queſto propoſito per eſſempio le molte gocciole, che dapoi fanno vn fiume, ch'impetuoſamẽte corre, e le piccole gocciole, ch'al fine riempino la ſentina, che non meno ch'vna gran tempeſta la naue ſommergono. I varoli, ò i morbiglioni, che ſon piccoli, ma riempiono tutto'l corpo, e l'huomo non men che farebbe vna gran ferita ammazzano. Sono i veniali tuttoche piccoli come certe febbri naſcenti da più minute cauſe, e perciò più ſono pericoloſe, e con maggior difficoltà curabili. Terzo che molte attioni ſon dubbie ſe mortali, ò veniali ſono, Grauezza del veniale peccato.
Aa ilche à noi dee gran cautela preſtare.* e poſti e notati queſti tre auuertimenti, dico che'l veniale non è così leggiero come altri và ragionando, e ciò per più riſpetti. Prima perche'l veniale è diſoneſto mezano del mortale, ſe-
In due maniere il veniale diſpone al mortale. greta & aſtuta prattica per lui, & à lui in due maniere ci diſpone, la prima è dirittamente, perche come chi ſcalda vn legno e'l diſpone ad infocarſi, così chi venialmente ſpeſſo di coſe turpi pẽſa ò ſi diletta potrà eſſere vn dì, che con pieno acconſentimento le deſideri e chi s'aduſa à bugie di ſcherzo, ò di ſcuſa, tal'ora ſi laſcierà traſportare à pernitioſamente mentire, e chi frequentemente, e vana-
Matt. 25. mente giura, qualche fiata ſpergiurerà. delle vergini pazze prima fù detto, Dormitauerunt omnes, il che ci accenna imperfettione, e dapoi, Dormierunt, che vuol dire perfetto ſonno. La ſeconda indirettamente, come chi ſgombra e leua l'impedimẽto, che tratteneua vn paſſo dicesi eſſer cagione, ch'ei allongiù ſi muoua, perche per mezo de' veniali comincia pian piano l'huomo à venire negligente, à badar meno à quel che deue, à temer meno, à farſi libe-

ro, e licentioso,* & à questo segno arriuato cõ grande age B b
uolezza mortalmente cade; & auuiene quelche disse l'Ec-
Eccl. 19. clesiastico, Qui minuta spernit, paulatim decidet, adduce in questo proposito Grisostomo l'essempio della tegola
Grisost nel l'om. 19. del le cinquanta. rotta in vn tetto, à che non essendo dato rimedio può nascerne la rouina della casa, Et in pigritia humiliabitur cõ
Eccles. 10. tignatio, & in infirmitate manus stillabit domus, e l'essempio d'vn picciolo straccio nella veste ch'al fine è cagione
Agost. lib. 12. de cordis comptü. cap. 11. ch'ella si squarci, e vada tutta in cenci. Agostino raccorda quei piccoli animalucci che poterono moltiplicati tutto l'Egitto rouinare, perloche egli altroue dice, Peccata
Ago. tr. 12. in Ioã. ser. 48. de tẽp. & 41. de Sanct. minima si negliguntur, occidunt. Origene chiama i veniali piccole volpi, che ci conducono alle grandi, & altri l'essempio recano del ferro del cauallo, e del caualiero. in
Orig. omil. 4. in Cant. somma tanto si può vn caminante di piccoli, e leggieri pesi caricare, ch'al fine non possa caminare, tutto che dalla diritta strada non trauij, ma quello che volgarmente dicesi, De modico non est curandum,* deuesi intẽdere quan- C c
do il poco non sia al molto & al grande dispositione, percioche tal'ora all'huomo auuiene com'à quella fanciulla che fù di Napello nutricata, accioche venuta tutta velenosa, ammazzasse con la vista e con la prattica il Rè Mi-
Gre. li. 10. mor. c. 14. tridate, ella cominciò à prenderne in poca quantita, e dapoi s'arrischiò di mano in mano à maggiore, e maggiore. questo è quello che dice Gregorio, Nutrita anima venialibus, non abhorret mortalia, assuefacti venialibus, insensibiliter seducimur & decidimus in mortalia. Secondo tut-
Il veniale priua l'anima di molte cose importanti. to che'l veniale l'anima non priui della gratia, priuala però di certi particolari aiuti, d'vn'amicheuole famigliarità, con Dio, d'vna conuersatione e dimestichezza, d'vna se-
Agost. lib. de penit. Eccls. 10. renità di conscienza, perloche dice Agostino, ch'egli esterminа la bellezza dell'animo, e da'cari abbracciamẽti dello sposo la diuide, & Muscæ morientes perdũt suauitatem vnguenti, perche come le mosche cadute in vn vaso d'vnguẽto odorifero, ò d'acqua nanfa, ò rosata scemano la soauità, e l'odore, così i veniali in vn'anima spirituale. Terzo

que-

D d questo peccato cagiona lũghe dimore,* e noiose tardãze al
l'anima, perche non s'affretti à veder Dio, il che quãto importi, saprallo ridire chiũque harà prouato quãto veemente sia il desiderio di vedere vna cosa amatà, e quãto l'assenza e priuatione di lei affligga e crucij, nõ è certo piccol male quelche può far penare e mantenere l'huomo per più anni infelice. Quarto egli è di tanta forza il veniale che ptiua quell'attione con la quale sen và vnito del merito dell'eterna vita, Io non dissi la persona perche molti giusti venialmente peccano, e cotal merito nõ perdono, ma l'attioni, perche per quelle operationi che sono peccato veniale, non può l'huomo vita eterna meritare, quale altrimenti meritarebbe, come per dare limosina con vana compiacen- *Gaet. in responsi. 14. quæsito. 1. to. 2. opusc.* za, ond'è cattolica propositione contro a' Luterani, che'l giusto in niun'opera che meritoria sia pecca, perche non potrebbe com'insegna Gaetano s'ei peccasse meritare. Priuala similmente della forza e virtù della sodisfattione,
E e come per opera che colpeuole* venialmente sia non si guadagna l'indulgenza, se l'huomo per essempio facesse la limosina imposta nel tenore della concessione dell'Indulgẽza con vana gloria, ò n'andasse alle chiese facendo vanamente il bello, & il galante.

Il veniale come se rimette.

La seconda cosa della facilità della rimessione e pur vera, perche perdonasi'l veniale con l'acqua benedetta, col Confiteor, col Pater noster, col battersi'l petto, con l'inchinarsi al nome di Giesù, col fare riuerenza all'Eucharistia, *Greg. 3. p. past. c. 34.* con la sacerdotale benedittione, con qualunque feruore di Carità, e con altri rimedi sagramẽtali, però è da notarsi quelche dice Gregorio, che'l veniale è meno conosciuto, e però meno anco stimato, e più difficilmente s'ammenda e cura, e cio è da canto nostro. perche da quel di Dio hà questo fatto difficoltà maggiore, percioche primieramente mentre'l veniale piace nõ si perdona, perche Manente causa manet effectus. Appresso mentre l'huomo è in mortale peccato ottenere non può del veniale rimessione. Terzo il veniale non si perdona solamente per la gratia giustifican-

te,perch'ella può con lui ſtarſi, ma richiedeſi ancora atto Ff
verſo Dio di Carità e di feruore. Quarto per lo veniale ſtaſſi in Purgatorio,* e quiui purgaſi e tuttoch'io non ſtimi eſſer vero quello ch'alcuni dicono, trà quali è Aleſſandro appo'l Maſtro, cioè che'l Veniale deueſi neceſſariamente in queſta vita cancellare, perche nel penace fuoco non ſi cancella,a' quali altri potrebbe dire, che ſi cancella con atto di feruente amore nõ già per via di merito, ma di cõtraria diſpoſitione,però comunque ſia,ciò chiaramente ci moſtra ch'egli non è peccato da farne ſi poca ſtima. Dante diſſe d'vn'anima pura che nel purgatorio ſolo per li veniali patiua.

Dant.nel 3.cant.del purg.

O degnitoſa conſcienza e netta
Come t'è piccol fallo amaro morſo?

Finalmente anco per lo venial peccato fu'l ſangue di Criſto ſparſo, e fù anco per lui la medicina del pretioſo ſangue e delle ſue amare lagrime neceſſaria,e come potrebbeſi altrimenti rimettere? Qual'è dunque quell'huomo ſi poco di Criſto amoroſo,che ſenza alcun freno e ritegno al veniale peccato s'abbandoni, ſe dello ſparſo ſangue di lui in rimedio di queſto male ſi vorrà raccordare? * qual'è quell'anima ſi freddamente amante, che poco ſtimi far coſa che ò meno allo ſpoſo aggradiſca, ò almeno lo ſcambieuole amore d'ambedue venir faccia notabilmente debole e lãguido?e nõ piùtoſto ad ogni ſuo potere per amor dello ſpoſo,per riſpetto della ſua preſenza, e per iſchifare maggior male anco da queſti piccoli lacciuoli ſi renda cauto e guardingo. Gg

DISCOR-

A DISCORSO QVARANTESIMOTERZO.

Altri auuiſi per la guerra ſpiritua le contra'l peccato.

PECCATVM MEVM CORAM ME EST SEMPER.

B LA ſagra Dauidica Tromba,* che ci hà nell'orecchie ſi chiaramente riſonato, alla guerra contra'l peccato, all'arme, all'offeſe,alle difeſe c'inuita, ma non voglio che tu ſtimi, ò Roma, d'eſſere ſtata chiamata à imaginare ſolamente come nelle terrene guerre ogn'or ſi vede,folte nuuole d'auuelenate ſaette, atre tẽpeſte d'infocate palle,denſe tenebre di fumo,profonda notte di poluere, ch'à mezo dì l'aria imbrunano,ammantano i cieli,eccliſſano'l Sole,abbagliano i caualli,&acciecano gli huomini.Nõ à mirare ſolamẽte ſpezzate lancie,rotti ſcudi,tronchi arneſi,ſquarciate panze,trafitti petti,mozzi capi, e buſti monchi. Non à vedere l'aſpro ſtratio di tant'huomini,de' quali altri con fieuole voce compaſſioneuolmẽte gemano e ſoſpirino, altri mortalmente ſinghiozzino, altri con violenza ſpirino,altri il ſangue e l'alma inſieme verſino, & altri ſieno già morti. Non à riconoſcere i caualli appò i padroni vccíſi,i fratelli ſopra i fratelli eſtinti,i compagni a' compagni

pagni dura ſoma, l'amico *a l'amico ingrato incarco, il vin C
to co'l vincitor ſoſſopra, ſangue, arme, arneſi, e membra
d'huomini miſte inſieme, montagne di già morti huomini
& animali, campagne, e ſtrade di ſangue e d'huomini col
calpeſtio de' caualli laſtrate, torrenti e fiumi di ſangue
che innondino & allaghino per tutto. Non finalmente
ferro che non lampeggi ma roſſeggi, bandiere che ſieno in
vece non d'inſegne ma di prodigi, huomini che non ſieno
huomini ma ſpietati moſtri, eſſerciti che non campeggino
ma ſpauentino, orrore, crudeltà, e morte ch'in varie guiſe
d'ogni intorno ſcorrano. Non così, non così percioche
ſe fia tutto ciò à gli empi effetti, & alle crude qualità del-
la ſpiritual guerra contra'l peccato e l'inferno paragona-
to, ti parrà vn finto quadro, vn'imagine à pennello, vn ſo-
Eſeſ. 6. gno vano, & vna compoſta fauola, che perciò dice Paolo
Non eſt vobis colluctatio aduerſus carnem & ſanguinem.
Qui non ſi vede con gli occhi nulla, nulla con l'orecchie
s'ode, e non s'adoperano ſentimenti, * e pur ſi vede, s'ode, D
e ſi conoſce molto, e penetraſi ſin'alle coſe inuiſibili. Quì
elmi e corazze, piaſtre e maglie, lancie e ſpade non ſeruo-
no, e pur ſi prouano fieri colpi e mortali, ch'arriuano ſino
alle midolle dell'anima. Quì s'egli auuiene che ſi muoia,
non ſono i corpi ma l'anime eſtinte, ſe ſi colpiſce non è ſan
gue quel che ſi ſparge ma diuina gratia, ma celeſti doni.
quì non ſi tronca la zuffa, non ſi ſuona à ritirata, non ſi ſo-
praſiede all'arme, perche venga la notte ò ſoprauẽga tem-
peſta, ch'ogn'importunità è opportuna. Quì non laſcia'l
nemico l'impreſa di ſpogliare, e d'vccidere per iſtanchez-
za ch'ei non ſi ſtracca. Quì le ſentinelle non giouano,
ch'ei non dorme. Quì l'arme per rinfreſcare'l campo non
ſi depongono, ch'ei non mangia, egli non perde giornata
per ineſperienza, non ſi leua dall'aſſedio per mancamento
di vittouaglie, non s'inganna per non hauere ſpie e contez
za del tutto, in ſomma qui'l nemico Reputabit quaſi pa-
Giob. 41. leas ferrum, & quaſi lignum putridum æs, non fugabit
eum vir ſagittarius, in ſtipulam verſi ſunt ei lapides fun-
dæ,

E dæ, quaſi ſtipulam, * extimabit malleum, & deridebit vi-
brantem haſtam. però è neceſſario ch'oggi di nuouo ce gli
appreſentiamo molto ben guerniti, & inſtrutti, e ſeguitia-
mo i cominciati auuiſi, sò che non ci ſi potrà rimprouera-
re, che la diſfida bandita al peccato, ſia ſtata con leggie-
rezza fatta, poiche con l'indugio di più diſcorſi s'è matu-
rata, e uedrò pure con queſto di metterui fine.

Siegue il quinto auuiſo di ſpiare l'oſte e gli alloggia-
menti de' nemici, di conſiderare il numero, l'ordine, l'ar-
me, il luogo, la diſpoſitione delle loro ſquadre, per poterſi
con le ſue più ageuolmente opporſi. Ma chi ci farà la
ſpia? non altri che la diligente e frequente eſſamina di
conſcienza, oue è d'auuertire che'l nemico piglia tal'ora
la ſpia e la corrompe, ora con lo ſpirito di ſcrupoli ne fà pa
rere il contrario cãpo più groſſo e più forte di quel ch'egli
è. Senofonte inſegna queſt'aſtutia per fare la caualleria
parere più numeroſa, e per dar'al nemico maggiore ſpauen
F to, che ciaſcheduno caualiere * ingroppi vn fante con la
lancia in mano, accioche nõ potendoſi diſcernere il nume
ro de' caualli, che tutti ſono in vn groppo, & vn ſol corpo
paiono, le radoppiate lãcie, & i lor pennõcelli che vãno per
l'aria ventolando, l'auuerſario ingannino. così'l Diauolo
à gli ſcrupoloſi moſtra lancie per caualli, e fagli trauede-
re per rimouerli dal diuino ſeruigio, che cotale ſpirito non
può lungamente durare eſſendo di timore, e non d'amore,
Perfecta charitas foras mittit timorem. Queſt'è l'Erode
ch'inſorge toſto ch'è nato Criſto in vn'anima, e falla veni-
re ſimile al ventre di Rebecca, oue contendono il morbido
amore col ruuido timore come Giacob, & Eſaù, Sed ma-
ior ſeruiet minori. come'l giuſto Abelle e l'inuidioſo Cai-
no. queſt'è quel Faraone ch'uccide i fanciulli e i comin-
cianti, queſt'è quel Drago ch'attende per ingoiarſi ſubito
il parto di qualunque opera, ſpirito di tenebre, e non di
luce, onde caminando di notte e ſtando in errore dubita
ad ogni paſſo d'inciampare, e come la tramontana che di

Quinto auuiſo di ſpiare gli alloggiamenti nimici con l'eſſamina della conſcienza.

notte

notte si lieua àl terzo giorno non arriua,*così questo spiri G
to di tenebre non è durabile. egli pensa lo scrupuloso ch'Iddio sia com'un cacciatore ch'in ogni passo gli tenda'l laccio per prenderlo,e per vcciderlo, egli pesa più la sua miseria che la diuina bontà,e misura la bontà di Dio con la sua, e come stima ch'egli non amerebbe persona con difetti, così pensa di Dio, quando ch' auuenga'l contrario, perch'essendo Iddio più buono ama anco più, e persona tutto ch'imperfetta. egli vorrebbe che nel mistico corpo di Cristo fossono tutte le membra senza veruna macchia quantunque piccola, e non considera ch'è forza ch'in questa vita mortale in molti qualche crespa d'imperfettione se ritruoui. Ora per lo contrario con ispirito di libertà corrompe la spia, lasciandola afficurare e gire tropp'oltre, per coglierla & vcciderla, &
Spirito libero e licentioso. è questa libertà doppia,ò lo stimar piccolo'l peccato grande, ò 'l voler troppo inuestigare minutamente le circostanze del peccato, massime lasciuo, *onde tal'ora la H
tentatione con quei fantasmi e rimembranze si rinoSalm.63. uelli, e gli auuenga com'à quelli, Defecerunt scrutantes scrutinio. In vero cosa non è che più aiuti vn huomo perguardarlo dal peccato, che l'uso frequente d'una diligente essamina con animo risoluto d'emendatione.

Sesto auuiso delle vittouaglie del verbo e del sagramento. Il sesto auuiso è che l'essercito con vittouaglie del verbo di Dio, e de' frequentati sagramenti s'auualori, e tutto col corregimento de' Padri spirituali, come di Capitani esperti si faccia, e guardisi che non s'affami, e non gli arriui quella maledittione, Mittam famem in terram, non famem panis, & sitim aquæ, sed audiendi verbum Dei, quærent & non inuenient, à questo proposito San
Esai.3. Geronimo e Procopio dichiarano quelle parole d'Esaia, Auferet à Hierusalem omne robur panis, & robur aquæ, la onde auuiene che per debolezza da cotal fame cagionata, le virtù e le gratie conseruare non si pos-

I sono, *Et deficiunt virgines pulchræ, & adolescentes.

Settimo auuiso d'ordinare l'essercito. Il settimo è sapere ordinare'l suo campo, leggesi che i Caldei fatti tre squadroni assaltarono i Cameli di Giobe, e gl'inuolarono, & i guardiani vccisono, percioche il peccato in tre parti le sue schiere diuide,e fanne tre battaglie, Giob. 1. nel mezo suole collocare la Superbia della vita co'suoi,nel corno destro la Concupiscenza della carne,nel sinistro l'ingordigia de gli occhi,è non à vitio che sotto la condutta d'alcuni di questi tre gran Colonnelli non venga,e così noi l'oste nostra in tre squadroni ordinar dobbiamo sotto'l Digiuno, l'Oratione e la Limosina opposti al nemico campo, con darli due ordini espressi, Vno che si combatta contra Due ordini che dar si debbono a' Capitani & a'Soldati. i più potenti vitij,oue la guerra è più forte, così insegnò il Rè di Soria, Non pugnabitis contra maiorem vel minorem, sed contra Regem Israel, perche ispugnati ò rotti i 3. Reg. vlt. Capitani, non è malageuole vccidere i fantaccini, e supeK rati i vitij maggiori che *più c'infestano, non è, dice Cassiano difficile emendare i piccoli difetti, percioche l'anima col successo de gli hauuti trionfi vien più forte e pronta,e la seguente pugna ogn'ora più languida e debole. Era trà gli antichi vna sorte di spettacoli, che chiamauano Pancarpo, del quale mentionano Cassiano, Agostino, e l'Imperadore Giustiniano in vna sua cõstitutione, nel qua- Παγκαρπον. Cass. Coll. 5.c.14. le huomini prezzolati con ogni sorte di bestie cõbatteuano, e perche gli Antichi Pancarpia chiamauano vn vaso ch'offeriuano al Tempio d'ogni sorte di frutti ripieno, indi,secondo Sesto Pompeo,questo stesso nome à significare Παγκαρπα. Cass. Ibid. Agost. con. Secundinum. c. 23. le Corone d'ogni sorte di fiori intesте traportarono,& indi pure alla caccia, ò alla pugna che con ogni sorte d'animali si faceua, si ridusse,or questi tali costumauano prima di cõbattere con gli animali più forti e più feroci, e poi con gli altri, così noi contra i nemici più gagliardi e più molesti, hauendo sempre vn generale orrore di tutti gli altri,e così di mano in mano di tutti glorioſa vittoria acquistaremo, Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim at-

Deut.7. *1.Reg.vlt.* que per partes * non poteris eas delere pariter. Voltinsi prima tutte le forze nostre contra Saule, Totum pondus prælij Philisthinorũ versum est in Saul, s'auueri in noi, Percussisti caput de domo impij, denudasti fundamentum eius *Abac.3.* vsque ad collum, maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius, oue per capo, collo, e scetro ragioneuolmente i più forti guerrieri si vogliono intendere, imitisi Iddio di *Sal.67.* cui è scritto, Deus confringet capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis. L'altro è ch'ogn'vno debba il suo luogo valorosamente mantenere, perche la voglia di cambiare stato molti n'inganna, e massime coloro, ch'essere vorrebono nelle prime frontiere, oue l'empito del nemico è più forte e difficile, collocati, onde auuiene che posti com'Vria, Vbi fortissimum est *2.Reg.12.* prælium, spesso miserabilmente cadono, essendosi di quest'astutia per farli capitar male il Diauolo preualuto, facendo com'vn cacciatore ò vn pescatore che fà strepito per far'vscire gli animali de'nidi,* delle cauerne, e de'buchi vsati ou'erano sicuri, e fargli dare nel laccio. Egli vuole'l Diauolo costoro in parte oue lor possa commodamente battere, però sauiamente ci auuisa l'Ecclesiastico, Si *Eccl.5.* spiritus habens potestatem ascenderit super te, locum tuũ *Abac.3.* ne dimiseris, ma imita colui che disse, Super custodiam meam stabo, & super gradum figam munitionem, così fù *Daniel.12* consigliato à Danielle, Tu sta in sorte tua, e raccordisi *Sap.6.* ciascuno di quella sentenza, Durissimum iudicium in his, qui præsunt fiet, Potentes potenter tormenta patientur.

Ottauo auuiso d'apprendere à maneggiare l'arme.

L'ottauo è, che niuno al fatto d'arme s'esponga, se prima non harrà appreso à maneggiarle, ilche in tre maniere si suol fare ora schifando i colpi cõ isdegnosa fuga, à che mirò S. Paolo quãdo disse, Fugite fornicationẽ, come dal fuoco, perch'ella Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & eradicans genimina. doppio fuoco l'altrui donna, e la propria concupiscenza, e doppiamente si fugga, schifandolo, e sottraendogl'il fomento. Ora colpendo con arme e colpi con-

1.Cor.7.

In tre maniere si maneggiano l'arme.

N pi contrari, con l'Vmiltà *la Superbia, con la Continenza la Lasciuia, con la Liberalità l'Auaritia, con l'Amore l'Inuidia. Ora finalmente con simili, col peccato contra'l peccato, così curano i medici in quest'istesse guise i morbi, per sottrattione e dieta, per contrari frigida calidis, per simili ingrossando gli vmori, e così noi l'infermità spirituali, la sensualità ò con ischifare i colpi, con ranicchiarsi, e con fuggire l'occasioni, ò con atti contrari di continenza e di pudicitia, ò finalmente con simili cioè con la sua ischifiltà, bruttezza e vergogna, sicche come i logici e gli oratori hanno i luoghi Topici per trarne argomenti, così allo Spirito santo l'istesso peccato serue per laudrare, e forbire l'armi alla rouina di lui, Vt de peccato damnet peccatum, così con lo sguardo del serpente si guarisconо le ferite de'serpenti, così'l peccato à guisa di scorpione ò di rospo seco'l rimedio del suo mortale veleno reca, ò come la lãcia d'Achille fà e medica le ferite; *Cesario omil. 2. in pasq.*

O *Vulneris auxilium Pelias hasta tulit.**

così tal'ora vn veleno caccia e cura l'altro.

Et cum Fata volunt bina venena iuuant.

E per venire più in particolarità, contentateui che pratti-chiamo quest'auuiso, e l'applichiamo alle percosse, e ferite, che i setti capi del peccato feciono, e s'egli con viltà ferisce, prendasi quinci medicina di sdegno e di vergogna, e chi non s'arrossirà s'ei non è senza sangue, e non hà fronte di meretrice, d'essere stato disonesto, ladro, mancator di fè? chi nõ si sdegnarà cõtra se stesso, si che ributti da se'l peccato, scorgendo da vn cãto la sua degnità, e dall'altro la viltà da lui recatali, perloche egli nõ mẽ ch'vna Reina c'hauesse sdegno di vedersi in publico luogo condotta, ò vn'huomo generoso imprigionato che si sdegnasse de'vincoli, e gittasse le dure catene, In se reuersus, direbbe, Surgam & ibo. Sdegneraßi della viltà del prezzo, per loquale hà gioia si ricca dell'anima sua vẽduto, e della viltà dell'oggetto, col quale hà Dio cãbiato, e barattato, onde sorgeragli nell'animo ardẽte desiderio di courirsi, per nõ far vedere le sue

Prattica ò essercitio della guerra contra'l peccato.

Luc.23

vergogne, Tũc incipiẽt,* dicere mõtibus cadite super nos, P
& operite nos, à che certamẽte ella nõ potrà hauere à ma-
no cosa che più al proposito del mantello della confessione
Salm.31. sia, la quale scoprendo ricopre le vergogne, e'l male, Beati
quorũ remissæ sũt iniquitates, & quorũ tecta sunt peccata.
E se'l peccato cõ pouertà impiaga, quinci ne nascerà rime-
dio di saluteuole dispiacere, mentre l'anima di tanti danni
Gen.3. *Gris. nell' om.5. de penit.to.5.* s'accorge, perloche la tristitia che fù del peccato parto e
frutto, In tristitia paries, sarà ancora del peccato rouina,
sbranerà à guisa di vipera'l materno ventre, roderà appari
d'vn tarlo, e consumerà'l legno ond'ella è generata. E se re
ca morbi, seguiranne da vn canto il fuggire l'occasioni, e
dall'altro l'abbracciare i rimedi del sudare con le lagrime,
del prendere le sagramentali medicine, e le sodisfattorie
purgationi. Se fà sterile, caueraſſi di quà abominatione e
noia, ch'altro non è ch'vn gittare e vomitare la stomache-
uole e noceuole beuanda, che presa ci haueua tanta infe-
condità cagionato,* trarraſſi effecratione come di cosa al- Q
l'anima contraria, e detestatione come d'Anatema per cac
ciarla dal Tempio di Dio. S'egli in mille maniere ci tor-
menta, ragion'è c'habbiamo delle ferite sentimento e do-
lore, e guai à quelli de'quali è detto, Percussisti eos & non
Gerem.5 doluerunt. Se cagiona nemicitia gran caggion'habbiamo
di temere, essendo d'vn signore sì potente nemici, e d'odia-
re come capital nemico'l peccato, e concepire ogn'ora più
bramose voglie di vendicarsene. e se basta per conturbar-
ci l'animo solamente l'aspetto, e la veduta di sensibili ne-
midi, con raccordarci che nemici sono, come potrà egli au-
uenire che mettendoci con Dauide auanti gli occhi il no-
stro peccato, non concepiamo contra di lui odio crudele?
Naum. 3. come nõ seguirà quell'effetto che disse vn Profeta, Omnis
qui viderit te, resiliet à te? come non trascorrerà tant'oltre
senza punto fermarsi l'odio, sinche nuoca, sin ch'estermini
& vccida'l nemico peccato, e dir possa, Perfecto odio oderam illos? finalmente se'l peccato ammazza, quanto esser
Sal.138. dourà l'orrore di lui, più che d'vn serpente, d'vn dragone,

d'Fn

R d'vn rospo, d'vna salamandra,* ò d'altre più fiere bestie, Tã
quam à facie colubri fuge peccatum. S'egli di gola e d'a- *Prou.13.*
uaritia ti tenta habbine orrore, ch'allora in Sanguisuga si
trasforma, e di sangue si nudre. Se di detrattione, e di ma-
ledicenza, habbine orrore ch'egli prende di Serpe sembian
za, Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, *Eccles.10.*
qui occultè detrahit. Se di tradimento habbine orrore,
c'hà forma di Scorpione, e lusingando morde. così tal'ora
si trasforma in Volpe per farti frodolento insidiatore. &
ora in Leone iracondo crudele. ora in Camaleonte lusin-
gheuole adulatore. ora in cauallo superbo, temerario, e tra
boccheuole. ora in Lupo rapace inuolatore, or in Coruo
procurastinatore del bene, & ora altrimenti.

L'vltimo auuiso è de'molt'errori che possono in questa Nono auuiso errori che far si sogliono nella guerra spirituale.
guerra occorrere, e primieramente in armarsi, prendendo
arme ò troppo greui, com'erano al pastorello Dauide quel-
le di Saule, ilche conuiene à quelli ch'indiscretamente si
S gastigano,* & affliggono, nè ciò dicesi per rimouere niu- *1.Reg. 17.*
no da questo santo essercitio della mortificatione, come fan
sogliono alcuni guardiani del serraglio di Satanasso, che
dal diuin seruigio molti in questa guisa ritraggono, & at-
terriscono, ma per auuisare che per fuggire'l pericoloso vi-
tio dell'indiscretione, debbonsi in questa parte gli huomi-
ni col consiglio de'padri spirituali gouernare, affinche'l
Demonio non gli colga al suo laccio in quella guisa che si
prendono le Scimie. O alloncontro con non prendere *Gugl.de re*
armi sì forti, quali alla battaglia che sentono conuerreb- *sident. c.*
bono, e certo e gran miseria vedere gli huomini per gli 3.
temporali beni tanto è d'auantaggio, e per gli spirituali si
poco affaticarsi, per loche raggioneuolmente dicesi in Da
nielle il Regno del peccato dal pedale del ferro rampolla-
re, siche chi prima tanto per lo mondo trauagliaua e soffe-
riua, poi già conuertito fassi debole & infermo, nè può pur
vn minimo disagio patire. Onde quel celeste Rè c'hauer
dourebbe de'seruenti, e de'famigli vna grande e scielta
corte, parche sia fatto gouernatore d'ospidale, tanto egli-

no con-

no cõdutti al ſuo ſeruigio,*&in ſua corte riceuuti s'immor T
bidiſcono,e pur egli di ciò contentaſi,purche di cuore fac-
Luc.14 ciamo quel poco che facciamo,che perciò comandò, Cæ-
cos & claudos introduc huc.Ouero con armarſi innanzi,&
Salm.77 al tempo di menar le mani vilmente ſcampare,Filij Ephrẽ
intendentes & mittentes arcum,conuerſi ſunt in die belli.
Salm.29. così diſſe Dauid di ſe, Ego dixi in abundantia mea non
mouebor in æternum,auertiſti faciem tuam à me,& factus
ſum conturbatus, ò pure aſpettando d'armarſi in tempo
dell'aſſalto,quando'l nemico affatto diſſarmati lor ritruo-
ua. ò non s'armando da quella parte che dourebbono,co-
me tentati d'ira,benche digiunino, & orino non s'vmilia-
no, nè di fermi propoſiti ſi guerniſcono, ò non armandoſi
per tutto,ſiche guardandoſi dalle beſtemmie,ò da'furti,nõ
laſciano di far l'amore. ò non hauendo appreſo à maneg-
giare l'armi, ond'in vece del nemico, ſpeſſo battono i ſuoi,
com'auuiene à chi fugge,& odia le tribulationi, lequali Id
dio manda come genti in ſuo ſoccorſo,*per fare ch'abban- V
doni'l mondo,s'vmilij e vinca,ò in sõma confidandoſi nel-
l'armi proprie,non ricorrendo alla ſanta Vmiltà, & al diui
Sal.143. no aiuto,Qui docet manus meas ad præliũ,& digitos meos
Sal.45. ad bellum,onde al fine vittorioſi diceſſono, Venite, & vi-
dete opera Domini,quæ poſuit prodigia ſuper terram. O
quanto ſarebbe ſtato al peccatore più gioueuole & onora-
to l'eſſerſi egli meſſo incontro al ſuo peccato e non à Dio.
O quanto gradirebbe anzi di poter dire, Peccatum meum
Giob.7. contra me eſt ſemper che d'vdire, Poſuiſti me contrarium
tibi. Poiche al nemico peccato fronteggiando harrebbe
hauuto propitio Dio,amici gli Angioli,confederati i Sãti,
vnita la Chieſa,ammutinati i giuſti,e mille armate ſchiere
di creature viſibili,& inuiſibili in ſuo fauore. Quanti mali
haurebbe egli da vn canto ceſſato? quanti pericoli fuggi-
to?quanti danni ſchifato? da quãte rouine ſcãpato?à quã-
te morti ſarebbeſi ſottratto? e dall'altro fatto haurebbe tã
ti acquiſti,riportato tante vittorie, guadagnato tanti tro-
fei,meritato tanti trionfi,& ornatoſi di numeroſe, & im-
mortali corone.

DIS-

A

DISCORSO
QVARANTESIMOQVARTO.

La quarta ragione per ottenere perdono per non eſſerci parte contraria.

TIBI SOLI PECCAVI.

B NEL diuino tribunale oue * ſono le maggiori,e più importanti cauſe dell'anime diſcuſſe e deciſe, Iddio ſarà inſieme parte, teſtimonio, e giudice, parte per eſſer'egli ſtato grauemẽte ingiuriato & offeſo,teſtimonio per hauer egli veduto e ſpiato minutamente'l tutto, e Giudice eſſendo egli ſopr'ogn'altro Prencipe ſupremo & aſſoluto. parte per opporre le cauſe, teſtimonio per prouare i delitti, e Giudice per pronuntiare le pene. parte innocente, teſtimonio fedele, e giuſto giudice. Or chi potrà all'ora far ſaldo ſchermo alla maluagità quando gli s'opporrà,egli ſi metterà à dirincontro la diuina innocenza come parte accuſatrice? qual giuſta ſcuſa ò quale ſicuro ſcampo ritrouerà all'ora l'iniquità quando l'occhio di Dio acutiſſimo ſarà intrepido, e coſtante teſtimonio? Chi potrà dannare, & annullare la rigoroſa ſentenza, ò rilaſſare le degne e meritate pene ch'vn'Iddio ſi giuſto e ſi potente harrà all'ora fulminato? Ben'è tremen-

Iddio parte teſtimonio e giudice.

do e

do e spauenteuole Tribunale,* oue da vn canto l'incorrotto giudice è testimonio e parte, il testimonio è senza eccertione graue, e la parte onnipotente. E dall'altro il reo infame, il delitto notorio, la legge chiara, l'essamina stretta, l'informationi gagliarde, gli articoli infiniti, il processo compito, le difese friuole, l'iscuse sfacciate, i segreti ismascherati, i termini brieui, le sentenze irreuocabili, l'appellationi vane, gli auuocati interessati, i fauori inutili, i ministri insoléti, l'essecutioni precipitose, e le penè eterne. O fallaci pensieri humani, O lusingheuoli diletti, O momentanei beni, O ingannatrici speranze, Ecco'l vostro frutto accuse, ecco'l merito giudicio, ecco'l premio condannagione, ecco'l fine, pene senza fine. Sol'vn rimedio ci veggo che gioueuole, e salutifero sia, che'l penitente Dauid c'insegna & è lo scoprire ora la colpa, perche all'ora ricoperta sia, il confessarla perche sia rimessa, l'essagerarla perche sia impicciolita, l'accusarla perche sia iscusata, & il gastigarla perche perdonata sia, e dir così,* Tibi soli peccaui, à te come parte, & malum coram te feci, innanzi à te come testimonio, vt iustificeris in sermonibus tuis & vincas cum iudicaris, sotto te come supremo Giudice. C. D

E certo nó è marauiglia se doppo l'hauer detto Iniquitatem meam ego cognosco, siegue il Profeta con questo Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, voce come dice'l Tridentino da vn perfetto odio della passata vita, e d'vna grande detestatione del commesso peccato sorta, perche'l dolce frutto della confessione suole come da fecondissima pianta nasce, conoscenza di se, e de'suoi falli onde come gli altri discorsi sopra'l quarto versetto fatti, vi son seruiti per chiarissimo occhio da vedere, e conoscere voi stessi, così questo & i seguenti intorno al quinto verso faranno l'vfitio d'isnodata lingua da confessare i falli dicendo, Tibi soli peccaui.

Trid. sess. 14.c.4.

Tre parti del presente Verso.

Tre membra hà questo verso. Il primo è, Tibi soli peccaui, Il secondo, Malum coram te feci. Il terzo, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris. Ma'l pri-

E primo và col secondo s'intralciato* e misto ch'è forza di ambedue vnitamente dire, riserbando al terzo il suo luogo, & il discorso particolare. E certo il Profeta nelle due prime membra assegna vna nuoua ragione per ageuolarsi'l perdono, e poich'egli pose e stabilì com'vn principio la sua richiesta con dire, Miserere mei, e soggiunse per sortire'l fine della sua preghiera vna ragione della cognitione del fallo, & altre due della confessione, e del gastigo, continoua soggiungendo la quarta, con dire, Tibi soli peccaui, ch'in brieue parlare tanto importa, O Re mio, O clemente Giudice perdono e misericordia ti dimando, poiche non hò parte in contrario, e tu perdonandomi non farai torto à niuno, perche non è chi m'accusi, à te stà il farmi gratia, perche Tibi soli peccaui, gli altri Prencipi e Giudici pretendere sogliono iscuse per non rimettere punto del sommo rigore della giustitia, con dire che non vogliono far torto nè ingiustitia, nè di nuouo offendere
F col rimettere qualche* cosa della giustitia la parte già con l'insolenza dell'ingiuria offesa, affinche con l'indulgenza publica non s'aggraui'l priuato oltraggio, siche ne'mondani tribunali non hà la clemenza luogo, quondo la parte auuersa faccia instanza che sia la colpa per giustitia gastigata e vendicata. Ma nel mio caso, dice Dauid, non è chi possa opporsi ò richiamarsi giustamente, auuengache Vria già sia morto, Bersabea compagna non che consapeuole del male, i parenti d'ambedue dimenticati sieno dell'ingiurie, e ricompensati de'danni con sì gran sodisfatione dell'onore del Regno, e con vedere Bersabea fatta di priuata donna Reina, à Gioabo & a'ministri peruenuto è lo scandalo non l'oltraggio, gli altri ò non sanno nulla, ò nulla del succeduto loro cale, io, tua mercè, son Rè, ch'altri fuori di te non riconosco superiore, & à te la suprema auttorità di perdonare s'appartiene, adunque Miserere mei, perche Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Però'l dubbio che può già hauere la mente di molti di voi ingombrato & occupato non è leggiero, nè deuesi dissimu-

lare, * massime che non è ch'io sappia tra gl'interpreti de G
Dubbio come dica d'hauere solamẽte à Dio peccato. Salmi niuno che tralasciato l'habbia. & è questo, Come può egli il Profeta con verità affermare d'hauere solamente à Dio peccato, percioche s'egli parlasse del peccato in generale, nõ è di voi niuno di sì debole memoria che rammemoratosi di tanti danni, che sogliono dal peccato nascere da me in più discorsi pur dianzi raccordati, che dir non gli potesse, or come dì tu ch'à Dio solo fia'l peccato ingiurioso, s'oltraggia la terra e'l Cielo, il Creatore e le creature, le visibili e l'inuisibili, le corporali e le spirituali, le caduche e l'eterne, le dannate e le beate, la Chiesa militante e la trionfante, gli huomini, le bestie, e quelle anco creature che ò di sentimento ò d'anima sono prive, delle quali dir possiamo, Omnis creatura ingemiscit & parturit per conto del nemico peccato? ma s'egli volesse in particolare l'adulterio e l'omicidio da se cõmesso riguardare, oltre che scorgerebbe non esser vero quelch'egli supplica, essendo per cagione di quelli nell'onore, * nell'hauere, nelle persone, e nell'anima Vria, Bersabea, i parenti, il piccol figlio, i vassalli, l'essercito, il Regno, i Gentili, e tant'altri, ò ingiuriati e danneggiati, o scandalezzati almeno, e s'egli stesso non hauesse dal suo peccato graue danno riportato, come potrebbe dire, Peccatum meum contra me est semper? potrebbesi anco aggiungere che come'l morbo corporale ora si fattamẽte disordina che corrompendo della sanità il principio, reca morte, & ora solamente cagiona piccolo turbamento negli umori, & ageuolmente si cura, così la spirituale infermità del peccato turba l'anima ora con batter giù il principio della vita, cioè la gratia, & all'ora vccide, ora con diminuire solamente il feruore, e senza molta difficoltà si guarisce. E perche l'huomo può e deue in tre maniere ordinarsi con Dio, con se, & anco per esser egli animal sociale col prossimo, può pure in quest'istesse maniere disordinarsi con Dio, con se, e col prossimo, quinci fù triplicato l'ordine, vno dell'infallibile regola della diuina legge, con la quale deue-

Rom.8.

In tre maniere può l'huomo ordinarsi, e disordinarsi.

si

I uesi l'huomo gouernare, * l'altro della regola dell'vmana ragione per ben guidarsi, & il terzo della politica legge, per la quale egli viene à viuere ordinatamente cõ gli altri. Per riordinarlo con Dio date sono la Fede, la Speranza, e la Carità, per se stesso, la Temperanza e la Fortezza, per lo prossimo, la Prudenza e la Giustitia. E similmente triplicato è'l disordine, quãdo che vi sieno peccati che cõ quest'istessi disordinato lo constituiscano la bestemmia, l'eresia, il sagrilegio con Dio, la lasciuia, la gola, la prodigalità con se, gli adulterij, le rapine, gli omicidij, l'ingiustitie col prossimo. Onde conchiudesi ch'atteso l'oggetto contra'l quale và'l peccato, egli non è solamente contra Dio, ma anco contra'l prossimo, e contra'l suo stesso autore. e chi volesse propriamente parlare, e dirittamente giudicare, dir dourebbe che Dauid peccato hauesse contra'l prossimo, rubbandogli l'onore, e togliendogli la vita, come è dunque che dice, Tibi soli peccaui? La risposta che k à questo dubbio si conuerrebbe in due belle, * e proprie isposition, ch'alle sudette parole dar si potrebbono, consiste, delle quali vna diraffi in questo discorso, e l'altra per l'altro serberassi. Vn'è questa ch'elleno intendere si debbano con sopplire e spiegare qualche parola che non v'è espressa, e ciò in più guise, e la prima è così, Tibi soli peccaui ORA. Io peccai già contro ad Vria, è vero, ma questi è morto, e s'egli viuesse essendo stato da me offeso, obligo mi restarebbe strettissimo di douer darli sodisfattione, ma ora niuno v'è rimaso, à cui io sia debitore, saluo che tu, della cui santa legge io son stato iniquo trasgressore, e scelerato preuaricatore, siche Tibi soli peccaui. Ora non v'è altra parte & à te offero sodisfatione, Et docebo iniquos vias tuas, lingua mea exaltabit iustitiam tuam, Os meum annunciabit laudem tuam. Peccato haueua'l Rè e contra lui non insorgeua accusatore, non compariua testimonio, non s'apriua tribunale, non si teneua ragione, e chi haureb be osato d'accusare, di testimonare, ò di sententiare vn Rè? non è come trà noi nel Cielo, iui tutto che l'accusatore

Risposta al dubbio e prima isposition delle parole.

I. A te ora peccai.

non compariſca,* procede il fiſco,e quando ogn'altro tac- L
Abacuc.2. cia grida'l peccato,grida'l ſangue d'Abelle, grida la mercede dell'operaio, gridano le rapine, Et lapis de pariete clamabit, quel ſaſſo c'hai per auuentura rubbato, & allogato nella tua fabbrica, quel ſaſſo c'hai coperto & addobbato con ricchi drappi, mentre le membra di Criſto ſono ignude,quello contra di te ſin d'ora fortemente grida, & O quanti artifici,e quante frode vanno gli huomini ritrouando ſolo per tener celati e aſcoſti a'Giudici i lor misfatti,i quali al fine altro male forſe non farebbono, che dare alla borſa vn taglio, & onde è dunque che non procurano col manto della Carità,e della Miſericordia di coprirli à
Giob.16. Dio? Conſcius meus & teſtis meus in excelſis. teſtimonio non conpare nè ſi ritroua,benche con giuramenti e con tormenti aſtretto contra vn grande, maſſime ch'eſſi ſono aſtuti fabricatori d'iniquità, e ſogliono adoperare ſicuri e ſegreti miniſtri,benche così al fine rieſce male la fidanza e la credulità de'padroni,*come vane le ſperanze de'mini- M
ſtri,percioche & i padroni non ſon tenuti ſegreti, ſi grād'è il pizzicore delle cortigiane lingue, & i diſegni de'miniſtri danno in nulla, ſi male eſſer ſogliono i ſegretari delle laſciuie guiderdonati,à lor colpa,perche mentre eglino approuano e lodano le coſe mal fatte,fan che le ferite de'grandi venghino incurabili, e tanto, che per guarire la piaga d'vn
4.Reg.20 Rè fù meſtieri che'l ſole ſi fraſtornaſſe, e che i Cieli adietro ſe ritiraſſero, e poco men che'l mondo n'andaſſe ſoſſopra. nè perciò luſinghino ſe ſteſsi, ò ſi confidino i grandi ſe in terra non hanno nè teſtimonio, nè accuſatore,nè giudice,ma raccordinſi ch'eſsi ſaranno à comparire al tribunal del Cielo citati, innanzi al quale vn Rè potente comparſo grida, Tibi ſoli peccaui. La ſcrittura fà vno ſtretto
Salm.104. diuieto à tutti con dire, Principi populi tui ne maledixeris, & nolite tangere Chriſtos meos, ma eglino ſi ram-
Ebr.10. mentino che Horrendum eſt incidere in manus Domini,
2.Reg.24 che Melius eſt incidere in manus hominum, quàm in manus Dei, perche auuenir potrebbe che giudicati da gli huomini

N huomini foſſero da Dio aſciolti, Et non condemnabit eos cum iudicabitur illis, ma alloncontro,Si Deus eſt qui condemnat quis iuſtificabit? il ſimile certamente deueſi dire de'Sacerdoti, de'Prelati, e de'Prencipi Eccleſiaſtici tanto da Criſto onorati, che come notò Gaetano eſponendo quelle parole, Vos eſtis ſal terræ, trà le molte riprenſioni che Criſto à diuerſi fece, non ſi ritroua che rinfacciaſſe, ò nominaſſe loro, tutto che preſenti e partecipi dell'iſteſſe colpe foſſono, ſiche allegando vn tratto quelle parole, Ex ore infantium & lactentium perfeciſti laudem, tacque quel che ſeguiua, Vt deſtruas inimicum & vltorem, ſolo per riuerenza dell'ordine ſacerdotale, contra'l quale erano ſtate predette. Similmente cacciò i mercatanti e tant'altri dal Tempio, nè pur fece vn motto a'Sacerdoti ch'erano più de gli altri auari. Egli fù da vn Regolo pregato che di preſenza n'andaſſe à viſitare e guarire il ſuo figliuolo, e rimprouerogli aſpramente dicendo,
O Niſi ſigna & prodigia videritis non creditis,* e pure ſomigliantemente pregato dal ſacerdote Giairo corteſemente al ſuo priego inchinato, contentollo. ripreſe la fariſaica ſuperbia, e l'ambitione de gli Scribi con quel dire, Super cathedram Moyſi ſederunt ſcribæ, & Phariſei, omnia quæcumque dixerint vobis ſeruate & facite, ſecundum opera eorum nolite facere, Ma de'Sacerdoti ch'eran d'vna medeſima pece imbrattati non diſſe nulla. così pure nella vecchia legge haueua Iddio coſtumato, ſi che pecca Maria, la ſgrida con cruccioſe parole, e di lebbra la percuote,ma'l Sacerdote Arone di queſt'iſteſſo peccato complice e compagno, come che ripreſo ſia, non è però gaſtigato. così nel primo de'Regi aggraua bene'l peccato de'Sacerdoti,ma in perſona de'famigli, Erat peccatum puerorū grande nimis coram Domino. Così fà ora Iddio,ma ricordinſi i Prelati di quanto egli farà nel giudicio, e leggano quel che dice Gregorio in queſt'iſteſſo luogo, che troueràno che s'eſſi ora ſi veggono all'vmano giudicio ſottratti, non hanno perciò occaſione di gloriarſi, nè di confidarſi, ma

Riuerenza che moſtrò Criſto verſo i Sacerdoti.
Sal.8.
Giuan.2.
Giou.4.
Matt.23.
Num.12.
1.Reg.12.

ma d'vmiliarsi di temere,*perche sono al Diuino riserbati, P innanzi al quale grida Dauid Tibi soli peccaui.

II. A te principalmente peccai.

Secõdo si può supplire così, Tibi soli peccaui, PRINCIPALMENTE, e così espone S. Greg. percioche'l peccato è attione vmana cattiua, e che sia vmana hallo dalla volõtà, che sia cattiua dalla trasgressione, perche contra fà ò all'vmana regola della diritta ragione, ò all'eterna e diuina, che S. Tomaso chiama ragion di Dio, ch'abbracciando l'vmana hà di più molto, onde nasce che non si può all'vmana ragione contrauenire, ch'insieme e molto più non si contrauenga alla diuina, quandoche l'vmana sia vn rio che dalla diuina fontana tra noi digrada, e partecipatione di quella prima regola, nè potrebbe attione veruna comunque fosse ò contra se, ò contra'l prossimo fatta hauer ragione di peccato, se non fosse originalmente all'ordine della giustitia e della sapienza di Dio ò stampato ne'cuori, ò disteso nelle carte, ò altrimenti à gli huomini riuelato, contrario, perloche vie più odiare e fuggir si deue'l peccato, perche da Dio ci diparte, che perche sia contra l'vmana ragione, siche posto ch'ei nè l'huomo nè altra creatura offendesse, sarebbe pure solamẽte per Dio odioso, e detestabile, e ciò mosse'l penitente Rè à dire, Tibi soli peccaui. Q

S. Tom. 1. 2. q. 21. ar. 6. & q. 72. ar. 4.

III. A te particolarmẽte peccai.

Terzo puossi aggiungere quest'altra voce, PARTICOLARMENTE, poiche mentr'egli adultera, & vccide cõ vna particolare ingratitudine pecca à Dio, doppò tanti e si rari benefici riceuuti grauemente offendendolo. Oda ciò'l peccatore che tãte e tãte volte riceuuto, di nuouo offende Dio, che questa circostãza d'ingratitudine in grã maniera la ricaduta aggraua, siche nõ sono grauissimi Dottori mancati, come Vgone, Gratiano, & altri appo'l Mastro, c'hanno istimato necessario il cõfessarsene, e benche molti con più saldo fondamẽto'l cõtrario sentano, quãdo però nõ fosse ò notabile ingratitudine, come di chi fosse stato miracolosamẽte cõuertito, & à penitẽza cõdotto, ò particolare peccato d'ingratitudine, ò necessario il dirlo per far conoscere al sacerdote'l male, & ageuolare il rimedio, che così insegna S. To-

Vgo lib. 2. de sacramentis parte 10. c. 8.
Gratiã. de pœnit. dist. 4.
Il Mastro nel 4. dist. 22.

R San Tomaso, nondimeno è vero quel che Scoto,* Guglielmo & altri dicono, che l'accusarsene almeno in vniuersale e grandemente gioueuole. e merauiglia è il vedere di quanto peso appò Dio quest'ingratitudine sia, poiche si spesso ne'Profeti ne rinfaccia gli Ebrei, Ego redemi eos, & ipsi loquuti sunt contra me mendacia. il che come dicono i Santi all'ora auuenne, quando dissero, Hi sunt Dij tui Israel, ò secondo Teodoreto quel del Salmo, Male loquuti sunt de Deo, nunquid poterit parare mensam in deserto? Vdite come Cristo questo vitio ad vn feruidore minacciosamente rimproueri, con che sdegno questa colpa aggraui, e con che punitione la gastighi, Serue nequam omne debitum dimisi tibi, quia rogasti me, nonne ergo oportuit & te misereri conserui tui, sicut & ego tui misertus sum. oue soggiunse, Iussit venundari eum. Quinci tra Dottori quella bella, e curiosa controuersia nacque, chi più grauemente pecchi, l'innocente, ò'l penitente? e co- S munemente rispondeno, che più resta vbligato chi più riceue, e s'ei non procura di rispondere con la gratia, ò di sodisfare fassi più ingrato, tale giudicano Scoto, e Bonauentura l'innocente, perche più è preseruare l'huomo che non cada, che caduto dirizzarlo e solleuarlo. però secondo me già non siamo più à tempo di destare questa addormentata e vecchia lite, perche non è penitente che sia à Dio per la rimessione debitore, che non gli resti ancora per l'innocenza vbligato, poiche non è penitente niuno che stato non sia auanti che cadesse innocente, e quando pure ciò così non fosse, io veggo se vogliamo mirare il donatore di questi due benefici, donare con più suo incommodo la rimessione, che l'innocenza, quandoche questa col sol volere, ma quella col patire e col morire conferisca, e se à chi riceue il beneficio ci voltiamo, che men'il merita; e più si mostra vn'huomo della rimessione che dell'innocenza indegno, essendo quella men che questa indebita, quando che quella à nemico si doni, e questa ad huomo ch'indegnità alcuna, come dicono, positiua, attuale, e reale non habbia. Dica dunque il Profeta à te solo O mio Iddio par tico-

Tho. 2. 2. q. 1. ar. 4.
Scot. dist. 22. q. 1. a. 3.
Gugl. de sacram. pœn. c. 19.
Oseæ. 7.
Geron. Ciril. Teof. Lirano. Essod. 32. Sal. 77.
Mat. 18.

Chi più pecchi l'innocẽte, o'l penitente.

ticolarmente con somma *ingratitudine peccai, doppò tanti riceuuti fauori, co' quali io era stato ingrandito, doppo tãte promesse fattemi della perpetuità del Regno, della moltiplicatione de' posteri, della discendenza del Messia, doppò l'essere stato di tante gratie arricchito, colmato di tanti benefici, onorato con tanti fauori, proueduto di tanti soprumani aiuti, prouocato con tante carezze al tuo seruigio, stimolato alla perfettione con tant'illustri essempi de' passati, instrutto del tuo volere con la legge, insegnato de' celesti segreti con riuelationi, ammaestrato delle cose auuenire cõ ispirito di profetia, che stò io à dire? lodato ohime, lodato ancora di tua bocca, sì grauemente t'offesi. O brutto O scellerato vitio de gli huomini, di Dio, e di tutta la comunanza delle create cose nemico. Quanto meglio potrebbe dire Iddio à peccatori ingrati quel che già à gli Ebrei disse, Argentum multiplicaui eis & aurum, ecco'l beneficio, quæ fecerunt Baal, ecco l'ingratitudine, e quale si Santo e si grã beneficio habbiamo da* Dio riceuuto, che noi in sacrilegio, & alle diuine offese nõ l'habbiamo riuoltato? Pasces & potabis ingratos, & ad hæc amara audies. bẽ degni d'essere dell'antiche gratie priuati, e ben'indegni di riceuerne di nuouo, hauẽdo co'benefici il benefatto re perseguitato, e priuatolo di quel solo particolare ch'egli per se in tutti i doni cõferiti à gli huomini riserbato s'haueua, cioè della lode, della gloria, e del rẽdimẽto di gratie.

Biasmo dell' ingratitudine.

Oseæ 2.

Eccli. 29.

T

V

Quarto Tibi soli peccaui (SEMPER) percioche sempre & in qualunque peccato la creatura al Creatore s'antipone, e come mentre noi amiamo'l prossimo ò noi, amiamo anco Dio che l'hà ordinato, così offendẽdo ò noi, ò lui offendiamo Dio c'hà comãdato l'amor di noi e del prossimo, onde qualunque sia del peccato nostro ò noi o'l prossimo il bianco, sempre l'offesa batte in Dio, e lui colpisce, e perciò sempre à lui del peccato il giudicio & il gastigo s'appartiene. v'hà grande differenza tra'l dire di peccare ad vno ò contra vno, peccasi contra vno che s'offende, peccasi ad uno, di cui si spregia l'autorità e la legge, siche Dauid non potè nè à Bersabea, nè ad Vria, nè à verun'altro

IV. A te sempre peccai.

Differiscono peccare à Dio, e contra Dio.

X tro esẽdo Rè e superiore peccare, *tuttoche cõtra loro peccasse e bruttamẽte gli offendesse, ma peccò ben'à Dio di quella legge Nõ occides, e Nõ mẽchaberis primo autore, e perciò dice lui, Tibi soli peccaui cõ che (come s'accorse il Romano Clemẽte nella pistola a' Corinti scritta, di cui la somma l'altro Alesãdrino Clemẽte riferisce) egli cõfessa solamẽte Dio per suo superiore, & il peccato suo nõ al giudicio de gli huomini, ma solamente di Dio soggetto, e così pure Ireneo, Eusebio, Teodoreto, Atanagi, e comunemẽte i Greci interpretano, anzi v'aggiũse Agost. ch'egli così confessa di nõ conoscere altro Dio nè di riceuerne altro che'l vero, e professa che comũque sia stato gran peccatore, nõ è però empio, preuaricatore della diuina legge sì, ma nõ rinegatore di Dio, cõ che viene ad ageuolarsi la gratia della rimessione marauigliosamẽte, perch'è come se dicesse, Quia in illã quæ propria tua causa est reus nõ sũ, ignosce quod in cõseruũ peccaui, nõ te negaui sed in hominẽ peccaui. Cõ che
Y riconoscìamo tutti che si alta cognitione,* e si vmile cõfessione di Dio è da quell'altra cognitione di se, e cõfessione del fallo nata, siche hauẽdo prima gittato quel profondissimo fondamento della cognitione di se e della confessione della colpa con dire, Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, marauiglia non è s'egli alza la fabbrica, e sin'alla conoscenza del vero Dio la tira & erge. Tibi soli peccaui, perch'una è dell'altra feconda sementa, e come l'occhio fisandosi nel nero, chiama a' suoi seruigi tutt'i vitiui spiriti, l'assembra insieme, e s'inuigorisce, e s'auualora per rimirare senza offesa nella abbagliatrice bianchezza, e nella luce c'hà per natura di sbaragliare la vista, così l'animo risguardando in se stesso, e nel nero de' suoi falli per affisarsi poi nello splendore di Dio, forza prende e conserua. Quinto Tibi soli peccaui SINGOLARMENTE, perche tu solo hai sopra'l peccato sourana e singolare signoria, tu solo se' legislatore e donatore del precetto, per la cui trasgressione io son peccatore constituito, tu solo se' conoscitore de' peccati, quantunque occulti e segreti, quantunque spirituali e mentali. Tu solo puoi il peccato rimpruouera-

Clem. Ale. lib. 4. Strom.

Iren. lib. 3. cap. 3.

Euseb. lib. 3. hist. c. 32

Agost. q. de vtroque q. 112. tom. 4.

V. A te peccai singolarmente.

Agost. nel serm. 3. del Natale ch' è il 7. de tẽpore. re, solo essendo inpeccabile & irreprensibile, & ad ogn'altro che di rinfacciarlo osasse dir si potrebbe, Qui sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat, perche Si omnes declinauerunt, in quo alios iudicant se ipsos condemnant. tu solo puoi dire, Venit Princeps mundi huius & in me non habet quicquam, solo Quis ex vobis arguet me de peccato, di cui solamente è scritto, Qui peccatum non fecit nec dolus inuentus est in ore eius, com'all'oncontro d'ogn'altro, Non est homo, qui non peccet. Siche come'l nero al nero appressato non fà di se mostra, se non è à paragone del bianco messo, così Dauid non tanto à petto de gli altri peccatori quanto di Dio somma innocenza peccatore riconoscesi. tu solo dar puoi alle mortal ferite rimedio, solo guarire'l male e cancellare l'iniquità, Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates. Tu solo finalmente la bruttezza e la grauezza del peccato conosci, perche solo conosci la maestà contra la quale egli s'è solleuato, l'onnipotenza c'hà vilipeso, *la sapienza c'hà dispregiato, la giustitia c'hà cõculcato, la bontà c'hà offeso, solo conosci l'enormità dell'ingratitudine contra vn benefattore che non hà pari, dell'empietà contra vn si amoreuol padre, dell'adulterio e dell'Infedeltà contra vn si caro sposo, dell'Idolatria contra vn Dio si viuo e vero, del sagrilego furto della tua gloria, dell'infame tradimẽto, e del passare dal tuo al cãpo del Diauolo & alle nemiche insegne, e in somma dell'orrendo Deicidio. io nõ sò se passar debba più oltre, solo à pensarui mi raccapriccio tutto, dell'orrendo Deicidio, perche contra la vita di Dio hà'l peccato sfoderato e rotato la fulminea spada, e contra lei volto l'acuta punta. Quì è forza Romani ch'io resti sotto il peso, non voglio fermarmi in dire quello che dicendo à voi parrebbe meno di quello ch'à me nel pensiero s'appresenta, e che nella mia lingua molto della sua maluagità perderebbe, e solo à Dio è conto, à lui solo scoperto, Tibi tibi soli peccaui, egli solo conosce in che maniera, e quanto sia'l peccato vn Deicidio orrendo, à dichiararlo seccarebbesi la fontana del Tulliano ingegno, verreb-

Giou. 8. Giou. 14. Giou. 8. 1. Pet. 2. Giob. 9. & 15.

Sal. 102.

Il peccato è vn Deicidio.

verrebbono le lãciate *sentẽze di Demostene tutte rintuzzate, e lãguide, quãto può l'animo imaginare, quãto può la fauella spiegare sarebbe à questo fatto poco, sol'Iddio l'intẽde e'l penetra, io nõ sò dire se nõ così, il peccato è vn Deicidio orrẽdo, Tibi soli peccaui, se ciò considera l'intelletto vi si smarrisce dẽtro, se la fantasia l'imagina, nel souerchio dell'oggetto si perde, se la memoria il rãmemora tutta vi si cõfonde, la voce vi si suanisce, la lingua v'ammutisce, solo Iddio il sà, e basta à me hauer detto che'l peccato è vn orrẽdo Decidio, Tibi soli peccaui, nè sottigliezza d'ingegno, nè viuacità di spirito, nè ricchezza d'intelletto, nè prontezza di lingua, nè forza di facũdia, nè vena d'eloquẽza potrebbono, non dirò già insinuarlo à bastãza, ma se possibil fosse che tutt'insiem e ogni lor forza miracolosamẽte in fãtasie & imaginationi trasformassero, nõ pẽso ch'elleno la minima parte di questo fatto imaginar si potessero, cioè che'l peccato sia vn'orrẽdo Decidio, quel solo l'intẽde nella cui persona s'è si gran male tẽtato, Tibi soli peccaui, *che se fosse Iddio di dolor capace, è sentẽza di Bernardo ch'egli tanto per lo peccato ne sẽtirebbe, che si cõdurrebbe à morte, percioche quãto è da cãto del peccatore, vorrebbe egli che nõ vi fosse Iddio, per poter fare ciòche più gli aggrada, auuengache posto questo principio, Nõ est Deus, necessariamẽte ne siegua, Corrupti sũt & abominabiles facti sũt. ò vorrebbe almeno ch'egli non hauesse occhio per vedere, nè orecchio per sẽtire le sue scelleratezze, ch'egli non fosse buono per vietarle, ne giusto per gastigarle, nè sauio per conoscerle, e questo ch'è egli se nò vn vccidere Dio? e perche nõ vi paia che tutto questo sia à caso detto, deh piacciaui sol da questo scorgere se'l peccato sia vn Decidio orrẽdo, quãdo che quello ch'ei nõ hà potuto in Dio stesso esseguire, l'habbia in Dio vmanato e di carne vestito tẽtato, & ad effetto posto, facẽdolo mettere in Croce. dillo tu ò Cristo, chi t'hà di spine coronato, chi t'hà inpiagato, flagellato, inchiodato, vcciso se nõ il nemico peccato? ben dunque dichi e confessi ciascun peccatore con Dauide, Tibi soli peccaui & malum coram te feci.

Salm. 13.

DISCORSO A
QVARANTESIMOQVINTO.

Che Iddio è sempre presente al bene che noi facciamo, & al male che sopportiamo.

ET MALVM CORAM TE FECI.

Prencipi mostri.

On gran giudicio molti* sagri e profani scrittori hanno i Prencipi prodigiosi mostri di natura chiamato, percioche come ragioneuolmente stimar si sogliono disusati mostri tutti quegli animali che soprabbondano di membra, e più dell'ordinario di tutti gli altri della stessa spetie, e del lor bisogno naturale n'hanno, come fù già quel memorabile fanciullo del quale scrisse il grande Alberto che con vndeci bocche & altre tante lingue nascesse, e similmente Giano, Gerione, Gige, & Briareo, a' quali gli antichi e misterioſi fauoleggiatori, non senza ascosti pensieri, diedero più corpi, e braccia, e capi, così dourebbe'l Prencipe più ch'una mente hauere, per adoperarla nel sauio e giusto gouerno de' vassalli, più ch'una bocca per giudicare e sententiare trà loro, più mani per aiutargli, più braccia per protergerli, più seni per accarezzargli, più orecchie per

C per vdirgli, * e più occhi per prouedere a' lor bisogni, or che pensar dourebbesi di Dio Signore e Proueditore vniuersale? se non quello che già dissero i Poeti

Iuppiter est quodcunque uides, quocunque moueris.

E quel greco *Os Panda ephora che Panda epaeui* Ὃς πανθ' ἑφορᾷ ἠδὲ πανθ' ἑπακούει. *Agost. epistola III. de videndo Deum.*

e trà' nostri Girolamo, & Agostino, ch'ei sia tutto faccia, perche per tutto si scopre, e si fà conoscere à tutti, tutto mano perche fà tutto, tutt'orecchio perch'intende tutto, tutt'occhio perche vede tutto, tutto piede perch'à tutto presente si ritroua, ò sia bene che si faccia, ò male che si tenti, ò danno che si soffera, siche per mostrare anco questa vniuersal presenza, come per altro disse Dauid, Tibi soli peccaui & malum coram te feci. E se noi già non haueſſimo in gran parte inteso, & oggi pure non speraſſimo di ritrouare compitamente la cagione, quanto da Dio ci sarà conceduto, onde Dauid vsasse questo dire, Tibi soli peccaui, direſſimo con ragione ch'egli in vece d'ageuolarsi'l per

D dono lo si renderebbe fortemente difficile, * & in luogo di placare'l Giudice lo prouocarebbe di nuouo à sdegno, solo con raccordargli così, il mio peccato è stato contra te, che perciò gli si potrebbe rispondere, tu se' di perdono indegno, che men male stato sarebbe hauer'ogn'altro che'l Giudice offeso, perciò s'è detto sin'ora per vna raggione ch'à questo dire aggiũgere si deue qualch'altra voce, quali per auuentura sono quelle, Io à te solo, ora, principalmente, particolarmente, singolarmente, sempre peccai. Siegue l'altra ispositione e forse anco più vera.

Non fà mestieri à Dauide d'interprete, egli se stesso à bastanza dichiara, e quelche prima oscuramente disse, Tibi soli peccaui, ridisse appresso chiaramente così, Malum coram te feci, percioche nõ di rado appò gli Ebrei quel Tibi è l'istesso che Coram te, & il terzo mettesi per lo sesto caso. alle parole di Giona, Erat Niniue ciuitas magna, gli Ebrei aggiungono Deo, nella qual guisa pure traportarono questo luogo i settanta, e la versione caldaica dichiarò quella voce, Deo, dicẽdo, Coram Domino, così in quell'altro

Vn'altra ispositione delle parole.

Gio. 3.

Gen.10.& 13. l'altro luogo del Geneſi,* Nembrot robuſtus venator coram Domino, e nell'altro Homines ſodomitæ peſſimi erant & peccatores coram Domino, gli Ebrei aſſolutamente leggono, Domino, ilche è l'iſteſſo che nel coſpetto, ò ne gli occhi del Signore, così quando Dauid dice, Io hò peccato Tibi ſoli, vuol dire Coram te ſolum, perloche dichiarandoſi ſoggiunge, Malum coram te feci, aſcoſi o me infelice à gli huomini il mio ſcellerato conſiglio, aſcoſi il mio iniquo peccato, ma nõ potei o Creator mio celarlo à te, tu'l vedeſti, tu vi foſti preſente, tu'l notaſti, non hebbi O miſero, non hebbi all'occhio tuo riſguardo, nõ riſpetto alla preſenza. non timore della grandezza. Due coſe fece Iddio per mezo di Natano frà molt'altre intimare à queſto Re, Vna

2.Reg.12. Quare contempſiſti verbum Domini vt faceres malum in conſpectu meo? diche egli raccordatoſi dice, Malum corã te feci. E l'altra, Tu feciſti abſconditè, ego autem faciam in conſpectu omnis Iſrael, il che gli penetrò ſin'al cuore, ahi qual ſegretanza fù ella la mia?* (poteua egli dire) come mi celai, come m'aſcoſi, ſi Malum coram te feci? Tibi ſoli, cioè te ſolum ſciente, così Agoſtino dichiara quelle parole, Si peccauerit in te frater tuus, cioè Te ſciente. Me-

Luc.17. Lactãt.lib. 4.diu. inſt. cap. 24. minerit (diſſe Tullio) Deum habere teſtem. Patemus Deo diſſe Seneca, Quid agis? quid machinaris? quid abſcondis? cuſtos te tuus ſequetur, hæret hic quo carere nunquam potes, quid locum abditum legis, & arbitrum remoues? Et è ben degna coſa di conſideratione, che quel peccato che poco fà, detto haueua Dauid eſſere dauãti à ſe, Peccatum meum corãm me eſt ſemper, ora dica eſſere innanzi à Dio, Malum coram te feci, onde s'io nõ m'inganno ſiegue che'l peccato foſſe in mezo trà Dio e Dauide, & alla preſenza d'ambedue collocato, e così è certo, perche Iniquitates veſtræ diuiſerunt inter vos & Deum veſtrum. E come la Luna tra'l Sole e noi frammeſſa impedisce che no'l vediamo luminoſo e riſplendente, così'l peccato trà noi e Dio trapoſto, fà che no'l prouiamo pietoſo nè clemente. Potrei in-

Eſai. 59. fine aggiungere che quel Coram dinoti sfacciataggine, come

me colà, Sodomitæ peſſimi erant & peccatores coram Domino nimis, cioè non ſolamente iniqui ma anco sfacciati. così ſon molti, i quali Peccatum ſuum quaſi Sodoma prædicauerũt nec abſconderunt, e portando il lor peccato ſcritto in fronte, ſiche puoſſi di lor dire Agnitio vultus eorũ reſpondebit eis, cioè la sfacciataggine lor teſtimonia contro. Neſciuit iniquus confuſionem Noluit erubeſcere. *Gen.13.* *Eſ.3.* *Sofon.3.* *Gerem.3.*

Da queſto dire di Dauide trarremo pure vn'altro importantiſſimo documento, ch'Iddio ogni coſa vede e conoſce di preſenza, il che credere e raccordarſi è neceſſario per affrenare i cattiui nel male, per ſproonare i buoni al bene, e per ſollenare gli oppreſſi ne' diſagi, e ſe Seneca queſto documento ſcriue à Lucilio che vada ſempre imaginãdoſi d'eſſere à vn'huomo molto graue preſente, il quale tutte le ſue attioni vegga e conſideri, perche con queſto penſiero habbia al male vno ſtretto freno, e ſia quell'huomo à guiſa d'vn Maeſtro di Cappella, che dia à tutti gli affari ſuoi la giuſta battuta *, che ſi potrà dire di Dio, la cui Maeſtà è infinita, e la preſenza non fantaſtica mà vera, non imaginata mà reale, e l'occhio acuto e penetrante ſin'all'intimo del cuore? queſta conſideratione è sì importante, che ci mette (à giudicio di Boetio) gran neceſſità à ben fare, Magna vobis eſt ſi diſſimulare non vultis neceſſitas indicta probitatis, cum intueor oculos agitis iudicis cuncta cernentis. e come i Prencipi accomandano i figliuoli a pedagoghi, & à gouernatori, & eglino ò con ſegni e cenni ò con eſpreſſe parole lor mostrano quanto far debbano, & i fanciulli ſolo con rimirargli in viſo ora ſonõ arreſtati, & ora ſpinti, ora ripreſi, & ora lodati, così s'è fatto Iddio pedagogo degli huomini, di che diſcorre Clemente Aleſſandrino alla diſteſa. ſcorgeſi ciò chiaramente nel popolo Ebreo col quale portoſſi Iddio da fi buon Gouernatore che diſſe di lui Mosè, Circumduxit eum & docuit, & cuſtodiuit quaſi pupillam oculi ſui, Dominus ſolus Dux eius fuit. Que come ſi vede gli aſſegna i principali vffici del pedagogo, il guidare, il condurre, l'inſegnare, & il guardare, e *Preſenza di Dio à tutte le coſe.* *Boetio lib. 5. de conſolatione proſa vltima* *Clem. Aleſſand. nel libro 1. del pedagogo.* *Deut. 32.*

re, e così è à noi similmente promesso, *Intellectum tibi I
Salm.31. dabo & instruam te in via hac qua gradieris, firmabo super te oculos meos, che tutti sono d'ottimo Gouernatore parti & vffici, perloche noi tutti doueßimo, secondo'l
Basil.reg. breu.q.306 consiglio di Basilio, vestirci di quell'animo d'vbbidiente
Sal.15. fanciullo, Prouidebam Dominum in conspectu meo sem-
Salm.24. per, quoniam a dextris est mihi ne commouear, Oculi mei
Salm. 122. semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos, Ecce sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorum, sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.

Però intorno à questa dottrina in tre maniere hanno gli huomini errato, percioche alcuni non l'hanno creduto, quali stati sono gli Epicurei, gli Ateisti e tutti quelli c'hãno scioccamente alla diuina sapienza la prouidenza delle cose particolari sottratto, mossi d'empia pietà per isgrauar ne Dio come di graue soma, & affinche quel diuino intelletto con la conoscenza delle * basse e vili cose non si ab- K
bassasse & auuilisse tanto, questi dicono appò Giobe, Nubes latibulum eius nec nostra considerat, super cardines cęli perambulat, e nell'Ecclesiastico, Delictorum meorum non memorabitur Altissimus, & ne' Salmi, Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso? Dixerunt non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob, e quiui alla lunga la vanità di questo errore scopre, e'l rifiuta dicendo, Intelligite insipientes in populo & stulti aliquando sapite, qui plantauit aurem non audit? qui finxit oculum non considerat? qui corripit gentes non arguet? qui docet hominem scientiam, Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt. come fà pure con quelle parole Esaia,
Es.29. Veh qui profundi estis corde, vt à Domino abscondatis consilium quorum sunt in tenebris opera, dicunt, quis videt nos? & quis nouit nos? peruersa est hæc vestra cogitatio. Altri per darsi con maggiore libertà al mal fare non vorrebbono che così fosse, come loro la Fede insegna, ma lor giouarebbe hauere vn Dio simile al Dio del lasciuo amo-

Tre errori intorno la presenza di Dio à tutte le cose.

Il primo errore de gli Ateisti.

Giob 22. *Eccl.23.* *Salm.72.* *Salm.93.*

Il secondo errore.

L amore bendato ò cieco, *o simile al fabbro degli Dei per lo lungo risonare dell'incudine e per lo continouo battere de'martelli assordito, ò come'l Dagone Filisteo *1. Reg.5.* monco e cionco, senza capo e senza mani, siche nè vedesse, nè vdisse, nè conoscesse, nè gastigasse'l male, e ch'ei non fosse sauio per conoscerlo, nè buono per vietarlo, nè giusto per condannarlo, nè potente per gastigarlo, questi vorrebbono seruire à Dio ad vso di schiaui, non di figliuoli, *Efes.6.* Ad oculum seruientes quasi hominibus placentes, ò come *Agostin.* quei mercenari, & operai, de'quali Agostino dice, che si *Salm.93.* stanno à guatare per lasciare di lauorare quando non sie- *Sal.93.* no dal Padrone veduti, Non videbit Dominus nec intelliget Deus Iacob. Et altri finalmente fanno professione Il terzo errore.
di credere questa Cattolica verità, però il creder loro è solamente specolatiuo, non prattico, come à chiari segni si scopre, perche mostrano con l'opere tutto'l contrario di
M quelche dicono di credere, e come s'Iddio non gli vedesse con tanta sicurezza e sfacciataggine *operano il male, non meno che se credessono tutt'l contrario di quel che dicono. Per lo che è di grande importanza hauer questa fede viua, attuata, e prattica della diuina presenza in ogni In che guise Iddio vede luogo, & in ogn'affare, e non in qualunque maniera imper- tutto.
fettamente ma in vn modo perfettissimo, ilquale in queste cose consiste.

Prima ch'Iddio vede in ogni differenza di luogo ò prof *Prou.15.*
simo ò lontano sia, In omni loco oculi Domini contemplãtur bonos & malos. Secondo ch'egli vede in ogni distintione di tempo presente, passato & auuenire, Intellexisti *Sal.138.*
semitas meas de longe, ilche Ilario di lunghezza di tempo intende, Tu cognouisti omnia nouissima & antiqua. Terzo in ogni varietà e qualità di tempo, di giorno di notte, per la luce per le tenebre, col nuuolo e col chiaro, Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me, cioè obscurabũt me, Nox illuminatio mea in delitijs, cioè lucida in voluptatibus meis, Tenebræ non obscurabuntur à te, cioè nihil tibi abscondent, Nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ eius

ita & lumen eius. E biſognarebbe imaginarſi * (tuttoche N
baſſo ſia il paragone) che la diuina mente in conoſcere, ſia come l'occhio vmano in vedere, che s'egli queſt'occhio recaſſe da ſe ſteſſo lume, di cui ſi diffondeſſono e ſi ſpargeſſono per l'aria i chiari raggi, che l'illuminaſſono, come in molti notturni animali vediamo, e dell'occhio dell'Imperator Tiberio ſi ſcriue, che perciò tra le tenebre comodamente veggono, ouero che queſt'occhio haueſſe naturalmente in ſe ſteſſo le ſimilitudini ò le ſpetie (che dicono) di tutte quante le coſe, perloche per vedere ciò che gli foſſe à grado, non gli farebbe nè d'eſterno oggetto, nè d'altra ſenſibile luce meſtieri, così la diuina mente c'hà infinita luce, e l'Idee di tutte quante le coſe, Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo, ſeculum noſtrum cioè tutte le ſcelleraggini di tutta quanta la vita, In illuminationibus, ò adluminare vultus tui, cioè alla luce che teco rechi, e che da te ſteſſo come da viua fontana ſcaturiſce. Quarto vede in ogni duratione ò continouatione di tempo, * ſem- O
pre ſenza intermiſſione, ſenza ſtracchezza, ſenza impedire tutte l'altre attioni, ch'in Dio già non ſon molte ma vna, però molte fuori di lui ſono, per eſſere elle à tanta diuerſità d'oggetti terminate, e vede tutte e ciaſcheduna operatione d'ognuno ſi perfettamente come ſe ſol'vna ne vedeſſe.

Tiberio Imperatore.

Sal.89.

Speculator adſtat deſuper,
Qui nos diebus omnibus,
Actuſq. noſtros proſpicit
A luce prima in veſperam.

Prudentio

Perciò diceua quel ſanto, Viuit Dominus in cuius conſpectu ſtò hodie, cioè ſempre. Quinto vede in ogni creatura tutto, e tutto in tutte, e ciaſchedunò particolare in tutte, Et non eſt vlla creatura inuiſibilis apud Deum, vede non ſolamente l'attione ma anco l'intentione, quella da Dauide Sentiero, e queſta Funicello chiamata, Semitam meam & funiculum meum inueſtigaſti, percioche come col funicello ò col filo i fabbri le lor opere aggiuſtano

Ebr.4.

Salm.138.

P giuſtano, così con l'intentione ſono * da Dio l'vmane operationi miſurate, ſe ſtorte ò diritte ſono. vede i penſieri, Intellexiſti cogitationes meas, ode il parlare, Omnes vias meas præuidiſti, & non eſt ſermo in lingua mea, ſcuopre la conſcienza, Et quid prodeſt inclusam eſſe conſcientiam? patemus Deo. Seſto e non comunque di paſſaggio, alla sfuggita, per le poſte, per abbattimento, ò per diſgratia, ma da propoſito, à bello ſtudio, agiatamente, & eſſattamente vede, come chi con occhio vedeſſe, vdiſſe con orecchio, trattaſſe con mano, prouaſſe con iſperienza, & in ogn'altra miglior guiſa vna coſa iſteſſa conoſceſſe, che perciò Dauid nel ſalmo centeſimo trenteſimottauo, oue di queſt'iſteſſo ſoggetto fauella, per ſignificare queſta eſſattiſſima cognitione di preſenza, s'è di voci ſi varie, e varie proprietà ſignificanti ſeruito, Preuedere, Vedere. Conoſcere, Intendere, Inueſtigare, e Poſſedere, e perche non penſaſſe alcuno che ciò
Q foſſe ſolamente de'giuſti e non de'triſti detto, * odaſi quel ch'egli altroue ſcriue, Oculi Domini ſupei iuſtos, vultus autem Domini ſuper facientes mala, e perche'l cattiuo non s'ingannaſſe penſando ch'Iddio anco lui come'l giuſto con occhio pietoſo riſguardi, ſiegue à dire, Vt perdat de terra memoriam eorum. Et è ben degno d'eſſer conſiderato quel particolare, ch'a'giuſti volge gl'occhi, e per prouederli baſta ben tanto, ma a'cattiui il volto come ad huomini diffidenti, come a'ladri, come fanno i guardiani per trouare i contrabandi, che per tutto minutamente riſguardano, ilche fare co'giuſti ſarebbe di ſouerchio, quandoche bene conoſciuti ſieno. Oltre che Volto ò Faccia talora nella ſcrittura, Ira e Sdegno dinota, come in quel luogo delle lamentationi, Facies Domini diuiſit eos, non addet vt reſpiciat, che vuol dire l'ira del Signore cacciogli, & egli non è già più per guardarli con piaceuole ſguardo, nè con occhio benigno, ſan Paolo anch'egli per queſt'iſteſſo và in tre gradi queſta cognitione diſtinguendo, e chia-

Salm.33.

Tren.4.

Ebr.4. mala Vedere, Ifnudare,* & Aprire, Non eſt vlla Creatura inuiſibilis, ſed omnia nuda ſunt, & aperta, perche ſi può, come dice Atanagi, vna coſa vedere ma veſtita, ò pure ignuda, ma non aperta, come altro è vedere vn'agnello viuo della ſua pelle coperto, ò ſcorticato, ma non ancora ſparato, ſiche tutte l'interiora ſi veggano. Perciò *Ecclei.23.* ancora l'Eccleſiaſtico al ſole l'occhio di Dio aſſomiglia, nè ſolamente l'aſſomiglia ma l'antipone, nel che egli non diſſe gran coſa, ma per dirla grandiſſima nonne ritrouò maggiore, Oculi Domini multo plus ſunt lucidiores ſuper Solem, il Sole non vede ma è veduto, Iddio all'oncontro vede e non è veduto, e non ſi laſcia vedere, Proſpiciens per feneſtras, reſpiciens per cancellos, & è di noi come diſſe S.Gregorio di Satanaſſo, Quando adfuit inter filios Dei, Venit non vt videret ſed vt videretur, ipſe in Domini conſpectu, non Dominus in conſpectu eius. Il Sole vede perauentura tutto, Non eſt qui ſe abſcondat à calore eius.*

L'occhio di Dio ſimile al Sole.

Greg.2.moral.

Salm.18.

S

Ouid. *Videt hic Deus omnia primus*

Però non tutto inſieme, ma ſucceſsiuamente, là oue Iddio tutto in vn'atomo vede. Il Sole tutto vede, ma di tempo in tempo è sforzato à ſtarſi lontano, per viſitare l'altro Emiſpero, quando à noi laſcia le tenebre e la notte, non coſi Iddio il cui occhio nè ſi ſerra, nè s'addormenta, Non *Eſai.5.* dormitabit neque dormiet, la cui cognitione non sà che coſa ſia tramontare, Et tenebræ non obſcurabuntur à te. Il Sole vede tutto, ma può eſſere iſcluſo con ferrargli *Salm.138.* le feneſtre, con opporui le pareti, e con mill'altri impedimenti, Non così l'occhio di Dio à cui ogni gran fortezza, ogni ſodezza, ogni durezza, ogni ſegretanza, ogn'altro impedimento cede, egli non può eſſere per tenebre impedito, perche à lui ſon luce, Sicut tenebræ eius ita *Salm.138.* & lumen eius, nè* dalle muraglie ch'à lui ſono criſtalline e traſparenti, nè dalla carne ò dall'oſſa ch'à lui ſeruono di porte e di feneſtre. il ſole vede per tutto ma con la ſua luce non può per tutto penetrare, come nel grembo e

Tbo e nelle viſcere della terra,* là oue di Dio è ſcritto, Scrutatur corda. Finalmente il Sole vede e mira le co- *1.Paral. 28.*
ſe che auanti in ſua preſenza ſono poſte, percioch'egli non può co'raggi obliqui ò ſtorti illuminare, ma però Iddio vede le coſe auenire innanzi ch'elle ſieno, e le paſſate quand'hanno laſciato d'eſſere. e ciò che marauiglia fia? ſe l'occhio di Dio è la viua fontana, l'ineſſicabile vena, & il Padre di tutti quanti i lumi, & il Sole vn ruſcelletto, e vn picciol parto ſolamente. In ſomma non meno vede Iddio tutti i particolari che ſe nel Cielo Empireo vicino alla ſua ſedia collocati foſſono, percioche tutto ch'egli in quel cielo influiſca più, e qui in terra meno, non vede però ini più che in terra, come Bonauentura c'inſegna.

Bonauen. Stim. amoris par. p. cap.12.

Ora tutto quanto egli vede ne gli huomini ò è bene, ò mal di pena, ò mal di colpa, & egli è preſente à tutto quã- to facciamo ò bene ò male, & à tutto quanto noi ſopportiamo,* però deue l'huomo con gran giouamento dell'ani- V ma far tre conſiderationi, vna che facendo bene Iddio'l vede, onde due effetti ne naſceranno, rettitudine d'intentione, e Sforzo d'operatione, prima Rettitudine nell'intentione, percioche chiunque sà ch'Iddio di tutto'l bene rimuneratore il vede, non cercherà dell'opere altro teſtimonio, non ſi curerà degli huomini, nè della mondana gloria chiunque crede che veduto, e conoſciuto da Dio ſia, e dirà con S.Paolo, Non quæro datum ſed fructum, no'l dono dell'opera ma'l frutto dell'intentione, come S. Gregorio dichiara, Datum quippe eſt res ipſa quæ impenditur, fructus vero dati eſt, ſi benigna mente futuræ mercedis ſtudio aliquid impenditur. Datum in re accipimus, fructum in corde, ilche S.Agoſtino con vn vangelico eſſempio illuſtra, Datum è vn bichiero d'acqua fredda, Fructum in nomine diſcipuli, queſt'intentione è quell'occhio che tutto'l corpo dell'opera illumina, Si oculus tuus ſimplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit. E ben'è'l douere che l'occhio di quel celeſte amante con l'occhio dell'amata

Tre conſiderationi intorno la preſẽza di Dio. I. Iddio vede tutto'l bene.

Philiph.4.
Greg. 19. mor. c. 10.
Agoſt. lib. 13.Confeſ. c.26.
Matt. 10.
Luc. 11.

Cant. 4. l'amata ſpoſa s'affrõti,*la viſta di Dio cõ l'intentione del- X
l'anima, queſta l'impiaga, Vulneraſti cor meum ò excor-
daſti me, che perciò prima e tanto, & oltre ad ogn'altra
parte è la ſpoſa nelle ſagre canzoni per gli occhi colombi-
Matth. 6. ni lodata. Queſta è dottrina di Criſto inſegnataci nel di-
giunare, nell'orare, nel far limoſina à pratticare, Et Pa-
L'arme che ſi mettono per tutto. ter tuus qui vidit in abſcõdito redder tibi. Or potremo noi
dire che queſta conſideratione vada tal'ora per la mente à
coloro che vogliono l'opere ſue nelle piazze, e nell'vfficine
del mondo ſpacciare, e non contenti di venderle à Dio,
Latt. nel lib. 1. diu. inſtitut. c. 22. mettono per tutto l'arme loro, affinche gli huomini le veg-
gano, e le lodino, ſimili à quelli de' quali riferiſce Lattantio
ch'à Gioue Tempij fabbricauano, ſolo per metterui sù l'ar
Baſil. ſu'l Sal. 61. me, de' quali giudicò ſauiamente Baſilio, ch'inſieme in-
ſieme per le piazze e per gli publichi luoghi il titolo dell'o
pera, & il vitio dell'autore ſcriuono, e laſciano a' poſteri
Griſoſt. nel om. 31. ſu'l Gen. della lor vana leggerezza, vn perpetuo memoriale. E Gri- Y
ſoſtomo afferma che vãno del pari,*altamẽte di ſe ſentire,
e cercare nell'opere humana gloria. Siche come le don-
ne dicono d'ornarſi per aggradire a' mariti, ma no'l fanno
ſe non quando à gli altri moſtrar ſi debbono in publico,
coſi coſtoro tuttoche dicano d'operare per piacere à Dio,
fanlo in guiſa che ſieno da gli huomini veduti e lodati.
Nobiliſsimo auuiſo della poca ſtima che far ſi deue dell'v-
mana lode, e della poca cura che ſi dee porre in queſte e-
ſterne teſtimonanze d'arme, e d'epitafi, è quel c'habbiamo
Simon Metafraſt. appò Surio nel to. 2 Ado appò Lippomãno nel to. 4 nella vita di S. Agata dal Metafraſte, e dal Veſcouo Ado-
ne ſcritto, ch'eſſendo ella da Palermo ſua Patria à Cata-
nia per conto della Religione da Quintiano Pretore della
Sicilia chiamata, e quiui al fine per Criſto in varie e ſpie-
tate guiſe tormẽtata & vcciſa, mentre i fedeli ſtauano per
ſeppellirla, comparſe vn'iſconoſciuto giouane ò egli huo-
mo ò Angiolo foſſe, e recò in vna tauola di candidiſſimo
marmo in breuiſſima ſomma ſcolpite di lei preclariſſime
grandezze, e non laſciolle fuori ma nella tomba le chiuſe,
& in vn fatto onorò la vergine, ſeruì alla poſterità, e la
mon-

Z mondana vanità confuſe.* Appreſſo indi ſeguiua sforzo
nell'operare con gran feruore e perfettione, non meno che
i Soldati mentre sù gli occhi del General Capitano com-
battono, perche

Vrget præſentia Turni.

ò gli amanti giocando e torneando alla preſenza del di-
letto, e i ſudditi ſtando nel coſpetto del giudice. L'al- II. Iddio ve de tutto'l male che ſi ſopporta.
tra conſideratione è che patendo e ſopportando male Id-
dio'l vede, e quinci ſorgerà nell'animo non dirò patien-
za e fortezza, ma allegrezza etiandio nel patire, che
concedutogli ſia non ſolamente'l credere in Dio, ma an-
co'l patire per ſuo amore, e verragli à mente quel dire, Cũ
ipſo ſum in tribulatione, e quell'altro, Dominus ſuppo- *Salm. 90.*
nit manum ſuam, com'auuenne à Dauide, che mentre fa- *Salm. 36.*
ceua queſta conſideratione, Prouidebam Dominum in *Salm. 15.*
conſpectu meo ſemper, fece anco quel ricco acquiſto, A
dextris eſt mihi ne commouear. Si grande è queſt'allegrez-
Aa za che dalla preſenza del confortatore,*e liberatore Dio ſi
riceue, che parue ad alcuni più duro l'eſſere dalle pene li-
berati che Dio preſente ſofferirle, onde quel generoſo
Martire Teodoro che nel patibolo moſtrò ſempre animo *Teodoro martire. Euſeb. lib. 1. hiſt. cap. 5.*
franco, e lieto ſembiante, tolto da lui ſi doleua, e piange-
ua. coſi Blandina che non ſentiua'l tormento in dicendo,
Io ſon Criſtiana, coſi Felicita, & altre. E naſcerà di quà
gran voglia d'emendatione, & ardente deſiderio di riſpon
dere à Dio, che non ci chiama da lungi, ma da vicino ci
tocca e ci tira, percioche la proſperità con la quale tal'ora
chiama vn huomo è come voce che da lungi s'ode, ma
l'auuerſità come mano che da vicino deſta, ſiche Giob di *Giob. 24.*
ſe proſpero diſſe, Auditu auris audiui te, ma di ſe tribu-
lato, Nunc autem oculus meus videt te. Benche habbia'l
Demonio per toglierci la cognitione del flagello, e per
impedire ch'al diuino toccamento non ci deſtiamo, mille Diuerſi paragoni delle due dette conſidera-tioni.
& mill'arti ritrouato.

Queſte due conſiderationi ch'iddio vede l'operato be-
ne, & il ſopportato male de gli huomini, ſono come due
ali

ali dell'anima, con le*quali calcate quinci la tetrena glo- Bb
ria, e quindi la mondana perſecutione ſin'al diuino con-
ſpetto ſen'poggia. Sono il Capitale del Criſtiano traffica-
re per lo merito e per l'acquiſto del Cielo, ſon la zauorra
della barca de'fedeli, per tenerla sù l'acque ſalda, ſi che
nè bonaccia d'ora popolare la traſporti, nè tempeſta di ti-
more d'auuerſità e d'vmana contraditione l'affondi. Son
la carta del nauigare di credenti che due ſcogli, non men
che Scilla, e Cariddi pericoloſi, e da ſchifargli moſtra,
cioè la vana gloria nel ben fare, e la diſperatione nel mal
ſofferire. Tu Saluator del mondo che tanto ben faceſti ſen-
za paragone, e tanto mal ſofferiſti oltr'ad ogni eſtimatio-
ne per noi mortali ingrati, deh conferma e promuo-
ui in noi queſta fede della tua preſenza, affin-
che nè bene che facciamo ſuperbamente
ci gonfi, nè male che ſofferiamo
danneuolmente ci con-
fonda. Amen.

DISCOR-

A

DISCORSO
QVARANTESIMOSESTO.
Che Iddio è preſente à tutto'l ma le che ſi fà.

MALVM CORAM TE FECI.

B Benche nella grã fabrica del corpo uma no di tante e ſi degne parti compoſta membro non ſi ritroui più dell'occhio ſpirituale e nobile, *tanto dall'accorta natura non con forti trincee, nè con ga gliardi ripari ſolamente, mà con ra- doppiate muraglie d'ogn'intorno cin- to e guardato, ei non dimeno può in vedere eſſere in più maniere ageuolmente impedito e deluſo, come col buio delle tenebre, con la profondità della notte, con la caligi- ne delle nuuole, con l'alteratione dell'aria, con la lontanã- zà del luogo, con la ſproportione dell'oggetto, con turba- mento d'umore, con traſportamento di ſpetie, con iſcam- biamento di mezo, con velocità di mouimento, e con cen- to altre ingannatrici guiſe, e mill' altri impedimenti inter- ni & eſterni, naturali & artifitioſi, veri e preſtigioſi, d'huo- mini e di Demoni. Non così l'occhio di Dio che ſolo da ſe ſteſſo con increata, & infinita luce ſgombra le tenebre, fuga la notte, ſchiara'l buio, diſſipa la caligine, conſuma le nuuole, e raſſerena l'aria. Ei ſolo nè per troppa vicinan za s'abbaglia, nè per troppa lontananza ſi ſmarriſce, nè per lungo eſſercitio ſi ſtracca, nè per alteratione d'umori ſi con-

Eccellenza dell' occhio dell'huomo.

Eminenza dell'occhio di Dio.

si contamina.* solo non mendica il suo conoscere nè da og C
getto, nè da specie, nè da mezo, nè da mouimento, nè da
sensibil luce. solo non è misurato da tempo, non ristretto
da luogo, non rinchiuso da confini, nõ escluso da ostaggio,
non impiccolito dà etade, non corrotto da morbo, non in-
gannato d'arte, e non impedito da prestigio. ma vede in
ogni luogo, in ogni tempo, in ogn'affare, & in ogni partico
lare, tutto'l bene, tutto l' male, tutto'l danno fatto, detto,
tentato, pensato, & imaginato, che perciò dice Dauid, Ma
lum coram te feci. Però non s'inganni niuno, non è il ve-
der di Dio operatione d'organico sentimento, ma diuinis-
simo parto d'intelletto, percioche l'occhio suo non è cor-
poreo membro, ch'in mezo d'vn nobile palagio che sia di
dentro perfettamente ritondo, e di fuori intieramẽte ouа-
to, v'habbia à guisa di grandissima Reina vna Pupilla con
tante tuniche e spoglie riccamente vestita, e vagamente
adorna, proueduta con tanti vmori, con le palpebre, e con
le ciglia, * quasi con fosse e con muraglie guardata, e dalle D
polueri, sudori, pagliucche, fuscelli, festuche, piccoli ani-
malucci, come da tanti nemici da folte schiere di peli e di
chiome valorosamente difesa, percioche Iddio è purissimo
spirito, è la sua diuina mente, è l'infinita sua virtù di cono-
scere, è occhio penetrante, è chiara luce, che perciò egli di
cesi esser tutt'occhio e tutto luce, e luce & occhio di si ma-
rauigliose proprietà, che vede da lungi, Oculi eius de lon-
ge prospiciunt. che penetra i segreti, Omnia nuda sunt &
aperta oculis eius. ch'arriua fin'al cuore, Homo videt in fa-
cie, Deus autem intuetur cor. che cõsidera, Qui finxit ocu-
lum non considerat. che giudica; Palpebræ eius interrogãt
filios hominum. che fà paura, Respicit terram & facit eam
tremere. ch'approua, Respexit ad Abel & ad munera eius.
che libera, Respexit Israel & liberauit eos. che multiplica,
Respiciam vos & crescere vos faciam. ch'vsa misericordia,
Respice in me & miserere mei. che soccorre, Oculi eius ad
pauperem respiciunt. ch'essaudisce, Respexit in orationem
humilium & non spreuit preces eorum. che conuerte, Re-

Giob. 38. Ebr. 4. Varie proprietà dell'occhio di Dio. *Ezec. 17. Salm. 93. Salm. 10. Salm. 103. Gen. 4. Leuit. 26. Salm. 24. Salm. 9.*

spexit

E spexit Petrum & fleuit amare.* e che gastiga, Adinuentio- *Esa. 3.*
nes eorum contra Dominum, vt prouocarent oculos Maie
statis eius. percioch'egli à questo fine vede e considera il
male, mira e spia il malfattore, ò per conuertirlo ò per ga-
stigarlo. E come dal pensare ch'Iddio è presente al bene
che facciamo, & al male che sofferiamo, rettificasi l'inten- III. Consid.
tione, & auualorasi l'operatione, così dal considerare ch'e Iddio è pre-
gli è presente mentre facciamo'l male, il ch'era la terza cõ- sente al ma-
siderazione delle di sù proposte, nascene doppio affetto di le che si fà.
timore e di vergogna nell'anima, ilche vedesi chiaramente
in Adamo, ilquale doppo'l peccato disse, Timui, ecco'l pri- *Genes. 3.*
mo, Et abscondi me eò quod nu dus essem, Ecco'l secondo,
Timore perch'egli sà'l peccatore ch'Iddio presente odia'l
peccato & è giusto e potente per gastigarlo, e ch'egli è mi-
sero, debole, e vile, e da si fatti pensieri, come da crudeli e
vindicatrici furie, è di continouo non men che Caino tor-
mentato. Peccò egli presente'l giudice ch'è testimonio e
F parte, * e perciò Semper presumit sæua perturbata con- *Sap. 17.*
scientia, & è vero quel del Satirico.

Prima est hæc vltio, quod se *Giouenal.*
Iudice nemo nocens absoluitur. *Satir. 13.*

Onde marauiglia non è che l'altrui sentenza tema, chi già
è da se stesso condannato. Ma veniamo alla vergogna che Discorso del
mentre dirò di lei non auuerrà facilmente che'l timore ci la vergogna.
cada di mente.

Cosa è certo da stupirsi il vedere quãta gran forza hab
bia da vn canto negli vmani petti questa passione, quanto
gran freno sia per impedire che nõ facciano, e quanto acu
to stimolo à fargli fare, e ciò innanzi à gli altr'huomini, e
quanto per lo contrario dall'altro canto sia debole, morbi-
da, spuntata e rintuzzata per impedirci dal peccare innan Vergogna
zi à Dio. Doppia è, secondo'l Nisseno, la vergogna, vna doppia,
innestata & incalmata nella natura, per esser freno nelle *Greg. Nis. Om. 3. in Eccles.*
cose mal fatte, l'altra ch'è parto del male, frutto della tra- *Rom. 6.*
sgressione, & effetto del peccato, della quale dice l'Apostо
lo, Quem fructum habuistis in his in quibus nunc erube-

per la permessione de gli hnomini*vanno scoperte,perche L
quando anco gli huomini no'l vietino, debbono per riue-
renza de gli Angioli astenersene, come rinouando questa
dottrina Lino Papa discepolo di S. Piero comandò anch'e
gli, che le donne in Chiesa non entrassero se non velate.
Clem. Ale. pel li. 3. del pedag. c. 5. Clemente Alessandrino passa più oltre,e vuole che la don
nesca verecundia sia tanta, ch'elle si guardino di mostrar
parte niuna in publico,ch'esser soglia dall'altre donne che
modeste sono coperta,ch'in casa non si lascino da' famigli
se non tutte vestite e ben coperte vedere, e similmente in
camera anco da' parenti,e nel bagno e nelle stuffe,etiãdio
dalle donne, e pure in solitario luogo da se stesse. come d'
Niceforo lib.8. c.41. Ammone Niceforo e Bonauentura scriuono ch'essendo
Bonau. spe cul. discip. p.3. c.8. egli per guazzare il fiume Lico isforzato à trarsi le calze,e
di Teodoro suo compagno vergognandosi,fè ch'ei se n'an-
dasse in disparte lontano, e restato solo non osaua an-
cora di farlo, di se stesso pure arrossendosi, non lasciò Id-
dio questa santa modestia irremunerata, * perche mentre M
quel S ãto e dubbioso e ritroso staua,fè che miracolosamẽ
te nell'altra riua si ritrouasse. Ora pensiamo noi ch'ardisse
egli quest'huomo di fornicare,d'adulterare, di rubbare, ò
di fare verun'altra attione men ch'onesta in presenza del
Ambr. lib. de Noe & Arca c. 31. cõpagno,se tãto di se stesso s'arrossiua? scriue S. Ambrogio
Tull. lib. 1. off. che fosse trà Romani costume che i figliuoli nõ entrassero
nel bagno insieme co'loro progenitori,ilche Marco Tullio
afferma pure del genero e del suocero.ogn' vn sà quãto di-
spiacque à Noè d'essere stato ignudo dal nipote veduto,cõ
chiude Clemente ch'ouunque noi siamo questa riuerenza
all'eterno Verbo, che per tutto si ritroua è douuta, e così
auuerrà che l'huomo nõ caderà in vergognosi fatti se pen-
S. Domenico. serà ch'Iddio gli è sempremai presente. Leggesi nella vita
di S. Domenico ch'ei di notte vide la Madre di Dio dal-
le santi vergini Cecilia e Caterina accompagnata, ch'an-
daua le Celle de' Frati d'una in vna uisitando, e d'acqua
santa spruzzandole, vna sola come indegna della virgi-
nale veduta, ne passò senza punto mirarla, e domandata
dal

N dal santo della cagione, * rispose che dentro vn Frate
immodestamente ignudo vi giaceua. giudicate mò voi
che direbbe delle vergogne dell'anima, chi tanto l'im-
modestia del corpo schifa, & odia. non è donna ch'in
presenza del marito impudica, nè figliuola innanzi al
padre, nè sorella presente'l fratello, nè chierico veden-
dolo'l Prelato, nè cittadino in faccia del Prencipe ò del
Giudice men ch'onesto si mostrasse,e pure di Dio nõ è chi
si curi, di lui non è chi tema. Se'l cattiuo per non vergo-
gnarsi odia la luce, quai tenebre potranno ammantarlo si
che non sia da Dio veduto? ne'Prouerbi vna meretrice
stimola alla libidine vn giouane con mettergli il contra-
rio di quelche di Dio detto habbiamo in considerationc,
cioè ehe non è in casa il marito, ch'è lontano il custode di
lei, Non est vir in domo, abijt via longissima, sacculum *Prou. 7.*
pecuniæ secum tulit, in die plenæ Lunæ reuersurus est in
domum. così in Giobe l'adultero sprona & inanimisce se *Giob. 24.*
O stesso,e fassi al male audace con dire,*Non me videbit ocu *Eccl. 23.*
lus. e pure con questo dire se stesso nell'Ecclesiastico in-
cita, e prouoca. Quis me videt? tenebræ circundant me,
parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem
vereor? & in Ezechielle non si vergognano idolatrare di- *Ezech. 8.*
cendo, Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus
terram, hauendo tocco'l segno di si gran pazzia, che sti-
mauano ne'segreti luoghi potersi ascondere da Dio. così
fannosi accredere i tristi per potere più licentiosamente
peccare, che non saranno veduti, e che loro non auuerrà
disgratia ò male,e donano al timore di Dio perpetuo ban-
do,Super cardines cæli perambulat nec nostra considerat, *Giob. 22.*
Non videbit Dominus nec intelligit Deus Iacob. Dixit *Sal. 93.*
iniustus vt delinquat in semetipso, non est timor Dei an- *Sal. 35.*
te oculos eius. Molto diuersamente fece quel Santo che
conuertì quella mala femmina,il quale si valse di quest'ar
te, che vedendosi in vna rimota e segreta stanza, ou'al
male era dalla femmina prouocato, & asficurato che non
sarebbono da niuno se non da Dio veduti,or se quest'è co-
così

sì, replicò egli, *com'ardiremo noi di far questo male, e non P
harremo maggior vergogna e paura dell'occhio acutis-
simo di Dio che dell'vmano? Et è pur vero che mentre
siamo da gli huomini à mal fare veduti, qualche scampo,
1. *Reg.* 13. e qualche iscusa ò della buona intentione, ò della veemen
za della tentatione, ò d'altro habbiamo, ma che ricoue-
ro harremo noi con Dio? Homo videt in facie Deus autem
intuetur cor.

Della vitiosa vergogna in confessarsi.

Ora come'l Diauolo ritorce la punta della vergogna, si-
che in fare'l male al cospetto di Dio non sentiamo il suo
pungolo. così alloncontro la dirizza, e l'aguzza per far-
ci celare'l male a'Luogotenenti di Dio, il che è grande-
mente irragioneuole. Percioche non come potrebbe dire
alcuno di temere tanto la veduta de gli huomini in operā-
do'l male, perche dubita ò di non essere infame trà loro,
ò scoperto e publicato, ò accusato e conuinto del delit-
to, così dir potrà della vergogna che si grande e disordi-
nata sente in manifestarsi al Sacerdote, * siche lascia con Q
tanta ingiuria del Sagramento e di Dio, di scoprirgli'l pec
cato, perche sà certo che non può il Sacerdote sotto capi-
talissime pene di quanto hà nella Confessione vdito, esser
Tre volte viene à giudicio il peccato. nè testimonio nè accusatore. E come può egli auuenire
che'l rossore sia sempre mai del peccato indiuiduo cōpa-
gno, e solamente mentre ch'ei si fà l'abbandoni? egli è da
sapere che tre volte viene à giudicio ogni peccato, e non
Matt. 18. mai senza vergogna, primieramente in terra innanzi al
Eccl. 11. Sacerdote, per quel ch'è scritto, Quæcumque ligaueri-
tis super terram. appresso in morte innanzi à Dio, In fine
hominis denudatio operum illius, facile est coram Deo in
die obitus retribuere vnicuiq; secundum vias suas. il ch'è
Ebr. 9. quel che dice S. Paolo Statutum est hominibus semel mo-
ri, post hoc autem iudicium. e finalmente nel finale giu-
dicio innanzi à Cristo e à tutto il Mondo, & ouunque è
vergogna ch'à pari dell'Inferno tormenta, percioche nel
final giudicio ella sarà tanta che grideranno i peccatori,
Luc. 23. Et dicent montibus cadite super nos, & operite nos, quan-
do

R do s'esseguirāno quelle minaccie,* Arguam te & statuam *Salm.* 49.
coram facie tua, e quell'altre, Effundam iram meam, & *Ezech.* 7.
imponā tibi omnia scelera tua, & abominationes tuas in
medio tui, e pure quelle, Erubescam & ego eum coram *Matt.* 10.
Patre meo. quando qualunque legge di segreto sarà an-
nullata, Et nihil occultum quod non reueletur, e tanto *Il Maestro nel 4. dist. 43.*
c'hāno perciò alcuni giudicato che i peccati de'giusti, per-
che eglino non sentano si gran vergogna, non saranno in
quel giorno publicati, di che però come nel decimo ver-
setto diraßi possi ragioneuolmēte dubitare se sia vero. Nel
giudicio particolare la confusione è tanta, che scriuesi nel
le vite de'Padri d'vn giouane che si voleua monacare e fa-
ceuagli gran battaglia e contrasto la madre, ma al fine con
forte perseueranza egli vinse, replicando spesso, Volo sal-
uare animam meam, egli visse dapoi nel monastero si te-
pido e trascurato, che ridotto in articolo di morte, quando
pensaua ogn'vno ch'ei spirasse, fù tratto al diuino Tribuna
S le per essere in visione giudicato, *& era quasi sententiato
e condannato, quādo quiui vide la madre che così il mot-
teggiaua, oue son'ora figliuolo quelle parole, Volo saluare
animam meam, caddegli all'ora per confusione il volto
a'piedi, e riuenne in se stesso, e per diuin fauore guarito e
compunto ritirossi à far strettissima penitenza, e volendo
gli altri monaci ritrarlo da quell'asprezza, ch'indiscreta
giudicauano, e persuaderlo à rallentare qualche parte di
quell'eccessiuo rigore, negò egli di farlo dicendo, che
se non potè l'estrema confusione per le sole parole che gli
rinfacciò la madre sofferire, come potrebbe mai la vergo-
gna de gl'huomini, de'giusti, de gli Angioli, e di Dio nel-
l'vniuersal giudicio sostenere?. Finalmente che dirò del
Sacerdotale giudicio? oue però la confusione è saluteuo-
le e necessaria, percioche Iddio come ottimo medico ap-
plica contrarirrimedi al male della colpa, e come col ti-
more medica'l souerchio ardimento del peccatore, col do-
lore il diletto, con lo sdegno l'indulgenza, così alla sfac-
ciataggine con la verecundia rimedia. Leggi molte cose

Agost. de vera et falsa pæniten. cap. 10. s'ha de pænit. dist. 1. cap. quem pænitet.

Grisost. nel l'om. 3. de pænit. To. 5

in questo proposito appò *Agostino nel libro della vera e T
della falsa penitenza. Però è si grande l'amarezza di que-
sta medicina, che lasciano molti per non sentirla di sco-
prire il male e di confessare il peccato. Due cose sono
peccato e penitenza, Peccato è piaga, Penitenza em-
piastro e medicina, il peccato seco hà vergogna, e la
penitenza reca confidenza, Ordinem Sathanas peruer-
tit, & confidentiam dedit peccato de vita longa, confu-
sionemque pænitentiæ, E questo dire và Grisostomo ma-
rauigliosamente amplificando & auuiene non di rado che
chi hà vinto ogn'altra difficoltà per pentirsi, cade sotto
quest'vna della vergogna di confessarsi vinto, e doppò d'
essersi dell'andata vita doluto, e d'hauere i suoi peccati
detestato, e fatto dell'ammenda fermo proposito, giun-
to all'atto della confessione si ritira, e di nuouo dall'au-
uersario è abbattuto. Iaonde perciò'l Demonio hà la ver-
gogna come più di tutti gli altri suoi guerrieri forte e
valorosa nella retroguarda messo, *perche s'auuiene che V
sbaragliato sia l'essercito de'vitij, rotte e scompigliate
le tartaree squadre, ella sola facendo fronte rinouelli la
guerra. che certo è da stupirsi, ch' essendo l'essercito
delle virtù ristorato, e di nuouo per opera della contri-
tione nel campo dell'anima schierato & ordinato, & il
buon proposito guernitosi in punto per attaccare di nuo-
uo la zuffa, e ristorare l'hauuto danno, sola la vergogna
gli stia à fronte, e no'l lasci far progressi, con attrauersa-
gli la strada della Confessione, e vedesi auuerato quel
d'Esaia, Esa. 38. Venerunt filij ad partum, & non est virtus pa-
riendi, perche quella nuoua creatura che s'era con la
sementa del buon proposito conceputa, non viene per
la confessione à luce, mercè della vergogna che la fà
sconciare. O gran marauiglia, hanno i nemici le
mortali ferite della contritione sentito, morti sono i sol-
dati, vccisi i peccati, e la vergogna non lascia che
se ne sgombri'l campo del cuore, anzi hà pensiero
che debbano dalle lor ceneri auuiuarsi, & armati ri-
tor-*

X tornare à combattere. *il peccato è da cauallo in ter-
ragittato, e dall'anima ou'era affisso con la punta del-
la contritione precipitato, e standosi pure in terra, tiene'l
freno della vergogna in mano, col cui beneficio spera di
nuouo di rimontare à cauallo, e di muouere più aspra guer
ra. O gran valore della vergogna, che non solamẽte guer-
reggiando, non solamente col fiero sembiante, nè solamen
te da vicino, ma anco da lõtano e senza combatterre atter
ra, e con la sola ricordãza di se sbigottisce e vince, percio-
che innanzi che l'huomo arriui à menar le mani con riue-
lare attualmente'l suo peccato, con la sola rimembranza
della vergogna l'impaurisce, questa tura la bocca perche
fuori il preso veleno non si getti, questa serra à chiaue le
labbra, & annoda la lingua perche l'huomo non gridi, e
contro a' predatori dell'anima non chieda aiuto. Così s'a-
dopera la vergogna d'vn'altr'huomo per istimolare al ma-
le, & impedire il bene, là oue la vergogna di Dio è tutta
Y debole e languida. * Paragoniamo dunque se v'è in grado
l'occhio di Dio e l'orecchio dell'huomo, la vista del Redẽ-
tore e l'vdito del Confessore, la sapienza del Creatore e la
conoscenza del Sacerdote, e scorgeremo manifestamente
quanto da vn cãto irragioneuole sia il vergognarsi del Sa-
cerdote in dire, e dall'altro quanto sia la sfacciataggine
grande à non vergognarsi de gli Angioli e di Dio in fare
il male. Il Confessore è huomo cioè peccatore, pieno d'im
perfettioni, auuolto d'infermità, cinto di debolezza, ingom
brato d'ignoranza, colmo di maluagità, e quando così non
fusse potrebbe esserlo, anzi molto più del penitente maluа-
gio, se Iddio cõ singolare protettione no'l sostentasse, per-
che male non è ch'vn'huomo faccia ch'altri non possi far-
lo, e può ciascuno con questo sentimento dire, Homo sum
& nihil humanum à me alienum puto, Oue all'oncontro
Iddio è impeccabile, fontana di monditia, vena d'innocen
za, sorgente di purità, e pelago di perfettione. Il Confesso-
re ode le cose in assenza fatte, & Iddio vede quanto fai
stando presente, e chi non sà che*

Paragone trà l'occhio di Dio e l'orecchio del Sacerdote.

Segnius irritant animos demissa per aures, * Z
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus?

auanti al Cõfessore nõ è vergognarsi,ma vincere la vergogna,cosa lodeuole,e glorioſa, e di trionfo e di corona meriteuole,ma peccare in cospetto di Dio è sfacciatissima vergogna,&vn lasciarsi da lei vilmẽte vincere.Dũque per gittar fuori di casa e de' chiostri dell'anima le lordure, e dal pretioso vaso del cuore le sporchezze harrai rossore,e non t'arrossirai d'infonderuele e di conseruaruele? dunque ti confonderai mentre à gli Angioli & alla celeste corte apporti col confessarti nuoua materia d'allegrezza,e di rendimento di gratie, e non harrai confusione mentre col tuo peccare di tutto questo lor priui? vergognoso è dunque à l'huomo narrare le sue vittorie, e dimostrare i trofei? poiche quanti peccati cõfessi tante vittorie narri,vero è ch'essi t'ispugnarono prima,e restarono vittoriosi, ma mentre ch'al confessore gli riueli, mostri che di nuouo ti se' dirizzato,che l'hai percosso e vccisо,* & ora fuori del cãpo del Aa cuore gli cacci,siche quanti particolari confessi, tanti cadaueri di nemici da te vccisi fai vedere, e quanto essi stati sono più grandi, tanto finalmente maggiore è stato il tuo valore in espugnarli. Di ciò tutto'l contrario auuiene mentre senza vergogna ti dai al mal fare in preda.

Varie cagioni perche l'huomo più de gli huomini che di Dio si vergogni.

Ma qual'è la cagione onde tãto la vergogna de gli huomini e si poco quella di Dio e della Corte del cielo si stima? siche l'huomo hà tant'orrore d'essere mentre fà'l male da vn'altr'huomo veduto,che perciò schifa & odia la luce,e si poco si vergogna e teme d'essere da Dio scoperto, à cui sempre è presente, massime che d'vn'altr'huomo pensar ci potressimo che ò non ci vedesse,ò à noi non montasse vn frullo il suo vederci,e ciò ò per esser'egli insensato,come per ciò non s'hà delle piante,nè de' sassi vergogna,ò pazzo e senza discorso, come non ci curiamo se gli animali bruti sono al nostro mal fare presenti, ò ignorante e balordo come non ci cale de' bambini, ò similmente tristo,come non sentiamo con la mala compagnia vergogna,ò sconosciuto e che

Bb e che non ci appartenga,* come non ci arrossiamo innanzi ad huomini d'altra natione e forestieri,ò finalmente impotente,come nè anco la presenza d'vno storpiato, mutolo,ò altrimenti cagionato si teme.ma qual cosa di tante potrassi di Dio affermare,d'vn Dio si sauio,che sà e vede tutto,si santo c'hà in odio l'iniquità,e gl'iniqui, si poderoso che nõ è potenza che star gli possa à fronte. Onde dunque nasce che d'essere da lui veduti non temiamo? Più ragioni potrebbonsi addurre di questo,la prima è da S.Buonauentura accennata,perche noi non vediamo così Dio come l'huomo,& il prouerbio dice, Occhio che non vede cuore che non duole,e tuttoche crediamo ch'egli ci vede, più ci muouono le cose più sensate,& ei non pare così ageuole ad imaginarci Dio sempremai presente,perloche i contemplatiui costumano di farsi forza e violẽza per credersi ch' Iddio è ora pietoso e piaceuole, or minaccioso e sdegnoso presente. Però io nõ sò vedere come ciò fia con graue fon Cc damento detto,* perciochè il timore sorge in noi dall'apprensione,che d'essere veduti habbiamo, onde dice Agostino che l'operaio non lascia di lauorare perche vede'l padrone,ma perche teme d'essere da lui veduto, ò ritrouato scioperato,& in questo s'assicurano i lasciui à mal fare, in Giobe,nell'Ecclesiastico, & in Salomone, con pensarsi di non essere veduti.Vero è che'l vedere ci certifica se veduti siamo, ma questa si fatta certezza per mezo della vista è d'huomo,ad huomo, perche dall'huomo à Dio, oue l'occhio della fede che certissimi ci rende ch'egli ci vede,faccia l'vfficio suo,nõ è l'occhio del corpo necessario. La secõdaragione esser potrebbe perche l'huomo prẽde più sicurtà di Dio che d'vn'altr'huomo, e per la lũga esperiẽza che di lui hà,fà con lui à sicurtà. Ma qual'imprudenza può à questa pareggiarsi, che restando nõ l'huomo ma Iddio col peccato offeso, Il peccatore si vergogni e tema più dell'huomo che di Dio? Ben'è d'hauere maggior fiducia in Dio che nell'huomo, purche la confidanza vana non sia, ma questo altro nõ è ch'abusare la longanimità di Dio,il quale per-

Prima ragione, perche noi non vediamo Dio. *Bonauent. stim. amor. p.1.c.12. Bern. ser.2 nella festa d'ogni santo.*

Agost. Sal. 93.

Giob. 24. Eccli.23. Prou.7.

II. Perche l'huomo fà à sicurtà con Dio.

le perche diſſimula reſta da te cotanto vilipeſo,*che poſte Dd
due coſe pari, vna ch'al ſeruigio dell'huomo,e l'altra ch'à
quel di Dio s'appartenghi,e l'una debbaſi tralaſciare,d'or
dinario tocca à quella di Dio reſtarſi in dietro,e più toſto
ſi laſcierà la Meſſa che'l fare compimẽto con vn Signore,
anzi di pagare i debiti,di fare reſtitutione e di ſodisfare a'
legati pij,che laſciare di ſpendere largamẽte in vn feſtino.
Ma tuttauia cercar potrebbeſi onde queſta vana fiducia
naſca,e così ſarebbe non ſgombrarci l'animo della ſudetta
difficoltà,ma cambiarla con vn'altra non men di lei mala-
III.Iddio nõ rimprouera non ſcopre. geuole.Però ſiegue la terza ragione & è perche Iddio non
rinfaccia,non riuela,non publica il mal che vede, non in-
fama,non accuſa,non gaſtiga il mal fattore, ma ſoſtiene
e diſsimula,ilche però nõ coſtuma di far l'huomo, e ciò pa
Sal. 49. re ch'accenni Dauid dicẽdo,Peccatori autem dixit Deus,
quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum
meum per os tuum,tu vero odiſti diſciplinam & proieciſti
ſermones meos retrorſum,* ſi videbas furem currebas cũ E e
eo.e ſoggiũge,Hæc feciſti & tacui,exiſtimaſti iniquè quod
Sal. 93. ero tui ſimilis,e ſimilmente altroue,perche doppò'l mal fa
re non ſi vede il gaſtigo,Populum tuum humiliauerunt, &
hæreditatem tuam vexauerunt,e ſiegue,Non videbit Do-
minus,nec intelliget Deus Iacob. Però queſti moſtrano di
fare più della buona oppenione de gli huomini che di Dio
conto, e quanto poco delle celeſti coſe ſentono, a' quali è
Giou. 5. detto,Quomodo poteſtis credere qui gloriam ab inuicem
quæritis,gloriam autẽ quæ ex Deo eſt non quæritis?e for-
temente s'ingãnano,percioche queſt'Iddio ch'ora ſembra
vn mutolo,griderà vn dì come dõna di parto, rugirà come
Leone,rinfaccierà e gaſtigherà come Giudice aſpramẽte,
Exiſtimaſti iniquè quod ero tui ſimilis,arguã te, e pur'ora
quando l'huomo ti publica, & infama è Iddio che ſi ſerue
IV.l'huomo più ſtima il mal preſente. di quel mezo e di quello ſtromento. La quarta ragione
perche l'huomo ſtima più il preſente male che l'auuenire,
come fà anco del bene, e perche chi'l vede far male può
nuocere al preſente,ou'Iddio minaccia de futuro, quando
verra

Ff verrà à giudicio,* e quando darà contro a' reprobi ſenten
za,perciò quella laſciua donna ne' Prouerbi aſſicuraua vn
pouero giouane, e lo ſpingeua al male con la lontananza
del marito,e con la certezza ch'ei non verrebbe nè di cor-
to,nè di botto, ò all'improuiſo, ma à tempo determinato,
Non eſt vir in domo,abijt via longiſſima, ſacculum pecu-
niæ ſecum tulit,in die plenæ Lunæ reuerſurus eſt.Ilche pe
rò è grauiſſimo inganno, percioche comunque l'vniuerſal
giudicio tardi,del particolare che non ſia per eſſere in bre
ue ſpatio d'ora chi potrà aſſicurarci? e non vi pare che ſia
gaſtigo de preſenti non dirò la tribulatione,la perſecutio-
ne,l'auuerſità,ma l'iſteſſa maluagità,che mai non và dalla
pena ſcompagnata? il maluagio è come vn etico che non
più tardi,ma più lungamẽte muore,e come d'Erodico ſcri-
ue Platone,che con la medicina, Longam ſibi mortẽ prę- *Plato lib.3 de Rep.*
ſtitit. e com'vn'imprigionato che ſe bene non è all'vltimo
ſupplicio condotto, non però laſcia d'eſſere in più manie-
Gg re in carcere tormentato.* ò come'l peſce c'hà inghiottito
l'amo inneſcato, tutto che non ſia ancora ſparato e cot-
to,è però preſo e ferito, così'l peccatore è dalla ſua ſteſſa
malitia preſo & incarcerato, Iniquitates ſuæ capiunt im-
pium,& Funibus peccatorum ſuorum conſtringitur.Egli ti *Prou. 5.*
pare ch'Iddio perdoni,ma nõ t'accorgi ò miſero della pro-
fonda foſſa che per te ſi và cauando, oue al fine ſij gittato
e ſepellito,perdonaſi ma Donec fodiatur peccatori fouea, *Sal. 93.*
ſiche niuno può con la tardanza del gaſtigo prendere ſi-
gurtà,mentre sà che queſta è la zappa con che ſi caua, e
faſſi la ſua foſſa più grande e cupa. La quinta è dell'Eccle V. Il timore vmano caccia il diuino.
ſiaſtico, il quale hauendo in perſona del peccatore detto, *Eccli. 23.*
Quis me videt,tenebræ circundant me,parietes cooperiũt
me,nemo circumſpicit me,quem vereor? ſoggiunge, Ex-
pellit timorem Dei huiuſmodi hominis timor, cioè l'uma-
no timore caccia'l diuino,& hà queſta ragione doppia for
za,vna è che due poſſono più d'un ſolo, e perciò due mon
dani timori cacciano vn diuino, vn timore d'eſſer priuato
dell'amate coſe,ò di non poter arriuare ad ottenerle,e l'al-
tro

tro di non essere veduto * e di non incorrere in qualche Hh
biasimo ò danno. L'altra forza è questa che nell'huomo i più gagliardi mouimenti nō lasciano sentire quelli c'hanno minor forza, ma vno impedisce e caccia l'altro, e perciò essendo l'animo del peccatore, tutto occupato e sorpreso da veementissimo desiderio d'arriuare a' suoi dissegni, da straordinario affetto delle cose bramate, e dal doppio di già detto timore, marauiglia nō è ch'egli l'acuto pungolo del timor di Dio non senta. La sesta come che tutte queste cose esser possano vere, io però porto ferma opinione, che la principal ragione sia, gran mancamento di fede, non già nella specolatione, ma nell'applicatione, e nella prattica, siche se ben crediamo ch'Iddio tutto vede, & è presente à tutto, e sappiamo che la fede è più della veduta certa e sicura, nondimeno nō sò com'auuenga ch'in applicare queste cose à noi stessi sempre c'inganniamo, e quel ch'vniuersalmente esser crediamo verissimo, per noi altri parche Ii debba altrimenti succedere, * ò grande errore, ò pernicioso inganno, ogn'vn muore, e saremo noi immortali? ogn'vno è giudicato, e noi saremo essenti? il fuoco è grande per ogn'altro, e per noi non sarà ardente? la bacchetta del diuino gastigo è occhiuta, vigilante, e sempre desta, e per noi è sonnocchiosa e dorme? molti alla giornata esser vediamo citati à prima istanza, e sprouedutamente colti, e noi saremo con tre monitorij auuisati? Certo gran debolezza di fede è questa, che deriuò da quel maledetto Forse, ch'aggiunse Eua alle parole di Dio, & infrenò le sue certissime minaccie, Ne forte moriamur, che pur ora regnādo, par che ci metta in forse ogn'altra cosa, e perciò gran bisogno habbiamo di frequentare quell'apostolica preghiera, Domine adauge nobis fidem.

VI. gran mancamento di fede.

Gen. 3.

A

DISCORSO
QVARANTESIMOSETTIMO.

La quinta ragione per ottenere perdono per le promesse fatte da Dio à Dauide, & vniuersalmente à tutti i peccatori.

B

VT IVSTIFICERIS IN SERMONIBVS TVIS ET VINCAS CVM IVDICARIS.

EGrandemente ragioneuole, onorato e cristiano costume tra gli huomini, c'hanno nell'animo il freno di ragione, e sentono d'onore gli acuti stimoli, e delle leggi le sferze, e gli oblighi, di volere attenere quanto promettono, e d'impegnare la parola sotto pena di perdere l'onore. percioche gli animi grandi non si legano à guisa di seluaggie fiere con aspre ritorte, ne con dure catene, ma con la semplice parola si strettamente s'obligano, ch'eleggono anzi onoratamente impouerire, che non attenendo le promesse riccamente viuere.

Verba ligant homines, taurorum cornua funes

E quello del Toscano Poeta si suol dire per iscorno, d'huo-

mo che non senta rimordimento di vergogna.* C

Dante. *Lunga promessa,con l'attender corto.*

E tale fù da Salomone chiamato nuuola sterile senz'ac-
Prou.25. qua, Nubes & ventus & pluuiæ non sequentes, vir glorio-
sus, & promissa non complens. Et o felici gli huomini se
ciò si fosse inuiolabilmente osseruato, che non sarebbono
nel mondo con tanto danno dell'hauere, e della conscien-
za entrati i contratti, le segnate scritture, le polise ban-
carie, i pegni, le sicurtà, i malleuadori, l'essecutioni reali
e personali, e forse ancora i Testimoni, i Notai, i Procu-
ratori,e mille altre, non sò se dir mi debba, dure catene,
o graui rouine de gli huomini, che và con queste parole
Gerem.32 Geremia annouerando, Scripsi in libro, signaui, adhibui
testes, appendi argentũ in statera,accepi librum possessio-
nis signatũ, stipulationes,& rata,& signa forinsecus. E se
ciò ad ogn'vno e viè più a'grandi cõuiene, che dirẽ noi di
Dio,che di grandezza e di fedeltà ogn'altro infinitamẽte
auanza?* e perciò ora il Rè Ebreo scongiura il celeste Pren D
cipe ch'in virtù delle promesse à lui fatte gli perdoni, e nel
primiero grado lo ripõga. Vt iustificeris in sermonibus tuis.

Questo è l terzo membro del quinto verso nel quale Da-
uid vn'altra nuoua ragione alle già dette raggiunge,di cui
perche s'intenda e penetri la forza, due cose bisognerà aũ-
Giustifica- uertire. Vna che nella scrittura Giustificatione ora nuo-
tione significa nuouo acquisto & ora accrescimento di giustitia significa, ac-
quisto & ac quisto quando di peccatrice vn'anima vien giusta, accre-
crescimẽto scimento quando di giusta s'auanza à maggior grado di
di giustitia. giustitia, in quell'istessa guisa che tra'latini calefattione
non solamente dice farsi di freddo caldo, ma anco di cal-
do più caldo & ardente, l'acquisto altro non è che rimes-
Rom.8. sione de'peccati per la gratia dello Spirito santo, che per
merito di Cristo nell'anima s'infonde,come dice la Chio-
1. Cor.6. sa intorno quelle parole, Quos vocauit hos & iustificauit,
anzi l'istesso Apostolo a'Corinti, Et hæc quidem fuistis,sed
abluti estis, sed santificati estis, sed iustificati estis in no-
mine Domini nostri,& in Spiritu Dei nostri, Et è, s'io non
m'in-

E m'inganno,*tal voce di giustificatione per vn traslato dal-
l'aggiustare deriuata, perche come due cose materiali all'
ora dicõsi aggiustate,quando sono tra se agguagliate,così
la nostra volõtà cõ la regola della diuina aggiustata chia-
masi giustificata. Quest'è l'acquisto, ma l'accrescimento è
vn rinforzamẽto di giustitia,e così parla S.Giouãni quãdo *Apoc.22.*
dice, Qui iustus est iustificetur adhuc, e l'Ecclesiastico, *Eccl.18.*
Non verearis vsque ad mortem iustificari. Quinci cono-
sceraſſi che non è contrario S Paolo mentre dice, Arbi- *Rom.5.*
tramur hominem iustificari per fidem à S. Giacopo che *Giac.2.*
scrisse, Ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tan-
tum, percioche S.Paolo fauella della prima giustificatione
e dell'acquisto della prima gratia,che nè si fà nè si dona in
virtù di degno e giusto merito d'vmana operatione che
preceda, ma S. Giacopo della seconda, e dell'accrescimẽ-
to che per mezo dell'opere giustamente s'ottiene. Or non
è dubbio che ne'l primo ne'l secondo modo di giustifica-
F tione à Dio conuiene,*ilquale da se essentialmente è sem-
pre giusto. Ritrouasi però nella scrittura vna terza Giustifica-
maniera di giustificatione,che vuol dire giudicio & assolu- tione significa giudicio
tione, quando vn reo è innocente & assoluto, pronuntia- & assolutio-
to, percioche com'in quel primo modo vn ingiusto appò ne.
Dio si fà giusto, così in questo vno ch'istimato sia appò gli
huomini ingiusto,è Secundũ allegata & probata giusto di-
chiarato,in questa guisa dice Salomone, Qui iustificat im- *Prou. 17.*
pium & qui cõdemnat iustum abominabilis est, così Mosè *Deut.21.*
nel Deutoronomio.Si fuerit causa inter aliquos,& interpel
lauerint Iudices,quẽ iustum esse prospexerint,illi iustitiæ
palmam dabunt,oue secondo'l Greco interprete, dire bi-
sognarebbe,Illum iustificabunt.Similmente in Esaia, Qui *Esai.5.*
iustificatis impium pro muneribus, & iustitiã iusti aufertis *Rom.8.*
ab eo, e così pure S.Paolo a'Romani, Deus qui iustificat,
cioè assolue. Quinci nasce che giustificare significa anco
approuare qualche cosa,come che piaccia & aggradisca, *Mich. 6.*
Nunquid iustificabo stateram iniquam & sacculi pondera
dolosa, cioè io non potrò approuarli, hauendoli sempre ri-

Giustificare significa approuare.

prouato.* e non solamẽte l'approuare vno vn'altro, ma anco G se stesso, ch'è vn vanamente ostentare e lodare la sua giustitia, come quegli, Ille autem volens iustificare se ipsum, e Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus, Deus autem nouit corda vestra, e quest'vltimo modo di dire non è dal sentimento di Dauide alieno, quando dice, Vt iustificeris in sermonibus tuis, come ben presto dirassi.

Luc. 10. & 16.

L'altra è che quella parola, Cum iudicaris, per essere nell'Ebreo in infinito posta cosi, In iudicare, ò conforme al Greco, In Iudicare te, Crineste, hà non puoca ambiguità cagionato, siche tutti gli Ebraizanti, e con essi Grisostomo l'hanno in attiuo sentimento interpretato cosi, Vincas tu cum iudicabis. Altri com'Ambrogio, & Agostino in passiuo'l leggono; Vincas cum iudicaris ab alijs, & altri finalmente nell'vno e nell'altro modo, come S. Geronimo, e quiui e sopra Esaia passiuamente, ma contra Giouiniano attiuamente. Però dirà alcuno che vuol dire questo giudicio fatto con Dio?* chi'l chiamerà à giudicio, H chi prenderà l'assonto di giudicare le sue cause? chi potrà fargli ò negarli ragione? chi rinfacciarlo, ò accusarlo, ò darglisi per testimonio cõtrario? che essecutioni gli potrãno ò contra i beni, ò contra la persona fare? che informationi prendere? che processi formare? Ben dice certamente Grisostomo che già non è più marauiglia se l'incarnato Iddio dicendo, Quis ex vobis arguet me de peccato à sindicato si constituisce, poich'essendo ancora puro Iddio non rifiutò all'vmano giudicio sottentrare, & vdire l'vmane querele, cosi in Giobe Accinge vt vir lumbos tuos & interrogabo te, nunquid irritum facies iudicium meum? ilch'è come dire. Vincam cum iudicabo. Cosi in Esaia, Audite Cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei, oue finalmente soggiunge, Venite, & arguite me. come altroue, Habitatores Hierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam, e di nuouo, Reduc me in memoriam & iudicemur simul, narra si quid habes vt iustificeris, & in Geremia, Iudicium Domini cum populo suo.

κρίνεσθαι.

Griso. nell'om. 6. de pænit. to. 5.

Ambr. Lucæ 9.

Agost. q. 112. de vtroq.

Geron. Esai. 23. lib. 2. contra Iuuin.

Come entra Iddio in giudicio cõ gli huomini.

Griso. nel serm. 4. de prouid. vel fato.

Giou. 8.

Giob. 40.

Esai. 1.

Esai. 5. & 43.

Gerem. 2.

Et in

I & in Michea,* Surge contende Iudicio aduersum montes, & audiant colles vocem tuam, quia iudicium Domini cum populo suo, & cum Israel diudicabitur. E cosi fà pure con Giona, parte per darci essempio di mansuetudine e d'vmanità, e massime à grandi, che non isdegnino d'vdire le querele de' sudditi, ma si raccordino di quelle parole, Si contempsi subire iudicium cum seruo meo & cum ancilla mea, percioche l'huomo non dee solamente risguardare ch'egli hà sudditi, ma molto più c'hà superiore consideratione doppia, che fà S. Gregorio, come la fè quel Centurione, Homo sum sub potestate constitutus. Parte perche si manifesti che quanto è più giudicata la diuina giustitia, tanto più vince e resta sempre à gli vmani giudicij superiore. E qual'è quella cosa, di cui dolere si potesse l'huomo ch'in Dio somma benignità non argomenti? e se della pouertà, e della carestia si lamenta, ella è beneficio di lui col quale dall'acutissime punture delle terrene ric-

Mich. 6.

Giona 4.

Giob. 31.

Greg. 21. Mor. c. 10.

K chezze lo libera, e fallo alle celesti anelare.* Se della perdita de' figliuoli e de' suoi più cari, quest'è pure beneficio di lui, con che dalle creature lo distacchi & al Creatore strettamente l'attacchi, e tutto l'amor suo torni come l'acque del Giordano al suo principio. Se gli nemici lo perseguitano, quest'è beneficio con che gl'intesse vna immortal ghirlanda di gloria, & vn tesoro di meriti nel cielo gli ammassa, e gli ripone. se dell'onore è spogliato, è beneficio, conche gli dà auuiso & ammaestramento che nel cielo e non in terra è'l vero onore riposto. S'è tribolato, è beneficio, e non dica Mutatus est mihi in crudelem, perche con questo amaro à guisa d'amoreuol madre dalle poppe de' terreni beni lo slatta. S'è dalla tentatione incalzato, è beneficio, quando ch'egli stia alla guardia dell'entrata e dell'vscita di lei, si ch'ella nell'entrare non soura facci alle sue forze, e nell'vscire sia con suo guadagno, & impari à confidare non in se stesso ma nel diuino fauore. Se serue à Dio, ma sentesi nell'onoratione e negli altri spirituali essercitij asciutto & arido, senza pioua ò rugiada

Che tutti i mali che ci vengono sono beneficio di Dio.

Giob. 30.

del

del cielo, è beneficio, * per l'acquisto della patienza e L
dell'vmilta, e perche s'adusi à seruire à proprie spese. s'e-
gli'l castiga è beneficio, perche il fà per conuertirlo, se gli
perdona è beneficio, per saluarlo. Che più se'l condanna
pur'è giustificato, perche prima messe, come dir si suole,
ogni pietra per ammendarlo. Perloche vscito Giuda dal
Giou.13. cenacolo all'infame tradimento accinto, dice S. Giouanni
Protestatus est Iesus, come se dicesse, egli fece Cristo tutto
il possibile per ritrarlo da si sagrilega impresa, accarezzol-
lo, lauogl'i piedi, presentogli'l pane, ripreselo dolcemẽte,
sua colpa se dãnar si volle, e di Dio è vero, Tibi Domine iu
stitia, nobis autem confusio faciei nostræ, e questo di Da-
Baruc. 1. uide, Iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudi-
caris.

Or supposte le sudette cose, venendo al sentimento del
Profeta dico, ch'alcuni sono che non distinguono da due
precedenti questo terzo & vltimo membro, formãdo di tut
ti tre vn'intiera cagione, e nell'vmiltà del Rè, e nell'amor M
suo verso Dio in questa guisa fondandola. *Gran promesse
Tre promes se fatte à Da uide. haueua Iddio à questo Rè fatte, ma tra tutte tre principali
di moltiplicare infinitamente la sua schiatta, di perpetuare
2. Reg. 7. & 12. in lei il Regno, e di destare nella sua discẽdẽza vn huomo,
2. Paral. 22 che fosse insieme di Dio natural figliuolo, e Saluator del
mondo. & egli se n'era cõ tãti e si rari fauori da Dio riceu-
uti messo in grã parte in possesso, perloche ogn'vno chiara-
mẽte s'accorgeua ch'egli era à Dio diletto e caro, & entra-
ua in certissima speranza ch'in lui e ne'suoi posteri le diui-
ne promesse s'adempierebbono. Doppò questo egli peccò
2. Reg. 12 e peccò segretamente come & egli cõfessa, e Natan appruo
ua, Tu fecisti abscondite, perloche verisimil'era che si do-
uesse Iddio tutto cambiato verso'l Rè mostrare, e seguirne
nella real persona vergogne, nelle sue donne infamie,
ne'figliuoli solleuamenti, ne'vassalli ammutinamenti,
e spargimento di sangue ne'frategli. Or qual giudi-
cio farebbe egli'l populo vedendo tanta mutatione, come andarebbe sperdendo la conceputa speranza, come

N'come di Dio siniſtramente giudicando, * mormorando de
suoi giudicij, e non sapendo di tanta mutatione la cagio-
ne, per essere il peccato del Rè occulto, perauuentura di
leggierezza e d'inconstanza condannandolo. Così giua
il pietoso Rè tra se stesso diuisando, questo discorso faceua
e conchiudeua, che per sua cagione l'onore e l'amore di
Dio tra quel popolo à pericoloso rischio s'esponeua, onde
prese partito di voler publicare il suo delitto, affinche co-
nosciuto, ogn'vn dicesse ben gli stà s'Iddio'l gastiga e'l fla-
gella, e perciò egli per l'onor di Dio publica il suo pecca-
to dicendo, Tibi soli peccaui, perche soprauenendogli
tante rouine, niuno ardisse di giudicare Dio, & ò di poco
sauio in promettere, ò di poco fedele in attenere, ò di mal
accorto in sciegliere, ò d'inconstante in rifiutare condan-
narlo, ma restasse egli in tutto giustificato e vincitore. di
queste istesse maniere si valse Iddio con Salomone, quan-
do fornita la gran fabbrica del sontuoso Tempio, e fatte-
O gli si ricche promesse per se e per gli posteri suoi, * mentre
à lui vbbidienti e fedeli sarebbono, Si autem auersione *3. Reg. 9.*
auersi fueritis vos & filij vestri non sequentes me, auferam
Israel de superficie terræ, & domus hæc erit in exemplum,
Omnis qui transierit per eam stupebit & sibilabit & dicet,
quare fecit Dominus sic (ecco i suspettosi giudicij de gli
huomini, ecco i rimbrotti) Terræ huic & domui huic? &
respondebunt (ecco la giustificatione, ecco la vittoria)
Quia dereliquerunt Dominum Deum suum. così risponderebbe il popolo à chiunque dell'vmiliatione di Dauide
si stupisse, Quia dereliquit Dominum Deum suum, E per-
ciò il Signore, Iustificabitur in sermonibus suis, oue per
sermoni anzi intendere si debbono fatti che parole, mas-
sime che nell'Ebreo v'hà parola, che fauellare e negotia-
re significa, come anco nella Latina versione sono sermo-
ne e verbo, Non fuit verbum quod non ostenderit eis Eze- *Esa. 39. &*
chias, Nõ erit tibi difficile omne verbum, Non erit impos- *4. Reg. 20.*
sibile omne verbum, In omni verbo quod procedit de ore *Gerem. 32.*
Dei, oue verbo non parola ma cosa di nota, siche gasti-

gan-

gando Iddio per ſuoi demeriti il Rè, * egli ſi moſtrerà in P
queſto ſuo giudicio e gaſtigo puro (come gli Ebrei leggo-
no) ò mondo, il che per auuentura il popolo confeſſato non
haurebbe ſe l'haueſſe innocente ſtimato. così intende-
Giob 4. ſi quel di Giobe Numquid homo Dei comparatione iuſti-
ficabitur, & factore ſuo purior erit vir, come certo (al ſen-
tire d'Elifaz, di cui fù queſta ſentenza) leggiermente au-
uerrebbe, ſe non eſſendo l'huomo colpeuole, Iddio lo con-
dannaſſe, e gaſtigaſſe. Simili à queſte ſon quell'altre pa-
Ezec.12. role in Ezecchielle, Et relinquam ex eis viros paucos à
gladio, & fame, & peſtilentia, vt enarrent omnia ſcelera
eorum in gentibus, ad quas ingredientur. Percioche dop-
pò l'hauere minaccioſamente predetto vn'eſtrema rouina
à quel popolo, Soggiunſe Iddio, Io sò che molti m'accuſe-
ranno per troppo ſeuero e terribile, e diranno, Quare fic
fecit Dominus terræ huic? e però io non vcciderò tutti,
ma laſcieronne alcuni, i quali eſſendo delle loro maluag-
gità conſapeuoli e compunti, * narrerannole à gli altri, e Q
moſtreranno ch'à lor colpa ſon ſtati da me giuſtamente
gaſtigati, e faranno alla mia giuſtitia dall'altrui calunnie
gagliardo ſchermo, e vincerò ſe ſarò giudicato. Per que-
Gioſue 7. ſto pure il Capitano Gioſuè eſſortaua il rubatore Acamo
così, Fili mi da gloriam Domino, & confitere peccatum
tuum, accioche venendo'l peccato di lui à notitia de gli
altri, non fuſſe giudicato e condannato Iddio, per hauer
meſſo gran parte dell'eſſercito ad vccisione, eſſendo pri-
ma ſtato co'l peccato di lui grauemente prouocato, così
egli vince cum iudicatur. Conchiudo dunque queſta
iſpoſitione per la quale il terzo membro con quell'altro
Tibi ſoli peccaui s'accorda e lega, e quella voce VT di-
ce cauſa finale, e quell'altra SERMONE ſignifica
fatti, & IVDICERIS paſſiuamente ſi prende, e la for
za della cagione per impetrare tutta in ſommiſſione & hu
miltà conſiſte. Altri non traggono da queſto terzo mem-
Altre ſpoſi- tioni delle parole. bro nuoua ragione, ma aggiunta ò parte della terza già
detta, in queſta guiſa, perdonami Signore perche Tibi ſoli
pec-

R peccaui, e da coteſto perdonarmi ne ſieguirà della tua
giuſtitia, e del tuo giudicio eſſaltatione. mà perche à que-
ſta eſpoſitione fà d'vn'altra lũga diceria meſtieri laſcierol
la per ora, e ſerberolla al fine di queſto diſcorſo. Altri l'in-
troducono come nuoua ragione in confermatione di quel
primo principio, Miſerere mei, così, Miſerere perche tu ap
paia giuſto, ſia fedele ritrouato, e conoſciuto nel tuo par-
lare verace, però queſti vanno quei ſermoni ò fauellari di
Dio diuerſamente dichiarando. Rubberto Abate intende *Rubber. in Oſea c 6.*
delle promeſſe già à lui del Regno e del Meſſia fatte, quan *2.Reg.7.*
do pure diſſegli Iddio, Si iniquè aliquid geſſerit arguam
eum, miſericordiam autem meam non auferam ab eo, e
queſta è quella miſericordia ch'egli al principio chiamò
grãde, percioche l'hauerlo arricchito, & ingrandito fù mi-
ſericordia tẽporale, e però piccola, l'hauergli il Meſſia pro-
meſſo fù ſpirituale e grãde, così Iſaac benedicẽdo Giaco-
be, ch'eſſer doueua del Meſſia vecchio ceppo, donogli ſi *Gen.27.*
S gran benedittione, Adorent te Tribus, * eſto Dominus fra-
trũ tuorũ, incuruentur ante te filij matris tuæ, qui benedi-
xerit tibi &c. Et egli ſteſſo ſtimolla ſi grãde, che chieſto da
Eſau di benedirlo, nõ trouaua più che coſa dargli, Et tibi
poſt hæc vltra quid faciam? e ritrouatala al fine, ma molto
piccola diſſe, In pinguedine terræ, & in rore cæli deſuper
erit benedictio tua, così pur'Iddio in Oſea doppò l'hauer
benedetto i figliuoli d'Abramo ſecondo lo ſpirito con ſin-
golar benedittione voltoſi a'figliuoli della carne diſſe,
Quid faciam tibi Ephraim? Quid faciã tibi Iuda? e poi ſog *Oſea 6.*
giunſe vn'aſſai piccola benedittione, Miſericordia veſtra
quaſi nubes matutina, & quaſi ros mane pertranſiens. Or
dunque lo ſcongiura Dauid ch'in virtù di sì gran promeſ-
ſa gli perdoni, & in poſſeſſo di sì gran miſericordia'l mã-
tenga Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, e ſe pure ſi ritroue
rà chi ſiniſtramente di te ſentiſſe, per hauer vn huomo ſi
ſcellerato eletto, tantoche per la ſua ſcellerità tu ſij impe-
dito ad incarnare, & eſſeguire i tuoi diſegni Vincas, Vin-
cas cum iudicaris, e nõ oſtante la mia maluagità veggano

Che coſa ſia grande e pic cola benedit tione.

la tua fedeltà in mantenere la parola. * Però Primasio & T
altri dichiarano più vniuersalmente questi sermoni, siche
fieno quelli per li quali hà tãte fiate Iddio promesso à' pe-
Leuit.26. nitenti perdono, come nel Leuitico, Orabunt pro impie-
tatibus suis, & recordabor fœderis mei. Nel Deutero-
Deut. 30. nomio, Si ductus pœnitudine cordis, reuersus fueris ad
Deum, miserebitur tibi, la qual promessa rinouò, e repli-
Es.1.et 30. cò doppò ne' Profeti tante volte e tante, in Esaia, Si fuerint
peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur. si
reuertamini, & quiescatis, salui eritis. In Geremia, Bo-
Gerem. 7. nas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobi-
scum. In Ezechielle, Si impius egerit pœnitentiam ab om-
Ezech. 18. nibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit om-
nia præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam vita viuet, & non morietur, omnium iniquitatum eius, quas
Ose. 14. operatus est, nõ recordabor. Et in Osea Sanabo contritio-
nes eorum, diligam eos spontaneè, quia auersus est furor
meus ab eis *. perloche dice Dauid perdona anco à me V
dolente e contrito, O clemente Signore, Vt iustificeris in
sermonibus, ò in promissionibus tuis, e fà si che confusi
restino quanti vanno tra se diuisando, che tu non mi per-
donerai, e facendo giudicio risoluonsi e danno in questo,
Salm.3. Non est salus ipsi in Deo eius. Anzi fà sì ch'essi conosca-
Salm.85. no che tu perdonato m'hai, Fac mecum signum in bonum
vt videant qui oderunt me & confundantur. Io ti co-
nosco sauio che fai'l tutto, giusto che gastighi'l male,
potente, che fai quanto vuoi, e non è chi ti s'opponga,
temo'l tuo sapere, e non t'ascondo la mia malitia ch'à te
è palese, ma la confesso, Tibi soli peccaui, tremo per la
tua seuera giustitia, perche da vn canto sò ch'ella non
si può corrompere con presenti, e dall'altro conosco la
mia iniquità, Et iustificaris in sermonibus tuis. Spauen-
tami la tua potenza perche vincis cum iudicaris. sol'v-
na cosa per mio conforto resta, che sò quanto tu sij nelle
promesse fedele, e però non negherai à chi si pente per-
dono, deh perdonami, & Miserere mei, vt iustificeris in

X sermonibus tuis. * Altri dichiarano ancora più ampia-
mente, che questi fauellari di Dio sieno quelli co'qua-
li egli hà detto ch'ogn'huomo è bugiardo, e peccatore,
de' quali piene ne sono le scritture, di Giobe, de' Salmi, *Giob 15.*
d'Esaia, di Geremia, d'Osea, e d'altri. e pare che que- *& 25.*
st'ispositori habbino dalla sua San Paolo, il quale nel- *Sal. 4. 13.*
la pistola a' Romani inserendo questo parlare, Omnis ho- *61.et 115.*
mo mendax, adduce per proua questo verso, Vt iustifi- *Esa.64.*
ceris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris, que- *Gerem.8.*
st'ispositione siegue Grisostomo, & in questa guisa spie- *Ose.4.*
ga, Iddio non isforza, nè spinge al male, ma lascia *Rom.3.*
ogn'vno in sua libertà, e caminare à suo volere, e preci- *Griso. nell.*
pitarsi anco nel peccato, siche venendo à giudicare sol'egli *om.5.serm*
si ritrouerà giusto, sol'egli puro e mondo, non essendo *6.de pœnit*
niun'altro quantunque giusto e santo senza peccato, non
Abraam, non Lot, non Mosè, non Aron, non Noè, non
Dauid, ond'egli solo sarà vincitore, perche la vittoria
Y del giudice è l'esser libero e netto dal delitto* che giudica
e gastiga, si che hauendo peccato Dauid, è stato vero quel
parlare di Dio, Non est homo, qui non peccet. laqual ve-
rità noi dobbiamo intendere con queste conditioni, oue
non sia particolare gratia di Dio, e di malitia ò di pecca-
to se non reale, positiuo ò affermatiuo, almeno priuatiuo,
perche oue Iddio è intrinsecamente & essentialmente
buono e verace, gli huomini no'l sono se non per accide-
te, si che non hanno da se nè bontà, nè verità, e perciò so-
lamente di Dio si dice, Nemo bonus, e similmente Nemo *Luc.18.*
verax nisi solus Deus. Finalmente altri fondano in questo
mẽbro vna nuoua ragione, e fanno nella sodisfattione del-
la diuina giustitia forza così, se la tua giustitia vorrà, per-
che tu perdoni à vn tristo richiamarsi e giudicarti, Et iusti- *Salm.93.*
tia conuertetur in iudiciũ, ella sarà sforzata à pronuntiarti
giusto in tutto quello che meco farai, e chiamerassi vinta,
siche da lei Iustificaberis in sermonibus tuis, & eam vinces
cũ iudicaris, deh dũque perdonami e non ti caglia di quel
che la giustitia possa dire, perche tu resterai in più guise vit

torioſo in me, perche la vittoria* d'vn penitẽte d'onde vie Z
n'ella ſe nõ da te? chi la dona ſe nò la poſſanza della tua vir
tù? ma che coſa e quanta è il gaſtigo ch'in me ricerca la
giuſtitia per tua mano? Io io ſe mi perdonerai gaſtighe-
rò me ſteſſo, Io ſarò eſpedito miniſtro di coteſta tua giu-
ſtitia, e non ti par egli ſingolar vittoria far d'vn nemico,
diuoto ſeruo? d'vn vaſſallo dell'Inferno, auuerſario del
Diauolo? d'vn reo, auuocato della tua giuſtitia? nè può
ella dolerſi, perche come la miſericordia in perdonando
non l'eſclude, così ella eſſer non deue dalla giuſtitia in-
caſtigando eſcluſa, ne rinfacciarti ch'io non ſia pagato di
moneta quai erano ſtate le derrate vendute, & à miſura del
mio demerito punito, ch'ella troppo ſi moſtrarebbe in te
ſcarſa, oue ne gli huomini è ſi liberale, quandoche ne gli
vmani tribunali vn che degno di mille morti ſia, non è ſe
non vna volta vccíſo, e con l'vnica ſua morte à mille dan-
ni & à mille morti altrui può ſodisfare. e giouami nõ vo-
ler credere ch'ella pretenda * ch'eſſer debba eterno il mio Aa
gaſtigo, percioche coteſto non ſarebbe gaſtigo da penitẽ-
te ma d'oſtinato impenitente, e di dannato, e come potrà
dire la tua giuſtitia ch'ella s'habbia nel gaſtigare come per
fine la correttione e l'ammenda preſcritto? ſe l'eterna pe-
na condanna, ma non ammenda. In inferno autem quis
Salm.6. confitebitur tibi? Vero è della vendetta della giuſtitia
Ambr. de Arca & Noè c. 22. quel dire d'Ambrogio, Ad timorem proficit & cognitionẽ
doctrinæ magis, quã ad naturæ commutationẽ. Non ſono
l'eterne pene al peccato contrarie, no'l cancellano, no'l cõ-
ſumano, non lo ſcemano, anzi eternamente inſieme viuo-
no, oue il gaſtigo che la giuſtitia preſcriue, e tutto volto
all'eſtrema rouina del peccato. In ſomma ragiõ non è che
Sap.1. la tua giuſtitia di pena s'appaghi, ſe tu Non lætaris in per-
ditione viuentium. E s'ella hà per fine l'vmana giuſtifica-
tione, lo ſi impedirebbe da ſe ſteſſa, ſe del tormento e del
ſangue de gli huomini ſi paſceſſe, perche lor metterebbe in
vno ſtato, nel quale ſarebbe loro il far ritorno à lei impoſ-
ſibile, contentiſi dunque ella di quella pena che dall'ingiu
ſtitia

Bb ſtitiami liberi, & alla giuſtitia mi conduca, *ilche al fermo
auuerrà ſe da tè, mercè e gratia di vero pentimento, potrò
ottenere. O gran vittoria, ò numeroſe vittorie, di tutti
quelli, che ſtimauano ch'io nõ mi ridurrei di nuouo à tuoi
ſeruigi, e di quãti giudicauano che tu non mi riporreſti in
gratia, e di me, che peccator ſono ſtato, e del Diauolo mio
iniquo perſecutore, e dell'ira tua, alla quale non è chi poſ-
ſa opporſi, ſaluo che la miſericordia. e della giuſtitia tua,
che confeſſandoſi ſodisfatta t'approuerà per giuſto, e ti ri-
conoſcerà per vincitore. Perloche non è marauiglia ſe eſ-
ſendo Dauid rimeſſo in gratia dalla miſericordia, dapoi ſi
ſia à ringratiare la giuſtitia riuolto, Et exaltabit lingua
mea iuſtitiã tuã, poich'ella s'è caramente con la miſericor
dia abbracciata, e ſono ſtate ambedue in perdonare al Rè
vmiliato e contrito d'vn'iſteſſo volere, Vincas Vincas cum
iudicaris. Stimaſi per gran fatto, com'è ragione, che nõ iſ-
degni Iddio di venire vniuerſalmente cõ qualunque huo-
Cc mo à giudicio, * e moſtrarſi in ogni ſua riſolutione giuſtifi-
cato, ma chi potrà lodare à baſtanza, qual lingua celebrare
quelle ſi amabili guiſe, ch'egli co'penitenti e co'giuſti ado-
pera, co'quali nõ entra in giudicio ſolamente, ma lor anco
diſfida à gl'amoroſi litigi, egli prouoca loro alle pietoſe
querele, egli loro inuita alle amicheuoli diſpute, Lauami-
ni & venite & arguite me, & oltre ad ogni penſare delle lor
dolci querele, e de'ſoaui richiami s'appaga e gode, vna tal
gratia richiedeua quel ſanto che diceua, Iucundum ſit ei
eloquium meum, cioè à dire come ghioſa Agoſtino, Suauis *Agoſt. in ſal. 103. conc. 3. in fine Greg. 9. mor. c. 20. Nel lib. 1. della vita cap. 21.*
ſit ei diſputatio mea. ſi gran fiducia, dice Gregorio, ne gli
animi de'giuſti la virtù e le buõ'opere incalmano. Odi che
dice il S. Giob, Ad omnipotentem loquar & diſputare cum
Deo cupio. Odi vn'Antonio. Vbi eras ò bone IESV? ubi
vbi eras? quare non à principio affuiſti vt ſanares vul-
nera mea? odi la Toſcana Catarina. Dou'eri dolce Si-
gnor mio quando'l mio cuore era di tante tenebre in-
gombrato e di tante brutture ripieno? queſti non ſon
moleſti rimbrotti, non ſon'aſpre conteſe, ma tenzoni
d'ar-

d'ardente amor destate, * con le quali non si squarcia, non Dd
s'isdrucisse l'amicitia, ma si ristora e s'affina, Amantium rixæ amoris redintegratio. Or ecco come queste parole secondo molti sono nuoua ragione ch'adduce'l Rè per ageuolarsi il perdono, & hanno triplicatamente merito e forza, per l'vmiltà di lui, per le promesse di Dio, per la sodisfattione della giustitia, come s'è detto. ma vediamo ora com'altri giudiciosamente non le fanno nuoua ragione ma appendice, e giunta dell'vltima in quel dire, Tibi soli peccaui contenuta, A te, dice egli, hò peccato, e dal mio peccato ne siegue la manifestatione della tua giustitia, la
Rom.3. publicatione della tua lealtà, e l'ingrandimento della tua gloria. E così l'intende san Paolo nella pistola a'Romani, oue hauendo egli detto ingrandirsi la verità, e la fedeltà di Dio, perche sia stato verace e fedele etiandio à gl'infedeli, & à bugiardi, soggiunse, Quid enim si quidam illorum non crediderunt, nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? Oue per fede la fedeltà, * e la ve- Ee
rità intende, con la quale quanto si promette s'effeguisce, come Teodoreto, Teofilatto, Grisostomo, Ambrogio, e Primasio dicono, indi è chiamata, come dice Tullio con tutta la scuola de gli Stoici, Fede, Quod fiat id quod dici-
Esai.11. tur. perauuentura così intendeua Esaia mentre disse, Fides cinctorium renum eius, cioè Fidelitas, & Veritas, oue la Caldaica versione pone in luogo di fede, Fideles. Ri-
Rom.3. spose poi S. Paolo alla già fatta dimanda, Absit, est autem Deus verax, & omnis homo mendax, sicut scriptum est, vt iustificeris in sermonibus tuis & vincas cum iudicaris, e che così egli l'intenda, come detto habbiamo, chiaramente'l mostra l'oggiettione che siegue, ch'egli com'vn'huomo ordinario fà à se stesso, Secundum hominem dico, si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat quid dicemus? Nunquid iniquus est Deus qui infert iram? absit, alioquin quomodo iudicabit Deus hunc mundum? Si enim veritas Dei in meo mendacio abundauit in gloriam ipsius, quid adhuc & ego tanquam

Ff quam peccator iudicor, * & non sicut blasphemamur, Come dice Dauid d'hauer peccato per giustificatione di Dio.
& sicut aiunt quidam nos dicere, faciamus mala, vt veniant bona, quorum damnatio iusta est. Cioè se la giustitia, la verità, e la fedeltà di Dio non solo per lo peccato non si toglie nè difalca, ma viepiu si schiara, & illustra, poiche anco a'peccatori vedesi osseruare le promesse, certo portarebbesi da iniquo gastigando'l peccaro, onde tanto bene deriua.

Ma però resta intendere com'esser possa vero che Dauid habbia per giustificatione di Dio peccato, perche indi chiaramente ne seguirebbe che far si potesse'l male affin di bene, dottrina della quale veniua san Paolo da molti ripreso, & egli di loro dice, Quorum damnatio iusta *Rom.3.* est. perciò conuiene che primieramente si dichiari e si stabilisca questo capo, se far si può qualche male perche ne siegua bene, onde le parole di Dauide spiegate e chiare resteranno. Se si può far male perche ne siegua bene.

Gg Platone fù d'opinione che ciò fosse lecito, * e venen- *Plat. nel lib. 3. de Repub.*
done al particolare disse, che può l'huomo della mentita come di medicina seruirsi, cioè à dire per rimedio di *Cass. coll. 7 c. 17.*
qualche disordine, e Cassiano tenne pure che della bu- *S. Geron. Galat. 2.*
gia ci potessimo come dell'Ellebboro in estrema necessi- *1. Reg. 21.*
tà valere. S. Geronimo dichiara questa dottrina *Orig. lib. 6. & 10. Stro mat. Grisost. li. 1. de Sacer. in fine, & omil. 32. & 53. in Genes. & Epist. ad Olimp.*
con l'essempio di Dauide, ilquale in presenza del Rè Achi s'infinse pazzo. Dal Platonico fonte attinse questo errore Origine, che pure fù da Grisostomo creduto, & in più luoghi registrato. Però frà poco tornero à dire di questi, perche voglio che s'intenda prima questa verità, che giamai non è lecito far male perche ne nasca bene, conciosiache il bene non possa hauere se nò buon principio, è buona causa, & il male esser non possa di cosa niuna cagione, essendo da se sterile, & infecondo, per questo la Scrittura vsa di chiamare il male & i malfatteri inutili. Et è ben degna cosa d'auuertire, ch'ella da vn canto chiami il male inutile, Veh qui cogitatis inutile, & operamini Il male non può esser di cosa cagione.

mini malũ,*& inutili ſimilmẽte i malfattori,Non concupi- Hh
Tit.1. ſcit Deus multitudinem filiorum infidelium,& inutiliũ, &
ad omne opus bonum reprobi, e dall'altro chiami'l male
Salm.9.& 54. trauaglio, Tu laborem & dolorem conſideras, Iniquitas
& labor in medio eius, Et i malfattori affaticati e laſſi, La-
xati ſumus in via iniquitatis, Qui laboràtis & onerati e-
Mich.4. ſtis. Ponam claudicantem in reliquias,& eam quæ labora-
uerat in gentem robuſtam,Per dimoſtrare con queſto quã-
Il male di due ſorti. ta ſia l'infelicità del peccatore, e miſera la ſua vita ch'è
d'infruttuoſo trauaglio carica e colma. Però il male è di
due ſorti, vno intrinſecamente, eſſentialmente, e di ſua
natura male, e queſto non ſi può far già mai deceuole nè
conueneuole, ſi che lecito ſia farſi per alcun fine quan-
tunque ò comunque buono, di queſta fatta è la bugia,
Se ſia lecito talora mentire. ch'è contra la diritta ragione, e la legge di natura, on-
de non ſi può in conto niuno,nè anco per ſaluare la vita al-
trui mentire, come è concluſione d'Agoſtino * Contra Ii
Ex.de vſuris c.ſuper eo. mendacium,e diffinitione d'Aleſſandro terzo. Anzi A-
goſtino tra l'altre ereſie di Priſcilliano annouera la con-
traria dottrina. tutto ch'io fortemente tema ch'oggidì
queſt'errore che fù anco de'Greci,non ſi ſia ne gli animi di
molti abbarbiccato, poiche vediamo tra le più profumate
maniere d'accortezza, e d'vmana prudenza eſſerui ripoſta
la ſimulatione e la bugia, ſiche è ſtimato non ſaper viue-
re da ſauio, chi à tempo e luogo non sà ſimulare e menti-
re, onde per eſſerſi gli huomini accorti che queſta mer-
Diuerſi fondachi oue ſi ſpacciano menzogne. ce ſi ſpaccia à furia, n'hanno diuerſi fondachi aperto,vno
I. Cortigiani. è quel de'Signori e de'Cortigiani, oue d'ordinario ſpac-
II. Menanti. cianſi officioſe menzogne, tutto che tal'ora, ve n'habbia-
III. Aſtrologi. no anco di più fine. L'altro e quel de'Menanti che ven-
IV. Mercatanti. dono capriccioſe bugie e le iſpediſcono per le poſte.
Il terzo e de gli Aſtrologi giudiciarij che n'hanno
molte e molto pernitioſe. Il quarto de'mercatanti che
l'hanno d'intereſſe, laſciamo gli altri, poiche in Ro-
ma fauelliamo, e diciamo de' cortigiani e de' Signori,
perche

Kk perche queſto vitio* ch'era già di ſuo naſcimento vile,eſ-
ſendo la doppiezza e la bugia propria d'animi baſſi e vili,
oggi non ſolamente è venuto nobile, & vſa co' nobili, ma
s'è ingrandito, & inſignorito tanto, ch'entra ne' conſigli
della ſagra conſcienza,& in materia di religione, così già
auuenne nel fatto del Prencipe Ieù contra i Sacerdoti di *4. Reg. 10.*
Baal,fondato tutto in bugia, quando vn'Idolatra con vna
liſciata e ſtriſciata bugia di color di pietà,n'accolſe tant'al
tri alla pania,e gaſtigolli tutti. Ei gouerna in gran parte
la ragion di ſtato, ſiaui per eſſempio il Conſiglio di Cuſi
dato ad Aſſalone, che ſaluò la vita e'l Regno al Padre, e *2. Reg. 18.*
d'ambedue in vn colpo priuonne il figliuolo. Siche Plato-
ne non à qualunque huomo, ma ſolamente a' Prencipi &
à' Gouernatori permette il mentire. Ei ſe ne và trà cor-
tigiani altiero e di tutti trionfa,vengaui in confermatione
di ciò à mente l'infame mentita di Siba,di Mifiboſetto fel- *2. Reg. 17.*
lone ſeruidore, per la quale egl'inuolò al Padrone la gra-
Ll tia del Rè,* l'onorata fama,e l'hauere. Et allo'ncontro la
mentita d'Amano,il quale contra la vita de gli Ebrei che
nello ſtato erano d'Aſſuero congiuraua. Egli s'è fatto de'
Signori ordinaria viuanda, e trouate ſi ſono mille guiſe, e
mille foggie, e cento mila pieghe per far piacere la men-
zogna,e come nel banchetto di Paolo Emilio Macedoni-
co ſi fè del cinghiale,così d'vn'iſteſſa bugia ſi fanno mille
viuande, ſich' ella s'appreſta coperta, ſcoperta, vereconda,
ſfacciata, ſotto ſilentio, ſotto ſimolatione, ſotto amfibolo-
gie, e ciò per mano d'eccellentiſſimi Maeſtri d'Adulatio-
ne,d'Ipocriſia,e di Vanità, e quelch'è più ciò ſi fà, e con-
detti e con fatti, perciochè diconſi le bugie con parole e
fingonſi anco co' fatti, e perciò diſſe Geremia, Cuncti fa- *Gerem.8.*
ciunt mendacium,& Oſea Operati ſunt mendacium. Ilche *Oſeæ 7.*
auuiene mentre ſi fà coſa alla propria profeſſione indegna
ò contraria, perloche del Diauolo che non ſi portò d'An- *Ioan.8.*
giolo fù detto, In veritate non ſtetit, & al contrario ci eſhor-
ta S. Paolo, Veritatem facientes per omnia creſcamus in *Eſeſ. 4.*
ipſo. In ſomma non viuanda ſolamẽte ma cõmun pane s'è

Prou.20. fatto, e dolciſſimo pane, * Suauis eſt homini panis men- M i
dacij, da tutti in ogni tempo adoperato. Di queſta iſteſ-
ſa ſorte è l'uſura di ſua natura mala, ſiche nè per raccom-
prare ſchiaui, nè per dare commodità di ſodisfare a' debi-
ti, ò di far le doti alle donzelle ſi può ad vſura impreſtare,
com'è pur dottrina del ſudetto Aleſſandro. Simil'èl fur-
to che non è lecito nè per fabricare oſpedali, nè per fon-
dare monaſteri, nè per fare limoſine ò legati pij, come Gre
Greg.1.q.1 non eſt pu tandum et 14.q.5. per plura cap. gorio nella piſtola à Siario inſegna. Onde dice la Scrittura
che chi dell'altrui dà limoſina, Victimat filium in conſpe-
ctu Patris, cioè in preſenza di Dio ſagrifica il pouerello,
Eccli. 34. ch'è ſuo figliuol diletto, e perciò ſon ſimili offerte tanto ri
Prou.22. prouate, Oſtiæ impiorum abominabiles. Trà queſto ſtuo-
lo deueſi pure là fornicatione riporre, perloche chi tiene
con ſuo ſpirituale danno vna giouane in caſa, e non s'indu-
ce à darle commiato ſotto preteſto ch'ella nõ vadi à mal ri
capito, nõ è iſcuſato, & in ciò s'è egli moſtrato diſgratiato
aſtrologo, hauendola egli già per la mala ſtrada meſſa af-
finche altri la non vi metteſſe. * L'altro male è ſolamente N n
male per riſpetto del diuieto, onde non ſarebbe da ſe ille-
cito, ſe vietato non foſſe, e queſto per miglior fine ſi può
1.Reg. 21. ben fare, così vediamo Dauide mangiare il pane della pro
Marci 2. poſitione per l'eſtrema neceſſità della fame. Così Gioſuè
Gioſ.5. laſciar di circõcidere per ſpatio di quarant'anni gli Ebrei
per potere à qualunque ſegno foſſe in cielo comparſo, ſen-
z'hauer impedimento di feriti eſſere il ſuo campo ſempre
mai preſto al marciare, così ne' dì del ſabbato, nè i Sacer-
Giouan. 2. doti di circoncidere, nè i Capitani di combattere s'aſtene
2.Mac.15. uano. e ciò intendaſi oue'l fare o'l laſciar vna coſa in eſpreſ
ſo diſpregio della religione non ſea, nel che ci diedero tan
ti Ebrei chiari eſſempi, i quali inuitati à magnare carne di
2.Mach.6. porco, affine di moſtrare di rinegare la legge, e di paſſare
a' riti gentileſchi per iſparmiare la vita, ricuſarono di far-
lo. E ſe lecito non è di far male à buon fine, pẽſaremo noi
Nõ ſi può far vn male per iſchifarne vn maggiore. che far ſi poſſa per iſchifare maggior male? Certamente
nò, e non hà luogo in queſto il detto di quel filoſofo, Ex
malis

O o malis minimum, * percioche ſiamo à ſchifare il piccolo &
il grande parimente vbligati, e non ce n'è niuno permeſſo,
ma quel che dice il Concilio Toletano, Duo mala licet
Tolet.8.c.2 è ne' decreti et diſtin. onp. 2. 81 mnla. omnino cautiſſimè ſint præcauenda, tamen ſi periculi ne-
ceſſitas vnum ex his perpetrari compulerit, id debemus re
ſoluere quod maiori nexu noſcitur obligare, Non s'inten-
de della perpleſſità d'vn'animo trà due colpeuoli mali, per-
che ciò realmente non può ſuccedere, altrimenti ſareſsimo
iſforzati à dire d'eſſere tal'ora neceſsitati à far qualche
male, e che la legge che'l vieta haueſſe dell'impoſsibile, ſe
poteſſe venir caſo ou'ella non ſi poteſſe oſſeruare, ma qua-
lunque volta ci par d'entrare in vna ſi fatta perpleſsità, ſap
piamo ch'ella naſce ò da ignoranza, ò da non ſapere pren-
dere conueneuole partito, come per eſſempio, ſe foſſe qual-
cuno cercato da nemici per eſſer'vcciſo, & altri foſſe do-
mandato ſe veduto l'haueſſe, e pareſſegli ch'à dir di sì foſ-
ſe della morte di colui cagione, à dir di nò, vn bugiardo, &
P p à tacere deſſe d'acconſentire graue ſoſpetto, * dico ch'egli
così diuiſando s'ingannerebbe, perche potrebbe ſeruirſi
d'amfibologie, e di coſe ſomiglianti, ò gli baſtarebbe il ta-
cere, nè nocerebbe che l'altrui malitia dal cauto ſilentio
di coſtui preſuntione prendeſſe. Però il concilio parla
in quei caſi, oue da vn canto interueniſſe promeſſa e giu-
ramento, e dall'altro fuſſe la coſa promeſſa e giurata illeci
ta, come l'vccidere vn huomo, ò il rubbare vna dõna, per-
che allora ſarrebbe debito non oſſeruare la promeſſa, tut-
toche il farla ſia ſtato graue male. E non oſtante il ſudetto
Vn male ſi può cõſiglia re per impe dirne vn maggiore. *Grego. lib. 32. mor. c. 18.* puoſsi conſigliare vn male per impedirne vn maggiore, co
m'è dottrina di S. Gregorio ne' morali, ma ciò ſi vuole con
gran prudenza pratticare, & oue due circoſtanze c'inter-
uengano, vna c'huomo ſia riſoluto à fare vn di due mali,
l'altra che tu nõ poſsi per altra miglior via diſtoglierlo, all'
ora ben'è lecito indurlo al minore, com'alla fornicatione,
si può per mettere un male per qui are à vn maggiore. pche nõ faccia vn'adulterio, à dare anzi vna ferita che am
mazzar'il nemico. Puoſsi per queſt'iſteſſa ragione permet
tere vn male men graue, come le meretrici per impedire

gli adulterij, così insegna * Agostino nel libro de Ordine, Qq
e uedesi pratticato da S. Paolo, il quale per impedire gli adulterij e le fornicationi, permette alli maritati seruirsi in quell'ardore della tentatione della moglie, ilche secondi i Padri antichi non si fà senza veniale peccato, che perciò egli disse, Hoc autem secundum Indugentiam dico, nõ secundum imperium. E questo pure deuesi intendere, quando il male che s'hà da schifare sia maggior di quello che si permette, ilche sia detto per quei gouernatori, che permettono le comedie rappresentanti fatti disonesti, nel che fortemẽte s'ingannano, perche io non sò vedere à che male s'ouuij con andarui à sentirle, poiche le mascherate, i tornei, le giostre, i bagordi, i trebij, i festini, & altri secolari e carneualeschi trattenimenti, ne' quali per quel tempo forse s'impiegarebbono, sono men mali, e più iscusabili che simili comedie. già non si può dire che per quel tempo impediscano l'andare alle case delle meretrici, poiche nelle comedie si scaramuccia * per apprendere à fare in quei luo Rr
ghi le giornate, quì si stuzzica e si prouoca il talento per magnare iui à tutto pasto, quì sono gl'intingoli e i saporetti per irritare alla lasciuia, quì si fà l'inuito per andar colà solenne e publico.

1. Cor. 7.

Non si possono permettere le comedie disoneste

Et essendo la sudetta dottrina verissima che non si può far male affin di bene, che diremo di tanti essempi che nella Scrittura si leggono, ne' quali veggiamo chiaramente molti mali à simil fine fatti? Noi possiamo In più guise rispondere, primieramente che non tutti gli Antichi furono sempre & in ogni occasione santi, onde Tamar che dal suocero procacciò figliuoli, peccò grauemente, & è da Santi Geronimo, & Ambrogio, e pure da Grisostomo sopra S. Matteo (tutto ch'egli prima altroue iscusata l'hauesse) aspramente ripresa. Similmente Mosè che priuato ammazzò vn'Egittiano (se ne stiamo al parere d'Agostino) peccò, e da S. Stefano viene nõ per l'omicidio, ma perche fù quel fatto profetico lodato. Secondo dico che'l peccato veniale non isclude la giustitia, e molti di quei Padri affin di bene

Fatti de' Padri antichi mali affin di bene.

Gen. 38.
Geron. nel le. 9. Ebree
Ambro. in Lucã. Grisost. nell'Omil. 62. in Gen.
Exod. 6.

Si bene venialmẽte peccarono, * Così Lot ingombrato d'vna gran paura non potendo appieno diliberare che cosa far douesse, offerse à quei tristi le figliuole, perche non facessero villania a' maschi, così Giuditta in fauor del suo popolo per liberarlo dall'assedio disse molte officiose bugie, per lo qual zelo ella viene grandemente lodata non che iscusata, e s'ella s'addobbò vagamente per aggradire ad Oloferne, e pregò Dio, che cõ le bellezze sue gl'irretisse il cuore, fù perche poteua lecitamente bramare d'essere con maritale affetto amata, onde prendesse con lui tanta libertà e dimestichezza che gli venisse il destro d'esseguire i suoi disegni. Così le raccoglietrici d'Egitto mentirono in fauore de' fanciulli Ebrei, e furono da Dio non per la mentita ma per lo santo timore ch'ebbero di lui, per cui s'astennero d'affogare i fanciulli, e d'vbbidire à Faraone rimunerate. Terzo nõ sono tutti quei fatti comunque portino apparente sembianza di male, cattiui, come la bugia d'Abramo
Tt in persona di Sara, che gli era sorella e moglie. * La bugia di Giacobe per la paterna benedittione, che gliera per prezzo e per mistero douuta, quando egli anzi amfibologicamente che bugiardamente parlò, come il pigliarsi tutto l'oro e l'argenro, e spogliare delle sue ricchezze l'Egitto, che per prezzo e per mercede delle lor fatiche à gli Ebrei si doueuano. Quarto nè tutte quell'attioni che ci fanno dubbio, sono solamente d'umana volontà parto, ma non di rado con diuino istinto fatte, così dice Agostino della morte di Sansone, & Ambrogio d'alcune Vergini, che per fare onorato schermo alla Castità, gittaronsi in fiume, e se non questo, almeno c'interuenne ò iscusabile ignoranza, come nella morte di Razia, ò notabile inauertenza, come fù della morte di Eleazero, ilquale non credette che si tosto douesse sopra di se rouinare l'elefante, leggasi Agostino nel ventesimo secondo libro contra Fausto, oue di questo soggetto compiutamente discorre. e noi a Dauide ritorniamo.

Gen. 19.
Giudit. 10.
Exod. 1.
Gen. 12.
Gen. 27.
Exod. 13.
Agost. lib. 1. de Ciuit. c. 26.
Giud. 16.
2. Mac. 14.

Egli non vuole già inferire d'hauer fatto male cõ questo fine perche la diuina giustificatione douesse seguire,

re,ma d'hauer peccato per suo capriccio,* onde però n'è la Vu
VT come s'intéde nella scrittura. giustificatione di Dio seguita siche quella particella, VT, non significa cagion finale,ma occasione,cõseguenza,essito,successo,& ordine,come se'n questa guisa dicesse,Perdonami Signore perche confesso d'hauer peccato e fatto male, e se mi perdonerai ne seguirà al fermo manifestatione della tua fedeltà,e vitttoria de' miei emuli e de'tuoi cõtradittori, e questo ingrandimento della tua giustitia da due capi nascerà,e perche tu etiandio a' peccatori le promesse attieni,e perche compiendo con la tua parola con vn peccatore, mostrerai chiaramente che non per me, nè per li meriti miei verrà il Messia, e tu ti farai huomo e redẽtore, ma per te stesso, per la tua giustitia, e per la tua fedeltà. Questo modo d'interpretare quella particella VT è nelle scritture costumato e frequentato, & in luogo oue non si
Luc.14. può altrimẽti dire, com'in S.Luca, Recumbe in nouissimo loco, Vt cũ venerit qui te inuitauit,dicat tibi amice ascendo superius.oue se quell'VT dinotasse * causa finale, l'am- Xx
maestramẽto di Cristo sarebbe in ambitioso affetto fondato.così quãdo si dice,Hoc autem factum est Vt adimpleretur, Facta sunt hæc Vt scriptura adimpleretur, Se insi-
Matth.1. *Ioan.19.* nuasse fine,bisognarebbe confessare che la diuina volontà fosse stata ad altro esterno fine ordinata. Cõchiudo dũque che Dauid cõfessando il suo peccato chiede perdono, & afferma che la sementa del perdono gittata nel terreno del suo cuore non sarà sterile, ma feconda, e ne nascerà parto con che la diuina fedeltà ne verrà chiaramẽte illustre, per esser stata in vn soggetto nemico oue meno si doueua, im-
Marco Regolo. piegata,non altrimenti, che la fedeltà di Marco Regolo è al mondo più celebre e più chiara,per hauer egli la sua fede anco à nemici mantenuto. e s'auuerrà che gli huomini chiamino Dio rigoroso e vẽdicatiuo, potrà conuincerli di bugia,potendo dire e mostrare con questo esempio, ch'egli a' peccatori hà cõceduto perdono,& a'scellerati è stato pietoso,e se come infedele e disleale l'incolperãno che nõ osserua quanto promette,e leggiermente ripruoua al fine

quei

Y y quei c'haueua da principio eletti,* vincerà, perche ecco *Salm.13.*
che ritorna à riceuere nella sua gratia vn grãde peccatore, egli hà promesso Iddio di dar la vita eterna à gli huomini, ma à chi la donerà, si omnes declinauerunt, & simul inutiles facti sunt. come sarà il suo parlare vero? altrorimedio certo nõ si uede,se nõ ch'ei perdoni al peccatore,Vt sermones tui fideles inueniantur; & iustificeris in sermonibus *Marc. 15.*
tuis. Deh Cristo tempo fù quando per me giudicato *Luc.23.*
ne'tribunali de gli huomini vincesti; quando accusato per malfattore vincesti per sentenza del giudice, Quid enim mali fecit? rinfacciato per seduttore, vincesti per boc- *Gioan. 19.*
ca di Pilato, Nullam in eo inuenio causam. Incolpato d'vsurpato regno, vincesti per publica Scrittura, fatta per mano del Giudice, IESVS Nazarenus Rex Iudæorum. In te fù all'ora la mia maluagità giudicata, ma vinse la tua innocenza, in te la mia iniquità condannata, ma vinse la tua giustitia. in te il mio peccato gastigato, ma
Z z vinse la tua misericordia.* è giudicato e cõdannato sù l'infame legno guadagnasti si onorate vittorie, cancellasti il peccato, superasti la morte, spogliasti l'inferno, condannasti il mondo, soggiogasti il Diauolo, e placasti'l paterno sdegno, Io ti deuo infinitamente per tante grandezze con le quali all'ora m'essaltasti,ma non meno per tanta bontà, con la quale per mio amore all'umano giudicio vmilmente ti sottomettesti.

DISCOR-

DISCORSO A
QVARANTESIMOTTAVO.
La Sesta ragione per ottenere perdono, nell'umana fragilità fondata.

ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS CONCEPTVS SVM. B

IDDIO è quel solo artefice che con sauio e sourano magistero, con suprema e potente virtù può (si com'è scritto) da vn viuo macigno e da vna dura selce trarre acque, olio, e mele à suo talento. Egli solo dal nero grembo delle folte tenebre può far raggiare splendida e chiara luce, egli dalle fredd'acque attingere generosi vini, dal vil fango formar huomini, in rozzi sassi innestare figli d'Abramo, dal niẽte creare il tutto, e dall'infecondo seno del male fare spiccare il bene, per esser egli solo assoluto padrone della natura, & vniuersal Signore della creatura. però in tutte l'altre cause ò naturali ò libere, è vniuersale & vera conclusione che qual'è il principio, tali esser sogliono comunemente le cose, che da lui nascono, e malageuole i parti e gli effeti variano sì dalla natura e dalle qualità delle lor cagioni, che di nobiltà, e di bontà s'auanzino. perloche ne da guasta sementa integro

C tegro germoglio, nè da cattiuo* pedale gentil rampollo, nè da mal'arbore buon frutto, nè da turbata fontana limpidi ruscelli, nè da sorgente ò vena infetta acque sane e saluteuoli sperar si possono. Non si raccolgono vue mature e soaui dall'acute spine, non dolci fichi da'pruni e da'pungenti triboli, non si lambiccano, ne si distillano dolci & odorati liquori dalle fetide erbe, e dall'amare radici, insino a'cani, a caualli, & a tutti gli altri animali veggonsi venire di razza, e pure gli huomini il più delle volte da loro progenitori nõ tralignano, ma esser sogliono generosi e naturali eredi, ò delle buone ò delle ree qualità paterne. Or questa è l'altra cagione che per impetrare clemẽza di nuouo Dauid adduce, cioè la corruttione della nostra origine, il vitio dell'vmana radice, la maluagità della semẽta, il peccato de'progenitori, Ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum

E quest'è il sesto versetto del cinquantesimo Salmo, e la ragione che reca per l'impetratione del perdono è fon-
D data nella fragilità, nel nascimento* per la corruttione della natura contratta, & è sì importante ch'à lei San Geronimo nel suo comentario arriuato disse, Obscurus locus & altius retractandus. E certo per cominciar di quà con gran ragione trattandosi di generatione, e di corruttione di peccato e di perdono di lui, s'è tutto al sesto versetto riserbato. Non dirò già perche questo numero di sei sia da gli Antichi à Venere, & alle nozze consecrato, come Clemente Alessandrino & Eusebio Cesariense scriuono, perloche fù stimato numero di produttione e di generatione, & i Pitagorei diero al senario il matrimonio e le nozze, che perciò chiamaronlo Gamos, perche come il matrimonio è trà maschio, e femmina, così il Senario dal primo numero paro e dal primo disparo, cioè due e tre ch'essi femmina e maschio chiamarono. Ne meno per altre ragioni che gli Scrittori adducono, dicanle i Matematiei e gli Arimmettici c'hanno tant'otio, alcune ne tocca Basilio nell'vndecima Omilia dell'Essamerone. Ma perche trà Fedeli come notò Filone, è numero di fecon-

La sesta ragione misteriosamẽte riposta nel sesto versetto.

Clem. li. 6. strom. in fine.

Euseb. lib. 11. de præp. cap. 12. γάμος.

Fil. lib. de mundi opific. in principio.

dità e di moltiplicatione, essendo numero di creatione, E poiche'l mondo fù fatto in sei dì, e l'huomo pure nel sesto giorno creato. Et è numero anco di corruttione perche nell'ora sesta, come tennero Ireneo, Effrem, Cirillo, Epifanio, Diodoro Tarsense, & altri peccò l'huomo, e prendeno di ciò nobile congettura dalle parole di Satanno, Cur præcepit vobis Deus vt non comederetis ex omni ligno Paradisi, che par ch'accenni, ch'eglino non haueuano ancor mangiato. Finalmente è numero come dice Vgone Vittoriense alla redentione consagrato, perche come fù l'huomo nel sesto giorno creato, così fù pure nel sesto col sangue di Cristo ricreato, com'egli peccò ad ora di sesta, così Christo all'istes'ora volle essere in Croce confitto. Or'intorno à questo versetto dichiarerassi prima la lettera, e poi la dottrina, perche i morali ammaestramenti s'anderanno per tutto come tanti lumi mostrando. Due cose intorno la lettera son da saperssi, vna come questo versetto s'innanelli con gli altri per legare tutta la F gentil catena del Salmo, e dapoi come si debba intendere, e quale sia della sesta ragione la forza.

Iren. lib. 5. adu. hær.
Effrem nel comm. sup. Gen.
Legi la Caten. sopra'l Gen.
Gen. 3.

S. Agostino e S. Bruno così attaccano questo verso co'precedenti, haueua già il Profeta detto, Vinces cum iudicaris, per essere sol'Iddio senza colpa, & ogn'altro peccatore, e siegue, Vincerà etiãdio i fanciulli, che se bene innocenti sono e non hanno fatto peccato, son nõdimeno in peccato conceputi, e conuiene à ciascuno di loro dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. S. Atanagi congiungelo così, S'io chiedo misericordia, non chiedo cosa nuoua e disusata, poiche altre volte l'hai cõ me stesso vsata, & essendo io carico di peccati, & isporco d'iniquità, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sũ, non solamente mi scaricasti e lauasti, ma anco con sapere e con virtù m'abbellisti, Ecce enim veritatem dilexisti, incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestati mihi. Finalmente i SS. Gregorio & Agostino dicono ch'egli porta vn'altra ragione nella fragilità della natura fondata, perche due s'opponeuano

La connessione del verso.

Greg. Sal. 50.
Ag. q. 112. de vtroque

à Da-

G à Dauide,* gli Emoli che stimauano ch'Iddio nõ gli perdonarebbe, e mormorauano dicendo, Non est salus ipsi in Deo eius, Et Iddio ch'era stato offeso, & egli con questa ragione propone sodisfattione per ambedue, à Dio offeso, & à gli Emoli mormoratori, raccordando loro la naturale & vniuersale fragilità. Poteua bene rammentarsi Dauid di quelch'è nel Genesi scritto, oue promettendo Iddio di non volere più per conto de gli huomini la terra maledire, come già fatto haueua, rende questa ragione, Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua, cioè à dire, per la naturale procliuità dell'huomo al peccato, è bisogno cõpatirgli, essendo egli in più maniere nel male con naturale prõtezza, con cieca ignoranza, con infermità natia, con veemenza di passione, e con ispinta del Demonio risospinto, e poco per auentura sarebbe paruto il dire tanto male solamente del senso, se non soggiungeua ancora, Et cogitatio, cioè quella ragione ch'affrenar H doueua l'appetito,* sorpresa dalle sue lusinghe il serue, & vbbidisce quella ch'imperare e signoreggiare doueua. Siche procedendo il peccato dall'inclinatione non integra ma corrotta, par quasi all'huomo naturale il peccare, così ancora Dauid dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & altroue Recordatus est quoniam puluis sumus, homo sicut fenum dies eius, tanquam flos agri sic efflorebit, quoniam spiritus pertransibit in illo & non subsistet, memor esto quæ mea substantia. Così Giob con Dio questo particolare, ch'ei non doueua esser da lui per le sue lordure cacciato nè dispreggiato trattando per ragione reca, che dal materno ventre l'habbia portata, e fin dalla sua concettione hauuta, Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, perche dell'originale colpa sono queste parole da Origene, Clemente, Cirillo, Agostino, Basilio, & Olimpiodoro interpretate. Et egli pure altroue con questa natia fragilità riparasi così, Memento quod sicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me, e come'l loto sempre tira in giù, così fà all'anima questa

Salm. 3.
Gen. 8.
Salm. 102.
Giob. 10.
Giob. 14.
Orig. nell' Omi. 8. su'l Leuit.
Clem. nell. 3. de' Stromi. verso'l fine.
Ciril. nell' Om. 12. de' Leuit.
Agost. nel 5. Ipognos. c. 4. nel 2. con. Giul. c. 2. nel 20. de ciuit. c. 26.
Basil. su'l Sal. 32. Olimpiad. sopra Giob.

corruttione della carne, * per laquale diceua Paolo. Vi- I
Rom.7. deo aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Perloche com'huomo che contra la corrente del fiume nuoti, forza è che con grande trauaglio e ſtento il facci, e con preualerſi delle braccia e di tutte l'altre membra per farſi contra l'empito dell'onde precipitoſe ſicuro ſchermo, così ſiamo noi, dicono Gregorio e Geronimo, perche andiamo contra la corruttione della natura à ſaluarci, e come quando i forzati delle Galee con maretta, ò con vento in prora nauigano, tengono ſempre ferma al remo la mano, e mai non rallentano le forze, per non eſſere ò traſportati, ò rotti, ò infondo cacciati, così tutti noi altri per potere criſtianamente viuere contra la corrente della corrotta natura ch'al male c'inchina nauighiamo, e perciò è neceſſario di ſtare con ſomma vigilanza e di farci continouamente forza.

Greg. 3. p. paſt. c. 35. Geron. lib. 3. con. Pel.

Di qual peccato parli Dauid.

Vediamo ora di dire come intendere ſi debbano queſte K
parole, diche peccato, * attuale ò originale? di quai parenti, primi ò immediati? poiche variamente i Dottori l'interpretano. Et alcuni degli attuali peccati non d'Adamo e d'Eua, ma de' proſſimi parenti, e ciò ò per lo tempo della concettione ch'è breue ſpatio, ò della formatione, che ne' maſchi è per quarantadue giorni, e nelle femmine per ſeſſanta, ò finalmente per tutto'l tempo della grauidanza ſin'al parto, ch'è di noue meſi e più. Perloche ſi dee auuertire ch'ogn'atto laſciuo e ſenſuale fuori del matrimoniale è alla diuina legge contrario, e l'atto iſteſſo del matrimonio che ſenza dubbio alcuno affin di prole non ſolamente è lecito, ma anco obligatorio, è per l'oſſeruanza della fede, e per rendimento dell'altrui debito atto di giuſtitia, in ogn'altra guiſa è ſconueneuole & illecito, ò cerchiſi per rimedio ò per ſodisfacimento. gli antichi Padri almeno non l'iſcuſano di colpa veniale, per quello che diſſe Paolo, Bonum eſt homini mulierem non tangere, propter fornicationem autem vnuſquiſque ſuam vxorem habeat, & vnaquæque ſuum virum, hoc autem ſecundum indul-

Atto del matrimonio com'è giuſto e come illecito.

Agoſt. de bono coniu. c. 6. & lib. 1. de nup. c. 4. nell'Encher. c. 78. Grego. lib. 30. mor. c. 55. & 56. & è 33. q. 4. cap. vir. cũ propri. Gero. con. Giou. & è 33. q. 4. cap. Origo. 1. Cor. 7.

L indulgentiam dico, * non autem ſecundum imperium. Ilche ghioſa così Anſelmo, Non enim ſine vitio eſt quod ignoſcitur, ſed non præcipitur, conſulit enim minora ne in magnis peccemus. E perche in ciò per l'umana fragilità non di rado mancaſi, tuttoche Dauid foſſe di legitimo matrimonio nato dice, Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, Ilche tanto più è vero, ſe la concettione rinchiude tutto'l tempo ò della formatione ò della grauidanza, infrà'l quale ſenza fallo molti e molti peccati della madre interuengono, il perche come i ſudetti interpreti leggono, Concepit ò Peperit, altri dicono, Aluit me mater mea, col qual dire non ſolamente i peccati della madre, ma anco della fanciullezza del figlio abbracciano, iſpoſitione fauorita da S. Tomaſo, perch'è dottrina d'Agoſtino nelle confeſſioni, che ne' fanciulli ſono ancora alcuni diſordinati e riprenſibili mouimenti, e ſcriue S. Gregorio d'uno che non paſſaua cinque anni, che era beſtemmiatore, e beſtemmiando morì, * e fù da' Diauoli portato. Però M
l'iſpoſitione più comune è del peccato originale, e de' primi parenti, e queſto chiama iniquità nella concettione, onde la Parafraſi caldaica ſpecificatamente legge, Et in peccato fomitis praui incaluit de me mater mea. Ma contro à queſto dire alcune graui difficoltà inſorgono, e ſono queſte. La prima il ſoggetto di qualunque peccato come anco della gratia è l'anima, ma nel tempo della concettione non è ancora creata l'anima, come dunque vi può eſſere peccato? La ſeconda l'original peccato è vn ſolo, e quì ſi fauella di molti, In peccatis & in iniquitatibus. La terza il peccato originale non fù ſolamente d'Eua, anzi chi uoleſſe diſtinguere, con più verità, potrebbe dire che fù ſolamente d'Adamo, percioche nulla ci harrebbe nociuto il peccato d'Eua, s'egli non peccaua, e non dimeno Dauid par che ſolamente alla madre l'attribuiſca, non facendo motto del padre, e quando ſia d'ambedue ſtato, chi non sà che quel d'Eua fù piccoliſſimo, come diſcorre Gaetano à petto di quello del marito? ò tu miri alla radice di

S. Thom. ſu 'l Salm. 50. Agoſt. lib. 4. conf. c. 7. Greg. lib. 4 Dial. c. 18.

Dubbii ſopra la lettera.

Gaet. in 3. c. Gen.

ce di lui,che fù nella donna affetto di libertà,* ò al motiuo N
che fù appetito di diuina ſomiglianza,ò all'oggetto che
fù ſcienza di bene e di male, ò all'atto eſterno che fù man
giare vn gentile e ſoaue frutto,ò alla cagione che fù frode
del ſerpe,ò alla conditione della perſona peccatrice che fù
donna,ò finalmente al danno che ne' poſteri s'ella ſola pec
Il peccato come è nel generatiuo principio. caua non ſarebbe ſeguito. Però riſpondeſi al primo dub-
bio,che nel tempo della concettione nel generatiuo prin-
cipio vè'l peccato come in cagione,& origine,e virtualmẽ-
te,à punto come quando vn lebbroſo genera un'altro leb-
broſo,la lebbra hà per ſoggetto'l corpo,ma è anco come
in origine nell'attiuo principio. Dirollo anco più chiaro,
tutto che nella concettione non vi ſia l'original peccato,
come ſi dice formalmente, all'ora però s'acquiſta neceſſità
d'incorrerci à tẽpo che ſarà l'anima infuſa, così c'inſegna
Anſelmo libro de conceptione Beatæ Mariæ,percioche in
quel principio generatiuo conceputo,v'è neceſſità à cagio
nare l'original peccato nell'anima,* quando ella con lui O
s'accoppierà in quella guiſa che diciamo, che ſe ben Eua
non morì ſubito che mangiò il frutto, come ſembraua che
l'haueſſe Iddio minacciato, all'ora però incontanente in-
Eſſendo il peccato origin. vno,per che lo dice nel num. del più. corſe di morire dura neceſſità. Al ſecondo dir ſi potreb-
be che nel teſto Ebreo leggeſi nel numero del meno,In ini
quitate conceptus ſum, & in peccato, dico però che co-
munque ſia nel numero del più,è coſtume e guiſa di parla-
re della ſagra Scrittura mettere vn per l'altro, il più per lo
meno,come Sepultus eſt in ciuitatibus cioè in vna delle
Città,e quell'altro Vocet presbyteros cioè vn de' preti, e
Matt.2. *Eſſod.32.* e ſimilmente, Defuncti ſunt qui quærebãt animam pueri
& intendeuaſi d'vn'Erode, così, Fecerũt ſibi Deos aureos,
Ecce Dij tui,che pure era vn ſol vitello d'oro. Aggiungeſi
che l'originale è ben'vno in ſe & in eſſenza, ma molti in
virtù, perche egli è origine e cagione di molti, & oltre à
ciò perche tutto ch'in noi vno ſia, fù però come dice Bru-
no ne' primi parẽti moltiplicato,perche eſſendo ſtato real-
mente vno, vi furono con eſſo molti diſordinati mouimen

ti,

P ti, vari affetti dell'anima,* e diuerſe enormi circoſtanze,
ſiche ſe ben'il peccato d'Eua ſia ſtato di ſuperbia,ſdegna-
taſi che Iddio l'haueſſe con legge affrenata e confinata, e
non laſciata à ſuo talento liberamente viuere, ilche Ago-
ſtino molto ben dichiara per occaſione di quelle parole *Agoſt. 14. de ciu. c. 13.*
di Salomone,Ante ruinam exaltatur cor, c'interuenne pe- *Prou. 16.*
rò Accidia venendole à noia il diuino precetto, bugia di-
cendo che le foſſe vietato toccare il frutto,Infedeltà dubi-
tando della verità delle diuine minaccie, gola per la va-
ghezza e ſoauità del pomo, diſubbidienza per la traſgreſ-
ſione del precetto, ſcandalo per la perſuaſione fatta ad
Adamo, Iſcuſe incolpando il ſerpente. Peccò pure Ada-
mo di ſuperbia com'è opinione de' Santi Agoſtino,Bernar
do,Griſoſtomo,Gregorio, Damaſceno,& Tomaſſo, ma vi
ſi miſchiò ancora diſordinato amore della moglie,curioſi-
tà intorno alla natura del frutto, dubbio delle parole del
Creatore,Gola,diſubbidienza, iſcuſe,e lo ſtimare il pecca *Eccli.25.*
Q to leggiero. Al terzo dubbio* diceſi primieramente quel
del'Eccleſiaſtico, Initium peccati à muliere. dalla donna
fece capo il ſerpe,per conoſcerla,com'Agoſtino ſcriue,ſem- *Agoſt.4.de ciuit.c.11.*
plice,di poco intelletto,troppo credula, inferiore all'huo- *lib. 11. de Gen. ad litteram c.42*
mo,e di molte coſe ignorãte,le quali harrebbe poi dal ma-
rito riſaputo,di che ci dà manifeſto indicio,ch'ella alle co-
ſe ſi aſſurde,& alle propoſte ſi incredibili del Diauolo, po-
tè indurſi à dar fede,della qual vittoria fin'ora ſe ne veg-
gono due veſtigi nelle donne laſciatici. Vno della moltitu
dine dell'inſpiritate, e l'altro delle ſtreghe, nel qual me-
ſtiere elle ſecondo Plinio in dietro ſi laſciano di gran lun-
ga gli huomini,tanto che ſe dell'iſteſſo delitto di ſtreghe-
ria vengono vn'huomo & vna donna accuſati, la congiet-
tura,oue tutte l'altre coſe ſieno pari,è contra la donna,La
trocinium,diſſe Quintiliano,in viro facilius,veneficium in
fœmina,diche poſſonſi varie ragioni addurre, ma la prin-
cipale è per umiliatione del Diauolo,perche già ch'egli hà
hauuto giuſta podeſtà da Dio per eſſercitio e merito de
gli

Se'l peccato ori. fu più de l'huomo che della donna.
Perche più dõne che huomini ſono inſpiritate.
Pli. lib. 25. hiſt. c. 11. *Quint. in declamat.*

gli huomini con la sua iniqua volontà,* non nel più nobile R
1.Tim.2. e forte, ma nel più uile e debole sesso l'esserciti. appresso dicesi che la donna e non l'huomo, com'è dottrina di Paolo, fù dal nemico sedutta, Adam non est seductus, Mulier autem seducta in prævaricatione fuit, percioche Adam acconsentì alle carezze, piegossi alle preghiere, &
Iud.16. all'amoreuole importunità della sua dõna si rẽdè, che s'ella l'hauesse tutto il succeduto trà lei e'l serpe rapportato, ben si sarebb'egli accorto della diabolica frode, così Sansone non fù ingannato ma dalle preghiere della sua Dalida vinto, e così sente Agostino, quantunque Epifanio, Aimone, Geronimo, Ambrogio, Teofilatto e la Chiosa altrimenti le parole di Paolo intetpretino. Terzo benche'l peccato d'Adamo per esser d'huomo più della dõna dotto, forte, da Dio beneficato, superiore, e capo fusse maggiore, fù nondimeno quello della donna per più rispetti assai più graue. Primo per essere d'Infedeltà, mentre credette al serpe che Dio *doppiamente d'inuidia e di bugia accusaua, e di lui cose false & empie sfacciatamente affermaua. Secondo di somma sciocchezza per farsi à credere che col mangiare vn frutto, potesse la somiglianza di Dio e la scienza del ben'e del male acquistare. e Terzo cagione di graue inciampo, e di scandoloso precipitio al marito. Quarto si risponde al dubbio principale che l'original peccato hauer doueua nella donna e nò nell'huomo vna singolarità, & rara eccettione, perche donna si ritrouarebbe che fusse cõceputa, e cõcepisse figliuolo senza original peccato, che fù la Vergine madre di Dio, ilche in niun huomo puro auuerrebbe, ma non è stato così di sua madre, dice Dauid, In peccatis concepit me mater mea. Quinto proponendosi il peccato in persona di donna, fassi più di perdono e di pietà degno, per lo gran rispetto ch'in tutti quanti i delitti comunemente al sesso femminile si costuma hauere, e questa vogliono alcuni che stata sia la cagione che comandando Iddio à Mosè

Rispetto c' hanno le leggi alle dõne.

che

T che con pena capitale le *stregherie gastigasse glie l'ordinasse in persona di femmina, Maleficas non patieris viuere, che così stà nell'Ebreo com'auuertì Lirano, come s'egli dicesse, in questo caso ne pure alle femmine s'habbia rispetto, come loro l'hanno l'vmane leggi, per loche Aristotele sentì che sia maggior offesa vccidere vna donna ch'vn huomo, poiche ella meno può offendere, e difendersi, e schermirsi meno. Nè deue già recar marauiglia che Dauid incolpi altrui per iscusare se stesso, e si scarichi con incaricare la madre, In peccatis concepit me mater mea, perche prima ch'egli venisse à dir questo, accusò grauemente in più maniere se stesso, con dire, Iniquitatem meam ego cognosco, peccatum meum contra me est semper, Tibi soli peccaui, Malum coram te feci. Non è già così di molti di noi ch'à prima istanza per iscolparci infamiamo altri, e massime in giudicio ò interno, ò esterno, perche nel giudicio della conscienza, e nelle confessioni spesso s'incolpa il V prossimo, ò almeno il Demonio, alquale sogliono gli huomini attribuire i peccati, essendo certo che molti dà dentro, & anco dalla carne, e dal mondo vengono. Siche si ritrouano alcuni che non peccano stimolati dalla natural prontezza al male, nè da ignoranza, nè da infermità, nè da gagliardezza di passione, nè da interno turbamento, nè da diabolica suggestione, che così sarebbono in parte iscusabili, ma per mera libertà, e sfrenataggine, senza che cosa ò di dentro l'inchini al male, ò di fuori gli lo suggerisca, cosa in vero anzi diabolica ch'vmana, il che nel Demonio fù cagione che fosse il suo peccato irremissibile, e pure ch'eglino non passassero più oltre, e fossero d'incolpare il Demonio, e di garreggiare con lui contenti, ma montano à tanta insolenza ch'essi lui prouocano, e l'inuitano à tentarli, con cercare da se stessi le cattiue occasioni, e da se ne' pericoli ingolfarsi. E se disse S Piero, Cur tentauit vos Sathanas, fù solamente per accennare l'enormità di quel peccato da maligna suggestione di Satanasso nato. Similmente far si vede nell'esterno giudicio, oue vn'huomo di

ff.de peculat.l.sacrileg.
ff.de adulterijs l. si adulter.
Arist. 29. sect.probl. 11

In due giudici ci scusiamo con incolpare altrui.

Act.5

qualche delitto accusato, *procura di farsi schermaglia, X
e di purgarsi con infamare l'accusatore, dimenticato di quel detto de' Logici, Afferre instantiam non est soluere, e di quell'altro de' Legisti, Crimen Crimine non compensatur. nelche non solamente peccano i rei, ma anco e grauemente i procuratori e gli auuocati, quandoche non sia lecito difendersi con calunniare, ò con infamare altrui, ò sia dicendo cose impertinenti al fatto, ò anco affermando il vero, quando si possa per altra via l'intento hauere, & essendosi prima tentata ogn'altra strada che questa. O quanto siamo lontani dalla perfettione che ci hà Cristo insegnato, ilquale non solamente iscusò i persecutori, ma volle ancora far suoi gli altrui peccati, caricarsi d'essi, & in se stesso gastigarli, Et disciplina pacis nostræ super eum.

Esai. 53.

Forza triplicata della ragione che Dauid adduce.

Or è tempo che consideriamo la forza della detta ragione, c'hà tre capi. Primieramente la fragilità della natura pronta à precipitarsi nel male, fin dal ventre della madre portata, succhiata col latte della nodrice, *è fomentata Y
nella fanciullezza co' cattiui essempi domestici, per la quale habbiamo somma ageuolezza & à fare & à credere (come dir soleua la Senese Caterina) il male in persona altrui, appresso vna singolarità che questa ragione hà sopra le predette, perche non solamente si sforza di persuadere la rimessione ma procura ancora d'iscusare il fatto, e finalmente vniuersalità, perch'ella non solamente à Dauide, ma anco à tutti gli altri huomini è comune, ilche non è così dell'altre, e chi potrà vantarsi di conoscere'l peccato? di gastigarlo à bastanza? di confessarlo sinceramente, & vmilmente? di poter dire, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum meum coram me est semper? ma chi è che non possa con verità esclamare, In iniquitatibus conceptus sũ? La colpa originale, dir poteua il penitente Rè, fù iniqua cagione, O Signor mio non solamente ch'io sia stato in peccato conceputo, ma quelch'è peggio, ch'io stesso conceputo m'habbia dolore, e partorito iniquità, & ò sia stato conceputo, ò in mal pũto concepisca e partorisca, sempre sono mal

Cat. lib. 2. della sua vita c. 11

malconcio e storpiato rimaso,* Or s'essendo piantato storto, e storto nato, & ito sempre dal diritto sentiero storcendo e trauiando, e tra mille e mille storture d'iniquità mentre ch'io andaua per terra diuincolandomi, sol'vna torta dirittura io scorsi, cioè che la volontà inferma, l'intelletto sciocco, l'appetito sfrenato, la natura frale, l'vmanità alla vanità simile à dirittura al male, & al pegio, à mio mal grado mi conduceuano, che marauiglia se'l bene per le difficoltà non m'aggrada, il male con le lusinghe mi piacque e trasse, il senso m'ingannò col piacere e col diletto, la fantasia mi gabbò con apparenze vane, e la cieca ragione mi diè la spinta e'l mortal crollo all'orrendo precipitio? e non vi pare che ciascheduno di noi sia con questo dire di Dauide, come con pennello tirato? e ben possiamo dolerci che conceputi in iniquità, nati in peccato, alleuati con colpe, nudriti di male, circondati da tanti lacci di morte, mirando d'ogn'intorno appena veggiamo saluteuole scampo, voltianci dunque à Dio*, e preghiamo, deh vieni ò celeste medico, vieni, muouiti à pietà di noi infelici mortalmente feriti, laua le nostre piaghe con l'acqua della tua gratia, infondi nelle ferite olio soaue di pietosa clemenza, e generoso vino d'ardente carità, guarisci noi meschini che di mortale spasimo di e notte tormentati ci accomuniamo quel dire, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

Aa

DISCORSO A
QVARANTESIMONONO.
Dottrina del peccato originale.

ECCE ENIM IN INIQVITATIBVS CONCEPTVS SVM.

INnumerabili sono i giouamenti, grandi e ricchi i commodi che deriuare ogn'ora si possono tra gli huomini d'vno in vn'altro, non meno che tra B le membra d'vn istesso corpo che scambieuolmente s'aiutano e si seruono.

Benefici scãbieuoli tra gli huomini

Da'Sacerdoti come da diuini ministri viene ne gli altri santità, da'Prencipi come luogotenenti di Dio giustitia, da'padroni gouerno, da'maestri disciplina, da'medici rimedio, dagli amici consiglio, da'mercatanti prouisione, da'soldati difesa, per lasciar'ora indetro i tributi de'vassalli, la seruitù de'poueretti, gli aiuti de'ricchi, gli essempi de'buoni, l'effetcitio de'cattiui, gli vtili de gli operai, e gl'infiniti commodi de gli artefici, per lo che fù à gran ragione prouerbialmente detto, Homo homini Deus. Ma quale suegliato intelletto, qual viuace spirito, ò qual'isnodata lingua potrà ridire & annouerare la qualità de gli vtili, il numero de'seruigi, e l'importanza de'benefici che sono da'padri a'figliuoli di cõtinouo comunicati? Non son tanti gli ornamenti delle piante ò gentili & ortensi, ò boscarecce, e seluaggie, nè tante le vaghezze de gli orti e de'fioriti prati nel primo tempo, quanto essi sono.

Benefici de' Padri a'figli

C sono. * Nõ si impetuosamente diuallano e s'adunano l'acque da gli alti monti, nè si copiosamente i gran fiumi nel mar si scaricano, quanto i padri ne'figli. Tante non son le pioggie comunque gli astri in Capricorno s'vnischino, nè tante l'innondationi, ò che s'aprano le caterarte del Cielo, ò che si vuotino le terrene cauerne, ò che'l mar gonfio rompa e passi i suoi confini, quanto'l Cielo della paterna cura sopra'i figliuoli pioue e diluuia. Essi non sono sacerdoti, e son pure da Dio à far santi i figliuoli deputati, non con celesti sagramenti ma con gioueuoli aminaestramenti. eglino sono non solamente padri, ma prencipi anco e padroni, però'l principato & il dominio è politico non despotico, ciuile non seruile, naturale e non acquistato. Eglino sono maestri da natura non d'vmana industria ordinati, spontanei non condutti, continoui e non à brieue tempo. Medici ch'anzi donano che rimedijno la vita, e conoscono l'indisposition de'figli non al dubbioso dibat-
D tere dell'arterie, * ò al brieue palpitare de'polsi, ma al lũgo conuersare, & al pratticare de gli affetti e de'costumi loro. Amici per vnione di sangue non solamẽte di volere, nati e non fatti. Proueditori e protettori per natura e per elettione, che sottentrano à tanti trauagli, imprendono tanti disagi, tentano tante imprese, s'arrischiano à tanti pericoli, s'espongono à tante difficoltà, & à tante contrarietà per lor cagione s'oppongono, che non è malageuolezza che non s'ageuoli, non impossibilità che non s'appiani, nõ durezza che non s'ammollisca, non asprezza che non s'imborbidisca, nõ amarezza che non si raddolcisca alla sola rimembranza del paterno, ò del materno nome. Però fà à tutto questo & ad ogn'altro gran bene non picciolo nè leggiero contrapeso l'hauerci essi seminato in corruttione, conceputo in iniquità, partorito in peccato, & tra mille colpe alleuato, onde ne vien tanta debolezza & imperfettione di natura, della quale si duole e si lamenta Dauid dicendo, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

Luogo

Luogo celeberrimo è questo del peccato originale,*per- E
loche non possiamo dissimulare di non farne vn brieue discorso, nè voglio già destare da morte, ò richiamare fin dall'inferno l'antico errore di Pelagio, di Celestino, di Giuliano e di tant'altri lor seguaci, i quali sentirono che'l peccato d'Adamo ad altri ch'à lui nõ nocque, e tutti quei luoghi ne'quali le scritture il contrario accennano, che sono certo innumerabili, hanno essi interpretato non della trasfusione, ma dell'imitatione del peccato, cioè à dire, che in noi è quel peccato non attualmente trasfuso e trasportato, ma perche noi imitiamo il preuaricatore Adamo, siche no'l suo à noi, ma'l nostro peccato ci nuoce. Essendo quest'errore si chiaramente da'Concilij e da'Canoni, e si spesso nella sagra Scrittura condannato, la quale
Ecclei. 25. or'vno or'vn'altro danno à noi dal peccato de'primi padri peruenuto ci scuopre, A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes moriuntur. Agostino nel secondo ippognostico gagliardamente si* vale di quella sentenza di F
Rom. 5. Paolo, Per vnum hominem peccatum in mundum transijt, & per peccatum mors etiam in eos, qui non peccauerunt
Gal. 2. & 3. in similitudinem preuaricationis Adæ, cioè attualmente, lasciò quelche tante volte si legge, Eramus natura filij iræ, conclusit Scriptura omnia sub peccato, e vagliaci in vece
Cõcil. Mileuitan. cap. 2. e s'ha de consecr. dist. 4 firmiss. tene. di tutti Dauid dicente, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Il Concilio Mileuitano, e'l Tridentino condãnano quest'errore. Agostino'l rifiuta chiamando à fauore e difesa della catolica sentenza Ambrogio, Ireneo, Cipriano, Retitio, Olimpio, Ilario, Gregorio, Innocentio, Basilio, Geronimo, & altri che pur'allora viueuano. Del Luterano errore, che'l peccato originale non mai veramente si rimetta, già detto n'habbiamo à bastanza intorno à quelle parole, Amplius laua me. Di quello di Zoinglio ch'altro questo peccato non sia che difetto di natura, cioè reato di morte, e d'altri penosi effetti, nel discorso sentirete, nel quale con somma breuità diraßi della cagione e della natura di questo peccato, della comunicatione ò trãsfusione

G sfusione, de'suoi cattiui effetti e de'saluteuoli rimedi.*

Doni fatti ad Adamo & a suoi posteri.

Tutti i doni e fauori ch'Adamo dal liberalissimo Dio nella sua creatione riceuette furono à lui & à tutta l'vmana natura comuni, per essere egli allora tutta l'vmana natura, e semenza di tutta, e doueuali per se e per noi tutti serbare, onde fattosi trasgressore, constituì anco noi trasgressori, e lasciocci di quei si degni priuilegi priui, e di gastigo rei & eredi. e come ne'lombi d'Abramo, Decimatus est Leui, che seguir doueua, così ne'lombi d'Adamo sono stati tutti i posteri fatti rei, la cui volontà era di tutto'l genere vmano, come se stato fosse tutto presente e consentiente riputata, non altrimenti che tutte le membra d'vn corpo per vna stessa volontà del supposito peccano, siche l'omicidio fatto da violenta mano, dicesi per la maligna volontà del tutto, volontario. Il perche due cose in questo fatto certissime sono, vna che questo peccato per ragione della sua causa non è propriamente nostro, perche noi non
H l'habbiamo per proprio volere,* ma per volontà d'Adamo commesso, la quale però à tutti noi è comune riputata, benche per ragione del soggetto, nostro propriamente sia, cioè ch'egli veramente in noi si ritruoui. L'altra che questo peccato è propriamente e veramente peccato, e trahe seco naturalmente pena, e così sempre la Scrittura'l chiama, Peccato & Iniquità. E perche in Adamo peccante tre cose considerare si poteuano, ò l'atto del peccare, ò l'effetto del peccato cioè la perdita della gratia e della giustitia, ò il disordine dell'anima e la dissolutione della concupiscenza, perciò hanno alcuni affermato che'l peccato originale fosse quell'atto d'Adamo che fù pure di nostra volontà, e nostro, del quale errore Agostino, nel primo libro De peccatorum meritis fè mentione. Et egli stimò che questa colpa in noi fosse il disordine della concupiscenza. Et Anselmo la priuatione della giustitia, Mà S. Tomaso accoppiando queste due cose in vna per materiale il disordine, per formale la priuatione vi mette. Secõdo me esser nõ può questo peccato quell'atto d'Adamo che fù.

Due verità certe del peccato Originale.

Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.

fù di lui e non noſtro*, noi non aguzzammo com'egli l'appetito al pomo, noi non vi volgemmo gli occhi, noi non vi ſtendemmo la mano, noi non v'appreſſammo le labbra, non vi ſentimmo guſto, non ne prendemmo diletto. Ne meno eſſer può quel diſordine e diſſolutione, che non è peccato, ma del peccato effetto, e maligno parto. ma vna deflessione, vna obliquità ò ſtortezza dell'animo dalla diuina legge, che fù pure in Adamo, ma in lui attualmente, & in noi abitualmente, in lui com'attione & in noi com'abito ſi ritruoua, in quella guiſa che peccando l'huomo reſta in lui per modo d'abito la colpa, benche l'attione del peccato paſſi. Ma come queſta obliquità ſi deriua e ſi comunica à noi? fà che tutti coloro che naſcere d'Adamo doueuano, foſſero all'ora ch'egli peccò in vita, dubbio nõ è che tutti quãti ſarebbono ſtati fatti per lo peccato del padre rei e colpeuoli, come quãdo tutto vn Regno ò tutta vna comunãza il Prencipe offende, nõ è eccettuato niuno, ma tutte le particolari * perſone ſono ree di leſa maeſtà, & è ora quel reato per via di carnale generatione à tutti noi comunicato, e l'imbrattarſi l'anima quando al corpo s'vniſce di queſta colpa, altro non è ch'vnirſi lei con la carne, e conſpirare per via di generatione d'Adamo, cioè carnale a conſtituire vn'integra natura, che in lui prendè vitio, e fù corrotta, non altrimenti ch'vn pretioſo liquore per la corruttione del vaſo in cui s'infonde ſi corrompe, perche tutto che queſta colpa come in vn terreno, & in vn proprio ſoggetto nell'anima s'abbarbicchi, ella nondimeno e nel ſeme com'in principio e cagione, in quella guiſa che diciamo, che'l morbo benche ſia come in ſoggetto fondato nel corpo che preſo ha il cattiuo cibo, è anco nel cibo come in caggione. La onde s'in queſto fatto dell'vnione dell'anima col corpo carnale generatione non c'interueniſſe, nè meno colpa c'interuerrebbe, come ſarebbe in vno che da Dio foſſe di nuouo creato. Potrebbeſi in qualche parte tutta queſta dottrina con queſta ſimilitudine dichiarare. Due coſe iſtraordinarie e rare ſogliono alle

Il peccato d'Adamo come paſſa à gli altri. I K

Similitudine delle grauide per dichiaratione dell'original peccato.

L alle donne grauide auuenire, vnà che quanto più ſono innanzi nella grauidanza, e più al parto s'auuicinano, tanto più ſentono vna ſtranezza, e sfrenataggine d'appetito, che viene sì ſregolato che ſi ritruouano di quelle, alle quali piacciono i ſtutti acerbi, & immaturi, e vanno dietro alle pietre, alle legna à'carboni, e coſe ſimili, com'altri alle carni dilicate, à'maturi, e ſoaui frutti, all'iſquiſite viuande n'andarebbe. L'altra è che conforme al grande deſiderio c'hanno di queſta, ò di quell'altra coſa, ſuggillano e ſtampano nella creatura che nel ventre portano, la ſomiglianza della coſa che bramano, che chiamar ſi ſuole voglia, ò deſio, quando che quello ſtruggimento, quell'ardente voglia, e quella forte imaginatione ch'elle hanno agiti (come dicono Plutarco e Plinio) e commuoua tutti gli ſpiriti, queſti commoſſi e turbati alterino il ſangue, & egli così alterato imprima nel membro della creatura, ch'all'ora ſi ſtà con maggior ſollecitudine dell'induſtre natura formando * la ſomiglianza di quella iſregolata voglia. La onde d'vn Re di Cipro ſcriue Agoſtino, che procuraua d'hauere nelle priuate ſtanze belle imagini, affinche la moglie nel tempo della grauidanza ſpeſſo riguardandole, ſimili à quelle i figliuoli generaſſe. E Quintiliano tra gli altri gioueuoli ammaeſtramenti per generare belli, & alleuare buoni i figli dà anco queſt'iſteſſo dell'imagini. E chi è che non habbia letto, ò vdito quelche già coſtumaua di fare Giacob per le pecorelle nel tempo del concetto con le bacchette di vari colori? Or così à quei primi noſtri Padri & à noi accadde, che douendo eglino eſſere di tutti i viuenti progenitori, ragioneuolmente eſſer doueuano fin dal principio di tutti noi grauidi e pieni, e non contenti de'ſoauiſſimi frutti che loro haueua in copioſa abbõdanza la maeſtà di Dio conceduto, fiſarono gli occhi curioſi & auidi, aguzzarono il diſordinato appetito, e diſteſero la rapace mano al frutto, ſtante il diuieto di Dio, pur troppo acerbo & immaturo, e diuennero radice, e ceppo dell'iniquità, & in noi la ſomiglianza di sì diſordinata voglia

Plutar. lib. de placit. Plin. lib. 7. hiſt. c. 12.

Agoſt. lib. 11. retract. cap. 62.

Gen. 30.

trasportarono,* quest'è'l peccato originale, col quale N
tutti noi infelici figliuoli nasciamo, or che marauiglia se
tutti veniamo così magagnati? le creature nascono cagio-
nate, secõdo la mala qualità de'cibi dalla madre nella sua
grauidanza mangiati. perciò i Profeti à questo proposito
si sono d'vn'altra similitudine seruiti, & è dell'agresto, e
della legatura de'denti, come che noi fossimo denti & al-
tre membra d'Adamo, & egli mangiasse il proibito frut-
to, e noi restammo legati, Patres nostri manducauerunt
Gier. 31. Ezec. 18. vuam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt. e co-
me le sudette voglie nè per arte ò industria d'huomo, nè
per forza di natura si togliono, ma sempre mai ne'corpi
restano, così non può con forze di natura, nè con vma-
na industria essere la colpa originale lauata, ò tolta, e
non è huomo che gridar non possa con Dauide, Ecce
enim in iniquitatibus conceptus sum, e con Giobe,
Giob 25. se condo i Set tanta. Nemo mundus à sorde, e con l'Apostolo, Omnes nasci-
Sal. 57. Rom. 9. mur filij iræ. e puossi di tutti dire,* Alienati sunt pec- O
catores à vulua, errauerunt ab vtero, loquuti sunt fal-
sa. che quantunque questo dire altri della riprouatione
l'intendano, perche Antequam nascerentur, cum non-
dum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esaù
odio habui, e sono non essendo ancor nati à vulua, ab vte-
ro riprouati. Et altri vogliano, che sia vn metaforico par-
lare, con che sono gli abiti cattiui del peccatore essaggera-
rati, & ingranditi, il quale tanto s'è costumato, & abitua-
to nel male, che fà credere, che'lmal abito gli sia natura-
le ab Vtero à Vulua, come se cattiuo fosse nato. A me
però gioua dichiararlo dell'inchinatione, ch' al male na-
Isa. 48. turalmente habbiamo, secondo quel d'Esaia, Transgressor
ab vtero vocaberis, com'alloncontro molti se ne veggono
Giob 31. sin dal nascimẽto al bene inchinatissimi, il che Giob di se
stesso scriue, Ex vtero matris meæ creuit mecũ miseratio,
perloche i Profeti & in ispetialtà Dauid all'aspide, che se-
co dal materno ventre reca'l veleno, il peccatore assomi-
gliano, e tutto che perqualche dì nõ l'adoperi, nõ lascia pe
rò

P rò d'esserne infetto,* Furor illis secundum similitudinẽ ser
pentis, sicut aspidis surdæ. così ciascun di noi porta seco
l'originale veleno, benche per qualche tẽpo con l'attuale *Salm. 57.*
peccato nõ si scuopra. Ora essendo i mali da questa colpa à
noi deriuati innumerabili, potrebbe darui nõ poca maraui
glia che S. Paolo scriuendo a' Romani, raccordi solamente Effetti del
la morte, ma sappino ch'egli volle sotto comune nome di peccato ori-
morte, quasi sotto'l più principale effetto del peccato strẽ ginale.
gere & adunare insieme tutti gli altri, come pure costuma *Rom. 5.*
la Scrittura le numerose pene de' dannati sotto due prin-
cipali, fuoco e verme accorre, schierando sotto'l fuoco tut
te le corporee, e sotto'l verme tutte le spirituali pene. Ol-
tre che à lui d'altra pena che della morte nõ calse, perch'e-
gli sapeua che questa haueua Iddio in particolare a' nostri
padri minacciato, Morte morieris. Però effetto è di questa
colpa nell'anima, l'essere della gratia priua, spogliata del-
la giustitia, & incorsa in ignoranza d'intelletto, malitia di *Gen. 2.*
Q volontà, ribellione di sentimẽto,* disordine dell'irascibile,
sfrenatezza della concupiscibile, di che Beda sotto titolo,
De quatuor naturæ vulneribus, sopra S. Luca ampiamente
discorre. ma chi potrà ridire le molestie del corpo, le fati-
che, le necessità, i morbi, e le varie guise di morte? che se
ben tutte queste pene state sarebbono naturali, se l'huomo
fosse stato in puris naturalibus creato, non dimeno perch'
essendo per diuino priuilegio impedite & escluse, e di nuo
uo dal peccato richiamate, ragioneuolmente effetti e pene
di lui sono stimate. Deh quanto possiamo con verità dire,
Torrentes iniquitatis cõturbauerunt me, poiche da quel- *Salm. 17.*
l'alte montagne de' primi iniqui Padri, vennero à cadere
precipitosamente sopra di noi due rapidissimi torrenti di
doppia morte, corporale e spirituale, perloche non dee re-
care marauiglia se Giob e Geremia singolarmente dalla
Scrittura di santità lodati, s'empiessero la bocca d'orrendi
maleditioni, e quindi si faccia sentire Giob fortemente
turbato à maledire'l giorno, la notte, e l'ora della sua cõ-
cettione. Pereat dies in qua natus sum. E quinci Geremia *Giob. 3.*

simil mente à detestare il nascimento, * Maledictus dies in quo natus sum, dies in qua peperit me mater mea non sit benedicta, perciochè è dottrina di S. Gregorio che queste non sono dannevoli maledittioni, nè per desiderio di vendetta, ma lodevoli per affetto di giustitia. onde Iddio ch'à gli huomini per bocca d'vn'Apostolo la vendicatiua maledicenza vieta, Benedicite & nolite maledicere, perche Maledici Regnum Dei non possidebunt, non s'astien'egli dalla giusta vendetta, ma come giudice sententia maledicta terra in opere tuo, e di nuouo, Maledicam Maledicentibus tibi. così quei santi come giusti Giudici pronũtiarono questa sentenza, ch'era quel giorno del nascimẽto, e quell'ora della concettione di maleditione degna, per cagione dell'originale colpa, ch'allora in essi si transfuse, e per cõto della moltitudine de' cattiui effetti, che gli erano per questa cagione scaduti. Gli Ebrei pure gli hanno dato nomi e titoli infami, & à questo proposito vari luoghi della Scrittura interpretato, * come che nel Genesi sia chiamata Male, nel Deuteronomio Preputio del cuore, ne' Prouerbij Inimico & Osore, in Esaia Scandalo & Inciampo, in Ezechiel le Cuor di pietra, in Gioelle Vento aquilonare, & in tutto questo nostro Salmo Isporchezza, Peccato, & Iniquità. Finalmente rimediò Iddio a' mali della colpa variamẽte, donando à gli antichi, come contra'l primogenito d'Egitto, il coltello della circoncisione, & à noi la lauanda del battesimo per ammorzare quel tizzone, di cui scriue Zaccaria, da quella gran fornace del primo fallo tratto, ma con si grande nostro vantaggio, poiche il battesimale rimedio non è vergognoso, non pericoloso, non doloroso, non angusto, nõ ristretto, nõ determinato à tempo, luogo, sesso, ò membro e non inefficace, auuenga che'l battesimo habbia in se come diuino stromento la virtù di cancellare il peccato, oue la circoncisione non l'haueua se non in quanto era protestatione della fede, e con l'osseruanza di lei s'osseruaua il diuin volere, che perciò ella obligaua solo sotto necessità di precetto, oue il Battesimo con necessità ancora di salute astren

Gene. 20. *Greg. lib. 4 mor. c. 5.* *Rom. 12.* *Gene. 3. & 12.* *Gen. 6.* *Deut. 10.* *Prou. 25.* *Esa. 57.* *Ezech. 36.* *Gioel. 2.* *Zaccar. 3.*

Rimedi del peccato originale.

T. astrenge tutti, perloche* quegli Antichi, i quali innãzi l'ottauo giorno alla circoncisione destinato muoriuano senza lei, si saluauano, ma noi altri non possiamo inconto niuno senza il battesimo in atto ò in desiderio saluarci. Però con questo raccordiãci che la tanta fragilità per la colpa originale contratta, nõ hà da seruirci per ingiuste iscuse, ne per vane difese quãdo harremo qualche graue male fatto, ma ci hà da fare e conseruare vmili, e cauti per non cadere nel male, essendo noi della tanta fragilità nostra consapeuoli, e farci continouamente pregare per impetrare il diuino soccorso, dicendo con questo sentimento, & affetto ciascheduno. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

V

DISCORSO CINQVANTESIMO.

La Settima ragione per ottenere perdono, per le particolari promesse al Rè fatte.

ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI, INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI.

Vedesti già se vi raccorda Dauide gittato con due fieri* colpi à terra, e vergognosamente vinto, e di nuouo con vero pentimento rizzato, di potenti nemici del peccato e di se stesso vittorioso, e trionfante. Vedesti lui da repentino morbo oppresso e con presentanea medicina liberato, e quasi di mortal letargo percosso per tanti mesi impenitente, & al fine per opera d'accorto e sauio medico destato e guarito. Lo vedesti in somma impiagato e curato, caduto e solleuato, cattiuo e riscosso, tiranneggiato e liberato, vinto e vittorioso. e certamente fù graue infermita, fù infame caduta, e fù mortal rouina quella sua, quãdo egli inuaghitosi dell'altrui rare bellezze, isporcò con doppia macchia d'adulterio e d'omicidio se stesso, aprì male accorto gli occhi & abbagliò innauedutamente l'anima, e per troppo vedere venne affatto cieco. felice

s'egli

C s'egli senz'occhi fosse stato.* però prese compenso a' danni dell'occhio adultero la penitente lingua, Facto peccauit, Verbo pœnituit, dice Grisostomo. Ma che diss'io dell'occhio, e della lingua? ristorò i graui danni d'vn superbo e lasciuo cuore, vn contrito & vmiliato cuore, e disse, Peccaui Domino, e pianse e scrisse Miserere mei Deus. Or perche à molte cose graui & importanti da me intorno quel fatto e questo salmo dette, scrittura ch'egli per testimonio fedele di tutto'l sudetto scrisse e publicò al mondo, altri di voi non si saranno ritrouati à vdire, & altri ch'all'ora furono presenti se saranno per auuentura leggiermente dimenticati, oggi dando nuouo principio all'antica lettura e ripigliando il tralasciato assonto della dichiaratione del cinquantesimo salmo, raccordarouui prima con breuissimo dire le già dette cose, e poi anderò dietro l'incominciata impresa. Come tre cose haueua per le sue colpe Dauid perduto, così queste tre stesse chiede in questo salmo, e
D prima la rimessione delle sue colpe, * col rilassamento delle pene, e con la ristitutione della gratia. Appresso la gratia della sapienza e della profetia, al fine lo stabilimento delle promesse fattegli. E per la rimessione diè principio alla primera parte del Salmo con quelle parole, Miserere mei Deus, con proporre & essaggerare la sua miseria in tre maniere per grande, per molta, e per brutta, e con ispiegare vari motiui, & addurre diuerse ragioni per conseguire l'intento, e fù la prima la cognitione del peccato, Iniquitatem meam ego cognosco. La seconda il gastigo, Peccatum meum contra me est semper. La terza non hauer parte, Tibi soli peccaui. La quarta la confessione, Malum coram te feci. La quinta le promesse vniuersalmente fatte à tutti i penitenti del perdono, Vt iustificeris in sermonibus tuis. La Sesta la comune fragilità de gli huomini, e l'uniuersale corruttione della natura, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. e fin quà l'anno andato arriuammo. Siegue ora la settima, Ecce enim veritatem dilexisti, &c. c'hà doppia forza come da due cose

la

Doppia forza della settima ragione.

la prende,* dalle particolari promesse à lui stesso fatte, e E dalle gratie e fauori pur'à lui per l'addietro conceduti,& è come se dicesse, Io ti raccordo Signore quanto già mi promettesti, e quanto m'hai per l'addietro fauorito,però perdonami, accioche non sieno le promesse & i fauori al vento sparti,Ecce enim veritatẽ dilexisti, ecco le scõgiure per le fatte promesse,Incerta & occulta sapiẽtiæ tuæ manifesta sti mihi,Ecco le fatte per gli riceuuti fauori. Ma dichiariamo tutte queste cose alla distesa, e cõ maggior chiarezza, perche posta e fermata come stabilefõdamẽto l'intelligẽza della lettera,discorriamo intorno la dottrina che qual dolce midollo dẽtro irsuto riccio sottoqste parole stassiascosta.

Connessione del uerso.

Da due particolari conuiene che questa letterale intelligenza nasca,il primo è dal sapere che intende Dauid sotto nome di verità,il secondo con chi questo versetto s'attacchi,e come gli altri ordinatamente siegua.S. Gregorio e Remigio'l riducono à quel primo principio,Miserere mei Deus,e per verità la punitiua*giustitia interpretano,essen F do della Scrittura vso chiamare la giustitia verità, & alla misericordia contraporla, Vniuersæ viæ Domini misericor

Sal. 24.

dia & veritas, Misit Dominus misericordiam suam, & ve-

Sal. 56.

ritatem suam, & eripuit me. percioche ambedue hanno proprietà & ufficio di fare vguaglianza ò di cosa à cosa, ò di cosa all'intelletto,ò d'huomo ad huomo, ò di merito e premio, ò di demerito e pena,e nõ lascia Iddio peccato alcuno impunito,ma cãcellãdo egli la colpa,vuole che l'huomo per la pena sodisfaccia,siche così dona la misericordia che insieme alla giustitia il suo diritto si rẽda, perloche gastigãdosi da se stesso il penitẽte peccatore,fà c'habbiano la misericordia e la giustitia ciascheduno il suo conueneuole luogo,& in questa guisa e nõ altrimenti Iddio promette e cõcede perdono, cosa à noi tãto segreta,& incerta,poiche non solamente dal diuino volere, ma anco dal nostro, ch'è molto mancheuole dipende,tutto che Dauid per bocca di

2. *Reg.* 12.

Natano hauesse del suo perdono certa contezza,Dominus transtulit peccatũ tuũ. siche ora dice perdonami Signore, vsami

G vsami misericordia, * siami propitio e clemente, che così riuelato e promesso m'hai, Viam veritatis elegi, Iudicia tua non sum oblitus, attenuto mi sono a'meriti della verità, nè mi son del debito della giustitia dimenticato. Nõ è dal sudetto differente molto, quelche Gersone scriue quantunque egli nella propria significanza il nome di verità interpreti così, perche tu Iddio ami'l vero, io d'essere iniquo,come son nel vero, hò confessato, Peccaui Domino, tibi soli peccaui, e tu riuelato m'hai il perdono, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, quando vdire mi facesti, Dominus transtulit peccatum tuum, cosa ch'vniuersalmente à gli altri è dubbia,& occulta si tiene,questo è pur quello ch'altroue disse, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei. A questo proposito dichiara Agostino quelle parole, Veritas de terra orta est, cioè la verace Confessione dalla bocca del peccatore, che vera-

Gers. parte 4. in psal.

Salm. 31

Sal. 84.

H mente è terra,* poiche doppò'l peccato così fù chiamato, Terra es & in terram ibis,& all'ora già nata la confessione, Iustitia de Cælo prospexit. Così in quel Publicano s'è veduto,Deus propitius esto mihi peccatori, ecco la verità dalla terra sorta, Et descendit iustificatus, & ecco la giustitia che rimirò dal Cielo. In somma è come s'Iddio dicesse, hò perdonato à Dauide, perch'egli non perdonò à se stesso, Ignoscamus quia ipse se agnoscit. Però S. Ambrogio altrimenti questo verso con quell'altro, Amplius laua me, và legando, e prendendo la verità nel suo proprio significato,così dice, Signore tu ami la verità, io t'hò supplicato che mi laui e mondi, ma fallo non con giudaiche, ceremoniali, e figuratiue lauande, ma con acque vere & efficaci, Ecce enim veritatem dilexisti, e perciò poi soggiunge, Asperges me Domine hyssopo & mundabor. Ma se dici, che sai tu Dauid dell'acque vere,delle sagre e batteſmali? risponde, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Più s'accostano s'io non m'inganno al vero i Greci, Grisostomo, Eusebio, Teodore-

Luc. 18.

Tre verità si ritrouano nelle cose di Dio

to, & altri,* co' quali Cassiodoro, e la Chiosa s'accompagnano, perche questi per verità intendono la fedeltà delle promesse. Tre sono le verità che nelle cose di Dio ritrouare si possono, dell'essere, della giustitia, e della fede. Dell'essere, perche tutto quanto è stato fatto, all'Idea e sapienza di Dio risponde. Della Giustitia, che conforme a'meriti ò a'demeriti distribuisce. E della fedeltà nelle promesse, della quale spesso le scritture fauellano,

Rom.15. Veritas per Christum facta est, cioè l'adempiemento delle promesse, Propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones Patrum. Ma quali sono le promesse? quelle che già à gli Auoli di Dauide furon fatte, della benedittione di tutte le nationi per Cristo, del sempiterno impero di lui, come fù ad Abramo promesso, di cui Teodoreto

Salm. 118 quelle parole intende, Principium verborum tuorum veri-
Sal.131. tas, e quelle pure fatte à Dauide vna cosa istessa mirauano, Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eũ, De fructu ventris tui ponam super sedem tuam,* cioè Cri- K
sto che dalla sua schiatta era per nascere, e questo è quel segreto del quale soggiunge, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, & è non meno che se dicesse, deh sgombra ò Iddio ogn'impedimento ch'alla tua fedeltà potesse la strada attrauersare, & all'effecutione delle tue promesse opporsi, deh cancella e perdona il mio peccato, e così l'effecutione delle tue promesse ageuola. Pur quà batte,

1.Ioan.5. ma più spiegatamente, l'interpretatione di Geronimo e di Cirillo, i quali per verità com'è vso della scrittura, intendono Cristo, Veritas liberauit vos, Christus est veritas, Ego sum via veritas & vita, perche come la verità all'intelletto s'appartiene, così Cristo è verbo intellettuale, incarnato, del quale mentre'l vediamo sotto'l grã peso della Croce abbandonarsi, e non potere per le strade di Gierusalẽme caminare, dir potressimo con Esaia, Corruit in plateis

Esai. 59. veritas, & æquitas non potuit ingredi. Or questa verità

Particolari della vita di Cristo à Dauide riuelati. cioè Cristo, e tutti i particolari della sua vita furono à Dauide riuelati, che perciò dice, Incerta & occulte sapientiæ

tuæ

L tuæ manifestasti mihi.* Riuelogl'Iddio la uenuta del Ver- *Grisost. 2. in Sal. 5. Tom. 1.*
bo in carne, Sicut pluuia in vellus, & sicut stillicida stillantia super terram, cioè com'interpreta Grisostomo in silentio senza strepito e comitiua. Riuelogl'il luogo del nascimento, Ecce audiuimus eum in Effrata. L'elettione de gli *Salm. 71.*
Apostoli, Pro patribus tuis nati sunt tibi filij, constitues *Salm. 44.*
eos principes super omnem terram. La predicatione, Ego *Sal. 2.*
autem constitutus sum Rex super Sion prædicans præceptum eius. Le contraditioni, Cum loquebar illis impugna- *Sal. 119.*
bant me gratis. Le congiure, Quare fremuerunt gentes & *Salm. 2.*
populi meditati sunt inania. I tradimenti, Qui edebat pa- *Salm. 40.*
nes meos magnificauit super me supplicationes. Il dispregio, Opprobrium hominum. Il rifiuto, Abiectio plebis. La *Sal. 21.*
Croce, Dicite in gentibus Dominus regnauit à ligno. I *Sal. 95.*
chiodi, Foderunt manus meas, & pedes meos. L'amara be- *Salm. 21*
uanda, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaue- *Sal. 68.*
runt me aceto. Gl'Insulti, Sperauit in Domino eripiat eũ. *Salm. 21.*
M Le sorti, Diuiserunt sibi vestimenta mea,* & super vestem *Sal. 21.*
meam miserunt sortem. La sepoltura, Posuerunt me in la- *Sal. 87.*
cu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis. La risurre- *Salm. 15.*
tione, Non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem. L'Ascensione, Ascendisti in altum, cœpisti captiuitatem, accepisti do- *Salm. 67.*
na in hominibus. Il Trono alla destra di Dio, Dixit Domi- *Salm. 109.*
nus Domino meo sede à dextris meis. L'auuenimento al giudicio, Quoniam venit iudicare terram, iudicabit Orbẽ *Sal. 95.*
terrarum in æquitate, & populos in veritate. La Gloria della sua sposa, Astitit Regina à dextris tuis in vestitu *Salm. 44.*
deaurato circundata varietate. I Cori delle nobili donzelle che la seruono, Adducentur Regi Virgines post eam, *Salm. 44.*
proximæ eius adducentur tibi, L'Eredità guadagnata, *Salm. 2.*
Postula à me & dabo tibi gentes hæreditatem tuam. I sagramenti lasciatici, come dell'vntione, Inpinguasti in oleo *Salm. 22.*
caput meum. Dell'Eucaristia, Calix meus inebrians, quã præclarus est. Deh Battesimo, Super aquam refectionis educauit me. Il pane del diuin Verbo, Parasti in conspe-

ctu meo mensam aduersus eos,* qui tribulant me. Che sto N

Partico lari della vita di Cristo perche si chiamino incerti.

io à dire? dicalo egli stesso, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Ma come può Dauid chiamare i misteri della vita di Cristo incerti, che da infallibile ragione, quale è la diuina volontà dipendeuano? Rispondesi che'l testo Ebreo, e la Caldaica versione, non hanno quella parola incerta, ma leggono come pur fà S. Geronimo, Abscónditum & arcanum sapientiæ tuæ. E nel

τὰ ἄδηλα.

Greco stà Ta adila, che cose ineuidenti significa, come appũto quelle di nostra fede sono, pure s'alla versione de' Set tanta, ch'è la volgata, Incerta & occulta, aderiamo, diremo che tra'misteri dell'Incarnatione erano alcuni che non solamente dalla diuina, ma anco dall'vmana volontà dipendeuano, percioche se doueua l'eterno Verbo incarnarsi, e dalla progenie di Dauide discendere, questo dall'istesso Dauide ch'era di prender moglie ò nò libero pendeua. ouero ch'à lui furono quei segreti ch'erano in se stessi certi, ma alla comunanza de gli huomini incerti riuelati, O tra'quali innanzi che'l Messia venisse non erano i particolari vbligati à sapere spiegatamente tutte le cose all'Incarnatione appartenenti, e però chiamansi incerti. Or questa verità cioè l'adempiemẽto di lei è si cara e gradita à Dio,

Come si dice conuenire a Cristo più la verità che la gratia.

che S. Giouanni disse che venne Cristo di gratia e di verità ripieno, & osò dire che più la verità che la gratia, come ch'ambedue gli sieno naturali, gli conueniſſe, percioche la gratia ànco à gli huomini si comunica, ma non la verità, cioè il fedele compimento della legge, e l'essere di lei fine, ilche à se solamente riserbò, anzi Origine, ò chiunque fosse l'auttore dell'Omilie Ad diuersos, di questa verità le sudette parole intese. Però più facile e piana, e più da seguirsi è l'esposition d'Agostino, che Dauid domanda in virtù delle promesse fatteli perdono, così, Tu se'Iddio ch'ami grandemente la verità, e tu m'hai per voce di Natano quel dolce segreto della rimessione del mio peccato, riuelato, segreto della tua sõma sapiẽza e de'tuoi alti giudici, à gli huomini comunemente incerto e dubbio,

Orig. nell' om. 2.

deh

P deh perdonami come riuelato m'hai,* e sij anco in questo come in ogn'altra cosa verace. Scorgete tra tanto come cõ belliſſimo ordine egli gouernato se sia, prima chiedendo per la misericordia, e poi per la verità, prima senza suoi meriti, e poi in virtù delle promesse perdono, che però tutto è misericordia, ma vna è mera misericordia e pura gratia, l'altra suppone le promesse, siche come la misericordia è quella che gratiosamente il perdono promette, così la verità e misericordia e fedeltà delle parole di Dio, che le promesse eseguisce, e queste sono le strade ch'Iddio calca, quando à noi col perdono ne viene Vniuersæ viæ Domini Misericordia & Veritas, siche potè ben dire Dauid Misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua, compiacciuto mi sono nõ nella mia virtù ò nella santità, ch'è nulla, ma in veritate tua, non presumo de'miei meriti, ma confido delle tue promesse, Complacui in veritate tua. tu l'hai promesso, mentir non puoi Q ò della verità eterno amãte,* puoi adempirlo essendo onni potente, dei cõpirlo essendo verace, e se m'hai, come mi riuelasti, rimesso, sò ch'io ti piaccio, e se nõ m'hai perdonato, io pure per le tue promesse non ti dispiaccio, perche al fine tal'esser debbo, quale tu promettesti. siche in veritate tua io piaccio à tè, e piaccio à me, nò nell'alterezza propria, nõ nell'adulatione altrui, non per la bocca che iniquamente fauella, non per lo cuore che falsamente macchina, ma in veritate tua.

Perche Dauid prima p la misericordia e poi per la verità chiedè perdono.

Salm. 24.
Salm. 25.

Però quì ci si fà innanzi vn graue dubbio, & è com'è Iddio, di verità amatore s'egli inganna, se lascia altrui ingãnare, se fà mentire, se approua la bugia? Eccolo, minacciò egli due Rè Faraone, & Abimelecco, per hauer preso la moglie al suo fedele Abramo di morte, e non l'vccise. Minacciò pur di morte il Rè Ezecchia, che doppò le minaccie molti anni visse, Minacciò di subissare Ninive, e non auuenne, diche temendo Giona, tanto ricusò d'essere delle diuine minaccie seuero ministro. Però à questi luoghi e simili non è difficile rispondere, ch'in tutte le minaccioſe

Se Iddio approua la bugia.

Gen. 12.
Esai. 38.
Giona 1.

profe-

profetie intendere si deue questa conditione, ch'elle s'a- R
dempieranno se'l fatto ò la cagione, per laquale elle sono
state fatte sarà perseuerante, ilche non fù in tutti i casi su-
detti, ne'quali con la restitutione e col pentimento, quel
male per cui cagione erano state le minaccie fatte fù dis-
Come mentirono i santi. fatto. Maggior difficoltà per auuentura ci farebbono le
Gen.22 mentite d'Abramo, Ego & puer postquam adorauerimus
Ambr. lib. de Abraã c.8. reuertemur, parole dette con lspirito di Dio, e di profe-
tia, tutto ch'egli non sapesse (come dice Ambrogio) ch'Id-
dio per sua bocca parlaua, perloche egli à suo sentimento
Gen. 27 mentiua, pensandosi di non douere insieme col figliuolo,
ch'esser doueua sagrificato ritornare. E di Giacobe, Ego
Innoc. de diuortijs c. gaudemus Exod. 12. sum primogenitus tuus, ilche pure per diuina riuelatione,
come sente Innocentio disse, e fù il detto e'l fatto bugiar-
do. E degli Ebrei quando per ordine di Dio, d'argento e
d'oro spogliarono l'Egitto, e molti altri simili, ch'io al secõ
do libro di Cano de'luoghi Teologici riportandomi, e co-
là i legitori* rimandando, tralascio. ma a'sudetti in breue ri S
spondo, ch'Abramo nè fù bugiardo, nè simulato, ma disse
conforme alla mente, perche stimò com'è dottrina d'Ago-
Agost. ser. 72. de tempo. Ebre. 14. stino, che tutto che'l figliuolo morisse, douesse subito per
diuina virtù risorgere, ilche pure parche S. Paolo voglia
mentre dice, Fide obtulit Abraham Isaac cum tentaretur,
& vnigenitum offerebat, in quo susceperat repromissiones,
arbitrans quia & à mortuis suscitare potens est Deus. Et e-
Agost. 9. in Gen. 74. gli pure Agostino, Ambrogio, Grisostomo, & altri comu-
nemente dicono, che non mentì Giacob, se bene Agostino
altroue, Gaetano e qualc'vn'altro altrimenti sentano, cioè
ch'egli mentisse non per consiglio di Dio, ma della madre,
e con fondamento, perch'essendo quel fatto figuratiuo, la
verità di lui non in quello che si faceua, ma che si mostra-
ua cõsisteua, & era ch'i Gentili precedere doueuano gli E-
brei, in quella guisa ch'vn'imagine d'animale vile e schifo
diceси esser nobile e bella, se l'imaginato al viuo rappresen
ta. Lascio che veramẽte era Giacob nõ secondo la carne,
ma secõdo la legge e la giustitia primogenito, perche s'ha
ueua

Tueua le ragioni alla primogenitura comperato,* ilche par
che S. Paolo nel nono capitolo della pistola a'Romani accẽ
ni. Che diremo de'truffatori Ebrei? certo è che non
fù loro da Dio comandato che truffassero quei d'Egitto,
ma solamente che prẽdessero in prestãza i vasi però hauu-
toli in potere, comandò loro che non li restituissero, parte
perche poteuano lecitamente rintegrarsi della mercede
di tante lor fatiche & opere per quel popolo fatte, e par-
te perche in guerra giusta era lo spogliare il nemico giusta
mente loro conceduto. E tanto se sia detto per dichiara-
tione della lettera. Siegue che spieghiamo la dottrina
in questo solo membro del settimo versetto racchiusa, di-
cendo prima dell'amore, dapoi dell'odio della verità, & in
fine qual sia la verità à Dio cara e diletta.

Due cose sono che render possono la verità grande- Due cose fanno la verità amabile.
mente amabile, che son due cose c'hauer sogliono gran
forza in ciascheduno per guadagnarsi appresso gli altri
V gratia & amore, la bellezza,* & il valore. e la bellez-
za di lei mostrasi particolarmente in vna certa vguaglian-
za, conformità, rettitudine, ò proportione, perche
com'odia l'huomo in estremo la disaguaglianza, così
per lo contrario la proportione sommamente gradisce,
& ella allora nel suo grado è mantenuta, quando à
ciascheduna cosa quanto le si conuiene nè più nè meno
si dona. E perciò tanto piace l'armonia all'vdito, perche s'ama l'vguaglianza delle cose.
à voci disuguali cioè basse, alte, e mezane, dona con pro-
portione che chiamano Geometrica, parti vguali, per lo
che giudiciosamente disse Boetio recar segno di distempe-
ranza d'vmori e di disordinata compleссione il non gradi-
re la musica. Et onde nasce che tanto il color verde la
vista appaga e conforta, se non dall'vguale concorso con
arimmetica proportione del bianco e del nero, ò del lucido
e dell'oscuro nella compositione di lui, come per contra-
rio non è cosa che più al senso dispiaccia dell'estreme qua-
lità, freddo, caldo, vmido, e secco, e quinci hebbe
quella celebre sentenza origine, Vehemens vel excellens

sen-

sensibile corrumpit sensum*. Qual più efficace mezo hà'l X
mondo per conseruarsi dell'amicitia? Et ella come può
essere vera s'vguale e scambieuole non è, siche sia vn
volere e non volere di due anime, vn anima di due cor-
pi, e secondo'l Prouerbio Ta ton philon chinà che filian
τὰ τῶν φίλων κοινὰ καὶ φιλίαν ἰσότητα. Cic. 1. de legib. Isotita Amicorum omnia comunia, & amicitiam æqualitatem. la più stretta osseruanza della religiosa vita è la co-
munanza, che fà tutti i religiosi vguali. la giustitia è'l più
fermo e stabile fondamento delle Republiche, & ella do-
nando à ciascheduno il suo, trà cittadini vguaglianza
non di portione ma di proportione mantiene. La parità
è la cosa più cara c'habbiano gli huomini nel conuersare,
perloche ciascheduno con suoi pari volentieri vsa e si di-
mestica, ond'è scritto, Pares cum paribus veteri prouer-
bio facillimè cõgregantur. Che debbo dirui? tanto la natu
ra s'è dell'vguaglianza delle cose inuaghita, & in lei com-
piaciuta, che la varietà s'è confusa non diletta, la molti-
tudine s'è disordinata non piace,* la bellezza se nõ è vgua Y
le non gradisce, siche le membra del corpo in grandezza,
in numero, in colore, in ispatio e distanza siano giusta-
mente disposte. anzi l'inaguaglianza istessa souente gio-
ua e diletta non per altro che per l'vguaglianza, che ò Id-
dio permette e cagiona, ò l'vmano ingegno in grembo di
lei scorge e ritroua. perciò disse Agostino che l'inagua-
Agost. lib. 2 de ord. c. 5. glianza delle cose, ordine della diuina prouidenza argo-
menta, come ch'vno brami figliuoli e non l'habbia, e l'al-
tro per la troppa fecondità della sua donna si crucij, chi è
splendido non habbia da spendere, e chi è auaro n'habbia
d'auanzo. Similmente il ballo che per esser tanto comu-
ne, non è però tenuto à vile anzi è in pregio e trà più no-
bili per diporto vsato, egli altro non è ch'vna disaguagliã-
glianza vguale & vn'vguaglianza disuguale, che mouimẽ-
to ordinatamente scomposto, e mouimenti e passi scom-
postamente ordinati.

Det motus incompositos, & carmina dicat.

Così gli organi che componere di cannelle disuguali so-
glionsi

Z glionsi,* ma si fattamente con vago e gentil ordine dispo-
ste, che non meno per la vaghezza della dispositione por-
gono alla vista piacere, che rechino col suono all'vdito
diletto. e parrebbono l'istessa confusione i bei palaggi
con tanto numero e varietà di porte, di fenestre, di loggie,
di cortili, d'archi, colonne, sale, stanze, e volte, se non
v'hauesse in mezo l'arte architetrice ordine vguale collo-
cato. tra gli accoppiamenti legali niuno auanza il matri-
moniale, ch'altro non è ch'vna disugualianza vgualmente
vnita, nella quale la donna è à l'huomo naturalmente
soggetta, e l'huomo hà sopra di lei tale autorità, qual'è
dell'anima sopra'l corpo, siche egli non habbia la signoria
in tirannia à conuertire, ma come parte di se la moglie a-
mi & accarezzi. Che dirò degli artificiosi componimenti
de'Letterati, tra'quali recar veggiamo maggior diletto la
Poesia, e chi non sà ch'ella è di vari versi compostà? e che
i versi con vari piedi s'intessono? e che i piedi hanno di
A a sillabe,* come di dita or lunghe or brieui mistura, e che i
versi stessi sono con disparità accoppiati e con vguaglian-
za dispareggiati l'Essametro col Pentametro, il Saffico con
l'Adonico, e così degli altri, ne'quali l'ordinata varietà, e
l'inaguaglianza vguale è tanto essentiale, ch'esser non
può senza lei, nè verso nè poetico componimento. Dirò
anco cosa degna di maggior marauiglia, che gli antichi
Saui hebbero della verità tanta compiacenza e diletto,
che molti smarrirono la diritta strada per ritrouarla, dalla
souerchia luce di lei abbagliati, tra'quali Pitagora, il Pla-
tonico Timeo, e Galeno sentirono che l'anima dell'huo-
mo fusse temperamento ò armonia di numeri e di propor-
tioni composta. E per finirla ogn'vn sà, che come l'ogget-
to dell'vmana volontà è'l bene, e l'operatione l'amore,
così l'oggetto dell'intelletto è'l vero, e l'attione il conosce-
re, e come'l bene è cosa alla volontà conueneuole, e pro-
portionata, e l'amore parita tra l'amante e tra la cosa
amata, così'l vero è vguaglianza tra le cose conosciute e
l'intelletto, siche quando le cose sono in quella guisa che

l'intelletto l'apprende: & egli al modo ch'elle ſono le co- Bb
noſce, all'ora l'intelletto è vero, e la cognitione verace. E
perciò la verità, è tra tutte l'altre coſe belliſſima, di che
Agoſt. nella piſt. 9 ne da non oſcuro anzi chiaro ſegno Agoſtino con raccor-
darci quanto hanno gli huomini fatto e ſofferito per arri-
uare à godere della bellezza di lei. per gran coſa ſcriueſi
che foſſe per dieci anni cõtinoui tra' Greci & i Troiani vn
aſpra guerra per le bellezze d'Elena, per auentura non più
bella c'honeſta, ma quanto poco giudicheraſſi quel trauā-
glio ò danno ſe à quello che per amore dell'imperatrice
verità s'imprende verrà paragonato? per la quale tãto af-
fatigati ſi ſono in ſcriuere mille e mille Pontefici e Dotto-
ri, adunati tanti Concili, fatte tante guerre, armati tan-
ti eſſerciti, tormentate tante Donzelle, & vccisi tanti Mar-
tiri, cominciando dal bel principio del mondo ſino à que-
ſti tẽpi. L'iſteſſo figliuolo di Dio vẽne e nacque, viſſe e mo-
Matt. 26. rì, Vt teſtimoniũ perhiberet veritati. Io non mi tratterrò in
dire le ſue laudi, che non è di mio* propoſito, e dottamẽ- Cc
Agoſt. cap. 12. & 14. Cle. lib. 6. ſtrom. te à lungo Agoſtino nel ſecõdo del libero arbitrio ſpiega.

Ma ne verrò all'altro capo del valore, perloquale Cle-
mente Aleſſandrino chiamala inſuperabile, di cui potrete
3. Eſdr. 34. prendere congettura da quel fatto ch'Eſdra ſcriſſe, quãdo
Poſſanza della verità. tre valoroſi baroni della corte del Rè de' Perſiani Dario vẽ
nero per ſuo ordine & in ſua preſenza à conteſa della mag
gior fortezza e poſſanza del mondo, oue ò in chi ſi ritro-
uaſſe, & eſſendo i pareri diuerſi, altri come luſinghiero
cortigiano tenendola per lo Rè, altri com'huomo brigan-
te e di buon tempo per lo vino, & altri come vago per la
donna, Zorobabelle vn de' tre nobili Ebreo preferì la ve
rità ad ogn'altra coſa fortiſſima, & egli fù dal Real Conſi-
glio à gli altri nella vittoria e nel guiderdone preferito.
Perciò io ſtimo che gli antichi, come Plutarco ne' Romani
queſiti ſcriue, chiamaſſero la verità figlia del Tempo, non
ſolamente perche'l tempo al fin la ſcuopre, comunque
ella in profondiſſimo pozzo (ſecondo Democrito) ſi giac-
cia, perche quantunque nel cupo abiſſo del mare ſi ricoue-
ri al

Dd ri al fine viene à ſommo, *ma viepiù per che ella è delle pa-
terne qualità erede, & è come'l tempo fortiſſima, però il tẽ-
po per conſumare, e la vetità per conſeruare, perche'l tẽ-
po è diſtruttore, & ingordo diuoratore di tutte quante le
coſe.

Tempus edax rerum, tuque inuidioſa vetuſtas
Omnia deſtruitis.

E la verità conſeruatrice e mantenitrice di tutte. Ne ſola-
mente hà ella di poſſanza, ma anco di ſapere alto grido e Sapere della verità.
valore, poiche tiene la chiaue di tutti quanti i teſori del-
le create ſcienze, e dell'increata ſapienza, ne' quali non
può veruno penetrare ſe prima non fà capo alla verità, e
riuerente l'inchina, perloche con gran ragione ella è di
ſommo amore di Dio, non che de gli huomini meriteuo-
le, e replichi pure dolcemente Dauid quelle parole, Ecce
enim veritatem dilexiſti. Or chi non amaſſe quelle eterne
bellezze delle quali tanto s'è compiaciuto il ſommo Id-
E e dio? Chi non ſi deſſe in preda à quello amore, nel quale hà
per riuale il Rè del Cielo, *e non emulo, ma beniuolo, non
contrario ma amico? Chi non ſofferiſſe ogni diſagio, chi
non ſpendeſſe gli anni e la vita per ſeruirla, à cui hà fat-
to Iddio con la vita del ſuo ſteſſo figliuolo gagliardo ſcher
mo? O cieco chi non vede le tue bellezze, O ſtupido
chi non ſente le tue forze, O ſciocco chi non
pregia il tuo ſapere, O ingrato, O rubello
chi non riſponde pronto a' tuoi cor-
teſi inuiti, e non ti ſi moſtra ac-
cinto e preſto a' tuoi ſer-
uigi, non attenden-
do delle ſue
fatiche,
del ſofferire, e del ſeruire altra merce-
de che te ſteſſa eternamen-
te in Paradiſo.

DISCORSO

CINQVANTESIMOPRIMO.

Dell'amore e dell'odio della verità.

ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI.

Odio della verità.

GIà vi tirai & incarnai, s'io non m'ingano, al viuo nell'altro mio discorso la verità valorosa e bella à *marauiglia, e sol per questo di sommo amore degna, del quale come non l'è stato punto scarso Iddio, anzi in gran maniera largo e profuso, così l'huomo alloncontro le si è sempre stretto, & auaro dimostrato. e certo reca seco straordinario stupore il vedere ch'ella da vn canto generi singolare amore, e dall'altro odio in estremo, e ch'essendo si bella e gratiosa madre, si brutto e sozzo figlio partorisca, perciòche com'ella appò Dio s'acquista amore, così tra gli huomini dentro negli animi odio innesta, e fuori desta persecutioni e vendette. Deh quante carceri fabbricate si sono per imprigionarla, quãte funi e catene lauorate per annodarla e legarla, quante si son fruste sferze per flagellarla, quante fiamme destate, ferri insanguinati, veleni apprestati, tradimenti orditi, croci inalberate, carnefici accinti, e soldari contra lei armati, siche essendo ella e bella e valorosa molto, altri la stimarebbe non meno sfuenturata & infelice, antica si, ma apena conosciuta, sauia ma dispregiata, ricca ma vilipesa, forte

Arme contro alla verità.

C sa, forte ma tiranneggiata, buona ma calunniata, beniuola ma perseguitata, bella ma disamata, gratiosa in tacere & efficace in dire ma poco vdita, e meno riceuuta & vbbidita. Però siegue ch'ora vediamo le cagioni dell'odio e della persecutione. ma non voglio che stimiate che come l'altro mio discorso fù tutto con l'amore di lei indolcito, così esser debba quest'altro tutto con l'odio rammaricato, anzi vi conforto à sperare che conosciuta la cagione dell'ingiusto sdegno, e dell'odio che le si porta, potrà sol quest'ammarezza affinare e condurre à perfettione la dolcezza dell'amore, che le si deue.

Fù sentenza di S. Agostino, che in due maniere la verita à gl'huomini si mostra ò per la piaceuolezza rilucente e splendida, ò per la seuerità fosca e turbata, e perche queste parole ci aprono vna grande strada à ritrouare la cagione dell'odio, vediamo di dichiararle essattamente. La verità può due cose mostrare ò se stessa à gli huomini, ò gli D huomini a se stessi, *e tra queste due cose v'è gran differenza, perche s'ella tutta splendida e luminosa se stessa scuopre, non può in verun conto dispiacere, anzi sommamente piace, ò ella in cose speculatiue, ò in prattiche, ò in morali si mostri, di che prenderete due congetture, vna dallo studio delle scienze che sono i mezi ch'alla verità ci conducono, l'altra dell'ignoranza che la strada ch'à lei cõduce ci attrauersa, percioche gli huomini per amor della verità posposta ogn'altra cosa allo studio & all'inuestigatione delle cose con tanto ardore s'impiegarono, che non curarono trauagli, nè spese, non disagi, nè pericoli, non pellegrinaggi, non sanità, nè vita, & eccoui ch'altri gitta tutto'l suo hauere in mare, perche da questo studio non lo distoglieste, altri se'n và in disparte e di sociale fassi solitario, altri per vedere curiosamente gli effetti di natura, e per non hauere à questo affare distrattione veruna, cauasi gli occhi; & altri altre maggiori istrauaganze fecero, cotanto stimarono le scienze, per essere col mezo loro condutti à riconoscere il vero ò naturale per le Fisiche, ò diuino

Agost. lib. 3. Confes. c. 23.

In due maniere la verità si scuopre

Ardore de gli huomini allo studio delle scienze per amore della verità.

diuino per le Metafisiche,* ò sopranaturale per le Teologie, ò del parlare per le Sermocinali, ò dell'operare per le Morali, ò de gli vmani fatti per le Storie, insino à darsi alle Poesie per riconoscere l'artificiose verità con fauole e con finti ritrouamenti ammantellate. E sà Iddio se quest' huomini con si ardenti brame, in si fatta inchiesta arriuarono à vedere la cotanto cercata e bramata verità, messeronsi à cercarla affamati per disbramarsi, & hauutone vn saggio ne sentirono tanto diletto che furono per vscire di se, e dissono tante disparate. Or che dolcezza haurebbono eglino preso se fussono venuti satolli? Aristotile con dire, Omnis homo natura scire desiderat, accennò vna fame, & vna sete della verità per mano di natura negli animi vmani incalmata, che con lo studio delle lettere non s'ammorza, ma s'accende, siche vno confessa, che Maxima pars eorum, quæ scimus est minima eorum, quæ nescimus, ilperche conchiuse vn sauio, Qui addit scientiam addit dolorem, * & Non saturabitur oculus visu, nec auris auditu impletur, perch'essendo'l padrone insatiabile, tali saranno i famigli, ma auuiene all'intelletto nell'inuestigatione delle create verità, com'ad huomo che dorma, e di mangiare ò di bere sogni, che destato più lasso & affamato si ritroua, Sicut somniat esuriens & comedit, cum autem fuerit expergefactus vacua est anima eius, & sicut somniat sitiens & bibit, cum autem fuerit expergefactus lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est, onde doppo che Socrate sognando mangiò e beuuè molto, desto e tornato in se confessosi più affamato di prima e disse, Hoc vnum scio, quod nihil scio. D'altri pure à questi simili scriue nel secondo libro contra gli Academici Agostino, che restano sempre affamati, & ò ingannando se stessi e persuadendosi d'hauere il vero ritrouato no'l cercano, ò per li tanti disagi della presente vita, ò per la stupidezza de'rintuzzati ingegni, ò per l'infingardagine, ò per la disperatione di non poterla ritrouare lasciano di cercarla, massime che la verità è grandemente sdrucciola & age-

Eccli. 1. *Eccles. 1.* *Esa. 29.*

& ageuolmente com'vn Proteo si trasforma*. L'altra congettura che ci mostra quant'ella amabile sia è la nemicitia che con l'ignoranza habbiamo, ò ella sia come disse Auicenna vacuità, o infermità dell'animo, ch'è quello appunto che nelle scuole dicesi, Puræ negationis, & Prauæ dispositionis, à che s'oppongono pienezza e sanità, siche huomo non è quantunque vile quantunque barbaro, & idiota, che supporti volentieri d'essere tenuto ò scoperto per ignorante. Quanto è gradito il cibo al gusto, quanto è egli gioueuole alla complessione, e necessario alla natura, tanto è cara & vtile la verità all'intelletto, della quale egli si riempie, si nudre, e si ristora. Quanto la luce appaga l'occhio tanto la verità l'intelletto, con laquale egli è illuminato e ricreato, luce che fà prestamente isgombrare le tenebre de gli errori, Emitte lucem tuam & veritatem tuam, e perciò disse Cristo. Qui facit veritatem venit ad lucem. * Armonia che non può se non piacere a'ben complesionati, Confitebor tibi in vasis psalmi veritatem, psallam tibi in cithara. Pane vitale che dona all'intelletto vita, Cibauit eum pane vitæ, & intellectus. libertà che da iniqua seruitù ci riscuote, Cognoscite veritatem, & ipsa liberabit vos. Grandezza ch'essalta, Veritas mea & misericordia mea mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur. Scudo fortissimo per difendere, Scuto circundabit te Veritas eius. Scorta fedele per guidare al Paradiso, Ipsa me deduxerunt & adduxerunt ad montem sanctum tuum, & in tabernacula tua. In somma è anco bella & amabile s'ella in persona altrui si mostra, che perciò tanto à gli huomini piace l'vdire le nouelle, e gli auuisi, e quelle verità ch'ad altri toccano, & il riprendere e rinfacciare altrui, perche è verità che si fà vedere in altro. Onde di lei è come della pittura che di lontano par bella e da vicino disparuta. Ma s'egli auuiene ch'ella faccia di se vno specchio, nel quale mostri noi à noi stessi, all'ora si ch'abiti

Lucian. nel Pescat. *Agost. li. 3. cont. Acad. cap. 6.* Odio dell'Ignoranza.

Sal. 42. *Giou. 3.* *Sal. 70.* *Ecclei. 15.* *Giou. 8.* *Sal. 88.* *Sal. 90.* *Sal. 42.*

La verità nell'altrui persona piace.

La verità di spiace se ci mostra noi stessi.

Eccles. 11.

ch'abiti e sembianti cambia,* e non più piaceuole nè bella, ma dispiaceuole e seuera si stima, & è come dell'occhio, che della luce mentre ella se ò l'altre cose discopre s'inuaghisce, Dulce lumen, & delectabile oculis, ma s'ella l'occhio ripercuote, e fà in lui riuerbero dispiace & offende, così la verità è riguardeuole mentre ò se stessa, o gli altri palesa, ma non già quando ver noi si volge, per farci vedere come noi siamo, all'ora amara è giudicata, genera odio, desta persecutioni, sueglia contradittioni, cagiona graui pericoli e danni, e verificasi quello del Comico, Veritas odium parit, e quel di Geronimo, Veritas amara est rugosæ frontis, ac tristis, offenditque correctos. allora è discreduta, Si veritatem dico vobis quare non creditis. Allora partorisce sdegno, perloche mentre Cristo disse la parabola della vigna, persuadendosi gli Ebrei ch'ad altri toccasse, e che la verità in persona altrui si recasse, volentieri l'vdirono, anzi sententiarono in suo fauore, Malos male perdet,* & vineam suam locabit alijs, ma quando ver loro voltò Cristo lo specchio della verità, & esi intesero ch'à loro toccaua, fortemente sdegnati, Quærebant eum tenere, solo perche prima la stimarono luce che gli altri mostrasse, e poi riuerbero che loro abbagliasse la vista, così per dire il vero Achior perdè la gratia d'Oloferne, Michea fecesi al Rè d'Israelle essoso. Geremia annontia' al popolo la cattiuità & è lapidato, Zaccaria rinfaccia il Rè Gioas, & è vccisо, Gioanbattista riprende Erode, & è decollato, e san Paolo afferma di se stesso che per dire la verità s'acquistò nimicitia, Inimicus factus sum vobis verum dicens, oue due cose recano marauiglia, nè sò qual sia maggiore, vna che gli amanti di Paolo, e tanto amanti che cacciato s'harrebbono gli occhi per suo seruigio, che l'haueuano non com'huomo, ma com'Angelo del Cielo, non come predicatore ò maestro ma come Cristo stesso riceuuto, gli

Geron. nel lib. 1. cont. Pelag. c. 9. Gioan. 8.

Matt. 21

Giud. 5.
1. Reg. 22.
Gerem. 28
Matth. 14.

Gal. 4.

gli venissero per conto* della verità che lor dicena nemici. L'altra l'intrepidezza & il zelo di Paolo, ch'ad ami ci sì cari, & à discepoli sì diletti, che cotanto l'amauano & onorauano non perdonasse, nè lasciasse di dir loro il vero, nè di rinfacciarli. Bella parola fù quella di lui à' Corinti, Epulamini in azimis sinceritatis & veritatis, oue come, no tò Geronimo, accoppiò queste due cose insieme, sincerità, e verità, non solamẽte perche la verità esser suole sincera, ma anco per accennare quelch'è comandato nell'Essodo, che'l pane azimo cõ le lattuche seluaggie, & amare si mangiasse, e pure per mostrare che la sincera verità per chi la dice e per chi l'ascolta seco per ordinario reca amarezza.

1. Cor. 5.

lib. 1. cont. Pel. c. 9. Essod. 12. Gero. lib. 2. cont. Giou. c. 19.

Ma è tempo che noi diciamo onde quest'odio nasca, & onde sia che seminandosi negli animi vmani si buona sementa di verità, produca zizania, e non faccia come gli arbori del paradiso, Fructũ iuxta genus suum, ò come quelli della terra promessa, Fructum natiuitatis suæ. Anzi all'on contro com'vn'altra Rebecca porti* d'vn parto Giacobe & Esaù, vn bello e l'altro irsuto, vn'amato, & l'altro essoso, com'è scritto in Malachia allegato da Paolo, Iacob dilexi, Esaù odio habui. S. Agostino rende di questo fatto vna bellissima ragione, la quale per esser vaghissima noi dichiaremo à lungo, & è che quest'odio nasce dall'amore della verità, chi'l crederebbe, che per troppo amare s'odij? & è pur così, percioche auuiene spesso che gli huomini con tãto ardore di ritrouare, òdi risapere qualche cosa bramano, che saputola e ritrouatola per troppo desiderio, e per souerchia allegrezza non la credono, nè si possono persuadere d'esserne in possesso, ma sembra loro vn sogno, così disse Dauid c'hauendo Iddio dalla tirannia de' nemici il suo popolo liberato, appena lo credeuano, e per vn pezzo stimarono di sognarsi, perciò ou'egli dice In conuertendo Dominus captiuitatem Sion, facti sumus sicut consolati, l'Ebreo legge, Holemim, cioè sicut dormientes ò somniãtes, come le dicesse, pensauano che fosse in sogno, cosa che tanto tem

Sal. 106.

Gen. 25. Malach. 1. Rom. 9.

Ragioni del l'odio ch'alla verità si porta.

Amore delre la verità cagiona odio di lei.

Sal. 125.

חלמים

Liuio lib. 33. *Tito Quintio.* po,e ſi ardentemente haueuano bramato. * così ſcriue Liuio che doppò d'hauer Tito Quintio Imperadore la Macedonia eſpugnato,e ſoggiogato'l Rè Filippo, facendo in nome del Senato e ſuo per vn Trombetta gridare e publicare à tutti quanti i popoli,ch'à Filippo vbbidiuano la libertà,e che poteſſe ogn'vno ſecondo le ſue leggi viuere. Maius gaudium fuit (dice egli) quam quod vniuerſum homines caperent,vix ſatis credere,ſe quiſque audiſſe,alij alios intueri mirabundi,velut ſomnij vanam ſpeciem, ma chiaritiſi al fine, e perſuaſi del vero, fecero tant'allegrezza e tanti ſegni d'onoranza e dimoſtranze di gratitudine al Romano Imperadore,che s'egli aiutato non era dalle robuſte forze della giouenile età,e dalla gagliardezza che dal godere i frutti di tanta gloria prendeua,n'era per la moltitudine che intorno & adoſſo gli correua per pericolare, e reſtarne oppreſſo.così pure diſſe Dauid de gli Ebrei liberati, *Sal.125.* Tunc repletum eſt gaudio os noſtrum,così dice la Scrittura che Giacob * Patriarcha vdendo che'l ſuo figliuolo viueua, ch'egli iſtimò già morto, penſoſſi di ſognare, e per buona pezza d'ora no'l credette, *Gen.45.* Quaſi de ſomno euigilãs filijs affirmantibus credere non poterat. Così S. Piero fuori d'ogni penſiero dalla prigione liberato, *Act.12.* Neſciebat quia verum erat quod fiebat per Angelum,ſed exiſtimabat ſe viſum videre. Così degli Apoſtoli è ſcritto,che veduto Criſto rediuiuo, *Luc.24.* Adhuc non credentibus & præ gaudio mirantibus. Or così à punto ama l'huomo ſi ardentemẽte la verità,e ſi bramoſamente la cerca,ch'incontrandoſi in vn'altra coſa ch'egli per verità riceue,s'auuiene ch'altri lo ripręda e gli moſtri c'hà preſo errore, e che nõ è quella ch'egli penſò ma altra la verità, ne prende tãto diſpiacere che nõ vuole ſtarne a' detti, non vuol credere, & odia il dicitore, perche ama tanto la verità, che vorrebbe che qualunque coſa egli ama foſſe deſſa, & odia la verità per quella coſa ch'egli in iſcambio di lei abbraccia & ama, e tutto ch'altri gli dica ch'egli è fuori di ſtrada, traſcura i detti, e và dietro tutta fiata all'incominciato viaggio, col quale più e più dalla

dalla verità ſi dilunga, * & inſeluaſi & imboſcaſi in mille errori,intricaſi in mille ciechi laberinti, e mille pericoli di fallaci rauolgimenti,d'auuiluppati calli, e d'oblique vie,di chine,d'erte,di balzi,e d'orrendi precipitij corre. Oue ben ſi ſcorge come gaſtighi Iddio ſecõdo i meriti gli empi perſecutori della verità,i quali come c'habbiano due deſideri vno di coprire ſe ſteſſi,e l'altro di ſcoprire e conoſcere la verità,quello nõ l'ottẽgono perche al fine,Nihil occultum *Mar.4.* quod non reueletur, nè men queſt'altro perche iſcambiano il vero è reſtano d'ambedue defrodati, & eſſi non ſi poſſono dall'occhio acuto della verità ſi che ſcoperti non ſieno aſcondere,e la verità loro ſi cuopre & aſconde,ſich'eſſi non la riconoſcano. Aggiungeſi al ſudetto che non è coſa che più al mondo diſpiaccia che l'eſſere ignorante riputato,ilche certo accade quando la verità ſi diſcopre, & egli è di qualche male rinfacciato, perche Omnis peccans eſt ignarus,ma come chi lungamente è trà le tenebre viuuto non può ſubito mirare nè gradire la luce, * così chi tanto tempo hà errato non riceue e non approua ſubito la verità vdita,cotanto per lo paſſato ò per inganno dell'intellet to,ò per corruttela dell'affetto à gli errori vſato.

L'altra cagione dell'odio è la ſuperbia, percioche i ſuperbi nè amare,nè conoſcere poſſono il vero,eſſendo la regia via ch'alla verità conduce l'umiltà, anzi parmi di potere della verità e dell'umiltà dire quel del filoſofo dell'eſſercitio e della ſanità,che trà ſe ſono l'vna dell'altra,e l'altra dell'vna ſcambieuolmente cauſe, e come non ſi può far eſſercitio ſe l'huomo nõ è ſano,nè ſi può eſſer ſano ſe l'huomo non s'eſſercita,così non conoſce il vero chi nõ è vmile, e non può vmiliarſi chi non hà della verità cõtezza,e che altro volle Criſto dire con quella confeſſione,Abſcondiſti *Matt.11.* hæc à prudentibus & ſapientibus, & reuelaſti ea paruulis, ſe non che à gli vmili è'l vero riuelatore che coſa è quella, *Giou.14.* Ego ſum via veritas & vita, ſe nò la via dell'humiltà? poi *Matt.11.* ch'egli diſſe,Diſcite à me quia mitis ſum & humilis corde, & qui ſequitur me non ambulat in tenebris, ſed habebit

Superbia cagiona odio della verità.

Sal. 118. Bern. de 12 grad. hum. Matt. 7.

lumen vitæ, cioè la verità. * & allo'ncontro la verità conosciuta ci humilia, siche possiamo dire In veritate tua humiliasti me, auuengache la superbia sia, secondo dice Bernardo, come quella Vangelica traue che l'occhio della mente impedisce, perche non conosca il vero, Eijce primũ trabem de oculo tuo. Leggesi nel Genesi che in arriuando Lot in Segor che significa piccola, si leuò il Sole, percioche come dice Geronimo a' piccoli & à gli vmili il Sole dell'intelligenza e della verità nasce. Da questa mala radice della superbia germogliano cento pernicios rampolli d'amor proprio, d'auidità di laude, di compiacenza, d'adulatione, e simili, che più cagionano odio di verità, auuẽgache l'amor proprio gli sia grandemente contrario, percioche egli erra intorno al fine, facendo delle cose se stesso fine, e tutte à sẽ e nõ à Dio dirizzãdole, onde tutti i mezi scieglie erronei, e perciò smarrisce in tutto il vero chiunque d'amor proprio ingannatore de gli animi che possiede, è tiranneggiato, siche veggiamo * vno che cerca prelature, da questo amore ingannato, persuadersi di cercarle per Dio, e per lo prossimo, quando solo per l'entrate per lo proprio commodo le cerchi, e così auuiene che Mentitur iniquitas sibi, e finge nell'opera buona di cercare quelche fugge, e di fuggire quelche cerca, e d'amare quelche nõ ama, siche Sæpe sibi de se mens ipsa mentitur, & fingit se de bono opere amare quod non amat, de mundi autem gloria non amare quod amat, questi douerebbe considerare ciò ch'egli fà mentr'è suddito, per far congettura di quello ch'essendo prelato farebbe, perch'essendo soggetto egli è superbo, come potrà esser vmile superiore? s'ora procura le laudi non essendogli date, come potrà egli rifiutarle quãdo gli saranno offerte? ora non è tutto il suo hauere per lui solo bastante, come potrà dapoi supplire per tant'altri ch'à lui ricorrerano? come vincerà l'auaritia in alto grado, chi nel basso e sì cupido e sì tenace? Quest'amore cagiona vn'altro errore, perche fà delle cose à se stesso paragone, quando farlo douerebbe delle cose à Dio, e dir così, quest'vfficio ch'io riceuo sarà per

R

S

Amor proprio.

Greg. nella p. 1. del past. c. 9. e nel omil. de Pœnit.

T per gloria di Dio, * per seruigio del prossimo, per salute mia, ò nò? e non cercare solamente se sarà vtile, se commodo à se stesso, siche faccia del suo desiderio Dio, e no'l proprio interesse regola e misura. A che s'aggiunge ch'essendo da vn canto la giustitia e la verità amiche e sorelle d'vn parto e tanto simili che spesso trà sè s'iscambiano, e la giustitia è per la verità, e la verità per la giustitia presa, e dall'altro il proprio amore della giustitia capitalissimo nemico poich'ella per l'equità ogn'interesse spregia, e calpestta, egli non può in niuna maniera essere della verità amico, quando nõ altro che l'interesse in ogni cosa cerchi. Appresso la cupidigia di laude immoderata & ardente fà che s'odij la verità, quando l'huomo in vece di ritrouare vn piaceuole lodatore, dà in vn seuero correttore, e per l'amore c'hà grande della propria eccellenza d'essersi in lui imbattuto gli dispiace. In fine l'adulatione è mortal veleno della verità & allora più prestamẽte le nuoce, quando ella orpellata di libertà * si prende, certo è che non riceue e non ritruoua la verità chiunque d'essere adulato bramoso e vago si mostra.

V

La terza ragion dell'odio, è perche è forza che si faccia amabile chiunque vuol guadagnarsi amore

Vt ameris amabilis esto

La verità già nõ sà come comparire in publico.

però oggidi nõ sà la verità come per piacere à gli huomini debba farsi bella e riguardeuole. Giuditta & Ester donne dà se bellissime vagamẽte s'adornano, e mille abbigliamenti, vna per piacere ad Assuero, e l'altra ad Oloferne adoperano, ma che cosa potrà la verità à questo fine tentare? S'el la ignuda si mostra e sfacciata, presuntuosa, e men c'honesta stimata, se coperta e velata, non è conosciuta, se ridente, è spregiata. se seuera, è odiata. se piaceuole non muoue. se veemente turba, e contrista. se scarmigliata, e scompigliata, si schifa, se ornata e lisciata, non si raffigura. se d'improuiso, offende. se aspettata, ritroua contrasto. se importuna, desta maggior fuoco. se opportuna di rado l'ammorza. se con generose maniere, non hà forza, se negletta, non

Giudit. 10. Ester. 2.

non hà credito,* se con gli occhi raccolti, e sott'vn velo di X
modestia ristretta,non si conosce. e s'ella si fà innanzi altiera e baldanzosa,s'acquista odio. siche nè costumate nè disusate guise,nè moderne nè antiche foggie,nè nobili nè vili fregi si ritruouano, sotto i quali ella si mostri,e si guadagni gli animi e l'amore. Grande è certamẽte questo male,graue è questo fallo schifare la verità, & odiarla, or ciò da ingãno or da siniſtra passione nasca,ma quando d'affettata malitia veniſſe, e s'impugnasse il vero solamente per odio del vero, e ciò in negocio di fede, ò di religione lo chiamarebbono molti Dottori peccato in Spiritũ sanctũ, qual'era quello de gli Ebrei che diceuano,In Belzebù prin
Matt.12. cipe Dæmoniorum eijcit dæmonia,e di quegli altri,scimus
Matt. 22. quia verax es,& viam Dei in veritate doces, E pur di quel
Giouan.12 li Qui quærebant per impedire la conuersione vt & Lazarum interficerent. Tal'esser suole de gli Eretici e di quei Cattolici infelici, che per così impugnare la verità si fan-
Leo nell'epi no al fine eretici. * Fanno i superbi capo dal giudicio pro- Y
stola 10. ad prio,come d'Eutiche te dice il gran Leone,quando far do-
Flau.c.1. uerebbono à S. Chiesa vmile ricorso, nel cui grembo hà
Agost.nel fermo e gradito soggiorno la verità, però questi,dice Ago
Salm: 57. stino,Loquuti sunt falsa,perche alienati sunt à vulua,& er
Iren.lib. 3 rauerunt ab vtero,e per non hauere fatto à S.Chiesa ricor
cap.4. so,nella quale è solamente,come dice Ireneo il ricco erario, e l'abbondante dispensa della sincera verità, hanno gran merce di falsa dottrina, e d'infiniti errori spacciato, son diuentati Maestri d'errori per non hauer voluto esser discepoli di verità.

DISCOR-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOSECONDO.
Della verità del publico, e del priuato giudicio.

ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI.

B DOICHE sin'ora del giusto amore, e dell'odio iniquo* ch'alla verità si porta s'è à bastanza detto, siegue che noi diciamo qual verità sia quella tanto da Dio amata, e si strettamente à l'huomo accomandata. E certo la verità non è che vna, sempre l'istessa, & à se stessa simile & vguale, non vana, non leggiera, non incostante. E tutto ch'ella mille onorati affonti imprenda, s'impieghi in mille lodati mestieri,tenga non indegno maneggio con vari in vari luoghi, e quasi nouello Proteo in mille guise si trasformi,cambia ben'ella abito e nome,non qualità e natura, varia l'esterna sembianza, non le natie proprietà e conditioni. Ma come vn'istesso scudo d'oro secondo che variamente si spende con diuersi nomi si chia ma, siche s'egli auuiene ch'altri'l doni al marinaio che l'hà condotto in porto chiamalo Nolo, se all'operaio che gli hà lauorato il podere, Mercede, se al mercatante che gli hà venduto robe, Prezzo, se al vittorino che gli hà

Clẽ. Aleſſ. lib. 1. ſtromat. La verità simile ad vna moneta.

hà promesso cauallo, Caparra, se al padrone che gli hà C
locato stanza, Pigione, se al messaggiero e apportatore di
lieti annontij, Mancia, se ad altri per altro, in altri po-
polari e costumati modi, Cambio, Canone, Censo, Da-
tio, Decima, Diritto, Fio, Fitto, Pegno, Pena, Premio,
Riscatto, Soldo, Salario, e Tributo. così essendo la ve-
La verità cã- rità l'istessa s'ella co'giudici ne'tribunali s'accompagna
bia'l nome prende nome di giudicio. se s'ingerisce ne'traffichi tra
secondo che mercatanti s'appella Giustitia. se s'accorda co'Dottori
con diuersi nelle scuole, Scienza. se si mesce tra le scambieuoli pro-
tratta. messe, Fedeltà. se si corriua à gli affari dell'vmana vita,
Rettitudine, à'costumi Schiettezza, al conuersare Sin ce-
rità, al pensare Semplicità, al fauellare Candidezza, e se
ad altro altrimenti. O pure se più v'è à grado dirò meglio,
La verità si- ch'ella è simile la creata verità ad vn gran fiume, di cui si
mile ad vn veggano le riue amene, e le sponde d'erbe e di fiori smal-
fiume. tate, l'acque di liquido cristallo, ò di puro argento, e tem-
pestato di sotto d'indorate arene il letto, * in cui or con D
vna or con più bocche mille impetuosi torrenti, mille pia-
ceuoli ruscelli, & altri dilettosi fiumi mettano, che me-
scendo l'acque, e cambrando il nome e restando affatto as-
sorti, tutti insieme con lento corso e con soaue mormorio
digradando al mare se ne vadino. percioche nel tranquil-
lo fiume della verità mettono l'arti, le prattiche, le scien-
ze, le virtù, e gli vmani affari quasi tutti ad vno ad vno in
varie e naturali & artificiose guise, per iscaricarsi al fine in
2. *Corin.* 3. quel gran pelago eterno, e dare alla prima verità in crea-
ta ricco tributo. Donec in eandem imaginem transfor-
memur de claritate in claritatem, e perciò non è fuori di
proposito, ma cade grandemente in taglio, non è impro-
prio, ma proprio dire che cerchiamo ora intorno quelle pa
role Ecce enim veritatem dilexisti, qual verità tra tante
ami Iddio e da noi richieda.
La verità di tre sorti. Or tutte le maniere di verità possonsi in tre schiere or-
dinare, come che tutte à tre capi si riduchino che son
questi, Giudicio, Vita, e Dottrina, e di tutte diassi di
mano

E mano in mano. Il Giudicio è doppio * vn publico ch'à
quelli ch'amministrano ò promuouono, aiutano, & ag-
geuolano l'essercitio & amministratione della giustitia, co
me son Giudici, Auuocati, Procuratori, Notai, e simili s'ap
partiene. L'altro priuato che da se ciaschedunó forma.
la verità del publico tutta è nella giustitia riposta, che
perciò verità e giustitia nelle sagre Scritture trà se si scam-
biano, Misericordia & veritas obuiauerunt sibi, oue
per verità Vgone Vittorienſe giustitia intende. Ma la
verità della giustitia in molti particolari consiste ch'io an-
derò ordinatamente ristrengendo in quelle poche, ma sin-
golari conditioni, e rare qualità ch'al giudice il pruden-
tissimo Ietro prescrisse, il quale consigliando & indirizan-
do il genero nella publica amministratione così gli disse,
Prouide de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum,
in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicẽt
populum omni tempore. Sich'egli vuole che'l giudice sia
F primieramente sauio, *nome ch'abbraccia Scienza Pruden
za, Prattica, Equità, e Verità, perche con la Scienza sappia
far giustitia comandando la legge, Quod iustum est iustè
iudicabis, egli non basta hauer fame della giustitia, ma
forza è ancora hauerne sete per essere l'huomo riposto in
quella squadra, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam, au-
uengache il comestibile sia fare il giusto, & il potabile c'hà
per natura d'ageuolare il cibo e la digestione saperlo fare,
e chi il fà senza scienza, fallo à caso, e tal'ora dà nel biãco,
ma infinite volte lo smarrisce, perloche è necessario c'hab-
bia cognitione & intelligẽza della legge, chi n'hà il patro-
cinio. & oltre à ciò n'habbia prattica per sapere maneggia
re la legge che da se è come limata e forbita spada, ma ad
vn chiodo attaccata, che non può far colpo se non è da
accorto schermidore maneggiata. Ella è senz'anima come
disse Aristotile, ma'l giudice esser deue giustitia viuente
& animata per isfoderarla & adoperarla. appresso con
la prudenza deue trà vari casi distinguere e per risapere la
verità e gastigare i cattiui ritrouare partito, così mostrossi

La verità del giudicio pu- blico.

Salm.84. Vgone nel le assertio- ni.

Exod. 18.

Proprietà del giudice e della Giu- stitia ammi- nistrata.

Deut. 18.

Il giudice hà da esser sauio.

Matt.5.

Arist.li.5. Ethic.

Salomone prudente à marauiglia * con quelle donne che G
Daniel 13. del figlio piatiuano, e ſimilmente Danielle con gl'iniqui giudici in Babilonia. L'equità gli ſeruirà per ſapere temperare il rigore della legge, la quale eſſendo ſolamẽte ſcritta dice ſempre l'iſteſſo, nè sà à tempo e luogo ritirarſi, perche ſe ciò alla diuina legge cõuiene, della quale è ſcritto, Omnia mandata tua æquitas, cioè æquitate penſanda, come Gerſone interpreta, che penſaremo dell'vmana ch'eſſer ſuole mancheuole? Ariſtotile chiamò la ragione dell'Equità regola di piombo, perche l'vmane attioni per eſſere per diuerſe circoſtanze variabili e mutabili non ſi poſſono nè ſi deuono miſurare con regola d'inflеſſibile ferro, ma con quella di piombo, che ſi può variamente piegare, e queſt'è quello ch'accenna l'Eccleſiaſtico dicendo, Noli eſſe iuſtus multum. Finalmente la Verità farà che ne' caſi dubbi l'huomo s'attengha alla maggiore e più ſicura parte, e che non vada nè per intereſſe nè per paſſione cambiando opinione, *nè ſi ſerua d'vn'iſteſſa legge contra la ſteſſa, armandola con vna dichiaratione per vna parte, e con'vn'altra per l'altra contraria, onde auuenga quelche Alchimo Auito diſſe.

Salm. 118.
Ariſt. lib. 5. Ethic. c. 10.
Eccli. 7.
H

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

Verità e giuſtitia coſtanti.

perche queſta non ſi potrebbe chiamare giuſtitia non eſſendo; Conſtans perpetuaq; voluntas, per moſtrarſi per ogni piccolo intereſſe ſi variabile, ou'ella di ſua natura è tanto ſtabile, che la ſtabilità iſteſſa nella Scrittura con nome di verità ſi ſpiega, come in Eſaia Dabo opus eorũ in veritate, cioè ſtabile, & fędus perpetuũ feriam eis, & altroue. Fiat tantum pax & veritas in diebus meis, cioè ferma e ſtabil pace. perloche lo Spirito Santo perpetuo & eterno è chiamato Spirito di verità. il che accennò Criſto con quelle parole, Spiritum veritatis vt maneat vobiſcum in æternum. San Giacopo ſtimò impoſſibile che poteſſe da vn'iſteſſa vena acqua dolce & amara ſcaturire, ma l'iniquo auuocato non ſi vergogna prendere di due contra-

Eſa. 61.
Eſa. 39.
Gioan. 14.
Giaco. 3.

I trarie parti con vn'iſteſſa lingua il patrocinio.* Vn Satiro, come i Greci fauoleggiano, ricusò di ſeruire ad vn'huomo e ſi partì di caſa, perche egli lo vide con vn'iſteſſa bocca ora riſcaldare, & ora raffredare le viuande e l'altre coſe, e diſſe Qui mihi vno eodemq; fundis ore calidum & frigidum, deinceps tecum mihi nulla conſuetudo fuerit, nulla amicitiæ fides. Simili ſono le lingue de gli auari auuocati alle ſtelle vaghe, che cõ doppio mouimẽto contrario col naturale e col diurno ſi muouono, perche tal'ora per iſtimolo di conſciẽza à fauore della verità l'impiegano, e tal'ora con iſprone d'intereſſe contra l'iſteſſa, quando eſſer douerebbono à guiſa di ſtelle fiſſe, lequali non ſi muouono ſe nò col fermamento, perche è ſcritto, Labium veritatis firmum erit in perpetuum. la lingua di coſtoro s'inchina a' preſenti ò doue il peſo dell'affetto la tira, come la linguetta della ſtadera ò della bilancia in quella parte c'hà più peſo, e ſi può bene dire di loro, Mendaces filij hominum in ſtateris. * Il Cherubino cuſtode del Paradiſo rotaua e folminaua vna ſpada d'ogni canto tagliente, così queſti adoperano le lingue per ſpade, e con grande ageuolezza per l'vna e per l'altra parte contraria le girano, lingue in ſomma venderecce alle quali ſi conuiene quelche per grande infamia fù già detto d'un lor parì.

Auuocati di fẽſori di due parti contrarie.

Apologo d'un Satiro.

Prou. 12.
Gen. 3.
K

Audax venali comitatur Curio lingua.

Luc. lib. 1.

Appreſo eſſer deue il miniſtro della giuſtitia timoroſo di Dio, ilche di nota & importa vn timor tale che'l faccia in ſe ſteſſo entrare ad eſſaminare la ſua vita, affinche non gli poſſa eſſer detto, In quo alium iudicas, te ipſum condemnas, che'l faccia de' diuini giudicij contra gl'iniqui giudici raccordeuole, Duriſſimum iudicium his qui præſunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur. Che ſia tale il diuino che l'animo dell'umano timore ſgombri, accioche per ſua cagione non laſci di fare il douere, ramentandoſi che verrà quel tempo da Dio minacciato, Cum accepero tempus ego iuſtitias iudicabo, nè ſempre queſto tempo è al fin del mondo differito, percioche ſpeſſo al preſente moſtra

Giudice timoroſo di Dio.

S. Tho. lect. 1. ſuper Roman. 2.
Sap. 7.

riconoſcere ſe le ragioni di coſtoro * ſono ragioni ò ſcuſe, P
e ſe le querele di coloro, querele ò calunnie ſono.

varie cagioni, delle dilationi delle cauſe.

I La prima cagione della dilatione dicono che può dall'iſteſſe cauſe naſcere, perche ſono dubbie & hãno molti capi, e mentre vno ſi taglia e tronca, ſe ne ſcuoprono com'all'Idra di Lerno molti, e ciaſcheduno capo ò articolo deueſi diſtintamente giudicare. Queſto è certamente vero, ma che ſi potrà dire delle cauſe non dubbie, ma chiare, non di più, ma d'un ſol capo? anzi di quelle che non hanno come i Granci capo, di cui vedeſi e toccaſi l'ingiuſtitia manifeſtamente. Marauigliauaſi Solino e con ragione di vedere che i medici tal'ora qualch'infermo abbandonano, e non ne vogliono cura nè penſiero prendere, hauendolo per diſperato, e che i Legiſti non ritrouino cauſa niuna incurabile, per rifiutarne il patrocinio, ma come tra' filoſofi non è ſtata ſi ſtrauagante opinione, come che'l Cielo ſtia fermo, che la terra ſi muoua, che gli animai non ſentano, che la neue non ſia bianca, * che nõ habbia i ſuoi fau Q
tori e partigiani hauuto, così non è cauſa trà gli auuocati ſi ingiuſta che patrono e patrocinio non ritroui.

II La ſeconda eſſer potrebbe per conto de' ſuperiori, i quali non ſupremi ma ſubordinati ſono, e non poſſono, come ſe dice De mandato Regio far giuſtitia, ma deuono ſecondo la legge, e ſeruato l'ordine de' tribunali giudicare, e ſe bene ſupremi & indepẽdenti foſſero, il più delle volte non poſſono come i Turchi ò come gli Suizzeri, Ex æquo & bono procedere, per non offendere le parti, negando loro i termini & gli ſpatij da' riti forenſi conceduti, maſſime s'egli auuiene com'è non di rado, che'l fatto ſia dubbio e le contradittioni delle parti bene, & vgualmente fondate, perche eglino non hanno come già Salomone riuelatione per poter dire tagliſi per mezo, Diuidatur. Buona è pure queſta ragione, mentr'eſſi dall'altro canto non s'annoino di dare vdienza, d'udire l'informationi, di leggere i proceſſi, e uoglino come deuono ò ribuffare, ò gaſtigare, ò ſuſpendere anco e priuare d'ufficio quei Scriuani, Notai, Pro-

R Procuratori, Auuocati, Vfficiali, * che conoſcono che tramano calunnie, e cercano ingiuſtamente dilationi.

III La terza è per l'iſteſſi termini della ragione, non ſolo del Ius comune, ma anco ſecondo la varietà de gli ſtati e delle Nationi, come petere copiã, appellare, allegare per ſoſpetto, produrre nuoui articoli, inpinguare proceſſi, riuedere le cauſe, e ſimili, che di ſua natura lunghezza di tempo apportano. E però raccordo loro quelche ſcriue S. Bernardo ad Eugenio, che guardino che i termini della giuſtitia all'ingiurie & all'ingiuſtitie non ſeruano, che i palaggi, i tribunali, & i banchi della ragione di caſe d'orationi non ſi facciano ſpelonche di ladri, e che la giuſtitia non ſia maſchera ò mantello della calunnia, con trentamila doppie non dal Ius ma dalla corruttela, non dalle leggi, ma da gl'ingordi miniſtri, e nõ dal diritto ma dalla malignità delle parti ritrouate.

IV La quarta è per conto de' procuratori & auuocati, i quali ſul principio del piatire non pigliano la
S cauſa per lo capo, & ò per ignoranza, * ò per auidità, ò per malignità la ſcauezzano, onde poi malageuole ſi può più ridirizzare, e tutto che'l giudice s'accorga di cotal mancamento, che fà che in piatire ſi vadi per la china, e potrebbe dire non hauete preſo il verſo, non ſiete per la ſtrada, Neſcitis quid petatis, egli però nol dice, nè meno deue, per non far l'ufficio di conſultore ò d'auuocato. ben'è vero ch'egli è ubligato mentre del diritto ò del torto, dell'innocenza ò della colpa s'accorge d'vſare ogni diligẽza, e d'impiegare ogni ſforzo, perche chi l'hà ſe l'habbia. & à gli auuocati raccordo il grande obligo c'hanno di non imprendere ſe non giuſte cauſe, d'uſare ogni diligenza per non ſtorpiarle, di non chiedere inique dilationi, di nõ procurare nè directe nè indirecte di corrõpere il giudice, ſotto pena della diſgratia di Dio, e di douere ſodisfare per tutti gl'intereſſi e danni per lor cagione venuti. *Matt. 20.*

V La quinta è da canto delle parti, che ſono molte fiate groſſolane, e non ſan dire il fatto loro, ma vorrebbono che i procuratori ò i giudici l'indouinaſſero, non portano le ſcritture, non ſi raccordano delle circoſtanze, nõ ſanno ridire i titoli, e le ragioni

gioni c'hanno alle cose,ò nelle cose che cercano.* E quiui T
pure raccordo a' ministri che nõ deuono da se fingere, ma
prendere quelche loro si reca da' clienti, e farne giudicio,
auuertendo ch'eglino bene spesso son di se stessi amãti,am-
bitiosi,angariatori de' poueri, vsurpatori de' beni de' vici-
ni,come Nabot,e fortemẽte ostinati, e tutto che conosca-
no il torto c'hanno pigliano il piatire per punta e per vin-
VI cere.La sesta perche cambiãdosi spesso i tribunali per con
to dell'appellationi, ò mutandosi i giudici per essere stati
fatti i primi sospetti,l'inaridite cause tornano à rinuerdire,
e le vecchie à ringiouenire, & i nuoui ministri vengono cõ
nuoue brame di guadagno à riconoscerle e trattarle.Siche
i poueri litiganti restano brulli e pelati, e si verifica quel
Gioel.1. detto di Gioelle,secondo l'interpreta Piero Grisologo, Re
siduũ erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit
bruchus,& residuum bruchi comedit rubigo, perche quel
ch'uno lascia consuma l'altro, e l'auanzo che s'è potuto
saluare e trarre da gli artigli dell'uno,* vien grifato e bec- V
cato dall'altro.Ma torniamo a' Giudici e raccomandiangli
l'anima,della quale se non prenderanno per lo innãzi mag
gior pensiero di quelche s'habbiano per l'adietro fatto, e
pericolo che & eglino in mal punto non si muoiano e le
cause non soprauiuano disperate.

Cagiona oltre alle cose raccõte l'auaritia peruersità di
Deut.16. giudicio per l'accettatione delle persone, la onde nel Deu
teronomio insieme queste due cose s'accozzano, essere di
Del non accettare i presenti. persone e di presẽti accettatori, quãdo che questo secõdo
quel primo cagioni,Nõ accipies personã nec munera,i pre
senti fãno isuanire tutte le buone qualità sudette,Munera
excecãt oculos sapientũ,& mutant verba iustorũ,perloche
Iud.13. sauiamente argumentò la moglie di Manue dicẽdo,Si Do
minus nos veliet occidere, de manibus nostris holocau-
stum & libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis
hæc omnia,cioè se l'Angiolo l'hauesse voluto gastigare
non haurebbe di man loro presenti riceuuto. Aristoti-
le nella poetica scriue che i Poeti Arabi chiamar soleua-
no i presenti amati, quandoche con questi ami restino i
giudici

X giudici presi.* E Plutarco dice ch'appò i Tebani le Sta-
tue de'giudici vedeuansi senza mani per accẽnare questo
istesso. Lodasi Samuelle perche fù de'presenti nemico, e *1.Reg.12.*
Giob per l'istesso dice, Si adhæsit in manibus meis macu- *Giob.31.*
la, oue in vece di macula legge l'Ebreo Meum, che vuol מאנם.
dire Aliquid, che perciò il Greco interpreta, Doron cioè δῶρον.
dono, e per l'istesso Dauid loda e celebra il giusto con
questo titolo, Munera super innocentem non accepit. *Sal.14.*
Nelle sagre Canzoni fabbricasi & ergesi vn Palagio ch'è
simbolo di santa Chiesa, oue tra l'altre membra vi si met-
tono l'intempiatura di cipresso, e le traui di cedro, signi-
ficanti, secondo S.Ambrogio,e Bernardo, i Superiori,non *Ambr. nel*
solamente perche per l'vfficio e per la dignità sono emi- *lib.3. exã.*
nenti, & à gli altri sourastanno, e debbono per la vita es- *cap.13.*
sere odoriferi, e per l'essercitio leggieri, e non aggrauare *Ber.nel*
i sudditi, ma anco perch' esser deueno incorruttibili e nõ *ser.46.*
lasciarsi co'presenti corrompere. e per contrario sono da
Y Esaia vituperati quegl'iniqui*, i quali Iustificant impium *Esai.5.*
propter munera, ch'altroue chiama compagni de'ladri, *Esai.1.*
Infideles socij furum diligunt munera, sequuntur retribu-
tionem. E sono da Michea a'Macellari assomigliati, per- *Mich.3.*
che scorticano la pelle, diuorano la carne,e tritano l'ossa,
Pellem eorum desuper excoriauerunt, comederunt carnẽ
populi mei,& ossa confregerunt & conciderunt sicut in le-
bete & quasi carnem in medio ollæ. Ne si vede però già
mai in questi segno di vero pentimento,nè fatto di ristitu-
tione, forse perche si confessano e si consigliano co'lor pa-
ri e ne vanno, dice Michea, à quei Profeti, Qui mordent
dentibus suis, & prædicant pacem, & si quis non dederit
in ore eorum quippiam sanctificant super eum prælium, e
conchiude al fine, Principes eorum in muneribus iudica-
bant, Sacerdotes in mercede docebant, Prophetæ in pe-
cunia diuinabant. & è cosa degna non sò se dir mi debba
di riso ò di pianto, il vedere i gentilissimi artificij che ri-
truouano per farsi senza parole intendere, alle volte con
rimetterssi a'seruidori,i quali sono mezani per far corrom-

pere la più bella, * & oneſta matrona del mondo, qual'è la giuſtitia. perciò Ietro ſi ſeruì d'vn'antiteſi che pare ſciocca, eſſendoprudẽtiſſima, e diſſe, In quibus ſit veritas, & qui oderunt auaritiam, doue meglio haurebbe oppoſto all'auaritia la liberalità, dicendo In quibus ſit liberalitas, & qui oderint auaritiam, ma volle per queſto moſtrare, che in ſe ſteſſi & in altri deuono odiare l'auaritia, & à ſe ſteſſi, & a'lor miniſtri por freno, e come per loro detto haueua, In quibus ſit veritas, così per gli altri dice, Oderint auaritiam. Tal'ora vſando l'aſtutie di Balamo che mentre moſtrauaſi ſchifo de'preſenti con dire, Si dederit mihi Balaac domum ſuam plenam argento, non potero immutare verbum Domini, accennaua inſieme quelch'egli haurebbe voluto. O ſe à queſti tempi foſſe in vſo la legge Giulia, e ſi coſtumaſſe il giudicio, Repetundarum, quanti miniſtri per hauer riceuuto preſenti vedrebbonſi condannati?* Quinci naſce ch'anco i litiganti ſi ſeruono d'artificij per guadagnarſi il giudice, e farloſi propitio con gli ami adeſcati di preſenti, ma non di raro con intentione di coglierlo e d'accuſarlo. Siche l'infelice giudice come'l Dracone di Danielle è col graſſo de'preſenti prima paſciuto e poi preſo, & vcciſo, perche v'è ſotto la pece e'l pelo della ſiniſtra intentione del donatore, e coſi và la coſa da triſto à poco buono, e come ſi ſuol dire da Marinaio à Galeotto, Factaque eſt meretrix ciuitas fidelis plena iudicij.

Orig. nell om. 11. in Exod. 18.

Mum. 22.

Giudice amico della verità.

Eſa. 1.

In fine eſſer debbono amatori della verità, perche non perturbino il giudicio, nè per timore, nè per affetto, nè per verun'altra paſſione, che tal'è la natura di queſte coſe di confondere e di mettere ſoſſopra il giudicio. Tutto fù peruertito d'odio quel giudicio che ſententiò, Nos legem habemus, & ſecundum legem noſtram debet mori. Fù corrotto quell'altro per amore, Parcite puero Abſalon, e quello, Noluit contriſtare Ammon. Percioche come l'occhio non può nè le molto lontane, nè le molto vicine coſe

Ioan. 19. 2. Reg. 18

Bb ne coſe vedere,* così la mente d'amore tranneggiata non vede il vicino vitio dell'amico, e per l'odio non conoſce la virtù del nemico, che perciò c'inſegna Criſto che non giudichiamo ſecondo la viſta, Nolite ſecundum faciem iudicare. Fù giudicio da timore perturbato quello che conchiuſe. Si dimittimus eum ſic, venient Romani, & tollent locum noſtrum & gentem, e d'ingordigia ſimilmente quell'altro infetto, quando il preſidente Felice ſpeſſo Paolo chiamaua, Sperans quod pecunia ſibi daretur. Fù da ſdegno confuſo quello de'giudici in Babilonia, perloche auuertì bene Geronimo, che di loro non ſi dice qui regebant, ma qui videbantur regere populum. perciò Lorenzo Giuſtiniano diceua che non deue la giuſtitia conoſcere nè padre, nè madre, nè amico, nè faccia di niuno. Criſippo fece l'imagine della giuſtitia con gli occhi diritti, alti, & immobili perche non deue in faccia di niuno mirare, meglio harrebbe egli fatto ſe la faceua ancora monca, accioche Cc non pigliaſſe coſa niuna.* Io veggo che nella ſcrittura il giudice e l'eſſercitio della giuſtitia ſpeſſo ci viene ſotto nome di ſtadera, e di bilancia miſticamente ſignificato, e ciò non ſolamente perche peſar deuono giuſtamente, ma anco perche l'iſteſſo peſo giuſto, tanto eſſer deue per l'oro e per l'argẽto, come per lo piombo e per lo ſtagno, cioè per lo pouero, e per lo ricco, per l'amico e per l'inimico, per lo nobile e per lo vile, per lo fuoreſtiere e per lo Cittadino vgualmente, come comandò Iddio nel Deuteronomio dicendo. Nulla erit diſtantia perſonarum, ita paruum audietis, vt magnũ, nec accipietis cuiuſquã perſonam, quia Dei iudiciũ eſt. Siche ſia il noſtro giudice ſimile à quell'Aiot de gli Ebrei ambideſtro, Qui vtraq· manu pro dextera vtebatur, e non ambiſiniſtro facẽdo à tutti torto, nè per vno ſiniſtro e per l'altro deſtro, facendo ad altri torto, & ad altri il douere, ſiche poſſa dire con Dauide, Feci iudicium & iuſtitiam, ilche Agoſtino dichiara coſi, che'l giudicio riſguardi ſe ſteſſo, e la giuſtitia il proſſimo, ſiche giudicio ſia l'vfficio ſpettante al giudice, e giuſtitia l'iſteſſo che Ius, ch'ad

Giou. 7.
Giou. 11.
Attor. 24.
Daniel. 13
Loren. Giuſtin. lib. de iuſtitia c. 1. & 4.
Deut. 25. Leu. 19 Prou. 11. & 20.
Deut. 1. & 16. Leuit. 19. Prou. 24. Eccleſi. 42. Iud. 3. Orig. om. 3 Salm. 118. Agoſt. nel ſer. 230. de tempore.
Che ſignifica far giudicio e giuſtitia.

ch'ad altri si rende.* Remigio per giudicio intende vna Dd
certa discretione per sapere distinguere tra la lettera e lo
spirito della legge, e giustitia l'essecutione e la prattica
dello spirito conosciuto.altri che giudicio sia la parte che
s'impiega in condannare i rei, e giustitia l'altra che s'oc-
3. Reg. 3. cupa in assoluere gl'innocenti, siche Salomone fè giustitia
donando il figlio alla madre,e giudicio lasciandone l'altra
meretrice priua. Io direi con Agostino quiui, che Facere
iudicium sia rettamente giudicare, perche chiamar non si
deue giudicio se non è retto, così parla la scrittura in San
Matt. 23 Matteo, Relinquitis grauiora legis iudicium, misericor-
Sal. 100. diam, & fidem, e nel Salmo, Misericordiam & iudicium
Esa. 5. cantabo tibi Domine, & in Esaia Expectaui, vt faceret iu-
dicium & ecce iniquitas, iustitiam & ecce clamor, ma for
se per leuare ogn'ambiguità v'aggiunse ancora giustitia,
perche non come dir si suole buono e mal giudice, buono
e mal giudicio, dicesi similmente della giustitia ò del giu-
sto perche oue non sieno buoni*, non è giustitia nè giusto. Ee
Ma perche veggo che questo accoppiamento di giudicio e
di giustitia è tãto nella scrittura costumato, e si suole a'Prẽ
Gen. 18. cipi attribuire, come ad Abramo, Scio quod præcepturus
2. Reg. 8. sit filijs vt custodiant viam Domini, & faciant iudicium &
iustitiam. & à Dauide, Faciebat Dauid iudicium, & iusti-
3. Reg. 10. tiam omni populo. & à Salomone, Constituit te Regem
vt faceres iudicium & iustitiam,però son isforzato à dir di
più, che Facere iudicium è con rettitudine giudicare, &
facere iustitiam è giustamente esseguire,quelche s'è retta-
mente giudicato,siche ciascuno habbia conforme al meri-
to premio ò pena,percioche son molti giudici che conos-
cono e statuiscono il retto, ma non hanno per esseguire
nerbo,a' quali è detto,Noli fieri iudex nisi valeas irrumpe-
re iniquitatem.I Geroglifici significauano il Prencipe per
Gerem. 1. vn'occhiuta bacchetta,simile per auuentura à quella che
Arist 5. fù à Geremia mostrata,Virgã vigilantem ego video,quale
Ethic. c. 10 ora è flessibile per la moderatione dell'equità,come sopra
di mente del Filosofo s'è detto, & ora ferrea & inflessibile
per

Ff per l'essecutione del gastigo,* Reges eos in uirga ferrea, Sal. 2.
& tanquam vas figuli confringes eos, ma sempre esser de-
ue vigilante, perche come chi giudica e non esseguisce è
vigilante ma non è bacchetta,così chi esseguisce senz'ha-
uer prima vigilato e bene essaminato le cause è bac-
chetta ma non vigilante, e perciò fassi vedere ad ora ad
ora dar bastonate peggioche da cieco. dirò anco meglio
che Dauid giudicio e giustitia accoppia, e dà la precedẽ-
za del luogo al giudicio, perche la giustitia deue hauere
per iscorta il giudicio e seguitarlo,siche la guida e la rego-
la della giustitia non sia solamente la podestà, e l'huomo
comandi ò faccia questo ò quello, solo perche hà podestà
di farlo, fù parola d'iniquo giudice questa, Potestatem
habeo dimittere te & crucifigere, nè sia guida la sola vo-
lontà, siche così faccia,perche così vuole,il contrario dis-
se Cristo, Non possum à me facere quicquam, sicut Gioan. 6.
audio & iudico, come se dir volesse, secondo interpreta
Gg Ambrogio,* non il mio volere ma l'opere tue, ma le leg- Ambr. ep. 20.
gi ti giudicheranno, & ti condanneranno, delle quali io
son custode, e giudico come odo non come voglio. dun-
que l'essamina & il giudicio preceda la giustitia e la senten
za, e dicasi con verità, Feci iudicium & iustitiam. Scorgi Salm. 118.
con quanta maturità di giudicio venne Iddio all'essecu-
tione della giustitia contra quei tristi, Descendam & vi- Gen. 18.
debo, ilche vuole Grisostomo che sia detto per la tanta
chiarezza che del fatto ricercaua,perloche Giob dice, cau
sam quam ignorabam diligentissimè inuestigabam. In som Giob. 29.
ma adopriuisi in guisa il giudice che col mezo del giudi-
cio la sua giustitia mostri,e s'egliè giusto,quà mirino tutti i
suoi pẽsieri,ch'è quel che dice Salomone, Cogitationes iu Prou. 12.
storũ iudicia.E per fornirla,Pilato che sul principio fù buõ Giou. 18.
giudice & al fine iniquo,mostrò prima la necessità della ve- Buone qua-
rità in vn giudice,inuestigãdo,Quid est veritas?e poi la po- lità d'vn Giu
ca cura che costuma di hauerne cõ partirsi e non attẽdere dice in Pila-
la risposta,& il cattiuo costume de gli iniqui giudici c'ha- to su'l Prin-
uẽdo spesso la verità chiara, l'intricano e l'inuilupano,co- cipio.
me egli c'hauẽdola auãti l'abbandona, e fuori se'n và à gli
Ebrei

Ebrei,* ſiche hanno grã biſogno di pregare continouamẽ Hh
te Dio per ſe ſteſſi,e noi con eſſi e per eſſi con quel priego,
Salm.71. Deus iudicium tuum Regi da,* & iuſtitiam tuam filio Regis,perche nè Cielo ſi bruno ſenza ſtelle, nè giorno ſi caliginoſo ſenza ſole, nè notte ſi profonda ſenza lume, nè
Qualità brutte del mondo ſenza giuſtitia ſpelõca ſi orribile ſenza ſpiraglio,nè animale ſi cieco ſenza viſta,nè finalmente Inferno ſi ſpauenteuole priuo d'ordine,e colmo di confuſione ſarrebbe,quãto queſt'Vniuerſo diſordinato,turbato,ſcellerato, & empio ſenza la verità della giuſtitia, auuenga ch'ella ſia viuo ordine, animato gouerno, e ſenſata ragione, non che occhio, ſtella, luce, e ſole de gli huomini,e del mondo,e non altrimenti che corrotte d'vna qualche gentile,e nobil pianta le radici, veggonſi ſubbito marcire i frutti, languire i fiori, in biancarſi le frondi,e ſeccarſi ogni ſtelo,& ogni tronco, coſi mancando la verità della publica giuſtitia,ceſſarebbono ſenza dubbio alcuno ne' Senati i giudicij, nelle Città l'antiche cõſuetudini,nelle Prouincie la ſignoria delle leggi,ne'Re- Ii
gni lo ſtabilimento de gli ordini, ne'gouerni l'vbbidienza de'popoli,nelle moltitudini la pace,*e la concordia, e nel mondo l'eſſere,non che la perfettione, venuto à guiſa d'vna ſeluaggia,e rabbioſa fiera, non d'vnghie, e non di ſanne, non di punta,nè di corna, ma di frode, e di violenza armato. e per eſſere ſi neceſſaria à gli huomini la verità della giuſtitia, ſerrò l'alta prouidenza di Dio qualunque vſcio, ond'ella abbandonata come di ſe indegna la terra ſcampar poteſſe, e volarſene à guiſa d'vn'altra Aſtrea in Cielo, e ciò fece con tanti, e ſi gagliardi ripari, con inchinatione di natura, con prontezza d'affetto, coſtume di conſuetudine, obligo di legge, ſtimolo di pena, ſperanza di premio, efficacia di dottrina, forza d'illuſtre eſſempio, e finalmente co'l ſuo Incarnato Verbo, che l'inſegnò molti anni, & in ſe ſteſſo n'eſpreſſe vn viuo, e natural ritratto. non è ſtato dunque gran fatto ſe noi habbiamo ſpeſo qualche poco di tempo per dirne, quando per ſuo mantenimento habbiano i Santi, e l'Incarnato Verbo ſparſo il ſangue.

Doppo

Kk Doppo'l giudicio publico ſiegue'l* priuato ad ogn'vno toccante,oue pure richiedeſi verità di rettitudine, affinche non ſia temerario giudicio, qualunque volta ſenza graue fondamento ò ſufficiente ragione con leggierezza l'huomo ſi determina à giudicar male del proſſimo, & ad interpretare in ſiniſtro gli altrui fatti, percioche quando à noi dell'altrui malitia non conſti, ſtimarli dobbiamo buoni, e mentre ehe'l fatto è dubbio interpretare ſi deue in buona parte, perche il giudicio noſtro non ſia mendace, temerario,& ingiuſto, dando ad altri quelche non deue, & ad altri ritogliendo il douuto. Sono oggidì gli huomini à due mali fortemente inclinati e pronti, vno è cercare curioſamente, e l'altro è temerariamente giudicare i fatti altrui, di che con gran ragione marauigliaſi Griſoſtomo dicendo, che s'Iddio ci haueſſe dato precetto d'andar cercando gli altrui fatti, ci fareſſimo ragioneuolmenre della durezza e della malageuolezza di cotal pre- Ll
cetto richiamati,*& ora per vbbidire al Demonio ogn'vn ritruoua ageuolezza e diletto in cercare di ſapere la vita & i fatti altrui, èc i faciamo (come dice Damiano) ſimili al Lince, che mentre riſguardiamo l'altrui coſe delle noſtre ci dimentichiamo, com'egli guardando in dietro di quanto gliera auanti s'oblia. però ciò non è detto per gli Superiori, ch'eſſer deuono vigilanti per ſapere i fatti & i misfatti de'ſudditi, quando che loro dica, Probatorem dedi te in populo meo robuſtum, & ſcies & probabis via eorum, il che così ghioſa e dichiara Iſidoro, Sacerdotes exquirere debent peccata populorum, & ſagaci ſolicitudine vnumquemque probare, iuxta teſtimonium Domini ad Hieremiam, & ſcrutari quandoque minima, vt per hæc maiora cognoſcat, come in Ezecceielle prima ſi fà vn'vſcio e dipoi per lui ſi ſcuoprono le peſſime abominationi, Leggi Gregorio nel Paſtorale. l'altro è che giudichiamo d'ordinario le coſe vedute e ſapute.

Del temerario giudicio

Due vitij de gli huomini cercare e giudicare l'altrui vita.

P:Damiano nella epiſt.1.

Gerem.6.

Iſidoro nel lib. 3. de ſum. bon. cap. 46.

Ezech.8.

Greg.nella 2. par. del paſt.c.10.

Et nos in vitium credula turba ſumus

Loren. nel lib.de vita ſolitar.

coſa ben degna di ſtupore, come Lorenzo Giuſtiniano auuiſa

uisa ch'essendo si profondo il cuore * dell'huomo, che Mm
dall'huomo istesso non è senza lume particolare penetra-
Prou.20. to, Lucerna Domini spiraculum hominis (cioè lo spirito)
S.Greg.nel la 3.parte del past.c. 3. quæ inuestigat omnia secreta ventris, il che S. Gregorio intende per la diuina illuminatione, si profondo e'l cuore ch'Iddio lo se reca à gloria poterlo intendere, il che non potrebbe s'egli non fosse stato il Creatore di lui, e perciò
Salm.32. Dauid prima dice, Qui finxit sigillatim corda eorum, e
Salm.138. poi soggiunse, Qui intelligit opera eorum, com'altroue, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, ma v'aggiunge, Tu formasti me. gran difficoltà è in saper conoscere se le parole d'vn ispiritato sono di lui ò del Diauolo, poiche d'vn'istessa bocca vengono, ma molto più difficile è sapere se i propri pensieri sono dallo spirito ò dall'huomo, onde nella Chiesa v'è il dono della discretione de'Spiriti dallo Spirito Santo comunicato, col quale si rompe il muro de'piu rimoti soggiorni del cuore umano. è dunque gran marauiglia che non potendo l'huomo * penetrare ne Nn
gl'intimi cantoni di se stesso, voglia andar scoprendo i segreti altrui, & ingannandosi si spesso nelle proprie cose, pensi di douer'essere giusto giudice dell'altrui, & hauendo
Salm.18. si debol vista per mirare le sue da vicino, Peccata quis intelligit? gli basti l'animo di scorgere l'altrui da lontano, e douendo pregare tutt'ora Ab occultis meis munda me, non si ricordi di cessare Ab alienis, e dire, Ab alienis parce seruo ruo. Vitio con gran ragione si aspramente dall'Apostolo ripreso, Tu quis es, qui iudicas alienum
Rom.14. seruum? Domino suo stat aut cadit, e da Cristo si strettamẽte vietato, Nolite iudicare vt non iudicemini, perloche il
Luc.6. *Eccli. 11.* *1.Corin.4.* ἀξετάσατε sauio dice, Priusquam interroges ne vituperes quemquã, oue nel Greco stà, Exetasis, cioè exquisieris. Cinque ragioni adduce Paolo in breuissime parole, per indurci à fuggire questo vitio. La prima perche lite pendente non si deue dar sentenza, Nolite ante tempus iudicare. La seconda perche siamo giudici incompetenti, nè tocca à noi dar sentenza ma à Dio, Quoad vsque veniat Dominus. La

Cinque ragioni per astenerci dal temerario giudicio.

terza

Oo terza perche le cause non sono manifeste, *nè produtti i testimoni, nè publicati i processi, ilche tutto faraffi nell'estremo giudicio, Quando illuminabit abscondita tenebrarum. *1.Cor.4.*
La quarta perche non son dati fuori i pareri, & è necessario ch'intorno le cause, i consigli con l'informationi si veggano, ilche pure faraffi al fine, quando Reuelabit consilia cordium. La quinta perche ora non possono essere tutti i giudicij etiandio buoni esseguiti, ma al fine, Et tunc laus erit vnicuique à Deo. Se cerchi onde è in noi tanta prontezza & inchinatione à questo vitio? rispõdo ch'ella da quattro capi viene. Il primo è'l troppo e disordinato amore di se, per lo quale l'huomo è nelle sue cose negligente, & à se stesso indulgente, che se così non fosse, s'occuparebbe egli nelle sue, e l'altrui lasciarebbe. perche a chi hà, come dice Climaco il defonto in casa, non fà mestieri che *Clim.gradu.10.* vada à piãgere in casa d'altri, e questo amore è quello ch'
ogni giudicio disturba e corrompe, e s'è per l'vmane leggi vietato che gl'intrinseci amici de'litiganti per testimo-
Pp ni in giudicio non si riceuano, ilche è osseruato nelle secolari, & Ecclesiastiche cause, affinche per amor dell'amico non s'abbaglino, e se stessi & il giudice ingannino, e se l'amor dell'amico ò scema, ò asconde, ò toglie affatto la sua colpa, quanto più l'amor di te il tuo giudicio contra te stesso potrà offuscare & ingannare? il secondo è'l gran mãcamento di carità verso'l prossimo, perche amandolo no'l giudicaremmo sinistramente, onde gli Apostoli ch'erano tra se con sì forte vincolo di carità vniti, quando vdirono quelle parole, Vnus ex vobis me traditurus est, non corsero con la mente à giudicare vno contro à l'altro, ma più tosto ciascuno di se stesso dubitãdo, disse Nunquid ego sum *Greg. nel 1. de' mor. c.6.* Domine? e S. Gregorio notò la modestia di Giobe, ch'essendo padre e giusto, & ordinatamente amante, non si determinaua à sentire male de'figliuoli, ma dubitaua, Ne forte peccauerint, e metteuasi col sagrificio in sicuro. Il terzo è la malitia, perche come dice Cassiano, Signum est *Cass. colla. 11.c.19.* animæ nondum purgatæ, & ijsdem vitijs subiacentis, qui

Quattro capi onde nasce il giudicare.

Giou.13. *Giob 1.*

in alienis defectibus est rigidus iudex,* hæc nec perfectionem cordis, nec charitatis poterit habere. perch'è vero quel che comunemente si dice, Quicquid recipitur, per modum recipientis recipitur, e quel ch'è scritto in Ester, Ex sua natura alios æstimantes. di questa sospettosa malitia intende Agostino quell'opprobrio che disse Dauid, Aufer opprobrium meum quod suspicatus sum. Il quatro è vna gran malignità, & vn perseguitare il prossimo con diuina, non con humana vendetta, perche l'vmana alle cose interiori non penetra, di che si duole Giob, Quare persequimini me sicut Deus? anzi non è diuina, perche Iddio non giudica l'interne cose temerariamente, poiche le conosce e vede, ma è diabolica, auuengache il Diauolo non conoscendole si precipiti, e con temerità si risolua, come pur egli fece con l'istesso Giobe, quando disse, Nunquid frustra timet Deum? Quì mi si potrebbe opporre quelche scrisse San Paolo a'Corinti, Spiritualis homo omnia diiudicat,* per lequali parole par ch'egli à'virtuosi & à'giusti non vieti, ma conceda il potere di tutti giudicare. il qual dire come par c'habbia due essorbitanze di temerità e d'ingiustitia, perche tal'huomo giudica tutto, e giudica non essendo giudicato, così hà due difficoltà, alle quali risponderò, se prima porrò, e dichiarerò vna regola per gouernarci in simili giudicij, & è questa, Che fà mestiere per ben moderare il giudicio seruirsi della regola di San Bernardo, e d'altri Santi, che quell'opere, che par c'habbino qualche sembianza ò sospetto di male, ò noi le scusiamo per l'attioni, ò per l'intentione, ò le scemiamo con la tentatione. Per l'attioni così, perche l'umane operationi per quelche à questo proposito s'appartiene sono, secõdo sant'Agostino, di due sorti, ò giudicate, ò da giudicarsi, distintione presa da san Paolo, Quorundam hominum peccata manifesta sunt præcedentia ad iudicium, quosdam autem subsequuntur, similiter facta bona manifesta sunt, & quæ aliter se habent abscondi non possunt, ilche Lorenzo Giustiniano

Qq

Rr

Est. 16. *Salm. 118.* *Giob. 19.* *Giob. 1.* *1. Cor. 2.* *Ber. serm. 40. sopr. la Cant.* *Agost. nel ser. 202. de tempore.* *1. Tim. 5.* *Loren. lib. de vita sol. 3.*

Come s'intende quella parola di Paolo lo spirituale giudica tutto.

Regola per saper moderare il giudicio.

Due sorti d'opere.

Ss no'così dichiara,* Alcune opere son da se stesse e di sua natura cattiue, come la fornicatione, l'ebbrezza, la calunnia, l'vsura, e la bugia, e giudicare queste per male non è temerità, essendo elle da se stesse giudicate, e dalla legge condannate, & in queste pure quattro cose far si vogliono, differenza trà'l vitio e la persona, paragone trà se e quel peccatore, rendimento di gratie per se stesso, & oratione per lui. Siche ti dispiaccia il vitio non la persona, alla quale dei compatire, e lodare trà tanto Dio che t'hà protetto, e non t'hà lasciato similmente cadere, e pregarlo come dice Bonauentura che si degni quella persona dal peccato liberare. Altre son opere ambigue e non si sà con qual'animo sieno fatte, come'l vedere vn che magni in giorno di digiuno, ò vna Giuditta ornata, & in queste si deue schiuare di fare determinato giudicio, massime quando la persona sia sconosciuta, ò di buona riputatione, perche quiui il male & il peccato sarebbe graue, e potrebbe essere che

Tt tu fosti vn di quelli,* Qui dicunt bonum malum, & malum bonum. Per l'intentione così, perch'essendo ella à noi occulta, è forza che il giudicio che di lei si fà sia temerario & vsurpato, quando che s'usurpi il giudicio di quelle cose, nelle quali non s'hà auttorità veruna, per essere solamente al diuino giudicio soggette, ò sieno di sua natura occulte, come i pensieri, Prauum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans corda & probans renes, corda cioè l'intẽtione, renes cioè la dilettatione, che pure è incerta com'appare in Ester, la quale di fuori vagamẽte s'ornaua, e di dẽtro ne prendeua sommo dispiacere. però si marauiglia Cassiodoro c'hauendo il Profeta detto Corda, & Renes, soggiunga solamente, Qui saluos facit rectos corde, e non v'aggiunga ancora, Rectos renibus, à che risponde, che bastaua chiedere d'essere nella parte superiore liberato, perche anco s'intendesse dell'inferiore, ò come dice S. Tomasso, perche la rettitudine risguarda il fine, & à questo è l'intentione indiritta, ond'è bisogno ch'ella sia retta, quando nelle reni solamente il sensibile

Quatro cose da osseruarsi in giudicare l'opere da se cattiue.

Nauar. c. 18. nu. 9. *Gerem. 17.* *Ester. 14.* *Cass. sal. 7.*

diletto risieda.* O sieno occulte à noi, quali sono i futuri V u
Esai. 41. contingenti à Dio solamente palesi, Anuntiate quæ ventura sunt in futurum, & dicemus quia Dij estis vos. Onde nõ istà à noi pensare e giudicare quale ciascuno esser debba per l'auenire, ch'ora buono ò malo sia, ilche solamente
Agost. nel lib. 2. de ser mon. Domin. c. 28. à Dio s'appartiene, leggi questa dottrina ne'Santi Agostino e Tomasso. Finalmente potraßi scusare l'attione sospetta con la veemenza della tentatione, così s'egli
S. Tom. 2. 2 q. 7. ar. 2. quest'huomo hà fatto si gran male debbe essere stata troppo gagliarda la tentatione, quando che la grauezza della tentatione e l'acutezza dello stimolo al peccare, scemi co-
S. Tom. 1. 2 q. 73. ar. 5. m'insegna S. Tomasso la colpa, perloche egli pruoua che i peccati spirituali sono come tali più che i carnali graui, perche hanno i carnali stimolo più ardente, cioè la concupiscenza della carne à gli huomini ingenerata, tuttoche da l'altro canto sia la dottrina d'Aristotile vera, cioè
Arist. nel li. 3. Ethic. c. 10. & li. 7. c. 6. che più sia disdiceuole e brutta cosa essere della sensuale concupiscenza, *che dell'ira ò dell'ambitione incontinen- X x te, essendo quel vitio più bestiale, & hauendo men dell'vmano e del ragioneuole che questo, che però reca come dice Gregorio maggior infamia.

Greg. nel li. 31. mor. c. 31. & li. 3. c. 11. Or vengo al doppio dubbio già proposto, che parche facciano le parole dell'Apostolo di sù dette, & ad ambedue alcuni; tra quali e Grisostomo, sodisfanno, con dire ch'egli parli dell'huomo fedele, ilquale col lume della fede può dar giudicio della verità delle cose ch'egli crede, e della falsità della credenza de gl'infedeli, della dignità della Cristiana legge, e della viltà e bruttezza di tutte l'altre, perche Rectum est iudex sui & obliqui. Et altri comunemente con S. Tomasso sentono, ch'egli parli dell'huomo spirituale c'hà illustrato l'intellerto & ordinata la volontà, che sono quelle due cose che à gli spiriti incorporei l'assomigliano, e perciò può delle cose spirituali, alla salute appertenenti dar giudicio retto, come ch'egli ben sia disposto à farlo in quella guisa ch'altri dice che non l'infetto gusto d'vn febricitante, ma il bene affetto d'vn sano può dar giudicio

Y y giudicio de'sapori, e de'pesi non* vn debole ma vn forte, e delle cose sensibili nõ vn che sogni ma che vegghi, e delle spirituali no'l senso ma la ragione, perche l'inferiore non può vn superiore giudicare, ne'l senso si può intromettere in spirituale oggetto, ma solamente la bene ordinata & illustrata ragione. Però S. Bonauentura, che fà l'istesso dubbio, risponde, che non si dà per le parole di Paolo licenza ad alcuno di giudicare ò di condannare il prossimo, ma dicesi solo che l'huomo animale, carnale e terreno nõ è delle cose spirituali, e de'segreti della diuina sapienza capace, lo spirituale sì, egli è quello ch'ogni cosa giudica, & in qualunque creatura con acutissimo occhio della mente dalla fede illustrato, sà discernere i segreti della potenza, sapienza, e bontà diuina, e Dio in ogni cosa ritrouare siche conchiudo che la parola di Paolo non dà licenza, nè allenta al temerario giudicio le redini, ma è affettuosa, e c'insegna à discernere in ogn'vno le diui-
Z z ne grandezze, *& à ritrouare in ogni cosa Dio, che per altro e Paolo, e tutti gli altri Santi, e Cristo medesimo si brutto & iniquo vitio grandemente biasimano, e seueramente coudannano e gastigano.

Bonau. nel lib. 2. Stim. diu. amor. c. 10. Tom. 2.

DISCOR-

DISCORSO CINQVANTESIMOTERZO.

Della verità della dottrina, e della vita.

ECCE ENIM VERITATEM DILEXISTI.

La qualità del silentio e dal parlare dell'huomo.

IL sauio silentio e l'accorto parlare non arriuano all'alto merito, nè all'onorato titolo di cristiana, * ò di morale virtù, se con prudente verità e con discreto sapere non s'accompagnano. E certo e singolare beneficio di Dio, e virtù rara d'un'huomo l'hauere, come già disse Biante, gratia nel tacere, & efficacia nel parlare, virtù ch'à gli huomini il Cielo col mezo d'una discreta e prudente verita largamente comparte, affinche tacendo l'huomo non sia vn mutolo stimato, e parlando non sia tenuto vn matto, tacendo non impedisca gran bene, e parlando non stuzzichi e desti graue male, tacendo non paia all'altrui peccato indulgente e consentiente, e parlando non esasperi, & isdegni il peccatore, tacendo non habbia in bocca vn colpeuole non che duro, & amaro morso, e parlando non habbia più d'vno stimolo a'fianchi troppo ardente, & indiscreto. Et è bene il douere, che come due cose sono che fanno gli huomini dalle bestie differenti, la ragione e la fauella, così tra gli huomini gli vni sourasti ann o à gli altri, e col beneficio del ragioneuole

neuole,* & opportuno parlare, tutti sopra facciano, si che il parlare non solamente facci de' paesi, dell'inchinationi, e de' costumi, ma anco del più e del meno ragioneuole differenza. Per la cui degna & efficace possanza vn'Apostolo assomigliò la lingua ad vn freno, con che i più rabbiosi leoni si domano, & i più indomiti caualli piaceuolmente s'addestrano. & ad vn fuoco quantunque picciolo che non è selua si grande nè bosco si folto nè colto si largo, nè campagna si spatiosa che in breuissimo spatio non incenda, s'a tempo non vi si ripara e prouede. Ma come l'huomo seruir si debba della lingua tacendo, ò parlando, come della fauella col saggio magistero della prudente verità tirando, ò allentando le redini, siamo già in strada per dirne, sotto titolo della verità della dottrina. Ch'è l'altra verità à Dio diletta, & io chiamo di dottrina, non perche debba al presente discorrere cõtro a quelli ch'insegnano errori, e seminano si corrotta semenza, onde germoglino poi l'eresie, *ma per rispetto di quelle verità, che scambieuolmente deuonsi insegnare e scoprire i cattolici, senza punto dissimulare il male gli vni de gli altri, la quale tutto che communemente à tutti conuenga, è nondimeno più de' Prelati, de' Sacerdoti, Confessori, e Predicatori, de' capi di famiglia, de' padroni di famigli, e de' Signori di vassalli propria, i quali esser deuono sopra le greggie alla lor fede commesse vigilanti, come quelli che hanno per esse da rendere à Dio stretto conto, e de' quali Iddio come di bocca per intimare à gli altri il suo volere seruesi, che perciò il Romano Clemente chiamò i Sacerdoti bocca del Signore, e per quel ch'è scritto in Malachia, Labia Sacerdotum custodiunt scientiam. perloche fece Cristo quella conclusione. Qui vos audit me audit. Qui vos spernit me spernit. *Malach. 2.* *Luc. 10.*

In tre maniere la verità della dottrina si prattica bene ò male

Però in tre maniere si può arriuare à ben prattcare la verità della dottrina col parlare, col tacere, e con l'accordare i fatti e le parole insieme, come pure in quest'istesse guise si può contrauenire parlando, tacendo, e contradicendosi,

Prima parlando.

tendosi, siche sieno questi tali ora loquaci, * ora muto- E
li, & ora à se stessi contrari, de' primi e de' secondi leggasi
Greg. nella 2. p. del past. c. 4. Gregorio nel Pastorale. Parlando dunque l'huomo à que-
sta verità s'oppone, s'egli auuiene che lodi il male ò vitu-
peri il bene, vitio tanto da' Santi biasimato, e dalle scrit-
Lodare il male, vituperare il bene. ture condannato, e che tanto fà sdegnare Dio, c'hauendo
Sal. 10. detto Dauid, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ,
Prou. 24. & iniquus benedicitur, soggiunse, Exacerbauit Dominum
peccator, e tanto da gli huomini perseguitato, Qui dicunt
Rom. 1. Grisost. nel om. 2. de Dauid, & Saule. impio iustus es, maledicent eis populi, & detestabuntur
eos Tribus. perche dichiarando Grisostomo quelle parole
dell'Apostolo, Qui talia faciunt digni sunt morte non so-
lum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus,
dice che più grauemente peccano, e sono spesso più i lo-
Più pecca chi loda che chi fà il male. datori che i commettitori dell'iniquità, gli approuatori
che i facitori del male seueramente puniti. E possonsi di
questa dottrina più ragioni addurre. La prima è che chi fà
I. Ragione. il male, il più delle volte il fà per fragilità, * e mentre egli F
pecca conosce che pecca, condanna il suo peccato, & egli
per esser peccatore à se stesso dispiace, tutto che'l faccia
la natia fragilità inciampare, e la veemenza della tenta-
tione precipitare, ma chi sfacciatamente il male, & il fat-
II. Ragione. to peccato loda, fallo con animo affatto corrotto. La se-
conda chi fà'l peccato ne fà vno, ma chi l'appruoua mol-
ti, perche l'approuare ne tira dietro vn grande stuolo,
perloche la Scrittura lo và in sì varie guise appennellan-
Salm. 61. do, e tirando, e scuoprelo per doppio, Ore suo benedi-
Gerem. 14. cebant, & corde suo maledicebant. Per mentitore, Vi-
sionem mendacem, & diuinationem fraudulentam, &
seductionem cordis prophetant vobis. Per adulatore,
Esai. 7. onde Esaia il chiama coda, e Salomone, Blandimenta
Prou. 28. linguæ. Per prestigiatore, che fà strauedere, mostran-
do vna per vn'altra cosa, siche scambia le tenebre con la
Esai. 5. luce, l'amaro col dolce. Per seduttore, e per ingannato-
Esa. 9 re pur per bocca d'Esaia. Per traditore non men che Giu-
Prou. 27. da, che perciò ne' Prouerbi, frodolenti baci gli s'attribuis-

cono,

G cono. Che stò io à dire? * questi son quelli che macchia-
no il peccatore con quell'olio, diche pregaua Dauid Dio
Salm. 140. che non lasciasse spruzzarlo, Oleum autem peccatoris nõ
impinguet caput meum. Essi irretiscono gli huomini, che
Prou. 29. perciò è scritto, Homo qui blandis fictisq. sermonibus lo-
quitur amico suo, rete expandit gressibus eius. Essi mor-
Gerem. 9. talmente impiagano, facendo come dice Geremia della
lingua vn'arco, Extenderunt linguam suam quasi arcum
mendacij, & indi scoccano auuelenate frezze, che l'ani-
me spietatamente trafiggono, Molliti sunt sermones eius
Salm. 54. super oleum, & ipsi sunt iacula. Essi risospingono gli huo-
mini, danno loro vn mortal crollo, e son cagione che si sca-
uezzino il collo, perloche è scritto, Erunt qui beatificant
Esai. 9. populum istum seducentes, & qui beatificantur precipita-
Gerem. 23. ti. Finalmente pazzi & adulteri sono da Geremia chia-
III. Ragione mati, & io ne dirò appresso la ragione. La terza perche
chi fà'l peccato è come vna madre che partorisce vn brut-
H to figlio, e poi non l'alleua, * ma lo dà alla nudrice, & i lo-
datori imprendono l'vfficio di nudrice, perche porgono
le poppe e'l latte delle lodi al peccatore, & al mortal
sonno della perseueranza e dell'ostinatione con l'adula-
tione, quasi con nanna l'allettano, che perciò si spesso fà
Salomone del latte de' peccatori memoria, Si te lactaue-
Prou. 1. 16 rint peccatores ne acquiescas eis, & altroue, Vir iniquus
24. lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam, e
di nuouo, Ne lactes quemquam labijs tuis. E per conto del
Ezech. 13. sonno dice Ezechielle, Qui consuunt puluillos sub omni
cubito manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ
IV. Ragione ætatis ad capiendas animas. La quarta è partecipare
nel vitio e farsi de' tristi compagno, perche come dice
Agost. sop. Salm. 134. Agostino, se lodano amano, se amano partecipano, o
gran pazzia, ch'essi voglino adosso tirarsi vn peccato di
V. Ragione. cui non hanno nè vtile, nè diletto, come il facitore
hauuto. La quinta perche adulterano la virtù, percioche
chiunque fà il peccato non biasima già la virtù à quello
opposta, ma nella sua riputatione e grado lasciala,

sà, ch'ella è migliore e più del uitio lodeuole,* e non hà si I
corrotto giudicio che ſtimi il vitio virtù, al contrario fà (co
Baſil. nel Salm. 61. Greg. 2. p. paſt. c. 9. me accennò Baſilio) il lodatore, egli chiama il diſcolo faceto, il diſſoluto ciuile, l'auaro parco, il prodigo liberale, l'audace magnanimo, il temerario forte, il rimeſſo pietoſo, lo ſdegnoſo zelante, il tardo graue, & il precipitoſo ſollecito. In fine ſi brutto è queſto meſtiere, che S. Geroni-
Geron. nel lib. 1. cont. Pelag. c. 9. Rom. 16. Eſai. 9. mo l'aſſegna all'eretico, perche come de gli eretici dice S. Paolo, Per dulces ſermones ſeducunt corda innocentiũ, così di queſti dice Eſaia, Erunt qui beatificant ſeducentes, & è così in vero, perche s'eglino lodano di cuore il vitio, non ſon punto da gli eretici differenti, ſe ſimulatamente e per qualche diſegno, non laſciano d'eſſere doppi, bugiardi, ſeduttori, adulatori, traditori, e dell'anime micidiali.

Secondo ſi prattica tacendo. Secondo ſi contrauiene à queſta verità tacendo, mentre parlare ſi douerebbe, cõ gran giudicio Socrate ottimo Maeſtro del coſtumato viuere, *Trè coſe ne' ſuoi ſeguaci ri K
Socrate' trè coſe ricerca ua ne'ſuoi ſeguaci. cercaua, Prudenza in mente, Roſſore in viſo, e ſilentio in bocca, percioche tutto ch'ogn'vna di queſte tre coſe da perſeſteſſa rara, e lodeuole ſia, nondimeno debbono ancora eſſere vnite & accoppiate inſieme, e ſcambieuolmente aiutarſi per potere ciaſcheduna di loro toccare l'alto ſegno della morale perfettione. La prudenza dunque è fida
Silentio ſugillo della prudenza. ſcorta di tutte quante le virtù, & all'vmana vita regola e legge preſcriue, però adopera per ſuo dimeſticò ſugillo il ſilentio, di cui s'altri benche pazzo per ſorte ſi ſeruiſſe, ſarebbe ſenza dubbio ſauio, e di prudenza alunno riputato, tanto egli è di lei proprio e famigliare. Appreſſo il ſilentio ch'ugualmente le propoſte e le riſpoſte ſchiua appe
Roſſore nuntio & interprete del ſilentio. na ſi laſciarebbe intendere, e parrebbe affatto mutolo, ſe l'oneſto roſſore non gli ſeruiſſe di nuntio, e di piano interprete, che cõ voce mutola e cõ mutolezza (per dir così) vocale, or diceſſe or taceſſe, diceſſe quelche il modeſto ſilentio coprirebbe, taceſſe ciò che l'ardita lingua con vitupero ſcoprirebbe. Finalmente il focoſo roſſore ſarebbe da ſe

L ſteſſo vitio e vergogna ſe * non foſſe di ſilentio ornato, e da prudente ragione moderato, e ſolamente per bello & oneſto minio delle virtù adoperato, ma perche queſto ſugillo del ſilentio è nõ di rado alla prudẽza inuolato, e ſpeſſo da ſcrupoloſi, da timidi, adulatori, infingardi, cupidi, & altre ree perſone, come da tanti falſari adulterato e corrotto, Vediamo ora qual tacere ſauio e prudẽte, quale ſciocco e biaſimeuole ſia. Nel veſtire del Sacerdote che Rationale iudicij chiamauaſi & era à guiſa di colletto da donna, eraui trà l'altre coſe in quella parte ch'innanzi il petto quaſi fermaglio pendeua ſcritto Doctrina & Veritas. Era egli riquadrato per dimoſtrare che'l Sacerdote deue ſapere diſcernere trà'l vero e'l falſo in credere, trà'l bene e'l male in operare, e per queſt'iſteſſo lo ſcritto diceua Doctrina, & Veritas, à che pare che faceſſe la chioſa S. Paolo cõ dire, Vt potens ſit in doctrina ſana contradicentes arguere, Veritas per giouamento proprio, Doctrina per vtile altrui, perciò
M Malachia diſſe, Labia ſacerdotis cuſtodiũt * ſcientiã, la cu *Malac. 2.* ſtodiſcono nõ per ſerbarla, ma per ſeruirſene, come di manna à ſuo tẽpo, ch'altrimenti generarebbe mordaci vermini del cui acuto dente temè chi diſſe, Veh mihi ſi nõ euange 1. *Cor. 9.* lizauero, & vn'altro che'l ſenti di fatto, Veh mihi quia tacui, e chi prouò il danno gridò, Quoniam tacui inueteraue *Eſa. 6.* *Sal. 31.* runt omnia oſſa mea, la cuſtodiſcono nõ per guardarla ſempre ma per douerla à ſuo tempo dire, Sapiẽs tacebit vſque *Eccli. 20.* ad tempus, Bonus ſenſus vſque in tempus abſconder verba illius, altrimenti non da ſauio, ma da mutolo farebbe. Eſt *Eccli. 1.* tacens non habẽs ſpiritũ loquelæ, & eſt tacens ſciẽs tẽpus *Eccli. 20.* apti temporis, & vno ſarebbe riprenſibile e danneuole, come diſſe Dauid, Obmutui ſilui à bonis, & dolor meus reno- *Sal. 38.* uatus eſt, che in queſto propoſito Agoſtino interpreta, e l'altro grandemente lodeuole. Et labia multorũ narrabunt *Eccli. 1.* ſenſum illius. Ne ſolamente il dire, ma il gridare ancora fù *Gre. nella 2. p. del paſt. cap. 4.* ad Eſaia comandato, Clama ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo ſcelera eorum. però Quam clamoris uocem, direbbe S. Gregorio, daturus eſt

preco mutus? * come sarebbe cosa ridicola dire corriero N
zoppo,e scorta cieca,così è trombetta mutolo. Et egli co-
noſca quanto gran male ſia il tacere ou'è l'obligo di parla
Quãt'è gran male il tace re oue biſogni parlare. re, à queſti ſegnali,primo perche altro non ſarebbe che la-
Greg. 2.p. paſt.cap.4. ſciare di difendere e d'aiutare vn huomo che ſteſſe per pre
Ezech. 13. cipitarſi e ſcauezzarſi il collo,ò per eſſere da' nemici preſo
& vccifo,à queſto fine dichiara S. Gregorio quelle parole
d'Ezechielle, Nõ aſcẽdiſtis ex aduerſo,nec oppoſuiſtis mu
rum pro domo Iſrael, vt ſtaretis in prælio in die Domini,
Voi nõ viſitete per difeſa della greggia oppoſti,con libertà
di dire per fare a' peccati & a' demoni che cõtra Dio guer
Eſa. 50. reggiauano contraſto,non così quell'altro che diceua,
Dominus dedit mihi linguam eruditam,vt ſciam ſuſtenta-
re eum, qui lapſus eſt verbo. Secondo è tirar ſopra di ſe
Greg. nell' Om. 11. in Ezec. le lappole de' peccati altrui, com'è ſentenza di Gregorio,
Peccatum ſubditi culpa eſſe propoſiti ſi tacuerit, reputa-
tur.e però fù minacciato ad Ezechielle,Si non annuntiaue
Ezec. c. 3. & 33. ris iniquo iniquitatẽ ſuam * ſanguinem eius de manu tua O
requiram. Terzo queſto è acconſentire all'altrui peccato
Bern. nel ſer. de Na. S. Io. Bapt. come Bernardo c'inſegna,Silere cũ poſſis arguere,conſen-
Leuit. 19. tire eſt. e la Scrittura Non oderis fratrem in corde tuo,ſed
Rom. 1. publicè argue vt non habeas ſuper illo peccatum, ilche
dichiara S. Tomaſo sù quelle parole di S. Paolo a' Roma-
ni,Non ſolum qui agunt, ſed qui conſentiunt facientibus,
percioche in due maniere puoſſi al male acconſentire,ò di
rittamente con dar fauore ò conſiglio, di che fù ripreſo
2. Par. 19. Gioſafatto,che con l'empio Acabbo fece lega, Impio præ-
bes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iun-
geris, & idcirco iram Domini merebaris. ò con lodare il
Salm. 9. male, Laudatur peccator in deſiderijs animæ ſuæ, & ini-
quus benedicitur, Quero indirettamente quando ſi laſcia
di riprendere ò d'impedire il male nelle guiſe poſſibili,
perche non ſi faccia, maſſime quando l'huomo è per vffi-
cio tenuto di farlo, e però il peccato de' figliuoli fù ad Eli
1. Reg. 4. lor padre imputato, E S. Paolo riprefe alcuni ſaui gentili
perche tutto ch'eglino non adoraſſero gl'Idoli, non face-
uano

P uano à gli altri che l'adorauano contraſto,* nè gli s'oppo-
neuano,& è regola canonizata,che Agentes & conſentiẽ-
tes pari pęna puniuntur. Finalmente queſto è vn ammaz
zare l'anime,e ſon quelle parole di S. Gregorio tremende
Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi & ta- *Greg. Om.*
centes videmus. Or che fareſtù ad vn cane, ſe poſtolo in *11. in Eze.*
guardia d'un tuo podere non aſſannaſſe, nè abbaiaſſe, ma
accarezzaſſe i ladri? ò ad vna ſentinella d'vna rocca, che
vedendo appreſſarſi il nemico,e ſcalare anco le mura, non
gridaſſe?così appunto chiama Iddio i Superiori,che man- *Eſa. 56.*
cano in queſta parte,ſentinelle cieche,e cani mutoli,i qua
li pur ſotto queſta ſimilitudine ſono in Ezechielle di mor *Ezec. 3. & 33.*
te minacciati.

Quì mi ſi potrebbono due coſe opporre, la prima che Due dubbi
pare che baſterebbe d'auuantaggio ad vn huomo di go- contro'l ſud
uerno,eſſemplarmente viuere,e con la vita come con mu- detto.
tola voce la mala vita de' ſuoi riprendere, maſſime ch'og-
Q gidì la correttione e la verita ſono odioſe, * e ſeco recano
amarezza.e l'altra che l'Eccleſiaſte dice, Tempus tacendi *Eccle. 3.*
tempus loquendi,e ſe fù mai tempo di tacere, ora è deſſo,
quãdo il parlare grauemente offende, diche ci dona Iddio
illuſtriſſimo eſſempio,il quale non ſempre ſgrida il pecca-
tore,ma molte volte tace,così dice egli nel Salmo, Hæc fe *Salm. 44.*
ciſti & tacui,così in Eſaia, Tacui,ſemper ſilui, patiens fui. *Eſai. 42.*
anzi del ſuo tanto tacere Abacuc fortemente marauiglia- *Abac. 1.*
to grida, Taces impio deuorante iuſtiorem ſe.a che breue-
mente riſpondeſi che'l ben viuere, deue trà l'altre hauere
ancora queſta mira, per potere l'altrui mala vita riprende-
re ſenza poter eſſere di nulla rimprouerato, onde diſſe Pro *Proſpe. nel*
ſpero, Nihil ſuffragatur beneuiuere, ſi mala tacendo Non *lib. 1. de vi*
corrigas,quia ad hoc ſanctè viuẽdum eſt,ne dicta euacues *ta contem.*
contrarijs factis. contentarſi della propria giuſtitia è vn *cap. 22.*
veſtirſi di quell'abito ſacerdotale, Sacerdotes tui induãtur *Sal. 131.*
iuſtitiam, ma laſciare d'inſegnare e di correggere altrui, è
vn eſſerſi dimenticato di metterci nel lembo i ſonagli ò le
ſonanti campanelle della dottrina,come Iddio comandò,e

non

non hauerci * le mela granate d'ardente e perfetta carità. R
Questo sarebbe hauer fuoco, ma non attaccarlo à gli altri, solo per lasciare di soffiarlo, hauer le palle, & l'arcobugio per far colpo, ma non tirare per mancamento di poluere. & è debole schermo lo scusarsi con la grauezza e durezza della correttione, graue e duro è pure il martello, ma s'ei così non fosse, dice Grisostomo, nõ dirizarebbe le cose storte, non formarebbe vasi d'argento, e d'oro, ch'anco per questo chiamò Iddio la sua parola martello, Nunquid non verba mea quasi ignis & quasi malleus conterens petras? Il tempo poi e l'occasione di tacere secondo che determinano Geronimo, Gregorio & Agostino non è infingardaggine, nè adulatione, nè temporale interesse, nè paura di maledicenza ò di vergogna, nè altra sorte di mondano timore dicendo Iddio, Accinge lumbos tuos, surge, loquere ad eos, ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum. & in Ezechielle com'interpreta Gregorio mostra che nè per onore * che ci s'offerisca, nè per di S
spregio che si tema, si dee tacere, e perciò seruesi del paragone del diamante e del selce, vno pretioso e l'altro vile, Vt adamantem vt silicẽ dedi faciem tuam, ma l'occasione di tacere sia la discretione, mentre si conosce di non far frutto, oue sieno i peccatori incorrigibili, e che Nolunt intelligere vt bene agant, anzi per non emendarsi turansi l'orecchie, si che si può (dice Isidoro) dir di loro Ciuitates Austri clausæ sunt. & in somma osseruisi quel di Gregorio, Discretus in silentio, vtilis in verbo, con considerare, chi, à cui, che, quando, come, e quanto parli, perche quando qualunque di queste circostanze mancasse, tempo sarebbe non di parlare ma di tacere, perche Si recte offers, recte autem non diuidis, peccasti, retta è l'oblatione quando si fà il bene, e contra'l vitio si grida, mà non si diuide bene, se in ciò discreti, non siamo, le sudette parole sogliono alcuni allegare come prese dal Leuitico nel secondo capitolo, in questo modo e con l'istesso sentire, l'adduce Gregorio sopra Ezechielle, Riccardo sù la cantica,

Grisost. nel Omil. 6. ad Philip.
Gerem. 23.
Tempo di tacere.
Geron. nel 3. c. Ezec.
Grego. nel past.
Agost. nel lib. di. 50. Om. 7.
Gere. 1.
Grego. nel Om. 10. sopra Ezec.
Ezec. 3.
Salm. 35.
Isid nel li. 3. de sum. bono. c. 44.
Gerem. 13.
Greg. nella 2. p. del pas. c. 4. & Om. 11. sopra Ezech.
Leuit. 2.
Riccar. nel cap. 34. sù la cant.

T cantica, * e S. Bernardo nel Sermone de Obedientia discreta, tutto che così non si ritrouino in quel luogo, & alcuni come dice il Mastro le vanno fondando in quell'obligo c'haueuano gli antichi di bruciare parte dell'oblatione, e parte per portioni vguali tra'Sacerdoti distribuirla, non occorre imaginarsi nuoue ispositioni, perche quelle parole son prese dal quarto capitolo del Genesi, oue la volgata legge Non nè si bene egeris recipies, dalla quale varia la Caldea e l'Ebrea, ma la Greca de'Settanta legge come è detto, così anco Geronimo nel libro delle traditioni Ebree sopra il Genesi, Grisostomo, Ambrogio, & Agostino, Non ne si recte offeras non recte autem diuidas, peccasti, quiesce, ad te conuersio eius, & tu dominaberis illius. per vigore di queste circostanze di parlare, s'accorda bene quella apparente cõtradittione nelle parole di Paolo mentre egli dice à Tito, Argue cum omni imperio, & à Timoteo il contrario, Argue in omni patientia, perche
V in amendue i luoghi considerò * egli la persona del dicitore, & à Tito huomo facile e mansueto mette vno stimolo à fianchi per destarlo, & accenderlo dicendogli, Cum omni imperio, à Timoteo acceso già e feruente mette quel freno, In omni patientia. il che pure osseruar si deue atteso la persona ch'ode, s'ella è flemmatica ò iraconda, & atteso il tempo del parlare se'l delitto è in flagranti ò raffredato. & il quanto, perche più sopporta vna lunga diceria vn mansueto ch'vn impatiente. Quest'istesso insegna San Basilio à'Confessori, ch'essi altrimenti debbono sdegnarsi con vn huomo pio, altrimenti con vno non curãte e sprezzatore. Similmente hauer debbono l'occhio al quando, e non gridare sù'l principio della confessione, ma in fine, affinche sbigottito il penitente non passi più oltre e lasci di dire il rimanente. ricordisi ch'egli tiene il luogo di colui à cui fù detto, Occide & manduca, e non spregi quantunque immondo niuno, imiti Paolo che si faceua Omnibus omnia per guadagnare tutti. Finalmente com'habbiamo noi il parlare da gli huomini & il tacere da Dio appreso,

Ambr. lib. 2. de Cain cap. 6. et 7.
Grisost. nel omil. 18. in Gen.
Agost. li. 5. de Ciuit. cap. 7.
Tit. 2.
2. Timot. 4.
S. Basil. li. breuium reg. cap. 81.
Rom. 9.

Perche Iddio tace & non gastiga subito il male.

preso,* così è forza che da lui il tempo e l'occasione di ta- X
cere impariamo, perche s'egli tace il fà perche sà il tempo di tacere, e l'vtile che può dal suo tacere all'anima venire, onde Plutarco scrisse vn'operina de sera Numinis vindicta, e dà delle lunghe tardanze del gastigo bellissime ragioni. ma io dico di più che se bene egli talora tace e dissimula, talora si fà anco intendere ch'egli dissimula e tace, e fà conoscere al peccatore ch'egli hà del suo demerito contezza, ma per all'ora tace, affinche sapêdo egli questo s'arrossisca di moltiplicare i peccati, e di non preuenire egli stesso il suo gastigo, poiche il giudice tanto tollera e tarda. Di questa sorte di dissimulatione seruissi Iddio con la sinagoga dicendo Mentita es & mei nõ es recordata, neque cogitasti in corde tuo, quia ego tacens, & quasi non videns. ecco dice Gregorio Tacuit, & quod tacuerit manifestauit. anzi dirò di più, che mentre egli par che taccia grida insieme. Onde in Osea s'assomigliò al Tarlo, Ego quasi tinea Ephraim,* & quasi putredo domus Y
Iuda, percioche come le legna e le vesti col tarlo insensibilmente si consumano, così egli in silentio gastiga il peccato, & il peccatore consuma. Quasi tinea & putredo quãdo non in propria persona, ma à terza e quarta generatione lo gastiga. Quasi tinea & putredo, come quando non lascia ch'vn auaro si serua dell'aquistato, ò nõ gli dà erede, quãdo fà ch'vn lasciuo lungamẽte seruẽdo nõ aggradisca, e ch'vn'ambitioso, ottenuto l'vfficio, lunga staggione cercato, à niuno sodisfaccia, Quasi tinea, & putredo, quando con lo stesso peccato, col dispiacere, col pericolo, col timore, e col rimordimento che seco porta lo gastiga, Quasi tinea, e putredo, perche tuttoche paia ch'Iddio non aggraui sopra il peccatore la mano, egli nondimeno è con le funi del suo peccato stretto, & aspramente flagellato, e se mentre egli, quasi tinea, & putredo romoreggia non è vdito, griderà appresso in guise più orribili, quasi Leena Ephraim, & quasi catulus leonis domui Iuda, ilche sarà perauentura più presto di quelche altri pensa, laqual prestezza

Esa. 57.

Greg. nella 2. p. del past. c. 10.

Osea 5.

Z stezza e velocità ci accenarono* (come notò Geronimo) i Settãta sotto nome di Pantera che in vece di lioness̃a, ch'è nel testo ebreo, misero, e nõ pensi mica qualch'vno che per hauere Iddio detto, Quasi catulus leonis, e per essersi ad *Osea. 5.*
vn leõcino paragonato ci accẽni men grãde il gastigo, perche sotto questa parola v'è nascosto molto peggio, che se leone detto haues̃e, percioche come il leõcino allora, che comincia à gustare del sãgue è più per la nouità fiero, e più per non conoscere ancora il pericolo audace, perche non hauendo isperienza dell'insidie e dell'vmane forze, teme meno, &[hà più fermi e più acuti e nõ ispũtati e logri i denti, onde Giob per dir qualche cosa più grande disse, Dentes catulorum leonum contriuisti, Questi pure che s'infingono di non sentire il dente del tarlo, son minacciati in Geremia così, Percussisti eos & non doluerunt, attriuisti *Giob 4.*
eos, & renuerunt accipere disciplinam, indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti, Idcirco *Gerem. 5.*
A a percutiet eos leo de sylua,* lupus ad vesperã vastauit eos.

Alla verità della dottrina s'oppone la contradittione della vita.

Terzo si contrauiene alla verità della dottrina con la contradittione della vita, quando con le parole i fatti non s'accordano, cagione assai frequente, per la quale ò si lascia di fare la correttione, ò facendosi è inutile. (come dice Isidoro) & inefficace, perche parlar bene e mal viuere altro non è che di sua stessa bocca condannarsi, e molto della riputatione della correttione difalcare, com'è sentenza d'Agostino. di Cristo è scritto, Cæpit facere & docere, Renuntiate quæ audistis & vidistis. Menandro antico sauio, i cui versi sono stati fatti degni della sagra penna e della diuina lingua di Paolo, giudicò che i costumi e non le parole persuadeno, ma non disse tutto, percioche hanno certamente i costumi maggior persuasiua, ma sono ancora le parole necessarie, in quella guisa che la battuta e le voci formano vna dolce musica. Cristo assomigliò la sua legge al saltare ò al ballare, Cecinimus vobis & *Matt. 11.*
non saltastis, lamentauimus & non planxistis, perche questa è vn'arte ch'anzi con la prattica, che con le regole

Isid. lib. 3. de sũ. bon. c. 45.

Agost. in sẽt. tom. 3. Luc. 7.

Agost. nel lib. 2. de doct.chr.c. 37.

s'impara. Citharizando fimus citharedi, come disse Agostino dell'orare, che meglio con l'vso che con l'arte s'impara, in questa scuola orando e non filosofando si vien dotto, in quella guisa ch'vna madre meglio insegnarebbe il suo bãbino à masticare ò à caminare, con farlo prouare or l'vno or l'altro, ch'ella con auuisi e con regole non farebbe, percioche sarebbe vana fatica il dire, ferma ò figliuolo il piè sinistro, e comincia col piè destro à muouerti, accompagna le gambe co'fianchi, seguendo con tutto il corpo, perche malageuole sarebbe intesa non che vbbidita. Il fuoco meglio s'accende con accesi carboni, che con l'acciaio e con la pietra focaia, onde Paolo, Non tanquam aerem verberans, sed castigo corpus meum. Habbisi la lode in bocca, e la spada in mano, parlisi e taglisi insieme, insieme si fauelli e si colpisca, dicasi in somma con efficacia, Laus in gutture & gladij ancipites in manibus eorum. Piaccia à Dio che possa ciascheduno di noi in fine dell'vfficio ò della sua vita dire * quelle parole, Non subterfugi quominus annuntiarem vobis omne consilium Dei, mundus sum à sanguine omnium, per lo che conuiene che noi replichiamo spesso quella preghiera. Ne auferas de ore meo verbum veritatis.

1.*Cor. 9.*

Salm. 149.

Actor. 12.

Bb

Cc

Della verità della vita.

Momo.

Siegue che noi diciamo della terza verità che chiamato habbiamo della vita, perche sieno d'accordo la lingua e'l cuore. Io mi stupisco dello sciocco e temerario ardire ò vero ò ritrouato ch'egli sia, di quel seuero sindico dell'opere altrui, da gli antichi chiamato Momo, il quale come di cosa niuna meno che delle sue si curasse, e tutto à sindicare gli altrui fatti fosse volto & intento, disse gran male del sommo architetto dell'vmana fabbrica, perch'egli fatto l'hauesse sẽza porte, e finestre d'ogni intorno serrata, onde scorgere si potesse quãto dẽtro nell'animo passaua, che s'egli fosse stato vero filosofo, come fu bugiardo Iddio, haurebbe conosciuto che bastaua in vece di spalancate porte, e di sbadate finestre, la parlãte lingua, per fare ageuolmente vedere tutti i segreti cantoni del cuore, tant'è

Dd tãta è sì naturale e stabile trà ambedue l'vnione, * che se la lingua nõ fosse dal cuore gouernata, non d'huomini, ma di Gazze, di Piche, e di Pappagalli ella sarebbe, e se'l cuore nõ hauesse per Torcimãno la lingua, egli non sarebbe in questa comunanza dell'huomo Signore e Rè, ma infelice prigioniero, con istrettissimo diuieto di non trattare nè cõuersare con veruno. il cuore e'l Rè, la lingua l'interprete, il cuore prescriue le leggi, la lingua è'l trombetta che le publica, il cuore dà le sentenze perentorie di vita e di morte, la lingua l'intima, il cuore è la vena della sanità e del morbo, la lingua il polso per conoscerlo, il cuore la zecca oue le buone e le falsificate monete si battono, la lingua spendele e dalle fuori, il cuore è la sorgẽte dell'acque or chiare or turbate, la lingua è la gora ò'l canale che le spande, e per tutto le corriua. il cuore l'ardente fucina oue l'arme di giustitia e d'iniquità si lauorano, e si forbiscono, la lingua queste merci spaccia e baratta. ma non si può negare che come tal'ora il cuore alla lingua cõtradice, * così spesso la lingua disdice al cuore, tanto è potente il vitio, e tanto ingiusto il costume, che rompe la lega ch'esser dourebbe perpetua d'ambedue, e turba il diritto ordine di natura. però andiamo mostrando come si debbano mantenere d'accordo per debito di natura, di ragione, e di legge, la verità detta della dottrina con quest'altra della vita.

Paragone del cuore e della lingua.

Ee

Or questa in trè cose à mio sentire consiste, nell'intelletto, nella mano, e nella lingua. Nell'intelletto per conto del giudicio, nella mano per l'opera, nella lingua per le parole. nell'intelletto perche non sia falso il giudicio, nella mano perche non sia l'opera simulata, e nella lingua perche la parola nõ sia bugiarda. queste tre perfettioni accoppiò in quelle poche parole il Profeta, Qui loquitur veritatẽ in corde suo, qui nõ egit dolũ in lingua sua, nec fecit proximo suo malũ, oue è degna cosa da notarsi, ch'essendo proprio della lingua il parlare, e del cuore il meditare, habbia nondimeno il Profeta i mestieri scambiato, & attribuito il parlare al cuore & il meditare alla lingua, perche come

In trè cose cõsiste la verità della vita.

Salm. 14.

qui dice.* Qui loquitur veritatem in corde suo, dice altro- Ff
Sal. 44. & 36. ue, Lingua mea meditabitur iustitiam tuam, Os iusti meditabitur sapientiã. E certo cõ gran ragione, perche al parlare deue il cuore cõcorrere, & andargli inãzi il meditare, & il meditare nõ si può se nõ con lo stromento della lingua palesare, la lingua dũque parli di cuore, & il cuore alla lingua della sua pienezza comunichi, Vt ex abundantia cordis os
Sal. 44. Geron. a Princip. loquatur, & Eructet cor verbum bonũ, come à questo proposito queste parole Geronimo allega & ispone. Or tor-
I. Qual'esser deue il giudicio della mente. niamo da capo al giudicio della mente, questo esser deue retto, donando à ciascheduna cosa il suo debito peso, e giustamente misurandola, siche le temporali giudichi vili, e l'eterne nobili, donde ne nasceranno degni effetti, Il dispre
Filip. 3. Matth. 13. gio del mondo, Omnia arbitratus sum stercora, Il desiderio ardente del Cielo, Inuenta vna pretiosa margarita dedit omnia sua, & comparauit eam, il barattare ogni cosa per Dio, Quid mihi est in celo, & à te quid volui super terram?
Sal. 72. 2. Cor. 4. Il serrare gli occhi alle cose basse e caduche,* & aprigli al- Gg
le sourane, & eterne, Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur, quæ enim videntur temporalia sunt, quæ nõ videntur æterna, In somma il conuertirsi e cambiarsi tutto l'huomo, e l'ordinarsi vna nuoua creatu-
Agost. lib. de pœnit. Ezec. 37. ra, siche come dice Agostino tutto e totalmente l'huomo si riuolti, e ciascheduna parte di lui habbia il suo grado, appunto come all'ossa secche vedute dal profeta Ezechielle auuenne, ch'all'entrare dello spirito, ciascheduno mossesi, & andossene al suo luogo. Ossa ad ossa vnumquodq; ad iunc turam suam. Si che l'onor di Dio ch'era stato conculcato, sul capo si riponga, e l'onor del mondo, che prima per corona seruiua, si getti a' piedi, le cose del cielo ch'erano state sinistre, e stimate vili, passino alla destra, e le terrene alla sinistra si trasportino, nè per altro che per la solà necessità dalla natura si stimino, gli altrui fatti si gettino dietro le spalle, e la vita nostra innanzi à gli occhi ci stia. Ossa ad os-
II. La rettitudine dell'opera. sa vnumquodq; ad iuncturam. Appresso questa verità richiede rettitudine d'opera, e prima che l'operatione ester

na

Hh na e l'interno giudicio ò l'intentione trà se* si rispondano.
Opus, dice Gregorio in publico, & intentio in occulto, Siche l'opera sia de genere bonorum, e l'intentione retta, l'opera frutto di buona semenza, e non corpo senz'anima, percioche Iddio non solamente l'opera, ma molto più l'intentione risguarda, ch'è à guisa di quel filo, col quale la rettitudine e l'vguaglianza dell'esterna fabbrica dell'opera si misura. S. Tomaso esplica quelle parole di Giobe Abomi *Giob. 6.*
nabuntur me vestimenta mea, così per Vestimenta l'opere esteriori, secondo quel detto di Cristo, Veniunt ad vos in *Matth. 7.*
vestimentis ouium, lequali diconsi all'ora abominare alcuno, quando quel di fuori con quel di dentro non s'accorda, ma l'esteriore mostra sembianza di giustitia, e l'interiora sono inique. Onde è regola d'Ambrogio, Non attendit Non quanto ma da quanto.
Deus quantum, sed ex quanto, quantum intendis, tantum facis. ilche deuesi con la Chiosa del Vescouo Parigino in- *Gugl. lib. de Rett. Diuin. c. 46.*
tendere, in quell'opere che per vigor dell'intentione cam-
Ii biare si possono,* e nõ in quelle che male da se stesse sono, com'è il rubare & il mentire. Ma s'offerisce quì graue difficoltà, onde nasca che la mala intentione l'opera che da se stessa buona sarebbe corrompe ò contamina, come il digiunare per vanagloria, e la buona intentione non può far sempre buona l'opera, che da se stessa è cattiua, com'il rubare per far limosina, massime che vediamo Cristo non far differenza d'efficacia e di virtù trà la buona e la mala intentione, anzi parlarne con tanta vguaglianza, come se la forza d'ambedue fusse vguale, Si oculus tuus nequam est, ecco la cattiua intẽtione, totum corpus tuum tenebrosum erit, ecco l'opera cattiua. Si oculus tuus simplex fuerit, *Matth. 6.*
Ecco la buona intentione, totum corpus tuum lucidum erit, & ecco pure buona similmente l'operatione. Ond'è dunque che facendo vn'opera da se stessa buona, com'è il digiunare, ma pensando di far male, ella si contamina, & al contrario rubando vno, ma pensando di far bene, l'opera non si rettifica, & oue la mala intentione può l'opere buone infettare, la buona non può sanare le cattiue? S. Bernar

Perche hà maggior forza la mala che la buona intentione.

do

S. Ber. nel lib. de dispenſat. & præcepto. do doppò vn lungo diſcorſo, * riſponde così, che maggior K k
forza hanno due mali ch'vn ſol bene, oue dunque vno fac-
cia bene penſando di far male, vi ſi ritruouano due mali,
l'intentione cattiua e l'errore inganneuole, & all'ora la fe-
de con la quale egli opera hà due vitij, e mala & è falſa ò
Rom. 14. erronea, Et omne quod non eſt ex fide peccatum eſt, e
perciò tutta l'opera è corrotta. ma doue l'huomo faccia ma
le penſando di far bene, v'è ſolamente vn bene, ch'è l'inten
tione, il rimanente e tutto ò falſo ò malo, e perciò quel ſo-
lo lieuito buono dell'intẽtione non hà tanto caldo, nè tãta
forza d'iſmaltire ò di trasmutare il doppio male dell'ope-
ra. doue è l'intentione buona cioè ch'altri penſi di far be-
ne, eſſendo l'opera cattiua, troppo è grande la diſſomiglia-
za, & In aſſimbolis non eſt facilis tranſmutatio, ma done
giudichi di far male tutto che l'opera buona ſea, v'è gran
ſomiglianza, come tra'l male e l'errore, & In ſimbolis faci-
lis eſt traſmutatio. Io mi ſeruirei in queſto propoſito di
quella volgata maſſima del gran Dionigi, * che Bonũ con- L l
ſtat ex integra cauſa, malum vero ex defectu vnius circun-
ſtantiæ, onde per eſſere l'opera tutta buona iſtimata, non
baſta che penſi l'huomo di far bene, ma richiedeſi ancora
che non vi ſia errore, ò ingãno, ma bontà e verità dell'ope-
ra, non così per lo male, per cui baſta che ſol'vna coſa man
chi, come ſarebbe l'intentione buona, ò la verace cognitio
ne, affinche ſia tutta l'opera non buona, ma mala giudica-
ta, perche l'occhio da tenebre impedito, e d'errori ingom-
brato, e che Dicit bonum malũ, & malum bonum, ſemplice
non è. perloche conuiene, dice S. Geronimo, per bene e
Gero. in 6. c. Matth. perfettamente operare, che per la ſtrada di mezo, e per la
battuta ſi camini, d'onde ſe l'huomo trauia, poco importa
ἀκρότητες ἰσότητες ch'à deſtra ò à ſiniſtra declini, perciòche è greco prouer-
bio Acrotites iſotites extremitates æqualitates. e come il
penſare di far male facendo bene è declinare alla deſtra,
così il penſare di far bene facendo male è declinare alla
Caſſ. coll. 2. c. 16. ſiniſtra, nè cura, dice Caſſiano, il Diauolo più di queſto
che di quell'altro eſtremo, purche dal ſentiero di mezo ci
diſtolga.

M m diſtolga. * Finalmente chi dubita dice il Nazanzeno che *Gre. Naz. nella 1. Apolog.*
più ci voglia per rettificare il male che per corrompere il
bene? Modicum fermentum totam maſſam corrumpit, e *Galat. 5.*
che più malageuole ſia con molto dolce indolcire poco
amaro, che con poco amaro corrompere molto dolce? e co
me Concluſio ſequitur debiliorem partem, ſecondo inſe- Concluſione
gnano i Loici, così oue l'intẽtione ſia buona, e l'opera cat- ſiegue la più
tiua, la concluſione tutta è cattiua, perche ſiegue la più debole parte
debol parte, cioè la malitia dell'opera, e non la bontà dell'
intẽtione. e come Partus ſequitur ventrẽ, cioè la madre che
è la più debol parte, così oue ſia buona l'intẽtione è catti-
ua la materia, il parto dell'opera cõ la materia, come cõ la
più debole s'attiene. Appreſſo ſi richiede che non ſi men
tiſca con fatti, quandoche non ſolamente con la lingua e
con le parole, ma anco con la mano e con fatti, come s'è al
troue detto, ſi poſſa dire bugia, e nella Scrittura ſi ritroui *Epheſ. 4.*
fare & operare bugia. ſeruirà per eſſempio quel che S. Gre *Oſe. 7.*
N n gorio ne' Dialogi ſcriue, * di quei due che ſimularono d'eſ *Gerem. 8.*
ſere poueri & ignudi per truffare Iſaacco Monaco, e farſi *Greg. lib. 3 cap. 14.*
da lui riueſtire, il quale hauendo in iſpirito conoſciuto ch'
eglino ripoſto haueuano nella ſelua dentro vn buco d'un
albero i lor panni, fattoli ſegretamente prendere, loro gli
appreſentò, e ſcopri la lor bugia nõ di parole ma di fatti, e
rimprouerò loro la ſimulatione, così ſpeſſo l'arte con arte
reſta ſchernita. e qualunque uolta l'huomo faccia coſa
della ſua profeſſione di Religioſo, ò di Prelato, di Vergine
ò di Vedoua indegna, diceſi con fatti mentire. così Eleaze- *2. Mac. 6.*
ro non volle ſimulare di mãgiare immonda carne per non
mentire con l'opera, e far coſa della ſua generoſa uecchia-
ia indegna, ò eſterna opera ch'alla fede del cuore cõtraria
pareſſe, perche Corde creditur ad iuſtitiam, ore autem fit
confeſſio ad ſalutem. Finalmente queſta verità nella boc- III. Verità della bocca. Come ſia le cito aſconde re la verità.
ca conſiſte ch'indi ſia dato bando alla bugia, & è ben ragio
ne che trà gli huomini che ſono d'un iſteſſo corpo mem-
bra, vno non procuri d'ingannare l'altro, Deponentes om- *Eſeſ. 4.*
ne mendacium, Loquimini veritatem, quoniam ſumus in-
uicem

uicem membra,* per loche primieramente non lece dir bu O o
Exod.1. gia ne con parole,come la differo le Raccoglitrici à Farao-
1.Reg. 21. ne, nè con fatti come fè Dauid mentre alla preſenza del
Geron. ſul 2.ſup.Gal. Rè Achi pazzo s'infinſe,che bugia chiamolla Geronimo,e
Agoſt. lib. 2.con.men. ciò per niun fine, nè pure per ſaluare la vita altrui, com'è dottrina d'Agoſtino. Appreſſo è lecito aſcondere la verità,come fè Abramo chiamando la ſua moglie ſorella,e Sa
Gen.12. muelle moſtrando d'eſſer'ito à ſagrificare,mẽtre n'andaua per vngere Dauide. Terzo non ſolamente lecito ma mol
1.Reg. 21. te volte è debito aſcondere la verità,e per non hauerlo fat to Doego Idumeo grauemente peccò, & un paſtore che ſcoprì Barbara vergine che fuggiua la perſecutione del padre,& in vn Pino aſcoſta,gliela moſtrò, fù per diuina vendetta; egli con la ſua greggia in ſaſſo cambiato. Con-
Aquil. nel lib.1. chiudeſi dalla ſudetta dottrina, che non ſono le parabole bugie,ma artificioſe verità,come fù quella di Natanoà Dauide, e che non ſono le figure bugie,perche hanno la verità nel ſignificato, * come fù quella di Giacobe per la pri- P p
Gen.27. Iud.9. mogenitura. che le fauole c'hanno Apologo non ſon bugie,come quella di Gioatano de gli alberi ridotti à conſiglio per l'elettione d'vn Rè, e pur quella di Demoſtene à gli Ateneſi,de'lupi che riuerſauano tutta la cagione della nemicitia che con le pecore haueuano ſopra i cani,riferita da Iſidoro nell'Etimologie. Che l'equiuocationi non ſon bugie,quando à mente altrui non ſi riſponda, purche ciò ne ſempre,nè d'ordinario,nè per ogn'occaſione à tutto paſto ſi faccia,ma ſolo per cagione di gran bene,ò per ceſſare gran male, come Atanagi per ſuo ſcampo, e S. Franceſco per ſaluar la vita altrui feceno. Sich'elle ci ſeruano non per cibo e nudrimento,ma per medicina,nè per comune
Caſſ. coll. 17.c.17. medicina,ma in eſtremo biſogno,come dell'Elleboro diſſe Caſſiano. E pur ciò intendeſi quando non ſiamo in tempo,& in occaſione di confeſſare la religione,e la fede, perche all'ora ſenza maſchera, e ſmantellatamente profeſſare ſi deue il vero. Nè quando ſiamo innanzi à giudice che legitimamente ci eſſamini,perche trà lui e'l reo l'obligo di dire il vero è vguale,egli al reo,& il reo à lui. Però

è ſi

Q q è ſi corrotto e malignato il mondo, * che potreſſimo dire, *Eſai. 59.*
Corruit veritas in platea, nelle piazze nell'officine,ne' tribunali,per tutto è la verità conculcata,e però ſi imperioſamente l'ingiuſtitie regnano, auuenga ch'ella ſia della giuſtitia e di tutto l'umano commercio ſaldo ſoſtegno, onde ſono i bugiardi come inconuerſabili & ingiuſti di grauiſſimo ſupplicio meriteuoli. Demoſtene ſauiamente giudicò nelle ſue filippiche, non men degno chi falſifica le parole che chi corrompe le monete, di notabile gaſtigo, con che egli pare che voleſſe le parole con la pecunia paragonare, *Le parole e le monete ſimili.*
e certo con ragione, perche come da vn'iſteſſa borſa cauanſi diuerſe ſorti di monete,piccole,groſſe, di poca valuta,di molto pregio, di buon peſo, ritondate, intiere, così dall'iſteſſa bocca parole graui e leggiere, di grande e di piccol pregio,di giuſto e di manco peſo,onorate e vili, e ſe lo sborſare il denaro gioua à chi'l dà & à chi'l riceue, anco le parole proferite ſono parimente al dicitore, & all'aſcol-
R r tatore gioueuoli, * ſe la bontà ò la falſità del metallo dal ſuono,anco la virtù e la malitia d'vn'huomo ſpeſſo dalle parole ſi conoſce, ſe dall'impronta ſi congettura oue ſia la moneta battuta, e pure l'huomo oue nato & alleuato, vſato & ammaeſtrato ſia dalle parole. ſe diuerſamente i poueri e i uecchi, i nobili e i vili ſpendono, e chi piccole e baſſe, chi groſſe e ricche monete, chi quatrini e chi argento & oro, anco i ſauij & i plebei diuerſamente parlano, e chi con grauità e prudenza,chi con leggerezza & à caſo. ſe le monete ſono diuerſe,e l'iſteſſe per tutto non ſi ſpendono, ma ſecondo la diuerſità de' paeſi e de' dominij, pur le parole eſſer debbono alla diuerſità de' circoſtanti, e delle conuerſationi accomodate, ſe le pecunie ſon potentiſſime per recare ad effetto ogni diſſegno,anco le parole ſono efficaciſſime per perſuadere ogni gran coſa. Ambedue ſono ſtromenti & arme per ogn'affare,per ogn'impreſa,per muouere e perſuadere,per ſcambiare i cuori delle perſone, per ſolleuare & acchetare le congiure & i tumulti, per islongare & accortare le liti,per mitigare lo ſdegno de' giudici

e de' Prencipi, * per istupidire i birri & i ministri di giusti- Sf
tia, affinche non esseguiscano come già si vide ne' soldati
da Mario e da Cinna per vccidere Marcantonio mandati,
& in quei ministri degli Ebrei comandati à prender Cri-
sto, i quali abbandonorno l'impresa, e ritornarono stupiti
Giou.7. gridando, Nunquam sic loquutus est homo. onde è ben
degno di maggior gastigo il bugiardo che'l monetario,
quello falsifica le naturali, e questi l'artifitiali monete,
quello la pecunia da Dio ordinata, questi la ritrouata da
gli huomini. e degno è certo di stupore ch'essendo tanta
somiglianza trà la parola e la pecunia, e di tanto maggior
importanza la parola nel cuore stampata, che la pecunia
nelle zecche battuta, vegganſi nondimeno gli huomini in
pagare si ritenuti, & in parlare si sciolti, in ispendere i da-
nari si scarsi, & in dar parole si liberali, si cõsiderati in dar
fuori la moneta, che innanzi di spẽderla la voltano e riuol-
tano, la mirano e rimirano più volte per non errare in pre-
giudicio proprio, * e si imprudenti in proferire le parole, Tt
che l'hanno prima dette che pensate. si mal cotenti e do-
lenti se per disgratia perdono la pecunia, e si trascurati e
non curanti doppò l'hauere malamente parlato. Perloche
conuiene che cõ sommo affetto spesso quella profetica pri-
Sal. 140. ghiera replichiamo, Pone Domine custodiam ori meo &
ostium circunstantiæ labijs meis. Anzi che noi serriamo
strettamente la bocca, e la chiaue di lei e dell'vscio del cuo
re al Creatore consegniamo, perch'egli à suo talento l'apra
e serri. egli l'hà dell'orecchio, onde disse vn Profeta, Domi
Esai. 50. nus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico.
4.Reg.6. Egli l'hà pure dell'occhio, il perche disse Eliseo, Aperi Do-
mine oculos huius, vt videat. habbila anco della bocca e
Essod.4. con noi faccia, come con Mose al quale disse, Ego
ero in ore tuo doceboq; te, torniamo dun-
que à ridire, Pone Domine cu-
stodiam ori meo.

DISCOR-

DISCORSO
CINQVANTESIMOQVARTO.
Del Mistero.

INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI.

IN tutte le cose ò sieno parto di natura ò di gratia, la parte che fuori si
B mostra & à gli occhi * nostri si scuo- In tutte le cose la più nobil parte s'asconde.
pre, è quella ch'è men nobile e di me
no stima, è la più degna e migliore,
sotto come prẽgiato tesoro stà celata
& ascosta. il midollo di tutti i frutti
trà ruuide & aspre corteccie, duri gusci, & irsuti ricci, il fru
mento con le paglie, con le spighe e pungenti ariste, l'oro e
l'argento nel cieco grembo della terra, e nelle rigide vene
de gli aspri monti, le gemme e pietre pretiose nel cupo fon
do de gli alti mari, e sotto l'indorate arene che smaltano
i tranquilli fiumi, le perle nello stretto seno delle marine
conche, le forme nella materia, gli spiriti nel cuore, il san-
gue nelle vene, l'anima nel corpo, le sostanze spirituali in
cielo. nè delle cose spirituali ci lascia altrimenti sentire
quel Profeta che gridò, Rota in medio rotæ, la legge nella *Ezech.* 1.
legge, le nuoua nell'antica, il Vangelo nelle tauole, lo spi-
rito nella lettera, la verità nella figura, la luce nell'ombra,
il corpo nell'imagine, la Chiesa nel tabernacolo, la fede in
enimme, la gratia ne gli elementi, il battesimo nel mar
vermiglio, l'Eucaristia nella Manna, Iddio nella forma di
seruo, Cristo ne' Padri antichi, promesso in Isaacco, an-
nuntiato in Sansone, nato in Mosè, venduto in Giusep-

pe,perſeguitato in Dauide,*ſoſpeſo nel ſerpente,ſepolto e C
riſuſcitao in Giona,per fornirla la gloria è naſcoſta in Dio,
& Iddio in ſe ſteſſo,inuiſibile per la maeſtà,inacceſſibile
per lo ſplendore,incomprenſibile per l'immenſa grandez-
za,ſiche non è marauiglia ſe moſtrādoſi e nell'eſſere e nel-
operare ſempre à ſe ſteſſo ſimile & vguale, habbia voluto
ancora che quei profondi penſieri ch'intorno all'eterna
ſaluezza de gli huomini gli couauano nel petto,quei gran
ſegreti,alti giudicij,ſublimi diſegni,ſagri maneggi, e diui-
ni miſteri e ſagramenti della ſua infinita prouidenza verſo
gli huomini,ſieno in mille guiſe aſcoſi,ſotto oracoli e vati
cini,ſotto figure & ombre,ſotto viſioni e ſogni,& à pochi
e rari riuelati,tra' quali Dauid ſe ſteſſo annouera dicendo,
Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi. Perche
Iddio in piu modi ſi ſcuo pre all'huo- come il fine dell'huomo alquale deue egli in queſta uita
mo. ogni ſua attione dirizzare ſia l'eterna uiſione di Dio,è for
za che'l conoſca, perche Finis debet eſſe præcognitus, e
non potendo da ſe ſteſſo arriuarui,* per eſſere Iddio di ſua D
natura ſegreto,fù da lui di più mezi or più or meno perfet
ti per poteruiſi condurre proueduto. E certo nella Patria
vedraſſi Iddio com'egli è in ſe ſteſſo, ma quì in queſta vita
in varie guiſe ci ſi ſcuopre, percioche come noi veder poſ-
ſiamo il Sole,ò nella ſua ſfera,maſſime nel tramontare,ò in
quelle coſe ch'egli illumina,così è di Dio,i Beati in ſe ſteſ
ſo'l veggono,e noi in quelle coſe ou'egli hà di ſe largo ve-
ſtigio ſtampato, e per le diuine riuelationi alla chieſa vni-
uerſale,& alle particolari membra di lei fatte, trà le quali
Dauid ſe ſteſſo riponendo dice, Incerta & occulta ſapien-
tiæ tuæ manifeſtaſti mihi.

Trè ſono le ſorti di coſe che ci ſono aſcoſte, & il noſtro
Trè ſorti di coſe aſcoſte. ſapere ſopra fanno, e l'humana capacità eccedono,i miſteri
ſopranaturali della noſtra fede,i penſieri del cuore,& i fu
turi auuenimenti,percioche come l'occhio ritruoua nel ve
Tre difficoltà dell'occhio nel vedere. dere trè difficoltà, la diſtanza dell'oggetto,qualche impe-
dimento che l'aſconda,e le tenebre, così l'intelletto per la
troppa diſtanza & altezza delle coſe ſopranaturali non è
da

E da ſe ſteſſo capace,* e nō conoſce i penſieri per l'impedimē
to c'hanno cón eſſere nel cuore rinchiuſi, nè uede le coſe
auuenire, che ſono come di tenebre ingombrate, per eſſe-
re nelle ſue cauſe indeterminate. Tutte queſte tre coſe Da
nielle in breuiſſimo dire riſtrinſe così,Ipſe reuelat profun- *Daniel. 2.*
da,& abſcondita,& in tenebris conſtituta. e Dauid Incer-
ta ò ineuidentia ch'è quel che dice il Greco Ta adila & oc τὰἀδήλα
culta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi. ben'è il vero che tut
ti gli Scrittori in quel primo capo di miſteri ſi riſtringono.
Caſſiodoro l'Interlineale e comunemēte i Greci dell'incar
natione e ſimili l'Interpretano,Gregorio,Remigio, Agoſti
no,e Gerſone della giuſtificatione ò rimeſſione del pecca-
to.onde à noi occaſione di doppio diſcorſo darebbeſi vno
del conoſcere ſe l'huomo è in gratia,e della certezza della
rimeſſione, della quale per hauerne diſopra à baſtanza ra-
cordato, quì non v'aggiungerò altro. l'altro della ſegretan *Caſſ.coll.8*
za e della riuelatione del miſtero, del quale ora comin- *cap.3.*
F cierò cō queſt'ordine à dirne.* Con iſtabilire prima queſta *Clemente*
verità,ch'eſſer ſogliono le coſe ſacre occulte.Secondo con *lib.5.cap.6*
cercare le ragioni di queſta ſegretanza,& in fine vedraſſi à *ſtrom.*
chi & in quali guiſe ſi riuelino, diche più coſe ſcriuono i *Agoſt.2.de*
dottori. Caſſiano,Clemēte,Agoſtino,Griſoſtomo,Cirillo, *dottri. chri*
Gregorio. Io anderò queſta materia ſi ampia riſtringendo *ſtiana.c.6.*
in poco. E ſtato comun coſtume di tutte le nationi benche *Ion.3. epiſ.*
barbare,di tutti i ſaui etiandio gentili,di tutte le leggi co- *3.ad Volu*
munque mancheuoli e difettuoſe,di tutte le ſcuole & aca- *ſian. in fi-*
demie quantunque profane,in qualūque tempo tutto che *ne.*
antico & immemorabile, di naſcōdere l'alte e diuine coſe, *Griſo. Om.*
e di coprire i ſagri miſteri,e come coſe più degne auuolger *44.imperf.*
le per lor difeſa ſotto men nobile coperta.e però iniquamē *Cirillo. in*
te fecero i Gentili (de' quali Latrantio ſcriue) in giudica- *Ioannem.*
re vani e fauoloſi i noſtri dogmi ſolo perche noi di pale- *Greg. Om.*
ſarli publicamente non vſiamo, auuengache quādo altro *6.in Ezec.*
non ſia anco eglino habbiano queſto ſtile mātenuto,onde *Lattan.nel*
nacque quella ſocratica ſentenza che ſi ritruoua in Seno- *lib.7.Diu.*
fonte, Scrutari oracula Deorum in gratum Dijs, e che gli *inſt. c.26.*
Dei *Senof. nel*
lib.4. de di
ctis Socr.

Dei ſieno naſcoſti e ſolamente * per l'opere conoſciuti, nè pur eſſi ſoli, ma anco i loro principali miniſtri, il Sole, i venti, e le celeſti ſaette, perche il Sole non ſi vede ma à chi tenta fiſamente mirarlo abbaglia e toglie anco la viſta, & il vento benche abbatta l'alte torri, e ſbarbicchi l'annoſe piante non ſi vede, Et neſcis vnde veniat aut quo vadat, e le ſaette che tanto fracaſſo fanno, e tanto nabbiſſare, non ſi vedono nè venire, nè percuotere, nè partirſi, perloche Triſmegiſto accingendoſi à ſcriuere delle diuine coſe diſſe, Irreligioſum eſt multorum conſcientiæ publicare tracta tum Maieſtate pleniſſimũ, Porfirio, come narra Cirillo, diſſe ciò conuenire per utile de' ſemplici, e per gaſtigo de' profani. Orfeo volendo cantar di Dio vero premiſe queſte parole, Ianuas occludite profani omnes ſimul. Eraclito d'Efeſo à bello ſtudio per non eſſere inteſo delle coſe naturali e diuine oſcuramente ſcriſſe, e guadagnoſſi quel cognome Scotinos di filoſofo tenebroſo. E quelche dico de' partico lari fù anco * da tutte quante le ſette & in tutte le ſcuole de' filoſofi coſtumato. Cirillo Aleſſandrino ſcriue d'alcuni ſaui in Egitto Geroglifici nomati, che non ſcriueuano con lettere i miſteri, ma gli rappreſentauano con ſgorbi, e con iſtrane figure, onde ſolamente i prudẽti & i ſaui l'intendeſſono, come per accẽnare Dio ò la ſuprema natura, dipingeuano vn'occhio in cima d'un baſtone, moſtrandoci ch'egli hà regia podeſtà, e paterna prouidẽza, con l'occhio vede e col baſtone regge il tutto, e chi sà ſe ciò rubarono da Geremia che di Dio diſſe, Virgam vigilantem ego video? così per dinotare il Cielo figurauano vn aſpe che và in tondo, il tempo per vn ſerpẽte perch'è lungo e ſenza ſtrepitare in cerchio ſi raggira, l'ira e lo ſdegno per vna graticola ſopra il fuoco, oue vn cuore ſi roſtiua, la Luna per la palma ch'ogni nouilunio gitta vn rampollo. leggaſi Oro e Pierio. in ſomma gli Egittiani haueuano lettere di due ſorti, e con altre da ſacerdoti ſolamente inteſe, i ſagri miſteri ſcriueuano, e con altre da tutti conoſciute l'altre coſe ciuili e comuni. Però i Pitagorici faceuano nõ con figure ma cõ ſegrete

Gion. 3.

Triſm. nell Aſclep. & nel Pimandro.

Porfir. nel lib. de nom. ſapient.

Cirill. con. Giul.

Ciril. Aleſ. lib. 9. cont. Iul.

Geroglifici.

Gerem. 1.

Pittagorici.

K ſegrete parole l'iſteſſo, e quanto i detti col pennello dipingeuano tanto eſſi diceuano ſotto enimme, come Stateram ne tranſeas, per auiſarci che non ſiamo auari. Ignem gladio ne fodito, cioè nõ iſtuzzicare con aſprezza l'iracondo. Coronam ne vellices, non offendere le leggi. Ne coredas, non ti prendere moleſtia. Choenici non inſidendum, non ſi viua in otio. Irundines ne ſuſcipias, non riceuere i ciarlatori. Onus parentibus imponendum non deponendum, non cooperare con l'altrui dapocaggine. e finalmente per ſignificarci queſto lor coſtume di non volere diuolgare i ſagri miſteri, diſſero, Deorum imagines ne feras in anulis, e queſt'altro, Per viam publicam non ingredi, il che interpretò Filone, non parlare alla commune, ò alla plebea. Et Iparco che diuolgo i decreti di Pittagora ſcriuendone apertamente, fù accuſato e dalla ſcola di lui eſcluſo, e ſeueramente da Liſide pittagorico che contra lui ſcriſſe ripreſo. Agoſtino laſciò di Pittagora ſcrit
L to queſto particolare, * ch'egli per eſſer l'arte di bẽ gouernare le Republiche di tanta ſtima e pericolo, non l'inſegnaua ſe non ad huomini già dotti e perfetti. Che diremo de' Platonici? Il lor maeſtro ſcriuendo à Dionigi comanda che l'alte coſe della filoſofia à poſta oſcuramente ſi ſcriuano, il che egli eſattamente oſſeruò, come ne fà fede Euſebio, & il ſuo ſteſſo Fedro, Simpoſio, Timeo, e Gorgia. egli pure nell'Epimenide diſſe che tra tutte le ſpeculatiue diſcipline ſtimare ſi douerebbe la ſcienza de' numeri più diuina, e che perciò riputaua l'huomo animale ſapientiſſimo, perche ſapeua numerare, di che Ariſtotile ne' problemi fà mentione, Onde nacque quel prouerbio che delle coſe difficili s'afferma, più difficile del numero platonico, con lui s'accordò il Babilonico Auenzoaro, il quale ſtimò che nulla ignoraſſe chi ben ſapeſſe numerare, è certo è ch'eglino non parlauano di queſt'abaco mercatanteſco, nè di queſt'ordinaria aritmetica, ma d'vn'arte più eminente, la quale per via della natura e delle proprietà de' numeri và ritrouando marauigliosi ſegreti, di cui nõ

di

Filon. lib. quod liber ſit quiſquis virtutiſtudet.

Agoſt. nel lib. 2. de ord. in fin.

Platonici.

Euſeb. nel lib. 12. de præpa. c. 4.

Numeri,

neldisc.21. lit.1. di rado si son seruiti i sagri dottori Agostino, Geronimo, L
Ilario e tant'altri, de'quali altroue nella prima parte s'è detto. Vollero dunque i Platonici l'alte e segrete cose co'numeri velare. Ne si lasciarono in questo da niun'altro vincere i Peripatetici, de'quali scriue Clemente ch'essi haueuano altre cose communi & altre segrete, chiamate exoteriche cioè esterne, & Isoteriche cioè interne. De gli Academici disse Agostino che hebbero costume d'occultare i loro dommi, e le sentenze, nè le scuopriuano saluo ch'à quelli che con essi loro sino alla vecchiaia vsauano. Passiamo a'primi inuẽtori della Magia naturale, Zamolsi e Zoroastro, seguiti poi da Apollonio Damigerio, Dardano, Ostane, & altri, i quali tutti costumarono i veri misteri con finto velo di fauole ricoprire, e con poetico fingimento dissimulare il vero, indi nacque quel dire di Pindaro, Non licet apud omnes veterem aperire orationem, præterquam fidelissimis silentij vijs, & egli diceua d'hauere nel suo carcasso frezze, * che parlauano à dotti & appò'l volgo M
haueuano d'interprete bisogno, intendendo per frezze i concetti della mente. In somma Eusebio mostra che tutta la Teologia de gli antichi fù segretissima, e de tutti i misteri accorta occultatrice, e fù di tre sorti, Istorica da poeti vsata, ma con fauole coperta, naturale e mistica, a'filosofi famigliare. E ciuile adoperata nelle Città ma sotto oracoli, auguri, e responsi. per tacere ora che insino à gli oratori, & a'grammatici hanno insegnato à coprire con le figure i bei pensieri, che le Sibille il fecero co'vaticini, siche d'vna fù detto.

Peripateti ci Clem. lib. 5. strom. ἐξωτερικαὶ ἐσωτερικαὶ Academici. *Agost. lib. 3. cont. Acad. c. 17. & 20.* Magia naturale.

Euseb. nel lib. de præparat. 4. & 8.

Theologia de gli antichi di tre sorti.

Virgil. nel lib. 6. dell' Eneid.

Horrendas canit ambages, antroque remugit
Obscuris vera inuoluens.

anzi ella istessa grida.

Procul o procul este profani

i diauoli ancora per acquistarsi riputatione di misteriosi rispondeuano con ambigui & occulti oracoli

Cræsus Alim penetrans perdet quam plurima regna.

Questo è stato il costume di tanti saui, di tante profane

sette

N sette, e famose scuole de' filosofi, * vdite ancora breuemente raccordare quello ch'è stato da diuersi popoli, e da varie nationi del mondo intorno à questo vsato. Gli Egittiani (così scriue di loro Clemente) non fidauano à tutti i misteri se non a' più dotti sacerdoti; & à quei ch'erano in istrada per arriuare al gouerno, à questo fine adorauano Dio sotto imagine d'vn Cocodrillo, per essere solo trà tutti gli animali senza lingua, e Mercurio generato, com'essi imaginauano, dal Nilo, cõ culto di silẽtio venerauano, che non era lecito nè pure di nominarlo. Scriue Eusebio ch'alle porte de' Tempi dipingeuano il taciturno Arpocrate che col dito le labbra si premeua. chiamauano i Sacerdoti Miste apo tù mijn cioè obsignare e sugillare, a'quali trà gè tili era solamente conceduto di conoscere i misteri, come Teodoreto riferisce. quindi le cose segrete furono chiamate misteri, la custodia delle cose sagre Mistagogia, i ragionamenti de misteri Sermones Mistagogici, quali son quel-
O li del Gerosolimitano Cirillo, * ne' quali de' misteri del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia discorre. Gli Atenesi insino à i mesi haueuano diuiso, e per gli misteri piccoli Nouembre, per gli grandi e straordinari Giugno deputato, nè in altro tẽpo era lecito scoprirgli, e fece loro gran dispiacere il Rè Demetrio che volle fuori di questi mesi vedergli, onde per non parere d'hauer lasciato à quel loro decreto contrauenire, cambiarono à persuasione di Stratocle i nomi a'mesi. Trà Romani ne fà fede Fenestella che i sagri libri delle sibille solamente a'Duunuiri fù di leggerli conceduto, e dapoi la concessione fù slargata a' Decemuiri, e Tarquinio Rè fece dentro vn sacco gittare in mare Tullio Duunuiro, perche com'è scritto in Valerio, donò à Petronio Sabino il libro, che conteneua Secreta secretorum à trascriuere. perciò a' Greci mai non fù lecito scriuere le storie Ebree, come'l riferisce Giuseppe, e cita Aristeo, e'l confessò à Filadelfo Rè d'Egitto Demetrio Falereo. perche marauigliandosi il Rè che niun Poeta nè Istorico hauesse pur'un motto fatto de' sagri libri de gli Ebrei,

Egittiani Clem. nel li. 5. strom.

Euseb. nel li. 2. de præpa. ἀπὸ τῦ μύειν

Teodor. nel li. 1. de cur. Græcorum

Atenesi

Fenest. nel lib. de Magist. c. 13. Romani

I Greci non vsarono scriuere le cose de gli Ebrei.

Demetrio rispose * ch'era questa scrittura da Dio donata, P
e perciò se i profani osauano seruirsene, erano subitamente da lui percossi, fin tanto che la presontuosa impresa abbandonassero, & affermò che Teopompo il quale tentò
Teopompo d'ornare con greco stile qualche particolare della Bibbia, fù quasi tratto per diuin volere di ceruello, & à desistere
Teodoro costretto, e Teodoro compositore di tragedie, che volle cõ temerario ardire qualche cosa di quella scrittura alle fauole trasportare, fù per celeste vendetta accecato, e così con repentina calamità affrenata vna pensata temerità, perch'era diuinamente vietato à quella profana gente l'intendere i sagri misteri de gli Ebrei, e quanti di volerlo fare tentarono, furono tanto tempo vessati, e con graue morbo afflitti, sinche proposito cambiassero. di queste cose e
Euseb. nel lib. 8. c. 1. simili fà pure nella Vangelica preparatione Eusebio memoria. Anzi più, trà gl'istessi Ebrei, secondo l'opinione de' più; non fù à tutti conceduto nè scoperto lo spirituale
Pico nell' Apolog. nel la præf. & concl. 5. in fine. sentimento della legge, * Ma come Pico Mirandolano et al Q
tri dicono, nel monte Sina fù à Mosè doppia legge, cioè d'vna stessa legge doppio sentimento letterale e spirituale donato, Il litterale fù nelle tauole scritto, lo spirituale per
Doppio sentimẽto della legge dato à gli Ebrei. diuino comandamento ritennesi e serbollosi Mosè nel petto, e poi à bocca à quei Settanta vecchioni ch'egli per l'osseruanza della legge eletto haueua, comunicollo, vietando loro che non lo scriuessero ma l'andassero di mano in mano gli vni à gli altri riuelando, e di bocca participando a' posteri, Pater filijs notam faciet veritatem tuam.
Es. 38. e fù cotal scienza Cabala cioè riceuimento chiamata, per-
Cabbala che da' più vecchi i giouani, e da' Padri i figliuoli la riceueuano, e non per libri nè per propria inuestigatione, ma per altrui riuelatione e comunicatione l'apprendeuano, e
Tull. nel li. 1. de legib. Esdr. nel lib. 4. c. 14. disse bene Tullio, che le cose sagre si cõseruarebbono Si à patribus accepta familijs traderentur. di quanto s'è della Cabbala detto n'habbiamo Esdra nel quarto libro autore, il qual non si deue in poco conto hauere tuttoche canonico non sia, perche và co' canonici, & è da' dottori allegato,

e trà

R e trà gli altri da S. Ambrogio, * il quale in cõfermatione de' ricetti, ò de' soggiorni dell'anime nell'altra vita, si serue della sua auttorità, e nel secondo comentario sopra S. Luca molte cose alla vita e morte di Cristo appartenenti, come anco nella pistola ad Orontiano la sostanza dell'anima con quel libro proua, & à leggerlo persuade. E S. Cipriano contra Demetriano alcune parole del quinto capo dell'istesso libro allega. S. Chiesa nella terza festa di Pentecoste dà principio alla messa con le parole del secondo capo, Accipite iucunditatem gloriæ vestræ, e nelle sollennità de' S. Martiri canta quelle parole di questo libro, Modo coronantur & accipiunt palmam. nè si marauigli niuno se pare che noi canoniziamo la Cabbala mostrando di prestarle fede, e di ritrouarla nella scrittura, auuengache d'ordinario gli huomini parlino di lei come di capricci e di chimere da gli Ebrei ritrouate, percioche scriue Origine, & è pur sentenza del Nazanzeno, che quando S. Paolo
S dice, Iudæo credita sunt eloquia Dei, * non si deue solamẽte intendere della lettera, ma molto più dello spirituale sentimento di bocca di Dio hauuto, altrimenti non haurebbe hauuto l'Ebreo ragione se solamente haueste la lettera riceuuto, di uantarsi com'egli faceua di tratto in tratto. E però uero che questo sentimento non fù à tutti comunicato, ma primieramente à Mosè, appresso a' Settanta Vecchioni consiglieri, il cui consiglio chiamauano Sanedrim, e poi anco a' Profeti, perloche dice Eusebio che gli Ebrei furono in due classi diuisi, vna che seguitaua i precetti della legge col sentimento della lettera, l'altra che più altamente specolaua come filosofi di quella gente, de' quali scrissero Giuseppe e Filone sotto nome d'Essei. anco Ilario intende le parole di Cristo, super Cathedram Moysis sederunt Scribæ & Pharisæi di questa dottrina per traditione, e della Cabbala da Dio à Mosè, e da lui à Gioshuè, e di mano in mano ad altri successiuamente donata, la quale essendo gli Ebrei dalla Babilonica cattiuità per opera di Zorobabelle liberati, & il Tempio per concessione del

Ambr. nel lib. de bono mortis. Epist. 21.

4. Esd. 2.

Orig. nel 3 c. ad Rom. Nazianz. lib. de statu Epis. & li. 1. de The. Rom. 3.

טנדרים

Euseb. nel li. 8. de præ par. c. 4. Giosep de bell. Iud. li. 2. c. 7. Ilar. su'l Sal. 2. Matthe. 23.

Rè Ciro ristorato,* per dubbio che per le frequenti rouine T
e seruitù di quella gente non mancasse, comādò Esdra che
si scriuesse, e fè della uocale traditione scritta dottrina, &
ispositione della Bibbia, che dalle terrene alle celesti cose
lor scorgeua, la qual noi anagogico sentimēto chiamiamo,
come per esēpio quāto d'Israelle si diceua, ch'esser doue-
ua per opera del Messia liberato, cōdotto alla terra promes
sa, e fatto di Gerusalēme possessore, i Cabbalisti intēdeuano
dell'eterno regno, e della celeste Gerusalēme; però è vero
che scritta già questa Cabbala andarono i Rabbini abbacā
do, e superstitiosamēte cercādo i misteri anco nelle dittio-
ni, nelle sillabe, e nelle lettere di questa scrittura, persuadē
dosi che fusse una dittione per vn'altra, anzi vna lettera ò
vna sillaba per vna dittione, & vna lettera per vn'altra let-
tera messa, e fecero questo negocio tāto mistico, che l'ingar
bugliarono, perciò Rauclino interpreta quelle parole di Sa
lomone di questa Cabbala or ora detta, Ecce descripsi eā
tibi tripliciter, e cōfermalo* pure Sisto nel terzo libro della V
sua Biblioteca per quelle interpretationi di Danielle so-
pra le tre parole Mane, Tecel, Phares, à Baldassare mostra
te, oue qualunque dittione tiene d'un intiera e perfetta pro
positione luogo, onde nasce che per cōfutatione de' ritroua
menti e fauoleggiamenti de gli Ebrei, l'argomento che
da simile intendimento si deriua sia gagliardissimo repu-
tato, auuengach'eglino nō possano la Cabbala per sospet-
ta di passione ò di bugia allegare, essendo ella stata molto
tempo innanzi la venuta di Cristo scritta. percioche è da
sapere che nella scuola de gli Ebrei furono tre sorti d'huo-
mini, i Talmudici, che l'allegorica espositione tuttoche fal
sa seguitauano, i filosofi ch'andauan dietro a' naturali effet
ti, & i Cabbalisti, che per anagogici sentimenti procede-
uano, i quali soli trà tutti furono à Cristo anteriori, ma gli
altri tutti doppò lui, fù però à gli Ebrei, che non haueua-
no ancora quarant'anni, la lettione di questi libri vietata,
come anco del principio del Genesi, e del principio e fine
d'Ezechielle, e di tutta la Cantica, prima ch'arriuassero à
tren-

Raucl. nel lib. 3. de arte Cabbal. Prou. 22. חקל מרם מנא

Gero. nella pref. sopra Ezech.

X trent'anni, e non per altro *giudica Geronimo, che per gli
ammirabili misteri che conteneuano, e pur questa riue-
rente modestia s'è in alcuni de' nostri dottori veduta, che
sono stati di parere di non volere scriuere comentari & es-
positioni sopra la Cantica nella loro giouanezza, come
S. Tomaso d'Aquino, e Gio. Gersone, i quali morirono mē-
tre allo studio & all'espositione di questo libro attendeua-
no, e S. Bernardo e Gilberto Stillando che supplì quel che
lasciò Bernardo imperfetto. Da tutto'l sudetto discorso
io conchiudo che non sò vedere come rinfaccino i gentili
la segretanza della nostra legge, e perciò stiminla di fauo-
le e di uanità grauida, s'eglino hanno l'istesso come
cosa ragioneuole e santa nelle loro osseruato, & il medesi-
simo trà loro tutti i saui, tutte le scuole, tutti i popoli, tutte
le nationi, & i loro Dei medesimi sentito, per non dir al-
tro dell'enimme, de' prouerbi, dell'insegne, dell'arme, dell'
imprese, de gli emblemi de gli apologhi e simili, i quali nō
Y hanno del vago nè del bello, e se qualche poco di riposto
e d'oscuro nō mostrano, e de gli Artefici c'hāno tutti qual-
che bel segreto, ch'à tutti non scoprono, e de' Capitani
che molte cose alle risolutioni di guerra appertenenti ten
gono segrete, perche non è ragione che sappia ogn'uno i
consigli & i disegni de' gran conduttieri, che perciò nello
stendardo vn labèrinto anticamente portauano, e de' Di-
pintori, i quali spesso quello che malageuole col pennello
s'esprimerebbe, con un finto velo ricuoprono, come Timan
te fece del lagrimante Agamennone.

Misteri asco
sti nella scrit
tura.

Perciò anco elle le sagre scritture ò le necchie sieno ò
le nuoue, sono in coprire il mistero perpetue, che però à
nascosto tesoro s'assomigliano. Per questo fine per comin-
ciar di quà vediamo che l'ineffabile nome di Dio solamen
te il sacerdote sol una uolta l'anno, e nō altroue, che nel Sā
ta Sanctorū pronuntiaualo, e se gli Ebrei in leggendo s'ab
batteuano per sorte in lui, diceuano in sua uece Adonai,
adorando con questo silentio il grande Dio, che bene dis-
se (secondo l'Ebraica uerità) Dauid, Tibi silentium Deus
in

Ambr. nel li.6. de sac. in Sion .* e verace la sentenza d'Ambrogio Ineffabilibus misterijs nulla res magis quadrat quã silentiũ . Solo Aron co' figliuoli i sagri vasi nel tabernacolo copriuano, perche nõ fosseno publichi. soli i sacerdoti quiui il fuoco accẽ deuano, solo Mosè per riceuere la legge salse nel Sina, quando fù à tutti gli altri sotto capital pena stretto diuieto, che nè pur vi s'accostassero fatto. Sol egli riceuè le tauole, e de' particolari del tabernacolo solo ammaestrato. l'agnello figuratiuo nel silẽtio della notte, e nelle priuate stãze mangiauasi. Nell'Arca serrauansi le tauole, la manna, e la bacchetta, se nè stiamo com'è'l douere à detto di Paolo, nel dì dell'espiatione sol il Pontefice, restandosi fuori tutto'l popolo, sagrificaua. E pure à questo fine di coprire il mistero fù tutta quella legge d'ombre, di figure, d'oracoli, di vaticini, e d'enimme ingombrata, à questo seruiuano nella vecchia e nuoua legge le parabole, delle quali disse Dauid Aperiam in parabolis os meum, à che la cagione della difficoltà de' Salmi Cassiodoro riduce, * dicendo, Sæpe reperiri solet ambiguum, quod magnum gestat arcanum . anzi Cristo delle sue, Cæteris autẽ in parabolis, vt videntes non videant. à questo Agostino la simplicità delle parole, come cosa di fregio sotto vile cõperta, à questo Gerõimo, Gregorio, Agostino, Catarino e Turriano la lasciua de' fatti che si narrano, come per essempio lo stupro di Giuda, l'incesto di Lotto, la fornicatione d'Osea, l'adulterio di Dauide, le concubine di Salomone, le risse di Racchele e di Lia, à questo la difficoltà della Scrittura, della quale S. Piero parla, e per la quale dice S. Paolo, essere stati nella Chiesa i dottori ordinati e messi, à questo quella reticenza, Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, Non potui loqui vobis tanquam spiritualibus, e Comenda fidelibus qui idonei sunt, & à Corinti Sapientiam loquor, non trà tutti, ma inter perfectos. Quiui è che i principali misteri della cristiana fede trà pochi passano, l'Incarnatione trà Dio, l'Angiolo, & vna Vergine, il Nascimẽto trà la madre e lo sposo, I tesori de' Magi non

Ebr.9. 3.Reg.8. 2.Par.5.

Cassio. nel prolo. sopra il Sal.77. Luc.8. Agost. lib. 3.conf. c.5. lib.6. c.5. Geron. ad Ruff. de iu Salam. Gre. 3. mo. c.21. Agost. 22. cont. Faus. c.87. Catari. de Claui. scri. Turr. lib.6. cont. Mag debur gen. 2.Pet.3. Giou.16. 1.Cor.3. 2.Tim.2. 1.Corin 2.

Bb nõ s'aprono nella Regia corte * d'Erode, ma in vn vil presepio à Cristo & à Maria, la Trasfiguratione à trè soli mostrasi. l'Eucaristia preseti gli Apostoli soli s'instituisce, la Risurrettione nõ si palesa se nõ Testibus præordinatis, Lo Spirito santo viensi cõ visibile segno, ma Ianuis clausis. Pur questa segretanza in tante guise s'accenna, nella faccia di Mosè velata, come Paolo interpreta, negli occhi di Dauide bendati, e cosi egli dice, Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua. Nel Paradiso guardato dal Cherubino che s'interpreta Sauio. Nel mar di bronzo, nel cui fondo, come dice Ambrogio, sono i mistici sentimenti. Ne' profondi pozzi da Isaacco cauati, oue secondo Filone sono le perfetioni della Scrittura, Nella veste giacintina, cioè di color cilestro, del Pontefice, perche non tutti sanno, dice Geronimo, delle celesti, e sublimi cose le ragioni, ma solamente i più saui, & i più perfetti. Nel libro d'Ezechielle dentro, e fuori scritto, secondo espone

Cc Origine. * Nell'inuoglio serrato d'Esaia, di Danielle, e di Giouanni, che cosi Geronimo lo suiluppa. Nella chiaue di scienza, & in quell'altre à Piero promesse, & à chi subito vdito il nome di chiaue, nella mente cosa serrata, & ascosta non s'appresenta? in quel fatto di Cristo, come notò Beda quando aprì il libro, & hauendo poche righe letto, tornò à serrarlo, in quel pozzo di cui è comandato, che à fine che gl'ignoranti non vi cadano si tenghi la sua bocca serrata. e nella chiusa porta d'Ezechielle. & all'incontro i Filistei per l'audacia loro in volere curiosamente inuestigare le cose che per diuin volere erano nascoste, furono d'vn vergognoso, & irremidiabil morbo percossi. Oza che temerario toccò l'Arca, fù della vita subitamente priuo. Ezechia che palesò i segreti tesori, fù di morte minacciato. Saule che laico, e profano sacrificò, fu riprouato, e del regno priuato. L'Ebreo che d'accostarsi al monte presumeua era irremissibilmente lapidato. Pure à questo bersaglio scriue Basilio che mirano l'umane, e le diuine tradizioni, à questo l'esclusione de gli Ebrei, de'

Actor. 2.

Sal. 103.

Ambr. lib. 6. Epis. 41. lib. 7. epist. 44. Gen. 26. Geron. nel lib. de som. ad Fabiolam. Matt. 23. Luc. 8.

1. Reg. 5.

2. Reg. 6. 1. Reg. 13. Basil. li. de Spiritu S. c. 27. Dionig. de Eccl. hier. c. 3.

Gen-

Car.4.can. episc.habetur de cō. secr.dist.1. c. iubetur.

Gregor. 4. dial. c. 56. Bas.de Spiritu sancto c.27.& 29. Dion. c.7. Eccl. hier. Trid. sess. 22. Gero.nella prefat. sul Pent.& sopra Esaia.

Gentili,e de'Catecumeni * per la dottrina di Dionigi da' Dd
diuini misteri,e le separationi per decreti di consigli nel-
le Chiese,si che i Laici sieno da'Chierici diuisi,come mo-
strano i magnanimi fatti trà Fabiano e Filippo, trà Am-
brogio e Teodosio auuenuti,à questo i segreti del Canone
da Gregorio Sacrificiorum arcana,e da Basilio nomati se-
creta in secretis, con quella foggia di dire che i mercatāti
chiamano scudo d'oro in'oro, à questo le voci Ebree inco-
gnite à' Greci,e poco note à gl'istessi Ebrei da gli Apostoli
nel nuouo testamento lasciate,come Alleluia,Osanna, Sa-
baoth,Raca, Amen, e quelle molte ch'indietro lasciarono
i Settanta nella loro traslatione per non scoprire,come Ge
ronimo afferma à gl'infedeli i Sagramēti della fede, à que
sto l'Ecclesiastica proibitione intorno le Bibbie,le Liturgie
le Messe, i diuini uffici, e le publiche prighiere che non si
stampino,nè si dicano nella volgar fauella. A questo final-
mente c'habbia lo Spirito santo la diuina Scrittura al cie-

La Scrittura paragonata al cielo.

lo corpo si alto e nobile paragonato, * non perche il para- Ee
gone fosse vguale, ma perche per dirne vn grande questo
fù stimato maggiore, percioche quale splendor di Sole,
qual bellezza di Luna,qual viuacità di lume,qual chiarez
za di stelle, qual efficacia d'influssi, qual varietà di moui-
menti,qual'ordine d'attioni,qual fermezza di corpo,qual'
eternità di sensibile sostāza potrassi paragonare allo splen
dore della diuina riuelatione,alla bellezza delle sentenze,
alla viuacità delle persuasioni,alla chiarezza della dottri-
na,all'efficacia de' precetti,alla varietà de' consigli,all'or-
dine delle narrationi,alla fermezza delle promesse,all'eter
nità de' premi,ch'ella la Scrittura contiene,e propone:e se
nel cielo son due poli,sopra i quali egli si ferma e gira, pur
nella Scrittura due testamenti sono,nuouo e vecchio, che
la sostengono. se il cielo è tempestato di mille vaghe stelle
di lume,di grandezza,e di splendore diuerse, anco la Scrit
tura e d'infinite sentenze ornata,di carità auree, di purità
argentee,di patienza vermiglie, e di semplicità candide e
chiare.se quello hà lumi fissi & erranti, è questa precetti e
consigli,

Ff consigli, quello Sole e Luna * per illuminare il giorno &
ischiarare la notte, questa la diuina riuelatione è l'eccle-
siastica auttorità,delle quali vna insegna e l'altra appruo-
ua,quì non manca,com'in cielo,lume di chiarezza,Eccliss-
se di profondità,influsso di rimedi, mouimento di persua-
sioni,prestezza di breuità,vaghezza d'ordini, bellezza di
varietà,varietà di sentimenti, e grandezza di promesse, e
che cosa è di gratia di bello e di grande nel cielo che desi-
derar si possa nella Scrittura?Lume? eccolo Præceptum
Domini lucidum,lex lux. Chiarezza? Reuelasti ea paruu- *Sal. 18.*
lis.Eclisse?abscondisti hæc à sapientibus & prudētibus. In *Luc.10.*
fluss d'vtile? Verba vitæ æternæ habes. Mouimēto di per- *Ebr.4.*
suasione? Viuus est sermo Dei & efficax. Prestezza di bre- *Deut.6.*
uità ? Deliges Dominum Deum tuum, hoc fac & viues. *Salm.147.*
Velocità d'attioni? Velociter currit sermo eius. Efficacia
d'effetti ? Penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens
vsque ad diuisionē animæ & spiritus. Ordine di dottrina?
Gg Si quis se existimat scire aliquid, * non dum cognouit *Ebr.4.*
quemadmodum oporteat eum scire, Non prius quod spiri- *1.Cor.8.*
tuale,sed quod animale,Pronostico? Possidebunt terram, *Matt. 19.*
Deum videbunt, misericordiam consequentur. Regale
grandezza?Ipsorum est Regnum cælorum, Appropinqua-
bit Regnum cælorum. Tutto questo è vero, ma non è à
mio sentire il principale fondamēto del paragone,percio-
che ella è cielo poiche cela & asconde il sagro mistero,cie-
lo perche Diuidit aquas ab aquis,& altre cose palesa altre *Gen.1.*
ricuopre,e ciò ò con velo di parabole e di similitudini,ò di
profetie e vaticini,ò di figure,& ombre,ò d'enimme e pro-
uerbi,ò di fauole & apologhi,ò di cerimonie e giudici,ò di
uisioni e di sogni, ò d'altre infinite coperte come s'è discor
so. Dal sudetto impariamo l'obligo che noi habbiamo di
ringratiare Dio di due cose,prima ch'egli non ci habbia
proposto à credere e sperare cose basse e uili, ma nobili e
sourane, e tanto che non vi può l'umana capacità arriua-
re,ilche ci dee seruire nelle tētationi della fede, per poten
te rimedio,E che marauiglia se noi nō essendo da noi delle

cose più basse e più comuni * come della luce, del tempo, del luogo, della materia, dell'anima, e di simili capaci, che non intendiamo quelle ch'Iddio à bello studio hà voluto ascoste. & appresso ch'egli ci habbia non solamente per le scritture e per li santi, ma anco per mezo de' profani insegnato, con quanta riuerenza esser deuono le diuine cose trattate, si che dir possiamo, Super inimicos meos prudentem me fecisti. Oue Teodoreto interpreta quella voce, Super, non come comparatiua, siche significhi più, ma come assoluta con questo sentimento, Ab inimicis meis prudentem me fecisti, come quell'altro, A mandatis tuis intellexi, super omnes docentes me intellexi. con vno egli ci hà per se stesso onorato, con l'altro fatto da nemici seruire, con vno egli hà vbligato gli amici, con l'altro ci hà soggettato i nemici, con ambedue oltre modo ingranditoci & esaltatoci, e mostratosi d'ambedue supremo * & assoluto signore.

Salm. 118. Hh

Ii

* * *

DISCOR-

A

DISCORSO
CINQVANTESIMOQVINTO.
Per qual cagione sieno le cose sagre occulte.

INCERTA ET OCCVLTA.

B Varij paragoni della diuina riuelatione.

QVelch'è 'l Sole nel Cielo, l'intelletto nell'anima, e l'occhio nell'uman corpo, quell'istesso * benche più altamente è la diuina riuelatione nella Chiesa, occhio, intelletto, e sole spirituale, cagione di celesti splendori, di chiara intelligenza, d'acuta e penetrante vista fino alle cose inuisibili di Dio. quelche fà la stella Tramontana a' Nauiganti, la scorta a' caminanti, il condottiero a' combattenti, il pastore alla greggia, quell'istesso più nobilmente fà la diuina riuelatione in questo ecclesiastico campo, lo guida, l'accompagna, e lo gouerna per lo stretto calle, e per l'erto sentiero della mortal vita, per la pericolosa nauigatione, e per la difficile impresa dell'acquisto del cielo. Quel che sono i fondamenti alle fabbriche, l'armatura alle volte, le basi alle colonne, le feneſtre alle stanze, quell'istesso con fermezza e con chiarezza maggiore e la diuina riuelatione all'ecclesiastico edificio, fermo appoggio, stabile sostegno, e largo e chiaro spiraglio del cristianesimo. Quelch'è la fontana a' ruscelli & a' fiumi, il cuore à gli spiriti naturali, vitali, & animali, il cerebro a'

nerui, il fegato al sangue & alle vene,* quell'istesso è la diuina riuelatione al corpo mistico della Chiesa, limpida fontana, viua sorgente, & inessiccabile vena, onde tutte le catoliche verità infaticabilmente deriuano. ella è il primo principio in che ogn'altra cosa della Cristiana legge si risolue, ella e'l fermento del Vangelo, la luce della predicatione, il sugo della Scrittura, il midollo della lettera, l'anima del verbo scritto, lo spirito della verità, la verità della traditione, il bersaglio del precetto, lo stimolo del consiglio, il freno della proibitione, l'aurora della chiesa, la basa del cristianesimo, il fondamento di quanto ci vien proposto à credere, à sperare, & à pratticare. nè di meno haueuamo bisogno che dello Spirito santo riuelãte, poich'egli stesso tanto ci hà occultato il mistero, seguitiamo dunque à dire di tanta segretanza & oscurità le ragioni, perche così c'isgombriamo la strada à discorrere come egli accomuni e publichi con le riuelationi il mistero. C

E certo potrebbonsi à questo proposito * dire quelle parole del Sauio, che S. Grisostomo della Scrittura intende, Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus quæ vtilitas in vtrisque? e perciò anderemo cercando per qual cagione habbia Iddio voluto che S. Chiesa, & in particolare la Scrittura fusse à guisa di nascosto tesoro, in cui fosseno le cose sagre e di gran preggio serbate. D

Griso. nell' Om. 14. sopra S. Gio.

Vero è ch'Iddio non chiuse affatto, ma fece oscuro il mistero, si che dall'intelligenza di lui non escludesse & atterrisse dal tutto gli huomini, come i Farisei faceuano, de' quali è scritto Clauditis Regnum Cœlorũ ante homines, benche habbia voluto che in cercarlo, e ritrouarlo in qualche difficoltà s'imbattessono, e ciò per più ragioni. Delle quali altre à Dio, altre al mistero, & altre à noi s'appartengono. A Dio due, vna per conto della sua somma sapienza e suprema signoria, delle quali con hauer coperto il mistero mostrò la grandezza e l'eminenza, e prima della sapienza, perche mostrò di sapere più di tutti gli huomini, hauendo la Scrittura & il mistero sopra l'umana capacità fatto,

Matt. 23.

Trè ordini di ragioni dell' oscurezza del mistero.

Ragioni da cãto di Dio.

E fatto, Magnus Dominus * & vincens scientiam nostram. Basilio e Niceta appò'l Nazanzeno interpretano quella parola Mirabilis facta est scientia tua ex me così, dalla cõsideratione delle marauiglie ch'in me hai fatto s'è la tua sapienza fatta vedere marauigliosa, delle quali marauiglie Lattantio de opificio Dei, Tullio de natura Deorum, Galeno de vsu partium, & altri Anatomisti copiosamente scrissero. però Grisostomo e comunemente i Rabini intendono quella voce, Ex me, che significhi Præter me, sopra di me, sopra la capacità mia, siche gridar possiamo con l'Apostolo, O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, Quis cognouit sensum Domini? Appresso della signoria, perche dice Salomone, Gloria Dei est celare verbum, & gloria regum inuestigare sermonem. ilche anco S. Gregorio à questo proposito, ma molto diuersamente allega. Gloria è di Dio ascondere del suo parlare i misteri, e gloria del Rè l'inuestigare del sermone di lui le ragioni, perche con ascondere de' detti e de' fatti di Dio la cagione, * mostrasi, dice Gaetano, chiaramente ch'egli non hà superiore, nè pari à cui debba dare delle sue cose conto, ma la sua signoria & il suo consiglio solo dalla sua volontà dipendono. Alloncontro al Prencipe recarebbe vergogna s'ei non fosse di tutto quanto ordina e comanda à darne ragione prontissimo, nè à questo contradice quella nobile sentenza di Tobia, Sacramentum Regis abscõdere bonum est, opera autem Dei reuelare ac confiteri honorificum est, percioche egli intende che sia bene ascondere quello che'l Rè vuole ch'ascosto e segreto sia, come non di raro auuiene; che perciò ne' libri de' Regi Cusi venne per sauio consigliero dal Rè Dauide lodato, e scoprì i consigli & impedì i disegni d'Achitofelle, perciòch'egli, come dice Vgone, è interpretato silentio, ch'esser suole ne' regij affari grande e fedel ministro, e per l'istesso fine Agosto Cesare nell'anello che per sugillo adoperaua portaua vna Sfinge scolpita. à ciò però non contradice che sia loro orreuole e glorioso, che la ragione de gli ordini da loro prescritti, affine di lodargli e stabilirli cercata,

Sal. 138.

Rom. 11.

Prou. 25.

Greg. nell' Omil. 6. sopra Ezec.

Tobia 12.

Vgo. nel li. 1. de claustr. animæ c. 16. & li. 2. c. 13.

cercata sia, così pure * è orreuole à Dio che l'opere sue G
benche non tutte nè à tutti, nè in ogni tempo e luogo, ma conforme alla pietà, alla diuotione, & alla capacità di ciascheduno si riuelino. L'altra ragione pur da canto di Dio è per farsi pregare e temere, percioche conoscendoci da vn canto noi tanto incapaci, sforzati siamo à spesso ricorrere e ritornare a'l'oratione, per chiedere il diuino aiuto, come si spesso Dauid faceua, Reuela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua, Da mihi intellectum & scrutabor legem tuam, Illumina faciem tuam super seruum tuum & doce me iustificationes tuas, similmente gli Apostoli Edissere nobis parabolam, e così lo c'insegnò Cristo, Petite, & accipietis, Querite & inuenietis, Pulsate & aperietur vobis. E dall'altro appartenendosi molti misteri al gouerno de gli huomini con coprirgli hà loro uoluto trattenere sospesi, accioche non sapessero tutti i disegni, nè pensassero oue l'hauessero scoperti, come far si suole da nemici in guerra, di potere qualche riparo * ò schermaglia contra la H
diuina giustitia fare, anzi al contrario essendo dubbii e sospesi con un santo timore sempre mai viuessero.

Sal. 118.

Matt. 13. Luc. 11.

Trè ragioni per cõto del mistero.

Le ragioni da canto del mistero son trè. La prima per mantenerlo in graue riputatione, percioche imaginiamoci ch'ogni cosa ci fosse smantellata, e scoperta, allora ò tutte sarebbono intese ò nò, se sì, nè poteuano due inconuenienti nascere, vno d'essere auuilite, come Merces vltronee vilescunt, & è sentenza di Prospero.

Prosp. nella sen. 387.

Vltro obiectorum vilius est pretium,
Exerceant animum dona morata tuum.

l'altro ch'essendo intese non fossero per l'eccellenza loro credute, perche l'essere sopra l'umano sentimento e capacità farebbele poco credibili. se nò, nè verrebbono pure due altri inconuenienti, vno che ne direbbono male e le spregiarebbono, e farebbono à guisa de' cani che cõtra gli sconosciuti abbaiano; L'altro che non intese gli huomini in graui errori sospingerebbono e precipitarebbono. perciò S. Gregorio al Duca di Boemia che licenza di far celebrare

I brare i diuini vffici in lingua schiauona * chieduto gli haueua, gliela negò dicendo, che nè pur così sarebbono intesi, e potrebbono negli animi de' semplici molti errori partorire. perciò sauiamẽte Dionigi auuertisce Timoteo che si guardi di publicare le cose sagre à ciascheduno, ma faccia differẽza e distintione trà gli vditori, e giudiciosa scielta delle persone ascolatrici. l'istesso accennò Cristo cõ quel mistero in S. Marco, che gli Apostoli portassero le scarpe, & in S. Luca vietãdolo, perche ad altri come à gl'increduli affinche nõ bestẽmino le cose sagre mostrare si deuono misteriosamente coperte, & ad altri com'à' fedeli scoperte, il che notò similmente Gaudẽtio in quel fatto di S. Piero, il quale douendo à gli nemici Ebrei vscire à quel detto dell' Angiolo, Calcea te caligas tuas, si calzò le scarpe. La secõda è per farci tenere più cari i misteri, quãdo doppò vna diligẽte inuestigatione harremo risaputo l'intelligẽza, auuẽgache si sogliano tenere in maggior conto le cose che con
K grande stento acquistate si sono, * così la madre amar suole più quei figliuoli, à' quali ella con suo maggior disagio hà donato il latte, che gli altri che dalla nudrice tettato l'hanno, così al pescatore sembra più saporito quel pesce, & al cacciatore quella preda ch'egli da se stesso cõ fatica prese. La terza per questa via s'è arricchito il mistero, e si sono infinitamẽte le ricchezze della Scrittura moltiplicate, poiche per la sua difficoltà v'hanno gli huomini grãde studio impiegato, e con lo studio spiegato si bei pẽsieri, e sentimẽti si varij ritrouato, che ben possiamo dire, che fù lasciato oscuro il mistero, Vt reuelarẽtur ex multis cordibus cogitationes, come à questo proposito adduce Agostino quelle parole di Danielle che fanno vn sentimẽto stesso con le dette di S. Luca, Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum vsque ad statutum tempus, plurimi pertransibunt & multiplex erit scientia.

Dion. nella Eccleſia Gere. c. 1. et 7. Mar. 6. Luc. 10.

Gaud. nel trat. 5. sul' Essod. Act. 12.

Luc. 2. Agost. de Gen. ad litteram. Daniel. 12

Quattro ragioni della segretezza del mistero da canto de gli huomini

Finalmente quattro sono le ragioni che noi altri riguardano, vna per l'essercitio de' fedeli, i quali non essendo cotal difficoltà del mistero, sarebbono stati negligẽti, e sareb

be

be loro auuenuto, *come à quelli c'hãno il paese vbertoso L
&abbõdãte,che nõ sono d'ordinario huomini di molta fati
ca,quali sono i Siciliani,oue perlo cõtrario la strettezza,la
malageuolezza, e la sterilità del paese fà gli huomini la-
borioſi,e industri,come in Genoua, & in Firenze. e come
Gen. 3. il pane materiale non si mangia senza trauaglio, stando
2. Tess. 3. ferma quella sentenza, In sudore vultus tui vescеris pane
tuo,e quell'altra conforme,Si quis nõ vult operari,nec mã
ducet,cosi il pane spirituale si guadagna,cõ istudio cauã-
do,e lauorando il terreno de gl'altrui scritti, e comentari.
Ioan. 5. Significante è quella parola,della quale si spesso lo Spirito
Psal. 118. to santo s'è seruito,Scrutamini Scripturas,Beati qui scru-
Gris. nell' tantur testimonia eius, e molto di lei si preuale S. Grisо-
om. 40. so- stomo,che viene da quella voce, Scrutum, che significa
pra S.Gio. vile, e minuta mercatantia, come de' regattieri,riuender-
uoli,merciari,& in Roma anco d'Ebrei,quali sono saij lo-
gori,giubboni vecchi,vesti lacere,mantelli sdruciti, e tut-
ti cenci, & in somma quelche quì volgarmente diciamo,
Ferra vecchie,* di che disse Oratio. M

Vilia vendentem tunicato scruta popello.

E perche cose simili minute esser sogliono ingarbugliate,
& insieme intricate, chi compra le và con qualche fatica
separando,e riconoscendo,e ciò diceſi scrutari, che poi s'è
à cose più nobili trasportato. L'altra è per nostro ammae-
Cirill. nel stramento, affinche per le cose sensibili, e conosciute, se-
lib. 1. cont. condo scriue Cirillo,quali sono le figure,le parabole, le
Giul. similitudini,e tutti gli altri veli,co'quali esser suole il mi-
1. Cor. 13. stero coperto,alle cose intelligibili, & incognite poggiaſ-
simo,perche ora vediamo,Per speculum in ænigmate, ma
come harrebbe potuto,dice Gaudentio, la terra sostenere
l'orme ignude della diuina maestà, se non si fosse Cristo
non per se,ma per noi calzato, e coperto? siche dice Gio-
Giou. 1. uanni d'essere indegno diciorre i lacci delle scarpe, cioè
d'isnodare le difficoltà de'sermoni dell'incarnato Verbo.
La terza per l'acquisto di tre gran virtù, vna è l'vmiltà
perche conoscendo la nostra ignoranza ci vmiliaſſimo, e
così

N cosi meritaſſemo d'essere illuminati,* poiche così costuma
Iddio, Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & *Mat. 11.*
reuelasti ea paruulis,cioè humilibus (cosi interpreta Cle-
mente) e come potrebbon mai i vasi degli umani intendi- *Clem.nel*
menti non essendo vuoti essere de' soaui liquori della diui- *lib. 1.del pe*
na sapienza ripieni? S.Ambrogio notò quelle parole della *dag.c.5. &*
sposa,Vbi pascas vbi cubes in meridie, e disse che quando *6.*
l'ombre dell'ignoranza nostra sono dalla piccolezza dell' *Ambr. nel*
umiltà accompagnate,all'ora l'eterno Sole più c'illumina, *li.4. exam.*
e perciò disse in meridie quando l'ombre piu sono fanciul- *c.5.*
le,& il Sole più d'alto illumina.possiamo a questo proposi- *Cant. 1.*
to seruirci di quello di Giustiniano, Descendentes præfe- *C. ad Sena*
runtur ascendentibus in perceptione hæreditatis,perche i *tus consul-*
paterni beni vanno a' figliuoli & a'nipoti,nõ à gli auoli,ne *tũ orficia-*
a' bisauoli,cosi all'intelligenza delle celesti cose gli umili *num.l. quo*
descendẽti ammessi,& i superbi ascendẽti esclusi sono. l'al *tiens.*
tra è il silentio, così scrisse Plutarco De liberis educandis,
O ch'era trà loro vietato di dire e di fare *in publico le sagre
cerimonie e i sagrifici, perche indi prendessero vsanza di
silentio, & apprendessero à tacere & osseruare la fede del
segreto inuiolata.La terza della scãbieuole carità, perche
volle Iddio che nella chiesa,come in vn gran palagio, non
fossero le guardarobbe à ciascheduno aperte & esposte,ma
che vi fosse chi ordinatamẽte secõdo il bisogno e'l merito
donasse e riceuesse,altri Dottori & altri discepoli,a'Dotto- *Esai.40.*
ri e detto Loquimini ad cor, a' Discepoli interroga patres *Deut.32.*
tuos. I dottori se non doneranno son rinacciati,Si non *Ezec.3.*
annunciaueris impio neque loquutus fueris,sanguinẽ eius
de manu tua requirã,& i discepoli se non riceuerãno,De- *Prou.1.*
spexistis omne consiliũ meũ, & increpationes meas neglexistis,ego quoque in interitu vestro ridebo, ilperche sap-
piamo di tanti huomini per santità e per lettere illustri,ve
nuti per le gran difficoltà del mistero discepoli Paolo di
Gamalielle,Dionigi di Paolo,Ignatio di Giouanni,Clemẽ
te Alessandrino di Panteno, Geronimo di Nazanzeno e
Didimo, Agostino d'Ambrogio, Grisostomo d'Eusebio,

Emisseno, Lattantio d'Arnobio, * Martino d'Ilario, e To- P
massо d'Alberto. onde n'è nato fomento di scambieuole ca
rità, e materia di merito ad ambedue le parti, al maestro cõ
carità, al discepolo con vmiltà, al maestro con patiẽza aldi
scepolo con gratitudine, però Geronimo interpreta quella
Luc. 6. parola Date & dabitur vobis della Scrittura, che quanto
più il dottore la dichiara, & altrui la comunica, tanto più
Iddio l'illumina e luce di cognitione gl'infonde e nelle ma
ni de gli Apostoli e di coloro che'l mangiano nõ men che'l
miracoloso pane si moltiplica & Habenti dabitur. La quar
ta & ultima perche di tutto cuore al bene operare c' impie
ghiamo, auuẽgache virtuoso esser debba l'interprete della
diuina Scrittura, l'occhio lippo nõ è per rimirare nel Sole,
il palato guasto della dolcezza del cibo non gusta. bella pa
Daniel. 12. rola è quella di Danielle, e di gran consideratione degna,
Docti intelligent non impij, ou'egli fà vna cõtraposition e,
che per andare giusta esser dourebbe così, Docti intelligẽt
& non ignari, ò veramẽte, * Pij intelligẽt & non impij, ma Q
egli uolse significare, che In animam maliuolam non intra
bit spiritus sapientiæ, non perche gli empi non sieno per
intendere capaci, pèrche il dono dell'interpretatione del-
le scritture è gratis dato, & à scellerati etiandio si dona, a'
quali basta il lume della fede, affinche molte cose intẽdano
ma perche s'essi intẽdono, parte e nõ tutto intẽdono, e per-
che nõ ageuolmente, ma con difficoltà intendono, & in-
fine perche s'intẽdono, di quel che sanno, nè gusto riceuo-
no nè cauano frutto. conchiudiamo dunque con quelle pa
role di Crisostomo, Sicut iter habens, & ignorãs viam non
desistit ob id ab itinere, sed expeditus nũc istam nunc illã
viam ingreditur, quærit quos interroget, rogat cũ inuene-
rit, postulat vt discat semitã, num quẽ diligit anima mea vi
distis? sic ingrediẽs scripturas, & inueniẽs difficilia, non re-
linquat iter inuestigationis veritatis, sed quærat alias scri-
pturas, petat orationibus, pulset operibus bonis, interroget
Doppia equi tà di Dio in ascondere il mistero. Sacerdotes, inuestiget veros clauicularios. Massime ch'in
questo fatto s'è Iddio con somma prouidenza portato, e ci
hà doppia equità vsato una che le cose alla salute nostra
necess-

R necessariamente appartenenti * le lasciò tutte manifeste e
chiare, così ci scoprì il fine, Hæc est vita æterna vt cogno-
scant te verũ Deum & quẽ misisti. ci manifestò i mezi all' *Gio. 17.*
acquisto di lui necessari, Si vis ad vitã ingredi serua mãda- *Matt. 19.*
ta, c'insegnò i consigli di perfettione, Si vis perfectus esse
vade & vende omnia, quæ habes & da pauperibus, e della
virginità, Nõ omnes audiũt verbũ istud, qui potest capere
capiat. parlò de' vitij e delle virtù chiaramẽte, & abbreuiò
& ageuolò la strada cõ vn sol precetto della carità, Hoc fac
& viues. L'altra che nõ lasciò tutti i misteri dal tutto oscu
ri, perche nõ perdessero gli huomini la speranza d'intẽderli,
ma parte chiari e parte oscuri, simili alle bacchette di Gia *Gen. 30.*
cobe parte cõ la corteccia e parte scorticate, ò à l'ostia del *Orig. nell'*
sagrificio secondo Origine, che parte si bruciaua e parte si *Omil. 5. nel*
mangiaua, ò all'inuoglio d'Ezechielle parte di dẽtro e par- *Leuitico.*
te di fuori scritto. siche fece Iddio cõ noi come noi co' cani
che per auuezzargli à stare in piede, costumiamo mostrar
S loro il pane, * ma con alta mano, perche sforzãdosi essi per
prenderlo, s'industrino à stare sù due piedi, così Iddio la
sciocci qualche cosa occulta, e mostrocci qualch'altra, per-
che sforzãdoci per intẽdere l'occulta dalle terrene cose ci
solleuassimo, onde grãde obligo è nato à noi di gratitudine
perche comunque egli ci habbia i misteri nascosto, ci hà pe
rò tãto riuelato, che il Cristiano sapere soprafà ogni sapiẽ-
za de gli antichi, & auãza nel conoscere vna fedele dõzel-
la ò un giouanetto ogni eloquente dicitore, & ogni dotto
filosofo, ilche chi bene cõsiderasse si ricordarebbe spesso di
rendere gratie à Dio cõ le parole di Dauide, Incerta & oc-
culta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Piacciaui per inani-
marui à questo santo essercitio, di cõsiderare le folte tene-
bre de gli errori, in che erano gli antichi saui auuolti, i qua
li primieramẽte errarono quasi tutti nel fine, errore si gra
ue che ne tira col suo peso infiniti altri adietro, siche oue
vediamo, come dice Basilio, accordarsi i sarti nelle guise di Errori de' sa-
tagliare le vesti, & i calzolai in fare le scarpe, & gli altri ar- ui del mõdo
tefici ne' loro mestieri, intorno al fine & all'umana beatitu- e de' Legisla
tori.

dine quãti huomini tante opinioni furono, *che delle sole T
opinioni sono sigrossi volumi scritti e ripieni, Intorno al vi
uere politico, chi potrebbe ridire quanti errori habbiano
fatto nõ solamẽte le basse plebi, & ilcomun popolo, ma
etiãdio i saui & i legislatori? Foroneo concedè il ladronec
cio a' suoi Egittiani, Solone dissimulò l'adulterio à gli Ate
nesi, Licurgo tra Lacedemoni nõ gastigò l'omicidio. Numa
Pompilio diè licenza à Romani d'appropriarsi con forza e
violenza gli stati altrui. Platone nella sua Republica lasciò
la comunanza delle donne, e l'amore de' fanciulli. L'otio
appò quei di Tracia fù lodeuole. In Lidia le donzelle cõ ba
rattare la pudicitia si guadagnauano le doti, nell'Isole Ba-
leari le spose non andauano à marito isconosciute & intat-
te. In Persia i figliuoli s'ammogliauano con le madri. In
Candia non si vergognauano del vitio nefando, I Messa-
geti non abborriuano per viuãda l'vmana carne. In Scithia
co' morti si bruciauano anco i loro più cari. I Caspij daua-
no in preda a' cani i lor vecchi. *Gl'Ircani à gli vcelli, e i Ti V
berani lor precipitauano dall'alte torri, I Maomettani sal-
uauano tutte l'altre sette. Gli Ebrei fecero mille errori, dis
Sisto lib. 2. sero mille pazzie, e ritrouarono mille fauole, delle quali Si
sto nella Biblioteca appieno scrisse. Le leggi Imperiali hã-
no l'vsure & il meretricio permesso. Gli Eretici perche al-
la diuina riuelatione della quale è madre e maestra Santa
Chiesa, non s'attennero, si precipitarono in dieci mila as-
sordi, tanto che'l Manicheo si fà scrupolo di staccare vna
foglia d'albero, non meno che d'ammazzare vn huomo. Il
Donatista si fà scioccamẽte à credere che possa lecitamẽte
per desiderio del martirio da se stesso ammazzarsi. I Gno-
stici già celebrauano la Pasqua con vna piccola creatura
pesta, e con mele e con pepe acconcia. I Montanisti col
sangue d'vn fanciullo d'vn'anno sagrificauano. I Carpo-
cratiani (il cui nome non è men traditore che i Dogmi)
pensauano d'hauer obligo stretto di fare tutto'l male fat-
tibile, e se qualc'vno perauuẽtura innanzi il fine di que-
sta si maluagia opera moriua, che fosse à ritornare in vita

costretto,

X costretto, e ciò tante volte, sinche forniste l'opera. * Che
debbo dirui della disubbidienza, maledicenza, lasciuia, e
rubellione che si fanno i moderni eretici lecite? per con-
chiudere recarouui solamente l'essempio del Popolo Ro-
mano, perche da questo si potente e sì sauio, facciate di
tutte l'altre nationi e di tutti quanti gli altri saui che non
hanno Cristo conosciuto, retto giudicio. Vn popolo così
moralmente virtuoso quanto le leggi con le quali viue-
ua ci mostrano, sì giusto che per la sua giustitia fù d'vna
somma felicità temporale rimunerato, sì religioso ch'ado-
raua, come dice il gran Leone, i Dei di tutte l'altre natio-
ni, sì dotto ch'à lui com'all'Oracolo tutti i saui ricorreua-
no, sì prudente che seppe con l'arti della pace e dellaguer-
ra mettere il giogo al mondo, e sotto il suo impero per tan
ti secoli trattenerlo, vediamlo però delle diuine cose si
ignorãte, e nella religione e pietà sì cieco, che riceueua per
Y Dei quelli * che per lor viltà nõ harrebbe per Senatori per
Patrici, ò Cauallieri riceuuto, quelli ch'egli non haureb
be per le loro infamie à suo soldo sotto l'ali delle sue aqui-
le raccolto, quelli che se fossero stati per lor delitti, & as-
sassini al suo giudicio chiamati, & al suo tribunale appresẽ
tati, gli haurebbe fatto impiccare; e q̃lle che se gli fossero
state date per madri, per sorelle, ò per mogli harrebbono
fatto forbire i ferri per tingerli nel sangue loro, per libe-
rar le stessi dal disonore; Roma dal lezzo della loro lasci-
uia, e'l mõdo di si infame prostibolo. Quelle in somma che
se pari e simili à loro hauuto hauessero le selue Nemee,
l'Ircane, e le Maoritane le fiere e i mostri, comandato har-
rebbono che vi si gettasse fuoco per purgarne, & assicu-
ranne la terra. Oue all'incontro con lume della fede della
diuina riuelatione, vna fanciulla, vn tenerello giouane
può à tutti quanti loro & a' Socrati, a' Pitragori, a' Platoni,
à gli Aristoteli, & à tutte l'altre schiere di dotti e d'eloquẽ
ti fronteggiare, solo in virtù di questo beneficio, del quale
dice Dauid, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti
mihi.

DISCOR-

DISCORSO CINQVANTESIMOSESTO.

A cui, e come si manifesta il mistero.

INCERTA ET OCCVLTA SAPIENTIAE TVAE MANIFESTASTI MIHI.

GRande e nuouo flagello adoperò Iddio per gastigare la grande e nuoua insolenza di quei superbi fabricatori della gran mole di Babelle, i quali per immortalarsi vanamente in terra, si misero à garreggiare superbamente col cielo, e fù'l gastigo pari all'ambitioso desire, cioè la confusione delle lingue, percioche come il dominio, anzi con la comandatrice lingua che con altro s'essercita, così fù nella lingua la superbia del dominio affettatrice gastigata, e fù sì irreuocabile la sentenza, che da quel tempo sino à mò non è stato chi gloriare si potesse d'intendere il fauellare d'ogn'altro. So che per gran fatto scriuesi di Mitridate Rè di Ponto ò sia di Serse Rè di Persia che di vinti e più lingue parlassero, ma quale e quanto riputerassi questo sapere, se fia al quasi infinito numero de' linguaggi ch'attorno vanno paragonato? E se gli huomini d'una stessa spetie e natura trà se non s'intendono, come si potrà Democrito vantare di potere col beneficio di mostruosi empiastri ò superstitiosi vn

Gen. 11

Plin. li. 29. c. 4.

guenti

C guenti intendere il linguaggio * de' pennuti? come il gracillare delle galline? il gemere delle colombe? il gracchiare delle cornacchie? il pipare degli sparuieri? il pipillare de' passeri? e come già altri disse della rondinella e del rosignuolo *E garrir Progne, e pianger Filomena*. ouero de gli animali, e de' quadrupedi, come il ruggire de' Leoni? il muggire de' Tori? l'vlulare de' lupi? l'oncare de gli Orsi? l'annitrire de' caualli? l'abaiare de' cani? i quali tutti sogliono scambieuolmente scoprirsi i naturali bisogni, i soprauegnenti timori, gli amorosi affetti, le passioni or liete or meste con vari accenti, Ma chi potrà poggiare à riconoscere i fauellari de gli Angioli, adintendere quelle lingue, delle quali disse S. Paolo, Si linguis hominum loquar & Angelorum? che sono peraventura tante quanti essi sono, parlando nella sua spetie diuersamente da ogn'altro ciascheduno, quiui non è sensibil suono, non articolata voce, non aria ripercossa, e pur si parla. * quiui non è corpo che battuto sia, non istromento, che sia adoperato, non mezo che sia carico, non orecchio che sia pieno, e pur si parla. Chi dunque sormonterà francamente tant'oltre, ch'oda il fauellare di Dio, qual lingua egli s'adoperi, e come si faccia intendere da' pari di quelche disse, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi? Or questo ci resta à dichiarare, à chi parli & in quai guise Iddio, à chi e come il segreto mistero riueli. E perche il parlare di Dio per riuelatione è doppio, vno ch'egli costuma vniuersalmente con tutta la Chiesa ò col capo di lei, e l'altro con le sue membra, à quello conuengono principalmẽte tãti onorati titoli, che di sopra nel cominciamẽto dell'altro discorso detto habbiamo, quest'altro chiama Dauid manifestatione, & egli pure, le Scritture, & i Sãti visione, illuminatione, ammaestramento, e profetia, del quale ora diremo. La Riuelatione è dono di Dio, poiche dal cielo diuinamente è à gli huomini donata, e se pare talora che la Scrittura anco al Dimonio l'attribuisca, poich'egli spesso fà, che gl'indemoniati molte cose predichino, e

1. Cor. 13.

Riuelatione doppia.

Riuelatione dono di Dio.

1.*Reg.*18 no,e riuelino,* come di Saule è ſcritto, Spiritus Domini E
malus inuaſit Saul,& prophetabat in medio domus ſuæ,
Riuelare nõ conuiene al Diauolo. deueſi fermamente tenere ch'all'ora la ſcrittura abuſi di queſta voce, e della profetia impropriamente fauelli,perche nè Saule nè qualunqu'altro iſpiritato potè profetare, ma ſolamente,come Geronimo dice,in guiſa di profetante moſtrarſi, riuelando qualche particolare ch'appreſſo gli altri foſſe ſecreto ſtimato. ma non poſſono già arriuare à ſcoprire,non dirò i diuini miſteri, ma nè anco gli vmani ſegreti, nè meno gli auuenimenti da ſeguire, che dalla libera volontà de gli huomini naſcer ſogliono. Ne pure ſi può credere che poſſa naturalmente queſta luce d'intelligenza ſorgere. e malamente ſentirono tutti quei Filoſofi, che ſtimarono e ſcriſſero il contrario, cioè che ò per via di temperatiſsima compleſſione,ò per mezo d'ottime diſpoſitioni,come di mãſuetudine, e d'aſtinenza,ò col ſepararſi da'ſentimẽti e dalle coſe materiali al poſsibile,come à coloro accade ch'à morte ſono vicini,ciò ſuccedere*poteſſe. F
Riuelatione non ſi fa naturalmente. Io già non niego ch'eſſendo queſto lume dono di Dio,può ritrouare in altri maggior diſpoſitione naturale,per eſſere conuenteuolmente riceuuto, com'eſſer ſuole negli animi pacifichi emãſueti,che ſono à guiſa d'acque limpide e trã quille,che cõ maggiore ageuolezza riceuono le rappreſẽtationi loro da'corpi ſtampate, perloche d'Eliſeo ſcriueſi
4.*Reg* 3 ch'innãzi di profetare tal'ora ſi fè ſonare e cãtare, percioche il cãto e'l ſuono com'altre volte deſtano cõpaſsione e lagrime,diche fanno fede quelle donne, lequali perche
Perche ſi ſuonaſſe talora innanzi di profetare *Matth.9.* preſideuano ne'funerali al canto ch'à muouere le lagrime era dirizzato,erano da gli antichi Romani Prefiche chiamate,e quei Vangelichi ſonatori,che per queſt'iſteſſo fine a'morti ſi ritrouauano,e come altre volte fãno gli huomini animoſi & audaci, che perciò s'adoperano nelle guerre le trõbe, i ſuffoli,& i tãburi,& altre volte diuoti, al qual fine ſono dirizzati gli organi & i cãti Eccleſiaſtici,la cui efficacia afferma Agoſtino nelle ſue confeſsioni d'hauere in ſe ſteſſo ſperimentato,e coſi ancora tal'ora generar ſogliono

nelle

G nell'animo moderatione,trãquillità,e ſolleuamẽto di mẽte, quãdo hãno per ſoggetto le diuine laudi,come ad Eliſeo auuẽne,il quale per eſſerſi poco inãzi cõ sãto zelo cõtro ad vnRè Idolatra fortemẽte ſdegnato,volle poi col cãto delle diuine laudi tranquillarſi e raſſerenarſi.coſi pure accadde à Saule,ilquale eſsẽdo moleſtato dallo ſpirito prẽ deua dal ſuono della Dauidica cetera refrigerio, la quale *1.Reg. 16.* vuole perciò Eucherio che figuraſſe Criſto crocifiſſo, e ci accẽnaſſe che ſogliono le dolci parole l'ira e lo ſdegno mitigare.Adũque è dono diDio,e gratis dato la riuelatione, come tra tãti altri l'annouera s.Paolo,Diuiſiones gratiarũ *1. Cor. 12.* ſunt idẽ autẽ ſpiritus, diuiſiones miniſteriorũ sũt idẽ autẽ Dominus,diuiſiones operationum sũt,idẽ autẽ Deus, qui operatur omnia in omnibus,vnicuiq.autẽ datur manifeſtatio ſpiritus ad vtilitatẽ, alij quidẽ per ſpiritũ datur ſermo ſapiẽtiæ,alij autẽ ſermo ſciẽtiæ ſecundũ eundẽ ſpiritũ, alteri fides in eodẽ ſpiritu,alij gratia ſanitatũ in vno ſpiritu,
H alij operario virtutũ,alij prophetia,alij diſcretio ſpirituũ, alij genera linguarũ,alij interpretatio ſermonũ, hæc autẽ omnia operatur vnus atq.*idem ſpiritus diuidens ſingulis prout vult. Onde ne ſiegue ch'egli vien'dato à buoni & à rei,e fà Iddio ſorgere il Sole dell'intelligẽza,Super bonos & malos,e ſpãde la rugiadoſa pioggia della riuelatione, Super iuſtos & iniuſtos.coſi le Sibille gentili,Balã,&Acab *3.Reg. 20.* ſcellerati profetarono.Coſi fù à Faraone per mezo del ſo- *Gen.41* gno,delle ſpieghe,e delle vacche, l'abbondanza e la cariſtia riuelata. coſi fù à Nabucco nel coloſſo di tanti metalli il miſtero della diuina diſpenſatione, con laquale il mondo modera e gouerna dimoſtrato, coſi Eliù profeta in Giobe, Caifaſſo nel conſiglio, e chiunque dirà nel giorno del giudicio, Non ne in nomine tuo prophetauimus, *Eucherio nelle q ſopra i numeri.* con queſti ſi douera annouerare,affinche Veritas,tanto al mondo neceſſaria, per multos aſtrueretur. Percioche come ritrouò la natura molte e varie guiſe di generare, e di mantenere il fuoco, per eſſer egli tanto alla vita neceſſario, coſi ancora hà Iddio della verità fatto. Biſogna

 però

La riuelatione si fa anco a' tristi, ma con tre conditioni.

però intendere il sudetto con trè eccettioni. Vna ch'Iddio benche si scuopra a'rei, il fà anzi per gli altri che per loro, siche le loro riuelationi, e visioni più sieno per giouamento altrui che per proprio loro. L'altra che le dà oscure, e con poco lume, e non di rado in sogno, affinche non l'intendendo sieno à far capo da'fedeli sforzati, e per lor mezo riconoscere, & onorare il vero Dio. La terza che queste gratie non le concede se non di rado, e come che tutti quanti i profeti hauer sogliono l'acque ma non la fontana, le spandenti ma non la vena della profetia, che però in segno di questo spesso à canto de'corrēti fiumi le riceueuano, Ezechielle nel Cobar, Danielle nel Tigre, Giouanbattista nel Giordano, i tristi però l'hanno e di passaggio, e di rado, & in pochissima copia. Perloche conchiudo che questo dono è più a'giusti, & à gli amici di Dio frequentemente conceduto, perche come tra gli huomini il confidare ad'vn'altro il suo segreto è di stretta amicitia non dubbio argomento,* cosi fà Iddio co'suoi amici, onde disse d'Abramo, Nunquid celare potero Abraham, quæ facturus sum? e Cristo de gli Apostoli, Vos dixi amicos, quia omnia quæcunque audiui à Patre nota feci vobis, e la moglie di Manuè, madre del fortissimo Sansone giudiciosamente conchiuse, che tutto che veduto haueſſero il Signore non morrebbono, percioche se l'haueſſe voluto far morire, Non ostendisset hæc omnia, nec ea, que ventura sunt dixisset. L'anime sante son terso, e pulito specchio per riceuere l'imagini, e l'impronte dalla mano di Dio, son bianca carta per le celesti stampe, son come dice Climaco al mondo corrottibile superiori, dalle terrene brutture separate, à guisa d'vn chiaro, e stellato cielo, per essere degno seggio di Dio, Anima iusti sedes est sapientiæ, e tanta è tal'ora stata la nettezza dell'occhio interiore, e la purità del cuore, c'hà potuto penetrare à vedere anco le cose inuisibili, i peccati altrui, i diauoli tentatori, l'anime beate, i santi Angioli, e Dio stesso, Beati mundo corde, come alloncontro ou'è immonda l'anima, somma esser

Le riuelationi d'ordinario si fanno a'giusti.

Gen. 18. Ioan. 15. Iud. 13.

Clim. gra. 29.

Matth. 5.

I

K

L ser suole la cecità,* ilche s'è veduto in Balamo, il quale nō scorgeua l'Angiolo che'l suo animale vedeua, & in Saule c'haueua si offuscato l'intelletto, che conoscendo che Dominus erat con Dauide, per questo stesso il perseguitaua, non accorgendosi il cieco che non è contra Dio consiglio nè fortezza, e nel diauolo immondo spirito, perciò tanto accecato, che conoscendo Dio Onnipotente, e di certo sapendo che non si può al suo potere contrastare, nè contradire al volere, non lascia però di tentare mille strade, nè di fare mille pazzie, affinche l'eterno volere di lui intorno gli eletti il suo fine non sortisca, tanto egli è cieco per la sua immonditia.

1. Reg. 18.

Or'essendo molte cose c'hanno virtù di mondare, come il Battesimo vniuersalmente da tutte quante le colpe, Mundans eam lauacro aquæ in verbo vitæ. come la fede che monda da gli errori, Fide purificans corda eorum, il verbo di Dio, Vos mundi estis propter sermonem quem M loquutus sum vobis, la limosina,* Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis, la mortificatione, Vnusquisque vestrum vas suum possideat in sanctificationem, l'oratione, Omni tempore sint vestimenta tua candida, & oleum de capite tuo non deficiat. La vigilanza, Beatus quì vigilat, & custodit vestimenta sua. La purità della virginità, Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. A me però due ammaestramenti occorrono con la cui prattica disporre si possono gli huomini alle diuine illuminationi, e farsi per intendere l'vmane, e le celesti cose, ò sia con propria industria, ò con sourana riuelatione capaci. Vno lo scriue con queste parole Riccardo, Nemo de suo ingenio præsumat, nemo interiorum vel exteriorum scientiam suis studijs vel meritis adscribat, ipse est enim, qui dat sapientiam sapientibus, ipse qui dat scientiam intelligentibus disciplinam, perle quali parole egli c'insegna à ricorrere per la sapienza à Dio con affettuose preghiere, perch'egli è la fontana ond'ella scaturisce, Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum eo fuit

Molte cose mondano.

Eph. 5. Act. 15.

Ioan. 13. Luc. 11. 2. ad Tess. 4. Eccl. 59.

Apocal. 16

Apocal. 14

Due documenti per farsi capace delle diuine riuelationi. vno dell'oratione.

Riccar. nel l. 1. de erudit. inter. hom. c. 14. Dom. 2. Eccl. 1. Giac. 1.

semper,& est ante æuum,* & Omne datum optimum,& do N
num perfectum desursum est descendẽs à Patre luminum,
à cui dice Dauid,Incerta,& occulta sapientiæ tuæ manife-
stasti mihi. nè io per questo canonizo l'errore di coloro
Ago. nel l. 1. de Doct. Christ. nel prolog. de'quali scriue Agostino, che lasciando l'vmane diligen-
ze, e sprezzãdo lo studio de'libri,il frequentare le scuole,
& il consultare co'maestri, si confidano di venire dotti, e
tentando Dio attendono ch'egli con la cannella della so-
Essod. 18. la oratione la sapienza nell'anima gl'infonda, Mosè heb-
be con Dio gran dimestichezza, e nondimeno da Ietro le
Actor. 9. guise di gouernare apprende. Paolo quantunque esser do-
ueua al terzo cielo rapito, e quiui de' celesti segreti rag-
guagliato,è nondimeno per disciplina ad Anania manda-
Actor. 10. to. Cornelio conosce per Angelico Oracolo, che le sue
prighiere, e le limosine sono à Dio gradite, & è pure per
imparare i mezi di saluarsi à S. Piero indirizzato. L'Eu-
nuco Moro studia Esaia, ma per intenderlo ode Filippo,
perloche conchiudo* che sono l'vmane industrie per me- O
zo de'maestri, e de'predicatori necessarie,con questo però
che noi facciamo più dell'oratione che di quest'altre cose
capitale,percioche comunque l'huomo vmanamente stu-
dij, e molto s'affatichi, non apprenderà già mai molto
con frutto e gusto,s'egli principalmente il mezo dell'ora-
tione non ci adopera,e come i Crescioni tutto che in ac-
Ber. de Natiu. S. Ioa. Baptistæ. Grisò. nell'om. 2. in Io. qua nascano,non crescono se non pioue,e se non sono dal-
la celeste pioua inaffiati,così l'huomo tra'libri, e tra'mae-
stri malageuole potrà imparare,se non è di celeste rugiada
spruzzato,che giù con la forza delle sante prighiere si ti-
ra.così Giouanbattista con la diuina inspiratione, (come
Atan. nella vita di S. Anton. Bernardo,e Grisostomo scriuono) si fè dotto,e fù senza o-
Ago. lib. 1. de Doctri. Christ. pera de'maestri insegnato,così Antonio intese le scritture,
come di lui Atanagi, & Agostino affermano, così scrisse
Ruffi. nel lib. 11. hist. Eccl. c. 7. Ruffino del cieco Didimo che con l'oratione venne gran
letterato,così Bernardo confessa ch'egli gran parte delle
cose ch'all'intelligenza delle scritture s'appartengono,
meditando nelle selue,& orando ne'boschi l'intese, oue-

per

P per libri,* e per maestri gli seruiuano le quercie, i faggi, i
cipressi,e l'altre piante.così nelle maggiori difficoltà To-
maso d'Aquino all'oratione ricorreua,e n'attingeua chia-
ra intelligenza.

L'altro auuiso è dell'Abate Teodoro in Cassiano che *Cass. lib. 5. de instit. c. 33. & 34* così dice, Potius in animo purgando, quam in libris stu- *L'altro auuiso della mõditia.*
dium esse collocandum, cioè l'aiuto principale per impa-
rare,e per intendere i diuini misteri consiste nella purità
del cuore,anzi S. Antonio giudicò questo rimedio oppor- *Nic. lib. 8. c. 40. s. Dionysio epis. 8. ad Demofil.*
tuno per farsi capace del dono della profetia, Si cui amor
futura cognoscẽdi incessat puram modo habeat animã &
futuri perspectio eũ cõsequetur Deo velut per speculũ ali
quod cognitionem futuri exhibente.però S. Dionigi, cele
bra S. Carpo che soleua dicendo messa hauere visioni,e ri-
uelationi,e nè fa caggione la purità di lui, Vir ob eximiam
munditiam ad Dei speculationem vltrà fermè omnes
apricissimus,alla quale è capitalissima nemica la lasciuia,e
perciò la sapienza di se stessa dice, Non habitabit in cor-
Q pore subdito peccatis.* Certo è che la sapienza nò nel *Sap. 1.*
corpo ma nell'animo soggiorna, onde non pare ch'ella nè
grande nè cosa nuoua dica,che non istarà in corpo immon
do, però quì per corpo intendesi tutto'l composito, come
in quel luogo, Hoc est corpus meum, ma disse corpo, per
accennare insieme quanto ella sia dell'immonditia nemi-
ca, ch'accieca l'occhio della mente, siche Gregorio nella *Greg. 13. moral. Salm. 57.*
linea, e discendenza della lasciuia, mette per primogenita
la cecità della mente,e puossi dire,Super cecidit ignis, &
non viderunt solem,perche come'l sole significa la sapien-
za, così'l fuoco l'amore carnale, che la vista offusca, del
quale disse colui.

Ardet amans Dido, & cæco carpitur igni.

per loche giudiciosamente notò Ambrogio,che la Scrittu- *Ambro. de arca Noè c. 28.*
ra dice,che Cam fu padre di Canaã,cioè il caldo del turba
mẽto,che così sono interpretate queste voci,quando che'l
caldo della cõcupiscẽza sia dell'intelligẽza turbatore.Noi
non siamo solamente spirituali, ma in compagnia dello

spirito

ſpirito habbiamo anco la carne,*ſimili à quei fauoloſi Cẽ R
tauri huomini,e tori inſieme,inſieme ſpirituali,& animali,& è à tutta la noſtra ſpecie conueneuole quel vago Emblema del fanciullo in vn braccio alato, & in vn'altro di graue incarco oppreſſo, percioche quanto l'ali leggiere dello ſpirito ci fanno in alto poggiare, tanto ci fà calare l'inſupportabile peſo della carne in giù, però il contrapeſo è doppio,vno de'naturali biſogni, l'altro d'affettati piaceri, vno della natura, l'altro del ſenſo, vno che non abbandona la natura, l'altro che non è dal vitio abbandonato,vno che ci è ſtato per pena impoſto,l'altro che da noi ſteſſi per delitie caricato ci habbiamo,e ſe quello della neceſſità eſſendo pure neceſſario è ſi graue e moleſto, che cõ l'importune cure della terra dalle celeſti coſe ci diſtoglie, nè ci laſcia che ſiamo sẽpre mai fiſamẽte alle coſe ſpirituali intenti,ma quãdo hauremo per lunga pezzad'ora à guiſa d'Aquile altiere tenuto le luci della contẽplatione nell'ardẽte sfera delle coſe*diuine immobili, e fiſe,fà che vol S
giamo il viſo à più baſſi oggetti,ſecondo che,ò la neceſſità ci ſpingeò'l biſogno ci perſuade,ò la violẽza ci sforza,perloche ardiſce s. Paolo per la ſua tanta grauezza chiamarlo legge delle mẽbra,e corpo di morte, e diruttamẽte ne piã
Rom. 7. ge,e focoſamẽte ne ſoſpira,Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius. Or che giudicio faremo noi dell'altro voluttuoſo peſo delle sẽſuali delitie,ſe nõ che ſia per farci venire abbagliati,abbacinati,e ciechi affatto alle
Salm. 57. coſe di Dio,ſiche auuenga à noi quel del Profeta, Super cecidit ignis,& non viderunt ſolem. Certamente importanre è queſto auuiſo,e non ſolamente da Teodoro,ma da tutta l'antichità racomandato,Però piacciaui che cerchiamo onde tanta contrarietà tra la laſciuia,e l'illuminatione naſca,e per qual cagione ella tanto lo ſpirito danneggi.

Doppio con trapeſo dello ſpirito.

Ragioni della contrarietà tra l'immonditia, e lo ſpirito della riuel.

Platon. nel lib. vlt. de legibus. καὶ νῦς.

Platone vuole che queſto nome di Venere ſia di due voci cõpoſto,vna è . Ve , che trà Greci è chiamata particella priuatiua,e ſignifica Sẽza,l'altra èNus,che vuol direMẽte e cõpoſte inſieme fanno il nome diVenere,e dãnoci ad intende-

T tendere, ch'ella fà gli huomini ſmentati, * e ruba loro la mente, che perciò Ariſtotile chiamolla ingannatrice,& è quel che diſſe Oſea, Fornicatio & vinum auferunt cor,oue accoppiò, dice Geronimo, la laſciuia e'l vino in vno,perche vno dichiara quel che l'altro far coſtuma.

Ariſtot. 7. Ethic.

Oſeæ 4.

Vno namq; modo vina Venuſque nocent.

E cacciano di pari ambedue la ragione di ſeggio. Laertio nella vita di Platone miſe vn ſuo Epigramma, nel quale Venere ſi moſtra alle Muſe cruccioſa, e ſe di ſagrificare ricuſeranno per opera del ſuo Cupidine di moleſtarle lor minaccia, à che elle pronte riſpondono, Marti ò Venus, Marti talia minitare, tuus inrer nos Cupido non volat, con che moſtrano che l'amoroſo Cupidine è dal commercio delle dotte Muſe sbandito. e chi non sà ch'elle furono dalla miſtica antichità fatte delle lettere e degli ſtudij preſidenti? Non diſſimile à queſto è quello che in vno de dialogi di Luciano ſi legge, nel quale Venere dimanda al fi-
V glio, per qual cagione eſſendo * egli à gli huomini, & alli Dei tanto moleſto, e di Gioue, di Marte, di Nettunno, d'Apolline, della ſua ſteſſa genitrice, e di tant'altri violento iſpugnatore, non rechi però à Minerua, nè alle Muſe moleſtia ò briga, egli riſponde che Minerua non iſtà in otio ferma, ma ſempre in moto eſſendo cacciatrice, e nõ ſi laſcia perciò ageuolmẽte ritrouare, ma ella e l'altre tutte ſon vergini, e per la loro pudicitia le riueriſce, e fortemente ne teme. e chi sà ſe le Muſe ſono ſtate chiamate Camene per eſſer caſte di mente, ò ſe così ſon dette dal cantare chi non sà quanto ſia Venere alla voce & al cantare contraria? nel vero à propoſito diſſe colui

Abſtinuit Venere & Baccho qui Pithia cantat

Ariſt. li. 7. hiſt. anim. cap. 1. Orat.

Democrito aſſomigliò per queſto Venere all'armoraccio, perche ambedue laſciuamente incendono,e la voce graue- *Plinio lib. 20. c. 4.*
mente offendono, come ne rende Plinio teſtimonanza, e l'iſperienza congettura, perche quando gli huomini ſono in età che di queſto vitio è capace,mutano la voce,come alloncontro per conſeruarla altri ſi fanno ſe non per virtù,

per

per artificio casti & eunuchi* Nel libro della uera religione scriue Agostino ch'era lodeuole costume di Platone d'essortare i suoi seguaci che da questo vitio si guardassero, perche la verità nè con occhi corporei nè con altri sentimenti, ma con la sola purità della mente si può vedere. X

Matth. 5. Or c'harrebbe egli detto s'hauesse quella parola di Cristo vdito, Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt? e se gli antichi prescrissero guise e leggi di castità à tutti quanti trattauano, amministrauano, curauano, ò guardauano le cose sagre, cioè à dire a' Sacerdoti & a' Sagrestani, che far douerebbono quelli c'hanno da intẽdere i misteri, da penetrare ne' tesori delle cose sagre, da inuiscerarsi & incorporarsi, per dir così, la celeste sapiẽza? I sacerdoti d'Egitto à questo fine s'asteneuano dal sale, se non mẽtisce Plutarco, anzi non mangiauano carne nè latticini, nè beueuano vino, se scriue il vero Cheredemo Stoico, per ismorzare così l'ardore della lasciuia, e potere con maggior purità alle cose diuine* attẽdere. De' Sacerdoti d'Etiopia scriue Agostino, che vsauano la ruta nelle viuande c' hà per proprietà ò mangiata ò beuuta in sugo, secondo dice Galeno, & Oribasio, d'acchetare il lasciuo feruore, e con fermollo Plutarco con quella ragione, Ruta ob siccitatẽ calore mixtam, semen genitale constringit, nocet etiam pregnantibus. Geronimo contro à Giouiniano riferisce che gli Ateneſi sacerdoti nomati Ierofanti, si faceuano con beuande di cicuta eunuchi, Vt postquam in Pontificatu fuerint electi, viros esse desinerẽt. I Flamẽdiali Romani haueuano stretto diuieto di mangiar faue, ò baccelli, ricordeuoli di quel pitagorico auuiso, A fabis abstine, come ch'elle ventose e perciò anco lasciue sieno, e di nõ toccare ellera, ò perch'ella fosse al Dio dell'ebrezza consacrata, come che col natio freddo smorzi l'incendio del vino, ò perche per hauer ella naturale d'auinchiarsi e d'abracciarsi con ogn'altro corpo, fosse simbolo lasciuo, e finalmẽte di nõ nominare capra, forse perche questo animale è più d'ogn'altro infermiccio, e solo trà tutti gli altri (trattone l'huomo) patisca

Continenza de' Sacerdoti Gentili.

Plutar. ne' Simposiac. Greci.

Agost. nel ser. 37. ad fratres.

Gal. lib. de remed. facil. parabili.

Oribas. in compendio Med. c. 6.

Plut. lib. 3. Simpos. q. 1.

Plut. lib. 3. Simpos. q. 1.

Z patisca di mal caduco,* trà'l qual male e la lasciuia v'è grande somiglianza, come frà poco son per dire. E pure a' ministri sagri de gli Ebrei era perciò interdetto il vino, e comandauasi che in sagrificando vestissero le mutande, metafora insinuatrice di continenza, come se n'è in questo stesso significato seruito Cristo dicendo, Sint lumbi vestri præcinti, & Oza che toccò l'arca fù subitamente vccisо, forse perche non s'era da gli atti lasciui tutto che legitimi, come la legge comandaua à tutti quegli, a' quali per vicenda toccaua il ministero dell'altare, l'andata notte astenuto. il che fù pure trà gentili costumato e però vno gridaua

Leuit. 10.

Luc. 12.

Leuit. 21.

Discedat ab aris
Cui tulit externa gaudia nocte Venus

Or ben si sà che'l matrimonio, e gli atti suoi modesti non sono nè per legge di natura, nè per diuina ordinatione, nè trà fedeli, nè trà gentili al sagro ministero opposti, nella legge di natura ne fanno Seth, Enos, & i Successori, nella A a vecchia i Leuiti, * e nella nuoua primitiua e pur oggidì nella Chiesa orientale i Sacerdoti ammogliati, indubitata fede. qual dũque giudicio harrebbono quegli antichi dell' impudicitia, e della disonestà lasciua fatto? Marco Tullio rinuntia alla moglie e la rifiuta, non bastandogli l'animo d'attendere à lei & alla filosofia, come potrà dunque altri darsi all'immunditia & alla celeste sapienza insieme? riceuè la moglie Adamo, ma mentre egli dormiua, perche è sentenza d'Ambrogio, Dormitat diuinis qui dat operam coniugi. Tutt'in vn tempo disse Iddio ad Adamo, Crescite & multiplicamini, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, cunctisq; animantibus, quæ sunt super terram, perche secondo interpreta Agostino, era ageuole negli atti del moltiplicare lasciarsi dalle bestie de' sensuali affetti signoreggiare, e però Crescite e dominamini. Ma quì cercherà alcuno onde tanta contrarietà trà la speculatione, contemplatione, & illuminatione da vn canto, e l'impurità del cuore e del corpo dall'altro nasca, à cui dico primieramente che per gli essercitij d'intendere è necessaria otti-

Ambr. nel li. de para. cap. 11.

Gen. 1.

Agost. nel li. 1. de Gen. contra Manich. c. 20.

Ragioni della contrarietà trà la sapienza e l'immondicia.

ma disposition delle corporee* membra de' sentimenti, Bb
del sangue, degli spiriti, dell'anima, e della mente, ma chi potrebbe ridire i molti e graui danni ch'à tutti questi la sensualità e la lasciuia reca? per cui cagione le corporee mẽbra soggiacciono ciascheduno à molti morbi, il cerebro, i nerui, le reni, i lombi, i fianchi, il capo, il vẽtre, il fegato, il polmone, il cuore e tutti gli altri, perloche come Euripide e i Greci chiamarono la morte Lisimelin, cioè membra soluentem, così Esiodo con l'istesso epiteto chiamò Venere e Cupidine. I sentimenti ancora se ne risentono, perche vengono per lo vitio dell'incontinenza tardi, greui rintuzzati, e come Grisostomo afferma quasi sepolti, & in ispetialtà la vista, che molti per questa strada smarrita l'hanno, come di Teotimo fà fede Ambrogio, ilche accennò quel primo che dipinse Cupidine bendato ò cieco, il sangue poi e gli spiriti che sommamente per l'essercitio delle scienze e della prudenza giouano, per questa via si spargono e si contaminano,* come insegnò Ipocrate, che perciò vuole Aristotile ch'à gli atti di questo vitio turbamento, e malinconia succeda, e se tanto male cagiona al corpo, che si potrà giudicare dell'anima? e chi non sà quella massima peripatetica, Anima quiescens fit sapiens? e qual perturbatione dell'animo, qual furore, qual pazzia potrassi maggior di questa imaginare? è dottrina d'Aristotile, che quelle piante, che presto vanno in semenza, presto anco si seccano, così l'animo all'immonditie applicato isuanisce. per l'intelletto e per la viuacità della mente non si può dire quanto egli sia gran male, Democrito l'assomigliò al mal caduco, perche ambedue danneggiano la mente, e battono al capo, ch'è la più uenerãda e sagra parte dell'huomo, tanto che le sue respirationi, ò i suaporamenti, quali sono i sternuti sono stati da gli antichi stimati augurali, e nelle conuersationi per gran segno di riuerenza si fà loro di berretta, e si scuopre il capo, e per questo forse il morbo di questa parte ragioneuole assalitore e violatore, fù sagro nomato. Io lascio quel che disse Aetio che la memoria con

λυσιμέλειν

Griso. nell' Om. nemo læditur nisi à seipso Ambro. super Luc.

Ipocra. nel li. 1. de morbis in fine. Cc

Aristo. nel lib. 3. de generat. animal. c. 1.

Dd con questo vitio* resta grauemente offesa, tanto che si consiglia per singolare rimedio à coloro che ne patiscono la continenza. S. Tomaso rende vn'altra ragione perche come per la speculatione l'operationi della nudritiua s'indeboliscono, perloche quelli che sono allo studio applicati fanno molte crudità, e sono pituitosi

S. Tom. 2. 2. q. 15. ar. 3.

Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est *Oratio*

Così all'oncontro per l'operationi della generatiua l'anima è violentemente in giù tirata, e tutta nelle cose corporali impiegata, e dir si può, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & deprimit tertena inhabitatio sensum multa cogitantem, ilperche l'operatione intorno alle cose intelligibili, che suole dalle sensibili à più potere separarsi incredibilmente si snerua. E certo è che la dilettatione applica anzi immerge l'animo in quelle cose, onde attinge diletto, come il Filosofo insegna, all'oncontro la Castità e la pudicitia alla perfettione dell'opere intelletuali l'huo-
E e mo sommamente dispongono.* e de' giouani continenti fù scritto, His Deus dedit scientiam, & disciplinam in omni libro & sapientia. s'arroge à detto che non è vitio più di questo dall'intelletto lontano, perche ogn'altro (tranne la gola che di lui è indiuidua compagna, perche sine Cerere, & Bacco friget Venus) hà qualche cosa di spirituale, onde s'egli reca distrattione, com'è in fatto, recala grandissima. & essendo il sentimento della voluttà il toccare, chi non uede ch'egli per essere più d'ogn'altro sentimento materiale, è dall'intelletto lontanissimo, & il suo vitio hà più dell'animale e del brutale, come ch'ogn'altro animale, Per tactum constituatur. Scriue Plutarco che'l Magno Alessandro confessò di non essere Iddio come uoleuano gli Adulatori fargli credere, e che di ciò egli restò per due particolari, per lo sonno e per Venere persuaso, che son due cose, ch'alle bestie ci assomigliano. In fine parmi di potere à questo proposito quel d'Aristotile dire, mẽtre egli trà l'ira e l'altre cupidità fà paragone, che l'essere dell'ira incontinente hà meno del vergognoso, quando

Daniel 1.

ch'ella in qualche maniera * alla ragione ubbidisca, e fac- Ff
cia come quel famiglio, ch'innanzi che'l padrone forni-
sca di comandargli, vuole esseguire, e preuenendo il co-
mandamento esseguisce male, ò come il cane che grida
prima d'hauer riconosciuto chi uiene ò chi batte, e però ab
baia anco à gli amici, onde per essere sollecito e fedel guar
diano voltasi contra chi non dourebbe, ilche certo non
haurebbe egli fatto s'hauesse prima badato à riconoscerlo;
così essendo lo sdegno di ragione natural ministro, preuie-
ne spesso il comandamento di lei, e vuol tor vendetta in-
nanzi ch'ella l'habbia ordinato, e falla cõtra à persona che
s'hauesse il giudicio e l'imperio della ragione atteso, fatto
non l'haurebbe. Ma questo vitio sensuale in niun modo,
nè in parte veruna presta alla ragione vbbidiẽza, anzi gli è
sempre ritroso e rubello, s'altera, s'inalbera, e contra lei ri-
calcitra. e per fornirla dico che da questa sordidezza, e
d'ogn'altra di mortal peccato per essere l'huomo capace
dell'umane speculationi, * e delle diuine illuminationi, dee Gg
sommamente guardarsi. Non perch'io senta che non pos-
sa vn'huomo imparare nè fare nelle profane e nelle sagre
scienze, essendo in disgratia di Dio, generosi progressi, in-
Agost. nel lib. 1. delle retrac. che trauiò alquanto dal diritto sentiero Agostino, di cui
sono quelle parole nel libro de' soliloquij, Deus qui non
nisi mundos corde scire verum voluisti, ilche egli poi ricã-
tò, accortosi che la scienza nell'intelletto ma la gratia nel-
la volontà soggiorna. Ma perche non istanno bene insie-
me, nè si confanno la maluagità e la scienza, e perche la
scienza senza lo spirito di Dio anzi danneggia molto che
gioui punto. e non sò come s'auuenga che se l'huomo sciẽ-
tiato è cattiuo è grandemente cattiuo, e parche la scienza
come il zucchero confetti le cose com'elle sono, le dolci
nella dolcezza, l'amare nell'amarezza, le bruschе nell'acer
bezza, onde in vn tristo letterato si ritroua nõ qualunque
ma confettata malitia, Ficus malas, malas valdè. così pure
Sap. 1. intenderassi quella parola del sauio, Spiritus sanctus disci
plinæ effugiet fictum, & non intrabit in animam maliuo-

lam

Hh lam sapientia. * In Esaia mostrasi che dal mal del cuore
viene la languidezza del capo, Omne caput languidum, *Es. 1.*
perche? Omne cor mærens, e dalla malitia della uolontà la
languidezza della scienza deriua. gl'immondi letterati vo
gliono insieme accoppiare le cose ch'Iddio trà se diuise, la
luce e le tenebre, la luce della scienza e le tenebre della vi-
ta, Quæ communicatio lucis ad tenebras? & all'ncontro
separare quelle ch'Iddio vnì, il legno della scienza, & il le-
gno della vita, e mangiare del frutto di quello à satietà, e
quest'altro non pure assaggiarlo, Quod Deus coniunxit ho *Matt. 19.*
mo non separet. abbracciasi dunque il consiglio di Salomo-
no il quale douendo la sapienza insegnare, diè con la giu-
stitia principio, Diligite iustitiã qui iudicatis terram, sen- *Sapien. 1.*
tite de Domino in bonitate, e l'auuiso dell'Ecclesiastico, *Eccli. 3.*
Concupiscens sapientiam serua iustitiam, & Dominus prę-
bebit tibi illam. perche quando altro non sia l'immondo
non harrà gusto della sapienza che speculatiuamente im-
Ii para, non goderà della dolcezza * de' suoi frutti, e però
Agostino vuole lo studioso delle cose sagre in fede, in ispe *Agost. nel li. 1. de doc. Crist. in fi.*
ranza, & in carità insigne.

Resta l'ultima difficoltà delle proposte intorno à questo
versetto sin' dal principio, cioè che guise e che maniere
tiene Iddio in manifestare i suoi segreti, & in riuelare i mi-
steri della sua somma sapienza. Quattro sorti di fauelle Quattro sorti di fauella conuengono à Dio.
conuengono à Dio, & egli ora d'una ora d'un'altra s'è con
gli huomini seruito, vna la chiamaremo creata, l'altra scrit
ta, la terza incarnata, la quarta riuelata, perche quattro
sorti similmente di parole sono appresso lui, verbo creato,
scritto, incarnato, e riuelato. La creatura e'l primo, col cui Fauella ever bo creato.
mezo Iddio molte sue grandezze palesa, si che fù celebre
sentenza di Paolo Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt in- *Rom. 1.*
tellecta conspiciuntur. la natura di questa fauella si potrà
per queste qualità intendere, La prima ch'ella è à tutti co- Iddio fauella per le creature. *Sal. 18.*
mune, e di questa disse Dauid, Cæli enarrant gloriam Dei,
& opera manuum eius annunciat firmamentum, Dies diei
eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, Non sunt

loquelæ

Varie qualità del fauellare delle creature.

loquelæ neque sermones quorum* non audiantur voces Kk
eorum, In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines
orbis terræ verba eorum. La seconda e rimota e lontana,
siche per la tanta distanza à pena s'ode, perloche disse
Giob, Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur
Giob. 36. procul, ilche con due parole uagamente dichiarò il sauio,
Sapien. 6. In vijs ostendit se, cioè nelle creature, però per esse come
per istrada parla, ou'è strepito e non s'ode quelche si dice,
ò per istrada com'vno che guardi in lei e riconosca perso-
na che per colà passata sia, e solo dell'orme stãpate s'accor
ga, così noi col parlare delle creature, conosciamo come
per orma e per vestigio in esso impresso, Dio. La terza
Giob. 4. che non è chiara ma fosca & oscura, il perche Giob non
fauella, ma susurro la chiama, Suscepit auris mea venas
susurrij eius, oue anco quella voce vena è notabile, perche
l'istesso ci mostra. La quarta è imperfetta, parte perche
Baruc. 3. non son tutte le creature conosciute, Non est qui possit
scire uias eius, * nec qui exquirat semitas illius, parte per- Ll
che posto che tutte si sapessero, elle non s'agguagliarebbo
no alla diuina potenza, che può più ogn'ora e più perfette
Giob. 36. in infinito produrne, onde disse Giob Deus vincens scien-
tiam nostram, e parte perche comunque le sapessimo, elle
sono bassissimi parti dell'infinita potẽza e sapiẽza di Dio,
Prou. 8. da lei come per giuoco e per ischerzo fatti, Cum eo eram
cuncta componens, ludens coram eo omni tempore, lu-
dens in orbe terrarum. La quinta è difficile e pericolosa,
e và per questa fauella l'huomo à rischio di non intendere
vna per un'altra cosa, auuengache la scienza delle create
cose con difficoltà s'acquisti, richieda molte dispositioni
innanzi, non sia di tutti ma solamente de gl'ingegnosi, e
vada sempre con molti errori mescolata, come ne gli anti-
chi saui manifestamente si vide, che uolendo per questa
via conoscere Dio, Euanuerunt in cogitationibus suis. pe-
Eph. 4. rò ci auuisa e ci ammonisce S. Paolo Non Ambuletis sicut
gentes tenebris offuscatum habentes intellectum. Onde
quando pareua che gli huomini non intendessero già più
questo

Mm questo linguaggio, * Iddio si voltò all'altro scritto, col qua-
le egli più e con maggior lume e certezza si facesse inten-
dere, ilche sin da principio non fece, perche volle per una
lingua che più commune fosse cominciare, massime che
questaltra benche migliore non era, dice Grisostomo, da *Griso. nell' Om. 9. et 10. ad Pop. antioc. e nell' Om. 3. in Epist. ad Ro. Ago. in Sal. 36.*
tutti, nè da fanciulli di quella prima età del mondo, siche
conchiude Agostino che fece Iddio per noi due libri, la
Natura e la Scrittura, quello della natura oue noi legessi-
mo i naturali attributi di lui, i quali possonsi per le creatu-
re conoscere, perche loro risguardano. L'altro della scrit-
tura, per gli sopranaturali attributi, ch'à Dio senz'altrui
risguardo conuengono, com'esser Padre, Figlio, Spirito san
to e simili. Nè pure per questo parlare fù Iddio inteso,
onde si seruì del terzo cioè dell'incarnato Verbo. per-
che come noi per iscoprire à gli altri i pensieri della no-
stra mente, di sensibile uoce lor vestiamo, così per farsi Id-
dio da gli huomini conoscere, vestì l'eterno suo verbo di
Nn carne, Post hæc in terris uisus est, * & cum hominibus con- *Bar. 3.*
uersatus est, & egli ci scoprì tante e sì alte cose che disse à
gli huomini. Omnia quæcunque audiui à Patre nota feci *Ioan. 15.*
vobis, & à Dio, Pater manifestaui nomẽ tuum hominibus, *Cant. 8.*
cosa tanto dalla sposa bramata che diceua, Quis mihi det
vt inueniam te foris, sonet vox tua in auribus meis. Tutti
questi trè linguaggi insieme e breuemente accoppiò nel
principio della pistola à gli Ebrei l'Apostolo, Multifariam *Ebr. 1.*
multisq; modis loquens patribus Deus in Prophetis, no-
uissime diebus istis loquutus est nobis in filio, Ecco'l se-
condo e'l terzo, nè lasciò indietro il primo dicendo, Quem
constituit hæredem uniuersorum, per quem fecit & secu-
la. Finalmente il quarto è più segreto, più particolare,
e famigliare cioè il uerbo riuelato, come parlò à' Profeti *Salm. 50.*
e tutt'ora parla à molti, e di questo dice Dauid, Incerta
& occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. Questa profe-
tica riuelatione è vna cognitione mezana trà la riuelatio-
ne della fede e la beatifica uisione, quella della fede e al

Che cosa sia riuelatione, e come dalla fede e dalla visione diuersa.

lume

lume ſopra naturale appoggiata, * e faſſi à tutti fedeli, Oo
per la quale gli ſono coſe ſopranaturali e diuine manifeſtate, per qual uia sà più vn ſemplice fedele che tutti i dotti Filoſofi del mondo, ſiche poggia tant'alto una donzella, che dice Tu es Chriſtus qui in hunc mundum veniſti, & un peſcatorello oſa tanto, Tu es Chriſtus filius Dei uiui, e con tanta certezza, che non è di loro niuno che dubiti per mantenimento delle coſe ch'egli crede di muorire. però la riuelatione profetica hà maggior chiarezza di queſta, poiche uien fatta per ſpetie e per figure, che di chiarezza la fede auanzano, tutto che ſenza paragone à quella della beata uiſione cedano, che ſi fà per la ſteſſa diuina eſſenza, ò nell'altra uita ſtabilmente, Quando cognoſcam ſicut & cognitus ſum, quando facie ad faciem loquar ad Deum, quando videbo & affluam, & mirabitur, & dilatabitur cor meum, quando dirò defecit caro mea & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum, quando incerta, * & occulta omnia manifeſtabit mihi, quando palam loquetur non ſolamente del Padre, ma anco del Verbo e dello Spirito ſanto, quando ſarò alla perfettione di quel grado arriuato, Hæc eſt vita æterna vt cognoſcant te Deum verum ſolũ, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum. O pure ſecondo alcuni in queſta vita ma di paſſaggio, come perauentura à Paolo nel ratto auuenne, & à Mosè faccia à faccia, & ad Egidio diſcepolo di S. Franceſco, à cui dicendo che ueduto haueua Dio in quella guiſa che i Beati lo veggono, fù riſpoſto, ch'egli non potrebbe più per lo innanzi intonare, Credo in unum Deum, ripigliò egli e cominciò ad alta uoce à cantare, Vidi vnum Deum e quelche ſiegue. Ora come queſta profetica riuelatione à gli huomini ſi faccia, proueniamoci à dichiarirlo per trè diſtintioni. La prima è queſta, la riuelatione ad alcuni ſi faceua in maniera che non l'intendeuano, ma come l'animale di Balamo parlauano ſenza

Giou. 11. *Matt.* 16. *Eſ.* 60. *Sal.* 72. Pp *Giou.* 17. *Egidio*

Trè diſtintioni per intendere come la riuelatione ſi faccia.

Qq ſenza ſapere che coſa ſi diceſſero. * così auuenne à Faraone all'ora che moſtrate gli furono in ſonno ora le vacche, & ora le ſpighe, così à Nabuccodonoſore quando vide il gran coloſſo di più metalli, così à Caifaſſo quando diſſe, Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo, così per auentura all'antiche Sibille, e perciò niun di queſti meritò nome di profeta. ad altri faceuaſi sì che la vedeſſero, & intendeſſero, e chiamauaſi per queſto la riuelatione Viſione, e gli huomini Videnti, perche per lei vedeuano le coſe lontane, ò per ragion del tempo paſſato, come Mosè, ò per ragione dell'auuenire, come quaſi tutti gli altri profeti, ò per conto del luogo, come Eliſeo Gezzi, che con Namano contrattaua, e gaſtigollo, ò dell'aſpetto com' Eliſabetta Criſto ſin nel ventre di Maria, ò di qualch'altro accidẽte, come Aia che non poteua per eſſere cieco ſcorgere la moglie di Geroboamo, tutto ch'ella preſente gli foſſe, e le diſſe, Cur te ſimulas aliam eſſe? à tutti queſti era col diuino

Giou. 18. *Luc.* 1. *3. Reg.* 14

Rr lume illuſtraato l'occhio della mente, * ſiche vedeſſero, & intendeſſero, e perche il ſentimento dell'occhio hà più de gli altri ſentimenti certa e chiara cognitione, perciò la conoſcenza dell'occulte coſe fù chiamata viſione. La ſeconda tal riuelatione falla Iddio in ſogno, & in vigilia, in ſogno è certo, tanto che Auerroe nel comentario ſopra'l libretto d'Ariſtotile de diuinatione per ſomnium, la ſtimò poſſibile. così Adamo dormendo (al ſentire di S. Geronimo) in quel fatto della coſta che gli fù tolta, cenobbe il miſtero della Chieſa con Criſto, e perciò deſtatoſi come profetando diſſe, Propter hanc relinquet homo patrem ſuum, & matrem, & adhærebit vxori ſuæ, & erunt duo in carne vna. e ciò in vna di tre maniere ſoleua auuenire, ò oſcuramente per certe imaginate ſomiglianze, che foſcamente qualche coſa rappreſentauano, come furono le ſpighe, e le vacche di Faraone, La ſtatua di Nabucco, le beſtie di Danielle, ò per via di ſenſibile voce, e di parole, ſi che paia all'huomo di ſentire vn che fauelli, e diſtintamente le coſe gli accenni, come ad Abimelecco, à Giuſeppe ſpoſo, & a' Magi auuenne. ò con accoppiare le due ſudet-

Gen. 2. *Gen.* 41. *Dan.* 2. *et* 7 *Gen.* 20. *Matth.* 1.

Gen. 28. Perche Iddio riuela in sogno.

te maniere,* come à Giacobe che vide la scala, & vdì Dio parlare. E ciò fa Iddio in sogno per più ragioni. prima perche fà più de gli huomini, i quali non potrebbono già mai insegnare vn che dormisse. secondo perche all'ora l'anima, come Ipocrate dice, è men distratta, e vagante. terzo perche le cose che in sogno auuengono sembrano d'esser maggiori, come ogni piccolo strepito par grande, così l'insegna Aristotile. quarto perche l'huomo prenda, e creda semplicemente le cose, e non vada discorrendo, e col giudicio della ragione esaminandole, come in vigilia far si costuma. e finalmente perche così s'intenda che doppò morte vi sarà scienza, tutto che esterni sentimenti non s'adoperino. Quero queste cose istesse le fà in vigilia, la qual riuelatione S. Tomaso tiene che più sia nobile, perche bisogna che'l lume habbia maggior forza per potere vn huomo vigilante dalle cose sensibili, nelle quali occupato, e distratto si ritroua, separare, & à cose sopranaturali, e diuine solleuare,* e ciò in più maniere accade, come per qualch'opera reale esterna, nella quale Iddiò riuela, e fà qualch'altra cosa intendere, così fù riuelato à Noè il batteſimo nell'arca, e per esterna visione ma imaginata, come quando a'Profeti pareua d'essere solleuati, e condotti à vedere in ispirito qualche cosa, tale fù la vigilante bacchetta, e l'accesa caldaia di Geremia, tale l'eccelso solio d'Esaia, tale i veloci animali, e le volubili ruote, & il campo pieno d'ossa aride d'Ezechielle, & anco per via di parlare come più volte ad Abramo, & alla Vergine Madre di Dio accade. e tal'ora senza niuna di queste cose, senza imaginationi, e fantasme, senza suono, e rimbombo di parole, Palam & non per enigmata, come a Mosè, & à Dauide. e perche Iddio con queste maniere se, e le sue cose manifestaua, è stata la riuelatione chiamata parola, verbo, sermone, Factum est verbum Domini, Verbum quod factum est. Factus est sermo Domini, & il profeta ascoltatore diceuasi adoperare l'vdito, Audiam quid loquatur in me Dominus, Loquere Domine quia audit seruus tuus,

S. To. 2. 2. q. 174. ar. 3

1. Petri 3.

Gerem. 1. Esai. 6. Ezec. 1. & 37.

Num. 12. 2. Reg. 23

Salm. 84. 1. Reg. 3.

Auditui

Vu Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam. * e quando noi saremo col diuin fauore alla dichiaratione di queste parole peruenuti, diremo se questa sia guisa di riuelare eccellentissima, e se sia stato Dauid in ciò ad ogn'altro profeta superiore. La terza che queste cose spesso le fà da per se stesso Iddio, ma più ordinariamente col fedel ministero de gli Angioli, e ch'egli da se il faccia, Agostino ne' libri della Città di Dio ne discorre à bastanza. però in somma le maniere che tiene quasi son queste. O creando nuoue spetie, e similitudini delle cose, che vuole nella mente del profeta inprimere, come quando à Salomone, & Adamo le scienze infuse. ò in altre nuoue maniere gli antichi fantasmi, e simolacri riordinando, siche di queste somiglianze come delle lettere dell'alfabeto si serua, che separandole, & in diuerse guise accoppiandole, le facci à suo volere diuerse cose significare, ilche pure auiene mentre che l'huomo dorme, e sogna, che ò per turbamento naturale,
Xx ò per opera di spirito superiore,* i fantasmi si turbano, e fangli vedere forme varie di cose, che nè sono, nè esser possono, figure abomineuoli, capriccioſe chimere, e mostri orrendi. ò finalmente infondendo diuino lume, per lo quale è auualorata, e solleuata la mente dell'huomo, e con tanta chiarezza illustrata, che nõ lascia dubitare che sia opera di Dio, perche sgombra ogni nuuolo di difficoltà, e d'anſio, e sospettoso timore, Nubes in conspectu eius transierunt. seruesi però spesso de gli Angioli, come insegna Dionigi nella celeste gerarchia, benche sempre si dica ch'è Iddio quelch'appare, parla, comanda, minaccia, predice, ò altrimenti s'adopera, perch' egli per loro e con loro fà tutto, onde con essi s'accompagna, e l'inuita dicendo, Venite & descendamus, ma fa sì per suoi ministri, ch'egli opera più di qualunque di loro, & eglino son di lui cooperatori, così dichiara Gaetano l'allegate parole del Genesi, e come ch'egli potendo tutto per se stesso fare, e non habbia dell'altrui ministero bisogno, prẽdelo però per sua decenza, per onorare anco gl'Angioli, con farli della sua proui-

Ago. lib. 8 c. 20. & 21 lib. 9. c. 9.

Salm. 17. Dion. c. 4.

Gen. 11.

denza miniſtri,* e per la ſoauità del gouerno, per la quale Y y
ſono le corporee coſe per l'incorporee, le viſibili per l'inui
ſibili, le terrene per le celeſti moderate. Ne può ciò eſſer
dubbio da canto de gli Angioli, perche ſappiamo ch'eſsi
ò buoni ſieno, ò rei, ſogliono con gli huomini domeſtica-
mente conuerſare, & è dottrina pure da filoſofi, e maſsime
da Platonici riceuuta, de' buoni n'è piena la Scrittura, e
de' cattiui pure, de' quali n'habbiamo anco due importan-
ti congetture. vna dell'iſpiritati che molte coſe occulte ri-
uelano, e di varie lingue fauellano. l'altra de gl'incantato-
S. Tom. nel lib. 3. cont. gētes c. 104 e ſequ. ri che fanno opere tali, che noi ſiamo sforzati, come S. To-
maſo dottamente diſcorre, d'attribuirle à ſuperiore poten
za, & à ſoggetto che l'huomo in ſapere, e potere ſoprafac-
cia. Ma come eſſeguiſcono gli Angioli l'impoſto vfficio
Gli Angioli come riueli no à gli huo mini il diuin volere. di riuelare, e di manifeſtare à gli huomini il diuin volere?
ad eſsi oltre alla cognitione ch'è chiamata matutina in
Dio, e veſpertina nella creatura, fannoſi frequentemente
particolari illuminationi,* e riuelationi, maſsime intorno Z z
contingenti ſopranaturali auuenire, che dal diuino conſi-
glio dipendono, & ad ordine, ò di natura, ò di gratia, ò di
gloria per la diſpoſitione dell'vniuerſo, e per la ſaluezza
Dioni. nel l. della Cæleſt. Hier. c. 7. & 8. degli eletti, come Dionigi inſegna s'appartēgono, ma per
lo più con queſt'ordine, che prima ſi fà la riuelatione a' pri-
mi, e per queſti a' ſecondi, e da queſti à gli altri di mano in
mano, come far ſi ſuole ou'è numeroſa moltitudine, e grā-
de ſtrepito, e ſol'vno parli, e come ſi ſuol dire in Galea paſ-
ſa voce, ò paſſa parola, ſiche primeramente i Serafini hāno
la riuelatione, queſti comunicanla a' Cherubini, e queſti à
gli altri ſeguēti ſino à gli vltimi, e per gli vltimi à gli huo-
Che coſa ſia illuminatio- ne. mini, ſiche illuminare vuol dire manifeſtare qualche coſa
occulta, che vede nel verbo il ſuperiore, e nō l'inferiore, ò
vero al più alto viē riuelata, perche per ſuo mezo a' più baſſi
ſi manifeſti. e perciò queſt'attione d'illuminare non cōuie-
ne ſe nō à gli ſpiriti ſuperiori verſo gl'inferiori, perche co-
me tra' Cieli il più alto è più nobile, e gouerna il più baſſo
così tra gli Angioli i ſuperiori ſono di grado, e ſimilmente
di

AAa di ſcienza, di virtù, e di doni à gli altri ſouraſtanti.* Non è Che coſa ſia parlare ne gli Angioli. così del parlare, perche conuiene ſcambieuolmēte à tutti,
e non è altro s'à S. Tomaſo, ſecondo l'interpretatione di
Gaetano crediamo, che l'iſteſſo intendere dell'Angiolo, al
l'altro col quale vuol parlare dirizato, & ordinato, ſiche
ſia vn Angiolo com'vn volontario ſpecchio, nel quale l'al-
tro vegga ſolamēte quelch'egli vuole, ouero com'vn libro *Gugl. nella r. 2. de vni. nel fine.* volontario, oue com'vn'huomo adoperarebbe la mano, ò l
dito per fare ch'altri vi leggeſſe queſto, e non quel foglio,
queſta e nō quell'altra riga, l'Angiolo p far l'iſteſſo ci ado
pera il ſuo volere. e ſe dici, queſto voler dell'Angiolo che
coſa imprime nell'altro, ſi ch'egli intēda che vuole queſto
ò quello, più ò meno? riſpondo che quando altro non fac-
cia, ei baſta per coprire, ò per iſcoprire in ſe ſteſſo queſto, ò
quello, e perche egli laſcia queſto, ò quel particolare ſco-
perto, l'altro lo vede & intēde. Queſto paſſa tra gli Angio-
li, ma per parlare con gli huomini, ò prēdono ſenſibili cor-
BBb pi;* ò formano ſonore voci, ò ordinano altrimenti i fantaſ-
mi, che nell'animo ſono, ſecondo che vogliono che ſignifi-
chino, e queſte ò quelle coſe ſcuoprano.

E per conchiudere ricordo à ogn'vno che ſi debba ſer-
uire di queſto profetico dire, come di calda preghiera per
ringratiare Dio, il religioſo che l'habbia illuminato ad en-
trare per l'anguſto calle de' conſigli, l'huomo ſpirituale che
ſia ſtato illuminato per darſi alla frequētatione de' ſagra-
menti, & ad vn ſicuro ritiramento. Il Criſtiano che ſia ſta-
to illuſtrato per riceuere le coſe di ſanta fede, ilche
non è ſtato ad'ogn'altro conceduto, e dica ciaſ-
cheduno con tutto'l cuore. Io ti ringra-
tio Signore di tanto beneficio, per-
che, Incerta & occulta ſapien-
tiæ tuæ manifeſtaſti
mihi.

DISCOR-

DISCORSO A
CINQVANTESIMOSETTIMO.

L'Ottaua ragione per ottenere perdono, per li degni effetti che ne seguiranno.

ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO ET MVNDABOR, LAVABIS ME ET SVPER NIVEM DEALBABOR.

B

A Tempo & à bisogno ci *fie venuto l'ottauo verso del cinquantesimo Salmo, tra violēti caldi di sì focosa stagione, mentre noi siamo dalla natia ferocità del Leone, e dalla rabbiosa scortesia della canicola sì fieramente trattati, che non ci lascia pur vn atomo respirare, e di dì, e di notte ci rincalza, mentre,

A giorno reo notte piu rea succede,
E di peggior di lei doppò lei vede.

Siche nō è marauiglia se i Greci errādo ancora tra le folte, & oscure selue dell'ignoranza dell'Idolatria, le sagrificassero vn cane per placarla, & addolcirla.

Pro cane sidereo canis hic imponitur aræ,
Et quare fiat, nil nisi nomen habet. *Ouid.*

Or ci viene opportuno questo verso oue d'altro non si fauella che di chiarissime onde, e di verdi erbette, altro non si raccorda, e replica che spruzzare, mondare, lauare, & anneua-

C anneuare,* altro non si propone se non piaceuoli ruscelli, fresche fontane, e neuose falde, oue qualche compenso potrassi ageuolmente à danni estiui ritrouare, refrigerio per l'ardore, sodisfacimento per la sete, lauanda per le sozzure, ristoro per lo sfuggimento, gelate neui, & odorate erbette per le delitie, e potrà chiunque voglia spruzzarsi dolce, lauarsi morbido, tuffarsi tutto, mondarsi affatto, e di neue, e di ghiaccio ristorarsi, sol ch'egli voglia con quell'istesso talento, & ardore di volontà farlo per l'anima, ch'altri tra sì molesti ardori per lo corpo farebbe.

E di sì grande, & importante virtù questo versetto, e di sì raro giouamento la sua intelligenza c'huomo s'è ritrouato che si sarebbe di comperarla con la vita contentato, e questi fù Sabiniano del quale Aquilino scriue, ch'egli so leua dire, c'harrebbe per intenderlo volentieri la vita barattato, à che fugli vn tratto da vn'Angiolo risposto, che battezzandosi l'intenderebbe, fecelo egli subitamente, e *Aquil. lib. 7. c. 134.*

D di nuouo sentì l'Angelico oracolo,* Hai Sabiniano ritrouato quelche cercaui, risposero i successi al desire, percioch'egli con questa occasione sotto Aureliano barattò la vita per Cristo, e patì valorosamente i tormenti. Noi per dichiararlo ci metteremo sù quell'istessa traccia che nella dichiaratione di tutti gli altri seguito habbiamo, e prima gittaremo come stabile fondamento l'intelligenza della lettera, e dapoi v'ergeremo sopra la fabbrica della dottrina, per la lettera sono due cose necessarie, la connessione di questo cō gli altri versi, e la dichiaratione delle parole ad vna ad vna. In due maniere si può questo versetto à precedenti attaccare, ò che sia nuoua preghiera in questa guisa, haueua egli detto, Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi, & inteso tra gli altri segreti, che cosa significauano tutte quelle figure, & ombre legali, & in particolare l'Issopo del quale tāte, e tāte fiate gli antichi si seruiuano, per mondare, e per sanare, e perche egli sapeua ch'Iddio era nō dell'ombre ma della luce, nō delle figure, ma della verità e della realtà amāte, però pregalo che si degni nō

Connessione del verso.

con

con l'Issopo,* non con l'acque,nè col sangue tutti figurati- E
ui,ma con la real virtù delle cose che figurauano, e del san
gue del figliuolo di Dio,e del Battesimo spruzzarlo,Asper
ges me Domine hyssopo. però à questo pensiero s'oppone
quel modo di parlare,Asperges,& lauabis, percioche se
fosse vn dire deprecatiuo,era mestiere dire Asperge, & la-
ua,ò pure Aspergas,& laues,come di sopra Miserere,dele,
laua,munda,e però volteremoci,& atterremoci à quest'al-
tra maniera,che questo verso sia vna nuoua ragione dop-
pò l'altre sette per muouere Dio à perdonarlo,e ragione
presa da gli effetti, e conseguenti che dietro il perdono
verranno,siche questa ragione come tutte l'altre guarda,
e stabilisce quel primo principio,Miserere mei. Dele ini-
quitatem meam, Laua & munda me, perche se cosi farai
ne seguirà vna nuoua creatura monda, e viepiù della ne-
ue bianca,lieta e gioiosa,percioche nel seguente verso và
pur egli spiegando i nobili effetti del perdono, e quindi è
che si parla col verbo auuenire,*Asperges,Lauabis,Dabis F
gaudium. e perche di sopra haueua il suo bisogno sotto
nome di miseria proposto,e detto,perciò Miserere mei, e
Forza dell' ottaua ragio ne. sotto nome di bruttura, e perciò pregato, Amplius laua
me,come che l'altre ragioni mirino più à quella prima ma
niera, cioè alla miseria,questa nuoua risponde più alla se-
conda, cioè alla bruttura,e perciò dice, Asperges me. e
consiste tutta la forza di lei nel bene che seguirà doppo'l
perdono,che sarà vniuersale,e di qualunque sorte,e spetie,
cioè vtile, dilettevole, & onesto,vtile per l'acquisto d'vn'
anima monda, dilettevole perla bellezza di lei, che so-
prafarà il candore della neue, & onesto perche se tutte
l'anime son di Dio, & in alme qua giù, e tutto il pa-
trimonio, tutto'l capitale, tutto l'hauere, e l'entrata
Sal. 2. dell'~~humano~~ *umanato* Verbo, Dabo tibi gentes hæreditatem tuam,
e conueneuole ch'egli habbia ancora questa ma virtuosa,
e giusta. Vediamo ora di spiegare la lettera, e perche
sono le parole di Dio prouato,& eletto argento, & oro fi-
no,bisognera nel pesarle far conto anco d'vn giota,come
si fà d'vn granello nel pesare le cose pretiose. e comincia-
mo

G mo dall'Issopo,* ch'è erba per la foglia al Serpillo seluag- Dell'Issopo.
gio, e per la virtù, & odore all'Origano simile, tutto che
non manchi chi interpreti la parola Ebrea Ezob per lo Ra אזוב
merino, ma le virtù dell'Issopo appresso con altra occa-
sione dirannosi. Per lui tre cose ci sono significate, vna Tre cose ci figurifica l'Issopo. f
è quella Scrittura,alla quale hebbe la mira Dauid men-
tre di questo dire spruzzami con l'Issopo s'è seruito, e so-
no tre luoghi ne' quali chiaramente si vede che gli anti-
chi di quest'erba, ò dell'aspergolo di lei fatto, per mon-
dare, e guarire si seruiuano, il primo e quel dell'Essodo, *Exod. 12.*
e di lui spiegano queste parole Teodoreto, Didimo, Ci-
rillo, Esichio, & altri Greci, oue à Mosè, e per lui al po-
polo comandasi, che per liberarsi dall'Angiolo distrut-
tore, aspergessero l'arco, e l'vno e l'altro fianco delle
porte col sangue dell'Agnello, ma che l'aspergolo fosse
d'Issopo. Come poteua Dauid temere dell'anima sua
hauendo già veduto con suo gran cordoglio la morte del-
H l'adulterino figliuolo,* ch'ella non fosse à morte eterna
condannata, e perciò chiede d'essere con la virtù del san-
gue dell'Agnello di Dio asperso. L'altro, come notò Be-
da,è del Leuitico,oue per mondare il lebbroso,spruzzauan *Leuit. 14.*
lo col sangue d'vn passere, con l'aspersorio d'Issopo,& egli
c'haueua addosso,come s'è detto,più d'vna lebbra, chiede
perciò d'essere col sangue di quel passere ch'egli in ispiri-
to chiamò solitario, bagnato. e chi potrà negare la soli-
tudine di lui s'ode quelle sue voci, che su' l'albero della
Croce non cantando, ma piangendo mandò fuori, Deus *Marc. 15.*
Deus meus, vt quid dereliquisti me? Il terzo è ne'nu- *Num. 19.*
meri, oue l'immondo è con l'acqua della purgatione, ò
ispiatione mondato, che con le ceneri della Vacca, del
Cedro, dell'Issopo, e del Cocco bruciato li faceua, e
pure quini lo spruzzolo era d'Issopo. & egli ch'era im-
mondo non per hauere tocco vn morto, ma ammazzato
vn viuo, chiede perciò in questa guisa d'essere asperso,
Asperges me Domine hyssopo. L'altra cosa che per que-
st'erba ci viene accennata è vn ternario di virtù al peni-

tente necessario,* che percio era l'aspergolo vn fascietto I
di più ramuscelli d'Issopo composto. La prima come dice
Ago. q.33. sup. num. Tom.4. Agostino è la fede,percioche come l'Issopo con le barbe
Ago l.2.de doct. Chri. c.24.et tract. 109. in Ioan. frange il sasso, e sopra lui con le radici si stabilisce, così la
fede è sopra la ferma pietra Cristo fondata, e come quello
purga il capo,il petto,& altre parti,così la fede la mẽte da
gli errori,quel gioua cõtro a'morsi de'Serpẽti e questa cõ-
Euch. lib. formu.c.4. 3. Reg.4. tra le diaboliche tentationi.La secõda è l'vmiltà,come di-
chiara con Agostino, Eucherio, perche l'Issopo è erba si
bassa che da terra nõ s'alza,e perciò vedesi nella Scrittura
all'altissime piãte cõtraposta,onde dicesi di Salomone,che
disputò à Cedris vsq; ad hyssopum, tutto ch'alcuni questo
luogo spieghino nõ dell'Issopo,ma del Capello Venere,per
le parole ch'iui seguono,Quæ erũpit e pariete, e perche fà
Plin. nel l. 31.c.9. effetti simili all'Issopo in quei che di tosse,d'asma,d'anelito,e di vitio del polmone patiscono,e pche l'Issopo hà virtù
di purgare il polmone,* e l'vmiltà con la sua generosa vil-
tà purga la gonfiezza della superbia, significata ragione- K
uolmente nel polmone, ch'è dell'anelito, e della respira-
tione principio, e se v'è chi desideri vedere vn' huomo
che di polmone, gonfio, & anelante patisca miri negli
atti Apostolici Saolo,del qual si scriue, Adhuc spirans
Actor. 9. minarum, & cedis in discipulos Domini, e se lo vuol ve-
dere spruzzato di quest' vmile Issopo, e guarito, odalo
come gittato per terra vmilmẽte parli,Dñe quid me vis fa
cere?e perciò Dauid doppò d'hauere così pregato, Asper-
ges me Domine hyssopo, parche volesse dichiararsi cõ far
motto dell'vmiltà soggiungẽdo,Et exultabunt ossa humi-
liata.La terza secondo Cirillo è la Carità,che qual'Issopo
hà virtù di riscaldare,e col natio caldo di purgare,e consu
mare le flemme,e le fredde superfluità del peccato, che
Gerem. 6. pur di questo modo di dire scriuisi Geremia, Sicut frigi-
dam facit Cisterna aquam suam, sic frigidam fecit mali-
tiam suam, percioche come la Cisterna, ò per la copia
dell'acque, ò per la sua profondità, ò per non essere da
gli ardenti raggi del sole battuta infredda l'acque, così
auuie-

L auuiene per la moltitudine dell'iniquità,* per la grauez-
za loro, e per la lontananza di Dio, all'anima scellera-
ta. V'aggiungerei à queste la quarta ch'è la continen-
za, perche l'Issopo,come scriue Plinio,hà naturale anti- *Plin.nel.l. 20.c.4.*
patia con l'armoraccio alla lasciuia prouocatiuo, e forse
perciò i Sacerdoti d'Egitto vsauano di mangiare l'issopo
pesto col pane, come ch'essi con molta industria, se ne
stiamo alla relatione di Cheredemo Stoico, la continen-
za procurassero. tutto ch'io sappia che di questa vsanza
de gli Egittiani, altri altra ragione apportino, ma s'io *Rodi.nel l. 7.c.45.*
non erro, non toccano il segno. La terza cosa che ci ac-
cenna è Cristo, & i Sagramenti, quando che vno de' più
vaghi simboli del Redentore ella sia stata, come nel Ra-
tionale de' diuini vffici Durando discorre, al quale tutte *Durad.nel lib. 1.c.7. n.20.*
le proprietà di lei si confanno, poich'egli fù nella perse-
cutione vmile, e perciò piccolo fascetto, nella conuer- *Exod. 12.*
satione odorifero, nella dottrina astersiuo, nell'amore *Berna. nel ser.43.sulà Cant.*
M caldo,* nella passione purgatiuo, e di grande virtù nella
redentione, e fù à guisa di quell'aspergolo insanguinato
per le ferite, attaccato al cedro della Croce, quando
Operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, *Sal. 179.*
è legato al vermiglio cordone dell'amore,col quale egli v- *Gen. 38.*
scì fin dal ventre della madre come Zara auuinto.

L'altra parola è Asperges, la quale par che con quel-
l'altra Lauabis, in niun modo si confaccia, percioche
ben si sà che lo spruzzare dinota pochissima acqua, oue
il lauare copiosa abbondanza significa, ma però dico,che
se nel sangue di Cristo la quantità consideriamo, ben gli
conuiene quell'angusta parola di spruzzare, perche s'ella Spruzzare, e lauare che cosa importino.
viene à tanti milioni d'huomini che lauare se ne doueua-
no paragonata, certamente fù poca,ma se miriamo la vir-
tù e l'efficacia, essendo ella infinita deuesele quell'altra
di lauare, & è come se Dauid dicesse, Spruzzami Signo-
re, fà ch'vna sola stilla comunque minima del tuo sangue
mi tocchi, ch'ella sarà per la sua infinita virtù bastante per
mondarmi, lauarmi, & imbiancarmi. In quest'istessa ma-

Esai. 10. niera parlò Esaia dicendo,* Inundatio breuiata consumabit iustitiam, oue chiama (come contro à Martione Tertulliano dichiara) la Vangelica perfettione per la virtù, e per la consumata giustitia innondatione, ma poca & abbreuiata, perche tutta è epilogata solo in quel dire, Di-
Deut. 6. liges Dominum Deum tuum. E pur vn'altro mistero in questa parola di spruzzare si rinserra, perche oue per ispruzzare vna gran moltitudine d'huomini lo spruzzolo s'adoperi, auuiene ch'altri resti bagnato & altri nò, e così è del sangue di Cristo auuenuto, il quale tutto che sia stato per lauare e per mõdare tutti sparso, è stato però in altri
Luc. 2. efficace & in'altri nò, e così prediſſe Simeone. In ruinam & in resurrectionẽ multorũ, & altroue pur così è scritto, Pro multis effundetur, In redẽptionẽ pro multis, e questo sentimẽto debbono fare quelle parole d'Ilario sopra S. Matteo, Doluit se multorũ non oĩm portasse peccata, e di Rubberto
Esa. 43. Abate sopra quelle d'Esaia, Peccata multorum tulit, Pro trasgressoribus non pro omnibus orauit. La terza parola è Lauabis, & dealbabor,* v'hà questa differenza tra l'ac O qua e la gratia, che l'acqua laua i corpi, e purga le macchie, ma non conferisce maggior bianchezza di quella che'l corpo da se stesso s'habbia, se non che purga, laua; & al primero grado riduce la natia bianchezza di lui, e pur ciò non fà senza consumargli qualche parte di sostanza, non così la gratia, ella laua e monda, e di più conferisce oue non è candore, & oue sia l'accresce e l'affina. & è ben degna parola da notarsi quella dell'Apocalisse, che'l sangue di Cristo inbianca, Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni, poiche il sangue fà le cose non bianche ma vermiglie, però ciò è detto per dimostrare la purità e'l candore che seco il sangue dell'innocente Agnello reca.
Apoc. 7.

Ambr. nel lib. 4. de sacram. c. 2. Che significa neue. La quarta & vltima parola è Super niuem, così d'Ambrogio dichiarata, la neue tutto che bianchissima sia, suole con ogni piccola bruttura inbrunirsi e macchiarsi, & hà bianchezza leggiermente corruttibile, ma non è cosa che possa bruttare, mẽtre che l'huomo voglia conseruarlo perpetuo,

P petuo,* il candore della gratia, e perciò dice Super niuem, non come la neue, ma più che la neue. Aggiungeteui ciò che Cassiodoro, Gregorio, e Beda raccordano, che spesso sotto nome di neue ogn'altra bellezza naturale, e morale, & ogni esterna giustitia s'intende, ma la gratia di puro candore tutte queste auanza, e perciò Super niuem dealbabor. mi raccorda questa parola quelch'è scritto in Giobe, Si lotus fuero, quasi aquis niuis effulserint velut *Giob.* 9. mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me, per esserci nell'opere vmane sempre mai qualche difetto, ò d'ignoranza per la debolezza della raggione, ò di negligenza per l'infermità della carne, ò altrimenti mescolato. Dal di sù discorso apertamente due cose si conchiudono, vna è la bruttezza e la sporchezza dell'anima mentre ella in disgratia di Dio, & in mortal peccato viue, per la quale è necessario che sia e spruzzata, e mondata, e lauata, & imbiancata, la quale la Scrittura per farci intenQ dere quanto ella sia laida e mostruosa,* la và in mille guise spiegando, ora con iscambiamento di bel colore, Quo- *Thren.* 4. modo obscuratum est aurum mutatus est color optimus? ora con chiamarci vasi di fango, Filij Sion inclyti quomodo computati sunt in vasa testea? Ora disonorati, e vergognosi vasi, & à cose sporche e sozze destinati, così parla S. Paolo Vasa in honorem, & vasa in contumeliam. *2. Tim.* 2. Ora con assomigliarci a'carboni arsicci, Denigrata est fa- *Thr.* 4. cies eorum super carbones. Ora à visi inarsicciati, Vultus combusti facies eorum. Ora con nomarci abomine- *Esa.* 13. uoli, Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt. *Ose.* 9. Ora ciechi, sordi, mutoli, storpiati, in mille guise cagionati, & orribilmente mostruosi con tre lingue, con tre ordini di denti, con gli occhi à piedi, col cuore in bocca, e somiglianti cose, ora con paragonarci à vari, & orribili mostri Dragoni, Serpenti, Scorpioni, Basilischi, & altre fiere, e velenose bestie, anzi con dire che noi per vitioso costume siamo in esse passati, e trasformati. & ora finalmente con assomigliarci al Diauolo, della cui brut-

La bruttezza dell'anima in disgratia di Dio.

tezza

tezza nè maggiore, * nè pari e imaginabile, Vos ex patre Diabolo estis, vnus ex vobis Diabolus est. Siche con gran ragione deue con Dauide qualunque altro peccatore accompagnarsi, e le sue con le voci di lui accordando dire, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, Lauabis me & super niuem dealbabor. L'altra è la somma cura c'haueua Dauid della monditia del cuore, poiche si spesso & in sì varie guise la và da Dio chiedendo, Amplius laua me ab iniquitate mea, e non contento aggiunge, Et à peccato meo munda me, e pur di nuouo replica, Asperges me Domine hyssopo, nè quì fermatosi tornerà à ridire, Cor mundum crea, Libera me de sanguinibus. per insegnarci quella che noi altri hauer dobbiamo, per esser cosa à perdersi molto pericolosa, e molto à riacquistarsi difficile, Dissi pericolosa, perche come vn bianco drappo di cui non si tenga gran cura ageuolmente si brutta, così è della monditia dell'anima, * cioè di quella candida veste della quale fummo per l'acque del battesimo vestiti, quando disse il Battista, Accipe vestem candidam, sanctam, & immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini Nostri IESV Christi, vt habeas vitam æternam, & vias in secula seculorum. Quelle parole di Salomone, Quis colligauit aquas in vestimentum, che letteralmente dell'acque sotto le nuuole coperte e serrate si vogliono intendere, in quella guisa che pur disse Giob. Qui ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum, & altroue, Cum ponerem nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantiæ obuoluerem, e similmente Dauid Congregans sicut in vtre aquas maris, S. Agostino dell'acque del battesimo l'espone, nelle quali attuffati subito siamo d'vna candida veste d'innocenza auuolti. ma dirò più che volendosi vn tratto Cristo far vedere di gloriosa veste ornato, comparse cinto e coperto come di neue, Et facta sunt vestimenta eius alba sicut nix. Oue l'huomo lauato con l'acque battesmali

Giouan. 8. *Giouan. 6.*

Somma cura del cãdore dell'anima,

Candor dell'anima ageuolmente si perde.

Prou. 30.

Giob. 26.

Giob. 38. *Salm. 32.* *Ag. ep. 45. ad Deogratias q. 5.*

Mat. 17.

testmali super niuem dealbatur, perche se Cristo è di neue, l'huomo è di Cristo vestito, e perciò disse Paolo. Quicunque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Or quanto sarà disdiceuole qualunque piccola macchia non à veste bianca e pregiata solamente, ma à Cristo? La qual disgratia ageuolmente auuiene à quelli che tra' mondani tumulti viuono, e stanno con tante occasioni di male in publico, come huomo che vestito di bianco sù le fangose piazze si fermi, oue per gli schizzi delle carrozze e de' caualli, tutto zaccheroso si faccia. perloche non è marauiglia se in Geremia i candidi e vermigli Nazarei vengono più che i carboni neri, poiche per le piazze soggiornano, Candidiores Nazarei eius niue, Nitidiores lacte, Rubicundiores Ebore antiquo, Zaffiro pulchriores, Denigrata est facies eorum super carbones, non sunt agniti in plateis, à lor danno perche non si doueuano sù le piazze fermare. Beato dunque, * Qui vigilat & custodit vestimenta sua, con quella ageuolezza che vn' Oricanno d'acqua nanfa, ò d'altro odorato e pretioso liquore pieno s'è lasciato scoperto isuapora, e se le mosche e le zanzale v'entrano e vi si moiono, si corrompe, con quell' istessa l'anima si brutta e macchia, e l'innocenza smarrisce, s'ella non è con istretta custodia, e con singolare diligenza guardata, perche Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. E come vn fiore, vn frutto, vn panno lino, ò altro che si porti in mano perde pian piano il colore, e si brutta e logora, così l'anima nostra che sempre è portata in mano, cioè con continouo pericolo, che questo sentimento die Geronimo ad Suniam à quella frase della Scrittura, si frequentemente replicata da Gefte, da Giobe, e dalla Strega à Saule, Posui animam meam in manibus meis. Siche tutti possono col Profeta dire, Anima mea in manibus meis semper, ma rari sono quelli che vi possono aggiungere, Et legem tuam non sum obli-

Thren. 4.

Apoc. 16.

Varij paragoni per mostrar la facilità d'isporcarci.

Eccls. 10.

Portare l'anima in mano

Iud. 12. *Giob. 13.* *1. Reg. 28.* *Sal. 118.*

oblitus.* E si nobile e delicato membro l'occhio, che X
non è cosa sì piccola che non possa offenderlo, ò bruttarlo, vn piccolo fuscellino di paglia, che gli voli intorno, vn poco di poluere, vn'animaluccio, che gli fà
Salm. 16. mestiere di gran guardia, però Dauid chiede, A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam oculi, più delicata è l'anima, e con molto maggiore ageuolezza si macchia. Grande accorgimento è quello d'vna donna grauida per condursi al parto, sapendo che può farla isconciare vn fumo, vn profumo, vn'odore quantunque grato, vn ballo, vn mouimento, vn'attione forzata, maggiore certo senza paragone richiedesi in'vn'anima che porti Cristo, con la semenza del diuin verbo conceputo, per non isperderlo, à che basterebbe vna parola, vn pensiero, non che vn misfatto, perloche di-
1. Cor. 6. ce S. Paolo, Glorificate & portate Deum in corpore vestro, e ben disse egli in corpore, perche parlaua contra'l vitio della lasciuia,* c'hà proprietà di bruttare con Y
l'anima il corpo, ilche benche conuenga anco alla crapola, all'ebrezza, & alla gola, queste però il corpo che macchiano, no'l donano ad vn'altro ritogliendolo allo Spirito Santo, come'l dona questo vitio alla me-
1. Cor. 6. retrice, Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi, tollens ergo membra Christi faciam membra meritricis? an nescitis quoniam qui adhæret meretrici, vnum corpus efficitur, erunt enim duo in carne vna? Finalmente accresce il sospetto di maggior pericolo il vedere che d'ogn'altra stanza per brutta ch'ella sia gittandosi fuori le mondiglie resta netta, ma l'anima, ò che le getti fuori, ò che dentro le riceua sem-
Matt. 15. pre si brutta, tanto che disse Cristo. Quod egreditur ex ore hoc coinquinat hominem, perche ò riceuendole dentro per lo consentimento, ò mettendole fuori per l'opera, il cuore è sempre quel vaso che le riceue, è quella fucina che per isporle ad altri le forbisce.

Dissi

Cãdore dell'anima cõ difficoltà si racquista per trè ragioni.

Z Dissi anco difficile à riacquistarla,* e la difficoltà suole da più capi nascere, ò dall'antichità della macchia, ò dall'esser'ella succeduta doppò vna singolare candidezza, ò per non volere prendere fatica per questo acquisto, anzi calcare contrarie strade per arriuarci, così Dauid perseuerò più mesi nel male, cadde doppò una vita spirituale, & essendo gran Signore schifò fatiche. Primieramente l'an- I. Per l'antichità.
tichità cagiona che la lauanda che vi s'applica non sortisca l'effetto, percioche come al corpo vecchio poco giouano i rimedi per essere egli debole, e la uirtù di lui prostrata, e priuo di caldo che può i rimedi attuare. così ad uno che sia nel male inuecchiato de gli spirituali rimedi auuiene, massime che non è ageuole il ritrouarli, perche i piaceuoli oue sia grande il male non fanno effetto, i gagliardi conducono vn'huomo che costumato non sia à prendergli à disperatione, & i mezani non sono à mano. Quella differenza ch'è trà la passione e l'abito, quell'istessa è trà la
A a macchia spirituale nuoua & antica,* vna con ageuolezza e l'altra con difficoltà si laua, come uno che per repentino caso s'arrossa ò impallidisce, subito ritorna al suo natio colore, non così chi per natura è vermiglio ò sbiauato. La macchia abituale troppo hà penetrato, e fattosi profonda, però non è marauiglia se seco reca tanta difficoltà. Questo è l'hauer peccato profondamente appresso Osea, questo è *Oseæ 9.*
l'essere arriuato, In profundum malorũ in Salomone, que- *Prou. 18.*
sto il gridare con Dauide, De profundis, questo in Giobe Peccato abituale dichiarato con varie similitudini.
l'hauer fondato come arbore annosa le barbe, questo ne' *Salm. 1.*
Salmi non istar fermo, non caminare nel peccato, ma esse- *Ezech. 32.*
re sù la catedra di pestilenza affisso. Questo in Ezechielle *Esai. 1.*
l'hauere perpetuamente come per origliere sotto'l capo il *Rom. 6.*
cortello, e l'iniquità nell'ossa. Questo in Esaia l'esserſi fat- *Sal. 118.*
ta la ferita liuida, gonfia, e di malitia ripiena. Questo appresso Paolo il Regno del peccato, e la Signoria dell'iniquità, della quale disse il Profeta, Vt non dominetur mei omnis iniquitas. Questo finalmente l'essere nò ne' ruscelli, ma nella fontana, non in uno ò in vn'altro atto; ma abi-

II. Vita precedente buona.

tualmente bruttato.* Appresso la buona vita precedente B b argomenta, che la seguente macchia sia maggiore, percioche è massima de' saui, Corruptio optimi pessima, come trà gli umori quella del sangue, tra' frutti quella del grano, tra' vini del dolce e del più generoso, onde si fà più perfetto aceto, trà gli animali dell'huomo, e così trà tutti gli huomini de' buoni, se tristi si fanno vengono pessimi, così afferma Agostino in una pistola alle monache scritta, de' Religiosi, e testifica hauer egli per isperienza ritrouato, che come quelli che ne' monasteri religiosamente uiuono, riescono serui di Dio ottimi e perfetti, così quelli che in essi non fanno frutto, pessimi diuengono, e de' secolari bene spesso piggiori. siche sono come vn Profeta disse, O fichi buoni e grandemente buoni, ò fichi cattiui e grandemente cattiui. e la ragione lo c'insegna, perche simili nõ si lasciano per ogni piccola occasione, nè per ogni debole tẽtatione dalla buona uita distogliere, nè dal diuino seruigio distornare, *ma s'egli auuiene che distolti ò distornati sieno, C c è chiaro segno che sia stata l'occasione grande, e gagliarda la tentatione, onde gagliardo e grande è ancora il male, e però difficilmente curabile. Non altrimenti che uediamo corporalmente auuenire ad alcune persone, le quali essendo state perpetuamente sane, con la prima infermità se ne muoiono, perche in simili corpi è forza dire che l'occasioni, & i disordini sieno stati graui, onde n'è seguito graue morbo e mortale, così pure insegna Aristotile de' morbi che ò di state, ò di verno succedono, che quelli son più frequenti, questi più rari, perche all'ora i corpi più sono deboli, & ora più robusti, ma quelli con ageuolezza, questi cõ difficoltà si curano, per essere state di quelli piccole e leggiere, e di quest'altri grandi e graui l'occasioni. e similmẽte di quelli che in luoghi d'aria sottile e pfetto uiuono, i quali s'ammorbano sogliono il più delle volte hauere morbi acuti, nõ così gli altri. e pure il simile pruoua si nell'acque se prima furono calde, di nuouo raffreddate più facilmente che l'altre che erano sempre state fred

Gerem. 24.

Arist. nella 1. p. de' problem. c. 28.

de

D d de s'agghiacciano,* e così è de gli huomini caldi e spiritua li ò de' freddi e mondani. Finalmente la delicata vita de' III. Il fuggire la fatica. Signori cagiona che ò schifino il trauaglio, che in volersi lauare si richiede, ò che scioccamente pensino di poterlo con contrarie dispositioni fare, siche vorrebbono in vn tratto senza precedente dispositione mondarsi, & essere per lo crine come Abacuc, ò col carro d'Elia trasportati, ò con Paolo sopra i cieli rapiti, non per desiderio c'habbiano di santità, ma per non durare fatica, per ischifare disagi, e per non gustare dell'amarezza della radice della giustitia, ch'è la penitenza, per non passare per l'angusta porta e per la stretta strada, per nõ portare lungo tempo il peso del giogo di Cristo. siche uorrebbono la mercede senza haue re prima portato, Pondus diei & æstus, Mietere in allegrez *Matth. 20.* za non hauendo seminato con lagrime, poggiare alla sommità della scala, oue vedrassi Deus Deorũ in Sion, senz'hauer salito ò essersi auanzati per quei gradini, Ibunt de vir-
E e tute in virtutem,* passare d'vn salto tutta quella scala, che l'Apostolo di molti scaglioni và fabricando, Tribulatio pa *Rom. 5.* ti entiam operatur, patientia probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit, ritrouarsi con Cristo nella gloriosa trasfiguratione presenti, non hauendo l'alto monte con disagio, fatica, e pericolo salito, acquistare la virtù senza mezi, l'abito senza atti frequentati, raccorre non hauendo seminato, godere del frutto dell'arbore che non hanno piantato, e del parto che non hanno conceputo, ottenere la palma senza guerra, & il palio senza corso. e quelli che mentre al mondo seruiuano non perdonarono per seruigio di lui à verun trauaglio, e nõ risparmiarono se stessi, si che poteuano dire, Laxati sumus in via iniquitatis, am *Sap. 5.* bulauimus vias difficiles, quegli a' quali è detto Seruietis *Gerem. 16.* Dijs alienis die ac nocte, qui non dabunt uobis requiẽ, come ogn'ora negli auari, negli ambitiosi, e negl'innamorati si vede, c'hanno gli anni, l'etadi, le forze, e l'hauere in far male perduto, a' quali si confà quel d'Osea, Comederũt *Osea. 7.* alieni robur eius, sed & cani effusi sunt in eo, & ipse ignorauit,

rauit, ora volendo ſeruire à Dio * ſono nemici del trauaglio, e per ſeruigio della giuſtitia aborriſcono il patire, tãto che ſi contentarebbe l'Apoſtolo ch'eglino nõ maggior diligenza, ma l'iſteſſa, come già faceuano al mondo, in ſeruire à Dio impiegaſſero, Humanum dico propter infirmitatem carnis veſtræ, ſicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra veſtra ſeruire iuſtitiæ in ſanctificationem. Inſino i Morali queſta uerità conobbero, che per ſeruigio della virtù debbono gli huomini fatiche e diſagi imprendere, così Pitagora moſtrollo in quella ſua lettera, così quelle donne ch'all'Africano Scipione in Sillio Italico apparſero.

Rom. 6. Ff

Or che diremo di quei, che non ſolamente per mondarſi e per imbiancarſi non ſi diſpõgono, ma quelch'è peggio fanno tutto'l contrario più ogn'ora bruttandoſi, & à guiſa, come dice Agoſtino, d'un ferito che poiche hà da chiamare il medico per cura d'vna ò più ferite, ſe ne fà dell'altre, per farſele tutte inſieme curare, * ò pure le laſcia prima che chiami'l Cirugico infiſtolire, ò come chi douendo paſſare vn groſſo fiume, in cui molti torrenti ſi ſcarichino, attenda ò la pioggia ò quando ſea la piena maggiore, e douendoſi imbiãcare più d'ora in ora ſi brutti, e uenuto à guiſa d'un'Etiope nero penſi di potere ſubito la pelle cambiare, gran differenza è trà vn Caualliere che ſi ſia meſſo in viaggio, e per pochi giorni ſiaſi caminando per la campagna aſſolato, & vn peſcatore ò contadino che per tutta la vita ſiaſene ſtato al ſole, perche quello tornato à caſa con chiara d'uouo ò con acqua roſa lauato, in poch'ore al ſuo natio colore ritorna, queſt'altro non laſcierà d'eſſer negro per qualunque induſtria che ci metta. è gran pazzia ſeminando ſpine penſarſi di douere raccorre vue dolci e ſoaui, e di potere caminando per le ſtrade dell'inferno arriuare al Paradiſo, produrre velenoſi fiori e ſperare ſaluteuoli frutti, ſuellere, sbarbare, e continouamẽte rouinare, imaginandoſi di ritrouare così la vigna piantata, & il palagio fabricato, fabricare in guiſa che le pareti verſo l'inferno s'inchinino,

Agoſt. lib. 1 Conf. c. 11. Gg

Hh nino, e crederſi che debbano nel tempo della * morte dare verſo la parte del Paradiſo la uolta. Però è ragione che tu vadi attentamente conſiderando quanto ſia grande il biſogno d'eſſere di fuori di parte in parte, e di dentro di potenza in potenza lauato e mondato, nell'intelletto di curioſità, e di mille errori bruttato, nella uolontà per tanti diſordinati affetti & uani amori, nella memoria per tanti ſimolacri di vanità, & imagini di mortal diletto, nel cuore per tante colpe, nell'anima per eſſer ſtata vaſo di contumelia, nel quale hà Satanaſſo mangiato, ne gli occhi, nell'orecchie, & in ogn'altro ſentimento per tante ſporchemercatantie, che nel gran mercato del cuore recano e ſpacciano. e finalmente in tutte le corporee membra, che ſono ſtate membra di meretrice, arme d'iniquità e d'ingiuſtitia, e ſtromenti di tante maluagità e ſcelleraggini, e gridi, Aſperges me Domine hiſſopo & mundabor, lauabis me & * ſuper niuem dealbabor.

Ii

.

DISCOR-

DISCORSO A
CINQVANTESIMOTTAVO.

Due fiumi di dottrina per gli Ebrei e per gli Pagani, dalla fontana dell' ottauo verſo deriuati.

ASPERGES ME DOMINE HYSSOPO. B

SAl doppio ardore* dell' acceſa ſtagione & dell'infocate campagne, vno per mano dì prouida natura, e l'altro d'arte importuna per le Romane contrade in queſti di attaccato. Di natura, che per volere à lento e tardo paſſo girſene il giorno à diporto, troppo abbreuia l'umide notti. E d'arte, che troppo ingorda d'abbondante raccolto, frettoloſa preuiene l'umido cielo, non vi ſtarebbe affronte, nè potrebbe ſofferirlo l'antichiſſimo fabbro Siciliano co' ſuoi ignudi Ciclopi, non che il Tiberino padre co' ſuoi Romani, e tutti noi. Che giudicio faremo del Rè Dauide doppiamente bruciato, quinci dal viuo fuoco della robuſta etade, con otio e con reali delitie, come con eſca pingue paſciuto e fomentato, quindi dall'amoroſe fiamme ch'in mezo le rare bellezze di donna vana arte e natura acceſe. Se nò ch'egli veniſse vn Vulcano, vn Veſuuio, vn Mongibello che d'ogn'intorno ruttaſſe, & iſgorgaſſe fuoco e fiam-

Ce fiamme.* s'egli al fine non ritrouò al fiero incendio altro refrigerio, nè à gli eterni ſuoi danni altro riſtoro, che giacerſi trà verde Iſſopo, appreſſo l'acque freſche della celeſte fontana, oue più volte ſpruzzato, e lauato ſmorzoſſi la diuoratrice fiamma della laſciuia, e mondoſſi & imbiancoſſi l'incarbonito & inarſicciato cuore di lui. Perche non ſarà à noi dolce rimembranza, e grato refrigerio trà queſti eſtiui caldi, il raccordarſi ſpeſſo dell'acque, delle neui, del ghiaccio, del diuino fonte, con replicare di nuouo, Aſperges me Domine hyſſopo & mundabor, lauabis me & ſuper niuem dealbabor? S. Atanagi ſcriuendo à Marcellino de interpretatione pſalmorum aſſomigliò tutto'l Saltero al terreſtre Paradiſo, ilche ſecondo me, in vn modo ſpetiale al cinquanteſimo Salmo conuienſi, oue è l'arbore della vita che produce frutti di tanto affetto, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, e l'arbore del ſapere, che ſuggeriſce la cognitione del pec-

Il cinquantesimo Salmo paragonato al terreſtre Paradiſo.

D cato, Quoniam iniquitatẽ meam ego cognoſco,* e tant'altre piante per delitie dello ſpirito retto, principale, e ſanto, e per gli agi e commodi anco del corpo, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam & exultabũt oſſa humiliata. e per la cuſtodia, & opera fruttuoſa e ſaluteuole, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Però nõ ſi può negare che non gli ſia per la fontana che vi fù in mezo da maeſtra mano piantata ſimiliſſima, e queſta è l'ottauo verſetto, Aſperges me Domine hyſſopo, onde ſorgono acque, le quali non ſolamente rinfreſcano, lauano, e mondano, ma anco imbiancano, e sì che'l candore di gran lunga l'alpine neui auanzi. Io sò che Seneca e Plinio ſcriuono del fiume Ciefiſo in Beotia, che beuuto dalle nere pecore haueſſe proprietà di farle bianche, così ſcriue Teofraſto d'un'altro in Macedonia, e di Xanto appreſſo Troia, ch'Ariſtotile chiama Scamandro, e pure l'iſteſſo ragionaſi d'altri in Galatia, in Cappadocia, e trà Turienſi, però queſti imbiancauano forſe le beſtie non già gli huomini, e quando bene faceſſono l'iſteſſo di fuori con gli huomini ne' corpi, non ſi ritruoua

Ottauo verſo paragonato alla fontana del Paradiſo.

Seneca nel lib. 3. delle q. natur. c. 25.

Plin. lib. 2. c. 103.

Ariſto nel li. 3. de hiſt. anim.

truoua acqua naturale, * che ciò facci con l'anima, ſaluo E
che quella che conſegrata col diuin verbo, e ſopra ſe ſteſſa
inalzata, Corpus tangit & cor abluit, che ſon l'acque della
Dauidica fontana, Aſperges me Domine hyſſopo, & ſuper
niuem dealbabor. Siche come da quelle lordiſſime acque
Agoſt. nel ſerm. 201. de tempore ch'èil ſecondo. Dom. 3. doppò la Trinità. Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum, & in peccatis concepit me mater mea, naſce il nero colore di S. Chieſa, così da queſt'altre mondiſſime, Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor, viene ogni ſua bellezza, e come per quelle può ella dire, Nigra ſum, così per queſte aggiungere Sed formoſa. Or queſte per le cãpagne de' mortali corriuate fanno quattro gran fiumi, à punto come quell'altra del terreſtre Paradiſo, che ſono quattro ſorti di dottrina, vna per inaffiare gli Ebrei, l'altra per bagnare i Pagani, la terza per lauare gli Eretici, e la quarta per imbiancare i Cattolici, delle quali da quinci innanzi diſtintamente diremo, e cominciaremo da gli Ebrei.

Quattro fiumi di dottrina ch'eſcono dall'ottauo verſo.

Primo fiume Dottrina de' ſentimẽti miſtici per gli Ebrei.

Eſai. 7. Che coſa ſia mãgiare butiro e mele.

Del Meſſia trà molte altre coſe * prediſſe Eſaia, ch'egli F
mangierebbe butiro e mele, Butirum & mel comedet vt
ſciat reprobare malum, & eligere bonum. parole che ſono
ſpeſſo da' fedeli replicate, & hanno particolare difficoltà.
Io sò ch'alcuni hãno uoluto che'l Profeta parlaſſe di quell'
antico coſtume d'alcune nationi, di paſcere i fanciulli con
latte e con mele, per eſſere queſto cibo per le quattro qua-
lità ch'egli hà moderate di temperata ſoſtanza, e d'ottimo
nutrimento, e come che'l ſolo latte di capra ſia da ſe ageuolmente corruttibile, s'è con mele meſcolato correggeſi,
e gioua anco, perche venga il fanciullo diſuegliato, e ſottile ingegno, e la ragione è queſta, perche cauate dal latte
le groſſe parti, quali ſono il ſero e'l cacio, e laſciataui ſolamente la parte butiroſa di ſua natura aerea, e perciò anco
ſpumoſa e ſpirituoſa, col miſcuglio del mele viene ancora
ad eſſer ignea, & à giouare al ſudetto fine. & in Omero
habbiamo che tra' Greci e trà Troiani ciò ſi coſtumaſſe, or
per moſtrare l'ingegno & il giudicio del Meſſia nella ſcienza acquiſtata diſſe, Butirum & mel comedet. Io per me
tengo

G tengo che così voleſſe il Profeta * ſignificarci il compimẽto che dar doueua il Meſſia all'antica legge, con dichiararla ſpiritualmente, e farne in ſe ſteſſo vn perfetto ritratto; moſtrando che tutte quelle linee da Patriarchi, e da Profeti con tanti vari colori, d'ombre, di figure, e diuaticini tirate, la ſua figura faceuano, & egli foſſe ò come la luce attuante quei colori e facendogli viſibili, ò come'l fermento che tutta quella gran maſſa della legge fermentaſſe, ò come radice di quel vecchio tronco, e di tutti quei rami legali, e preſe il Profeta à queſto fine il paragone del butiro e del mele, ch'ambedue ſono fiori, queſto del latte, e quello dell'erbe, come ſe dir voleſſe, il Meſſia anderà sfiorando & attingendo dalla legge, e dalle coſe legali il fiore, cioè il miſtico ſentimento, quando che'l letterale ſia à guiſa di groſſa e di terreſtre parte, come il cacio, il ſiero, e l'erba, e perciò dichiarandoſi ſoggiunſe, Vt ſciat reprobare malum *Eſ. 7.*
& eligere bonum, ilche è come dire, della legge riprouerà
H egli la cattiua parte, * & approuerà la buona, perciòche tutto che'l legale precetto foſſe, come dice l'Apoſtolo, ſanto e'l mandato ſanto, legge immacolata, fatta da Dio, e data con Angelico miniſtero, nondimeno qualche precetto haueua men buono, diche non ci laſciò dubitare chi diſſe, Dedi eis precepta non bona, e queſto è il ceremoniale, & il giudiciale, che mancare e muorire anzi à gli oſſeruatori doueua morte recare, e però ſoggiunge, Et iudicia in quibus non viuent, e queſto e'l male ch'egli conforme al vaticinio d'Eſaia hà riprouato, hauendo ſcelto e ritenuto il bene del precetto morale, che ci hà laſciato, e dell'intelligenza miſtica, che qual butiro e mele hà dalle feconde greggie de gli antichi, e da gli erboſi e lieti prati della legge sfiorato e tratto. E che queſta foſſe la natura di quella legge, d'aſcondere ſotto la dura corteccia della lettera il dolce midollo dello ſpirituale ſentimento, vediamlo ſe nõ altroue chiaramẽte in queſto verſo, col quale Dauid tacitamẽte allega le ſcritture dell'Eſſodo, del Leuitico, e de' Numeri (come diſſi nell'altro mio diſcorſo) e non in ſenſo letterale

Miſtico ſentimẽto chiamato butiro e mele. *Ezec. c. 20.*

terale ma mistico & allegorico,* mentre altro dice & altro I
intende,auuenga che sia certo ch'egli non era corporalmẽ
te lebbroso,nè si sappia ch'egli corporalmẽte hauesse cadà
uere,onde tocco fosse venuto immondo, perloche non gli
faceua mestiere d'essere spruzzato realmente con l'Issopo,
che quando di ciò hauuto hauesse bisogno, non accadeua
che ne richiedesse Dió, ma bastaua ch'egli com'ogn'altro
Dauid molte volte parla in mistico sentimento. Ebreo al Sacerdote s'appresentasse,e si facesse da lui spruz
zare,purificare,e mondare. Ma perch' egli per lo peccato
dell'adultetio e dell'omicidio,che l'anima bruttano era spi
ritualmente immondo,ricorse à Dio interpretando la leg-
ge nel mistico sentimento,intendendola per diuino istinto
dell'acque del battesimo,e della virtù del sangue dell'uma
Salm.71. nato uerbo,come pure altre volte e nó di rado fece,Descẽ-
det sicut pluuia in vellus.& sicut stillicidia stillantia super
terram,oue diè mistico sentimento à quella lana, & à quel
Salm.38. la rugiada dell'aia di Gedeone. Aduena ego sũ & peregri-
nus sicut omnes patres mei,* oue il pellegrinaggio de' pa- K
dri per lo deserto à se stesso spiritualmente applica,che tut
to ch'egli fosse in terra di promissione, & in mezo del suo
Sal.109. Regno,dal cielo in questa mortal vita pellegrinaua. Tu es
sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech,
oue dona al Messia il sacerdotio di Melchisedecco, per lo-
che si conchiude che queste e somiglianti intelligẽze non
sono da Christiani ritrouate ò imaginate,nè come i gesti de
Romani morabezati,ma legitime interpretationi everi sen
timenti cauati dalle midolle,e spremuti dalle viscere delle
Scritture,& vsati e costumati trà gli Ebrei,e tra' santi Pro
Gioan.5. feti,siche tù ottima quella consequenza di Christo,Si Moy
si crederetis,crederetis etiam mihi,quia de me ille loquu-
tus est,ilche non hauendo voluto sin'à questo dì intendere
la pertinace Sinagoga,le s'è fatta la scrittura qual serrato e
Apoc.5. sugillato libro inintelligibile, & hà sin'ora la benda sù gl'
occhi,come hebbe già il suo Mosè velato il viso.S.Geroni
Matt.26. mo sopra S.Matteo assomigliò l'Ebraismo à quel Malco,à
cui fù mozzo il destro orecchio, percioch'egli hà solamẽte
il si-

L il sinistro per sentire le voci della lettera,* & intendere le
cose vili,ma nõ già il destro per le spirituali e nobili, e que
sta eredità hebbe egli d'Adamo,come scriue Ambrogio,di *Ambr.nel lib. de Paradiso.c.13*
prendere dalla feconda pianta della Scrittura, come dal fi
co solamente le foglie,lasciando i frutti, mentre le parole
della mistica e spirituale legge carnalmente interpreta,
Quorum interpretatio fructum omnem viriditatis ammit-
tit,damnata maledicto hæreditatis æternæ. Era suo debi-
to gittare le cose vecchie, e solamente alle nuoue attener-
si, nel Leuitico, oue della somma abbondanza, che l'osser- *Leuit.26.*
uatore della legge goderebbe prediceſi, Comedetis vetu-
stissima veterum,& vetera nouis superueniẽtibus proijcie-
tis. Ilche Filone dichiarà delle storie, noi seguitiamo Rub- *Filone nel li. de sacri. Abel et Caeri.*
berto Abate, che intorno i precetti così si douerebbe osser- *Rubbe. nel 1.lib. Reg. c. 5.*
uare, perche di loro alcuni, cioè quelli di natura son vec-
chissimi,alcuni come quelli di Mosè vecchi,& alcuni quai
sono quelli di Cristo nuoui.I vecchi son da gittarsi e sola-
M mente i uecchissimi & i nuoui * da ritenere & osseruare,co- *Deut.c.22.*
me noi fatto habbiamo,però l'Ebreo tutt'ora delle cose da
noi rigittate e rifiutate si pasce. Comandauasi nel Deuto-
ronomio che pigliandosi vn nido i polli si facessono schia-
ui,ma la madre si lasciasse libera, però gli Ebrei hanno fat
to il contrario,e rifiutato i gentilissimi polli de' mistici sen
timenti, e solamẽte preso e serbato la madre della lettera,
e di questa vecchia e rancida carne si pascono. e per bere
prendono dal calice della diuina mano la feccia,e lasciano
il puro e generoso vino,Fex eius non est exinanita, bibent *Sal.74.*
ex ea peccatores terræ.Anzi Osea dice di loro qualche co- *Oseæ. 3.*
sa di peggio,cioè ch'essi sono delle vinaccie vaghi; Prospi
ciunt ad Deos alienos,& diligunt vinacia vuarum, perche
il sugo, & il buon vino dalla Scrittura spremuto l'hanno
per noi lasciato, & essi si sono con le vinaccie della lettera
in mano ristati. Essortana Salomone à non mangiare sola-
mente il fauo,ma con lui anco il mele, Comede fili mi mel, *Prou.24.*
quia bonum est, & fauum dulcissimum gutturi tuo,e la spo
sa d'hauerlo fatto prestamente rispose, Comedi fauum cũ *Cant. 5.*

melle meo.* però la Sinagoga gittato hà'l mele dello ſpi- N
rituale ſentimento, per ſolamente nodrirſi del ſauo lette-
rale. Nel vero penſoſſi S. Geronimo d'hauer detto molto,
cõ introdurre sù'l palco in publico, e farci vedere l'Ebreo
col deſtro orecchio mozzo, diſſe ben'egli qualche coſa, ma
ſecondo me non diſſe tutto, percioche nè pure il ſiniſtro
orecchio gli è reſtato, quandoche nè anco intenda la lette
ra, che ſe queſta intendeſſe, forſe che penetrarebbe anco il
miſtero, Ilperche con diuino giudicio quell'orecchio che
Griſo. nell' gli laſciò S. Piero, dapoi à tempo di Coſtantino per le ſue
orat. 2. ad- ribellioni, come ſcriue Griſoſtomo, gli fù anco tagliato. &
uerſ. Iud. egli auuenuto com'à huomo che per iſtrada in vn'altro iſ-
conoſciuto s'imbatte, e tutto ritirato e pẽſoſo lo mira, ma
non s'appone à quel che penſa, che ſe ſuo famigliare e do-
meſtico foſſe per la lunga prattica, lo ſaprebbe per auen-
tura indouinare, percioche s'haueſſe l'Ebreo conoſcenza
della lettera, ſaprebbe ſpeſſo ridire ciò ch'ella penſa, e ſe-
gretamente accenna, * ma hà egli tante chioſe fatto, e O
tante e ſi ſtorte interpretationi ritrouato, & aggiũtoui tan
to del ſuo che la lettera non compare, nè ſi conoſce, e col
fromento buono hà meſchiato tanto d'orzo, di miglio, di
Ezec. 4. faua, e di veccia, com'è ſcritto in Ezechielle, che'l buon gra
Matth. 5. no reſta tutto corrotto, non è egli uecciа & orzo quel dire,
Matt. 15. Odio habebis inimicũ tuũ? nõ è miglio quell'altro, Oculũ
pro oculo? Non è faua quell'altro, Munus quodcunque eſt
Eſai. 55. ex me tibi proderit? e quell'altro Quicunque iurauerit per
templum nihil eſt? onde per eſſere il grano miſchiato &
impuro nõ fa, dice Eſaia, buon pane; Appendit is argentũ,
& non in pane. mentre conſidera l'argento della ſcrittura,
Eſai. 3. ma non ne prende nutrimento nè riſtoro, e ſe pure ammaſ-
ſa il pane, non hà forza nè vigore di nutrire, e cade ſopra
lui quella maledittione, Auferam à uobis omne robur
panis, & omne robur aquæ, perche hauendo il pane e
l'acqua della lettera, non ne riceue forza d'intelligẽza, nè
Oſea 8. giouamento di ſpirito, e s'adempie quell'altro, Culmus
ſtans, non eſt in eo germen, non faciet farinam, quod ſi fe-
cerit

P cerit alieni comedẽt eam. Colmo è quella* canna ò gambo
con nodi e buccioli, onde ne ſpuntano e germogliano più *Geneſ. 41.*
ſpighe, così nel Geneſi Septem ſpicæ pullulabant in cul-
mo vno, così quell'altro *Oratio*

Et culmo ſurgeret alto

per loquale Rubberto intẽde la lettera della legge, che nõ *Rubbe. nel*
può trà gli Ebrei ſtar in piedi, perche non hà fiato nè vita *lib. 3. in O-*
di ſentimento ſpirituale, e non hà germoglio per loro, che *ſea.*
non intendono lo ſpirito viuificãte, nè farina, perche quel-
la che fà ſerue à noi, Alieni comedẽt eam, Parole doppia-
mente minaccioſe per doppia fame di pane e del verbo di
Dio, e tutto che vediamo ch'eſſi impiegano tanto ſtudio,
mantengono i lor Rabini, e leggono nelle Sinagoghe Per
omne Sabbathum Mosè e l'altre ſcritture, nulla però loro
ne reſta, e nõ ſi attacca nulla, com'uno che tratti e maneg-
gi vn vaſo pieno d'olio, di mele, ò d'altro liquore che ſia
ben turato, reſtagli qualche poco odore nelle mani e non *Bern. nel*
Q altro, così queſti, dice Bernardo,* trattãdo ſi frequentemẽ- *ſerm. 14. ſu*
te la Scrittura, ſolo reſta loro vn'odore ſuperficiale di *per Cant.*
qualche poco intendimento della lettera, ma'l vaſo l'han-
no ſempre turato. à noi sì ch'è Oleum effuſum, onde viene
ch'eſſi non hanno ſeguito, anzi ſono da ogn'uno cacciati e
rifiutati, oue trà noi la conuerſione di tante ſette, e della
loro ſteſſa alla noſtra fede vedeſi continoua e grande, mer
cè della gran fragranza dell'olio ſparſo chegl'inuita e tira, *Cantic. 1.*
Propterea adoleſcentulæ dilexerunt te nimis. e tanto baſti
per gli Ebrei. Entriamo ora in vn'altro fiume per bagna- *Agoſt. nel*
re ſaluteuolmente i Gentili. *li. 2. de doc.*
criſt. c. 6.
E concluſione d'Agoſtino che fù poi dottamente d'al- *Dried. nel*
tri e maſſime da Driedone chioſata, che non può la Scrit- *li. 3. de dog.*
tura eſſere ben'inteſa, nè penetrato il ſuo miſtero, ſenza *ſacræ ſcrip.*
l'aiuto dell'umane ſcienze, e ſenza la ſeruitù delle profane *cap. 2.*
diſcipline, ma è forza far prima motto ad eſſe, perche ſia- Secondo fiu
mo introdotti ne' penetrali, & ammeſſi ne' più remoti ſog- me. Dottri-
giorni e caſti alberghi della ſagra Scrittura quaſi d'vn'alta na delle pro
Reina, percioche, dice egli, come ſi ſarebbe penetrato que- fane ſcienze
ſto per li Gẽtili

sto dire, Asperges me Domine hyssopo & mundabor, sen- R
za la cognitione delle naturali proprietà, e *de' vari effetti
di quest'erba. E fù non dirò errore solamente, ma astutia
etiandio grãde, e maluagia empietà dell'Apostata Giulia-
no, il procurare con ogni maggiore sforzo di dare alle filo-
sofiche scienze da tutta quãta la Chiesa perpetuo bando,
per così lasciarla derelitta e desolata affatto. Voltossi egli
prima contro a' Saui Gentili, perche dapoi con ageuolezza
Riccar. lib. de Nabuc. c. 7. maggiore sbandisse ancora i fedeli, non altrimenti che Na
buccodonosore, prima i Saui di Babilonia volle vccidere,
per far poi l'istesso scempio de' Saui Ebrei, ò come i Filistei
1. Reg. 13. che fecero per tutto il loro stato stretto diuieto, che non
ossasse alcuno di far l'arte del Fabbro, nè di lauorare arme
ò ferro nello stato de gli Ebrei, affinche in occasione di
guerra cogliessero loro sproueduti e disarmati, percioche
vietando a' Cristiani lo studio dell'umane scienze, ch'è me
zo alla cognitione delle diuine, chi non vede che toglie lo
ro di mano l'arme offensiue e difensiue? e se così non è di- S
3. Reg. 3. ca chiunque altrimenti sente,* e dichiari per qual cagio-
ne Salomone sotto'l gran mare di bronzo mise solamente i
bue, e sotto gli altri vasi più piccoli e men grauí, che seruí-
uano per lauar le carni al sagrificio destinate, mise e bue e
Greg. nell' Om. 12. sopra i Van. leoni insieme, e quelche più può recare marauiglia, anco
Cherubini? s'accorse S. Gregorio di questa difficoltà, e pro
uossi di spiegarla dicendo, ch'erano questi animali ne' pie-
Scièza degli animali necessaria per intendere la scrittura. distalli, e nelle basi collocati, simbolo de' gouernatori de'
popoli, che pur con questo istesso titolo chiamano i Greci
βασιλεὺς il Rè Basileus, e le profetiche scritture pur per questo l'ap
pellano Fęmora, come ch'eglino tutto'l peso del gran cor-
po della Republica portino e sostentino, i quali esser deuo-
no e Buoi per la mansuetudine della clemenza, e Leoni per
la seuerità della giustitia, che sono l'arti principali del go-
uerno

Tu regere imperio populos Romane memento
Hæ tibi erunt artes, pacisq; imponere morem
Parcere subiectis, & debellare superbos.

e fi-

Te finalmente Cherubini * per la scienza e per la prudenza
Ma egli lasciò in dietro questo Santo, vn'altra difficoltà
maggiore, e perche sotto il maggior vaso oue i Sacerdoti si
lauauano per la sua grandezza e capacità, e per la materia
di che era gittato Mar di bronzo chiamato, erano solamẽ-
te buoi, e sotto i piccoli buoi, e leoni insieme? chi nõ vede
che maggior forza à maggior peso si richiede, e che il leone
soprasà di forze ogn'altro, massime da bue e da Cherubini
accompagnato? à che altri direbbe, ch'à gli Ecclesiastici go
uernatori, & a' Sacerdoti più si confà la mansuetudine del
bue che la seuerità del leone, ouero ch'oue i Superiori le
lor bruttezze ueggono e lauano, quiui verso gli altrui de- *Ebr. 5.*
litti gran mansuetudine concepiscono, Vt possit compati *Giou. 8.*
ijs, qui ignorant & errant, quoniam & ipse circundatus est
infirmitate, quasi che à ciascheduno d'essi sia detto, Qui si-
ne peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat. pu-
re come tutto'l sudetto sia vero, resta però ancora difficul-
V tà maggiore,* perch' essendo altri animali al par di questi
ò mansueti ò feri, Agnelli e Pecore, Tigri, e Pantere, la-
sciato ogn'altro mansueto ò fero animale indietro per ac-
cennare la mansuetudine, sol fù preso il bue, e per la seue-
rità il leone? & eccoui ch'è forza al fine far capo alle filoso Bue per vn accidẽte dal toro differen te.
fie, & alle naturali qualità di queste Fere. Il bue tutto che
mansueto animale sia, è però della stessa specie e natura
col toro feroce, & indomito animale, e per vn solo accidẽte
d'vmana industria da lui diuerso, douẽdo il Superiore mã-
sueto far che conoscano i sudditi che s'egli è mansueto nõ
è per dolcezza di pasta, nè per naturale mellonaggine, ma
per propria elettione, e che sà essere ancora à luogo e tem-
po seuero, e mostrarsi un toro, accioche nella mansuetudi-
ne non sia negletto, ma temuto e riuerito, e tutto che per
elettione & essercitio di mansuetudine sembri vn bue, è di *Naz. nel li. de extern hominis vilitate.*
schiatta di toro per possesso & essecutione di podestà. Ap-
presso, il leone, se ne stiamo à quel che il Nazanzeno scri-
ue, uicendeuolmente mangia e beue, hauendo vn dì al

man-

mangiare & un'altro al bere deputato,* come che'l supe- X
Leone vicendeuolmente mangia e beue. riore altri difetti de' sudditi debba rompere col rigore e col gastigo masticare, altri dolcemente bere per dissimulatione & indulgenza. E s'è uero quel che scriuono quei d'Egitto, che non è forza, che star potesse à fronte alle forze, e resistere alla ferezza del leone, s'egli non hauesse vn duro morso della febbre quartana, ch'affrenandolo il
Leone ha febbre quartana. fà men fiero e più trattabile, così auuerrebbe de' superiori, e chi potrebbe stare à fronte della lor potenza, s'eglino stessi non la rompessono e piegassono col contrapeso delle loro miserie e difetti, ch'ogn'ora in se stessi prouano, e fangli compassioneuoli & umani? Finalmente il leone hà gli
Leone d'occhi grandi e di piccole palpebre. occhi grandi, ritondi, luminosi, e lampeggianti, ma si piccole le palpebre, che non possono tutto l'occhio ammantare ò ricoprire, onde par ch'egli dorma con gli occhi aperti, simbolo naturale di vigilanza, virtù si propria di chi gouerna, che perciò erano i leoni da gli antichi alle porte de' Tempi collocati. Ma non voglio lasciare in die- Y
Cherubino tro il Cherubino, poich'egli non isdegnò la compagnia del bue e del leone. Ben sono tutti gli Angioli sommamente saui, ma la scienza ch'al superiore conuiene deue hauere per iscorta e per correggimento il timore di Dio, e perciò solo il Cherubino fù messo per accennare questa timorosa scienza, auuengache sopra di lui sieda Iddio, e perciò Dauid introducendo in due luoghi Dio come go-
Sal. 79. *Sal. 98.* uernatore, il fà vedere sù'l Cherubino assiso, Qui regis Israel intende e ci aggiunge, Qui sedis super Cherubin. Dominus regnauit, irascantur populi, e siegue, Qui sedes super Cherubin. Ma notisi ch'egli non può sù i Cherubini sedere, che non si stia in mezo de' Serafini, ch' a' Cherubini sono superiori e uicini, perche in vero scienza per sapere, & amoroso affetto per compatire a' difetti del popolo a' gouernatori si conuiene. E uero dunque che la difficoltà di questo passo non si farebbe senza la scorta della filosofia ageuolata. E come potrà egli vn huomo intendere tanti quesiti che sono in Giobe

del

Z del Gallo, del Coruo,* della Leonessa, del Ceruo, del Rinocerotte, dello Struzzo, dello Sparuiero, del Cauallo, dell'Aquila, dell'Asino seluaggio, e di tanti altri senza questa scienza delle nature de gli animali, della quale diffusamente Aristotile, Plinio, Eliano, & altri scrissero? Che ragione potrà egli rendere di tanti traslati nelle scritture, e particolarmente ne' profeti si frequenti, oue il superbo è chiamato Camello, il goloso e l'auaro Sanguisughe, il rapace Lupo, l'iracondo Cane, il detrattore Serpente, l'insidioso Volpe, il traditore Scorpione, l'adulatore Camaleonte, l'audace Caualló, il crudele Leone, il loquace Rana, il maligno Rospo, l'irrisoluto Coruo, l'ostinato Aspe, l'impenitente Scimia, animal senza coda, se non sà le proprietà di queste bestie per metterle à fronte de' vitij, le quali dal fonte della filosofia s'attingono, come Guglielmo Vescouo nel suo libro de vitii, e Damiano Cardinale nel suo viuaio spirituale fecero, il medesimo potrebbesi, dire delle parole di Dauide, Sicut aspidis surdæ quæ non exaudit vo- *Gugl. nel l. de vitijs c. y.* *Piero Dami. nel suo viuaio.*
A acem incantantis.* E di Michea, Faciam planctum quasi Draconum, & luctum velut Struthionum. E di Cristo, Prudentes sicut serpentes, & simplices sicut Columbæ, che non senza graue ragione tra tanti altri animali semplici, e tra tanti altri astuti, egli per simbolo di semplicità e di prudenza il Serpe e le Colombe elesse. Ma passiamo all'altra parte della filosofia che tratta delle pietre, senza la quale parrebbono molti misteri inintelligibili, perche huomo che lapidario non sia, non saprà per qual cagione la mano dello sposo sia piena di Giacinti, & il ventre di Zaffiri smaltato, perche'l peccato di Giuda sia con istile di ferro in tauola di diamante scritto, perche il rationale del sommo Sacerdote, & il fondamẽto del tẽpio nell'Apocalisse tutto sia fatto di Topatij, smeraldi, zaffiri, diamãti, balassi, carboncchi, Crisoliti, e d'altre pretiose pietre. Che dirò dell'altra parte che nelle cose che in aria generate sono s'impiega, senza la cui conoscenza restarebbono mille grandezze della potenza di Dio affatto sconosciute, tan- *Matt.10.* *Scienza delle pietre necessaria per la scrittura.* *Cant.5.* *Gerem.17.* *Le meteore necessarie per la scrittura.*

to da Giobe,* Amoſſe,Geremia,Salomone, e Dauide per Bb
Salm.146. le coſe meteorologiche commendata. Qui operit Cœlum nubibus & parat terræ pluuiam, qui dat niuem ſicut lanam,& nebulam ſicut cinerem ſpargit, mittit Cryſtallum ſuam ſicut bucellam,&c. il perche l'Apoſtolo fè tanta ſtima di queſta ſorte di teſtimonanza, ch'osò dire che'l gen-
Actor. 14. tileſmo potè per lei riconoſcere Dio, Non ſine teſtimonio ſemetipſum reliquit benefaciens de Cœlo, dans pluuias & tempora fructifera, I capitoli trenteſimo ſettimo, trenteſimoottauo, trenteſimo nono & il quaranteſimoterzo di Giobe s'impiegano nelle lodi di Dio, & s'adoperano queſt' iſteſſi mezi dell'impreſſioni aeree de' venti, tuoni nuuole,pioggie,neui,gragnuole,rugiada,ghiaccio, e ſimili. Ma quello che potrebbe cagionarci maggiore ſtupore è che in queſti luoghi, e nel cantico de' tre garzoni E-
Daniel 3. brei,e nel Salmo centeſimo quaranteſimo ottauo,oue ſon quaſi tutte le creature à lodar Dio d'vna in vna inuitate,
Dell' Arco baleno. non ſi fà pure vn motto dell'Arco baleno,* di cui io non Cc sò ſe in aria coſa di maggiore marauiglia ſi produce più,ò alla viſta bello & aggradeuole, ò ad oſſeruarſi degno, ò à conoſcerſi curioſo & oſcuro, che per tanti ſtupori che in lui ſono,fauoleggiando al ſolito i poeti lo fecero figliuolo di Taumante,cioè della marauiglia,egli ſi moſtra ſempre di rimpetto al ſole,ma baſſo ou'egli ſia alto, alto e ſublime ou'egli ſia baſſo,in cerchio, che liſta l'aria in lunga tratta, ma non affatto compito,più largo e mẽ diffuſo in lunghezza,oue'l ſole ſi lieui ò tramonti, più ſtretto, e di maggior giro ò circuito ou'egli ſia alto ſu'l mezo dì, fà ſpeſſo di ſe copia ne'breuiſſimi giorni del verno,ma faſſi appena vedere ne' più lunghi del ſolſtitio, nella ſtate doppò mezo dì non ſi ſcuopre,nell'Equinottio dell'Autunno moſtraſi ogn'ora. Ben ſono grandi gli ſtupori, e gli effetti rari,ma non reali, nè veri, e però laſciati à dietro, e col velo di ſilentio coperti,tanto à Dio diſpiace la fintione, la ſimulatione, la vana e mendace apparenza anco nelle coſe di na-
Aſtrologia neceſſaria. tura. L'Aſtrologia in ſeruire alla ſcrittura non ſi laſcia da queſt'al-

Dd queſt'altre vincere * per farci intendere le coſe de' cieli, delle ſtelle, degli Eccliſſi,di lucifero d'Arturo, d'Orione, dell'Iade,delle Pleiade che i profeti dicono. L'Aritmeti- Aritmetica.
ca anch'ella moſtraſi alla padrona vfficioſa,ſenza'l cui beneficio non ſi penetrarebbono i ſegreti miſteri de'numeri, del Saltero di dieci corde, del Settennario delle frezze, che voleua Eliſeo che'l Rè d'Iſraelle auuentaſſe,del lauar
4.Reg. 5. ſi Naman Siro nel Giordano ſette fiate, della preſa degli Apoſtoli di cencinquanta tre peſci, e per non dir altro, di quella legge ch'Iddio à gli huomini preſcriſſe, Erunt dies *Gen. 6.* illius centum viginti annorum, che ſecondo me è ſpatio alla penitenza di quei primi huomini aſſegnato, ma ſe fù ſpatio definito al viuere,e molto difficile ad intendere, percioche s'ella fù data ſolamente à quel primo mondo, il calcolo de gli anni non rieſce, poiche dal dì ch'ella fù promulgata ſino al diluuio,che fù la morte del mõdo, non vi furono ſe non cento anni di mezo,come per la ſcrittura
E e è manifeſto,* auuenga ch'ella dica,che quando fù fatta la legge era Noè d'anni cinquecento, e quando il mondo annegò di ſei cento, ma s'ella fù data per termine e confino della vita de'mortali ci rincalzano difficultà maggiori,perche doppò la promulgatione della legge,che fù nell'anno cinquecento di Noè ſino ad Abramo, gli huomini molto più viſſero,e paſſarono più in là di quattrocento anni, perloche quei che così intendono queſta ſcrittura, ſono sforzati à ricorrere alla proprietà,& alla natura de'numeri,ilche non parrà nuouo nè ſtrano à chi ſi ricorderà, che Fecit Deus omnia in numero, pondere, & menſura. *Sap. 11.*
Adunque deueſi far giudicio di tutta l'vmana vita, come Anni clima terici.
d'vn lungo e pericoloſo morbo,nel quale ſi coſtuma molto il ſettimo & il nono giorno guardare, ne'quali critici giorni ſogliono gli ammalati meglio, ò di peggio ſentirſi, e quello che nell'infermo chiama il medico termine ò giorno critico,il filoſofo nel ſano chiama clima. Siche come vediamo che gli acuti morbi hanno i lor giorni critici,che ſono come tante etadi del male,che procedono per nume-

ri dispari,* così la vita de gli huomini hà gli anni critici in Ff
questa istessa sorte di numeri dispari,chiamati climaterici
ò scalari,percioche com'vno che saglie per vn'erta scala di
moltissimi gradi,di tanto in tanto si stracca, così la vita de
gli huomini sagliendo l'arco de gli anni, di tanto in tanto
vien lassa,e corre rischio di smarrirci anco il fiato,il che
comunemente ad ogn'vno nel numero di sette auuiene,
come nell'anno quaranta noue che di sette in sette si com-
pone,nel sessantatre che di sette in noue,e nell'ottant'vno
che di noue in noue si forma, perche oue ambedue i nu-
meri non sieno dispari,ma solamente vno,il pericolo è mi-
nore, come cinquanta sei che di sette in otto, e settanta
che di sette in dieci risulta,ma oue ambedue sieno pari, il-
che à pochi,& à viuacissimi si concede procedesi di dieci
in dieci,come ne'morbi cronici,vinti,sessanta,ottanta, cẽ-
to,e l'vltimo climaterico e cento vinti, e questo prescrisse
Iddio nella legge,Erunt dies illius centum viginti anno-
rum,* tutto ch'egli vi dispensasse fin tanto che moltiplica- Gg
to fosse e pieno il mondo, ma che passata questa naturale
necessità, ella nel suo vigore restasse, si che più non si po-
tesse vtilmente l'vmana vita prolungare. Io dissi vtilmen-
te, percioche ben si potrebbe più di cento vinti anni viue-
re,ma la vita sarrebbe affatto inutile, anzi molesta e misе-
Deut. 31. ra, perloche disse Mosè, Centum viginti annorum sum, &
non soggiunse, & io non posso più viuere, nè passar questo
Salm. 89. segno,ma Non possum vltra ingredi aut egredi. Similmen
te Dauid dell'vltimo climaterico procedente per numero
dispari disse, Si autem in potentatibus octoginta anni,
Geometria necessaria. & amplius eorum labor,& dolor. Appresso la Geometria
serue à questa Reina per architettrice,nè si può senza lei,
ò s'ella non apre entrare nel Tempio, ò del Rè Salomone,
ò del profeta Ezechielle à riconoscere le grandezze, gli
spatij, le misure,le rispondenze,gli scoperti,i lumi,i pieni,
i vani. Come nè pure le diffinitioni,le dimostrationi,le di-
uisioni,gli entimemi,i sillogismi,gli argomenti, i tropi le
figure,gli artificij,e gli altri ornamenti senzà la Dialetti-
ca, e

Hh ca è la Rettorica,* massime ch'Ambrogio sente che tutta
quest'arte sia dalla Scrittura deriuata. Le scritture de'Ma-
cabei, e di Danielle,per non dire dell'altre, senza la co-
gnitione delle mondane storie parrebbono più dell'Ercu- Istoria.
leo groppo, e del Platonico numero difficili, è necessario *Ago.nel li. 2.de doctr. Chr.c.28.*
inuestigare la verità di molte cose per le greche Olimpia- *Ireneo nel li.2.aduer. hæres.c.39.*
di,e per gli Romani consolati, per la cui ignoranza e mara *Tert.nel li. aduer. Iudæos.*
uiglia,dice Agostino quanta varietà si ritroui d'opinioni *Clem. Alessand.nel 1. Stromat.*
intorno al nascimento & alla morte di Cristo,e quãti abba *Lattan.nel li.4. c.10.*
gliati si sieno,Ireneo gli donò di vita anni quaranta sei, *Ago.nel li. 18.de Ciu. c.54. & li. 22.c.15.*
Tertulliano,Clemente Alessandrino,Lattantio, & tal'ora *Gero.Dan. 9.Cirill. in Esa.c.29.*
anco Agostino trenta,Cirillo Alessandrino,& Apollinare, *Beda de ration.tẽpor. c.45. Alba. Mag.in comẽt. epist.*
Laodiceno, di cui Geronimo scrine,trent'vno, Beda & Al- *Dioni.Ar.*
berto Magno trentaquattro, & altri finalmente trẽtatre, Poesie.
ò cominciati ò forniti come comunemente si tiene. infino *Esa.34.*
alle Poesie hanno hauuto qualch'vfficio nel palagio di *Gerem.5.*
quest'alma Reina, e qualche parte nel testamento di Dio, *Giob.38.*
I i per quello che si legge delle Sirene,* e dell'Innocentauri Le leggi.
in Esaia, delle Lamie,in Geremia,della valle de' Tiranni e Scienza delle piante.
e de'Giganti in Giobe,e de'portatori del Cielo, foggia di
dire come notò Gregorio poetica, Sub quo curuantur qui
portant orbem. non furono da questa famiglia esclusi le
scienze dell'vmane leggi, poiche nelle scritture massime
ne'libri de'Rè, de'Macabei, de'Giudici,ne'cinque volumi
della sapienza,e nell'Apostoliche pistole siamo ammaestra
ti delle guise del gouernare le republiche,del maneggiare
le leggi,d'amministrare giustitia,di giudicare i sudditi, di
espugnare i nemici,e furono à questo fine scritte le sangui-
nolente guerre,l'astute stratagemme,le miserabili rouine,
le vittorie de'Rè, la fortezza inespugnabile, i tradimenti
infami,le crudeltà inumane de'Prencipi,la costante giusti-
tia,la moderata seuerità, i larghi premij, e le strette e rigo
rose pene.Or pervenire al particolare del proposito nostro
quest'istesso giudicio far dobbiamo della scièza della na-
ture dell'erbe,e delle piãte,delle quali Salomone,A Cedro
Libani vsque ad hyssopum scrisse,& Aristotile Teofrasto,
Diosco-

Dioſcoride & altri,* come anco di quelle che nella Scrit- Kk
tura ſono in particolare nominate, il Lemnio & il Valeſio à tempi noſtri, ſenza la quale non ſi potrebbe intendere il miſtero nè dell'oliuo della colomba meſſaggiera di pace, nè dell'amare lattuche, ò che dir vogliamo, cicoria del legale Agnello, nè della tenzone per le feconde mandragole tra Lia e Racchelle, nè del veſtire dello ſpoſo mirra, gutta, e caſſia gocciolante, nè delle labbra di lui mirra prima diſtillanti, nè del paragone della ſpoſa al diritto raggio del profumato & aromatico fumo, nè dell'amandolo infiorato, e del capparo diſſipato, con che Salomone vn vecchio dipinſe, nè del giuſto à guiſa di palma fiorito, e come cedro fecondo appreſſo Dauide, nè del ceſto de' pomi eſtiui, a' quali in Amoſſe ſono i triſti aſſomigliati, nè della ſapienza paragonata nell'Eccleſiaſtico à tant'arbori eletti, nè della zizania dell'Eccleſiaſtico campo, nè della Senapa di ſanta Fede, nè finalmente dell'aſperſione con lo ſpruzzolo compoſto di ramuſcelli d'Iſſopo,* & al cedro legati, à L l
che riſguardano queſte parole di Dauide, Aſperges me Domine hyſſopo & mundabor, e da noi per le proprietà ſue naturali dichiarate, & à Criſto & à varie virtù nell'altro diſcorſo accommodate.

Ma voglio quì per maggior dichiaratione ſoggiungere di queſta cognitione delle piãte due altri eſſempi, vno dalla vecchia e l'altro dalla Scrittura nuoua tratto. Quelle parole dell'Eccleſiaſtico, Quaſi Cedrus exaltata ſum in Libano, quaſi Cipreſſus in monte Sion, e tant'altre ch'à queſte ſieguono, e ſono della diuina ſapienza nobili paragoni, ſogliono comunemente i dottori alla Santiſſima Vergine applicarle, ma ò che della ſapienza di Dio ad literam, ò che della ſua intatta Madre miſticamente s'intendano, fà meſtiere per ambedue hauer doppia contezza, quinci delle proprietà di quelle piante, e quindi de' luoghi ou'elle nate ſono, poiche il ſauio fà doppio paragone, e delle piante e de' luoghi dicendo, Cedro del Libano, Cipreſſo di Sione, Palma di Cades, Roſe di Gerico, Vliuo della campagna,

Eccl. 24.

Eccellenze di Maria Vergine paragonate à diuerſe piante.

Mm pagna,* e Platano fluuiale. Et io per me credo che come per la moltitudine delle piante, e per le molte virtù ch'elle da' luoghi del naſcimento loro prendono, voleſſe intendere lo Spirito ſanto diuerſe perfettioni della celeſte ſapienza, così anco vari ſtati de' Santi, le cui perfettioni furono tutte in Maria adunate, ſich'ella poteſſe con verità dire, Radicaui in populo honorificato, In plenitudine ſanctorum detentio mea, Fundata in montibus ſanctis, & abbarbata in electis, perche in qual guiſa tutte le virtù dell'altre ſtelle ſono nel ſole vnite, così tutte le perfettioni di vari ſtati, e di gradi diuerſi che nella Chieſa veggonſi, furono in Maria accoppiate, e che per ciaſcheduna di quelle piante s'accennaſſe in lei qualche grandezza, come nel Cedro la bellezza, ch'era non di laſciuia ma di pudicitia ardente ſtimolo, e mirata cacciaua i vani penſieri, e raccordaua i celeſti, come il cedro col ſuo odore fuga i ſerpenti, ſiche tra le ſue ſomme bellezze vedeuanſi dice Bonauen- *Eccli. 24.*
Nn tura diuini ſplendori d'oneſtà raggiare,* e com'ella fù perpetua vergine, così anco con le parole, con gli ſguardi, e con la conuerſatione faceua gli altri caſti. Nel Cipreſſo l'odore della buona vita, e de' coſtumi, e la perſeueranza fino al fine nel bene, coſe dice Bernardo nel Cipreſſo accennate. Nella Palma per la perpetua verzura della virginità, non per ſucceſſione come l'Oliuo l'Alloro, il Pino e'l Cipreſſo, ma per continouatione, nel parto inãzi e doppò. Nel Platano, ch'è ſolamente, come dice Plinio, per l'ombra glorioſo, com'ella vaſſene altiera per quella chiariſſima ombra, Virtus altiſſimi obumbrabit tibi, e così potrebbeſi intorno all'altre diſcorrere. L'altro' eſſempio è del magiſtero del Fico, del quale diſſe Criſto, Ab arbore autẽ fici diſcite parabolam, Cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata dicitis quia prope eſt æſtas, ſic & vos cum videritis hæc fieri, ilch'è dire come quando il fico, s'infiora, e argomento della vicinanza della ſtate, così quando ſi vedrannò tremuoti, peſtilenze, guerre, careſtie, ſolleuamenti, turbamenti, ſconquaſſamenti del mondo, ſi dourà dire,

Amb. de inſtit. virg.
Berna. nel ſerm. 20. de perſeuer.
Pli. 12. c. 1.
Luc. 1.

Perche Criſto dal fico preſe cõgettura della ſtate.
Matt. 24

Initia

Matt. 24. Initia sunt dolorum.* Prope est in ianuis, Però sotto que- Oo
ste parole s'asconde graue dubbio, voi gradite ch'io mi fer
mi sotto l'ombra di questo vangelico fico,e goda per qual-
che brieue spatio del priuilegio di quella profetica bene-
Mich. 4. dittione,Sedebit vir subtus vineam & subtus ficum suam,
e ch'io inuiti anco voi à si dolce soggiorno, di cui fù detto
Zacch. 3. Vocabit vir amicum suum subter vineam, & subter ficum
suam. Il dubbio è questo perche conuenendo à tutti quã-
ti gli alberi che passato già il rigore dello scortese verno,
che gelaua,& induraua i loro rami, comincino ad ammol-
lirsi & ad immorbidirsi, e per vna certa viscosità d'vn len-
to vmore che loro per tutte le viscere penetra e trascorre
à facilmente piegarsi, tantoche di fuori gẽmino, spicchi-
no, germoglino, e dieno del già vicino e vigoroso caldo
della state non incerto segno,si sia Cristo anzi del fico che
de gli altri seruito? e non è gia da stimarsi ch'egli parlasse
per abbattimento ò à caso, nè che sotto il nome del fico
volesse ogn'altro accennare,* perche sarebbe stato più à Pp
proposito per questo vfficio il pomo essẽdo nome generico
e più vniuersale. Nè si può dire ò ch'egli sia il fico il pri-
mo à far di se di fuori inghirlandato uagha mostra, à cui
quãdo pure s'infioraſſe,l'amãdolo cõtẽderebbe il primato,
ò ch'egli sia come piu maturo e graue l'vltimo, à cui uan-
no tant'altri dietro, massime che'l primo onore dell'ulti-
mo luogo e douuto al Morone. e s'egli è nella maggior
calca del fiorire di tutte l'altre piante, perche solo riceuè
tanto fauore di seruire in questo caso al Creatore? e fù al
Persico, al Ceraso,al Pero,al Cotogno,& ad ogn'altro an-
tiposto? certamente per isgombrare da gli animi questo
dubbio, siamo costretti à ricorrere alle proprietà del fico,
Proprietà del fico accommodata al soggetto del giudicio che la filosofia c'insegna,e prima conuiene considerare la
qualità del soggetto, di cui in questo luogo si ragiona,
ch'è lugubre e mesto,cioè di giudicio che uuol dire di pro
cessi,d'esamine di testimoni, di proue, di sentenze,di con-
dannagioni,di pene e di tanti orribili segni, che queste
cose precedono,e ritroueremo che tra tutti gli alberi do-
mestichi

Rr mestichi sol il fico è pianta mesta e lugubre, *nè sente nè
gusta già mai allegrezza,perche come dice Plinio, il fiore *Plin. li. 16.*
è l'alleggrezza dell'albero, & il fico non fiorisce, onde fù *c. 25.*
conueneuole che si chiamasse vn arbore lamẽteuole,à ser-
uigi d'vn lamẽteuole soggetto. oltre à ciò se vogliamo cõ-
siderare gli antecedẽti del giudicio,di che quì si tratta,
son due,la risorrettione vniuersale, e la fera persecutione
de gli eletti,ambedue ragioneuolmente col fico insinuate,
perche la risorrettione in questo è dalla generatione dissi-
mile,che'l corpo per via di generatione è come vn frutto cõ
lunga successione produtto,precedẽdo il seminare,il pian-
tare,il fiorire, il legare, perche è seminato nel concetto, è
formato con dispositione di tanti giorni,fiorisce al riceue-
re dell'anima,& al fine nel parto vien fuori à guisa di pic-
col frutto,che di mano in mano và crescendo, prendendo
forze, & abonendosi, ma per via della risorrettione non è
così,percioche senza fiori,e senz'altre dispositioni,non es-
Ss sendo quel corpo nè seminato,*nè piãtato,nè inaffiato,viẽ
tutto insieme à guisa d'vn frutto grãde,e maturo,ilche me
glio è per lo fico che per qualunque altra pianta significa-
to, poich' egli senza fiorire fà'l frutto.così come dalla per-
secutione de'tristi cauar debbasi bene,I Sãti Basilio,& Am
brogio nell'esamerone con l'esẽpio del fico domestico lo
c'insegnano,il quale dalla vicinãza de'fichi seluaggi,ò per
lo verme ch'indi nasce,ò per lo vento ch'indi passa e prẽde
tal qualità,perde la natia malitia,sanasi,e s'abonisce.le co
se ancora chè con questo soggetto del giudicio s'accompa
gnano,e vanno d'vn passo,pure cõ questa somiglianza del
fico si spiegano,e si ci dà à conoscere se nel giudicio cõpa-
riremo con foglie ò con frutti,e di che qualità,se ritroueremo all'ora scampo ò scusa,perche Rubberto Abate assomi
glia per le parole d'Osea tutta la generatione vmana al fi- *Rubber. li. 4. in Osea.*
co,c'habbia molte foglie e pochi frutti,e certo i primi pro-
genitori furono le prime gẽme di lui, ch'al caldo più ch'e-
stiuo dell'ardore della concupiscenza, si bruciorono,quan
do coprirono con queste foglie l'insolenza, e la ribellione

della carne,*gli huomini ch'indi nacquero, per la fede le- Tt
gano,e si fáno frutti maturi,e i primi furono Abram,Isaac,
Ciri.nel li. 3.cõt. Giu. Giacob,de'quali intẽde Cirillo quella parola d'Osea,Quasi prima poma ficulneæ in cacumine eius vidi Patres eorũ,
Oseæ 9. ma nel giorno del giudicio s'anderà essaminando se sono stati gli huomini foglie,gemme,ò frutti,foglie per l'opere apparenti,gẽme per gli buoni propositi, frutti per le sante
Cant.2. opere,sarà all'ora passato l'inuerno, venuto il primo tempo,Imber abijt & receſſit, & flores apparuerunt. Et se ben'ora molti appaiono come d'inuerno il fico,groppolosi, noderosi,storti,e brutti in vista,all'ora mostreranno il dolce frutto. Accennasi pure con questa similitudine quale sarà all'ora l'essamina,quale il giudicio,senza veruna difesa,senza scusa che vaglia,siche resti Iddio implacato, Nõ
Salm.48. dabis Deo placationem,di che fù figura quel fico onde prese Adamo ignudo le foglie per coprirsi, ò vano schermo, ò debole difesa di foglie,pensò egli di potersi cõ le foglie coprire, dice Ambrogio,e non fece nulla,*perche con questo V u
istesso coprirsi si scopriua, auuengache il latte, ò'l sugo di quelle foglie,con le quali egli le vergogne copriua,habbia per naturale,com'Aristotile & il Mastro delle storie dicono quiui applicato,oue applicollo Adamo, d'essere alla lasciuia prouocatiuo, e così in fatto auuerrà, che le scuse anzi saranno all'ora accuse che difese,Cogitationum, dice l'A-
Rom. 2. postolo,Accusantiũ, & defendẽtium,cioè che mentre vogliono difendere accusano,e così succederà quel che disse
Gioel. 1. Gioelle,Ficum meam decorticauit,nudans spoliauit eam, & proiecit,albi facti sunt rami eius,quando i mali ascosti, & i segreti peccati saranno riuelati, e publicati. perloche
Nau. 3. Naum volendo dimostrare che tutti gli vmani soccorsi, le torri,i beloardi,le munitioni non sarebbono contra'l diuino consiglio à gli Assirij di giouamento alcuno,tutti al maturo fico l'assomiglia,che con poco vẽto,ò con debole scossa cade,Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, si concussæ fuerint cadent in os comedentis. In somma con questo simile anco il fine,à che Cristo miraua con predirci

le

Xx le future cose del giudicio si scuopre, ch'era,*ò farci conoscere la maluagità, & ingratitudine nostra verso vn tanto amante,il quale à guisa di lasso,& affetato caminante,che in vna solitudine ritroui non sperando vue,ò fichi maturi, grandemente s'allegra,e si ricrea.mostrò mentre ch'era in questa vita mortale grãde inchinatione d'animo verso gli huomini,quando Tanquam vuas in deserto inuenit Israel, *Oseæ 9.* & tanquam prima poma ficulneæ in cacumine eius, ilche oltre modo accresce la nostra ingratitudine,e ci cõfonde, perche come'l fico naturalmente è più nelle più basse parti fecondo,così doueuamo noi nella nuoua legge doppò la coltura del sangue di Cristo,essere viepiù de gli antichi padri fecondi,oue il contrario si pruoua, che i frutti furon molti,In cacumine eius,della vecchia legge,& ora pare che siamo affatto sterili venuti. O s'egli hauea per fine di questa sua dottrina l'indurci à salutare penitẽza,à proposito si seruì del fico, perche com'egli hà amarissimo il legno
Yy è dolcissimo il frutto,*così ella ci cõduce alla serenità della conscienza,& al gusto delle celesti cose,ma per via di som- *Plut. simp.*
ma amarezza, percioche questa gentil pianta della peni- *l. 9.*
tẽza,come per ogn'altra cosa sia amarissima,al fine hà dolcissimo il frutto. O finalmente se voleua per questo inchinarci all'opere buone senza tardanza alcuna, pure à ciò seruiua il fico,Præcoquas ficus expetiuit anima mea,i frut- *Mich. 7.*
ti di quest'albero maturi chiamansi Carice, i fiori i primaticci sono quelli,de'quali dice questo profeta, Præcoquas ficus expetiuit anima mea, e brama Iddio che noi portiamo il suo giogo sin dalla giouintù,che nõ attendiamo per
far ciò la vecchiaia,Ne fiat fuga nostra hyeme,perche non *Matt. 24.*
ci sia detto,Ite & inuocate Deos quos elegistis,& all'ora *Iud.10.*
ciascun di noi pianga,e si lamẽti, Quoniam inueteraui in- *Salm 6.*
ter omnes inimicos meos. Præcoquas ficus, se non temporij, e perfetti,al meno,dice S.Geronimo,non sieno i frutti nostri aborti,che già mai non s'aboniscono, essendo fatti in disgratia di Dio. Maledisse Cristo vn fico perche non *Marc. 11.*
haueua frutti,e non era ancora il tempo, perche poteua al

meno hauere,* ò i fioroni d'opere virtuose ben che con Zz
qualche imperfettione, ò almeno gli aborti d'opere buone,tutto che fatte in peccato,le quali se non à vita eterna, giouano almeno per minor pena,e per destare Dio à preuenire con la sua misericordia, Præcoquas ficus expetiuit anima mea.Conchiudo dunque ch'è verissimo quel che scrisse Agostino che fà mestiere per la Teologia, e per la sagra Scrittura l'ossequio,e la seruitù di tutte l'altre scienze, pur che l'huomo procuri di seruirsene con sobrietà,e di schifare l'ebbrezza,e l'ostentatione,e però ricordisi di quelch'auuenne à S.Geronimo in visione,che per far egli fuor di modo professione di Ciceroniano,fù molto ben flagellato,onde scorgerassi quanto male facciano quelli, ch'in esse solamente si fermano,e quelli che tra le profane cose mescenoVarii abusi delle scritture. le sagre,facendo che la Reina serua à viliſſime serue,e si vagliono delle parole,ò de'concetti delle diuine scritture ne' famosi libelli,ne'cartelli infamatorij, nell'amorose canzoni,*nelle lasciue prattiche,ne'secolari ragionamenti,e mō- Aaa
dane conuersationi,e negl'incanti, e sagrileghe soperstitioni.fù ben lodeuole à Mosè far che i vasi d'Egitto al diuino sagrificio seruissero,ma fù vitupereuole à Baldassare seruirsi de'sagri vasi ne'profani conuiti,e mosse Dio à graue sdegno,e destollo alle vendette,Non fanno minor male i compositori delle cose lasciue,e disoneste, i quali mettono l'arme in mano al Diauolo contra gli altri, e se stessi,con che l'assalti,& ispugni,siche pare che di loro sia predetto, Da-
Contra le Comedie. bunt emissarios Assirijs,e scriuono si fattamente che le cose non si leggono,ma si veggono nelle comedie, e nelle tragedie rappresentate,perche quelche di male non si persuase per via della lettione,s'ottenga per mezo della rappresentatione,nel che non è credibile quanto sia la trascuraggine de'Prencipi e de'Prelati riprensibile, che lasciano di procurare con editti,e con pene la liberatione da si graue, e contagioso male della cristiana republica. E che stimano leggiero male, oue con tanta ageuolezza, e dolcezza tante anime il Diauolo trangugia,e piccol danno l'vltima

Bbb ma rouina di tanti huomini,*i quali con queste prouocatiue occasioni mortalmẽte cadono,e fannosi di doppia morte spirituale,& eterna eredi. Piccol danno la corruttela di tutto vn popolo,l'infettione di tutto vno stato,la pestilẽza di tutto vn Regno.Piccol danno il pericolo de'buoni,lo scandolo de'semplici,il publico peccato spesso non meno con la lor presenza,che con la concessione autorizzato, e sol per essere più comune di molti altri delitti, e non d'vn solo,ma d'vna moltitudine da loro canonizato. Che permissioni sono cotestе,che stimolano à maggior male? che trattenimenti de'sudditi con tanto dispregio del comun Signore?che feste,alle quali succedono si amare vigilie? prego Dio ch'illumini i soppremi Gouernatori, à far ciascuno nel suo stato quello c'hà fatto à nostri dì Cristianamente quella Serenissima Republica di Venetia, degna Republica di Venetia. che l'imiti ogn'altro Prencipe, e che dieno con publico editto à si grande abuso eterno bando,caccino dallo stato
Ccc i publici corruttori della giouentù,*e dirochino i teatri,& i palagi à questo affare deputati. Così Iddio l'illumini ad esseguirlo, come essi sono à farlo strettamente ubligati, e non facendolo sommamente rei di eterno gastigo, dal quale Iddio per sua infinita bontà,& essi,e noi pietosamente liberi.

DISCOR-

DISCORSO A

CINQVANTESIMONONO.

Due altri fiumi di Dottrina tirati dall'istessa fontana, per bagnare gli Eretici, & i Cattolici.

LAVABIS ME ET SVPER NIVEM DEALBABOR. B

TVtte l'acque terrene che fangose, * e stagnanti non sieno, siche mortalmente infettino, sono almeno à guisa di false onde, che non ammorzano, ma destano la sete, ò de'turbati venti, che non satiano ma vanamente gonfiano. E le fontane ond'elle scaturiscono, sono secõdo disse Ezechielle, à guisa di rotte, & aperte cisterne, che ò non ritengono l'acque, ò ritenendole le mantengono in salubri e letali. E perciò habbisi pure per se la casta Giuditta l'acque di Madiano per polirsi, habbisi per se Naman di Soria l'onde tranquille del Giordano per mondarsi, il paralitico la famosa peschiera di Gierusalemme per guarirsi, l'accorta Sammaritana l'alto pozzo di Giacobe a'suoi bisogni, il Rè Ebreo l'acque di Gelboe per cauarsi la sete, Dauid quel vago fonte di verde Issopo attorniato per imbiancarsi, * che noi per ritrouare acque migliori anderemo à Cristo, & alle radici, & a'piedi di si gran monte con Madalena attingeremo acque di perdono e di pace, e rugiadosi nembi del diuin Verbo. O alle falde, & al mezo di lui riceueremo con Tomaso acque di fede, di confessione, e di giustitia dal sagro lato di Cristo. O mentre non ci è di poggiare tant'alto conceduto, sich'arriuiamo alla cima co'beati per attuffarci nell'acque della gloria, andiancene alle sagrate pile del Caluario, che ci sono sempre mai isposte colme, e delle lagrime della madre, e del sangue del figliuolo, e quiui alle lor sponde replichiamo, Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, &c.

Giud. 10. *4. Reg. 5.* *Giou. 5.* *Giou. 4.*

Terzo fiume di dottrina per gli Eretici.

Siegue che da questo fonte noi tiriamo tant'acque in altro letto, che facciano di se il terzo fiume, che vadi per l'ime ualli de gli eretici digradando e certo fà di mestiere D ch'ei sia grande, * pieno, e di molta virtù, per ammollire gli ostinati petti di costoro, à che ci seruiranno gli Ecclesiastici spandenti, con prestarci l'acque lor benedette e santificate, alla cui beneditione Santa Chiesa di questo versetto si serue, Asperges me Domine hyssopo, tutto che da Pasqua à Pentecoste lo lasci, & in sua vece canti le parole prese dalla profetia d'Ezechielle, Vidi aquam egrediẽtem de templo à latere dextero, come ch'in tutto quel tempo pasquale si vada celebrando la gloria del Redentore, dal cui lato acque e sangue scaturirono, che questa ragione di corale scambiamento, Durando nel suo rationale rende, Il qual rito solenne e santo gli eretici non riceuono anzi superbamente spreggiano, e tutto ch'essi con manifesta esperienza veggano le marauiglie che per quest'acque si fanno, stimanle superstitioni, & incanti per arte magica, e per opera di dianoli fatti, come se fossero eredi di quel Celso, contra'l quale disputò in più libri Origine, che questo medesimo ostinatamente affermaua, contro al quale sarebbe bastato dire quel di Cristo, Si Sathanas in seipsum diuisus est quomodo stabit regnum eius?

Ezech. 47.

Duran. li. 4. c. 4. Dell'acqua benedetta.

Luc. 11.

Et

Et agli Eretici opporre questo Dauidico verso,* Asperges me Domine hyssopo,col quale egli accenna la virtù che sopra i corpi quell'acqua sacerdotale dell'espiatione haue
Num. 19. ua,che come ne'numeri è scritto,gli purgaua e mondaua, effetto nõ ordinario,ma sopra'l naturale dell'acque,il qual luogo fù da Paolo nella pistola à gli Ebrei canonizato, per
Ebrei. 9. conchiudere à minori la gran virtù del sangue di Cristo,Si enim sanguis hircorum, aut vitulorum, aut cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi emundabit conscientias no-
Alless. nell'epi. 1. c. 5. stras ab operibus mortuis ? Seruissene pure Alessandro primo, che fù non molto doppò S.Piero il quinto ò'l sesto, come n'habbiamo il Canone nella terza distintione de consecratione,nel capitolo, Aquam sale consperſam, per rinouare,ò per continouare l'vso di benedire quest'acqua, nè mãcano in confermatione di ciò molt'altri essempi del
1. Reg. 7. le diuine Scritture,come d'Elia che fè che'l Popolo spargesse acqua per confermare l'accordo con * Dio fatto,e subito gli nemici Filistei voltarono le spalle e scompigliaronsi, ò che seruisse quell'effusione per esterno e sensibile segno dell'accordo,com'altre volte con sassi si costuma-
Giosuè 24. ua di fare, leggi Giosuè. ò per accennare che come l'acqua gittata e sparsa non ritornaua, così eglino non tornarebbono all'Idolatria. ò per significare ch'essi i lor cuori in Dio con lagrime, con prighiere,e con mortificatione effundeuano,che però soggiunse il Testo, Et ieiunauerunt in die illa,atque dixerunt, peccauimus Domino. o che figurasse,come Cirillo Alessandrino nell'omilie pasquali scriue, l'incarnatione di Cristo. A questo stesso fine potrebbonsi addurre l'acque del Giordano, con le quali fù
4. Reg. 5. Naman mondato. e quell'altre col Sale dal profeta Eli-
4. Reg. 2. seo indolcite, e tant'altre che quì sotto dirannosi, e tanto basterebbe per immorbidire l'indurata pertinacia de gli Eretici, ma voglio anzi per vn dolce trattenimento,e per consolatione di noi altri,che per rimprouerio di costoro cominciarne à dire con più alto principio.

Sono

Stupori fatti da Dio nell'acque.

G Sono si grandi i stupori * fatti da Dio nell'acque,& in tutte quelle cose che lor guardano da vicino,& à loro denuono la primera origine, come nelle pioggie, nelle neui, nelle rugiade,gragnuole,e simili, ch'io non mi marauiglio se la Scrittura li spesso per commẽdare la prouidenza e la potenza di Dio,dall'acque prende chiaro argomento, come si vede in Giobe,ne' Salmi,nell'Ecclesiastico, in Geremia,in Amosse,& in altre scritture spesso. Onde diuinamẽte quelle turbe lasciando ogn'altro soggetto delle lodi di Cristo in dietro, presero sol quest'uno,Qualis est hic quia venti & Mare obediunt ei? l'ubbidisce pure il fuoco,la terra e'l cielo,e poteuano dire, Quem terra pontus æthera,colunt adorant predicant,trinam regentem machinam,ma parue che sodisfacessero se stessi con la sola rimembranza dell'acque. O perch'elle marauigliosamente sieno in aria generate,& ora ammassate,& in più guise rapresе,& ora fatte liquide,& iui se ne stieno ritenute,e quasi con ali ade
H guate dal lor stesso peso (com'altri disse) Librate,*

Giob. 26. 28. 36. 37. 38. Salm. 103. 146. 147. Eccl. 43. Gerem. 10. Amos. 5. Actor. 14. Luc. 8.

Ponderibus librata suis *Ouid.*

O perche s'elle non cadessero ogn'altra cosa per souerchia aridità n'andarebbe in cenere,e se tutte insieme cadessero giù,affogherebbono ogni cosa,siche non cadeno à torrenti nè à fiumane,ma per beneficio della terra si sedacciano. ò perche à suoi tempi secondo la necessità de' paesi pro rata si dispensino,e tanto che com'à noi altri di se fanno larga e cortese copia, nelle parti di mezo giorno à pena si lasciano vedere,ilche accenna Giob,con dir prima, Qui dat pluuiam super faciem terræ, e poi Et aquis irrigat vniuersa,perche come quel primo membro vien detto per l'altre parti,così il secondo fuui per le parti meridionali aggiunto,oue non con pioue,ma con gl'isboccamenti,e con l'usci te del Nilo i paesi s'inaffiano,ilche hà dato gran trauaglio a' filosofi c'hanno voluto ritrouare la cagione,perche non si può dire ch'iui non sieno vapori, ò che per lo gran caldo innanzi di cambiarsi in acque si consumino e si dileguino, poiche nella nuoua Spagna ch'è sotto la Zona torrida,sot-

Giob. 5.

to la quale non è Egitto,* maggior è l caldo e sono pure I
in gran copia vapori,e grandi e spesse pioggie,nè pare che
dar si possa ragione, perche'l Nilo, anzi nel primo tempo
che d'inuerno con maggior copia d'acque allaghi, per lo-
Giob. 5. che Giob tutto questo fatto alla diuina potenza ridusse
con dire, Qui facit magna & inscrutabilia, & mirabilia
absque numero. O perche Iddio habbia per se voluto la
chiaue di questo elemento, per aprire e serrare à suo vole-
re le cataratte del cielo, e fare ch'ora paia di bronzo, ora
liquido e molle à suo talento. O perche habbia destinato la
luna per cozzone di si gran corpo, perche ora come con
isprone lo spingesse innanzi,& al corso lo destasse, ora co-
me cõ freno lo distornasse,& arrestasse,che ora l'inalberas-
se,& ora lo ranicchiasse col flusso e col riflusso,col crescere
e con lo scemare dell'acque. O perch egli stesso gli pre-
scrisse le leggi,che benche sia in molti luoghi altissimo, e
sopra faccia la terra,non l'affoghi,ponendogli stretto diuie
to che non osasse passare,* tutto che con le redini sù'l col- K
lo corresse le prescritte mete, ma arriuato tutto furioso à
guisa di sfrenato & incitato cauallo all'estrema sabbia, e
quiui ritrouato scritta la diuina legge ch'egli non passi
quei confini,come se cõ freno fosse tirato egli con retrogra
do passo si faccia indietro. O perch'Iddio l'hà fatto à guisa
d'vn grande animale, e datogli per natio caldo e per ani-
ma la salsedine e'l vento, affinche con la salsedine come cõ
caldo smaltisse l'acque di tanti laghi, fiumi e torrenti del-
la terra e del cielo,ch'egli beue senza già mai correre perí-
colo alcuno per indigestione,per gonfiezza ò per idropisia,
e col vento come con anima si mouesse,s'agitasse, si purifi-
casse,s'auuiuasse e perpetuasse,e quelch'è maggior marauí
glia in vna si vasta pianura. O perche l'habia fatto à gui-
sa di soldato,e datogli in compagnia l'aria per istare affrõ-
te al più capital nemico della natura,cioè al vacuo, siche
non gli lasci guadagnare pur una spanna di terreno, ma
doue quello leua vn piede,questi lo metta,che per ciò Na-
tus est & leuis & grauis esse. O perch'Iddio si serua del ac-
qua

L qua p nudrice * in dar latte à gli animali, & à gli huomini
e per islattargli ancora,cõ negar loro tal'ora le poppe,dal-
le terrene cose, e fargli à lui ricorrere,come far costumano
nelle grandi arsure. O facendola seruire come fante accin
ta e pronta per andare allonsù, & allongiù à uolere de gli
huomini,e dar loro come ballarina diletto carolando,e fa
cendo tanti giuochi,formãdosi & accomodandosi com'un
altro Proteo per la sua umidità in tante forme. O per l'anti
che liti ch'ella hà con gli altri trè elementi hauuto, che
pur'ora restano indecise e sotto'l giudice pendenti, col suo
co s'ella è più di lui gioueuole e salubre, sopra che fè con-
sulto Plutarco. Con l'Aere,s'egli è sol padre,ò ella sola ma
dre delle fontane. Cõ la Terra,oue si facciano più genera-
tioni,ò in acqua ò in terra,e se più sieno gli animali terre-
stri ò l'aquatili astuti. Se'l traficoche trà se fanno del dare e
del riceuere è giusta cõmutatione,cioè s'è più quell'acqua
che la terra comunica al mare,ò quella che'l mare in terra
M rifonde. O perch'ella ci sia stata* maestra di mille curiosità
delle quali Seneca e Plinio scriuono, come per essempio *Seneca nel lib. 3. naturalium q.*
che nel mare Oceano veggasi sempre quel vicendeuole, *Pli. nel li. 2. c. 103. c. 31.*
& ordinato flusso e riflusso. Nel lago Asfaltide ch'è oue
già fù Sodoma chiamato mar morto,salso,campestre,di so
litudine,non s'immergano i corpi graui,uegganſi tante ce
neri, si produca si fetido bitume, cambisi più volte il dì il *Giusep. nel lib 5. de bel lo Iudai. c. 5 e nel li. 7 c. 24.*
colore dell'acque. Nel fiume Sabatico in Giudea,così chia
mato,perche ò solamẽte correua di sabato, ò facendo dop
pò la festa feria notabile pausa di nuouo nel sabato corre-
reua. Nel fonte d'Altacomba in Sauoia, oue tante volte il
dì con ispatii & interualli vguali, l'acque partono e ritor-
nano,come pure della Natatoria di Siloe Cirillo afferma.
Nella Pliniana sù'l lago di Como,oue l'acque tant'ore cre *Plin. 2. nel lib. 4. epist. vlt.*
scono,e tante calano,tutto che sia sù la montagna situata.
Nel Debbri trà Garamãti,che di notte si riscaldaua e s'in-
freddaua di giorno,col freddo della notte cõcepiua caldo
e col feruẽte caldo del giorno freddo,come si scriue di De
mofonte soldato d'Alessandro, ch'al sole haueua freddo,

L'acque hanno seruito à spirituali affari.

all'ombra tãto caldo che sudaua.*O finalmẽte perche l'acque habbiano à spirituali e sopranaturali affari seruito. Io nõ voglio ora dire per nõ bruttare cõ le pagane superstitioni queste carte,come i gẽtili si seruissono dell'acque per lauarsi e per purgarsi ne' lor Tẽpii,ne'sagrifici,nell'essequie, ne gli oracoli,si che non solamente chiamarono l'acque sagre,ma l'adorarono anco per Dio.però le chiamò accomodatamente Tertulliano acque vedoue,che non erano dallo spirito di Dio riscaldate,nè di loro si poteua dire,Spiritus Domini ferebatur super aquas. mà dirò solamente de gli Ebrei nella vecchia, e de' Cristiani nella nuoua legge, percioche vediamo essersi Iddio di questo elemento in vari stati seruito sempre mai onorandolo, & à più degni effetti solleuandolo, e primieramente lo fauorì con trè particolari priuilegi, prima con doppio miracolo che loda in gran maniera,& essalta la diuina potenza. Vno che douẽdo la terra essere naturalmente sotto l'acque, è nondimeno vna gran parte di lei*sopra l'acque fondata,Domini est terra & plenitudo eius, fundauit terram super aquas, per essere degli animali grato soggiorno. Siche come fù à gli altri elemẽti solamente vn luogo constituito,cioè l'ultima superficie del corpo superiore che loro auuolge, e l'acqua n'hebbe duenell'aria e nella terra allogata,l'altro che sopra i Cieli stia vn'infinita copia d'acque,che potrebbe ò cadẽdo affogare,ò fermandosi assetare la terra,tuttoche la scritura per cielo intenda l'aria sublime,in luoghi simili,come spesso in altri,e notollo Agostino,come dicendo gli uccelli del cielo fanno nido, scherzano con gli vccelli del cielo, pioggia del cielo, Cataratte del cielo, il cielo s'apre ò si chiude,cielo piouoso,secco,sterile,ò di bronzo.Finalmente degnandolo della sua particolar presenza,perche dello Spirito santo intendono quelle parole,Spiritus Domini ferebatur super aquas, molti dottori Agostino, Ambrogio, Eucherio Guinilio,Rubberto Abate.o perche desse loro fecondità vitale al sentire di Basilio. ò perche à guisa di couante uccello stesseui sopra fomentandole come Geronimo

Dell'acqua s'è seruito Iddio in vari stati sempre inalzandola.

Sal. 23.

Agost. nel li.2. de Ge. ad lit. c.4.

Basi.nel li. 2. exam.

mo stima, * e seruissi di loro in questo stato per la fontana collocata nel Paradiso à bagnare la terra e temperare la sua natia aridità.

Però nello stato della natura seruissi pure di loro conforme al naturale,ma facẽdole della diuina giustitia stromento,per affogare tutti i uiuenti. Appresso nello stato della legge le inalzòad effetti sopra la lor natura,e benche quel sommo artefice Iddio possa di qualunque creatura à qualunque operatione seruirsi,e sopra la sua natura innalzarla à fare attione, che secõdo la forma e dispositione naturale nõ le si confaccia,come che'l graue ferro saglia in sù, l'amaro sale indolcisca,il cieco loto illumini,però l'hà fatto nell'acque si nella vecchia come nella nuoua legge à marauiglia,come à purificare e mondare i corpi, e cancellare le legali immonditie, come quando il Giordano calcato dal piè sacerdotale torna per riuerẽza indietro,il Nilo sferzato da Arone per così piccola piaga tutto s'insanguina,il mar rosso da Mosè percosso * s'assoda, che debbo dirui che al leggerissimo peso d'un piccolo mãtello d'Elia l'acque si sottraggono? che dell'acque della contradittione,le quali da vn duro selce stuzzicate con una piccola bacchetta scaturiscono?che di quelle della purificatione, dell'espiatione,della zelotipia, della peschiera di Gerusalemme, della Natatoria di Siloe, di Namano di Soria, delle nozze di Cana, del mare à piedi asciutti, da gli Apostoli passato?Che più? nell'acque del tuo costato ò mio Redentore,perche fornisti le marauiglie cõ l'acque in Croce,come cõ l'acque dato gli haueui principio in Cana, Ma quelle di Cana impetrolle Maria à forze di prighiere, queste del fianco trassele l'empia Sinagoga à forza di ferro,quelle scambiate in vino,queste accompagnate di sangue,quelle in festini,queste in torméti,quelle in vita queste in morte,quelle al tuo alto impero queste al tuo lungo patire.Ma però nella nuoua legge in uno straordinario modo l'hà sol leuate à santificare l'anime,ora col sagramento del battesimo,Quæ tãta virtus aquæ vt corpus tãgat & cor abluat?

diche

di che si dirà in brieue, * ora con cose sagramentali, come R
con l'acqua benedetta, la quale oltre à tant'altri effetti
che frà poco dirannosi,anco i peccati veniali rimette.

Vso antico di benedire le creature. *1.Tim. 4. Mar.4. Matt. 14. Mar.6. Luc.9. Gioan.6. Cle.nellib. 8.c.29.*

E non è già superstitioso nè moderno ritrouamento il benedire la creatura,dicendo S.Paolo,Omnis creatura per verbum Dei,& orationem sanctificatur,così in S. Marco e benedetto l'olio per gl'infermi, in tutti gli altri Vangelisti e benedetto il pane, e con la benedittione multiplicato, e così pure gli Apostoli ordinarono che l'acqua si benedicesse & è nell'Apostoliche constitutioni di Clemẽte espresso, & à uari effetti scelsero anzi l'acqua che qualunqu'altra creatura,perch'ella lauò Cristo nel giordano, forse dal suo sagro costato,rigenera noi altri, è memoriale di quel gran beneficio del battesimo,& è tanto comune per l'uso e più si confà à gli effetti ch'ella cagiona. perche come per gli altri sagramenti sono state elette quelle creature che più per le loro naturali proprietà, a' sopranaturali effetti, che cagionano son simili,* l'acqua per lauare l'anima e ri- S
generare l'huomo,come ch'ella questo istesso operi ne' corpi, il pane per nudrire l'anima, come che sia proprio di lui essere de' corpi naturale nudrimento,l'olio per vngere alle lotte spirituali,come che questo medesimo già si costumasse per le corporali. così è stata eletta l'acqua da gli Apostoli per le sue molte proprietà c'hãno cõ quegli effetti ch'ella suole doppò la benedittione operare gran somiglianza, delle quali anderò ora dicẽdo qualche cosa distintamẽte.

Perche à uari effetti spirituali fù eletta l'acqua

La prima è che l'acqua naturale laua le brutture e rinuoua i corpi, e così la benedetta laua l'anima da quelle veniali imperfettioni ch'in lei si ritruouano, benche sia in gratia,e lauandola e mondandola la rinuoua, con destare anco la memoria di quel si raro beneficio della rinouatione col Battesimo ottenuta.siche ben può l'huomo spruzzãdosi di lei dire cõ uerità, Et super niuẽ dealbabor. Nõ restã dogli nell'anima pur una minima macchia, se però cõ q̃lla diuotione che deue se n'asperge. Ou'è d'auuertire che que st'acqua cãcella il veniale, non come sagramento,ò come ch'el-

Proprietà dell'acqua naturale, & effetti della benedetta simili.

Prima proprietà di lauare.

T ch'ella in se stessa hauesse * e conferisse all'anima gratia, con la quale il veniale si cancelli,ilche direbbesi nelle scuole,ex opere operato, percioche ella non hà,nè comunica gratia, nè meno è ciò per la rimessione del veniale necessario,potendo egli insieme con la gratia starsi, ma fallo come si dice,Ex opere operantis, cioè per la riuerenza e per la diuotione,con la quale l'huomo si desta à riceuerla, in quell'istessa guisa che S.Tomaso dice,che gli antichi sagramenti giustificauano.e basta bene per la rimessione del veniale qualunque atto che dalla gratia proceda, & habbia in se stesso qualche derestatione del peccato, se non ispiegato & espresso,almeno inuolto & aggroppato, ch'è quelche dicono,se non explicito almeno implicito,come sarebbe vn'atto di feruore verso Dio. Quandoche in trè maniere rimettere si possa il ueniale,ò per nuouo riceuimento & accressimento di gratia,come nel comunicarsi,ò per attione che in se qualche mouimento d'odio, di schifo, di pentimento,ò di dolore del peccato contenga, * come la con-
V fessione generale, l'oratione del Signore, il percuotersi'l petto,ò per attione c'habbia in se qualche riuerenza verso Dio,e le sue cose, come la benedittione Vescouale, e di quest'ultima sorte è l'aspersione di quest'acqua,percioche così fa l'huomo atto di fede prarticando gli Ecclesiastici rimedi,atto di speranza attendendo così la santificatione di Dio, atto di riuerenza verso lui, del quale professa hauer bisogno per la purificatione del peccato, e finalmente d'eleuatione di mente à lui,destandola ad un'attuale diuotione. perloche conchiudesi che se l'huomo è in peccato mortale,nulla gli gioua quest'acqua per lo perdono del veniale,e che s'egli nõ hà all'ora nè innanzi badato à far quest'attione,pur non gli gioua per la rimessione,quando però quest'attione di prendere l'acqua benedetta non procedesse da un diuoto costume, ò da vn riuerente abito fatto innanzi,in uirtù del quale questa benche inconsiderata potrebbegli giouare, è però cosa più sicura che l'huomo in farla ui pensi, e per riceuere maggior gratia diuotamente

S.Tom. nel la 3.p.q.87 ar.3. in corpore.

In trè maniere si può rimettere il peccato veniale.

la

la prenda. * Or intendano questa dottrina tutti quelli ch' X
andando à prendere quest'acqua, ci van cicalando, e fauoleggiando, e più ad ogn'altra cosa ch'à questa attendendo. l'intendano quei Signori che par che schifino e che isdegnino d'ascostarsi alle pile, ma riceuono l'acqua per quelle mani, per le quali non la riceuerebbono per lauarsi il uolto. l'intendano quelli ch'appoggiati a' fonti parlano di cose lasciue, e ui si conferiscono come ad opportuno luogo d'agguati, e d'insidie per la pudicitia dell'oneste donzelle, intendanla finalmente quelli che quest'acqua ad incanti, à stregarie, & ad altre cose profane abusano, ò in altre sagrileghe guise profanamente adoperano. Seconda la naturale mitiga l'incendio, & ammorza l'ardore, e la benedetta rintuzza il fomite in uirtù della maggior gratia che cõ lei si riceue, e di quelle prighiere che fà Santa Chiesa benedicendola, il che più è nella benedittione secondo'l rito de' Siri e de' Caldei espresso, che mette nel fine del suo libro dell'acqua benedetta * il Marsilio Arciuescouo di Salerno, oue trà l'altre prighiere sono queste, In expiationem seu munditiam passionum, & concupiscentiarum. Terza la naturale affoga gli animali, la benedetta il demonio, Contribulasti capita draconum in aquis, confermano que sta verità tanti miracoli fatti in uirtù di lei in cacciare i demoni, e disfare gl'incantesimi, i legamenti, e l'altre opere loro maluagie, come quello che fè S. Marta legando vn Dragone ch'era appresso'l Rodano tra Arles, & Auignone, oue ammazzaua gli huomini e gli animali, & affondaua le barche, & al fine fù con l'acqua benedetta e col segno della Croce dalla Santa strettamente auuinto, e da' terrazani ucciso, e lo scriuono S. Vincenzo e Piero de Natalibus. E quell'altro di Giuseppe Giudeo ch'essendo nouellamente alla fede conuertito, secondo scriue Epifanio nell' Eresia de gli Ebioniti, disfece con l'acqua benedetta l'incantagione fatta ad una fornace, accioche'l fuoco non cocesse i sassi per far calce da fabricare vn Tempio di Dio in Tiberiade, & egli con quest'acqua, come con grasso pascolo

Seconda proprietà di mitigare l'ardore.

Terza proprietà d'affogare. *Sal.73.*

Vincẽ. nel serm. di S. Marta. Piet.nel cat. de Sãti li.6.c.151. Epif.lib.1. cont.hæres. ber.30.to.2

Z scolo cacciando l'arti magiche * sciolse e fomentò le fiamme. E quell'altro di S. Maccario che pur in questa guisa ruppe l'incantamento d'una donna, di cui testimonia Palladio, la quale al marito, & à gli altri non donna ma caual la sembraua. Quarta la naturale serue per la generatione e per la produttione delle cose, e per beneficio de' colti e delle cãpagne s'attẽde, la benedetta ancora infertilisce la terra, toglie la sterilità anco da gli huomini, fanne fede quel miracolo da S. Macedonio in persona della madre di Teodoreto fatto, la quale essendo stata per l'adietro sterile, fù da lui con l'acqua benedetta fecondata, e con lei pure dapoi da vn'euidente pericolo di sconciarsi liberata, come il medesimo Teodoreto nella vita del Santo scriue. e similmente quell'altro dell'Abate Abramo, il quale segnata e benedetta cõ la Croce vna donna le restituì il latte, e narralo Cassiano nelle conferenze de' Padri. Quinta la natu *Cass.col.15.* rale hà proprieta d'attaccare e d'incollare come si vede *cap.4.*
A a nella poluere e nella farina, * che cõ l'acqua s'ammassano, e la benedetta ci lega con Dio, à cui potressimo quella sentenza d'Ireneo applicare, Nos aridi non poteramus compingi Deo, nisi ros Spiritus sancti sursum defluens mortalitatem nostram proluisset. Sesta la naturale per antipari stasi rinforza il fuoco, e però i fabbri costumano di spruzzare gli accesi carboni, perche con quella contrarietà il fuoco s'inuigorisca. l'istesso fà la benedetta, perloche volẽdo S. Marcello Vescouo Apamense in Soria bruciare vn Tempio d'Idoli, feceui intorno mettere gran fuoco, ma nõ facendo per gl'impedimenti de gl'incanti l'effetto, fello di quest'acqua spruzzare, & all'ora cominciò à diuorare ingordamente, come alla difesa scriue Teodoreto, e d'vn'altro simil fatto Niceforo. Settima la naturale ammollisce, e la benedetta hà spesso la durezza d'alcuni immorbidito, e l'ostinatione de' cuori rotto & ammollito, come si vide in quel fatto che trà S. Alberto Vescouo & vn giouene capo di parte auuenne, il quale non volendo alle calde e frequenti preghiere del Santo rappacificarsi, e facendo sem-

Quarta pro. di fecõdare.

Caſſ.col.15. cap.4.

Quinta pro. d'ammassare.

Iren.lib.3. c.19.

Sesta prop. di destare il fuoco.

Teod.nel li.5.Hist.c.21 Nicef. lib.17.hist.c.16

Settima pro. d'ammollire.

premai poco conto * di quei prieghi e saluteuoli ricordi, al B b
fine spregiata l'umiliatione di lui, ch'inginocchioni lo pregaua, voltogli scortesemente le spalle, e dal luogo oue à questo effetto chiamato l'haueua con alterezza partitosi, per giusto giudicio di Dio, fù da vn Diauolo oppresso, e sì fieramente tormentato, ch'egli se stesso sbranaua, ma al fine à diuotione de' suoi con l'acqua benedetta dal Santo liberato, s'immorbidì e s'intenerì sì fattamente ch'egli prontamente esseguì quanto gli fù dal Santo comandato. E similmente d'vn fero soldato si scriue ch'infermatosi, s'ostinò à non volersi confessare, ma chiedendo acqua da bere, fugli per voler di Dio in vece della naturale la benedetta recata, & ammollito subitamente domandò il confessore. Ottaua la naturale hà spesso virtù di sanare, molto più la benedetta, onde del Beato Macedonio scriue Teodoreto che guarì cõ quest'acqua vna Signora dal male della lupa. e nel Giappone & in altre parti dell'Indie cõ lei d'ordinario i nouelli Cristiani si guariscono. * con lei S. Quintiano curò C c
tutta la famiglia d'Ortẽsio Senatore, e riferiscelo nella vita di lui Gregorio Turon. leggi quelloche scriue S. Greg. ne' dialogi à questo proposito stesso di S. Fortunato Vescouo di Todi. Finalmẽte la naturale parch'auuiui, pche riuoca e fà viuaci gli spiriti smarriti e infieuoliti, siche quelli che per qualche caso angoscioſi isuẽgono, sogliono essere d'acqua spruzzati, così auuiene in Pianura presso Napoli il miracolo, come dicono del cane. & in virtù della benedetta tal'ora auuiuati si sono i morti, come prouollo con reale effetto S. Vinualoco in persona della madre d'vn suo discepolo defonta. Queste e somiglianti cose ella suole operare, parte per riuerenza, e diuotione di quelli che se ne vagliono, parte per merito e santità di quelli che l'applicano, parte per la Sacerdotale benedittione, per lo segno della Santa Croce, e per virtù dell'orationi, che secondo l'ordine di S. Chiesa in benedirla si dicono, e di questa che per vn santo costume e con verità in pigliandola i fedeli proferiscono, Asperges me Domine hyssopo & mundabor.

Così

Lisiardo Vescouo Suesionense nella vita di S. Alberto.

Il Discepolo nel Prontuario de gli esempi. Ottaua pro. di guarire.

S. Greg. li. 1. c. 10. Nona prop. d'auuiuare.

Surio to. 2. d. 3. di marzo.

D d Così pian piano caminãdo à diporto * siamo già all'amene sponde del quarto & vltimo fiume arriuati, che seruirà per inaffiare e fecondare le cattoliche campagne, pieno dell'acque sagramentali, e del sangue del corpo e delle piaghe del Redẽtore, per la cui virtù priega com'io dissi il Rè Dauid d'essere lauato & imbiancato, siche conuiene che diciamo anco di queste, cioè della necessità, virtù, & eccellẽza loro, & in particolare quali quest'acque sieno, mà ciò riserbo al seguẽte discorso, perche mi cõuiene prima isgombrare vn dubbio, che dalle parole di Dauide e di S. Giouãni nasce, auuenga che quello che'l Profeta noma acqua, il Vangelista chiami fuoco, vno profetando del Battesimo dice, Asperges me Domine, e l'altro publicandolo, Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni.

Quarto fiume di dottrina per li Cattolici. Battesimo chiamato or acqua, or fuoco.

Luc. 3.

Trouasi in Zaccharia questa profetia, In die illa erit qui offenderit ex eis quasi Dauid, & domus Dauid quasi Dei, Sicut Angelus Domini in conspectu eorum, & effundam E e super domum Dauid, * & super habitatores Hierusalem spiritum gratiæ, & precum, e subito nel seguente decimoterzo capo soggiunge, In die illa erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Hierusalem in ablutionem peccatoris & menstruatæ, oue senza dubbio alcuno è predetto de' fedeli nel tempo del Messia, poiche dice di loro, Aspiciẽt ad me quem confixerunt. & plangent eum planctu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum vt dolerì solet in morte primogeniti, e parlasi de' penitenti a' quali sarà dato come à Dauide perdono, che così l'interpreta Gregorio, tuttoch'egli voglia che de' principali e de' superiori sia detto Effundam super domum Dauid, de' quali douessi tenere maggior protettione e lor comunicare gratia maggiore, il che viene in quella voce, Effundam significato, che copia & abbondanza accenna, come in Gioelle Effundam spiritum meum super omnem carnem, ilche ne gli atti Apostolici è così dichiarato, Baptizabimini Spiritu sancto, che secondo interpreta Geronimo è esser pieno dello Spirito santo, & in lui immerso & attuffato, perciò anco si dice

Zacch. 12.

Gioell. 2. Actor. 2. Geron. ad Edibiam q. 9.

Didimo nel lib. 1. de Spir. san.

Repleta est tota domus.* Or quì insorge il dubbio che Ff
quello che Dauid chiama acqua, & à fonte ò à fiume assomiglia, e quello ch'a' suoi successori in altri Profeti e sotto nome di copiosa fontana per lauare i peccati promesso, venuto Cristo ad attenere le promesse, lo chiamò Giouanni fuoco, Ille vos baptizabit in Spiritu sancto & igni, e quando pure sotto quella voce, Baptizabit intendesse acqua, ne nascerebbe più graue dubbio, come possa dal fuoco sorgere acqua, che laui, percioche che le montagne rottino in gran copia fumo e fiamme, ceneri e sassi, allo spesso s'è in Lipari, Volcano, Mongibello, e Chimera veduto. Che l'acque sorgano da sulfureo e bituminoso letto si calde e si bollenti che scottino e brucino, ne fanno fede l'antiche sorgenti di Caristo delle quali cantò vn Poeta.

Luc. 3.

Tibullo lib. 4.

Creteis ardens aut vnda Caristia campis

Et oggidì le mediche e famose zolfatare di Padoua, di Viterbo, e di Puzzolo. Che sgorghino anco dall'acque fuochi, e dall'onde fiamme,* fù già nel mare Egeo, come Pos- Gg
sidoneo e Seneca scriuono, veduto. Iopur vide l'Ebreo mẽtre il gran Prencipe Neemia s'accingeua à rinouare il Tempio. ma non s'è già mai vdito, nè veduto che'l fuoco gittasse fuori acque, ò che l'acque nascessero da fuoco, auuengache i naturali sauiamente stimino, essere impossibile che'l fuoco trà tutti gli altri corpi bassi sottilissimo e spiritualissimo, tanto si condensi & ingrossi, che spogliato della sua natura passi in quella dell'acque, come far sogliono l'aria e la terra elementi con l'acqua simboli, di qualità e di proprietà non dissimili. Che dal cielo qua giù sassi, e tempestosi torrẽti d'acque, e folte schiere di gragnuole e di tẽpeste s'adimino e si diuallino, è cosa naturale, ch'indi sẽ siano ancora accese fiamme scagliate, pur troppo lo prouarono con eterno danno quelle nemiche e persecutrici squadre dal sagrilego Acabo, contra vn Profeta di Dio ispedite, quelle infami e nefande Città, quei quattrocento falsi profeti ch'osarono venire con Elia al paragone della fede. che finalmente scaricasse il cielo, fuoco, & acque insieme,

Seneca nel lib. 2. natural. q. c. 26.

Hh sieme, gragnuole e fiamme insieme* sopra i miseri mortali, come che non sia alla natura impossibile, così non ce ne lascia la Scrittura dubitare, che dice, Ignis & grando pariter ferebantur. Ma oue si è mai veduto? da chi vdito? quando letto giàmai che dal cocente grembo del fuoco acque viue si spiccassero? che le fiamme partorissero fiumi? e che'l fuoco s'inacquasse sì che à guisa d'acque spruzzasse, inaffiasse, lauasse, e mondasse? Humidum ignem inuenire non licet, saluo che in quelle sagre fontane di Dio, opera à lui riserbata, di lui degna d'vn'eterno operatore di stupori, Ille vos baptizabit, ecco l'acque, in Spiritu sancto & igni, ecco il fuoco, la onde S. Giouanni vide Fluuium aquæ viuæ procedentem de sede Dei, Et vn'altro ne vide Danielle di fuoco, Fluuius igneus egrediebatur à facie eius. & Ezecchielle l'vno e l'altro accoppiãdo insieme fà le ruote del carro all'acque simili, e l'huomo che v'era sopra assiso tutto di fuoco. ilperche i Seleuciani e gli Ermiani Eretici * in Galatia ingannati da queIi sto dire Ille vos baptIzabit in Spiritu sancto, & igni, costumauano non in acqua, ma in fuoco i lor seguaci battezzare. Sò ben'io che i Dottori han questo luogo variamente interpretato, Grisostomo della tribulatione, conforme à quello, Transiuimus per ignem & aquam, Igne me examinasti. Basilio del verbo di Dio, di cui è scritto, Non ne verba mea sunt quasi ignis? Leone & Ilario delle fiamme del giudicio, perche com'elle hanno due cose ardore e luce, così due cose ci accennano, la luce con la chiarezza, che sarà il giudicio manifesto, e l'ardore con che elle purgano & affinano l'oro, bruciando il rimanente, il zelo della giustitia, l'efficacia dell'esecutione, e la diuisione tra reprobi e gli eletti. Geronimo & Origine del fuoco del purgatorio, di cui anco quel di Paolo s'intende, Vnius cuiusque opus quale sit ignis probabit, come pur di lui intende Rubberto quell'affocato & ispedito cortello del Cherubino all'vscio del Paradiso. Però Cirillo l'esplica dell'

Plutarco.

Apoc. 22.

Dan. 7.

Luc. 3.

Sal. 65.

1. Cor. 3. Rubbe. nel lib. 3. de op. Trin. c. 32.

dell'acque dello Spirito ſanto* e del batteſimo, che per Kk
cagione de' vari effetti or acqua, & ora fuoco ſembrano,
per l'efficace virtù fuoco, per lo fecondo refrigerio acqua.
Maſſime ch'ambedue ſon purgatiui, perloche gli antichi
per inſinuare la purità, & oneſtà dello ſtato matrimoniale
Plutar. ne' problemi Romani nel primo. vſauano di far toccare alla nouella ſpoſa acqua e fuoco.
ambedue vitali, ilche l'acqua col mouimento che l'auuiua,
& il fuoco col nodrirſi d'eſca pingue dimoſtra, che perciò
Lattan. li. 7. c. 9. Lattantio chiamollo elemento di uita, e chiunque era an
ticamente per la uita condannato, diceuaſi eſſere d'acqua
e di fuoco interdetto. ambedue generatiui, vno come prin
cipio maſcolino, e l'altro femminile, vno attiuo, l'altro paſ
ſiuo, quandoche gli animali di caldo e d'umido ſieno gene
rati, e con queſti ſi conſeruino in vita

Et ab his oriuntur cuncta duobus

Lattan. li. 2. c. 10. perciò trà gli antichi * confermauanſi le nozze con giura-
mento per acqua e per fuoco, e quinci nacque quella ſen- Ll
tenza de' filoſofi che'l mondo foſſe di diſcorde concordia
fatto.

Ouid. 1. me tamor. *Diſcors concordia fœtibus apta eſt*

e ch'Eraclito, e Talete faceſſero di tutte quante le coſe
primi principii il fuoco e l'acqua. videro ben'eſſi qual-
che coſa, ma ſtrauidero ancora, perche l'vno e l'altro, il
fuoco, e l'acqua accozzare doueuano inſieme, ſe non l'eſſen
ze e le ſoſtanze, almeno le qualità, umido e caldo, per la
generatione delle coſe. Aggiungeſi che nel Batteſimo ci
ſon tolte le terrene qualità e conferite le celeſti, tolte le
coſe noſtre e donate le diuine, tolte le colpe e concedute
le gratie, quelle ſi bruciano, ecco'l fuoco, e queſte s'infõdo
no e ſi comunicano, ecco l'acque. oltre à ciò col cate-
chiſmo, che và innanzi al Batteſimo ſiamo come con lu-
ce di fuoco illuminati, e col Batteſimo come con acqua
monda lauati, & è Iddio à guiſa d'vn Fabbro, che tiene nell'
officina la pila d'acqua, e la fucina di fuoco, & il ferro am-
molliſce

Mm mollifce col fuoco,* e tẽpera cõ l'acque, perche vuole che l'
anima habbia fuoco di ſpirito e di feruore, ma cõ acqua e
cõ iſpirito di diſcretione tẽperato, di che dirò più ampia-
mẽte di ſotto, e perciò quell'iſteſſo ſagramento che Dauid
atteſa la materia, gli effetti di lauare e di mondare, e le
figure che precedettero del mar roſſo, del Giordano, e
ſimili, chiamò acqua, quell'iſteſſo Giouanni per altri
effetti e proprietà ch'egli hà, chiamò fuoco, ma in ve-
rità l'vno e l'altro ſimbolo gli ſi confà vgualmente. E
ſe dici perche dunque Giouanni il chiamò anzi fuoco
che acqua, e Dauid anzi acqua che fuoco? riſpondo
che Giouanni il fece per far differenza del batteſimo di
Criſto efficace e giuſtificante al ſuo, ch'era ſolamente
in acqua, Ego baptizo vos in aqua, e perche la pie-
nezza dello ſpirito con la quale eſſer doueuano gli Apo-
ſtoli battezzati, era per moſtrarſi ſotto forma di fuoco
e per accennarci la grande efficacia del batteſimo, che
Nn per l'acqua ſola non * ſi ſarebbe à baſtanza dichiarata,
perciòche tutto che l'acqua ſenza pericolo purghi, è pe-
rò il fuoco più potente & efficace, e tanto che puri- Quattro ele
fica l'oro, l'argento, il ferro, ilche l'acqua non farebbe, menti riſpõ
onde il ſimbolo di fuoco, con maggior proprietà que- dono à quat
ſto effetto accenna. e finalmente perche il fuoco più tro ſtati dell'
alla nuoua legge, come quello dell'acqua ad altra ſi huomo.
conueniua, percioch'eſſendo quattro gli elementi, la
terra riſponde proportionatamente allo ſtato dell'inno-
cenza, che hebbe con la terra principio, Quando forma- *Gen. 1. et 3*
uit Deus hominem de limo terræ, & hebbe fine nella
terra per quella ſentenza, Maledicta terra in opere tuo,
terra es & in terram ibis, e per quell'altra contra 'l ſer-
pente fulminata, che per terra ſi diuincolaſſe e traſci-
naſſe, e di terra viueſſe. L'acqua conuiene allo ſtato di
natura, quando l'huomo hebbe ſopra gli animali aqua-
tili il primiero dominio, Dominamini piſcibus Maris,
& hebbe con l'acque del diluuio fine, quando a' dì

di

Gen. 7. di Noè,* apertæ sunt chataractæ cæli. L'aria allo stato della legge scritta sotto Mosè, che nacque con l'aria bruna, e buia dell'Egitto, e fù con nuuole nel deserto alleuato, con caligine nel Sina ammaestrato, con diuini responsi sotto le nuuole del Propitiatorio gouernato, e fornì con le tenebre della passione. Però allo stato Vangelico conuiene il fuoco, oue tanto s'è Iddio seruito della luce, qualità tra quattro corpi semplici propria del fuoco, e tanto che sentirono molti che tutte le cose luminose fussero ignee insino alle stelle. Oo

Oratio. *Velut inter ignes*
Luna minores.

Nacque egli sotto felici segni di celesti fuochi con la luce e splendore d'vna nuoua stella, fù con la luce nel Tabor promosso, col fuoco della Pentecoste confermato, e fornirà col fuoco e con la luce dell'vniuersale incendio, degno certamente simbolo e vago simolacro della perfettione di questo nostro stato, per * essere il fuoco più de gli altri corpi nobile, di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, d'attione più efficace, d'vso più necessario, e per essere come altri disse di tutte quante le viuande condimento, il perche Lattantio mostra che l'huomo sea immortale, perche in tutte le cose di questo elemento di luce e di vita si serue, simile più di qualunque altro corpo, per la luce alle stelle, per lo nodrimento alle piante, per lo mouimento à gli animali, per la perfettione à gli huomini, per l'incorrottione all'intelligenze, e per la communicatione di se, se m'è lecito dire, allo stesso Dio, chiamato perciò da Empedocle, & Eraclito fuoco intelligibile, se nõ per altro almeno per le tante somiglianze che dal sensibile fuoco, per intendere, come dice Dionigi, l'intelligibile si prendono, perloche la diuina Scrittura gli Angioli alle fiamme assomiglia, Qui facis Ange-

Pp

Latt. lib. 2. c. 10. lib. 7. c. 9.

Dion. de cæl. esti Hier. c. 1.

Qq Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis. I Santi à fuoco che sfauilla, Iusti tamquam scintillæ in arundineto discurrent. La legge à fuoco che rinuoua, In dextera eius ignea lex. il diuin verbo à gagliardo fuoco, Ignitum eloquium tuum vehementer. L'istesso Dio à fuoco consumante, Deus tuus ignis consumens est. La gloria di Dio à fuoco ardente, Facies gloriæ eius quasi ignis ardens. Si che conchiudo che non sono le diuine fontane solamente viue sorgenti d'acque chiare e monde, ma vene ancora perpetue di fuoco e di fiãme, e com'Iddio con quelle spruzza, laua, & imbianca, così con queste proua, purga, & affina. in acque s'attuffò Dauid, in fuoco i Martiri, & or possono in vn Coro cantare, Transiuimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. opera degna solamente di Dio ch'in fuoco ci refrigeri, & in acqua ci bruci, per cui gli ardenti roui non si bruciano, l'infocate fornaci spirano aura soaue, l'onde si stabiliscono, le fiamme R r s'inumidiscono, *l'acque s'infocano. bagniamoci adunque noi col penitente Dauide, & in acque mondianci, & o felici noi s'vn dì quest'acque amare di penitenza fondessero dolci fiamme di celeste amore.

Sal m. 103. *Sap. 3.* *Deut. 33.* *Salm. 118.* *Deut. 4.* *Exod. 24.* *Sal. 65.*

Varii accoppiamenti, e separationi dell'acqua e del fuoco in sentimento morale.

Ma quì non voglio lasciare indietro quel pensiero morale, che poco fà io haueua cominciato à dire, e che intorno all'essere con acqua ò con fuoco battezzato mi souueniua, percioche alcuni sono, c'hanno solamente l'effetto del fuoco non dell'acqua, il feruore non la discretione, il zelo non la scienza prouato, e ciò ora in se stessi & ora con altri. in se stessi mentre che si consagrano al diuino seruigio, & indiscretamẽte cominciano, siche offeriscono à Dio cieco e riprouato animale, e fanno se stessi alla spirituale militia inabili, per esserſi cõ l'arme di Saule troppo greui, e ch'al dosso loro non si confanno forniti, il che è maestreuole artificio dell'astuto tentatore, affinche cominciando come essi si persuadono feruentemente, ò com'è'l vero indiscretamente si guastino, e si rouinino, e non durino à portar la soma dell'osseruanza, e per indiscreto desiderio di volere

Indiscreto feruore de' cominciãti.

far molto non possino al fine far nulla,* così intéderai quel saluteuole auuiso dell'Abate Mosè in Cassiano, Nimietates æqualitates, perche gli estremi delle virtù sono vguali, e se'l Demonio non potè per la crapola vincere, vuol vincere per l'inedia, e per l'indiscreto digiuno, con che si fà, e si spiana la strada alla crapola Acrotites Isotites nimietates æqualitates. Raccordiamo à costoro quel del Sauio, Melior est vir prudens quam fortis. Quel di Paolo, Obsequium rationabile, e quel di Piero, Nolite peregrinari in feruore, ou' egli l'indiscreto feruore chiama solitario, e pellegrino, per non hauere la discretione in sua compagnia, e per essere l'opere che fanno da prudente consiglio scompagnate. Non faceua così quell'anima della quale disse il Sauio, Operata est consilio manuum suarum, alla mano assomigliò Seneca la discretione, perch' ella à varie opere ora serrata in pugno, & ora distesa in palma s'accinge. Questi comunque amino con affetto dolcemente, e fortemente con opera,* non amano però prudentemente, e non hanno nel loro amore tutte quelle conditioni, Ex toto corde, ex tota anima, & ex tota virtute, che così, come detto habbiamo, S. Bernardo l'interpreta. Ma à guisa di cattiui cuochi recano à Dio buoni cibi, e malamente appreſtati, e conditi, come fù detto di Pausania gramatico chiamato cuoco, ch'egli faceua di cose d'ottima sostanza cattiue viuande. O qual poco giudicioſi musici ch'artificiosamente compongono col feruore, ma non donano al componimento qualche bell'aria con la discretione. E come con se stessi così con altri spesso commettono vn simile mancamento, così fanno i zelanti, ma indiscreti superiori, c'hauendo solamente l'occhio al retto, & al giusto non mirano all'equità, onde volendo osseruare la diritta giustitia fannosi souerchiamente seueri, come sarebbe vno scioc co c'hauendo vdito, che per andare à qualche parte si dee inuiare per la diritta, e perciò si desse à caminare si à dirittura che non volesse pur vn passo dalla via diritta declinare, tutto che spesso s'imbattesse in'altri huomini, in animali, in

Cass. col. 2. c. 16.

ἀκρότητες. ἰσότητες. *Sap. 6. Rom. 12. 2. Pet. 4.*

Prou. 31.

Deut. 6.

Berna. nel ſer. 20. ſup. Cant.

Pausania Gramatico.

Superiori zelanti, & indiscreti.

Vuoli, in carri,* in case, & in altri vari intoppi, onde se stesso, & altri in mille inconuenienti induceſſe. ricordinsi di quel di Salomone, Noli esse iustus nimis, di quel di Seneca, Culpa est totam persequi culpam, del dire de'legisti, Summum ius summa iniuria, e del Parigino Guglielmo, Nescit punire, qui nescit parcere, percioche il gastigo, & il perdono sono contrari, Et contrariorum eadem est disciplina. questi cotanto indiscreti zelatori, e seueri correttori sogliono dare in molti, e graui inconuenienti, come ch'alla porta del cuore constituiscano vn cattiuo portiere, credulo troppo del male, e del bene ostinatamente incredulo. Che la cattiua opinione c'hanno del fratello conceputo, malageuole la sperdono, ò la depongono. Che contra piccolo, e debol male vsano gagliardi rimedi, fanno con la correttione eccesso. che contro ad ogni male d'vn'istesso rimedio si seruono, e vogliono quale sciocco artefice ogni vaso rotto col martello racconciare, e ristorare, ritrouandosi tanta varietà di vasi or fragili or forti. * Che non di rado in vece di correggere il male esasperano, & infamano il mal fattore, e mentre vogliono con l'accetta della correttione dar'vn gran colpo su'l vitio, risalta il ferro, & esce per l'indiscretione del manico, e ferisce l'huomo, non sapendo con mano di moderatione, come dice Gregorio, maneggiarla. E qual cieco arciere simile à Lamecco per colpire vna fera vccidono vn fratello, ò come vn medico inesperto che per cacciare il male rouina l'infermo, ò d'vn cirugico, che taglia le parti sane con le putride, ò d'vn contadino che suelle con la zizania il grano. Io non intendo però nè voglio già per queste cose à gli rimessi, e troppo indulgenti fauorire, percioche qualunque volta non si potesse al male senza rigorosa seuerità rimedio applicare, ei non si douerebbe in verun modo lasciare indietro, e purche l'offesa, e l'ingiuria di Dio s'impedisca, & il fratello dalla spirituale morte si liberi, liberisi come si può, se non si può come si vuole, & imitisi quel pastore, che non potendo dalla bocca del Lupo, ò d'altro fero animale ritorre intiera la preda, nè

Eccleſ. 7.

Gugl. li. de morib. c. 8.

Varij inconuenienti de' zelatori indiscreti.

Deut. 19.

prende con forza,* e violẽza quelche ſi può,e come Giob, Yy
Giob 29. Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius auferebã predam. Anzi imiti Dio,che così fà in beneficio de'popoli,
Amos 3. Quomodo ſi eruat Paſtor de ore Leonis duo crura,aut extremum auriculæ,ſic eruentur filij Iſrael, auuengache ſia men male tirare vno fuori d'vn'acceſa fornace per forza per vn braccio, ò per vn piede, tutto che reſtar ne doueſſe ſtorpiato, che laſciarlo dal fuoco bruciare, e conſumare,
Iudæ c. 1. così inſegnò l'Apoſtolo S. Giuda dicendo de' peccatori, Illos vero ſaluate de igne rapientes, alijs autẽ miſeremini in timore,odientes,& eam quæ carnalis eſt maculatam tunicam.E perche molti ſono che in gaſtigando i publichi,ò i priuati delitti,ſi laſciano dalla colera traſportare, tanto ch'eccedono la giuſta miſura del gaſtigo, ſappino che s'in queſto fatto la paſsione non è la ſcorta, nè'l principal mouente, nè pure il fine,ma ſolamente compagna, s'ella non è ſi grande che faccia l'huomo ebbro, e tolga la sferza di mano alla ragione,non è mortalmẽte colpeuole, ma come non dee l'huomo laſciar di far limoſina,* perche in farla Zz nell'animo vn penſiero di vanagloria inſorga, come nè S. Bernardo laſciò di predicare,tutto che predicando tentatione di vanagloria gli s'appreſentaſſe,ma diſſe, Nec propter te cœpi,nec propter te deſinam,così non deue laſciar di fare la correttione,nè di dare il meriteuole gaſtigo, bẽche tra tanto ſia d'ira,e di ſdegno tocco, ben deue procurare d'iſgombrare l'animo dalle tempeſte,e di ridurlo à ſerenità per imitare quel Dio,Qui cum tranquillitate iudicat,E per quel pericolo,Nè ira viri iuſtitiam Dei non operetur,Ne turbetur à furore oculus eius, Ne impediat ira animam eius.

Sap. 12.

Tiepidozza de'prouetti.

Altri ſono con acqua ma non cõ fuoco battezati,i quali per la ſtrada del diuino ſeruigio tiepidamẽte caminano, nè ſono come miniſtri di Dio fiamme di fuoco, a'quali auuiene come à gli Ebrei,i quali doppò l'hauere per trenta otto anni con infinite fatiche, e diſagi pellegrinato, ſi ritrouarono al fine dalla terra promeſſa più che prima lontani,

Aaa ni,* percioche ſimili hãno per coſtume di far più conto del tempo del ſeruito, che della qualità de' ſeruigi. Ma in molti ritruouaſi queſto fuoco ſolo per dar lume à gli altri, perche ſi ſeruono dello ſpirito non per ſe ſteſſi, ma per gli altri,e ſono ſpirituali, e feruenti,come è caldo il ſole, perche fà gli altri caldi. In molti non hà il celeſte fuoco effetto, perche per impedimento c'hanno reſtano ſempre mai freddi, e come il ſole da contraria coſtellatione impedito non riſcalda,così Iddio per l'iniquità d'alcuni, che Frigidam faciunt ſicut ciſternam iniquitatem ſuam, non incende. In molti ſortiſce queſto fuoco effetto, ma egli è preſto con acque di laſciuia ammorzato, oppreſſo con terrene cure,e con l'amore delle ricchezze affogato. In molti doppò l'eſſerſi vno od vn'altro tratto ſpento, non è più riacceſo, perche non fanno a'celeſti rimedi ricorſo, egli è fuoco del cielo,come quel del Tẽpio,e di la sù deueſi riaccendere. In molti l'eſterno fuoco ſenſibile più gagliardo
Bbb rintuzza per lor colpa l'ardore dello ſpirituale,* e come i martiri Lorenzo,Vincenzo,& altri per la forza di quell'interno fuoco,che nel petto gli couaua, parche nõ ſentiſſero l'eſterno,così alloncontro queſti poſti nel mezo dell'ardente fucina del mondo,non ſentono il diuino incendio. preghiamo Dio che deſti in noi qualche viua ſcintilla di queſto acceſo ſpirito, e con l'olio della ſua gratia come con pingue paſcolo la nudriſca, e noi per conſeruarla raccordianci di quel di Paolo, Spiritum nolite extinquere, non *1. Teſſ. 5.* l'ammorziamo con violento ſoffio di diſordinate paſſioni, non l'affoghiamo con acque di laſciue cupidità, non la premiamo con terrene cure, ma la ſtuzzichiamo ogn'ora con l'acuto ferro del dolore,l'auuiuiamo con feruenti preghiere, e con opere virtuoſe, e ſante la fomentiamo.

DISCOR-

DISCORSO SESSANTESIMO.

Delle Eccleſiaſtiche fontane de' Sagramenti, oue l'acque celeſti della diuina gratia s'attingono.

COme che nella Criſtiana *Religione cosa alcuna non ſia che non ſi moſtri per maeſtà grande, per miſtero diuina e per giouamento degna d'eſſere da ciaſcuno ſtrettamente abbracciata, nondimeno tra tutte quelle che più ſono per virtù vniuerſali, & efficaci, e per potere queſta vita criſtianamenre paſſare, più importanti non hà, ſecondo me, l'vſo de' ſagramenti l'vltimo, e più baſſo luogo. e perciò con l'occaſione che la comune iſpoſitione de' Dottori del verſo ottauo mi porge, mentre che quelle parole, Aſperges me Domine hyſſopo, della virtù dell'acque ſagramentali interpretano, non hò voluto laſciare ſi nobile ſoggetto in dietro, degno certo per l'vtile, e per l'edificatione d'eſſere à ciaſcun'altro ne' comuni ragionamenti preferito, perciòche bench'egli per grandezza, e per maeſtà non auanzi ogni altro, nondimeno per commodo, anzi per neceſſità, non è d'alcuno de gli altri ſoprafatto. Nè per eſſere queſto ſoggetto più di molt' altri al-

C tri all'intenderſi facile,* al predicarſi comune, & al praticarſi ordinario, deue qualcun di voi quantunque dotto, e ſauio men caramente pregiarlo, come niuno di ſana mente l'acqua, il fuoco, ò 'l pane rifiutarebbe perche comuni ſieno, e facilmente ſi ritruouino. E ſarebbe nel vero coſa troppo indegna, & ad vn'animo grato, e beniuolo diſdiceuole, lo ſtimare da meno il beneficio, perche più commodo gli rechi, l'abbracciarlo meno ſtrettamente, perche più corteſemente gli ſi doni, e d'onde egli più ampio, e più diffuſo ſi dimoſtra, indi men grande, e più riſtretto giudicarlo. or cominciamo.

Mentre l'huomo nel paradiſo delle delitie in quell'iſteſſa ſanità di gratia, e di giuſtitia, nella quale era ſtato da Dio creato ſi mantenne, mai nõ hebbe di medico nè di rimedio, come nè di maeſtro nè di qualunque altra coſa biſogno, perch' è vera ſentenza di Criſto, Non eſt opus benè ualentibus medicus, ſed malè habentibus, e ſi come per *Matth. 9. Luc. 5. Marc. 2.*

D all'ora non fù biſogno che l'eterno* Verbo per farſi medico dell'huomo, ch'ancora non era infermo, carne prendeſſe, così non furono in quello ſtato a'ſpirituali morbi che non erano rimedi ſagramentali neceſſari. ma doppò 'l peccato dell'huomo, e l'vniuerſale corruttione della natura, non fù ſtato, nel quale cotali rimedi neceſſari, & opportuni, mercè della diuina clemenza, non ſi trouaſſero, co'quali alle ſoprauegnenti infermità dell'anima ſoccorrere ageuolmente ſi poteſſe, onde, & i padri della legge di natura, e quei della ſcritta, e noi ſotto 'l Vangelo habbiamo ſagramenti, benche in ſoſtanza, & in virtù diuerſi, riceuuto, percioche i ſagramenti ch'innanzi al Vangelo andarono, erano eſterni ſegni ch'vniti con la fede giuſtificauano, ma ciò eglino da ſe col proprio valore non haueuano, ch'altrimenti Gratis Chriſtus mortuus eſſet, nè meno per virtù della paſſione di lui, che non eſſendo ancora non poteua con eſterni ſegni trasfunderſi nè comunicarſi, ma dapoi che 'l Verbo per ricomperare col patire l'huomo d'umana carne ſi veſtì furono da lui ſteſſo i ſagramenti ordinati, i quali non ſolamente

Sagramenti vari in vari ſtati neceſſari.

mente foſſero à guiſa di pretioſi vaſi * del ſangue dello E
ſuenato Agnello colmi, ò di limpidiſſime fontane onde in gran copia le gratie ſcatturiſſero, ma anco cauſe effettiue, della giuſtitia, ch'Iddio per merito di Criſto per eſſi come per iſtromenti col miniſtero ſacerdotale maneggiati, infonde, & all'eſtrema rouina dell'empia tirannide del peccato ordinati, il batteſimo principalmente contra la colpa originale, la Creſma per rimedio della debolezza dal peccato laſciataci. L'Eucariſtia per contraſtare alla facile prontezza c'habbiamo al male, la penitenza per rimouere l'attuale iniquità, la Strema vntione per iſpengere le ſue reliquie, il Matrimonio per ſoccorrere alla concupiſcenza, e finalmente l'Ordine per iſchifare la diſſolutione. Però ora mi conuiene primeramente dichiararui l'vniuerſale neceſſità c'habbiamo di tutti i Sagraméti hauuto, appreſſo la natura, e l'eccellenza loro, e finalmente i marauiglioſi effetti, e la virtù diuinamente potente. & in qual guiſa non diſputa il Filoſofo della viſta, * dell'vdito, del- F
l'odorato, nè de gli altri particolari ſentimenti, ſe prima non ſi fà ſtrada con trattare del lor comune principio, del cerebro, e del cuore, onde hanno origine, del fine à che ſono ſtati à gli animali donati, del numero, dell'ordine, de' ſoggetti, e degli organi di quelli. Ne meno viene il fiſico al particolare delle vene, delle Porte, delle Caue, delle Capillari, e dell'altre, fin ch'egli non riſolue innanzi ſe ſia il fegato, ò pure il cuore del ſangue, e delle vene principio, ſe queſte ſieno dall'arterie differenti, ſe'l numero, ſe l'vfficio, ſe la natura ſia l'iſteſſa, così io non toccarò i particolari de' ſagramenti, ſe non hauendo prima moſtrato l'vtile, l'eccellenza, e la neceſſità di tutti. I quali ch'altro ſono ſe non nerui c'hauendo da quel'incoronato capo di Criſto origine, legano tutte le viue membra di S. Chieſa inſieme, e portano per tutto'l corpo miſtico il ſenſo e'l mouimento? Che ſi moſtrano, ſe non vene ch'hebbero da quel cuore per l'apertura del coſtato da crudel lancia trafitto principio, e diſpenſano per le membra quel ſangue, che

Eccellenza, & vtile de' ſagramenti con vari paragoni.

G che dell'anime è vita, e nudrimento? * che ſembrano ſe non cannelle, con le quali il vino del celeſte amore dolcemente s'attinge? anzi chiari fiumi, e tranquilli, che da quattro capi del corpo di Criſto in croce, come da viua fontana nel paradiſo delle delitie vengono, & inaffiano, ſatiano, mondano, fecondano, e nudriſcono la Chieſa. O felici quelle tue oſſa ſanta Chieſa, che ſono con queſti fortiſſimi nerui ſtrettamente auuinti, Et exultabunt oſſa humiliata. O beate le tue membra, che da queſte calde vene con vermiglio liquore ſono copioſamente mondate. O bocca ben auuenturata, che puoi ogni tratto le aſciutte labbra à queſte diuiniſſime cannelle appreſſare. E veramente aſcoltanti ſarebbe ſtata non dirò malageuole, ma impoſſibile a'miſeri mortali la ſalute ſenza queſti ſoprauma- ragoni.
ni ſtromenti, de'quali hanno ſi grande neceſſità, come il diſcepolo del maeſtro, e de'libri, per apprendere, L'infermo del medico, e de'rimedi, per guarire, il ſoldato dell'arH me, * e delle diuiſe per guerreggiare, il negotiante de'pegni, e de'contratti per mercatantare, le membra de'nerui per annodarſi, delle vene per nodrirſi, dell'anima, e della vita per mantenerſi. percioche quella differenza è tra'mortali, e beati del Cielo nell'apprendere, ch'è tra l'aria, e gli altri corpi più baſſi nel riceuere la luce, e come l'aria è ſenza mezo alcuno dal ſole illuminato, & i corpi ſono dal ſole col mezo dell'aria luminoſo illuſtrati, così i Beati pigliano da vicino da quell'ardente ſfera della diuina eſſenza il chiaro lume, col quale l'occulte coſe di Dio ſcorgono, e noi d'ordinario non poſſiamo ſe non col mezo de' ſanti Sagramenti di lui partecipare, queſte ſono le carte, queſti gl' inchioſtri, che ci ſpiegano i celeſti ſegreti, il peccato à guiſa d'aria peſtilente haueua tutta l'vmana natura contaminato, & ella meſchina, quaſi di ſalute diſperata, fortemente gridaua, ma ſempre in vano, Hominem non habeo, ſinche le donò Iddio ferma ſperanza di guarire, quando per mezo de' ſagramenti della moſaica legge, le fè conoſcere la grauezza del morbo, le moſtrò come

Neceſsità de' Sagramẽti tra Fedeli con vari paragoni.

Sagramenti libri per inſegnare.

Sagramenti rimedi. *Giou. 5.*

da lungi l'importanza del rimedio,* e le promiſe il ce- I
leſte medico, queſt'era il proprio vfficio di tutta quella
legge, non guarire ma far conoſcere il male, non medi-
care ma condurre al medico, non giuſtificare ma accen-
nare la gratia, e per quello ch'ella faceua per guidarci
1. Cor. 4. à Criſto, fù da S. Paolo chiamata, Pædagogus noſter in
Chriſto, e per quello che non poteua fare Elemento in-
Gal. 4. fermo, e pouero. Venne finalmente à noi quel Proto-
fiſico dell'anime tanto tempo bramato, fatto prima col-
leggio tra le diuine perſone, ſeco portò i rimedi de' nuo-
ui ſagramenti, i quali da ſe hauuto non harebbono ef-
ficacia di ſaluare, ſe non foſſero ſtati da quello alle
mortali piaghe de gli huomini ſauiamente applicati, co-
me l'empiaſtro de'fichi poſto sù le ferite del Rè Ezechia,
non da sè, ma dalle mani del Profeta Eſaia hebbe di ſa-
narle virtù, & efficacia. Onde ben ſi conchiude ch'alla
perfetta ſanità dell'huomo, cioè alla giuſtificatione ven-
gono Iddio,* Criſto, l'huomo, & i ſagramenti, Iddio K
per Criſto, Criſto per lo ſuo ſangue, l'huomo per Cri-
Sagramenti arme. ſto co' ſanti ſagramenti lo ſana. Ma che ſarebbe ſtato di
noi s'hauendo di combattere eſtrema neceſſità à guiſa del
1. Reg. 17. paſtorello Dauide contra'l ſuperbo Filiſteo, piccoli con-
tra vn grande, deboli contra vn poſſente, ignudi con-
tra vn'armato, ineſperti contra vn prattico, ſoli con-
tra mille, e non ci haueſſe il noſtro capitano per mezo
de' ſagramenti meſſo bene in arneſe, e fattoci coraggio-
ſi, & intrepidi, ben ci haueua Saule con l'arme ſue
guernito in punto per affrontare l'altiero nemico, ma
le trouammo troppo greue, e troppo grande inuiluppo
alla fanciullezza noſtra, ch'anzi impediuano molto ch'a-
iutauano punto ad armeggiare, perche le cerimonie, i
riti, & i ſagrifici dell'antica legge erano inſopportabil
Actor. 15. peſo, Quod neque nos, neque patres noſtri portare
potuerunt. I Leuiti, I Sacerdoti, & i Pontefici, i lor
Matt. 25. ſudditi di graue ſoma caricauano, Et alligabant onera
grauia,

L grauia,* & importabilia, onde alleggeriti di queſte ar-
me peſanti, ſummo da Criſto de' ſagramenti quaſi di
fionda, e di baſtone alla leggiera armati, arme nel ve-
ro per combattere da preſſo, e da lontano, offenſiue,
e difenſiue, da fare ſchermo, e da colpire, percioche
il batteſimo batte tanto da lungi ch'arriua fin'al peccato
originale, la penitenza ſolamente da preſſo mette in iſ-
compiglio, & à fil di ſpada gli attuali, il matrimonio
ripara, e ripercuote la concupiſcenza, l'Eucariſtia va-
loroſamente la colpiſce, la Creſima, e l'Vntione arma-
no, e difendono, l'ordine guerreggia, e danneggia
l'ordinanze nemiche, e tutti inſieme ſon la liurea delle
criſtiane ſquadre di bianco, e di vermiglio, di candore
di conſcienza, e di vermiglio d'amore, che riceuet-
tero il colore da quell'acque monde, e da quel ſangue
che manò doppò morte dal coſtato del Redentore, e vir-
tù dal candore dell'innocenza, e della paſſione di lui,
M che perciò Dauid accoppiò l'acque con l'Iſſopo,* Aſper-
ges me Domine hyſſopo. Nè ſolamente ſono arme, e
diuiſe, ma anco vettouaglie, ſteccato, foſſe, e for-
tezze del fedel campo di Criſto, e che vettouaglie tro-
ueranſi migliori, & in maggior copia del corpo, e del
ſangue del figliuolo di Dio, che foſſe più profonde del-
l'vmile penitenza? che ſteccato più ſicuro dell'ordine
Eccleſiaſtico? che fortezze più ineſpugnabili dell' Vn-
tione, del matrimonio, e della Creſima? L'Euchari-
ſtia ci nudre, e ci rinfranca, la penitenza con l'acuto
ferro della compuntione caua le foſſe, con la confeſſio-
ne gitta fuori la terra, e le riempie per impedire il varco
con l'acque delle lagrime, l'ordine ſagro s'oppone al
nemico, e di ripari, e di trincee circonda il campo, gli
altri ſagramenti ſon beloardi, ſon torri, e ſon radoppia-
te muraglie per difendere, e quando neceſſario ſia
vſcir fuori per dar l'aſſalto, eglino ſono le ſette canore
trombe al cui alto ribombo cadono le muraglie Geri-

contine, * e quando fà biſogno d'accamparſi, eglino ſono N
le ricche, e larghe tende, ſotto le quali chiunque ſi ricouera ſcampa, ſe' forſe infermo? ricorri alli alloggiamenti dell'vntione ſtrema, ſe' ſano? vanne all'Eucariſtia, ſe' Laico? ricoucrati col matrimonio, ſe' incredolo? ſarai dentro il batteſimo riceuuto, ſe' apoſtata, ſciſmatico, iſcomunicato, eretico? accampa dentro i padiglioni della penitenza, che ſono ſi ſpatioſi, & ampi, ch'abbracciano ſe non gli ſquarciano inſino à' nemici. In queſta guiſa ſoccorrono i ſagramenti alle graui neceſſità dell'ignoranze, de' morbi, e de' pericoli de gli huomini. Vdite ora vi priego, come ci ſeruano per poter mettere quà giù in terra ragione, & hauer credito per tutto, e riſpondenza anco nel reame de' cieli. E quantunque il dare ad vſura ſia per legge naturale, e diuina proibito, nondimeno quegl'iſteſsi, che con altri il vietarono Iddio dico, e la natura, ſi contentarono per cauarne noi tutti, * di ſottentrare eſsi medeſimi in queſto danno, ſe danno può incontrare à quello ineſſauſto O
pelago della liberalità di Dio, ò mancamento à quei perpetui fiumi delle ricchezze di natura, onde come doniamo di contanti alla natura vno, & ella à tempo ne' campi moltiplicanti rende quattro, e ſei, e ſecondo la diuerſità delle ſtagioni, e de' paeſi otto, dieci, e più, così doniamo à Dio vno, & egli venuto il tempo non men paga che cento, Centum per vnum accipietis, & vitam æternam poſsidebitis. il perche quel ſauio mercatante ci eſſortaua à negotiare con lui, Fæneratur Domino, qui miſeretur pauperis, & viciſsitudinem ſuam reddet ei. ſe non che, chi con la natura cambia corre importantiſsimo riſchio, ma chi mercatanta con Dio, oltre all'emolumento, e vantaggio del guadagno, ſtandogli egli ſempre mai del credere, ſicuriſsimo reſta. laonde ſouente auuiene, che l'accorta natura al tempo della ricolta, non ſolamente non paga, ma niega ancora ingiuſtiſ-

Sagramenti pegni per trafficare.

Matt. 19.

Prou. 19.

P giuſtiſſimamente il capitale, * e ben che tu torni con maggior opera, e ſpeſa lauorandola, e ſeminandola à raggirarli di nuouo per l'altro anno il cambio, ella pur di nuouo ſotto maggior ſomma reſtando, ogn'ora per ſodisfare a' più groſſi intereſſi, pouera, & impotente diuiene, ma Iddio come non mancharà già mai venuto il tempo della celeſte fiera di fare i pagamenti, così mentre con eſſo teco in terra cambia, e ricambia, ti dà ferma parola, e col contratto Vangelico dal fedeliſſimo San Luca ſcritto ſe, & i ſuoi beni t'obliga, Centum per vnum accipietis, Cœlum & terra tranſibunt, verba autem mea non tranſibunt, & oltre à ciò con ricchiſſimi pegni di ſommo pregio, cioè col ſangue, e con la gratia ſua, realmente ne' ſagramenti contenuti, t'aſſicura, a' quali potreſſimo applicare quelle parole di quel Santo Profeta, e con doppio illuſtre titolo di veſti- *Matt. 24.*
Q menta di Criſto, * e di pegni de gli huomini altamente onorarli, Super veſtimentis pignoratis accubuerunt. *Amos. 2.*
Và ora incredulo và, e diſcredi à Dio, che tanto tempo ciecamente ti trattiene in fede, che tu non credi, và ora diſperato, e diffidati di Dio, che freddamente con ſi lunga, e noioſa fidanza ti fomenta, che tu non ſperi, và ora auaro, e riniega Dio, che vanamente ti promette guadagni, che tu non vedi. Or non ſono i Sagramenti viſibili pegni d'inuiſibile guidardone? non ſono arra ſicura di quanto ſperi? non ſon patto fedele di quanto credi? quella gratia, quel ſangue, quella carne quell'anima, quel ſuo diuino Verbo, e che più potrai bramare del ſuo Verbo diuino? chi ti potrà far mai ſicuro ſe queſti pegni non t'aſſicurano? chi ti renderà mai certo ſe ſono queſti contratti dubbi? chi ti potrà fedelmente riſpondere, s'Iddio non paga? Deh non ripaia ſtrano nè difficile l'abbandonare al preſente le terrene ſoſtanze, che ſono di ſi vil pregio, per così certa ſperanza di ſi nobile acquiſto nella vita auuenire, di cui ne' ſagramenti hai

hai si gran pegni, * e si certe promesse receuuto, che fù R costretto quel Vangelico mercatante à vendere tutto'l suo per ottenerlo, e Paolo Apostolo à dire, Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare in illum diem. Ma temo mentre in parlare del guadagno son diffuso, di non ispendere più parole di quello che fà mestiere, e di trouarmi troppo ristretto per quelche resta.

2. Tim. 1.

Paragone della Chiesa ad vn corpo.

Imaginateui per cortesia, perche meglio s'intenda la necessità che de'sagramenti nella Chiesa è sempre stata, vn corpo bello in estremo, e tanto ben formato quanto meglio potesse l'arte, e la natura esprimere, simile per auentura à quello de'nostri primi, ò de'secondi progenitori d'Adamo, e d'Eua, di Cristo, e di Maria, che sia di misura giusto, di complessione temperato, d'apparenza amabile, di sguardo piaceuole, di parlare gratioso, di color viuo, di pelo biondo, e sopraogn'altra cosa delle membra proportionato, * siche si rispondano insieme, S & habbiano di misura, di spatio, di grandezza perfetta proportione, che cosa si potrebbe più vaga, più riguardeuole, e più aggradeuole di questa ritrouare? che stimolo più pungente per farci leuare à volo, e poggiare à considerare la bellezza del Creatore, e dire. Quanto his Dominator eorum speciosior est? Però non vi fermate quì, ma fate che manchi à questo corpo la pace degli interni vmori, ch'esser suole di sanità cagione, siche sia infermiccio, Ahi che compassione. fate che sia affatto della viuacità del sentimento, e dell'efficacia del discorso priuo, siche venga vn balordo, deh che lamenteuole caso. fate che non habbia mouimento nè vita, siche sia vn cadauere, Ohime che vista abomineuole. fate che le membra si confondano, e con tanto disordine, che gli occhi sieno ne' piedi, la bocca nel ventre, il naso nel collo, le mani nel capo, ò che mostro orrendo, e per non tenerui più à bada, fate ch'ei sia in tal guisa diuiso, e sbranato,

Sap. 13.

T nato, * che si veggano in pezzi, & in disparte tutte le membra, O che tragica rappresentatione, O che fatto crudele, tanto può dunque l'anima che sola dona vita, sentimento, e discorso, e sola rende gratiosa la bellezza, e nobilmente l'auuiua, come sola partendo ogni cosa confonde, e rouina, tanto possono i nerui che legando le membra insieme, s'oppongono alla dissolutione, e conseruano la proportione delle parti. Or riuolgete vi prego gli occhi della mente al corpo della Chiesa, che corpo lo chiama Paolo, la cui bellezza non sò chi meglio possa, che quello stesso spirito che la fece, e Cristo che la gode dipingerla, i quali in questa guisa nelle sagre canzoni la pennelleggiano, il suo colore è soaue, Suauis & decora sicut Hierusalem, e bench'ella tal'ora d'essere bruna, ò fosca si lamenti, non niega però mai d'essere formosa, Nigra sum, sed formosa, bella ma nera per gli cattiui ch'ella sopporta, sinche venghi di nuo- *Cant. 7.*

1. Cor. 12. Ephes. 4. Cant. 6. Agost. nel lib. 3. de doct. christ. c. 32. Eph. 5.

V uo lo sposo, * Vt exhibeat ipsam sibi non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi. la persona, Statura tua assimilata est palmæ. il capo, Caput tuum sicut Carmelus. Le guancie, Pulchræ sunt genæ tuæ, sicut fragmentum mali punici. I capelli, Sicut greges caprarum quæ ascenderunt de lauacro. Le treccie, Sicut purpura Regis iuncta canalibus. Gli occhi, Sicut piscina in Essebon, sicut Columbarum. Il Naso, sicut Turris Libani. le labbra, Fauus distillans, sicut vitta coccinea. I denti, Sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lauacro. La fauella, Eloquium tuum dulce, mel & lac sub lingua tua. Il collo, Sicut monilia, sicut Turris Dauid. La gola, Sicut vinum optimum. Le poppe, Sicut duo Innuli capreæ gemelli. Ma che vò io discorrendo? tutto il corpo, tutta la vita, Tota pulchra es, & macula non est in te. S. Paolo venendo à particolari accenna chi sieno queste mẽbra, Et ipse dedit quosdã Apostolos, alios autẽ pastores & doctores ad consumationẽ sanctorũ in opus ministerij, in ædificationẽ corporis Christi, Et Agostino le và ad'vno ad'vno

Agost. de essentia diuinit.

ad'vno ſpiegãdo,perche dubbio nõ è,che nella Chieſa hã- X
no altro luogo gli attiui,altro i cõtẽplatiui,altro levergini,
altro le vedoue,ò le maritate,e così variamẽte gli Eccleſia
ſtici, & i laici,i Prelati & i ſudditi, i dottori, & i ſemplici;
ma che ſarebbe ſe tutte queſte membra foſſero per peccato inferme, per mancamento di timore inſenſibili, per careſtia di diuotione agghiacciate, ſenza polſo di buon'opere, ſenza fiato di ſante preghiere, ſenza vita di celeſte gratia, tra ſe diſordinate per varie ſette, in ſe guaſte per tante ereſie, e dal corpo per le cenſure pericoloſamente preciſe? à queſt'inconuenienti ſocceduti, ſon preſentaneo rimedio, e ſingolare medicina preſeruante, affinche non ſoccedano i ſagramenti, percioche quello che fà l'anima al corpo, quell'iſteſſo più altamente fà la gratia alla Chieſa, le dona ſanità interna, vita ſpirituale, operationi perfette, ſentimenti celeſti, intelligenza diuina, ma non già baſſamente come l'anima, percioche queſta per ſua imperfettione hà per poterlo fare di molti ſtromenti bi- Y
ſogno, delle vene, de'nerui, dell'arterie, de'muſcoli, e d'altri organi diuerſi, queſta eſſendo diuiniſſima forma tutto fà con vn ſolo ſtromento del ſagramento, ch'è vena che nodriſce, arteria che viuifica, neruo che lega, muſcolo che muoue, & organo vniuerſale d'ogni perfetta, e ſopranaturale attione. Perche certo è che nella legge di gratia niuno può hauerla, ſe non per mezo de'ſagramenti, i quali ſono per condurla all'anima mondiſſimi canali, e viuiſſimi ſorgenti, ond'ella copioſamente ſcaturiſce, e non è anima ſecondo i Teologi ch'à perfetto ſtato di gratia, e di giuſtitia ſenza'l ſagramento, ò in atto, ò in deſiderio ſicuramente d'ordinario arriui. Baſtarebbe quanto ſin quì habbiamo della neceſſità de'ſagramẽti briemẽte diſcorſo, per conchiudere l'vſo di loro frequentiſſimo, per tutti quei che poueri e biſognoſi nella Chieſa ſi ritrouano, e trouanſi certamẽte tutti, ſe vogliono ſe ſteſſi nõ cõ le graui ſtadere del proprio amore cheſpeſſo fallano, ma cõ le giuſte bilancie della legge di Dio dirittamẽte peſare,

I ſagramẽti nerui, vene, arterie, muſcoli del corpo miſtico.

perche

Z perche quando quelle lor * moſtreranno à vanamente cantare, Quia diues ſum & nullius egeo, queſte riſponderanno *Apocal. 3.*
Tu vero miſer es, & miſerabilis, & pauper, & cœcus, & nudus. Ma ſon anco cõtento che ci ſerua quanto s'è detto ſolamente di ponte per ageuolarci il paſſo, ò di gradini per poter ſormontare à ſcoprire de' ſagramenti l'eccellentiſſima natura, le qualità nobiliſſime, e gli effetti rari e diuini.
Percioche come poteuano i ſagramenti eſſer libri de' ſemplici, arme di ſoldati, rimedi d'infermi, pegni di mercatanti, nerui del corpo miſtico, e vita de gli huomini, ſe non foſſero ſtati ſenſibili elementi, e queſti com'harrebbono mai da ſe tanto potuto, ſe nõ haueſſero la virtù dall'onnipotente verbo riceuuto? per loquale com'era ſtato l'huomo à vita naturale creato, così foſſe alla ſpirituale rigenerato, e fatto in Criſto nuoua creatura. come poteuano mai far ſante l'anime s'eſſi non foſſero ſtati prima col verbo ſantificati, per cui ogni coſa vien ſanta, perche Cuncta ſanctificantur *1. Tim. 4.*
per verbum Dei & orationem? E foſſero com'un perfettiſſi- Il verbo di
A a mo miſto, di rare qualità, * nel quale l'elemẽto ſenſibile al Dio forma
corpo, il diuin verbo alla forma s'aſſomigliaſſe, Accedit del ſagramẽ
verbum ad elemẽtum, & fit Sacramentum diſſe Agoſtino, to. *Agoſt. tra.*
e l'appreſe da Paolo, Chriſtus dilexit Eccleſiã, & ſeipſum *80. in Ioan.*
tradidit pro ea vt illam ſanctificaret, Mundans eã lauacro *to. 9.*
aquæ in verbo vitæ. Però come non ogni coſa ſenſibile fù *Eſeſ. 5.*
da Criſto à queſto fine eletta, ma ſolamente quelle che qualche ſomiglianza portauano di fuori con gli effetti che fare di dentro ſi doueuano, come l'acqua con lauare lo ſpirito, il pane con nodrire la mente, l'olio con vngere alle lotte ſpirituali, così non qualunque diuina parola fù à conſtituire l'eſſenza del ſagramento determinata, ma ſolamente quella, che i ſenſibili e naturali effetti alli ſpirituali e ſopranaturali riſtrengeua, e di quà è che le ſante ſcritture l'iſteſſe operationi, ora al ſegno eſterno viſibile, & ora al verbo ſpirituale interno ſcambieuolmente attribuiſcono, con dire ch'ambedue rigenerano, ambedue guariſcono, ambedue mondano, ambedue nodriſcono. Dicono i ſaui che per

I ſagramẽti ſegni ſenſibili per la materia.

esser l'huomo sensibile gli è naturale * che sia per le cose Bb
sensibili all'intelligibili guidato, com'è pure sentẽza di Salomone nella sapienza, e di Paolo nella pistola a' Romani, che marauiglia è dunque se i sagramẽti che ci doueuano alle cose sopranaturali condurre, fatti sieno sensibili? non è la Chiesa sensibile al cui esterno colto sono i sagramenti deputati? non è l'infermo sensibile di cui sono rimedi? non fù Cristo medico e medicina sensibile à cui si deuono assomigliare? non è il male anco nella parte sensibile del corpo che deueno guarire? e se l'huomo è di parte spirituale e di sensibile composto, perche non mostrerà con ambedue verso il suo padre, e prencipe Dio religione? se non è quà giù adunanza senza nodo sensibile, tanto che nè pure i fratelli s'auuincerebbono con gli animi e con amore se non conoscessero il vincolo della carne, come saranno senza legame sensibile de' sagramenti le membra di Cristo in vn corpo vnite? se i soldati non riceuono le paghe, se non sono scritti nel rollo, * com'assolderà la Chiesa noi altri, se prima non Cc
siamo col sagramento alla cristiana militia ascritti? A' Maestrati non si conferisce la podestà se non con qualche esterno segno di Mitra, di Scettro, di Corona, di Stocco, di stendardo, nè Cristo dona à gli huomini la gratia per fargli cãpioni, condottieri, maestri, sacerdoti, padri, e pastori, per
1 Pet. 2. fargli che sieno Gens sancta, gẽus electum, regale sacerdotium, se non co' segni dell'acqua, dell'olio, del pane, del uino, del libro, e de' uasi sagri. I luoghi sagri sono da' profani, & i publichi palagi dalle priuate stanze con qualche segno distinti, & il Cristiano viuo Tẽpio di Dio, grato soggiorno dello Spirito santo, dall'infedele e dal pagano col sagramento. Non difendono i soldati come ne anco riconoscono nel tempo della battaglia, se non quelli, che vestiti della liurea del capitano scorgono, nè piglia Cristo protettione di quei che non si sono col carattere, e col bollo sagramentale segnati, così sono e per l'abito, e per lo vestire i forestieri trà terrazzani conosciuti, le pecorelle della gregge di Cristo tra' lasciui capretti della mandria de Satanasso, i

Dd so, i vasi ricchi & onoreuoli * della mensa del Rè del cielo tra' vili e sporchi a' luoghi & ad opere indegne deputati. Volẽdo quel gran Prẽcipe Iddio in persona del giusto Noè secondo progenitore del mondo capitolare con gli huomini, contrattò cõ sensibile segno dell'Arco baleno, promettẽdo al Rè Ezechia la vita, l'assicurò con sensibile segno dell'ombra retrograda. disponendo saluare i figli de gli Ebrei dalle mortal percosse dell'Angiolo distruttore, prese del sangue dell'Agnello sensibil segno, facendo scelta d'vn capitano per lo suo popolo in persona del valoroso Gedeone, l'accertò col segno della pelle del montone or vmida or secca del suo volere. ma al cristiano conferisce pace, reca vita, porge gratia, e promette salute co' segni de' sagramenti, i quali come per lo numero settenario rappresentati sono à viuo nell'arco di più colorite fascie, e per l'elemento sensibile nell'ombra che da sensibile corpo è cagionata, così per la virtù sono nel sangue dell'Agnello, e per l'ef-
Ee fetto vario nella pelle secca * & vmida chiaramente adombrati. E tanto per ora basti hauer detto dell'Eccellenza de' sagramenti per la materia e per la forma loro, che per mettere quì fine riserberò il dire del fine e dell'autore nel seguente discorso.

DISCORSO A
SESSANTESIMOPRIMO.
Dell'autore e del fine de' ſagramenti, e dell'acque che per queſti condutti comunicate ci ſono.

B

OPera non pur difficile, * nè pur ardua impreſa, ma vano e ſciocco ardire ſarebbe il mio, s'io mi prouaſſi & isforzaſſi oggi di confinare e d'incarcerare l'Oceano trà anguſte ſponde, di corriuare il pelago in ſtretto letto, di traſfondere il mare in picciol vaſo, e finalmente d'accorre tutte le fontane, i ruſcelli, i torrenti, i laghi, i fiumi, i mari, l'acque piouane, e tutte le ſorgēti in vno, opera ſolamente di colui che potè dire e farſi vdire, & vbbidire inſieme, Congregentur aquæ in locum vnum. che *Gen. 1.* non meno certo anzi viepiù malageuole ſarebbe in vn ſolo e breue diſcorſo di penſieri, in vn ſemplice giro di parole, in vn anguſtiſſimo ſpatio di tempo penſare d'annouerare le numeroſe ſorgenti, le viue fontane, i larghi fiumi, i vaſti mari della diuina gratia. però baſterà à me di sbozzare e d'ombreggiare queſto penſiero, e di produre in luce dell'

altrui

C altrui preſenza queſto parto à guiſa d'orſo informe, * e laſciare il formarlo à miglior lingua, & il tirarlo & incanarlo à viuo à più dotta, & eſperta mano, ne pur tanto mi confido dire ſe non col fauore di quello ſpirito ch'eſſer ſuole di queſt'acque cagione, Perflet ſpiritus eius & fluent aquæ, *Sal. 147.* egli è'l fonte, & il pozzo dell'acque viue, di lui è l'acqua che nodriſce, Super aquam refectionis educauit me. che *Sal. 22.* ammorza la ſete, Non ſitiet in æternum, che feconda l'ani- *Giou. 4.* ma, la quale Super ſe venientem bibens imbrem apta eſt *Ebr. 6.* benedictionibus, egli l'ampia fontana, Fons patens domui *Zacc. 13.* Dauid, onde ſcaturiſcono l'acque che mondano, & imbiancano, Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabi- *Ezec. 36.* mini ab omnibus inquinamentis veſtris. Io era in dubbio, ſe doueua fornire l'incominciato diſcorſo de' condutti ſagramentali, prima di dire dell'acque celeſti, che per eſſe à tutti i fedeli ſi ſpandono, e paſſando più oltre dirui dell'au-
D tore, e del fine de' ſagramenti, come s'è della forma, e della materia detto à baſtanza *, parendomi da vn canto d'hauer detto molto, onde la loro eccellenza ſi conoſceſſe, che alla coſtitutione di loro concorre il diuin verbo, e da l'altro diffidandomi di potere con baſſezza di parole arriuare all'altezza del concetto, ò col concetto penetrare all'infinità di quel principio, che ſolo potè ſagramento iſtituire & ordinare, come ſolo è autor della gratia, perdonatore delle colpe, giuſtificatore de' peccatori, e ſolo eſſendo onni potēte, & infinito, può tāto la creatura naturale e finita ſol leuare, che la fà di ſopranaturale effetto, e d'infinita operatione, della gratia di Dio, e della giuſtificatione dell'huomo efficace ſtromento. Però come con eſſer egli il principale & indipendente operatore, e con hauere podeſtà d'ordinare ſagramento e di cometterlo ad altri, non volle però ch'altri che'l ſuo ſteſſo incarnato vnigenito il faceſſe, il quale con la ſapienza l'ordinaſſe, col merito l'empiſſe di gratia, con la gratia lo colmaſſe di ſantità, col nome gli porgeſſe virtù, e con la paſſione l'attuffaſſe nel ſangue, & ad opera sì diuina l'inalzaſſe. Così potendo l'amminiſtratione di

Autore principale della gratia de' ſagramenti.

Miniſtri de' ſagramenti.

ne di lui commettere à gli* Angioli ò à'Beati del cielo che E
viepiù di noi mondi per trattare, e per maneggiare i vasi
del Signore si ritrouauano, non volle, ma solamente gli
huomini à così alto ministero eleſſe. & O abisso di sapien
za, O pelago di bontà immenso, come à gli arbori perche
grandi, e fecondi venghino non nuoce se sono da scellera-
ta mano piantati, innestati, e coltiuati, così ei non guarda,
che gli huomini da cattiui ministri pur ch'habbino l'auto-
rità i sagramenti riceuano, perche ò pianti Paolo, ò inaffi
Apollo, ò altri incalmi, sempre egli è quello, che la virtù, e
1.Cor.3. l'incremento dona. siche se da vn canto la sapienza del
medico ad animosamente torre questo saluteuole rimedio
t'asicuraua, e la maestà dell'Autore ti rendeua con peni-
tente, & umile apparecchio accorto, dall'altro l'imperfet-
tione del ministro dolcemenre t'inuitasse ad accostarti sen
za timore, sapendo ch'egli è ancora infermo simile à te, e
di medicina bisognoso, Omnis namque Pontifex ex ho-
Ebr. 5. minibus assumptus pro* hominibus cõstituitur in his, quæ F
sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis,
qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant, quoniam
& ipse circundatus est infirmitate. O quãto è merauiglio-
so, ò quanto eccellente il sagramento, nel quale non sola-
mente la potente virtù del diuin verbo, e la maestà, e pos-
sanza dell'autore, ma anco la bassezza, e l'imperfettione
del ministro t'obliga con debito infinito à Dio. Ma sarà
meglio che cediamo al peso di tanta grandezza, temendo
che mentre à guisa di temerari Bessamiti vogliamo den-
tro quest'arche diuine non la celeste manna, ò l'Aronica
bacchetta, ma'l sangue, e la virtù della croce di Cristo cu-
riosamente mirare, di non incorrere infame biasimo, e
graue punitione, onde lasciando così alto principio, pian
piano verso il fine, e l'vfficio del Sagramento, prattica in
vero men curiosa, e più giouenole, ci ritiriamo. A che
fine è dirizzato il sagramento? quest'arco si gagliardo del
Del fine del sagramẽto e dell' vfficio. celeste Giacobe, ch'insieme sette saette scocca che bersa-
glio mira? à ferire quell'Idra di sette capi tutti rediuiui del
pecca-

G peccato, non dentro* le fredde onde di Lerno, ma nelle
cocenti fiamme dell'inferno generata. E questa oue sog-
giorna? nell'anima peccatrice, oue ben ch'ella spirito sia,
il sensibile elemento armato dell'acutissima punta del ver-
bo di Dio arriua, fatto sù la viua pietra Cristo qual forbi-
tissimo acciaio tagliente e penetrante. Soffre dunque e sen
re l'anima dura violenza, mentre quest'ospite è vergogno-
samente cacciato? nò, anzi ella per cacciarlo à dispetto di
lui d'ordinario per mezo della fede e della retta intentio-
ne di riceuere l'aiuto, e non di rado per mezo del dolore
e pentimento d'hauere ò in auuedutamente ò à bello stu-
dio il nemico riceuuto, vmilmente questo soccorso chiede.
E che siegue già questo cacciato e spento? Sbada le porte
e spalanca le finestre dell'anima, perche si vegga per tutto
il gratioso Sole di giustitia, e la dolce luce della gratia, e cõ
belli e ricchi drappi di virtù e di doni infusi vagamente
l'adorna. à chi si fà si nobile apparecchio? dirollo, ma più
H breue assai di quello,* che la grandezza della cosa richie-
derebbe, al Padre, al Fgliuolo, & allo Spirito santo, vno Giou.14.
Dio Trinità Santissima, che dice Veniemus ad eum & mã-
sionem apud eum faciemus. E ciò fatto à che più frequen
tare di nuouo i sagramenti? perche restando per auentu-
ra dentro l'anima i residui ò le reliquie del peccato, che so
no come cattiue radici che fouente germogliano, spesso
suettandole, e suellendole con l'vso del sagramento, resti
affatto la velenosa pianta del peccato sbarbiccata, & an-
co perche con l'arme stesse si tenga la fortezza del cuore,
con le quali togliendole il giogo della tartarea feruitù, fù
conquistata. O nobilissimo O potentissimo stromento, e so
pra ogni imaginabile eccellenza eccellentissimo. Se la ra-
gione e consideratione del mezo tutta dal fine deriua, che
sentiremo di lui, il cui fine non è solamente d'ammaestra-
re, d'armare, d'asicurare, d'unire, d'onorare, ma anco di
guarire e di giustificare l'huomo? d'attuffarlo nell'acque
perche più altiero smerga, di condurlo all'inferno per sol-
leuarlo alle stelle, di spogliarlo di se per vestirlo di Cristo,
di ri-

di ridurlo al niente * per crearlo di nuouo. fue attioni ſono I
perche d'ordinario ſenza'l ſuo concorſo non ſi fanno, quel-
Efeſ.5. le che diſſe Paolo, Mundans eam lauacro aquæ in verbo vi
Act.8. tæ. quelle che recitò S. Luca, Imponebant manus ſuper
eos & accipiebant Spiritum ſanctum. quelle ch'accennò S.
Giac. 5. Giacopo, Cõfitemini alterutrum peccata veſtra, ungatur,
Gioan. 6. & oratio fidei ſaluabit infirmum. quelle ch'inſegnò Criſto,
Matt.19. Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem,
Gioan. 20. habet vitam æternam, Quod Deus coniunxit homo non
ſeparet, ſint duo in carne vna, Accipite Spiritum ſanctum,
Quorum remiſeritis peccata remittuntur eis, & quorum
retinueritis retenta ſunt. E finalmente quelle che cantò
Dauid Aſperges me Domine hyſſopo, & mundabor laua-
bis me & ſuper niuem dealbabor. Il ſagramento ci ſerue
d'vn chiariſſimo criſtallo per potere da lungi ſcorgere le
coſe che già furono, e quelle ch'vna volta quando che ſia
finalmente verranno. dico le coſe che Criſto per ſaluarci
pietoſamẽte in terra operò, * e quelle che per bearci appre- K
ſta glorioſamente nel cielo, perciò queſto noſtro credere ò
vedere per mezo del lucido criſtallo de' ſagramenti, fù da
1. Cor. 13. Paolo chiamato vedere in iſpecchio & in enimma, concio
ſiache quello che faccia à faccia di preſẽza vedremo chia
ramẽte nel cielo, ora vediamo in queſto terſo ſpecchio de'
ſagramẽti & in queſti ſagri ſimboli delle ſpetie ſagramẽta-
li, ſotto le quali l'umanità e la diuinità di Criſto per aſcon
derſi all'occhio mortale, miſterioſamẽte e realmẽte ſi rin-
Cant. 1. ſerra, Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argen
Agoſt. nel lib. 1. de Trinit. c. 8. to, ſomiglianze d'oro diſtinte d'argẽto, dice Agoſtino, per-
cioche mentre'l Rè ſarà In acubitu ſuo, e Criſto ſtarà in
ſegreto, noi per queſte ſagramentali ſimilitudini vedere-
mo. e come l'orma moſtra'l piede, il fumo ſcuopre le fiam-
me, l'opera fà conoſcere il maeſtro, & ogn'effetto natural-
mente guida alla ſua cagione, così il ſagramento al ſangue
& alla paſſione del Redentore, ond'egli hà l'eſſere, il meri-
to, & il valore riceuuto. Ecco ecco quel libro di Giouanni
con ſette ſegretiſſimi ſugilli ſerrato, perciòche nel matri-

monio

Miſteri rin-
ferrati ne'ſa-
gramenti.

L monio e ſerrato e* ſugillato l'ineffabile miſtero dell'unione
della diuina con l'umana natura, e di Criſto con la Chieſa,
Sacramentum hoc magnum eſt, ego autem dico in Cſtriſto
Efeſ. 5. & in Eccleſia. Nella penitenza tutta la vita di Criſto ſi rin
ſerra, che tutta per ſodisfare per noi e per gli debiti noſtri
in orationi, in digiuni, in opere di miſericordia ſi ſpeſe.
Nell'untione la zuffa di lui con Satanaſſo in vn deſerto, e
la ſanguinolenta lotta con la morte in Croce ci ſi rappre-
ſenta. Nell'Euchariſtia la paſſione, quando sù l'altare del-
la Croce il ſanguinoſo ſagrificio ſi fece, e con la lancia fù'l
Luc. 22. ſangue dalla carne ſeparato, e perciò egli diſſe, Hoc facite
in meam commemorationem. Nel Batteſimo la ſepoltura
è la riſurettione, quando fù prima quaſi nelle ſalſe onde
della morte attuffato, e dapoi viuo e trionfante à glorioſa
vita ſorſe, An ignoratis quia quicũque baptizati ſumus in
Rom. 6. Chriſto, in morte ipſius baptizati ſumus? conſepulti enim
ſumus cum illo per baptiſmum in morte, vt quomodo Chri
M ſtus ſurrexit à mortuis * per gloriam Patris, ita & nos in
nouitate vitæ ambulemus, ſi enim complantati facti ſumus
ſimilitudini mortis eius, ſimul & reſurrectionis erimus.
Nell'ordine ſagro la cena co' Diſcepoli, quando hebbero
ſopra'l vero e real corpo di Criſto podeſtà, come poi ſu'l
miſtico, quando fù loro detto, Accipite Spiritum ſanctum,
quorum remiſeritis peccata remittuntur eis, & quorum re
tinueritis retenta ſunt. Nella Creſima la venuta dello Spi
rito ſanto per ſtabilire gli Apoſtoli, e fargli di paurosi e vi-
li, magnanimi, & à grandi e generoſe impreſe coraggioſi.
Deh dolciſſimo Redentore ben'è cieco chi non s'accorge,
ben'è ſciocco chi non intende, che furono i noſtri ſagramẽ
ti tutti in te ſteſſo sù la Croce e rappreſentati e ſantificati.
Ahi che gli altri huomini s'ungono con olio per farſi alle
lotte ſnelli, e per iſchifare le preſe, ma tu col viuo e caldo
ſangue della tua carne. gli altri s'immergono nelle chiare
e limpide acque del batteſimo per lauarſi, ma tu per ſan-
tificar noi altri nel vermiglio mare del tuo ſangue, gli al-
tri s'aſpergono di ceneri, cingonſi di cilicio, e di ſacco ſi co

Sagramenti
rappreſenta
ti nel corpo
di Criſto.

prono per penitenza,* ma tu con le veſtimenta anco dell' N
eſterna maeſtà ti ſpogli, e t'innondi d'vn mar di ſangue.
Gli altri col matrimonio fanno di due carni una, ma tù di
due nemici di Dio, e dell'huomo fa ceſti con la ſola tua car
ne e col tuo ſangue vno. Gli altri le carni de gli animali ſa
grificauano, e le terrene ſoſtanze offeriuano, e di queſte an
co viueuano, ma tu à Dio per noi, & à noi per Dio offeri-
ſti il tuo ſangue, & appreſtaſti la tua carne. Gli altri con
l'impoſitioni delle mani confermano, tu confermaſti il te-
ſtamento e ſtabiliſti l'eredità dell'huomo con grande ſpar
Ebrei. 9. gimento di ſangue e con la morte, Vbi enim teſtamentum
eſt, mors neceſſe eſt intercedat teſtatoris. Gran beneficio
certamente era ſtato l'eſſer venuto Iddio in vn ſi dolce, &
amoreuole penſiero di voler fare vn potentiſſimo rimedio
per cura d'vn ſuo capitale nemico, Maggior dono voler-
lo egli ſteſſo fare, e di ſua mano appreſtare, ſingolariſſima
gratia l'hauerlo fatto in tutta la vita con grandiſſimo tra-
uaglio e diſagio,* ma che dirò dell'hauerlo egli fatto in O
morte col ſuo ſangue ſteſſo? Io non sò con che nome il deb
ba chiamare, perche chiamarlo beneficio è poco, nomarlo
dono non è molto, onorarlo con titolo di gratia è comune,
intitolarlo infinito eccesſo d'amore non è ſingolare, per-
che conuiene à quanto haueua egli innanzi per noi penſa-
to e fatto, queſt'vltimo penſiero, queſt'atto eſtremo di ſua
vita non hà nome, non hà ſimile, non hà paragone, non hà
termine, è ſolo è ſingolare, è ſenza eſſempio, è ineffabile, è
infinito, confonde l'iſperienza, ſoprafà la natura, abbaglia
la ragione, auanza infinitamente ogni capacità ch'in terra
ò in cielo ſia.

Ogni ragione voleua che in queſto luogo non taceſſimo
quel primo e generoſo parto del ſagramento, onde ogni
ſua grandezza, & ogn altro illuſtre effetto naſce e deriua,
e tanto tempo auanzaſſimo per ragionare acconciamente
della gratia, quanto in dire di tutti gli altri, che da lei hà-
no nobile origine ſpendere giuſtamente ſi douerebbe, s'io
mi poteſſi al ſicuro promettere da Dio tanta gratia per dir
di lui

P di lui quanto foſſe baſtante,* e tanto fauore appreſſo voi
per non recarui con ſi lungo diſcorſo vn più lungo e noio-
ſo faſtidio, ma perche queſto per l'imperfetto mio mi fà ti-
mido, e quello per ſua natura dubbio, riſtringendomi in
ſomma dico che due ſono gli effetti del ſagramento, vno
primo e principale à tutti comune, cioè la gratia, cagio- Due principali effetti del ſagramẽto.
ne d'ogn'altro commodo che poſſa à l'huomo per mezo
del ſagramento venire, la quale benche ſpirituale e diui-
na qualità ſia, è nondimeno dal ſenſibile elemento per
via di produttione non di diſpoſitione, cagionata non
che meritata, fatta nõ che impetrata, però come ſtromen- Della gratia ſagramentale
to da Dio adoperato, che concorre con propria e natura-
le operatione nell'huomo corporalmente eſſercitata, per
farlo ſpiritualmente ſimile di dentro, come di fuori ſi mo-
ſtra, & in qual guiſa il ferro riſcaldato dal fuoco riſcalda,
egli dice Cirillo, ſantificato col verbo ſantifica, ma diceſi
la gratia eſſere nell'elemento finito hauendo ella dell'infi-
Q nito, non già ferma e ſtabile,* ma ſolo di paſſaggio, ſiche
come l'arte del dipingere è nell'intelletto, nella mano, e
nel pennello, però diuerſamente, nell'intelletto come nel
primo principio & abito permanente, nella mano come
organo all'intelletto per mezo del corpo vnito, e nel pen-
nello come ſtromento diuiſo, non altrimenti la produttiua
virtù della gratia è in Dio, nell'vmanità di Criſto, e nel
ſagramento, in Dio come principale & independente ca-
gione, nell'umanità come ſtromento alla diuinità per me-
zo della diuina Ipoſtaſi congionto, e nel ſagramento co-
me ſeparato ſtromento. Queſta è quella qualità che con
le virtù e doni che ſeco porta, cura tutti i noſtri mali, gua-
riſce le piaghe, illumina l'intelletto, infiamma la volon-
tà, riforma la natura, ingagliardiſce la debolezza, ador-
menta le paſſioni, raffrena gli appetiti, allegeriſce il gio-
go della legge, fà vincere qualunque difficolta, e dona
l'ali, con le quali i fedeli, Currunt & non laborant, am-
bulant & non deficiunt.

Del Carattere ſagramentale.

L'altro effetto è il carattere, * ò indelebile ſegno ſpirituale che'l ſagramento sì profondamente nell'anima ſtampa, che nè ferro lo rade, nè fuoco lo brucia, nè acqua lo conſuma, nè peccato lo ſtrugge, nè ſatanaſſo lo toglie, per beneficio del quale ſono i fedeli da gl'infedeli diſtinti, e nell'inferno etiandio riconoſciuti, ma ciò cagiona ſolamente & imprime il Batteſimo, la Creſima, e l'Ordine, percioche il Batteſimo il Criſtiano dal pagano non altrimenti diuide, che l'onde del mar roſſo gli Ebrei da' perſecutori d'Egitto, La Creſima i robuſti da gl'infermi, come l'inuitto Gedeone i valoroſi da' codardi ſoldati. L'Ordine i più da i men perfetti, come per opera di Mosè furono i Leuiti dal comun popolo ſeparati. Queſto è'l ſegno del quale diſſe S. Paolo, Nolite contriſtare Spiritum ſanctum, in quo ſignati eſtis in die redemptionis, cioè ſecondo Geronimo in die baptiſmatis, per lo quale egli chiamò tutti i fedeli anco i cattiui Santi, col quale il uiuo Tempio di Dio è conſegrato, * onde gli oblighi di lui con Dio ſon venuti maggiori, le preghiere più accette, l'immunità più ampie, le gratie più frequenti, le forze del tentatore più deboli e rotte, e finalmente che ſia l'huomo dal crudel dominio di Satanaſſo alla giuriſdittione di Criſto felicemente paſſato, oue come dice Agoſtino l'Eccleſiaſtica autorità di potere giuſtamente gli Eretici gaſtigare è ſtabilmente fondata. Deh voleſſe Iddio che come hà S. Chieſa queſta podeſtà ragioneuole e giuſta, così ogni volta poteſſe ſenza vmano impedimento contra quei, che meritato l'hanno con ſeuera clemenza eſſercitarla, ch'ora non troualeſſimo queſt'intoppo che c'impediſce il diritto corſo del dire, e non dareſſimo in così duro, & intrauerſato ſcoglio che in mezo di ſi gran bonaccia ci fà altroue volgere il timone, percioche non ſono mancati di quegli huomini maladetti, che ſeruono al Prencipe dell'Inferno, per Torcimanni, & à noi i ſuoi moſtruoſi & orrendi penſieri ſpiegano, c'hanno voluto con vergognoſo nome di

Iud. 7.

Num. 3. Eſeſ 4.

Agoſt. nell' epiſt. 50. ad Bonif.

Eretici c'hãno negato i ſagramenti.

R

S

vanità,

T vanità, di leggerezza, * di ſuperſtitione, d'vmana inuentione sfregiare & infamare il giouamento, la neceſſità, il numero, e la natura de' ſagramenti, a' quali non ſon ora per riſpondere, perche non poſſo farlo ad Eretici & iſcomunicati, perche non debbo farlo à chi l'autorità di S. Chieſa, de gli Apoſtoli, e di Criſto sfacciatamente niega, perche non voglio farlo à ſciocchezze ſi manifeſte, à ſentire ſi irragioneuole, à dire ſi eſſorbitante, ad errore ſi infame, à ſi inſolente e pertinace ardimento, ſimile à quello del ſagrilego Naburzadano General Capitano del Rè di Babilonia, che preſe tutti i vaſi di bronzo, d'argento, e d'oro ad vſo del Tempio & al ſacerdotale miniſtero deputati. ò à quello de' Filiſtei, che non ſolamente ritolſero à gli Ebrei tutte l'armi, ma anco il ferro e i Fabbri, ò à quello de Paleſtini, che per inuidia tutti i pozzi d'acqua ſorgente da Iſaacco e da ſuo Padre ritrouati, di terra e di lordure empierono, percioche muouono, come

V ſi dice, ogni pietra, * per torre a' fedeli i ſagramenti, che ſono i vaſi mondi, l'arme forbite, e le viue fontane di Santa Chieſa. Vaglia vaglia più appreſſo noi la graue autorità de' gran cõcili di Geruſalẽme, di Firẽze, e di Trẽto che la leggera temerità de' ſagrileghi conciliaboli di Gineura ò di Baſilea. Habbia habbia più peſo la Vangelica verità che l'Eretica menzogna. ſia ſia di maggior ſtima l'Apoſtolo che l'apoſtata, il Pontefice che l'Ereſiarca, il dottore del Vãgelo, che'l corruttore del verbo di Dio. ammutiſcano i Luterani, gli Anabatiſti, i Sagramẽtari, gli Armeni, i Cattari, I Nouatiani, oue parlano i Dionigi, gl'Ignatij. I Papij, gli Egeſippi, I Clementi. Cedano i Sofiſmi à gli argomenti, i ſentimenti alla ragione, la ragione alla fede, l'huomo à Dio.

4. Reg. 25.

1. Reg. 13.

Gen. 26.

Reſta che noi diciamo in particolare dell'acque pure che col mezo di queſti ſagri canali diſpenſate ci ſono, noi ſappiamo ch'alla Limoſina, alla Fede, alla Carità, al Verbo di Dio, al Sangue di Criſto, & à tant'altre coſe nella Scritura s'attribuiſce proprietà di lauare e di mondare l'anime,

Varie coſe mondano l'anima variamente.

me, onde tutte son'acque * astersiue e purgatiue, la limo- X
Luc.11. sina monda, ma non senza interiore penitenza, monda
Dell'acque sagramentali. la fede, ma non senza la carità, monda il verbo ma come
disfositione che desta, monda il sangue, ma come meri-
toria cagione, però lo Spirito santo è l'autore della gra-
Spirito santo fonte dell'acque de'sagramenti. tia, la vena delle sue acque, e la fontana del paradiso c'hà
in se stesso virtù, e la comunica à gli altri di mondare, fon-
Sal.103. te che riga, & innaffia di cui possiamo dire, Rigans montes
Sal.64. de superioribus suis. fonte pieno & abbondante, Flumen
Dei repletum est aquis. fonte che smorza la sete e satia
Giou.7. l'anime, Si quis sitit veniat adme & bibat. fonte che fà lie-
ti e gioiosi, Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. Fon
Salm.45. te che laua e monda, Effundam super vos aquam mundam
Ezec.36. & mundabimini. Fonte onde scaturiscono acque viue,
Ger.2. Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ. Fonte che spicchia
con tanta forza l'acque, che le fà poggiare à vita eterna.
Giouan.4. Fons aquæ salientis in vitam æternam. fonte c'hà segreta
la sua origine, * Et nescis vnde veniat, aut quo vadat. fon Y
Giou.7. te ch'è Padre di grandi e larghi fiumi, Flumina fluent de
ventre eius aquæ viuæ. perciòche se l'acqua che dà que-
sta fontana sorge è la gratia, forza e di dire, che i fiumi ch'
indi deriuano sieno tutte le virtù ò Teologiche ò Cardina
li, e tutti i doni. che cõ lei all'anima sono infusi, per le quali
Fiumi che dall'fonte dello Spirito sãto nell'anima si scaricano. ella è tanto abbellita & inalzata ch'osa dire S. Piero, ch'è
2.Pet.1. deificata, Maxima & pretiosa nobis promissa donauit, vt
efficiamur diuinæ consortes naturæ. perche essendo nell'
anima due parti, la superiore ragioneuole cioè l'intellet-
to e la volontà, e l'inferiore sensitiua & animale cioè l'ira-
scibile e la concupiscibile, per mondare & abbellire la
superiore, sono l'acque delle Teologiche virtù comunica-
te, quãdo che la fede solleui l'intelletto à credere, la speran
za ad aspirare all'eterne cose, e la carità ad vnirsi per la vo
Acque delle virtù Teologiche, e Cardinali. lontà con Dio. e per ornamento dell'altra più bassa parte ci
sono l'acque delle virtù Cardinali infuse, auuenga che la
fortezza regoli l'irascibile, la temperanza la cõcupiscibile,
la

Z la prudenza scieglia, * e la giustitia esseguisca, Et oltre à
queste virtù tutti quei doni che con la gratia ci vengono
per muouere l'anima ad esseguire prontamente il diuino
Acque de'doni dello Spirito Santo. volere, & ad essercitarsi volontieri nell'opere virtuose, &
eroiche, lauano pure e mondano, e sono à guisa di sette
fiumi, che pur sette son'essi da Esaia annouerati, per af-
Esa.11. fogare quei sette maligni spiriti de'vitij capitali, de'qua-
Matth.12 li è scritto, Assumit septem alios spiritus nequiores se.
Acque de'doni per cancellare le brutture del peccato. percioche il timore spenge la superbia, che per esser ca-
Eccles.1. po di tutte l'altre scelleraggini è chiamata per eccellenza
Matt.19. peccato, Timor Domini expellit peccatum. il consiglio
Eccles.7. delle vangeliche perfettioni l'auaritia, Si vis perfectus es-
se vade, & vende omnia quæ habes & da pauperibus. la
sapienzia la lasciuia, perche gustato Spiritu desipit om-
Salm. 48. nis caro. la scienza l'ira, perche Ira in sinu stulti requie-
2. Cor.11. scit. l'intelletto la gola, vitio bestiale perloquale l'huo-
mo Comparatus est iumentis insipientibus. la pietà l'inui
Aa dia, Quis infirmatur & ego non infirmor? e finalmente la
fortezza l'accidia, simile à quel Leone da Sansone vcci-
so, doppo che in lui entrò lo spirito di Dio. e tutti insie-
me simili à quelle sette lucerne accese per isgombrare dal
tẽpio di Dio le profonde tenebre del peccato, senza i quali
malageuole haureßimo de'sette nemici si capitali gloriosa
vittoria, come senza i sette capelli non vinceua i nemici
Sansone, poiche l'anima da questi doni prende non men
che quegli da'crini fortezza. e simili à sette fiumi per af-
fogare Faraone con tutti i suoi, il peccato con le reliquie
Acque de'doni per toglie re le reliquie de'peccati. che nell'anima restano, tutto ch'egli estinto sia per mole-
starci, e sono la dimeticanza delle andate cose, che col
dono dell'intelletto si toglie, la stupidezza nelle presenti,
che con la scienza si cura, l'imprudenza nell'auuenire, à
che il cõsiglio rimedia. la pusillanimità nelle auuerse, che
con la fortezza s'auualora. l'ardimento nelle prospere,
che col timore si rintuzza. l'ignoranza delle diuine, che
con la sapienza s'isgombra. e la durezza verso i poueri, che
con

con la pietà s'immorbidisce.* Lasciò Iddio questi sette re- Bb
sidui del peccato nell'anima di già giustificata, come trà gli Ebrei quei sette popoli Euei, Etei, Giebusei, Cananei, e gli altri per essercitio loro, & ecco che quinci corrono i fiumi delle virtù per annegare i vitii, & quindi i fiumi de' doni per consumare gli auanzi del peccato, e se gli vni verranno à mettere ne gli altri & ad vnirsi insieme, faranno vn'ampio pelago, la sapienza alla carità congiunta, la fortezza alla speranza, l'intelletto alla fede, la scienza alla prudenza, la pietà alla giustitia, il timore alla temperanza, il consiglio alla fortezza, e s'assomiglieranno in virtù à quei sette ruscelli in Esaia, ne' quali fù percosso e diuiso il gran fiume d'Egitto. E perche non s'opponga impedimento al corso di quest'acque continouo, e cagioni che non ci solleuino in alto fino à vita eterna, lo Spirito santo è quello che rompe le chiuse, e toglie qualunque impedimento che nell'anima & in ogni sua parte iracscibile, concupiscibile,* e ragioneuole trouare si po- Cc
tesse, percioche se l'iracscibile è nelle cose grandi pusillanime, sgombra quest'impedimento con la fortezza. s'ella è nelle prospere audace, col timore s'affrena. se la concupiscibile sente con l'odio del prossimo impedimento, aiutasi con la pietà. se col fastidio delle cose diuine, destasi con la sapienza. se la ragioneuole truoua nelle speculationi difficoltà, hà per sua abilità l'intelletto. se nello scegliere hà il consiglio. se nell'esseguire hà la scienza. Tutti questi fiumi hanno la lor corrente dolce & amorosa verso Dio, il prossimo, e se stesso, e tolgono e rouinano qualũque cosa che potesse q̃l corso impedire ò trattenere, percioche riordinano l'anima cõ Dio, col prossimo, e cõ se stessa, quãdoche l'intelletto faccia conoscere Dio, il timore riuerirlo, e la sapiẽza amarlo, la sciẽza faccia scorgere l'altrui necessità e la pietà souuenire, il consiglio faccia prouido nell'elettione, e la fortezza constante, e perseuerante nell'essecutione. si copiose sono quest'acque che non è huomo, nè stato alcuno,

Acque delle virtù con l'acque de' doni vnite.

Acque dello Spirito santo lauano l'iracscibile concup. e ragioneuole dell'anima.

Acque dello Spirito santo feruono all'anima perse stessa per lo prossimo e per Dio.

Dd alcuno,*nè guisa di viuere, che di loro non possi satiarsi, ò sia di vita attiua, ò di contemplatiua, ò d'ambedue mista, perche sono quest'acque ad innaffiare copiosamente tutte queste vite basteuoli, e la contemplatiua purgasi dalle lordure della concupiscenza col timore, dalla malitia con la pietà, dall'ignoranza con la scienza, dalla fragilità con la fortezza, e per mezo di quest'acque più felicemente che'l cieco per quelle di Siloe si laua, e riceue per scorgere tutte l'opere di Dio chiaro, e viuo lume, la creatione per l'intelletto, la redentione per lo consiglio, e viene finalmente per la sapienza si perfetta, che dire ragioneuolmente possiamo, che simili sono questi doni à quei sett'occhi acutissimi, ch'vn Profeta in vn sol sasso vide. Che dirò dell'attiua? ella schiua il male col timore, abbraccia il bene comandato per la scienza, e fassi per lo consiglio all'opere di supererogatione, e per la sapienza alle più perfette pronta, e serbasi per suo giouamento l'intelletto, per beneficio
Ee del prossimo la pietà, e per ambedue la fortezza.* e però furono questi doni per quanto all'opere dell'attiua vita seruono molto bene accennati in quelle sette giornate dell'opere della creatione, auuengache nella prima habbiamo la luce della scienza, nella seconda il fermamento della fortezza, nella terza l'arida terra del timore, nella quarta le lumiere dell'intelletto, nella quinta i volatili del consiglio, nella festa gli animali di pietà, nella settima il riposo della sapienza, perche Anima quiescens fit sapiens. finalmente seruono pur quest'acque alle necessità della vita mista, percioche ella da quella parte, che contempla, considera Dio or potente per mezo del timore, or sauio con la scorta dell'intelletto, or buono per opera della sapienza. e per quanto ella è attiua conosce il bene che deue pratticare per la scienza, lo riceue col consiglio, l'esseguisce con l'opere di pietà, e lo fornisce con fortezza perseuerando.* & ecco i sette figli di Giobe che solazzeuoli con le tre sorelle pasteggiano, mentre i sette doni dello Spirito santo, con le tre virtù, Fede, Speranza, e Carità s'accoppia

Acque dello Spirito Sãto purgano l'attiua la contemplatiua, e la vita mista.

no.* O che ſplendido conuito, O che ſoaue & incomparabil Ff
guſto, O acque tranquille, O fiumi pieni, O ſpatioſi mari. nõ
vi par egli che ci conuenga pregare, Aſperges me Domine
hyſſopo, & mundabor, lauabis me, & ſuper niuem dealba-
bor? poiche ſono queſt'acque baſtanti à lauare, e monda-
re non dirò il penitente Dauide, ma tutti i peccatori della
terra, à ſommergere l'infernal Faraone con gli eſſerciti
ſuoi, ad affogare l'armate ſquadre de' vitij, à rompere
ogn'importuno impedimento al bene, à portare le ricche
mercatantie delle pregiate virtù nella gran
piazza dell'anima, & à condurre l'a-
nime al ſicuriſſimo porto
dell'eterna vi-
ta.

DISCOR-

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSECONDO.

Due ſentimenti del nono verſetto, il letterale della ſerenità della conſcienza, & il miſtico della compita beatitudine.

B *AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM, ET LAETITIAM, ET EXVLTABVNT OSSA HVMILIATA.*

POiche il dolce,* e ſereno tempo de gli amoroſi giorni del Rè Dauide ſi cambiò in vn continouo diluuiare di lagrime, in vn balenare di vergogne, in vn tonare di ſoſpiri, in vn tempeſtare di flagelli, & in vn minacciare, & infuriare di rabbioſi venti, dentro nell'animo di sfrenate paſſioni, e d'acute punture di rimordimento, e fuori nelle campagne del corpo di perſecutioni, e di vendette, ond'egli per molti, e molti meſi ne viſſe dolente, e gramo. Ben'era ragione, che sù'l primo apparire, e folgorare della nouella luce della diuina gratia, da'ſuoi chiari ſplendori il penitente animo di lui illuſtrato, dileguati i neuoſi ghiacci del peccato, placati i furioſi venti de gli affetti, ſgombrate l'oſcure nuuole del cuore, e raſſerenato il turbato Cielo della conſcien-

za, * s'infioraſſe quell'alma à guiſa di gentil pianta di nuo- C
ua, e diſuſata allegrezza, che foſſe ſi grande, e copioſa,
ch'à manifeſti ſegni ſi ſcopriſſe, di fuori nelle corporee
membra deriuata e trasfuſa, onde à pena ſpiegare, ſe non
con vna moltitudine e varietà di parole ſi poteſſe, che ſon
queſte, Gaudio, Letitia, & Eſſultatione, Auditui meo da-
bis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata.

Nella dichiaratione di queſto nono verſetto noi non
ci apparteremo dal coſtumato, ſiche prima diraſſi l'intelli-
genza della lettera, e doppò la dottrina, e per intendere la
lettera due coſe ſi douerrebbono, la legatura di queſto
verſo con gli altri, & il ſuo ſentimento eſſaminare, ma da-
raſſi principio dalla ſeconda per cui ſi chiarirà la prima.
Due ſpoſitioni del verſo. Due ſono le principali ſpoſitioni di queſto verſo vna che
Dauid chieda gratia d'auenire, l'altra che la dimandi al
preſente, la prima è di due Pontefici, di Gregorio, e d'Vr-
bano Quarto nella ſua Metafraſi, che và nel primo Tomo
della Biblioteca de' Padri attorno, i quali dichiarano il D
verſo del gaudio, e della letitia della beatitudine, ſiche
quì non più dimandi Dauid gratia di rimeſsione com'ha-
ueua per l'adietro fatto, ma di beatitudine, onde meriti
d'vdire quella lieta voce, Venite benedicti. Caſsiodoro,
e Remigio ſeguono per vna parte queſta ſpoſitione, tutto
che per l'altra l'intrichino dicendo (& in vero non sò con
che fondamento) che ſotto nome di gaudio chiede gratia,
e ſotto nome di letitia, gloria, ſotto gaudio aſſolutione,
ſotto letitia beatitudine. Ritorniamo a' Pontefici, i quali
benche non iſpongano à mio ſentire letteralmente il ver-
ſo, è però la loro iſpoſitione più coerente, & à ſe ſteſſa vgua
Doppia Beatitudine dell'anima, e del corpo. *Sal.* 83. *Prou.* 31. le. E perche doppia è la beatitudine dell'anima, e del
corpo, raddoppia Dauid le voci, Gaudium & lætitiam, il
che più chiaramente altroue diſſe, Cor meum, & caro mea
exultauerunt in Deum viuum. perloche i Beati hanno dop
pio veſtire, In terra ſua dupplicia poſsidebunt, & omnes
domeſtici eius veſtiti ſunt dupplicibus. E nell'anima non
ſarà ſolamente nella ſuperiore, e ragioneuole parte, ma
anco

E anco nell'inferiore, * & animale, nè pure ſolamente nel-
l'interne potenze, ma anco negli eſterni ſentimenti, tutti
perauentura in vno dell'vdito accennati, Auditui meo da-
bis gaudium & lætitiam. Et è ciò ragioneuole percioche Beatitudine de' ſentimenti. i ſentimenti com'ogn'altra facultà dell'anima, ſono più
in atto che in potẽza nobili, cioè à dire, più mentre opera-
no che quando ſono otioſi, quando però gli atti loro non
rinchiudeſſeno come è delle vegetatiue, nudritiue, e gene
ratiue potenze, qualch'imperfettione. ſiche la viſta è più
nobile mentre attualmente vede com' in vigilia auuiene,
e l'vdito mentre attualmente ode, e ſimilmente gli altri, e
perciò nella beatitudine tutti ſaranno in eſſercitio de gli
atti loro propri, e naturali, & haueranno oggetti, che per-
fettione, e compimento in varie guiſe loro porgeranno. Si- *Salm.* 62.
tiuit in te anima mea quam multipliciter tibi caro mea,
all'ora vedranno gli occhi con ſomma allegrezza, e con-
tento l'inconparabile bellezza dell'vmanità di Criſto, Vi-
F debunt Regem in decore ſuo, * Quem viſurus ſum ego ip- *Eſai.* 30. *Gioh* 19.
ſe, Tunc videbis, & affluues, la beltà della Vergine, la mol-
titudine de' Beati, la varietà di tanti corpi, ch'à guiſa di
lucentiſsimi ſoli riſplenderanno, l'ornato del cielo, e la va-
ghezza della luce. All'ora l'odorato goderà della fragran-
za di quei beati corpi, ch'in cielo, com'in vn'ampio prato à
guiſa di vari, & odorati fiori per tutto ſpargeranno. all'o-
ra l'vdito, del quale quì Dauid fauella s'appagherà per la
dolce armonia delle ſoaui voci, che loderanno di contino-
uo il Creatore. Nè fà meſtiere l'andar quì curioſamente
cercando come ciò poſſa auuenire, oue non è aria di mezo,
che dalla bocca d'vno la voce all'altrui orecchio porti,
percioche come ora eſſendo iui l'anima ſenza corpo in al-
tra maniera intende, e non hà luogo quel dire, Neceſſe
eſt intelligẽtem phantaſmata ſpeculari, così non ſarà gran
fatto, che i ſentimenti da Dio altre guiſe d'operare rice-
uano. Benche potreſsimo anco dire ch'à queſt'effetto l'a-
ria interna baſterebbe, maſsime che la moltiplicatione ſa-
rà intentionale. Conforme alle dette coſe dichiaraſi l'al-
tra

Ossa sono le potenze del l'anima.

tra parte che siegue,* Et exultabunt ossa humiliata,in due maniere,vna è che per ossa le potenze dell'anima, la mente,la ragione, l'intelletto, la volontà s'intendano, rimase per lo peccato offese,e per la penitenza curate,e per la gloria nella patria liete. Percioche la beatitudine non consiste propriamente nell'essenza,ma nell'operationi delle potenze dell'anima,che son forze di lei, e perciò anco potenze chiamate,come l'ossa le più robuste parti del corpo sono,onde la Scrittura mostra spesso,che la beatitudine stà nell'attione,ò della volontà,ò dell'intelletto, ò per dir bene d'ambedue,e tutto ch'ora all'intelletto, Hæc est vita æterna,vt cognoscant te verum Deum,& ora alla volontà, Qui diligit me diligetur à Patre meo,l'attribuisca,il fà per che quando più cause à cagionare vn' istesso effetto conuengono,dassi ora ad'vna, & ora ad'vn'altra indifferentemente l'effetto, come perche à fare vna pera vi concorre per vniuersalissima causa il sole,e l'acqua per meno vniuersale,il terreno per più particolare,* e per particolarissima la pianta,che tutte le predette determina, come disse dell'huomo Aristotile Sol,& Homo generant hominem,dicesi che la pera si fà col sole, ò con l'acqua,ò col terreno,ò con tal pianta. Similmente perche alla predestinatione vi concorre opera d'intelletto, e di volontà di Dio. La Scrittura chiamala tal'ora con nomi all'intelletto appartenenti Prescienza,Configlio, e Preordinatione,e tal'ora con nomi alla volontà appropriati, Proposito,Elettione. così per che alla beatitudine vi vengono attioni d'intelletto, e di volontà,ora chiamasi Cognitione, e Visione che sono del l'intelletto proprie, ora Amore, Dilettatione, Voluttà, ch'alla volonta s'appartengono. E non è ora tempo d'andar cercando à chi più all'intelletto, ò alla volontà spetti, che sono cose da Catedra, e da Scuole, e tenzoni tra Tomisti, e Scotisti non decise ancora, però se l'ispositione di S.Gregorio fosse letterale, egli sarebbe forza confessare, cheDauid chiamato hauesse la beatitudine con voci ch'anzi alla volontà ch'all'intelletto conuengono, Gaudio, Letitia,

Giou.16. & 14.

Oue connégono più cause l'effetto ora ad'vna &ora ad'vn' altra s'attribuisce.

Oue connégono più cause l'effetto si suole alla prima attribuire.

Le membra del corpo tutte sotto nome d'ossa significate.

titia,*&Essultatione,e tutte quelle Scritture che'l contrario par ch'accennino,s'interpretarebbono così, che quando sono d'vn solo effetto molte cause, ei si suole più frequêtemente à quella c'hà tra loro il primato consegnare,come la vita alla vegetatiua, tutto che pure della sensitiua, e della ragioneuole sia, l'essere animale al sentimento del toccare,conuenendo pure à tutti gli altri. la giustificatione alla fede,come quella ch'è prima base, e della giustitia saldo fondamento,così direbbono ch'all'intelletto la beatitudine s'attribuisce,com'à quello ch'è primo, la cui operatione và sempre à quella della volontà innánzi. L'altra spositione di questo membro,Exultabunt ossa humiliata, è delle mẽbra del corpo,tutte sotto nome d'ossa per Sinedoche significate,come si suol chiamare tutta la naue Carina,ch'à pũto Carina di tutto'l corpo son l'ossa,e le mẽbra che già furono con penitenzavmiliate goderáno di gloria, Vt inhabitet gloria in terra nostra, Et repleatur maiestate eius omnis terra.*E ciò sarà nel giorno del giudicio esseguito,e tra tanto(dice Giouanni)harranno i Beati sol'vn vestito bianco, ma doppò la risurrettione ne riceueranno vn'altro. son'ora l'anime, e saranno all'ora anco i corpi beati, Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium quod habebant, & clamabant voce magna dicentes, Vsquequo Domine Sanctus & verus non iudicas & non vindicas sanguiné nostrũ de ijs qui habitant in terra, & datę sunt illis singulæ stolę albæ, & dictum est illis, Vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorum. E mirate per cortesia con che bello artificio mise prima Dauid l'anima, e dapoi'l corpo, della gioia di quella dicendo,Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, e della felicità di questo soggiungendo, Exultabunt ossa humiliata. percioche la beatitudine del corpo non è essentiale, ma parte integrale, che da quella dell'anima nasce,siche l'anima che ora è senza corpo, essentialmente e perfettamente è beata,benche possa qualche maggior compimento con la beatitudi-

Salm.72.
Salm.71.
Apoc.6.

Beatitudine del corpo nasce da quella dell'anima.

titudine di lui hauere, *come l'huomo quanto all'essenza L
per l'anima e per lo corpo è perfettamente huomo, tutto
che non hauesse mano, perche solo qualch'integrità gli
mancarebbe. E però nell'vltima risurrettione quando l'a-
nime e i corpi si riuniranno, non crescerà la beatitudine
dell'anima essentialmente, ò come dicono le scuole inten-
siuè, ma per estensione solamente, perche la sua beatitu-
dine si stenderà al corpo communicandosi, come la luce
del Sole nè cresce nè s'inuigorisce mentre gli s'apre la fi-
nestra, ma solamente s'auanza à illuminare la stanza, che
prima non illuminaua. è come i Signori mangiano e si sa-
tollano prima, e lasciano à'paggi, & à famigli gli auanzi,
così faranno l'anime co'corpi, e della loro abbondanza, e
Buon. pro- pienezza faranno (dice Bonauentura) partecipi, e beati
ces. 7. reli. i corpi, & Iddio come Abraam, all'anima donerà l'inesti-
c.20. mabile patrimonio della beatitudine, ma alle corporee
Genes. 25. membra, che chiamare si deuono figliuoli delle concubi-
ne, *auuengache non sieno come l'anima da Dio per crea- M
tione prodotte, ma da gli huomini generate, sarâno vari, e
ricchi doni, e glorioſe doti dispensate. & è ragione per
Teodor. ser. quelche vagamente Teodoreto disse, perciòche come à
9. de prou. Capitani, che vittoriosi ritornano, in segno di trionfo s'er-
gono archi, colosi, statue, e trofei, di quelle spade, e di
quelle lancie armati, vestiti di quelle piastre, ò maglie, fi-
niti di quegli arnesi, e cõ quelle diuise, e soprainsegne istes-
se, con le quali combattendo vinsero, così l'anima entran-
do trionfante e glorioſa, doppò lunga, e sanguinosa bat-
taglia in Paradiso, nè d'altro abito auuolta, nè d'altr'arme
cinta si dee vedere, che di quelle con le quali si nobile vit-
toria ottenne. percioche se nello spirituale combattimen-
to ella tal'ora s'attristò, e si dolse, il cerebro le somminis-
trò l'amare lagrime, s'ella isfogò l'interno caldo co'sospi-
ri, il cuore le impresto gli spiriti, se salmeggiò, e cantò le
diuine laudi, la bocca le appresto la lingua, e la fauella, se
volle con opere esterne, e faticose meritare, il corpo le por
se con le membra fedele aiuto, con l'orecchie onde gli ora

coli

N coli del diuin Verbo partecipasse, *con gli occhi affinche
del Creatore con la contemplatione delle creature s'in-
uaghisse, col collo per inchinarlo all'adoratione, con le
mani per spiegarle alle sante operationi, con le ginocchia
per piegarle all'oratione, co'piedi per impiegargli a'pelle-
grinaggi, col ventre a' digiuni, co' lombi a'cilitij, con le
spalle a'flagelli. Non poteua senza dubbio l'anima essen-
do nel corpo arroffirsi del male senza sangue, nè rallegrar-
si del bene senza gli spiriti, nè infocarsi d'amore se non
con incendersi prima la fucina del cuore, sich'ella ben com
battè per Cristo valorosamente, ma d'ogni cosa opportuna
fù dal corpo proueduta, onde conuiene che di questo stes-
so corpo vestita, riceua delle sue fatiche, e del suo lungo
sofferire il guiderdone, e com' ella fù al corpo del patire,
così sia della gioia, e dell'allegrezza cagione, e possano
tutte le membra à lei riuolte ringratiandola dire, Lætati *Salm. 89.*
sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vi-
dimus mala. mentre discaccia la chiara luce della vita
O dell'anima, *le profonde tenebre della morte del corpo, il
sereno della glorioſa immortalità di lei, la fera tempesta
della corruttione di lui, la presenza del suo bel sole, la lan-
guidezza de'fiori delle corporee membra, per scortesia di
morte già calcate, le quali come fiorirono à questa vita na-
scendo, e morendo languirono, così di nuouo risorgendo
perpetuamente s'infioriranno, e ricupereranno il colore, e
le prime bellezze senza veruna imperfettione, Et exulta-
bunt ossa humiliata, quell'ossa, che per la spirituale morti-
ficatione, e per la morte reale haueuano vn duro inuerno
prouato, goderanno d'vn'eterna primauera, quando alla
morte succederà la vita, alla corruttione la risurrettione, al
mortal buio la vital luce, quando tornerà l'anima à riue-
stirsi di quella carne, à ricoprirsi di quella pelle, à ripiglia-
re quell'ossa, à viuificare quelle membra, à beare quel cor-
po ch'ella haueua per debito di natura deposto, per regola
di ragione soggettato, e per amor di Cristo stratiato, e
gastigato. e sono quattro i doni che dall'abbondanza

Quattro doti de' corpi de' Beati.

dell'anima si comunicheranno al corpo, * agilezza, chiarezza, sottigliezza, & incorruttione. à somiglianza della carne del Redentore, Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ. percioche douendo il corpo beato essere perfettissimo, faceuagli mestiere d'vn'intrinseca perfettione per potere à qualunque contrarietà resistere, senza riceuere nocumento alcuno, & à questo gioua l'impassibilità, e d'vn'altra estrinseca di compita bellezza, e questa è dalla chiarezza cagionata, e finalmente d'vna che passasse da se ad vn'altro per l'operatione perfetta, & à ciò sono l'agilità, e la sottigliezza ordinate. si che ciaschedun corpo habbia tutte le nobili qualità della luce, le quali con bella proportione alle quattro perfettioni morali dell'anima risponderanno, la chiarezza alla prudenza, l'immortalità alla costante giustitia, l'agilità alla fortezza, la sottigliezza alla temperanza, per le quali l'imperfettioni degli elementi sgombrerãnosi, * e colmerannosi le perfettioni, percioche all'oscurezza della terra si contraporrà la chiarezza, alla corruttione dell'acqua l'impasibilità, e l'agilità e la sottigliezza queste stesse proprietà nell'aria e nel fuoco affineranno. Tutte quattro sono in pochissime parole dal Sauio compresse, Fulgebunt iusti, ecco la chiarezza, & tanquam scintillæ, ecco l'incorruttione del fuoco, discurrent, ecco l'agilità, in arundineto, ecco la sottigliezza. e similmente in quelle di san Paolo, seminatur in corruptione surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corpus spirituale. Ne recherà merauiglia, che dica Dauid dal gaudio dell'anima douerne allegrezza dell'ossa seguire, come che la beatitudine del corpo sia dall'anima beata cagionata à chiunque vorrà considerare la fortezza & il valore, anzi la signoria dell'anima sopra'l corpo, mentre ella è ancora in questa mortal vita, ch'è tanta che sol'vna passione di lei può tutte le membra del corpo perturbare, come ogni dì si vede in vno

P

Q

Filip. 3.

Sapient. 3.

1. Cor. 15.

Signoria dell'anima sopra'l corpo.

R vno che sia d'ira e di sdegno turbato, * può farlo cambiare di colore, e tingerlo con la vergogna di vermiglio, con la colera di pallidezza, e con la malinconia di fosco, e di bruno. Che con la sola imaginatione che pur à lei con gli altri animali è comune, può nel suo corpo marauigliosi effetti cagionare, nè solamente il suo (s'è vero quelche scriue Auuicenna) ma anco l'altrui corpo turbare. comunque sia quanto è volgare tant'è vero quel dire, Imaginatio facit casum. Agostino scriue d'alcuni che moueuano tenendo il capo immobile qualunque volta voleuano l'orecchie e le chiome, solo per forza d'imaginatiua. così è scritto d'vna chiamato Rustico che si metteua per questa via qualunque volta gli piaceua in estasi. negli addentati da rabbiosi cani resta nell'anima per opera del timore e del dolore stampata si fatta imaginatione del cane, che sempre lor sembra di vederlo, onde temono e fuggono l'acque, che à guisa di specchio loro il rappresenta, S e fù quel male perciò * chiamato da Greci Hidrofobia. ὑδροφοβία.

Auicen. 4. sexti c. 6.

Forza dell'imaginatione.

Tollere nodosam nescit medicina podagram,
Nec formidatis auxiliatur aquis. *Ouid.*

Tanto che veduti si sono nascere da loro mostruosi parti, a' temuti cani simillissimi. Plinio dà pure all'imaginatiua nel tempo della generatione la cagione, onde anzi tra gli huomini che trà le bestie tanti mostri si veggano. Quinci è che tal'ora vna donna bianca hà vn Etiopo partorito, per hauere (come scriue Quintiliano) hauuto in quel tempo nell'imaginatione vna simile figura ch'era in casa. così pure scriue Galeno d'vn ricco c'haueua in camera quadri di belle e vaghe figure, perche cagionassero nella concettione de' figli, quello ch'alle pecorelle di Giacobe le varie bacchette innanzi messe faceuano. & Ipocrate scriue d'vna donna brutta à morte per sospetto d'adultrerio condannata, d'hauerla con questo accorgimento liberata, perche il bello e gratioso figlio ch'ella brutta haueua d'vn

Plin. lib. 7.

Galeno lib. della Tiriaca a Pisone.

Gen. 29.

disparuto marito hauuto, ritrouò * ch'in tutto si rassomigliaua ad vn simile ritratto ch'ella in casa haueua. Io lascio indietro infinite cose, che per mostrare il sourano dominio dell'anima viatrice sopra'l corpo, potrebbonsi ridire. Qual sarà dunque la sua possanza quando sarà nella Patria felice e gloriosa? all'ora per quell'essere ch'ora al corpo comunica, daragli vn'essere spirituale, per la bellezza somma chiarezza, per la conseruatione perpetua incorruttione, per l'operatione perfettissimo mouimento. e secondo che l'anime saranno variamente del lume della gloria e della beatitudine partecipi, si chè altre s'assomiglino al sole, altre alla Luna, & altre alle stelle per la diuersità dello splendore, Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas stellarum, stella enim differt à stella in claritate, così sarà de' corpi, a' quali l'anime, come le fiaccole alla circostante lanterna, vario lume comunicheranno, si che altro sembri oro, & altro argento, altro paia vermiglio & altro candido, * & altro altrimenti colorito. onde la Scrittura or per la chiarezza, or per la varietà del lume al Sole, alla Luna, & alle stelle l'assomiglia, oltre che dalla vicinanza del sommo Sole riceueranno vaghissimi splendori, non altrimenti che dalla presenza di Dio mostrossi Mosè in viso luminoso e raggiante. e perche l'anime saranno all'ora à Dio perfettamente soggette, e perciò impeccabili & immortali, i corpi pure per lo perfetto dominio che di loro haueranno l'anime saranno sì incorrutibili, quando elle l'auuiueranno e l'informerãno in guisa, che quel naturale appetito di cambiar forme che pareua in questa vita insatiabile, sarà satollo e pago, oltre ch'è molto simile al vero che debba all'ora Iddio ne' corpi tal'vna qualità infondere, per la quale l'elementari qualità legate e rappacificate perpetuamente saranno: il che per auuentura accennò Giob, mentre chiamò la beata risurrettione iscambiamento, Expecto donec veniat immutatio mea. e similmente Paolo con quell'altro dire,

Omnes

T

Forza dell'anima beata.

1. Cor. 15.

V

Giob 14.

X Omnes quidem immutabimur (come leggono i Greci) e con quello, * Induet incorruptionem. e se l'anima à questo mortal corpo vnita par che perdendo qualche cosa del suo, vile, e graue venisse, & al corpo in qualche parte s'assomigliasse, Corpus enim quod corrumpitur aggrauat animam, ragion'è ch'ella di nuouo à se tirandolo l'innalzi, e l'affini, e simile à se in qualche parte lo renda, con farlo sì spirituale, che possi farlo ad ogni suo volere passare, e senza intoppo, ò impedimento per qualunque corpo, quantunque duro, e denso penetrare, Surget corpus spirituale, non già spiritus, che fù l'errore de' Pittagorei, degli Eutichiani, e degli Origenisti, ma Corpus spirituale, perche se fosse aereo, ò celeste fatto, ò in ispirito cambiato non sorgerebbe quel corpo stesso che cadde, contra quello che dice Dauid, Caro mea requiescet in spe, e Giob, Ego ipse, & non alius, e Paolo non expoliari, sed super vestiri, e Cristo, Palpate, & Y videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere, * leggi Geronimo nella pistola à Pammachio. Finalmente daranno l'anime a' corpi prontezza, & ageuolezza all'operare, & al muouersi, onde dice la Scrittura che correranno come scintille, voleranno com' Aquile, saranno da spinta di spirito trasportati, e come volubili ruote condotti, effetto dell'istesso perfetto dominio dell'anima, di cui s'è detto, massime che i corpi non faranno veruna resistenza, perche da vn canto non hauranno d'vmori ne' nerui, e nelle congiunture che l'aggrauino impedimento, e dall'altro saranno gli spiriti sommamente vigorosi, Surgent in virtute, Mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient. perloche Agostino conchiude, Tanta erit ibi facilitas, quanta fælicitas. Verissimo è dunque questo Dauidico vaticinio, Et exultabunt ossa humiliata. Oue ora sono quegli huomini c'hanno hauuto ardire di chiamare soperstitione, & idolatria, l'onore, e la riuerenza che noi all'os-

sa

1. Cor. 15.

Salm. 15.
Giob 19.
1. Cor. 1.
Luc. 24.

Esa. 40.

Ago. tratt. 109. sopra S. Giouan.

Delle reliquie de' Santi.

sa de' Beati,* & alle reliquie de' Santi vmilmente facciamo? dunque non meriteranno onore quell'ossa, che tanto furono per Dio vmiliate? che risurgeranno vn dì glorioſe? che furon membra non solamente de'Santi, e natural vestire dell'anime beate, ma anco membra di Cristo, viuo Tempio dello Spirito santo, e fontana (come dice Damasceno,) perpetua de' diuini benefici, per tanti miracoli ch'Iddio di continouo fà, e per tante gratie ch'egli per essi à giouamento de gli huomini concede? Z

Interpretatione di San Gregorio non è letterale.

Or questa è l'ispositione di S. Gregorio, così egli interpreta quelle parole, Vdito, Gaudio, Ossa, e l'altre, non già letteralmente, ma allegoricamente, ch'altrimenti troppo presto sarebbe il Profeta da vno ad'vn'altro estremo senz'alcun mezo passato, dalla lagrimosa penitenza alla gloriosa felicità, dalla rimessione alla beatitudine, dal perdono alla gloria, senz'hauer prima promesso sodisfattione per lo peccato, sagrificio per lo delitto, rendimento di gratie per lo beneficio,* vittima di lodi, e di preghiere, essercitio d'opere virtuose à giouamento del prossimo, ilche tutto come và innanzi alla beatitudine, così egli nell'altra parte del Salmo compitamente proporrà, dicendo della sodisfattione, Docebo iniquos, del sagrificio, Spiritus contribulatus, delle gratie, Os meum annuntiabit laudem tuam, delle lodi, Exultabit lingua mea iustitiam tuam, delle preghiere, Domine labia mea aperies, delle virtù, Cor mundum crea, Spiritum rectum innoua. Aggiungesi à questo che se tale fosse la letterale intelligenza non sarebbe ageuole à scorgere la connessione di questo verso co'precedenti, oue dell'essere lauato, mondato, & asciolto s'è detto. e finalmente s'egli voleua della beatitudine essere inteso, anzi doueua à gli occhi ch'all'orecchie chiedere letitia e gaudio, quandoche l'occhio sia di visione, & alla patria conueneuole sentimento, e l'vdito di fede, e del presente stato, perloche alla sposa che quà giù in terra di vedere lo sposo era bramosa, e chiedeua, Indica mihi, quem diligit anima mea, fù risposto, Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, * che S. Bernardo così dichiara, ti faremo orecchini à gemino, d'oro interstato d'argento, ilche è come dirle, non chiedere per ora di vedere, perche ciò solamente alla patria s'appartiene, bastiti d'adoperare l'orecchio del diuin Verbo ornato. l'ordine dallo sposo prescritto è questo, prima, Audi filia, e poi, & vide, siche l'vdire serua di gradini per poggiare à vedere, quando potrai ben dire, Sicut audiuimus sic vidimus, tra tanto, Murenulas aureas faciemus tibi, Auditui tuo dabimus gaudium, & lætitiam. siche lasciata questa mistica intelligenza passiamo à ritrouare la letterale.

Aa

Vdito di fede, & occhio di gloria sétimento. *Cant.* 1.

Bb *Ber. ser. 41 sù la Cãt.*

Salm. 44.

Cant. 1.

Non reca in questo verso Dauid nuouo motiuo per impetrare perdono, nè forma il verso nono sentimento dall'ottauo diuerso, quando Dauid portò quella ragione, la cui forza era tutta negli effetti, che doppò il riceuimento seguirebbono posta, cioè che si farebbe vna nuoua creatura lauata,* mondata, imbiancata, lieta, e giuliua, e perciò quì parla pure conditionalmente, Dabis gaudium, & exultabunt ossa, come haueua di sopra fatto, Asperges, & mundabor, Lauabis & dealbabor, & intende per gaudio, e per letitia la pace interna, e la serenità della conscienza. perche non godè mai tanta ricchezza Crasso, ò Creso, nè tanta felicità Mario, ò Metello, nè tanta tranquillità di pace Ottauiano, quanta quell'huomo à cui l'amica conscienza fedele testimonanza rende, auuengache tra tutte le cose fallaci, e vane della mortal vita sola la pace, la ricchezza, e la felicità della buona conscienza sia vera, e stabile, Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ, perche sola fronteggia à pericoli forte, alle minaccie intrepida, all'infamie sicura, all'ingiurie modesta, alle percosse patiente, sola tribolata nõ si cõturba, calunniata non si contrista, accusata non si difende, perseguitata non fugge, e condennata non si richiama, sola se dorme dorme cheta, perche nè vano timore l'ingombra, nè disordinato amore

Cc

Letterale intelligenza delle parole.

Nobili qualità del testimonio della buona conscienza. 1. *Cor.* 1.

amore la ſollecita,ò deſta,* ſe veghia veghia lieta, perche D d
nè perſecutione la sbigottiſce, nè ſoprauegnente rouina
la ſpauenta. ſe parla parla libera, perche nè proprio ri-
morſo l'accuſa, nè quarela altrui la conuince. ſe pellegri-
na in mare, ò in terra, pellegrina ſicura, perche nè teme
minaccie di venti, nè tempeſte d'onde, nè baleni, ò ſaette
da Cielo, nè inſidioſi aguati d'huomini, ch'ella sà bene,
che non la poſſono ritenere, non ſerrare ſtanghe, non im-
prigionare rocche, nè ferrate porte, à cui non fà meſtiere
di ſoldati per aſſicurarſi, nè d'armi per ſchermirſi, nè d'o-
ro per riſcuoterſi da corruttori, nè di leggi per difenderſi
d'accuſatori, nè d'eloquenza per eſſere liberata, & aſciol-
ta. ma ſe ne và à diporto lieta, e gioioſa cantando.

ceppi, nè anno-
date ritorte, nè
legare catene,

Integer vitæ, ſceleriſque purus,
Non eget Mauri iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida ſagittis
Fuſce pharetra* E e

Siue per ſirtes iter æſtuoſum,
Siue facturus per inoſpitalem
Caucaſum, vel quæ loca fabuloſus
Lambit Idaſpes.

Mormorino quantunque di te tutti gli huomini, ella è ſo-
la baſteuole per farti gagliardo ſchermo. tacciano tutti gli
altri, & inuidioſamẽte le tue laudi opprimano, ella ſola sẽ-
za intereſſe, e frode le publicherà per tutto. Di queſto bene
ſono gli ſcelerati per lor colpa priui, i quali à guiſa di forſẽnati da interni ſtimoli di cõſcieza agitati, e da ſe ſteſſi tor
mẽtati fuggono, e col fuggire creſceloro il torméto, perche
non poſſono quand'ogn'altro ſchifino da ſe ſteſſi fuggire.
Non eſt pax impijs. e perciò chiedeua Dauid d'eſſere da
si aſpro crucio liberato, e nella ſerenità primera della con-
ſcienza rimeſſo, rendimi (diceua egli) Signore nello ſtato

Crucio della mala conſcienza.

onde

Ff onde* m'hà il peccato tolto e diſturbato, e fà ſentire à que-
ſt'anima afflitta allegrezza di conſcienza, acciòche tutte
le ſue potenze per l'addietro vmiliate, giubilino per l'in-
nanzi liete, e feſtanti, e quanto per le ferite mi dolſi, tan-
to per la cura mi rallegri, e dica, Tu es refugium meum, *Sal. 31.*
exultatio mea. Or queſta eſſendo la vera intelligenza del-
le parole, e queſta la conneſſione del verſo co' precedenti,
conuiene ch'alla diſteſa come fatto habbiamo della ſpiri-
tuale, ſi dichiari.

Fece Iddio le corporee, e le ſpirituali creature così trà Catena delle creature trà ſe inſieme annodate.
ſe vnite & auuinte, che tutte inſieme fanno vna nobiliſſi-
ma catena, nella quale ciaſcheduna delle creature ſerue
per occhio e per anello, & il legarle & inanellarle inſieme,
fù com'è ſentenza di Dionigi il donare alle più baſſe crea- *Dion. de di*
ture qualche proprietà, per la quale alle più alte s'aſſomi- *uin. nomi-*
gliaſſero, e per tal ſomiglianza come per vn mezo elle in- *nibus c. 7.*
ſieme s'attaccaſſero, ſiche alla terra donò freddezza, per
Gg la quale cõ l'acqua s'vniſce,* all'acqua vmidità per cui s'an
noda cõ l'aria, all'aria caldo cõ che s'auuince col fuoco, &
al fuoco lume, ſplẽdore, e circolare mouimento oltre al ſuo
naturale diritto, col quale co'cieli ſi lega, e ſimilmente po
treſſimo in tutte l'altre corporee creature diſcorrere, nelle
quali Iddio hà vnito l'eſtreme con qualc'un'altra mezana
ad ambedue ſimile, e non contento d'hauer paſſato, A fine *Sap. 8.*
vſque ad finem fortiter, diſponit etiandio omnia ſuauiter,
non paſſando da vno ad vn'altro ſtremo, ſe nò con trapor-
ui vn mezo. l'iſteſſo fece egli nelle ſpirituali creature, trà
le quali eſſendo la deretana l'anima ragioneuole, hebbe pe
rò qualche proprietà, in cui con le ſoſtanze aſtratte e con
gli Angioli comunicaſſe, nè ſolamente per l'eſſere ſpirituale, mà anco per qualche guiſa d'operare e d'intendere;
percioche tuttoche l'intendere dell'Angiolo ſemplice, ve-
loce, e ſenza verun trattenimento di diſcorſo ſia, e quel
dell'anima con tempo, con ſucceſſione, e con diſcorrere da
vna in vn'altra coſa, ella hà nondimeno per gli primi prin-
cipij ſpeculatiui con l'intendere dell'Angiolo qualche ſo-

migliãza,*perche queſti ſenza diſcorſo e ſenza proua alcu Hh
na intende,come per eſſempio queſto,il tutto e della ſua
parte maggiore,e ſimilmente i primi principij prattici,co-
me queſt'altro, ogni male ſi dee fuggire, che pur natural-
mente ſenz'altro ſi conoſce.e come quell'abito che i primi
Della Sinde- principij ſpeculatiui vitiene, fù intelletto, così queſt'altro
refi e della de' prattici & operabili Sindereſi chiamato, nel quale ſo-
conſcienza. no tutti i morali principij accolti,di cui l'atto fù conſcien-
za nomato, benche nelle ſagre ſcritture, e ne' diſcorſi de'
Padri non di rado Sindereſi e Conſcienza tra ſe ſi ſcambi-
no e ſi confondano,& vna per l'altra ſi metta,ma propria-
mente parlando Sindereſi e l'abito, e conſcienza ch'appli
ca a' particolari l'vniuerſal giudicio della Sindereſi l'atto.
ſiche come la Sindereſi vniuerſalmente dice, ogni male ſi
dee fuggire, così la conſcienza applica queſto giudicio
della fuga al furto, all'adulterio,& ad ogn'altro particola-
Trè coſe in- re peccato. Onde trè coſe ſono che per ben gouernare
ſieme con- l'huomo & al bene & alla virtù* dirizzarlo congiurano in- Ii
giurano al ſieme,La Sindereſi la legge e la cõſcienza. La Sindereſi for
buon gouer ma vn'interno giudicio così, Il bene ſi dee ſeguire & il ma
no dell'huo- le fuggire,la legge illumina l'intelletto cõ fargli conoſcere
mo. quelch'è bene,ò male,Per legẽ cognitio peccati. & indi la
conſcienza fà queſta conſequenza, adunque il furto ò que
ſt'altro mal particolare ſi dee laſciare,e queſt'altro bene
abbracciare. perloche vagamente differo i Teologi, che
queſte trè inſieme s'adunano per formare vn prattico ſilo-
giſmo, col quale ſi conchiuda il bene & all'huomo effica-
cemente ſi perſuada.La Sindereſi fà la maggiore, La legge
Sillogiſmo la minore, La conſcienza la concluſione.Queſta Sindereſi
prattico. è come ſcintilla vſcita dall'angeliche fiamme,& all'anima
venuta,col cui mezo à gli Angioli s'aſſomiglia,ella è prin
cipio,radice,e ſeminario delle virtù, Dittame della ragio-
ne,ineſtinguibile luce per indurre l'huomo al bene, e dal
male ritrarlo, legge (come dice Damaſceno) dell'intel-
letto, pedagogo ſecondo Origine,e ſpirito correttore dell'
anime,e finalmente al ſentire d'Vgone natural ſcienza del
cuore.

Varij para- Kk cuore. Piacciaui imaginarui *l'huomo à guiſa d'vna no-
goni della bilissima Republica, ò d'vn gran Regno, oue'l Rè ſia l'In-
Sindereſi. telletto, la Reina la volontà, i Prencipi figli i Penſieri,gli
L'huomo co affetti,i deſiri. I Creati più ò men nobili à miniſteri più ò
m'vna Repu meno onorati deputati, l'interne & eſterne potenze. gli
blica. Eſſerciti & le Turbe buone ò ree le virtù & i vitij,ma ſopra
tutti etiandio l'intelletto, la volonta,e la ragione ſiaui vn
Monarca c'habbia il ſupremo impero, e queſto è la Sinde-
reſi, che perciò S.Geronimo sù'l primo capo d'Ezechielle
l'aſſomigliò all'aquila che poggia in alto, e ſopra'l leone
dell'iraſcibile,il vitello della cõcupiſcibile,e l'huomo del-
la ragioneuole ſen' vuola. di lei è il ſupremo tribunale,oue
Trè opera- ſi fanno gli arringhi, oue tutte l'vmane cauſe s'agitano, e
tioni della giuſtiſſimamente ſi diſiniſcono, oue ſi publicano le ſenten
Sindereſi. ze. ſi potente è Iddio che di noſtra ſteſſa bocca ci fà con-
Giob.9. dannare, Et ſi voluero me defendere, os meum condem-
Agoſt. 11. nabit me. percioche alla Sindereſi donano i dottori Ago-
q.3. c.& ſi Ll ſtino, Gregorio, *Iſidoro & altri trè operationi, La prima
ad tempus è teſtimonare, perche Quæ ſunt hominis nemo nouit,niſi
verſo'l fine ſpiritus hominis,qui in ipſo eſt, e perciò l'iſteſſo Paolo di-
Greg. nell' ce, Teſtimonium reddente illis conſciẽtia ipſorum, ilqual
iſteſſo luo- teſtimonio mai non adula, mai non mentiſce, mai non ſi
go. corrompe. La ſeconda è accuſare,Cogitationum inuicem
Iſidor. de accuſantium & defendentium. La terza è giudicare,diffi-
ſum. bono. nire,ſciorre, e legare,ſcioglie mentre l'huomo fà con buo-
1.*Cor.* 2. na fede qualche coſa, benche ſia mala,come vno che rub-
Rom. 2. bi l'altrui, penſando che ſia ſuo. lega come conditione,
mentre l'huomo non fà quelche la conſcienza, come agen
te, ſtromento,e miniſtro di Dio gli detta, in quella guiſa,
che'l Trombetta lega & obliga, perche publica i regali
editti, percioche la conſcienza non da ſe, ma in virtù del
diuino precetto ſtrigne & obliga, onde ſe con queſto
ſoggerire della ragione qualche coſa s'apprende, co-
me dirittamente al comandamento di Dio ſpettante,
tutto che leggiera ſia, laſciandoſi di fare mortalmen-
te ſi pecca. & è ella all'huomo ſi naturale, che non è

Sindereſi nel l'huomo naturale e perpetua.

niuno etiandio pagano,* e della ſanta fede nemico, in cui non ſignoreggi, al ben morale inchinandolo, nè ſi può per qualunque ghiaccio di peccato ò d'infedeltà ammorzare, perche è ſcintilla del lume naturale ineſtinguibile, & inchinatione al bene nella natura impreſſa, nè per lo maggiore ardore ò per la più folta caligine dell'inferno conſumare, & offuſcare, eſſendo ella anco ne' dannati immortale, ne' quali contradice e rimbrotta de' peccati che ſi fanno, tutto che la lor maluagia volontà con vna oſtinata ritroſia le s'opponga, e facciale reſiſtenza, nè meno per qualunque gran peccato ſi fattamente oſcurare che poſſa errare, ma come non erra l'intelletto nella cognitione de' primi principij in ſpecolando, così nè anco la Sindereſi ne' principij prattici in operando. e benche di fuori ſi veggano d'vn'huomo l'opere cattiue, non è già perche di dentro la Sindereſi, ò s'inganni ò dia'l conſentimento, ma auuiene il contrario che ad vn ebbro, il quale dice qualche parola ſauia,* benche di dentro non l'intẽda e non la capisca, così per contrario quì per di fuori faſſi l'opera ſciocca, e di dentro altrimenti la Sindereſi l'intende. Tuttoche potrebbeſi anco dir meglio, che non è la Sindereſi, ma la conſcienza dalla paſſione e dall'amor proprio acciecata, che commette in conchiudere & in applicare errore. Onde nate ne ſono quelle tante diſtintioni e varietà di conſcienza, Or buona. Nihil mihi conſcius. Or dubbia, Video aliam legem. Or buona e non tranquilla, qual'è ne' penitenti, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine vitæ meæ. Or tranquilla e non buona, qual'è degli ſcellerati, Dixerunt cogitantes apud ſe non rectè, exiguum & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ. Or nè buona nè tranquilla, come de' peruerſi, che nel male inuolti, della diuina miſericordia diffidano, Obſcurentur oculi eorum ne videant. Or buona e ſerena de' giuſti, che la carne allo ſpirito con S. Paolo ſoggettano, Caſtigo corpus meum. Or licentioſa e larga di quelli che ſolamente alle coſe groſſe badano, & è come la rete che ſolamente i gran peſci irretiſce,

Legi S. Tomaſo nel 2. d. 34. q. 3. ar. 1.

Ariſtot. 7. Etic. 5.

Varietà di conſcienze.

1. Cor. 4.
Rom. 7.
Eſa. 38.
Sap. 2.
Salm. 68.
1. Cor. 9.

Oo tiſce, contro a' quali Agoſtino* inſegna la ſtima che far ſi deue de' piccoli peccati. Or troppo ſtretta de' ſcropoloſi, che giudicano il veniale mortale, e mettendo peccato oue non è, s'iſpongono à pericolo, perch'è vero quel d'Agoſtino, Quod fit contra conſcientiam ædificat ad gehennã. Or cauteriata di coloro che ſtimano i piccioli peccati, e nõ fan conto de' grandi. Et exculantes culicem deglutiunt camelum. Or perturbata, propria d'huomini diſperati, perche Semper præſumit ſæua perturbata conſcientia. Or inferma de' deboli, che facilmente di qualunque attione ſcandalo riceuono. in ſomma come diſſe vno, Quot capita tot ſententiæ, così direi io, Quot capita tot conſcientiæ. perciò forſe la conſcienza è chiamata faccia, Vnge faciem tuam, perche com'è quaſi impoſſibile ritrouare due volti ſimili, così anco due ſimili conſcienze, oltre che come l'huomo à gli huomini per la faccia, così per la conſcienza à Dio ſi fà conoſcere. Ex viſu cognoſcitur vir, &
Pp ab occurſu faciei cognoſcitur ſenſatus,* aggiungeſi che come di fuori la faccia fà l'huomo bello ò brutto, così di dentro la conſcienza buono ò cattiuo.

Agoſt. lib. de decẽ cordis.
1. Tim. 4.
Sap. 17.
Eccl. 19.

Ma torniamo alla Sindereſi, ella è l'acuto roſtro dell'anima conche ſempre ci becca e morde. la pungente ſpina che infige di continouo all'huomo acutiſſime punture per conuertirlo, e gli auuenga come à colui che diceua, Conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina. Il Cane che mai non ſi ſtracca, nè ſi reſta d'abaiare, e non ſi ſtacca pur vn momento dal fianco di Tobia: il vigilante Gallo che non di notte ſolamente, ma anco di dì, ad'ogn'ora canta, per auuiſare Piero del ſuo fallo. Il famiglio di Giobe che ſolo dalle Sataniche rouine libero ſcampa, per recargli de' ſucceduti mali fedeli auuiſi. l'immortal verme in Eſaia che mai non muore, & ogn'umano legno giouane e vecchio tarla. Il Vangelico auuerſario col quale è forza accordarſi, ſe vogliamo ſaluarci. ella pure ci ſeruirà per forbito ſpecchio e per lucido criſtallo da vedere tutte le brutture dell'anima, per libro da leggerui tutte l'opere, parole, penſieri,

Salm. 31.
Tob. 6. et 11.
Giou. 18.
Giob. 1.

pensieri,amori,& affetti. * per pedagogo che non ci lusinghi nè ci aduli,ma ci dica liberamente il vero. per segretario che non ci abbandoni, ma ne venga con noi e scuopra tutti i nostri segreti, nè ci possiamo in verun conto celare. per fiscale che sgridi il male e tutte l'opere nostre fiscaleggi. altra è certamẽte quest'aquila, che quella di Prometeo, altro Auoltoio è questo, che quel di Titio. altro mastino, che i cani d'Atteone, altra schiatta di vipere che'l ventre oue si forma, squarcia, che ci rode, ci lacera & eternamente ci sbrana, che ci tormẽta al presente, e ci fà temere di peggio nell'auuenire, e non di rado più fieramente cõ l'aspettatione che col presente male ci tiranneggia, perche come già dissi, Semper præsumit sæua perturbata conscientia, & è verissimo quel di Boetio, Improbis nequitia ipsa est supplitiũ, e quel d'Agostino, Pœna est sibi omnis inordinatus animus. Però com'è incredibile la guerra ch'a' tristi la conscienza muoue, così è indicibile l'allegrezza ch'ella a' buoni soggerisce, * contro a' quali nè grida, nè contradice, nè mormora, nè cosa alcuna rinfaccia, Testis fidelis non mentitur, secura mens iuge conuiuium. e cacciando via, i vermi, i tarli, i cani, l'aquile, gli Auoltoi, e l'altre male bestie de' rimordimẽti, par che dica e prometta, Cessare faciam pessimas bestias de terra, securi dormient in saltibus. perch'ella fà godere di quei soaui frutti, de' quali disse Paolo, Fructus spiritus est Charitas, Gaudiũ, Pax, Patiẽtia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mãsuetudo, Fides, Modestia, Cõtinentia, Castitas. e mentr' ella difende e conforta l'huomo non gli potrà cosa succedere che lo turbi e cõtristi, Non contristabit eum quicquid acciderit. Nè si curerà punto di quelche sentono di lui gli altri huomini, mentr'ella non l'accusa, ma dirà con quel Santo. Senti de me quicquid libet, sola me mea in oculis Dei conscientia non accuset. e quando pure negli humani tribunali preualessero gli accusatori, s'ammutiranno in quel di Dio, oue solamente il grido della conscienza sarà vdito, Custodi intus innocentiam tuam, vbi nemo opprimit causam tuam, quando

Q q

R r

Sap. 17. *Boet. nel 4. de consola.* *Agost. nel lib. 1. delle confess.* *Prou. 14. c. 15.* *Ezec. 34.* *Galat. 5.* *Prou. 22.* *Agost. con. secun. Manic. c. 1.* *Agost. sop. il Sal. 37.*

S s quando Deus iudex erit, * alius testis quam cõscientia tua non erit, si causam malam nõ habueris, nullum accusatorẽ pertimesces, nullum falsum testem refelles, nullum verum requires, Tu tantum bonam conscientiam affer. E così Gregorio consolaua Costantino Vescouo di Milano à non volersi curare delle false calunnie degli emuli, & à non volere per quelle lasciare di corregere altrui, e d'amministrare il diuin Verbo. Or dunque questa è la gratia che chiede Dauid con quelle parole Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, che gli risuoni nel cuore vna simil voce, Remittuntur tibi peccata tua, che possa de' dolci frutti d'vna tranquilla conscienza godere. perciò che come chi semina, benche trauagli zappando, arando, tirando i solchi, rompendo le zolle, purgando la terra, cauando l'erbe, al fine dell'abbondante ricolta si rallegra, così doppò le lunghe fatiche d'vn'aspra penitenza, l'amare purghe del peccato, il nuuolo del dolore, e le pioggie delle lagrime, si dissi nebbia il Cielo dell'anima, * e siegue il bel sereno dell'allegrezza della tranquilla conscienza, Qui seminant in lachrymis in exultatione metent, euntes ibant & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

T t

Grego. nel lib. 6. Epist. 14. habetur 11. q. 3. c. sent. cap. in cunctis. *Sal. 125.*

Mà che intende il Profeta per quelle parole, Ossa humiliata? elle si possono in tre maniere isporre, prima che significhino le membra corporee e sotto vna parte principale e più gagliarda tutto'l corpo. auuenga che l'allegrezza dell'anima si soglia spesso anco nel corpo transfundere, tanta è la congiuntione d'ambedue, che quanto è in vno di bene ò di male lo sente l'altro. Ond'hebbe ardire qualc'vno d'affermare, che Mores sequantur temperaturã corporis, ilche come non è affatto falso per la naturale vnione d'ambedue, per la quale spesso i costumi dell'animo al temperamento del corpo, e le qualità del corpo alle passioni dell'animo si conformano, così non è affatto vero per esser l'animo libero, e del corpo e di se stesso signore, ma perche l'anima da vn canto del corpo, come di naturale

Ossa vmiliata in trè maniere s'intendono.

Ossa tutte le membra del corpo.

le ſtromento ſi ſerue * da lui in molte coſe dipẽde,e prẽde- Vu
ne molte, e perche da l'altro ella hà natural ſignoria ſopra
le membra, il corpo molte qualità dal ſuo influſſo riceue,
Fiſionomia. Medicina. e di fuori ſcuopre, onde ſon nate le Fiſionomie, & i medicinali pronoſtichi, ſcienze che ò dalle coſe che nel corpo
ſcorgono fan congettura dell'inchinationi de l'animo, ò
dalle paſſioni dell'animo che di fuori ſi manifeſtano,fanno
delle qualità buone ò cattiue del corpo giudicio, quinci la
medicina inſegna à far lieta l'anima, ad aguzzare l'inge-
Congiuntione trà l'anima e'l corpo. gno,à rendere la memoria tenace con certa qualità de' cibi, e per lo contrario, à guarire i corpi con procurare l'allegrezza dell'animo, con cacciare i faſtidij, con raffrenare
le paſsioni, e con aſtenerſi dallo ſdegno, dall'odio, e coſe
ſimili. e non ci moſtra di continouo l'iſperienza che i cibi
del corpo, come il vino impediſcono l'vſo della ragione, e
commouono,& incitano l'animo ad ira,ad amore,& ad altre paſſioni,come l'incantate beuande,che l'ingegno, il giu
dicio, e la memoria ſono in diuerſe* età più ò meno vigoro Xx
ſi, che gli animali che hanno più ſottile il ſangue, ſon più
ſauij, quei che l'hanno più liquido ſon più timidi, e quei
che più impuro per le molte fibbre, e per la meſcolanza di
parti terreſtri più animoſi? che'l caldo fà gli huomini più
forti, & arditi, & il freddo le femmine più deboli, e pauoroſe? E coſi per contrario, che ſe l'anima hà timore il corpo s'imbianca, ſe quella hà vergogna queſto di roſſore ſi
tinge,ſe quella s'incontra in vn'amante queſto preſtamen
te s'arroſſa e s'inuermiglia. & ond'auuiene che non di rado
molti ſpirituali trà' ſtretti digiuni, trà le lunghe vigilie, e
trà l'aſprezze della penitenza veggonſi ſani, e robuſti? ſe
non da quella contentezza dell'animo ch'eglino nel diuino ſeruigio ſentono, ch'anco nel corpo largamente ridonda. ſi che non è marauiglia che Dauid per queſto ſteſſo dica che per l'interna allegrezza, Exultabunt oſſa humilia-
Oſſa le buon opere. ta. Seconclo che per oſſa s'intendono le buon'opere e l'antico merito ch'egli haueua per l'adietro mentr'era in gratia acquiſtato, e fu dapoi per lo peccato mortificato, e po-

co

Yy co meno che vicino * all'inferno vmiliato. onde poteſſe dire con gli altri ſuoi pari, Diſſipata ſunt oſſa noſtra ſecus *Sal.104.*
infernum, qual poi per la ſeguente penitenza, e per la nuoua vmiliatione fù con la gratia riſtituito, ſiche quell'oſſa
prima per lo peccato innaridite, dapoi dallo ſpirito di Dio
auuiuate, come quell'altre in Ezechielle, di nuouo à mi- *Ezec. 37.*
glior vita ſorſero. Terzo che per oſſa ci s'accennino le vir
Oſſa le virtù tù mortificate, e fatte ſenza midolla di diuotione ſecche,
come quell'Oſſa mea ſicut cremium aruerunt, perche tut- *Sal. 101.*
te le virtù e tutti i doni con la partita della gratia ſi ſmariſcono. nè deue recar marauiglia, ch'aſſomigliamo le virtù all'oſſa, perche come l'oſſa han doppio vfficio, vno di fermare e ſoſtentare il corpo, come il fondamento le pareti. l'altro di difendere le parti ò principali ò deboli, come il Cranio, il Torace, le coſte, e l'vnghie, così le virtù ſono della uita ſpirituale ſaldo fondamento, e gagliarda difeſa, e co' vitij oppoſti ſogliono vmiliarſi e diſſoſſarſi, l'vmiltà cõ la ſuperbia, la liberalità con l'auaritia, la caſtità con la la-
Zz ſciuia, e ciaſchedun'altra col ſuo contrario.* E finalmente egli con queſte parole volſe dire che'l dolore era penetrato ſin'all'oſſa e l'haueua ſtraordinariamente vmiliato, per-
che queſto è'l ſuo naturale, Mẽror in corde viri humi- *Prou. 12.*
liabit eum. Tu Redentore le cui oſſa non furono come
quei de'ladri in tua compagnia crocifiſſi rotte, ma laſciate intiere, fà che noi così le conſeruiamo co
me tu ce l'hai donato, perche da mò innanzi ſagrifici & olocauſti medullati t'offeriamo.

DISCORSO SESSANTESIMOTERZO.

Perche si mostri Dauid anzi dell' vdito che degli altri sentimenti partigiano.

AVDITVI MEO DABIS GAVDIVM ET LAETITIAM.

B

Seguirono i sentimenti * à guisa de fedeli seruidori la buona ò rea fortuna d'vn anima reale, e come ch'ella d'alto e felice stato di giustitia in vn vile e misero d'iniquità cadesse, eglino pure vissero rammaricati e mesti, e ne menarono per molti mesi afflitta e dolorosa vita. Si che gli occhi non occhi, ma due viue fontane di caldo vmore sembrauano, il gusto non più d'ardenti brame di bere ò di mangiare acceso, abborriua le delicate viuande, e sol d'amare lagrime si nodriua, il toccare già non gradiua i lieti panni, e'l morbido vestire, ma stauasi negletto e vile spruzzato di cenere, e di sacco, e di cilitio auuolto, l'odorato stimaua l'odorifere cose abbomineuoli, parendogli l'aria tutto di corrotta nebbia di peccato condenso, e d'interno lezzo di colpe compresso e puzzolente, e finalmente l'udito dar non poteua adito à cosa lieta che lo confortasse: dal minaccioso suono di quella sdegnosa voce ingombrato,

C to, Quare tu enarras iustitias meas, * & assumis testamentum meum per os tuum? il perche reca non poca marauiglia, ch'essendo stati tutti i sentimenti e cortigiani della ragione per quel suo lamenteuole caso vgualmente afflitti & addolorati, in tempo ch'à prieghi & à diuotione della penitenza cambiare si doueua il trisso in lieto stato, Dauid come dimenticato affatto della fedele seruitù, e del merito d'ogn'altro, mostrato si sia si dell'vdito partigiano, che nella sua liberatione per lui solo chiede gratia e mercede, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. Non sarà dunque mestiere, ch'io inuiti con molte e cortesi parole l'auido orecchio ad ascoltare attentamente l'ampie gratie fattegli da si potente Rè, mentre egli di lui più che d'ogn'altro sollecito, da Dio allegrezza che sia de' suoi passati affanni non indegno compenso gli procaccia. Et oue potrà egli ò quando mostrarsi beniuolo vditore, ò qual cosa ascoltare volontieri, se grato e pronto non si mostra à vdire, oue
D la non ingrata lingua * prontamente le sue gratie palesi e spieghi, e delle sue grandezze lungamente discorra? Oda dunque l'orecchio attentamente i singolari fauori ottenuti col mezo di quel memoriale, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. e gradisca l'opera e la seruitù della lingua, mentre glie ne porgerà fedel contezza.

Sal. 49.

Poteua ben'egli dire fammi ò Signore gustare la dolcezza e le delitie dello spirito, fammi vedere la bellezza della pura conscienza, fammi sentire il soaue odore della buona & essemplare vita, ma lasciò tutto indietro, e nõ gratificando verun'altro sentimento, sol dell'vdito disse, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam. egli non è l'vdito il più nobile e principal sentimento, ne fù egli come l'occhio addolorato e mesto, e di continoue lagrime bagnato e molle, nè meno si grauemente ferito, poiche non egli ma l'occhio fù nelle lasciue e disoneste prattiche prima percosso & abbattuto, perloche à lui era l'aiuto, e la primera medicina douuta. Io potrei di questo dubbio ageuolmente ispedirmi, con dire c'habbiano queste paro-

Perche si mostri partigiano dell' vdito.

Risposta prima.

le quell'istesso sentimento, * che S. Geronimo dall'Ebreo E
traportandole lor diede, Auditum mihi facies gaudium
Sal.142. & lætitiam, come altroue, Auditam fac mihi mane misericordiam tuam. Si che sia ò metaforico parlare dall'esterno vdito preso, & all'interno applicato, ò generico & vniuersale, che sotto voce d'vdire dinoti intendere, sentire, prouare, e simili che più all'interne potenze dell'anima, ch'à gli esterni sentimenti del corpo conuengono, perciòche egli doueua entro nel cuore quest'allegrezza sentire; à che il solo testimonio della conscienza non bastaua, ma richiedeuasi ancora per l'intera certezza particolare riue-
Bern. nel ser. 2. nella festa d'ogni santo. latione, siche S. Bernardo ben'intende quel dire, Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ, del testimonio, non ch'ella à noi, ma ch'à lei lo Spirito santo rende, altrimenti come sarebbono quell'altre parole vere,
2. Cor. 1. *1. Cor. 4.* Non qui se ipsum commendat ille probatus est, Et nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum? & è per auentura anco vero * quelche Didimo & Esichio dis- F
sero che volendo Dauid doppo'l male dare alla purgatione della penitenza principio, pareuagli di sentire nel cuo-
Salm. 49. re, Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, perloche egli prega che s'acchéti questo disturbo, e chiede pace e gaudio. Però io gli direi, potrà certamente potrà o Dauid vdita la voce del perdono, cessare il molesto timore, ch'ansio e sospeso ritienti, & harrai forse pace, ma come fia mai che rallegrar ti possa, non cessando anzi crescendo l'acuto dolo-
Come doppo la rimessione siegue anzi dolore ch'allegrezza. re, mentre t'accorgerai della somma clemenza di Dio, con la quale dall'inferno ti caccia, e pietosamente ti perdona? percioche, quinci douraſſi in generoso petto destare, & auampare maggior fiamma d'amore, alla quale di necessità dourà maggior dolore seguire, auuengache, come l'ombra siegue'l corpo, così'l dolore dell'offesa vada dietro all'amore dell'offeso, e sia l'amore del dolore, come d'ogn'altra passione dell'animo misura, perche vedendosi vno più amato più ama, e più amando sente maggior

G gior dispiacere d'hauer fatto * all'amante villania. siche mentre Dauid cerca di sgombrare del timore il cuore, non allegrezza ma maggior dolore gli procaccia. Vero è certamente questo, ma chi non sà ch'à gli amanti le lagrime, i sospiri, & il dolore son liete rimembranze, sono soaue cibo, e dolce nodrimento? Era egli auuezzo à valersi dell'interno vdito, perche vsaua Iddio di parlargli spes- Vn'altra risposta.
so di dentro, e riuelargli i suoi segreti, e gli auuenimenti futuri, e come tal'ora ad altri fauellò con fatti, à Noe per *Gen. 6.* *Ezech. 4.*
l'Arca, & ad Ezechielle per la Sartagine, tal'ora con parole ad Abramo e Giacobe, tal'ora per cose che non Variamente parlò Iddio à gli antichi
essendo parole nè fatti, sembrauano però di farsi ò di dirsi, ò in sogno, com'à Nabucco per la montagna e per lo *Gen. 41.*
sasso, oue Danielle fondò il vaticinio, & à Faraone per le *Gerem. 1.*
spighe che furono à Giuseppe profetiche. ò in visione come per la bollente caldaia à Geremia, per l'ardente rouo à Mosè, per l'intralciate ruote ad Ezecchielle, così *Esod. 3.* *Ezech. 1.*
H à Dauide fauellaua * di dentro in guisa à tutte le già dette superiore, con solo mouimento dello Spirito santo, & ogn'altro esterno aiuto di parole ò di fatti escluso, solo con diuina ispiratione, e perciò il Saltero è chiamato libro de' Soliloquij, per essere composto e pieno de' fauellari del solo Spirito santo, à cui egli diceua, Audiam *Salm. 84.*
quid loquatur in me Dominus. siche quella parola Auditui meo dabis gaudium, di quest'interno vdito deuesi interpretare, ilche con quell'altre di sopra dette, Aspergès me, e con quelle che di sotto dirannosi, Exultabunt ossa humiliata, vagamente s'accorda. con le sudette così, perche come comandò Iddio à Mosè che si santificas- *Esod. 19.*
se il popolo e si mondasse e lauassesi etiandio le vestimenta per vdir poi quello ch'Iddio gli fauellerebbe, così Dauid prima chiede d'essere lauato e mondato, Aspergès me, e poi di potere vdire, Auditui meo. con le di sotto così, perche questo è'l vero ordine, che prima l'allegrezza l'anima innondi, & indi ridondi al corpo, & exultabunt

Trè gradi della ſpirituale allegrezza.

tabunt oſſa. * onde con ragione S. Tomaſſo quì fè tre I
gradi della ſpirituale allegrezza, in trè voci Gaudio, Letitia & Eſſultatione accennati, Il primo nella compiacenza dell'affetto, ecco'l Gaudio, il ſecondo nello ſlargamento del cuore, che ſuole al ripoſo dell'affetto nelle amate coſe ſeguire, ecco la Letitia, quaſi Latitia. il terzo nello ſpuntare di fuori e corriuarſi nel corpo, e queſt'è l'Eſſultatione, perciòche, Animus gaudens ætatem floridam facit, & ſpiritus triſtis exiccat oſſa. perche come nella patria dall'interiore allegrezza verrà al corpo gloria comunicata, & allo'ncontro quà giù dal dolore dell'anima penitente nella parte ſenſitiua, e nel corpo per la ſomma congiuntione ch'è trà ambedue, pena ridonda. così pure auuiene che della ſpirituale allegrezza dell'anima anco il corpo ne partecipi, e da quello Auditui meo dabis gaudium, queſt' altro Exultabunt oſſa humiliata ne riſulti. ſimile è quel
K
che diceſi in Eſaia, * Implebo ſplendoribus animam tuam, & oſſa tua liberabo. & altroue Videbitis & gaudebit cor veſtrum, & oſſa veſtra quaſi herba germinabunt. e queſta è la vera criſtiana allegrezza, c'hà dall' anima origine, e con gran modeſtia nel corpo e nelle membra deriuaſi, Vt ſit populus iucundus ſecundum faciem Sanctorum. Aggiungeſi che la vera e ſpirituale letitia ſuole con opere eſterne coprirſi, ſiche mentre l'anima e dentro lieta, fuori Exultent oſſa humiliata. e ben vanno d'accordo inſieme. Eſſultatione & Vmiltà, perche queſta è vnico e ſaldo fondamento d' ogni vero contento, onde hauendo Maria detto, Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo, e potendo dell'allegrezza dar molte ragioni, per eſſere ella ſchiatta de' Regi, figlia de' Patriarchi, Vergine e madre, feconda e vergine, madre del Creatore, laſciata ogn'altra coſa in dietro ſolamente diſſe, Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ. O degna madre di ſi bella figlia, Vmiltà d'Eſſultatione,

Esai. 12.
Esai. vlt.
Iudit 16.
Luc. 1.

L ne, ò vaga figlia * di ſi nobil madre Eſſultatione d'Vmiltà.

Ma non ci appartiamo dalla volgata, e parliamo pure del ſentimento dell'vdito, parte perche anco egli partecipò nel peccato di Dauide & in iſpetialtà nell'informationi che furono dell'eſſere, e delle qualità di Berſabea preſe, e negli auuiſi recati de' particolari portamenti d'Vria, come ch'egli non foſſe ito à caſa, ma che ſi foſſe nel palazzo reſtato, e negli annuntij dell'eſſecutione fatta da Gioabo per farlo morire, in queſte e ſomigliãti coſe molto ſi rimeſcolò e s'intrigò l'vdito. e parte perche parlando di lui ſi fornirà d'intendere quale di queſto verſo il letterale ſentimento ſia.

Seguita dunque Dauid tuttauia ad incarnare quel pen- Terza riſpoſta.
ſiero della ſua lebbra ſpirituale, dalla corruttione del ſangue di due peccati di laſciuia e d'omicidio contratta, de' quali dirà appreſſo, Libera me de ſanguinibus, e ſi
M ſerue di quella legale voce Lauare, * e Mondare, alla cura della lebbra appartenente, & in particolarità dello ſpruzzolo dell'Iſſopo allo ſteſſo miniſtero di lauare e di mondare il lebbroſo deputato, e ciò pure và continouando in queſto verſo, perciòche eſſendo le cerimonie della mondatione del lebbroſo nel Leuitico regiſtrate, in due parti diuiſe, & in due tempi diſtribuite, concioſiache l'aſperſione dell'Iſſopo, & il lauamento del corpo, e del veſtire accennato in quel dire, Aſperges me Domine hyſſopo, precedeſſe, e paſſati ſette giorni ſeguiſſe trà l'altre coſe l'vntione, che nell'orecchio, & in trè parti oſſute ſi faceua, e queſto orà accenna con dire, Audi tui meo. oue per l'orecchio mette l'vdito, e per l'olio gaudio e letitia, che così altroue nella Scrittura coſtumaſi, per l'olio ſignificare l'allegrezza, Propterea vnxit te Deus oleo lętitię, & altroue, Vnge caput tuum, in vece di dire, ſia giocondo, e lieto. ſi che dicendo, Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, quella cerimonia legale ſpiritualmente

Leuit. 14.
Sal. 44.
Matt. 6.

mente interpretando, è come dire, vngerai l'occhio. nè lascia egli in dietro l'vntione delle ossute parti ch'erano il capo, il grosso dito della mano, e del destro piede, cioè vna parte somma, & vn'infima, & vna mezana, con l'istesso olio di letitia soggiungendo, Et exultabunt ossa humiliata. Perloche chiaramente si vede come questo verso col precedente s'attacchi, & ambedue vn'istesso bersaglio mirino, e quale sia d'ambedue la vera, e letterale intelligenza. Appresso egli l'vdito anzi che gli altri sentimenti raccorda, perche la buona dispositione di lui, seruirebbegli per ottimo apparecchio à molte cose, ch'egli era ne' seguenti versetti per dire, per chiedere, e per offerire. E prima, perche nell'altra parte di questo salmo che dall'vndecimo verso comincia, egli domandarà l'ingrandimento e la perfettione della giustificatione, che in auanzarsi nel bene, e nella giustitia consiste, come nella primera parte à stabilire * la prima parte della giustificatione, posta in cacciare il male, haueua atteso, mà il fondamento di tutta la giustitia è la fede, di cui il canale è l'udito, perche Fides ex auditu, auditus autem per verbum Dei. come che nella scuola della fede per imparare non la vista, non l'odorato, no'l gusto, no'l toccare, ma l'udito sia l'unico mezo, che perciò Cristo disse da vn canto, Beati qui non viderunt, e dall'altro Beati qui audiunt, e del Messia fù predetto, Orietur stella ex Iacob, de Iacob erit qui dominetur, conche s'accordò l'Angiolo, Regnabit in domo Iacob, gran cosa certo lasciarono Abramo Isacco & altri, de' quali il Messia esser doueua come di Giacobe figliuolo, e ciò non solamente perche'l regno di Cristo essere non poteua in casa d'Abramo, nè d'Isaacco perfetto, oue furono Ismaelle & Esaù ambedue idolatri, ilche non auuēne in casa di Giacobe, oue furono tutti i figliuoli fedeli. ma anco perche Giacob per tutti gli altri sentimenti fù non desso ma vn'al-

N

O

Quarta risposta.

Rom. 10.

Giou. 20.

Num. 24.

Perche Cristo dicesi regnare in casa di Giacobe.

Gen. 27.

P vn'altro, cioè Esaù istimato, * Iaoue per l'vdito fù quegl'istesso ch'egli era giudicato, Vox quidem vox Iacob, siche egli regnò per l'vdito, e questo regno fucci in quel fatto d'Elia vagamente mostrato, mentre egli bramoso attendeua per vedere Dio, & in tempo ch'era presente, e veder lo doueua, ammantelloffi il capo e'l volto, quando se coperto l'hauesse hauuto, doueualo scoprire, però mostrocci che nella terra de'mortali non si vede, ma s'ode solamente Dio. e per accennarci lo stesso, I Serafini con l'ali il volto ò suo, ò di Dio ricuoprono, auuengache quella parola Panaù ch'è nell'Ebreo (come notò Geronimo) sia reciproca, e significhi, ò Faciem eius, cioè di Dio, ò Faciem suam, cioè de' Serafini. Siche la militante Chiesa ora è come Lia feconda di merito, e diffettosa della vista, nell'altra vita sarà come Racchelle, oue non potrà meritare, ma potrà bene il suo diletto vedere. Cristo manda per lo mondo i discepoli, * e vieta loro il chiamarsi maestri, e lascia (come dice Clemente) che sieno Apostoli chiamati, anzi egli stesso fù di questo nome inuentore, Quos & Apostolos nominauit, che però è più dell'altro splendido, e pomposo, onde vn di loro con tanta maestà osò dire, Pro Christo legatione fungimur. Ma deuesi auuertire che da Maestri è solito ricercarsi la ragione di quelch'insegnano, da' Legati e da gli ambasciatori non così di quanto riferiscono, ma basta ch'essi propongano quello ch'il Prencipe loro impone, e comanda, dimostrādo così che basta à noi vdire quelch'essi dicono come Apostoli, senza cercarne proua di senso, ò di ragione, e così per contrasegno delle sue pecore Cristo diè solamente l'vdire, Oues meæ vocem meam audiunt, qui ex Deo est verba Dei audit, e di Cristo disse S. Bernardo, Filius Dei ad vocem agnoscitur, non ex facie, Et il Centurione, che l'haueua per la veduta stimato vn ladro, per la voce confessollo Dio, Videns quod sic clamans expirasset. Appresso chiederà Dauid in gratia la monditia del cuore, ch'ora viene dal verbo di Dio, Vos mundi estis

3. Reg. 19.

Esa. 6.

פנו

Gen. 26.

Q

Discepoli di Cristo, non maestri, ma Apostoli chiamati.

Luc. 6.

2. Cor. 5.

Giou. 10.

Bern. nel ser. 28. sù la Cant.

Marc. 15.

Giou. 15.

propter sermonem,* quem locutus sum vobis. ora dalla fe- R
Act. 15. de, Fide purificans corda eorum,& ambedue come s'è det-
to dell'vdito si feruono,e perciò egli premise, Auditui meo
dabis gaudium. Terzo egli offerirà, e prometterà à Dio
di farsi Maestro per trarre, e ricondurre à lui gl'iniqui, e
conuertire gli empi, Docebo iniquos vias tuas,& impij ad
te conuertentur, ma per diuentare buon maestro è forza
prima disporsi per mezo dell'vdito, percioche chiunque
d'insegnare altrui il pericoloso assonto imprende, s'espone
à graue rischio di battere in vno di due intrauersati scogli
ò di superba alterezza,ò d'insegnar male, d'alterezza per
vedersi à gli altri di magistero superiore, com'alloncon-
tro chi ode hà maggiore ageuolezza per conseruarsi vmi-
le,di che scriuendo à Florentina discorre Agostino, e l'-
Ago. nell'e istesso Dauid à quel dire, Auditui meo, soggiunse, Ossa hu-
pist. 132. Tom.2. miliata, perche come l'vtre gonfio se prima non gitta il
Plut. de of vento nulla riceue, così l'huomo non potrà nè volontieri
fit. audito. vdire,nè con giouamento*imparare se d'essere superbo nõ S
desiste. d'insegnar male, per essere ignorante. perloche
due oblighi hanno i grandi d'vdire, vno per imparare,
Sap. 6. che perciò l'esforta così il Sauio, Audite Reges, & intelli-
Eccli. 6. gite, e l'Ecclesiastico, Si dilexeris audire Sapiens eris, e
Salm. 2. Dauid,Et nunc Reges intelligite,erudimini qui iudicatis
terram, massime che dal lor sapere ne siegue il sapere del
Due oblighi de' Prencipi à vdire. popolo, e perciò notò Cirillo, c'hauendo quiui di sopra-
detto Dauid la maluagità,e l'ignoranza de' Rè, e de' Po-
poli,poi essortò solamente i Rè ad imparare. Come per lo
contrario dalla maluagità, & dall'ignoranza loro quella
de' popoli nasce, e perciò vuole Geronimo, che'l Rè Na-
bucco a' Prencipi solamente l'adorare la statua comandas-
se,sapendo che i popoli da se l'essempio de' grandi segui-
rebbono. E l'altr'obligo è per sapere e per potere pro-
uedere, ilche non potrebbono fare s'essi non dessero pron-
to orecchio, e facile vdienza, qual gratia domandò à Dio
Salm. 19. chi disse, Domine saluum fac regem, & exaudi nos in die
qua

T qua inuocauerimus te,* ilche alcuni moderni leggono co- *Salm. 19.*
sì, Domine saluum fac (e qui fan pausa,) Rex exaudiat in
die qua inuocauerimus,però S. Gironimo dall'Ebreo tra- Audiẽza de' Prencipi.
sportandolo in questo sentimento lo legge, Domine salua
Regem, vt nos exaudiat quoties inuocauerimus, auuen-
gach'essi debbano serbare la vita per poterla à publichi
seruigi impiegare e spendere, e come diceua vno che non
conueniua che'l Romano Imperadore morisse se non in
piedi, così potressimo noi dire de' Prencipi, e de' Prelati,
che viuere,e morire dourebbono dando audienza, e rac-
cordarsi di quelle parole, Prebete aures vos,qui contine- *Sap. 6.*
tis multitudinem, Aures dice per auuiso di quegli i quali
benche l'orecchie del corpo porgano, non applicano però
l'animo alle cause de' bisogni altrui, e spesso per non essere
capaci del fatto si risoluono à caso, e si potrebbe lor dire
quel di Machera à Filippo, che da lui sonnocchioso à lui Machera à Filippo.
vigilante e desto appellaua, dice anco, Prebete, perche al-
V cuni imprestano,* ma non donano l'orecchio, deputando
per l'audienza breuissima ora, altri no'l donano ma lo ven-
dono,perche se non sono con presenti preuenuti, come
quelli, Principes tui muneribus iudicabant, non porgono *Mich. 3.*
altrui audienza, altri lo scambiano, sostituendo à questo
affare altri,essendo lor proprio, e personale. altri hanno
nell'orecchio straordinario prurito, perche non odono vo
lontieri se non chi l'adula, e gli dispiace oue gli sia detto il
vero. Et in vero è cosa degna di biasimo, e di vitupero, il
sentir dire à cortigiani adulatori per iscusa, e per isgrauio
de' lor padroni,che malageuole all'audienza si conduco-
no,che la uita de'Prencipi troppo importa, e perciò non si
deue tanto importunare col chiedere audienza, e cõ l'ap-
presentare suppliche,e memoriali,quando che non monti
vn frullo che'l Prencipe viua,ò nò,s'egli non viue per vdi-
re,e prouedere, essi non intendono bene il mestiere di che
fanno professione,perche l'essere assidui in dare audienza, Francesco Maria secõ do Duca d'Vrbino.
non gli aggraua,come si fanno à credere, ma in gran ma-
niera gli sgraua, Io hò veduto Prencipe assoluto in Italia

per lettere, per valore, e per virtù grande, ma oltre'l crede- X
dere da suoi Vassalli amato per l'amministratione della giu
stitia, & per l'infaticabile audiẽza ch'egli ogni dì all'istes-
sa ora sẽza fallo lor porge, & vdito anco da lui che questa
lodeuole vsanza notabilmente l'alleggeriua, e cagionaua
che non era in altre ore importunato, e bene spesso all'ore
diputate, ò nulla, ò poca briga riceueua, si che il volonta-
rio peso che da se stesso si metteua l'alleggeriua molto, &
alle cause che gli s'offeriuano per difficili che fossero, sem-
pre mostrauasi superiore, perche l'haueua ò con vna ò con
vn'altra solamente, e non con vn'essercito de negoci am-
mutinato, che tanto più crescono, e vengono graui, e mole-
sti, quanto più si schifano. non istimi il Prencipe di schi-
uare trauaglio de' negoci con fuggire l'audienza, mà con
farsi loro incontro, e con dar loro la caccia, perche con la
fuga gli correranno dietro, e lo soprafaranno, e col mo-
strar loro il viso, si ritireranno, e si risolueranno in nulla.
Conuien per ben parlare prima vdire. Y Quarto, *era per chiedere Dauid che gli s'apriſſe la bocca,
& isnodasse la lingua per potere annuntiare, & essaltare la
giustitia di Dio, e chi dubita che non sia ottima anzi ne-
cessaria disposition à ben parlare l'hauere prima vdito?
Giacop 1. Non parla sicuramente massime di Dio, chi prima non hà
lungamente vdito, Velox ad audiendum (disse S. Giaco-
po) & tardus ad loquendum, e l'apprese per auuentura da
Marc. 7. vna prattica fatta da Cristo, quando gli fù appresentato
Miracolo del sordo, e mutolo misterioso. vn huomo sordo e mutolo, e fattogli con le prighiere for-
za per curarlo, egli cominciando dall'vdito disse, Adape-
Luc. 1. rire, parola ch'anzi all'vdito ch'alla lingua conuiene, tutto
che la Scrittura anco alla lingua non di rado la doni, Aper
ta erit lingua mutorum, Apertum est os Zachariæ. Due
Vdire, e parlare cõfinano l'vmana vita. sono gli estremi, trà' quali la cristiana vita è contenuta,
Vdire, e Parlare, che perciò nel battesimo alla lingua, &
all'orecchio gli essorcismi si fanno, perche'l principio del
Rom. 10. cristiano viuere è la fede, Et fides ex auditu, & il fine la
salute, e questa dall'opere dipendente, significate con
quella parola, Loquebatur rectè, il che secondo S. Grego-
rio

Z rio, * è fare come si parla, e non contradire alla lingua
col cuore, ò non hauere altro cuore in lingua, & altro in
petto, come quegli, In corde & corde loquuti sunt, e *Salm. 11.*
perciò oda prima l'huomo, e poi parli, e sia in vdire velo- Perche tardo al parlare, e non ancora all'vdire.
ce in fauellare tardo. E se dici possono gli huomini vdi-
re, e parlare bene, e male vgualmente, à che dunque esser
veloce à vdire, e lento al parlare, e non parimente all'vno,
& all'altro tardo? risponde si, che quanto noi vdire, ò dir
possiamo, ò è male, ò bene, ò indifferente, nel male non
v'hà tra l'vdito, e la lingua differenza, ma sia vno serrato,
& annodata l'altra, sordo l'vno, e l'altra mutola, non che
tarda, benche offenda, e scandalezi meno il male vdito
che'l detto, onde anco quiui men mal sarebbe esser veloce
ad vdire. Nel bene v'hà differenza, perche può l'huomo
esser sempre veloce ad'vdirlo, ma non à dirlo, non essendo
sempre tempo, Onde Salomone stando ne'confini del bene
disse, Tempus tacendi, & tempus loquendi, e Dauid, Ob- *Eccl. 3.*
A a mutui silui à bonis, * ò ciò si faccia per essempio altrui, ò *Salm. 38.*
per ouuiare à qualche scandalo, ò per giouare ad altri, ò
per non essere noioso, & importuno. Finalmente nelle co-
se indifferenti il pericolo in dirle, che in vdirle è maggio-
re, percioche se sono vdite è in tua podestà interpretarle,
& applicarle bene, se proferite è in podestà altrui, vdite
possonsi rifiutare, proferite non v'è rimedio per riuocarle.
Nè debbo lasciar di dire che nella cura del sudetto sordo
Cristo misegli nell'orecchio il dito come chiaue, non per
aprirlo solamente, ma anco per serrarlo oue venga il biso-
gno, perche chi non può l'altrui bocca serrare, affinche
non dica male, serri al meno il suo orecchio, e lasci cin-
guettare. O gran ricordo è questo per ciascheduno d'apri-
re prima l'orecchio à vdire che sciorre le labbra, e la lin-
gua al parlare, fondato in natura, in iscrittura, & in ragio-
ne, di che non voglio per ora più alla larga discorrere, per
non turbare, e confondere l'incominciata ispositione con
sì lunga diceria, ma mi riserbo à dirne con buon proposito
nel

nel seguente discorso. Quinto perche come dice S. Ge- Bb
ronimo rammentauasi * Dauid di quello c'haueua altre
volte prouato, e perche vn tratto penetrogli per l'vdito
con sommo suo contento nell'anima quella voce di Na-
tano, Dominus transtulit peccatum tuum, priega egli
di nuouo che replicata & inculcata gli sia, e fà com'vn'a-
mante c'habbia il suo amico innanzi del partire, ò del mo
rire, sù quell'vscio, ò sù quel balcone, in questa, ò in quel-
la parte veduto, e sempre serba verde la memoria di quel-
l'vltima veduta, come se nell'anima fosse impressa, onde
spesso con gli occhi mira, e con la mente visita quei luo-
ghi, e ne prende contento, e và dicendo come vn'altro.

Hic Dolopum manus, hic sæuus tendebat Achilles
Classibus hic locus, hic acies certare solebant,
hic illius arma
Hic currus fuit.

così Dauid * che per l'vdito haueua nell'animo quel ca-
ro annuntio riceuuto, Dominus transtulit peccatum Cc
2. *Reg.* 12. tuum, di nuouo pensa, e di nuouo con la mente à quest'-
istesso ricorre, e priega, Auditui meo dabis gaudium. Io
veggo che mi si potrebbe dire, à che fine egli ricerca
quest'vdire, à che questa voce di perdono, s'egli era cer-
to d'hauerlo ottenuto, e d'esserne per la penitenza legiti-
Perche torna Dauid à dimandare perdono. mo possessore? ma perche io feci dichiarando quelle pa-
role, Amplius laua me, intorno à questo particolare lun-
go discorso, ora toccherò solamente vno, ò vn'altro tasto
di nuouo, & vno è che Dauid no'l perdono che d'hauerlo
hauuto era sicuro, ma la perseueranza, e la continouatio-
tione di lui, e d'essere nella riceuuta gratia mantenuto, e
nel possesso dell'interna serenità conseruato, affettuosa-
mente dimanda, come suole vn'amico all'altro dire ama-
temi, vogliatemi bene, di che però egli non dubita, ma
sol richiede continouatione. & in confermatione di que-
sto pensiero habbiamo quell'essempio in S. Marco, quan-
Marc. 5. do Cristo alla donna già del mal del sangue guarita, e li-
bera,

D d bera,* solo cõ hauer il lembo della veste di lui tocco disse,
Esto sana à plaga tua, & ella era già sana, ma le fù con que
sto dire confermato il dono, e stabilito il possesso della ri-
ceuuta sanità. L'altro è perche molte volte sogliono i
giusti dire come da farsi, cose che già sono fatte, ilche na-
sce da vn'amore estatico, da cieco affetto, da desire inten-
so, e da veementissime brame, onde non istà l'amante à
considerare ciò che dice, ma si dà in preda all'affetto, e la-
sciandogli al collo le redini, lasciasi à suo talento trasportare, così Dauid hauendo detto, Cum inuocarem exau- *Salm.* 4.
diuit me Deus, come dimẽticato soggiunse, Miserere mei,
& exaudi me, e chiede ciò che disse d'hauere ottenuto. co-
sì S. Chiesa nel Canone priega Dio che gradisca'l sagrifi-
cio, e che comandi che sia per gli Angioli portato sù'l di-
uino altare, oue per l'affetto grande dimanda ciò che sà
esser fatto, ò che farebbesi bench'ella no'l chiedesse, così
pure quando priega, Eripe Domine animas omnium fi-
E e delium defunctorum de pœnis inferni, *& de profundo la-
cu, libera eas de ore Leonis, per compiacimento supplica
ciò che stima d'hauer già riceuuto, e così i Greci doppò
hauer detto le parole della consecratione, pregano Dio,
che sià quel pane consecrato, Sacerdos postulat (dice Dio-
nigi) vt dignus fiat consecratione, del qual costume ne fà *Dion. nel-*
memoria Clemente Romano, & essi ne furono nel Conci- *l'Ecc. hier.*
lio Fiorentino ripresi, tuttoche'l facessero con l'istesso af- *c.* 3.
fetto, compiacendosi nel fatto, & accennando stabilimen- *Clem. nel*
to, e perseueranza di lui, in quest'istessa guisa dir possia- *li.* 8. *const.*
mo che Dauid si spesso chiede l'allegrezza del riceuuto
perdono.

Finalmente io non voglio lasciar di dire quelche rac- L'allegrez-
corda Eutimio, che sieno stati molti, c'habbiano sentito za della ve-
che volesse il Profeta per queste parole intendere l'alle- nuta del Mes
grezza della venuta del Messia dalla sua schiatta, e dal sia.
suo seme, rara, e singolar gratia, ma che poteua egli te-
mere d'hauerla per lo suo peccato smarrita, & à proposito
in chiederla valsesi dell'vdito, com'altre volte di questo
stesso

stesso mistero* ragianando se n'era seruito, Sacrificium, Ff
Salm.39. & oblationem noluisti,aures autem perfecisti mihi, holocaustum & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce ve-
Ebr. 10. nio,in capite libri scriptum est de me,che S.Paolo in questa forma allega, e del mistero dell'Incarnatione interpreta,in bocca dell'incarnato Verbo mettendolo così,Non
ti piacciono,ò Dio le legali oblationi,nè i sagrifici,& olo-
Coloss. 2. causti carnali per sempre, tuttoch'à tempo ti sieno stati accetti,non tanto per se stessi, quanto per quello che significauano, perche Vmbram habens lex futurorum
bonorum,non ipsam imaginem rerum, Numquam potest accedentes perfectos facere, Impossibile enim est sanguine taurorum,& Ircorum auferri peccata,e perciò,Corpus aptasti mihi, & dixi, Ecce venio, vt faciam Deus voluntatem tuam,onde come Dauid per Sinedoche disse, Au-
Ebr. 10. res,Paolo spiegò chiaramente dicendo,Corpus, e si seruì il Profeta anzi dell'orecchio che d'altro sentimento, per accennare la singolare vbbidienza del Messia,*di cui sog- G g
Esa.50. giunse,Vt facerem voluntatem tuam, e così Esaia,Dominus Deus aperuit mihi aures, e per mostrare ch'egli non induceua nouità di culto,e di Religione disse,In capite li-
Gen. 1. bri scriptum est de me,cioè sù'l principio della Scrittura, אלהים ברא oue Mosè dice,In principio creauit Dij Elohim Bara, nel che il mastro da'scolastici seguito,& i prattici della lingua santa hanno voluto che Mosè insinuasse il mistero della Trinità di tre persone in vnità d'essenza, tutto che altri moderni altrimenti sentano, ilche mostra che ciò non sia in questa materia certo argomento,ma probabile congettura. Dica dunque ciascuno ad imitatione di Dauide,Auditui meo dabis gaudium,& lætitiam,hò vdito fin'ora par
Cant.2. lare le creature da mò innanzi oda io te, O mio Creatore, Sonet vox tua in auribus meis,vox enim tua dulcis,hò vdi
Salm.23. to i cieli dal cui dire io conchiusi, Cœli enarrant gloriam
Salm.77. Dei,& opera manum eius annunciat firmamentum, vdì la
Salm.18. terra,e dissi,Domini est terra,vdì il Mare,& intesi, che tu confirmasti In virtute tua Mare,vdi il giorno,e la notte,

mentre

Hh mentre,* Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat *Salm.18.*
scientiam,e conobbi,che Tuus est dies,& tua est nox. vdì i
monti,e per allegrezza cantai, Altitudines montium ip- *Salm.94.*
sius sunt, però ammutiscano per ora tutti,& oda io te,e tu
Auditui meo dabis gaudium,& lætitiam,vdì la legge del-
la natura,che tutt'ora in me stesso grida, e confessai Signa- *Salm.4.*
tum est super nos lumen vultus tui, vdì quelle di Mosè, &
esclamai,Lex bona,& mandatum sanctum, ma taccia pure
Mosè balbettante,lungi da me quella parola Ebrea, Non *Essod. 20.*
loquatur nobisDominus,sed Moyses,anzi Loquere Domi
ne,quia audit seruus tuus, & Auditui meo dabis gaudium,
fammi con Maddalena sentire quell'allegrezza di quella *Luc.7.*
voce, Remittuntur tibi peccata tua, con l'adultera, Nec *Giou.8.*
ego te condemnabo,con Dauide,Dominus tran- *2. Reg.12.*
stulit peccatum tuum, e col ladro,
Hodie mecum eris, per- *Luc.28.*
che dica al fi-
Ii ne*.
Lætatus sum in his,quæ dicta sunt mihi, *Salm.121.*
in domum Domini
ibimus.

DISCORSO A

SESSANTESIMOQVARTO.

Della precedenza trà l'vdito, e la lingua.

Piato tra la lingua, e la mano.

L'allegatio ni per la ma no.

EVrono lunga * ſtaggione à gran conteſa B per conto della precedenza la mano, e la lingua, allegandoſi per l'vna, e per l'altra parte molte coſe onorate, e grandi. Diceuaſi per la mano ch'ella è vniuerſale ſtromento, perciò chiamata, Organum organorum, per non poterſi ritrouare opera ch'ella non faccia, ſtromento che non guidi, arte che non aiuti, magiſtero che non ſoſtenti, e ritrouamento che non promuoua. Ch'ella ſia ſtata all'huomo dalla natura data per arma fortiſſima, perche ſe da vn canto ogn'altro animale naſce di forze proueduto, e d'armi naturali cinto, e guernito, ò per l'ampiezza delle canne, ò per la rigidezza delle corna, ò per l'aſprezza de'denti, ò per l'acutezza dell'vnghie, ò per la robuſta agilità de'piedi, ò per altro altrimenti, e dall'altro ſi vegga l'huomo che nè come toro ſcorna, nè come lupo morde, nè come cinghiale addenta, nè calcitra, nè sbrana, nè s'arma di punta, ò di veleno, non ſi può però egli dolere hauendo riceuuto le mani, pronte per difende

re

C re & offendere, *robuſte per reſiſtere & isforzare, agili per fare ſchermo, ſerrate in pugno in vece d'armi, diſteſe in palma per iſcudo, e per riparo, e che ſeruiſſe ſpeſſo anco per lingua nelle ſcritture.

Sic ferat, ac referat tacitas nunc litera voces, Ouid.
Et peragant linguæ carta manuſque vices.

Onde Anaſſagora ſtimò che l'huomo non per altra cagione ſopra ogn'altro animale ſapientiſſimo pareua, ſe non per eſſere ſtato delle mani ornato, il qual detto fù poi ne' morali da Plutarco ſcritto, e non diſſimulato d'Ariſtotile, queſte coſe, e ſimili diceuanſi per la mano. Ma molto più gagliarde proue s'alleggauano per la lingua, la quale oltre che potentemente perſuade quanto può la pronta mano eſſeguire, s'auanza ancora tanto, ch'arriua oue'l penetrare non è alla mano poſſibile. e ſe nella mano racomandano gli huomini gli ſtromenti dell'arte, chi non sà, che nella D lingua ſono i cuori, *onde l'arti negli ſtromenti ſi deriuano? Se la mano da morte libera, e porge vita, la lingua è la ſorgente onde e vita e morte ſcaturiſce, Mors & vita in manibus linguæ. ſe la mano ripara, e riſponde a' colpi, la lingua lega, & iſtupidiſce la mano, e non la laſcia ſcagliare. ſe la mano ſtregne e ritiene, la lingua tira e trasforma da preſſo, e da lontano,

L'allegationi per la lingua.

Prou. 18.

Dictus ob hoc lenire tygres, rapidoſque leones,
Dictus & Amphion Thebanæ conditor Arcis Oratio nella Poetica.
Saxa mouere ſono teſtudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

Ma chi non vede che molte gratie ch'à gli huomini con le man giunte, e ſupplicheuoli non ſi concedono, ſoglionſi alle lamenteuoli voci, all'vmili preghiere, & alle melate parole della lingua largamente donare? Quanti ſoldati prima paurosi e vili ſono ſtati fatti alle guerre & alla morte con la lingua d'vn ſaggio capitano coragioſi & arditi, che s'erano prima co'colpi d'vna più pronta, e più feroce

mano arretrati,& arreſtati? * quante vittorie perdute, e E
quante alle forze, & à gli aſſalti della mano diſperate, ſo-
noſi con vn prudente dire racquiſtate? quanti Imperado-
ri a'quali, ò per morbo, ò per etade non era il cinger l'ar-
me, e maneggiarle permeſſo, con opera della lingua, e del
conſiglio hanno con ſomma riputatione numeroſi eſſer-
citi condotto? quante coſe ſon da'dicitori a'popoli, da'pa-
droni a' vaſſalli, da'padri a'figli per forza della lingua
perſuaſe, che non ſi farebbono con minaccioſi inſulti, nè
con violenti gaſtighi della mano ottenute? quante regole
& auuertimenti l'accorta lingua preſcriue, che malageuo-
le eſſeguiſſe la mano? non ſolamente per eſſer quella più
al dire pronta, ma anco più certa, e più ſicura di non falla-
re, che la mano non è all'operare, & al riuſcire con la pro-
ua, e con l'iſperienza. Hanno certamente gli huomini edi-
ficato le gran Città, fabbricato i ſuperbi palagi, piantato
le vigne, lauorato i terreni, fatto le naui, e tant'altri artifi-
cioſi ordigni per le neceſſità,* e per le commodità del vi- F
uere con la mano ritrouato, ma chi di gratia miſe per far
tutto queſto inſieme gli huomini, quando à guiſa d'indo-
mite, e di ſeluaggie fere per l'alpeſtri montagne, e per gli
orridi, e folti boſchi malamente errauano? chi lor riduſſe à
più domeſtica vita, à coſtumi più vmani, à conuerſatione
più ciuile, & à creanze più gentili, e nobili, ſe non la lin-
gua? La mano ſoauemente palpa & vnge, la lingua dolce-
mente loda & adula, quella minaccia e queſta ſgrida, quel-
la ripara queſta difende e ſcuſa, quella offende queſta ac-
cuſa, quella accenna queſta fauella, ma queſta ſola coman
da, e quella, ò come ſegretario ſcriue, ò come ſuddito vbbi-
diſce, ò come famiglio eſſeguiſce. Or per queſta ſentenza
dal comune ſentire de gli huomini in fauore della lingua
pronuntiata, ella ne venne ſi altiera, ch'entrò in penſiero,
e concepì ſperanza di poter ſoprafare, e ſouraſtare à gli al-
tri ſentimenti, & in iſpetialtà all'vdito, parendole d'eſſere
reſtata in più dubbia tenzone con la mano d'vn più forte
auuerſario vincitrice, però non furono ſimili a'penſieri gli
auueni-

G auuenimenti,* & hebbe queſt'altra lite eſſito molto diuer-
ſo, auuẽgache l'vdito tre titoli importantiſſimi, ch'egli per
la precedenza haueua, per ſe allegaſſe, di natura, di Scrittu
ra, e di ragione, de'quali ora compitamente al poſſibile di-
remo. Affinche s'intenda che come Dauid per ben ſeruirſi
della lingua annuntiando le diuine laudi, e la giuſtitia di
Dio eſſaltando, s'appreſtò prima con l'vdire, richiedẽdone
anco dal cielo particolare aiuto, con queſto priego, Audi-
tui meo dabis gaudium, & lætitiã, così ad imitatione di lui
ogn'altro per poterſi bene, & vtilmente della lingua ſerui
re, deue prima l'vdito adoperare, e col ſuo mezo imparare.

E dunque il primo titolo della Natura. e prima perche Il primo ti-
l'vdito la lingua, e l'vdire il parlare naturalmẽte precede, tolo della
quindi è che tutti quanti i ſordi per non hauere prima po- natura per la
tuto imparare quelche doueuano parlare ſono mutoli. Se- precedenza
condo perche la natura hà all'huomo vna lingua, e due dell'vdito.
orecchie donato, e la lingua in più guiſe guardata, e chiu-
H ſa,* e l'orecchie aperte, e paleſi, e la ſtrada delle parole lun- L'huomo hà
ga, malageuole, & intricata, hauendo dall'officina de' pol- vna lingua, e
moni, oue gli ſpiriti ſi battono, ſteſo la fiſtola, ò l'arteria ſi- due orec-
no alla bocca, e voluto che quiui s'adoperaſſe tanto artifi- chie.
cio, e s'impiegaſſe tanta fatica con ſi vario mouimẽto del-
la lingua per lauorare il ſuono, e farne voce, ſich'ella ora
batteſſe di ſopra il palato, ora di ſotto, ora intorno i denti,
ora diſteſa, ora piegata, e di ſe facẽdo quaſi vn'inuoglio, &
ora come dice Ambrogio à guiſa d'archetto battendo le
corde de'dẽti, il ſuono delle parole formaſſe. Terzo perche
l'orecchie hanno dalla natura vn ſol'vfficio d'vdire riceuu
to, ma la lingua, come ſpiegò Lattantio, tre, ò quattro, d'eſ- *Latt. nel*
ſere ſtromento del parlare, e del guſtare, e d'eſſere ſcopa, ò *lib. de opif.*
pala da nettare la bocca, e da dare al cibo per mãdarlo giù *Dei c. 10.*
in ventre la ſpinta, che perciò volle Varrone che ſia ſtata L'orecchio
nomata lingua, dal legare i cibi. E finalmente à gli animali hà ſolo vn'vf
di razza per tazza da bere, affinche perciò s'intenda che ficio, la lin-
l'orecchio hà da ſeruire ſempre per vdire, non già la lingua gua molti.
per parlare, poich'ella hà tãt'altri meſtieri inche impiegar
ſi.

si.*Quarto per la grandezza d'ambedue, perch'alla lingua I
hà la natura preſcritto termine, e miſura di grãdezza, ch'al
fine creſca ella, come, e quãto vuole, nõ puòvſcire gli ſtret-
ti cõfini della bocca, oue l'orecchie poſſono più, e più ogn'o
Termine di grandezza dato alla lingua non all'orecchio. ra creſcere, ſiche ſcriuono Põponio, e Strabone, che ſi ſie-
no huomini con l'orecchie ſi grãdi veduti, che di loro per
coprirſi, come di veſte, e per dormirui ſopra, come di coltra
ſi ſeruiſſero. Quinto perche come la natura conſtituì il na-
ſo per guardiano, e per portiere del corpo, onde lo miſe al-
Il naſo poſto in guardia della bocca. la porta, cioè vicino alla bocca per poter vedere, e ſpiare
tutto quello ch'entraua, e prẽderne anco il diritto con l'o-
dore, & eſcluderne chiunque la bolletta della ſanità non
portaſſe, e foſſe, ò danneuole, ò pericoloſo alla comunanza
dell'interiora giudicato, così ella ne fece due altri per l'a-
L'orecchie guardia dell'anima. nima, e furono l'orecchie, e collocolle perciò vicine al cere
bro, e volle che foſſero ſi continoue, e ſi deſte per le coſe
che ſi doueuano portare all'anima, che non ſi poteſſero
chiudere, come ſi fà dell'occhio, *ò della lingua, ma per le K
coſe che l'anima mandar doueua fuori, la natura ordinò
ſolamẽte vn vſcio, e fù la bocca, affinche più ageuolmẽte ſi
guardaſſe ſol'vna porta, e quanto vſcir doueua foſſe molto
ben conſiderato, & eſſaminato, corrẽdo maggior pericolo
nelle coſe di contrabando che dall'anima s'eſtraeno, ch'in
quelle che vi ſi riceuono, perche le riceuute eſcludere, ma
l'eſcluſe riuocare non ſi poſſono, Neſcit vox miſſa reuerti.
Et Omero chiamò le parole alate, perche Volat irreuoca-
bile verbum. Finalmente fù parola degna di conſideratio-
ne quella d'Eſiodo che la natura rinchiuſe & aſcoſe come
teſoro in bocca la lingua, non ſolamente perche la ſua ric-
chezza parcamente ſi ſpendeſſe, ma per darci anco ad in-
tendere che ſe la lingua è teſoro, le parole ſon pecunia, e
Nel diſc. 53. qq. così è'l vero, percioche come da vna borſa, ò caſſa diuerſe
Secõdo titolo della precedenza del l'vdito, e per iſcrittura. ſorti di monete ſi cauano, coſi da vn'iſteſſa bocca vn'infi-
nita varietà di parole, coma altroue s'è detto.
Il ſecondo titolo è della Scrittura, oue infinite teſtimo-
nanze ſi ritrouano che ad vdire ci inuitano, e ci auuiſano
e fanno

L e fannoci al tacere accorti, *Audi filia & vide, & inclina au *Sam. 44.*
rẽ tuam, Audi tacens & pro reuerentia accedet tibi bona *Eccl. 32.*
gratia, però io mi contẽterò d'eſſaminarne vna, ò un'altra
perche da queſte ſi faccia di tutte l'altre giudicio, e ſia
quella di Dauide, Pone Domine cuſtodiam ori meo, & *Salm. 140.*
oſtium circunſtantiæ labijs meis, accoppiandola con quel-
l'altra, Dixi cuſtodiam uias meas, vt nõn delinquam in lin- *Salm. 38.*
Pafo Abate. *Nel lib. 9. della trip.* gua mea, il qual dire fù ſi importante dall'Abate Paſo giu
dicato, c'hauendo egli pregato vno che gl'inſegnaſſe à leg
gere, & eſſendo à queſto verſetto arriuato, diſſe egli di non
volere paſſare nè ſapere più oltre, e che queſto ſolo era mol
to. Tre coſe ſono in lui degne di conſideratione, vna che'l
Profeta preghi per la cuſtodia della lingua Dio, Pone Do-
mine cuſtodiã, & inſieme dica di volere ciò egli da ſe ſteſ-
ſo fare, Dixi cuſtodiam, perche l'vno, e l'altro è neceſſario,
ſomma diligenza, e ſommo aiuto. L'altra ch'egli ogn'altra
virtuoſa attione à queſto fine di cuſtodire la lingua la di-
M rizaſſe; *Cuſtodiam vias meas, vt non delinquã in lingua,
tanto è ella difficile. La terza è il fine della cuſtodia, Vt nõ
delinquam, egli non dice Cuſtodiam, vt taceam, perche la
Gre. nel li. 8. de' mora li c. 17. bocca, nè murare, nè turare affatto ſi deue, ſiche oue ſia bi
ſogno non ſi poſſa aprire, & in vece d'vn virtuoſo ſilentio
ſia vn vitupereuole ammutirſi, ma deueſi con l'vſcio ſerra
re, vt non delinquam, e la lingua habbia la briglia non le
paſtoie, quando che il tacere affatto, e non parlare à tẽpo
eſſer poſſa contra la carità, & à ſe, & à gli altri noceuole, e
ſia neceſſario nõ di rado il parlare, anco per traſtullo, e per
diporto, come rimedio della propria fragilità, & alleggia- *Ariſt. 2. Etic. c. 6. et 7. polit.*
mento dell'altrui malinconia, e la virtù dell'Eutropelia hà
anco negli ſcherzi, e nelle facetie luogo, pur che da un cã- Eutropelia.
to ſi ſchifi la diſſolutione, e dall'altro la malinconia, e lo
ſcherzare ſi prenda come il ſonno doppò lunga vigilia, &
il ripoſo doppò gran trauaglio, e ſia raro, breue, e modeſto,
ilche altri hanno fatto con parole, & altri con fatti, alcuni *Caſſ. coll. vlt. c. 21.*
con belli detti, & arguti morti, che non haueſſero punta nè *Niceſ. lib. 8. c. 40.*
veleno. Niceforo dice di S. Antonio ch'era In colloquijs
gratioſus maximè, atque item acutus. la S. Vergine Cri-
ſtina

ſtina vedendoſi appreſtata dal *Tiranno per tormento vna N
culla d'infocato ferro, motteggiò così, Fanciulla in culla, e
grande in culla. e Lorenzo sù la graticola, Aſſatum eſt, ver
ſa & manduca. Et alcuni con fatti, Aleſſandro col giuoco
Sueton. in Aug. della palla, Auguſto de' dadi co' fanciulli, Acchille col ſuo-
no della cetra, Lelio, e Scipione con andare raccogliendo
per le marine di Gaeta i nicchi, e le cocchiglie, Socrate
col caualcare à guiſa d'vn puttino le canne.

Ludere par impar, æquitare in arundine longa.

e S. Giouãni con vn'vccello, peroche l'animo noſtro con le
meditationi, cõtẽplationi, & altre ſerie occupationi chiu-
ſo, e riſtretto, corre pericolo che nõ s'indeboliſca, come la
mano ſe sẽpre ſtà ſerrata in pugno per la contrattione de'
nerui vien debole. Coſi l'arco che sẽpre è teſo poco lungo
Ouid. ep. 4. colpiſce, *Quod caret alterna requie, durabile non eſt.*
Eccleſ. 3. Onde l'Eccleſiaſte aſſegnò anco al riſo, & al ballo il ſuo tẽ-
po, Tẽpus flendi, & tẽpus ridendi, * tẽpus plangendi, & tẽ-
pus ſaltandi. Torniamo à Dauide, vt nõ delinquã dice egli
non per non ſapere, ò per nõ volere riſpõdere, che ciò non O
baſta, e nõ di rado tale è mutolo di lingua ch'è loquace di
Salm. 11. cuore, & In corde & corde locuti ſunt, e non chiunque mo
ſtra ſerenità inviſo hà diſnebbiato il cuore dalle tẽpeſte. vt
non delinquã, perche il molto parlare è à guiſa d'vna ſtra-
da laſtricata di ſaſſi, e di mille intoppi ingõbrata, e però è
forza à chi ſopra vi camina, farlo à bell'agio, pche chi trop
Prou. 10. po s'affretta ageuolmẽte inciãpa, & In multiloquio nõ dee
rit peccatũ. Vt nõ delinquã, perche come la guardia natu-
rale della lingua, e doppia d'oſſo, e di carne, di denti, e di
labbra, coſi doppia eſſamina preceder deue il parlare, s'egli
è lecito, e ſe iſpediente, ſe dir ſi debba queſto, à queſti, in
queſto luogo, in queſto tẽpo, ſiche non moſtri ſdegno, non
ſcuopra paſſione, nõ paſſi i termini del dire, e la miſura del
la modeſtia. Vt non delinquã, anco al ſoggetto del parlare
hauer ſi deue particolare riſguardo, e parliſi di materia
che poſſa edificare, e ſia la bocca de' criſtiani imitatrice di
Salm. 18. quei cieli, i quali Enarrãt gloriã Dei, & aprẽdoſi vengane
Salm. 77. giù dolce mãna, Ianuas cœli aperuit, & pluit illis manna,
ſcenda-

P ſcendane rugiadoſa pioggia di ſpirito, * come quando *Matt. 3.*
Aperti ſunt cœli & vidi ſpiritum deſcendentem, e ſi ſco-
pra e vegga Dio, come quando Stefano Vidit cœlos aper *Act. 3.*
tos & Ieſum ſtantem à dextris virtutis Dei. Certo è gran
de ſtupore e noſtra confuſione inſieme, il vedere ciaſche-
duno ragionar volentieri e ſouente di quelle coſe ch'egli
hà in prattica, e che gli recano guſto, l'oratore d'eloquen
za, l'iſtorico d'antichità, il ſoldato d'arme e di guerre, e
Tractant fabrilia fabri, e molti criſtiani hauere à ſtomaco
il fauellare delle coſe di Dio, e moſtrare d'hauere noia non
men che gli Ebrei della manna, qualunque volta altri ne
ragiona, ben ſcoprono ch'eſſi non ſono cittadini del cielo
ma huomini terreni, Et qui de terra eſt de terra loquitur. *Giouan. 3.*
Qual'huomo che fuori della Patria ſi ritruoui confinato, e
priuo della viſta de' ſuoi più cari, non legge volentieri le
lettere, non ode l'ambaſciate de' meſſi che di là vengono
auidamente? e chi potrà in ciò pretendere ignoranza, men
Q tre Iddio à tutti & à ciaſcheduno promette, * Aperi os tuũ
& implebo illud, e chi prouollo confeſsò, Os meum aperui
& attraxi ſpiritum. Vt non delinquam, S. Giacopo per mo- *Giac. 3.*
ſtrarci il graue pericolo della lingua, l'aſſomigliò al freno
con che ogni gran corſiere s'addeſtra, al timone che gouer
na ogni gran naue, alla ſcintilla che brucia ogni gran ſel-
ua, al fonte onde acqua dolce & amara ſcaturiſce, all'vni-
uerſità dell'iniquità, perch'ella ò tutti i mali ordiſce e com
pone, ò li fà & eſſeguiſce, ò li difende & iſcuſa. E finalmen
te ad vn'indomita beſtia, certo è che non è ſi ſelvaggio, nè
ſi fiero animale, che dall'umana induſtria non ſia ſtato do-
mato, fin dall'India fù all'Imperadore Anaſtaſio vna man-
ſueta tigre condotta, nell'Africa il Cartagineſe Anner *Di Marcellino.*
auuezzò i Leoni à portar la ſoma, perloche egli ne fù ban *Di Plutarco nelle Politiche.*
dito, in Roma al carro trionfale di Marc'Antonio furon *Di Plinio l. 10. c. 74.*
ſuppoſti Leoni, in Egitto fù vn'Aſpe ſi domeſtico che ve-
niua a' tempi & ore certe à prendere di mano del padrone
il cibo, di cui ſcriue Plinio marauiglie maggiori, Linguam
autem nullus hominum domare potuit, perciòch'ella nõ è

Damiano nel viuaio spirituale. solamente vna feroce bestia, * ma vn mostruoso misto, vn' R
orribile chimera di molte fere composta, de volatili per la
vana leggerezza delle parole, Quorum os locutum est va-
Sal. 143. nitatem, di bestie indomite, Exacuerunt vt gladium lin-
Salm. 63. guas suas, di velenosi serpenti, Venenum aspidum sub la-
Sal. 13. bijs eorum. or chi potrà vantarsi di poterla affrenare. I
leoni si domano col fuoco, ma la lingua è fuoco, altri ani-
mali si vincono col ferro, ma ella è cortello acuto, altri si
tengono con le sferze soggetti, ma ella è flagello; Linguam
autem nullus hominum domare potuit. E perciò è forza
che l'huomo s'applichi tutto al maneggio della lingua, e
pieghi & apra l'orecchio ad imparare. Questi ammaestra-
menti dar dourebbono i padri a' figli, e spesso raccordar lo-
Eccl. 11. ro quelle parole, Priusquam audias ne respõdeas verbum,
& in medio seniorum ne adijcias loqui, e quell'altre, Ado-
lescens loquere in tua causa, vix si bis interrogatus fueris,
quella voce Vix è di peso, percioche ad vna qualche di-
manda si può dar risposta ò di necessità, * come quella, S
Plutar. li. de garruli tate. Est est, Non non, ò di creanza con addurre brieue ragione
del sì, ò del nò, ò di loquacità col souerchio e noioso rispon
dere, e fare in vece di brieue risposta vna lunga cronica,
che perciò dice Loquere in tua causa Vix.

Terzo titolo della precedenza dell' vdito e per ragione. Il terzo & vltimo titolo molto all'vdito fauoreuole è la
ragione, perche l'vdire dee naturalmente precedere per
poter parlare, onde i Filosofi Pitagora, Platone, Socrate,
Senocrate, Zenone, e Biante fecero si gran conto del silen
tio, & i Santi per impararlo ci adoperarono vari e strani
rimedi. Agatone per trè anni portò vn sassolino in boc-
Giunipero. ca. Giunipero discepolo di S. Francesco andaua guada-
gnando virtù e merito di silentio con fare à se stesso vn san
to inganno, & astenersi di parlare vn dì per onore del Pa-
dre, vn'altro per lo Figlio, vn'altro per lo Spirito santo, e
pur vn'altro per la Vergine, e così degli altri in onore
d'altri santi. Et è ragione che'l parlare cristiano non sia
solamente vn'articolato suono della lingua, ma parto del-
la

T la mente conceputo e formato, * siche venga anzi dal
cuore che dalla lingua, come d'Vlisse diceua Omero.

Magnam fundebat pectore vocem

E quel pastor d'Arcadia

E pria ch'io parli le parole mastico.

auuengache alcuni prima parlino che pensino, si dissoluti
e si impotenti sono della lingua, che dicono Quicquid in
buccam venit, de' quali disse il Profeta, Iniustitiam cogi- *Salm. 51.*
tabat lingua tua. Apuleio chiamò la bocca vestibolo ò en-
trata dell'anima, e Comitio ò adunanza de' pensieri, i qua
li dalla mente come da propri soggiorni si partono, per
adunarsi in bocca, e quiui ciascheduno dire il suo parere,
come già i Senatori in Campidoglio. Imiti l'huomo sa-
uio il buon sarto, il quale diece volte misura, & vna taglia,
& innãzi che parli diece voltevi pẽsi. perche crediamo noi
che sia degli Apostoli scritto, Cum fiducia loquebantur, *Act. 4.*
se non perche erano stati in gran silentio qualche dì serra-
V ti, e pieni prima dello Spirito santo, * così l'huomo s'em-
pia auanti col mezo dell'vdito, & in silentio apprenda
quelche deue parlare, che perciò Salomone mise innan-
zi Tempus tacendi, e poi soggiuse Tempus loquendi. Se- *Eccl. 3.*
condo per essere volentieri vdito e creduto, quandoche'l
silentio seco trè gran commodi porti, d'vdire, d'essere vdi-
to, e d'essere creduto, come allo'ncontro alla loquacità
ciascheduno serra l'animo e l'orecchio, & è d'vn huomo Trè giouamenti del Silentio.
loquace misera più d'ogn'altro tristo la conditione, perche
oue l'auaro, l'ambitioso, ò'l lasciuo in tutto ò in parte
toccano de' lor desiri il segno, & arriuano ò possono al me-
no al possesso delle bramate cose arriuare, il loquace non
brama se non d'esser'vdito e creduto, e quanto egli più col
souerchio e molesto fauellare si mostra di ciò vago, e di
sommamente bramarlo, tanto più in casa, in piazza, e per
tutto gli è conteso. Terzo per la scienza, che ascoltando
in silentio s'acquista, Audiens sapiens sapientior erit, Et *Prou. 21.*
intelligens gubernacula possidebit. Sedebit solitarius, &
tacebit, & eleuabit se super se. Quarto per l'opere perciò *Tren. 3.*

ch'elle sono nell'anima * per l'udito seminate, organizate, X
e formate con la meditatione, e fatte con la ragione perfet
te, e perciò chiunque non è veloce à vdire, prudente à pen
sare, & à parlare tardo, non potrà opera perfetta ma scon-
ciatura partorire, perche come la semenza che subito ger-
moglia s'inerba, e s'infiora, subito secca per non hauere
prima ben fermato le radici, così la parola vdita e subito
detta ò operata non è senza mancamento. I frutti non
si mangiano acerbi & immaturi, il vino non si beue se non
è purgato e schiarato, così l'opere maturare si debbono
Agesilao. col silentio, con la ragione, e con l'indugio, ch'Agesilao co
stumaua chiamare, ottimo consiglio. Ma non si stimi che
per questo dire vogliamo approuare il costume di quegli
huomini che sempre odono e concepiscono, e mai non par
toriscono, nè pratticano quel c'hanno vdito, & appreso,
Ebr. 4. perche à questi raccordiamo quel di Paolo. Nihil profuit
illis sermo auditus. Quinto per coprire il male, massime
dell'ebbrezza e della pazzia, * poiche il molto parlare al- Y
tro non è c'vniuersale ebbrezza, perche come l'ebbrezza
è loquacità nel vino, così la loquacità è ebbrezza in ogni
cosa, però mentre che l'huomo quantunque pazzo tace,
Plinio lib. 8. c. 4. sarà stimato sauio. A' montoni si guarda in bocca sotto
la lingua per sapere di che pelo faranno i figli, perche se-
condo'l colore, e la varietà delle vene ch'iui si veggono, sa-
rà il mantello de' figli, e così la lingua manifesta d'vn'huo
Teofilo Alessandr. li. 1. pasqual. mo le cattiue qualità. I Lunatici con lo stridore de' den-
ti, e con le spumanti labbra mostrano il lor furore, così gli
huomini loquaci. Era gran sauio Dauid, come sà ogn'vno,
e non dimeno per le sbauate labbra, e per le saliue che di
bocca gli cadeuano si fè nella corte d'Achi stimare vn paz-
1. Reg. 21. Iudit. 7. zo. Sesto per emendarsi del male, perche il Diauolo fà co-
me Oloferne à quelli di Betulia, che per guadagnargli &
impadronirsi di loro taglia i condotti dell'acque, che so-
no i sentimenti, & in particolare l'orecchie, e fà ch'alcuni
Salm. 57. sieno imitatori, Aspidis surdæ & obturantis aures suas, vt
nolint intelligere ne bene agant. e mentre ch'egli guarda
in

Z in questa guisa le porte e l'entrate, * Et custodit atrium
suum, in pace sunt omnia quæ possidet. Deh raccordinsi *Leuit. 14.*
che per guarire fà loro mestiere come già a' lebbrosi dell'
vntione dell'orecchio. Ne purga solamente questo ri-
medio, ma preserua ancora del male auuenire, onde
disse Dauid Abscondi in corde meo eloquia tua, vt non *Sal. 118.*
peccem tibi, e guardino in silentio quel ch'odono e se ne
giouino, come quell'anima benedetta, Conferens in cor-
de suo. perche se l'vdite cose per lo spandente della boc-
ca à guisa d'acque traboccano, faranno vn grosso fiume,
ch'vscirà fuor del letto, & accorrà molto fango, Statim
lutum colligit amnis exundans. Settimo per l'acquisto *Ambr. l. 1. off. c. 3.*
delle virtù, quandoche per l'vdito l'huomo concepisca
accesi desideri della celeste patria, ch'escono poi come
da fecondo terreno dal cuore, e vanno à guisa di vapori
in sù, oue compressi e rapresi per diuina virtù ritornano
à guisa di rugiadosa pioggia à fecondare con tanti doni
A a il campo dell'nima, * Et quasi imbres emittet eloquia *Eccli. 39. Deut. 23.*
Concrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium
meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super
gramina, ma guardisi dal rabbioso vento della loquacità,
che suole gli odorati vapori de' santi desideri dissipare,
perch'è ueriſſimo quel di San Bernardo, che non è stro-
mento niuno più atto à votare il cuore della lingua.
E come'l tacere e l'vdire gioui per l'acquisto di qualun-
que altra virtù, il fà particolarmente per l'vmiltà, per lo-
che soggiunse Dauid Exultabunt ossa vmiliata, e per la
patienza che perciò San Giacopo accoppiò insieme, Tar- *Giac. 1.*
dus ad loquendum, & tardus ad iram, come che l'au-
uersario infernale altro non brami e non attenda, se nò
le tue risposte, affinche inpatiente ingiurij che t'hà in-
giuriato, e ti colga col laccio del tuo parlare, con la
parola aspra, turbata, prouocatrice, e vindicatrice, per
isferzarti col flagello dell'istessa tua voce, e di tua boc-
ca giudicarti e condannarti. Alche deuesi ouuiare con
alte-

Salm. 38. astenersi dalle buone *non che dalle cattiue risposte, e Bb
fare come quel santo, Obmutui & silui à bonis, peròche
è in man nostra l'aprire ò nò le chiuse, ma s'elle aperte
ò rotte saranno, non è in nostro arbitrio che'l fiume non
innondi, e non s'allaghino le campagne, à te stà il caual-
care ò nò vn cauallo indomito, ma quando vi sarai assiso,
Iddio t'aiuti, Linguam enim nullus hominum domare
potuit. taci dunque e ritirati, è men male, diceua quel
valoroso capitano, che si dica, quì si ritirò che quì fù
Piccino rotto. Ne solamente al glorioso acquisto, ma anco alla
conseruatione & al perseuerare nella virtù gioua l'vdire
Cant. 5. e'l tacere, sia l'orto chiuso & il fonte suggillato, e guar-
dianci come da gl'interni così da gli esterni inuolatori,
peroche è ageuole ch'aprendosi con l'occasione del mal
parlare vn piccolo sportellino dell'vscio, s'allontani lo
Idro al Co- sposo. E che'l Diauolo à guisa d'Idro salti di botto nelle
codrillo. canne del Cocodrillo, gli roda l'interiora, e l'vccida,
quand'egli non isbadigliando, * ma cicalando sbada la Cc
Grancio all' bocca. ò come'l grancio astutamente insidij l'ostreche, e
ostreche. le cocchiglie, mentre tengono al sole la bocca aperta.
ma faccia il Cristiano com'vn Prencipe che per hauere
il pacifico possesso del suo stato, ne caccia quei che so-
no sospetti, & i turbatori della pace, & affreni per po-
tere signoreggiare l'animo, le potenze, e tutte le cor-
poree membra, che si sogliono opporre allo spirito e
contradirgli, gli occhi, l'orecchie, le mani, i piedi, e
gli altri sentimenti che in mille guise dalla ragione si ru-
bellano, ma molto più la lingua, che suole fare ammuti-
Vitij della lingua. nare molti soldati, e farsi da numerose schiere di vitij
seguire, che sono spergiuri, bestemmie, mormorationi,
detrattioni, contumelie, calunnie, falsi testimoni, risse,
giattanze, adulationi, vaniloquij, turpiloquij, stultilo-
quij, multiloquij, scuse, immodesto riso, sbeffeggiamen-
ti, tradimenti, infamie, contese, & altri mille, Quæ de
ore exeunt, & coinquinant hominem. Iddio ci liberi da
questo

Dd questo male si grande, * si contagioso, si pernicioso, e
metta con l'umiltà dell'orecchio freno alla superba
lingua, diuertisca la piena del parlare per le
valli dell'vdire & opponga argini e
gagliardi ripari all'inso-
lenza delle
pa-
role, col differrare l'vdito
all'impara-
re.

DISCOR-

DISCORSO A
SESSANTESIMOQVINTO.

Due ſentimenti delle parole dell' ottauo verſetto ch'elle ſieno ò di riuerenza ò di timore.

AVERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS. B

CHI potrà di tutti * voi che m'aſcoltate giuſtamente dolerſi e richiamarſi, che io tiri così à lungo ſi malinconica lettura del cinquantesimo Salmo, ſi meſto e sì lugubre? ch'io torni à diſcarnare ſi ſpeſſo l'antiche piaghe del Rè Dauide, & à ſi ſpeſſo rinouellare, & inaſprire il ſuo acerbo dolore? ch'io ſtuzzichi e deſti le già addormentate querele? ch'io tante diſſerri alle ſue amare lagrime le chiuſe, e non rifini già mai di raccordarui i ſuoi doloroſi lamenti? s'egli pure ſteſſo vmile e penitente, nè raſciuga le lagrime, nè riſalda le piaghe, nè rallenta il dolore, nè ceſſa le querele, nè diſacerba gli affanni, nè addolciſce i rammarichi, nè pon fine à gli vſati lamenti, ma con abbondanti lagrime ridice quel c'haueua prima in altre guiſe detto, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. auanziamoci dunque

C que ſe v'è à grado à queſt'altro verſo, * e diamo di piglio pur'ora alla dauidica cetera antica ſi, ma gentile, e di nuouo artificioſamente accordata. antica, ma fieno le ricercate nuoue e le paſſate moderne. antica, ma perciò meno eſſer dourebbe ingrata, eſſendo al voſtro orecchio coſtumata, & amica. Ma non è ſi antica queſta mia lettura del Miſerere che non ſia per auuentura più inuecchiata la memoria di qualch'vno che m'aſcolta, quando che coſa non ſia trà tutte l'altre, al ſentire di Seneca, che prima ò più toſto della memoria s'inuecchi. E perciò è forza prima ch'io cominci'l diſcorſo intorno al decimo verſo, ch' io ui rinfreſchi la memoria de' precedenti con pochiſſime parole. Doppò l'eſſerſi Dauid per correttione di Natano, e per diuino toccamento, dell'adulterio, dell'omicidio, e degli altri ſuoi falli rauueduto, conuertitoſi à Dio con vmile e vero pentimento, & eſpoſtogli la ſua miſeria per grande, per molta, e per brutta, ſoggiunſe più e più ragioni per impetrare perdono, * la cognitione, il gaſtigo, e la confeſſione del fallo, il non hauer altra parte contraria, le promeſſe vniuerſali à' peccatori, e le particolari à lui fatte, la commune fragilità della corrotta natura, i fauori per l'addietro riceuuti, i nobili effetti che ſeguirebbono al perdono. Siegue ora la nona, & vltima ragione della facilità di Dio in perdonare, la cui compita dichiaratione ſerbarò per lo ſeguente diſcorſo. Ma in queſto potrò ageuolmente ſcuſarmi di non iſpendere molto tempo, nè molto trattenerui à bada in dichiarare le parole, hauendo già ſopra'l ſecondo verſo molte coſe detto, che pure à propoſito del preſente caderebbono grandemente in taglio. ma dirò ſolamente quelch'è proprio di queſto. Nè però è così ageuole, com'altri à prima faccia ſtimarebbe, il penetrare che coſa con queſte parole il Rè dimandi, perloche dirò primieramente la difficoltà di queſto dire, Auerte faciem tuam. e le varie ragioni che ci fanno del ~~loro~~ intendimento dubitare, appreſſo il vero ſentimento delle parole, e come cõ gli altri verſi che innanzi ò dietro gli vanno s'attac

Seneca nella pref. del lib. delle declamat.

chino, il che però à mala pena si * potrebbe esseguire, se E
prima, come saldo fondamento di tutta questa fabbrica,
non mettessimo la dichiaratione di quella parola, Faciem
tuam, con dire che cosa egli intenda per faccia di Dio,
massime che frà poco tornerà à ridire, Ne proijcias me
à facie tua.

Delle membra dio Dio. *Conc. Lat. c. firmiter de sum. Tri. 1. Tim. 1. Giouan. 4. Greg. oratione. 2. de Theolog. Tomas. lib. 1. cont. gentes c. 20. Sal. 44. Malac. 3. Gerem. 33. Matth. 5.*

Iddio è immateriale, incorporeo, e simplicissima sostanza, com'è catolica determinatione del Concilio Lateranẽse, e chiara dottrina di Paolo, Regi seculorum immortali & inuisibili. e di Giouanni spiritus est Deus. Lascierò addietro moltissime ragioni che per istabilimento di questa verità Gregorio Nazanzeno, e Tomaso Aquinate apportano, sol contento di dirui in compendio, ch'essendo ogni corpo finito, mobile, visibile, da luogo confinato, & imperfetto non può à Dio conuenire, il quale è infinito, Magnitudinis eius non est finis, Immobile, Ego Deus & non mutor, Incirconscritto, Cœlum & terram ego impleo, Inuisibile, Quem nullus hominum vidit, * nec videre potest, e per- F
fettissimo, ch'altrimenti non sarebbe Iddio, Pater vester cœlestis perfectus est. Io sò che nel tempo di Damaso Papa nell'anno del Signore trecento sessanta, furono alcuni eretici che per hauere donato à Dio corporea & vmana figura, sono stati chiamati Andropomorphiti, contro a' quali scrisse Geronimo nel comentario del Salmo trentesimo nono, & Agostino nel libro dell'eresie, il qual'errore tenne pure Tertulliano, come di lui S. Tomaso contra Gentili afferma, tuttoche Agostino peni per iscusarlo. Lo pur tennero alcuni Monaci Egittiani, come di loro scriue Socrate, trà quali vno che veduto haueua la determinatione del Lateranẽse Concilio in contrario, si richiamaua e doleua dicendo, Tulerunt Dominum meum. donano la cagione di questo errore gli Scrittori, e particolarmente Epifanio, alla rozza ſcempiezza & ignorãza di costoro, cõ l'occasione delle scritture, ch'à Dio corporee membra assegnano, i quali essi in buon sentimento esplicare doueuano, ma Non intendẽtes spiritualiter scripturis (come Geronimo dice)

Andropomorphiti. Agost. lib. de heres. c. 50. to. 6. S. Tom. l. 1. cont. gẽtes c. 20. Agost. l de heres. c. 86. Socr. lib. 6. hist. Eccle c. 7.

Geron. nel Sal. 36.

Vitiosa

G Vitiosa eas interpretatione * corruperunt. hauendo però *Agost. l. 83. q. 52.*
ciò per beneficio nostro lo Spirito santo fatto, affinche con *Dion. li. de diui. nomi. c. 9.*
queste corporee somiglianze, e sensibili simboli le cose spi- *Agost. epist. 111. à Fortun. to. 2. li. 1. de Gen. cõt. Man. c. 17. to. 1. Efes. 6. Essod. 33. Esai. 66. Sal. 90. Sal. 109. Sal. 44. Es. 55. Gere. 19. Sal. 107. Cant. 2. Salm. 8. Matt. 18. Ansel. nell' opusc. de mẽb. corp. tributis Deo. Arno. li. 3. cont. gent. Agost. l. de essent. diu. Basil. om. 10. exam. Damasc. l. 1. fid. c. 14. Geron. in Sal. 39. Sal. 93. Sal. 16. e. 35*
rituali penetrassimo, e s'innalzasse l'intelletto nostro ad intendere le diuine, perloche Dionigi chiamò questo beneficio indulgenza, benignità, e cortesia della sagra Scrittura, la quale per accomodarsi alla semplice bassezza de gli huomini, mẽbra del corpo, e passioni dell'animo ascrisse à Dio. però tutto si deue spiritualmente intendere, com'insegna Agostino à Fortunato, e contro à Manichei, in quella guisa che S. Paolo spiritualmente interpreta l'arme e gli arnesi, ch'egli al soldato di Cristo lauora, elmo di speranza, corazza di giustitia, scudo di fede, spada del verbo. e così dir noi dobbiamo delle membra di Dio, siche le parti di dietro i segreri & occulti misteri ci dinotino, i piedi la sua presenza per tutto ò l'vmanità, le spalle la patienza e lunganimità, il ventre la fecondità, il cuore la sapienza, le braccia la
H vendetta, le mani il gouerno, * la destra i fauori, la sinistra
le tribulationi, le dita i Santi di marauiglie e di miracoli
operatori, e similmente la faccia per quello ch'or'ora diras-
si, Auerte faciem tuam à peccatis meis. O uero debbonsi
non delle membra, ma dell'opere e de gli effetti che sono
di quelle membra e parti proprie interpretare, di che ampiamente i dottori Anselmo, Arnobio, Agostino, Basilio, Damasceno, & altri discorrono. Ilperche S Geronimo giudiciosamente notò, c'hauendo Dauid detto, Qui plantauit aurem, non soggiunse non habebit aures? ma non audiet? e così Qui finxit oculum, non disse appresso non habebit oculos? ma non cõsiderat? per dimostrarci che non le membra ma l'operationi, ch'à noi sotto nome di membra ci s'insinuano, sono in Dio. ilche se non fosse vero bisognarebbe anco confessare, ch'Iddio hà ali, quandoche la Scrittura glie le doni si spesso, Sub vmbra alarum tuarum protege me, Filii hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt. E che Iddio soggiaccia à sregolate passioni di gelosia, di furore, di vendetta, d'iracundia, e tant'altre che sono nelle scrit-

ture. però come noi diciamo * che non la geloſia, ma l'effetto di lei è in Dio, di conſeruare la fedeltà ne' ſuoi. non l'ira, non lo ſdegno, non la vendetta, ma il gaſtigo. non l'ali, ma la protettione & il ricouero. così non le mani ma l'operationi, non i piedi ma la preſenza per tutto, nõ l'orecchie ma l'intendere, non gli occhi ma'l conoſcere, non la faccia ma qualch'altra attione à lei conueneuole. Or faccia di Dio non vna ma più coſe dinota, perche tutto quello che fù innanzi al principio del mondo, e ſarà doppò il ſuo fine, che ſolo à Dio è manifeſto, chiamaſi nella ſcrittura faccia di lui, come Geronimo inſegna, che perciò dice che i Serafini con l'ali la faccia e i piedi di Dio ricopriuano, e con altre ali di mezo volauano, auuẽga che le coſe che tra'l principio e'l fine del mondo ſono, poſſano anco gli huomini ſaperle. Tal'ora la cognitione di Dio è nomata faccia, onde d'Adamo che ſchiuaua d'eſſere veduto, e detto che ſi ſia dalla faccia di Dio aſcoſto. tal'ora la dolcezza della diuina preſenza e contemplatione* cotanto dalla ſpoſa, e dall'anima bramata, Oſtende mihi faciem tuam. di cui chi ſi credette priuato diſſe, Cur faciem tuam abſcondis? tal'ora la chiara & amicheuole viſione di Dio, Tunc autem facie ad faciem. Tal'ora la diuina benignità, Auertente autem te faciem turbabũtur. e tal'ora Criſto per lo quale come per la faccia è Iddio conoſciuto, di cui alcuni quella parola intẽdono, Faciem meam videre non poteris. la qual faccia non è imperfetta ò mancheuole, ma di tuttequante le membra proueduta e fornita, quiui è il capo di fin'oro della diuinità, à cui ogn'altra coſa ſoggiace, Caput eius aurum optimum, caput autem Chriſti Deus. Quiui le chiome de' Beati ſpiriti che gli fanno intorno nobile corona, capilli eius quaſi lana munda. gli occhi della cognitione, Omnia nuda ſunt & aperta oculis eius. Le palpebre de gli occulti giudici, Palpebræ eius interrogant filios hominum. L'orecchie dell'intelligenza, Qui plantauit aurem non audiet? Il naſo delle diuine inſpirationi, Fumus aſcendit de naribus eius. La bocca che comanda e rinfaccia, il verbo creatore

Faccia di Dio che ſignifichi.

Eſ.6.

Gen.3.

Giob.14.
1. Cor. 13.

Sal. 103.

Eſſod.33.

Dan.7.
Ebr.4.

Salm. 10.
Sal.93.
2. Reg. 22.
Sal. 32.

I

K

L tore & efficace,* la lingua della riuelatione, e le labbra delle Scritture. e perche non imaginaſſimo queſto corpo ò fantaſtico, ò di ſtucco, ora lo ci fà vedere veſtito, Confeſſionem & decorem induiſti, amictus lumine ſicut veſtimento. ora che ſaglie, Aſcendens in altum. ora che ſcende, Inclinauit cœlos & deſcendit. ora che ſtà in piedi, Stetit & menſus eſt terram. ora che ſiede, Sedet ſuper ſedem ſanctam ſuam. ora che paſſeggia, Deambulans poſt meridiem. ora che fà di se copia, In vijs oſtendit ſe hilariter. ora che ſi naſconde, Abſcondam faciem meam ab eo. ora che dorme, Exurge quare obdormis. ora che veglia, Non dormitabit neque dormiet. ora che ſcuopre il volto, Oſtende faciẽ tuam & ſalui erimus. ora ch'indietro lo riuolge, Auerte faciem tuam à peccatis meis. Ilperche non veggo che coſa per queſte parole ricerchi il Profeta, perciòche chi potrà perſuaderſi ch'egli rinontij alla cognitione delle coſe occulte, ſe grato ringratiò di queſto beneficio Dio, Incerta
M & occulta ſapientiæ tuæ * manifeſtaſti mihi, e per conſeruarloſi pregherà di nuouo Spiritum ſanctum tuum ne auferas à meẽo ch'egli habbia à noia la dolcezza delle coſe ſpirituali, per la quale detto di ſopra haueua, Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, e dirà appreſſo, Redde mihi lætitiam ſalutaris tui? ò che ſi voglia ſpoſſedere della ragione alla beata vita hauendoſi caldamente il cõtrario pregato, Ne proijcias me à facie tua? ò che rifiuti la benignità di Dio, con tante brame da lui poco innanzi cercata, Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam? ò ch'egli procuri di non eſſere veduto, nè ſcoperto peccatore, ma ch'Iddio del ſuo peccato ſi dimentichi? ilche ſarebbe intolerabile ſciocchezza, e chi è ſi fuor di ſe che nõ ſappia ch'egli vede e sà ogni coſa, nè può oblio ò ignoranza impedirlo? ò finalmente ch'egli prieghi per arreſtare la venuta dell'eterno Verbo in carne, ch'eſſer doueua della ſua ſteſſa ſchiatta, e deſcendenza, contrafacendo alle ſue ſteſſe promeſſe, coſa troppo indegna di Dio, e troppo à Dauide & à tutti gl'huomini pregiudiciale?

Salm.44.
Prou.16.
Salm.103.
Sal.62.
Sal. 17.
Abac 3.
Gen.3.
Sap.6.
Eſa.57.
Sal.43.

Ecco

Ecco le difficoltà delle * parole di questo verso, vdite ora il sentimento. Possono queste parole hauere trè letterali sentimenti, siche elle sieno ò di riuerenza ò di timore ò di persuasione. Il primo di riuerenza così, perche come disse S. Piero à Cristo non per altro che per riuerenza, Exi à me Domine, quia homo peccator sum, & il Centurione Non intres sub tectum meum, così Dauid Auerte faciem tuam à peccatis meis. Perciòche riducendosi la cristiana filosofia à due capi, alla cognitione di Dio, e di se, per opera d'ambedue fassi nell'animo vn'istessa conclusione della santa umiltà, & è vero perciò quello dell'Ecclesiaste, Qui addit scientiam addit laborem, cioè il trauaglio che seco reca l'vmiltà, quando ch'ella da lui non si discompagni, Vide humilitatem meam & laborem meum, Humiliatum est in laboribus cor eorum. E certo che la diuina scienza qualunque ella sia ò di viatore, ò di comprensore, e comunque ella s'ottenga, ò per riuelatione, ò per istudio, ò per diuini ò per vmani mezi, * sempre l'huomo vtilmẽte vmilia, e come l'umana scienza lo gonfia e fà arrogante, la diuina il fà vmile e mãsueto, che S. Paolo spiegò con quella voce Aedificare, Scientia inflat, Charitas ædificat, perche gitta i fondamenti d'vmiltà. Et allo'ncontro l'ignoranza di Dio è di superbia cagione, Initium superbię est nescire Dominum. e così veggonsi tutti gli studiosi di questa saluteuole disciplina, tanto più vmili, quanto più fanno progressi, Mosè vede Dio nel rouo, e s'vmilia, e confessasi balbettante, Esaia vede Dio in Real trono assiso, e s'umilia, e dice d'hauer le labbra immõde, perloche la fede che ci fà conoscere Dio, hà per suo legitimo parto l'vmiltà, & è di timore e di riuerenza semẽte, e chi più in fede s'auanza più s'umilia, onde chi disse Credidi propter quod locutus sum, subito s'vmiliò, Ego autẽ humiliatus sum nimis. Questo istesso sapere ne'beati timore di riuerẽza cagiona, e tanto più in essi, che in noi, quãto essi più di noi Dio conoscono, non già c'habbiano timore di vedersi tal'ora separati da Dio, pche sãno di nõ potere peccare, essẽdo alla prima regola indissolubilmẽte legati e vniti, nè che in loro duri ancor la fede, pche veggono,

Trè sentimẽti della lettera. *Luc.* 5.
Il primo che son parole di reuerẽza. *Matt.* 8.
Eccls. 1.
Sal. 106.
Cognitione di Dio umilia. 1. *Cor.* 8.
Esai. 6.
Sal. 115.

P veggono e posseggono, * Quod. n. quis videt, qd credit? Ma perche come in noi altri il lume della fede bẽche debole & oscuro, ingenerandoci della diuina grandezza e della nostra piccolezza conoscenza, ci fà profondamente vmiliare, & vtilmente temere, così maggiormente ne'Beati il chiarissimo lume della gloria cagiona certissima cognitione dell'eccellẽza di Dio, e della bassezza loro, e perciò à maggior riuerenza gli sprona. onde la Scrittura chiamò il timore eterno, Timor Domini manet in æternum, manet in seculum seculi, e S. Chiesa, Tremunt Potestates, Cœli Cœlorumq. virtutes. Così pure la cognitione di se è madre dell'vmiltà, e chi conoscendo la sua viltà haurà di comparire innanzi à Dio ardimento, benche e giusto, e santo fosse, com'vn debol lumincino innanzi al chiarissimo Sole, Non iustificabitur homo compositus Deo, perche quantũque à gli altri huomini paragonato sia giusto e mondo riputato, non così à fronte di Dio, non compare il nero appressato al nero, * come farebbe auuicinato al bianco, i Cieli, e gli Angioli innanzi à lui mondi non sono, le nostre giustitie sono macchiate, Et si lotus fuero quasi aquis nitis, & fulserint velut mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me, cioè come chiosa Gregorio, sordibus intinctum demonstrabis, guisa di dire della Scrittura altroue costumata. così notò Agostino quelle parole del Leuitico, Contaminabit eum sacerdos, sacerdotis iudicio polluetur, cioè Contaminatum, & pollutum pronuntiabit. Or come Giob dice che s'egli con acque celesti sarà lauato, non lascierà però innanzi à Dio d'essere immondo giudicato, così Dauid che detto prima haueua super niuem dealbabor, ora come brutto soggiunge, Auerte faciem tuam, e con vn santo timore, & vn'vmile riuerenza lo priega, che si ritiri, e si sottragga, altrimenti sempre parrà sordido & immondo. Nè solamente madre è questa cognitione di riuerente vmiltà, mà anco di lei regola, e misura, onde siamo persuasi à dire che fù questa riuerenza, e questo spirito d'vmiltà in Dauide notabilmente grande, poiche vediamo si grande la cognitione ch'egli di se stesso hebbe, il che à due mani-

Salm. 18.
Giob 9.
Giob 9.
Greg. 9. *mo ral. c.* 19.
Leuit. 14.
Agost. l. 3. *q. in Leuit. q.* 52. *Tom.* 4.

manifesti segni ci si scopre,* Il primo è quello che su'l prin- R
cipio disse, Iniquitatem meam ego cognosco, Il secondo
quest'altro. Perche su'l principio egli parlò sempre del suo
peccato nel numero del meno,dicendo, Dele iniquitatem
meam, Laua me ab iniquitate mea, A peccato meo mun-
da me, Iniquitatem meam ego cognosco, Peccatum
meum contra me est semper, Malum coram te feci. E se
tal'ora altrimenti dice non delle sue, ma dell'altrui ini-
quità fauella, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum,
& in peccatis concepit me mater mea, Però ora di se stes-
so dice, Auerte faciem tuam à peccatis meis, e non con-
tento del numero del più, v'aggiunge anco quella voce vni
uersale,Et omnes iniquitates meas dele, il che come chia-
ramente in lui dimostra il gran progresso ch'in conoscere
se stesso fatto haueua, cosi à noi due gioueuolissimi am-
Due ammae maestramenti raccorda, vno che quãto più il peccatore fà
straméti dal sù la sua vita riflessione,tanto più si riconosce peccatore,&
le parole di oue al principio si stimaua piccolo,* poi si riconosce gran S
Dauide. preuaricatore, perche l'entrare in se stesso per conoscersi è
come à vn huomo l'entrare in vna gran selua, ò bosco, oue
sù l'entrata vede vno ò vn'altro velenoso animale, ma più
à dentro,ou'egli è più folto,và ritrouãdo folte schiere di ro
spi,di serpenti,di vipere, di basilischi, e d'altre immonde e
Sal. 39. pernicioſe fiere,cosi l'huomo al principio dal suo stesso pec
cato abbagliato, & impedito, nõ riconosce la sua maluagi-
tà,Cõprehenderunt me iniquitates meæ,& nõ potui vt vi-
derem,ma perseuerando,e con la scorta del diuin lume in-
oltrandosi, ritroua vn campo di vitij,per li quali grida,Et
Ezec. 8. omnes iniquitates meas dele. Et auuiengli come ad Eze-
chielle,che introdotto nel tempio dell'anima, vede primie
ramente tante,e si brutte figure d'animali intorno per tut-
to dipinte,più innãzi scorge huomini in piedi in atto d'ono
rare le dipinture,e più oltre donne à sedere & à piangere
Adonide,& al fine huomini c'hanno all'altare volte le spal
le,& i visi al nascẽte sole.Percioche prima ritrouerãsi i cat
tiui pensieri,gl'immondi desideri,& i cõsumati acconsenti
mẽti de'peccati,appresso l'opereperuerse,oltre àciò le catti
ue

T ue cõsuetudini,*in fine il dispregio di Dio.L'altro che s'vn
peccato incontanente non si purga tira pian piano l'huo-
mo ad vn'altro più graue, sino ad arriuare a' grauissimi, e
da' pochi si viene a' molti, da questi à tutti, e perciò Esaia
assomigliò l'iniquità al fuoco, perche come questo prima Esa.9.
brucia le paglie, & altre cose piccole, e leggiere, dopoi le
grandi, & anco i boschi intieri, Succensa est quasi ignis
impietas, veprem & spinam vorabit, & succendetur in
densitate saltus, cioè la selua ou'ella è più folta e densa,
cosi l'iniquità cominciando dalle piccole cose, ne viene
poi alle grandi, sino alle massime, come và Grisostomo so Grisost.nel
pra S.Matteo con gli essempi di Saule, di Caino, e di Giu- l'Om. 87.
da dimostrando. e similmente ella tal'ora su'l principio i
più bassi, & i plebei assalta, dapoi insidia i più grandi,an-
co i Prencipi, & i Prelati, e tutti infetta, come nell'eresie
vedesi essere auuenuto. e questi progressi che fà l'iniquità
ogni dì maggiori, quasi scendendo vna grande scala di gra
V dino in gradino, * sin ch'al profondo de' mali s'arriui, di-
chiarolli Esaia con quelle parole, Væ genti peccatrici, Esai. c.1.
non dice peccanti, per dinotare la frequenza, come si di-
ce artefice, e non agente, per significare la professione,
Populo graui iniquitate,per la moltitudine delle scellerag
gini, con le quali sia fatto'l callo al mal fare, Semini ne-
quam, come s'hauesse la maluagità ereditaria,Filijs scele-
ratis, perche aggiunge alle scelleratezze de' maggiori de-
litti più graui, Dereliquerunt Dominum, O gran male,
ma v'è di peggio, Blasphemauerunt sanctum, mà v'è di
pessimo, Abalienati sunt retrorsum. or per conchiudere,
conoscendo Dauid la sua ischifeltà, prega Dio che non lo
miri, e fà com'vn huomo che douendo riceuere in casa
vn grand'ospite, la mette in assetto, & asconde le cose vi-
li, & immonde, che potrebbono offenderlo, con mostrar-
gli poco rispetto. e qual cosa si può vedere più d'vn'anima
peccatrice abbomineuole? qual più immondo vaso? qual
sepolcro più putente? qual cadauero più corrotto? qual'
animale più schifo? qual mostro più orribile? deh dun-

que,* Auerte faciem tuam à peccatis meis,io non posso sot X
trarre quest'anima à gli occhi tuoi, non posso da te ascon-
derla, à cui ogni cosa è scoperta, e perciò priego che tu
sottragga te stesso, Auerte faciem tuam. ma che? oue n'an-
drò ch'io non ritruoui per tutto la tua faccia à me riuolta,
l'occhio tuo sopra me aperto, che tutto se' faccia, tutt'oc-
chio, e presente à tutto? e perciò sarà meglio ch'io prie-
ghi, Omnes iniquitates meas dele, cancella sì le mie ini-
quità che niuna ne resti, in niun luogo non se ne vegga se-
Giob 14. gno nè vestigio. Costuma la Scrittura dire, ch' Iddio le-
ga com'in vn facco le scelleraggini de gli huomini, Signa-
Osea 13. sti quasi in sacculo delicta mea, & altroue, Colligata est
iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, si che
par che Dauid anch'egli dica, non sciorre, non aprire O Si-
gnore, non risguardare dentro à questo facco, Auerte fa-
ciem tuam, ti se' impadronito della fortezza dell'anima
mia, che fù già in potere del Diauolo, leuane dunque
e spiantane le nemiche insegne,* Omnes iniquitates meas Y
dele, e quiui pianta le tue, Cor mundum crea. hai com-
perato questo mio palagio, leua l'arme dell'antico padro-
ne, Omnes iniquitates meas dele, e mettiui le tue. Cor
mundum, spiritum rectum.

Il secondo sentimento è che sieno parole di timore, il
che si può in due maniere dichiarare, e per la prima fà à
Eccli. 13. Il secondo sentimento, che son parole di timore. proposito quel dire dell'ecclesiastico, Cor hominis immu-
tat faciem illius, siue in bona, siue in mala, il quale per-
che intieramente spiega le parole di Dauide, conuien che
noi cominciando da più alto principio, agiatamente l'in-
terpretiamo. Potente, & ammirabile mostrossi Iddio nel-
la fabbrica del corpo vmano, qual sauio artefice in vil mate
ria fà onorata mostra, e segnalate proue della sua arte,
e si può meglio di lui quel che scrisse il filosofo della natu-
ra affermare, non esser parte nel corpo, quantunque bassa
e vile, nella quale com'in vn viuo, e chiaro specchio la
grandezza della diuina sapienza non riluca, con grato, e
giocondo spettacolo di coloro ch'intendono le cause, e
sottil-

Z sottilmente inuestigano,* e penetrano i lor fini, però il dir
di tutte opera sarebbe di maggior trauaglio, & à questo
tempo, e proposito mio inutile & importuno, basterà ch'
io solamente dica di quella ch'à commun giudicio de' saui,
tanto è più dell'altre nobile quant'è più publica, e non me Nobili qualità della faccia.
no eccellente ch'apparente, cioè della faccia, oue com'in
real città hà la signoreggiatrice Ragione come ministri, e
cortiggiani i sentimenti collocato, oue sono le porte, e le
finestre di questo gran palagio del corpo, in cui di conti-
nouo la maestà del Cuore soggiorna. oue le prime frontie-
re delle licentiose squadre delle passioni dell'anima, & i
primi tasti delle corde delle virtù, che nella volontà dol-
cissimo concento formano. alla quale solamente s'appar-
tiene rendere tutto'l corpo bello ò disparuto, e far l'huomo
amabile ò odioso, piaceuole ò spauenteuole, e scoprirlo
pietoso ò crudele, audace ò codardo, lieto ò mesto, lagri-
mante ò ridente, e far tra gli vni, e gli altri tal distintione,
A a che in tãta moltitudine d'huomini * quasi infinita che nel
mondo si vede, gli vni con gli altri non s'iscambino, nè si
confondino. sola tra tutte l'altre parti mostra tanta maestà
che s'acquista riuerenza, tanta modestia che si guadagna
onore, tanta bellezza che si concilia amore, tanta vaghez-
za che cagiona diletto, tant'ordine, e rispondenza d'ogni
suo membro che genera negli animi de' riguardanti disu-
sato stupore. Sola è'l soprascritto delle lettere, che nella
cancellaria del cuore si scriueno, sola fedelissimo messo,
che reca i certi auuisi di quanto nel segreto concistoro
del cuore si tratta. Sola il polso dell'anime al cui dibatte-
re la sanità ò l'infermità si scopre. percioche qual ombra
ascoltatori è di timore nell'anima che la faccia con subita
pallidezza non lo palesi? quali stimoli di rabbioso sde-
gno ch'ella con fiammẽ ardenti non gli scopra, che facel-
le d'amore ch'ella cõ vermiglio rossore non le mostri? qual
furor pazzo ch'ella con viue scintille negli occhi non l'ac-
cusi? qual male vi si coua ò schiude, qual peccato vi s'ordi-
sce, e trama, qual vitio vi s'annida, e ricouera ch'ella nol

faccia con qualche * segno manifesto e publico? Bb

O quam difficile est crimen non prodere vultu,
hic murus aheneus esto,
Nil conscire sibi nulla pallescere culpa.

e per lo contrario non sono nell'anima tante virtù, che per piantar nella faccia le loro insegne, e per fare tal'ora di se mostra, e copia, tra se garreggiano. la modestia vi pone la compositione, la verecundia il rossore, l'vmiltà l'inchinatione, la costanza l'intrepido sguardo, la magnanimità l'ampiezza in fronte, la Prudenza la piegatura nel naso, l'Accortezza la macilenza in uolto, la Grauità il mouimento tardo, l'Ingegno la morbidezza della carne, l'Affabilità la gratia negli occhi, la contentezza il riso in bocca, & il restante che dottamente scriuono i naturali, dagli esterni segni del volto all'interne inchinationi dell'anima argomentando, bench' essendo l'huomo libero, e l'anima d'ogni sua attione padrona, possa, vincersi nel male e cambiarsi nel bene. * e questo è quanto in due paro- Cc
Eccli.17. le l'Ecclesiastico comprese, Cor hominis immutat faciem illius siue in bona, siue in mala. Onde non è marauiglia s'alla faccia non solamente l'attioni del corpo, ma quelle etiandio dell'animo nella scrittura s'attribuiscono, come la retta intentione, Faciem tuam laua, Il conoscere,
Eccli.13. Ostende mihi faciem tuam, il consolare, e confortare, Cur faciem tuam abscondis, Ne auertas faciem tuam à me, l'hauer pietà, Ostende mihi faciem tuam, il riprouare, Ne proijcias me à facie tua, & il gastigare, Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele: quell'irato, e sdegnoso volto che gastigo minaccia; di cui
Salm.20. altroue disse, Pones eos vt clibanum ignis, in tempore vultus tui, oue per volto intende l'ira ch'in volto si scopre, e l'ira l'assomiglia à fuoco ch'incende, & altroue di-
Salm.77. chiarollo dicendo, Ignis accensus est in Iacob, & ira Dei ascendit in Israel, massime ch'Iddio non è come gli huomini che fingono, e se ben d'ordinario è vero quel che l'Ecclesiastico dice, Cor hominis immutat faciem, ilche si vide

Dd si vide in Labano, di cui è scritto, * Animaduertit faciem *Gen. 31.*
Laban, quod non esset erga se sicut heri, & nudiustertius. si sà nondimeno che spesso fanno al cuore, & à se stessi violenza, & altro mostrano in volto, altro nell'animo ricoprono, come Giacob, che simulando allegrezza ascondeua lo sdegno contra Abner, & Amasi. Ester che simu- *Ester 13.*
lando contentezza, velaua il segreto timore. non cosi Iddio, egli non finge, non simula, e non mentisce, e però con ragione teme il Rè, e dice, Auerte faciem tuam à peccatis meis. L'altra maniera d'insinuare, e di spiegare Differenza trà fermare il viso, e fisare gli occhi sopra alcuno.
lo stesso sentimento è questa, nella sagra scrittura v'hà questo modo di dire fermare la faccia, ò fisare l'occhio sopra alcuno, tra quali v'è questa differenza, che fermare dinota sdegno, e vendetta, fisare clemenza, e pietà, per lo che nel Leuitico contra colui che temerario ardisce di man- *Leuit. 17.*
giare il sangue dell'animale, non ostante il diuieto in contrario, dice Iddio, Obfirmabo faciem meam contra ani-
Ee mam illius. * In Ezechielle comanda che il Profeta sde- *Ezech. 4.*
gnoso guardi Gerusalemme, per infelice augurio della fourastante vendetta, e dicele, Obfirmabis faciem tuam ad eam. Et in vn'altro luogo intendendo d'vn'idolatra, ri- *Ezech. 14.*
torna à dire, Ponam faciem meam super hominem illum, & ponam eum in exemplum, e tutto in segno di seuerità, e di gastigo è sempre detto, il che scopertamente dichiara in Geremia, Ponam faciem meam in vobis in malum. *Gerem. 44.*
Alloncontro per nota di pietà è degli occhi scritto, In- *Salm. 31.*
tellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris, Firmabo super te oculos meos, e nell'istesso sentimento di clemenza, e di sdegno accoppiò la faccia, e gli occhi in vno quando disse, Oculi Domini super iustos, & aures *Salm. 33.*
eius in preces eorum, vultus autem Domini super facientes mala, e pure con questo sentire dice ora, Auerte faciem tuam à peccatis meis. A pena può vn'huomo sofferire il volto d'vn'altr'huomo irato, or che farà di Dio? e quanto, e qual male può esser quello che mostri vn'huomo ad vn'altro in volto? ma quel di Dio può or tempo-

rale,

rale,*e graue, or eterno gastigo minacciare, dica dunque Ef
ciascun peccatore, Auerte faciem tuam à peccatis meis,
Salm.6. prieghi ciascuno con Dauide, Domine ne in-
furore tuo arguas me, neque in ira
tua corripias me; ma
clemente
e
pietoso, Omnes iniquitates
meas dele.
*

A

DISCORSO
SESSANTESIMOSESTO.

Il terzo sentimento della lettera, & è la nona ragione per ottenere perdono, per la facilità c'hà Iddio in donarlo.

B

AVERTE FACIEM TVAM A PECCATIS MEIS ET OMNES INIQVITATES MEAS DELE.

CHe'l penitente * Dauid tante volte dimandi de'commessi falli vmilmente perdono, ch'egli in si varie guise chieda al suo antico fallire nuoua mercè, che doppò quell'afflitto suono, Miserere mei Deus, doppò quell' accesa prighiera, Dele iniquitatem meam, doppò quell'vmile confessione, Iniquitatem meam ego cognosco, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, doppò quel tanto dire, e tanto scongiurare, Laua me, Munda me, Asperges me, Lauabis me, doppò tante & efficaci ragioni, non per iscolparsi, & isgrauarsi, ma per inchinare Dio, Non satio, ò non sicuro ancora, venga di nuouo à mercè, e rinouelli con disusati accenti l'vsato priego dicendo, Auerte faciem tuã à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele,

dele,* non è moleſta importunità per impetrare,com'altri C.
per auentura ſtimarebbe, non ſoſpettoſa diffidenza della
diuina pietà, non ingorda auidità di nuoui, e più ricchi
acquiſti,non ſeruile timore,ò vil paura di gaſtigo, non al-
tra ſiniſtra paſſione di ragione, e di mente turbatrice, ma
pietoſo affetto, affettuoſo deſire, dolce ſtruggimento, &
ardenti brame dell'anima più per ritrouare pietà, che per
impetrare perdono,anzi per gratie, e per fauori, che per
rimeſſioni,& aſſolutioni. onde non è marauiglia ſe la fe-
del lingua d'vn ſi infocato cuore ſegretaria, e miniſtra,
tante fiate ridice,e replica ſi ſpeſſo,quelch'egli di contino
uo le ſoggeriſce,e detta,che ben conuiene,che quiui age-
uolmente ſdruccioli la lingua, oue'l cuore s'addolora, e
ſi tormenta. torniamo dunque con lui all' iſteſſo ver-
ſetto.

Il terzo ſentimento delle parole, che ſieno vna nuoua ragione.

Tutto che i due ſentimenti in queſt'altro diſcorſo det-
ti grandemente à propoſito,e veriſſimi ſieno, nondimeno
non è così ageuole* per eſſi intendere la conneſſione di D
queſto verſo non ſolamente co'precedenti, e co'ſeguenti,
ma nè anco con ſe ſteſſo,e tra quelle ſue due mẽbra,Auer-
te faciem,Et dele iniquitatẽ; E però dirò in queſto diſcor-
ſo il terzo ch'à tutto,s'io non m'inganno,adeguatamente
riſponde,e ſodisfà, & è queſto,Che ſieno parole di perſua
ſiua, e nuouo motiuo,e ragione che'l Rè all'otto già dette
aggiunge, & il motiuo è per la ſomma facilità ch' Iddio
hà in perdonare, à cui baſta per rimettere ſol ch'egli volti
la faccia in là,e non riſguardi il peccato, e con vn ſol tor-
cere di volto cancellare il delitto, Auerte faciem tuam à
peccatis meis,& omnes iniquitates meas dele. Però ha-
uendo queſta facilità origine da tre capi, da Dio, dal Re-
dentore,e da' Sagramenti,anderemo ora diſcorrendo di-
ſtintamente di tutti.

Facilità di Dio in perdonare da tre capi.

Da canto di Dio non è dubbio,poiche Dauid in queſto
verſo,& Eſaia con quell'altre parole, Deleui vt nubem
iniquitatem tuam, & quaſi nebulam peccata tua, ſi chia-
ramente lo dicono, cioè che faccia, com'vn ſole che nel

Eſa.44.

primo

E primo apparire ſgõbri le nuuole,* diſperda le nebbie,e non
meno altroue con quell'altre, Proieciſti poſt tergum tuũ *Eſai.39.*
omnia peccata mea, che baſti gittarſi l'iniquità dietro le
ſpalle, & O quanto è ſtato cio verò, O come potrebbe di
ciò renderne fedele teſtimonanza il figliuolo di Dio,
quando sù le ſue ſpalle vide fondarſi & ergerſi sì ſmiſura-
ta fabbrica dell'vmane colpe, & al ſentire dell'inſuppor-
tabil peſo diſſe, Supra dorſum meum fabricauerunt pec- *Sal.128.*
catores, e quando in ſodisfattione di quelle noſtre col-
pe, ch'egli s'haueua sù le ſpalle carico, oue prima ſu'l
dorſo noſtro & intorno al noſtro collo erano ritorte, Con- *Thren.1.*
uolutæ ſunt & impoſitæ collo meo, egli ſentì con le gra-
nate, con le ritorte, e con le dure catene le ſpalle ararſi.
Similmente da canto di Criſto redentore non ſi può du-
bitare, ilquale venne per la rimeſſione del peccato, e
però diſſe il Precurſore, Ecce Agnus Dei, ecce qui tol-
F lit peccata mundi,* e venne con tanta ageuolezza di per-
dono, che portò triplicata podeſtà di rimettere, inde-
pendente com'Iddio, comunicata eſſendo huomo, e d'ec-
cellenza per eſſere huomo & Iddio inſieme, per la quale
egli da ſe ſenza veruno ſtromento il peccato rimette, nè
ſolamente rimette, ma dona anco diſpoſitione per cui il
peccatore al riceuimento del perdono degnamente s'ap-
preſti, e può inſtituire ſagramenti e ſenſibili ſtromenti di
rimeſſione,come fece con quanti egli nel corpo e nell'ani-
ma guariua. Eſtimarebbe forſe alcuno che quelle parole
di Criſto, Quid eſt facilius dicere, remittuntur tibi pec- *Luc.5.*
cata tua, an ſurge & ambula, baſtaſſero per moſtrarci *Matth. 9.*
queſta facilità di perdonare, però non è così, auuenga-
che ſe ſolamente del dire ſi fauella, l'vno e l'altro ſia faci
le di pari, ſe del fatto viepiù difficile ſia la rimeſſione del
peccato che la cura del paralitico. ma ſappia che quiui
parlò Chriſto del dire con l'eſterna proua confermato,
perche più è ageuole, dicendo Surge & ambula, poterlo
con l'effetto ſeguito prouarlo, che'l dire, Rimittuntur tibi
peccata tua, non potendoſi di queſto interno e ſpiritua-

Facilità da cãto di Criſto.

Giou.1.

Criſto hebbe podeſtà triplicata di rimettere.

Facilità del perdono, da parte de'Sagramenti.

le effetto addurre sensibile & esterna proua. * Finalmente si verifica quest'istessa ageuolezza per conto de'Sagramenti, del Battesimo e della Penitenza, à fine di rimettere instituiti. Onde Teodoreto quelle parole di Dauide, Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Interpreta del Battesimo, siche chiami il Profeta, beati e felici coloro che senza trauaglio, con tanta ageuolezza riceuerebbono con l'acque del battesimo il perdono, Oue Iddio con tanta facilità i peccati cancella, come se ci scaricasse d'vn peso & in mare lo gittasse, Deponet peccata nostra, & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra, & all'ora possi ben de'battezzati affermare, Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Ma che dirò della Penitenza, laquale pare ch'à prima vista di mille difficoltà ci ingombri? Odi con quanta facilità pur quì si cancelli il peccato, e si doni il perdono. Apriſi vn nuouo Tribunale,* oue con la Confessione del delitto è l'huomo sciolto e libero, quando ne'tribunali vmani, ciò non auuenga, se non negando, cosa c'hà molto del malageuole, perche la negatiua s'obliga à stare al paragone della corda, del fuoco, e di tant'altri tormenti, ma quì Sola facti inspectione si procede, Sine strepitu & figura iudicij, si giudica, e non si prendono informationi, non s'essaminano testimoni, non si formano processi, non si cercano procuratori, non si pagano auuocati, non si imprendono fatiche e disagi, non si consumano infinite pecunie, non si nauigano turbati mari, non si superano alte montagne, non si fanno lunghi pellegrinaggi, non si stà all'ingiuriose procelle di fortuna, ma vicino è'l tribunale, son presti i Giudici, e questi per maggiore ageuolezza sono huomini non Angioli, nè solamente giusti, ma anco peccatori e scellerati, accioche sieno pietosi, considerando, Quoniam & ipsi circundati sunt infirmitate, e prosciogliono non solamente, Vsque septies, ma anco septuagies septies, e non de'falli leggieri, ma

Teod. nel Salm. 50.
Salm. 31.
Mich. 7.
Esai. 12.
Del sagramento della Penitenza.
Ebr. 5.
Matth. 18

ri, ma de'quantunque enormi e grandi, * & insorga tutto il mondo contra te, & altrimenti dica di quello che tu confessi, à te si crede, & ogn'altra testimonanza si rifiuta. O giogo veramente soaue, O peso, O carico leggiero, ripensa quante volte se'stato al diuino volere ritroso, trasgressore della christiana legge, rubello alla diuina maestà, quante volte egli t'hà perdonato, e seco riconciliato, e riceuuto in gratia, e quinci scorgerai quant'ei sia facile à perdonare. Al fuoco che tanto era all'vmana vita necessario, perche ageuolmente si ritrouasse, donò Iddio natura tanto feconda, e fecene tanta diuersità, e tante sorti, del Cielo, delle Stelle, del supremo elemento, della somma e mezana regione dell'aria, della terra, dell'Inferno, delle fontane, delle montagne con perpetuo corso, come in Chimera Volcano, Strongile, Mongibello, e lasciatoci tante maniere di produrlo, col fuoco, com'ogn'altra cosa naturale col suo simile, con la luce, co'l riuerbero, col mouimento, * col battere corpo à corpo duro, e cosi apunto è nell'ordine delle cose spirituali della rimessione auuenuto, per cui facilità, ci hà Iddio tanti rimedi appresentato, e tanti mezi impiegato, la potenza, la giustitia, la carità, il sangue, e'l merito del suo figliuolo, la podestà e'l ministero sacerdotale, gli stromenti de'Sagramenti, l'aiuto della fede, come base di quest'opera, della Carità come forma di tutta la giustitia, della limosina come principale dispositione, del verbo com'apparecchio, dell'oratione come mezo per impetrare, della mortificatione e dell'opere penali com'essercitio per disporre, dell'opere buone morali per destar Dio, e noi stessi à questo fatto. Tanta è la facilità che con ragione si marauiglia Grisostomo, perche hauēdo Esaia detto tanti mali del popolo Ebreo, Vulnus, & liuor, & plaga tumens, e rinfacciatolo di tanta trascuraggine in curarsi e medicarsi, Non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo, venendo a'rimedi quando ei poteua da lui molti & importanti attenderne, solamente gli

Varietà di fuoco, e delle guise di prodursi.

K Rimessione simile al fuoco per la necessità.

Grisost. nell'om. 3. de pæn. colūb. 5. Tom. 5. Esai. 1.

Esai.1. te gli disse, * Lauamini mundi estote, conche non solamente mostrò l'efficacia della penitenza, ma anco tal facilità del rimedio, quale in lauarsi si ritruoua. nè sia marauiglia ch' Iddio à noi dica, Lauamini, come pure replicò in Geremia, Laua à malitia cor tuum, ma Dauid à lui Laua me, munda me, perche così s'accenna, secondo notò Cassiano, il concorso della gratia e del libero arbitrio. Sol'vna cosa potrebbe per quanto nelle parole di Dauide ci si mostra rendere tanta facilità malageuole, ch'è cercare d'vn'altra, e non di tutte quante le colpe, con dire, Omnes iniquitates meas dele, perdono, ilche fà chiunque ò per vergogna, ò per malitia, ò per altro mondano rispetto non l'accusa nel confessarsi tutte; e chi di tutte non procura l'emenda, ma fugendone molte, resta in qualch'vna infangato, com'huomo che per altro modesto e virtuoso appaia, ma non si risolua à lasciare il giuoco, ò la femmina, & egli non potrà con Dauide orare, Auerte faciem tuam à peccatis meis * & omnes iniquitates meas dele, questi da vn canto si veste dell'abito della giustitia, e dall'altro si resta ignudo, e non può dir con Giobe, Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento, questi guarda il cuore, ma non come diceua Salomone, Omni custodia. Questi offende in vno e perde molto, anzi Fit omnium reus. Vccida irremisibilmente tutti gli Amalechiti, e non ne lasci pur'vno in vita, rada chiunque lebbroso si conosce tutti i capelli affatto affatto per mondarsi, e sappia che quest'è, Omnis iniquitates meas dele. Or questa è la nona ragione tutta fondata nella facilità di Dio in perdonare, E perche niuno estimi la richiesta di Dauide presuntuosa, ilquale hauendo si grauemente peccato, habbia ardire di ricorrere alla facilità del perdono, oda vn doppio fondamento, & vn doppio merito sopra'l quale è la giustitia richiesta di lui fondata e stabilita. Vno è quello, Peccatum meum coram me est semper, percioche è ragioneuole (dice Gregorio) ch'Iddio non lo guardi, perch'egli se l'hà innanzi messo.

Gerem. 4. *Cass. coll. 13.c.19.* *Giob.24.* *Greg.l.19. mor. c. 12.* *1.Reg. 15.* *Leuit.14.* Doppio merito in Dauide.

L M

Questa

Esai.1

N Questa è la strada d'esseguire quello* che ci è in Esaia comandato, Auferte malum ab oculis meis, che noi innanzi gli occhi lo ci mettiamo, al roueścio fà chiunque si gitta dietro il peccato, e di raccordarsene schifa, e se per caso gli si fà innanzi delle sue pene accompagnato, à bello studio s'occupa in altro, Et noluit intelligere, vt bene ageret, ma volta à Dio le spalle, Verterunt ad me terga, & non faciem, e sù le spalle gittasi le colpe per non vederle, quando (lo giusto giudicio) auuiene ch'Iddio che gli stà dietro le spalle più agiatamente le vede. Però contraria regola à questa dobbiamo nelle buon'opere osseruare, affinche Iddio se ne ricordi, e l'habbia sempre innanzi à gli occhi, che noi ce ne dimentichiamo e sù le spalle le gittiamo, e facciamo come Giob, che diceua, Si vidi solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clarè, che tu non vegga il rilucente Sole delle buon'opere fatte, nè quella luce di cui è scritto, Luceat * lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, nè quelle facelle accese e luminose, Lucernæ ardentes in manibus vestris, nè ticuri di vedere la luce dell'onorata fama, che suole dal ben fare nascere, come Luna dal Sole illuminata. Nè t'ingombri l'vdire quella voce di Paolo, mentre fiso risguarda il chiaro lume delle sue buon'opere, Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui, percioch'egli la mandò fuori già à morte vicino, & essendo prima come contro à veleno di questo antidoto proueduto, Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. però dubito che ci possiamo dolere con quelle parole, Habet hoc humana infirmitas proprium, vt plus ei intueri libeat, quod sibi in se placet, quam quod sibi in se displicet.

Gerem. 2. Regola da osseruare nel ben fare *Giob. 31.* *Matt.5.* *Luc.12.* *2.Tim.4.* *Greg. nel lib.22. de Moral.c.1*

L'altro fondamento è pure in queste parole, Peccatum meum contra me est semper, accennato così, ben'è ragione che mentre io non lascio di gastigare il mio peccato, e di darti in ricompensa di lui qualche sodisfattione,

I peccati come debiti sono scritti.

tione, che tu lo cancelli,*e ciò pure dinota questa parola, Dele, cancella, perciòche chi fauella di cancellare mostra risoluto pensiero di douer sodisfare, e perche s'intenda questo particolare essere non men vero che sottile, vdite. Immaginate Dio com'vn Padre di famiglia che scriua tutto quello che dona, che spende, ch'impresta, e che gli si deue, percioche scriue i peccati come nostri debiti, Ecce scriptum est coram me, non tacebo sed reddam & retribuam. Così nel Deuteronomio chiaramente afferma, Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis, e pur simile à questo è quell'altro, Recensui quæcunque fecit Amalech, Ilche è come dire, ricordato mi sono, hò cercato per tutto, e riuoltato tutto per rammentarmi. E Cristo non c'insegnò à dimandare rilassamento di questi debiti con dire, Dimitte nobis debita nostra? Et à Simone non disse per ciò, Duo debitores erant cuidam fœneratori? e la Scrittura non si serue per mantenere questo traslato di quella voce di restitutione, Opprobrium eius restituet ei Dominus, perche i peccati son debiti e songli douute le pene. Finalmente gli studiosi della lingua Caldea dicono, che con la stessa voce i peccatori, e i debitori chiama, onde in san Luca è scritto, Putatis quia, & ipsi debitores fuerint præter omnes habitantes in Hierusalem. Or quanto questo debito sia giusto, in qualche maniera ci si mostra in san Matteo con quel'dire, Vnus debebat ei decem millia talenta, ch'à buon calcolo alla somma di sei milioni arriua. Deh consideri questo chiunque fà senza badarui con tanta ageuolezza il male, che non lo mastica ma lo beue, Abominabilis & inutilis homo bibit quasi aquam iniquitatem, e non è luogo, che della sua scelleraggine non si vegga isporcato, siche s'è accompagnato con quelli che diceuano, Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra. Consideri quanto il suo debito fuor di misura creschi, poiche tutto è com'in vn libro nella di-

Esai. 65
Deut. 32.
1. Reg. 15.
Matt. 6.
Luc. 7.
Osee. 12
Luc. 13.
Matt. 18.
Giob. 15.
Sap. 2.

la diuina mente con chiare lettere * della sua cognitione scritto, benche con dissimolare altrimente mostri, Licet hæc celes in corde tuo, tamen scio quia vniuersorum memineris. ilche considerava chi pregava, Ne reminiscaris Domine delicta mea. Or quinci con l'efficacia della Penitenza, e con la diuina gratia i peccati si cancellano, e pure si ritrouano subito dal giornale del Diauolo cancellati, e da quella carta d'obligatione che noi facendo'l peccato di nostro pugno scrissimo, che Paolo Apostolo chiamò Chirographum decreti. perloche come l'infelice Vria recò della sua morte le lettere e l'annuntio, così in quell'istesso tempo il Diauolo mostraua vno scritto del peccato, e della morte di Dauide. Però chi priega che sieno le partite de' peccati dal libro tolte, e cancellate, mostra anco volontà di volere sodisfare e pagare, e perciò non basta l'hauer lasciato di peccare, ma fà anco mestiere di reale sodisfattione, perche com'vno scrittore che lasci di scriuere,*non però cancella quel che prima hà scritto, così per far cancellare il peccato non basta lasciar di peccare, non si sodisfà all'antico debito, con che non se ne faccia altro di nuouo. Sol'vn libro resta, nel quale sono tutt'ora i peccati scritti, comunque Iddio l'habbia cancellato, & il Diauolo toltoli dal suo, questo è il libro del mondo ò degli huomini, & essi pure tengono conto delle colpe, & hanno à mente i peccati altrui & o quanto sono gli scrittori iniqui e crudeli, o quanto è questo libro pregiudiciale, oue spesso scriuesi quel che non è, che faran dunque quand'eglino harranno l'originale e l'occasione del mal'essempio, o quãto è giusto Iddio, poi che'l peccatore come bestia senza redini al peccare s'abbandona, egli l'hà messo questo duro morso in bocca della saputa de gli huomini per affrenarlo almeno, così e ritirarlo dal male, In camo & fræno maxillas eorum constringe, e questi vanno spesso mormorando e rimbrottando di lui, e publicando le sue infamie, Dilatauerunt super me os suum & dixerunt, Euge euge viderunt oculi nostri.

R
S
Q

Giob. 10.
Tobiæ 3.

Come si cancellano da'libri le partite de' peccati.

Coloss. 2.

Libro de gli huomini, oue i peccati altrui scriuono.

Sal. 31.
Salm. 34.

ſtri.ritruouaſi pure qualche rimedio*per cancellare ancora queſte partite, e come con l'induſtria e con la prudenza ſi rimedia al continouo trauaglio che ci dà il mondo, & i ſaldi fondamenti del ripoſo e della grandezza ſi gittano e ſtabiliſcono,come con la fortezza e patienza ſi ſupera la mala fortuna, e con l'umiltà ſi ſpegne l'inuidia, coſi con le buon'opere s'affrenano le mormoratrici lingue, e col buon'eſſempio le calunnie ſi rintuzzano, e però diceua Dauid, Ego autem cum mihi moleſti eſſent induebar cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam. E S. Piero pure à queſto ci eſſortaua con dire, Obſecro uos tanquam aduenas & peregrinos abſtinere vos à carnalibus deſiderijs, conuerſationem veſtram inter gentes habentes bonam, vt in eo quod detrectant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glorifi cent Deum. e ſe ciò non baſta confortati con raccordarti che Criſto fù ben dal peccato, ma non dalla calunnia libero. e per quant'io leggo nella*vangelica ſtoria queſt'vnico e ſingolar priuilegio volle che l'haueſſe per la deceuolezza d'ambedue la madre, la quale come con iſpetial fauore non hebbe peccato, coſi nè anco calunnia che noi ſappiamo, e fà con Dauid queſt'oratione à Dio, Redime me à calumnijs hominum, e tanto baſti hauer detto della terza ſpoſitione.

Salm.34. *1.Petr.2.* *Salm.118.*

Tre dubbi ſopra la detta ſpoſitione.

Ma ci ſi fanno quì incontro tre dubbi. vno come ſi poſſono accordare queſte due membra, Auerte faciem, & Dele iniquitates. auuenga che vn pittore per cancellare qualche coſa il faccia non torcendo indietro il viſo, ma riſguardandoui ſopra, or come appreſſo Dio è l'iſteſſo voltare in là la faccia e cancellare? per intendere queſto raccordinſi, che tra latini ſonui queſte voci, Parcere, Remittere, Condonare, & Ignoſcere, che tutte perdonare, ma con qualche differenza ſignificano. Parcere vuole propriamente dire perdonare con iſparmiare in qualche guiſa il peccatore, e non gaſtigarlo quant'egli merita, come ſi dice Parcere pecuniæ. Remittere è perdonare con rilaſſare

Differenza tra latini di Parcere, Remittere, Condonare, & Ignoſcere.

la

X là pena, ſi che'l reo laſci di dare,* ò di fare quella ſodiſfattione, alla quale era ſtato condannato, come che non vada in eſſilio, ò in galea, e ſimilmente che'l peccatore ſciolto, ò rimeſſo non vada all'inferno. Condonare è perdonare, ma in gratia & à diuotione altrui, come ſi dice, Condono hoc tibi, vel Reipublicæ, & Iddio del perdono del peccatore potrebbe dire Condono hoc Chriſto, Virgini, Sanctis. Finalmente Ignoſcere vuol dire perdonare ſenza volere ſaper altro del delitto, ſenza volere conoſcere la cauſa, ſi che l'Ignoſcere ſia al cognoſcere contrario, e queſt'è quello che dinota, Auerte faciem, cioè non voler conoſcere queſta mia cauſa, non mi guardare, ma fà cancellare l'accuſa, Omnes iniquitates meas dele. e queſto pure và in altre guiſe dicendo la ſcrittura, come non raccordarſi, Omnium iniquitatum eius non recordabor, come pentirſi, Si pœnitentiam egerit gens illa à malo ſuo, agam & ego pœnitentiam ſuper malo quod cogitaui, ch'è quel che dice S. Ambrogio,* Nouit Dominus mutare ſententiam, ſi tu noueris emendare delictum, e S. Tomaſo Deus etſi non mutat conſilium, tamen ſententiam mutat. coſi intendere ſi debbono queſte parole ad literam. Però ſe ci voltiamo al miſtico ſentimento, è veriſſimo ch'Iddio cancella il peccato, e non come farebbe il pittore vn'imagine guardandola, ma riuoltando indietro il viſo, Perloche ſouuengaui quella ſtoria da Mosè ſcritta, quando Noè temperante e ſanto huomo, hauendo per ſeicent'anni l'vſo ſolamente dell'acqua hauuto per hauere vn dì nella ſua gran vecchiaia tropo vino ſenza acqua beuuto, non ſapendo egli ancor la forza di lui, nè la miſura, e la maniera, con la quale bere ſi doueua, reſtonne inauuedutamẽte ebbro, e giacque poco modeſtamente ignudo, videlo (come dice qualch'Ebreo, & è pure da Teodoreto raccordato) il ſuo nipote Canaam, e ridiſſelo preſtamente al ſuo padre Camo, come la ſcrittura con tre coſe accẽna, Vna ch' in queſto fatto raccorda il nipote Cananeo, il quale era minor figliuolo di Camo, e ciò non ſen-

Ezech.18. *Gerem.8.*

Y *Ambr.nel 1.c. di San Luca.*

Gen.9.

Teod.q.17. in Gen.

Gen.19. za qualche disegno'. * L'altra c'hauendo Noè digerito il vino & essendosi come da profondo sonno desto, Cognouit quæcumque fecerat ei filius suus iunior, il che ci accenna il Nipote, perche sogliono gli auoli chiamare i posteri figliuoli, massime che Camo non era l'vltimo, ma maggiore di Giafette, & aggiungesi à queste due la terza, che la maledittione da Noè folminata par che tutta sopra Canaano si scagliasse, Seruus seruorum erit Canaam fratribus suis, sit Canaam seruus eius. Or comunque sia Camo con poca riuerenza, e con molta curiosità mirò l'ignudo padre, e ridisselo à gli altri fratelgli, i quali con singolar modestia accostatisi al padre, e non con la faccia, ma con le spalle innanzi ver lui auanzatisi, sopra gli gittarono vn mantello e ricoprironlo.

E cosi volendo Iddio coprire le vergogne e l'infamie de' nostri primi progenitori, e di tutti quanti gli altri huomini, fè che Cristo, il quale è chiamato faccia di Dio, voltasse all'umane vergogne no'l volto, * ma le spalle, quello à punto che bramaua Dauid, Auerte faciem tuam, e quiui sopra le sue spalle tutte l'umane scelle-
Sal. 128. raggini scaricaronsi, si ch'egli potè ben dire, Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, & in questa guisa restarono non solamente coperte, ma cancellate affatto l'umane vergogne, si che ben s'accordano insieme queste due voci, Auerte faciem & dele iniquitates.

L'altro dubbio. L'altro dubbio è questo, perche chiede Dauid che sieno le sue iniquità cancellate, essendo cosa tanto nel diuino tribunale disusata? s'espone certamente ad vna negatiua, chiunque cosa insolita dimanda, percioche è certo che i peccati negli huomini impenitenti restano, non hauendo essi la spugna della penitenza nel sangue di Cristo attuffata per cancellarli, ma restando sempremai peccatori passano da bruttezza à bruttezza, come alloncontro i giusti da chiarezza à chiarezza maggiore. E ne'giusti non si cancellano benche si tolgano, ilche in due maniere può auuenire, ambe due

due dalla scrittura accennate, * ò non imputando Iddio, ò nettando l'iniquità, della prima disse Dauid, Beatus vir cui *Salm.31.* non imputauit Dominus peccatum, e questa l'hanno comunemente gli Eretici de'nostri tempi abbracciato, contro a' quali sopra'l terzo versetto à bastanza s'è detto, però lasciamo i lor sogni, e quelche dice quiui il Profeta del non imputare, intendelo bene Agostino, ch' Iddio non l'imputa, perche non vi sono. Della seconda è scritto in Esaia, Si fuerint peccata vestra vt coccinũ, qua- *Es.1.* si nix dealbabuntur, oue espressamente dice, che i peccati saranno imbiancati, con che par che si mostri ch'essi restano, ma mõdati, l'istesso dinota quella parola, la qual si spesso la scrittura replica, che i peccati si purgano, e purgare non è già cancellare, onde dicesi purgare il grano, cioè dalle mondiglie nettarlo, similmente che gli vmori si purgano, che'l reobarbaro purga la colera, ilche non è cauarli fuori ò cõsumarli, ma solamẽte dalle feccie e dalle lordure nettarli, così dunque si dourebbe * intendere quando si dice Purgationem peccatorũ per semetipsum faciẽs, e quell' *Ebr.1. 2.Pet.1.* altro, Obliuionem accipiens purgationis veterum suorum *Gero.Dan.* delictorum. che più? nel giorno del giudicio è sentenza di *7.* molti Padri, di Geronimo, d'Ambrogio, d'Agostino, e d'An- *Ambr. nel* selmo, che saranno anco i peccati de' giusti publicati, e pa- *1. e 3. Sal.* re che l'accenni S. Paolo dicẽdo, Fundamentum aliud ne- *al fine.* mo potest ponere, prẽter id quod positũ est, quod est Chri- *Agost. 20.* stus IESVS, Si quis autem super ædificat super fundamen- *de Ciu.c.14* tum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, fœ- *Ansel.li.de* num, stipulam vniuscuiusque opus manifestum erit, dies *similitu. c.* enim Domini declarabit, qui in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Ou'egli parla di quelli che sopra'l vero fondamento Cristo e la sua viua fede fabbricano. Ma che occorre dir altro? Cristo con quell' *Matt.10.* vniuersale chiaramente lo dice, Nihil occultum quod non reueletur, e tutte queste cose mostrano che i peccati restano, ma purgati. La Cattolica verità è, che i peccati affatto si cancellano, si che di loro non resti vestigio nè ombra

e'l peccatore veramẽte è giuſtificato per * la giuſtitia che Dd
realmente è in lui, di che altroue s'è detto à lungo. ma le
ſcritture che di mondare,e di purgare parlano,intendonſi
per metonimia figura aſſai frequentemente vſata,e mette
l'opera per l'autore, l'effetto per la cauſa, & il peccato per
lo peccatore.Oltre che vogliono in queſta guiſa inſinuare
la ſomma efficacia della penitenza, ch'è tanta che non ſo-
I peccati de' giuſti nelgiu dicio ſi pu- blicherãno. lamente i peccatori, ma i peccati etiandio ſe poſſibil foſſe
imbiancherebbe & abellirebbe. Però è veriſſimo ancora
che nel dì del giudicio le colpe de gli huomini benche giu
ſti manifeſterannoſi,non perche elle non ſieno da' libri di
Dio,della conſcienza,e del demonio cancellate,nè perche
debbano all'ora gli Angioli cuſtodi à ciaſcheduno le pro-
prie e l'altrui colpe ſcoprire, ma per quelche diſſe Agoſti-
Agoſt. 20. de Ciuit.c. 14. no,che per ſopranaturale virtù,e per diuina potenza à tut
ti,& à ciaſcheduno ſi publicheranno, delle quali è Iddio
molto ben raccordeuole, e tal'ora la Scrittura afferma ch'
ei ſe ne dimentica,* e perch'egli nõ ſe ne raccorda nè le ve Ee
de per gaſtigarle. Nè perciò può il giuſto temere che glie
ne debba da queſta publicatione vergogna ò confuſione
Il Maſtro nel 4.d.43. ſeguire, il qual timore ingombrò tanto il Maſtro che'l fè
ſentire il contrario,cioè che i peccati per la penitenza can
cellati non ſarebbono all'ora manifeſti,non v'è dico occa-
ſione di timore, perche come dalla rimembranza de' pec-
cati non naſcerà all'ora negli animi de' giuſti dolore,per-
che ſono in vn mare d'allegrezze e di contenti attuffati,
così non ne ſeguirà confuſione,anzi ne riſulterà à Dio glo
ria,che per ſaluare i peccatori in ſopportarli ſi lunganime,
in perdonar loro ſi pietoſo,& in ſaldare tante lor piaghe ſi
ſauio dimoſtrato ſi ſia,a' giuſti penitenti verrà allegrezza,
mentre ſcorgeranno i pericoli, da'quali ſono ſtati liberati,
e quanto furono à Dio cari,e quanto eſſer gli debbano gra
ti.A' giuſti innocenti radoppiata allegrezza,e doppio rin-
gratiamẽto,vedendo la preſeruatione di ſe ſteſſi da ſi gran
mali, ne' quali molti altri mortalmente caddero, e pur da
queſti de' caduti fratelli la liberatione. A' reprobi confu-
ſione

Ff ſione ch'eſſendo ſimilmente * feriti non ſi ſono voluti del-
lo ſteſſo rimedio, come tanti altri valere, ma ſpregiarono
ſuperbamente gli aiuti, & abuſarono della lunganimità di
Dio. Ma chi diceſſe di nõ potere intendere nè imaginare,
come dalla publicatione di tante ſcelleragini non ſia per
ſeguirne vergognoſo roſſore, queſti ſi ſarebbe dimentica-
to che le coſe della vita auuenire ſono all'vmano intendi-
mento ſuperiori,altrimenti indarno detto harrebbe S.Pao *1.Cor. 2.*
lo,Oculus non vidit,nec auris audiuit, nec in cor hominis
aſcendit. O dica egli,come può imaginarſi che non ſarà
all'ora vergognoſa veduta e men ch'oneſta lo ſcorgerſi tut
ti quanti ignudi, ma il contrario coſtume, e la rubellione
della carne ch'in queſta vita ſi proua, non ci laſcia che ci
facciamo di contraria vſanza e del vero capace.

Il terzo dubbio è perche chiede di nuouo Dauid che Terzo dub-
gli ſieno le iniquità cancellate, hauendolo già nel princi- bio.
pio del Salmo con quelle parole,Dele iniquitatem meam,
dimandato? A queſto potrei primieramente riſpondere,
Gg che n'è il gran dolore cagione, * c'hà per coſtume raccor-
dare ſpeſſo le coſe che partorito l'hanno, & alla lingua ſug
gerirle. Gran tiranno dell'huomo è l'interno dolore dell'
animo,ſi che à ſua poſta lo gouerna, onde non potẽdo mol
ti sì fiera tirannide,e sì ingiuſta ſignoria ſofferire,per libe-
rarſene fuggirono tanto in là, ch'oſarono anco de' confini Tirannia del dolore nell' anima.
della vita vſcire,e con violenta mano s'vcciſero, & altri ſe
poterono viui dilungarſene, ſtimarono ſomma felicità, e
tutta lor beatitudine in non dolerſi collocarono. egli è ſi
forte e ſi poſſente Tiranno, che ſolo ardiſce di ſtare à tan-
te altre paſſioni afronte, e ſolo all'amore,al deſiderio,al ti
more,alla confidenza, all'allegrezza, alla voluttà contra-
ſtare, e prenderſela con tutte. Graue e pericoloſo morbo
dell'anima,e di molto difficile e faticoſa cura, e come ſolo
il tempo s'è prouato tal'ora à curarlo,e dimoſtratoſi valen
te Fiſico in guarirlo, così allo'ncontro s'ei col tempo ſi la-
ſcia nell'animo penetrare e concentrare, à pena ne vien
fuori,ſi caccia à pena,per che tentando di cacciarlo, tutto
inſieme

insieme impetuoso * e troppo in fretta ne viene, e da se stes- Hh
so s'impedisce l'vscita, e vi rimane, come l'acqua in vn va-
so d'angostissima bocca riuersato, tutta insieme viene, e co
tanto s'affretta, che per strettezza della via s'intrica, & à fa
tica à gocciola à gocciola stilla. Egli è all'intelletto folta
nuuola e caliginosa nebbia, che si fattamente l'offusca, che
no'l lascia scorgere il diritto e'l vero, anzi fuscello, fumo, ò
fango che l'accieca, siche ne và à tẽtone e siegue per iscor
ta il senso, e fassi mentr'egli è in compagnia del dolore di
ragione incapace. al cuore è vn'Etisia che lo smagra, l'im-
piccolisce, e lo ristrenge. al cerebro è vn'arsura, vna cocen
te febbre, che vi secca la sorgẽte delle lagrime, massime se
improuiso assale, siche per souerchio dolore l'huomo non
piange. alla memoria è vn letargo che reca, non men che
l'acque del fauoloso Leteo, smemoraggine. In somma alla
lingua è vno scilinguagnolo, ò filello che la fà ò affatto am
mutire, ò balbettare almeno, e se non altro spregiare l'arte,
l'eloquenza, gli ornamenti, * e l'ordine del dire, e solamen- Ii
te d'vna rozza scabra, disordinata simplicità valersi. Sia-
ui per essempio Cristo, il quale era non signoreggiato, ma
Signore delle sue passioni, e nondimeno mentre egli dell'
estrema rouina di Gerusalemme addolorato piangeua,
Luc.19. parlò con vn si rotto e si imperfetto dire, quãto S. Luca scri
ue, Si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua quæ ad
pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis,
quia venient dies in te, & circundabunt te inimici tui, e
quel che siegue, ilche senza il supplimento di molte paro-
le malageuole s'intẽde. così pure Geremia per gli estremi
danni del suo popolo dolente lamentandosi, non istà in vn
proposito, ma ora alla Città, or'al tempio, or'alla plebe, or'
al sacerdotio, or'ad altri, come il dolor lo mena, si riuolge.
così Dauid dal gran dolore de'suoi falli stimolato e spinto,
dice e ridice come smemorato l'istesso, e come dimentica-
to se sia d'hauerlo detto, ritorna di nuouo à dire, Et omnes
iniquitates meas dele. Secondo egli l'hà per auentura
fatto, per lo gran giouamento che suole all'huomo l'ama-
ra

Kk ra rimembranza de' commessi falli apportare, * ilche inten- Danni della
dasi così. E stato vecchio costume dell'huomo fin dall' dimentican-
origine del mondo, fatto'l peccato dimenticarsene, siche za del pec-
quell'huomo primero ch'innanzi il peccare fù chiamato cato.
Adamo, ch'è interpretato terreno, doppò'l peccato (come
notò Eusebio) è nominato Enos cioè obliuioso, e stupido, à *Giusep. l.1.*
che alluse Dauid con quella bella antitesi, Quid est Enos *antiq.*
quod memor es eius, aut filius Adam, quia visitas eũ? come *Eus.l.11.de*
se dicesse, perche ti raccordi tu d'vn dimenticato, e pre- *præparet.*
gi tu vn vile, vn huomo di fango ammassato? e certo que- *c.4.*
sta smemoraggine fù parto dell'istesso peccato, che distras- *Salm.8.*
se (dice Bernardo) l'vmana mente in pensieri affettuosi, *Bern. nel*
faticosi, & otiosi, siche si dimenticasse di quello che più *ser.1.in par*
alla salute s'apparteneua. Questo quanto gran male sia, *uis.*
mostrollo Iddio in Ezechielle, oue doppò l'hauere sgri- *Ezec.16.*
dato e rimprouerato con gran vitupero sotto persona d'
vna sfacciata meretrice alla Sinagoga infiniti delitti, al fi-
Ll ne per colmo e per corona * di tutti i mali metteci la dimẽ
ticanza de' commessi errori, Post omnes abominationes
tuas & fornicationes, non es recordata dierum adolescen-
tiæ tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, concul-
cata in sanguine tuo, come se dir volesse, doppò tante
fornicationi, tanti adulteri, tanti sagrilegi, tante idola-
trie e scelleratezze, e anco peggio, che tu dimenticata ti
sia di tutto, perche l'hauere adulterata fù d'vmana fragi-
lità, l'hauere i propri figli à gl'Idoli sagrificato, fù folle
pazzia, l'hauerti gittato doppò le spalle tanti riceuuti be-
nefici fù ingratitudine, ma che diraffi dell'esserti dimenti-
cata, quando già era calato il feruore del caldo delle tue
passioni, di tante offese e di tante colpe comesse? che
diss'io? anco di te stessa, e non hauerti voluto rauuedere,
con andarti rammentando quale la tua fanciullezza, l'ado
lescenza, la giouentù, e la passata vita stata sia. Final-
mente doppò d'hauerle detto in faccia mille vergogne,
dà tutta la cagione di tanti mali à questa dimenticanza,
Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ.

Segno

Segno è di mortal morbo * il perdere il ſentimento, così quando il peccatore ſi dimentica, ſiche non ſente più l'acute punture della Sindereſi, non più il rimordimento della conſcienza, e l'acerbezza delle piaghe dal peccato fatte, Vulnerauerunt me, & ego non ſenſi. O rabbioſo male che ſchiua e fugge il rimedio, O pericoloſa freneſia che perſeguita il medico, & in qual guiſa ſogliono i morſicati da rabbioſo cane temere e fuggire l'acque, che di quel male ſon ſaluteuole rimedio, così il peccatore ſempre la raccordanza del ſuo peccato ſchifa, & odia, la cui memoria ſarebbe gioueuole medicina per guarirlo, ma egli è tanto della propria gloria, & eccellenza amico, e tanto di ſe ſteſſo innamorato, che non ſolamente fugge l'eſſere da gli altri, ma anco da ſe ſteſſo colpeuole conoſciuto, ſolo per non ſentire vergogna, e contriſtarſi, Et non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius, perche le coſe che ſono nella mente ripoſte, giacciono come in profonde tenebre, ma la memoria è quella luce che le ſchiara & illumina, * Griſoſtomo allegato da Gratiano, dal Maſtro, e da S. Tomaſo, dice che la publicatione de' peccati nel giorno del giudicio, quando ſi verificherà, Arguam, & ſtatuam coram facie tua, ſarà in pena di queſta colpeuole dimenticanza, Nunc autem (dice egli) ſi recorderis peccatorum tuorum & frequenter ea in conſpectu Dei pronunties, & pro eis clementiam eius deprecerís, citius illa delebis, ſi autem nunc obliuiſcaris peccatorum tuorum, tunc eorum recordaberis, & nolens quando in toto mundo publicabuntur, & in conſpectu proferentur omnium tam amicorum tuorũ quam inimicorum, & Sanctorum Angelorum, cæleſtiumq; Virtutum.

Mm

Giou. 3.

Nn

Ghriſoſt. nell'om. 3 Grat. de pœn. diſt. 1. quis aliquando. Maſt. nel 4 diſt. 17. S. Thom. in 4. diſt. 43. ar. 5. Salm. 49.

Potrebbeſi alle dette coſe opporre, che i Maeſtri delle coſe ſpirituali ſpeſſo ci auuiſano à volerci dimenticare de' fatti peccati, che ſogliono tal'ora dalla ricordanza, come da verde radice rampollare, e rinouarſi. Però è d'auuertire che ſe la memoria del peccato è ſolamente ſpecolatiua, cioè ch'ei venga come molte altre coſe alla mente, ſi

Memoria del peccato doppia ſpecolatiua e prattica.

dee

Oo dee ſchifare, * perche potrebbe cotal memoria da vn canto aprire la ſtrada alla preſenza, e dall'altro mettere impedimento alla contẽplatione, per eſſere l'occhio della mente con lei, come con ſangue ò con altro rappreſo vmore (ſecondo inſegna Bernardo) à vedere le coſe di Dio impedito. Ma s'ella è memoria prattica, ſiche ci raccordi'l peccato afine di delettarſene, ò d'acconſentirui, ò di farlo di nuouo, deueſi non ſolamente fuggire, ma anco turbare con nuoua contritione, e con deteſtatione di quell'iſteſſo peccato, che ci è nella mente rappreſentato, bench'Iddio coſtumi di queſta memoria ſeruirſi per pena del commeſſo male, per proua & eſſercitio del penitente peccatore, e per merito d'vn'anima giuſta, di che interpretò Gregorio quelle parole, Si peccaui, & ad horam pepercíſti mihi, cur ab iniquitate mea mundum me eſſe non pateris? Però s'ella è prattica, ma afin di bene per abborrirlo e gaſtigarlo, è lodeuole memoria, e degna d'eſſere da ciaſcheduno frequentata, * & all'ora non occorre diſcendere all'vltime ſpetie, & alle particolarità delle colpe, per iſchifare qualche pericolo. Ciò fù figurato in Manaſſe, il quale hebbe la parte nel paeſe de' Gentili di quà dal Giordano, ma però non laſciò di paſſare di là per combattere, ſinche foſſero i comuni nemici affatto ſpenti, egli ſignifica obliuioſo, ò dimenticato, perche l'huomo da vn canto ſi dee dimenticare di quel c'hà fatto trà Gentili cioè peccando, ma dall'altro ſi deue raccordare di combattere contra nemici ſino alla lor vltima rouina.

Bern. nel ſer. 5. de Aſſump.

Grego. lib. 10. mor. c. 31. Giob. 10.

Pp

Ber. ſer. 6. nella vigilia del Natale.

Queſta frequente raccordanza del peccato è grãdemente gioueuole, e ſeco reca ſei ſingolari giouamenti. Il primo è perch'ella fà contrapeſo all'huomo, qualunque volta la ſuperbia l'aſſale e lo moleſta. E qual coſa potrà fare inſuperbire vn'huomo, mentre d'eſſere ſtato graue peccatore non ſi dimentichi. Se la nobiltà alla ſuperbia lo ſtimola, ecco che la memoria de' peccati ſubito come graue peſo lo tirerà allo'ngiù, ſoggerendoli, che nobiltà illuſtrare e non cacciare ſuole la maluagità, e quanto egli è più nobile tãto

Sei vtili della raccordãza del peccato.

I.

più sarà la sua scelleraggine * illustre, raccordagli c'hà vn Qq
publico testimonio della sua malitia, hauẽdo tanto da' suoi ascendenti degenerato, siche pare che porti (com'Epicarmo diceua) l'antica nobiltà à guisa d'vn terso specchio in mano, oue mirando la virtù de' suoi, scorge troppo brutta la sua malitia. Se la bellezza lo stimola, ecco'l contrapeso, che gli fà il raccordarsi del peccato, mostrandoli ch'ella è vernice, ma di brutte figure de' suoi vitij, che più le fà spiccare. ch'ella è ricco fregio, ma di ciencioſa veste della sua mala vita, ch'ella è bel Tempio, ma di molti idoli bruttissimi. Se la grandezza del corpo gli gonfia l'animo, ecco la memoria de' peccati che gli detta ch' egli è à guisa d'vna gran casa, ma dal mezo in sù disabitata, non hauendo hauuto pur'vna dramma di ceruello in far tanto male. Se la fortezza il fà insuperbire, questa memoria gli dice quel di
Fil. li. 3. de forti. Filone, che la corporal fortezza à vn'animo codardo e vile è come vna soda corazza à vn corpo debole & infermo,
1. Reg. 12. come l'arme pesãti di Saule * al giouanetto pastorello. E co Rr
me potranlo gonfiare le ricchezze, raccordandosi che le sono state com'vna spada in mano d'vn furioso, stromenti di tanto male ch'egli hà fatto? e non potrà in verun conto riputarsi ricco, chi hà le vere ricchezze della diuina gratia spregiato, e scialacquato, e s'altrimenti pensasse, sentirebbe di dentro quel dire,
Apoc. 3. Dicis quia diues sum & locupletatus, & nullius egeo, & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & nudus. ò uero i poderi e le vigne? sapendo di potere con verità dire,
Cant. 1. Sal. 39. Vineam meam non custodiui, Singularis ferus depastus est eam. ò i palagi, le Chiese, e gli altari, c'hà egli fabbricato? mentre di tãti viui tempij si raccorda, ch'egli con la scandoloſa vita hà rouinato.
Boet. lib 3. de consola. prosa 6. ò l'onorata fama? essendo vero di lui quel di Boetio, Qui falso prædicantur, suis ipsi necesse est laudibus erubescant.
Luc. 12. ò la profonda sciẽza? raccordeuole di quello, Seruus sciens
Eccls. 1. voluntatem Domini, e non faciens plagis vapulabit multis, e di quell'altro, Qui addit scientiam addit dolorem, e pur di quello, Lumen quod in te est tenebræ sunt, ond'è

auuenuto

Ss auuenuto ch'egli con gli occhi aperti, * e vedendo sia caduto. ò la giustitia e l'opere virtuose? se non potrà far tanto di bene che tanto male per l'addietro fatto ricompensi. e quando pur gli paresse d'hauer fatto molto, potrà con verità accompagnarsi con quei serui inutili e dire, Quod debuimus facere fecimus. siche questa consideratione del peccato sarà com'acqua fredda che sù vna bollente caldaia si getti, e gli farà calare l'ira, lo sdegno, l'arroganza, & ogn'altro brutto vitio. Il secondo giouamento è che II.
questa consideratione ci serue per nodrice da slattarci dalle poppe del fallace mondo, e turbare le sue delitie, percioche come'l mondo co' suoi contenti procura d'inuolare all' huomo la dolorosa memoria del peccato, e l'adolcisce e lusinga, Tristemq; linit blanditijs, così noi procurar dobbiamo di turbare con l'amarezza di lei le mondane dolcezze, e come potrà fare di non dire chiunque de' suoi peccati è raccordeuole, Renuit cõsolari anima mea? siche à quel
Gen. 34.
Tt Patriarca s'assomigli, di cui è scritto, * Noluit consolationem accipere, ma diceua, Descendam ad filium meum lu- *Gen. 37.*
gens in infernum. Il Terzo che ci serue per assicurarci III.
più del passato, essendo scritto, De propitiatu peccati noli *Eccli. 5.*
esse sine metu. Il Quarto che ci è freno, e dal recidiuo ci IV.
guarda, e non potrà non concepire odio del peccato chi spesso pensa a' danni da lui riceuuti, a' morbi, a' veleni, alle
Eccli. 21. ferite, & alle morti, Quasi à facie colubri fuge peccatum, & in questa guisa, De peccato damnabit peccatum. V.
Il Quinto che ci è sprone al ben fare, per ricompensare gli antichi danni, e qual generosi caualli essendo nel fango caduti, tornaremo con prestezza e con viuace ardore à ri-
Rom. 5. leuarci, e così, Vbi abundauit delictum super abundabit & gratia, e come cõ tutto'l cuore a' seruigi del Diauolo c'impiegammo, così con tutt'il cuore à Dio ci conuertiremo, à
Esai. 31. che ci essortaua vn Profeta, Conuertimini sicut in profun-
Greg. nell' Om. 34. sù i Vangeli. dum recesseratis, Vt damna præcedentia lucris sequentibus recompensemus soggiunge Gregorio. à che ci vien proposto l'essempio della penitente Maddalena, la quale

Quot in se habuit oblectamenta, * tot de se inuènit holo- Vu
causta, Conuertit ad virtutum numerum criminum.

Greg. nell' Om. 33. sù i Vangeli. E però S. Piero di tanto mancamento di virtù ne' fedeli, dà all'oblianza de' commessi peccati la cagione, Cui enim non
2. Pet. 1. præsto sunt hæc, cioè la patienza, la pietà, la carità, e l'altre virtù, Cœcus est & manu tentans, obliuionẽ accipiens, (cioè dimenticato) Purgationis veterum suorum delictorum, che vuol dire, egli s'è dimenticato quanti delitti, e quanto graui habbia commesso, e con quanta pietà e liberalità stati gli sieno perdonati. e pur quà battono quelle
Giaco. 1. parole di S. Giacopo, Si quis auditor est verbi & nõ factor, cõparabitur viro consideranti vultũ natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit. Or come non s'infiammerà di carità verso Dio, chi si raccorderà con quanta lunganimità l'habbia atteso, con quanta benignità perdonato, e con quanto amore riceuuto & abbracciato? Il sesto che gli sarà questo ricordo

VI.

Grego. nel Past. Griso. nell' Omi. 31. ad Heb. habetur de pæn. dist. 1. cap. quis aliquando. Greg. li. 3. mor. c. 4. Giob. 40. Esai. 34. buon maestro, * come dice Gregorio, per insegnargli à cõ- Xx
patire à gli altri, che sono in qualche peccato caduti, e pur questo insegna Grisostomo dicendo, Si habueris in mente peccata tua continuè, malum nunquam aduersus proximũ tuum in corde retinebis. e certo è cosa da piangere il vedere quanto sieno i figliuoli della luce à quei del secolo inferiori, perche oue questi si difendono l'vn l'altro, quelli nè pure si compatiscono, odi Gregorio, Peccatores quique in quo sibi male sunt conscij, in eo & alium peccãtem defendunt, e si verifica, Protegunt vmbræ vmbram eius. de' quali ben si può dire quel d'Esaia, Oriuntur in domibus eius vrticæ & spinæ (ecco i peccati nell'anima del prossimo, & Paliurus in munitionibus eius, cioè à dire, & il cardo ch'è più di tutte l'altre spinoso, stà à lor difesa, e non sà vn huomo dalla mala vita alla buona e spirituale conuertito, compatire all'altrui disgratie e colpeuoli cadute. Or questi sono i giouameuti dalla frequente memoria de' peccati cagionati, e questa è la cagione perche vada sì spesso il penitẽte Rè i suoi falli replicando. Deh piacciaui accom-

pagnarui

Yy pagnarui con lui e dire, * Auerte faciem tuam à peccatis meis, torci ò Signore quell'occhio costumato à vedere le bellezze de gli Angioli, e dell'anime sante, vsato alle tue medesime bellezze. torci quel volto perche non senta il naso l'insopportabil puzza della mia vita, ch'esser suole de' soaui aromati e de gli odori delle sante orationi ripieno. torci quel volto perche l'orecchie che perpetuamente godono di quella dolce canzone, Sanctus, Sanctus, Sanctus, non sentano le mentite e le bestemmie. torci quel volto perche non vegga tante mie scelleratezze, ch'altro non sono che duri sassi contra di te scagliati, che velenose frezze contra di te scoccate, che lancie e dardi indiritti per ferirti, Et omnes iniquitates meas dele.

*

Il fine della Seconda parte de' Discorsi.

REGISTRO

† ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.
Aaaaa Bbbbb Ccccc Ddddd Eeeee Fffff Ggggg Hhhhh Iiiii Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn Ooooo Ppppp Qqqqq Rrrrr Sſſſſ Ttttt Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz.
Aaaaaa Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeeee Ffffff Gggggg Hhhhhh.

Tutti ſono Duerni, eccetto † che è Quaderno.

In Roma, Per Luigi Zannetti. MDC.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA